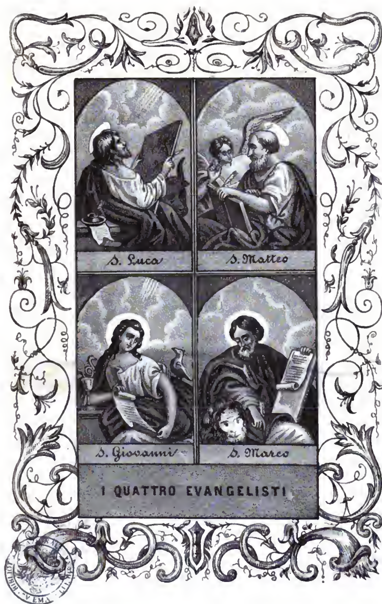



S. Luca
S. Matteo
S. Giovanni
S. Marco
I QUATTRO EVANGELISTI

EPISTOLE

ED

EVANGELI

CHE SI LEGGONO TUTTO L' ANNO NELLE MESSE
SECONDO L' USO DELLA SANTA ROMANA CHIESA
E L' ORDINE DEL MESSALE ROMANO

tradotti in lingua italiana

DAL M. R. P. M. REMIGIO FIORENTINO

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

CON ANNOTAZIONI MORALI A CIASCHEDUNA EPISTOLA ED EVANGELO DEL MEDESIMO AUTORE
CON ALCUNI SERMONI SOPRA L' ORAZIONE DIGIUNO ED ELEMOSINA
COLL' INDICE DE' SANTI E COL CALENDARIO NUOVO DELLE FESTE MOBILI

SECONDA EDIZIONE
diligentemente corretta ed accresciuta
per cura dell' Editore



NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità maggiore n° 26
1859

A S. E.

IL SIG. D. FEDERICO CAMPOBRIN

CAVALIERE DELL' ORDINE DI FRANCESCO I.
E DI S. GREGORIO MAGNO ec. ec.

Sottintendente del Distretto di Nola

Eccellenza

Il facile smercio della prima edizione delle Epistole ed Evangeli tradotti dal M. R. P. M. Remigio Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori, mi ha indotto ad intraprenderne la ristampa, pubblicandone una seconda e più bella edizione accresciuta di molte utili annotazioni; e fidato in quella rara benignità che nell' E. V. è pari all' altezza del grado e del sapere, mi rendo ardito d' intitolarla a V. E. che con tanto impegno difende e promuove tutto ciò, che può tornare ad utile della Cristiana Religione.

Si compiaccia adunque l'E. V. con la sua usata generosità, accogliere questo mio tenue omaggio, mentre pieno della più lieta osservanza, con cui me le professo e raccomando, ho l'onore di sosciverini

Napoli 2 aprile 1859

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo e devotissimo servitore
NICOLA GIANNINI

AL LETTORE

Fra tanti e lodevoli autori, che in tutt' i tempi occuparonsi a rendere utilità spirituale a'popoli fedeli con pubblicare in lingua italiana l'Epistole e gli Evangeli che leggonsi nel Messale Romano in tutte le messe sì *de tempore* come de'Santi, che si celebrano nel decorso dell'intero anno, giusta il Calendario; il primo luogo senza dubbio dar si dee al M. R. P. M. Remigio Fiorentino dell'illustre Ordine de'Predicatori, poichè alla letterale traduzione sia dell'Epistole come degli Evangeli, ha saputo bene adattarvi delle Annotazioni, che possono riuscire di non poco profitto spirituale alle persone di ogni sesso e condizione, e precipuamente ai direttori delle anime, ai curati ed a tutti coloro che vivono nei sacri chiostri.

Or desiderando l'editore che il Popolo Cristiano possa con profitto giovarsi della lettura in lingua italiana dell'Epistole ed Evangeli che leggonsi nelle messe, ha pensato di fare questa seconda e più bella ed ampla edizione dell' opera del Fiorentino, riproducendola alla luce accresciuta di molte messe che mancavano nelle già passate edizioni, ed ancora correggendo le stesse da non poche mende che vi erano incorse.

Possa il buon Pastore delle anime Gesù Cristo infondere ne'cuori dei fedeli tutti l'amore di leggere quest'opera, chè certo riescirà loro di sommo profitto spirituale.

L' editore
Nicola Giannini

CALENDARIO GREGORIANO

DELLE FESTE MOBILI

ANNI DEL SIGNORE	LETTERE DOMENICALI	AUREO NUMERO	EPATTA	SETTUAGESIMA	PRIMO GIORNO DI QUARESIMA	PASQUA DI RISURREZIONE	ASCENSIONE	PENTECOSTE	CORPO DI CRISTO	INDIZIONE ROMANA	DOMENICA DOPO LA PENTEC.	DOMENICA I.a DELL'AVVENTO
1859	b	17	XXVI	20 Feb.	9 Mar.	24 Apr.	2 Giu.	12 Giu.	23 Giu.	2	21	27 Nov.
1860	g	18	VII	5 Feb.	22 Feb.	8 Apr.	17 Mag.	27 Mag.	7 Giu.	3	24	2 Dec.
1861	A	19	XVII	27 Gen.	13 Feb.	31 Mar.	9 Mag.	10 Mag.	30 Mag.	4	25	1 Dec.
1862	e	1	*	16 Feb.	5 Mar.	20 Apr.	29 Mag.	8 Giu.	10 Giu.	5	22	30 Nov.
1863	d	2	XI	1 Feb.	18 Feb.	5 Apr.	14 Mag.	24 Mag.	4 Giu.	6	24	29 Nov.
1864	c b	3	XXII	24 Gen.	10 Feb.	27 Mar.	5 Mag.	15 Mag.	26 Mag.	7	25	27 Nov.
1865	A	4	III	12 Feb.	1 Mar.	16 Apr.	25 Mag.	4 Giu.	15 Giu.	8	23	3 Dec.
1866	g	5	XIV	28 Gen.	14 Feb.	1 Apr.	10 Mag.	20 Mag.	31 Mag.	9	25	2 Dec.
1867	f	6	XXV	17 Feb.	6 Mar.	21 Apr.	30 Mag.	9 Giu.	20 Giu.	10	22	1 Dec.
1868	c d	7	VI	9 Feb.	26 Feb.	12 Apr.	21 Mag.	31 Mag.	11 Giu.	11	23	29 Nov.
1869	c	8	XVII	24 Gen.	10 Feb.	28 Mar.	6 Mag.	16 Mag.	27 Mag.	12	25	28 Nov.
1870	b	9	XXVIII	13 Feb.	2 Mar.	17 Apr.	26 Mag.	5 Giu.	16 Gin.	13	22	27 Nov.
1871	A	10	IX	5 Feb.	22 Feb.	9 Apr.	18 Mag.	28 Mag.	8 Giu.	14	24	3 Dec.
1872	g f	11	XX	28 Gen.	14 Feb.	31 Mar.	9 Mag.	19 Mag.	30 Mag.	15	25	1 Dec.
1873	e	12	I	9 Feb.	26 Feb.	13 Apr.	22 Mag.	1 Giu.	12 Giu.	1	23	30 Nov.
1874	d	13	XII	1 Feb.	18 Feb.	5 Apr.	14 Mag.	24 Mag.	4 Giu.	2	24	29 Nov.
1875	c	14	XXIII	24 Gen.	10 Feb.	28 Mar.	6 Mag.	16 Mag.	27 Mag.	3	25	28 Nov.
1876	b A	15	IV	13 Feb.	1 Mar.	16 Apr.	25 Mag.	4 Giu.	15 Giu.	4	23	3 Dec.
1877	g	16	XX	18 Gen.	14 Feb.	1 Apr.	10 Mag.	20 Mag.	31 Mag.	5	25	2 Dec.
1878	f	17	XXVI	17 Feb.	6 Mar.	21 Apr.	30 Mag.	9 Giu.	20 Giu.	6	22	1 Dec.
1879	e	18	VII	9 Feb.	26 Feb.	13 Apr.	22 Mag.	1 Giu.	12 Giu.	7	23	30 Nov.
1880	d e	19	XVIII	25 Gen.	11 Feb.	28 Mar.	6 Mag.	16 Mag.	27 Mag.	8	25	28 Nov.

INDICE

DE TEMPORE

INDICE

DEI SANTI

GENNAJO

FEBBRAJO

MARZO

LUGLIO

AGOSTO

SETTEMBRE

OTTOBRE

NOVEMBRE

DICEMBRE



EPISTOLE ED EVANGELI

Che si leggono tutto l'anno nelle Messe

DOMENICA I. DELL'AVVENTO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 15.

Fratelli sappiate, ch'egli è oggimai ora di svegliarci dal sonno (1), *perchè la nostra salute ci è più vicina, che quando noi già lo credevamo. La notte è passata, ed è venuto il giorno. Adunque leviamo via l'opere delle tenebre, e vestiamoci dell'armi della luce* (2). *Andiamo onestamente come di giorno. Non nelle gozzoviglie ed ubbriachezze, non nei letti e nelle impudicizie, non nella contesa ed invidia* (3); *ma vestiamoci del nostro Signor Gesù Cristo* (4).

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Esorta San Paolo in questa Epistola i Romani a distaccarsi dal sonno della ignoranza e dei peccati, perchè la grazia, e la salute di Gesù Cristo ci s'è avvicinata, anzi ci s'è fatta presso, che non fu mai Santo alcuno degli antichi, che l'avesse così vicina come l'abbiamo per la venuta di Cristo vestito di questa nostra carne, il che non ebbero i Santi nel vecchio Testamento.

(2) Levar via l'opere delle tenebre, e vestire l'armi della luce, è spogliarsi dei peccati, e vestirsi della grazia di Gesù Cristo, con le quali armi (che sono spirituali) possiamo combattere contro gli avversarî nostri, e l'armi sono, lo scudo della Fede, la celata della Speranza, la corazza della Giustizia, i gambali dell' Evangelo, e la spada della parola di Dio, come dice il medesimo Apostolo in diversi luoghi. Quando il Cristiano è armato di queste armi allora si può veramente chiamar soldato di Cristo, e parte di queste armi sono difensive, parte offensive. Le difensive sono, lo scudo, l' elmo, la corazza ed i gambali; le offensive sono la spada. Lo scudo della Fede si deve adoperare in tutte le cose, o prospere, o avverse, credendo fermamente, che tutto quello che ci avviene, sia per volontà di Dio. La celata della Speranza si deve adoperare per resistere alle percosse, che ci potrebbero far cadere nella disperazione. La corazza della Giustizia ci difende dai colpi diabolici, mediante i quali ci tenta d'ingiustizia, di far nocumento al prossimo ingiustamente. I gambali dell' Evangelo ci conservano gagliarde ed illese le gambe spirituali, con le quali si cammina di virtù in virtù; e con la spada finalmente della parola di Dio ci teniamo discosto il nemico, ed anche bene spesso lo superiamo, siccome fece il nostro Salvatore nel Deserto, il quale con la parola della Sacra Scrittura, ch'è parola di Dio, vinse, confuse, ed abbattè l'avversario suo e nostro.

(3) Sei specie di vizî proibisce qui l' Apostolo, cioè il troppo mangiare, il troppo bere, lo star troppo nel letto, le libidini, le discordie, l' invidie. E questo fa, perchè questi sono quei peccati, ne' quali più facilmente cade l'uomo, e ce ne dobbiamo guardare; perchè il troppo mangiare ci aggrava il corpo, il troppo bere ci fa ubbriachi, il troppo star nel letto ci fa pigri, le libidini ci fanno gelosi e ci tolgono l'intelletto, le discordie ci fanno star malcontenti e con desiderio di vendetta, l'invidia non ci lascia aver mai quiete alcuna. Per tanto, ei conchiude, che noi ci vestiamo di Cristo, perchè ci vestiremo con esso di tutte le sante virtù, e di tutti i buoni desiderî.

(4) *Ma vestitevi del nostro Signor Gesù Cristo.* Questo è il più bel vestimento, che possa aver indosso il Cristiano. Questo rende buon odore a Dio, siccome fecero i vestimenti ch'aveva indossato Giacobbe ad Isacco suo padre; onde egli disse. *Ecco l' odor del mio figliuolo, ch'è come l'odor d'un ben fiorito campo, benedetto da Dio.* Questo ci fa sicuri, di non aver ad esser scacciati dalle nozze del Padre Celeste, alle quali siamo invitati, per non aver indossato la veste nuziale e questo finalmente ci mantiene il calor intrinseco dello spirito per cui vive

l'anima spiritualmente, ed intrinsecamente ci difende dalle male impressioni, cioè dalle tentazioni, che ci vengono dalle cose che sono fuor di noi, come un buon vestimento che ci difende dal freddo, dalle piogge, e dalle altre cose nocive. Ma siccome uno non si mette, e non porta indosso un vestimento, che non sia tagliato a misura; così non dobbiamo vestirci di Cristo, se non perchè ci stia bene indosso, cioè che non ci sia troppo lungo per molta confidenza, onde commettiamo molti peccati, nè troppo corto per molta diffidenza, onde caschiamo in gran disperazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 25.

Gesù predice i segni, che appariranno prima della fine del Mondo.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli *Vi saranno segni nel Sole, e nella Luna, e nelle Stelle* (1) *e sopra la terra oppressioni di genti per la confusione del suono del mare, e dell' onde: e gli uomini diventeranno macilenti* (2) *ed aridi per la gran paura e timore, aspettando quelle cose che sopraverranno a tutto il mondo; perchè le virtù del Cielo si commoveranno* (3): *ed allora si vedrà il Figliuol dell' Uomo venir nelle nuvole con gran possanza, e maestà. E quando queste cose cominceranno a venire; alzate la testa* (4) *e guardate in sù, imperocchè si avvicina la vostra redenzione.* E disse loro questa similitudine: *Vedete il fico e gli altri arbori, quando già cominciano a produrre il frutto, da per loro stessi conoscerete che già è vicina l'Està. E così voi, quando vedrete accader queste cose sappiate, ch' egli è vicino il Regno di Dio. Io vi dico in verità, che non passerà questa generazione infino a tanto, che tutte queste cose saranno avvenute. Il Cielo e la terra mancheranno, ma le mie parole non verranno mai meno.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Questi segni, che precederanno il giorno del giudizio, si possono ancora intender moralmente per l' Evangelo, per la Chiesa e per i Cristiani, cioè, l' Evangelo sarà male inteso, la Chiesa patirà molti travagli, e molti Cristiani caderanno dall'altezza della Cattolica Fede. Perocchè il Sole si può intendere per l' Evangelo, la Luna per la Chiesa, e le stelle per li Cristiani; le quali cose vedendosi adesso manifestamente, non si può far altra congettura, se non che quel giorno sia vicino, poichè al fiorir degli alberi si conosce la vicinanza dell' estate. È poi dichiarato questo luogo in San Matteo al cap. 26. dove Cristo dice; *il Sole s'oscurerà, la Luna non darà il suo lume, e le Stelle caderanno dal Cielo,* i quali mancamenti saranno fuor dell' uso naturale dell' Ecclisse del Sole e della Luna, che spesso si vedono, ed il cader delle Stelle, cioè di quei vapori che s'accendono di notte, che par che siano Stelle che caschino, sarà tanto spesso, che gli uomini n'avranno spavento.

(2) *E gli uomini diventeranno macilenti.* La paura, quando ella entra nell'animo d'un uomo, ha questa proprietà, che gli toglie il color del viso; e quando più la paura è maggiore, tanto la pallidezza è più grande; siccome si vede in coloro che s'avvicinano alla morte, o in quelli che stanno in continuo timor di qualche gran male, perchè il timore desta in loro la malinconia e il dolore; le quali cose, come dice Salomone fanno diventar l'uomo macilente e arido: *Spiritus enim tristis exsiccat ossa.* Lo spavento adunque, che verrà agli uomini in quei tempi vicini al Giudizio, sarà grandissimo, perchè i segni che appariranno, minacceranno grandissimi e gravissimi mali dover soprastare a tutto il mondo.

(3) *Le virtù del Cielo.* Per le virtù del Cielo s' intendono gli Angeli, i quali nel giorno del Giudizio si commuoveranno, poichè verranno con Gesù Cristo al Giudizio, siccome testifica Cristo in S. Matteo, ovvero vuol dire (secondo l'esposizione di Teofilatto) che nella commozione di tutte le creature si commuoveranno anche gli Angeli per lo spavento dell'immutazione, e turbazione di tutto l'Universo.

(4) *Alzate la testa.* Quì si dice, che in quei giorni tanto travagliati e spaventevoli. i buoni e fedeli debbono quasi respirare, e confortarsi, il che è inteso per l'alzar della testa, come suol far colui, che vicino all'uscir di qualche gran travaglio ed afflizione, cominci a mostrarsi allegro; ma noi per ogni picciol male ci perdiamo d'animo e quasi ci disperiamo, e con tutto ciò vogliamo esser chiamati Cristiani fedeli.

DOMENICA II. DELL'AVVENTO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 15.

Fratelli, quelle cose che sono state scritte, tutte sono state scritte per nostro ammaestramento (1), *acciocchè per la pazienza, e consolazione delle scritture, noi abbiamo speranza. Il Dio adunque della pazienza, e della consolazione vi conceda, che abbiate il medesimo sentimento fra voi secondo Cristo Gesù, acciocchè unanimi e con lo stesso linguaggio glorifichiate Dio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo. Per la qual cosa ricevetevi l'un l'altro siccome Cristo ha ricevuto voi nell' onore di Dio* (2). *Io poi vi dico, che Gesù Cristo è stato ministro della Circoncisione per mantenere la verità di Dio, e per confermare le promesse de' Padri. Che i Gentili debbono onorare Dio per la sua misericordia, secondo ch' è scritto; pertanto io ti loderò tra i Gentili e canterò il tuo nome. E di nuovo dice: rallegratevi, Gentili, col suo Popolo. E più ancora: lodate il Signore, tutti voi Gentili, e lodatelo voi Popoli tutti. Ed ancora disse Isaia: sarà la radice di Jesse, e quegli che si leverà su per reggere i Gentili, e quelli avranno speranza in lui. E il Dio di speranza vi riempia d'ogni allegrezza, e pace nel credere, acciocchè voi abbondiate in speranza e virtù dello Spirito Santo* (3).

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Siamo esortati in questo luogo dall' Apostolo allo studio delle Scritture Sante, perciocchè tutto quello, che si contiene in esse, è scritto per nostro ammaestramento; e benchè vi siano scritti molti vizî, come l'omicidio di Caino, lo stupro ed incesto d'Ammone, il peccato di Sodoma, l'adulterio di Davide, il tradimento di Giuda e simili; con tutto ciò si dice che queste cose sono scritte per nostra istruzione, perchè vedendo, che tali vizî sono stati puniti, li fuggiamo, e seguitiamo il viver virtuoso, commendato e premiato nelle Scritture Sante. E quello ancora ch'è scritto di Gesù Cristo, è scritto per noi, perchè non occorreva scriver tante cose di lui, se non era per conto nostro e per nostro ammaestramento.

(2) *Per la qual cosa*. Si mostra quì, che noi dobbiamo sopportare l' un l' altro, e quelli che sono perfetti debbono sostenere la debolezza degli imperfetti, siccome fece Cristo, che ci sopportò e ci tenne sotto la sua protezione per gloria di Dio: onde ci si dà quì ad intendere, che nelle cose appartenenti alla fede e salute nostra, dobbiamo sopportare e ricevere l' uno l'altro, perchè Cristo sia da noi onorato. Dice poi, che noi dobbiamo render gloria a Dio con un animo e con una bocca, perchè nel confessare Dio, dobbiamo aver conforme l' intelletto alle parole, nè si deve credere in un modo col cuore, e con la bocca dir parole difformi da quel che l'uomo ha nell'animo, siccome son coloro, ch' essendo Eretici secreti, hanno il mal intelletto e mal affetto di dentro; ma per paura del castigo, esteriormente mostrano d' esser cattolici e veri Cristiani; ed allora veramente s'onora Dio con un cuore e con una bocca, quando in presenza di tutto il Mondo l' uomo confessa ch' ei credo, e può dire con Davide: *Io ho creduto, e però ho parlato*, e non ho parlato mai, se non quel che prima veramente ho creduto.

(3) *E il Dio della speranza*. Quì si nota, che tutte le virtù che abbiamo in noi, hanno origine da Dio, come dal datore di quelle, siccome afferma l' Apostolo Giacomo, il quale dice, che ogni dono perfetto viene da sopra dal Padre de' lumi; onde Davide lo chiamò in comune Dio delle virtù, ed in particolare lo dice, Dio della sua giustizia nel Salmo 4. Dio della sua fortezza, in molti altri luoghi; e l'Apostolo quì lo chiamò Dio della nostra speranza e della nostra pazienza, perchè c'infonde questa virtù della speranza, per la quale speriamo in lui; e ci dà la pazienza, per la quale stiamo costanti nelle cose avverse.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 12.

Giovanni manda i suoi discepoli per sapere le opere di Cristo.

In quel tempo, avendo Giovanni udito in prigione l' opere di Cristo, gli mandò due de' suoi discepoli (1), i quali gli dissero: *Sei tu colui, che deve venire, o pur ne aspettiamo un altro?* E Gesù rispondendo, disse loro: *Andate, riferite a Giovanni quelle cose che avete ascoltate e vedu-*

te (2): *i ciechi veggono, i zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti sono risuscitati ed ai poveri vien predicato l'Evangelo: e beato colui che non si scandalizzerà di me;* e partendosi coloro, Gesù cominciò a parlar di Giovanni alle turbe: *Che andaste voi a vedere nel deserto? Una canna scossa dal vento* (3)? *Ma pure, che andaste a vedere? Un uomo vestito di delicate vesti? Ecco che quelli che si vestono di delicate vesti, stanno ne' palazzi dei Re; ma che andaste voi a vedere? Un Profeta? Ed io vi dico, ch'egli è più, che Profeta* (4)? *Questi è quegli, di cui è scritto: Ecco che io mando l' Angelo mio dinanzi alla persona tua, il quale preparerà la via tua dinanzi a te.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Avendo Giovanni.* S. Gio: Battista non mandò i suoi Discepoli a Cristo, perchè dubitasse, s' egli era il Messia o no; ma fece questo acciocchè i suoi Discepoli per le risposte di Cristo venissero in cognizione di lui e diventassero i suoi Discepoli, essendo egli vicino al morire; e il medesimo, che manda i suoi Discepoli a Cristo, perchè vedessero i suoi miracoli, ci dimostra che i Giudei si debbono rimettere all'Evangelo, nel quale si dichiara, che Cristo è il vero Messia, promesso nelle Scritture, e non hanno da dubitarne.

(2) *Andate, riferite.* Cristo rimette i Discepoli di Giovanni alle sue opere; perchè quelle erano di tal sorta, che ben manifestavano che egli era il vero Messia. Onde egli disse altrove. *Le opere che io faccio, fanno testimonianza di me: credete all' opere.*

(3) *Una canna scossa dal vento.* La canna scossa dal vento si può intendere, e pigliare per la mutabilità, leggerezza ed incostanza degli uomini cattivi, i quali sono instabili per cagion del peccato; siccome dice anche Dio per bocca del Profeta Geremia, parlando di Gerusalemme, quando disse: *Gerusalemme ha fatto il peccato, e però è diventata instabile.* I cattivi dunque sono instabili, perchè facilmente sono trasportati in diversi vizî: e si può anche significar la leggerezza di coloro, che dal vento di diverse dottrine sospinti e commossi, come dice S. Paolo, non stanno constanti nella Fede; ma credendo or una cosa, ed or un'altra, non sono risoluti e costanti nella Fede; tanto che poi scccandosi, non sono buoni se non per il fuoco eterno.

(4) *Più che Profeta.* Perchè Giovanni Battista non solamente profetò, ma fu profetato di lui; ovvero, perchè gli altri Profeti profetarono di Cristo in ombra, e da lontano, e Giovanni lo mostrò col dito, dicendo *Ecco l' Agnello di Dio, che leva via i peccati del Mondo.*

DOMENICA III. DELL'AVVENTO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENSI. Cap. 4.

Fratelli, rallegratevi sempre nel Signore e di nuovo vi dico rallegratevi (1); *la vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino. Non vi pigliate affanno d' alcuna cosa; ma con ogni orazione e supplicazione, con render grazie* (2), *le vostre dimande sian note appresso a Dio; e la pace di Dio, che supera ogni senso, custodisca i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù Signor nostro.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Esorta l'Apostolo i Filippensi a rallegrarsi spiritualmente, la qual allegrezza si chiama gaudio del Signore. E perchè la allegrezza suol qualche volta far l'uomo uscir dei termini della modestia, però ricorda loro, che stiano in maniera allegri, che la modestia loro non si guasti, ma sia nota a tutto il Mondo, e si ricordino che il Signore è dappresso, quasi dicendo: *avvertite che il Signore vi vede.* E siccome un uomo si vergogna di far qualche cosa o atto indegno in presenza d'un Principe o d'un Signore che merita d'essere rispettato; così avendo noi sempre il Signore che ci vede, non è lecito, che facciamo cosa alcuna indegno della modestia Cristiana, per non esser ripresi da Dio e burlati dagli uomini. Il contrario di questo fanno tutti quei Religiosi, che dedicati ad esser ministri di Dio, si mettono a far i buffoni, o vivendo di vita sciolta e più che secolare, danno male esempio, e son cagione che molti perdono la divozione verso i Sacerdoti e verso i Sacramenti ministrati da loro.

(2) *Con rendere grazie.* Perchè chi non

rende grazie de' benefizi ricevuti, non è degno di riceverne de'nuovi: però quando noi andiamo a far orazione a Dio, dobbiamo prima ringraziarlo de' doni ricevuti ed accompagnarla con le supplicazioni, che sono pregli fatti con umiltà e con molta sommissione; e quando le nostre dimande saranno accompagnate da queste condizioni, possiamo far congettura, che ci esaudirà.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 1.

I Giudei mandarono i loro Sacerdoti e Leviti a Giovanni, per intendere chi egli era.

In quel tempo i Giudei mandarono da Gerusalemme a Giovanni i Sacerdoti ed i Leviti, acciocchè gli ricercassero chi egli era, e dissero: *Chi sei tu?* ed egli confessò e non negò, e confessò di non esser Cristo. Per tanto essi dimandarono: *adunque chi sei tu? Sei tu Elia?* Ed egli disse; *Io nol sono.* Ed essi dissero: *Sei tu Profeta?* Ed egli disse: *No... Adunque* (gli dissero) *chi sei? acciocchè noi possiamo rispondere a quelli che ci hanno mandati: che dici tu di te medesimo?* Ed egli rispose, e disse: *Io sono la voce* (1) *di quello che grida nel Deserto: Drizzate la via del Signore* (2), *siccome disse Isaia Profeta:* e quelli che furono mandati, erano del numero de'Farisei. Ed anche gli ricercarono, e dissero: *Perchè adunque battezzi tu, se non sei nè Cristo, nè Elia, nè Profeta!* E Giovanni rispose loro, e disse: *Io battezzo coll'acqua; ma in mezzo di voi sta colui, il quale voi non conoscete. Egli è quello che deve venire dopo di me, ed è fatto primo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legame delle sue scarpe.* Queste cose occorsero in Betania, di là dal fiume Giordano, dove era Giovanni a battezzare.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Io sono la voce.* Dice Giovanni d'esser voce, perchè siccome la voce precede la parola, così egli precedè Cristo; di poi siccome la voce dichiara la parola, così Giovanni dichiarò Cristo quando disse: *Ecco l'Agnello di Dio:* e siccome la voce manca, e il senso della parola resta, così Giovanni mancò, e Cristo crebbe, ond'egli diceva: *A lui convien crescere, ed a me bisogna scemare;* finalmente, siccome la voce è inutile senza la parola, così la predicazione di Giovanni era infruttuosa senza Cristo. Si deve avvertire ancora, che la voce si adopera verso tre sorte d'uomini, cioè verso coloro che son alquanto sordi ed hanno cattivo udire: s' adopra ancora per chiamare coloro che dormono, e quelli che sono da lontano; il che ci significa tre sorti di peccatori, ed i primi sono quelli che fanno vista di non udire, anzi non vogliono udire per non lasciare il peccato, e fanno come l'aspido all'incanto, e questi son in cattivissimo stato. Si chiamano coloro ancora, che dormono nel peccato, cioè, che vi perseverano dentro, e questi talora hanno il sonno tanto profondo che non basta la voce, ma bisogna qualche volta tirarli e muoverli con i flagelli, e dir loro: *State su, voi che dormite, vegliate, e state desti.* Si grida ancora verso coloro che sono lontani, ed il peccato fa lontani gli uomini dalla salute; e S. Paolo diceva: *Voi eravate una volta lontani e adesso vi siete fatti d' appresso;* e tanto più bisogna alzare la voce, quanto più il peccatore se ne va come il figliuol prodigo in paese lontano, cioè quanto più i peccati son maggiori e più odiosi alla Maestà di Dio.

(2) *Fate dritta la strada del Signore.* Due sono le strade del Signore, una con la quale egli viene a noi, ch'è la misericordia: l'altra con la quale noi andiamo a lui, e questa è la via della Penitenza. Questa bisogna drizzare, cioè considerare la gran misericordia, e la moltitudine delle nostre grandissime colpe, e farne vera, retta e sincera penitenza.

MERCOLEDI DEI QUATTRO TEMPI DELL'AVVENTO

LEZIONE D' ISAIA PROFETA. Cap. 2.

In que'giorni disse Isaia Profeta: E sarà negli ultimi giorni, apparecchiato il Monte (1) *della casa del Signore nella sommità de'Monti, e si alzerò sopra tutti i Colli, ed a quello correranno tutte le genti e anderanno molti popoli, e diranno: Venite, e saliamo al Monte del Signore, ed alla Casa di Dio di Giacobbe, ed egli c'insegnerà le sue vie, e noi anderemo per i suoi sentie-*

ri, imperocchè da Sion uscirà la legge, ed il Verbo del Signore da Gerusalemme. E giudicherà le genti, riprenderà molti popoli, e faranno delle loro spode vomeri, e le lor lance convertiranno in falci (2). *Non moverà più l'arme una gente contra l'altra gente, e non si eserciteranno più alle battaglie. O casa di Giocobbe, venite, e andiamo nel lume del nostro Signore Dio.*

Annotazioni della prima Lezione d' Isoia Profeta.

(1) *Apparecchioto il Monte.* Per questo Monte profetato da Isaia, s'intende Cristo, il quale nelle Scritture Sante sortisce il nome di Monte; come nel Salmo, quando si dice: *Monte di Dio, Monte grasso, Monte, nel quale è piaciuto a Dio d'abitare;* è posto questo Monte nella cima di tutti gli altri Monti, il che significa l'altezza e grandezza di Cristo, sopra tutti coloro che si sono riputati Dei, e sopra tutti gli angeli, demoni, e uomini; però S. Paolo dice di lui, che al suo nome s'inginocchiano tutti in Cielo, in Terra e nell'Inferno. S'alzò anco sopra tutti i colli, cioè sopra i filosofi e savi del Mondo, alti e famosi per la lor sapienza, e dottrina; ma Gesù Cristo s'alzò sopra di loro, perchè, come afferma S. Paolo, la sapienza del Mondo per Cristo diventò stoltezza e pazzia; ed a questo Monte son corsi molti popoli, perchè così degli Ebrei, come de' gentili si sono convertiti a Cristo, e si sono salvati sopra questo Monte, al quale non può avvenire male alcuno, perchè (come dice Davide Profeta) essendo altissimo, non gli si può accostar nè travaglio, nè flagello; dove sono corsi molti popoli, così giudei, come gentili per salvarsi, e scamparono dai travagli del Mondo, dall'insidie del Demouio, e dalla dannazione eterna.

(2) *Convertiranno le loro armi.* Per queste parole s'intende lo stato della pace, nel quale si doveva trovare il Mondo al tempo dell'avvenimento di Cristo, secondo la Profezia di Davide, il quale diceva nel Salmo: *Nascerà nei suoi giorni la giustizia, e l'abbondanza della pace;* il che dimostra medesimamente Isaia col dire metaforicamente, che le spade saranuo disfatte, e convertite in vomeri, e le lance tramutate in falci da segare prati e campi; quasi dicendo, ritrovandosi il Mondo in pace, non occorrerà di attendere alla guerra, ma all'agricoltura, la quale è simbolo della pace. Devesi avvertire ancora, che far delle spade vomeri, e delle lance falci, è, come dice S. Girolamo, mutar la crudeltà in mansuetudine, l'animo maligno in leale e buono, la durezza ed ostinazione del cuore in tenerezza ed ubbidienza, lo studio delle scienze vane, nello studio delle sacre lettere, le armi e ragioni de'filosofi, nell'aratro e falce della Fede, e negl'istrumenti del culto della Chiesa, e finalmente mutar la vita cattiva in buona.

LEZIONE SECONDA D'ISAIA PROFETA. Cap. 7.

In que' giorni parlò il Signore Dio ad Acoz, dicendo: Dimanda un segno al tuo Signore Dio (1), *o nel profondo dell' Inferno, o veromente nelle cose eccelse di sopra. Ed Acaz disse: Io non lo dimanderò, e non tenterò il Signore; e disse: Ascoltate adunque, o casa di Davide: or vi pare egli poco, essere molesti agli uomini, che ancora voi siete molesti al mio Dio? Per la qual cosa l'istesso Signore vi darà un segno: Ecco che una Vergine concepirò, e partorirà un figliuolo* (2), *e chiamerassi il suo nome Emmanuele, e mangerà butiro e mele, acciocchè sappia riprovare il male, ed eleggere il buono.*

Annotazioni della seconda Lezione d'Isaia Profeta.

(1) *Domanda un segno.* Soleva Dio quando parlava col popolo Ebreo di confermar quasi sempre le sue parole con miracoli e con prodigi; e però Mosè fece veder il baston convertito in serpente, e la mano lebbrosa; l'Angelo a Gedeone fece veder consumare il sacrifizio col fuoco venuto dal Cielo; e S. Paolo diceva ai Corinti, che la proprietà de'Giudei era domandare il segno. Onde Isaia, volendo mostrare al Re Acaz, Re di Giuda, ch'egli era mandato da Dio, e che le parole ch' egli diceva, le diceva per commissione di Dio, però rimette in lui la petizione del segno, come usato chiedersi da coloro, ai quali si parlava da parte di Dio, ed Isaia gli prometteva, che Rasin Re di Soria, e Faraone figliuoli di Romelia Re d' Israele, ch'erano confederati contra di lui, non gli farebbero nocumento alcuno, e sarebbe liberato dalle loro mani; ma il Re Acaz non volle domandare il segno, per non

tentare Dio, ancorchè queste parole fossero dette da lui forse più per superbia, che per vera umiltà; perocchè egli era grandissimo Idolatra, come si legge di lui nel 4 de' Re al cap. 16., nel 2. de'Paralip. al cap. 28.

(2) *Ecco che una Vergine.* Questa è la profezia della nascita di Gesù Cristo da Maria Vergine, liberatore del genere umano dalle mani de' suoi nemici, cioè dal demonio, e dal peccato ch'erano i principali re, che impugnavano l'anima nostra, e la uccidevano con l' eterna morte; e nel mangiar del butiro e del mele, che possono esser cibi ancora de' bambini, e nel saper discernere il buono dal cattivo, ovvero il miglior dal buono in quell'età, sarà un segno, che non sarà puro uomo, ma uomo e Dio, poichè nell' infanzia avrà giudizio di conoscere la differenza tra il buono ed il cattivo.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 1.

L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio alla Vergine Maria.

In quel tempo fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio nella Città di Galilea, il cui nome era Nazaret, ad una Vergine sposata ad un uomo, il quale aveva nome Giuseppe, della casa di Davide, e il nome della Vergine era Maria: ed entrato l' Angelo, a lei disse: *Dio ti salvi piena di grazia* (1), *il Signore è teco, tu sei benedetta tra le donne;* ed ella udendolo, si turbò (2) del suo parlare, e pensava qual fosse questo saluto; e l'Angelo le disse: *Non temere, Maria, imperocchè tu hai trovato grazia appresso Dio. Ecco che tu concepirai nel Ventre, e partorirai un Figliuolo, e chiamerassi il suo nome Gesù. Costui sarà grande, e sarà detto Figliuolo dell'Altissimo, il Signore Dio gli darà la Sede del suo Padre Davide, e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno, ed il suo Regno non avrà mai fine.* E Maria disse all' Angelo: *Come si farà questo* (3), *imperocchè io non conosco alcun uomo?* E l' Angelo le rispose, e disse: *Lo Spirito Santo sopravverrà in te, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà. E pertanto quello che da te nascerà santo, sarà detto Figliuol di Dio, ed ecco che Elisabetta tua parente ha concepito anch'essa un figliuolo nella vecchiezza sua, e questo è il sesto mese della gravidanza sua, benchè sia stata chiamata sterile, imperocchè nessuna cosa è impossibile appresso Dio.* Allora disso Maria: *Ecco la Serva del Signore, succedami quanto mi promette la tua parola.*

Annotazioni dell' Evangelo

Nel principio di questo Evangelo si descrivono dall' Evangelista molte particolarità, perchè essendo l'articolo dell' Incarnazione del Figliuol di Dio di molta importanza, era necessario per maggiore certezza, descrivere il luogo, il nunzio, ed il Signore che lo mandava, ed il nome della Vergine, alla quale l'Angelo era mandato, e del marito, della tribù e della famiglia, acciocchè da tanti contrassegni particolari si potesse comprendere il vero; e volle Dio, che la Vergine fosse maritata, perchè non si credesse, che il parto fosse generato d'adulterio, o d' altra simile illecita congiunzione.

(1) *Piena di grazia.* Tutti gli altri uomini hanno la grazia a misura, perocchè Dio dà secondo il suo beneplacito, a chi una cosa, ed a chi un' altra. Solo Cristo e la Vergine Maria s'addimandano pieni di grazia, perocchè ebbero tutto quello di bene, che può avere una creatura. E la Vergine si chiama piena di grazia, perchè portò nel Ventre suo il donator di tutte le grazie. Si dice anco esser con lei il Signore, perchè la preservò da ogni peccato e la santificò come suo tabernacolo, e fu con lei nel seno, nel parto, ne'dolori, nella Croce, e nella Risurrezione si crede fosse la prima visitata. Si dice anco essere benedetta tra tutte le donne, perchè in lei si finirono le maledizioni dell' altre donne. Veramente fu benedetta, perchè ella partorì un Dio, e non perdè la sua Verginità. Veramente fu benedetta, perchè la donna ora è Madre de'vivi per grazia, siccome ella fu prima Madre dei morti per natura; e finalmente fu benedetta tra l'altre donne, perchè olla chiuse dentro al suo seno Colui che è adorato dalla terra, dal mare, dal Cielo, dagli Angeli e da tutte le creature.

(2) *Si turbò.* Non si turba Maria per la vista dell' Angelo, ma ben si conturba per le sue parole, perchè essendo avvezza forse altre volte aver le apparizioni Angeliche, non si spaventava all'aspetto loro, come fece Maria Maddalena, e le altre Marie al Sepolcro, che non erano use a veder Angeli;

ma si turba per le parole di lui, perchè diceva parole umane e prometteva cose divine. E chi non si spaventerebbe nell'udir che la cosa artifiziata deve fare l'artefice, e la creatura partorire il Creatore? Meritamente adunque si spaventa la Vergine, sentendo ragionar di cose che trapassano l'ordine di natura.

(3) *Come sarà questo?* Non dimanda Maria all' Angelo del modo della Concezione, perchè ella si diffidasse dell' Onnipotenza Divina, ma perchè avendo fatto proposito di continenza, umilmente dimandava del modo di questa tal Concezione, onde l'Angelo ascrivendo questa operazione allo Spirito Santo, dice: che la virtù dell' Altissimo le farà ombra, e lo Spirito Santo verrà sopra di lei; e perchè ella fosse più sicura della possanza divina, le mette avanti l'esempio di Elisabetta sua cognata, sterile e vecchia: onde ella rimettendosi nel beneplacito di Dio, si chiama Ancella del Signore, e prega che sia fatto tutto quello che piace a lui, secondo la parola dell'Angelo.

VENERDÌ DEI QUATTRO TEMPI DELL'AVVENTO

LEZIONE D'ISAIA PROFETA. Cap. 11.

Questo dice il Signore Dio: Uscirà una verga dalla radice di Jesse, ed il fiore dalla radice di quella verrà fuori (1), *e si poserà sopra di lui lo Spirito del Signore. Lo spirito di sapienza e d' intelletto. Lo spirito di Consiglio e di fortezza. Lo spirito di scienza e di pietà, e lo riempirà lo spirito del timor di Dio. Egli non giudicherà* (2) *secondo il vedere degli occhi e non riprenderà secondo l'udire delle orecchie; ma giudicherò con giustizia i poveri, e riprenderò con discrezione i mansueti della terra, e percuoterà la terra con la verga della sua bocca, e con lo spirito delle sue labbra ucciderà l'empio, e sarà la giustizia il cingolo de' suoi lombi, e la Fede la cintura delle sue reni.*

Annotazioni della Lezione d'Isaia Profeta.

(1) Questa è un'altra Profezia d' Isaia intorno alla Natività di Gesù Cristo nato da Maria, perocchè ella è intesa per la verga, e nel fiore è inteso Cristo, sopra del quale si poseranno tutti i doni dello Spirito Santo, che sono sette, cioè, Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà e Timor di Dio. E dice il Profeta, che lo Spirito Santo si poserà sopra Cristo, perchè negli altri suol passaro o non fermarsi; ma in Cristo si fermò, perchè non gli fu dato lo Spirito a misura; ma tutta la pienezza d'esso, della quale anche noi siamo stati partecipi.

(2) *Non giudicherà.* Qui si mostra che Cristo, al quale è stata da Dio data l'autorità di giudicare, non è puro uomo, perchè il giudizio degli uomini è secondo quello che si vede e si sente; ma quello di Dio è secondo quel che si pensa e s'ha dentro del cuore, del quale egli è scrutatore; però sarà Dio ed uomo, e con questo giudizio giudicherà i superbi e l'empio, cioè l'Anticristo, il quale giudicato che sarà, i giusti, intesi per la giustizia, s'accosteranno a Cristo come un cingolo che cinge i lombi, ed i fedeli intesi per la fede aderiranno a lui, come aderisce la cintura che lega le reni, cioè, saranno in perpetuo congiunti inseparabilmente con esso.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 1.

Maria Vergine andò a visitare Elisabetta Moglie di Zaccaria, la quale era gravida.

In quel tempo levandosi su Maria, andò con prestezza nelle montagne alla Città di Giuda, ed entrata nella casa di Zaccaria (1), salutò Elisabetta. E come Elisabetta udì il saluto di Maria, il fanciullo le cominciò a saltar nel seno, e fu ripiena di Spirito Santo Elisabetta, e con grave voce disse: *Tu sei benedetta fra le donne*, (2) *benedetto è il frutto del Ventre tuo* (3). *Ed onde a me questo, che la Madre del mio Signore venga a trovarmi? Perchè ecco che come la voce del tuo saluto è pervenuta all'orecchie mie, il fanciullo nel Ventre mio per allegrezza ha saltato. Beata te, la quale credesti: imperocchè tutte quelle cose, le quali ti sono state dette dal Signore, avranno effetto.* Ed allora disse Maria: *L'Anima mia magnifica il Signore* (4); *e lo spirito mio s'è rallegrato nel Dio Salvatore mio.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) La casa di Zaccaria ci significa la

Chiesa militante, la quale è casa del Sacerdote. In questa casa, cioè in questa Chiesa, si debbono salvare gli uomini, perchè fuor di questa non vi è salute alcuna; siccome anche fuori dell'Arca di Noè, figurata per la Chiesa, non si trovava modo da salvarsi dal diluvio: perciocchè in lei sono tutte le cose appartenenti alla salute nostra: cioè la predicazione dell'Evangelo, i Sacramenti, i meriti di Gesù Cristo, l'Orazione, ed intercessione de'Santi, l'ubbidienza de'prelati, e tutto quello in somma, che fa a proposito della salute nostra.

Si deve avvertire ancora, che Maria non saluta Elisabetta fuori, ma in casa: il che ci significa, che non si deve dire alcuno esser salvo, mentre cammina per la strada di questo Mondo. Il che ci volle dar ad intendere il Salvatore, quando disse ai suoi discepoli: *Non salutate alcuno per istrada*, cioè, non chiamate beato alcuno di questa vita, dove sono molti pericoli; ma allora ci potremo chiamare beati, quando saremo arrivati alla Patria del Cielo. Abbiamo l'esempio in Saulle ed in Giuda, i quali si potevano chiamar beati, l'uno per esser Re, e l'altro Apostolo di Cristo: con tutto questo, l'uno è deposto dal Regno, e l'altro s'appicca per disperazione.

(2) *Benedetta sei tu fra le Donne.* Di qui si cava la seconda parte della salutazione Angelica, che i divoti cristiani sogliono dire in onore della Vergine Maria, perciocchè quella salutazione ha tre parti, l'una delle quali fu detta dall'Angelo, quando disse: ***Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.*** La seconda fu detta da Santa Elisabetta, quando visitata da Maria, disse: ***Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui.*** La terza è stata aggiunta dalla Santa Chiesa, ed è questa: ***Jesus. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, et in hora mortis nostrae. Amen.*** Questa salutazione è tanto eccellente e divota, che dai cristiani divoti di lei è detta tre volte il dì, cioè, la mattina all'alba, a mezzo giorno, e la sera in onor della Vergine Maria, la quale di continuo intercede, e prega per noi appresso il suo Figliuolo, nostro Redentore Gesù Cristo. Ed acciocchè più divotamente gli uomini s'eccitassero a questa salutazione, fu santamente ordinato, che col suono d'una campana, toccata tre volte, si facesse segno della venuta dell'alba, della metà del giorno, e del chiudersi della sera, e si salutasse tre volte la Vergine Maria con l'Angelica salutazione, la quale è un'orazione non men divota, che molto fruttuosa, poichè gli uomini la pregano, che preghi per loro, e gli aiuti nel vivere e morire.

(3) *Benedetto il frutto del tuo Ventre.* Chiamasi Gesù Cristo frutto del Ventre di Maria, perchè in quel concepimento non ci ebbe che fare uomo alcuno. Gli altri figliuoli si chiamano frutti de' Padri, ma questo è solo frutto della Madre, perchè Cristo in Cielo è senza Madre, ed in Terra è senza Padre.

(4) *L'Anima mia magnifica il Signore.* L'anima ch'è piena di Dio, comincia a diventare umile, ed a vivere bene; e vivendo bene, conosce che questo è dono di Dio, e però lo comincia a magnificare e lodare. Lo spirito esulta, perchè egli contempla le cose Celesti, e si rallegra in Dio non nelle creature, la quale allegrezza dispiace grandemente al diavolo, siccome dispiacque ai Filistei l'allegrezza degl'Israeliti all'arrivo dell'arca nell'esercito, i quali dissero: *Guai a noi*; così quando la grazia entra nell'anima nostra, e ne facciamo allegrezza, il diavolo s'attrista e si sbigottisce. Dice la Vergine di rallegrarsi in Dio sua salute, per insegnarci, che noi non dobbiamo aver altra letizia che questa, cioè d'esser salvati per Cristo, e che Cristo sia la nostra redenzione e salute, alla quale allegrezza ci esortava anco s. Paolo, quando diceva ai Filippensi: *Rallegratevi sempre nel Signore.*

SABBATO DEI QUATTRO TEMPI DELL'AVVENTO

LEZIONE PRIMA D'ISAIA PROFETA. Cap. 16.

In que' giorni i popoli dimanderanno aiuto a Dio contro la faccia del persecutore, ed egli manderà loro il Salvatore (1), *e difensore che gli libererà. Ed il Signore sarà conosciuto dall'Egitto, e gli Egizi conosceranno il Signore in quel tempo, e l'adoreranno con ostie e con doni, e faranno voti al Signore, e li adempiranno. Ed il Signore percuoterà l'Egitto con piaga, e la sanerà, e torneranno al Signore, e si placherà con essi, e li sanerà il nostro Signore Dio.*

Annotazioni della Lezione prima d' Isaia Profeta.

(1) *Il Salvatore*. Questa è un' altra Profezia d' Isaia, nella quale egli profetizza la venuta di Cristo, e lo chiama Salvatoro, perocchè questa era la principale intenzione di Dio nel maodare il suo Unigenito Figliuolo, cioè di essere Salvatore, e liberare l'uomo dalle mani dei suoi nemici, e che Cristo fosse conosciuto per Dio. Onde avendo egli fatto queste due cose, cioè avendo salvato l'uomo, e mostrato di essere Dio, meritamente gli sono fatti dai cristiani sacrifizl, doni e voti.

LEZIONE SECONDA D' ISAIA PROFETA. Cap. 35.

Queste cose dice il Signore: Si rallegrerà il luogo deserto e senza via, e farà festa la solitudine, e fiorirà come giglio. Germogliando germoglierà, ed esulterà lieta con lode. A lei sarà data la gloria del Libano, e le sarà data la bellezza del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, e la bellezza del nostro Dio. Confortate le mani languide, e fortificate le ginocchia deboli. Dite a quelli che sono di poco animo: Confortatevi, e non abbiate paura. Ecco il vostro Signore porterà la vendetta di giusta retribuzione. Esso Dio verrà, e vi salverà. Allora saranno aperti gli occhi dei ciechi, e le orecchie dei sordi ascolteranno. Allora il zoppo salterà come un cervo, e la lingua dei muti sarà sciolta: imperciocchè le acque sono aperte nel deserto, ed i torrenti nella solitudine. E quel luogo che era arido, diventerà abbondonte di acqua. Questo dice il Signore Onnipotente.

Annotazioni della seconda Lezione.

Isaia in questa lezione profetizza la conversiono dei gentili alla Fede di Cristo, intesi per i luoghi deserti e senza via, e per la solitudine, che fiorirà come il giglio, perciocchè la Chiesa di Cristo ha fatto più fiori, ed è stata molto più bella e gioconda, che la Sinagoga. Profetizza ancora i Giudei convertiti, e le opere cho saraooo fatte al tempo del Messia, cioè aperti gli occhi dei ciechi, e fatte patenti le orecchie dei sordi, i zoppi salteranno, e parleranno i muti, il che tutto si è avverato nelle opere di Gesù Cristo vero Salvatore, e vero Messia.

LEZIONE TERZA D' ISAIA PROFETA. Cap. 40.

Queste cose dice il Signore; Sali sopra il Monte alto, tu che evangelizzi a Sion, innalza con fortezza la tua voce, tu che evangelizzi a Gerusalemme, alzala, e non aver paura. Di alle Città di Giuda. Ecco che il Signore vostro Dio verrà: Ecco il Dio vostro verrà con gran fortezza, e il suo braccio signoreggerà. Ecco la mercede sua con esso, e la sua opera gli sarà davanti. E pascerà come Pastore il suo gregge, e raccoglierà i suoi agnelli col braccio; e li solleverà nel suo seno il Signore Dio nostro.

Annotazioni della terza Lezione d' Isaia.

Parla il Profeta in queste parolo ai predicatori dell' Evangelio, affinchè intrepidamente maoifestioo al moodo la verità Evangelica, la quale consiste in mostrare, che Cristo è venuto, ed ha pasciuto i suoi eletti, come pasce il pastore la sua greggia, ed ha portato sopra le sue spalle, e nel suo seno le pecorelle, cioè i peccatori, che erano come pecorelle senza pastore, o dice che noi ci dobbiamo voltare a lui come pastore e vescovo delle anime nostre. Devesi avvertire, che egli ha comandato al predicatore Evangelico, che salga sopra il Monte alto ed eccelso, perchè prima che predichi debba innalzarsi alla considerazione delle cose che egli deve dire; le quali essendo alte e divine, bisogna cho prima le contempli molto bene, o consideri che oon ha da ragionaro di cose umane: però egli deve ricorrere all' orazione, e pregare Dio che gli dia intelletto per sapere, e parolo per insegnare, o fare quella bellissima orazione, che fece la divotissima Ester, quando doveva andare a parlare al suo marito Assuero, la quale pregava Dio, che le desse tali parole in bocca, che ella convertisse l' animo del suo marito dal male al bene, dicendo: *Da sermonem rectum, et bene sonantem in os meum. Esther* C. 14.

LEZIONE QUARTA D' ISAIA PROFETA. Cap. 45.

Queste cose dice il Signore (1), *al mio Cristo Ciro, del quale ho presa la destra,*

affinchè sottometta dinanzi a lui le genti, e volterò le spalle dei Re, ed aprirò dinanzi a lui le porte, ed esse porte non saranno chiuse. Io anderò avanti a te: e umilierò i gloriosi della terra: ed umilierò i grandi della terra: romperò le porte di bronzo, e spezzerò i catenacci di ferro. E ti darò i tesori nascosti, e gli arcani dei segreti, affinchè sappi, che io sono il Signore, il quale chiamo il nome tuo, Dio d' Israele. Per amore di Giacobbe mio servo, ed Israele mio eletto: ti ho chiamato per il tuo nome: ti ho assomigliato, e tu non mi hai conosciuto. Io sono il Signore, e non altri, e fuor di me non v' è Dio; io ti cinsi la spada al fianco, e tu non mi hai conosciuto, affinchè sappiano quelli che sono nell' Oriente e nell' Occidente, che fuori di me non v' è altro Dio: Io sono il Signore, e non altri. Io formo la luce, e creo le tenebre. Io faccio la pace (2), *e creo il male. Io sono il Signore, che faccio tutte queste cose. O Cieli, date la rugiada* (3) *da sopra, e le nuvole piovano il giusto. Aprisi la terra, e germogli il Salvatore, e la giustizia nasca insieme con esso. Io sono il Signore, che l' ho creato.*

Annotazioni della Lezione quarta d' Isaia Profeta.

(1) Dalle presenti parole d' Isaia si profetizza la grandezza del Salvatore datagli dal suo Padre Eterno; siccome ancora testifica S. Paolo ai Filippensi, dicendo: che Dio l' ha esaltato, e datogli un nome, che è sopra tutti i nomi. Ed introducendo quasi lo stesso Dio a ragionare, dice che egli è quello, che fa ogni cosa, ed è solo; e fuor di lui non vi è altro Dio.

(2) *Io faccio la pace.* Quando si dice, che Dio crea il male, quella voce *male* non si deve intendere per il peccato, non essendo Dio nè autore, nè cagione del peccato; ma s' intende del male del castigo, e della pena che ci è inflitta qualche volta da Dio per cagione del peccato. Della quale sorte di male parlando Amos, diceva che non è male nella Città che non sia fatto dal Signore.

(3) *O Cieli date la rugiada.* Qui si manifesta il desiderio di quei giusti Padri e Profeti, i quali desideravano la venuta di questo Messia, e però esclamando dicevano: O Cieli, mandate giù la vostra rugiada, e voi nubi piovete il giusto, e la terra produca il Salvatore, col quale deve nascere ancora la nostra giustizia e giustificazione, essendo egli il Dio della giustizia nostra, siccome testificò Davide nel Salmo 4.

LEZIONE QUINTA DI DANIELE PROFETA. Cap. 5.

In quei giorni: L' angelo del Signore discese dal Cielo con Azaria, e i suoi compagni nella fornace (1): *e discacciò la fiamma del fuoco dalla fornace, e fece nel mezzo della fornace spiror quasi un vento di rugiada: la fiamma poi si alzò sopra la fornace quarantanove cubiti. Ed uscì fuori, ed arse vicino alla fornace, tutti i Caldei, ministri del Re, che l' accendevano. Ma la fiamma non li toccò affatto* (2), *nè contristò coloro ch' erano dentro, e non diede loro alcuna molestia. Allora quei tre, quasi con una medesima bocca, lodavano, e glorificavano e benedicevano Dio nella fornace, dicendo: Benedetto sei Signore Dio dei nostri padri, sempre lodevole e glorioso. E benedetto il nome della gloria tua, ch' è santo, e sempre lodevole, e glorioso. E benedetto sei nel tempio santo della tua gloria, e sempre lodevole e glorioso. Benedetto sei sopra il Trono Santo del tuo Regno e sempre lodevole e glorioso. Benedetto sei sopra lo scettro della tua divinità, e sempre lodevole e glorioso. Benedetto sei il quale siedi sopra i Cherubini, e vedi gli abissi, e sempre lodevole e glorioso. Benedetto, sei, che voli sopra le penne dei venti, e sopra le onde del Mare, e sempre lodevole e glorioso. Ti benedicano tutti gli angeli, e santi tuoi, e sempre lodino, e glorifichino il nome tuo. Ti benedicano i Cieli, la Terra, il Mare, e tutte le cose che sono in essi, e sempre ti lodino, e ti glorifichino. Gloria sia al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo. Siccome era nel principio, ed ora, e sempre, e per tutti i secoli de' secoli. Così sia.*

Annotazioni della Lezione di Daniele Profeta.

(1) Nel fatto dei tre giovani posti nella fornace ardente, e liberati dall' Angelo di Dio, si conosce la cura, che tiene Dio dei suoi eletti, che hanno viva fede in lui, perocchè non gli abbandona mai, e si vede essere vero quello che disse Davide Profeta, parlando di questa medesima cura: *Io*

son con esso lui nella tribolaziane, ia ne la caverò, e la farà glorioso: la farà vivere lungamente, e gli mostrerò la mia salute. Si dice ancora l'Angelo di Dio scendere, e venire con Azaria nella fornace, quando essendo l'uomo nelle tentazioni, e nel fuoco delle tribolazioni, vien confortato dagli uomini di buona mente a confidarsi in Dio, e dallo spirito buono esortato, a sopportare con pazienza e tolleranza le avversità, nelle quali egli si ritrova, onde egli poi si vede miracolosamente liberato, o vede il soccorso voramente del Signore, e lo benedice, e lo ringrazia, come fecero i tre giovani liberati dal fuoco.

(2) *Ma la fiamma non li toccò.* Vedesi quì l'assoluta ed infinita possanza di Dio, nel sospendere l'atto e l'operazione del fuoco, che non ardesse, anzi non desse loro pure una minima molestia, che fu miracolo grandissimo, siccome anco fu quello ai tempi di Mosè, che ardeva e non consumava le spine, il che è sopra la natura del fuoco, il quale ordinariamento suol ardere e consumare. E nelle lodi che danno i giovani a Dio nella fornace, ci manifesta che sempre dobbiamo lodare e magnificare Dio in tutti gli stati, o buoni o cattivi che siano, siccome diceva anche Davide, quando nel Salmo 34. diceva: *Io benedirò il Signare in ogni tempo, e la sua lode sarà sempre nella mia bocca.* Benedire adunque Dio nella fornace, non è altro che benedirlo nelle tribolazioni, nelle quali si prova la nostra fede, la costanza e la pazienza, come l'oro nel fuoco, perchè quelle veramente sono il cimento delle virtù dell'animo, e chi sta forte in esse, si può chiamare perfetto. Perfetti adunque in fede furono questi tre giovanetti, poichè non si partirono dal Dio dei padri loro nelle fiamme. Perfetto in costanza fu Giovanni Battista, che nei travagli del Mondo non si perdè mai di animo, nè lasciò di riprendere il vizio di Erode e di Erodiade; onde Cristo disse di lui, che non era canna agitata dal vento: e perfetto in pazienza fu Giobbe, poichè nelle fiamme di tante miserie, non perdè la finezza della sua bontà, anzi sempre benedisse Dio in quella fornace. Il contrario di questo fecero gli Apostoli nelle persecuzioni di Cristo, e loro propria, i quali perderono la fede, poichè scandalizzati si fuggirono. S. Pietro perdè la costanza, poichè lo negò facilmonte, e Giuda ardendo nella fornace della sua coscienza, diventato impaziente, e disperato si appiccò. Grandissimo peccato fanno adunque coloro, i quali avendo qualche travaglio di animo o di corpo, si diffidano di Dio, e datisi in preda al dolore, e perduta la fortezza che deve avere il Cristiano nell'avversità, si voltano a bestemmiare, e maledire Dio per impazienza, poco ricordevoli di quello che ci avvisa S. Paolo, quando dice: *Ringraziate Dio in tutte le cose.*

EPISTOLA DI S. PAOLO AI TESSALONICENSI.

Fratelli: noi vi preghiamo per la venuta del nastro Signar Gesù Cristo, e per la nostra unione in lui, affinchè non subita vi losciate trasportare dal vastra sentimento, e nan vi spaventiate per alcuna spirita, nè per parala, nè per lettera, quasi mandata da nostra parte, la quale dicesse, che il giorno del Signare fosse molta vicino. Nessun v'ingannai per alcun moda, imperocchè questa non sorà, se prima non viene la divisione, e sia manifestata l'uama del peccata, figliuola della perdizione, il quale si cantrappone, e s' innalza sapra tutta quella che si dice Dio, e came Dia si adara, di maniera che egli segga nel Tempio di Dia, mostrandosi eome egli fosse Dia. Non vi ricardate che quanda ia era can vai, vi diceva queste case? Ed ora sapete quello che lo ritiene, a fine che egli sia rivelata al suo tempa, perchè già si apera il mistero della iniquità. Solamente colui che tiene al presente, tenga insino a tonta, che sia toltà via di mezzo. Ed allara quell' iniqua sarà rivelata, ed il Signore la distruggerà can lo spirita della sua bocca, e l'annienterà coi raggi lucidi della sua venuta.

Annotazioni dell'Epistola.

S. Paolo in queste parole dimostra, che essendo il giorno del Giudizio incognito agli uomini, e conosciuto solamente da Dio, non dobbiamo credere così ad ognuno, che ci dica, che sia vicino, perchè la sua vicinanza non si ha da conoscere, se non per la venuta dell' Anticristo, intesa quì per l'uomo del peccato, il quale si farà adorare per Dio nel Tempio, il che sarà quella abbominazione della desolazione, detta da Daniele Profeta, ed accennata da Cristo in S. Matteo al cap. 24. Non si devo anco affermare

con asseveranza, il giorno dell'Universale Giudizio essere vicino, per il computo e numero degli anni, cavati da certi libri non approvati dalla Santa Madre Chiesa: come per esempio il libro *degli Oracoli di Elia*, dove si legge, che due mila anni dopo Cristo ha da essere il Giudizio Universale, perchè questo è un mostrare di dare più fede alle scritture non approvate, che alle approvate per sante, nelle quali è scritto, che dall'ora del Giudizio nessuno ne ha notizia se non Dio, e che questo è riposto solamente nella potestà di Dio, e sebbene ne possiamo avere qualche congettura, secondo i segni che ci dà Gesù Cristo, nondimeno il tempo determinato non lo sa se non Dio. Ma se pure qualcheduno volesse mettere spavento agli uomini della vicinanza del giorno del Giudizio, per tirarli dai peccati, parli della vicinanza del giorno della morte di ciascheduno particolarmente, che è il giorno del Giudizio particolare di ciascheduno; nel quale si ha da rendere ragione delle cose malamente fatte, e si potrà dire essere vicino, essendo il tempo della vita dell'uomo breve, e la vita soggetta a mille pericoli.

EVANGELO SECONDO S. LUCA. Cap. 1.

Giovanni essendo nel Deserto, ebbe commissione da Dio di predicare il Battesimo di Penitenza.

Nell'anno quintodecimo dell'Imperio di Tiberio Cesare (1), essendo Procuratore della Giudea Ponzio Pilato; Erode poi Tetrarca di Galilea; Filippo suo fratello poi Tetrarca del paese d'Iturea, e di Traconitide; e Lisania Tetrarca di Abilina; sotto i principi dei Sacerdoti Anna e Caifa; venne la parola del Signore a Giovanni figliuolo di Zaccaria nel Deserto. Ed allora venne in ogni contrada del Giordano, predicando il Battesimo di penitenza nella remissione dei peccati, siccome è scritto nel libro delle parole d'Isaia Profeta, che dice: *La voce di colui che grida nel Deserto. Apparecchiate la via del Signore, e fate dritti i suoi sentieri. Ogni Valle si empierà* (2), *ed ogni Monte e Colle si abbasserà, e le vie torte si faran dritte e le aspre diventeranno vie piane, e vedrà ogni carne la salute di Dio.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) La determinazione del tempo, e degli anni dell'Impero di Tiberio, e la divisione del Regno dei Giudei in Tetrarchie cioè in quattro parti, descritta dall'Evangelista, a manifestazione della verità, perocchè in questo tempo Giovanni Battista cominciò a pubblicare il Battesimo, che veramente rimetteva i peccati, che era il Battesimo di Gesù Cristo.

(2) *Ogni Valle si empirà.* Volendo intendere moralmente questo luogo d'Isaia Profeta, bisogna intendere per le Valli gli umili, che furono ripieni di grazia, come fu Maria Vergine, che si chiamò Ancella del Signore, e fu piena di grazia, e per tale nominata dall'Angelo, quando le disse: *Ave, piena di grazia;* e per i Monti, i superbi che furono umiliati, come fu S. Paolo Apostolo che si abbassò tanto, che disse, che non era degno di essere chiamato Apostolo, poichè egli aveva perseguitato la Chiesa di Dio: ovvero per gli uomini santi, intesi nelle Scritture per i Monti, siccome fu Giovanni Battista, che si umiliò tanto, che disse: che non era degno di sfibbiare le scarpe a Gesù Cristo. Per le vie torte ed aspre, si possono intendere i peccatori convertiti a Dio, i quali essendosi umiliati (ancorchè prima fossero alti e superbi Monti), hanno mostrato che la venuta di Cristo è stata di sì gran valore e virtù che per essersi le Valli alzate, ed i Monti abbassati, si è fatta la strada facile, e piana per andare a lui; onde l'andare adesso a Dio è facilissimo, camminando per la strada di Cristo, per l'imitazione della vita dei Santi, e per il cammino della virtù. E perchè quando uno vuole fare una strada piana, riempie i fossi, spiana i luoghi rilevati, acciocchè ogni cosa sia eguale; così ognuno che vuole andare a Dio, bisogna che cammini per la strada eguale, e riempia le lagune dell'invidia e dell'avarizia, che egli ha nell'anima, con la benevolenza e carità fraterna; ed abbassi i monti della superbia e dell'ambizione; che egli ha nel capo, facendosi umile avanti a Dio, e stimandosi eguale agli altri uomini, conoscendosi e confessandosi mortale, fragile e peccatore.

DOMENICA IV. DELL' AVVENTO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTII.
Cap. 4.

Fratelli: Così ci stimi l'uomo come ministri di Cristo, e dispensatori dei misteri di Dio. E qui già si cerca tra i dispensatori, chi siasi trovato fedele. Ma a me importa poco di essere giudicato da voi, ovvero dal giudizio umano; imperciocchè nè anche io giudico me medesimo; e sebbene la coscienza mia non mi riprende di alcuna cosa, contuttociò io in questo non sono giustificato: ma quello che mi giudica è il Signore. Adunque non vogliate giudicare prima del tempo, fino a tanto che venga il Signore, il quale illuminerà i secreti delle tenebre, e manifesterà i consigli dei cuori, ed allora ciascuno sarà lodato da Dio.

Annotazioni dell' Epistola.

L' apostolo nelle precedenti parole esorta i Corinti a non fare giudizio dei Ministri di Dio, se sieno buoni o cattivi; perocchè quei popoli aveano gran rispetto dei Ministri di Dio, e si gloriavano di essere battezzati più da uno, che da un altro, essendochè la bontà o malizia dei Sacerdoti, e dei Ministri dell' Evangelo, e dei Sacramenti, sarà giudicata nell' estremo giorno, quando si faranno palesi gli animi e i cuori di tutti, e si vedranno chiaramente le coscienze di ognuno, secondo le quali ciascuno sarà giudicato per la salute o dannazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA

Nell' anno quintodecimo dell' Impero di Tiberio Cesare, etc. *Vedi l'Evangelo di sopra, cioè del precedente Sabbato, a pag.* 13.

LA VIGILIA DELLA NATIVITÀ DI GESÙ CRISTO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 1.

Paolo servo di Gesù Cristo; chiamato Apostolo, scelto per predicar l'Evangelo di Dio, che già egli aveva promesso per i suoi Profeti nelle Sante Scritture; intorno al suo Figliuolo, ch' è stato fatto dal seme di Davide secondo la carne, il quale fu predestinato Figliuolo di Dio, nella virtù secondo lo spirito della santificazione per la risurrezione dalla morte di Gesù Cristo nostro Signore, per mezzo del quale abbiamo ricevuto la grazia, e l' Apostolato per ubbidire alla fede tra tutte le genti, per il suo nome, tra le quali ancora voi siete stati chiamati da Gesù Cristo Signor nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

S. Paolo mostra, che l' Evangelo di Dio non era cosa nuova, ma antichissima, e dai Profeti nei secoli antichi profetata; perciocchè le Scritture Sante, parlavano di Gesù, come disceso dal seme di Davide secondo l' umanità, e dice: che per lui abbiamo ricevuto la fede, e la grazia di essere chiamati figliuoli di Dio, ed amici di Gesù Cristo, quasi volendo dire: che sebbene l' Evangelo pareva allora cosa nuova, era però vecchia quanto alle promesse fatte ai Padri, e nuova quanto alla manifestazione per mezzo degli Apostoli; per cagione del quale noi abbiamo ricevuto la grazia di essere chiamati figliuoli di Dio, e di avere il dono della fede, e di essere detti Cristiani, cioè incorporati in Cristo, e come cosa sua essere chiamati suoi.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 2.

Giuseppe fu avvertito dall' Angelo, che non licenziasse Maria Vergine, la quale era gravida per virtù dello Spirito Santo.

Essendo la madre di Gesù Cristo Maria sposata a Giuseppe, prima che venissero a stare insieme, si trovò gravida per virtù dello Spirito Santo. Giuseppe poi suo marito, essendo giusto, e non volendola diffamare, volle occultamente mandarla via. E stando in questo pensiero, l' Angelo di Dio gli apparve in sonno, e gli disse: *Giuseppe figliuolo di Davide, non temere di ricevere Maria per tua Sposa, perchè quello che è nato in lei, è generato per virtù dello Spirito Santo. Ella poi partorirà un figliuolo, e chiamerai il di lui nome Gesù, perocchè egli salverà il popolo dai suoi peccati.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Benchè qui l' Evangelo dica, che Maria

fu ritrovata da Giuseppe gravida, prima che si unissero insieme, non si deve intendere però, che convenissero mai insieme, siccome scelleratamente hanno avuto ardire di dire molti Eretici, che hanno voluto levare a Maria Vergine la Verginità perpetua; ma si può intendere, che prima ei la cavasse di casa sua propria, per menarla ad abitare con seco, come la trovò gravida, ovvero poich'ei l'ebbe in casa, e si avvide di questa cosa, e per essere giusto, e di buona mente, non la volle pubblicare, per non la vituperare; ma l'Angelo gli apparve, e gli scoperse il secreto divino, e gli rimosse ogni dubbio dall'animo: nel qual fatto ci dà ad intendere, che noi non dobbiamo correre temerariamente ad eseguire le cose pensate da noi, ma pensare alquanto prima che ci risolviamo, e massime in quello, dove ne va l'onore del prossimo. Nella persona di S. Giuseppe, il quale essendo in gran travaglio per avere preso la Vergine per Moglie ritrovatala gravida, pensa con la salvezza dell'onore di lei di separarla da sè, e mandarla via secretamente; ci dimostra la condizione di coloro, che ritrovandosi oppressi da qualche perturbazione di animo, e travagliati da qualche avversità, vanno pensando, come senza fare nocumento al prossimo, o senza commettere ingiustizia alcuna, possono uscire da quel travaglio: ai quali avviene ciò che avvenne a S. Giuseppe, perocchè siccome egli per l'avviso dell'Angelo fu liberato da quel noioso pensiero, così essi per certi modi da loro non aspettati, per certi mezzi, che mai non sarebbero stati pensati da loro, sono liberati da quelle cure che li molestano; e siccome a lui apparve l'Angelo in sonno, così a costoro par sognare, e dormire, e quando si vedono fuori dei pericoli nei quali si trovano, non sanno dire altro, se non che Dio ha avuto cura di loro, e che le divine consolazioni, siccome dice anco Davide, loro hanno rallegrato l'animo, e rasserenato il mal tempo, che soprastava loro.

IL GIORNO DELLA NATIVITÀ DI G. C. ALLA PRIMA MESSA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TITO.
Cap. 2.

Carissimo, E apparsa la grazia di Dio (1) *Salvator nostro a tutti gli uomini, insegnandoci, affinchè rinunziando l'empietà e i desideri mondani* (2), *con sobrietà e giustizia, e con pietà viviamo nel presente secolo, aspettando la beata speranza, e la venuta della gloria del grande Dio, e Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale diede sè stesso per noi affinchè ci avesse riscattati da ogni iniquità, ed avesse mondato un popolo a se accetto, seguace delle buone opere: insegna queste cose, ed esorta in Cristo Gesù Signor nostro.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) L'Apostolo nelle predette parole ci ricorda la grazia ricevuta da Dio mediante la venuta di Cristo, e ci rammenta tre cose, ovvero tre virtù, per le quali siamo ordinati a Dio, ed al Prossimo, ed a noi medesimi, le quali sono Sobrietà, Giustizia, e Pietà. La Pietà riguarda Dio, la Giustizia il Prossimo, e la Sobrietà noi medesimi. E queste sono quelle virtù, delle quali essendo l'uomo adornato, non può vivere in questa vita, se non cristianamente. Ed in queste tre virtù consiste tutta la perfezione della vita Cristiana, e però vuole l'Apostolo, che esse siano da Tito insegnate, e ricordate.

(2) *I desideri mondani.* Queste parole dette da S. Paolo a tutti i Cristiani si possono con molta facilità applicare a quegli uomini, ed a quelle donne che entrano in qualche Religione per servire a Dio, alle quali con ragione si può dire che lasciano i desideri del Mondo, non si potendo servire a due Signori in un medesimo tempo. E tutti quei Religiosi o Religiose, che sono col corpo nel Monistero, e con l'animo nel secolo, son simili a Giuda, il quale nella sera della Cena era col corpo con gli altri Apostoli nel Cenacolo, e con l'animo era appresso ai Giudei, che gli avevano promesso i danari del tradimento; così si può dire, che tali Religiosi sono traditori della professione che fanno, e dell'anima loro. Sono simili anche al popolo Ebreo che col corpo era nel deserto, e con l'animo in Egitto, poichè desiderava le carni, e le cipolle, e le altre frutta di Egitto: il quale pensiero provocò l'ira di Dio contra di loro. Però il Salvatore diceva, che colui che metteva la sua mano all'aratro, per arare, e si voltava addietro, non era buono per il regno del

Cielo. Siamo poi esortati alla sobrietà, perchè l'uomo sobrio fa, e dice bene di ogni cosa; siccome per il contrario l'ubbriaco fa male ciò che fa. Dipoi alla virtù della Giustizia, perchè per quella si conserva la società umana, poichè ella dà a ciascuno quello che è suo, e rende l'uomo simile a Dio in terra, perchè le altre virtù sono di giovamento solamente a chi le ha per sè; ma la giustizia giova per sè, e per altri. Dobbiamo poi vivere santamente verso Dio, cioè sentire beno di lui, accostarci a lui per viva e vera fede, ed insomma adempiro quella professione, la quale l'uomo ha fatto nel Battesimo.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 2.

I Pastori andarono a visitare Maria Vergine, e Gesù nostro Signore.

In quel tempo (1), uscì un editto da Cesare Augusto, affinchè fosse descritto l'universo Mondo. Questa prima descrizione fu fatta da Cirino Presidente della Siria, e tutti andavano nelle proprie Città a farsi scrivere. E per questo Giuseppe si partì da Galilea, Città di Nazaret, e andò in Giudea nella Città di Davide, la quale si chiamava Betlemme, imperocchè egli era della stirpe, e della casa di Davide, acciocchè egli si facesse scrivere (2) con Maria sua Sposa la quale era gravida; ed essendo giunti, ivi avvenne il tempo del suo partorire, e partorì il suo figliuolo primogenito (3): ed involtolo nelle fasce, lo pose nel Presepio, perchè non v'era luogo nell'albergo. Ed in quel medesimo paese eranvi i Pastori, che guardavano le loro mandre, facendo in quella medesima ora la vigilia della notte sopra le greggi loro. Ed ecco l'Angelo del Signore stette presso di loro, e la chiarezza di Dio li circondò, e gl'illuminò, ed ebbero gran timore (4); onde l'Angelo disse loro: *Non abbiate paura, imperocchè io vi annunzio una grande allegrezza, la quale sarà a tutto il Popolo: perchè oggi vi è nato il Salvatore, il quale è Cristo Signore, ed è nato nella città di Davide, e questo vi sia per segno. Voi troverete un fanciullo involto nei panni, e posto nel Presepio;* e subito, si accompagnò con l'Angelo una gran moltitudine della milizia Celeste, che lodavano Dio, e dicevano: *Gloria sia a Dio nei luoghi altissimi, e nella terra la Pace agli uomini di buona volontà.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Il nascere di Gesù Cristo nel tempo che Ottaviano Imperatore fece descrivere tutto il Mondo, cioè fece fare la descrizione di tutti gli Stati soggetti all'Imperio Romano, significa che egli era il vero Re di Pace, siccome aveva profetato Davide, ed Isaia, l'uno dei quali aveva detto, che nei suoi giorni nascerà l'abbondanza della Pace, e l'altro l'aveva chiamato Principe di Pace.

(2) *Acciocchè si facesse scrivere.* Nell'andare Giuseppe con Maria a farsi scrivere, si mostra l'ubbidienza che noi dobbiamo portare ai Principi temporali, ai quali ci esorta S. Pietro essere ubbidienti, ancorchè siano cattivi; e S. Paolo dice, che chi fa resistenza all'uomo, che è costituito in signoria, e potestà, fa resistenza all'ordinazione di Dio.

(3) *Primogenito.* Perchè questa parola primogenito ha fatto errare molti, con dire, che quel figliuolo si addimanda primogenito, il quale nasca avanti agli altri, e perchè sia riconosciuto per il primo figliuolo, si chiama primogenito a differenza di quelli, che sono nati dopo di lui: onde vogliono argomentare, che la Vergine Maria avesse altri figliuoli, ma che Cristo fosse il primogenito. Però si deve avvertire, che secondo la vera intelligenza, non solo si addimanda primogenito quello che nasce avanti agli altri, ma quello ancora dietro a cui non nasce più alcuno, e si chiama primo, perchè egli è il primo a nascere, e si chiama anco unigenito, perchè egli è solo, e non ha altri nati dopo di lui. Così diciamo Gesù Cristo essere primogenito di Maria Vergine, perchè fu il primo che nascesse di lei, e si chiama Unigenito, perchè egli è solo figlio nato da Maria sempre Vergine. Onde meritamente ella è detta dalle sacre lettere *Fonte suggellato*, e *Orto chiuso*, e *Porta Santa*, per la quale non può passare persona macchiata e lorda.

(4) *Ed ebbero gran timore.* Quest'è l'usanza delle apparizioni dei buoni Angeli, spaventare nel principio, e lasciare consolato nel fine; e quella dei cattivi è consolare nel principio, e spaventare nel fine; il che si mostra per gli effetti delle virtù, e dei vizi che ci sono somministrati dagli spiriti cattivi, e dai buoni; perocchè le opere buone e virtuose nel principio, e nell'operarle ci mettono difficoltà e fatica, onde ci sbigottiano; ma poichè elleno son fatte, ci

lasciamo tutti contenti: e le cattive, come sono i peccati, che ci danno piacere nel commetterli; ma poichè gli abbiamo commessi, ci lasciano tutti attristati e mal contenti.

NELLA SECONDA MESSA DELLA NATIV. DI GESU CRISTO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TITO.
Cap. 3.

Carissimo. È apparsa la benignità e umanità del Salvatore nostro Dio: non per l'opere di Giustizia, che noi abbiamo fatte; ma ci ha fatto salvi per la sua misericordia, per mezzo del lavacro della rigenerazione, e rinnovazione dello Spirito Santo sparso sopra di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo nostro Salvatore: acciocchè noi giustificati per la sua grazia, siamo eredi, secondo la speranza della vita eterna in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

Qui ci dimostra l'Apostolo S. Paolo, che noi dobbiamo ascrivere tutta l'opera della salute nostra alla misericordia di Dio, e non ai meriti nostri; perocchè l'opere nostre, che precedettero la ricevuta grazia, erano piuttosto degne di castigo e di pena, che di dono sì raro, quale fu l'Incarnazione del Figliuolo di Dio: e mostrando quale sia l'istromento di questa divina grazia, dice essere il Sacro Battesimo, nel quale l'uomo per la virtù dello Spirito Santo, che in esso si contiene, rinasce a Dio. Molti malamente intendendo queste parole del Santo Apostolo, dicono, che non occorre fare buone operazioni, poichè noi siamo salvati per misericordia di Dio, e non per le opere nostre, ancorchè giuste: i quali parlano ignorantissimamente, non conoscendo che S. Paolo parla della prima grazia, per la quale Gesù Cristo prese carne umana per venirci a salvare, e non parla di quelle opere, che fondate nella fedele carità Cristiana, concorrono alla nostra salute, delle quali abbiamo tanti testimonî nelle Scritture Sante, che la metà basterebbero; e quando non ci fosse altro, ci dovrebbe bastare quell'autorità di Gesù Cristo, il quale dice, che nel giorno del Giudizio saremo esaminati nelle opere di Misericordia, e saremo domandati di quanto avremo operato, e non di quanto avremo creduto; e che il dare un bicchiere di acqua, non sarà senza la sua mercede.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 2.

I Pastori andarono a visitare Maria Vergine, e Gesù nostro Signore.

In quel tempo i Pastori (1) parlavano insieme, e dicevano: *Andiamo fino a Betlemme; e vediamo questo verbo che è stato fatto, il quale il Signore ci ha mostrato.* E vennero frettolosi: e trovarono Maria, e Giuseppe, ed il Fanciullo posto nel Presepio. E vedendo questo (2), conobbero quello ch' era stato detto loro di questo Fanciullo. E tutti coloro che udivano, si maravigliavano molto di queste cose che si dicevano dai Pastori. Maria poi conservava tutte queste parole, considerandole nel suo cuore. Ed i Pastori ritornarono lodando e glorificando Dio sopra tutte quelle cose, che avevano udito e veduto, siccome era stato detto loro.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) L'aver voluto Dio manifestare primieramente ai Pastori la nascita del suo Figliuolo, è un mostrarci, che Cristo è il vero Pastore, siccome ancora egli stesso confessava di sè medesimo dicendo: *Io son il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e son conosciuto da esse.* E siccome il buon Pastore mette la vita per le sue pecorelle, così Cristo la pose per la salute degli uomini.

(2) *E vedendo questo.* Perchè gli Ebrei erano usi di avere i segni, e per quelli conoscere la verità di quanto era detto loro, perciò eglino andarono a chiarirsi di quello che avevano inteso dall'Angelo, e ritrovando le parole corrispondere ai fatti, lodarono Dio.

NELLA TERZA MESSA DELLA NATIV. DI GESÙ CRISTO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.
Cap. 2.

Fratelli, avendo Dio per molte maniere,

e per molti modi già parlato ai nostri Padri, per mezzo dei Profeti, finalmente in questi giorni ha parlato a noi nel suo Figliuolo, il quale ha costituito erede di tutte le cose, per il quale fece ancora i secoli: che essendo lo splendore della gloria e figura della sua sostanza, e portando con la parola della sua virtù tutte le cose purgando i peccati, siede alla destra della sua Maestà in Cielo: fatto tanto migliore degli Angeli, quanto ha ereditato un nome più eccellente di loro; perocchè a quale degli Angeli, disse egli mai: Tu sei mio figliuolo: Io oggi ti ho generato? E di nuovo: Io gli sarò Padre, ed egli mi sarà figliuolo. E quando egl' introduce il Primogenito nel mondo dice: E lo adorino tutti gli Angeli di Dio. Ed agli Angeli al certo dice: Quello che fa gli Angeli suoi spiriti, e i suoi ministri fiamma di fuoco; ed al Figliuolo poi dice: Il tuo seggio, o Dio, è eterno, lo scettro del tuo Regno è verga di rettitudine: Tu hai amata la giustizia, ed hai odiato l'iniquità; per la qual cosa Iddio, il tuo Dio ti ha unto con olio di letizia ed esultanza sopra i tuoi compagni. E tu, Signore, nel principio fondasti la Terra, e i Cieli sono opera delle tue mani. Essi finiranno, e tu sempre sarai, e tutti come vestimento invecchieranno, e gli muterai come una veste, e si muteranno. Ma tu sei sempre quell'istesso, e gli anni tuoi non verranno mai meno.

Annotazioni dell' Epistola.

In questa Epistola l' Apostolo parla con sublimità della Divinità ed umanità di Gesù Cristo, e mostra quanto sia stata maggiore la grazia nostra, che quella dei Padri antichi, poichè a loro fu parlato in figure ed enigmi, e a noi è stato parlato dal proprio Verbo di Dio incarnato; e narrando la di lui dignità lo chiama erede dell'universo, sapienza, per la quale Dio ha fatto il Mondo; splendore e figura della sostanza Divina, più eccellente degli Angeli; anzi tanto più eccellente in quanto che il figliuolo è in maggiore grado del ministro e del servo; per testimonianza di Davide Profeta, mostra la sua grandezza e la sua eternità, dicendo, che i Cieli si muteranno, ed egli sarà sempre immutabile. Ed in somma tutte le parole sono alte e piene di grandissimi sentimenti, come quelle che parlano di un mistero inenarrabile. Per gli anni di Dio, s'intende l'eternità sua; la quale siccome non ha mai avuto principio, così non avrà mai fine; e nelle Scritture Sante, e massimamente da Davide è chiamata. *Anni eterni, Giorni antichi, Anni di Dio*, a differenza degli anni nostri, e dei giorni nostri, i quali mutandosi spesso, variando ognora, non possono essere detti nè eterni, nè antichi.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 1.

Ragiona del Verbo di Dio, che prese carne umana per ricomperarci.

Nel principio era il Verbo (1), ed il Verbo era appresso Dio, e Dio era il Verbo. Questo era nel principio appresso Dio; tutte le cose sono fatte mediante lui, e senza lui niente è stato fatto di quello che è stato fatto: in lui era la vita, e la vita era luce degli uomini; e la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa. Fu un uomo mandato da Dio, il di cui nome era Giovanni. Costui venne per testimonio (2), e per dare testimonianza della luce, acciocchè tutti credessero per lui. Egli non era già luce; ma era per dare testimonianza del lume. Era la vera luce, che illumina ogni uomo, che viene in questo Mondo. Egli era nel Mondo (3), ed il mondo fu fatto per lui, ed il Mondo non l'ha conosciuto. Egli venne nei propri luoghi ed i suoi non lo ricevettero: coloro poi che l'hanno ricevuto, ha dato loro possanza di essere fatti figliuoli di Dio, che sono quelli che hanno creduto nel nome suo, i quali non per sangue, nè per volontà di carne, nè per volontà di uomo, ma sono nati da Dio. Ed il Verbo s'è fatto carne, ed abitò tra noi, ed abbiamo veduto la sua gloria; come gloria dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) La grandezza delle opere di questo Evangelo è altissima e tanto profonda, che la debolezza dell'intelletto umano non può arrivarvi; e massime nel principio, dove si ragiona della Divinità di Cristo, per cui dice essere fatto tutto quello che è fatto, e senza esso non è stata fatta cosa alcuna: e chi volesse narrare come quello che è fatto, fosse stato fatto da Dio, sarebbe entrare in troppo

gran ragionamento: basta che qui si accenni, che tutto ciò che si vede fatto, era ab eterno nella viva mente di Dio. Dice poi questo Verbo essersi fatto luce, e ancorchè la luce risplenda nelle tenebre, le tenebre però, cioè gli uomini tenebrosi, non l'hanno compresa; ed acciocchè gli uomini si dovessero apparecchiare a guardare questa luce, fu mandato Gio: Battista a farne testimonianza: e questa luce non era altri che Gesù Cristo, il quale diceva di essere luce del Mondo: ed è veramente quello, che illumina tutti quelli che vengono in questa vita, e senza lui è impossibile avere lucida cognizione della verità.

(2) *Costui venne per testimonio.* Ancorchè tutti gli altri Profeti abbiano fatto testimonianza di Cristo in qualche modo, e profetato di questa luce, nondimeno Giovanni fu fatto, e nacque per questo, cioè per essere testimonio di Gesù Cristo. Laonde si leggono tante cose di lui, cioè che fosse predetto dall' Angelo, e promesso a Zaccaria suo padre, il quale per non credere all' Angelo, diventò muto; che nella sua natività si rallegrassero tutte le persone, che esultasse e salutasse Cristo, che era nel seno di Maria, essendo egli nel corpo della Madre. Che andatosene da fanciullo nel deserto facesse vita solitaria per non macchiarsi dei peccati del Mondo; che da Cristo fosse celebrato per il maggior uomo che nascesse mai; che i popoli credessero, che fosse un Elia, o qualche altro eccellente Profeta; che Cristo dicesse di lui, che egli era più che profeta, e tante altre cose che si leggono di lui; che fu ordinato da Dio, acciocchè facendo poi testimonianza di Cristo, gli fosse prestata indubitata fede dagli uomini. E ancorchè Cristo non avesse bisogno del testimonio di persona, per essere somma verità, ne aveva nondimeno bisogno per rispetto nostro, perocchè non essendo egli comparso al Mondo con qualche specie od apparenza di Divinità, bisognava, che altri ne facessero fede; ma non venne Giovanni, perchè si credesse in lui, ma per lui, perchè la fede deve essere in Cristo, e per Giovanni in Cristo; e questa è la cagione, perchè tanto particolarmente si fa memoria del testimonio di Giovanni, e si dice, che egli non era luce, ma testimonio della luce, nè che si credesse in lui, ma in Cristo per lui.

(3) *Era nel Mondo.* Quando si nominano qui tre Mondi non s'intendono però sempre ad un medesimo modo; ma per il primo si intende la terra, per il secondo tutta la fabbrica dell' Universo, e per il terzo gli uomini mondani, i quali non conobbero Cristo; e i suoi proprî anche non lo ricevettero; ma a quelli, che ne hanno avuto cognizione, è stato dato loro possanza da Cristo di farsi figliuoli di Dio, e di nascere da Dio, il che si fa per fede viva in Gesù Cristo, unigenito del Padre, pieno di verità e di grazia.

NELLA SOLENNITÀ DI S. STEFANO

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 7.

In quei giorni: Stefano pieno di grazia e di fortezza (1) *faceva prodigi, e grandi segni nel Popolo. Laonde si levarono contra di lui alcuni dalla Sinagoga, che si chiamava dei Libertini, e dei Cirenei, e degli Alessandrini, e di quelli che erano dalla Cilicia e dall' Asia, i quali disputando con Stefano, non potevano resistere* (2) *alla Sapienza ed allo Spirito che parlava. Ma essi ascoltando tali cose si rodevano nei loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui. Ma essendo Stefano pieno di Spirito Santo, mirando il Cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio, e disse: Ecco che io veggo i Cieli aperti, ed il figliuol dell'uomo stare alla destra di Dio. Allora eglino gridando a gran voce, si chiusero le orecchie, e tutti di accordo fecero impeto contro di lui. E condottolo fuori della Città, lo lapidarono, ed i testimonî posero i loro vestimenti ai piedi di un giovane chiamato Saulo. E lapidarono Stefano, il quale invocando Dio, diceva: Signor Gesù Cristo, ricevi lo spirito mio. E piegate le ginocchia, gridò con gran voce, dicendo; Signore, non imputate loro questo a peccato* (3), *ed avendo detto questo si addormentò nel Signore.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Nel principio di questa Epistola, dove si narra il martirio di S. Stefano, si conosce l' effetto, che fa lo Spirito Santo nell' anima di un uomo, il quale è, di empirlo di fortezza, e di costanza nelle tribolazioni,

le quali, quando pazientemente sono sopportate dal Cristiano, hanno specie di martirio, come dice S. Grisostomo: e quella tolleranza nelle cose avverse, viene dalla grazia di Dio, ch'è in colui che le sopporta.

(2) *E nessuno gli poteva resistere.* L'efficacia della parola di Dio è tale, che nè sapienza diabolica, nè scienza mondana gli può resistere, e si vide per esperienza in Cristo, quando il diavolo volle combattere con l'astuzia con esso nel deserto, e convincerlo per mezzo delle Scritture; ed i Giudei con le umane insidie rimasero sempre confusi, siccome si vide nel giudizio del censo di Cesare, nella sentenza dell'adultera, e circa quella donna, che aveva avuto sette mariti, quando fu domandato, di chi ella sarebbe moglie nell'altra vita e nella risurrezione, ed egli rispose che nell'altra vita tutti saranno come Angeli di Dio.

(3) *Non imputar loro questo a peccato.* Quì si vede, che chi ha la grazia di Dio, non gli è impossibile rimettere le ingiurie, e pregar per i nemici; e però chi non si sente di aver questo spirito di poter perdonare al nemico, e gli pare questo precetto troppo duro, preghi Dio che glie lo dia, e faccia l'orazione, che faceva S. Agostino, quando diceva: *Signore dammi aiuto e grazia di potere adempiere i tuoi comandamenti, e comandami ciò che ti piace.*

Si deve avvertire oltre a ciò, che questo Santissimo uomo, quando pregò per se, stette in piedi, ma quando fece orazione per i suoi nemici, s'inginocchiò; nel che ci si dà ad intendere, che sebbene le orazioni che noi facciamo per noi medesimi, debbono essere affettuose e calde, pur tutta volta quelle che noi facciamo per i nostri nemici, debbono esser caldissime ed affettuosissime; il che si mostra nell' inginocchiarsi, che è un atto di Religione congiunto a somma riverenza, e dimostra grandissima disposizione di animo, e desiderio di ottenere quanto si domanda: e perchè S. Stefano desiderava grandemente, che Dio perdonasse ai suoi percussori, perciò s' inginocchia, e quasi scusando la colpa loro, e facendola minore, rende ragione a Dio, perchè debba perdonare loro: diendo, che non sanno quel che si fanno, quasi dicendo, questo loro peccato tanto è più degno di perdono e di scusa, quanto più è congiunto all'ignoranza, la quale qualche volta scusa dal peccato.

Dicesi poi, che S. Stefano si addormentò nel Signore, perchè la morte de' Santi non si chiama morte, ma sonno e dormizione, perchè vivendo l'anima in Dio, sta con speranza di riunirsi al suo corpo per vederlo beatificato con seco. E di qui avviene, che Davide chiama preziosa la morte dei Santi nel cospetto del Signore, e quella dei peccatori è chiamata pessima; perciocchè sono tormentati in anima adesso, e poi saranno tormentati in anima e corpo eternamente. E siccome un uomo va con l'animo quieto a dormire, perchè ha speranza di risvegliarsi la mattina e vedere il giorno, così i Santi abbracciano volentieri la morte, perchè son certi di avere a risuscitare, e dicono con Davide: *In pace in idipsum dormiam, et requiescam. Quoniam tu Domine, singulariter in spe constituisti me.*

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 23.

Gesù parla ai Giudei minacciandoli, perchè uccidevano i Profeti.

In quel tempo: Gesù diceva agli Scribi, e Farisei: *Ecco che io vi mando Profeti, e Sapienti, e Scribi, e fra quelli ne ucciderete, e crocifiggete, e flagellerete nelle vostre Sinagoghe, e li perseguitate di città in città, acciocchè venga sopra di voi ogni sangue giusto, ch'è stato sparso sopra la terra: dal sangue del giusto Abele, infino al sangue di Zaccaria figliuolo di Baracchia, il quale voi uccideste* (1) *infra il Tempio e l'Altare: in verità vi dico, che tutte queste cose verranno sopra questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi* (2) *i Profeti, e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina* (3) *raccoglie sotto l'ale i suoi pulcini, e non hai voluto? Ecco la vostra casa vi sarà lasciata deserta. Imperciocchè vi dico, che ormai non mi vedrete, insino a tanto che mi direte: Benedetto sia costui, che viene nel nome del Signore.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Qui si mostra la cagione della distruzione di Gerusalemme, la quale predice Gesù Cristo non avvenire, se non per la persecuzione fatta ai Profeti ed uomini di Dio, e

per la ripugnanza fatta alla vocazione Divina, il che ne dà ad intendere, che allora si avvicina la morte e la dannazione nostra, quando teniamo poco conto delle cose della Religione, quando facciamo poca stima degli uomini mandati da Dio, e ripugniamo olle buone ispirazioni ed ai lumi mandatici di sopra, e chiudiamo le orecchie dell'anima alle ispirazioni che di continuo ci chiamano a penitenza.

(1) *Il quale uccideste*. Allora si ammazza Zaccaria, figliuol di Baracchia, tra il Tempio e l'altare, quando il Tempio di Dio è contaminato e corrotto dalle persone lascive, e quando l'Altare di Dio è macchiato dalle orazioni di coloro, che hanno la mente sordida ed impura, e macchiata di mille disonesti e cattivi pensieri.

(2) *O Gerusalemme che uccidi*. Questa Gerusalemme, che uccide e lapida i Profeti che gli son mandati, è la Gerusalemme terrena, cioè gli uomini carnali e terreni, i quali con le maldicenze e con le infamie, e spesso ancora con le percosse, or di lingua, or di mano, lapidano e percuotono i Predicatori, ministri di Dio che gli son mandati, acciocchè ritornino a miglior vita; ma non volendo acconsentire per la loro mala volontà alle buone ispirazioni, meritano finalmente di essere deserti ed abbandonati dall'aiuto Divino, e spogliati e privi di ogni bene spirituale; e che la casa dell'anima loro, priva dei doni Divini, diventi abitazione di maligni spiriti, ed albergo di pessimi demoni.

(3) *Come la gallina*. Per questa comparazione della gallina, volle Cristo mostrare il grande affetto di Dio verso l'umana generazione, che siccome quell'animale mostra più tenerezza di amore verso i figliuoli, che nessuno altro, così l'amore di Dio verso l'uomo s'è mostrato essere grandissimo, poichè per Profeti, per figure, per parabole, e finalmente per la persona propria del suo Figliuolo, e per la morte e passione da esso sofferta, ha voluto manifestarci l'affezione sua, e come gallina tenerci sotto la protezione delle sue ali, sotto le quali desiderava di stare il Profeta Davide, quando diceva: *Deh difendimi e tienmi sotto l'ombra delle tue ali, e liberami dalla presenza di quelli, che mi perseguitano ed offliggono.*

NEL GIORNO DI S. GIOVANNI APOSTOLO

LEZIONE DEL LIBRO DELL'ECCLESIASTICO. Cap. 15.

Colui che teme Dio farà cose buone, e quello che è osservante della giustizia la possederà, ed ella se gli farà incontro, come madre ornata. Essa lo ciberà del pane della vita e dell'intelletto, e gli darà da bere dell'acqua della Sapienza salutifera, e si fermerà in lui, e non si piegherà, e lo possederà, e non sarà confuso, ed ancora lo farà grande appresso dei suoi prossimi. E nel mezzo della Chiesa gli aprirà la bocca, e lo riempirà dello spirito di sapienza e d'intelletto, e lo vestirà del vestimento di gloria. Ella gli accumulerà tesoro di consolazione e di gaudio, e gli darà in eredità un nome eterno, il Signore Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

Quì si vedono i frutti del timore di Dio, il primo dei quali è il far buone operazioni; perocchè, chi teme Dio, non per timore servile, ma per riverenza filiale, crede che sia castigatore del male, e premiatore del bene, e però fuggirà il mal fare, per non provocarlo a sdegno: come il buon figliuolo, che cerca di non dare mai occasione di fare adirare il Padre opererà bene, acciò Dio l'abbia a premiare, e farlo come buon Padre, erede del suo Regno. L'altro effetto è l'essere cibato del pane della vita, e dell'intelletto; cioè avere notizia di Cristo, ch'è il vero e vivo pane della vita, e d'avere l'intelletto illuminato dalla verità, la quale cognizione farà questi altri effetti, cioè tenerlo costante nelle cose avverse, ed empirlo di spirito di sapienza, e farlo Predicatore, e Ministro della parola di Dio, la quale, non in luoghi secreti, ma la parlerà nel mezzo della Chiesa, cioè in pubblico, senza avere paura di restar confuso; anzi spererà d'essere esaltato da Dio appresso gli uomini, e di essere fatto degno del nome immortale ed eterno.

Devesi avvertire circa il timore di Dio, che essendo egli dono dello Spirito Santo, siccome afferma Isaia, è la regola (per dir così) e perfezione di tutti gli altri Doni; perocchè la Sapienza, l'Intelletto, il Consiglio, la Fortezza, la Scienza e la Pietà, senza il

timore di Dio, fau piuttosto peccare e insuperbire l'uomo, che umiliarsi, e riconoscere il dono da Dio; perciò S. Paolo diceva, che la Scienza gonfia l'uomo. Ma quaodo l'uomo ha questo timore, non s'insuperbisce di questi doni, avendoli; ma ne ringrazia Dio: e non l'avendo, li domanda a lui siccome faceva Salomone, quando diceva: *Dammi la Sapienza che ti sta appresso:* e Davide domandava l'Intelletto per sapere e intendere, quando rivolto a Dio, dieeva: *Dammi l' Intelletto, acciocchè io sappia e impari i tuoi comandamenti.* La Fortezza si vede perfezionata da questo timore, secondo che si legge nel testo; perocchè l'uomo timorato di Dio, sta saldo nelle avversità, e nelle tentazioni, e non si piega. Regola ancora il dono della Pietà, perchè, chi non ba questo timore, fa che la sua pietà diventi empietà: siccome è la pietà di colui, che per non dispiacere al Padre ed alla Madre, vive nell'infedeltà, potendo divenire fedele e Cristiano. Onde diceva S. Girolamo, che la somma e perfettissima sorte di pietà, è in questa cosa esser crudele, e che se il Padro si gettasse per terra, il figliuolo deve calpestare il Padre, e andare al grembo della Chiesa, vera Madre di tutti i credenti. È biasimato ancora il consiglio, ch'è fatto senza il timore di Dio, nelle Scritture sante; però Tobia il vecchio esortava il giovine Tobia suo figliuolo, che i suoi Consigli fossero sempre in Dio: onde diceva. *Omnia consilia tua in ipso permaneant.* Ognuno adunque s'iogegni di avere, e di domandare questo santo Timore, essendo, come diee Davide, il principio di essere savio e buono, e cagion di ogni bene; perchè chi non ba timor di Dio ardisce di commettere ogni male, siccome afferma lo stesso Davide, il quale dopo aver raccontate molte scelleratezze, soggiunge, che elleno sono state fatte da loro, perchè non hanno timore di Dio: *Non est timor Dei ante oculos eorum.*

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI

Gesù parla di S. Giovanni Evangelista.

In quel tempo Gesù disse a Pietro: *Seguimi.* Rivoltosi Pietro vide quel Discepolo, il quale Gesù amava, che lo seguiva, e che nella cena si riposò sopra il suo petto, e disse: *Signore, chi è quello che ti tradirà?* E vedendo allora Pietro questo Discepolo, disse a Gesù: *E di costui che ne sarà?* Gesù disse: *Io voglio ch'egli stia così infino a tanto che io venga; che t'importa? Seguimi tu.* Allora questa parola si sparse tra i fratelli, che questo Discepolo non morrebbe. Ma Gesù non disse, ch'ei non morrebbe; ma, *io voglio ch'egli stia così infino che io venga; che t'importa?* Questo è quel Discepolo, che rende testimonio di queste cose, e che le ha scritte, e sappiamo che la sua testimonianza è vera.

Annotazioni dell' Evangelo.

In questo Evangelo abbiamo documento, di non essere curiosi investigatori delle cose che fa Dio, nè volere misurare con l'intelletto nostro le operazioni della Sapienza, e Provvidenza Divina; ma dobbiamo attendere a seguitare Cristo, e fare quanto ci si appartiene come Cristiani; altrimenti saremo ripresi di curiosità, come fu qui S. Pietro, al quale fu detto, che non si doveva impacciare di quello che ei volesse fare di Giovanni, ma attendesse a seguirlo.

È degno di avvertimento ancora, che per queste parole dette da Gesù Cristo a S. Pietro, si può compreodere, che ciascuno deve attendere a se stesso, considerare la sua propria vocazione, e quella degli altri rimetterla a Dio, ed essere sollecito di eseguire degnamente quel che gli si appartiene della sua, come diceva S. Paolo, quando esortava ciascuno a stare saldo nella sua vocazione, e camminare rettamente in quella. E sebbene gli è comandato, che ognuno abbia cura del prossimo, siccome è scritto nell'Ecclesiastico, e S. Paolo dice, che la Carità non cerca quello ch'è suo, ma quello ch'è di altrui, nondimeno noi non dobbiamo essere curiosi, nè soverchi investigatori di quello che si abbia ordinato e stabilito Dio, quel che abbia ad essere, o seguire di altrui, massimamente quanto alla sorte del morire, e quanto a certe cose occulte, le quali non si possono ascrivere se non alla volontà di Dio, i cui giudizî sono imprescrutabili, e la curiosità umana non ne può venire in cognizione; anzi quanto più vi pensa, più vi si confonde, e meno l'intende. Però Salomone diceva nel suo Ecclesiastico: *Non essere curioso circa l'opere di Dio, ma pensa quello ch'egli ti ha comandato;* però fu detto da Cristo agli Apostoli: che non si apparteneva loro il sapere i tempi,

ed i momenti che erano solo in potestà di Dio, quando gli domandavano, se allora doveva essere restituito il Regno d' Israele; nè senza grandissimo e divinissimo consiglio e secreto è stato fatto, che S. Giovanni Apostolo e Discepolo diletto, non sia stato martirizzato; onde noi possiamo comprendere, che non solamente i martiri sono salvi, ma abbiamo altra via per salvarci. Attenda dunque ognuno ai casi suoi, e se egli è chiamato nella via attiva, come S. Pietro, e come Marta vi attenda da vero; e se egli è destinato alla contemplativa, come S. Giovanni e Maddalena, profitti in quel bellissimo stato, vicinissimo alla beatitudine, e non attenda ad impacciarsi dei casi altrui, acciocchè non si scemi e privi di quella felicità, e perchè non sia ripreso, siccome fu ripreso S. Pietro.

NEL GIORNO DE'SANTI INNOCENTI

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE.
Cap. 14.

In quei giorni: io vidi sopra il Monte Sion stare l'Agnello, e con lui cento quarantaquattro mila, i quali avevano il nome suo, ed il nome di suo Padre, scritto nelle loro fronti. Ed ascoltai una voce dal Cielo, come una voce di molte acque, e come voce di un gran tuono. E la voce che io ascoltai come suono di suonatori delle loro citare. E cantavano quasi un canto nuovo dinanzi alla Sedia di Dio; e dinanzi ai quattro animali e dinanzi ai Vecchi, e nessuno poteva cantare quel canto, se non quei cento quarantaquattro mila, i quali furono comperati dalla terra. Questi sono quelli, che non si sono contaminati con donne, imperocchè sono vergini, e questi seguitano l'Agnello dovunque anderà. Questi furono comperati fra gli uomini come primizie di Dio, e dell'Agnello, e nella loro bocca non si è trovata bugia (1), *perchè sono senza macchia dinanzi al trono di Dio.*

Annotazioni della Lezione.

Quanto sia grato a Dio lo stato verginale, si mostra in questa visione dell'Evangelista, poichè dice, che nessuno poteva cantare quella bella canzone, se non quella moltitudine di persone, ch' egli chiama non essersi contaminata, e che son vergini, e seguitano l'Agnello, cioè Gesù Cristo, chiamato Agnello di Dio, che leva i peccati del Mondo, il quale fu sempre Vergine, e nato da Madre Vergine.

(1) *E nella bocca loro non si è trovata bugia.* Di due cose sono commendati qui coloro, che erano con l' Agnello, cioè per la Verginità, e per la verità, le quali due virtù grandemente piacciono a Dio; siccome si può vedere, quanto alla Verginità, che egli elesse di nascere da una Vergine; e lo stato Verginale è molto più eccellente e perfetto, che qualsivoglia altro stato. Quanto poi alla Verità, si dice piacere non solo a Dio, ma ancora agli uomini; e Cristo chiamò se stesso *Verità*, perchè fuor di lui non è verità alcuna. Egli è verace, il che gli attribuisce Davide quando dice, che tutte le vie di Dio sono misericordia e verità, e quando dice, che ogni uomo è bugiardo. Egli è fedelo, siccome afferma il medesimo Profeta quando dice: Dio è fedele nelle sue parole, e nelle sue promesse, perchè non manca di quanto promette: *Quae procedunt de labiis meis, non faciam irrita.* La bugia è cosa diabolica, anzi il diavolo è chiamato bugiardo, e padre delle bugie: però i bugiardi sono molto biasimati nelle Scritture Sante; onde Davide diceva: *Tu, Signore, farai capitar male tutti coloro, che dicono bugie:* e l'istesso domandando, chi sarà degno d'abitare appresso Dio, risponde, e dice, che colui ne sarà degno, che dirà la verità nel cuore, e la dirà con la lingua: *Qui loquitur veritatem in corde suo, et non egit dolum in lingua sua,* e in moltissimi altri luoghi si legge il medesimo. Dispiace anco agli uomini, perchè la bugia è contraria alla condizione della natura umana, la quale essendo intellettuale, e quietandosi l'intelletto nel vero, come in suo proprio oggetto, quando egli sente la bugia l'aborrisce, come cosa contraria. È cosa anco indegna e bruttissima il mentire; e non si può diro quasi maggiore ingiuria ad un uomo, che dirgli mentitore: però imparino i padri a castigare i figliuoli, quando da bambini cominciano a dir bugie, e montire; e ricordino loro spesso quel detto di Salomone, il quale ammaestrando il giovine gli dice, che non si avvezzi a dir bugie: *Fili mi, ne assuescas mendacio.*

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 2.

L' Angelo opporve in sogno a S. Giuseppe esortondolo che si portasse in Egitto.

In quel tempo: l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse; *Levoti su, e piglia il fanciullo e la sua Madre* (1), *e fuggi in Egitto, e starai quivi infino a tanto che io te lo dirò, imperocchè Erode lo farò cercare per perderlo*. Il quale levandosi (2), prese il fanciullo e la di lui Madre, e fuggì in Egitto, e stette quivi per fino alla morte di Erode: acciocchè si adempisse quello, che fu detto da Dio per mezzo del Profeta, dicendo: *Chiamai dall'Egitto il mio figlio*. Allora vedendo Erode di essere stato schernito (3) da' Magi, s'adirò grandemente, e fece uccidere tutti i fanciulli, che erano in Betlemme, e in tutti i suoi confini, che erano da due anni in giù, secondo il tempo che avea inteso dai Magi. Ed allora fu adempito ciocchè era stato detto da Geremia Profeta: *Lo voce del pianto, ed il molto lamento fu udito in Roma; Rachele piangendo i suoi figliuoli, non si volle consolore, perocchè più non vi sono.*

Annotozioni dell' Evangelo.

Dal principio di questo Evangelo si può rilevare a che fine Dio ordinasse, che Maria fosse sposata a Giuseppe, acciocchè le fosse di aiuto e di conforto nel lungo viaggio di Egitto, dove doveva portarsi per fuggire la persecuzione di Erode.

(1) *Levati su, e piglia il fonciullo e la suo Madre.* In questo luogo abbiamo, che Dio ha cura degli eletti suoi, e gli libera dalle tribulazioni per modi inenarrabili, ed impensati dall' uomo: e gli avvisa de' pericoli, nei quali si trovano, per diversi mezzi; e gli cava fuori miracolosamente, come liberò Davide da Saulle, Susanna dai Vecchi, S. Paolo da Damasco, e S. Pietro da prigione; i quali tutti furono liberati per modi maravigliosi, siccome si può vedere nelle Sacre Scritture.

(2) *Il quale levondosi.* In questa pronta ubbidienza di Giuseppe, che non guardò, perchè fuggiva, se egli era Dio, nè come poteva essere Salvatore del Mondo se ei non poteva salvare se medesimo, si conosce la natura della Fede, la quale sta salda e ferma nello tentazioni, ancorchè tutte le cose paiono disperate ed irreparabili.

In questa fuga di Cristo noi comprendiamo, che non dobbiamo disperarci nelle tribolazioni, perocchè, come dice S. Paolo, noi abbiamo un pontefice, che sa avere compassione di noi, essendo stato in tutte le cose travagliato e tribolato: perocchè è perseguitato da Erode, essendo nelle fasce; dai Farisei, essendo uomo; da Saulo, essendo glorioso; e finalmente dagli eretici nella sua Chiesa, e ne' Sacramenti: però avrà compassione anco di noi nelle nostre afflizioni, avendole anche egli provate.

(3) *Alloro Erode vedendosi schernito.* Nella crudeltà di Erode usata verso gl'innocenti fanciulli, si mostra la natura e forza dell' amor proprio, ed a quanta bestialità ne conduce l'appetito di regnare: perocchè noi amiamo talmente noi medesimi, che non la perdoniamo neppure alle persone innocenti, quando le giudichiamo dover essere contrarie ai nostri appetiti.

NEL GIORNO DI S. TOMMASO
ARCIVESCOVO DI CANTORBERY

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.
Cap. 5.

Frotelli: *ogni Pontefice eletto dol numero degli uomini, per gli uomini vien costituito in quelle cose che appartengono a Dio, affinchè offerisca i doni, e sacrifizi per i peccati, il quale possa avere compassione di coloro, ch'errano e sono ignoronti, imperocch'egli ancora è circondato di fragilità. E pertanto deve, come per il popolo, così ancora per se stesso offerire per i peccoti. Nè olcuno si usurpi tol onore, ma quello che è chiomoto da Dio, come fu Aronne. Così oncoro Cristo non glorificò se stesso per esser fatto Pontefice: ma fu eletto da colui, che gli parlò; e gli disse: Tu sei il mio Figlio, io oggi ti ho generoto; e siccome in altro luogo disse: Tu sei il Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedeco.*

Annotozioni dell' Epistola.

In queste parole dell' Apostolo si tocca l' uffizio del Sacerdote cavato dal numero degli uomini, il quale è di pregare, ed offerire per i peccatori, ed avere compassione

di loro per essere anch'egli uomo. Però Gesù Cristo, come vero Sacerdote, per potere meglio sacrificare a Dio per gli uomini, ed avere compassione di loro, volle pigliare la fragilità della nostra carne. Onde l'Apostolo diceva altrove, che noi non abbiamo un Pontefice che non possa avere compassione di noi, essendo stato provato, e tentato in ogni cosa.

Dall'uffizio del Sacerdote, possiamo considerare in quanta riverenza noi dobbiamo avere questa sorta di uomini, poichè sono cavati e sciolti fuor del numero degli altri uomini, perchè facciano orazione per noi, e plachino Dio con i Sacrifizi. Se noi facciamo gran riverenza, ed abbiamo in molta considerazione un gentiluomo, o cameriere, o segretario di un principe, il quale può intercedere per noi appresso di lui, o per ritornargli in grazia; o per conseguire qualche cosa da noi desiderata; molto maggiormente dobbiamo riverire i Sacerdoti, che sono famigliari di Dio, ministri dei suoi Sacramenti, e dispensatori dei suoi tesori. E sebbene se ne trovano dei cattivi e degli scandalosi, e che pel loro mal esempio danno occasione a molti di tenerli in poca riverenza e riputazione; nondimeno le persone si dovrebbero ricordare e considerare, come dice qui il testo di S. Paolo, che ancora essi sono uomini, e sottoposti alla fragilità; e come il sacerdote deve avere compassione di coloro, pei quali fa il Sacrifizio e l'orazione, così scambievolmente gli uomini debbono avere compassione della fragilità e imperfezione del sacerdote, considerando che nessuna si usurpa quel carico, quell'onore, ma vi è messo, e chiamato da Dio. Però coloro fanno molto male, che per il mal esempio del Sacerdote, dispregiano le cose sacre, ma peggio fanno i Sacerdoti a dar occasione con la loro mala vita, che i semplici si scandalizzano, e che i tristi e maliziosi abbiano ardire di vilipendere i Sacramenti; la punizione dei quali sarà tanto più grave quanto più sarà onorato il grado, nel quale sono stati messi da Dio.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 12.

Gesù buon Pastore.

In quel tempo: disse Gesù ai Farisei: *Io sono il buon Pastore: Il buon Pastore mette la sua vita per le sue pecorelle. Ma il Mercenario* (1), *il quale non è Pastore, di cui non sono le pecorelle proprie, vede venire il Lupo, e lascia le pecorelle e fugge: e il Lupo rapisce* (2), *e disperde le pecorelle: il Mercenario fugge, perch' egli, è Mercenario, e non sono sue le pecorelle. Io sono il Pastor buono, e conosco le mie pecorelle, ed esse conoscono me. Come mi conosce il Padre, ed io conosco il Padre; e pongo la mia vita per le mie pecorelle. Ed ancora ho altre pecorelle* (3), *che non sono di questo ovile, e mi conviene condurle, e udiranno la mia voce, ed allora si farà un solo ovile, ed un sol Pastore.*

Annotazioni dell' Evangelo.

In queste parole del Salvatore si tocca l'uffizio del buon Pastore, e di quello che ha cura delle anime, ch'è mettere la vita corporale per la salute delle anime dei suoi sudditi, dei quali egli ha cura, il che non si appartiene di fare al Mercenario. E però sono degni di molta commendazione quei Prelati, che vogliono in persona propria aver cura delle loro pecorelle, e ministrare loro la parola di Dio e i Sacramenti, e col buon esempio della loro lodevole vita condurle alla vera via della salute; e non vogliono commetterle alla cura di altri, i quali per aver poco amore al gregge, non si curano che i lupi, cioè gli eretici, o notori peccatori guastino le pecorelle, o le corrompano; anzi non avendo ardire di far loro resistenza, le lasciano in preda di mille errori.

(1) Quelli dal Salvatore son chiamati mercenari, la natura e condizion de'quali non è come quella dei pastori; perchè amando più loro medesimi, che il gregge e la salute propria, non si curano nei pericoli come siano trattate e governate le pecorelle; e dove si fa menzione di mercede e di premio temporale, quivi non può essere vera Carità, o se pur ve n'è qualche poca, è imperfetta e tiepida; e se questi mercenari fanno qualche cosa in benefizio del gregge, non la fanno di cuore, poichè il gregge non è di loro. Considerino adunque i vescovi, che sortiscono il nome di buoni pastori, quanto gran peccato commettono a partirsi dalla residenza loro, e commettere la cura delle anime delle loro pecorelle ai Vicari, senza mai tornare a visitarle. Il medesimo si deve

dire anco di tutti i sacerdoti curati, i quali tirando l'entrate dei benefizî, poco si curano delle pecorelle che ricercano la presenza loro, ed attendono ad altro, con dire: Io vi tengo il Cappellano, che supplisce per me; e costoro siccome sono indegni del nome di pastori, così aspettino di essere severamente gastigati dal vero Pastore, quanto verrà nell'ultimo giorno a visitare la sua gregge.

(2) *E il Lupo rapisce.* Per il Lupo s'intende il Diavolo, la condizione e proprietà del quale è rubare; e ancora si dice rubare le anime, quando le toglie a Dio, e mediante il peccato, la falsa dottrina, e la disperazione, le conduce nel suo regno. Quelle poi che non può rubare, cerca disperdere e spargere; il che egli fa, quando mette nell'animo dei cristiani tante fantasie, tanti capricci intorno alle cose della Fede, che non sanno dove fermarsi; però bisogna stare saldi e resistere a queste tentazioni. E siccome l'uffizio del Diavolo è rubare e spargere, così quello di Cristo è salvare e unire in un Dio, in una fede, in un Battesimo, nell'unità de' Sacramenti, e nell'unione della Santa Cattolica ed Apostolica Chiesa.

(3) *Ed ancora ho altre pecorelle.* Qui si accenna la vocazione dei gentili, i quali Cristo chiamò, e fece nella sua morte un Ovile ed un Pastore. Onde S. Paolo lo chiama non solo Dio dei giudei, ma dei gentili ancora.

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DI NATALE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' GALATI. Cap. 4.

Fratelli: per quanto tempo l'erede è piccolo, non è differente dal servo, essendo Padrone di ogni cosa; ma è sotto i tutori, ed economi insino al tempo ordinato dal Padre. E così noi essendo piccoli eravamo posti a servire sotto gli elementi di questo Mondo. Ma subito che venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figliuolo, fatto da donna, fatto sotto la legge, affinchè riscattasse coloro, che erano sotto la legge, acciocchè ricevessimo l'adozione dei figliuoli. E perchè voi siate figliuoli (1), *ha mandato Dio lo Spirito del suo Figliuolo nei vostri cuori, il quale grida Abba, cioè Padre. Adunque già non è servo, ma figliuolo. che s' egli è figliuolo, ancora è erede per Dio.*

Annotazioni dell' Epistola.

In queste parole dell' Apostolo, si mostra quanta utilità ci abbia apportato la venuta di Cristo, e l'Incarnazione dell'Eterno Verbo, la quale è stata di averci liberati dalla servitù della legge, e condotti alla libertà filiale; e lo mostra con la similitudine del fanciullo, lasciato dal Padre sotto i tutori, il quale non è differente dal servo, ancorchè sia erede di tutta la roba. Così noi, sebbene eravamo ordinati eredi del Cielo, nondimeno la legge, come un tutore, ci teneva lontani, vale a dire, servi delle sue cerimonie; ma poichè venne Cristo, fummo liberati da ogni servitù, fu messo nei nostri cuori lo Spirito di Dio, quale si fa chiamare Dio Padre; essendo noi figliuoli siamo anche eredi del Regno apparecchiatoci fin dal principio del Mondo da Dio per Gesù Cristo.

(1) *E perchè voi siate figliuoli.* Quanto siano consolatrici queste parole dell' Apostolo, si può considerare da questo, che la dignità nostra si estende insino alla maggiore grandezza, che possa avvenirci in questa vita. E se tra gli uomini terreni sono ammirati i figliuoli dei principi, do're, e degli imperatori mondani, molto più debbono essere ammirati i cristiani, i quali sono chiamati, e sono figli di Dio, siccome testificò Cristo quando disse: *Chiamate Dio, Padre, e cominciate la vostra orazione da questa voce, Padre.* E S. Giovanni disse, che gli uomini avranno potestà di farsi figliuoli di Dio. Ed il medesimo esclamava, e diceva: *Guardate l'immensa carità di Dio, che egli ha voluto, che noi siamo chiamati, e siamo veramente figliuoli di Dio ai quali si appartiene l' eredità del Cielo.* Gran peccato adunque fa colui, che offende un cristiano poichè egli offende un figliuolo di Dio; e però egli diceva. *Chi vi tocca, tocca la pupilla degli occhi miei;* impegniamoci dunque di mantenerci in questa figliuolanza, e non diventiamo figliuoli del Diavolo, il che ci avviene ogni volta che noi vogliamo eseguire i desiderî diabolici: però allora ci può essere con ragione detto quello che dice Cristo ai Farisei. *Voi avete per Padre il Diavolo; e volete adempire i desiderî di*

vostro Padre. Guardiamoci dunque di offendere il nostro Padre, acciocchè adirato, non ci privi dell'eredità, e non ci discacci come disobbedienti contumaci.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 2.

Simeone benedice Maria Vergine, e Giuseppe.

In quel tempo: Erano Giuseppe e Maria Madre di Gesù, maravigliati di quelle cose, che si dicevano di lui. E Simeone li benedisse, (1) e disse a Maria Madre di quello: *Ecco costui è posto* (2) *nella ruina, e nella risurrezione di molti in Israele; e nel segno al quale sarà contradetto, e l' anima tua stessa sarà trafitta dal coltello, acciocchè sieno riveloti i pensieri di molti cuori.* E quivi era una Profetessa quale avova nome Anna, figliuola di Fanuel della Tribù di Asser. Costei era di molta età, ed era vissuta col suo marito sette anni dalla sua verginità, e questa vedova visse infino a ottantaquattro anni; la quale non si partiva dal Tempio (3) nè di giorno, nè di notte, e serviva a Dio, digiunando e continuamente pregando. E questa sopravvenendo in tale ora, lodava il Signore, e parlava di quello a tutti coloro, che aspettavano la redenzione d'Israele. Ed avendo eglino adempito tutte le cose, secondo la legge del Signore, ritornarono nella Galilea nella loro Città di Nazaret. Ed il Fanciullo cresceva (4), e veniva confortato, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era in lui.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) La Profezia di Simeone detta alla Vergine Maria, fu verificata in lei nel tempo della Passione di Gesù Cristo, nel qual tempo veramente le fu passata l'anima dal coltello del dolore.

(2) *Costui è posto.* Veramente Cristo è stato posto in questo Mondo per ruina e salute di molti, cioè agli infedeli è stato ruina, ed ai fedeli è stato salute; siccome ancora afferma S. Paolo ai Corintì quando diceva, che Cristo Crocifisso era scandalo ai Giudei, pazzia ai Gentili; ma a noi che crediamo, è stato virtù di Dio e sapienza Divina.

(3) *La quol non si partiva dal Tempio.* Quì si può vedere in quant'errore siano coloro, i quali biasimano il servire Dio, o nelle Chiese, o nelle Religioni, attendendo a quelle opere, mediante le quali si dà piacere alla Maestà Divina. E se il digiuno, la vigilia e l'orazione non piacessero a Dio, non si farebbe così particolar memoria di questa Profetessa, la quale stando nel tempio, come forse stanno oggi le nostre monache a ministrare e servire a Dio nei monisteri, dava opera alla vigilanza, virtù molto necessaria al vivere cristiano, e al digiuno, come quello che doma gli assalti ed impeti della carne, ed all'orazione, che è quella elevazione di mente, che ci unisce con Dio.

(4) *Ed il Fanciullo cresceva.* Non dice la Sacra Scrittura cosa alcuna in luogo veruno di quello, che facesse Cristo nella sua puerizia, se non che egli era suddito alla Vergine ed a Giuseppe, come umile figliuolo.

NEL GIORNO DI S. SILVESTRO

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo: Io protesto al cospetto di Dio e di Gesù Cristo, il quale sarà per giudicare i vivi ed i morti per la venuta e regno suo. Predica la parola con istanza, opportunamente ed importunamente, correggi, prega, e riprendi con ogni pazienza e dottrina. Imperciocchè saravvi tempo, che non sosterranno la sana dottrina; ma secondo i loro desideri si accumuleranno i maestri, che gli gratteranno le orecchie. E al certo svolgeranno l'udito dallo verità, si rivolgeranno alle favole. Ma tu sta vigilante, affaticati in tutte le cose, fa l'opera di predicatore, adempi il tuo ministero. Sii sobrio. Io son già consumato, ed è vicino il tempo della mia morte: io ho combattuto bene e virilmente, ho finito il mio corso, ho conservata la fede. Del resto, mi è riservata la corona di Giustizia, che mi renderà il Signore in quel giorno, giusto giudice, non solo a me, ma a tutti quelli che amano la sua venuta.

Annotazioni dell' Epistola.

L'apostolo scrivendo al discepolo Timoteo, l'esorta che come buon Pastore e mi-

nistro della parola, stia vigilante e non manchi a tempo e fuor di tempo ad annunziare l'Evangelo. Ma perchè in fare questo, gli bisognava usare parole riprensive, perciò cercasse di mescolare insieme le riprensioni con le preghiere, perchè il pregare mescolato col riprendere non nuoce per troppa asprezza, nè avvilisce per troppa umiltà; e vuole che in lui sia la sollecitudine del predicare, per cagione dei pericoli dell'eresie che cominciavano a germogliare, l'avesse in pari tempo a vegliare sopra di coloro che si condurrebbero dai ministri a lor modo, che con parole vuote di senso solletichino loro l'orecchie, o narrino favole delle quali saranno molti amici; e l'esorta a fare questo con diligenza, perchè egli oggimai era vecchio e vicino a morire, e quindi andare a ricevere da Dio la corona delle sue fatiche, e dell'osservata fede da lui sino al fine mantenuta a Gesù Cristo, come buon soldato della cristiana fede. E queste parole debbono essere molto bene avvertite da tutti i prelati, da chi ha cura di anime, e dai predicatori dell'Evangelo, acciocchè sappiano quale è l'offizio loro, e non vadano in traccia dei popoli per dilettarli; e non riprenderli ed ammonirli dei loro errori.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 12.

Che l'Uomo debba stare vigilante per non sapersi l'ora della morte.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Siano cinti i vostri lombi, e le lucerne accese* (1) *nelle vostre mani; e voi simili agli uomini, che aspettano il loro Signore, che sarà per tornare dalle nozze; acciocchè quando verrà, e picchierà, subito gli aprono. Beati quei servi, i quali venendo il Signore, li troverà veglianti. In verità vi dico, che ci si cingerà, e li farà sedere a Mensa; e, passando, li servirà. E venendo nella seconda vigilia, ovvero nella terza vigilia, e li troverà così, sono tali servi beati. E sappiate questo, che se il Padre di famiglia sapesse a qual'ora dovesse venire il ladro, certamente veglierebbe, e non permetterebbe entrare in casa sua. Pertanto state apparecchiati, perchè il Figliuol dell'uomo verrà in quell'ora, che voi non pensate.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Le lucerne accese nelle vostre mani.* Leggendosi queste parole del Salvatore nella commemorazione di un Santo Pontefice e Confessore, la Chiesa cerca di far memoria della vita di questi Santi, come di un esemplare, e specchio di continenza e di Giustizia, perciò si dice nel testo a così fatti uomini posti in simili dignità, che stiano coi lombi cinti, cioè abbiano raffrenati i moti ed i desideri carnali, e le lucerne ardenti siano nelle loro mani, cioè le opere ardenti di amore di Dio, e luminose per l'esempio buono, che debbono dare agli altri. E le lucerne che deve avere uno, che ha cura di anime, sono tre: la prima è la buona e pura intenzione della mente, la quale si porta in mano ogni volta che vi si aggiunge la buona operazione; e di questa lucerna si dice in S. Luca al cap. 11. *La lucerna del tuo corpo è l'occhio tuo.* La seconda è la predicazione dell'Evangelo, mediante la quale l'uomo cammina per la via di Dio, e di questa diceva Davide nel Salmo 118. *La tua parola è una lucerna a' miei piedi*, e questa si porta in mano, ogni volta che il predicatore fa con le opere quello che dice con le parole. La terza è l'esempio della vita; onde si dice in S. Giovanni al cap. 1. che la vita era luce degli uomini, perchè il buon esempio si può dire una luce; onde la buona vita dei predicatori è la luce degli uditori; e la buona vita dei Prelati è la luce dei sudditi. Però Cristo disse: *Risplenda di maniera la vostra luce in presenza degli uomini, affinchè veggano, che le vostre opere siano buone, ec.* Si può dire ancora, che la Fede e carità cristiana siano due lucerne accese, le quali allora veramente si portano in mano, quando si fa vedere a tutti, quello che si crede, e quello che si opera; ed allora si dice la lucerna della Fede essere accesa e risplendente, quando s'insegna quello che si crede; ed allora risplende la carità, quando si eseguisce quello che si è predicato, con l'opera esteriore, che giova ed edifica il Prossimo.

NELLA SOLENNITÀ DELLA CIRCONCISIONE DI G. C.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TITO. Cap. 2.

Carissimo: apparve la grazia di Dio (1)

Salvatore nostro a tutti gli uomini, ammaestrandoci, affinchè rinunciando l'empietà, ed i desideri mondani, sobriamente (2), giustamente, e piamente viviamo in questo secolo, aspettando la beata speranza (3), e la venuta della gloria del grande Dio, e Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale diede se medesimo per noi, affinchè ci ricomprasse da ogni iniquità, e si mondasse un popolo a se accetto, e seguace delle buone opere. Parla queste cose, ed insegnale in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

(1) Quando l'Apostolo dice qui, che la grazia di Dio, cioè Cristo in carne, è apparsa a tutti gli uomini, vuol mostrare la sufficienza della Passione del Sangue di Gesù Cristo, il quale sufficientemente ha soddisfatto per tutti. Ma se ti fosse domandato, donde avviene, che tutti non si salvano? Rispondi, che questo non è per difetto di Gesù Cristo, ma per mancanza degli uomini, i quali non vogliono essere salvati; siccome per esempio: se un Principe mandasse in Turchia tanti danari, che bastassero pel riscatto di tutti gli schiavi cristiani, che vi sono, ed alcuni non volessero essere riscattati, non sarebbe mancato dalla gran liberalità del Principe, che coloro non acquistassero la libertà, ma bensì perchè quelli non avrebbero voluto ricevere il benefizio di quel benefattore. Così il Sangue di Cristo è sufficientissimo prezzo della redenzione di tutti; ma se alcuni non vogliono godere di questo benefizio, e vogliono stare nella servitù del peccato e del diavolo, non si deve imputare alla mancanza del merito e Sangue di Cristo, ma al difetto loro, e della loro perversa volontà.

(2) *Sobriamente ec.* L'Apostolo in queste parole ordina l'uomo a sè stesso, al prossimo e a Dio. Perocchè la sobrietà, che consiste nella moderazione non solo del cibo e del vino, ma delle altre cose appartenenti alla vita, riguarda se stesso: la giustizia, che consiste nel dare a ciascuno, quello che è suo, riguarda il prossimo; e la Pietà, che è sentire bene di Dio, l'ordina a sua Divina Maestà.

(3) *La beata speranza.* Chiamasi il giorno del Giudizio speranza beata, perchè i giusti a quel tempo saranno pieni di certa e sicura speme di acquistare la loro gloria e beatitudine, siccome afferma anche Gesù Cristo allorchè ragionando coi suoi Discepoli di questo giorno, diceva: *Quando voi vedrete farsi queste cose, alzate la testa, ed aprite gli occhi vostri, perchè si avvicina la vostra redenzione.*

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 2.

La Circoncisione del nostro Signore, e come egli fu chiamato Gesù.

In quel tempo: dopo che furono finiti gli otto giorni, affinchè il fanciullo si circoncidesse, fu chiamato il di lui nome Gesù: il quale fu così nominato dall'Angelo, prima che fosse concepito nell'utero.

Annotazioni dell'Evangelo.

Questa fu la prima volta, che Gesù Cristo cominciasse a versare il suo Sangue, il quale era il prezzo della nostra Redenzione; perocchè sette volte si legge, che Cristo lo sparse, cioè quando fu circonciso, quando fece orazione nell'Orto, quando fu flagellato alla colonna, quando fu coronato di spine, quando gli furono crocifisse le mani, quando gli furono crocifissi i piedi e quando gli fu aperto il costato in Croce; e la considerazione di queste sette volte ci può mondare dei sette peccati mortali, e dovremmo sette volte il giorno ringraziare Gesù Cristo del dono della Redenzione, siccome anche diceva Davide, il quale faceva sette volte al giorno orazione a Dio. E di qui ancora sono state ordinate le ore canoniche dalla Chiesa nel fare orazione che sono sette, cioè, Mattutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta, nella quale finisce il giorno; e queste ore furono anche osservate dagli Apostoli; siccome si legge negli atti Apostolici di S. Pietro e di S. Giovanni, che andavano al Tempio all'ora di Nona per fare orazione: e Davide, che nell'ora del mattino lodava Dio anzi si levava a mezza notte per lodarlo.

NELL'OTTAVA DI S. STEFANO. *Vedi l'Epistola, e l'Evangelo pag. 19.*

NELL'OTTAVA DI S. GIOVANNI APOSTOLO. *Vedi l'Epistola, e l'Evangelo pag. 21.*

NELL'OTTAVA DEI SANTI INNOCENTI. *Vedi l'Epistola, e l'Evangelo pag. 23.*

NELLA VIGILIA DELL'EPIFANIA.

EPISTOLA DI S. PAOLO AI GALATI. Cap. 4.

Per questa Epistola di S. Paolo con le sue Annotazioni, vedi p. 26. nella Domenica infra l'ottava di Natale, la quale comincia: Fratelli, per quanto tempo, ec.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 3.

Giuseppe torna da Egitto con Maria Vergine, e con Gesù.

In quel tempo, morto Erode (1), l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe nell'Egitto, e gli disse: *Levati su, e prendi il fanciullo, e la di lui Madre, e va nella terra d'Israele, imperocchè son morti coloro, che cercavano dare morte al fanciullo.* Il quale sorgendo (2) prese il fanciullo e la di lui Madre, e venne nella terra d'Israele. Ma avendo inteso, che Archelao regnava nella Giudea, in luogo di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi (3): ed ammaestrato in sogno dall'Angelo, si ridusse nelle parti di Galilea; ove arrivato abitò nella città di Nazaret: acciocchè si adempisse quello, che era stato detto dai Profeti: poichè sarà chiamato Nazareo (4).

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Nel ricordare l'Evangelo la morte di Erode, siamo ammaestrati della fragilità e caducità della natura umana, la quale, quantunque sia ricca di doni e dignità temporali, come sono Imperi e Regni, nondimeno è sottoposta alla morte. E la sentenza è data; *è stabilito, che ognuno deve una volta morire.*

(2) *Il quale sorgendo.* Il ritorno di Cristo dopo la fuga nell'Egitto, ci dà speranza, che noi nelle avversità non ci disperiamo, nè diffidiamo di Dio, sebbene queste si moltiplicassero; e quando pensiamo di essere usciti da una avversità, entriamo nell'altra, siccome avvenne qui a Giuseppe, che dopo la morte di Erode temeva la persecuzione di Archelao; dobbiamo però pensare che la vocazione nostra dall'Egitto, cioè dallo stato cattivo al buono, non abbia ad essere senza il suo fine.

(3) *Ebbe paura di andarvi.* Nella paura di Giuseppe che egli ebbe di Archelao, che successe al padre nel Regno, siamo ammaestrati, che non dobbiamo metterci temerariamente nei pericoli, con dire, Dio mi aiuterà, Dio me ne caverà, perchè questo è piuttosto un tentare Dio, che confidarsi in lui; però avendo la virtù della prudenza, mediante la quale noi possiamo regolare le nostre operazioni, bisogna che noi l'adoperiamo; e poichè noi avremo considerato e disposto ogni cosa, confidare nell'aiuto di Dio, ed invocato il suo Santissimo Nome, metterci a quell'impresa, che ci saremo deliberati di fare.

(4) *Sarà chiamato Nazareo.* Nazareo, vuol dire fiorito, separato, ovvero coronato; e significa Cristo, veramente fiorito, perchè tutto bello. Fu anco separato; perchè fu lontanissimo dalla turba macchiata, e dalle opere cattive, che imbrattano l'anima nostra; imperocchè Cristo, come dice S. Pietro, non fece peccato alcuno, nè fu trovata bugia nella sua bocca. Fu anche coronato in Terra ed in Cielo. In Terra fu coronato di spine per vergogna ed ignominia sua, ed in Cielo fu coronato di gloria ed onore. Ma chi vuol vedere le qualità e condizioni dei Nazarei, e come elleno si trovarono tutte in Gesù Cristo, legga il libro dei numeri al sesto Capitolo, che facilmente le troverà, e le applicherà al Salvatore, come proprie di lui.

NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DI GESÙCRISTO.

LEZIONE D' ISAIA PROFETA. Cap. 60.

Sorgi, Gerusalemme, e risplendi, perchè è venuto il tuo lume, e la gloria del Signore è nata sopra di te. Perciocchè ecco che le tenebre copriranno la terra, e la caligine i popoli: ma sopra di te nascerà il Signore, e in te si vedrà la sua gloria. E tutte le Genti camineranno nel tuo lume, e i Re nello splendore del tuo nascimento. Gira intorno i tuoi occhi, e vedi tutti questi, che sono congregati, sono venuti a te, i tuoi figliuoli verranno da lungi, e le tue figliuole sorgeranno dal lato. Allora tu vedrai ed abbandonerai, si maraviglierà, e si dilaterà il tuo cuore, quando la moltitudine del mare sarà rivolta a te, e la fortezza delle Genti sarà venuta a

te. La moltitudine dei Cameli ti coprirà, e i Dromedarì di Madian, ed Efa. Tutti quelli di Saba ti verranno a trovare, portando Oro ed Incenso, e annunziando le lodi del Signore.

Annotazioni dell' Epistola.

Il Profeta in queste parole fa menzione in spirito della Nascita di Gesù Cristo vera luce non meno di Gerusalemme, che di tutto il Mondo; ovvero vuol ragionare della nuova Stella, che apparve ai Savî, e Magi dell' Oriente, nell' istessa Natività, la quale dando loro ad intendere essere nato un grandissimo Re, li tirò in sin dall' estremo Levante a venerare, e adorare Gesù Cristo, Re dei Re, e Signore dei Signori. Ed ancorchè questa Profezia fosse molti anni prima della venuta di Cristo, nondimeno ella è tanto conforme alla verità Evangelica, che Isaia pare che sia stato piuttosto Evangelista, che Profeta, attesochè egli fa menzione, che i Gentili anderanno a Gerusalemme, guidati dal suo lume, ed i Re gli porteranno Oro ed Incenso, il che si vede essere stato adempito in quella venuta dei Savî dell' Oriente, dei quali fa memoria ancora l'Evangelo. Dicesi ancora che la moltitudine dei Dromedarî coprirà Gerusalemme intendendosi, che la Chiesa sarà difesa dai Re dei Gentili convertiti alla fede, ed ogni volta che i Principi Cristiani, e gli uomini ricchi si risolvono di aiutare la Santa Chiesa oppressa dai suoi nemici, e che spendono le ricchezze per mantenimento della Santa Fede, ed esaltazione della Chiesa, allora si dice, che la moltitudine dei Cameli, che sono animali atti a portare mercanzie e ricchezze, la ricuoprono e la difendono.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 2.

I Magi visitarono, e adorarono Gesù.

Essendo nato Gesù (1) in Betlemme di Giudea, nel tempo del Re Erode, ecco i Magi, vennero dall' Oriente (2) in Gerusalemme, dicendo: *Dov' è colui che è nato Re dei Giudei? Imperocchè abbiamo veduto la sua Stella nell' Oriente, e siamo venuti per adorarlo.* Allora ascoltando il Re Erode (3) queste parole, si turbò e tutta Gerusalemme con seco; e congregando tutti i Principi dei Sacerdoti, e gli Scribi del Popolo, domandava loro, dove Cristo doveva nascere? e quegli gli risposero, in Betlemme di Giuda, imperocchè così è scritto dal Profeta: *E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima infra i Principi di Giuda, perchè da te uscirà il Duce, che reggerà il mio Popolo di Israele.* Allora il Re Erode, chiamati in secreto i Magi, intese diligentemente da essi il tempo, in cui la Stella era loro apparsa, e mandandoli in Betlemme, disse loro: *Andate, e domandate diligentemente del Fanciullo, e quando l' avrete trovato, fatemelo sapere, acciocchè io venga ad adorarlo.* I quali avendo ascoltato il Re, si partirono. Ed ecco la Stella, la quale essi avevano veduta nell' Oriente, andava loro innanzi, e indi fermossi sopra il luogo dove era il Fanciullo; e vedendo i Magi la Stella, si rallegrarono grandemente, ed entrando in quel luogo, trovarono il Fanciullo con Maria sua Madre, e prostrati in terra, l'adorarono, ed aperti i loro Tesori (4), gli offerirono Oro, Incenso e Mirra. Ed avendo avuta la rivelazione in sogno, che non tornassero ad Erode, per altra via (5) tornarono nel lor Paese.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) L' essere nato Gesù Cristo al tempo di Erode, il quale era grandissimo tiranno, ed aveva contaminate e confuse tutte le cose Sacre e profane, ci dà ad intendere che il Salvatore venne a liberarci dal Demonio, figurato nella persona di Erode, quando il diavolo tiranneggiava la generazione umana con diverse specie di tirannie, e l' aveva con sottilissima astuzia ritirata dal vero culto di Dio, e condotto i Gentili a sperare negl' Idoli, e i Giudei a fidarsi nelle cerimonie, ed invenzioni umane più che nell' osservanza dei precetti di Dio.

(2) *Ecco i Magi dall' Oriente.* Qui si dimostra la gran Misericordia di Dio, il quale subito nato, si fece manifesto ai Gentili, e li chiamò a sè, secondo quei mezzi che erano a loro famigliari; onde egli chiama, Pietro, ed Andrea per la moltitudine dei pesci, i Giudei per l' Angelo; ed i Savî di Oriente per mezzo della Stella.

(3) *Allora il Re Erode.* Qui si manifesta, come gli uomini cattivi ricevono Cri-

sto, cioè con ispavento e timore, siccome fa Erode, e tutta Gerosolima, perchè questa è la natura del peccatore, vedere mal volentieri colui che l' ha da giudicare, e riceverlo con tremante cuore; ed ognuno sa che all'occhio infermo è odiosa la luce, e al reo la presenza del Giudice.

(4) *Aperti i loro Tesori*. Per l'Oro, Incenso e Mirra, offerti dai Magi a Cristo, ne sono mostrate le tre confessioni, che noi dobbiamo fare del nostro Salvatore. E per l'oro s'intende, che noi lo confessiamo vero Dio: per l'incenso, che noi crediamo, che egli sia sommo Sacerdote: e per la mirra, la confessione che noi facciamo della sua morte, confessando e credendo, che egli sia morto e risuscitato.

(5) *Ritornarono per altra via*. Nei Magi che per altra via ritornarono nel loro Paese, ci si dà ad intendere, che noi dobbiamo lasciare nel viaggio di questa vita le strade pericolose, che sono quelle che ci menano al diavolo, come erano quelle che rimenavano i Magi ad Erode; però considerando, che la nostra regione e la nostra Patria è il Cielo, bisogna, che teniamo, e facciamo la strada che ci conduce lassù, e non facciamo le strade da noi medesimi: anzi se siamo andati a ritrovare il diavolo, ed Erode per una strada, non vi ritorniamo più, ma teniamone un'altra. Onde conoscendo l'uomo di aver peccato e di essere fuori di strada, non vi ritorni più; ma cammini per altra via, cioè per quella della penitenza, che ne rimena alla Patria nostra. Le strade, che ne rimenano ad Erode, son torte, malagevoli e faticose; però non bisogna ritornare per quelle, ma bisogna fare le strade dritte e rette, e camminare per la via regia, nella quale non vi è pericolo alcuno; e così burlando Erode, e schernendo il diavolo, si arriva alla Patria del Cielo salvi, e senza pericolo.

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DELL'EPIFANIA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 12.

Fratelli: vi scongiuro per la misericordia di Dio (1), *affinchè presentiate i vostri corpi ostia vivente, santa, ed accetta a Dio, il vostro ossequio sia ragionevole* (2). *E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformatevi nella novità della vostra mente, acciocchè proviate quale sia la volontà di Dio, buona, grata e perfetta. Onde io dico per la grazia la quale mi è stata data, a tutti che sono tra voi, di non sapere più* (3), *che sia di necessità, ma di sapere con sobrietà, e secondo che Dio ha concesso a ciascuno a misura della fede; imperocchè, siccome in un corpo abbiamo molte membra, e tutte le membra però non hanno il medesimo atto, così noi tutti siamo un sol corpo in Cristo, e ciascuno deve essere membro l'uno dell'altro in Cristo Gesù Signor nostro.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) In queste parole l'Apostolo esorta i Cristiani alla purità del corpo, il quale tenuto e purgato da ogni bruttezza di peccato, è un'ostia santa ed accetta a Dio. E questo si fa con la mortificazione dell'istesso corpo, con digiuni, discipline, e simili altri spirituali esercizi, per virtù dei quali la carne domata, non ha valore di sorgere contra lo spirito, e la legge delle membra non ha forza di combattere contra la legge della mente.

(2) *Il vostro ossequio sia ragionevole*. Queste parole dell'Apostolo debbono essere molto bene considerate da coloro, che o per divozione, o per molto pentimento dei loro peccati si mettono a macerare il corpo, o con digiuni, o con simili altre mortificazioni, le quali abbenchè siano grate ed accette a Dio, sono però talvolta tanto indiscrete ed inconsiderate e fatte senza giudizio, che l'uomo ne riporta piuttosto biasimo, che lode; ed incorrendo in qualche infermità, ed in morte accelerata, pare piuttosto, che egli abbia voluto, come troppo disperato ammazzarsi, che come molto divoto fare degna penitenza dei suoi errori, o come molto giudizioso tenere in freno la carne, perchè ella non si ribelli allo spirito. Non piacciono a Dio gli ossequi, e servigi irragionevoli, i quali partecipano sempre del vizio; ma talmente servirlo, che si conosca, che il servigio è fatto con maturità di giudizio divoto, e non con leggerezza di animo inconsiderato e indiscreto. Debbono anco avvertire in questo luogo i Padri spirituali, i quali non debbono essere indiscreti verso i loro penitenti, acciocchè egli non riportino il biasimo

di poco avvertiti, e poco giudiziosi; od il penitente, diffidando di potere adempire quanto gli è comandato, non disprezzi in un medesimo tempo, il peccato, la penitenza, ed il Sacerdote.

(3) *Di non sapere più.* Qui si esclude dagli animi nostri la curiosità del volere sapere più di quello che ci bisogna. E non deve il Cristiano essere curioso investigatore delle cose della fede, nè dei secreti di Dio; ma cattivare e sottomettere l'intelletto suo nel servizio, ed ossequio di Gesù Cristo.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 2.

Essendo Gesù di dodici anni fu trovato a disputare nel Tempio coi Dottori.

Essendo Gesù di dodici anni, andò insieme con Giuseppe e Maria sua madre, in Gerusalemme, secondo l'usanza del dì della festa: e finiti i giorni della festa, ritornando, rimase il fanciullo Gesù in Gerusalemme, non avvedendosene il Padre nè la Madre, ma stimando che egli fosse in compagnia; camminarono una giornata, e lo cercarono tra i parenti, e conoscenti loro; e non trovandolo, ritornarono in Gerusalemme, cercando di lui; e dopo tre giorni, lo trovarono nel Tempio, che sedeva nel mezzo dei Dottori ascoltandoli, e interrogandoli. Stupivano tutti quelli che l'ascoltavano, sopra la prudenza, e risposte sue. E vedendolo si maravigliarono, e la sua Madre gli disse: *Figliuolo, perchè hai tu fatto così verso di noi? ecco tuo Padre ed io dolenti ti cercavamo.* E Gesù disse loro: *Perchè mi cercavate (1)? non sapevate, che mi conviene essere nelle cose appartenenti al Padre mio?* Ed essi non intesero quello, che Gesù disse loro. E se ne venne con essi in Nazaret, ed era loro soggetto; e sua Madre conservava (2) tutte queste parole, conferendole nel suo cuore. Gesù cresceva in sapienza ed in età, ed in grazia, appresso Dio e gli uomini.

Annotazioni dell' Evangelo.

Quanto si legge in questo Evangelo, e si dice, che Cristo stava nel mezzo dei Dottori, e gli udiva, ed interrogava, ci dimostra che noi fin dai più teneri anni dobbiamo avvezzarci ad essere costanti, e fermi nel professare la Religione Cattolica avanti a tutti, e quindi zelare l'onore di Dio senza timore, e vergogna alcuna.

(1) *Perchè mi cercavate?* Qui Cristo comincia a far menzione di avere un altro Padre differente da Giuseppe, e perciò bisognava, che egli avesse eseguiti gli ordini, del suo Padre Dio, e quindi nel mezzo dei Dottori nel Tempio, se la passava disputando con secoloro intorno alle Scritture, e Profezie, che parlavano del Figliuolo di Dio, che doveva venire sotto lo spoglie umane nel mondo.

(2) *Maria conservava.* In queste parole si conosce la prudenza di Maria Vergine, la quale non s'insuperbiva, nè vanamente si gloriava delle cose, e delle parole che ella vedeva, ed udiva dire dal suo Figliuolo, come sogliono fare le poco savie madri, che sempre vanno lodando i detti ed i fatti della fancinllezza e puerizia dei loro figliuoli; ma ella conservava in se medesima il fatto, ragionandone con seco stessa, e meditandovi sopra, non altrimenti che facesse già il Santo Patriarca Giacobbe, il quale sentendo raccontare da Giuseppe suo figliuolo i sogni che egli faceva, or dei covoni del grano dei fratelli, che adoravano il suo; ed or delle undici stelle, e del Sole, e della Luna che lo adoravano, come imprudente non se ne faceva beffe; ma come prudentissimo, tacitamente tra se vi faceva molta considerazione.

NELL'OTTAVA DELL'EPIFANIA DI NOSTRO SIGNORE

LEZIONE D'ISAIA PROFETA. Cap. 60.

Questa Lezione d'Isaia Profeta è a pag. 30 *nella Solennità dell'Epifania, la quale comincia: Sorgi, Gerusalemme, ec. e così vi è ancora la sua Annotazione.*

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 1.

Testimonianza resa a Gesù Cristo dal Battista.

In quel tempo: Giovanni vide venire Gesù a sè, e disse: *Ecco l'Agnello di Dio* (1), *ecco colui che toglie i peccati del*

Mondo; questi è quegli, del quale vi dissi: Dopo di me viene un uomo, il quale è stato fatto prima di me; imperocchè egli era prima di me. Ed io non lo conosceva, ma acciocchè si manifestasse in Israele, per questo io son venuto a battezzare nell'acqua. E Giovanni rese testimonianza, dicendo: Perchè vidi lo Spirito Santo discendere dal Cielo, in forma di colomba (2), *e fermarsi sopra di lui: ed io non lo conosceva* (3). *Ma colui, che mi mandò a battezzare nell'acqua, mi disse: Quello, sopra di cui tu vedrai discendere lo Spirito, e fermarsi sopra, questi è quegli, che battezza nello Spirito Santo. Ed io lo vidi, ed ho fatto testimonianza, che questi è il Figliuolo di Dio.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Quando Giovanni Battista chiama Cristo *Agnello di Dio*, ci dà per quella parola ad intendere, primieramente l'Innocenza di Cristo, perocchè sentendo gli uomini, che Cristo andava a Giovanni per battezzarsi, potevano pensare, che egli fosse come gli altri peccatori. Dipoi ci mostra la sua mansuetudine; onde sebbene l'avesse potuto chiamare con nomi terribili, come leone, gigante, serpente, e simili, nondimeno per non ispaventare i nostri cuori, lo chiamò Agnello. Terzo, lo chiamò così per dimostrare che egli era il vero sacrifizio accetto a Dio, per il cui sangue dovevamo uscire dalla servitù di Egitto, cioè del Demonio, e del peccato; e però lo chiama Agnello, che leva via i peccati del Mondo.

(2) *In forma di colomba.* Devesi avvertire, che Dio volle mandare lo Spirito Santo in forma di Colomba, sopra il suo Figliuolo acciocchè in primo luogo, nessuno dubitasse della bontà dello Spirito: dipoi, perchè noi fossimo certi, che per Cristo si era restituita, ed annunziata la vera pace, siccome la Colomba l'annunziò a Noè col portargli il ramo dell'ulivo; e finalmente apparve lo Spirito Santo in forma di Colomba, acciocchè si conoscesse con questo segno la differenza della Chiesa di Cristo, dalla Chiesa dei maligni, pereiocchè dove sono i costumi semplici, puri, buoni e sinceri, quivi è veramente la Chiesa di Cristo; ma dove sono i costumi maligni, perversi, di mal esempio, di figliuoli contumaci e ribelli, quivi si può dire che sia ogn' altra congregazione, eccetto che la Chiesa di Cristo; ma si possono chiamare queste tali congregazioni Chiese dei maligni, e congregazioni fanatiche, sopra le quali si posa lo spirito cattivo di Satanasso, e non lo spirito candido e puro, come Colomba, cioè di Dio.

(3) *Io non lo conosceva.* Quando tu senti dire che Giovanni non conosceva Cristo nel mentre che avea saltato nel seno della sua Madre Elisabetta, allorchè fu visitata da Maria Santissima, ciò devesi intendere della conoscenza personale, perchè molto bene Giovanni lo conosceva in ispirito, ed allora personalmente lo conobbe, quando gli si presentò per essere battezzato coll'acqua del Giordano, e quando vide calare sopra di lui lo Spirito Santo in forma di Colomba, ed intese la voce del Cielo, che diceva: *Tu es Filius meus dilectus, in te complacui mihi.*

DOMENICA II. DOPO L'EPIFANIA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI
Cap. 13.

Fratelli; noi abbiamo doni differenti secondo la grazia, che ci vien data, o la Profezia, secondo la ragione della fede, o il ministero nell'amministrazione, o quello che insegna nella dottrina, quello che esorta nell'esortare, quello che dona nella semplicità. Quegli che presiede (1) *nella sollecitudine: quegli che fa opera di Misericordia, con allegrezza. La dilezione senza simulazione. Avendo in odio il male, attaccatevi al bene. Amatevi scambievolmente con carità fraterna, prevenitevi nell'onore l'un l'altro. Nella sollecitudine non pigri: fervorosi di spirito: servendo a Dio, nella speranza allegri, nelle tribolazioni pazienti. Solleciti nell'orazione, communicando nelle necessità dei Santi, praticando l'ospitalità: dite bene di chi vi perseguita, benediteli, e non li maledite. Stare allegri con chi è in allegrezza, piangere con quelli che piangono, voglia l'un ciò che vuole l'altro. Non volendo sapere cose troppo alte; ma consentite a quelle, che sono umili.*

Annotazioni dell' Epistola.

Bellissima veramente è questa esortazione dell' Apostolo ai Romani, e molto necessaria a quelli, che sono nel grembo della Chiesa, e in questo mistico corpo, nel quale sono diversi uffizi, e diversi doni dello Spirito Santo, siccome ancora nel corpo sono diversi membri, che non hanno il medesimo modo di operare. Ed in somma in queste poche parole si contengono i modi, coi quali debbono essere fatte le opere cristiane, così per rispetto dei maggiori, come degli eguali, e dei sudditi; e però si fa menzione di chi insegna, di chi ministra, di chi fa limosine, ed altri esercizi spirituali, e sopratutto ci è commendata la benignità verso i forestieri, e la dilezione dei nemici, come cosa molto accetta a Gesù Cristo.

(1) *Quegli che presiede.* In queste parole si conosce, in quanto errore sieno coloro, che dicono, che nella Chiesa non ci deve essere persona, che debbasi chiamare capo, nè che abbia uffizio di governare, percioc-chè facendo menzione l' Apostolo della proprietà di colui che governa, che è l'avere sollecitudine, e stare vigilante e desto per provvedere a quelle persone che egli governa, ne siegue, che bisogna che siavi in questo corpo un capo, e così la Chiesa non sia un membro con diversi capi come la vogliono gli eretici. Onde poi egli dicendo, che chi fa opera di Misericordia, la faccia allegramente, rimuove dagli animi nostri quelle cose, che possono fare l'opera di carità meno accetta a Dio, ma particolarmente il dispiacere di farla; perchè chi fa limosina e la fa mal volentieri, perde il merito della limosina; in quel modo, che la perde colui che la fa per ipocrisia, per vanagloria, o per mala intenzione: e però ne dice, che il nostro amore e la nostra carità sia senza simulazione e senza finzione, o mala disposizione di animo, acciocchè conseguiamo il premio delle opere di carità.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 2.

Il miracolo dell' acqua in vino fatto alle nozze in Cana di Galilea.

In quel tempo: Si fecero le nozze in Cana di Galilea (1), ed era ivi la Madre di Gesù: ed a queste nozze fu invitato Gesù con i suoi Discepoli. E mancando il vino, la Madre di Gesù gli dice: *Eglino non hanno più vino* (2); e Gesù le rispose: *Che appartiene a me, ed a te o Donna? Non è ancora venuta l' ora mia.* Dice la di lui Madre ai servitori: *Fate quello che egli vi dirà.* Erano quivi sei vasi di pietra (3), secondo il costume della purificazione dei Giudei, contenenti ciaschedumo di essi due o tre misure. Dice allora Gesù: *Empite questi vasi di acqua:* e li empirono intino all' orlo: e poi disse loro Gesù: *cacciatene ora, e portatelo allo scalco*, e così fecero. E come lo scalco ebbe gustata l'acqua fatta vino (4), e non sapendo donde fosse venuto, (ma i servidori ben lo sapevano, imperocchè avevano attinta l'acqua) chiamò egli lo Sposo, e gli disse: *Ogn' uomo prima mette in tavola il buon vino, e quando si sono avvinazzati, allora pone il più cattivo; ma tu hai serbato il buon vino infino ad ora.* Questo fu il primo dei miracoli di Gesù in Cana di Galilea, e manifestò la gloria sua, e credettero in lui i Discepoli suoi.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Nell'andare di Cristo alle nozze, si manifesta, che non disdegnando Cristo di intervenirvi, questo stato non dispiace a Dio, perchè con la presenza sua le santificò, ancorchè lo stato verginale gli sia molto più grato, poichè egli elesse di nascere da una Vergine.

(2) *Non hanno vino.* Per queste parole della Vergine Maria al Figliuolo, la quale parla, e dice: *non hanno vino*, si manifesta la Carità di lei verso i poveri Sposi, e la natura della Carità, la quale, come dice S. Paolo, non cerca le cose sue, ma quelle degli altri: e però Dio da quell'ora diede a conoscere il grande amore, che portava nel suo bel cuore verso di tutti; si manifesta anche la condizione della fede, la quale nell' estremità, e disperazione delle cose, ricorre a Dio, donatore di ogni bene; e non dubitò la Madre, che Cristo non fosse per provvedere a quel bisogno, avendo veduto tanti segni della sua Divinità. Così fa la viva fede, perocchè credendo in Gesù Cristo, ricorre a lui nelle sue necessità, sperando che voglia e possa essere misericordioso verso di quelli, che confidano in lui.

La cagione, per la quale Gesù Cristo volle cominciare a fare i suoi miracoli dall'acqua, fu; perchè gli uomini cominciassero a conoscere, che avendo egli potestà sopra gli elementi, aveva possanza ancora di dare loro virtù di fare opere maravigliose: come nel Sacramento del Battesimo, che l'acqua tocchi il corpo, e lavi l'anima; con questo miracolo di convertire l'acqua in vino si crede finalmente, che Dio potesse dare anche virtù alle cose elementari di operare visibilmente, e concorrere alla salute nostra.

(3) *Sei vasi di pietra.* Questi sei vasi chiamati Idrie, possono significare la legge vecchia, la quale prima era piena d'acqua, cioè, conteneva il senso litterale ed era la legge di servitù, la quale fu poi convertita nella legge di libertà da Cristo, cioè nel senso spirituale. Ovvero significano sei cose, che si ricercano alla nostra purificazione e mondezza, cioè la Contrizione, la Confessione, la Satisfazione, il perdono delle ingiurie, il castigo del corpo, l'ubbidienza ai comandamenti dei Prelati, e nostri maggiori.

(4) *L'acqua fatta vino.* Allora si dice l'acqua mutarsi in vino quando la natura corruttibile conseguisce l' incorruzione; quando lo stato del peccato si converte nella grazia: quando il timore servile, che si ha di Dio, si muta in Carità: quando la malinconia carnale si cangia in allegrezza spirituale: quando il Figliuol della Vergine Maria si dimostra essere ancora Figliuolo di Dio: e quando la sapienza carnale e mondana, si converte alla contemplazione delle cose Celesti.

DOMENICA III. DOPO L'EPIFANIA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 8.

Fratelli: Non vogliate essere prudenti appresso di voi medesimi. Non rendendo ad alcuno male per male; provvedendo di far bene, non solo alla presenza di Dio, ma ancora alla presenza di tutti gli uomini. Se è possibile per quanto è da voi, abbiate pace con tutti gli uomini; non vi difendete, carissimi (1), *ma date luogo all'ira; imperocchè è scritto: A me si appartiene la vendetta; ed io la renderò, dice il Signore. Se dunque il tuo nemico avrà fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; imperciocchè facendo questo, metterai i carboni di fuoco sopra il capo suo. Non ti lasciare vincere dal male, anzi col bene vinci il male.*

Annotazioni dell' Epistola.

In questa bellissima esortazione dell' Apostolo ai Romani sono ammaestrati tutti i Cristiani, come si debbono portare con tutti gli uomini, ma particolarmente coi nemici, ai quali vuole, che non solamente facciano bene con l'intenzione, ma con l'opera stessa ancora, e nel sovvenirli nella necessità del mangiare e del bere; perocchè facendo a questa foggia, non solo si eseguirà il comandamento di Cristo, ma ancora si provocherà il nemico a diventarci amico: e questo è quello che s' intende per congregare i carboni del fuoco sopra il suo capo; ovvero s' intende, che la pena del fuoco dell' Inferno gli si farà maggiore, poichè la benignità usatagli se non gli avrà fatto deporre l'odio che ei ne portava, gli sarà di condanna nel giorno del Giudizio. Il che è quella vendetta Divina, la quale si deve rimettere nella mano di Dio.

(1) *Non vi difendete, carissimi.* Essendo la difesa cosa naturale, ed essendo lecito per legge di natura difendersi, sembra che in questo luogo ci comandi cose contrarie all'ordine di natura; siccome ancora quando il Salvatore dice: *A chi ti vuol togliere il Saione, dagli anco la Cappa;* onde, pare che non sia anco lecito al Cristiano il litigare. Al che si dice, che queste parole dell' Apostolo non levano all'uomo la libertà del difendersi, ma esorta l'uomo alla perfezione Cristiana; però dice, che facciano questo, per quanto è possibile a loro, e s'ingegnino con ogni lor forza di avere pace con tutti, e di dare luogo all'iracondo di sfogare la sua ira contro di noi piuttosto che mettersi in su la difesa. Quanto poi a quello che si dice, se egli è lecito al cristiano il litigare, si risponde di sì, poichè essendosi nella Chiesa e nel Cristianesimo permesso il mio ed il tuo, è lecito che ognuno riconosca quanto gli è stato concesso, como suo, da chi glielo poteva concedere: e quando si procede per via di Giustizia direttamente, non si fa peccato; ma ben si pecca in quattro modi litigando. Pri-

mo, per cagione irragionevole; come per avarizia, o per odio. Secondo, per il modo di litigare: come quando due litiganti non si parlano insieme, e si vogliono mal di morte, e procedono l'un contra l'altro come nemici. Terzo, col procedere con fraude, e con inganni: come col ritrovare cavilli, dilazioni di tempo, corruttele di testimoni, ed altre cose siffatte, proprie di persone maligne. Quarto, quando dal litigare si genera scandalo: come quando un ricco litiga con uno che è tanto povero, che non solo non dovrebbe litigare con lui, ma anzi gli ovrebbe a fare la limosina del suo proprio; e col litigare, cerca di spogliarlo di quel poco che egli ha, nè vuole aspettare, che il povero venga in miglior fortuna. E questi modi di litigare sono peccati mortali, perchè sono contra la carità del Prossimo. E quelle parole del Salvatore sono piuttosto consigli, che precetto, le quali sono messe in esecuzione dal perfetto Cristiano, il quale per Cristo lascia il saio, e la cappa, e ciò che egli ha.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 2.

Gesù guarisce un lebbroso, e il servo paralitico del Centurione.

In quel tempo: Scendendo Gesù dal Monte (1), lo seguirono molte turbe. Ed ecco un lebbroso venendo, l'adorò; e gli disse: *Signore, se tu vuoi, mi puoi mondare;* e stendendo Gesù la mano, lo toccò, dicendo: *Voglio mondarti*, e subito fu mondato dalla sua lebbra; e dissegli Gesù: *guarda che tu non lo dica a persona alcuna; ma va, e mostrati al Sacerdote, ed offerisci il dono in testimonio, come comanda Mosè.* Ed entrando Gesù in Cafarnao, venne a lui un Centurione (2), pregandolo e dicendo: *Signore, il mio servo giace nel letto* (3) *paralitico, e malamente è tormentato;* e Gesù gli disse: *Io verrò, e lo sanerò.* Rispose il Centurione, e disse: *Signore, io non sono degno, che tu entri sotto il mio tetto: ma solamente di' una parola, e sarà sanato il mio servo. Perocchè anche io sono uomo sottoposto ad altri, e sotto di me ho dei soldati, e dico a questo, va ed egli va, ed all'altro, vieni, ed egli viene, ed al mio servo, fa la tal cosa, ed egli la fa.* Udendo questo Gesù, si maravigliò, e disse a quelli, che lo seguivano: *In verità vi dico, che io non ho trovato tanta fede in Israele. E vi dico, che molti verranno dall'Oriente, e dall'Occidente, e si riposeranno con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel Regno dei Cieli: ed i figliuoli del Regno saranno cacciati nelle tenebre esteriori, dove sarà pianto, e stridor di denti;* e disse Gesù al Centurione: *Va, e come tu hai creduto, così ti sia fatto;* ed in quell'ora fu sanato il suo servo.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Nel mandare Gesù Cristo il lebbroso al Sacerdote, si conosce, quanto il Salvator nostro avesse in riverenza l'autorità, e dignità dei Sacerdoti, ai quali si apparteneva il giudizio della lebbra: e però da qui possono vedere coloro che disprezzano l'autorità Sacerdotale nei Sacerdoti cattivi, quanto grande errore facciano, perchè se Cristo li biasimò, quanto ai cattivi costumi, nelle cose nondimeno appartenenti all'autorità e dignità loro, gli ebbe sempre in riverenza, e portò loro rispetto.

(2) *Ecco un Centurione.* Nel fatto del Centurione si nota, quanto possa la fede con umiltà congiunta; perchè egli nel conoscere se stesso indegno, che Cristo entrasse in casa sua, mostrò la sua umiltà; e nel dire che si servisse della parola a sanare il suo servo, mostrò la sua gran fede. Onde quelle due virtù congiunte insieme nel Centurione, fanno maravigliare Cristo perchè l'uomo naturalmente superbo, difficilmente si fa guidare dalla fede, ed umiltà nel domandare qualche grazia a Dio. Così se noi avessimo la viva fede, o la vera umiltà, e vestiti di queste due virtù domandassimo qualche grazia a Dio, ci sarà detto ciò, che fu detto qui al Centurione; cioè, che secondo la grandezza della nostra fede, sia fatto quello che noi vogliamo.

(3) *Il mio servo giace nel letto.* Devesi avvertire qui la gran carità del Centurione, perchè molti in quel tempo pregarono Gesù Cristo per molte persone, ma nessuno per il servo, se non se questo Centurione. Tutti gli altri lo pregarono, o per loro medesimi, o per amici, o per parenti. Per sè stesso lo pregò il Ladrone in Croce, quando disse: *Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno.* Per gli amici fu pregato, quando gli Apostoli lo pregarono per la suocera di Simon Pietro, loro condiscepolo: per i

parenti, come furono Maria e Marta, che lo pregarono per Lazzaro loro fratello, e come fu la moglie di Zebedeo, che lo pregò, che desse la destra, e la sinistra nel suo Regno ai suoi figliuoli. Dall'esempio del Centurione si possono gravemente riprendere quei Signori e Padroni, i quali, avendo un servitore che li ha serviti con fede e per lungo tempo, cadendo in qualche infermità, o vecchiezza, lo cacciano di casa, o lo trattano peggio che un cane, o facendolo medicare a conto del suo salario; non mostrano segno alcuno di umanità, nè di carità, ec. Avvertasi poi, che il Centurione dice a Cristo: *Il servo mio*, e non il servo tuo, giace; perchè i servi degli uomini sono quelli che giacciono: ma i servi di Dio stanno in piedi, secondo che dice Davide: *Benedite il Signore, voi servi del Signore, che state nella casa del Signore, ec.*

DOMENICA IV. DOPO L'EPIFANIA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 12.

Fratelli: non *abbiate altro debito, se non che vi amiate scambievolmente. Imperocchè quegli che ama il prossimo suo, adempie la Legge. Imperciocchè, non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non farai falso testimonio, e non desidererai cose di altri, ed ogni altro comandamento che vi sia, si contiene in questa parola: Ama il prossimo tuo come te stesso. L'amore del prossimo non opera male. Adunque la perfezione della legge è l'amore.*

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle parole precedenti dell'Apostolo, si manifesta come si adempiano i precetti della legge, che riguardano la dilezione del prossimo: il che non si fa altramente, che con amarlo come se stesso, perchè siccome uno che ama se stesso, non desidera, e non fa a se stesso male alcuno, così amando egualmente il prossimo suo, non gli desidera, e non gli farà alcun male; e pertanto si conchiude, che la perfezione della Legge sta nell' amore; perchè l' amare non è altro, che desiderare, e procurare bene alla cosa amata.

Qui anco si deve avvertire, quanto siano bene ordinati i precetti Divini; perocchè potendo l'uomo peccare verso l'altro in tre modi, cioè col desiderio, con la lingua, e con le opere; quindi è che Dio ordina l'uomo con il prossimo suo, proibendo, che non nuoca prima col desiderio, dicendo; *Non desiderare la moglie, nè la roba degli altri.* Di poi l'ordina quanto alla lingua, dicendo: *Non dire falsa testimonianza.* Di poi l'ordina quanto alle opere, dicendo: *Non ucciderai e non ruberai.* Risguardando ancora questi precetti le più care cose, che abbia l'uomo, cioè la vita, l'onore, e la roba: però quanto alla vita, dice: *Non ucciderai;* quanto all' onore dice: *Non commettere adulterio;* e quanto alla roba, dice: *Non rubare.* Ordinano ancora l'uomo a Dio, quanto all'anima, quanto alla lingua, e quanto all'operazione. Però circa all'anima, dice: *Ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima;* circa la lingua dice: *Non nominare il nome di Dio in vano;* e quanto all'opera, dice: *Onora e santifica il Sabato*, il quale corrisponde al santo giorno della nostra Domenica. Ma tutti questi precetti finalmente si uniscono nell'amore; perchè l' amore è virtù, che unisce, e chiude in se ogni perfezione; però si dice, che chi ama, adempie la Legge, e che l'amore è la perfezione della Legge.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 8.

Gesù comanda i venti, e fa tranquillo il Mare.

In quel tempo: entrando Gesù in una Navicella, lo seguirono i suoi Discepoli; ed ecco si levò in Mare un gran moto di tempesta, di maniera che la Navicella veniva coperta dalle onde: esso poi dormiva; e si accostarono a lui i suoi Discepoli, e lo destarono, dicendo: *Signore salvaci, perchè noi siamo per morire;* E Gesù disse loro: *Perchè temete voi, uomini di poca fede?* Allora alzandosi, comandò ai venti, ed al Mare, e subito si fece una gran tranquillità. Allora tutti quegli uomini si maravigliarono, dicendo: *Chi è costui, al quale ubbidiscono i venti, ed il Mare?*

Annotazioni dell'Evangelo.

In questa istoria della tempesta del Ma-

re, fermata da Cristo, si conosce quali debbono essere i frutti dei veri cristiani, e di quelli che seguitano Cristo, e sono nella Navicella della Chiesa, che non sono altro, che avversità figurate nella tempesta del mare, e nel furore dei venti. E sebbene ci sembra che Gesù Cristo dorma, e che lasci adesso travagliare la Nave della Chiesa, e chi vi è dentro, pure non cessa di assisterla: dobbiamo però destarlo con la bontà della vita, e con l'umiltà delle orazioni, e pregarlo, che si degni di soccorrerla. Il che egli farà, quando piacerà alla sua Maestà, e quando avrà esperimentata la fede nostra nelle avversità; perchè qualche volta Dio permette, che le cattive tempeste travaglino l'uomo, per provare quale sia la sua fede e costanza; e le tribulazioni sono chiamate nelle Sacre Scritture, fornace di fuoco, dove Dio fa pruova dei suoi eletti.

Devesi avvertire ancora in questo Evangelo, quanto s'ingannino coloro, che si mettono a seguire Cristo per avere bel tempo: cioè, che desiderano di vivere a loro modo, e licenziosamente, dicendo, che Cristo ha soddisfatto per noi, ha pagato il debito a Dio per noi, ci ha riconciliati con Dio, ci ha liberati e redenti; e però con molta audacia dicono di seguire Cristo, e di essere Evangelici; ma non si avveggono i miseri in quanto errore si trovano, e non veggono, che Gesù Cristo li chiama al mare, alla tempesta, alle fatiche, ed a resistere alle avversità per far pruova di essi. Ma i veri cristiani sono quelli che sanno essere chiamati a passare il mare di questo secolo, pieno di procelle, e di venti, per arrivare poi al porto della salute, e di pace. E confidano, perchè Cristo è entrato anche egli in questa barca, ed è passato per le tribolazioni di questo Mondo, e che si trovi esso ancora con loro. *Io son con voi*, disse egli ai suoi Discepoli, *per fino alla consumazione del secolo.* Però il buon Cristiano sta saldo nelle avversità, e dice come Davide: *Se io anderò nel mezzo dell'ombra della morte, io non temerò, perchè tu sei meco.* E la cagione, onde avviene che nelle avversità noi siamo mal costanti, e diffidiamo di poterne uscire, è, perchè noi non crediamo perfettamente, che Cristo ci sia vicino: e subito che noi facciamo Orazione, e non siamo esauditi, ci lamentiamo credendo che Dio non tenga cura di noi. Però, quando noi non siamo così presto cavati fuori dalle tribolazioni, non bisogna disperarci; ma fare come hanno fatto gli Apostoli, cioè destare Dio con le spesse orazioni, e quasi importunandolo a darci aiuto; siccome fece quel vicino Evangelico all'altro, che per battergli alla porta più volte, lo costrinse ad uscire di letto, e dargli quanto pane gli abbisognava, per metterlo avanti all'amico suo, che era venuto da lungo viaggio.

DOMENICA V. DOPO L'EPIFANIA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI COLOSSENSI. Cap. 3.

Fratelli: Vestitevi siccome eletti di Dio (1) *Santi e diletti, di cordial misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza; sopportandovi scambievolmente, e perdonando le offese l'un all'altro, quando accade tra voi qualche querela, come ancora il Signore vi ha perdonato, così fate voi. Ma fra tutte le altre cose, abbiate la Carità, la quale è il legame della perfezione; la pace di Cristo esulti nei vostri cuori. Nella quale ancora siete stati chiamati ad essere in un sol corpo, e siatene grati. La parola di Cristo abiti in voi copiosamente, in ogni sapienza insegnando, e ammaestrando voi medesimi nei Salmi, Inni, e Cantici spirituali* (2), *nella grazia cantando nei vostri cuori al Signore. Tutte le cose che voi fate, con parole, o con fatti, fatele tutte nel nome del Signore Gesù Cristo, rendendo grazie a Dio Padre per Gesù Cristo Signor nostro.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) Mostra l'Apostolo, di che virtù deve essere adornata l'anima del Cristiano prendendo la comparazione dagli ornamenti, e vestimenti del corpo; perocchè siccome i bei vestimenti fanno sembrare più bello, e più grazioso il corpo dell'uomo, così le virtù fanno comparire più bella, e più graziosa l'anima; e le virtù in questa epistola sono nominate tanto chiaramente dall'Apostolo, che non occorre raccontarle; e perchè era molto difficile, che tra loro non nascesse

qualche disparere, li esorta a perdonarsi l'un l'altro le offese, il che è segno di somma Carità, la quale è il legame, e la perfezione di tutte le virtù.

(2) *Salmi, Inni, e Cantici spirituali.* Quando tu senti dire, Inni, e Cantici spirituali, non intendere per questo, che sia esclusa l'orazione vocale, e il cantare che si fa nelle Chiese per lodare Dio, essendo piene le Scritture di questo modo di lodare Dio con la voce, e con diversi strumenti, come testifica Davide in molti luoghi dei suoi Salmi; e l'antico costume delle Chiese greche, che furono molti anni innanzi alle latine, dimostra che insino al tempo degli Apostoli era l'usanza del cantare, e di lodare Dio con la voce; ma se la voce non sarà congiunta con lo spirito, è ben vero., che non è di quella perfezione, che quando quella è congiunta con esso, anzi si può quasi chiamare fatica inutile, e vana. E sebbene l'Apostolo dice, che si canti in grazia nei cuori nostri, non è per questo che si debba biasimare il lodare Dio con la voce, poichè questa parola, *Inno*, secondo S. Agostino, non significa altro, che lode di Dio fatta ad alta voce. E se noi abbiamo nell'Evangelo, che Cristo non biasimò, ma commendò i fanciulli, che lo lodavano ad alta voce, e disse, che quando essi tacessero, le pietre griderebbero, non possiamo noi dire, che chi biasima il lodare Dio con la voce, è peggio che un Fariseo? Di più: se Inno vuol dire lode di Dio con canto, e voce, nell'ultima Cena non ringraziò Cristo il suo Eterno Padre con l'Inno, prima che egli andasse al Monte Oliveto? E l'istesso nostro Salvatore, non lodò Dio nella suscitazione di Lazzaro con voce altissima? Non vi lasciate dunque voi, semplici lettori, disviare dalle vane ragioni degli eretici, che biasimano l'uso di lodare Dio con la voce; perchè sebbene vi sono molti Sacerdoti, che poco riverentemente, e con pochissima attenzione cantano nei loro Cori; non è per questo, che l'uso non sia buono e santo, o molto eccitativo a divozione; e non vi ha uomo per scellerato e gran peccatore che sia, che non si cavi la berretta, e non si inchini, quando dalla bocca dei Sacerdoti sente nominare il nome di Dio, e del nostro Redentore Gesù Cristo, il quale atto di Religione non farebbesi, se non si sentisse nominare con la viva voce.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 13.

La parabola di colui, che seminò il grano.

In quel tempo: Disse Gesù ai suoi discepoli questa parabola: *Il Regno dei Cieli è simile ad un uomo che seminò buona semenza nel suo campo. E dormendo gli uomini venne il suo nemico, e soprasseminò la zizzania nel mezzo del grano, ed andò via. Ed essendo cresciuta l'erba, e facendo il frutto, allora apparve la zizzania. Ed i servi del Padre di famiglia venendo, gli dissero: Signore, non seminasti tu la buona semenza nel tuo campo? Onde ha egli adunque la zizzania? E disse loro: l'uomo nemico ha fatto questo. Allora i servi gli dissero: Vuoi tu, che noi andiamo a svellerla? Ed egli disse: No, acciocchè svellendo la zizzania* (1) *non svellerete insieme con essa anco il grano. Lasciate crescere l'uno e l'altra infino alla messe, ed al tempo della messe dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania, e legatela in fascetti per bruciarla, il grano poi riponetelo nel mio granaio.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Per questa parabola ci si manifesta lo stato della Chiesa militante, nella quale come in un campo fu seminato da Cristo la buona semenza, cioè la parola di Dio, assomigliata da lui medesimo al buon grano: ma per la negligenza dei Cristiani, e massimo dei cattivi Prelati, che sono gli agricoltori, il Diavolo, inteso per l'uomo nemico, ha seminato tra questa buona semenza, la zizzania, che significa l'eresie, le quali sono le dottrine diaboliche, per corrompere la vera dottrina Evangelica, seminata dal buon Padre di famiglia. Il non volere che elle siano estirpate, si fa acciocchè il buon frumento, cioè la vera dottrina, e gli amatori di essa siano conosciuti da falsi Cristiani, che son veramente zizzanie; e però diceva S. Paolo, che egli era necessario, che vi fossero dell'eresie, acciocchè quelli, che erano perfetti o buoni, fossero conosciuti, e manifesti tra gli altri.

Bisogna bene avvertire a questo, che l'Evangelo dice, che la zizzania non fu seminata, se non quando gli uomini dormi-

vano: il che vuol significare, che per la negligenza, la quale è presa per il sonno di chi ha carico di governare altri, è seminata dal nemico la male semenza nel campo, che deve coltivare. Così la negligenza dei Padri di famiglia, che è cagione che i figliuoli diventano viziosi e disonesti; e la negligenza nel coltivare l'anima nostra fa, che noi caschiamo in molti peccati, e che il nemico nostro ci semini molti inutili e vaoi pensieri nell'animo, i quali, a guisa di mal'erba nel campo, soffocano, e guastano i santi e buoni pensieri, che vi semina Dio. Pertanto è d'uopo usare gran diligenza, e stare desti, acciocchè non venghiamo ingannati da colui, che per ingannarci bene, si muta in lucidissimo Angelo, e ci fa vedere il male, bene; e fa che noi diciamo le tenebre luce, e la luce tenebre; quindi avviene, che tante volte nelle Scritture sante siamo avvisati di star vigilanti, perchè il nemico non fa mai meglio il fatto suo, che quando egli trova negligente, o addormentato colui, al quale vuole egli far nocumento: quindi ai Prelati, e Padri di famiglia è detto, che chi custodisce, e guarda Israele, non deve essere sonnacchioso e dormiglione, e a ciascuno particolarmente è detto: *Fa con gran diligenza la guardia, e la sentinella al tuo cuore.*

(1) *Acciocchè svellendo la zizzania.* Qui si conosce che la presente Chiesa militante abbraccia in se i buoni ed i cattivi indifferentemente; e non sono qui i cattivi separati dai buoni, per maggior manifestazione dei buoni; ma quando verrà il tempo di mietere il grano, Dio comanderà, che siano svelte le zizzanie, e il buon grano, cioè moriranno così i buoni, come i cattivi, e tutti si presenteranno nel giorno del Giudizio innanzi al giusto Giudice, dove si farà la divisione della zizzania dal frumento; ma le zizzanie saranno ligate in fascicoli, e poste nel fuoco dell'Inferno, ed il buon grano messo nel celeste granaio. Questo medesimo si conferma in quell'altra parabola della rete messa nel mare, che raccoglie pesci buoni e cattivi, ma quando la rete è giunta a riva, i pesci cattivi sono gettati via, e li buoni sono messi nei vasi dai Pescatori; e ciò è dichiarato anche dal medesimo Salvatore.

DOMENICA VI. DOPO L'EPIFANIA

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI TESSALONICENSI. Cap. 1.

Fratelli, ringraziamo sempre Dio per voi, ricordandoci di voi nelle nostre orazioni, senza interruzione, ricordevoli dell'opera della vostra fede, e della fatica, e della carità, e della costanza della speranza del nostro Signor Gesù Cristo, innanzi a Dio, e Padre nostro. Sapendo, fratelli diletti da Dio, l'elezione vostra, perchè il nostro Vangelo non vi fu predicato solamente con le parole, ma nella virtù, e nello Spirito Santo, e nella gran pienezza, siccome sapete, quali fummo tra voi per vostro amore e voi siete divenuti imitatori nostri, e del Signore ricevendo la parola nella grande tribolazione, col gaudio dello Spirito Santo, in maniera, che siete stati di esempio a tutti i credenti nella Macedonia, e nell'Acaja. Imperciocchè da voi è stata pubblicata la parola del Signore non solo nella Macedonia, e nell'Acaja, ma ancora la fede vostra che avete a Dio, è andata in ogni luogo in maniera che non occorre dire altro, perchè essi annunciano di voi quale fosse stato l'ingresso nostro presso di voi, e come dagl'Idoli vi siete convertiti a Dio per servire a Dio vivo e vero, ed aspettare il suo Figliuolo dal Cielo (il quale egli suscitò da morte) Gesù che ci ha liberoti dall'ira che dovrà venire.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle prime parole di questa Epistola si toccano le condizioni che debbono essere in ogni rendimento di grazie; e si dice prima a chi deve essere indirizzato, e ordinato; perocchè deve essere indirizzato a Dio, dal quale viene ogni bene, così spirituale, come corporale, come afferma S. Giacomo nella sua canonica Epistola. Secondo, si dice, che ci deve essere continuo; però dice, che ringrazia Dio sempre. Terzo, che deve essere universale, perciò dice, che ringrazia Dio per tutti; e questo è il vero modo di ringraziare Dio, e di pregarlo nelle nostre orazioni. Vedesi poi quanto l'Apostolo commendi i Tessalonicensi delle tre principali virtù, cioè, della Fede, della Speranza, e della Carità; perocchè dice, che ringrazia Dio, dell'opera della loro Fede, come fondamento principale, la quale allora si dice essere

viva, quando è congiunta con l'operazione, e con la fatica, essendo ella morta senza queste, come testifica S. Giacomo; e li commenda ancora della Speranza, la quale fa che l'uomo sopporti volenticri per Cristo i travagli e le tribolazioni come fece Giobbe; e finalmente esalta la loro Carità quando dice, che si amano l'un l'altro con carità, ed amor fraterno. Gli loda poi della lor facilità, e prontezza nel credere alla parola di Dio, dalla cui fede non si partirono per cagione delle tribolazioni; e che hanno cercato d'imitarlo, e di portarsi di maniera, che il loro buon esempio abbia mosso altri ad imitarli; e che per la loro bontà si sia sparsa, e pubblicata la parola di Dio, e che la fama loro sia andata per tutto: celebrandoli, che essendosi partiti dal culto di Dei falsi e bugiardi, si siano voltati ad adorare il vero e vivo Dio, il cui Figliuolo, e Signor nostro Gesù Cristo nel giorno del futuro Giudizio ci salverà, e libererà da quell'ira, con la quale egli parlerà, e sbigottirà i dannati. Ingegnisi ognuno adunque di vivere bene e virtuosamente, considerando quanto sieno biasimati i vizî, e quanto sieno lodate le virtù, e gli uomini virtuosi.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 15.

Parabole della Senapa e del Fermento.

In quel tempo: Gesù disse alle turbe questa parabola: *Il Regno del Cielo è simile ad un grano di senape, che prendendo l'uomo, lo semina nel suo campo, il quale veramente è più piccolo di tutti gli oltri semi; ma quando sarà cresciuto, è maggiore di tutti gli arboscelli, e diventa albero, di maniera che gli uccelli vengono, ed abitano nei rami di quello.* Disse loro un'altra parabola. *Il Regno del Cielo è simile al fermento, il quale preso, una donna lo nasconde dentro tre misure di farina, sinchè sia tutto fermentato.* Gesù disse tutte queste cose nelle parabole alle turbe, e non parlava loro senza parabole, acciocchè si adempisse quel che era stato detto dal Profeta: *Io aprirò la mia bocca nelle parabole, e manifesterò le cose nascoste dalla creazione del Mondo.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Questo granello di Senape è Gesù Cristo, il quale essendo nato, parve il più abbietto, e più piccolo di tutti gli altri uomini; anzi siccome profetò di lui Davide, parve verme, e non uomo, opprobrio degli uomini, e un plebeo abbietto: e da Isaia fu chiamato uomo di dolori, e che aveva esperimentato l'infermità; con tuttociò questo grano sì piccolo crebbe tanto sopra l'albero della Croce in tutto il Mondo, e diede sì grande odore quando fu infranto, e attrito nella sua Passione, che fu sentito per tutto l' Universo. E siccome non si conosce la virtù del granello di Senape, mentre che egli è intero, ma spezzato, e pestato, manda fuori la sua fragranza: così Gesù Cristo volle che il suo corpo fosse flagellato, ferito e morto, acciocchè la sua virtù si diffondesse, e si sentisse per tutto il Mondo: anzi crebbe quest'albero in tanta grandezza, che gli uccelli del Cielo, cioè gli uomini celesti, e l'anime ben purgate, e gl'intelletti elevati ci hanno fatto il loro nido, e si sono fermati in questo Cristo, come in vera loro quiete, e riposo; anzi avendo volato, come la Colomba dell' Arca di Noè, intorno intorno, e non avendo trovato dove fermare il piede, sono ritornati finalmente a Cristo conoscendo che tutte l'altre scienze, e tutte le cose riescono vane ed inutili, fuorchè Cristo, ed hanno detto, come disse Salomone: *Io ho cercato il riposo in ogni cosa, e finalmente mi sono fermato nell'eredità del Signore, cioè in Gesù Cristo.*

Quanto all'altra parabola, si deve avvertire, che la Donna che prese il fermento, ci significa la Santa Chiesa, e il fermento è la Dottrina celeste, ed il secreto di essa; e le tre misure di farina, dentro alle quali fu nascosto il fermento, sono la Legge, i Profeti, e l'Evangelo, dentro ai quali è nascosto il vero e Divin senso, il quale è conosciuto solo dal vero fedele; e queste tre misure si lievitano tutte in un medesimo Cristo, vero pane Celeste, cibo degli Angeli, e delle anime nostre; perchè la legge ci indirizza a Cristo, e le Profezie ce l'adombrano, e l' Evangelo ce lo mostra con chiarezza.

DOMENICA DI SETTUAGESIMA

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI Cap. 9.

Fratelli, non sapete voi, che quelli che

corrono nello stadio, tutti al certo corrono ma un solo riceve il Pallio (1)? *Correte in maniera, acciocchè lo conseguiate; ogni uomo, che si esercita nella pugna, si astiene da tutte le cose; e quelli al certo per ricevere una corruttibile corona, noi poi l'incorruttibile. Adunque io corro* (2) *di maniera, che non in una strada incerta, combatto in maniera, non quasi percuotendo l'aria, ma castigo il mio corpo, e lo riduco in servitù, acciocchè predicando ad altri, io non diventassi un reprobo. Non voglio* o *Fratelli* (3), *che ignorate, che tutti i nostri Padri furono sotto la nuvola, e tutti passarono il mare, e tutti furono battezzati in Mosè, nella nuvola, e nel mare, e tutti mangiarono il medesimo cibo spirituale, e tutti bevevano la medesima acqua spirituale (perocchè bevevano dell'acqua della pietra spirituale, che li seguiva, la quale pietra era Cristo). Ma non in parecchi di loro è piaciuto a Dio.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) L'Apostolo in queste parole con due bellissime similitudini, esorta tutti i Cristiani a diventare perfetti, l'una delle quali è di coloro, che corrono al Pallio; l'altra di quelli, che combattono in battaglia; perchè essendoci proposto per premio non cosa corruttibile e mundana, ma una corona perpetua e celeste, dobbiamo affaticarci per conseguirla; ma fare però di maniera, che le nostre fatiche non siano vane, come sono quelle di chi combatte, e non ha la vittoria. Perocchè non basta nella Chiesa di Dio essere Cristiano, e con le sole cerimonie esteriori di mostrare Religione; ma bisogna avere fervor di spirito, e somma carità, e fare che le cerimonie sieno congiunte con la viva fede, e con le buone opere; altrimenti quello è un correre, ed affaticarsi in vano.

(2) *Adunque io corro.* Con l'esempio di se stesso, ci mostra come si può correre bene, e combattere valorosamente, di maniera che si acquisti il Pallio e la vittoria; e dice, che non gli par di correre a caso, nè di percuotere vanamente l'aria, e commettere i suoi colpi al vento, quando castiga la carne, e la riduce in servitù, perchè questo era come essere tutto spirituale, e perfetto. Ogni volta adunque che noi domeremo i sensi, e gli appetiti del corpo, e ci sforzeremo di vivere spiritualmente, potremo fare congettura, che il correre nostro non sarà in vano, e combattendo col medesimo fervore di spirito contra la carne, contra il sangue, e contra le tentazioni diaboliche, potremo giudicare, che noi non percuoteremo l'aria, nè feriremo in vano, ma conseguiremo contra loro la desiderata vittoria.

(3) *Non voglio* o *Fratelli.* Per quest'esempio veramente grande, ci dà ad intendere, che non tutti quelli che si affaticano, conseguiscono il premio; siccome nè anche tutti quelli che uscirono d'Egitto, e camminarono pel deserto, e patirono molti disagi, entrarono nella promessa terra, perchè in quel viaggio fecero molte cose, che non erano da farsi; come l'avere desiderio di tornare in Egitto; il che fu quando ritrovandosi di aver fame, si ricordavano delle carni e delle cipolle di Egitto, il commettere l'Idolatria, quando adorarono il Vitello d'oro: il commettere fornicazione, come appare nel libro dei numeri al cap. 25, il tentare Dio, e mormorare contra di lui. Le quali opere furon cagione, che Dio non approvasse quelle loro fatiche patite in quel viaggio, anzi si sdegnasse con loro, e iratamente li minacciasse di non farli entrare nella promessa quiete. Così noi ancora, volendo camminare per la via di questa vita alla celeste Gerusalemme, che è il premio del nostro viaggio, bisogna che noi camminiamo di maniera, che non avvenga a noi quel che avvenne agl'Israeliti nel cammino del deserto; ma lasciando da parte la diffidenza di Dio, come i disperati, e l'adorazione delle cose create, come gli avari, che adorano le ricchezze e l'oro, e le fornicazioni come li disonesti, e l'Eresie, e false opinioni, ed i peccati, che ci possono fare odiosi a Dio, e che adirandosi con noi, ci faccia morire nel deserto di questo Mondo, viviamo con quelle virtù, delle quali adornati Giosuè e Caleb, meritarono di entrare nella terra di promissione: le quali virtù furono il zelo dell'onore di Dio, l'ubbidienza dei suoi comandamenti, e la fede data alle sue promesse.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 2.

La parabola del Padre di famiglia, che condusse i lavoratori della Vigna.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Disce-

poli (1) *questa parabola:* il regno dei Cieli è simile ad un uomo Padre di famiglia, il quale uscì fuori (2) la mattina per tempo a condurre i lavoratori nella sua vigna. Fatta la convenzione con gli operai del denaro giornaliero, li mandò nella sua vigna. Ed uscito fuori circa l'ora di terza, vide altri che stavano oziosi nel foro (3) e disse loro: andate ancora voi nella mia vigna, ed io vi darò quello che sarà giusto; ed essi andarono. E di nuovo uscì fuori, circa l'ora di sesta, e di nona, fece similmente. Circa l'ora undecima poi uscì fuori, e trovò altri, che stavano oziosi, ai quali dice: Perchè state quì tutto il giorno oziosi? Ed essi dissero: Perchè nessuno ci ha condotti. E dice a quelli: Andate ancora voi nella mia vigna. Essendosi poi fatto sera, dice il Signore della vigna al suo procuratore: chiama gli operai, e dà loro la mercede (4); cominciando dagli ultimi, infino ai primi. Essendo adunque venuti coloro, che andarono circa l'undecima ora, riceverono ciascuno di loro un danaro. E venendo poi i primi, si pensarono che sarebbero per ricevere molto di più; ma essi pure riceverono un danaro; e ricevendo il prezzo, mormoravano contra il Padre di famiglia dicendo, costoro che sono venuti gli ultimi, hanno lavorato solamente un'ora, e li ha fatti pari a noi, che abbiamo portato il peso del giorno, e del caldo? Ma egli rispondendo ad uno di loro, disse: Amico non ti faccio ingiuria, non sei tu convenuto meco intorno al danaro? Prendi quello che è tuo, e va via; voglio ancora dare a questo, che venne l'ultimo, quanto a te. O non mi è lecito far del mio quel che voglio? Forse il tuo occhio è cattivo, perchè io son buono? Così gli ultimi (5) saranno i primi, e i primi saranno gli ultimi. Perchè molti sono chiamati, e pochi poi eletti.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Nella presente parabola del nostro Salvatore, ei ci dà ad intendere, quanto sia grande la cura, che egli tiene della sua Chiesa militante, la quale sortisce il nome di Regno, e di Vigna; perocchè in essa regna Cristo, e per il tempo presente ha bisogno di coltivazione: e se ella non fosse spesso coltivata, facilmente tralignerebbe. Di qui avviene, che nella Scrittura Santa il Popolo fedele è chiamato Vigna, e Vigna di Dio, come afferma Isaia al cap. 4, e Davide nel Salmo 79.

(2) *Il quale uscì fuori.* Essendo il Popolo fedele la vera Vigna del gran Padre di Famiglia, bisogna considerare, che non siamo chiamati tutti ad un medesimo tempo a coltivare nè in un medesimo modo; ed ancorchè altri sieno chiamati a buon'ora, ed altri vi vengano tardi, non bisogna però considerare la fatica propria quanto al ricevere del premio, ma alla gran bontà del Signore. È molto buono essere chiamato a buon'ora, a coltivare la Vigna, perchè, come dice Salomone nell'Ecclesiastico: *è molto buono, che l'uomo si avvezzi a portare il giogo da giovane;* ma non è male essere chiamato tardi, perchè la bontà del Padre Celeste non guarda alla quantità della fatica, ma all'animo, col quale ella si tollera. Di quì avviene, che molte volte quelli che hanno lavorato assai sono gli ultimi, e incorrono nella indignazione del Padre di Famiglia, perchè hanno lavorato come servi per mercede, non per amore come figliuoli. Incorrono ancora nell'ira del Padre di famiglia, perchè mormorano della sua liberalità e bontà, siccome faceva ancora il figliuolo maggiore, che mormorava della pietà del Padre, usata verso il figliuolo minore, che aveva dissipata la sua parte lussuriosamente, il che non avviene per altro, che per dare troppo ai propri meriti, e poco alla bontà Divina.

(3) *Nel foro oziosi.* La piazza ovvero il mercato, dove gli operai si stanno oziosi, ci può significare ogni cosa, ed ogni stato che è fuori della Chiesa Cattolica, e fuori della vera parola di Dio, e ci può significare ancora questo mondo nel quale si può dire, che gli uomini si stanno oziosi, ogni volta che non si esercitano nelle opere, ed esercizi Cristiani; onde il buon Padre di famiglia non manca di chiamarli a tutte le ore, acciocchè non consumino il giorno in ozio, cioè nei vizî, i quali per la maggior parte sono generati dall'ozio, del quale avremo a rendere ragione non solo quanto alle opere, ma ancora quanto alle parole, poichè avremo a rendere ragione di ogni parola oziosa.

(4) *Chiama gli operai e dà loro la mercede.* Da questo luogo si ricava che le opere nostre accompagnate dalla grazia di Dio non sono senza il loro merito, e senza il loro premio; e con ciò si intendano quei molti, che credono salvarsi per la sola fede; e nelle Scritture Sante sono tante autorità, che ci dicono, che le opere cattive saranno

punite, e le buone premiate; e tante altre, che ci esortano ad operare bene, che il mettere questa cosa in dubbio e difenderla, è cosa piuttosto da ignorante ostinato, che da persona, che abbia fondamento sicuro nelle Scritture, nelle quali deve appoggiarsi.

(5) *Così gli ultimi*. In queste parole ci è insegnato, che non dobbiamo considarci tanto nei nostri meriti, che per quelli diventiamo superbi, e dispregiamo il Prossimo, siccome faceva il Fariseo, dispregiando il Pubblicano. Però, se noi per benignità Divina abbiamo ricevuto qualche cosa più di un altro, non ce ne insuperbiamo; se abbiamo ricevuto meno, non ci disperiamo; perocchè nessuno è tanto il primo, che non possa diventare l'ultimo, nè tanto l'ultimo, che non possa diventare il primo; però non ci esaltiamo, acciò non siamo umiliati; e non diventiamo tanto abbietti e diffidenti, dimodochè cadiamo in disperazione.

DOMENICA DI SESSAGESIMA

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 12.

Fratelli: Ben volentieri sopportate gl'insipienti, essendo voi savi: Imperciocchè soffrite, se alcuno vi sottomette in servitù: se alcuno vi divora se alcuno vi toglie, quel che è vostro; se alcuno si eleva contro di voi; se alcuno vi percuote nella faccia. Secondo l'ignobilità dico questo, come se fossimo stati deboli in questa parte. In quello che ardisce alcuno (io parlo stoltamente) ardisco ancora io: Eglino sono Ebrei, lo sono pur io: sono Israeliti, ed io: sono discendenti di Abramo, ed io; sono Ministri di Cristo: (parlo come meno savio), assai più io: in parecchie fatiche, nella prigione più volte, nelle percosse e battiture fuor di modo: nelle morti frequentemente. Dai Giudei, ho ricevuto cinque volte, trentanove battiture: tre volte sono stato percosso con verghe: una volta fui lapidato: tre volte ho sofferto naufragio di notte, e di giorno sono stato nel profondo del Mare: nei viaggi spesso coi pericoli dei fiumi, coi pericoli dei ladroni, coi pericoli dei Giudei, coi pericoli dei Gentili: coi pericoli nelle Città, coi pericoli nei Deserti: coi pericoli di Mare, coi pericoli dei falsi Fratelli, nella fatica, e molestia; in molte Vigilie, nella fame, e sete: in molti digiuni, nel freddo, e nudità, oltre le mie cure esteriori: la diligenza mia quotidiana, e la sollecitudine di tutte le Chiese. Or chi si inferma, che io non mi contristi? chi si scandalezza, che io non mi consumi? Se egli è lecito di gloriarsi, io mi glorierò nelle mie infermità. Dio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, il quale è benedetto nei secoli, sa bene che io non mentisco. In Damasco, il Capitano delle genti del Re Areta guardava la Città, affinchè mi avesse pigliato; ma per una finestra (1) *dalle mura fui calato in una sporta, e così scampai dalle sue mani. Se egli è lecito gloriarsi, non è però espediente. Io verrò alle visioni, e rivelazioni del Signore. Io conosco l'uomo in Cristo, che già quattordici anni sono (o nel corpo non lo so, o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio) fu rapito insino al terzo Cielo* (2)*: so che questo tal Uomo (sia nel corpo, o fuori del corpo, non lo so, lo sa Dio) fu trasportato in Paradiso, ed ascoltò parole secrete, le quali non è lecito parlarne ad uomo alcuno. Per queste cose mi glorierò; ma per me di nessuna cosa mi vuò gloriare, se non delle mie infermità. Imperciocchè se io volessi gloriarmi, non sarei già stolto, perchè direi la verità. Ma mi voglio astenere, acciò alcuno non mi stimi più di quello, che veda in me, ovvero ascolta qualche cosa di me. E acciocchè la grandezza delle rivelazioni, non mi faccio levare in superbia, mi è stato dato lo stimolo della carne* (3) *mio, l'Angelo di Satanasso, che mi percuota. Per la qual cosa io ho pregato Dio tre volte* (4)*, che si partisse da me; ed il Signore mi ha detto: ti basti la grazia mia, perocchè la virtù si perfeziona nell'infermità. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità; affinchè rimanghi in me la virtù di Cristo.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) *Per una finestra*. In questa fuga dell'Apostolo, fattosi calare in una sporta fuor di una finestra dalle mura, ci si dà ad intendere, che qualche volta nelle nostre persecuzioni e travagli, ci dobbiamo servire dei rimedi umani, come fece Abramo in Egitto per scampare la vita, quando fece dire a Sara sua moglie, che ella era sua sorella: o come fece Giacobbe, quando si incontrò in Esaù suo fratello, che era grandemente

adirato contro di lui, quando cercò di placarlo con l'umiliarsi, e con fargli gran doni; e quando siamo perseguitati, dobbiamo qualche volta fuggire, siccome fece il nostro Signore Gesù Cristo, che si nascose più volte; il quale disse ancora, che se noi eravamo perseguitati in una Città, fuggissimo in un'altra; e come fece anche l'Apostolo Paolo, quando fuggì di Damasco.

(2) *Fu rapito al terzo Cielo.* S. Paolo ebbe tutte quest'estasi in quel tempo, che egli fu convertito, e chiamato da Cristo; e questo rapimento al terzo Cielo gli avvenne in quei tre giorni, che egli stette senza mangiare e senza bere nella Città di Damasco, siccome si legge negli Atti Apostolici. Ma qual fosse il terzo Cielo, al quale fu rapito S. Paolo, non è spiegato chiaramente nel Testo; ma se è lecito il congetturare intorno a questo, si potrebbe dire, che siccome fra le virtù cardinali il terzo luogo la tiene la carità, così l'essere alzato al terzo Cielo, vuol dire essere alzato alla perfetta cognizione del grande amore, e dell'immensa carità, con la quale Dio ha amato il genere umano, la quale è stata tanto grande, che l'intelletto nostro non vi può arrivare, senza esservi portato; ed il Salvatore nostro non la mostrò se non con l'effetto, quando disse: *Dio amò di maniera il Mondo, che ci diede il suo unigenito Figliuolo;* e questa contemplazione dell'immensa carità Divina, gli porgeva tanto piacere, che ei disse di essere in Paradiso. Però si deve dire, che significando questa voce, *Cielo*, luogo alto; allora si dice uno essere rapito al Cielo, quando considera, e conosce le cose, che sono sopra le facoltà del corpo e del senso; perchè chi le vuol ben contemplare, bisogna che si alieni, e che s'innalzi sopra i sensi. E perchè la cognizione nostra è in tre modi, cioè, corporale, spirituale ed intellettuale; però ogni volta, che noi conosciamo qualche cosa sopra il mondo naturale, per questa cognizione ci diciamo essere rapiti, ed innalzati a qualche Cielo: il che non si dice, quando adoperiamo queste cognizioni secondo la natura loro. Però, quando si conoscono le cose immaginate dall'immaginativa, e le intelligibili dall'intelletto, secondo il modo naturale del vedere, allora si può dire che l'uomo è rapito al primo Cielo. Così fu rapito il Re Baldassarre, quando vide la mano, che scriveva nel muro, secondo che si legge in Daniele cap. 4. E quando l'uomo s'innalza per l'immaginazione a conoscere qualche cosa soprannaturale, allora si dice essere rapito al secondo Cielo. Così fu rapito S. Pietro, quando vide venire dal Cielo il lenzuolo pieno di animali, come si legge negli Atti Apostolici al cap. 10. Ma quando l'uomo è innalzato alla contemplazione delle cose soprannaturali, non per i sensi, nè per i fantasmi, ma conosce le nature loro in loro medesime, allora si dice essere rapito al terzo Cielo. Ma si deve avvertire, che l'essere rapito al primo Cielo, è un essere totalmente alieno dai sensi corporali, il che non si può dire assolutamente, ma bensì per accidente, e ciò avviene quando uno è tanto applicato all'esercizio di un senso, che egli è astratto dagli altri; come avviene a colui, che è tanto intento a guardare una cosa, che non ode chi lo chiama, e qualche volta non sente chi lo tocca. L'essere rapito al secondo Cielo, è quando uno è astratto dal senso per considerare le cose immaginabili, e costui patisce l'estasi, e però si dice di S. Pietro, che nella considerazione del lenzuolo, andò in estasi. Ma di S. Paolo si dice, che fu rapito al terzo Cielo, perchè fu di maniera astratto dai sensi, ed innalzato sopra le cose corporali, che ei vide le cose soprannaturali nude e pure, come lo vedono gli Angeli e l'anime separate; e come dice S. Agostino, vide anche Dio. E non è possibile, che Mosè, Ministro del vecchio Testamento agli Ebrei, vedesse Dio, e che S. Paolo, ministro del nuovo Testamento ai Gentili, non lo vedesse, e fosse privato di questo dono. Ed avendo egli veduto l'essenza Divina, che sono le parole secrete, dice, che non è lecito all'uomo parlarne, perchè non vi è lingua umana, nè creata, che ne possa ragionare, e perchè in quella cognizione egli gustò la soavità della dolcezza Divina, però disse di essere stato rapito in Paradiso.

(3) *Lo stimolo della carne.* Per questo stimolo della carne, molti hanno creduto, che l'Apostolo intenda l'appetito venereo, e libidinoso; ma vi è opinione, che egli parli dell'infermità corporale, la quale gli era messa addosso dal Demonio; siccome fu ancora quella di Giobbe, che fu ripieno di molte malattie dal Diavolo per volere di Dio: perocchè nell'ultimo del Testo l'Apostolo dice, che volentieri si glorierà nelle

sue infermità, le quali fanno perfetta la virtù, e purchè in lui abiti la virtù di Cristo.

(4) *Io ho pregato tre volte.* Da questo luogo noi possiamo cavare, che il Cristiano non deve maravigliarsi, se qualche volta le sue domande non sono esaudite, nè le sue orazioni accette, perchè noi domandiamo qualche volta alcune cose, che sono secondo la nostra volontà, e non secondo la nostra salute; e non essendo stato esaudito l'Apostolo nel domandare la sanità del corpo, non è meraviglia, se ancora noi non siamo esauditi nel dimandar le cose corporali, e mondane; perocchè le orazioni del Cristiano dovrebbero essere di cose spirituali, e non temporali.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 2.

La parabola del grano seminato lungo la via, nelle pietre, fra le spine, ed il buon terreno.

In quel tempo: Adunandosi (1) insieme molta turba di popolo, e dalle Città venendo sollecitamente a Gesù, il quale disse per una similitudine: *colui il quale semina, esce fuori a seminare la sua semenza; e mentre semina, parte ne cadde lungo la via, ed essendo calpestata, gli uccelli del Cielo la mangiarono; parte ne cadde sopra la pietra, e nata che fu, seccò, perchè non aveva umore; e parte ne cadde fra le spine* (2); *e le spine nate insieme con essa, l'affogarono. E l'altra cadde nella buona terra, e nata, fece il frutto in cento doppi.* E dicendo queste cose, esclamava: *chi ha orecchie per ascoltare, ascolti.* I Discepoli poi l'interrogavano, quale fosse questa parabola. Ai quali esso disse: *A voi è conceduto conoscere il mistero del Regno di Dio: ma agli altri, nelle parabole, acciocchè i veggenti non vedano, e coloro che ascoltano, non intendano. Questa è poi la parabola. La semenza è la parola di Dio. Quelli lungo la via, sono quelli che odono la parola; e dipoi viene il Demonio, la toglie loro dal cuore, affinchè non credendo, non si salvino. E quella che cadde sopra le pietre, sono quelli che con allegrezza ricevono la parola, ma non hanno radici, perocchè credono a tempo, e nel tempo della tentazione si tirano addietro. E quella che cadde fra le spine, sono quelli che avendo udita la parola, poi per le sollecitudini e ricchezze e piaceri del mondo, sono soffocati, e non apportano frutto. Ma quel seme che cadde nella buona terra, sono quelli che con buono ed ottimo cuore odono la parola, e la ritengono nel cuore loro, e ne rendono frutto nella pazienza.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) La parabola è tanto ben dichiarata da Cristo medesimo; che non occorre affaticarci in darle altri sensi. Ed in quelle parole: *A voi è concesso di conoscere il mistero del Regno del Cielo,* si conosce la dignità del Cristiano, il quale è stato eletto a questa grandezza, che a lui siano rivelati i secreti Divini, non in figure, come ai Padri antichi, ma chiaramente, come a carissimo amico, il che confermava anche Gesù Cristo istesso, quando diceva: *Io vi ho chiamato amici, perchè io vi ho manifestato tutte quelle cose, che ho udite dal Padre mio.* Nè potevano conseguire maggiore dignità, ed eccellenza, che l'essere fatti partecipi dei secreti Divini; perocchè, se colui si reputa beato in terra, che ha tanta familiarità con un Principe, che gli riveli i suoi segreti, molto maggiormente possiamo chiamare noi stessi beati, i quali siamo per Gesù Cristo stati chiamati ad essere secretari di Dio e di Cristo, e che ci abbia comunicata la volontà dello Spirito Santo, non solo nelle Scritture, ma ancora nella propria persona, e dichiaratala con sua viva voce.

(2) *Fra le spine.* Che le ricchezze ed i piaceri del Mondo sono chiamati spine, pare che non sia del verisimile, come dice S. Gregorio, avvegnachè le spine pungono, e le ricchezze dilettano: ma se noi vorremmo considerare diligentemente, vedremmo che la similitudine è buonissima, poichè questi appetiti delle ricchezze e delle voluttà, ci pungono e stimolano di continuo l'anima, anzi talora ci affliggono la coscienza (massime quando sono malamente acquistate) che veramente si può dire, che siano acutissime spine; e quanto sia noioso il conservarle, e tediosa la paura di perderle, ciò si lascia al giudizio dei ricchi; e si può ancora conoscere in quel ricco Evangelico, che non potea dormire, solamente per pensare ai luoghi, dove egli l'aveva a riporre.

DOMENICA DI QUINQUAGESIMA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI.
Cap. 15.

Fratelli (1): *se io parlassi con le lingue degli uomini e degli Angeli* (2), *e non avessi poi carità, sarei fatto come il bronzo che suona, e come il cembalo che fa rumore. E se io avrò la Profezia e conoscerò tutti i misteri e tutta la scienza, e se io avrò tanta fede, cosicchè trasporterò i Monti, ma non avrò la carità, non sarò cosa alcuna. E se io dividerò tutte le mie facoltà in cibo dei poverelli; e se darò il mio corpo ad ardere, ma non avrò poi carità, niente mi giova. La carità è paziente è benigna: la carità non ha invidia, non fa cose temerariamente, non si insuperbisce, non è ambiziosa, non cerca quelle cose che sono sue, non si adira, non pensa male, non si allegra sopra l'iniquità; ma si compiace della verità. Sopporta tutte le cose, tutte le crede, tutte le spera, tutte le aspetta. La carità non vien manco, o le Profezie finiranno, o le lingue cesseranno, o si distruggerà la scienza. Perciocchè noi adesso conosciamo in parte, e in parte profetizziamo. Ma quando verrà quello che è perfetto, verrà meno quel che è in parte. Essendo fanciullo, parlava come fanciullo, come fanciullo intendeva, e come fanciullo pensava; quando poi son divenuto uomo, io lasciai le cose di fanciullo. Noi veggiamo ora come in specchio oscuramente, ma allora vedremo a faccia a faccia; io ora conosco in parte, ma allora conoscerò secondo che io sono stato conosciuto. Ora rimangono* (3) *in noi queste tre cose, Fede, Speranza e Carità; ma la maggiore di queste è la Carità.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) In queste parole dell'Apostolo scritte ai Corinti, si conosce l'eccellenza della Carità, la quale dà, come dice, lo spirito a tutte le virtù; anzi, senza essa, si può dire che tutti i doni di Dio siano infruttuosi, e senza merito; però l'Apostolo mette qui cinque doni di Dio eccellentissimi, cioè il dono delle lingue, così di uomini come di Angeli, il dono della Profezia, il dono della Scienza, il dono della Fede, il dono della Pietà, i quali benchè siano Divini, e propriamente dello Spirito Santo, nondimeno se sono senza la carità, sono di poco, o niun frutto; poichè dice, che il dono delle lingue senza carità, è come una campana, o cembalo che suona; e la Pietà, ovvero l'elemosina, è un gettar via ciò che si dà, poichè dice, che senza la carità non giova cosa alcuna. Si può dire adunque che la carità, sia l'anima (cioè dire) di tutti i doni gratuiti, la quale carità non è altro, che una virtù infusa generale, la quale ordina tutti gli atti delle altre virtù al bene divino, ovvero a Dio; e dà la perfezione alle altre, come la forma dà perfezione alla cosa formata, di maniera che, per una certa similitudine, si può dire che la carità sia la forma delle virtù gratuite, e dei doni di Dio.

(2) *Lingue di uomini, e di Angeli.* La lingua, per essere istrumento corporale, non può essere negli Angeli, che sono incorporei: però s'intende, che l'Apostolo parli degli uomini, che fanno l'uffizio di Angelo, che è annunziare ad altri le cose Divine; o per le lingue degli Angeli, intende quella virtù e forza, che è in loro, con la quale manifestano ad altri le rivelazioni Divine, la quale forza e virtù, per una certa similitudine, si chiama lingua Angelica.

(3) *Ora rimangono.* Che la carità non manchi mai, e sia la maggiore di tutte l'altre virtù, si conosce per questo, che ella resta nei Santi ancora in Cielo; perchè in Paradiso non vi ha nè Fede, nè Speranza: poichè la Fede è argomento delle cose, che non si veggono: la Speranza riguarda le cose, che non si posseggono; ma in Cielo si vede e si possiede ogni cosa, vedendosi e possedendosi Dio; ma non manca però l'amore, nè la carità nei Beati amando Dio.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 18.

Gesù illuminò il Cieco.

In quel tempo: chiamò Gesù i dodici suoi Discepoli e disse loro: *Ecco che noi andiamo in Gerusalemme, e si adempiranno tutte le cose, che sono state scritte dai Profeti intorno al Figliuolo dell'uomo: imperocchè egli sarà dato nelle mani delle Genti* (1), *e sarà schernito, e flagellato, e sputato in faccia; e dopochè l'avranno flagellato, l'uccideranno, e nel terzo giorno ri-*

susciterà; ed essi niente intesero di queste cose; e questo parlare era loro nascosto, e non intendevano quelle cose, che si dicevano. Accadde poi, che avvicinandosi a Gerico, un certo Cieco, che sedeva lungo la via, mendicando, sentendo la turba che passava, domandò che fosse questo; e gli dissero, che Gesù Nazareno passava; ed egli alzò la voce, dicendo: *Gesù, Figliuolo di Davide, abbi misericordia di me;* e quelli che andavano innanzi lo riprendevano, affinchè tacesse; ed egli più forte alzava la voce (2): dicendo: *figliuolo di Davide, abbi misericordia di me.* Onde fermatosi Gesù, comandò, che gli fosse menato innanzi; ed appressandosi, gli domandò, dicendo: *Che vuoi tu che io ti faccia;* ed egli disse: *Signore che io vegga;* e Gesù gli disse: *guarda, la tua fede* (3) *ti ha fatto salvo;* e subito riebbe la vista, e lo seguiva magnificando Dio; e tutta la plebe vedendo questo, rese lode a Dio.

Annotazioni dell' Evangelo

(1) Predicando Cristo ai suoi Apostoli la sua Passione, fa prima menzione delle ingiurie delle parole, che degli oltraggi dei fatti; perchè ad un animo veramente nobile, sono di più dispiacere le ingiuriose parole, che le pugnalate; e però Cristo mette in principio della passione gli scherni, come quelli che molto più lo disonoravano, che le altre afflizioni. Di questo medesimamente pare che molto si dolesse Davide Profeta, quando diceva, che gli avversari suoi avevano detto male di lui, ghignandogli dietro, e movendo il capo per ischernirlo. Nel fermarsi che fa Cristo all'alzar della voce del cieco, si conosce l'efficacia dell'orazione fatta con vero e ardente affetto, e desiderio; perocchè è di tanta forza, che ella ottiene ciò che domanda; e considerasi bene, che l'orazione di Giosuè fece fermare il Sole, e questa del cieco fece fermare Cristo, vero Sole, e vera luce del Mondo.

(2) *Alzando più forte la voce.* In questo cieco, che quando era ripreso affinchè tacesse, egli gridava più forte, ci è descritto il vero Cristiano, il quale essendo ripreso e biasimato della sua vita, più ardentemente confessa Gesù, dal quale aspetta la vera illuminazione dell'anima; la quale confessione è tanto efficace, che ella ottiene finalmente il fine desiderato, che è la salute; perocchè egli sa, e per viva fede crede, che solo per Cristo può essere salvo, e che non vi è altro nome sotto il Cielo, nel quale possiamo salvarci.

(3) *La tua fede.* Quando si dice qui, e si ascrive la salute alla fede, non si intende della sola e nuda fede, ma di quella che ha congiunte con seco le buone operazioni; perocchè nel cieco non si vede la nuda e sola fede, ma l'orazione, quando dice: *Figliuolo di Davide, abbi misericordia di me;* e la perseveranza, quando ripreso dalle turbe, gridava più forte: *Abbi misericordia di me;* e quando si ascrive la salute alla fede, senza fare altra menzione delle altre opere; si fa questo, perchè la fede è il fondamento di tutte le virtù, e di tutte le nostre operazioni.

IL MERCOLEDI DELLE CENERI

LEZIONE DI JOELE PROFETA. Cap. 2.

Queste cose dice il Signore: Convertitevi a me, con tutto il vostro cuore, nel digiuno, nel gemito, e nel pianto. E spezzate i vostri cuori, e non i vostri vestimenti, e convertitevi al Signore Dio vostro; imperocchè egli è benigno, misericordioso, e paziente, e di molta misericordia, e facile a perdonare la malizia. Chi sa, se egli si converta e perdoni, e lasci dopo di se la benedizione, il sacrifizio, e l'offerta al vostro Signore Dio. Suonate la tromba in Sion, santificate il digiuno, chiamate il popolo, congregatevi insieme, e santificate la Chiesa: radunate i vecchi, congregate i fanciulli, e quelli che succhiano le poppe. Esca lo sposo dal suo letto, e la sposa dalla sua camera. Infra il vestibulo e l'Altare piangeranno i sacerdoti, ministri del Signore, e diranno: Perdona, Signore, perdona al tuo popolo, e non dare la tua eredità nell'obbrobrio, affinchè le nazioni non li signoreggino. Perchè dicono tra i popoli, dove è il loro Dio? Il Signore ha con zelo amato la sua terra, ed ha perdonato al popolo suo. E rispose il Signore, e disse al suo popolo: Ecco che io vi manderò il grano, vino, ed olio, e sarete ripieni di questi beni, e non vi darò più in obbrobrio fra i gentili, dice il Signore Dio Onnipotente.

Annotazioni dell' Epistola.

Con queste parole del Profeta Joele siamo invitati alla penitenza, la quale principalmente consiste nel convertirsi a Dio, la quale conversione deve essere fatta non con una parte del cuore, ma con tutto; perocchè Dio non ricerca mai da noi il cuore diviso, ma intero; però se vuole che l' amiamo, ricerca da noi tutto il cuore; se abbiamo a confessarlo, e lodarlo l' abbiamo a fare con tutto il cuore, come diceva Davide Profeta; e se ci abbiamo a convertire a lui, vuole che ci convertiamo con tutto il cuore. E perchè la penitenza, è come dire, un' acqua, che lava le macchie dell' anima, però col rompere del cuore, si cancellano i peccati di pensiero; col digiuno quei della gola, e col pianto, col gemito, ovvero col disciplinarsi, si cancellano quei della carne, e di tutto il corpo. E siamo invitati a questa conversione e penitenza, perchè Dio è misericordioso, e facile a perdonare; anzi oltre al perdonare, moltiplica all' uomo i beni temporali e spirituali. A ragione la Chiesa in questo giorno fa sentire ai suoi figli le parole di questo Profeta.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 6.

Gesù riprende gl' Ipocriti, ed i loro finti digiuni.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Quando digiunate, non vogliate fare come gl' ipocriti* (1) *macilenti. Imperciocchè si maciano la faccia affinchè compariscano agli uomini digiunanti. In verità vi dico, che essi hanno ricevuta la loro mercede. Ma quando tu digiuni* (2), *ungi il tuo capo, e lava la tua faccia* (3), *affinchè tu non comparisca agli uomini digiunante; ma bensì al tuo Padre, il quale è nascosto. E il Padre tuo, il quale ti vede di nascosto, te lo renderà. Non vogliate riporre i tesori nella Terra, dove la ruggine, e la tignuola li consumano, e dove i ladri li disotterrano, e rubano; ma riponete i tesori vostri nel Cielo, dove nè la ruggine, nè la tignuola li consumano, e dove i ladri non li disotterrano, e rubano. Perocchè dove è il tuo tesoro, quivi è anche il tuo cuore.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Quanto sia dispiaciuta a Cristo l' ipocrisia in tutte le cose, si può manifestamente vedere nella sua Dottrina, ove egli la perseguita, come capitalissima nemica. Ma qui particolarmente la riprende, perocchè, volendo egli che i suoi discepoli fossero perfetti al di dentro e fuora, non voleva che la buona opera, che facevano nel digiunare, fosse corrotta e guastata dal desiderio di essere lodati dagli uomini, che è la mercede dell' ipocrita. Onde il Salvatore mostra quivi, che è meglio l' essere veramente buono, che il sembrare tale; ed in verità che ella è così: ma contuttociò sarà tenuto in maggior pregio colui, che sarà buono in se stesso, e sarà anche tenuto dagli uomini tale, che colui che sarà buono in se stesso, e non sarà tenuto dagli altri. Però diciamo così, che egli è male l' essere buono, e non essere tenuto per tale; peggio è non essere buono, e volere essere tenuto per tale. Ma di quei due primi mali, egli è meglio essere buono, e non essere tenuto per tale, che sembrare buono, e non esserlo, perchè quello è giudicato da Dio, e questo dagli uomini. Però Cristo soggiugne, e dice:

(2) ***Ma quando tu digiuni.*** Nelle quali parole il Salvatore non concede i profumi superflui, ed i belletti, come credono molti; ma parla secondo l' usanza del paese di Palestina, dove in segno di allegrezza di animo, e di civiltà, si usava ungere il capo; e l' intenzione sua qui è di dire: Io sono sì nemico dell' ipocrisia, che non solo non voglio, che vi guastiate il viso, con i vostri digiuni, per dare ad intendere agli uomini, che voi digiunate; ma voglio che vi mostriate allegri, perchè gli uomini non se ne accorgano, dovendo Dio, e non gli uomini, darvene il premio; e perchè la buona fama par che sia una ricchezza, e un tesoro grandissimo in questo Mondo, perciò il Salvatore ci esorta a dispregiare questo, o simili altri mondani tesori, che sono sottoposti a mille pericoli; e ci dice, che noi accumuliamo i nostri tesori in Cielo, dove non vi è pericolo alcuno; perchè essendo il cuore ordinariamente colà, dove è il suo tesoro, e la sua cosa più cara, noi avremo i nostri cuori sempre in Cielo, dove saranno riposti i tesori, cioè la nostra fede, e le opere per quella operate.

(3) *Lava la tua faccia.* Quì dobbiamo avvertire, che ci insegna il modo di digiunare, il quale modo anche Cristo osservò: ed è, di prima lavarsi, e poi digiunare; però Cristo non andò al Deserto per digiunare, se prima non entrò nel fiume Giordano a battezzarsi, e lavarsi; così non dobbiamo noi cominciare il nostro Digiuno, se prima non laviamo la faccia nostra, cioè la coscienza nostra, che si addimanda faccia; perchè siccome la faccia nostra mostra il bello, od il brutto del nostro viso, così la coscienza nostra scuopre le buone, e le cattive opere: la quale coscienza si lava con l'acqua della penitenza, la quale aiuta il nostro digiuno, che senza la bontà della coscienza diventa infruttuoso. Ed il digiuno fatto senza la mondezza della coscienza, è biasimato nelle Scritture. Si deve avvertire ancora, che quando noi ci laviamo la faccia, ne leviamo quello che vi era di cattivo, cioè le macchie, o le brutture che eranvi in essa, e quando ci ungiamo il capo, vi mettiamo quello che non vi era; così dobbiamo nel nostro digiunare levare dalla coscienza le macchie che vi sono, e mettere sopra il capo nostro, cioè sopra l'affetto ed intenzione, l'olio della grazia, e della Misericordia Divina.

IL GIOVEDÌ DELLE CENERI

LEZIONE D'ISAIA PROFETA. Cap. 38.

In que' giorni: il Re Ezechia si ammalò mortalmente: ed andò da lui Isaia figliuolo di Amos Profeta, e gli disse: queste cose dice il Signore; dà assetto alla casa tua, perocchè morrai, e non viverai. Ed Ezechia voltò la faccia sua al muro, e fè orazione al Signore, e disse: ti prego, Signore, che abbi a mente di grazia, come io abbia camminato alla tua presenza nella verità, e col cuore perfetto: ed abbia operato tutto quello, che è buono negli occhi tuoi; e pianse Ezechia a calde lagrime; e Dio parlò ad Isaia, dicendo: Va, e di' od Ezechia: questo dice il Signore Dio di Davide, Padre tuo: Io ho ascoltato la tua orazione, ed ho veduto le tue lagrime: Ecco che io aggiugnerò sopra i tuoi giorni, quindici anni; e libererò dalle mani del Re degli Assiri questa Città, e la proteggerò, disse il Signore Onnipotente.

Annotazioni dell' Epistola.

In Ezechia Re, che per i suoi peccati era stato minacciato da Dio di farlo morire, ci è figurato il peccatore, che per le offese fatte a Dio merita la morte eterna dell'anima; non essendo il fine del peccato se non la morte, come dice S. Paolo Apostolo; ma nell'orazione di Ezechia voltato a Dio, per la quale gli è allungata la vita, ben si scuopre l'efficacia, e la forza della Penitenza, la quale ha valore di rendere la grazia di Dio, di fare che ci sia perdonato il peccato, e ci venga data la vita eterna, e nel raccontare che fa Ezechia le sue buone operazioni, ci si dà ad intendere, che qualche volta non è inconveniente ricordare a Dio le nostre buone opere, ed aver piacere di averle operate, essendo quelle riguardate e premiate da lui; e questo si deve fare massimamente allora quando fossimo per cadere in disperazione, considerando la misericordia di Dio, e non la grandezza dei nostri peccati.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 8.

Gesù guarisce il servo del Centurione.

In quel tempo: Essendo entrato Gesù in Cafarnao, si accostò a Lui un Centurione (1), pregandolo, e dicendo: *Signore, il mio servo giace nel letto paralitico, ed è malamente tormentato:* e Gesù gli disse: *Io verrò e lo sanerò* (2). E rispondendo il Centurione, disse: *Signore, io non son degno* (3), *che tu entri sotto il mio tetto; ma solamente di' una parola, e sarà sanato il mio servo. Perciocchè, anche io sono uomo sottoposto ad altri, nondimeno ho sotto di me dei soldati, e dico a questo, va, ed egli va, ed all'altro, vieni, ed egli viene; ed al mio servo, fa questa cosa, ed egli la fa.* Udendo questo Gesù si maravigliò, e disse a quelli che lo seguivano: *In verità vi dico, che non ho trovato tanta fede in Israele. Vi dico poi, che molti verranno dall'Oriente, e dall'Occidente, e riposeranno con Abramo, Isacco e Giacobbe, nel Regno dei Cieli: i figliuoli poi del Regno saranno cacciati nelle tenebre esteriori, dove vi sarà pianto, e stridore di denti* (4); e disse Gesù al Centurione: *Va, e siccome tu hai creduto* (5), *così ti sia fatto;* ed in quell'ora fu sanato il suo servo.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) In questo Evangelo del Centurione, noi abbiamo un esempio di vera fede, e di vera carità. Di vera fede, perchè rimettendosi tutto in Cristo, non si cura della presenza corporale; ma credendo, che egli con la sua parola avesse creato il tutto, credette ancora, che con l'istessa parola potesse rendere la sanità al suo servo. Di vera carità, perchè non riguardando alla condizione vile del suo prossimo, che era servo, gli procura la sanità, come a fratello, come a prossimo, come dalla medesima fede, ordinato alla medesima salute.

(2) *Io verrò e lo sanerò.* Qui si mostra la prontezza di Dio nel farci le grazie; perocchè egli sa i bisogni nostri, prima che noi dimandiamo cosa alcuna: ed in oltre ci si dà ad intendere, che egli non differisce tanto la misericordia, quanto differisce la giustizia.

E gli esempi, che Dio non differisca la misericordia, come egli differisce la giustizia, si hanno in quel cieco, al quale dimandando Cristo quello che voleva; e rispondendo il cieco: *Signore fammi vedere*, subito gli disse: *guarda;* ed al lebbroso, che gli disse: *Signore, se tu vuoi, mi puoi guarire, e mondare*, subito rispose: *voglio mondarti.* Al Paralitico della Piscina disse: *levati su, piglia il tuo letto e cammina.* Il che si legge anco di molti altri. La giustizia poi è differita da lui, acciocchè il peccatore torni a penitenza, siccome dice S. Paolo ai Romani: *non sai, che la pazienza di Dio ti chiama, e ti aspetta a penitenza?*

(3) *Io non son degno.* In questo passo si conosce la vera umiltà del Centurione, e la fede che egli aveva, perchè si stima indegno di riceverlo in casa sua, e confessa che ei può sanare il suo servo con la sola parola, la qual cosa non è propria se non di Dio, o di chi ha Dio con seco.

(4) *Dove vi sarà pianto, e stridore di denti.* In queste parole si conosce la grandezza delle pene dell' Inferno, poichè si dice, quivi sarà pianto, e stridore e batture di denti, che è degno di molta considerazione, poichè quivi il pianto sarà senza lagrime, e nel mezzo delle fiamme si batteranno i denti come negli estremi freddi.

(5) *Va, e siccome hai tu creduto.* Ecco che secondo la fede che noi abbiamo, siamo esauditi: però andiamo con vera fede a chiedere a Dio le grazie, perocchè secondo la grandezza di quella saremo ascoltati, e chi non l'ha così grande, preghi Dio che glie la faccia crescere, come fecero i Discepoli, i quali dicevano al Signore: *Accrescici la fede.*

VENERDÌ DELLE CENERI

LEZIONE D' ISAIA PROFETA. Cap. 58.

Queste cose dice il Signore Dio: Grida, e non darti posa: innalza la tua voce come una tromba, ed annunzia al mio Popolo le sue scelleratezze, ed alla casa di Giacobbe i suoi peccati: imperocchè di giorno in giorno mi cercano, e vogliono sapere le mie vie, come gente che abbia esercitata la giustizia, e non abbia abbandonata la legge del suo Dio: essi mi chieggono ragione della mia giustizia, e vogliono approssimare a Dio. Perchè abbiamo noi digiunato, e non hai guardato? Abbiamo umiliato le anime nostre, e non l' hai saputo? Ecco che nel giorno del vostro digiuno si rattrova la vostra volontà, ed astringete tutti i vostri debitori. Ecco che digiunate tra litigi e contese, e percuotete empiamente col pugno. Non vogliate digiunare, come avete fatto insino a questo giorno, affinchè il vostro clamore si senta in alto. È questo forse il digiuno, che io ho eletto, acciò per un giorno l'uomo affligga l'anima sua (1)? Forse il torcere il capo, come un circolo, e dormire sopra il sacco, e la cenere? Forse questo chiamerai digiuno, e giorno accettevole al Signore? Non è egli forse questo il digiuno, che io ho eletto? Disciogli i vincoli dell' empietà, sciogli le obbligazioni che opprimono. Lascia i mal condotti, e fagli liberi, e rompi ogni gravame. Spezza il tuo pane a chi ha fame, e mena in casa tua quelli che sono poveri, ed i viandanti. Quando tu vedrai l' ignudo, ricuoprilo, e non avere in dispregio la tua carne. Allora il tuo lume spunterà a guisa di aurora; e la sanità tua presto nascerà, e la giustizia tua andrà innanzi alla tua faccia, e la gloria del Signore ti accoglierà. Allora invocherai il Signore, ed egli ti esaudirà; alzerai la tua voce ed egli ti dirà: Eccomi a te: imperocchè io sono il misericordioso Signore Dio tuo.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle parole del Profeta non si biasimano i digiuni dei Cristiani, e l'astinenza di certi cibi, così dei giorni quadragesimali, come di altre vigilie, siccome si immaginano molti, che volendo troppo innalzare la libertà Cristiana, cascano nella licenza e nella dissoluzione, ma si devono intendere, che i digiuni nostri debbono essere accompagnati dalle opere di carità verso il prossimo, perchè non giovano i doni dello Spirito Santo, nè la fede senza la carità, come afferma S. Paolo, nè meno gioveranno le astinenze dei cibi, se non sono accompagnate dalla pietà verso Dio, e dalla carità verso il prossimo.

(1) *Acciò per un giorno l'uomo affligga l'anima sua.* Alcuni servendosi di questo luogo della Scrittura Santa, per mettere una coperta alla loro licenza e dissoluzione, dicono che il corporale digiuno, e l'astenersi da diversi cibi, non piace a Dio, ma bensì l'astenersi dai peccati; e per questo biasimano i digiuni dei religiosi, l'osservanza delle due quadragesime cioè dell'Avvento, e la grande, e le astinenze, che per voto, o per divozione, o per comandamento della Chiesa si fanno; e confermano questa loro opinione con l'autorità di S. Paolo, dove dice, che l'esercizio corporale è poco utile, ma la pietà giova assai. Però si deve avvertire, che non v'ha dubbio alcuno, che chi attendesse a quelle osservanze e macerazioni di corpo, solo per ipocrisia, o per ingannare il prossimo, non piacerebbe all'altissimo Dio, e non accetterebbe i suoi digiuni; ma quando si accompagna con essi l'ubbidienza della Chiesa, il soddisfare alla sua divozione, e adempire il suo voto, ovvero per domare gli affetti, ed appetiti della carne, ed insieme si attende alle opere di carità, quel digiuno è buonissimo, ed accetto a Dio; però quando si leggono le Scritture Sante, bisogna pregare Dio, che ci dia spirito da intenderle, e non volere interpretare secondo il nostro umore e capriccio, e fare un Dio, ed una coscienza a nostro modo.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 5 e 6.

Gesù comanda, che noi dobbiamo amare i nostri nemici, e pregare per loro.

In quel tempo, disse Gesù ai suoi Discepoli: *Avete inteso che è stato detto: Amerai il prossimo tuo* (1), *ed avrai in odio il tuo nemico. Ma io vi dico. Amate i vostri nemici, e fate bene a coloro, i quali vi hanno in odio, e pregate per i vostri persecutori, e calunniatori, affinchè siate figliuoli del Padre vostro, che è nei Cieli, il quale fa nascere* (2) *il Sole sopra i giusti, e sopra gl'ingiusti, e fa piovere sopra i buoni, e sopra i cattivi. Imperciocchè, se voi amate quelli che vi amano, quale mercede n'avrete? Forse non fanno anche questo i Pubblicani? E se voi saluterete solamente i vostri fratelli, che cosa di più fate? Forse non fanno anche questo gli Etnici? Siate adunque perfetti, come il Padre vostro Celeste è perfetto. Badate, che la giustizia, non la facciate alla presenza degli uomini, affinchè siate da loro veduti; altrimenti non avrete la mercede appresso il Padre vostro, il quale è nei Cieli. Quando adunque fai l'elemosina, non suonare la tromba innanzi a te, come fanno gl'ipocriti nelle Sinagoghe, e nelle vie, affinchè siano onorati dagli uomini. In verità vi dico, che essi hanno ricevuta la loro mercede. Ma quando tu fai l'elemosina* (3), *fa che la tua sinistra* (4) *non sappia quel che fa la tua destra, acciocchè la tua elemosina sia occulta; ed il Padre tuo che ti vedrà di nascosto, te la rimunererà.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) In questo Evangelo ci viene comandato l'amore del nemico, al quale dobbiamo portare amore, con fargli benefizio, e pregare per lui. Il quale precetto non è impossibile, nè grave al pio e vero Cristiano, ancorchè all'uomo carnale sembri il contrario, ed è quello che ci fa distinguere, ed essere veramente figliuoli di Dio. Intorno all'orazione, che si deve fare per chi ci perseguita, si deve avvertire, che la dobbiamo fare con molta efficacia, secondo che abbiamo l'esempio del Signore nostro Gesù Cristo, il quale pregò per se stesso, e per li suoi nemici; ma di queste due orazioni fu più efficace quella che fece per i suoi nemici, che quella che fece per se stesso, perocchè quando nell'orto pregò per se medesimo, fece l'Orazione condizionata, dicendo: *Padre, se egli è possibile, fa passare da me questo Calice, ma però sia fatta la tua volontà;* ma quando egli pregò per i suoi nemici, la fece assoluta, e quasi imperativa,

diceodo: *Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che si facciano.* Quando adunque noi facciamo orazione per noi, ella deve essere affettuosa ed ardente: ma quaodo preghiamo per gl' inimici, deve essere ardentissima, ed affettuosissima, perchè dimostriamo di avere grandissimo desiderio, che Dio illumioi, e converta i nostri nemici, e gli rimuova dal mal animo, che essi hanno verso di noi; e mostriamo ancora di rimettere io lui la vendetta delle nostre ingiurie, ed ingiuste offese.

(2) *Il quale fa nascere.* Qui si fa particolar menzione del Sole, e della pioggia, perchè sono due cause universali, per la cui virtù la terra produce i frutti, che sono comuni ai buooi, ed ai cattivi.

(3) *Quando tu fai limosina.* Rimuove la vanagloria dalla limosina, come dall' orazione, e dal digiuno, e non vuole che chi fa limosina suoni la tromba, perchè a colui che riceve il benefizio si appartiene manifestarlo, e non a colui cho lo fa. E colui veramente fa la limosina di nascosto, il quale non mescola con essa il desiderio e l' appetito della gloria, e lode umana, ovvero la fa per qualche suo disegno di comodo, e diletto temporale. E questo senza dubbio è quel dono fatto di nascosto, come dice Salomone nei Proverbi al cap. 21 il quale smorza e spegne l'ira, e il furore Divioo.

(4) *Nol sappia la tua sinistra.* La parte destra nelle Sacre Lettere è sempre presa in buona parte, e la sinistra in cattiva: quando il Salvatore dice, *non sappia la sinistra, quello che fa la tua destra,* ci insegna che così nell' elemosina, come in tutte le altre buone operazioni, che noi proponiamo di fare, non dobbiamo consigliarci con la sinistra, cioè col senso; però nella restituzione della roba, nel lasciare le conversazioni promiscue, nel far pace col nemico, e simili altre cose, non dobbiamo consigliarci con la sinistra, cioè con la parte cattiva del seoso, perchè un tristo consigliero sempre consiglia male.

SABATO DELLE CENERI

LEZIONE D'ISAIA PROFETA. Cap. 58.

Queste cose dice il Signore Dio: Se leverai di mezzo a te la catena, e cesserai di stendere il dito, e di dire ciò che non giova: quando aprirai l'anima tua all'affamato (1), ed avrai ripiena l'anima sua afflitta, allora nascerà la tua luce nelle tenebre, e le tue tenebre saranno come il mezzo giorno. Ed il Signore ti darà sempre riposo, e riempirà l'anima tua di splendori, e libererà le tue ossa, e sarai a guisa di un giardino inaffiato, e come un fonte di acque, a cui non mancano mai le acque. E saranno in te riedificati i luoghi deserti dei secoli: e susciterai i fondamenti di generazione in generazione, e sarai chiamato edificatore di siepi, rendendo le strade nella quiete. Se conterrai (2) il tuo piede nel Sabato, e non farai la tua volontà nel giorno santo mio, e chiamerai il Sabato delizioso e santo, e glorioso del Signore, e lo glorificherai, mentre non sodisfi.ai tuoi appetiti, e non si adempisce la tua volontà, col dire parole cattive, allora ti diletterai del tuo Signore, e ti alzerò sopra le altezze della terra, e ti ciberò coll' eredità del tuo Padre Giacobbe: imperciocchè così ha parlato la bocca del Signore.

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Qui si ragiooa di una delle Opere della Misericordia, che consiste in dare da mangiare a chi ha fame, la quale (come le altre) non è senza il suo premio appresso Dio; il quale premio non è altro, che la beatitudine, e felicità del Paradiso nell' altra vita, perchè siccome tu hai in questa vita ripieno lo stomaco, e l'appetito del prossimo tuo affamato col tuo cibo, così nell'altra vita Dio empierà, e sazierà di se stesso, e della gloria sua, tutta l' anima tua. Il che mostra il Profeta sotto diverse parole, come sono le seguenti: che la tua notte diventerà giorno, che l'anima tua sarà piena di splendore, e le altre cose simili che seguono appresso.

(2) *Se conterrai.* Tocca il Profeta l'osservanza di uno dei dieci precetti di Dio, cioè la Santificazione delle feste, massimamente della Domenica, chiamato il santo Sabato; il quale giorno, come si debba santificare, l' insegna qui Isaia, quando ci dice, che non dobbiamo adempire le nostre voglie, nè dire parole oziose e cattive, ma procurare di rimuovere le parole, e l'opere che offendono Dio; e questa osservanza non è poi senza il suo premio, il quale consiste nell'essere innalzato sopra l' altezza della terra, e cibato del cibo di Giacobbe; il che

non vuol dire altro, se non di ricevere da Dio i beni temporali, e spirituali. Considerino bene questo luogo tutti coloro, che avendo dato tutta la settimana al Mondo, ed occupatisi in negozi del secolo, danno poi il giorno della festa al diavolo, ed a gran pena udita malamente la Santa Messa, e con poca riverenza e divozione entrati in Chiesa, non veggono l'ora di uscirne, per dare tutto il resto del giorno al Demonio con le male compagnie, con gli spassi illeciti, e con la perdita perniciosa del tempo; e non si accorgono, che perdono malamente due preziosissime cose, cioè il tempo, e l'anima. Lascio stare di parlare di quelli, che affaticandosi tutta la settimana corporalmente, per avanzare qualche cosa per sostentarsi, il giorno della festa poi perdono quei pochi danari in giuoco; onde ne segue, che non hanno mai bene, poichè il giorno di lavoro travagliano col corpo, ed il giorno della festa sono agitati nella mente dal diavolo.

EVANGELO SECONDO S. MARCO
Cap. 6.

Gesù andò sopra l'acqua.

In quel tempo: Essendo tardi, la nave era nel mezzo del Mare (1), e Gesù solo in terra, e vedendo che i suoi Discepoli molto si affaticavano in vogare (perchè era il vento contrario;) e circa la quarta vigilia della notte (2) venne a loro camminando sopra il Mare, e voleva oltrepassarli. Ma essi come lo videro camminare sopra il Mare, pensarono che egli fosse un fantasma, e gridarono: imperciocchè tutti lo videro, e si conturbarono; onde egli subito parlò loro e gli disse: *State di buon animo, io sono, non vogliate temere.* E salì nella Nave (3) a loro, ed il vento cessò. Ed essi molto più si stupivano, imperciocchè non capirono il miracolo dei pani, imperocchè il cuore loro era accecato. Ed avendo passato il mare, vennero nella terra di Genesaret, ed approdarono. Ed essendo usciti dalla Nave, subito lo conobbero: e percorrendo tutto quel Paese, cominciarono a portare nelle lettighe tutti quelli, che si sentivano infermi, dove udivano, che egli fosse. Ed in qualunque luogo entrava o nei Castelli, o nelle ville, o nelle Città, mettevano nelle piazze i loro infermi e lo pregavano, o affinchè toccassero le fimbrie (4) dei vestimenti suoi, e quanti lo toccavano, divenivano sani.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) La Navicella posta di notte nel mezzo del Mare, significa l'uomo posto in questo Mondo pieno di tenebre e di errori, nel quale essendo travagliato dalla tempesta delle persecuzioni e dei travagli, non bisogna che si perda di animo, ma bisogna che si affatichi con fede, con pazienza, con longanimità di uscirne libero, perchè infine Dio non l'abbandona.

La fatica degli Apostoli in remare contro il soffiare del vento contrario, ci ammaestra, e ci insegna, che noi dobbiamo fare resistenza alle tentazioni, travagli e tribulazioni di questo Mondo, con tutte le forze nostre, e quanto permette la fragilità nostra, e preghiamo Dio che ci liberi dal male, perchè Dio, come dice S. Paolo, non abbandona chi spera in lui, non permetterà che noi siamo tentati più di quello che portano le nostre forze.

Siamo ammaestrati ancora, che noi non ci dobbiamo abbandonare subito che nasce la tempesta, o che ci incontriamo in qualche inaspettato travaglio, perchè questo sarebbe un tentare Dio: e siccome sarebbe tenuto per pazzo quell'infermo, che subito che gli viene una febbre, gittasse via tutte le medicine; così sarebbe tenuto per matto e disperato, quel peccatore il quale conoscendo la grandezza del peccato suo, si diffidasse della penitenza, e della Misericordia di Dio, e la gittasse via: però bisogna fare come fecero quì gli Apostoli, che non gittarono via i remi al principio della contrarietà del vento, ma si affaticavano quanto potevano di andare contr'acqua, e contra vento; e così bisogna che noi facciamo resistenza alle tentazioni ed alle avversità, che finalmente ci apparirà il Signore, cioè saremo miracolosamente aiutati dal santo soccorso suo.

(2) *E circa la quarta vigilia della notte.* Questo tardare il soccorso presso a giorno significa, che Dio nelle nostre tribulazioni ci aiuta quando piace a lui, e sebbene ci lascia in pericolo, non ci lascia però finalmente perire.

(3) *E salito nella Nave.* Ogni volta che noi siamo privi di Gesù Cristo, ogni cosa in noi è turbata, ogni travaglio ci perturba, ogni tentazione ci commuove, ed ogni avversità ci altera; ma quando Gesù mette il piè nella barchetta dell'anima nostra, subito

si tranquilla, e rasserena il tempo, e come usciti di un gran pericolo, sentiamo un'allegrezza spirituale, ed un contento, che non si può immaginare, se non da chi lo prova.

(4) *Toccassero le fimbrie dei vestimenti suoi.* Le fimbrie dei vestimenti di Cristo, sono i Sacramenti della Chiesa, dai quali essendo toccati con fede i peccatori, sono liberati da ogni infermità, cioè da ogni peccato, perchè i Sacramenti toccano il corpo, e purgano l'anima.

DOMENICA PRIMA DI QUARESIMA

LEZIONE SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 6.

Fratelli: Vi esortiamo, affinchè non riceviate la grazia di Dio invano, imperciocchè egli dice: Nel tempo accettevole io ti ho esaudita, e nel giorno della salute ti ho aiutato: Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora il giorno della salute. Non offendiamo alcuno, acciocchè non sia vituperato il nostro ministero; ma in tutte le cose mostriamoci come ministri di Dio (1) *con molta pazienza nelle afflizioni, nelle necessità, nelle angustie, nei flagelli, nelle prigioni, nelle sedizioni, nelle fatiche, nelle vigilie, nei digiuni, nella castità, nella scienza, nella tranquillità di animo, nella benignità, nello Spirito Santo, nella carità non finta, nella parola di verità, nella virtù di Dio, per mezzo le armi della giustizia a destra, ed a sinistra: Per mezzo della gloria, ed ignominia, per mezzo della infamia, e buona fama; come seduttori, ma veraci; come ignati, e conosciuti; come quasi moribondi, essendo noi vivi; come castigati, e non mortificati; quasi malinconici, ma sempre allegri; come mendici, e facendo ricchi gli altri; come niente avendo, e possedendo tutte le cose.*

Annotazioni dell'Epistola.

Le parole di S. Paolo sono dirette a coloro, che cercano la grazia, ma non sono disposti, e ciò significa ricevere la grazia di Dio invano, è non conseguire il fine, per cui ci è stata data la grazia; affinchè apporta il frutto della grazia medesima, che è la nostra santificazione; in quel modo, che noi diremmo, che colui fa esercizio in vano, che fa esercizio per acquistare la sanità, e non l'acquista. Onde se per la predicazione della parola di Dio, si acquista la fede, colui che negligentemente l'ascolta, non conseguisce il fine della predicazione di essa, che è la fede, e la penitenza. Ma chi con attenzione, e vera carità l'ascolta, o la predica, si mostra vero Discepolo, e vero Dottore della parola di Dio, e si porta di maniera, che il suo esercizio, o ministero non è vituperato.

(1) *Come ministri di Dio.* Queste parole debbono essere molto ben considerate da tutti i Sacerdoti, e da tutti coloro, che fanno professione di essere ministri o dell'altare, o della parola di Dio, o ministri in qualsivoglia modo delle cose Sacre, i quali debbono avvertire quello che vuole dire essere ministri di Dio. E siccome un ministro di un Re quando egli è buono, fa che il Re ancora viene commendato: e per lo contrario fa che egli molte volte è biasimato, quando il ministro si porta male; così i Sacerdoti, e ministri buoni fanno che sia lodato Dio, e per contrario quando sono scandalosi e cattivi, sono cagione che non solo essi siano tenuti in poca considerazione e dispregiati, ma danno ancora occasione che si perda la fede, e si disprezzino le cose Sacre delle quali essi sono ministri. Ascoltino dunque attentamente le parole dell'Apostolo, e portinsi di maniera, che in tutte le cose siano riputati ministri di Dio, e vivano di sorta che per cagione loro sia lodato Gesù Cristo, e non bestemmiato.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 3.

Gesù dopo il digiuno di quaranta giorni fu tentato dal Diavolo.

In quel tempo, Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito, affinchè fosse tentato dal Diavolo. Ed avendo digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, dopo ebbe fame. Ed accostandosi il Tentatore (1), gli disse: *Se tu sei il Figliuolo di Dio, comanda che queste pietre diventino pane.* Il quale rispondendo, gli disse: *È scritto: Non nel solo pane vive l'uomo, ma in ogni parola, che esce dalla bocca di Dio.* Allora il Diavolo lo prese nella Città Santa, e lo pose sopra la cima del Tempio, e gli disse: *Se tu sei Figliuolo di Dio gittati giù* (2), *perchè è scritto, che Dio ha commesso agli Angeli suoi intorno a te, e ti porteranno nelle*

mani, acciocchè non percuota il tuo piede nella pietra. Gesù gli disse di nuovo: *è scritto: Non tenterai il tuo Signore Dio.* Di nuovo il Diavolo lo condusse sopra un altissimo Monte, e gli mostrò tutti i Reami del Mondo, e tutta la di loro gloria, e gli disse: *Io ti darò tutte queste cose, se gettandoti in terra mi adorerai* (3). Allora gli disse Gesù: *Va via, Satanasso, perocchè è scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, ed a lui solamente servirai.* Allora il Diavolo lo lasciò, ed ecco che gli Angeli si accostarono e lo servirono.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) L'andare Cristo a digiunare nel Deserto dopo il Battesimo, ci significa, che noi non dovremmo cominciare le buone operazioni, se prima non ci siamo lavati nell'acqua della penitenza; e le tentazioni di Gesù Cristo ci danno ad intendere, che il Demonio ci è sempre appresso per tentarci, e massimamente quando operiamo bene, al quale dobbiamo sempre resistere colla parola di Dio.

(2) *Gittati giù.* Ancorchè vi fossero molte Torri, e molti altri luoghi più alti in Gerusalemme, che non era la tribuna, o la facciata del Tempio, nondimeno il Demonio cerca di farlo cadere di quivi, perchè il cadere dallo stato delle cose spirituali è peggiore, che il cadere dalle temporali, ed è peggiore la caduta da un grado di carità, che da un grado di ricchezza. Devesi considerare ancora intorno a queste parole del Diavolo, quando disse a Cristo: *Gettati abbasso*, che non sembra gli dicesse, che facesse gran cosa; e maggiore segno pare che egli avrebbe domandato con dirgli; *va in alto, se tu sei Figliuolo di Dio;* perchè l'andare in su a un uomo sarebbe segno di Divinità, e di corpo glorioso, e l'andare al basso a un corpo umano non è gran cosa, essendo grave. Ma qui si dice, che il Diavolo parlò a Cristo a questa foggia per convincerlo con la Santa Scrittura, e per vedere il miracolo di cadere tanto dall'alto senza farsi male, onde avrebbe conosciuto, che sarebbe stato Figliuolo di Dio per la protezione di molti Angeli. Però si deve avvertire, che non si dice nel numero del meno, Dio ha comandato all'Angelo suo, che abbia cura di te, essendo un Angelo deputato alla custodia di ciascun uomo particolarmente; ma dice nel numero del più, ha comandato agli Angeli suoi, perchè tutti sono deputati alla guardia del Figliuolo di Dio, essendo tutti spiriti ministratori, come dice S. Paolo. Ma Gesù Cristo lo convince con dire, che non si deve tentare Dio, siccome si contiene nella Scrittura Santa, perchè il tentarlo, e un fare danno a se stesso, siccome per contrario l'essere tentato da lui, è grandissimo giovamento all'uomo, conoscendosi nelle tentazioni Divine le virtù nostre.

(3) *Se prostrandoti mi adorerai.* L'adirarsi di Gesù Cristo contro il Demonio per queste parole, ci dà ad intendere, che noi dobbiamo sopportare gli avversari nostri insino a che non ci conducano ad offendere Dio, ma volendoci indurre a peccare, dobbiamo adirarci, e difendere l'onore di Dio, quanto sia possibile per noi.

LUNEDÌ DOPO LA I.ª DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DI EZECHIELE PROFETA. Cap. 34.

Queste cose dice il Signore Dio; Ecco che io stesso ricercherò le mie pecorelle, e e le visiterò: siccome visita il Pastore il suo gregge nel giorno, quando sarà nel mezzo delle sue pecorelle disperse. Così visiterò le mie pecorelle, e le libererò da tutti quei luoghi, nei quali erano state disperse nel dì della pioggia e della caligine. E le caccerò dai Popoli, e le raunerò dalle terre, e le condurrò nella terra loro, e le pascerò nei Monti d'Israele, nei rivi, ed in tutte le sedie della terra; e le pascerò nelle pasture grasse, e negli alti Monti d'Israele saranno i pascoli loro. Quivi si riposeranno tra l'erbe verdi, e nelle grasse pasture si pasceranno sopra i Monti d'Israele. Io pascerò le mie pecorelle, ed io le farò riposare, dice il Signore Dio: io cercherò quello che era perito, e ridurrò quello che era abbietto; e legherò quello che era rotto; e quello che era infermo risanerò; e quello che era grasso e forte guarderò: e le pascerò nel giudizio, dice il Signore Onnipotente.

Annotazioni dell' Epistola.

Questa è una Profezia, che parla della venuta di Cristo al Giudizio: perocchè anche Cristo usa questo modo di parlare, di

fare in quel giorno come fa il Pastore, che separa gli Agnelli dai Capretti, i quali agnelli condurrà nelle pasture grasse, cioè nel Cielo, inteso per i Monti d'Israele celeste; e sebbene saranno dispersi, cioè consumati, e ridotti in cenere e polvere, come sono state le ossa di tanti Martiri ed altri Santi, nondimeno saranno riuniti, e risuscitati dalla virtù Divina, ed entreranno nel luogo beato del Regno, dove ogni loro travaglio sarà finito, nè sentendo più miseria alcuna, viveranno sempre felici. Però dice, che rilegherà quello che era sciolto e rotto, ed apprezzerà quello che era disprezzato, come sono le ossa di tanti giusti e Santi, le quali sono disgiunte l'una dall'altra, e tenute adesso in pochissimo pregio, anzi conculcate, e calpestate nei cimiteri. Questi giusti poi essendo risuscitati, entreranno nelle pasture del Cielo, dove avranno sempre l'erbe verdi, e le acque salutari e fresche, cioè avranno perpetua o continua beatitudine, intesa metaforicamente per le pasture sempre abbondanti e verdi.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

Gesù parla del Giudizio Universale.

In quel tempo: Disse Gesù ai suoi Discepoli: *Quando il Figliuolo dell'Uomo verrà nella sua Maestà* (1), *e tutti gli Angeli con lui, allora sederà sopra la Sedia della sua Maestà; e si raduneranno dinanzi a lui tutte le genti, e gli separerà l'uno dall'oltro, come il Pastore separa le pecorelle dai capretti, e situerà al certo le pecorelle dal lato destro, ed i capretti poi dal lato sinistro. Allora dirà il Re a quelli, che saranno al suo lato destro: Venite, benedetti* (2) *dal Padre mio, possedete il Regno, che vi fu preparato dal principio del Mondo; imperocchè io ebbi fame, e mi daste da mangiare; ebbi sete, e mi daste da bere; era pellegrino, e mi alloggiaste; era nudo, e mi vestiste; era infermo, e mi visitaste; era nel carcere, e veniste a me. Allora gli risponderanno i giusti, e diranno: Signore, quando ti vedemmo aver fame, e ti dammo da mangiare; aver sete, e ti dammo da bere; quando poi ti vedemmo pellegrino, e ti alloggiammo?* o *nudo, e ti abbiamo coverto,* o *quando ti abbiamo veduto infermo,* o *in prigione, e venimmo a te? E rispondendo il Re, dirà loro: In verità vi dico, che quello, che faceste ad uno fra' questi miei minimi fratelli, lo faceste a me. Allora pure dirà a quelli, che saranno alla sinistra; Andate da me maledetti nel fuoco eterno* (3), *il quale è stato apparecchiato al Diavolo, ed agli Angeli suoi: imperocchè io ebbi fame, e non mi daste da mangiare; ebbi sete, e non mi daste da bere; era pellegrino, e non mi alloggiaste; era nudo, e non mi vestiste; infermo, ed in prigione, e non mi visitaste. Allora gli risponderanno ancora essi, dicendo: Signore, quando ti vedemmo affamato,* o *assetato,* o *pellegrino,* o *nudo,* o *infermo,* o *in prigione, e non ti sovvenimmo? Allora risponderà loro, dicendo: In verità vi dico, che quello, che non faceste ad uno fra questi minori, non lo faceste a me. E questi anderanno nel supplizio eterno, ed i giusti poi nella vita eterna.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) In questo Evangelo si vede di quanto merito siano le opere della Misericordia: e se le piccole sono così premiate, come è daro pane o vino ai poveri, e simili; che meriteranno poi le grandi opere, come è il vendere ciò che l'uomo possiede, e darlo per l'amor di Dio, e simili? Quando l'Evangelista dice, che i capretti saranno messi alla sinistra, e gli agnelli alla destra, e ci dà ad intendere, che il sito solo, ed il luogo dove noi saremo posti, ci manifesterà, che sentenza dobbiamo aspettare, perchè se nelle Sacre Lettere la parte destra è presa in buona parte, e la sinistra in mala parte, quelli che saranno alla destra sicuri della Beatitudine, come questi della sinistra saranno certi della dannazione, dovendo essere il giudizio Divino infallibile, ed immutabile, e fatto in tempo, dove non avrà più luogo alcuno la penitenza. Consideriamo poi, che quando l'Evangelista dice che Cristo verrà nella sua maestà, ci dà ad intendere, che nella prima sua venuta Cristo non venne nella sua maestà; perchè quando venne nel seno purissimo di Maria, quando fu portato dalla madre nel Tempio, in Gerusalemme, ed in molti altri luoghi, egli non venne nella sua maestà. E similmente si dice del sedere, che quando egli sedette nel Tempio nel mezzo dei Dottori, alla fonte con la Samaritana, ed alla mensa del Fariseo, non sedette nella sua gloria; ma quando egli verrà con

la sua maestà, e sederà nella sua gloria, allora seguiranno tutte le cose dette dai Profeti, e dagli Evangelisti, come da Davide in diversi Salmi, e da San Matteo nel presente Evangelo.

(2) *Venite benedetti.* Quì si vede chiaramente, che l'uomo non è stato fatto da Dio, perchè domini questo Mondo solamente, e le creature terrene, ma è stato creato, perchè sia possessore del Regno, poichè per lui fu *ab eterno* ordinato, e destinato da Dio.

(3) *Al fuoco eterno.* Quì si vede espressamente, che l'inferno ed il fuoco non furono da Dio apparecchiati per l'uomo, ma per il Demonio, e per li suoi seguaci; ma l'uomo per la sua depravata volontà, volendo avere per padre il Diavolo, e non Dio, è cosa giusta che provi quella pena, che egli per le sue cattive opere (e particolarmente per essere stato crudele verso i poveri) si ha meritata, e guadagnata.

MARTEDÌ DOPO LA 1.ª DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE D'ISAIA PROFETA. Cap. 35.

In quei giorni: parlò Isaia Profeta, dicendo: Cercate il Signore, mentre che si può trovare (1), *chiamatelo, mentre che è vicino. Lasci l'empio la sua via, e l'uomo iniquo i suoi pensieri, e ritorni al Signore, ed avrà misericordia di lui; ed al nostro Dio, imperciocchè è molto benigno nel perdonare. Imperocchè i miei pensieri, dice il Signore, non son come i vostri, pensieri, nè le vostre vie come le mie vie; imperocchè, come è discosto il Cielo dalla Terra, così sono lontane le mie vie dalle vostre vie; ed i miei pensieri dai vostri pensieri. E siccome discende la pioggia, e la neve dal Cielo, e mai colà non ritorna, ma inebbria la terra, e la bagna, e la fa germogliare, e dà il seme a chi semina, ed il pane a chi mangia; così sarà la mia parola, la quale uscirà dalla mia bocca; ella non tornerà a me vuota* (2), *ma farà tutte quelle cose che ho voluto, e prospererà in quelle cose, per le quali l'ho mandata, dice il Signore Onnipotente.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) Siamo esortati in questa Epistola di cercare il Signore, quando è tempo, cioè mentre siamo in questa vita, perchè dopo la presente vita non vi è più tempo di ritrovarlo; e questo si fa con lasciare la cattiva vita, così circa i pensieri, come circa le parole e le opere, e col ritornare a Dio e chiedergli perdono delle commesse iniquità, poichè egli è molto facile a perdonarci.

(2) *Non tornerà a me vuota.* Quì si conosce quanto sia grande la forza della parola di Dio la quale è impossibile, che non faccia qualche frutto negli animi di chi l'ascolta; il che dovrebbero dare grande animo ai ministri dell'Evangelo, poichè essi hanno la promessa di Dio, che non permetterà che la sua parola sia sterile e senza frutto.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 21.

Gesù caccia dal Tempio i comprotori, ed i venditori, e guarisce gl'infermi di ogni sorte.

In quel tempo: Entrando Gesù in Gerusalemme, tutta la Città si commosse, dicendo *Chi è costui?* il Popolo poi diceva: *Costui è Gesù Profeta da Nazaret di Galilea.* Ed entrò Gesù nel Tempio di Dio, e cacciò fuori tutti i venditori, e compratori nel Tempio (1), e mandò per terra i banchi dei cambiatori, ed i deschi di quelli, che vendevano le colombe: e disse loro: *è scritto: La casa mia si chiamerà casa di Orazione* (2), *e voi l'avete fatta spelonca di ladri.* E si accostarono a lui i ciechi, e i zoppi nel Tempio, e li sanò. E vedendo i Principi dei Sacerdoti e gli Scribi, le cose mirabili che facea, ed i fanciulli gridando nel Tempio, e dicendo: *Figliuolo di Davide facci salvi;* si sdegnarono, e gli dissero: *Ascolti ciò che costoro dicono?* E Gesù disse loro: *Certamente; forse non avete letto, che dalla bocca dei fanciulli, e di quelli che allattano, hai perfezionata la lode?* E lasciatili, se ne andò fuori della Città in Betania) e quivi rimase.

Annotazioni dell'Evangelo.

Il sollevarsi della Città di Gerusalemme nell'entrata del Salvatore, significa la mutazione, che si fa nell'anima nostra, quando ci entra la grazia di Dio e lo Spirito Santo, perchè allora noi ci mutiamo tutti, cominciamo altra vita, e siamo differenti da

quello che noi eravamo prima, siccome ce ne fanno fede la Maddalena, e S. Paolo; e se noi siamo interrogati donde nasca questa mutazione, e chi è quello che ci fa fare queste cose, noi diciamo, che egli è Gesù da Nazaret, perchè egli è quello che fa questa mutazione, entrando nella Città dell'anima nostra, la quale mutazione, diceva Davide, che veniva dalla mano destra di Dio. Pertanto si deve avvertire, che la grazia di Dio, quando ella entra in un'anima, fa diversi effetti: primamente muta l'uomo da un essere ad un altro, come si è detto. Secondo, fa che l'anima non sta oziosa, perchè la grazia non è oziosa, come dice S. Paolo, nè sta vanamente nell'uomo. Terzo, fa l'uomo gagliardo e forte; però dice Salomone, che l'uomo pieno di grazia e di spirito non si piega. Quarto ed ultimo, lo fa camminare rettamente nella via di Dio; però Davide diceva: *Lo spirito tuo buono mi condurrà nella terra retta;* e Salomone dice che Dio conduce l'uomo giusto per le vie rette. Preghiamolo dunque, che entri nella Città dell'anima nostra, acciocchè possiamo vedere questi maravigliosi e santi effetti.

(1) L'andare di Cristo primamente al Tempio, significa, che innanzi a tutte le nostre operazioni dobbiamo ricorrere a Dio, o raccomandarci a lui, e pregarlo che si degni prevenire le nostre operazioni col buono spirito suo, e con la grazia sua aiutarci a seguirle, acciocchè tutte si comincino col nome suo, e da lui, ed in lui, e per lui si finiscano; ed ogni volta che avremo Dio per guida e duce delle operazioni nostre, potremo sempre sperare, che elleno debbano avere buon fine.

(2) *La casa mia è casa di orazione.* Qui si vede a che fine siano state ordinate le Chiese nel Cristianesimo, cioè per fare orazione a Dio, e per pigliarvi i Sacramenti Ecclesiastici. Onde il Tempio di Dio allora è fatto dai Cristiani spelonca di ladroni, quando vi fanno ogni altra cosa, che lodare e ringraziare Dio. Laddove si toccano quelli, che vi fanno congiure, vi ordiscono tradimenti, vi consultano contratti falsi, o matrimonî, il che vuol significare cambiarvi denari, e vendervi colombe; e finalmente se lo rendono come un ricovero delle loro scelleratezze. E lascerò giudicare ai pietosi Lettori, se le Chiese materiali nostro avrebbero bisogno di una sferza di fune, e di una purgazione, come quella che fece Cristo al Tempio di Gerusalemme, vedendosi manifestamente quanto esse sieno profanate, e corrotte dai cattivi costumi dei Cristiani. Siegue poi l'Evangelista, che l'andarono a trovare nel Tempio i ciechi, ed i zoppi, e che i fanciulli lo chiamavano Salvatore; nel che si deve avvertire, che quando si vede venire qualche flagello nel Cristianesimo, i ciechi, i zoppi, e tutti si accostano a Cristo; cioè i peccatori, che hanno fatto male per ignoranza, intesi per i ciechi; e quei che hanno peccato per fragilità, intesi per i zoppi; e per debolezza di forza da resistere alle tentazioni, intesi per i fanciulli, in quel tempo ricorrono a Cristo, e ricevono consolazione e sanità; ma gli ostinati e miseri Cristiani, intesi per i Farisei, biasimando le opere e giudizî di Dio, interpretano ogni cosa in mala parte, o si adirano contro di lui. Ma i semplici e giusti ricorrono a Dio, e gridano: *o Cristo figliuolo di Davide, e di Dio, facci salvi;* perchè conoscono non essere altro rimedio alle cose loro, che ritornare a Dio, e raccomandarsi a lui, che può ammazzare e dar vita; e può percuotere, e dar la sanità.

MERCOLEDÌ DEI QUATTRO TEMPI DI QUARESIMA

LEZIONE PRIMA DEL LIBRO DELL' ESODO.
Cap. 24.

In quei giorni: disse Dio a Mosè; Sali a me in sul monte, e fermati ivi, ed io ti darò le Tavole di pietra e la legge, ed i Comandamenti che ho scritti, acciocchè gli insegni ai figliuoli d' Israello. E si levarono su Mosè, e Giosuè suo ministro, e salendo Mosè in sul monte di Dio, disse ai più vecchi: Aspettate qui infino che torneremo a voi. Avete con voi Aronne ed Ur; se alcuna differenza nasce fra voi, riportatela ad essi. Ed essendo salito Mosè là su, una nuvola coperse il Monte, ed abitò la gloria di Dio in sul Sinai, coprendo quello colla nuvola per sei giorni; e nel settimo giorno lo chiamò nel mezzo della caligine. Era poi l' aspetto della gloria del Signore quasi un fuoco ardente in su la sommità del Monte, nel cospetto dei figliuoli d' Israello. E Mosè entrato nel mezzo della

nuvola, salì in sul Monte, e fu ivi per quaranta giorni, e quaranta notti.

Annotazioni dell' Epistola.

Nel salire di Mosè al Monte per avere la legge da Dio, si comprende, che chi non si alza dalla bassezza degli affetti di queste cose terrene, non può essere fatto partecipe dei secreti Divini, e non può conoscere la virtù e bontà, che si contiene nelle legge Divina. Ma chi si eleva da terra e sale al Monte della contemplazione, è coperto dalla nuvola, cioè dalla grazia di Dio, la quale lo tiene digiuno quaranta giorni, cioè gli leva la fame e l'appetito delle cose mondane per tutto il tempo della vita sua: perocchè la grazia di Dio è di tale condizione, che ella ci priva di ogni affetto, e di ogni desiderio mondano, e solamento ci indirizza nel beneplacito Divino, inteso per la legge, dalla quale l'uomo che è in grazia confermato, non si rimuove mai; ma come dice Davide, giorno e notte studia, e si affatica di osservarla; onde diviene poi come albero piantato lungo il corso delle acque, che fa il frutto al suo tempo, e per avversità o prosperità non perde le foglie, cioè non si muta mai, sta sempre costante nell' osservanza della legge, e nei comandamenti di Dio.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO TERZO DE' RE.
Cap. 19.

In quei giorni: venne Elia (1) *in Bersabea di Giuda, e lasciò quivi il suo servo: ed andò nel deserto una giornata di cammino. Ed essendo giunto, e sedendo sotto un Ginepro, desiderò all' anima sua, affinchè morisse, e disse: mi basta o Signore, prendi l' anima mia, imperocchè io non son migliore che i miei Padri. Si gittò in terra sotto l' ombra del Ginepro, e si addormentò. Ed ecco l' Angelo* (2) *del Signore lo toccò, e gli disse: Levati su e mangia. Guardò, ed ecco al suo capo un pane cotto sotto la cenere, ed un vaso di acqua. Adunque mangiò e bevè, ed un' altra volta si addormentò. E l' Angelo del Signore tornò la seconda volta, e lo toccò, e gli disse: Alzati e mangia, imperocchè lunga è la strada che ti rimane. Il quale essendosi alzato, mangiò e bevè, e camminò nella fortezza di quel cibo per quaranta giorni, e quaranta notti, insino al Monte di Dio, Oreb.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) In questo andare di Elia nel Deserto, si comprende che noi dobbiamo fuggire qualche volta l'ira di coloro che ci perseguitano, siccome fuggiva Elia dalla persecuzione di Jezabele, che perseguitava tutti i Profeti di Dio; perocchè non è sempro bene volere stare fermo nei pericoli, essendo questa tal cosa una specie di tentare Dio. E di qui è, che ci fu dato il precetto da Cristo, *se voi siete perseguitati in una Città, fuggite in un' altra;* e massime quando noi non ci sentiamo così ben fondati e perfetti, che ci basti l'animo di sopportare i tormenti e le avversità. Per questa cagione S. Paolo diceva che si desse luogo all' ira, e non volere sempre contrastare. Così Cristo diede luogo all' ira di Erode, quando bambino si fuggì in Egitto. Così S. Paolo fuggì l'ira, e la persecuzione del Presidente del Re Areta, che era in Damasco, facendosi calare in una sporta giù per le mura; ed il medesimo si legge di molti altri, l'esempio dei quali dobbiamo seguitare quando non ci sentiamo avere tanta perfezione e fortezza, che possiamo resistere e vincere chi ci perseguita.

(2) *Ecco l' Angelo.* In questo fatto si manifesta, che Dio non abbandona mai gli eletti suoi in qualsivoglia necessità, ancorchè sembrino derelitti in tutto e per tutto, nondimeno la virtù Divina è loro sempre dappresso. Però Davide diceva: *In finem oblitus non erit pouperis*, cioè Dio finalmente si ricorderà dell' umile e del servo suo, e di chi sopporta con pazienza per Dio le avversità, e se ne vedrà, come Elia, liberato e confortato dall' Angelo buono, che ciascuno ha in sua perpetua custodia. E nel pane portato dall' Angelo ad Elia, si conosce la figura del nostro Sacramento dell' Altare, il quale mangiato degnamente dal Cristiano, ne acquista quella fortezza, cho acquistò Elia dal pane cotto sotto lo brace, per virtù di cui camminò per quaranta giorni, e quaranta notti fino al Monte di Dio Oreb, perocchè con la gagliardia che acquista l'anima da questo Divino pane, cammina ed arriva ai beati Monti del Cielo.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 12.

Gesù riprende gli Scribi e i Farisei, che volevano vedere miracoli da lui.

In quel tempo: Risposero certi tra gli Scribi e Farisei a Gesù, e gli dissero: *Maestro , vogliamo vedere un segno da te:* il quale rispondendo disse loro: *La mala generazione ed adultera, domanda un segno; e non le sarà dato altro segno, se non il segno di Giona Profeta; perocchè siccome Giona fu nel ventre della Balena per tre giorni e tre notti, così sarà il figliuol dell' uomo nel cuor della Terra per tre giorni, e tre notti. Gli uomini di Ninive sorgeranno nel giudizio con questa generazione, e la condanneranno; imperocchè fecero penitenza nella predicazione di Giona. Ed ecco quì uno più di Giona. La Regina di Austro si leverà su nel giudizio con questa generazione, e la condannerà; imperocchè ella venne dai confini della Terra per ascoltare la Sapienza di Salomone. Ed ecco quì uno più che Salomone. Quando lo spirito immondo uscirà dall' uomo, va per i luoghi aridi cercando riposo, e non lo trova: allora dice, ritornerò nella casa mia donde sono uscito: e venendovi, la trova vuota, mondata colle scope, ed ornata. Allora va, e prende seco sette altri spiriti più maligni di sè stesso, ed entrando, abitano quivi; e l' ultime cose di quell' uomo saranno peggiori delle prime. Così sarà ancora a questa pessima generazione.* Mentre che egli parlava alle turbe, ecco la sua Madre, ed i fratelli stavano di fuori, cercando parlargli; ed un certo gli disse: *Ecco la tua Madre, ed i tuoi fratelli stanno fuori cercandoti.* Ed egli rispose a colui che glielo diceva, e disse: *Chi è la mia Madre, e quali sono i miei fratelli?* e distendendo la mano verso i suoi Discepoli, disse: *Ecco la mia Madre, ed i miei fratelli; imperocchè chi farà la volontà del Padre mio, che è nei Cieli, esso è mio fratello, e sorella, e Madre.*

Annotazioni dell' Evangelo.

In questo Evangelo Gesù Cristo riprende aspramente i Giudei, che gli domandavano un segno, chiamandoli gente cattiva ed adultera; nelle quali parole ci dà ad intendere che noi non dobbiamo tentare Dio con desiderare di vedere miracoli, ma dobbiamo con viva e vera fede accostarci a lui, e credere che egli sia il nostro Redentore.

La figura di Giona è così ben dichiarata dal Salvatore, che ei non occorre dire altro, se non che Giona figurò Cristo in molte altre cose, come nell' essere mandato da Dio; nella tempesta che nacque in Mare, e nella predicazione della penitenza: perocchè anche quando Cristo fu mandato dal Padre, si conturbò il Mondo nella sua venuta, e cominciò la sua predicazione dalla penitenza, e simili altre cose, le quali ti si manifesteranno nel leggere il libro di Giona Profeta. Si deve avvertire ancora, che la Balena, la quale inghiottì Giona, ma non lo tenne lungamente, ci significa la morte, la quale divorò ed inghiottì Gesù Cristo, ma non lo potè lungo tempo ritenere, anzi lo gittò fuori nella risurrezione, come il pesce gittò Giona, e siccome il pesce non ebbe più possanza di ringhiottire Giona, così la morte non ebbe, e non avrà mai più possanza di divorare Gesù Cristo, il che affermò anco San Paolo quando disse: *Cristo risorgendo da morte, non può più morire, e la morte non avrà più dominio sopra di lui.*

Nella suscitazione dei Niviti, e della Regina Saba nel giorno del Giudizio contra i Giudei per condannarli, ci si dà ad intendere, che la pena dei Cristiani sarà tanto più grave, in quanto che vedranno che i Pagani hanno vissuto più rettamente nella loro legge, ancorchè cattiva, che non hanno vissuto essi nella legge di Cristo, che è legge spirituale, immacolata e santa.

Per quello Spirito immondo, che uscito dal corpo di un uomo, poi vi torna con sette altri spiriti più cattivi di lui, ci si dà ad intendere, che lo stato di colui che ricade nei peccati, è molto peggiore di quel che era quando aveva solamente peccato; e siccome il ricadere nella malattia è più pericoloso che l' ammalarsi, così è peggio il ripeccare che il peccare, essendo questo atto di fragilità, e quello di malizia e di ostinazione.

Nelle ultime parole si vede quanta stima faccia Gesù Cristo di coloro, che osservano i precetti di Dio, poichè si degna chiamarli sorelle, fratelli e Madri, che sono tutti nomi di consanguinità, di amore e di vera carità, ove tacitamente accenna, che essi saranno congiunti sempre a lui, e partecipi

dei medesimi beni, e della medesima eredità del Cielo.

GIOVEDÌ DOPO LA I.ª DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DI EZECHIELE PROFETA. Cap. 8.

In quei giorni: il Signore mi parlò, dicendo: che cosa è questo, che tra voi avete già voltata la parabola in proverbio nella terra d'Israele, dicendo: I Padri nostri hanno mangiato l'uva acerba, ed i denti dei figliuoli si sono inaspriti? Io vivo, dice il Signore Dio: se voi avrete questa parabola più in proverbio in Israele. Ecco tutte le anime sono mie, come l'anima del Padre, così ancora l'anima del figliuolo è mia; l'anima che peccherà, essa morrà. E l'uomo se sarà giusto, e farà il giudizio, e la giustizia, non mangerà su i Monti, e non alzerà gli occhi suoi agl'idoli della casa d'Israele; e non violerà la moglie del prossimo suo, e non si accosterà alla donna menstruata, e non contristerà l'uomo, e renderà il pegno al suo debitore, non torrà cosa alcuna per forza, darà il suo pane all'affamato, e coprirà l'ignudo col vestimento, non presterà ad usura, e non riceverà più di quello che gli convenga allontanerà la sua mano dall'iniquità, e farà il giudizio vero fra l'uomo e l'uomo, camminerà nella via dei miei comandamenti, e custodirà i miei giudizi, affinchè faccia la verità: costui è giusto, e viverà di vita, dice il Signore Onnipotente.

Annotazioni dell'Epistola.

In questa Epistola ci si dà ad intendere, che ciascuno sarà punito per i suoi propri peccati, e non per quelli del Padre e della Madre, se non quando fossimo imitatori, e seguaci dei loro peccati; però Dio dice, che non vuole più udire, che si dica, che i Padri abbiano fatto male, ed i figliuoli ne patiscano la pena, intesa pel mangiare dell'agresto dai Padri, e per l'inasprirsi dei denti dei figliuoli: anzi dice, che colui che farà il male, sarà punito; però ciascuno attenda a sè, perchè come dice San Paolo, ognuno porterà il suo peso; le opere proprie seguiranno ciascuno, che l'avrà fatte, per le quali ognuno sarà punito, o premiato; e come dice S. Attanasio nel suo Simbolo, coloro che avranno fatto bene, andranno nella vita eterna, e quelli che avranno fatto male, andranno nell'eterno fuoco. Mostrasi ancora, quanto sia buona cosa l'osservanza dei comandamenti di Dio raccontati in gran parte nel presente Testo, poichè nell'ultimo si dice, che chi l'osserverà, viverà di eterna vita, e sarà premiato come uomo santo e giusto.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 15.

Gesù scaccia il Demonio dalla figliuola della Cananea.

In quel tempo: uscito Gesù andò nelle parti di Tiro, e Sidonia. Ed ecco una donna Cananea uscita da quei confini, gridava, dicendogli: *Abbi misericordia di me, Signore, Figliuolo di Davide; la mia figliuola* (1) *è malamente tormentata dal Demonio;* il quale non le rispose (2) alcuna parola. Ed i suoi discepoli (3) accostandosi a lui, lo pregavano, dicendo; *mandala via, imperocchè ella ci grida dietro:* Ma esso rispondendo, disse: *Non sono stato mandato, se non per le pecorelle che sono perite della casa d'Israele.* Ed ella allora venne, e l'adorò, dicendo: *Signore aiutami;* il quale rispondendo, disse: *Non è cosa buona prendere il pane* (4) *dei figliuoli, e darlo ai cani.* Ed ella disse: *è vero, Signore; imperciocchè ancora i cagnuoli mangiano dei minuzzoli, che cadono dalla mensa dei loro Signori.* Allora rispondendo Gesù, le disse: *O donna, la tua fede è grande: ti sia fatto siccome tu vuoi;* ed in quell'ora fu sanata la sua figliuola.

Annotazioni dell'Evangelo.

Nella donna Cananea, che con molta fede andando a Cristo, ottiene finalmente la liberazione della sua figliuola, ci si dà ad intendere, che andando con molta fede a Gesù per impetrare la remissione dei peccati, vedremo il miracolo in noi del perdono del peccato, significato pel demonio, che trattava malamente quella fanciulla.

(1) *La mia figliuola.* Quasi dicendo: Ella è maltrattata dal Demonio, perchè è mia figliuola; che se ella fosse tua, non sarebbe agitata se non dallo spirito buono; perchè i figliuoli di Dio sono come piante

di olive novelle; e, come dice San Paolo, coloro che sono mossi dallo spirito buono, quelli veramente sono figliuoli di Dio; ma quelli che sono agitati dalla libidine, dall'invidia, dall'ira e simili altre passioni, sono sempre carnali, e le opere della carne sono manifeste, come dice S. Paolo. La differenza dunque della figliuola mia, e della tua, si conosce dalla bontà, o malignità dello spirito che la muove. Però conoscendo che l'anima nostra è malamente commossa dallo spirito maligno, preghiamo Gesù Cristo che la liberi e la faccia figliuola sua, acciò sia albergo e Tempio dello Spirito Santo.

(2) *Ed egli non rispose.* In questo tacere di Cristo, ci si dà ad intendere, che Gesù molte volte dissimula con noi, e fa vista di non ascoltare, non per metterci in disperazione, ma per accenderci a maggiore divozione; però non bisogna perdersi di animo, ma perseverare in domandare, essendo la perseveranza una virtù molto accetta a Dio, e premiata da lui col concedere altrui la cosa desiderata. L'esempio della perseveranza nel domandare, ci fu mostrato da Gesù Cristo in quella parabola di colui, che domandava tre pani per dare da mangiare all'amico, che gli era venuto a casa di notte, dove il Salvatore mostra, che l'importunità del chiedere, fa ottenere quello che si desidera.

(3) *Accostandosi allora i Discepoli.* Qui si accenna, che i Santi mossi a compassione di noi intercedono per noi appresso a Dio; onde non è superfluo l'invocarli, come dicono gli eretici moderni; ma dobbiamo invocarli, e pregarli, che preghino Dio per noi, perchè molte volte Dio concede le sue grazie, massime di cose temporali, per l'altrui fede, e per le altrui orazioni, ancorchè bisogna che dalla parte nostra noi non manchiamo di fede nè di carità.

(4) *Non è cosa buona prendere il pane.* In queste parole del Salvatore e nella risposta della donna, possiamo comprendere quanto piaccia a Dio la viva fede, congiunta con la vera umiltà; perchè umiliandosi, e sopportando di essere chiamata Cagna, meritò di essere grandemente commendata. Onde se noi ci umilieremo innanzi a Cristo, e ci chiameremo peccatori, iniqui, ed ingiusti, e gli chiederemo misericordia, egli non solo ci perdonerà, ma ci commenderà, e finalmente ci farà beati.

VENERDÌ DEI QUATTRO TEMPI DI QUARESIMA

LEZIONE D'EZECHIELE PROFETA. Cap. 18.

Queste cose dice il Signore Dio: L'anima che avrà peccato (1), *essa morrà; il figliuolo non porterà l'iniquità del Padre, ed il Padre non porterà l'iniquità del figliuolo; la giustizia del giusto sarà sopra di lui, e l'empietà dell'empio sarà sopra di lui. Ma se l'empio farà penitenza di tutti i suoi peccati i quali ha fatti, ed osserverà tutti i miei comandamenti, e farà il giudizio e la giustizia, viverà di vita, e non morrà. Di tutte le sue iniquità, le quali ha fatte, io non mi ricorderò; viverà nella sua giustizia, la quale ha operata. Forse è della mia volontà* (2) *la morte dell'empio, dice il Signore Dio, e non piuttosto che si converta dalle sue vie, e viva? se poi il giusto* (3) *si partirà dalla giustizia sua, e farà l'iniquità, secondo tutte le abominazioni le quali suole operare l'empio, forse viverà? Tutte le sue giustizie, le quali aveva operate, saranno dimenticate. Egli morrà nella sua trasgressione nella quale ha trasgredito, e nel peccato suo che egli ha fatto. Ed avete detto: la via del Signore non è giusta. Adunque ascoltate voi della casa d'Israele: non è forse la mia strada giusta, ed anzi le vostre vie sono le più cattive? Imperocchè quando il giusto si partirà dalla giustizia, e farà l'iniquità, morrà in essa, e nella ingiustizia, la quale ha operato, morrà: e quando l'empio si partirà dalla sua empietà, la quale ha operato, e farà il giudizio, e la giustizia, esso farà viva l'anima sua; imperciocchè considerando, e partendosi da tutte le sue iniquità, le quali ha fatte, viverà di vita, e non morrà, dice il Signore Onnipotente.*

Annotazioni della Lezione.

(1) In queste parole di Ezechiele possiamo facilmente conoscere, che nessuno si danna per i peccati degli altri, e che i figliuoli che avranno avuto i Padri cattivi, non saranno partecipi delle loro pene; nè i Padri che avranno avuto i figliuoli perversi, saranno puniti per i delitti dei loro figliuoli, ma ciascuno sarà giudicato secondo le sue proprie operazioni; e sebbene i bambini dei Sodomiti furono abbruciati, e così patirono la pena del peccato che avevano

fatto i loro Padri, questo fu perchè la Sapienza Divina, che vede il tutto come presente, prevedeva che i figliuoli non avevano ad essere migliori dei Padri, anzi, che già nel cospetto suo erano quel medesimo che erano essi, e facevano quell'istesso che i Padri loro; e sebbene quel peccato era futuro agli uomini, per l'età dei fanciulli, era nondimeno presente a Dio, appresso al quale non si dà differenza di tempo passato e futuro, ma ogni cosa gli è presente.

(2) *Forse è della mia volontà.* Di qui si conosce, che la dannazione dell'uomo e la morte sua viene dalla volontà umana, e non da quella di Dio, il quale vuole, che tutti gli uomini siano salvi, e che vengano alla cognizione della verità, come dicono le Sacre Scritture; però è scritto: *La tua dannazione viene da te, o Israello, e da me viene il tuo aiuto.*

(3) *Ma se il giusto.* Da queste parole si può comprendere, quanto sia pericoloso il mutare lo stato di buono in cattivo, e quanto sia giovevole il mutarlo di cattivo in buono; perocchè noi non saremo giudicati solamente secondo le opere, che avremo fatte nel corso della vita, ma secondo quelle ancora, in cho ci troverà il punto della morte; perocchè, se chi avrà fatto bene un gran tempo, si partirà da quella sua bontà, e diventato cattivo, sarà sopraggiunto dalla morte, egli morrà in quei suoi peccati; ma chi sarà stato cattivo, se per la penitenza sarà ritornato di miglior vita, gli saranno cancellati i peccati passati, e giudicato secondo la buona vita, nella quale l'avrà trovato la morte. Perseveri adunque il buono nella sua bontà sino al fino, e muti il cattivo la sua mala condizione, poichè giova tanto il mutarla.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 5.

Parla della Piscina probatica, e dell' infermo di trentotto anni sanato da Gesù.

In quel tempo: era il giorno della festa dei Giudei, e andò Gesù in Gerusalemme (1). E vi era in Gerusalemme la probatica Piscina, la quale in lingua Ebraica si diceva Bethsaida, ed aveva cinque portici. In questi giaceva una gran moltitudine d'infermi, di ciechi, di zoppi, ed attratti, che aspettavano il movimento dell'acqua; perocchè l'Angelo del Signore in certo tempo discendeva nella Piscina, o moveva l'acqua; e chi prima fosse disceso nella Piscina, dopo il movimento dell'acqua, diventava sano da qualunque infermità egli fosse tenuto. Era quivi un uomo infermo, già da trentotto anni. Vedendo adunque Gesù costui giacere, e conoscendo che vi era stato molto tempo, gli disse: *Vuoi divenir sano?* Gli rispose l'infermo: *Signore, io non ho alcun uomo, che mi metta* (2) *nella piscina, allora quando è intorbidata l'acqua, imperocchè quando io vengo un altro vi entra prima di me;* allora Gesù gli disse: *alzati, togli il tuo letto, e cammina:* E subito quell'uomo fu fatto sano, e togliendo il suo letto, camminava. Era poi sabbato in quel giorno. Adunque i Giudei dicevano a colui, che era fatto sano: *È sabbato, non ti è lecito portare via il tuo letto.* Ed egli rispose: *Colui che mi ha fatto sano, egli mi ha detto: Togli il tuo letto, e cammina.* Adunque l'interrogarono; *Chi è quell'uomo che ti ha detto: Togli il tuo letto, e cammina?* E colui cho era stato sanato, non sapeva chi fosse. Imperciocchè Gesù si allontanò dalla turba, che era fermata in quel luogo: e dipoi Gesù lo ritrovò nel tempio (3), e gli disse: *Ecco che tu sei stato fatto sano* (4), *non già voler più peccare, acciocchè non ti avvenga qualche cosa di peggio.* Allora quell'uomo andò, ed avvisò ai Giudei, che era Gesù, che l'aveva fatto sano.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) In questo Evangelo si scuopre una figura del Sacramento del Battesimo, figurato nell'acqua della probatica Piscina, che siccome quell'acqua, non aveva la virtù di risanare dall'infermità, se non mediante l'applicazione della virtù dell'Angelo, che la muoveva; così l'acqua del Battesimo non ha virtù di purgare l'anima dal peccato originale nei bambini, e dal peccato originale ed attuale negli uomini adulti, se non mediante la virtù dello Spirito Santo, che in esso Battesimo si contiene, il quale è differente dall'acqua della Piscina, e l'eccede in tre cose, cioè nel luogo, nella virtù e nel tempo. Nel luogo, perchè la Piscina era solamente in Gerusalemme, ed il Battesimo è per tutto il Mondo: *Andate,* disse

Cristo agli Apostoli, *per tutto il Mondo, e battezzate*. Nella virtù ancora avanza il Battesimo la Piscina, perchè questa medicava le infermità corporali, e quello guarisce le spirituali, e non una sola, ma tutte, perchè nel Battesimo si rimettono tutti i peccati. Nel tempo l'eccede ancora, perchè la Piscina guariva a tempi determinati, ed il Battesimo ha in ogni tempo la sua virtù. Pertanto noi non abbiamo scusa alcuna, se perseveriamo nel peccato, e nelle macchie che imbrattano l'anima, poichè noi abbiamo fonti abbondantissimi e perpetui, dove ci possiamo lavare, e riacquistare la perduta bellezza, e purgare il contaminato candore.

(2) *Io non ho alcuno, che mi metta.* Essendo Dio fatto uomo, ed avendo portato sopra di lui le nostre iniquità, e per lui, e per i suoi Sacramenti potendoci liberare dai peccati, non abbiamo più questa scusa di non aver l'uomo che ci metta nella Piscina, avendo Cristo ed i ministri della sua parola, e dei suoi Sacramenti, che di continuo ci possono fare questo benefizio.

(3) *È trovato nel Tempio.* L'andare di questo uomo sanato al Tempio, ci dà ad intendere quale debba essere la gratitudine nostra verso Dio, quando siamo liberati da qualche infermità di animo o di corpo, il che non è altro, che andare alla Chiesa, e quivi ringraziare Dio della ricevuta sanità, se il male fu corporale: e di essere uscito di affanni e travagli, se la malattia era nell'animo; e non dobbiamo portarci come ingrati, quando ci siamo levati di letto, e risanati; ovvero usciti dai travagli e dai pericoli, in cambio di andare a ringraziare Dio, ritornare al peccato, e prima offendere la sua Divina Maestà, che ringraziarlo del detto benefizio ricevuto.

(4) *Ecco che tu sei fatto sano.* Di qui possiamo cavare, che le tribulazioni e le infermità corporali ci sono mandate qualche volta per cagione dei nostri peccati; e possiamo conoscere ancora, quanto sia pericoloso il tornare al peccato, dopo che noi una volta lo abbiamo lasciato, perocchè non solo siamo in pericolo, che ci si moltiplichino i travagli di questo mondo, ma che ci accrescano ancora le pene dell'Inferno nell'altro.

SABBATO DEI QUATTRO TEMPI DI QUARESIMA

LEZIONE PRIMA DEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO
Cap. 26.

In quei giorni: Parlò Mosè al popolo dicendo: quando avrai compita la decima di tutti i suoi frutti, dirai nel cospetto del Signore Dio tuo: Io ho tolto via dalla mia casa quello che era santificato, e l'ho dato al levita, ed al forastiero, ed al pupillo, ed alla vedova, come mi hai comandato: non ho tralasciato i tuoi comandamenti, nè mi sono scordato del tuo impero. Ho ubbidito alla voce del Signore Dio mio, ed ho fatto tutte le cose, siccome mi hai comandato. Mira dal tuo Santuario, e dall'alta abitazione dei Cieli, e benedici il tuo popolo d'Israele; e la terra la quale ci hai data, siccome giurasti ai nostri Padri, terra che scorre latte e miele. Oggi il Signore Dio tuo ti ha comandato, affinchè osservi questi comandamenti ed i giudizi, e li custodisci, e gli adempi con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua. Oggi hai eletto il Signore, affinchè sia il tuo Dio, e cammini nelle sue vie, e custodisci le sue cerimonie, ed i comandamenti ed i giudizi, ed ubbidisci al suo imperio. Ed il Signore oggi ti ha eletto, affinchè sii il suo popolo particolare, siccome ti ha detto, e custodisci tutti i di lui comandamenti. E ti faccia la più illustre fra tutte le genti, le quali ha create in lode, e nome, e gloria sua, affinchè sii il popolo santo del Signore Dio tuo, siccome ha parlato.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole Mosè prega Dio per il suo popolo, che lo voglia avere in protezione, e trovandolo ubbidiente, gli voglia concedere quanto gli aveva promesso; e voltato al popolo l'esorta all'osservanza dei comandamenti di Dio, perocchè, oltre all'essere sotto alla sua protezione, conseguirà ancora le benedizioni promesse; il che ci mostra, che ogni volta che il Cristiano sarà ubbidiente ed osservatore dei precetti di Cristo conseguirà la possessione della celeste terra, abbondante di ogni delizia, intesa per il latte e mele, dei quali si fa qui menzione. Adempire i comandamenti di Dio con tutto il cuore, e con tutta l'anima, non è altro, che un anteporre la legge divina

alla legge umana; e quando siano quì due precetti, uno di Dio e l'altro degli uomini, ancorchè ne andasse la roba, l'onore e la vita, si deve piuttosto adempire quello di Dio, che quello degli uomini. Però negli Atti Apostolici è scritto, che S. Pietro dice, che bisogna ubbidire più a Dio, che agli uomini. Gli esempi di questi sono tanti nelle Sacre Lettere, e nelle vite dei Santi della nostra Cattolica Chiesa, che non occorre scriverli; perchè tutti i Martiri furono tormentati per ubbidire più ai comandamenti di Dio, che ai decreti dei Principi e dei Tiranni.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO. Cap. 11.

In quei giorni: disse Mosè ai Figliuoli d' Israele. Se voi osserverete i precetti che io vi comando, e gli adempirete, affinchè amiate il vostro Signore Dio, e camminate per tutte le sue vie, uniti a lui, il Signore disperderà tutte queste genti dinanzi la vostra faccia, e le possederete, obbenchè, siano maggiori, e più forti di voi. Ogni luogo che calcherà il vostro piede, sarà vostro. Dal deserto e dal Libano, e dal fiume grande Eufrate infino al Mare Occidentale, saranno i vostri confini. Nessuno starà contro di voi: Il Signore Dio vostro metterà il vostro terrore e paura, sopra tutta la terra, che voi sarete per calpestare, siccome vi ha parlato il vostro Signore Dio.

Annotazioni della Lezione.

In questa Lezione si conosce quanta forza e virtù abbia l'eletto di Dio, poichè per la grazia abitante in lui, vince e supera tutte le cose avverse, il che si verificò nel tempo antico in Giosuè, in Gedeone, in Davide, ed altri Capitani dell'esercito di Dio; e nella nuova Legge, nei Santi Apostoli ed in altri Cristiani, i quali nella virtù di Cristo fecero opere stupende e maravigliose, siccome promise loro Cristo, e come ancora ne fa fede l'Apostolo S. Paolo nell'Epistola agli Ebrei, quando dice, che i Santi per la fede vinsero i Regni, turarono la bocca ai Leoni, spensero il fuoco, superarono le squadre armate, e tutte le avversità; ed il Salvatore disse, che chi crederebbe in lui, caccerebbe i Demoni, parlerebbe di ogni linguaggio, e bevendo il veleno, non patirebbe nocumento alcuno.

LEZIONE TERZA DEL LIBRO SECONDO DEI MACCABEI. Cap. 1.

In quei giorni: tutti i Sacerdoti facevano orazione mentre si consumava il sacrifizio, cominciando Gionata, e gli altri poi rispondendo. E la preghiera di Neemia era di questa maniera: O Signore Dio Creatore di tutte le cose, terribile e forte, giusto e misericordioso, il quale sei il solo Re buono, il solo eccellente, il solo giusto, ed onnipotente ed eterno, che liberi Israele da ogni male, che facesti i Padri scelti tra il Popolo, e li santificasti; accetta il sacrificio per tutto il tuo Popolo d'Israele, e custodisci la tua parte, e santificala; affinchè sappiano le genti, che tu sei il Dio nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

In questa Epistola si contiene un modo di benedire e desiderare al prossimo i beni Divini, i quali vengono solo dalla mano di Dio, come è il cuore per adorarlo, od osservare i suoi Precetti con tutta l'anima, la pace intrinseca dell'animo e della coscienza, la riconciliazione con Dio offeso mediante i peccati, il fine dell'orazione, che è l'essere esaudita, e la liberazione dalle tribolazioni nei giorni e tempi cattivi. Le quali cose non può avere l'uomo perfettamente da sè, ma da Dio. Onde S. Agostino chiedeva anche egli a Dio la forza di osservare i suoi precetti, dicendo: *Signore, dammi cuore e forza di adempire i tuoi comandamenti, e comandami quel che tu vuoi.* Devesi ancora avvertire, che il costume santo è, che i Sacerdoti facciano ad alta voce orazione, mentre che si fa il sacrifizio a Dio, e non è invenzione, come dicono gli eretici, di Preti e di Frati per guadagnare, ma è santissima usanza, osservata infino nel vecchio Testamento. E siccome quei Sacerdoti ad alta voce benedicevano il popolo, e gli desideravano da Dio ogni bene, così i Sacerdoti nella nostra Santa Chiesa, mentre si celebra la Messa, e si offerisce il Santo Sacrifizio dell'Altare, non fanno altro, che lodare prima Dio, fare orazione per i vivi assenti e presenti, per i morti, e per loro stessi, recitare ad alta voce le parole della Santa Scrittura vecchia, e dell'Evangelo; finalmente mandano il popolo a casa benedetto da Dio mediante il loro ministero, perchè il Sacerdote quando dà la benedizione al popolo, non lo benedice da parte sua, e

non dice: *Io vi benedico;* ma da parte di Dio, dicendo *Benedicavi Dio Onnipotente, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e la sua benedizione discenda sopra di voi, e sempre resti con voi.* Non si disprezzi adunque l'udire la Messa, ed il ricevere le benedizioni di Dio per mezzo del Sacerdote, perchè quel giorno che l'uomo riceva siffatta benedizione, può promettersi di essere in tutela di Dio, e di avere a guardarsi dai peccati, e che poco gli abbia a nuocere l'antico nostro avversario.

LEZIONE QUARTA DELL' ECCLESIASTICO. Cap. 36.

Dio di tutte le cose abbi misericordia di noi, e guardaci, e dimostraci la luce delle tue misericordie; e metti il tuo timore nelle genti, che non ti hanno cercato, acciocchè conoscano, che non vi è altro Dio che tu, e raccontino le tue meraviglie. Alza la tua mano sopra le genti straniere, acciocchè veggano la tua potenza; imperocchè siccome tu sei santificato in noi nella presenza loro, così sarai glorificato in loro nel cospetto nostro; acciocchè ti conoscano come ti abbiamo conosciuto noi, perchè non vi è altro Dio fuor di te, o Signore. Rinnova i tuoi segni, e mostra le tue opere meravigliose. Glorifica la mano, ed il tuo braccio destro. Sveglia il furore, e spargi l'ira tua. Leva via l'avversario, e conquidi il nemico. Affretta il tempo, ed abbi a mente il fine, acciocchè narrino le tue opere mirabili, o Signore Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole di Salomone si può comprendere in qual modo deve orare colui, che si trova molto tentato, e stimolato dal nemico invidioso della generazione umana, e che si conosce ancora essere avvolto nelle tenebre degli errori, e dei peccati. Perocchè Salomone domanda due cose, cioè la luce della misericordia, e l'aiuto della potenza contro i nemici. Le quali cose ottenute, si glorifica Dio da quelli che sono stati liberati. E nota, che questa è una bellissima orazione ancora, degna di essere detta da tutti coloro che hanno inimicizia, e sono perseguitati dai più potenti di loro ingiustamente, ed è buona contra i nemici visibili ed invisibili, massimo quando i Cristiani sono combattuti ed assaltati da Turchi, e da altri infedeli che non conoscono Dio; ed il fine di questa orazione deve essere perchè Dio sia conosciuto, glorificato ed esaltato, ed acciocchè i suoi nemici lo conoscano, e si convertano a lui.

LEZIONE QUINTA DI DANIELE PROFETA. Cap. 3.

Questa Lezione di Daniele Profeta, è a pag. 11. nei quattro tempi dell' Avvento; la quale comincia: In quei giorni: l' Angelo del Signore discese dal Cielo con Azaria, e suoi compagni nella fornace ardente; e vi è ancora la sua Annotazione.

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI TESSALONICESI. Cap. 5.

Fratelli: Vi preghiamo, che correggiate gl' inquieti, consoliate i pusillanimi, ricettiate gl' infermi, siate pazienti verso di tutti. Badate che nessuno renda ad altri male per male; ma sempre seguitate quello che è bene, tra voi, è tra tutti. Rallegratevi sempre, e pregate continuamente; in tutte le cose, rendete grazie a Dio, imperciocchè questa è la volontà di Dio in Gesù Cristo verso tutti voi. Non vogliate spegnere lo spirito; non vogliate dispregiare le Profezie, approvate poi tutte le cose, e ritenete ciocchè è buono. Astenetevi da ogni specie di male (1). *Ed esso il Dio di pace vi santificherà in tutte le cose, affinchè si conservi sempre il vostro spirito intiero, e l'anima ed il corpo senza macchia, nella venuta del nostro Signore Gesù Cristo.*

Annotazioni dell' Epistola.

In queste brevi parole dell' Apostolo si contiene una bella ammonizione a tutti i Cristiani e particolarmente a quelli, che sono posti in dignità, e governo Ecclesiastico, ai quali si appartiene fare queste tre cose verso i loro sudditi, cioè correggere, consolare, ed accarezzare; perocchè i sudditi possono peccare in tre modi, cioè colle opere, colla volontà, o colla virtù, e volere dell'animo; e quando peccano colle opere debbono essere corretti; quando peccano colla volontà, si è, perchè si perdono di animo per i peccati precedenti, e debbono essere consolati; e quando peccano per pusillanimità, o per debolezza ed infermità di animo, debbono essere ritenuti ed abbracciati con carità. Ma soprattutto debbono essere pazienti i Prelati, perchè portano sopra le spalle il peso di tutto il popolo, nel

quale si prova la loro pazienza, per essere tra i sudditi diversità di pareri, e di fantasie, messe loro nella testa da falsi Predicatori, e però debbono con pazienza sopportare tutti, e con santa dottrina e bontà di costumi, cercare di ridurli alla via della verità. Quindi S. Agostino dà la regola, come deve condursi un Prelato verso dei suoi sudditi, adottando le parole di S. Paolo: *Corregga gl' inquieti, consoli i pusillanimi, riceva ed abbracci gl' infermi, e sia paziente verso di tutti.*

(1) *Astenetevi da ogni specie di male.* Quì si conosce, quanto deve essere grande la bontà della vita dei Cristiani, e particolarmente dei Prelati e dei Religiosi, poichè non solo debbono astenersi dal male, ma da ogni atto ancora, che abbia specie ed apparenza di male; e questo per non offendere i sudditi, i quali specchiandosi nella vita, e costumi dei prelati, e vedendoli cattivi, ardiscono, oltre allo scandalezzarsene, ancora imitarli. Questo medesimo avviene ancora ai Padri ed alle Madri di famiglia, i quali per essere lo splendore dei loro figliuoli, si debbono astenere non solo dagli atti cattivi in presenza loro, ma ancora da ogni atto, che abbia specie ed apparenza di male, acciocchè non siano di scandalo ai loro figliuoli, i quali ardiscono poi d' imitarli, non tenendo per cosa mal detta, o mal fatta quella, che loro hanno veduta fare, e sentita dire dai loro genitori. Però quei padri, e quelle madri, che in presenza dei loro figliuoli, che cominciano avere qualche discrezione di bene o di male, fanno cose indegne, come ubbriacarsi, atti disonesti ed impudici, e dicono parole di scandalo, e di male esempio, meritano dai loro Padri spirituali gravissima riprensione, i quali confessandoli, ne debbono fare particolare inquisizione, e fare loro intendere, che hanno a rendere ragione a Dio dello scandalo, e male esempio dato ai loro figliuoli, e massime se per causa loro i figliuoli cascassero in peccato mortale, onde meritassero di essere dannati.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 17.

La trasfigurazione di Gesù dinanzi a Pietro, Giacomo e Giovanni.

In quel tempo: Gesù chiamò da parte Pietro, Giacomo e Giovanni suo Fratello, e li condusse sopra un alto Monte in disparte, e trasfigurossi in presenza loro. È la sua faccia diventò risplendente come il Sole, e le di lui vestimenta diventarono bianche come neve. Ed ecco che apparvero loro Mosè ed Elia, parlando con lui. E rispondendo Pietro, disse a Gesù: *o Signore, è cosa buona che noi ci stiamo quì. Se tu vuoi, facciamo quì* (1) *tre tabernacoli: uno a Te, uno a Mosè, ed uno ad Elia.* Mentre che egli parlava, ecco che una nuvola lucida li coperse, ed ecco una voce uscì dalla nuvola, dicendo: *Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale molto bene mi sono compiaciuto, ascoltatelo* (1). Ed udendo questo i Discepoli, caddero col viso in giù (3), ed ebbero gran timore. E Gesù si accostò loro, e toccatili, gli disse: *Levatevi su, e non vogliate temere.* Alzati poi che ebbero gli occhi, non videro alcuno, se non il solo Gesù. E scendendo quelli dal Monte, Gesù comandò loro, dicendo: *Non direte ad alcuno questa visione, insino a tanto che il figliuolo dell' uomo non sia risuscitato da morte.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Per la vocazione dei tre Discepoli al Monte, fatta da Gesù Cristo nella persona di Pietro, di Giacomo e Giovanni, per mostrare loro la trasfigurazione sua, si comprende, che quelli che avranno le virtù significate per i tre Apostoli, meriteranno di vedere la faccia di Dio nel Monte celeste della gloria; le quali sono tre, cioè fede intesa per S. Pietro; martirio spirituale, inteso per S. Giacomo, che fu il primo Apostolo che fosse martirizzato; e la purità dell'animo, intesa per S. Giovanni, che fu Vergine, perocchè a questa purità si promette la visione di Dio da Gesù Cristo in S. Matteo, dicendo: *Beati i mondi di cuore, perchè vedranno Dio.*

(1) *Se tu vuoi, facciamo quì.* S. Pietro è ripreso d'ignoranza di non sapere quello che si dicesse, quando voleva fare tre tabernacoli, perchè, siccome dice Origene, il volere separare la legge ed i Profeti da Cristo, è cosa da poco giudizioso; imperocchè Mosè ed Elia, cioè la legge ed i Profeti non riguardano se non Cristo, e con Cristo si uniscono; però il volere fare tre Tabernacoli, era un volere separare l' un dall' altro, o però non sapeva quel che si dicesse.

(2) *Ascoltatelo*. In queste parole noi siamo rimessi alla parola di Dio, cioè alla Scrittura Sacra, la quale parla di lui; perocchè quella indirizza l'uomo in tutte le virtù, per le quali si cammina al Monte santo: dove si vede *Cristo* nella sua gloria.

(3) *Caddero col viso in giù*. Cadere col viso in giù, significa riverenza e perfezione di umiltà, come fu il cadere di Abramo; significa ancora la considerazione verso se stesso, la quale dovrebbe essere sempre la maggiore, che noi dovremmo avere, e che ci facesse stare a capo basso più, che qualsivoglia pensiero grave ed importante, che ci potesse entrare nell'animo. Cascano col viso in giù coloro ancora, i quali vergognandosi pei loro peccati, ne fanno penitenza, e ne domandano perdono a Dio; cascando i Discepoli di Cristo col viso in giù al tuono della voce di Dio, ci significa, che i sensi nostri, e la capacità loro, non sono bastanti a ricevere le divine ispirazioni, e se non si lascia l'argomentare della ragione umana, non si può venire alla cognizione dell'intelligenza Divina.

DOMENICA II. DI QUARESIMA

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI TESSALONICESI Cap. 4.

Fratelli: Vi preghiamo, e scongiuriamo nel Signore Gesù, affinchè siccome avete imparato da noi, in che maniera vi sia necessario di camminare, e piacere a Dio, così camminate, acciocchè maggiormente abbondiate. Imperciocchè voi sapete quali precetti vi abbia dato, per il Signore Gesù Cristo. Perocchè quest'è la volontà di Dio, la vostra santificazione, affinchè voi vi asteniate dalla fornicazione; affinchè ciascheduno di voi sappia possedere il suo vaso con santificazione ed onore, e non con passione di concupiscenza, come i Gentili, che non conoscono Dio. Ed affinchè alcuno non molesti, nè inganni il suo Fratello nelle faccende; perocchè il Signore è vendicatore di tutte queste cose, come noi vi abbiamo predetto, e ci siamo protestati. Perocchè Dio non ci ha chiamati nella immondezza, ma nella santificazione, in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

In queste parole l'Apostolo ordina i Tessalonicesi a Dio, al Prossimo, ed a loro medesimi, nel quale ordine consiste tutta la perfezione del buon Cristiano. Ed allora si ordina l'uomo veramente a Dio, quando cammina rettamente, si santifica nei suoi precetti datici dall'Apostolo per Gesù Cristo. Ordinasi poi a se medesimo, quando guardandosi dalla fornicazione, e dall'abuso del suo proprio corpo, si serve di quello santamente. Ordinasi poi al Prossimo, quando nell'occorrenze, e nei maneggi, nei quali un uomo si ha da fidare dell'altro, non vi cade nè fraude, nè inganno. In ultimo si mette dall'Apostolo il parlare minaccevole, quando, si dice, che Dio è vendicatore di tutti questi peccati, onde chi offende Dio, inganna il Prossimo e fa nocumento a se stesso, non può aspettare se non da Dio punizione, e castigo; perocchè egli non ci ha chiamati, perchè siamo impudici scellerati, ma perchè siamo immacolati e santi nel suo cospetto. Devesi ancora avvertire, che l'Apostolo nel principio di questa Epistola fa menzione di due cose, cioè dell'esempio, e del comandamento; perocchè egli dice, quanto all'onorare Dio, cioè, con che cerimonie, e con che rito, lo possono avere imparato da lui, perocchè l'Apostolo con l'esempio di se stesso, insegnava loro come avessero a piacere a Dio. Dice poi che ha dato loro molti precetti, quali furono dati a bocca, ed a viva voce, come sogliono fare i Superiori, i quali nel partirsi dai loro inferiori danno loro a bocca molti ricordi, onde quì si conosce, che non ogni cosa è stata scritta da S. Paolo, come dicono gli eretici moderni, ma furono dati da lui a bocca molti ricordi, precetti e tradizioni, le quali poi sono venute di mano in mano in uso nella Chiesa di Dio, nelle quali si può includere la Santa Messa, il modo della sacra Comunione, e molte cose che si hanno in uso nella Chiesa, senza averne autorità dalla Sacra Scrittura. Pertanto, non debbono essere dispregiate le tradizioni Ecclesiastiche, e le sante usanze introdotte dai nostri Padri, poichè S. Paolo diede molti precetti, e ordinò molti riti, dei quali non si ha l'autorità sua, ma sono nati, cresciuti e venuti nella nostra Chiesa dai primi anni della nascente Chiesa insino adesso.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 17.

In quel tempo: Gesù chiamò da parte Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, ec. Circa questo Evangelo veggasi addietro nel Sabbato precedente pag. 69. ove è ancora la sua Annotazione.

LUNEDÌ DOPO LA II. DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DI DANIELE PROFETA. Cap. 6.

In quei giorni: Daniele pregò il Signore, dicendo: Signore Dio nostro, il quale cavasti il Popolo tuo dalla terra di Egitto con forte mano, e ti hai fatto un nome, secondo questo giorno. Noi abbiamo peccato, o Signore, ed abbiamo operato l'iniquità contro ogni tuo giustizia. Ti prego che la tua ira, ed il tuo furore si levi dalla tua Città di Gerusalemme, e dal tuo Monte santo. Imperciocchè per i nostri peccati, e per le iniquità dai nostri Padri, e Gerusalemme ed il Popolo tuo sono in vitupero a tutti coloro che ci sono intorno. Ora adunque, Dio nostro, esaudisci l'orazione del tuo servo e le sue preghiere, e mostra la faccia tua sopra il tuo Santuario, il quale è diserto per te medesimo; inclina o mio Dio, il tuo orecchio, ed ascolta; apri gli occhi tuoi, e vedi la nostra desolazione e la Città, sopra la quale è stato invocato il tuo nome; imperocchè noi non porgiamo i prieghi innanzi alla faccia tua nelle nostre giustificazioni, ma nelle tue molte misericordie: Esaudisci o Signore, placati o Signore; attendi a noi, e fa dei fatti. Non indugiare per amor di te medesimo, Dio mio, perchè il tuo nome è stato invocato sopra questa Città, e sopra il popolo tuo, Signore Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

Questa orazione di Daniele fu fatta da lui, quando si trovava nella servitù di Babilonia, e perchè egli sapeva che per i peccati dei Giudei era venuta quella tribolazione alla Città di Gerusalemme, e però egli non prega per le giustificazioni loro proprie ma per la grandezza del nome di Dio stesso, e per la molta misericordia Divina, in cui molto confidava. E nota che questa orazione è fatta dal Profeta per salute della sua Patria e dei Giudei, nel che ci si dà ad intendere, che questa tale orazione è buona per le avversità, che sogliono venire sopra le Repubbliche, sopra i Regni, e sopra le Città. Onde quando la Patria nostra fosse oppressa da pestilenza, o da guerra, o da simili altre tribolazioni, questa orazione è molto fruttuosa e buona, purchè sia fatta con viva fede, e con indubitata speranza di ottenere le grazie, che si domandano; perocchè tutte le avversità, che vengono sopra le Città e Patrie nostre, sono mandate da Dio per i peccati degli uomini: che con le molte loro iniquità provocarono contra di loro la giusta ira Divina.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 8.

Gesù ragiona ai Giudei, ed essi non l'intendono.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe dei Giudei: *Io vado, e mi cercherete, e morrete nel vostro peccato* (1), *E dove io vado voi non potete venire.* Dicevano adunque i Giudei; *Forse ucciderà se medesimo* (2)? *Perchè dice, dove io vado, voi non potete venire.* E diceva loro: *Voi siete di qua giù, ed io sono di là sù. Voi siete di questo Mondo, ma io non sono di questo mondo. Adunque vi ho detto, che morrete nei vostri peccati; imperciocchè se non crederete, che io sono, morrete nel vostro peccato.* Ed essi gli dicevano: *Tu chi sei?* E disse loro Gesù: *Il principio, il quale vi parlo. E molte cose ho a dirvi, ed a giudicare: ma colui che mi ha mandato, è verace. Ed io quelle cose che ho ascoltate da lui, queste parlo nel Mondo;* e non conobbero che il suo Padre, lo diceva, Dio. Disse adunque loro Gesù: *Quando avrete esaltato* (3) *il figliuolo dell'uomo, allora conoscerete che io sono, e non faccio cosa alcuna da me medesimo; ma siccome il mio Padre mi ha insegnato, parlo queste cose; e colui che mi ha mandato è meco, e non mi ha lasciato solo, imperocchè io faccio sempre quelle cose che gli piacciono.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Morrete nel peccato vostro.* Morire nel peccato si può intendere in più modi: prima perseverando nel peccato infino alla morte, di maniera che morendo, il peccato lasci noi, e non noi il peccato, il quale per

dir così, ci accompagna infino alla sepoltura. Secondo, perchè il peccato nostro è la morte dell'anima, ovvero è peccato, che dura infino alla morte, di maniera che si muore in quello, che è il peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non occorre fare orazione, come dice S. Giovanni, per essere irremissibile. Terzo, perchè per cagione dei peccati molte volte occorre, che si va alla morte del corpo: onde morire in peccato non vuol dir altro, se non perdere l'anima ed il corpo. Il morire adunque in se medesimo è cosa terribile, ma se non ci fosse il peccato, che da S. Paolo è chiamato *lo stimolo della morte*, la morte non potrebbe nuocere. Ma quando alla morte si aggiugne il peccato, il corpo e l'anima muoiono di morte perpetua. Considerisi adunque quanto sia terribile cosa il peccare, poichè egli accieca la mente; ammazza l'anima, ed è cagione dei molti mali esteriori. Meritamente adunque ci esortava Salomone quando diceva: *Fuggi dal peccato, come da un velenoso serpente.*

(2) *Forse ucciderà egli se medesimo?* Nelle parole dei Giudei, si conosce la malignità degli animi loro, i quali interpretavano in mala parte le parole di Cristo. E questa è la natura dell'invidia, interpretare al contrario sempre, e pigliare in mala parte i detti e fatti del prossimo.

(3) *Quando voi avrete esaltato.* Veramente che Cristo non fu conosciuto dai Giudei essere Figliuolo di Dio, se non poichè l'ebbero messo in Croce, perocchè vedendo tanti segni, si percuotevano il petto; ed il Centurione disse, che veramente egli era Figliuolo di Dio. Dalle quali parole possiamo comprendere, che quando noi esalteremo Gesù Cristo nel nostro cuore, e anderemo considerando la grandezza dei benefizî fattici, allora conosceremo l'immensa carità sua verso di noi; ma per fino a che non l'esalteremo, ma facciamo conto delle creature, non caveremo gusto alcuno di lui, e non lo conosceremo per nostro Salvatore; ed il vero modo di esaltarlo, è con viva e vera fede confessarlo per nostro Redentore.

MARTEDÌ DOPO LA II. DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DEL LIBRO TERZO DEI RE. Cap. 17.

In quei giorni: il Signore parlò ad Elia Tesbite, dicendo: Levati su, e va a Sarefta dei Sidoni, ed ivi rimarrai, perchè ho comandato quivi ad una donna Vedova, affinchè ti alimenti. E si levò, ed andò in Sarefta. E giungendo alla porta della Città, vi trovò una donna Vedova che raccoglieva legna, e la chiamò e le disse: Dammi un poco di acqua nel vaso, affinchè io beva. Ed andando quella, onde gliene portasse, gridò dietro le spalle sue dicendo: Ti prego che mi porti ancora una fetta di pane nella tua mano; la quale rispose: Viva il tuo Signore Dio, perchè non ho pane, se non un pò di farina in una pentola, quanto può pigliare un pugno, ed un poco di olio in un orciuolo. Ed ecco, che roccolgo due legna, acciocchè tornata a casa, faccia un poco di cibo per me, e per il mio figliuolo, acciocchè mangiamo, e non moriamo. Alla quale disse Elia: non aver paura, ma va, e fa come hai detto; ma fa prima di quella poca farina un pane piccolo per me, sotto la cenere, e portamelo; ed a te, ed al tuo figliuolo ne farai dipoi. Imperocchè il Signore Dio d'Israele dice questo: La farina della pentola non mancherà, e l'olio dell'orciuolo non verrà meno fino a quel giorno, nel quale il Signore manderà la pioggia sopra la terra. La quale andò, e fece secondo la parola di Elia; ed egli mangiò, ed ella, e la sua casa: e da quel giorno in poi la farina della pentola non mancò, e l'olio dell'orciuolo non venne meno, secondo la parola, che Dio aveva detta per bocca di Elia.

Annotazioni dell'Epistola.

In questa Epistola, dove si narra l'Istoria d'Elia, pasciuto dalla Vedova si possono considerare tre cose: l'una quanto sia grande la cura, che tiene Dio dei suoi servi, poichè nelle tribolazioni non manca di sovvenirli: l'altra, quanto sia accetta l'elemosina fatta in tempo, come fu quella della Vedova, data ad Elia nell'occasione e necessità della fame, nella quale ed egli, ed ella si trovava. La terza, quanto meriti la viva fede in Dio, ed alla sua parola predicata dai suoi Ministri, perocchè ella merita di vedere miracoli, come vidde quì la fedele Vedova, che credendo alla promessa di Elia Profeta di Dio, vidde che non le mancò nella carestia, nè farina, nè olio da sostentare la vita sua, e del suo figliuolo. Esempio veramente maraviglioso ad ogni

vero Cristiano, che desidera di accompagnare con le opere il nome che ei tiene.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 23.

Cristo avvertisce i Discepoli suoi a doversi guardare dagli Ipocriti.

In quel tempo: parlò Gesù alle turbe, ed ai suoi Discepoli, dicendo: *Sopra la cattedra di Mosè sederono gli Scribi ed i Farisei. Adunque tutte quelle cose che vi diranno, osservate e fate; ma non vogliate fare secondo le opere loro. Imperciocchè dicono, e non fanno. Poichè impongono, e mettono sopra le spalle degli uomini pesi gravi ed insopportabili, ma con il dito loro non gli vogliono muoverli. Fanno poi tutte le opere loro, affinchè siano veduti dagli uomini. Imperciocchè allargano le loro filatterie, ed ingrossano le fimbrie. Amano poi i primi posti nelle cene, e le prime cattedre nelle Sinagoghe, ed i saluti nel foro, ed essere chiamati dagli uomini, Maestri. Ma voi non vogliate di essere chiamati Maestri; perchè uno è il vostro Maestro, voi poi siete tutti fratelli. E non vogliate chiamare alcuno, Padre, sopra la terra, perocchè uno è il vostro Padre, il quale è nei Cieli; nè vi chiamerete maestri, perocchè uno è il maestro vostro, Cristo. E colui che è maggiore fra di voi, sarà vostro ministro, e quello che si esalterà, sarà umiliato, e quello che si umilierà, sarà esaltato.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Questo Evangelo ammaestra coloro, che attendano più alle cattive operazioni dei Prelati della Chiesa, o dei Predicatori, o di altri Sacerdoti, che alla buona dottrina, che eglino insegnano; dispregiano in un medesimo tempo la dottrina e l' uomo, e per il cattivo esempio preso, non danno molta fede all' Evangelo. Queste simili persone sono avvertite quì, che non attendano alle cattive opere dei Sacerdoti, per le quali eglino saranno castigati, ma attendino alla buona dottrina che insegnano; perchè, siccome non si dispregia l'oro, benchè nasca di terra, nè si dispregia il giglio, benchè nasca di un'erba che puzzi, nè un buon consiglio, sebbene è dato da un uomo vizioso, così non si deve dispregiare la buona dottrina Angelica; sebbene è insegnata, o predicata da un Sacerdote cattivo.

In tutto il resto poi dell' Evangelo non si fa altro, che rimuovere dagli animi dei veri Cristiani l'ambizione e la superbia, peccati perniciosissimi, per indurli alla vera umiltà Cristiana, la quale è una virtù, che è tanto amata ed apprezzata da Dio, che egli non la rimunera con altro, che con l'esaltazione; siccome apparve in Cristo, e nella gloriosa Vergine Maria: come per contrario la superbia è punita con l'abbassamento, il quale qualche volta è tanto grande, o tanto profondo, che non vi resta più speranza nè di salute, nè di perdono.

MERCOLEDÌ DOPO LA SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DEL LIBRO DI ESTER. Cap. 13.

In quei giorni: Mardocheo fece orazione al Signore, dicendo: Signore, Signore Re Onnipotente, perocchè tutte le cose son poste nel tuo dominio, e non vi è chi possa resistere alla tua volontà, se avrai determinato di salvare Israele. Tu hai fatto il Cielo e la Terra, e tutto ciò che si contiene nel circuito del Cielo; Tu sei il Signore di tutte le cose, e non vi è chi resista alla tua Maestà. Ed ora Signore, Re, Dio di Abramo, abbi misericordia del tuo Popolo, perchè i nemici nostri ci vogliono disperdere, e distruggere la tua eredità. Non dispregiare la tua parte, la quale tu hai ricomperata per te dall' Egitto. Esaudisci la mia preghiera, e sii misericordioso alla sorte, ed alla linea della tua eredità, e cangia il nostro pianto in allegrezza, acciocchè noi vivendo, lodiamo il nome tuo, o Signore e non chiudere la bocca di coloro, che cantano le tue laudi, Signore Dio nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

In queste parole di Mardocheo si dimostra, che quando noi siamo in qualche tribulazione, come era egli per la persecuzione di Aman, che aveva già impetrato dal Re Assuero di far morire tutti i Giudei che erano nel suo Regno, dobbiamo ricorrere all' orazione, e raccomandarci a Dio, perciocchè l' orazione fatta con umiltà di spirito, impetra da Dio ogni cosa, ed ogni gra-

zia, e tanto più debba essere fatta con efficacia e divozione, quanto i pericoli sono maggiori, e più importanti.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 20.

Cristo predice ai Discepoli la Passione, e Risurrezione sua.

In quel tempo: andando Gesù in Gerusalemme, chiamò a sè in secreto i dodici Discepoli e disse loro; *Ecco che noi andiamo in Gerosolima, ed il figliuolo dell'uomo sarà consegnato ai Principi dei Sacerdoti, ed ai Scribi, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno ai Gentili per essere schernito, flagellato e crocifisso, e nel terzo giorno risusciterà.* Allora gli si accostò la Madre dei figliuoli di Zebedeo, coi suoi figliuoli, adorando, e dimandò a lui qualche cosa; il quale le disse: *Che vuoi?* Ed ella gli rispose: *Ordina, affinchè questi due miei figliuoli sedano, uno alla tua destra, ed un altro alla sinistra nel Regno tuo:* Rispondendo poi Gesù gli disse: *Voi non sapete quello che domandate. Potete bere il Calice, che io sarò per bere?* Ed essi dissero: *Sì, lo possiamo;* E Gesù disse loro: *certamente beverete il mio Calice; ma il sedere alla mia destra, ed alla sinistra, non sta a me darlo a voi, ma a coloro ai quali è stato apparecchiato dal Padre mio.* Ed ascoltando questo i dieci si sdegnarono contro i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a se, e disse: *Voi sapete, che i Principi delle genti signoreggiano i loro sudditi, e coloro i quali sono maggiori, esercitano la loro potestà verso quelli. Non sarà così tra voi: ma chiunque vorrà tra voi farsi maggiore, sia il vostro ministro, e quello il quale vorrà tra voi essere il primo, sarà il vostro servo. Siccome il figliuolo dell'uomo, non venne per essere servito, ma per servire, e dare l'anima sua per la redenzione di molti.*

Annotazioni dell'Epistola.

Nell'andare il Salvatore verso Gerusalemme, ci dimostra la volontà sua spontanea nel voler morire: perchè si legge, che in questa circostanza egli andava avanti ai Discepoli, laddove altre volte era usato di andare con loro, e qualche volta ancora rimaner solo, e lasciarli andare in diversi luoghi; e nel manifestare ai Discepoli la sua morte, fa prima menzione delle ingiurie che gli dovevano essere fatte nell'onore, che dei tormenti che ei doveva patire nel corpo, per darci ad intendere, che ad un uomo generoso duole più una parola che gli tocchi l'onore, che una pugnalata che gli cavi sangue.

Inoltre si deve avvertire, che Cristo nel difendere l'onore abbonda più in parole, che nel difendere la vita e la persona, perchè a chi gli diede la guanciata, non disse altro: *Se io ho parlato male, trovane un testimonio, ma avendo parlato bene, perchè mi batti?* Ma a chi lo ingiuriava di parole, e lo toccava nell'onore fece molte risposte. Nel che dobbiamo imparare di aver cura dell'onore e difenderlo: ma non già in quella maniera, che si usa oggi tra i Cristiani, che volendolo difendere in uno steccato, per giudizio di Dio, vi perdono spesso l'onore e la vita.

Nella domanda della donna, bisogna avvertire l'ordine che ella tiene nel pregare, il quale è, che prima adora e poi chiede; dove ci insegna, che modo dobbiamo tenere nelle nostre orazioni, che non è altro, che prima adorarlo e riconoscerlo per Dio, di poi dimandare quel che noi vogliamo; ma bisogna avvertire che la nostra domanda sia tale, che non ci sia detto. *Voi non sapete ciò che domandate.* Si considera ancora in questa domanda la natura della carne, la quale vorrebbe essere glorificata senza fatica, e senza combattere, vorrebbe essere coronata; e questo non si fa da Dio, il quale non dà il premio senza fatica, nè la corona senza combattere. Onde S. Paolo diceva. *Non sarà coronato, se non chi combatte bravamente.* E S. Giacomo diceva: *Quando l'uomo sarà stato ben cimentato e sperimentato, allora riceverà la corona della vita.* Circa il bere del calice, possiamo intendere, che nessuno si può salvare senza il mezzo della Croce, e senza il martirio; e benchè molti non siano stati ammazzati dai Tiranni, e nondimeno siano Santi, tuttavia non sono stati privi della meditazione della Croce; ed in oltre si deve avvertire, come dice S. Crisostomo, che la pazienza nelle cose avverse è specie di martirio, senza la quale noi non possiamo provare il martirio spirituale. Quando tu senti dire che Cristo è venuto a mettere la sua vita per la salute di molti, non stare a

considerare, se Dio vorrà che tu sii nel numero di quei molti; ma considera, che tu sei Cristiano, rinato per il battesimo a Gesù Cristo; che il Sangue di Cristo è stato sparso per te; che il prezzo è pagato per la tua redenzione: vivi con questa speranza, e metti in esecuzione i suoi comandamenti, e potrai essere sicuro di essere finalmente in questo numero, se già tu con la tua mala vita, e perversa volontà non te ne caverai fuora; e quella parola, molti, non vuole dire che Cristo abbia redenti alcuni sì, ed alcuni no, perchè egli ha pagato per tutti; ma significa il numero degli eletti, e dei salvati, che saranno molti, poichè tutti non si salveranno, non volendo tutti godere del benefizio di Gesù Cristo, siccome altrove si è detto.

GIOVEDÌ DOPO LA II. DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 17.

Queste cose dice il Signore Dio: Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone speranza nel suo braccio carnale, ed il suo cuore si parte dal Signore: imperciocchè egli sarà come il Tamarisco nel Deserto, e non vedrà quando verrà il bene, ma abiterà nella siccità del Deserto, nella terra di salsedine, ed inabitabile. Benedetto l'uomo che confida nel Signore, ed il Signore sorà la sua fiducia. E sarà come un arbore, il quale si trapianta sopra le acque, che mette le sue radici verso l'umore, e non temerà quando verrà il caldo; e la sua foglia sorà verde, e nel tempo della siccità non ovrà timore, e non mancherà mai di fare il suo frutto. Il cuore di tutti è cattivo ed inscrutabile, e chi lo conoscerà? Io il Signore, che vedo il cuore, e provo le reni, che do ad ognuno secondo la sua via, e secondo il frutto dei suoi ritrovati, dice il Signore Onnipotente.

Annotazioni dell' Evangelo.

Geremia nelle sopraddette parole ci comanda, che la speranza nostra debba essere tutta riposta in Dio, il quale non può ingannare; e chi mette la sua speme, o si fida più di se stesso e degli uomini, che di Dio, merita la maledizione, lasciando il verace, per l'ingannevole e bugiardo. Ma chi spererà in Dio, resterà sempre consolato, e sarà come un albero piantato lungo il corso delle acque, per le quali farà ottimo frutto, e dice in fine, che Dio sa ben egli chi si fida di lui; poichè conosce il cuore degli uomini; e però darà il premio a ciascuno secondo il suo merito.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 1.

L'istoria del ricco e di Lazaro pieno di piaghe.

In quel tempo: disse Gesù ai Farisei: *un certo uomo era ricco, il quale vestiva di porpora e di bisso, e mangiava ogni giorno splendidamente; Ed eravi un certo mendico, per nome Lazaro, il quale giaceva alla porta di lui pieno di piaghe desiderando di saziarsi dei minuzzoli del pane, che cadevono dalla mensa del ricco, e niuno glie ne davo: ma ed i coni venivono, e gli leccovono le sue pioghe. Avvenne poi, che morisse il povero e fosse portato dagli Angeli nel seno di Abramo; ma il ricco ancora morì, e fu sepolto nell'Inferno. Ed alzando gli occhi suoi, essendo nei tormenti, vide da lontono Abramo, e Lazaro nel di lui seno; ed esso gridando, disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazaro, affinchè bagni l'estremità del suo dito nell'ocqua, onde rinfreschi la mia lingua, imperocchè son tormentato in questa fiamma. Ed Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati che hai ricevuto bene in vita tua, e Lazaro similmente male; ma ora questi è stoto consolato e tu sei tormentoto. Ed ancora infra noi e voi è fermata una gron voragine (1), di maniera che questi, i quali vogliono, non possono costì passare a voi, e nè di poi qui tornare. Ed egli disse: Io ti prego adunque, o Padre, affinchè lo mandi nella casa di mio Padre. Imperocchè ho cinque fratelli, e dia loro relazione, occiocchè essi oncora non vengano in questo luogo di tormenti. Ed Abramo gli disse: hanno Mosè ed i Profeti, ascoltino quelli. Ma quegli disse: No, Padre Abramo; ma se alcuno fra i morti anderà ad essi, faranno penitenza. Ed egli disse: Se non ascoltono Mosè ed i Profeti, neppure se alcuno fra i morti risusciterà, lo crederanno.*

Annotazioni dell' Epistola.

In questa istoria, o parabola, il Salvatore ci dà ad intendere, quanto dispiaccia a Dio il peccato della crudeltà verso i poveri, e della poca pietà che noi abbiamo verso i Prossimi nostri, massime negli estremi bisogni e miserie; il che ci è figurato nel ricco e nel povero, l'uno dei quali è posto nel colmo della felicità e delicatezza di questo Mondo, l'altro nel più mendico, infelice e misero stato, in cui si possa trovare un uomo in questa vita; intorno ai quali si ha più a porre mente a quello che occorre loro nell'altro Mondo, che a quello che avviene loro in questo secolo, essendo qui ogni cosa transitoria, e colà ogni cosa eterna; perocchè di là si pone lo stato al contrario di quello era prima: dicendosi, che il ricco era in cattivissimo stato, il povero in felicissima quiete. Per Lazaro che giace alla porta del ricco, non solo si intende realmente il povero che domanda limosina al ricco, ma si può intendere anco il semplice ed ignorante, che si accosta al dotto per imparare; perchè essendo l'ignoranza una specie di povertà, molto maggiore che quella dei beni di fortuna, ogni volta che l'ignorante cerca di imparare dal dotto è lo stesso il povero domanda la limosina al ricco, o siccome qui è grandemente biasimato e condannato il ricco, per non dare la limosina al povero, così saranno dannati i Dotti non volendo insegnare agl'ignoranti, perchè Dio ci ha dato le virtù, le scienze, e le arti, perchè le insegniamo, non perchè le teniamo nascoste; e secondo che diceva Salomone, siccome l'abbiamo imparate senza finzione, così le dobbiamo comunicare senza invidia.

Per i cani che leccavano le piaghe del mendico Lazaro, sono figurati i Predicatori, ed altri ministri dell'Evangelo, i quali con le buone esortazioni si ingegnano di guarire le piaghe delle anime, e le ulcere dei peccati. Oltre a ciò, nel leccare dei cani le piaghe di Lazaro si comprende, che la gravità, e bruttezza del peccato non deve essere abborrita, ed avuta a schifo dal Confessore, ma deve essere dolcemente lavata, cioè con mansuetudine ripresa, e con dolcezza castigata; acciocchè la salutare penitenza guarisca quella piaga, la quale sarà fatta più aspra, e più cruda dalla penitenza troppo severa, che potrebbe essere finalmente dall'infermo disprezzata.

In questi due uomini, l'uno essere portato nel seno di Abramo, e l'altro sepolto nell'Inferno, ci viene significata la diversità degli stati dell'altra vita, i quali sogliono essere al contrario (il più delle volte) degli stati di questa: perocchè egli è più facile ad un misero sopportare in pazienza il suo stato, che ad un felice guardarsi dai peccati nel suo proprio stato; e siccome quello è una scala al Cielo, così questo è un precipizio all'Inferno.

L'alzare degli occhi del ricco essendo nelle pene, ed il gridare misericordia, ci fa comprendere che le avversità ed i travagli sono quelli, che ci fanno aprire gli occhi, che ci teneva serrati la felicità; ma il non essere esaudito ci dà ad intendere, che il pentirsi tardi non giova, e che il domandare misericordia, dove si ha a patire per giustizia, è superfluo e vano.

(1) *Tra noi è formata una gran voragine.* La voragine formata tra gli eletti ed i dannati, significa l'immutabilità della sentenza, e del giudizio Divino, mediante il quale i buoni sono divisi dai cattivi: onde S. Paolo chiama il consiglio di Dio immobile, scrivendo agli Ebrei al sesto capo, e Dio è chiamato, e chiama se stesso, immutabile.

Non era carità quella del ricco nel chiedere ad Abramo, che mandasse Lazaro ai suoi fratelli, non potendovi essere carità nei dannati; ma lo faceva, perchè non gli si accrescesse tormento per la dannazione dei fratelli; e l'essere rimessi alle Scritture vuol dire, che se noi non crediamo alle Scritture Sante, e non ci convertiamo per quello che i Profeti ed Evangelisti ci avvisano, non crediamo nè anche ai miracoli, non potendo essi per la loro natura convertire l'uomo.

VENERDÌ DOPO LA II. DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA GENESI. Cap. 37.

In quei giorni: disse Giuseppe ai suoi fratelli. Ascoltate un mio sogno, che ho veduto. Mi pareva, che noi legassimo nel campo i manipoli, e quasi il mio manipolo si alzasse, e stasse diritto, e che i vo-

stri manipoli stando all' intorno adorassero il mio manipolo. Risposero i suoi fratelli: Sarai tu forse mai nostro Re? ovvero saremo sottoposti alla tua potestà? Dunque questa causa dei sogni e dei discorsi somministrò incitamento d' invidia e di odio. Vide ancora un altro sogno, che raccontando ai suoi fratelli disse: ho veduto in sogno quasi il Sole e la Luna, ed undici Stelle adorarmi. La qual cosa avendo riferita al suo Padre ed ai fratelli, il suo Padre lo riprese e disse: Che vuol dire questo sogno che tu hai veduto? Forse io e tua Madre, ed i tuoi fratelli ti adoreremo sopra la terra? L' invidiavano adunque i suoi fratelli; ma il Padre considerava la cosa tacitamente. E dimorando i suoi fratelli in Sichem, per pascere le greggi del Padre, gli disse Israele: I tuoi fratelli pascono le pecore nei Sichimiti; vieni, che io ti manderò a loro; il quale rispose: son pronto. Il Padre gli disse: Va, e vedi se tutte le cose siano prospere, circa i tuoi fratelli e le pecore, e riferiscimi quel che si fa. Mandato che fu dalla valle di Ebron, venne in Sichem, e lo trovò un uomo, che errava per il campo, e domandogli che cosa cercasse: ed egli rispose: Cerco i miei fratelli, insegnami dove sono a pascere le greggi. E quell' uomo gli disse: Sono partiti da questo luogo, ma io udii che dicevano: Andiamo in Dotaim. Andò adunque Giuseppe dietro i suoi fratelli, e li trovò in Dotaim. I quali avendolo veduto da lontano, innanzi che giugnesse a loro, pensarono di ucciderlo; e dicevano l' uno all' altro: Ecco viene il sognatore; venite, ammazziamolo, e mettiamolo in una Cisterna vecchia, e diremo che una fiera pessima lo ha divorato; ed allora si vedrà quel che gli giovano i suoi sogni. Ma Ruben ascoltando questo (1), *si sforzava liberarlo dalle loro mani, e diceva. Non ammazzate la sua anima e non spargete il suo sangue, ma gettatelo in questa Cisterna, la quale è nella solitudine, e conservate le vostre mani innocenti. Ma tutto questo diceva, volendolo strappare dalle loro mani, e renderlo a suo Padre.*

Annotazioni dell' Epistola.

In questa istoria di Giuseppe, abbiamo, quanto sia pericoloso l' odio e l' inimicizia fraterna: perocchè quando entra l' inimicizia tra due fratelli germani, rare volte si può più ridurre a sincero o fraterno amore; più facilmente si riconciliano due, che siano diversi di sangue, che due tra' quali vi è congiunzione carnale; anzi spesso ne seguono gli effetti cattivi, e massime dove entra il sospetto di dominare, come entrò nei fratelli di Giuseppe, nel manifestare loro il sogno dei loro manipoli di grano, che adoravano il suo, perchè quivi si toccava la cosa del dominare, ed essere superiore a loro, e questo fu il seme dell' odio e dell' invidia fraterna.

(1) *Ma Ruben ascoltando questo.* Nel coosiglio di Ruben si conosce, che Dio non permette sempre da fare moltiplicare tanto la malignità dei peccatori contro la bontà dell' uomo giusto, che perisca per qualche consiglio degli empi, o suol destare del buono spirito in altrui per liberarlo, che egli lo destò in Daniele, come si vide in Susaona; che se qualche volta, il consiglio degli empi sortisca il suo effetto, ciò lo permette, per cavare da quel male qualche gran bene, come fu nella vendita di Giuseppe, o nella morte di Cristo, dai quali seguì la sua grandezza io Egitto, e la redenzione del genere umano.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 12.

Del Padre di famiglia che piantò la Vigna.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe dei Giudei ed ai principi dei Sacerdoti questa parabola: *Vi era un uomo, Padre di famiglia, il quale piantò una Vigna, e la circondò di siepe, e vi cavò in quella lo strettoio, e vi edificò una Torre e l' affittò agli agricoltori, se ne andò in viaggio. Avvicinandosi poi il tempo dei frutti, mandò i suoi servi agli agricoltori, affinchè raccogliessero i frutti di quella. E gli agricoltori presero i suoi servi, uno ne batterono, altro ne uccisero, un altro poi lo lapidarono. Di nuovo mandò altri suoi servi, più di quelli di prima, ed essi fecero loro similmente. Ma all' ultimo vi mandò il suo figliuolo, dicendo: essi avranno in riverenza il mio figliuolo. Ma gli agricoltori vedendo il figliuolo, dissero fra loro: Questo è l' erede, venite uccidiamolo, ed avremo la sua eredità: e presolo, lo cacciarono fuori della Vigna, e l' uccisero. Quando adunque verrà il Signore della Vigna, che*

farà a quegli agricoltori? Essi dissero: *Egli farà morire malamente i maligni, ed offitterà la sua Vigna ad altri agricoltori, che gli renderanno il frutto nei suoi tempi.* E disse loro Gesù: *Non avete mai letto nelle Scritture: che la pietra, la quale i fabbricatori riprovarono, questa fu posta in capo dell'angolo? Dal Signore è stato fatto questo, ed è cosa maravigliosa negli occhi nostri. E perciò vi dico, che sarà tolto da voi il Regno di Dio, e sarà dato a genti che facciano i frutti nei tempi suoi. E colui che caderà sopra questa pietra, si fiaccherà, ma colui sopra il quale ella caderà, la schiaccerà.* Ed avendo inteso i Principi dei Sacerdoti, ed i Farisei queste parabole, conobbero che diceva di loro. E cercando di tenerlo, temerono le turbe, imperocchè lo tenevano come Profeta.

Annotazioni dell'Evangelo.

La Vigna significa la Chiesa piantata da Gesù Cristo. E si conosce da questo segno, che ella dura, e persevera in tanti travagli e tempeste: perocchè disse Cristo, che ogni pianta che non è piantata da Dio, sarà svelta e sbarbicata; la siepe sono gli Angeli, che la custodiscono, dei quali è detto: *Dio ha comandato agli Angeli suoi, che ti abbiano cura, e ti riguardino in tutte le cose.* Ed altrove disse Davide, che il Signore era intorno al suo popolo. Lo strettoiо è la Croce, e la Torre la Sacra Scrittura, con la quale noi abbiamo a combattere contro i nemici, e guardare, che non entrino nella Vigna per guastarla. Questa è la bellissima Torre di Davide, dalla quale pendono mille scudi, ed ha buoni fianchi, e bravi baluardi: onde da qualsivoglia parte sia assaltata, ha sempre lo scudo con cui difendersi perchè la Sacra Scrittura risponde a tutte le obbiezioni, che possono essere fatte dagli Eretici, e dai falsi Cristiani. I lavoratori ai quali è stata raccomandata la Chiesa, sono i Prelati, i quali quando sono cattivi, non vogliono rendere i frutti. Per i servi mandati dal Padrone della Vigna per ben due volte, s'intendono i banditori Evangelici, i quali procurano di far ritornare i traviati Cristiani nel loro dovere. Finalmente pel figliuolo del Padre di famiglia mandato ad essi, s'intende l'ora estrema della morte, nel quale aspettiamo l'ultima sentenza.

Quel fare, che essi diano la sentenza da loro contra i lavoratori, ci significa che noi stessi nel giorno della nostra morte, e del giudizio ci condanneremo, vedendo dalla nostra propria coscienza accusarci, e condannarci. Onde non ci potremo lamentare di Dio, che come giusto Giudice ci dannerà; ma ci potremo ben dolere di noi medesimi che avremo vivuto talmente, che avremo meritato di avere quella sentenza.

SABBATO DOPO LA II. DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA GENESI. Cap. 27.

In quei giorni: disse Rebecca al suo figliuolo Giacobbe (1)*: Ho sentito il tuo Padre parlare con Esaù tuo fratello, e dirgli: portami della tua cacciagione, e fammi delle pietanze, affinchè mangi, e ti benedica alla presenza del Signore, prima che morirò: Or dunque, figliuolo mio, attieniti ai miei consigli, ed andando al gregge, portami due ottimi capretti* (2)*, affinchè io faccia da quelli i cibi al tuo Padre, dei quali ne mangio volentieri; i quali quando gli avrai portati, e ne avrà mangiato, ti benedirà innanzi che morirà. A cui quello rispose: Tu conosci, che Esaù mio fratello è uomo peloso, ed io senza pelo? se mio Padre mi palpeggerà, se ne accorgerà dell'inganno, ho paura che non pensi che io l'abbia voluto burlare, ed attirerò sopra di me la maledizione, in cambio della benedizione. Al quale disse la Madre: Questa maledizione, figliuol mio, sia sopra di me: solamente ascolta la mia voce, ed andando, arrecami quel che ti ho detto. Andò, e portò, e diede a sua Madre, ed ella apparecchiò i cibi, come sapea che voleva il Padre di lui: e lo vestì delle vesti migliori di Esaù, le quali aveva in caso presso di sè; e gli avvolse intorno alle mani le pelli dei capretti, e coprì le parti nude del collo, e dettegli le vivande, ed i pani che ella aveva cotti, quali avendo portati dentro, disse: Padre mio? ed egli rispose: io t'odo, chi sei tu, figliuol mio? E Giacobbe disse: io sono Esaù il tuo primogenito* (3)*, ed ho fatto siccome mi comandasti, levati su, siedi, e mangia della mia caccia, acciocchè l'animo tuo mi benedica. E di nuovo Isacco al suo figliuolo: Come gli disse, hai potuto trovare la preda così presto figliuol mio? il quale rispose: E stata volontà di Dio, che presto mi ve-*

nisse all' incontro, quello che io voleva. Disse Isacco: Accostati qua figliuol mio, affin che ti tocchi, e conosca se tu sei il mio figliuolo Esaù, o no. Accostossi egli al Padre, e quando l'ebbe palpato, disse Isacco. Di certo la voce è la voce di Giacobbe(4), *ma le mani sono le mani di Esaù. E non lo conobbe, perchè le mani pelose, avevano del tutto la similitudine del fratello maggiore. Benedicendolo adunque Isacco, disse: sei tu il figliuol mio Esaù? ed egli rispose: son io. Ed egli disse: portami i cibi della tua caccia, figliuol mio, acciocchè l'anima mia ti benedica. I quali portati, quando gli ebbe mangiati, gli offerì ancora il vino, e quando l'ebbe gustato gli disse: Accostati a me, figliuol mio, e dammi un bacio: ed egli s'accostò, e lo baciò. E subito che egli sentì la fragranza dei suoi vestiti* (5), *benedicendolo, disse: Ecco l'odor del mio figliuolo, come l'odore del campo fiorito, che l'ha benedetto il Signore: Dio ti dia dalla rugiada del Cielo, e dalla grassezza della Terra, l'abbondanza di frumento, e di vino: e ti servino i Popoli, e ti adorino le Tribù. Tu sii il Signore dei tuoi fratelli, e s'inchineranno innanzi a te i figliuoli di tua madre. Colui che ti maledirà, sia egli maledetto, e colui che ti benedirà sarà ripieno di benedizioni. Appena Isacco aveva finito il suo parlare, e Giacobbe uscito fuori, venne Esaù, e cotti i cibi della caccia li portò dentro al Padre dicendo: Levati su, Padre mio, e mangia della caccia del tuo figliuolo, acciocchè l'anima tua mi benedica. E gli disse Isacco: Chi sei tu? Il qual rispose: Io sono il tuo figlio primogenito Esaù. Inorridì Isacco per grande stupore, e più che non si può credere maravigliandosi, disse: Chi è dunque colui, che poco innanzi mi presentò i cibi della sua caccia, e ne ho mangiato di tutti, innanzi che tu fossi venuto? Io l'ho benedetto, e sarà benedetto. Ascoltate le parole del Padre, ruggì Esaù, con grande strido; e costernato, disse: Benedici ancora a me, o Padre mio. Il quale disse: Il tuo fratello è venuto fraudolentemente, ed ha tolta la tua benedizione. Ma quello soggiunse: Meritamente è chiamato il suo nome Giacobbe, perchè ecco un'altra volta egli mi ha ingannato: prima mi tolse la primogenitura, ed ora la seconda volta mi ha tolta la mia benedizione. E poi di nuovo disse al Padre: Forse non hai tu serbata anche a me la benedizione? Rispose Isacco: Io l'ho costituito tuo Signore, e tutti i suoi fratelli ho soggettati alla servitù sua. Io l'ha stabilito padrone del grano e del vino, e dopo di ciò, che farò ormai per te, figliuol mio? A cui Esaù disse: Hai tu forse, o Padre, una sola benedizione? Io ti prego che tu benedici ancora me. E piangendo con gran dolore, mosso Isacco a pietà gli disse: Nella grassezza della Terra, e nella rugiada del Cielo, sarà la tua benedizione.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) Nell'Istoria di Giacobbe, che per consiglio della Madre toglie la benedizione ad Esaù suo fratello maggiore, si conosce il Consiglio Divino, che avendo figurato in Giacobbe ed in Esaù il Popolo Giudaico e Gentile, ha voluto che Giacobbe, cioè il Popolo Gentile preceda Esaù, cioè il Popolo Giudaico, in tutte le cose, e massimamente nelle benedizioni del Padre Isacco, cioè di Dio Padre amorevole, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo.

(2) *Portami due ottimi capretti.* I due animali, che Rebecca (cioè la grazia dello Spirito Santo, o la Chiesa) vuol che Giacobbe (cioè il Cristiano) porti a suo Padre, sono la Fede, e la Confessione, delle quali parlava S. Paolo, quando diceva, che col cuore si crede per la Giustizia, e la Confessione si fa per la salute; questi cibi non sono buoni, se Rebecca, cioè la grazia, non li acconcia e non li apparecchia.

(3) *Io sono Esaù il tuo Primogenito.* Qui si potrebbe dimandare, se Giacobbe disse la bugia al Padre, quando disse di essere il suo Primogenito; e si risponde, che no, perchè sebbene Giacobbe era nato dopo di Esaù, nondimeno egli aveva comperata la primogenitura dal fratello per una scodella di lente, quando affamato fece poca stima di rinunziare la primogenitura a Giacobbe per mangiare.

(4) *La voce è la voce di Giacobbe.* Qui si conosce quali debbano essere le proprietà del vero Cristiano, le quali sono due: cioè, avere la voce di Giacobbe, e le mani di Esaù, che significa, che la voce deve essere umile per la Confessione dei peccati, e le mani debbono essere robuste e gagliarde per la satisfazione, e così si conseguisce la benedizione di Dio con Giacobbe nei beni spirituali, e con Esaù nei beni terre-

ni. Le mani ancora di Giacobbe coperte di pelle ci significano che le opere nostre debbono essere coperte di merito da Gesù Cristo, che nelle Scritture Sante è preso or per Agnello, or per altro animale, e debbono essere fatte con carità, la quale si dice coprire la moltitudine dei peccati. Sonosi molti ancora, che si servono di questo luogo della Sacra Scrittura per biasimare altrui: e quando uno vuol dire ad un altro, che egli ha buone parole e cattivi fatti, gli dice, che egli ha la voce di Giacobbe, e le mani di Esaù: ma siccome io ho detto altrove queste siffatte persone hanno poca riverenza alle Scritture Sante, le quali debbono essere adoperate santamente, e tirate a sensi spirituali e buoni, non a profani ed ingiuriosi; meritano riprensione e castigo coloro, che per burlare o motteggiaro, adoperano i detti delle Sacre Scritture, e peccano gravemente. Le mani inoltre di Giacobbe, che hanno la sembianza di quelle di Esaù, ci significano Cristo, il quale ha la similitudine della carne del peccato, come testifica San Paolo.

(5) *E subito che egli sentì la fragranza.* Isacco che sente l'odore delle vestimenta di Esaù, che aveva indosso Giacobbe, e gli dà la benedizione, ci significa colui che nel Cristianesimo conosce e sente i misteri della legge vecchia, e ne loda e ringrazia l'ottimo o grandissimo Dio.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 15.

La parabola del Padre, e del figliuol prodigo.

In quel tempo: disse Gesù ai Farisei, ed ai Scribi questa parabola (1): *Un certo uomo ebbe due figliuoli, ed il più giovane fra quelli disse al Padre: Padre, dammi la porzione della roba, che mi spetta; ed egli divise loro la roba. E non dopo molti giorni, il figlio più giovane, ragunate tutte le cose, andò pellegrinando in lontano paese, ed ivi dissipò tutta la sua facoltà, vivendo lussuriosamente. E dopochè ebbe consumato ogni cosa, venne in quel paese una gran carestia, onde egli cominciò ad avere bisogno. Ed andò, e si unì ad uno dei cittadini di quel Paese; e quegli lo mandò nella sua villa, affinchè pascolasse i porci. E desiderava di empiere il suo ventre di ghiande, le quali mangiavano i porci, e niuno glie ne dava. Ma ritornato in se medesimo* (2), *disse: Oh quanti mercenarî abbondano di pane nella casa di mio Padre, ed io poi qui mi muoio di fame! Mi alzerò ed anderò al Padre mio, e gli dirò; Padre ho peccato contra il Cielo, ed al tuo cospetto, e già non son degno di essere chiamato tuo figliuolo, fammi siccome uno dei tuoi mercenarî. E levatosi su, venne al suo Padre. Ma essendo ancora da lontano, lo vide il di lui Padre, e mosso dalla compassione, ed andando all'incontro, cadde sopra il di lui collo, e lo baciò. Ed il figliuolo gli disse: Padre, ho peccato contra il Cielo, ed al tuo cospetto, già non son degno di essere chiamato tuo figliuolo. Allora il Padre disse ai suoi servi: Subito portate la migliore stola, vestitelo e mettete l'anello nel suo dito, ed i calzari nei suoi piedi; e prendete un vitello grosso ed uccidetelo, acciocchè mangiamo, e facciamo convito: imperocchè questo mio figliuolo era morto ed è risuscitato, era perduto, e l'ho ritrovato. E cominciarono a mangiare in convito. Era allora il di lui figliuolo maggiore al campo; tornando, ed avvicinandosi a casa, udì la sinfonia ed il canto, e chiamò un dei servi, e domandò, che fossero queste cose? E questo gli disse: il tuo fratello è venuto, ed il tuo Padre ha uccisa un vitello grasso, perchè l'ha ritrovato salvo; ed egli si sdegnò, e non voleva entrare in casa. Adunque il Padre uscì fuori, e cominciò a pregarlo. Ma quello rispondendo disse al suo Padre. Ecco che ti servo da tanti anni, e mai ho trasgredito alcun tuo comandamento, e mai mi dasti un capretto, affinchè la mangiassi in convito con i miei compagni. Ma dopo che questo tuo figlio, il quale ha dissipata tutta la sua roba con le meretrici, è venuto, gli hai ucciso il vitello grasso. Ed egli gli disse: Figliuolo, tu sei sempre meco, e ciò che io ho, è tuo: ma si conveniva mangiare in convito e godere, perchè questo tuo fratello era morto, ed è risuscitato; era perduto, e si è ritrovato.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Se alcuna parabola si trova nell' Evangelo nostro, che possa consolare il peccatore, questa è una; che ci può dare tanta contento, che nessuna si dovrebbe mai diffidare della clemenza di Dio, inteso per

questo buon Padre, che riceve in grazia il figliuolo che ritorna a lui; e non dovrebbe essere peccato tanto brutto ed enorme, che ci avesse a far cadere in disperazione, essendo un Dio tanto misericordioso, che vedendo un minimo segno di penitenza, ci aiuta, e, per dir così, ci previene, e corre ad abbracciarci. Nel dividere che fa il Padre la roba ai suoi figliuoli, ci si dà ad intendere il libero arbitrio, che dà Dio a ciascuna persona, acciocchè tutti sappiamo che le opere nostre non sono fatte da noi per necessità, ma per volontà nostra; noi non dobbiamo ascrivere la dannazione nostra ai Cieli, nè alle stelle, nè dire di essere sforzati dalla natura ma la dobbiamo attribuire a questa nostra parte della sostanza paterna della volontà nostra, spesa malamente, e per nostro proprio volere dissipata in disonore di Dio, ed in perdizione nostra. La regione lontana, ed il lontano paese, dove se ne va il Prodigo giovane, ci significa lo stato del peccato, il quale ci fa lontanissimi da Dio, perocchè da quello, e da chi vi si trova dentro, è lontano la salute, siccome testifica Davide, quando dice: *Longe a peccatoribus salus.*

Il cittadino della regione del peccato, che manda il giovane in villa a guardare e pascere i porci, è il Diavolo, il quale come egli ha per servo il peccatore, lo manda a pascere i porci, cioè cinedi, e meretrici, che si chiamano i porci del Diavolo, poichè vivono di continuo nel peccato, come i porci nel fango; e però questi tali dovrebbero pur una volta accorgersi dell'errore loro, e conosciuta la miseria nella quale si ritrovano ritornare a Dio, e dimandare perdono.

(2) *Ritornato in se medesimo.* Qui si tocca il primo grado della penitenza, che è il conoscere sè medesimo, e la viltà dello stato nel quale si trova il peccatore, inteso per pascere i porci; e poi si tocca il secondo grado, quando si leva su, e va al Padre, che significa il peccatore, che avendo fatto proposito di mutar vita, va a chiedere misericordia a Dio, il quale comanda ai suoi Sacerdoti, che gli rendino i vestimenti, e gli mettino i calzari ai piedi e l'anello in dito, che significano i doni e le grazie, che sono restituite al peccatore convertito, mediante i ministri dei Sacramenti; ed il vitello grasso ammazzato, significa Cristo, morto per i peccatori.

DOMENICA III, DI QUARESIMA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI.
Cap. 5.

Fratelli: siate imitatori di Dio, siccome figliuoli carissimi: e camminate nell'amore siccome ancora Cristo amò noi, e diede se medesimo per noi a Dio per oblazione, ed ostia, nell'odore di soavità. La fornicazione poi, ed ogni immondezza, o l'avarizia, non si nomini fra voi siccome conviene ai Santi; o le oscenità, o le stolte parole, o la buffoneria, le quali non sono a proposito, ma piuttosto il rendimento di grazie. Imperciocchè voi che siete intelligenti sappiate questo, che ogni fornicatore, o immondo, o avaro, che è la servitù degl'Idoli, non ha eredità nel Regno di Cristo, e di Dio. Niuno v'inganni con parole vane, perchè per queste cose viene l'ira di Dio sopra i figli disubbidienti. Adunque non vogliate farvi partecipi di quelli; imperocchè eravate una volta tenebre, ed ora siete luce nel Signore. Camminate come figliuoli della luce; imperciocchè il frutto della luce è in ogni bontà, giustizia e verità.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo S. Paolo in questa Epistola ci esorta al vero amore, che noi dobbiamo portare al prossimo nostro, e col quale anco debbono vivere i Cristiani tra loro, acciocchè sembrano veri imitatori del Celeste Padre, e come debbono ancora portarsi verso loro medesimi, così quanto alle opere, come alle parole; e numerando le opere, mette la fornicazione, l'immondezza, ed avarizia; e per ritirarli da questi peccati dice, nessuno che sia immerso in questi vizî può essere erede del Regno di Cristo, e di Dio, perchè per simili peccati sono come i figliuoli diseredati dai Padri per la loro cattiva e pessima natura. Le parole poi sono queste, buffonerie, parole stolte, e disoneste, le quali non stanno bene nella bocca dei Cristiani; e se noi dobbiamo essere imitatori di Cristo, della Vergine Maria, degli Apostoli e dei Santi, ricordiamoci che nelle bocche loro non furono mai trovate, se non parole sante.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 11.

Gesù scaccia il Demonio da un mutolo.

In quel tempo: stava Gesù scacciando un Demonio, e quello era muto. Ed avendo scacciato il Demonio, il muto parlò, e le turbe si maravigliarono. Ma certi fra essi dissero: *Egli scaccia i Demonî in virtù di Belzebù* (1) *Principe dei Demonî*; Ed altri tentandolo gli domandavano un segno dal Cielo: Esso poi, come vide i loro pensieri, gli disse: *Ogni Regno diviso* (2) *in sè stesso, sarà desolato, e la casa cederà sopra la casa. Ma se ancora Satanasso è diviso in sè medesimo, come starà il suo Regno? perchè dite che io in virtù di Belzebù scaccio i Demoni. Ma se io in virtù di Belzebù discaccio i Demoni, i vostri figliuoli in virtù di chi gli discacciano? Perciò essi saranno vostri giudici. Certamente se io discaccio i Demonî nel dito di Dio, senza dubbio è venuto in voi il Regno di Dio. Quando un valoroso armato guarda il suo Palazzo, tutte le cose che possiede, sono in pace; ma se sopraggiungendo uno più forte di lui, lo vincerà, gli toglierà tutte le armi, nelle quali confidava, e distribuirà le sue spoglie. Chi non è meco* (3), *è contra di me, e chi non raccoglie meco, disperge. Quando lo spirito immondo esce dall' uomo, va per luoghi aridi, cercando riposo, e non ritrovandolo, dice. Ritornerò nella mia casa, donde sono uscito: E tornandovi, la trova mondata con le scope, ed ornata. Allora egli va, e piglia sette altri spiriti con seco peggiori di sè: ed entrati abitano ivi, e diventano le ultime cose di quell' uomo peggiori delle prime.* Accadde poi, che dicendo queste cose, una donna della turba alzando la voce gli disse: *Beato il ventre che ti ha portato, e le mammelle che succhiasti.* Ma egli disse: *Che anzi, Beati quelli che odono la parola di Dio, e la custodiscono.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Si considerano in questo muto indemoniato gli effetti che fa il Demonio, quando egli entra in un'anima, i quali sono tre, secondo i tre membri legati in quest' uomo; perocchè gli altri Evangelisti dicono, che egli era sordo, e muto, e cieco. Onde il peccato, che è opera del Diavolo, ci toglie il lume degli occhi spirituali, che non possiamo aprirgli alla contemplazione delle cose Divine; ci leva anche la considerazione di queste cose create, che ci possono far venire in cognizione di Dio, ci lega la lingua, che non possiamo lodarlo; ci lega gli orecchi, ed impedisce il senso dell'udito, perchè non ascoltiamo la parola di Dio: la quale è bastante a darci tutte le consolazioni Spirituali.

(1) *In virtù di Belzebù.* Da queste parole si comprende, che la malizia umana suole spesso interpretare in mala parte le opere fatte da Dio: il che fa qualche volta medesimamente l'ignoranza nostra, che non arriviamo al secreto delle opere Divine. Così San Paolo era persecutore dei Cristiani, ed aveva in grandissimo odio il nome di Cristo; ma poi disse, che fece questo ignorantemente. Così noi sogliamo burlare le opere di Dio nei suoi eletti, siccome sogliono fare gli uomini carnali e mondani, che biasimano le opere degli uomini spirituali, onde colui che ha posta ogni sua speranza nelle ricchezze, si ride di chi fa elemosina; e colui che giudica il vivere delicato essere buono, biasima colui, che per l'amore di Dio vive austeramente. E questo avviene, perchè, come dice S. Paolo, l'uomo carnale non ha gusto delle cose spirituali. Ma la malizia non solo non conosce le opere di Dio, ma quando le vede, le ascrive al Diavolo, come fecero quì i Farisei, che vedendo Cristo aver fatto parlare il muto, e liberato l'indemoniato, dicevano, che l'aveva fatto per virtù del Diavolo.

(2) *Ogni Regno diviso.* Di quì si può conoscere di quanti mali sia cagione la discordia, poichè ella è bastante a distruggere le città, ed i Regni, e poichè Cristo argomenta da quella, che il Regno di Satanasso si annichilerebbe, ogni volta che ella vi entrasse: e gli esempi privati e pubblici dei mali della discordia, sono tanto manifesti che non occorre qui narrarli.

(3) *Chi non è meco.* L'essere con Cristo è cagione di ogni bene; che l'oprare, ed affaticarsi con lui, cioè nel nome suo, ha per premio la vita; ma chi non è con lui, e per lui, non si affatica, getta via ogni cosa. Consideri ognuno adunque in che modo egli operi, ed a che fine egli le sue opere indirizzi, acciocchè non abbia a dispergere, come dice quì Gesù Cristo, il che forse accennava S. Paolo, quando diceva, assomi-

gliando le azioni dei Cristiani ai muratori. *Ognuno guardi ed attenda molto bene a quello che egli fabbrica;* e così si può dire in questo luogo: Ognuno guardi con chi egli semina, e con chi egli miete, cioè in nome di chi, e per amor di cui fa le sue operazioni.

LUNEDÌ DOPO LA III. DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DEL QUARTO LIBRO DEI RE. Cap. 5.

In quei giorni: Naaman, Principe della milizia del Re della Siria, era uomo grande ed onorato appresso al suo Signore: imperciocchè per mezzo di lui il Signore salvò la Siria, era poi un uomo forte e ricco, ma lebbroso. Erano allora usciti dalla Siria dei ladroncelli, ed avevano menato prigioniera dalla terra d'Israele una piccola fanciulla, la quale era al servigio della moglie di Naaman; la quale disse alla sua padrona: Volesse Dio, che il mio Signore Naaman fosse appresso al Profeta, che è nella Samaria: per certo, che l'avrebbe guarito dalla lebbra che ha. Sicchè andò Naaman al suo Signore, e gli diede tal nuova, dicendo: in questa e questa maniera ha parlato una fanciulla della terra d'Israele. Ed il Re di Siria gli disse: Va, ed io manderò lettere al Re d'Israele. Il quale essendo partito, e portando seco dieci talenti di argento, e sei mila scudi di oro, e dieci mute di vestimenti, portò lettere al Re d'Israele, in questi sensi. Quando avrai ricevuta questa lettera, sappi che ti ho mandato il mio servo Naaman, acciocchè lo guarisca dalla sua lebbra. Ed avendo il Re d'Israele lette le lettere, si strappò i suoi vestimenti, e disse: sono io forse Dio, che posso uccidere e dar vita, poichè costui ha mandato a me, affinchè guarisca un uomo dalla sua lebbra? Considerate, e vedete che costui cerca delle occasioni contra di me. La qual cosa avendo inteso Eliseo uomo di Dio, cioè che il Re d'Israello aveva strappato i suoi vestimenti, gli mandò dicendo: Perchè hai tu strappato i tuoi vestimenti? Venga a me, e sappia che vi è un Profeta in Israele. Venne adunque Naaman con i cavalli e cocchi, e si fermò all'uscio della casa di Eliseo; ed Eliseo gli mandò un messo dicendo: Va, e lavati sette volte nel fiume Giordano, e la carne tua diventerà sana, e sarai mondato. Naaman se ne partiva sdegnato, dicendo: Io mi pensava che egli sarebbe venuto a me, e stando in piedi, avrebbe invocato il nome del suo Dio, ed avesse toccato con la sua mano il luogo della lebbra, e mi avesse guarito. Forse non son migliori Abana, e Farfar, fiumi di Damasco, che tutte le acque d'Israele, che io abbia a lavarmi in esse e mondarmi? Adunque volgendo le spalle, ed andandosene sdegnato, si accostarono a lui i suoi servi, e gli dissero: Padre, e se il Profeta ti avesse comandato una gran cosa, certamente l'avresti dovuta fare; quanto più ora che egli ti ha detto: Lavati, e sarai mondato. Andò egli e lavossi sette volte nel Giordano, secondo il parlare dell'uomo di Dio, e la carne sua tornò come la carne di un piccolo fanciullo, e fu mondato; e ritornato all'uomo di Dio con tutta la sua compagnia, venne, e si fermò alla sua presenza, e disse: Veramente conosco, che non vi sia altro Dio in tutta la terra, eccetto che in Israele.

Annotazioni dell'Epistola.

Per Naaman di Siria, il quale si adira quando sente dire da Eliseo, che vada a lavarsi nel fiume Giordano, e dice che si pensava, che il Profeta gli mettesse le mani addosso, e lo guarisse dalla lebbra, ci sono figurati quei peccatori, i quali vogliono disaminare i secreti di Dio, e considerare come sia possibile per mezzo dei Sacramenti ricevere la remissione dei peccati e la grazia; e sdegnati per questa considerazione, dicono che egli è meglio la semplice fede, che tanti Sacramenti; ma per il medesimo che acconsente alle parole dei servi, e si lava, ci sono figurati coloro, che dopo un poco di pertinacia conoscono l'errore loro, e vengono al fiume della Chiesa, e si lavano sette volte nei sette Sacramenti, per mezzo dei quali si riceve la sanità, cioè la remissione dei peccati. Si deve avvertire ancora, che per il Giordano ci è figurato Cristo; perchè siccome quel fiume è fatto da due fonti, chiamati l'uno Jor, e l'altro Dan, così dalla natura umana e della Divina si fa un Cristo, siccome dice S. Atanasio nel suo Simbolo, il quale facendo la comparazione tra l'anima ragionevole e la carne; che costituisce un uomo, così dice egli: *Dio, e l'uomo fanno un Cristo;* però

siccome il lebbroso Naaman lavandosi sette volte nel Giordano conseguì la sanità, così noi lavandoci in Cristo, conseguiremo la remissione dei peccati, e faremo l'anime nostre bianche come neve.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 8.

Gesù riprende i Farisei, che volevano miracoli da lui.

In quel tempo; disse Gesù ai Farisei: *Certamente mi direte questa similitudine: Medico cura te stesso: quanti segni, abbiamo ascoltato, fatti in Cafarnao, fanne anche qui nella tua Patria* (1). Ma Gesù disse: *Certamente vi dico, che nessun Profeta è accetto nella sua Patria; in verità vi dico, che molte vedove erano in Israele nei giorni di Elia, quando il Cielo stette chiuso per tre anni e sei mesi, essendo una gran fame in tutta la terra, ed a nessuna di quelle fu mandato Elia, se non in Sarefta di Sidonia ad una donna Vedova. E molti lebbrosi erano in Israele sotto Eliseo Profeta, e nessuno di loro fu mondato, se non Naaman Siro.* E furono ripieni tutti d'ira nella Sinagoga, ascoltando queste parole, e si levarono su, e lo cacciarono fuori della Città, e lo condussero infino sopra al ciglione del Monte, sopra il quale era fabbricata la loro Città, affinchè lo precipitassero. Ma Gesù passando (2) per mezzo di loro, andava via.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Quando noi leggiamo che Cristo non volle far miracoli nella sua Patria, non bisogna credere che questo venisse dall'imperfezione della possanza sua, ma perchè sapeva, che sebbene egli facesse dei segni, non erano per credergli, essendo in disposizione contraria a convertirsi per i miracoli, i quali non hanno forza di dar la fede a chi ha contraria disposizione a riceverla. Dipoi, conoscendo di quanta poca autorità era tenuto nella sua Patria (perocchè si credeva, che fosse figliuolo di Giuseppe) che non volle che eglino avessero occasione di biasimare l'opere sue, siccome suol essere l'usanza dei compatriotti invidiosi dell'altrui virtù.

(2) *Gesù passando.* Qui si mostra che egli è qualche volta convenevole dar luogo all'ira degli avversari; e non contrastare con essi insino al fine; imperocchè qualche volta, e bene spesso, tal cosa non si fa senza espresso e manifesto pericolo; ed ancorchè Gesù potesse o renderli immobili, o farli cadere in terra, come fece nell'Orto al tempo della sua passione, o far loro simili altre cose nocive; non volle però farle, ma volle cedere, per dar esempio anco a noi, che non sempre adoperiamo tutte le nostre forze, nè facciamo il nocumento che possiamo fare, ma dar tempo all'avversario di ravvedersi e convertirsi.

MARTEDÌ DOPO LA III. DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DEL QUARTO LIBRO DEI RE. Cap. 18.

In quei giorni: una certa donna esclamava ad Eliseo Profeta, dicendo: il tuo servo mio marito è morto, e tu conosci che il tuo servo fu timorato di Dio, ed ecco che il creditore è venuto per torre i due miei figliuoli, per farli suoi servi. Alla quale Eliseo disse: Che vuoi che io ti faccia? Dimmi che cosa tieni in casa tua. Ed ella rispose: Io ancella tua non ho in casa mia cosa alcuna, se non un poco di olio, col quale mi ungo. Alla quale disse: Va e dimanda in prestito da tutti i tuoi vicini molti vasi vuoti; ed entrato in casa, serra la tua porta, e quando tu sarai dentro, ed i tuoi figliuoli, versa di poi dell'olio in tutti questi vasi, e quando saranno pieni gli torrai. Sicchè la donna andò e si serrò in casa con i suoi figliuoli. E quelli le porgevano i vasi (1), *ed ella vi metteva dentro l'olio, e quando i vasi furono pieni, disse al suo figlio. Portami ancora un vaso. Ed egli rispose: Io non ne ho; e l'olio si fermò. Ed ella venne, e l'indicò all'uomo di Dio; ed egli disse: Va, vendi l'olio, e paga il tuo creditore, e poi tu ed i tuoi figliuoli vivete del restante.*

Annotazioni dell' Epistola.

In questa istoria della Vedova, a cui Eliseo fa moltiplicare l'olio, poi lo fa vendere, acciò ella ne paghi i debiti del marito, si conoscono due cose; la prima, quanto sia brutta cosa che un uomo lasci con debito i figliuoli e la moglie, quando son poveri: imperocchè ne possono seguire molti pericoli massimamente, nelle opere, e nella

libertà dei figliuoli. L'altra è, che egli è cosa giusta pagare i debiti, poichè il Profeta Santo per volere di Dio, comanda che si paghi il creditore; e quanto sia brutta cosa il vivere in debito, e pigliare ad interesse; e quanto sia grande la miseria dei debitori.

(1) *Le porgevono i vasi.* Quanto sia santa cosa l'insegnare agl' infedeli la fede, ed agli ignoranti la scienza, si può conoscere dal premio che ne segue; però Daniele diceva, che chi ammaestrava altrui nella via, era come Stella in Cielo. Queste siffatte persone sono simili ai figliuoli della Vedova, che le porgevano i vasi, ed ella versava l'olio; perchè i Maestri, e gli altri che insegnano la fede a quel che non credono, gli presentano, e gli porgono a Dio ed a Gesù Cristo, ed egli infonde l'olio e la grazia sua nella mente loro, dando loro orecchie da udire, ed intelletto da intendere.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 18.

Gesù ragiona a Pietro, e gli insegna come, e quando egli debba perdonare al fratello.

In quel tempo: disse Gesù (1) ai suoi Discepoli: ***Se il tuo fratello peccherà contra di te, va, e correggilo tra te, ed esso solo. Se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello: ma se egli non ti ascolterà, adopera teco ancora uno o due testimonj, acciocchè nella bocca di due o tre testimoni, si confermi ogni parola; che se non gli ascolterà, dillo alla Chiesa. E se poi non ascolterà la Chiesa, abbilo come un Etnico, e Pubblicano. In verità vi dico*** (2), ***che tutte quelle cose che voi legherete sopra la terra, saranno legate ancora in Cielo: e tutte quelle che voi scioglierete sopra la terra, saranno sciolte ancora in Cielo. Di più vi dico, che se due fra voi si accorderanno sopra la terra, di ogni qualunque cosa che dimanderanno, sarà data loro dal Padre mio, che è nei Cieli; imperocchè dove sono due o tre congregati nel mio nome, ivi son io in mezzo di loro.*** Allora accostandosegli Pietro, gli disse: ***Signore quante volte*** (3) ***peccherà contra di me il mio fratello, e lo perdonerò? infino a sette volte?*** E Gesù gli disse: ***Non ti dico fino a sette volte, ma settanta volte sette.***

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Qui ci è insegnato il modo, che si deve tenere nella correzione fraterna da coloro i quali si abbattono in qualcuno, che peccando gli abbia scandalizzati, perocchè potendo l'uomo facilmente errare, per ricondurlo sul retto sentiero, ci è mostrato l'ordine, il quale è questo. Prima correggerlo in secreto, cioè tra te e lui; ma se questo non giova, comincíala un poco a palesare in presenza di due testimonî; e quando questo non basta, bisogna accusarlo ai Prelati della Chiesa, i quali quando dal delinquente siano dispregiati, non vuole che si proceda più oltre, ma averlo per scomunicato ed incorreggibile, e non conversare più con lui; tutto questo si intende nei peccati privati, perchè nei peccati pubblici si deve più pubblicamente riprendere, e massime nel pericolo della fede. Si deve avvertire ancora, che la correzione è atto di carità, perocchè ella è un rimedio, ed una medicina applicata al peccato. Il peccato si può considerare in due modi; cioè, in quanto che egli è nocivo a colui che pecca, ed in quanto che egli è contra il bene comune; ed a questi due modi di peccare corrispondono due sorti di correzioni; una che risguarda il primo modo di peccare, e questa si chiama correzione fraterna: l'altra risguarda il secondo, e questa corregge secondo il rigore della legge, per salute del bene comune, e si adopera contra i perturbatori della pubblica pace, come sono i ladri, omicidiarî, e simili, contra i quali si procede con le forche, coi ceppi, e con le mannaie.

(2) *In verità vi dico.* Quì si vede l'autorità dei ministri Ecclesiastici, quanto ella sia grande, poichè tutto quello che sarà legato, sciolto, e domandato da loro in terra, sarà sciolto, legato, ed esaudito in Cielo.

(3) *Quante volte.* Qui si mostra, che volendo noi essere Discepoli di Gesù Cristo, bisogna che abbiamo questa proprietà nel perdonare; perchè siccome Dio è apparecchiato a perdonarci ogni volta, così essendo noi offesi, spereremo l'emenda di quello, che ci ha scandalizzati ed offesi. Devesi notare anche il parlare di S. Pietro, che domanda quante volte deve perdonare a colui che peccherà contra di lui, non dicendo contra di Dio, perchè l'offese fatte a Dio,

Dio è quello già che le perdona; ma quelle che son fatte a noi, le dobbiamo rimettere noi stessi, e perdonare non una volta sola, ma ogni volta che colui, che ci avrà offesi, si dorrà di avere fatto male, e si vorrà emendare; perchè non deve essere l'uomo meno benigno nel perdonare l'offese, che sia Dio nel rimettere l'ingiurie, che gli son fatte.

MERCOLEDÌ DOPO LA TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DEL LIBRO DELL'ESODO. Cap. 20.

Queste cose dice il Signore Dio: Onora il tuo Padre e la tua Madre (1), *acciocchè tu vivi lungamente sopra la terra, la quale il tuo Signore Dio ti darà. Non ucciderai; non fornicherai; non farai furto; non dirai falso testimonio contro al prossimo tuo, non desidererai la casa del prossimo tuo, nè desidererai la moglie sua, nè il servo, nè l'ancella, nè il bue, nè l'asino, nè tutte quelle cose, che sono sue proprie. Tutto il Popolo udiva questa voce, e vedeva i lampi, ed udiva il suono della tromba, e vedeva il Monte che fumava, e spauriti, e commossi dal terrore, stettero da lontano dicendo a Mosè; Parlaci tu, e ti ascolteremo, e non ci parli il Signore, affinchè per caso non moriamo. E Mosè disse al Popolo, non vogliate temere. Dio è venuto affinchè vi provasse, ed affinchè il suo terrore fosse in voi, e non peccherete. Ed il Popolo stette da lontano, e Mosè poi si accostò alla caligine, nella quale eravi Dio. Disse inoltre Dio a Mosè: Dirai queste cose ai figliuoli d'Israele; Voi avete veduto, che vi ho parlato dal Cielo: Non vi farete gli Dei di argento* (2), *nè vi farete gli Dei di oro. Mi farete l'altare di terra, ed offrirete sopra quello gli olocausti, ed i vostri sacrifizi pacifici, le vostre pecore, ed i bovi in ogni luogo, nel quale sarà memoria del nome mio.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) Nelle sopradette parole si contengono i precetti, che dirizzano l'uomo al Padre, alla Madre, ed all'amore del Prossimo. La dilezione dei genitori, è cosa naturale, vedendosi negli animali, ma più espressamente si conosce nell'uomo; perocchè negli altri animali si conosce l'amore dei Padri verso i figliuoli, ma non già quello dei figliuoli verso i Padri; e perchè l'uomo in successo di tempo può mancare da questa tale dilezione, perciò Dio comanda, e promette il premio a tale amore, che è la lunghezza della presente vita, ancorchè si possa intendere dell'eternità della vita beata. Si toccano poi i precetti appartenenti al Prossimo, il quale potendosi offendere nella persona propria, e nella persona congiunta, e nella roba, però ci è comandato, che non si ammazzi, che si appartiene alla vita; che non si commetta adulterio, che si appartiene alla persona congiunta; e che non si faccia furto: che si appartiene alla roba. La falsa testimonianza poi abbraccia tutto, perchè un falso testimonio può essere cagione, che sia tolta la vita al Prossimo, e per conseguenza gli è tolto l'onore, e può fare ancora che si porta via la roba, siccome si può vedere ogni giorno nelle Corti, e nei Tribunali, dove un falso testimonio è bastante a far perdere la lite ad uno, che abbia ragione.

(2) *Non vi farete gli Dei di argento.* Qui si proibisce l'adorazione delle statue, o l'Idolatria; però assolutamente non proibisce le immagini, avendo comandato Dio più volte che se ne facciano, come furono le immagini dei Cherubini, e quella del Serpente di bronzo; ma sono proibite a fine di adorarle, ed averle per Dei. Però da questo luogo non si deve argomentare, che la Chiesa faccia male a tenere le immagini di Cristo, della Vergine, e dei Santi, perchè ella non fa questo acciò noi abbiamo ad adorare quei legni intagliati a foggia di un Santo, nè quelle dipinture e sculture, che sono colori e sassi; imperocchè chi vuol mai credere, che noi abbiamo un Dio dipinto, un Cristo di legno, ed una Vergine di gesso? Ma sono ordinate dalla Chiesa, acciocchè sieno quelle una memoria, ed un libro (per dir così) che ci faccia ricordare del vero Dio, del vero Cristo, e dei veri Santi; e quando si dice, che il tal Crocifisso, o la tal Vergine Maria di legno, o dipinta, fanno miracoli, non ti immaginare che quei legni, facciano i miracoli, ma la virtù di Dio applicata a quella immagine, siccome fu la medesima virtù Divina applicata al Serpente di rame, alle acque della Piscina, ai bagni di Siloe, ed alle acque del fiume Giordano, quando Naaman di Siria si lavò dentro.

E questa è la vera, e pietosa intenzione della Chiesa; e chi credesse che quel legno, o quel sasso intagliato fosse il suo Dio, veramente sarebbe idolatra, ed uno sciocco, e farebbe grandissimo peccato.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 15.

Gesù parla contro i Farisei, perchè non osservavano il comandamento di Dio.

In quel tempo: vennero a Gesù da Gerosolima (1) gli Scribi e Farisei, dicendo: *Perchè i tuoi Discepoli trasgrediscono la tradizione dei vecchi? imperocchè non si lavano le mani, quando mangiano il pane. Ma esso rispondendo disse loro: perchè ancora voi trasgredite il comando di Dio per causa della vostra tradizione? Perocchè Dio disse: Onora il Padre e la Madre, e chi maledirà il Padre, o la Madre, sia condannato a morte; ma voi dite: chiunque dirà al Padre, o alla Madre: qualunque dono che è da me ti gioverà: e non onorerà il Padre suo, e la Madre sua; ed avete fatto vano il Comandamento di Dio per causa della vostra tradizione. Ipocriti; molto bene profetò di voi Isaia: dicendo: Questo Popolo mi onora* (2) *con le labbra, ma il cuore loro è lungi da me; in vano mi onorano insegnando le dottrine, ed i comandamenti degli uomini.* E chiamate a sè le turbe disso loro: *Ascoltate, ed intendete: Non quello che entra nella bocca* (3), *macchia l'uomo; ma quello che esce dalla bocca, questo imbratta l'uomo.* Allora accostandosegli i Discepoli suoi, gli dissero: *Sai che i Farisei udita questa parola, si sono scondalizzati?* Ma quello rispondendo, disse loro: *Ogni pianta, che il Padre mio Celeste non ha piantato, sarà estirpata. Lasciateli andare; sono ciechi, e guide di ciechi; ma se il cieco guida l'altro cieco, ambidue cadono nella fossa.* Allora rispondendo Pietro, gli disse: *Dichiaraci questa parabola.* Ed egli disse: *Ancora voi siete senza intelletto? Non intendete, che tutto quello, che entra nella bocca, va nel ventre, ed il superfluo si manda fuori, ma quelle cose che procedono dalla bocca, escono dal cuore, e quelle imbrattano l'uomo. Imperocchè dal cuore escono i mali pensieri, gli omicidi, gli adulteri, le fornicazioni, i furti; i falsi testimoni, le bestemmie. Queste sono le cose che imbrattano l'uomo; ma il mangiare con le mani non lavate, non imbratta l'uomo.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Molti belli documenti sono in questo Evangelo; e prima siamo avvertiti che per le tradizioni degli Uomini non si debbono lasciare i Comandamenti di Dio, perocchè come dice S. Pietro, *bisogna più ubbidire a Dio, che agli uomini.*

(2) *Questo popolo mi onora.* Qui si può conoscere, quanto sia poco fruttuosa l'orazione vocale, se ella non è congiunta con lo spirito, e col cuore: però Cristo ci esorta, che quando vogliamo fare orazione a Dio, entriamo nella nostra camera, cioè ci restringiamo in noi medesimi, e cerchiamo di avere il cuore vuoto di cure e di pensieri mondani, acciocchè con la bocca e col cuore possiamo lodare Dio, e fare che le nostre preci siano accette ed esaudite. Pertanto si può dire, che coloro che fanno orazione con la lingua, e non con l'animo, oltre che è fatica inutile e vana, sono anche simili a Giuda, il quale ebbe le labbra congiunte alle labbra di Cristo, e nondimeno aveva l'anima al denaro. Però S. Paolo diceva: *Io farò orazione con lo spirito, e con la mente, e salmeggerò con lo spirito e con la mente*, cioè, io unirò nella mia orazione, e nel mio salmeggiare l'animo con la voce, e non onorerò Dio con le labbra, e non avrò il cuore lontano da lui.

(3) *Non quello che entra per la bocca.* Quando tu senti dire, che non qnello che entra nella bocca, macchia l'uomo, ma quello che n'esce; non fare quella conseguenza che fanno gli Eretici dicendo, adunque egli è cosa superflua l'astenersi il Venerdì, il Sabbato, e la Quadragesima dalla carne, e da altri cibi, perocchè, sebbene i cibi per natura loro sono buoni, nondimeno, macchiano l'anima del Cristiano, non perchè siano cattivi, ma per la disubbidienza della Chiesa; e non è cattivo il mangiare, ma è cattivo il non ubbidire, e questo macchia l'anima, siccome fu Adamo, che non dal pomo, ma fu macchiato dall'inobbedienza.

(4) *Ogni pianta che non è stata piantata.* Se l'uomo vuol conoscere che pianta egli sia, consideri che frutti egli produca, perchè l'albero non si conosce per i rami, nè per i fiori, nè per le foglie, ma per i frut-

ti. E però il Salvatore quando egli parlava delle piante farisaiche, diceva: *Voi le conoscerete dai frutti;* ed altrove egli stesso diceva, che il buon albero fa buoni frutti, e non si può cogliere dalle spine le uve, nè dai pruni e tribuli i fichi. Consideri se stesso adunque ciascuno dalle sue proprie operazioni, e guardi se egli è pianta di Dio, o del Diavolo.

Colui che conosce di avere carità verso i poveri, di stare allegro nelle avversità, di perdonare l'ingiurie, di essere paziente, benigno, buono, fedele, continente, e casto, può dire di essere pianta, piantata dal gran Colono Celeste; ma chi conosce di essere crudele verso i poveri, cadere facilmente in diffidenza e disperazione, non perdonare, essere maligno, impaziente, cattivo, infedele, incontinente, e libidinoso, può dire di essere pianta adulterina, la quale non potendo avere troppo ferme e profonde radici, sarà facilmente sbarbicata, e come inutile e secca, data all'eterne fiamme dell' Inferno.

GIOVEDÌ DOPO LA III. DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 7.

In quei giorni: Il Signore mi parlò, e mi disse: Sta su la porta della casa del Signore, ed ivi predica questa parola, e di: Ascoltate la parola del Signore voi tutti figliuoli di Giuda, che entrate per queste porte, affinchè adorate il Signore. Queste cose dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: rendete buone le vostre vie, ed i vostri affetti, ed abiterò con voi in questo luogo. Non vogliate mettere fiducia in parole bugiarde, dicendo: il Tempio del Signore, il Tempio del Signore, il Tempio è del Signore, imperocchè se dirigerete bene le vostre vie, ed i vostri affetti, se farete il giudizio fra uomo, ed il suo prossimo: se non farete torto al forestiero, ed al pupillo, ed alla Vedova, e non spargerete il sangue innocente in questo luogo, e non camminerete dietro agli Dei stranieri per vostro danno; io abiterò con voi in questo luogo, nella terra, la quale diedi ai vostri Padri per secoli, e secoli dal principio infino alla fine del secolo: dice il Signore Onnipotente.

Annotazioni dell'Epistola.

Il Profeta in queste poche parole ci esorta a non mettere la nostra fiducia nelle cerimonie esteriori, ma nell'osservanza dei precetti Divini. Ma però non si debbono biasimare coloro, che vanno nel Tempio a fare orazione a Dio, essendo quel luogo dedicato a questo fine, avendo promesso Dio di avere gli occhi aperti, e l'orecchie intente al Popolo che quivi farà orazione, ma non bisogna fermarsi quivi solamente, ma è necessaria l'osservanza dei comandamenti Divini, siccome non basta dire a Dio: *Signore, Signore,* perchè nè anche l'aver profetato in suo nome, nè l'aver cacciato i demoni, senza la viva fede, ed osservanza dei precetti, val cosa alcuna.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 17.

Gesù guarisce la suocera di Simone dalla febbre.

In quel tempo: levandosi Gesù dalla Sinagoga, entrò nella casa di Simone; la suocera (1) poi di Simone veniva afflitta da grandi febbri, e la pregarono per lei (2); e stendendo la mano sopra di lei, comandò alla febbre, e la febbre la lasciò. Ed ella subito (3) levandosi, ministrava loro. E come il Sole fu tramontato, tutti quelli che avevano infermi di varie infermità, li conducevano a lui. Ed egli ponendo la mano sopra ciascuno, gli sanava. Uscivano poi i Demoni da molti gridando, e dicendo: *Perchè Tu sei il Figliuol di Dio;* e sgridandoli non permetteva dire queste cose, perocchè sapevano, che egli era Cristo. Ma fattosi giorno, uscito fuori, andava in luogo deserto, e le turbe lo cercavano, e vennero a lui, e lo trattenevano, acciocchè non si partisse da loro. A' quali egli disse: *Poichè bisogna ancora, che io evangelizzo alle altre città il Regno dei Cieli, perciocchè a questo sono stato mandato.* Ed andava predicando nelle Sinagoghe della Galilea.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) La Suocera di Simon Pietro ammalata di febbre, significa l'anima nostra inferma di gravissimi peccati, perchè secondo che sono varie le specie delle febbri, così

sono anche diverse le specie dei peccati. Ed avvi una febbre, che dai Medici è chiamata effimera, la quale in quel medesimo dl ch'ella viene in quello stesso si parte, detta così da un animale detto effimero, il quale in quel dì che nasce, in quel medesimo muore. E questa febbre significa quel peccato, del quale il peccatore si confessa, e se ne pente in quel giorno, ed in quell'ora che ei l'ha fatto. Alcune altre febbri sono terzane, che significano i peccati per fragilità, alcune quartane, che sono i peccati per malizia; ed alcune sono continue, che sono i peccati per consuetudine ed ostinazione, difficili da essere curati. Nondimeno per virtù di Cristo, e per la penitenza ogni peccato è remissibile.

(2) *E lo pregarono per lei*. Qui si accenna l'intercessione dei Santi, i quali e vivi e morti pregarono per noi, e possono impetrare qualche grazia. Però S. Paolo dice più volte, che sia fatta orazione per lui, ed egli dice di farla per altri. I Santi che sono in Cielo e Beati, non vi è dubbio che pregano per noi, e ci possono aiutare. Però Giacobbe nel dare la benedizione ai figliuoli di Giuseppe, diceva, che voleva che il nome dei suoi antichi Padri fosse invocato sopra di loro.

(3) *Ella subito*. Qui si dà ad intendere che subito che noi siamo liberati dalla febbre, cioè dal peccato, dobbiamo ministrare a Cristo, cioè fare cose, che tornino in onore di Dio, e che per quelle sia glorificato Gesù Cristo, siccome ci esortava S. Paolo, e l'istesso nostro Salvatore, quando diceva, che la luce nostra dovesse risplendere talmente, che gli uomini vedendo le opere nostre lodassero Dio, che è in Cielo. Si dà ancora un avvertimento a coloro, che avendo avuto qualche infermità corporale, sono per grazia di Dio liberati, e ritornano alla sanità, i quali non dovrebbero, come ingrati del benefizio, ritornare alla consuetudine della passata cattiva vita, e cominciare di nuovo a peccare, ma dovrebbero a guisa della suocera di Pietro, servire a Dio, e sovvenire ai servi di Cristo e riconoscere Dio nei suoi poveri, e finalmente mutando vita, mostrarsi grati del benefizio della ricevuta sanità corporale, col fare vita spirituale e migliore di quel che avevano fatto prima.

VENERDÌ DOPO LA III. DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DEL LIBRO DEI NUMERI. Cap. 20.

In quei giorni: si congregarono i figliuoli d'Israele, contro Mosè ed Aronne, e volti in sedizione dissero: dateci dell'acqua, affinchè beviamo. E Mosè ed Aronne lasciata la moltitudine, entrati nel tabernacolo dell'alleanza, si gettorono boccone per terra, e gridarono al Signore, e dissero: Signore Dio; esaudisci i clamori di questo Popolo, ed apri loro il tuo tesoro, un fonte di acqua viva, affinchè saziati, cessi la loro mormorazione. Ed apparve la gloria del Signore sopra di essi; e parlò il Signore a Mosè, dicendo: Prendi la verga, e raduna il popolo, tu, ed Aronne tuo fratello, e parlate in presenza loro alla pietra, ed ella darà le acque; e quando avrai cacciato l'acqua dalla pietra, beverà tutta la moltitudine ed i suoi giumenti. Prese adunque Mosè la verga, la quale era nel cospetto del Signore, siccome gli aveva comandato, e radunata la moltitudine dinanzi alla pietra, disse loro: Udite ribelli, ed increduli: forse potremo noi cacciare l'acqua a voi da questa pietra? Ed avendo Mosè alzato la mano, percuotendo due volte la selce con la verga, uscirono abbondantissime acque, cosicchè bevesse il Popolo, ed i bestiami. E disse il Signore a Mosè, ed Aronne: perchè non mi avete creduto, affinchè foeeste conoscere la mia santità nel cospetto dei figliuoli d'Israele, non introdurrete questi popoli nella terra, la quale gli darò. Questa è l'acqua della contradizione, dove i figliuoli d'Isroele hanno conteso contro il Signore, ed egli fece conoscere ad essi la sua santità.

Annotazioni dell'Epistola.

Questa storia dell'acqua cavata dalla pietra nel deserto, fu figura di Gesù Cristo, siccome afferma S. Paolo, dicendo: *Essi bevevano dell'acqua della Pietra, e la pietra era Cristo*, perocchè siccome quella pietra percossa dalla verga di Mosè mandò fuori acqua, per estinguere la sete del popolo d'Israele nel deserto; così Gesù Cristo percosso in Croce e flagellato, mandò fuori l'abbondanza e copia del Sangue col quale

si estinguesse la sete agli uomini, che sono nel deserto di questo Mondo, e camminano alla terra della Celeste Gerusalemme. Perocchè, quelli, che gustano e bevono le acque di questa pietra, cioè Gesù Cristo, non hanno più sete delle cose di questo Mondo, siccome apparve, ed appare ancora in tutti gli uomini, che hanno gusto spirituale.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 4.

L'istoria della Samaritana.

In quel tempo: venne Gesù nella Città di Samaria, la quale si chiama Sichar, appresso quella possessione, la quale diede Giacobbe a Giuseppe suo Figliuolo; era poi ivi il fonte di Giacobbe. Gesù adunque affaticato dal cammino, così sedeva sopra il fonte; era quasi l'ora sesta. Venne una donna da Samaria per attignere dell'acqua; Gesù le dice: *Dammi da bere* (1) (Imperciocchè i suoi Discepoli erano andati nella città affinchè comperassero i cibi). Adunque quella donna Samaritana gli dice: *Come, essendo tu Giudeo domandi a me da bere, che sono Donna Samaritana? imperciocchè i Giudei non conversano con i Samaritani.* Rispose Gesù, e gli disse: *se tu sapessi il dono di Dio, e chi è Colui, che ti dice: dammi da bere, tu forse domanderesti a lui, ed egli ti avrebbe dato un'acqua viva:* gli dice la donna: *Signore, tu non hai con che attingere l'acqua, ed il pozzo è profondo, come adunque hai l'acqua viva? Sei tu forse maggiore del nostro Padre Giacobbe, il quale ci diede questo pozzo, ed egli bevè da quello, ed i suoi figliuoli, ed il suo bestiame;* Gesù rispose, e le disse: *Ognuno che beve di quest'acqua di nuovo avrà sete, ma chi beverà dell'acqua, che io gli darò, non avrà sete in eterno; ma l'acqua, che gli darò, diventerà in lui una fontana d'acqua che ascende nella vita eterna.* Dice a lui la donna: *Signore dammi di quest'acqua, affinchè non avrò sete, ne verrò qua per attignerne.* Gli dice Gesù: *Va; chiama il tuo marito, e vieni qua.* La Donna rispose, e disse: *Non ho marito.* Gesù le dice, *hai detto bene, perchè non ho marito, imperciocchè hai avuto cinque mariti, e questo che hai, non è tuo marito; in questo hai detto il vero.* Gli dice la donna: *Signore, veggo che tu sei Profeta. I nostri Padri adorarono in questo Monte, e voi dite che in Gerusalemme è il luogo dove bisogna adorare.* E Gesù gli dice: *donna, credimi* (2), *che viene l'ora, quando nè in questo Monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quello che non sapete, ma noi adoriamo quello che sappiamo, imperocchè la salute è dai Giudei. Ma viene il tempo, ed è ora quando i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito, e verità; perocchè il Padre cerca tali, i quali l'adorino. Dio è Spirito e bisogna che coloro i quali l'adorano; l'adorino, in ispirito e verità.* Gli dice la donna: *Io so, perchè viene il Messia, (il quale si dice Cristo), adunque quando egli verrà, quello ci annuncierà tutte le cose.* Gesù le disse: *Io sono quello che parlo teco.* E subito vennero i Discepoli, e si maravigliarono, perchè parlava con la donna. Nessuno però disse: che cosa cerchi, e che cosa dici con quella; adunque la donna lasciò il vaso suo (3), ed andò nella Città: e dice a quegli uomini: *Venite, e vedete un uomo, che mi ha detto tutte le cose, che ho fatte; forse egli è Cristo?* Dunque uscirono dalla Città, e venivano a lui! Intanto i Discepoli lo pregavano dicendo: *Maestro mangia.* Ma quello gli dice: *Io ho da mangiare un cibo che voi non sapete.* Adunque i Discepoli dicevano l'un con l'altro: *Forse alcuno gli ha portata da mangiare?* Disse loro Gesù: *Il mio cibo è affinchè faccia la volontà di quello che mi ha mandato, onde perfezioni l'opera sua. Forse voi non dite che ancora vi sono quattro mesi, e la messe viene? ecco vi dico; alzate gli occhi vostri, e mirate le campagne, che sono già bianche alla messe. E colui che miete, riceve la mercede, e raguna il frutto nella vita eterna, affinchè insieme goda chi semina, e chi miete. In questo è vero la parola, che altri e chi semina, ed altri è chi miete. Io vi ho mandato a mietere quello, che voi non avete faticato; altri hanno durato fatica, e voi entraste nelle fatiche loro.* Da quella Città poi molti dei Samaritani crederono in lui per la parola della Donna facendo testimonianza: perchè mi ha detto tutte quelle cose, che ho fatto. Essendo adunque venuti a lui i Samaritani, lo pregarono, che restasse ivi. E rimase ivi per due giorni: e molti più crederono in lui per il suo parlare. E dicevano alla Donna: *perchè già crediamo non per la tua parola; imperciocchè*

noi medesimi l'abbiamo udito, e sappiamo, che veramente questo è il Salvatore del Mondo.

Annotazioni dell' Evangelo.

L'essere stanco il Salvatore, ed il sedere per stanchezza sopra il pozzo di Giacobbe, manifesta la vera umanità sua, perchè la divinità non si stancava mai, e per quella conosciamo di avere un Pontefice, ed un Dio, che sa aver compassione delle nostre fragilità ed infermità, essendo egli stato per tutte le cose tentato e provato, come afferma S. Paolo.

(1) *Donna dammi da bere.* Quest'essere il primo a chiedere da bere, significa, che Dio ci previene con la grazia e misericordia sua, e ci dà occasione di accostarci a lui; siccome diede occasione alla Samaritana di ragionare con seco; ma egli avviene molte volte, che per essere noi carnali non acconsentiamo alle buone ispirazioni, e non rispondiamo a Dio che ci chiama; e facciamo poca stima di Cristo, come fece la Samaritana, la quale non penetrando i sentimenti divini, si maravigliava, che egli per essere Giudeo, domandasse da bere a lei ch'era Samaritana; ed offerendole Cristo dell'acqua, ne faceva poca stima con dire, che egli non aveva vaso da trarla, ed il pozzo era profondo; il che ci significa, che noi molte volte ci burliamo delle Scritture, e promesse di Dio parendoci impossibili e superflue; e questo non avviene per altro, se non perchè noi misuriamo tutte le cose, che sono in Dio, secondo la misura delle cose che sono in noi.

Chi beve dell'acqua del fonte di Giacobbe; cioè chi gusta dei beni di questo Mondo, ne desidera un'altra volta, e non se ne sazia mai; ma chi beve dell'acqua del fonte di Gesù, si sazia di maniera delle cose di questo Mondo, che ei non le stima, se non come cose vilissime, e l'acqua che è in lui, cioè la grazia dello Spirito Santo diventa una sorgente perenne, che sale in vita eterna; perchè l'acqua è di questa natura, che ella tanto va in alto, quanto ella scende a basso, ed essendo la grazia venuta dal Cielo e da Dio, è forza, che ella sempre sorga verso il Cielo e verso Dio, nella visione del quale consiste l'eterna vita.

Il non voler dare l'acqua alla Samaritana, se ella non chiama il suo marito, significa, che Dio molte volte non ci dà i suoi doni, se noi non chiamiamo la nostra volontà che con la sua libertà ci acconsenta, ed il nostro intelletto che ci aderisca.

Quando Cristo dice, che essendo Dio spirito, ricerca chi l'adori in spirito, non per questo esclude il culto esteriore corporale; anzi si deve credere, che l'adorazione esteriore sia effetto dell'interiore, perchè noi leggiamo, che i Santi adorando Dio in ispirito, dimostravano quell'adorazione con l'atto corporale, come faceva S. Paolo, il quale diceva; *Io piego le mie ginocchia al Padre del mio Signore Gesù Cristo*; ed è commendato il Pubblicano che si percuoteva il petto: e di S. Bartolomeo si legge; che si inginocchiava cento volte il giorno, e cento volte la notte.

(2) *Donna credimi.* Ricerca il Salvatore nella Samaritana la fede, senza la quale è impossibile piacere a Dio; perocchè quella è il principio ed il fondamento della nostra salute. Onde S. Gio: Grisostomo dice: in ogni cosa abbiamo bisogno della fede, madre delle buone operazioni, la quale è il mezzo della nostra salute, e senza la quale non possiamo possedere alcuna cosa grande. E chi cerca di salvarsi senza lei, è simile a colui che cerca, e tenta di passare il mare senza barca.

(3) *Lasciò il suo vaso.* Il vaso, ovvero idria, che lascia la Samaritana al pozzo per andare a predicare il Messia, ci significa l'amore delle cose terrene e dei piaceri mondani, il quale si deve lasciare al pozzo di questo Mondo, quando si vuol servire a Dio, ed attendere alla conversione dei peccatori, mediante la predicazione dell'Evangelo. Però quando un uomo, o una donna entra nella Religione, deve servirsi di quest'esempio della Samaritana, e lasciare il secchio degli appetiti del Mondo sopra il pozzo di questo presente secolo, acciocchè meglio possa fare l'ufficio di Religioso e di Religiosa; perchè chi sta nel Monistero col corpo, e nel Mondo con l'animo, si può dire, che sia un doppio inferno, poichè non possiede contento quello che ei desidera, onde si può dire che sia del Diavolo in anima ed in corpo, e che sia cruciato nella carne e nello spirito.

Il correre della Donna alla Città, ed annunziare ai popoli di aver ritrovato il Messia, significa, che l'uomo come egli ha gustato dell'acqua del fonte di Gesù, lasciando il pozzo di Giacobbe, cioè dispregiando le cose

temporali, comincia a predicare l'Evangelo, e cerca di convertire alla buona vita le persone cattive, annunziando loro la misericordia e carità di Dio, che per Gesù Cristo ha rimesso i peccati, e riceve benignamente chiunque va a lui, e perdona le colpe a chi si pente, e contrito ne chiede perdono.

SABATO DOPO LA III. DOMENICA DI QUARESIMA

Lezione di Daniele profeta. Cap. 13.

In quei giorni: era un uomo abitando in Babilonia dei figliuoli d'Israele, ed il suo nome era Gioacchino, e prese una moglie col nome Susanna figlia di Elchia, bella assai e temente Dio; imperciocchè i suoi parenti, essendo giusti, avevano instruita la loro figliuola secondo la legge di Mosè. Era poi Gioacchino molto ricco, ed egli aveva un giardino vicino alla sua casa; e concorrevano ad esso i Giudei, imperocchè era più onarevole di tutti. E furono costituiti in quell'anno dal suo Popolo i vecchi Giudici, dei quali ha parlata il Signore: perchè è uscito la iniquità da Babilonia dai vecchi Giudici, i quali sembravano reggere il Popolo. Questi frequentavano la casa di Gioacchino, e venivano ad essi tutti quelli che avevano giudizi. Essendosene pòi il Popolo ritornato per il mezzo giorno, Susanna entrava, e passeggiava nel giardino di suo marito. Ed i Vecchi la vedevano giornalmente quando entrava e passeggiava; e s'infiammarono fortemente nella concupiscenza di quella, e rivoltarono il loro senso, ed abbassarono gli occhi loro, affinchè non vedessero il Cielo, nè si ricordassero dei giusti giudizi. Accadde poi, quando eglino attendeano un giorno comodo, entrò talora siccome ieri e l'altro giorno, con due sole ancelle, e volle lavarsi nel giardino; perchè era un gran caldo, e quivi non era alcuno, se non i due Vecchi nascosti, i quali la contemplavano. Adunque disse alle ancelle; portotemi dell'olio e degli unguenti odoriferi, e serrate le porte del giardino, affinchè mi lavi. Ma le ancelle essendo uscite fuori, i due Vecchi si levarono, e corsero a lei, e dissero: Ecco che le porte del Giardino sono serrate e non ci vede alcuno e noi siamo nella concupiscenza di te: per la qual cosa acconsenti al voler nostro e contentaci; che se non vorrai, faremo contro di te la testimonianza, che un giovane è stato teco, e per questa cagione licenziasti da te le tue ancelle. Susanna pianse, e disse; Io sono angustiota da ogni lato; imperciocchè se farò questo, io ho la morte; se poi non lo farò, non scamperò dalle mani vostre. Ma a me è molto meglio senza peccato venire nelle vostre mani, che peccare nel cospetto del Signore. E Susanna gridò con gran voce, gridarono poi anche i vecchi contro quella; ed uno di loro, corse alle porte del giardino, e le aprì. Avendo adunque inteso i servi della cosa il grido nel giardino corsero per un uscio di dietro, per vedere che fosse questo. Dopochè poi i vecchi parlarono, i servi si vergognarono fortemente, imperocchè non si era mai detto simile parlare intorno a Susanna. E venuto il dì seguente, ed essendo venuto il popolo a Gioacchino di lei marito, vennero ancora i due Vecchi, pieni d'iniqui pensieri contro Susanna, affinchè la facessero morire; e dissero alla presenza del Popolo: Mondate per Susanna figliuola di Elchia, moglie di Gioacchino. E subito mondarono; ed ella venne coi parenti e coi figliuoli e con tutti i suoi cognati. Adunque i suoi piongevano e tutti quelli che la conoscevano. Allora alzandosi su quei due vecchi in mezzo del Popolo, posero le loro mani sopra il capo di quella. La quale piangendo guardò il Cielo, imperocchè il sua cuore era pieno di fidanza nel Signore; ed i vecchi dissero: Mentre che noi soli passeggiavamo pel giardino, questa entrò con due ancelle e serrò le porte del giardino e licenziò da se le ancelle. E venne a lei un giovane, che era nascosto e giacque con quella. E noi essendo in un angolo del giardino, vedendo tanta iniquità: corremmo a loro e li abbiamo veduti parimenti abbracciati tra loro. Ma quello al certo non lo potemmo pigliare, perchè era più gagliardo di noi, ed operte le porte se ne scappò via; avendo poi presa questa, l'abbiamo interrogata, chi mai fosse quel giovane, e non volle indicarlo: Di tutto questo, ne siamo testimoni. E la moltitudine del Popolo credè a loro come ai più vecchi, ed a Giudici; e la condannarono alla morte. Allora Susanna alzò una gran voce, e disse: o Dio eterno, il quale sei conoscitore di tutte le cose nascoste e conosci tutte le cose prima che si fanno; tu sai bene che costoro hanno

fatto falsa testimonianza contra di me, ed ecco che io muoio non avendo fatto cosa alcuna di quelle, che costoro maliziosamente hanno inventato contro di me. Allora il Signore ascoltò la sua voce. E mentre che era condotta alla morte, Dio suscitò lo spirito del più giovane, che aveva nome Daniello, il quale gridò con gran voce; io sono mondo dal sangue di costei. E rivolto tutto il popolo a lui, gli disse: Che parlare è questo, che tu dici? Il quale stando in mezzo di loro disse: così stolti siete, o figliuoli d'Israele, non giudicando e non conoscendo quello che è vero, avete condannato una figliuola d'Israele? Ritornate al giudizio, perchè hanno detto testimonio falso contro di lei. Adunque il Popolo tornò addietro con gran prestezza; e Daniello disse a quelli: separate l'un dall'altro e stiano da lontano, ed io li giudicherò. Adunque essendo stati separati l'uno dall'altro, chiamò Daniello uno di loro; e gli disse: o invecchiato di giorni cattivi, ora sono manifestati i tuoi peccati, i quali facevi pel tempo passato, giudicando ingiusti giudizi, opprimendo gli innocenti, e lasciando quelli che erano colpevoli, dicendo il Signore: non ucciderai l'innocente, nè il giusto. Or dunque dimmi se tu la vedesti, sotto qual arbore li vedesti, che si favellavano insieme? Allora egli disse: sotto un Lentisco. Allora disse Daniello. Certamente tu hai mentito contro il tuo capo: imperciocchè ecco l'Angelo di Dio, ricevuta la sentenza da lui, ti fenderà pel mezzo. E rimosso quello, comandò che venisse l'altro e gli disse: Seme di Canaan, e non di Giuda, la bellezza ti ha ingannato, e la concupiscenza carnale ha sovvertito il cuor tuo. Così facevate voi alle figliuole d'Israele, ed elle avendo paura, vi compiacevano: ma la figliuola di Giuda non ha sostenuto la vostra iniquità. Or dunque dimmi, sotto quale arbore li comprendesti, che si parlavano insieme? il quale disse: sotto il Pino. Dissegli allora Daniello: certamente tu ancora hai mentito in danno della tua testa: imperciocchè rimane l'Angelo del Signore, tenendo in mano la spada, affinchè ti fenda per mezzo, e ti uccida. Sicchè tutto il Popolo gridò con gran voce e benedisse Dio, il quale fa salvi quelli, che sperano in esso; e fecero impeto contro i due vecchi Giudici (imperciocchè Daniello gli aveva convinti con la bocca loro di aver detto falso testimonio). E fecero loro, come essi avevano fatto malignamente contro il prossimo, e li uccisero; ed in quel giorno fu salvato il sangue innocente.

Annotazioni della Lezione.

In questa Storia di Susanna, si comprendono più cose; e prima, quanto sia nociva la malignità di coloro, che hanno congiunte insieme la volontà del mal fare, e la comodità di mandarlo ad esecuzione; e tanto più, quando sono tali, che vien creduto comunemente, che quello che fanno, lo fanno giustamente e bene: questo si vede nei vecchi Giudici, i quali avendo congiunta insieme la mala volontà contro Susanna, e l'autorità di poterle nuocere, non mancarono di torle l'onore, e di metterla in pericolo della vita. Conoscesi in appresso quanta forza abbia la viva speranza in Dio, perchè ella non confuse mai persona, come dice S. Paolo, e come testifica anche Davide, quando parla di quegli antichi Padri, i quali sperando in Dio, non furono defraudati di quanto essi speravano. E però ben fu detto da Davide Profeta: *Spera in Dio e fa il bene, e sarai pasciuto delle sue ricchezze.* Onde Susanna sperando più in Dio, che nella sua innocenza, disse che essa conosceva, quanto torto l'era fatto; e vide l'inaspettato soccorso, quando meno si credeva. Inoltre conoscesi quanto sia pericoloso l'offendere l'innocenza, di cui è autore e difensore Dio, e quanto l'iniquità abbia corta vita, nell'esito della iniquità dei vecchi, la quale, come dice Davide, mentisce a se stessa, e fa quello che sogliono fare tutte l'altre iniquità commesse dagli uomini iniqui e dolosi, che è il patir quel danno che essi avevano apparecchiato per altri, siccome anche testifica il medesimo Davide quando forma quel parto scellerato, nel quale prima l'anima s'ingravida di dolore, e partorisce l'iniquità: ma finalmente il dolore torna in capo al dolente, sopra la cima della sua testa scende la sua iniquità, e cade egli nella fossa cavata ed apparecchiata per altri.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 8.

Gesù libera l'adultera, che era condannata alla morte.

In quel tempo: Gesù andò in sul Monte

Oliveto, e la mattina in sul far del giorno venne di nuovo nel Tempio, e tutto il Popolo venne a lui, e sedendo lo ammaestrava. Ed i Scribi ed i Farisei gli conducono una Donna, che era stata trovata in adulterio, e la presentarono in mezzo, e gli dissero: *Maestro, questa donna or ora è stata trovata in adulterio. E Mosè comanda nella legge, che tali Donne sieno lapidate: tu adunque che ne dici?* questo poi dicevano tentandolo, affinchè lo potessero accusare. E Gesù inchinatosi in giù scriveva col dito in terra. Adunque essi continuando ad interrogarlo, si levò su ritto e gli disse: *Chi è di voi senza peccato* (1), *sia il primo a lapidarla.* E di nuovo inchinandosi scriveva in terra. Ed eglino udendo questo, l'uno dopo l'altro si partirono, cominciando dai più vecchi: e Gesù rimase solo, e la Donna, stando nel mezzo. E Gesù levandosi su, le disse: *Donna ove sono coloro che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata?* La quale disse: *Nessuno, Signore.* E Gesù le disse: *Nè io ti condannerò; va, e non voler più peccare.*

Annotazioni dell'Evangelo.

L'andare di Cristo a buon'ora nel Tempio, significa, che il principio di tutte le nostre operazioni dovrebbe essere il raccomandarci a Dio, perchè senza l'aiuto suo non ci può riuscir cosa alcuna bene; e non cercando primamente la gloria sua, dimostriamo di tenere poca cura di lui e fidandoci di noi medesimi, ad aver poco bisogno del suo soccorso. Però non ci dovremmo maravigliare, se noi veggiamo molte volte le nostre imprese aver cattiva riuscita, perchè quando i principî non sono guidati da Dio, nemmeno il fine può essere buono.

Il peccato dell'adulterio è stato gravemente punito appresso molte nazioni; ma il castigo che davono gli Ebrei a questo peccato, era severissimo, e meritamente, perchè per cagione di quello si offende Dio, si rompe la fede matrimoniale, e si leva ai padri l'amore e la carità verso i figliuoli; perchè quel padre non può veramente amare quei figliuoli, nè tenerli per suoi, il quale ha trovato una volta la moglie in adulterio.

L'inchinarsi di Cristo, prima di dare la sentenza, significa, che noi non dobbiamo essere precipitosi nel giudicare gli altri; ma dobbiamo prima rivolgerci a noi medesimi, e guardare la nostra fragilità ed esaminare la nostra coscienza, acciocchè non si verifichi in noi quel detto di S. Paolo ai Romani: *E tu condanni te medesimo in quello che tu giudichi gli altri; perchè tu che giudichi, fai il medesimo.*

(1) *Chi di voi è senza peccato.* In questa prudentissima risposta di Gesù Cristo, mediante la quale non si riprende la sentenza della legge, nè si ritratta la misericordia di Cristo, nè si assolve, nè si condanna l'adultera, siamo avvertiti, che noi non dobbiamo riprendere Dio, se qualche volta con la nostra ragione non possiamo comprendere, nè venire in cognizione delle sue parole, o delle sue operazioni. Cristo adunque, mediante queste parole, fa che conoscano se medesimi, quei che temerariamente giudicano gli altri.

DOMENICA IV. DI QUARESIMA

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI GALATI Cap. 4.

Fratelli: sta scritto, che Abromo ebbe due figliuoli: uno dall'Ancella, ed uno dalla Libera. Ma quello dall'Ancella nacque secondo la carne, e quello poi dolla Libera secondo la promessa: le quali cose sono state dette per allegoria. Imperciocchè questi sono i due Testamenti: uno al certo nel monte Sinai, che genera in servitù: la quale è Agar. (Imperciocchè il monte Sinai è nell'Arabia, il quale è congiunto a quello, che ora è Gerusalemme), e serve coi suoi figliuoli; ma quella Gerusalemme, la quale è là suso, è libera, la quale è la Madre nostra. Imperciocchè sta scritto: Rallegrati, o sterile, che non partorisci, manda fuori la voce, e grida tu, che non senti i dolori del parto; imperocchè molto più sono i figliuoli dell'abbandonata, che di quella che ha marito: ma noi, o fratelli, secondo Isacco, siamo figliuoli della promessa. Ma siccome allora quello che era nato secondo la carne, perseguitava quello che era secondo lo spirito, così anche al presente. Ma la scrittura che dice? Caccia via l'Ancella (1), *ed il di lei figliuolo, imperocchè non sarà erede il figliuolo dell'Ancella, col figliuolo della Libera. Sicchè, o fratelli, noi non siamo figliuoli dell'Ancella, ma della Libera: colla quale libertà Cristo ci ha liberati.*

Annotazioni dell' Epistola.

Nelle parole dell' Apostolo si conosce quanto grandemente si ingannino coloro, che non vogliono ammettere altri sensi nelle Scritture, eccetto che il puro litterale, e si ridono dei sensi mistici ed allegorici, come di invenzioni, e di ritrovati umani. Ecco che l' Apostolo qui facendo menzione dei due figliuoli di Abramo, uno nato dalla Serva, e l' altro dalla Libera, gli assomiglia ai due testamenti, e dice, che quello che è scritto, si dice per allegoria, che è una figura e modo di parlare, nel quale, altro significano le parole, ed altro il senso di esse.

(1) *Caccia via l' Ancella.* Cacciar via l' Ancella, non è altro, che mandar fuori dell' animo suo le lascivie e carezze della carne, ed allora si caccia via anco il figliuolo, quando si leva via l' appetito, e l' opera che è generata dalla lascivia carnale.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 6.

Gesù fa il miracolo di cinque pani, e due pesci.

In quel tempo: Gesù andò di là del mare di Galilea (1), detto dalla Città di Tiberiade, e lo seguitava una gran moltitudine, perocchè vedevano i miracoli che faceva sopra quelli che erano infermi. Gesù adunque salì in sul Monte, e quivi sedeva coi suoi Discepoli. Ed era poi vicina la Pasqua, giorno di festa dei Giudei. Adunque alzando Gesù gli occhi, e vedendo, che una grandissima moltitudine veniva a lui, disse a Filippo: *Onde compreremo noi il pane per dare da mangiare a costoro?* Questo poi lo diceva tentandolo, perchè egli sapeva bene quello che sarebbe per fare. Gli rispose Filippo: *Ei non bastano dugento denari di pane, affinchè ciascheduno ne riceva un poco.* Disse a Gesù uno fra i suoi Discepoli, Andrea fratello di Simon Pietro: *Egli è qui un fanciullo il quale ha cinque pani di orzo e due pesci: ma queste cose che sono fra tanti?* Disse adunque Gesù: *Fate che gli uomini seggano.* Eravi poi in quel luogo molto fieno (2). Adunque sederono gli uomini quasi nel numero di cinque mila. Allora Gesù prendendo i pani, ed avendo rese le grazie a Dio (3), li distribuì a quelli che sedevano, e similmente fece dei pesci, quanto ne volevano. Come poi si furono saziati, disse ai suoi Discepoli: *Raccogliete i minuzzoli, che sono sopravvanzati, affinchè non si perdano.* Raccolsero adunque ed empirono dodici cofani di frammenti dai cinque pani di orzo, che furono avanzati a coloro che avevano mangiato. Quegli uomini adunque avendo veduto il miracolo, che Gesù aveva fatto, dicevano: *Questo è veramente il Profeta, il quale è per venire nel Mondo.* Gesù adunque conoscendo, che eglino sarebbero venuti, affinchè lo rapissero, e lo facessero Re, di nuovo fuggì egli solo nel monte.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Per il mare che passa oggi il Salvatore, si può intendere il mare della Penitenza, la quale è veramente amara; e siccome navigando pel mare ci si commuove la testa e lo stomaco, così nella penitenza ci si commuovono tutte le potenze dell' anima, e tutte si mutano: ed ancorchè questo mare abbia molte difficoltà, nondimeno tutte sicuramente si passano per Gesù Cristo. E la nave in cui siamo, dinota la Chiesa nostra militante, fuori della quale nessuno si può salvare, ed il nocchiero di essa è Gesù Cristo, come diceva l'Apostolo Paolo, quando scriveva, che il capo della Chiesa era Cristo. Ed ogni volta che sotto la sua scorta passeremo questo mare, saliremo con esso al monte, dove saremo saziati del pane della vita eterna, cioè della visione di Dio.

(2) *In quel luogo era molto fieno.* Il sedere sopra il fieno che fa la turba, significa, che noi dobbiamo sedere sopra la carne nostra, la quale nelle Sacre Scritture è chiamata fieno, se vogliamo essere cibati del pane spirituale; cioè bisogna domare gli affetti del corpo, e della carne, come diceva S. Paolo, quando scriveva, che castigava il suo corpo, e lo teneva in servitù.

(3) *Dando a Dio grazie.* Cristo nel benedire del pane, e nel fare le grazie innanzi che si cominci a mangiare, ci dà ad intendere, che non dobbiamo entrare a mensa, nè anche levarcene, senza ringraziare Dio dei doni ricevuti da lui; siccome fece anche Cristo nell' ultima cena, che non andò all' orto, se non poichè egli ebbe detto l' Inno, cioè renduto grazie al suo Padre dopo il mangiare. E questa è bellissima usanza nel popolo Cristiano, perocchè quelli che lo fanno, dimostrano di conoscere da Dio i

frutti della terra, e quei cibi, che Dio ha ordinato, come dice S. Paolo, che si piglino con rendimento di grazie. Però i Padri di famiglia dovrebbero procurare, che i loro figliuoli si avvezzassero a benedire la mensa, e dopo il mangiare, ringraziare Dio.

LUNEDÌ DOPO LA IV. DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DEL LIBRO TERZO DEI RE. Cap. 3.

In quei giorni: vennero due donne meretrici al Re Salomone (1), *e stettero alla di lui presenza. Delle quali una disse, di grazia, o mio Signore; Io e questa donna, abitavamo insieme in una casa, e partorii appresso a lei in camera. Nel terzo giorno poichè io ebbi partorito, ella ancora partorì, ed eravamo insieme e nessun' altro, fuori di noi due, era con noi in casa. Or il figliuolo di questa donna morì nella notte, imperocchè ella dormendo l' affogò. E levandosi nel silenzio della profonda notte, tolse il mio figlio dal lato mio, tua serva, che dormiva e lo pose nel suo seno, ed il figliuol suo, che era morto, lo pose nel mio seno. E destandomi la mattina per dare il latte al mio figliuolo, lo vidi morto; il quale guardando più diligentemente a luce chiara, riconobbi che non era il mio, il quale io aveva partorito. E l'altra donna disse: non è così, come tu dici, ma il tuo figliuolo è morto, ed il mio è vivo. E quella al contrario diceva: Tu mentisci, perchè il mio figliuolo è vivo, ed il tuo è morto. Ed in questo modo contendevano dinanzi al Re. Allora il Re disse, Costei dice, il mio figliuolo è vivo, ed il figlio tuo è morto: E l'altra risponde: Nò! ma il tuo figlio è morto, ed il mio è vivo. Disse adunque il Re: portatemi una spada. Ed avendo portata la spada alla presenza del Re, disse: Dividete il fanciullo vivo* (2) *in due parti, e datene metà all'una e metà all' altra. Allora la donna, di cui era il figlio vivo, (imperciocchè si commossero le sue viscere sopra il suo figlio) disse al Re: Di grazia, o Signore, date a lei il fanciullo vivo e non vogliate ucciderlo. E l'altra al contrario diceva: non sia dato nè a me, nè a te, ma si divida per mezzo. Rispose il Re e disse: date a quella il fanciullo vivo e non si uccida, perchè quella è la sua Madre. Sicchè tutto Israele intese il giudizio che aveva dato il Re, e lo temettero, vedendo che la Sapienza di Dio era in lui, per fare giusto giudizio.*

Annotazioni della Lezione.

(1) Nell' Istoria delle due meretrici che ricorrono a Salomone per la sentenza del figliuolo vivo e del morto, si conosce in che travaglio si ritrovano qualche volta i Principi temporali, quando sono costretti a giudicare certi casi difficili dei loro sudditi, che è quasi impossibile poterne venire a certa giusta sentenza; e però hanno grandissimo bisogno, che sia fatta orazione per loro, acciocchè Dio illumini loro l'intelletto a fare quello che è buono e retto nel cospetto del Signore Dio.

(2) *Dividete il fanciullo vivo.* In questa risoluzione del Re, di far dividere il fanciullo vivo in due parti, e darne metà all' una e metà all'altra, si conosce la sapienza grande del Re il quale considerò quanto sia grande naturalmente l'amore materno verso i figliuoli, e pensò che quella che facesse risentimento della crudel morte del figliuolo, dovea essere la sua madre, il che avvenne in effetto. Onde il Re per quella conghiettura giudicò, che ella fosse sua madre; e si conosce in questo, che i Giudici qualche volta possono giudicare per conghietture, massime quando non è possibile venire in cognizione della verità per chiarezza di prove.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 2.

Gesù caccia dal Tempio i compratori, e venditori.

In quel tempo: era vicina la Pasqua dei Giudei (1), e Gesù andò in Gerusalemme; e trovò nel Tempio i venditori di buoi, di pecore e di colombe, ed i cambiatori di monete, che sedevano. Ed avendo fatto a guisa di una sferza di funi, scacciò tutti dal Tempio, e le pecore ancora ed i bovi, e gettò per terra i denari dei cambiatori, e mandò sotto sopra i loro banchi. Ed a quelli che vendevano le colombe, disse: *Togliete via di qua queste cose e non vogliate fare la casa di mio Padre, casa di negoziazione.* E si ricordarono allora i suoi Discepoli (2) che era scritto: *Il zelo della tua casa mi ha divorato.* Risposero adunque i

Giudei, e gli dissero: *Qual segno ci dimostri, che fai queste cose?* Rispose Gesù, e disse loro: *Disfate questo Tempio, ed in tre giorni lo rialzerò.* Dissero allora i Giudei: *Fra lo spazio di quaranta sei anni si fabbricò questo Tempio, e tu lo riedificherai in tre giorni?* Ma egli parlava del Tempio del suo Corpo. Ed essendo poi Gesù risuscitato da morte si ricordarono i suoi Discepoli; perchè avea detto questo, e crederono alle Scritture, ed al parlare che aves detto Gesù. Ed essendo in Gerusalemme per la Pasqua, nel giorno della Festa, molti crederono nel nome suo, vedendo i segni che Egli faceva. Ma esso Gesù non si affidava a loro (3), imperocchè li conosceva, e perchè non gli era di bisogno, che alcuno gli facesse testimonianza dell'uomo, perocchè egli sapeva quel che fosse dentro all'uomo.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Il discacciare che fece Gesù Cristo con la sferza di corde fuori del Tempio gli animali, ed il mandare sotto sopra i banchi dei cambiatori, significa che con l'austerità della penitenza noi dobbiamo cacciar fuori del Tempio dello Spirito Santo, che è l'anima nostra, quei peccati, che sono intesi per questi animali; perocchè pe' buoi si intendono i peccati di superbia, perchè quegli animali hanno le corna, e nelle Scritture Sacre hanno significato di superbia; per le pecore, che sono animali pigri e balordi, ci è significata la tiepidezza e la pigrizia alle cose Divine; e per le colombe che sono animali calorosi, s'intende il peccato di lussuria; e per i banchi dei cambiatori quello dell'avarizia; e questi peccati debbono essere cacciati da noi con digiuni, restituzioni, limosine, ed altre penitenze dure, che purgano l'anima nostra.

(2) *E ricordaronsi i Discepoli.* In queste parole noi possiamo comprendere quanta sia l'ignoranza, e la cecità delle menti umane, e degli uomini perversi: i quali vedendo in mano a Dio il flagello, e mandare nel mondo or peste, or fame, or guerra, ed or persecuzioni di infedeli (i quali già a guisa di una sferza di Dio hanno cacciato i Cristiani di quelle terre che furono calcate dai santissimi piedi di Gesù Cristo), se ne stanno nella indifferenza e spensieratezza; e siccome i Giudei, quando eran cacciati dal Tempio, non attendevano ad altro, che a portar via le robe, e convocare Cristo con diversi quesiti, così i Cristiani cattivi vedendo il flagello in mano a Dio, non fanno altro, che attendere alle cose proprie loro, e provocare ogni ora Dio con diversi peccati. Ma i Discepoli di Cristo, gli uomini giusti e buoni, vanno considerando queste cose, e si ricordano, che questo è il zelo e fervore di Dio che lo consuma, vedendo il Cristianesimo, e la Chiesa sua profanata, e contaminata da moltissimi peccati; di che non si ricordano e non avvertiscono gli empi e scellerati, i quali pigliano in mala parte ogni cosa e non si vergognano qualche volta dire, poichè Cristo non difende la causa sua, manco la vogliono essi difendere. Soli dunque i Discepoli si ricordano di quanto è scritto dell'amore di Dio verso il Tempio suo, e così i soli buoni sono quelli, che considerate le persecuzioni del Cristianesimo, si ricordano che Dio suol fare come il Padre, che poichè egli ha bastonato il figliuolo per zelo, getta il bastone in sul fuoco, o lo rompe; così poichè Dio avrà purgato il suo Tempio, e castigati i Cristiani profanatori della sua Chiesa, ucciderà anco e manderà in ruina quelli che sono stati istrumento dell'ira sua giusta e del suo santissimo sdegno.

(3) *Non si fidava di loro.* Quest'ultime parole dell'Evangelo ci manifestano, che noi non possiamo ingannare Dio con l'apparenza esteriore, perocchè egli ci vede l'animo e sa quello che è dentro di noi. Però quando andiamo avanti a lui e facciamo orazione, egli vede con che animo noi lo facciamo; ed essendogli manifesti tutti i nostri pensieri, conosce a che fine vada ogni affetto ed ogni nostra parola.

MARTEDÌ DOPO LA IV DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DEL LIBRO DELL' ESODO. Cap. 34.

In quei giorni: parlò il Signore a Mosè, dicendo: Scendi giù dal Monte, perchè il tuo popolo, il quale cavasti fuori dalla terra d'Egitto ha peccato. Si sono presto allontanati dalla via che gli mostrasti; e si hanno fatto un vitello a getto, e l'hanno adorato, ed offerendogli sacrifizi hanno detto: questi sono i tuoi Dei, o Israele, che ti cacciarono dalla Terra di Egitto. E di

nuovo disse il Signore a Mosè: veggo, che questo popolo sia di dura cervice: lasciami, affinchè il mio furore si accenda contra di loro e li distruggerò e ti farò crescere in una gran gente. Ma Mosè pregava il suo Signore Dio, dicendo: o Signore, perchè si accende il tuo furore contro il Popolo tuo, il quale tu hai tratto dalla terra di Egitto con gran fortezza e con mano robusta? Di grazia, o Signore, affinchè gli Egizi non dicano: che con astuzia gli hai cavati fuori affinchè gli uccidessi in su i Monti e li distruggessi dalla terra: si acquieti l'ira tua e sii placabile sopra l'iniquità del tuo Popolo. Ricordati di Abramo (1), *di Isacco e di Giacobbe tuoi servi, ai quali giurasti per te medesimo, dicendo: moltiplicherò il vostro seme siccome le Stelle del Cielo, e tutta questa terra, della quale ho parlato, la darò al seme vostro, e la possederete per sempre. E si placò il Signore, affinchè non facesse il male, che aveva detto contro il suo Popolo.*

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole di Mosè si conosce quanta gran possanza abbia appresso Dio l'affettuosa orazione di uno dei suoi eletti e cari amici, poichè ella fu bastante a placare Dio, e rimuoverlo da quel furore che egli aveva concepito contra gl'Israeliti per cagione del peccato dell'Idolatria. Andiamo dunque a quelle persone, che veramente sono sante, ed accette a Dio, e preghiamole che facciano orazione per noi, poichè l'altrui orazione è di tanta efficacia e di tanto valore; ma non però manchiamo di orare anche da per noi, avendo ricevuto da Dio lo Spirito Santo, onde lo possiamo chiamar Padre.

(1) *Ricordati di Abramo.* Di quì si può cavare che non vi è inconveniente alcuno, pregare Dio per i meriti dei Santi, e che l'ira Divina si possa placare per la memoria degli eletti di Dio. Erano morti Abramo, Isacco e Giacobbe, e nondimeno Mosè ricorda l'amicizia che Dio avea con loro ed i meriti della loro fede. Onde il modo della preghiera di Mosè sarebbe stato superfluo, se quei santi non avessero avuto qualche efficacia: non è adunque da pensare, che le Scritture Sante ci mettessero questi esempi avanti, se non fossero di qualche momento. Preghiamo dunque i Santi, che intercedano per noi, poichè noi veggiamo che essi hanno fatto il medesimo, e poichè noi siamo sicuri, che i meriti di essi Santi non muoiono insieme con loro.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 7.

I Giudei sdegnati contra di Cristo, perchè non l'intendevano, furono per ucciderlo.

In quel tempo: essendo già il mezzo giorno della festa (1), Gesù andò nel Tempio; ed insegnava. Ed i Giudei si maravigliavano, dicendo: *Come questi sa le lettere, non avendole imparate?* Rispose Gesù e gli disse: *La mia dottrina, non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Se alcuno vorrà far la sua volontà, conoscerà della dottrina se sia da Dio, o se io parlo da me stesso. Colui che parla da sè medesimo cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di quello che l'ha mandato, questo è verace ed ingiustizia non è in lui. Forse Mosè non vi diede la legge? e nessuno fra voi osserva la legge. Perchè cercate di uccidermi?* Rispose la turba e disse: *tu hai il Demonio addosso* (2); *chi cerca di ucciderti?* Rispose Gesù, e disse loro: *ho fatto una sol'opera e tutti vi siete maravigliati. Per la qual cosa Mosè vi diede la circoncisione (non perchè ella è da Mosè, ma dai Padri). E nel sabbato circoncidete l'uomo; onde se l'uomo riceve la circoncisione nel Sabbato affinchè non si distrugga la legge di Mosè, perchè vi sdegnate contra di me, perchè ho fatto sano tutto un uomo nel Sabbato? Non vogliate giudicare* (3) *secondo l'apparenza, ma giudicate secondo il giusto giudizio.* Dicevano adunque certi fra i Gerosolimitani: *Non è forse questi che cercano uccidere? Ed ecco che parla in pubblico e non gli dicono cosa alcuna? Forse veramente hanno conosciuto i Principi, che questo è Cristo? Ma noi sappiamo costui d'onde sia. Cristo poi quando verrà* (4), *nessuno sa d'onde sia.* Gridava adunque Gesù nel Tempio, insegnando e dicendo: *E voi mi sapete e sapete da donde sia, e non sono venuto da me stesso; ma chi mi ha mandato è verace, il quale voi non conoscete, ma io lo conosco; imperocchè io sono da lui, ed egli mi ha mandato.* Allora i Giudei cercavano di pigliarlo e nessuno gli pose le mani addosso, perchè non era ancora venuta l'ora sua. Ma molti della Turba credettero in lui.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Nel parlare di Cristo circa la dottrina sua, quando dice che la dottrina sua non è sua, ma di chi l'ha mandato, non è contradizione alcuna; perocchè, siccome quando un Vicerè va al governo di uno Stato con autorità di far giustizia, quell'autorità che è sua, può dir che non sia sua, ma del Re che l'ha mandato, ed è sua, o non sua; così Cristo disse qui della Dottrina essere sua, e non sua: o non si dice che ella era sua per possessione, perocchè egli la possedeva e l'amministrava; e non era sua per principale autorità, siccome il Vicerè è possessoro solamente dell'autorità Regia, e così si dice essere sua, ma principalmente, e come in fonte non è sua, ma del Re che l'ha mandato. Questo stesso si potrà dire dell'autorità del Sacerdote nell'assolvere dai peccati, e può dire, l'autorità mia non è mia, ma di chi me l'ha data e comunicata, che è Cristo; e poi dice: Io ti assolvo, ed io non ti assolvo, ma è quello che mi ha dato l'autorità di assolverti: ed il parlare è convenevole, ed è quasi simile a quello di S. Paolo, *Vivo io, ma non io, ma vive in me Cristo.*

(2) *Tu hai il Demonio addosso.* In questa risposta dei Giudei si conosce la mala natura di alcune persone, le quali avendo per male di essere riprese delle cose mal dette e mal fatte, non sanno se non con ingiuriose parole mostrare il loro mal animo verso l'amorevole riprensore, ovvero sfacciatamente negare, quello che è stato, o detto, o fatto malamente da loro; siccome fece Adamo e Caino, l'uno dei quali essendo stato domandato da Dio, perchè stasse ignudo, volle accusare non se stesso del peccato commesso, ma la Donna; e l'altro dimandato dove fosse il suo fratello Abelo, superbamente rispose, che non aveva a tener conto di suo fratello. Questa proprietà non deve avere l'uomo dabbene timorato di Dio, ma deve umilmente sopportare le riprensioni, e considerare, che quel riprensore è un istromento di Dio, mandatogli perchè si ravveda del suo peccato, o se ne emendi.

(3) *Non vogliate giudicare, ec.* Qui siamo avvertiti quanto sia pericoloso il giudicare secondo l'apparenza estrinseca, perocchè in simili giudizî il più delle volte si cade nella temerità, potendoci noi facilmente ingannare nell'estrinseco. Puossi intendere ancora questo parlare essere un ammaestramento, ovvero precetto ai Giudici, che non debbano giudicare secondo le persone, ma secondo la retta giustizia, perocchè non assomigliando l'uomo in altra azione maggiormente a Dio, quanto nel giudicare, siccome egli non risguarda nè accetta le persone, ma giudica giustamente; così deve fare l'uomo, altrimenti gli sarà detto: *Guai a voi, che giudicate per danari e per doni, e non avete giudicato il pupillo, nè ascoltato la causa della Vedova, ec.*

(4) *Cristo quando verrà.* Il parlare dei Giudei allorchè dicono, che quando Cristo verrà, non si saprà donde sia, si deve intendere quanto alla generazione Divina, la quale è ineffabile ed inenarrabile, come dice Isaia al capitolo quinquagesimo terzo; ma quanto alla generazione umana, sapevano bene donde egli era, e però dicevano: *Noi sappiamo donde viene e discende costui;* onde Erode domandando ai Dottori intorno alla nascita di Cristo, gli risposero, che nascerebbe in Betlemme di Giuda, che era quanto alla generazione corporale ed umana, nella quale si comprende anche il luogo, essendo la patria principio di generazione; ma quanto ai principî Divini, ben si può chiamare Dio nascosto, e la fede ci fa sapere che viene dal Cielo, e dal seno del Padre, o da Dio.

MERCOLEDÌ DOPO LA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE PRIMA D'EZECHIELE PROFETA.
Cap. 36.

Queste cose dice il Signore Dio: santificherò il mio gran nome, che è stato contaminato tra le genti, il quale voi profanaste nel mezzo di quelle; acciocchè le genti sappiano, che io sono il Signore. Quando sarò santificato tra voi, dinanzi a loro, vi toglierò certamente dalle genti e vi radunerò da tutte le terre, e vi condurrò nella vostra terra. E spargerò sopra voi l'acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure, e vi monderò da tutti i vostri Idoli; e vi darò un cuor nuovo, e metterò nel mezzo di voi lo spirito nuovo; e leverò dalla vostra carne il cuore di pietra, e vi

darò un cuore di carne: e metterò lo spirito mio in mezzo di voi: e farò sì, che voi camminerete secondo i miei comandamenti, ed osserverete i miei giudizî, e gli metterete in opera; ed abiterete nella terra, la quale ho data ai vostri Padri e sarete il mio popolo, ed io sarò il vostro Dio, dice il Signore onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Queste parole del Profeta Ezechiele furono dette al Popolo Israelitico, quando si trovava in servitù, al quale Dio promette la liberazione dopo che sarà santificato in loro, ed allora esalterà e magnificherà il suo nome, acciocchè i nemici suoi veggano la sua possanza, e promette fargli molti doni, e finalmente di fargli possedere la terra promessa. Le quali cose, spiritualmente parlando, si possono intendere di coloro, che si trovano nella servitù dei peccati, perchè come Dio è santificato in loro, gli cava primieramente dalla servitù del peccato e dalle mani del Diavolo e dalla morte; sparge sopra di loro l'acqua monda, cioè la grazia e lo Spirito Santo, che monda tutte le macchie e brutture dei vizî: leva l'Idolatria, che si intende per il peccato dell'avarizia, che come dice S. Paolo, è una sorta d'Idolatria, poichè si adora l'oro e le ricchezze; dà lo spirito nuovo, perchè si rinnova nel penitente ogni affetto. Leva via il cuore di pietra, e lo mette di carne, cioè ci leva l'ostinazione dell'anima, e fa che conosciamo di essere di carne e fragili; e di sassi (come dire) ci trasmuta in uomini, acciocchè conoscendo la debolezza della natura nostra ci raccomandiamo a lui, e ci leviamo dal peccare; dà forza e virtù di osservare i suoi comandamenti, ancorchè sembrano malagevoli e difficili; in ultimo ci tira alla possessione della vita eterna, che è quella terra, che da Davide Profeta e dal Re Ezechia fu chiamata, e meritamente, terra dei viventi.

LEZIONE SECONDA D'ISAIA PROFETA. Cap. 1.

Queste cose dice il Signore: Lavatevi, e siate mondi: togliete via il male dei vostri pensieri dai miei occhi: lasciate di agire con perversità, imparate a far bene; cercate la giustizia, sovvenite l'oppresso, proteggete il pupillo, difendete la vedova. E venite e riprendetemi, dice il Signore; se i vostri peccati saranno come panno tinto di cocco, saranno imbiancati come la neve; e se saranno rossi come la porpora, saranno come lana bianca. Se vorrete, e mi ascolterete, mangerete i beni della terra, dice il Signore Dio onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Le parole del Profeta Isaia, insegnano qual sia veramente il modo di piacero a Dio in questa vita, il quale non è altro, che ritirarsi dal male, ed operare il bene, come dice anche Davide. Il che si contiene in quelle parole: *Levate via davanti gli occhi miei il male delle vostre cogitazioni e dei vostri cuori.* Cerca Dio, che si levi via la cogitazione cattiva, come quella che è l'origine e la radice di ogni male, perchè la mano, cioè l'opera, non va se non dove è prima andato il desiderio ed il cuore.

Mette poi le buone operazioni, che sono: il difendere la vedova, il pupillo, sovvenire l'oppresso e simili; perocchè non giova solamente il ritirarsi dal male, se non si opera bene: onde il cessare dal bene è male, ed è peccato di omissione; e però il Profeta non solo ci esorta a lasciare il male, ma ci persuade immediatamente a fare il bene, nel quale atto si conosce più la perfezione della virtù, che nel lasciare solamente di fare il male. Si promette poi il premio di queste opere, il quale è, la remissione dei peccati, e la possessione della vita eterna, intesa per i beni della terra, la quale con confidenza potremo domandare, come premio costituito alle buone opere, quando ci fosse negato.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 9.

Cristo illumina il Cieco dalla sua natività con lo sputo.

In quel tempo: passando Gesù, vide un uomo cieco dalla nascita (1) ed i suoi Discepoli gli dimandarono: *Maestro, chi ha peccato, questi, o i suoi Parenti, affinchè nascesse cieco?* Risposo Gesù: *Nè questi ha peccato, nè i suoi Parenti, ma affinchè si manifestino le opere di Dio in lui. A me conviene fare le opere di quello che mi ha mandato, fintanto che è giorno (2); viene la notte, quando nessuno può operare. Mentre sono nel mondo, sono la luce del*

mondo. Ed avendo dette queste cose sputò in terra e fece il loto (3) con lo sputo, ed unse gli occhi di quello col loto e gli disse: *va e lavati nei bagni di Siloe (che è interpretato Messo)*. Andò adunque e lavossi, e tornò che vedeva. Sicchè i vicini (4) e quelli i quali l'aveano veduto prima, perchè era povero, dicevano: *Non è questi, quello che sedeva e mendicava?* Alcuni dicevano: *che questo è*, ed altri dicevano: *di nò; ma è simile a quello;* egli poi diceva: *Io sono pur desso*. Adunque gli dicevano: *Come ti sono stati aperti gli occhi?* rispose: *quell'uomo, che si dice Gesù, fece il loto ed unse i miei occhi, e dissemi: Va ai bagni di Siloe e lavati: ed andai, mi lavai, e veggo*. E gli dissero. *Dove è egli?* Rispose: *non lo so*. E conducono ai Farisei quello che era stato cieco. Ed era il dì del Sabbato quando Gesù fece il loto, ed aperse gli occhi di quello. Di nuovo adunque l'interrogavano i Farisei, in che maniera vedesse; quello poi disse loro: *mi pose il loto sopra gli occhi, e mi lavai, e veggo*. Dicevano adunque alcuni dei Farisei: *Questo uomo non è da Dio, imperocchè non osserva il Sabbato*. Ed altri dicevano: *Come può l'uomo peccatore fare questi miracoli?* Ed era dissensione fra di loro. E dissero un'altra volta al cieco: *Che dici tu di colui che ha aperto i tuoi occhi?* Ed egli disse: *che è un Profeta*. Adunque non crederono i Giudei intorno a quello che fosse stato cieco, e vedesse, infino a tanto che chiamarono i parenti di quello, che vedeva, e l'interrogarono, dicendo; *È questo il vostro figliuolo, il quale voi dite che è nato cieco? Dunque in che modo ora vede?* Gli risposero i di lui parenti e dissero: *Noi sappiamo che questo è il nostro figliuolo, e che è nato cieco; ma ora come egli vegga, noi sappiamo, e chi ha aperti i suoi occhi, noi nol sappiamo: interrogate lui stesso, ha l'età, esso parla da se medesimo*. Queste cose dissero i di lui parenti, perchè temevano i Giudei; imperciocchè già eglino avevano congiurato, che se alcuno confessasse, che quello era Cristo, fosse cacciato fuori della Sinagoga. Per la qual cosa i di lui parenti dissero: *che ha l'età, interrogate lui stesso*. Ed allora chiamarono un'altra volta l'uomo che era stato cieco, e gli dissero: *Dà gloria a Dio, noi sappiamo che questo uomo è peccatore*. Adunque quello disse loro: *se egli è peccatore, io non lo so, una sola cosa so, che essendo cieco, ora ci veggo*. E quelli dissero: *Che cosa ti fece? Come ti aprì gli occhi?* Egli rispose: *ve l'ho già detto e l'avete udito, perchè il volete di nuovo ascoltare? Volete voi forse ancora farvi suoi Discepoli?* Ed essi lo maledissero, e dissero: *Io sii tu Discepolo di lui, noi poi siamo Discepoli di Mosè, imperocchè noi sappiamo che Dio ha parlato a Mosè, ma costui non sappiamo d'onde sia*. Rispose quell'uomo e disse loro: *imperciocchè in questo è cosa ammirabile, che voi non sapete d'onde questo sia, ed egli ha aperti i miei occhi. Noi sappiamo, che Dio non esaudisce i peccatori; ma se alcuno è fedele a Dio e fa la sua volontà, colui è da Dio esaudito. Dacchè il mondo è mondo non si è mai udito, che alcuno abbia aperti gli occhi di un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non potrebbe fare queste cose*. Risposero e gli dissero: *Tu sei tutto nato nei peccati e ci vuoi insegnare?* E lo cacciarono fuori. E Gesù udì che l'aveano cacciato fuori, ed avendolo trovato gli disse: *Credi tu nel Figliuolo di Dio?* Ed egli rispose e disse: *Signore, chi è egli, acciocchè io creda in lui?* Dissegli Gesù: *Tu l'hai veduto, e quello che parla teco, è desso*. Ed egli disse: *Io credo Signore*: e gettatosi in terra, l'adorò.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) In questo miracolo dell'illuminazione del cieco nato, si comprende, che l'uomo nelle afflizioni corporali non dovrebbe disperarsi ma considerare che Dio le manda qualche volta per provare la pazienza e fede nostra, siccome fu la tribolazione di Giobbe, e la cecità di Tobia; e qualche volta la manda per gloria sua, cioè acciocchè si manifesti la sua potenza e gloria, il che avviene in quelli, che infermandosi di qualche malattia incurabile, fuori dell'ordine della natura e dell'arte della medicina, miracolosamente si risanano, onde Gesù Cristo poi n'è massimamente glorificato.

Affligge Dio qualche volta ancora l'uomo, acciocchè in lui si conservino le grazie ed i doni spirituali, siccome avvenne a S. Paolo, il quale diceva di sè stesso, che gli era stato dato lo stimolo della carne, perchè non si avesse ad insuperbire. Manda ancora le tribulazioni Dio per cagione dei peccati, acciocchè sieno castigati in questo Mondo, come fu l'infermità del Paralitico

alla piscina, e di Maria sorella di Mosè. Qualche volta le manda ancora, perchè la pena che non deve mai finire nell'altro Mondo, cominci in questo, come fu quella di Antioco, e di Erode. Qualche volta ancora per punizione dei peccati dei Padri, come fu quella di Natan figlinolo di Davide, per il peccato del Padre, e come quella di Roboamo per il peccato di suo Padre Salomone. Ed ancora perchè si manifesti la gloria di Dio, come questa cecità, e come la morte di Lazaro.

(2) *A me bisogna operare quando è giorno.* In queste parole dobbiamo comprendere, che le nostre buone operazioni bisogna che sieno fatte da noi, mentre siamo nel giorno di questa vita, nella quale possiamo operare meritoriamente, e camminare con la luce di Gesù Cristo, perocchè viene poi la notte della morte, nella quale nessuno può meritare, onde quelli che sono nell' Inferno non possono meritare, e quelli che sono in Purgatorio hanno bisogno di essere aiutati da altri, perchè da loro medesimi non possono fare cosa alcuna.

(3) *Sputò in terra e fece il loto.* Nel modo di fare questo miracolo verso il cieco nato, abbiamo il modo che ha tenuto Dio nel redimere il genere umano: che siccome Cristo mise il fango sopra gli occhi del cieco, così Dio mise sopra l'intelletto nostro la fede in Gesù Cristo, perocchè l'incarnazione sua non avrebbe giovato a cosa alcuna, se non ci fosse stata la fede. Cristo, finalmente mandò il cieco ai bagni di Siloe, e noi dopo che per la predicazione del Verbo abbiamo la fede, siamo mandati ai bagni dei Sacramenti particolarmente al Battesimo, dai quali siamo perfettamente sanati dalla cecità dell'anima, e dai peccati.

(4) *Sicchè i vicini.* Da questa persecuzione del cieco nato avuta dai vicini, dai parenti e dai Farisei, si comprende essere vero quello che diceva S. Paolo, cioè, che chi vuol vivere piamente in Cristo, patirà persecuzioni; e cominciossi a verificare in questo cieco nato quello che disse Cristo ai suoi Discepoli: Voi sarete oppressi nel mondo; perocchè non prima comincia a diventare Discepolo di Cristo, che non è perseguitato insino dai parenti, che non vollero difenderlo per paura dei Farisei; ma il buon cieco sta saldo nella confessione del miracolo, e nel Discepolato di Cristo, e non teme cosa alcuna. Così il costante Cristiano per ogni avversità che gli avvenga, non si muove dal suo proposito, e sta sempre con Cristo e quello adora.

GIOVEDÌ DOPO LA IV DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DEL QUARTO LIBRO DEI RE. Cap. 4.

In quei giorni: venne una donna Sunamite ad Eliseo Profeta nel Monte Carmelo; e l'uomo di Dio avendola veduta venire da lungi, disse a Giezi suo servo: ecco quella Sunamite; va adunque all'incontro di essa e dille: stai tu bene, ed il marito tuo, ed il figliuolo tuo? La quale rispose: bene; ed essendo venuta all'uomo di Dio nel monte, si buttò ai suoi piedi: e Giezi si avvicinò, affinchè l'allontanasse. E l'uomo di Dio gli disse: lasciala stare, imperocchè l'anima sua è in amarezza, ed il Signore me l'ha nascosto, e non me l'ha dimostrato. Allora la donna gli disse: forse non dimandai un figliuolo al mio Signore? Forse non ti dissi, non mi schernire? ed egli disse a Giezi: cingi i tuoi lombi, e prendi il mio bastone in mano tua, e va. Se ti verrà all'incontro alcun uomo, non lo salutare, e se alcuno ti saluterà, non gli rispondere, e metti il mio bastone sopra la faccia del fanciullo. Ma la Madre del fanciullo disse: viva il Signore e viva l'anima tua, io non ti lascerò. Adunque Eliseo si levò su e la seguì. Giezi poi era ito innanzi a loro, ed aveva posto il bastone in su la faccia del fanciullo e non era nel fanciullo nè voce, nè sentimento; e tornò incontro a quello, e gli riferì, dicendo. Il fanciullo non è risuscitato. Entrò adunque Eliseo in casa, ed ecco il fanciullo morto giaceva nel suo letto. Ed entrato serrò l'uscio sopra di se, ed il fanciullo, e fece orazione al Signore e salì in sul letto, e si distese sopra il fanciullo, e pose la bocca sua sopra la bocca di lui, e gli occhi suoi sopra gli occhi di quello, e le sue mani sopra le mani di quello e si incurvò sopra di lui, e la carne del fanciullo si riscaldò; ed egli scese e fece due giri per la casa, e risalì sul letto, e si distese sopra di lui, ed il fanciullo sbadigliò sette volte, ed aprì gli occhi; ed egli chiamò Giezi e dissegli: chiama questa Sunamite. La quale chiamata entrò a lui; e gli disse: prendi il tuo

figliuolo. Venne quella e si gettò ai suoi piedi e l'adorò con la faccia per terra; e prese il suo figliuolo, ed uscì fuori, ed Eliseo se ne tornò a Galgala.

Annotazioni della Lezione.

Si conosce nel miracolo di Eliseo fatto nella persona del figliuolo della Sunamite quanto sia maggiore la virtù e fede della Chiesa, che quella della Sinagoga; poichè Eliseo non risuscita il morto, se non con molte cerimonie, e S. Pietro risuscita Tabita con la sola parola: quando poi si dice, che Giezi servo di Eliseo pose il bastone sopra la faccia del morto e non lo risuscitò, si conosce, che le creature, alle quali non è applicata la virtù Divina, non hanno forza di far miracoli, se non naturali, come è della calamita tirar il ferro e simili; e se pur fosse occorso, che Giezi col bastone di Eliseo avesse risuscitato il fanciullo, non sarebbe stato per virtù di quel legno, ma per virtù Divina applicata a quella creatura: di quì si può conoscere, come le immagini dei Santi si dicano far miracoli, perocchè non sono i segni che li fanno, ma la virtù di Gesù Cristo applicata a quelle creature, siccome si legge nel Serpente di bronzo, e dell'acquo dei bagni di Siloe.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 7.

Gesù risuscitò il figliuolo della Vedova.

In quel tempo: andava Gesù nella Città, la quale si chiama Naim, ed andavano con lui i suoi Discepoli, ed una gran turba. Essendosi avvicinato alla porta dolla città; ecco un morto (1) era portato, unico figliuolo di sua Madre; e questa era vedova, e molta gente della città era con lei. Ed avendola veduta il Signore, mosso dalla misericordia sopra di lei (2), le disse: *Non piangere più.* E si accostò, e toccò il cataletto (3): (e quelli che lo portavano si fermarono). E disse: *Giovanetto, io ti comando, alzati.* E quello, che era morto, si levò a sedere e cominciò a parlare; e lo diede alla sua madre; e tutti i circostanti ebbero un gran timore, e magnificavano Dio dicendo: *perciocchè un gran Profeta è apparso fra noi, e veramente Dio ha visitato la sua plebe.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Per questo Giovine morto, ci è figurato il peccatore, il quale veramente ha le condizioni del morto; perocchè siccome l'uomo morto è freddo, grave e puzzolente, così il peccatore è freddo per mancanza del fuoco della carità, è grave per la gran somma dei peccati, ed il fetor suo ammorba non solo quelli che sono nella Chiesa, ma ancora offende Dio. Però Joele disse nel secondo capitolo, che la puzza del peccato della superbia saliva infino al Cielo.

Nella compagnia che fanno gli uomini della Città alla Vedova, che andava alla sepoltura col figliuolo morto, si considera essere commendabile la cerimonia dei cristiani, che nel sepellire i loro morti non gli mandano alla sepoltura soli come cani; ma gli fanno accompagnare dai Sacerdoti e parenti, e dagli amici, per mostrare, che siccome gli hanno amati in vita, gli amano ancora nella morte. E per mostrare che si porta a sotterrare un Cristiano, gli portano avanti il segno della Croce; per mostrare poi che sono stati fedeli insino alla morte, o che son passati col segno della fede, perciò gli accendono i lumi intorno, per dare ad intendere, che sono vissuti col lume della fede; fassi orazione dai Sacerdoti, e dansi limosine per lui, acciocchè se quell'anima fosse ritenuta nelle pene del Purgatorio sia dai suffragi della Chiesa aiutata. Nessuno disprezzi i riti dei Cattolici nel sepellire i morti, essendo pieni di pietà ed affezione Cristiana, e molto atti ed opportuni a destare in chi li considera la meditazione della morte.

(2) *Misericordia sopra di lei.* Queste parole ci empiono di grandissima consolazione, perchè si conosce in esso la bontà di Dio, il quale fa misericordia qualche volta ancora a chi non la domanda, como fu quì a questa Vedova. Molto maggiormente adunque la farà a chi con vere lagrime la dimanderà, essendo suo proprio l'avere misericordia, siccome canta la Chiesa di lui in quella bellissima orazione: *Deus cui proprium est misereri semper, etc.* E come Padre di misericordia, lo chiama S. Paolo Apostolo quando dice, cho egli *è Padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione.*

(3) *Toccò il Cataletto.* Questo cataletto dove giace il peccatore, è la coscienza, la quale, se non è toccata da Dio, non risuscita mai dal peccato; anzi fino a che i peccati non sono messi al tocco della coscienza, come si mette l'oro al tocco del paragone,

non conosce mai l'uomo di peccare. Preghiamo adunque Dio, che ci tocchi con la santa mano questo nostro cataletto della coscienza, acciocchè risuscitati dalla voce di Gesù Cristo, siamo renduti alla nostra madre Chiesa militante in questo mondo, ed alla trionfante nell'altro.

VENERDÌ DOPO LA IV. DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE DEL LIBRO TERZO DEI RE. Cap. 17.

In quei giorni: s'infermò il figliuolo di una donna, madre di famiglia, e la malattia era gravissima, così che non rimase fiato in lui. Adunque ella disse ad Elia: che colpa è la mia, o la tua, o uomo di Dio: sei venuto a me, affinchè mi si ricordassero le mie iniquità, e mi fosse ucciso il mio figliuolo? E disse Elia alla Madre: dommi il tuo figliuolo. E lo tolse dal seno di quella, e lo portò nella camera, dove esso albergava, e lo pose sul suo letto, e pregò Dio, e disse: o *Signore Dio mio, tu hai afflitta ancora la vedova, appresso alla quale comunque sono sostentato, avendo ucciso il di lei figliuolo? E si distese, e si misurò sopra il fanciullo tre volte, ed esclamò al Signore e disse: o Signore Dio mio, ti prego, che l'anima di questo fanciullo ritorni nelle sue viscere. Ed ascoltò il Signore la voce di Elia, e ritornò l'anima del fanciullo in lui e restò vivo. Ed Elia prese il fanciullo, e cavatolo fuori della camera sua, lo portò nella parte inferiore della casa, e lo diede alla madre sua, e le disse: ecco il tuo figliuolo vivo. E disse la donna ad Elia: ora conosco in questo, che tu sei l'uomo di Dio, e che la parola del Signore nella tua bocca è vera.*

Annotazioni della Lezione.

Si comprende nell'istoria del fanciullo di questa Donna che alloggiava Elia, alla quale morì il figliuolo; che se per far bene, qualche volta si incontra male, non dobbiamo però levarci contra Dio, nè prorompere in parole bestiali, nè poco convenevoli ad un Cristiano; perocchè Dio manda molte volte delle avversità a chi fa buone operazioni, ed a chi vive piamente, per tentarlo, e provare la sua pazienza, come fece anche a Giobbe, ed a questa Donna, la quale per mercede di avere alloggiato Elia, si vede ammalare, e morire il figliuolo. Ma Dio che cava sempre dal male il bene, fa vedere alla Madre il miracolo, mediante il suo servo: dal che anche si può conoscere, quanto sia giovevole nelle avversità, avere la conversazione dei Servi di Dio, e degli uomini Santi, perchè da loro non si può aspettare, se non opere buone e santissime.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 11.

Gesù risuscita Lazaro morto già da quattro giorni.

In quel tempo: era un certo infermo chiamato Lazaro (1) da Bettania, castello di Marta e Maria sue sorelle. (Maria poi era quella che unse il Signore con l'unguento, ed asciugò i di lui piedi coi suoi capelli, il di cui fratello Lazaro era infermo). Mandarono dunque le sue sorelle (2) a quella, dicendo: *Signore ecco quello, che tu ami, si è ammalato.* Ma sentendo questo Gesù gli disse: *Questa malattia non è mortale, ma per la gloria di Dio, affinchè sia glorificato il Figliuolo di Dio, per quella.* Amava poi Gesù Marta e la sua sorella Maria, e Lazaro. Come dunque intese, che Lazaro era infermo, allora al certo rimase in quel luogo per due giorni; dipoi disse ai suoi Discepoli: *andiamo di nuovo nella Giudea.* Gli dicono i Discepoli: *Maestro ora i Giudei cercavano di lapidarti, e di nuovo vai colà?* Rispose Gesù: *Forse non sono dodici le ore del giorno? se alcuno camminerà di giorno non inciampa* (3), *perchè vede la luce di questo mondo; ma se camminerà di notte inciampa, perchè la luce non è in quello.* Disse queste cose, e dipoi disse loro: *Lazaro amico nostro dorme, ma io vado, affinchè lo sveglio dal sonno.* Dissero adunque i suoi Discepoli: *Signore, se dorme sarà salvo.* Ma Gesù aveva parlato della morte sua: e quelli giudicarono, perchè dicesse del dormire del sonno. Allora dunque loro disse Gesù manifestamente: *Lazaro è morto e godo* (4) *per voi, affinchè crediate, poichè non era ivi. Ma andiamo a lui.* Allora Tommaso, il quale si chiama Didimo, disse ai condiscepoli: *andiamo ancora noi, affinchè moriamo con esso.* Sicchè venne Gesù, e ritrovò che quello già stava nel monumento da quattro giorni (5). Era poi Bet-

tania vicino a Gerusalemme quasi quindeci stadi, e molti fra i Giudei erano venuti a Marta e Maria, affinchè le consolassero intorno al loro fratello. Marta dunque come intese che Gesù veniva gli andò incontro; ma Maria stava in casa. Disse Marta a Gesù: *Signore se tu fossi stato quì, il mio fratello non sarebbe morto; ma anche ora so che tutte le cose, che damanderai a Dio, Dio te le darà*. Le dice Gesù: *Il tuo fratello risusciterà*. Disse Marta: *so che risusciterà nella risurrezione dell' ultimo giorno*. Le disse Gesù: *Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, ancorchè sia morto, viverà, ed ognuno che vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?* Ed ella disse: *si certamente Signore, ho creduto che tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo*. Ed avendo dette queste cose, andò, e chiamò Maria sua sorella, ed in secreto le disse: *Il Maestro è presente, e ti chiama*. Ed ella come udì, si levò prestamente e venne a lui. Imperciocchè non ancora Gesù era entrato nel Castello, ma era per anche in quel luogo, dove Marta gli era andato all' incontro. I Giudei dunque, i quali erano con quella nella casa e la consolavano, avendo veduta Maria, perchè subito si alzò ed uscì, la seguirono dicendo, perchè va al monumento, affin di piangere ivi. Maria dunque essendo venuta dove era Gesù, vedendolo si gettò ai suoi piedi; e gli disse: *Signore se fossi stato quì, il mio fratello non sarebbe morto*. Gesù dunque, come la vide piangente, ed i Giudei, i quali erano venuti con quella ancora piangenti, si commosse nello spirito, e turbossi, e disse: *Dove l'avete posto?* Gli dicono: *Signore vieni e vedi*. E Gesù pianse (6). E dissero allora i Giudei: *ecco come l'amava*. Certi poi fra questi dissero; *Non poteva questi, che aprì gli occhi del Cieco nato, fare che egli non morisse?* E Gesù di nuovo fremendo in se medesimo venne al monumento; era poi in una spelonca, e gli era sovrapposta una pietra. Disse Gesù: *levate la pietra*. E Marta sorella di colui che era morto gli dice: *Signore, già puzza, perchè sono quattro giorni, che egli è morto*. Gesù gli dice: *non ti ho detto, che se tu crederai, vedrai la gloria di Dio?* Levarono adunque la pietra, e Gesù alzati gli occhi al Cielo, disse: *Padre ti rendo grazie, perocchè tu mi hai ascoltato, io poi sapeva, che sempre mi ascolti; ma io ho detto questo per cagion del popolo che sta intorno, affinchè essi credano, che tu mi hai mandato*. Avendo dette queste cose gridò con una gran voce (7): *Lazaro vieni fuora*. E subito uscì fuori quello che giaceva morto, tenendo legati i piedi e le mani con fasce, e la faccia di lui era legata con uno sciugatoio. Disse allora Gesù: *scioglietelo e lasciatelo andare* (8). Adunque molti fra i Giudei, i quali erano venuti a Maria e Marta, vedendo quello che Gesù fece, crederono in lui.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Per questo Lazaro morto da quattro giorni ci è significato il peccatore, non solo morto nel peccato; ma ancora sotterrato, cioè avvezzo a peccare e pertinace nel mal fare.

(2) *Mandarono dunque le sorelle*. Nel fare intendere a Cristo che Lazaro è ammalato, e poi che era morto, e si gettano ai piedi di Cristo, ne sono figurati gli uomini giusti, i quali non isdegnano mai il peccatore, e con le loro proprie esortazioni e buone parole cercano di rimuoverlo dal peccare; ma quando vedono di non essere bastanti, e che il peccatore persevera e muore nel peccato, corrono all' orazione, e lo raccomandano caldamente a Gesù Cristo, il quale per le preci dei Santi e giusti suoi, risuscita il morto peccatore, e lo chiama a miglior vita.

(3) *Chi cammina di giorno non inciampa*. Per questo nome *giorno*, si possono intendere più cose e può significare Cristo, che è vera nostra luce e vero nostro giorno; però chi cammina con lui non erra e non percuote il piede, il che avviene a chi cammina di notte, e però Cristo diceva: *Io sono la luce, chi mi seguita non va alla cieca*. Si può pigliare anco per la ragione, la quale è un lume, e chi si regola e si regge nelle operazioni sue per mezzo della ragione, vive da uomo, ed umanamente parlando, non erra; ma questa luce diventa tenebre, ogni volta che ce ne vogliamo servire nelle cose non appartenenti alla fede. Si può pigliare ancora per il tempo della grazia, siccome per la notte si piglia il tempo dopo la morte. Si può intendere anco per il giorno l'amore ordinato nel quale chi rettamente cammina, vive bene e come uomo, e come Cristiano.

(4) *Lazaro è morto e me ne gode*. Biso-

gna avvertire, che Cristo non disse assolutamente di rallegrarsi della morte di Lazaro, perchè Dio non si rallegra della morte di persona alcuna; ma dice rallegrarsene per cagione dei Discepoli, acciocchè conoscessero, che egli veramente era Dio. Perocchè predicendo la morte di Lazaro, conoscessero che egli sapeva le cose, che sono da lontano.

Secondo, acciocchè vedendolo suscitare da morte, conoscessero che egli poteva ogni cosa.

Terzo, acciocchè vedendo l'affezione di Cristo verso Lazaro, si infiammassero anche essi di carità verso il prossimo. L'allegrezza di Gesù Cristo adunque consiste in queste tre cose: cioè, se noi veramente crederemo che sappia ogni cosa, e per conseguenza che veda i nostri bisogni. Secondo, che possa il tutto, e però possa liberarci dai mali. Terzo, che sia nostro affezionatissimo, e però come amante non possa, e non debba mancare all'amato nei suoi maggiori bisogni, il che egli promette per Davide, dicendo: *Io sono con lui nella tribulazione, e ne lo caverò, e lo farò glorioso.*

(5) *Nel monumento da quattro giorni.* L'essere stato quattro giorni nel monumento significa, che il peccatore ha perduto quattro bellissimi lumi, cioè quello della fede, perocchè se egli avesse avuto il lume della fede, non avrebbe peccato. Il secondo è il lume dell'amore di Dio, perocchè chi ama, non offende la cosa amata. Il terzo è il lume della vergogna del mal fare, perocchè il peccatore ostinato non si vergogna di peccare nel cospetto di Dio e degli uomini. Ed il quarto lume e quello dell'intelletto, perocchè non conoscendo di far male, vuol anche difendere di avere fatto bene, e si adira quando è ripreso, il che non nasce d'altro, se non dall'aver perduto il lume della ragione.

(6) *Gesù pianse.* In questo piangere del Salvatore si mostra il grande amore di Dio verso il peccatore, perocchè si suole anche per la via delle lagrime mostrare l'affezione dell'animo nostro; anzi le parole spesso ingannano, ma le lacrime rare volte fingono. E da questo pianto si può conoscere essere vero quello che disse Salomone, che Dio non si rallegra nelle perdizioni dei viventi.

(7) *Mandò fuori una gran voce.* La gran voce di Cristo, nella suscitazione di Lazaro, significa la difficoltà del convertire il peccatore e bisogna gridare. Prima, perchè egli è lontano da Dio. Secondo, perchè dorme. Terzo, perchè egli attende ad altro. Quarto, perchè qualche volta si tura gli orecchi per non sentire la voce dell'incantatore, come dice Davide nel Salmo 57. Ed infino a che non manda fuori la gran voce del flagello, non pare che voglia uscire dalla spelonca e dal monumento del peccato.

(8) *Scioglietelo e lasciatelo andare.* Questo comandare di Cristo agli Apostoli, ovvero ad altri (ma si crede che ei comandasse agli Apostoli, che sciogliessero Lazaro risuscitato) ci significa, che benchè il peccatore sia risuscitato da Dio e giustificato nel cospetto di Dio, bisogna che vada a farsi giustificare nel cospetto della Chiesa, mediante la Sacramentale Confessione farsi sciogliere dai ministri del Sacramento della penitenza, che sono i Sacerdoti, ai quali è stata data questa autorità.

SABATO DOPO LA IV. DOMENICA DI QUARESIMA

LEZIONE D'ISAIA PROFETA. Cap. 49.

Queste cose dice il Signore: nel tempo accettevole ti ho esaudito, e nel giorno della salute ti ho aiutato, e ti ho conservato, e ti ho dato in alleanza del popolo, affinchè ristorassi la terra, e possedessi l'eredità dissipate, ed affinchè dicessi a coloro che sono nelle catene, uscite, ed a quelli che sono nelle tenebre, manifestatevi. Sopra le vie si pasceranno, ed in tutti i piani sarà la loro pastura. E non avranno fame, nè sete e non gli percuoterà il caldo, ed il Sole, perchè il Dio loro misericordioso li reggerà, e gli abbevererà alle fontane dell'acqua. E porrò tutti i miei monti nella via, ed i miei sentieri saranno appianati. Ecco questi vengono da lungi, ed ecco quegli dell'Aquilone, e dal mare, e questi dalla terra Australe. Lodate o Cieli, ed esulta o terra, e giubilate di lode o monti, imperocchè il Signore ha consolato il Popolo suo, ed avrà misericordia dei suoi poverelli. E Sion disse: Il Signore mi ha abbandonato, ed il Signore si è dimenticato di me. Forse può una donna dimenticarsi del suo figliuolo, affinchè non abbia misericordia del figlio del ventre suo? E se quella si

sarà dimenticata, io però non mi dimenticherò di te, dice il Signore onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

In questa profezia si racconta con molte parole la gran misericordia di Dio, mostrata al genere umano per mezzo di Gesù Cristo, il quale fu, che disse a quelli, che erano nella prigione dei peccati, che ne uscissero, ed a quelli che erano nelle tenebre degli errori, che vedessero la luce della verità. E per mostrare in somma il grandissimo amore di Dio verso l'uomo lo manifesta con una maravigliosa comparazione, la quale è, che siccome la Madre non può dimenticarsi del figliuolo che ella ha generato, così Dio non può dimenticarsi della sua creatura che egli ha fatto; anzi vi aggiugne quest'altra particolarità, che sebbene l'amore naturale della madre si scordasse del figliuolo, l'amore Divino non si scorderà mai della sua fattura.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 8.

Gesù diceva ai Giudei, che egli era la luce del Mondo.

In quel tempo: parlò Gesù alle turbe dei Giudei dicendo: *Io sono la luce del Mondo, e chi mi siegue* (1), *non cammina nelle tenebre, ma avrà il lume della vita.* Gli dissero dunque i Farisei: *Tu fai testimonianza di te medesimo, e la tua testimonianza non è vera.* Rispose Gesù e disse loro: *Se io rendo testimonianza di me medesimo, la mia testimonianza è vera; perchè so da dove son venuto e dove vado: ma voi non sapete donde vengo, e dove vado. Voi giudicate secondo la carne, ma io non giudico chicchessia* (2), *e se io giudico, il mio giudizio è vero, imperocchè non sono solo; ma io, ed il Padre, il quale mi ha mandato. E nella vostra legge è scritto, che il testimonio di due uomini è vero: Io son quello che testifico di me stesso, ed il Padre che mi ha mandato testifica di me.* Gli dicevano i Farisei: *Dove è il tuo Padre?* Rispose Gesù: *Voi non sapete me, nè il mio Padre. Se sapreste me, forse sapreste anche il mio Padre.* Queste parole disse Gesù nel gazofilacio insegnando nel Tempio; e nessuno lo prese, perchè non era ancora venuta l'ora sua.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Io sono la luce del Mondo.* Questa parola Mondo, in questo luogo non significa tutta la macchina dell'Universo composta dei Cieli, di elementi, e di altre cose create, perocchè la luce di questo mondo materiale è il Sole; ma si intende per l'uomo: e veramente che Cristo è la luce dell'uomo, poichè, per testimonianza dell'Evangelista, egli illumina ogni uomo, che viene in questo mondo; e siccome la luce del Sole è causa che gli uomini facciano le loro opere buone, così Cristo, ed il suo Evangelo, è cagione che l'uomo viva rettamente; e senza Gesù Cristo tutte le opere nostre si possono addimandare tenebrose ed imperfette.

Devesi in oltre avvertire, che per queste parole, *Io sono la luce del Mondo,* possiamo comprendere, quanto Cristo ci sia necessario, perchè chi cammina tra mille pericoli non ha bisogno maggiormente di cosa alcuna, quanto del lume. E so per testimonianza di Gesù Cristo, la via che conduce alla vita Celeste, è austera e stretta, ne segue ancora, che ella sia difficile, piena di spine, di precipizi, di sassi e di assassini, cioè vi sono i pericoli di non potere adempire i precetti, e consigli Evangelici, abbiamo le spine delle cogitazioni carnali interiormente, le ricchezze e gli onori che ci pungono l'animo, ci sono mille comodità e mille incentivi da farci perdere la grazia: ci sono finalmente i Diavoli, che come assassini di strada ci empiono di tentazioni, di spaventi, e diffidanza. Solo Gesù Cristo è adunque quello, che per tanti pericoli ci può far lume e ci può far camminare sicuramente, e però con ragione dice: *Io sono la luce del Mondo.*

(2) *Chi mi siegue.* Due sorte di tenebre ci occupano l'anima, le quali sono l'ignoranza della verità e la notte del peccato. Però chi vuole uscire di queste due notti, seguiti Cristo che è l'istessa verità e sono cacciate via le tenebre dei peccati, perchè per Cristo nostro propiziatore ci sono rimessi. Se adunque tutte le notti e tenebre di Adamo ci fossero intorno, noi abbiamo Gesù Cristo lume e vita di tutti quelli, che con viva e vera fede lo seguitano, di maniera che nessuna avversità ci può nuocere: ma non basta solamente seguitarlo con fede, ma bisogna anche imitarlo con l'opere; perchè sebbene ci è comandato che noi gli cre-

diamo, ci è detto ancora dal medesimo: *Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore;* ed altrove ne disse, che ci aveva lasciato l' esempio, acciocchè come esso aveva fatto a noi, così noi facessimo ad altri.

(2) *Io non giudico chicchessia.* Questa parola di Cristo, si deve intendere del giudizio ultimo quando egli condannerà i cattivi al fuoco eterno; perchè nel suo primo Avvento egli non venne per condannare, ma per salvare, come testifica l' Evangelista Giovanni, quando disse: *Dio non ha mandato il suo figliuolo nel Mondo per giudicare il Mondo, ma perchè per lui si salvi il Mondo.* Dalla qual cosa si può conoscere, quanto sia grande la misericordia di Dio, poichè differisce il punire gli empi, perchè si convertano, ed ottengano il perdono.

DOMENICA V. DI QUARESIMA

O SIA DI PASSIONE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 9.

Fratelli: Cristo essendo pontefice dei futuri beni per mezzo di un tabernacolo più eccellente e più perfetto e non fatto con mano, cioè non di questa creazione; nè per mezzo del sangue dei capri, o dei vitelli, ma per mezzo del suo proprio sangue, entrò una volta nei luoghi santi, trovata la redenzione eterna. Imperciocchè se il sangue dei capri e dei tori, e la cenere sparsa della giovenca santifica gl' immondi alla mondezza della carne; quanto più il sangue di Cristo, il quale per lo Spirito Santo offerì se medesimo a Dio senza macchia, può purgare la nostra coscienza dalle opere morte per servire a Dio vivo? E perciò è il mediatore del nuovo testamento; affinchè interposta la morte, nella redenzione di quelle prevaricazioni, le quali erano sotto il primo testamento, quelli che son chiamati, ricevano la promessa dell' eterna eredità: in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

Si conosce in queste parole dell' Apostolo la gran virtù del sangue di Gesù Cristo, vero Pontefice e Vescovo delle anime nostre; perchè se nella vecchia leggo il sangue degli animali sacrificati era efficace a mondare l' anima di quei peccatori, pei peccati dei quali erano morti, molto maggiormente sarà efficace il sangue di Gesù Cristo, il quale entrò per mezzo del suo proprio sangue nel Tempio spirituale, e lavò la nostra coscienza dalle opere morte, acciocchè potessimo servire a Dio vivente, e come mediatore e vero Sacerdote offerse se medesimo, Ostia immacolata ed accetta, perchè quelli che sono partecipi del suo Sangue, sieno anche possessori dell' eterna eredità del Cielo.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 8.

I Giudei volevano lapidare Cristo, ma egli si nascose.

In quel tempo: diceva Gesù alle turbe dei Giudei, *chi fra di voi, mi accusi di peccato? Se io vi dico la verità, perchè non mi credete? Chi è da Dio, ascolta, la parola di Dio* (1), *ma voi non l' ascoltate, perchè non siete da Dio.* Risposero dunque i Giudei e gli dissero: *Forse non diciamo noi bene* (2), *che tu sei Samaritano, ed hai il Demonio?* Rispose Gesù: *Io non ho il Demonio addosso, ma onoro il mio Padre, e voi mi avete disonorato. Io poi non cerco la gloria mia, vi è chi la cerca e la giudica. In verità, in verità vi dico, se alcuno osserverà il mio parlare, non vedrà la morte in eterno* (3). Dissero adunque i Giudei: *Ora abbiamo conosciuto, che tu hai il Demonio. Abramo è morto, ed i Profeti sono morti, e tu dici: se alcuno osserverà il mio parlare non morrà in eterno. Sei tu forse maggiore del nostro padre Abramo, che è morto, e dei Profeti che sono morti? Chi tu credi essere?* Rispose Gesù: *Se io glorifico me stesso, la gloria mia è nulla; vi è il Padre mio che mi glorifica, il quale voi dite ch' è vostro Dio, e tutta volta non l' avete conosciuto; ma io l' ho conosciuto. E se io dirò che non lo conosco, sarò simile a voi bugiardo, ma io lo conosco, ed osservo i suoi comandamenti. Abramo, vostro Padre, desiderò di vedere il mio giorno, lo vide e se ne rallegrò.* Gli dissero adunque i Giudei: *tu non hai ancora cinquant' anni, ed hai veduto Abramo?* E Gesù disse: *in verità in verità vi dico, prima che Abramo fosse, io sono.* Presero dun-

que le pietre (4) affinchè le lanciassero contro di lui; ma Gesù si nascose, ed uscì dal Tempio.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Uno dei veri segni di essere nel numero dei figliuoli di Dio e l'udire volentieri la parola sua, la quale non è altro, che l' Evangelo manifestato dal suo Verbo, che è Gesù Cristo. Onde S. Giovanni Evangelista diceva, che in questo si conoscerà essere noi figliuoli di Dio, se osserveremo i suoi comandamenti. Ma quest' udire il Verbo, non si deve pigliare così nudamente, ma bisogna intendere che sia con l' osservanza di quello che comanda il Verbo, altrimenti noi saremo nel numero di quelli, che sono simili al seme caduto lungo la via che è mangiato dagli uccelli, ovvero a quello che è caduto tra le spine o tra le pietre, che non fa frutto alcuno.

(2) *Non diciamo noi bene.* Nella risposta dei Giudei si conosce la natura di un animo adirato, il quale come accecato dalla passione dell' ira, precipitosamente giudica degli atti, e delle parole di colui, contra il quale è adirato, ed ancorchè siano elleno ben dette e ben fatte, nondimeno l' interpreta in mala parte.

(3) *La morte in eterno.* Qui si conosce la virtù della parola di Dio e dell' Evangelo, la quale è di dare vita perpetua all' anima; e nota, che Gesù Cristo non disse assolutamente, che chi osserverà la sua parola, non vedrà la morte, perchè Davide nel Salmo 88. diceva: *Chi è quell' uomo che vive, e non vedrà la morte?* E S. Paolo diceva: *è stabilito che l' uomo debba una volta morire;* ma dice, non vedrà la morte in eterno, cioè la morte non avrà perpetuo dominio sopra di lui; perchè dopo il sonno di questa vita, (essendo la morte dei Santi chiamata sonno) risusciterà ad una immortale e perpetua vita.

(4) *Presero le pietre.* Pigliano le pietre per lapidare Cristo tutti quelli, che ostinatamente bestemmiano il suo Santissimo Nome, siccome dice il beato Gregorio; ma Cristo si asconde da loro; cioè gli priva della sua grazia, ed esce dal Tempio dell' anima loro, onde ne siegue poi, che essendo privi quì della grazia sua, sono poi privati ancora nell' altra vita della faccia di Dio in perpetuo.

LUNEDÌ DOPO LA V. DOMENICA DI QUARESIMA

O SIA DI PASSIONE

LEZIONE DI GIONA PROFETA. Cap. 3.

In quei giorni: il Signore parlò a Giona Profeta, per la seconda volta dicendo: levati su e va in Ninive città grande, e predica in quella la parola, che ti dirò. E si levò Giona, ed andò in Ninive secondo il comando del Signore. E Ninive era una gran città, del cammino di tre giornate. E cominciò Giona ad entrare nella città nel cammino del primo giorno, ed esclamò e disse: da quì a quaranta giorni, e Ninive sarà subbissata. E gli uomini di Ninive crederono in Dio: e predicarono il digiuno e si vestirono di sacco dal maggiore insino al minore. E pervenne la parola insino al Re di Ninive. E si alzò dal suo soglio, e buttò da se il suo vestimento, e si vestì di sacco, e si pose in su la cenere; e si mandò il bando, per comandamento del Re, e dei suoi Principi dicendo: gli uomini, ed i giumenti, ed i bovi, e le pecore non gustino alcuna cosa, e non sieno menati a pascere, e non bevino acqua. E si cuoprino di sacchi gli uomini, ed i giumenti, e gridino al Signore con fortezza, ed ogni uomo si converta dalla via sua mala e dalla iniquità, che è nelle sue mani. Chi sa, se Dio si muti e ci perdoni, e ritorni dal furore della sua ira, e non periremo? E vide Dio le opere loro, perchè si convertirono dalla loro via cattiva; ed ebbe misericordia del Popolo suo, il nostro Signore Dio.

Annotazioni della Lezione.

Nella conversione dei Niniviti alla predica di Giona, si conosce di quanto frutto sia la vera penitenza, e quanto sia giovevole all' uomo di non indugiare a convertirsi; ed in oltre, quanto dannoso sia il dispregiare i Ministri di Dio, e quelli che esortano alla penitenza da parte sua; perocchè si vede chiarissimamente, che Dio rivoltò l' ira sua dalla città di Ninive per la penitenza fatta veramente dal Re, e comandata agli altri, la quale ira nondimeno era stata minacciata da Giona di soprastare alla Città. E nel termine di quaranta giorni, nel fine del quale era promessa e minacciata la ruina, si conosce che Dio non corre a furia

a castigare; ma sempre ci dà spazio e tempo da convertirci in lui, siccome affermava S. Paolo ai Romani cap. 2. Quanti poi sia pericoloso il dispregiare i Ministri di Dio, che esortano alla penitenza, si conosce per molti esempî, ed autorità della scrittura; come quella: *Io vi ho chiamato, e non mi avete voluto ascoltare;* e quell'altra: *Io ho suonato e voi non avete ballato, mi sono lamentato e non avete pianto* e simili: e gli esempî sono i Giudei, i quali sono condannati per avere dispregiato la predicazione di Giovanni Battista, di Cristo, e di molti altri, i quali per non avere tenuto conto delle parole fatte loro intendere da Dio, hanno veduto e provato la ruina e dannazione loro.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 7.

I Giudei mandarono per pigliar Gesù.

In quel tempo: mandarono i Principi, ed i Farisei i loro ministri, affinchè prendessero Gesù. E Gesù disse loro: *Io sono ancora con voi per altro poco di tempo* (1), *e vado a colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete, e non mi troverete, e dove io sono, voi non potete venire.* Dissero adunque i Giudei infra di loro: *dove sarà per andare costui, che noi non lo troveremo? Forse sarà per andare* (2) *nella dispersione dei gentili per ammaestrarli? Che parlare è questo, che egli ha detto: Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire?* E nell'ultimo giorno grande (3) della festa, stava Gesù e gridava dicendo. *Se alcuno ha sete, venga a me e beva: chi crede in me, come dice la Scrittura, usciranno dal suo ventre fiumi di acqua viva.* Ma questo lo disse Gesù dello Spirito Santo, che sarebbero per ricevere coloro, che dovevano credere in lui.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Nelle parole dell' Evangelo, quando Cristo risponde benignamente ai ministri, che l'andarono per pigliare, siamo ammaestrati, che quantunque noi offendiamo Dio, ed anche abbiamo intenzione di offenderlo, egli nondimeno non manda subito l'ira sua sopra di noi, ma la differisce; e ci aspetta e dice: *Io sono con voi per qualche poco di tempo*, e questo dice acciò ritorniamo a penitenza; perchè, come dice S. Paolo, *la pazienza, e longanimità di Dio ci conduce alla penitenza.*

(2) *Sarà per andare, ec.* Qui si conosce la malignità degli animi perversi, i quali interpretano sempre le parole e l'opere altrui in mala parte; e perchè la lingua è l'istrumento del cuore, si conosce dal parlare loro il loro desiderio, che era che egli andasse nella dispersione delle genti, siccome ancora dicevano altrove: *ammazzerà egli mai se medesimo, perchè dice, che dove egli va, noi non potremo andare?* Ancorchè le dette parole si potessero intendere essere state proferite con buon zelo dai ministri dei Giudei, i quali vedendo che i sommi Sacerdoti perseguitavano tanto aspramente Cristo, potevano credere che per fuggire la persecuzione, se ne andasse tra i Gentili.

(3) *Nell' ultimo giorno grande.* Qui si conosce, che essendo stato Cristo osservatore di molte feste Giudaiche, non è inconveniente al Cristiano l'osservare molte solennità e feste cristiane e si comprende ancora la liberalità di Cristo, il quale assomigliandosi ad una fonte, promette l'abbondanza delle grazie e dei doni dello Spirito Santo, che egli suol dare a chi crede in lui; perocchè essendo stato Cristo pieno di grazia, e noi avendo ricevuto della sua pienezza, siamo partecipi dei suoi doni, ancorchè ce li distribuisca secondo il beneplacito suo, come afferma S. Paolo.

MARTEDÌ DOPO LA V. DOMENICA DI QUARESIMA

O SIA DI PASSIONE

LEZIONE DI DANIELE PROFETA. Cap. 14.

In quei giorni: si congregarono insieme gli uomini di Babilonia presso al Re, e gli dissero: dacci nelle mani Daniello, il quale ha distrutto Belo, ed ha ammazzato il Dragone, altrimenti noi uccideremo te; e tutti di tua casa. Vide il Re, che facevano impeto contra di lui, sforzato dalla necessità, consegnò loro Daniello; i quali lo posero nel lago dei Leoni, ed ivi stette sei giorni. Erano in quel lago sette Leoni, ed ogni giorno venivano dati loro due cadaveri, e due pecore, e d'allora non gli son dati, affinchè divorassero Daniello. Vi era poi Abacuch Profeta nella Giudea, il quale ave-

va cotto una polenta, e fatte delle stiacciate in una teglia, andova nel compo, e portovale ai mietitori. E l'Angelo del Signore disse ad Abocuch: porta il pranzo, che tu hai nelle moni in Babilonia a Daniello, che è nel lago dei Leoni: e disse Abocuch: Signore io non vidi moi Bobilonio, e non so il lago. E l'Angelo del Signore lo prese per la cima del suo capo, e pei capelli della sua testa, lo portò e lo pose in Babilonia sopra il logo dei Leoni, con la fortezza del suo spirito. Ed Abacuch gridò e disse: Daniello servo di Dio prendi il pranzo che ti ho mandato Dio. E disse Daniello: o Dio, tu ti sei ricordato di me, e non abbandonasti quelli, che ti amano. Ed olzandosi Daniello, mangiò. E subito l'Angelo del Signore riportò Abacuch nel luogo suo. Venne adunque il Re nel settimo giorno per piangere Daniello, e venne al logo, e guardò dentro; ed ecco Daniello che stava a sedere in mezzo dei Leoni. E gridò il Re con gron voce dicendo: grande sei o Signore Dio di Daniello. E lo cavò dal lago dei Leoni. E quelli che erano stoti cagione di condannarlo, li mise nel lago, ed in un momento furono divorati dai Leoni in suo presenza. Ed allora il Re disse: tutti gli abitotori della terra abbiamo in riverenzo il Dio di Doniello, imperocchè egli è il Salvatore, e fo gran segni e miracoli nella terra, il quole ho liberato Doniello, dal logo dei Leoni.

Annotazioni della Lezione.

Si comprende nell'istoria di Daniello quanto Dio sia amico e quanta cura si dà per gli eletti suoi, e che in diversi modi, e non pensati dagli uomini, può liberarli da diversi pericoli; perocchè ritrovandosi egli con essi nelle tribolazioni, secondo che dice Davide Profeta nel Salmo 90, fa con l'onnipotenza sua ritrovare mezzi inauditi, ed inescogitati, come fu qnello, quando liberò Susanna; quando trovò il rimedio alla cecità di Tobia: sospeso le operazioni del fuoco, acciò non ardesse la fornace, dove erano i tre giovani Ebrei; tolso la fame agli affamati Leoni, e mandò a Daniello il cibo apparecchiato per altri. Così noi quando ci troviamo in qualche angustia e necessità, dove mancano i rimedi umani, ricorriamo a Dio, con viva fede rimettiamoci in lui, perocchè egli è quello, che salva tutti coloro, che sperano in lui.

Nella morte di coloro, che furono causa, che si mettesse Daniello tra i Leoni, si vede come Dio fa vendetta di coloro, che rimettono le loro ingiurie, e le loro vendette in lui; perocchè egli procede lentamente a vendicare gli eletti suoi; ma con la gravità della pena ricompensa la tardanza della vendetta: della quale si rallegra il giusto, come disse Davide, e si lava le mani nel sangue del peccatore: e nella prestezza dei Leoni nel divorarli si conosce, che Dio castiga i maligni con quella pena, che essi avevano apparecchiato, e procurato ad altri: il che diceva Davide del maligno, quando egli affermava, che egli era cascato nella buca che avea fatta per altri.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 7.

Gesù si nasconde dai Giudei, che cercono di ammazzarlo.

In quel tempo: Gesù andava per la Galilea (1), e non voleva andare nella Giudea, perchè i Giudei cercavano di ucciderlo. Era poi presso al dì della festa dei Giudei, detta Scenopegia. Gli dissero adunque i suoi fratelli: *Portiti di quì, e vanne in Giudea, occiocchè i tuoi Discepoli veggano le opere tue, che tu fai. Nessuno al certo fa qualche cosa in segreto, e cerca di manifestarsi ogli altri. Se tu fai queste cose, manifestati al mondo.* E nè anco i suoi fratelli credevano in lui. Disse allora Gesù: *il mio tempo non è ancora venuto, ma il vostro tempo è sempre apparecchiato. Il mondo non vi può avere in odio; mo odia me* (2), *imperocchè io faccio testimonionza di quello, che le opere sue sono cattive. Andote voi a questo giorno di festa: ma io non vado a questo giorno di festo, perchè il mio tempo non è ancora venuto.* Ed avendo dette queste cose egli rimase nella Galilea. Ma quando furono andati i suoi fratelli, anch'egli andò al giorno di festa, non manifestamente, ma quasi di nascosto (3). Ed i Giudei l'andavano cercando nel dì della festa, e dicevano: *Dov'è colui?* E gran mormorlo vi era di lui fra la turba, e certi dicevano, che egli è buono, ed altri poi dicevano di no, anzi inganna le turbe. Però nessuno parlava di lui manifestamente, per paura dei Giudei.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Andava Gesù per la Galilea.* Quando noi sentiamo dire, che Cristo non voleva andare in Giudea, perchè i Giudei cercavano di ammazzarlo, possiamo notare, che egli è lecito qualche volta fuggire le occasioni degli scandali, e dar luogo all'ira del nemico, perocchè quando siamo grandemente odiati, e vogliamo per anche stare in su gli occhi di coloro che ci odiano, questo è un dare occasione al nemico di farci dispiacere, e di sfogare la rabbia sua contra di noi. E tanto più si deve fuggire l'occasione di pruvocare la collera del nemico, quanto egli è più potente di noi, e ci può offendere, ed in segno di questo Gesù fuggì l'impeto, ed il furore di Erode, il quale era potente, ed aveva voglia di fargli nocumento.

(2) *Ma odia me.* Il dire la verità, suol partorire odio, siccome il piaggiare suol conciliare gli amici, secondo il detto ancora di Terenzio, che disse: *Obsequium amicos, veritas odium parit;* ma questo si intende quando si dice la verità circa i nostri vizi, perchè noi siamo tanto gelosi di animo, e ci riputiamo tanto virtuosi, che noi abbiamo grandemente per male, quando ci sono scoperti i nostri difetti, e massimamente quando ci sono pubblicati, ed il dire questa verità partorisce odio. Ma quando si dice la verità circa le azioni virtuose, ne prendiamo piacere, perchè quella verità ci torna in gloria, e ci dà coraggio ad operare più virtuosamente; e però si dice, che la virtù lodata, cresce. Il piaggiare poi, cioè l'andare ai versi, ovvero adulare e compiacere, come sogliono fare quelli, che facendo professione di adulatori, biasimano e lodano, non per proprio parere, ma perchè così giudicano dover dilettare altrui, genera l'amicizie, e le benevolenze; ma questa non era proprietà di Gesù Cristo, il quale per essere somma verità, lodava il bene, e biasimava il male; e però dice, che il mondo l'avea in odio, perchè egli scopriva le sue cattive operazioni.

(3) *Quasi di nascosto.* Nell'andare di Gesù Cristo occultamente alla festa siamo ammaestrati, che quando dobbiamo eseguire qualche impresa per l'onore di Dio, e per adempiere il suo precetto, non dobbiamo governarci con temerità, ma ritenendo la prontezza dell'ubbidienza, avvertire ai pericoli, che ci potrebbero sopravvenire, e andarli schifando per quanto permette la prudenza umana; il governarsi nei casi pericolosi con temerità ed inconsiderazione, sarebbe un tentare Dio.

MERCOLEDÌ DOPO LA QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

O SIA DI PASSIONE

LEZIONE DEL LIBRO DEL LEVITICO. Cap. 19.

In quei giorni: parlò il Signore a Mosè dicendo: parla a tutto il ceto dei figliuoli d'Israele, e gli dirai; Io sono il vostro Signore Dio: non farete furto (1), *non mentirete; nè ciascheduno ingannerà il prossimo suo. Non spergiurerai nel mio nome, nè profanerai il nome del Dio tuo. Io sono il Signore. Non farai inganno al tuo prossimo, nè l'opprimerai con la forza. Non rimarrà la mercede del tuo operario* (2) *appresso di te insino alla mattina. Non maledirai il sordo, nè porrai innanzi al cieco alcun inciampo; ma temerai il tuo Signore Dio, imperocchè io sono il Signore. Non farai cosa, che sia iniqua, e non giudicherai ingiustamente. Non guardare con dispregio la persona del poverello* (3), *e non onorerai il volto del potente. Giudica giustamente il prossimo tuo. Non sarai accusatore, ne susurrone tra il Popolo. Non starai contra il sangue del tuo prossimo, imperocchè io sono il Signore. Non porterai odio nel tuo cuore al tuo fratello; ma riprendilo pubblicamente, affinchè tu non abbi peccato sopra di lui. Non cercare vendetta, e non ti ricorderai dell'ingiuria dei tuoi cittadini. Amerai l'amico tuo come te stesso. Io sono il Signore. Osservate le mie leggi, imperocchè io sono il Signore Dio vostro.*

Annotazioni della Lezione.

(1) In queste parole dette da Mosè al Popolo per comandamento di Dio, si contengono quasi tutti i precetti della Legge, che riguardano il prossimo, il quale si può offendere nella roba, nell'onore, e nella vita, e però si vieta il furto, l'adulterio e l'omicidio, perocchè questo ultimo riguarda la vita; l'adulterio l'onore, ed il furto la roba, e sebbene qui non è espresso l'omicidio, si può nondimeno intendere in quelle parole: *non far vendetta.*

(2) *La mercede del tuo operario.* Quì si vede quanto ingiustamente facciano coloro, i quali avendo nelle mani la mercede del povero mercenario, che gli ha serviti, la ritengono appresso di loro, o glie la danno a poco a poco, e trattengono con parole; perchè affaticandosi egli per sostentamento del suo vitto, il negargli la mercede è una specie di crudeltà: però Dio comanda quì, che ella non si ritenga, nè anco per brevissimo spazio di tempo. Considerino questo luogo i ricchi avari, i quali avendo in casa i servi, o serve, per ogni minimo difetto che fanno, gli cacciano, negando loro la mercede del tempo, che gli hanno serviti, il che non possono, e non debbono fare, senza grave peccato, e senza grande infamia di essere tenuti per inumani e crudeli.

(3) *Non guardare con disprezzo la persona del poverello.* Quì si ammaestrano i Giudici acciò sieno giusti nel giudicare, e non sieno accettatori di persone; perocchè non vi è esercizio alcuno che fa l'uomo, nel quale egli si assomigli più a Dio, quanto e l'esercizio del giudicare. Nel fare gli atti di giustizia, siccome Dio non è accettatore di persone, che è Giudice divino, così deve essere anche il Giudice umano; ma deve amare la giustizia in ciascuna persona, o sia povera o ricca, e questo medesimo afferma ancora l'Apostolo S. Giacomo nella sua canonica, al capitolo secondo.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 10.

Cristo di nuovo fu per essere lapidato doi Giudei.

In quel tempo: si faceva la festa della Dedicazione (*) del Tempio in Gerusalemme, ed era l'inverno: e Gesù camminava nel Tempio, nel portico di Salomone. Adunque lo circondarono i Giudei: e gli dissero. *Insino a quando ci terrai in pensiero e sospetti? Se tu sei Cristo, dillo manifestamente.* E Gesù gli rispose: *Io vi parlo e voi non credete; le opere che io faccio nel nome del Padre mio, queste fanno testimonianza di me. Ma voi non credete, perchè non siete delle mie pecorelle* (1). *Le mie pecorelle odono la voce mia* (2), *ed io le conosco; e mi seguitano, ed io dò loro la vita eterna, e non periranno in eterno, e nessuno le toglierà dalla mia mano* (3). *Quello che mi ha dato mio Padre, è maggiore di tutte le cose, e niuno lo può rapire dalla mano di mio Padre. Io ed il Padre siamo una cosa.* Allora i Giudei presero le pietre affinchè lo lapidassero: rispose loro Gesù: *Io vi ho dimostrate molte buone opere del Padre mio; per quale opera di quelle mi lapidate?* Gli risposero i Giudei: *noi non ti lapidiamo per la buona opera, ma per la bestemmia, e perchè essendo tu uomo, ti fai Dio.* Rispose loro Gesù. *Non è egli scritto nella vostra legge: Io ho detto che voi siete Dei. Adunque se egli disse, e chiamò Dei quelli, ai quali fu parlato da Dio, e non si può distruggere la Scrittura; perchè dite voi a colui, che il Padre ha santificato e mandato nel mondo, tu bestemmi, perchè io ho detto, che sono Figliuolo di Dio? Se io non faccio le opere di mio Padre, non vogliate credermi. Ma se io le faccio, se non volete credere a me, credete almeno alle opere, affinchè voi conosciate e crediate, che il Padre è in me, ed io nel Padre.*

(*) *Questa festa si chiama in lingua Ebrea* Encenia, *che vuol dir dedicazione del Tempio, che corrisponde alla Sagra della nostra Chiesa.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Le mie pecorelle.* Per più cagioni è assomigliato il Cristiano alla pecorella; e prima, perchè siccome quell'animale è molto debole ed infermo e non ha forza per difendersi, così il vero Cristiano non si difende nell'ingiurie; ma secondo il precetto del Salvatore, se è percosso in una gota, è apparecchiato a porgere l'altra. Secondo, quell'animalo è semplice, ed il vero Cristiano ancora è semplice e cammina con semplicità, secondo il comandamento di Cristo, che vuole che i Cristiani sieno prudenti come serpenti, e semplici come colombe. Terzo, quell'animale è utile, ed anche il Cristiano è utile, perocchè amando il prossimo come se medesimo, l'aiuta nei bisogni secondo l'avvertimento di S. Paolo, quando dice: *Aiutatevi a portar i pesi l'un l'altro, e così osserverete la legge di Cristo.* E con questo nome si chiamò anche David Profeta, quando disse: *noi siamo popolo suo, e pecorelle del suo gregge.*

(2) *Odono la voce mia.* La vera pecorella di Cristo non conosce altra voce, che quella del suo Pastore, e però non seguita altri che lui. Onde quando il Cristiano sente la

voce di uno che l'invita a fare qualche male, non lo seguiti perchè non è voce di Cristo, il quale vuole, che tutta la nostra vita sia santa e buona. Se quell'altro l'invita a far vendetta di un'ingiuria ricevuta, non lo seguiti, perchè non è la voce di Cristo, il quale non solamente non vuole, che noi ci vendichiamo, ma che noi preghiamo pei nostri nemici, ed amiamo quelli che ci oltraggiano, ec. Ma quando siamo esortati alle buone operazioni, e seguitiamo di fare quello a che siamo esortati, allora possiamo dire di essere nel numero delle pecorelle di Cristo, e di seguitarlo veramente; ed il premio di questo seguire Gesù Cristo, è il possedere la vita eterna e beata, perchè anche i dannati hanno vita eterna, ma infelice e misera, e le pecorelle Cristiane l'hanno tutta felice e tutta lieta, e son sicure, che nessuna forza le caverà dalle mani di Dio.

(3) *Nessuno le può torre di mia mano.* Grandissima consolazione dovrebbero arrecare queste parole ai pietosi e veri Cristiani, i quali si trovano nelle tentazioni e travagli eccitati dal Demonio, che sono non altro che le armi, con le quali il nemico si ingegna di cavarli di mano a Cristo, e conducendoli in diffidenza e disperazione, farli cadere nell'Inferno. Ma chi ha vera fede, deve tenere a mente queste parole piene di somma consolazione: nessuna forza mi può cavare dalle mani di Dio, perchè non vi ha forza maggiore di quella di Dio; e deve dire quando si trova in angustia: io sono pecorella di Dio, sono nelle mani ed in tutela di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Di che posso io aver paura? Forse della povertà? Dio è ricchissimo, e governa tutti, governerà ancora me: forse del Diavolo? Dio è più forte di lui. Del peccato? Dio l'ha superato e vinto. Onde Davide diceva: *Dio è mia virtù e mio rifugio*, e così andar discorrendo per tutte le avversità che gli possono avvenire, che sempre troverà la consolazione apparecchiata.

GIOVEDI DOPO LA V. DOMENICA DI QUARESIMA

O SIA DI PASSIONE

LEZIONE DI DANIELE PROFETA. Cap. 3.

In quei giorni: pregò Azaria il Signore, dicendo. O Signore Dio nostro, non abbandonarci di grazia, per il tuo santo nome; e non disperdere il tuo Testamento; e non levare da noi la tua misericordia, per Abramo tuo diletto, ed Isacco servo tuo, ed Israele tuo santo, ai quali tu parlasti, promettendo che moltiplicaresti il seme loro, come le stelle del Cielo, e come l'arena che è nel lido del mare; imperocchè, o Signore, noi siamo diminuiti più che tutte le genti, e siamo in tutta la terra al dì d'oggi i più umiliati, per i nostri peccati. Ed in questo tempo, non vi è Principe, nè Profeta, nè Duce, nè olocausto, nè sacrifizio, nè oblazione, nè incenso, nè luogo ove offeriamo le nostre primizie dinanzi a te, affinchè possiamo ritrovare la tua misericordia; ma siamo ricevuti da te con il cuore contrito e nello spirito di umiltà. Siccome nell'olocausto dei montoni e dei tori, e siccome nelle migliaia degli agnelli grassi, così si faccia oggi il nostro sacrifizio nel tuo cospetto, affinchè ti piaccia; imperocchè non sono confusi quelli che sperano in te. Ed ora noi ti seguitiamo con tutto il nostro cuore e ti temiamo, e cerchiamo la tua faccia; e non ci confondere, ma fa verso di noi secondo la tua gran misericordia. O Signore, liberaci colle tue opere mirabili, e dà gloria al nome tuo; e sieno confusi tutti coloro, che fanno male ai servi tuoi; sieno confusi nella tua onnipotenza, e la fortezza loro sia disfatta, acciocchè sappiano, che tu sei il Signore Dio solo, e glorioso sopra la terra, Signore Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

In questa bellissima orazione, fatta da Daniello a Dio, mentre si trovava nella servitù di Babilonia, si mostra, che al vero uomo timorato di Dio non manca mai luogo di riverirlo e di onorarlo; e sebbene si trova in parte di infedeli, dove non vi è Tempio, o altare dedicato a Dio, non deve mancare del suo debito culto. Perocchè quando non abbia altro luogo, non gli manca quel cubicolo Evangelico dell'anima sua, dove entrando, può adorare il suo Dio, e fargli sacrifizio del suo cuore; perchè essendo Dio Spirito, ricerca ancora gli adoratori spirituali, non perchè si escluda l'adorazione corporale, la quale è un indizio, ed un segno, ed un atto di Religione; ed ogni volta che tu senti dire a Daniello sacrifizio, incenso, olocausto e simili parole, ricordati

del culto esteriore. In oltre si ha documento in quella orazione di Daniello, fatta in servitù, che nei nostri travagli non abbiamo maggiore rifugio, che l'orazione a Dio, per la quale possiamo sperare, che Dio ci abbia a liberare dalle avversità, nelle quali ci troviamo, perocchè la vera speranza in Dio, sempre vede l'effetto della liberazione, secondo il detto di Davide, quando dice, che i suoi Padri sperarono in Dio, e Dio gli liberò: e S. Paolo diceva, che la speranza che l'uomo ha in Dio, non lo fa restare ingannato, e confuso, siccome si vide in Susanna, ed in molti altri Santi.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 7.

L'istoria della peccatrice, che lavò ed unse i piedi a Gesù.

In quel tempo: un certo fra i Farisei pregava Gesù che andasse a mangiare seco (1). Ed egli entrato in casa del Fariseo, si pose a mensa. Ed ecco una donna che era peccatrice (2), nella città, la quale come seppe che Gesù stava a mensa in casa del Fariseo, portò seco un vaso di alabastro pieno di unguento e stando dietro presso ai suoi piedi, con le sue lagrime cominciò a lavare i di lui piedi, e coi capelli del suo capo gli asciugava, e baciava i di lui piedi, e ungevali con l'unguento. Vedendo questo il Fariseo che l'aveva invitato, cominciò a dire infra sè medesimo: *se costui fosse Profeta, certamente saprebbe chi, e quale è la donna che lo tocca, imperocchè è peccatrice.* E rispondendo Gesù gli disse: *Simone, io ti ho da dire una cosa;* ed egli disse: *Maestro di. Due debitori* (3) *dovevano del danaro ad un certo usuraio, ed uno gli doveva dare cinquecento denari, e l'altro cinquanta. E non avendo essi di che pagare, rimise ad entrambi il debito. Dimmi dunque, chi di questi è più obbligato ad amarlo?* Rispose Simone e disse: *Io stimo che colui, a cui è stato fatto maggior dono:* E Gesù disse: *Tu hai giudicato rettamente.* E voltatosi alla donna, disse a Simone: *vedi tu questa donna? Io sono entrato in casa tua, e non hai dato l'acqua ai miei piedi, ma costei con le sue lagrime ha lavati i miei piedi, e con i suoi capelli li ha rasciugati; non mi hai dato un bacio, e costei poichè entrò dentro, non ha cessato di baciare i miei piedi. Tu non hai unto con l'olio il mio capo; e costei poi con l'unguento ha unto i piedi miei. Per la qual cosa ti dico, che gli sono rimessi molti peccati, perchè ha molto amato; ed a chi è meno rimesso, meno ama.* E poi disse a quella: *ti son perdonati i tuoi peccati.* E certi che sedevano insieme con lui a mensa, cominciarono a dire fra loro medesimi: *Chi è costui che perdona ancora i peccati?* E Gesù disse alla donna: *La fede tua ti ha fatta salva, va in pace.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Nel principio di questo Evangelo, nel quale si dice che Gesù andò a desinare con Simone Fariseo, pregato da lui: ci si dà ad intendere, che Cristo dà le grazie agli uomini, ed entra loro nell'animo qualche volta per esserne pregato, e qualche volta vi entra spontaneamente, e le dà all'uomo, perchè gli piace di dargliele, il che si conosce nell'atto dell'invitarsi da sè medesimo in casa di Zaccheo, dove si mostra che Dio spontaneamente dà delle grazie, ancorchè non gli sieno dimandate, como fece a S. Paolo; e quelle che fa per esserne pregato, siccome avvenne alla Cananea, il che si mostra nell'andare a mangiare in casa del Fariseo pregato da lui. Se noi veggiamo adunque, che Dio non ci fa delle grazie spontaneamente, preghiamolo, che ai degni riguardarci con l'occhio della grazia sua; che se le preci saranno affettuose e con viva fede, possiamo promettercі di lui, che egli ci esaudirà.

(2) *Ecco una donna, che era peccatrice,* Nell'ardire della peccatrice, che senza aver rispetto alcuno del Fariseo, o degli altri convitati, entra in casa, lava i piedi con le lagrime a Cristo, gli asciuga coi capelli, e con l'unguento gli unge, si dimostra la natura del vero penitente e convertito a Cristo, il quale non dubitando punto di quello che potesse dir di lui il mondo, attende a servire a Dio e fare quel tanto, che si appartiene alla salute dell'anima sua, nè si lascia ritardare dalle altrui mormorazioni o parole, perchè sa di certo di avere per difensore Cristo, siccome ebbe qui la peccatrice, contra il sospetto del Fariseo; ed il rasciugare dei piedi di Cristo con i capelli, significa la limosina che si fa ai poveri delle cose temporali e superflue, intese per i capelli.

(3) *Due debitori, ec.* In questa parabola detta con grandissima brevità, ci è manife-

stata la gran misericordia di Dio verso tutti gli uomini, che erano divisi in due popoli cioè in Giudei e Gentili, ed ambidue gli erano debitori; ma i Gentili meno dei Giudei, che non l'avevano conosciuto mai, nè mai adorato. Nè avendo gli uomini da soddisfare al peccato loro, ed al debito che avevano con Dio, egli per sua pietà lo rimise a tutti per Gesù Cristo; onde quello che si vede di aver ricevuto maggior dono si tiene più obbligato a Dio; e perchè noi abbiamo ancora oggi da soddisfare, perciò bisogna che sempre diciamo: *dimitte nobis debita nostra*, siccome ne insegnò Cristo.

VENERDÌ DOPO LA V. DOMENICA DI QUARESIMA

O SIA DI PASSIONE

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 18.

In quei giorni: disse Geremia: o Signore, tutti quelli che ti abbandonarono (1), *saranno confusi; e quelli che si allontanano da te, saranno scritti nella terra, imperocchè eglino hanno abbandonato il Signore, fonte di acque vive. Sanami o Signore* (2), *e sarò sano, fammi salvo e sarò salvo, perchè tu sei la mia lode. Ecco che essi mi dicono: dove è la parola di Dio? Venga; ed io non mi sono turbato, seguendo te pastore; e non desiderai mai il giorno dell'uomo, e tu lo sai. Tutto quello che uscì dalle mie labbra, fu retto nel cospetto tuo. Non mi sii tu di spavento, speranza mia, nel giorno delle afflizioni. Sieno confusi tutti quelli che mi perseguitano* (3), *e non resti io confuso. Spaventinsi essi, e non mi spavento io. Manda sopra di loro, il giorno delle afflizioni, e distruggili con doppia pena, Signore Dio nostro.*

Annotazioni della Lezione.

(1) *Tutti quelli che ti abbandonarono.* Degne di molta considerazione sono le prime parole di questa Lezione, perchè in esse si conosce il pericolo grandissimo di quelli, che si allontanano da Dio, il quale si è di restare confusi; e non della confusione di questa vita mondana, nella quale gli empi sogliono essere esaltati ed onorati; ma di quella che si deve avere nell'altra vita, la quale è perpetua e molto più pubblica, che questa mondana: perocchè la confusione di questo mondo è in presenza di pochi; ma quella di quell'altro, sarà nel cospetto di Dio, degli Angeli, dei Santi, degli uomini, e di tutte le creature.

(2) *Sanami Signore.* Quest'è un'orazione molto fruttuosa a ciascun Cristiano, perchè ella contiene le due cose principali desiderato da noi, cioè la sanità, o la salute dell'anima nostra, le quali non vengono se non da Dio; la sanità si addimanda per rispetto dei peccati, che sono un'infermità di essa anima, mentre si è in questa vita: la salute è per rispetto dell'altra vita. E si debbono domandare a Dio per Gesù Cristo; perocchè egli solo ce le può concedere, ed egli solo è quello che ci sana e salva. E che i peccati sieno una infermità, lo dimostra Davide, quando diceva nel Salmo 6. *Sana l'anima mia, perchè io ho peccato contro di te.*

(3) *Sieno confusi tutti quelli che mi perseguitano.* Queste parole del Profeta Geremia, per le quali sembra che egli desideri male ai nemici suoi, non si debbono intendere come di uomo, che brami il male ai nemici, ma come di Profeta: vedendo come presenti i mali che dovevano venire sopra i Giudei gli pronunzia come presenti e voleva quasi dir così: Eglino sono confusi, e non io: essi hanno paura, e non io; e sopra loro viene il giorno dell'afflizione, che gli distrugge con doppia pena, la qual cosa viene dal Signore Dio nostro; e benchè sieno elleno in foggia di imprecazione, hanno però forza e virtù di profezia; anzi se egli imprecasse, o bramasse male agli uomini, sarebbe contrario a sè stesso, poichè poco di sopra dice: *Io non desiderai il giorno delle avversità dell'uomo.*

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 6.

I Giudei ebbero consiglio di far morire Cristo.

In quel tempo: i Pontefici e i Farisei congregarono il consiglio contro a Gesù (1), e dicevano: *che facciamo noi? perchè quest'uomo fa molti segni? se noi lo lasciamo così, tutti crederanno in lui, e verranno i Romani, e ci toglieranno il luogo nostro, e la gente.* Ma uno fra di essi per nome Caifa, essendo Pontefice di quell'anno,

disse loro: *Voi non sapete una cosa, imperocchè a voi è di bisogno, che un uomo muoia per il Popolo, e non che tutta la gente perisca.* E questo poi non disse da sè medesimo, ma essendo Pontefice di quell'anno profetizzò, chè Gesù doveva morire per la gente, o non solamente per la gente, ma affinchè congregasse insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi (2). Da quel giorno adunque pensarono i Giudei affin di ucciderlo. Gesù dunque non andava già palesamente appresso ai Giudei; ma andò in un paese presso al Deserto, in una città, la quale si chiamava Effrem, ed ivi dimorava coi suoi Discepoli.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Nel consiglio adunato dai Pontefici e Farisei contra Gesù, si conosce quanto sieno dannosi i doni dello Spirito Santo e di Dio a coloro, che sono senza viva fede, e senza carità; perocchè il consiglio è dono dello Spirito Santo, ed è di gran giovamento all'uomo, quando è congiunto con la carità; ma quando è senza fede e senza Carità, fa grandissimo nocumento, e sogliono sempre simili consigli aver cattivo fine, anzi il più delle volte tornano in danno del consigliero, siccome fu il consiglio dei fratelli di Giuseppe contra di lui, e quello di Achitofelle, e di Assalonne contro Davide, e quello dei Giudici contro Susanna, perocchè tutti quelli furono dannosi a chi gli diede, ed a chi gli mandò in esecuzione.

(2) *Affinchè congregasse insieme i figliuoli di Dio che erano dispersi, ec.* In questo parole si conosce quale sia stato l'uffizio di Cristo nel venire al mondo, il quale è stato l'unire gli uomini in una sola cosa, cioè in Dio, in una Fede, ed in un Battesimo; perocchè era entrata nel mondo una moltitudine di Dei per l'idolatria, e nella Sinagoga eravi diversità di battesimi, e tra gli uomini eranvi diverse fedi; però Cristo ha detto che non vi è se non un Dio, una Fede, ed un Battesimo nel nome della Trinità; ed il Mondo sempre divide; ma nota, che non ogni divisione è cattiva, e non ogni unione è buona; perchè anche Gesù Cristo disse di essere venuto a mettere divisione, fuoco e nimicizia; ma questo si intende della divisione, fuoco, ed inimicizia buona, la quale è quella che si ha con i vizi; l'unione cattiva è quella che si ha coi vizi, e con gli uomini viziosi, la quale unione è molto ripresa da Dio per bocca di Davide Profeta nel Salmo 49, quando dice: *se tu vedevi il ladro, tu correvi con esso, ed avevi unione e concordia con gli adulteri;* e l'unione dei Giudei contro Cristo nell'odierno Evangelo, si conosce quanto fosse scellerata. Ma Cristo veramente con la sua morte foce quell'unione, la quale egli disse che già si farebbe, quando sotto la similitudine del pastore e delle pecorelle, fece sentire che vi sarebbe un pastore ed un gregge.

SABATO DOPO LA V. DOMENICA DI QUARESIMA

O SIA DI PASSIONE

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 18.

In quei giorni: dissero i perfidi Giudei l'un all'altro (1): *Venite, pensiamo seriamente contra il giusto; perocchè non perirà la legge del Sacerdote, nè il consiglio dell'uomo savio, nè il parlare del Profeta. Venite e percuotiamolo con la lingua* (2), *e non attendiamo a tutte le sue parole. O Signore, attendi a me, ed ascolta la voce dei miei avversari. Devesi egli forse rendere male per bene, perchè hanno scavata la fossa all'anima mia? Ricordati, che io sono stato nel tuo cospetto, ed ho parlato bene per loro, acciocchè si levasse lo sdegno tuo da loro; per la qual cosa abbandona i figliuoli loro alla fame, e conducili nelle mani della spada: le mogli loro diventino senza figliuoli, e vedove, ed i loro mariti sieno condotti a morte, ed i loro giovani sieno percossi in guerra con la spada. Si ascolta il gridare nelle loro case: imperciocchè conduci sopra di loro il ladro all'improvviso, perchè eglino hanno scavata la fossa per pigliarmi, ed hanno nascosto i lacciuoli ai miei piedi. Ma tu, o Signore, sai ogni loro consiglio contra di me per darmi morte: non perdonare alla loro iniquità, ed il loro peccato non sia levato via dal tuo cospetto. Stieno in ruina nel tuo cospetto, e nel tempo del tuo furore consumali, o Signore Dio nostro.*

Annotazioni della Lezione.

(1) Si contiene in questa Profezia il consiglio fatto dai Giudei contra Gesù Cristo, ancorchè secondo il senso letterale si intcu-

da per l'istesso Geremia, del quale consiglio si trattò nell' Evangelo di sopra: e tanto più era il detto consiglio scellerato, quanto credevano per quello non avere ad essere puniti, nè ripresi da Dio; il che si conosce in quelle parole, che non perirà la legge del Sacerdote, nè il consiglio dell'uomo, nè la profezia del Profeta: il che è quasi un dire, che Dio non terrà conto di tale iniquità.

(2) *Percuotiamolo con la lingua.* Percuotere con la lingua un uomo, è dir male di lui; onde tu vedi che nelle Scritture Sacre la mala lingua è assomigliata ora al coltello, siccome diceva Davide nel Salmo 56, parlando della lingua dei cattivi: *la lingua loro è un coltello acuto;* e Geremia par che l'assomigli qui ad un sasso, o ad un bastone, o simile altra cosa nociva, ove si conosce quanto sia dannosa la cattiva lingua; e quell' altre imprecazioni si intendono nel medesimo modo, che quelle della passata lezione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 12.

Gesù entrò in Gerusalemme dove fu molto onorato.

In quel tempo: pensarono i Principi dei Sacerdoti (1) affin di uccidere Lazaro; imperocchè molti per causa sua si partivano dai Giudei, e credevano in Gesù. Ma nel seguente giorno, molta turba la quale era venuta al giorno della festa, avendo inteso che Gesù venne in Gerusalemme, presero i rami delle palme, e gli andarono incontro e gridavano: *Osanna, cioè facci salvi: Benedetto quello che viene nel nome del Signore, Re d'Israele*; e trovò Gesù un asinello, vi si pose sopra a sedere, siccome è scritto: *non voler temere, o figliuola di Sion: ecco il tuo Re viene sedendo sopra il puledro dell'asina.* E non conobbero queste cose i suoi Discepoli da principio, ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono, perchè queste cose erano state scritte di lui, e queste cose gli fecero. Adunque la turba gli rendeva testimonianza, la quale era stata con lui, quando chiamò Lazaro dal monumento, e lo suscitò da morte. Per la qual cosa gli venne incontro la turba, perchè aveva inteso che egli aveva fatto questo miracolo. I Farisei adunque dissero infra loro medesimi: *vedete che noi non facciamo profitto alcuno: ecco tutto il mondo va appresso a lui.* Eranvi poi certi Gentili fra quelli che erano venuti affinchè adorassero nel giorno della festa. Questi adunque si accostarono a Filippo, il quale era della Betsaida di Galilea, e lo pregarono, dicendo: *Signore, vogliamo vedere Gesù.* Venne Filippo e lo disse ad Andrea. Andrea di nuovo e Filippo lo dissero a Gesù. E Gesù rispose loro dicendo: *viene l'ora affinchè il figliuolo dell'uomo si glorifichi. In verità in verità vi dico, se'il granello del frumento* (2) *cadendo in terra non morirà, rimane esso solo; ma se egli morrà, apporta molto frutto. Chi ama l'anima sua* (3), *la perderà. E chi ha in odio l'anima sua in questo mondo la custodisce nella vita eterna. Se alcuno mi ministra, mi seguiti; e dove sono io, ivi sarà ancora il mio servo. E se alcuno mi avrà servito, il Padre mio l'onorificherà. Ora l'anima mia è turbata. E che dirò io? Padre, fammi salvo da quest' ora. Ma perciò venni in quest' ora. Padre glorifica il tuo nome.* Adunque venne una voce dal Cielo e disse: *Io l'ho glorificato, e di nuovo lo glorificherò.* Dunque la turba, la quale stava presente, ed aveva ascoltato, diceva essere fatto un tuono. Altri dicevano; *l'Angelo gli ha parlato.* Rispose Gesù e disse: *questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio del mondo: ora il Principe di questo mondo sarà scacciato fuori. E se io sarò alzato da terra, trarrò tutte le cose a me medesimo.* (Questo poi lo diceva, significando di qual morte sarebbe per morire). Gli rispose la Turba: *noi abbiamo udito dalla legge: che Cristo rimane in eterno, e come tu dici, che bisogna esaltare il Figliuol dell'uomo? Chi è questo figliuol dell'uomo?* Disse loro Gesù: *ancora un poco di lume è in voi; camminate mentre avete la luce, affinchè le tenebre non vi sopraggiungano. Colui che cammina nelle tenebre non sa dove vada. Mentre che voi avete la luce, credete nella luce, affinchè siate figliuoli della luce.* Queste cose disse Gesù e si partì, e si nascose da loro.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Quando si dice che i Principi dei Sacerdoti pensarono di uccidere Lazaro, perchè per sua cagione molti credevano in Cristo: si conosce quanto sia grave il peccato dell' invidia e della malignità, perocchè ella

non solo cerca di levarsi dinanzi agli occhi l'obbietto che le dà noia, ma ancora i mezzi che conducono a quel fine, ed a quell'obbietto.

(2) *Se il granello del frumento.* Per questa comparazione bellissima del grano del frumento, ci si dà ad intendere che la strada della beatitudine non è: se non la Croce; perocchè il Cristiano deve essere glorificato per altro modo, che quello con cui glorifica il mondo; perchè il mondo glorifica mediante gli onori, mediante le ricchezze, e Cristo glorifica mediante la Croce, la quale perchè si avesse ad intendere che essa doveva essere trasferita a noi, soggiugne, che chi odia l'anima sua, cioè la vita, la custodisce in vita eterna. Pertanto egli non ci è lecito vivere in lussuria, ed ozio, con dire, che Cristo ha patito per noi, ma bisogna che ancora noi portiamo la nostra Croce.

(3) *Chi ama l'anima sua.* Per l'anima si intende quì la vita corporale, alla quale chi permette ciò che ella desidera, come sono cose dilettevoli e gioconde, cioè piaceri carnali, delicatezze, ozio, e simili, si dice amarla, ma chi per amor di Gesù Cristo, doma gli affetti, ed appetiti della carne, e castiga il suo corpo, riducendolo in servitù, ed ossequio di Cristo, quello si dice avere in odio l'anima sua e custodirla nella vita eterna; siccome per contrario, colui che l'ama e la contenta di tutto ciò che ella desidera, si dice perderla e darla nelle mani del Demonio, acciocchè come inutile tralcio di vite sia abbruciata nel fuoco inestinguibile dell'Inferno.

DOMENICA DELLE PALME ALLA BENEDIZIONE

LEZIONE DEL LIBRO DELL'ESODO. Cap. 15.

In quei giorni: vennero i figliuoli d'Israele in Elim, dove vi erano dodici fonti di acqua, e settanta palme; e si accamparono vicino alle acque. E si partirono da Elim; e tutta la moltitudine dei figliuoli d'Israele venne nel Deserto di Sin, che è tra Elim e Sinai, nel quinto decimo giorno del secondo mese, dopochè erano usciti dalla terra di Egitto. E tutta la congregazione dei figliuoli di Israele mormorò contro di Mosè ed Aronne nella solitudine. E dissero loro i figliuoli d'Israele: volesse Dio e fossimo morti per le mani del Signore nella terra di Egitto, quando noi sedevamo sopra le pignatte delle carni e mangiavamo il pane in abbondanza. Or perchè ci avete introdotti in questo Deserto, per far morire tutta questa moltitudine per la fame? Disse allora Dio a Mosè; ecco che io vi farò piovere il pane dal Cielo. Esca fuori il popolo, e raccolga quello che gli basta per ciascun giorno, affinchè io lo tenti, se osserva la mia legge, o no; ma nel sesto giorno apparecchino in che ripongano, e sia il doppio, che non sogliono raccogliere negli altri giorni. E Mosè, ed Aronne dissero a tutti i figliuoli di Israele: sta sera sappiate, che il Signore vi ha cacciati dalla terra di Egitto; e domani vedrete la gloria sua.

Annotazioni della Lezione.

Questa istoria della manna comunemente da tutti i Teologi è presa per la figura del Sacramento dell'Altare; perocchè siccome la manna nella Scrittura Santa è chiamata pane del Cielo, così il nostro Sacramento è dimandato pane degli Angeli, e del Cielo, siccome diceva il nostro Signore. *Io sono il pane vivo, che son venuto dal Cielo.* Ma si deve notare, che Dio non manda prima la manna, che gl'Israeliti son venuti in Elim, dove son dodici fonti di acqua, e settanta palme, e che sia mancata la farina di Egitto, il che ci significa, che prima che il Cristiano vada alla Comunione, bisogna che arrivi in Elim, che vuol dir robusto, cioè bisogna che sia gagliardo e robusto nella fede viva, e creda quelle cose, che sono scritte nelle Scritture Sante, dove si trovano dodici fonti di acqua dolce, cioè la dottrina dei dodici Profeti, e vi son settanta palme, cioè la moltitudine dei Santi Martiri, cominciando da Abele giusto, per fino alla morte di S. Stefano, e la carcere di S. Paolo, e le altre persecuzioni dei Santi, che hanno riportato la palma della vittoria, acquistata contra i tiranni per mantenimento della fede. Si arriva poi in Sin, che significa spine, che vogliono dire le punture delle tentazioni, le quali ci stimolano più in quel tempo, nel quale ci vogliamo comunicare, che in altro tempo; però bisogna aver fermezza e resistere a queste spine. Quì manca la farina di Egitto, cioè la volontà, ed i piaceri di questo mondo, ed anche dispregio dei comodi temporali; ma

Dio manda la manna, cioè ci sazia di doni e grazie spirituali, mediante questo Sacramento divinissimo, e si comincia nella mattina a vedersi la sua gloria, cioè dopo la notte di questa vita, si comincia a vedere la beatitudine e gloria di Dio nella manna, cioè nel Verbo suo, nella cui visione consiste tutta la nostra felicità; la quale non si può vedere da noi in questa vita di Egitto, cioè del peccato, e nella mattina della nostra risurrezione veggiamo la gloria sua, cioè possediamo in verità, quello che con speranza desideravamo e speravamo.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 21.

Gesù entra su l'asina in Gerusalemme.

In quel tempo: avvicinandosi Gesù a Gerusalemme (1), ed essendo venuto a Betfage nel Monte Oliveto, allora mandò due dei suoi Discepoli, dicendo loro: *andate nel Castello, il quale è di rincontro a voi; e subito troverete un'asina legata, ed il poledro* (2) *con lei, scioglietela e portatela a me; e se alcuno vi dirà qualche cosa, dite che il Signore ne ha di bisogno, e subito ve li lascerà.* E tutto questo fu fatto, acciocchè si adempisse quello, che fu detto dal Profeta: *dite alla figliuola di Sionne: Ecco il Re tuo viene a te mansueto, sedendo sopra l'Asina e sopra il poledro suo figliuolo.* Andando poi i Discepoli fecero siccome comandò loro Gesù. E portarono l'asina, ed il poledro; e posero sopra quelli le loro vesti e lo fecero sedere di sopra; e molta turba distesero i loro vestimenti (3) nella via. Altri poi tagliavano i rami dagli alberi e ponevangli nella strada. Ma le turbe che gli andavano innanzi, e quelle che lo seguivano dietro, gridavano, dicendo: *Salvaci: Figliuolo di Davide: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) In questo Evangelo noi possiamo comprendere più cose, spiritualmente parlando: la prima è questa, che desiderando di entrare trionfanti nella Città di Gerusalemme celeste, bisogna che facciamo quel medesimo viaggio che ha fatto Cristo, il quale venne in Betfage, che era la villa dei Sacerdoti: cioè bisogna, che passiamo per la Chiesa militante, che è la stanza e luogo dei Sacerdoti; Betfage significa ancora bocca, che vuol significare la Confessione Sagramentale, la quale si deve fare al proprio Sacerdote, e ministro del Sagramento della Penitenza.

(2) *Asina legata ed il poledro.* Qui si accenna l'uffizio dei Sacerdoti, il qual è di sciogliere le cose legate, come si mostrò anche nella morte di Lazaro, il quale risuscitato, fu da Cristo (como si crede) comandato ai Discepoli, perchè lo sciogliessero: e perciò i Sacerdoti sciolgono tutti coloro, che sono legati con le funi dei peccati, delle quali diceva Davide: *le funi dei peccati mi hanno legato;* e però bisogna che il Sacerdote gli sciolga, e gli meni a Cristo per l'autorità conceduta loro.

(3) *Molta turba distesero i loro vestimenti.* Chi vuol entrare con Cristo trionfante nel Cielo, bisogna che si cavi i vestimenti e li getti in terra, cioè domi gli affetti della carne e del corpo, che è vestimento dell'anima: ed allora si fa questo, quando si castiga il corpo, come diceva S. Paolo, o si riduce in servitù con discipline, vigilie e digiuni, acciocchè non abbia a ricalcitrare, ma stare umile e sopportare che Cristo vi segga sopra, cioè lo spirito di Cristo regola e governa tutte le sue operazioni e sia suddito (come gli si conviene) alla ragione. Bisogna poi cogliere i rami dagli alberi, e distenderli per la via, cioè studiare la Sacra Scrittura, e leggerla in questi giorni santi e pigliare le figure e le profezie, e conferirle con Cristo che è la vera via, considerare che le turbe che vanno avanti, cioè i Padri, ed i Santi del vecchio Testamento, e le turbe che vengono dietro, cioè tutti i Santi del nuovo testamento, insieme gridano e cantano: che Cristo è Salvatore e Redentore del mondo, e che egli è venuto nel nome del Signore.

DOMENICA DELLE PALME ALLA MESSA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI FILIPPENSI.
Cap. 2.

Fratelli: sentite questo stesso in voi, che è in Cristo Gesù, il quale essendo nella forma di Dio, non credette che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio; ma avvilì se stesso, pigliando la forma di ser-

vo fatto simile agli uomini, nell'abito trovato come uomo. Umiliò se stesso fatto ubbidiente insino alla morte, e morte di Croce. Per la qual cosa Dio l'esaltò, e gli donò un nome, che è sopra ogni nome, acciocchè nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nel cielo, nella terra, e nell'inferno; ed ogni lingua confessi, che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

Annotazioni dell' Epistola.

Nelle parole dell' Apostolo si conosce essere vero, che il premio della virtù, e dell' umiltà è l'esaltazione, siccome affermava anche Gesù Cristo quando diceva, che ognuno che si umilia, sarà esaltato; perocchè essendo Cristo in forma di Dio, non pensò di avere rubato, nè usurpato l'eccellenza dell'ugualità di Dio, come fece Lucifero, che non riconoscendo da Dio il dono dell'eccellenza sua, si insuperbì, e desiderò di essere uguale a Dio; ma umiliando se medesimo insino all'obbrobriosa morte della Croce, meritò di essere fatto da lui glorioso, e che il suo nome fosse sopra ogni altro nome, poichè gli Angeli in Cielo, gli uomini in terra, ed i demoni nell'inferno l'hanno in riverenza, e si inginocchiano, quando lo sentono nominare. Onde noi abbiamo in queste parole due avvertimenti; l'uno è, che egli è perniziosa cosa l'insuperbirsi, e vanagloriarsi dei doni di Dio, come si vide nel Lucifero; e l'altro è, che quanto più ci umilieremo, quando conosceremo Dio darci delle sue grazie, tanto più saremo fatti gloriosi da lui. Umiliamoci adunque sotto la potente mano di Dio, come diceva S. Pietro, acciocchè egli ci esalti, e siamo ubbidienti a lui, ed alla Chiesa sua, perocchè egli è meglio l'ubbidire, che il sacrificare, come disse Samuele a Saulle, e quelli che sono inobbedienti e ribelli, non possono aspettare se non castigo, e supplizio grandissimo da Dio, siccome avviene agli eretici inobbedienti alla Chiesa, vera Madre nostra, e Sposa di Gesù Cristo, alla quale chi non ubbidisce, non ubbidisce a Dio, e chi la dispregia, dispregia anche Cristo; onde egli diceva: *chi ode voi, ode anche me, chi disprezza voi, disprezza anche me.*

PASSIONE DEL NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO SECONDO S. MATTEO. Cap. 26.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *voi sapete, che dopo due giorni si farà la Pasqua, ed il Figliuolo dell'uomo sarà tradito per essere crocifisso.* Allora si congregarono i principi dei Sacerdoti, ed i seniori del Popolo nell'atrio del principe dei Sacerdoti, il quale si chiamava Caifa, e fecero consiglio affinchè con inganno pigliassero, ed uccidessero Gesù; dicevano poi: *non nel giorno di festa, affinchè non si facesse tumulto nel popolo.* Ed essendo Gesù in Betania nella casa di Simone lebbroso, si accostò a lui una donna tenendo un vaso di alabastro (1) di unguento prezioso, e lo versò sopra il capo dello stesso, che sedeva a mensa. Ma veggendo questo i Discepoli si sdegnarono, dicendo: *perchè questa perdita? Imperciocchè poteva vendersi questo unguento per molto prezzo, e darsi ai poveri;* sapendolo poi Gesù, disse loro: *perchè siete voi molesti a questa donna? Ella ha fatto una buon' opera verso di me. Imperciocchè avrete sempre i poveri con voi, ma non avrete sempre me. Perocchè essa mettendo questo unguento sopra il corpo mio, l'ha fatto in memoria della mia sepoltura; in verità vi dico, che dovunque sarà predicato questo Evangelo in tutto il mondo si dirà, che questa lo fece nella di lui memoria.* Allora andò uno dei dodici, il quale si chiamava Giuda Iscariota, ai principi dei Sacerdoti, e disse loro: *che mi volete voi dare, ed io ve lo darò nelle mani?* E quelli gli promisero trenta monete di argento, ed allora cercava l'opportunità per tradirlo. E nel primo giorno degli azimi, andarono i Discepoli a Gesù, dicendo: *dove vuoi che apparecchiamo per mangiare la Pasqua?* E Gesù disse: *Andate nella città ad un tale, e ditegli: il Maestro dice: il mio tempo è vicino, farò la Pasqua appresso di te con i miei Discepoli;* e fecero i Discepoli come aveva imposto loro Gesù, ed apparecchiarono la Pasqua; fatta poi sera, egli sedeva a tavola coi suoi dodici Discepoli, e quelli mangiando disse loro: *in verità vi dico, che uno di voi sarà per tradirmi.* E si contristarono grandemente, e cominciarono a dire ciascheduno per se: *forse son' io, Signore?* Ed esso rispondendo, disse: *Colui che mette meco la mano*

nel piatto, costui mi tradirà: al certo il Figliuolo dell' uomo va, siccome è stato scritto di lui; ma guai a quell' uomo, per il quale il Figliuol dell' uomo sarà tradito; sarebbe stato bene per lui, se quell' uomo non fosse nato. Ma rispondendo Giuda, che lo tradiva, disse: *Sono io forse quegli, Maestro?* E Gesù disse: *tu l' hai detto.* E cenando quelli, Gesù prese il pane e lo benedisse, e lo divise in pezzi, e lo diede ai suoi Discepoli, e disse: *prendete e mangiate, questo è il corpo mio.* E prendendo il calice, rese le grazie, e lo diede loro, dicendo: *bevete tutti di questo, imperocchè questo è il mio sangue del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti nella remissione dei peccati: vi dico poi, che non beverò ormai di questo germe della vite, infino a quel giorno, quando lo beverò di nuovo con voi nel Regno di mio Padre.* E detto l'inno (2), andarono nel monte Oliveto, allora Gesù disse a quelli: *tutti voi in questa notte vi scandalizzerete di me, imperocchè è scritto: io percuoterò il Pastore, e si dispergeranno le pecorelle del gregge. Ma poichè risusciterò, vi precederò nella Galilea.* Ma rispondendo Pietro gli disse: *Se tutti si scandalizzeranno in te, io non mai mi scandalizzerò;* gli disse Gesù: *in verità ti dico, che in questa notte, prima che il gallo canti, tu mi negherai tre volte.* Gli disse Pietro: *ancor se farà di bisogno che io muoia teco, non ti negherò.* Similmente dissero tutti i Discepoli. Allora venne Gesù con quelli nella villa, chiamata Getsemani, e disse ai suoi Discepoli: *sedete qui insino che io vada a far orazione* (3). E preso seco Pietro ed i due figliuoli di Zebedeo, cominciò ad attristarsi, ed essere dolente. Allora disse a quelli: *l' anima mia è mesta infino alla morte. Restate qui, e vegliate meco.* Ed andato un poco più oltre, si gittò con la faccia a terra, pregando, e dicendo: *Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice: però non sia come voglio io, ma come vuoi tu.* E venne ai suoi Discepoli, e li trovò che dormivano, e disse a Pietro: *così non avete potuto vegliar meco per un'ora? Vegliate, ed orate, affinchè non entriate in tentazione. Lo spirito certamente è pronto, ma la carne è inferma.* Di nuovo la seconda volta andò, e pregò, dicendo: *Padre mio, se questo calice non può passar da me, se non lo beva, sia fatta la tua volontà.* E venne di nuovo ai suoi Discepoli, e li trovò che dormivano, erano poi gli occhi loro gravati. E lasciati quelli andò di nuovo ed orò la terza volta dicendo il medesimo parlare, e poi venne ai suoi Discepoli, e disse loro: *dormite già, e riposate, ecco che si è approssimata l' ora, ed il Figliuol dell' uomo sarà dato nelle mani dei peccatori; alzatevi andiamo, ecco che si appressa colui che mi tradisce.* E mentre che egli parlava, ecco venne Giuda, uno dei dodici, e con seco molta turba, con le spade e bastoni, mandata dai principi dei Sacerdoti, e dai seniori del popolo. Colui poi che lo tradì, diede loro il segno, dicendo: *colui che io bacerò, quello è desso, tenetelo.* E subito accostandosi a Gesù, disse: *Dio ti salvi Maestro;* e lo baciò (4), e Gesù gli disse: *amico, a che sei tu venuto?* Allora gli si accostarono, e posero le mani addosso a Gesù, e lo tennero; ed ecco uno fra quelli che erano con Gesù stendendo la mano, cacciò fuori il suo coltello, e percotendo il servo del principe dei Sacerdoti, gli tagliò l'orecchia. Allora gli disse Gesù: *Rimetti il tuo coltello nel suo luogo, imperocchè tutti coloro che prenderanno il coltello, col coltello moriranno. Forse credi, che io non possa pregare il Padre mio, ed egli mi manderebbe più di dodici legioni di Angeli in mia difesa? come adunque si adempiranno le Scritture, perchè così conviene farsi?* In quell'ora disse Gesù alle turbe: *siccome ad un ladrone siete venuti con i coltelli, e bastoni a prendermi: io sedeva ogni giorno presso a voi nel tempio insegnando, e non mi teneste?* Ma tutto questo fu fatto, affinchè si adempissero le Scritture dei Profeti. Allora tutti i Discepoli abbandonandolo, fuggirono. E quelli tenendo Gesù, lo condussero a Caifa principe dei Sacerdoti, dove gli Scribi ed i Seniori erano congregati. Pietro poi lo seguitava da lontano, infino all'atrio del principe dei Sacerdoti. Ed entrato dentro, sedeva con i ministri per vedere il fine. Ed i principi dei Sacerdoti, e tutto il consiglio cercavano un testimonio falso contra Gesù per condannarlo a morte; e non lo trovarono, essendo venuti molti falsi testimonî. Finalmente poi vennero due falsi testimonî, e dissero: *costui ha detto io posso disfare il tempio di Dio, e rifarlo dopo tre giorni.* Ed alzandosi il principe dei Sacerdoti, gli disse: *tu non rispondi cosa alcuna a quello che costoro dicono contro di te?* Ma Gesù

taceva. Ed il principe dei Sacerdoti gli disse: *Io ti scongiuro per Dio vivo, affinchè ci dici, se tu sei Cristo Figliuolo di Dio.* E Gesù gli disse: *Tu l'hai detto. Però vi dico, che da quì vedrete il Figliuolo dell'uomo che siede alla destra della virtù di Dio, e venire nelle nuvole del Cielo.* Allora il principe dei Sacerdoti stracciò le sue vesti, dicendo: *Costui ha bestemmiato, che abbiamo noi più bisogno di testimonî? Ecco che voi avete udito ora la bestemmia; che ve ne pare?* E quelli rispondendo, dissero: *È reo di morte.* Allora gli sputarono nella di lui faccia, e lo percuoterono coi pugni, altri poi diedero delle guanciate nella di lui faccia, dicendo: *Profetizza Cristo, chi è colui che ti ha percosso?* Pietro poi sedeva fuori nell'atrio, e si accostò a lui un'Ancella, dicendo: *E tu eri con Gesù Galileo?* Ma quello il negò alla presenza di tutti, dicendo: *non so quel che dici.* Ed uscendo egli dalla porta, un'altra Ancella lo vide, e disse a quelli che erano ivi: *costui era con Gesù Nazareno.* Ed egli di nuovo negò con giuramento, che non conosceva quell'uomo. E poco dopo, quelli che stavano ivi si accostarono, e dissero a Pietro: *veramente tu sei di quelli, imperocchè il tuo parlare ti fa manifesto.* Allora cominciò a detestare e giurare, perchè non aveva mai conosciuto quell'uomo, e subito il gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola, che gli aveva detto Gesù, prima che il gallo canterà mi negherai tre volte: e uscito fuori, pianse amaramente. E venuta la mattina, tutti i principi dei Sacerdoti, ed i Seniori del popolo fecero consiglio contro Gesù, affinchè gli dassero morte, e lo condussero, e lo consegnarono legato a Ponzio Pilato Governatore. Allora Giuda, il quale l'aveva tradito, vedendo che sarebbe condannato, condotto dal pentimento, restituì le trenta monete di argento ai principi de' Sacerdoti e seniori, dicendo: *Io ho peccato, avendo tradito* (5) *il sangue giusto*, ed essi dissero: *che importa a noi? tu tel vedrai*: e gettate le monete di argento nel Tempio, si ritirò, ed andando, si impiccò col laccio. Ma i principi dei Sacerdoti presero le monete di argento e dissero: *non è lecito di metterle nella cassa comune dei Sacerdoti imperocchè è prezzo di sangue.* Ma fatto il consiglio, comperarono con quelli danari il campo del vasellaio (6), nella sepoltura dei pellegrini. E per questo fu chiamato quel campo *Haceldama*, cioè campo di sangue, infino al giorno di oggi; ed allora fu adempiuto quel che fu predetto da Geremia profeta, dicendo: *e presero le trenta monete di argento, prezzo dell'apprezzato, il quale essi apprezzarono dai figliuoli d'Israele, e le dettero per il campo del vasellaio come mi ordinò il Signore.* Gesù poi stette dinanzi al Preside, ed il Preside l'interrogò, dicendo: *Tu sei il Re dei Giudei?* Gli disse Gesù: *Tu lo dici;* ed essendo accusato dai principi dei Sacerdoti e dai seniori, non rispose cosa alcuna. Allora gli disse Pilato: *non odi tu quante cose dicono i testimonî contra di te?* E non gli rispose parola alcuna, di maniera che il Preside si maravigliava grandemente. Era poi usanza nel giorno solenne, che il Preside donasse al popolo un prigione, qualunque volessero; teneva allora in carcere un prigione famoso, il quale si chiamava Barabba; radunati adunque quelli disse Pilato: *chi volete voi che io vi lasci, Barabba, o Gesù, che si chiama Cristo?* Ben sapeva Pilato che lo avevano tradito per invidia; e sedendo egli nel tribunale, la moglie gli mandò a dire: *Niente a te nuoce il giovare a quell'uomo giusto, imperciocchè ho sofferto oggi molti travagli in visione per causa di lui.* Allora il principe dei Sacerdoti, ed i seniori persuasero ai popoli, acciò domandassero Barabba, Gesù poi fosse ucciso: e rispondendo il Preside disse loro: *chi volete voi che io vi lasci di questi due?* Ed essi dissero: *Barabba.* Disse loro Pilato: *che cosa ne farò adunque di Gesù, che è chiamato Cristo?* Dissero tutti: *sia crocifisso.* Disse loro il Preside: *che male ha fatto?* Ed essi maggiormente gridavano dicendo: *sia crocifisso.* Vedendo Pilato che niente profitterebbe, anzi più crescerebbe il tumulto, presa l'acqua, si lavò le mani alla presenza del popolo, dicendo: *io sono innocente dal sangue di questo giusto; voi lo vedrete.* E rispondendo tutto il popolo, disse: *il suo sangue sia sopra di noi* (7), *e sopra i nostri figliuoli.* Allora Pilato gli lasciò Barabba, e dette loro Gesù flagellato, perchè fosse crocifisso. Allora i soldati del Preside prendendo Gesù nel pretorio; gli congregarono tutta una corte, e spogliandolo, gli misero una clamide di porpora ed intrecciando una corona di spine ce la posero in capo, ed una canna nella di lui destra, ed inginocchiandosi dinanzi a lui,

lo schernivano dicendo: *Dio ti salvi Re dei Giudei*. E sputandogli in faccia, presero la canna e gli percuotevano il capo. E poichè l'ebbero schernito lo spogliarono della clamide, e lo vestirono con le sue vesti, e lo portarono, affinchè fosse crocifisso; ma uscendo fuori trovarono un uomo Cireneo, per nome Simone (8), sforzarono questo affinchè portasse la di lui croce. E giunsero nel luogo, che si dice Golgota, che vuol dir luogo del Calvario. E gli diedero a bere il vino mescolato col fiele, ed avendolo gustato non volle bere. E poichè l'ebbero crocifisso divisero le sue vesti, mettendo la sorte, acciocchè si adempisse quello, che era stato predetto per mezzo del Profeta dicendo: *Si divisero i miei vestimenti e sopra la mia veste posero la sorte*. E sedendo lo guardavano. E posero sopra il di lui capo la causa del medesimo scritta: *questo è Gesù Re dei Giudei;* allora crocifissero con lui due ladroni, uno alla destra, e l'altro alla sinistra. E coloro, i quali passavano lo bestemmiavano, muovendo il capo, e dicendo; *or va tu che disfai il Tempio di Dio, ed in tre giorni lo riedifichi: salva te medesimo, se tu sei Figliuolo di Dio, scendi dalla croce.* Similmente i principi dei Sacerdoti schernendolo coi scribi e seniori dicevano: *egli ha fatto gli altri salvi non può fare salvo se stesso. Se egli è Re d'Israele, scenda ora dalla croce, e crediamo a lui. Se egli ha fidanza in Dio, lo liberi adesso, se vuole, imperocchè egli disse; perchè sono Figliuolo di Dio.* Ed i ladroni, che erano crocifissi con esso gli rimproveravano il medesimo. Dall'ora poi di sesta si fecero le tenebre sopra tutta la terra sino all'ora di nona; e circa l'ora di nona Gesù gridò con una gran voce, dicendo: *Eli, Eli, lammasabacthani;* cioè, *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* E certi stando colà, ed ascoltando dicevano: *costui chiama Elia* (9), e subito correndo uno fra quelli, prese una spugna l'empì di aceto, e posela in cima di una canna gli dava a bere. Gli altri poi dicevano: *lascia, vediamo se viene Elia per liberarlo.* E Gesù di nuovo gridando gran voce, mandò fuori lo spirito. Ed ecco il velo del Tempio si divise in due parti dalla sommità infino al basso, e tutta la terra tremò, e le pietre si spezzarono (10), ed i monumenti si aprirono, e molti corpi di Santi che erano morti, risuscitarono. Ed uscendo dai sepolcri, dopo la di lui risurrezione vennero nella città santa, ed apparvero a molti. Ma il Centurione, e quelli che erano con lui, custodendo Gesù, veduto il terremoto, e le altre cose che accadevano, temerono assai, dicendo: *veramente costui era il Figliuolo di Dio* (11). Stavano poi ivi molte donne da lungi, le quali avevano seguito Gesù dalla Galilea, servendolo, infra le quali era Maria Maddalena, e Maria di Giacobbe, e la madre di Giuseppe, e la madre dei figliuoli di Zebedeo. Essendosi poi fatto sera, venne un certo uomo ricco di Arimatea, per nome Giuseppe, il quale ancora esso era Discepolo di Gesù. Costui andò a Pilato, e dimandò il corpo di Gesù. Allora Pilato comandò di darsi il corpo; e preso il corpo, Giuseppe l'involse in un lenzuolo bianco. E lo pose nel suo monumento nuovo (12) il quale era incavato nella pietra. E rivoltò un gran sasso alla bocca del monumento, e se ne andò. Ed erano ivi Maria Maddalena, e l'altra Maria; sedendo all'incontro del sepolcro.

Ma nell'altro giorno che era dopo la parasceve (*), si congregarono insieme i principi dei Sacerdoti, ed i Farisei, appresso a Pilato, dicendo: *Signore, ci siamo ricordati, che quel seduttore, ancora vivendo, disse: Io risusciterò dopo tre giorni. Comanda adunque, di custodirsi il sepolcro insino al terzo giorno, affinchè i suoi Discepoli non venghino, e lo rubino, e poi dicano alla Plebe: è risuscitato da morte, e sarà l'ultimo errore peggiore del primo.* Disse a quelli Pilato: *voi avete la guardia; andate, custodite, siccome sapete.* E quelli andando via, circondarono il sepolcro, e suggellando la pietra, vi posero gente alla guardia.

Annotazioni della passione secondo S. Matteo.

(1) *Vaso di alabastro*. Qui si conosce la natura della carità, la quale nel dare a Dio, non conosce misura alcuna; ma largamente dispensa ciò che ella ha di buono e prezioso, e non guarda per amor di Gesù Cristo a quello che ella spende, ma attende solamente per

(*) *Il giorno della parasceve vuol dire preparazione.*

qual cagione, e per amor di chi ella dona, e spende con allegrezza; perchè Dio, come dice S. Paolo, ama il donatore allegro, e liberale; e se questa donna fu quella medesima, che gli unse i piedi in casa di Simone lebbroso, siccome narra S. Luca, ed ora gli unse il capo, si conosce la perseveranza, e la perfezione della carità negli atti virtuosi, la quale va sempre di bene in meglio, e di virtù in virtù.

(2) *E detto l'inno.* Qui si comprende, che è molto lodevole il costume di tutti i Religiosi che avanti al mangiare lodano e rendono grazie a Dio; perocchè si vede, che questo è preso dall'esempio di Gesù Cristo, che poichè egli ebbe fatta la cena coi Discepoli, disse l'Inno, cioè, rendette grazie al Signore, il qual costume dovrebbero avere tutti i Cristiani; e commendo molto quei Padri di famiglia, i quali allevando cristianamente i loro figliuoli, gli fanno benedire la mensa avanti il mangiare, e finita, che ella è, ringraziare Dio.

(3) *Che io vada a far orazione.* Quando Cristo nel tempo delle sue maggiori tribolazioni ricorre all'orazione, ci dà esempio, che il maggior rifugio nelle tentazioni nostre debba essere il ricorrere a Dio, e pregarlo, che ci voglia aiutare; e perchè noi non sappiamo, se le avversità ci sieno mandate per nostro bene, e per nostro esercizio, però bisogna conformare la volontà nostra a quella di Dio, e dire come dice qui Cristo: *sia fatta la tua volontà.*

(4) *Dio ti salvi Maestro, e lo baciò.* Nell'abbracciare Giuda Cristo, si dipinge la natura degli empi, che con dolcezza di parole ingannano il prossimo loro; e quella di certi Cristiani del nostro secolo che con certe astuzie, e parole tutte velate di pietà e di zelo, con profondissimo tradimento fanno rovinare le anime semplici in tanti errori. Questi sono simili a Giuda, che col bacio, consegnano Cristo nelle mani dei Giudei.

(5) *Io ho peccato avendo tradito.* Nella penitenza di Giuda si conosce la natura del diavolo, il quale non lascia conoscere la bruttezza del peccato, mentre che ei lo commette; ma poichè il peccato è commesso (onde si è generata la morte del peccatore), allora gli lascia conoscere l'errore, e cerca di mettergli nell'animo tanta disperazione, quanto prima gli aveva messo consolazione, e prontezza a commetterlo; onde ne segue il pentimento, ma non vero e buono, ma la penitenza cattiva, la quale non è per l'offesa fatta a Dio, ma pel danno che glie ne segue; perchè gli empi si dolgono, non di avere offeso Dio, ma di essere caduti in angustia di animo, e pericolo di vita.

(6) *Comperarono un pezzo di terra.* Questo terreno del vasellaio, per essere stato comprato con prezzo del sangue di Cristo, ci può significare la santa Chiesa nella quale sono sepolti i Cristiani, i quali come forestieri e peregrini, non avevano dove riposarsi, per fin che non vennero alla Chiesa, e morirono nel Battesimo.

(7) *Il sangue suo sia sopra di noi.* Da questa imprecazione che fanno i Giudei del sangue di Gesù Cristo, che sia sopra di loro e sopra i loro figliuoli: si conosce quanto sia grande la malignità di coloro, che hanno volontà che si faccia qualche male, perocchè si riducono a tale punto, che vogliono che la colpa sia ascritta anche a loro. E di qui si comprende, che malamente fanno coloro, che conducono altrui a far male, con dire: va, e dà delle ferite al tal mio nemico, e lascia poi la cura a me; fa il tal giuramento, o testimonianza falsa, e lascia questo peccato sopra l'anima mia; perocchè questi tali non sono dissimili dai Giudei, che esortano Pilato a dare una sentenza ingiusta, con dirgli, che lasciasse poi che il sangue di Cristo fosse sopra di loro, e sopra dei loro figliuoli.

(8) *Un uomo Cireneo chiamato Simone.* In questo Simone Cireneo, che porta la croce di Cristo per forza, sono figurati coloro, che essendo tribulati in questo mondo, non sanno con pazienza sopportare le avversità e travagli che essi hanno per l'amore di Dio; anzi disperandosi, e di continuo maledicendosi, si fanno più grave quel peso che hanno nell'animo, il quale non parrebbe loro tanto grave, se si conformassero alla volontà di Dio; e credessero, che ciò, che avviene loro di avversità, e di angustia, è per volere Divino. Ed in somma tutti abbiamo in qualche modo a portare la Croce; ma quanta differenza sia portarla con Cristo, o col Cireneo, lo giudichino coloro, che sanno che differenza sia tra il fare una cosa per amore, o farla per forza.

(9) *Costui chiama Elia.* Questi Giudei, che interpretano malamente le parole di Cristo, il quale avendo detto Eli Eli, dice-

vano che egli aveva chiamato Elia, sono imitati da quei tristi e falsi cristiani, i quali non solo interpretano malamente le parole dell'Evangelo, ma servendosene in usi profani e domestici, l'applicano a proverbi, e ragionamenti nefandi, come se l'autorità della Santa Scrittura avesse a servire per dare patrocinio e fomento al vizio. Meritano dunque gravissima riprensione coloro, che profanando le sacre lettere, le recitano con altro spirito, che con quello con che, elleno furono dettate e scritte.

(10) *E le pietre si spezzarono.* Il rompersi delle pietre alla gran voce di Cristo, e l'aprirsi delle sepolture, ed il risuscitare dei morti; significa che la parola di Dio è di tanta efficacia e virtù, che ella rompe la durezza dei cuori umani, e fa che gli uomini aprino le coscienze loro puzzolenti per molti peccati per mezzo della Confessione sagramentale, e risorgano dal peccato, e si fanno vedere in Gerusalemme, cioè nella Chiesa, tutti convertiti e ritornati a miglior vita, per vivere perpetuamente nella Gerusalemme celeste.

(11) *Veramente costui era Figliuolo di Dio.* Nella confessione del Centurione, e negli altri segni antecedenti, che furono fatti nella morte di Gesù Cristo, si conoscono quante cose debbano concorrere alla vera conversione del peccatore; e siccome i segni fatti nella morte di Cristo furono sette, così sette cose bisogna farsi da chi veramente si vuol convertire. I segni furono questi: Il Sole si oscurò a mezzo giorno, il velo del Tempio si stracciò in due parti, la terra tremò, le pietre si spezzarono, i sepolcri si aprirono, i morti risuscitarono, ed i Gentili confessarono che Cristo era Figliuolo di Dio. Questi segni adunque concorrono in ciascuno che deve essere giustificato; e prima bisogna che tutte le cose mondane gli si levino avanti gli occhi, nè gli risplendano più nell'animo, che è l'oscurarsi del Sole. Secondo, bisogna che si veggano le cose ascose, cioè si conoscano i peccati, e la bruttezza loro, e questo è lo stracciarsi del velo.

Terzo, bisogna temere, e tremare all'aspetto bruttissimo dei vizi, e commoversi nella coscienza, e questo è il tremare della terra.

Quarto, bisogna avere dispiacere, ed odio del peccato, e questa è la contrizione significata per lo spezzare delle pietre.

Quinto, bisogna aprire la bocca, e fare confessione vocale, o sacramentale dei loro peccati, e manifestare le cose occulte dei sepolcri dei nostri cuori; è questo è il risuscitare dei morti.

Sesto, bisogna per mezzo della sacramentale assoluzione risuscitare, ed entrare nella nuova e santa Città di Gerusalemme, e questo è l'entrare dei Santi nella Città santa.

Settimo, bisogna con la lingua, e con le opere confessare che Cristo è Figliuolo di Dio, acciocchè chi lo confessa nel cospetto degli uomini, Cristo confessi, e lodi lui in presenza degli Angioli, il che è significato per la confessione del Centurione.

(12) *Monumento nuovo.* Quando noi leggiamo, che la sepoltura di Cristo fu gloriosa, e che con molte cerimonie egli fu sepolto, non ci dobbiamo maravigliare, se la santa Chiesa pietosamente ha ordinato, che i membri di Cristo sieno con solennità e pompa sepolti. Nella sepoltura di Cristo si leggono queste cose: che egli fu avvolto in un lenzuolo bianco, messo in un sepolcro intagliato in una pietra, sepolto per mano di persone nobili, e che Nicodemo, nobile Decurione, portò quasi cento libre di ungnento di mirra, e di aloè mescolati insieme per imbalsamarlo. Le quali cose ci manifestano non essere superflua la pietà che si usa verso i morti, come poco cristianamente parlando alcuni eretici, che fanno professione di pietosi, la biasimano, e la vituperano.

LUNEDÌ SANTO

LEZIONE DI ISAIA PROFETA. Cap. 50.

In quei giorni: disse Isaia; il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio, io poi non contraddico, e non mi ritiro in dietro. Ho dato il mio corpo a quelli che lo percuotevano; e le mie guance a quelli, che le strappavano i peli. Non ho rivoltata la faccia mia da quelli, che mi riprendevano, e mi sputacchiavano. Il Signore Dio, è mio aiuto, perciò io non sono confuso. Perciò io ho posto la mia faccia a guisa di una pietra durissima, e so che non sarò confuso. Colui che mi giustifica, mi sta appresso; chi mi contraddirà? Stiamo insieme, chi è il mio avversario? Si accosti a me. Ecco il Si-

gnore Dio è mio aiuto: chi è colui che mi condanni? Ecco che tutti saranno consumati come una veste, e la tignuola li mangerà. Chi è tra voi che tema il Signore, ed ascolti la voce del suo servo? Chi è andato nelle tenebre, ed in sè non ha lume, speri nel nome del Signore, e si appoggi sopra il suo Dio.

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole del Profeta si conosce, che egli parla della mansuetudine di un uomo, che messo nel mezzo alle ingiurie, ed agli oltraggi, intesi per le percosse del corpo, e per il pelare della barba, non si rivolta, non fa difesa, e non contraddice, ma con somma pazienza sopporta ogni cosa. Il che avvenne a Gesù Cristo nel tempo della sua Passione, che essendo percosso, schernito, ed ingiuriato, pazientissimamente sopportò i flagelli, gli schiaffi, gli sputi, ed ogni villania, anzi mostrava di essere apparecchiato a porgere l'altra gota, quando era percosso in una, per mostrare in sè stesso quello che egli aveva comandato ad altri. E ben si può dire che la faccia, ed il corpo di Gesù Cristo, fosse una pietra durissima, poichè con tanta mansuetudine soffrì tanti scherni. Ma dice, che questa sofferenza in lui era per cagione della compagnia di Dio, che era seco. Onde se noi ancora ci sforzeremo: che Dio stia in noi, ed appresso di noi, non potremo avere avversità che ci perturbi, nè ingiuria che ci alteri, nè oltraggio che ci molesti; anzi se staremo insieme con Dio, vedremo che nessun nemico, nè visibile, nè invisibile, ci potrà nuocere, e di tutti vedremo la confusione, la vergogna, ed il danno. Nelle parole poi del Profeta, che con molta confidenza domanda al suo avversario, che si faccia innanzi, lo contraddica, e lo condanni; si conosce la sicurtà del vero e buon Cristiano, il quale conoscendo di avere con seco Gesù Cristo, e che per lui è giustificato e redento, e che non vi ha possanza al mondo, che si possa pareggiare con la possanza di Cristo, dice con gran confidenza, se Dio è con me, chi sarà contra di me? Se io sono per Gesù fra gli eletti di Dio, chi accuserà mai gli eletti di Dio? Se Dio è la mia luce, e la mia salute, di chi debbo io aver paura? Così nel mezzo dei travagli, e dei pericoli dice: *se io andrò nel mezzo dell' ombra della morte, non temerò i mali, perchè tu, Signore, sei meco.*

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 12.

Maria unse i piedi a Gesù, e Giuda mormorò.

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù venne in Betania, dove Lazaro era morto, il quale Gesù risuscitò. Fecero ivi poi una cena, e Marta serviva. Ma Lazaro era un di quelli che sedevano seco a mensa. Maria adunque prese una libbra di unguento molto prezioso di spigonardo, ed unse i piedi di Gesù, e con i suoi capelli asciugò i di lui piedi, e la casa fu ripiena dell' odore di quell' unguento. Disse allora uno dei suoi Discepoli, Giuda Iscariota, il quale era per tradirlo: *perchè non si è venduto questo unguento trecento danari, e si è dato ai poveri?* Ma egli disse questo, non perchè gli fossero a cuore i poveri, ma perchè egli era ladro, ed avendo la borsa, portava quello che vi era posto dentro. Disse adunque Gesù: *lasciatela fare, perchè ella lo riserbi pel giorno della mia sepoltura: imperciocchè voi avrete sempre con voi i poveri, ma non avrete sempre me.* Adunque molta turba fra i Giudei conobbe che Gesù era ivi, e vennero non solo per motivo di Gesù: ma per vedere Lazaro, il quale era stato risuscitato da morte.

Annotazioni dell' Evangelo.

Tu hai, Lettore, nella mormorazione di Giuda l'esempio di coloro, che biasimano la pietà e divozione di quelli, che spendono in fare ornamenti per le Chiese, ad onore di Dio, o in uso dei Sacramenti, come paramenti, e vasi di oro e di argento, e simili altre cose, che si adoperano per ornamento delle cerimonie sacre, e dicono che sarebbe meglio venderle, ed aiutare i poveri. La quale pietà non è punto dissimile dall' empietà di Giuda, il quale vedendo l'onguento sparso a conforto di Cristo, diceva che era meglio venderlo, e distribuirne il ritratto ai poveri. Ma la risposta di Cristo mostra, che le cose fatte in onore di Dio non sono gettate via, e volendo fare bene ai poveri, ne abbiamo sempre comodità. Egli è ben vero, che quando la necessità lo richiedesse, sarebbe meglio far si-

mili spese per i poveri, che in ornamenti; anzi, come dice S. Agostino, nel caso di necessità si debbono sovvenire i poveri, con ogni diligenza, eziandio col vendere simili ornamenti; ma levata via la necessità, non si fanno in vano simili spese.

MARTEDÌ SANTO

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 11.

In quei giorni: disse Geremia: Signore, tu mi hai dimostrato (1), *ed io ho conosciuto. Allora mi facesti vedere i loro disegni. Ed io come un agnello mansueto, il quale è portato per essere sacrificato e non conobbi che eglino avevano macchinato contro di me, dicendo: venite, e mettiamo il legno nel di lui pane* (2), *e sterminiamolo dalla terra dei viventi, e non si abbia più memoria del suo nome. Ma tu, o Signore degli eserciti, il quale giudichi giustamente, e penetri gli affetti, ed i cuori; fa che io vegga la tua vendetta sopra di loro, imperocchè io ti ho discoperto la mia causa, Signore Dio mio.*

Annotazioni della Lezione.

(1) Ancora questa è una Profezia di Geremia, che profetò con queste parole la mansuetudine di Cristo, quando fu menato alla passione, e l'assomiglia all'agnello condotto al sacrificio; perocchè siccome quell'animale non fa resistenza alcuna, quando è menato al macello, così il mansueto Gesù, non solo non fece resistenza, ma nè anche aprì la bocca; anzi con immensa pazienza e mansuetudine, operò mediante la morte della croce, la nostra salute. Profetizza ancora il consiglio dei Giudei, che fu di levare Cristo di vita, ed ammazzarlo, ed estinguere così il suo nome. Onde dopo la morte sua, e la sua Ascensione in Cielo, vedendo che il nome di Cristo risorgeva, ed ogni dì si faceva più grande, cercarono di estinguerlo con la morte di quelli, che lo confessavano; ma perchè contra Dio non vi è consiglio alcuno, però è sempre diventato più grande il nome di Gesù, ed è stato esaltato sopra ogni nome; ed in ultimo si vede la vendetta, che fece Dio dell'ingiustizia fatta a Cristo, e si vedrà sempre questa vendetta sopra di coloro che ingiustamente l'ingiuriano.

(2) *Mettiamo il legno nel di lui pane.* Mettere il legno nel pane, è un modo di avvelenare, in quel modo che si direbbe di mettere il vetro pesto nel pane, che si dee mangiare; ma questo legno tossicoso, come è il Tasso, o Elleboro, o Napello, si doveva mettere polverizzato, ovvero cavatone il sugo, intridere la pasta con esso, onde poi mangiato dall'uomo moriva, il che era raderlo da questa vita. Allora i Giudei posero il legno nel pane, quando Cristo, vero pane celeste, fu messo in Croce. Allora ancora gli Eretici mettono il legno nel pane, quando essi imbrattano la Scrittura Santa che è chiara, lucida e pura, con le false intelligenze, e perniciosi sensi, dei quali mangiandone l'uomo, è levato dalla terra dei viventi, perchè avvelenato dall'Eresia, perde l'anima sua.

PASSIONE DI NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO SECONDO S. MARCO. Cap. 14.

In quel tempo: Era la Pasqua, e gli Azimi, dopo due giorni, ed i sommi Sacerdoti, e gli Scribi cercavano come potessero con inganno pigliar Gesù, ed ucciderlo; dicevano poi: *Non si faccia in giorno di festa* (1), *affinchè non ne seguisse tumulto nel Popolo;* ed essendo Gesù in Betania nella casa di Simone lebbroso, e sedendo a mensa, venne una donna avendo un vaso di alabastro pieno di unguento prezioso di spiconardo, e rotto il vaso lo versò sopra il di lui capo. Eranvi poi certi in fra di loro stessi sdegnosamente soffrendo, e dicendo: *Perchè si è fatto questo getto di unguento? imperciocchè questo unguento, si poteva vendere più di trecento danari, e darsi ai poveri,* e fremevano contro di quella: Gesù poi disse loro: *Lasciatela, perchè le siete voi molesti? Ella ha fatto una buona opera verso di me. Imperciocchè voi avete sempre i poveri con voi, e quando voi vorrete, potrete loro fare del bene; ma voi non avete sempre me: e questo che ella mi ha fatto, ha prevenuto l'ugnere il mio Corpo nella sepoltura. In verità vi dico, che dovunque sarà predicato quest' Evangelo per tutto il Mondo, e quello che questa ha fatto, si racconterà nella di lei memoria.* E Giuda Iscariota, uno dei dodici, andò dai sommi Sacerdoti per consegnarlo a loro. I quali ascoltando si rallegrarono della nuova, e promisero di dargli del da-

naro, e cercava egli come opportunamente tradirlo. E nel primo giorno degli Azimi, quando celebravano la Pasqua, gli dicono i Discepoli: *Dove vuoi che andiamo, e ti apparecchiamo affinchè mangi la Pasqua?* E mandò due dei suoi Discepoli, e disse loro: *Andate nella Città, e vi si farà incontro un uomo che porta un vaso di acqua, seguitelo, e dovunque egli entrerà, dite al padrone della casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia rifezione, dove mangio la Pasqua coi miei Discepoli? Ed egli vi mostrerà una gran sala messa in ordine, ed ivi ci apparecchiate.* Ed andarono i suoi Discepoli e vennero nella città, e trovarono siccome gli aveva detto, ed apparecchiarono la Pasqua. Poi fatta la sera, venne coi dodici, e sedendo quelli a mensa e mangiando, disse Gesù: *Io vi dico in verità, che uno fra voi, che mangia meco, mi tradirà.* E quelli cominciarono a contristarsi, e dirgli ciascuno: *Forse son io?* E Gesù disse loro: *Uno fra i dodici, che intinge meco la mano nel piatto, mi tradirà. Ed il figliuolo dell'uomo al certo se ne va, siccome è stato scritto di lui; ma guai a quell'uomo, per cui il figliuol dell'uomo sarà tradito: gli sarebbe stato bene se non fosse nato quell'uomo.* E mangiando quelli, Gesù prese il pane, e benedicendo, lo spezzò, e lo diede loro, dicendo: *Prendete: questo è il mio Corpo.* E preso il Calice, rendendo le grazie, lo diede loro, e tutti bevettero di quello, e disse loro: *Questo è il mio Sangue del nuovo testamento, il quale per molti si spargerà. In verità vi dico, che già non beverò di questo germe della vite, infino a quel giorno, che lo beverò di nuovo con voi nel Regno di Dio;* e detto l'Inno, andarono nel monte degli olivi, e Gesù disse loro: *Tutti voi vi scandalizzerete di me in questa notte, imperocchè è scritto: Io percuoterò il pastore, e si disperderanno le pecorelle, ma dopochè risusciterò, vi precederò nella Galilea.* Pietro poi gli disse: *E se tutti saranno scandalizzati* (2) *in te, ma non io.* E Gesù gli disse: *In verità ti dico, che oggi in questa notte, prima che il gallo canterà due volte, mi sarai per negare tre volte.* Ma quello maggiormente diceva: *E se sarà d'uopo il morir teco, non ti negherò.* Similmente così dicevano tutti; e vennero nella villa, che si chiamava Gethsemani, e disse ai suoi Discepoli: *Sedete qui, fin che faccio orazione,* e si prese seco Pietro, Giacomo e Giovanni, e cominciò ad aver timore e tedio, e disse a quelli: *L'anima mia è rattristata infino alla morte; state qui, e vegliate.* Ed essendo andato un poco più innanzi, cadde sopra la terra, e pregava, affinchè se si fosse potuto fare, passasse da lui quell'ora, e disse: Abba, *Padre, tutte le cose ti sono possibili, leva via questo Calice da me; ma non sia come voglio io, ma come vuoi tu.* E venne e li trovò dormendo. E disse a Pietro: *Simone tu dormi? Tu non hai potuto vegliare un'ora: Vegliate, ed orate, affinchè non entriate in tentazione, lo spirito certamente è pronto, ma la carne è inferma.* E di nuovo andando pregò, e disse le medesime parole; e tornato, li trovò di nuovo dormendo (imperciocchè gli occhi loro erano gravati), e non sapevano che cosa gli rispondessero. E venne la terza volta, e gli disse: *Dormite già, e riposate. Basta, è venuta l'ora, ecco il figliuolo dell'uomo sarà tradito, e dato nelle mani dei peccatori: levatevi su, andiamo, ecco chi mi tradisce è vicino.* E mentre egli parlava, venne Giuda Iscariota uno dei dodici, e con lui molta turba con coltelli e bastoni, mandati dai sommi Sacerdoti, e Scribi, e Seniori. Il traditore poi aveva dato loro il segno, dicendo: *colui che bacerò, quello è desso, tenetelo e conducetelo con cautela.* Ed essendo venuto, subito accostandosi a quello disse: *Maestro, Dio ti salvi*; e lo baciò. E quelli gli posero le mani addosso, e lo tennero; ed un certo dei circostanti, cacciando fuori il coltello, ferì il servo del sommo Sacerdote, e gli tagliò l'orecchio. E rispondendo Gesù disse loro: *Voi siete venuti per pigliarmi, come ad un ladrone con le spade, e con i bastoni. Non sono io stato ogni giorno con voi nel Tempio ammaestrandovi, e non mi avete preso? Ma questo è avvenuto, affinchè si adempiano le Scritture.* Allora i di lui Discepoli abbandonandolo, tutti fuggirono. Ma un giovane (3) lo seguiva avvolto con un lenzuolo sopra la carne ignuda, e lo tennero: ed egli lasciato il lenzuolo, nudo scappò da loro. E menarono Gesù al sommo Sacerdote, e si ragunarono insieme tutti i Sacerdoti, e gli Scribi, ed i Seniori; Pietro poi lo seguiva da lontano, insino a dentro all'atrio del sommo Sacerdote e sedeva con i servi al fuoco, e si riscaldava. Ma i sommi Sacerdoti, e tutto il consiglio, cercavano qualche testimonio contro Gesù af-

finchè lo dassero alla morte, nè lo trovavano. Imperciocchè molti dicevano falsi testimoni contra di lui; ma questi testimonî non si accordavano insieme. E certi levandosi portavano falsa testimonianza contra di lui, dicendo: *Poichè noi l'abbiamo inteso che diceva: Io disfarò questo Tempio artefatto, ed in tre giorni ne fabbricherò un altro non artefatto;* e non era conveniente la testimonianza di quelli. Ed alzandosi il sommo Sacerdote in mezzo, interrogò Gesù, dicendo: *Tu non rispondi nulla a queste cose, le quali ti sono opposte da questi:* Ma quello taceva, e niente rispose. Di nuovo il sommo Sacerdote l'interrogava, e gli disse: *Tu sei Cristo Figliuolo di Dio benedetto?* E Gesù gli disse: *Io sono, e vedrete il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire nelle nuvole del Cielo.* Allora il sommo Sacerdote strappandosi i vestimenti (4), disse; *Che andiamo noi ancora cercando testimonî? Avete ascoltata la bestemmia: Che ve ne pare?* Allora tutti lo condannarono dicendo essere reo di morte. E certi cominciarono a sputacchiarlo, e cuoprire la di lui faccia, e percuoterlo coi schiaffi e dirgli: *Profetizza.* Ed i ministri gli davano delle guanciate. Ed essendo Pietro nell'atrio di sotto, venne una delle ancelle del sommo Sacerdote, ed avendo veduto Pietro che si scaldava, guardando disse: *E tu eri con Gesù Nazareno:* e quello negò, dicendo: *Ne so, nè conosco ciocchè dici;* ed uscito fuori dinanzi al cortile, il gallo cantò. Di nuovo poi avendolo veduto l'Ancella, cominciò a dire a quelli, che stavano presenti che: *Costui è di quelli;* ed egli di nuovo negò: e poco dopo, quelli che erano ivi dicevano a Pietro: *Veramente tu sei di quelli, perchè ancora tu sei Galileo;* ma egli cominciò ad imprecare, e giurare, dicendo: *Io non conosco quest'uomo, che voi dite;* e subito il gallo cantò un'altra volta; e Pietro si ricordò della parola che gli aveva detto Gesù: *Innanzi che il gallo canti due volte, tu mi negherai tre volte:* e cominciò a piangere; e subito nella mattina tenendo consiglio i sommi Sacerdoti, con i Seniori, e Scribi, e tutto il consiglio legando Gesù, lo condussero, e consegnarono a Pilato. E Pilato l'interrogò: *Tu sei il Re dei Giudei?* Ed egli rispondendo gli disse: *Tu lo dici.* Ed i sommi Sacerdoti l'accusavano di molte cose. Pilato poi di nuovo l'interrogò dicendo: *Tu non rispondi cosa alcuna? vedi in quante cose costoro ti accusano?* Ma Gesù niente più rispose, di maniera che Pilato si meravigliava. Solevasi poi nel giorno della festa solenne lasciare uno fra i prigioni, qualunque essi domandassero. Eravi allora uno che aveva nome Barabba, che con i sediosi era in carcere, il quale in una sedizione aveva fatto un omicidio. Ed essendo venuta la turba, cominciò a domandare, siccome sempre faceva loro; allora Pilato rispose a quelli, e disse: *Volete che io vi lasci il Re dei Giudei?* Perocchè sapeva che i sommi Sacerdoti per invidia l'avessero tradito. Ma i Pontefici concitarono la turba affinchè piuttosto lasciasse loro Barabba. Pilato poi di nuovo rispondendo disse a quelli: *Che cosa volete dunque, che io faccia del Re dei Giudei?* Ed essi di nuovo gridarono: *Crocifiggilo.* E Pilato diceva loro: *Che male ha egli fatto?* Ed essi maggiormente gridavano: *Crocifiggilo.* Laonde Pilato volendo soddisfare al popolo, lasciò loro Barabba, e gli diede Gesù flagellato acciocchè fosse crocifisso. Allora i soldati lo portarono dentro nell'atrio del Pretorio, e radunarono tutta una Coorte, e lo vestirono di porpora, e gli posero in testa una Corona intrecciata di spine, e cominciarono a salutarlo, *Dio ti salvi,* o *Re dei Giudei*, e gli percuotevano il capo con una canna; e gli sputavano in faccia, ed inginocchiandosi l'adoravano. E poichè l'ebbero schernito, lo spogliarono della porpora, e lo vestirono dei suoi vestimenti, e lo portarono per crocifiggerlo. E sforzarono un certo che passava Simone Cireneo (5), che veniva della villa, Padre di Alessandro e di Ruffo, affinchè portasse la di lui Croce, e lo condusse nel luogo del Golgota, che è stato interpretato luogo del Calvario, e gli davano a bere il vino mescolato con mirra, e non l'accettò. E quelli che lo crocifissero, divisero le sue vesti, mettendo la sorte sopra quelle, chi ne prendesse qualche parte. Era poi l'ora di terza, quando lo crocifissero, ed eravi il titolo della sua causa in iscritto. *Il Re dei Giudei.* E con lui crocifissero due ladroni, uno alla destra, e l'altro alla sinistra sua. E fu adempiuta la Scrittura, che dice: *ed è stato confuso con gli iniqui.* E quelli che passavano, lo bestemmiavano, muovendo il loro capo, e dicendo: *Or va tu, che distruggi il Tempio di Dio, e lo rifai in tre giorni. Fa salvo te stesso di-*

scendendo dalla Croce. Similmente ed i sommi Sacerdoti schernendolo dicevano l'uno all'altro con i Scribi: *Egli ha fatto salvi gli altri, e non può salvar se medesimo. Cristo Re d'Israele, discendi ora dalla Croce, affinchè noi il veggiamo, e crediamo.* E coloro che erano crocifissi seco, gli dicevano villania. Ed essendo l'ora di sesta, si fecero le tenebre per tutta la terra, insino all'ora di nona. E nell'ora di nona Gesù gridò, e disse: *Eloi, Eloi, lammasabacthani.* Il che è stato interpretato: *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* E certi fra i circostanti, ascoltando dicevano: *Ecco che ei chiama Elia.* Allora correndo uno, e riempiendo una spugna di aceto, ed avvolgendola ad una canna gli dava a bere, dicendo, *Aspettiamo, e vediamo, se Elia viene a liberarlo:* Allora Gesù mandata fuori una gran voce, spirò. Ed il velo del Tempio si spezzò in due parti, dalla sommità fino al basso. Vedendo poi il Centurione, il quale gli stava di prospetto, che così gridando fosse spirato, disse: *Veramente quest'uomo era Figliuolo di Dio;* ed erano ivi le donne guardando, fra le quali eravi Maria Maddalena, e Maria di Giacobbe minore, e la madre di Giuseppe, e Salome, le quali mentre Gesù era in Galilea, l'avevano seguitato e servito, e molte altre, le quali erano venute insiemo con lui in Gerusalemme.

Ed essendo fatta sera (perchè era la Parasceve, che è innanzi al sabbato) venne Giuseppe di Arimatea, nobile Decurione, il quale ancora esso aspettava il regno di Dio, ed arditamente andò a Pilato, e dimandò il corpo di Gesù. Pilato poi si maravigliava se già fosse morto. E fatto venire a sè il Centurione l'interrogò se già era morto; ed avendolo conosciuto dal Centurione, donò il corpo a Giuseppe. Allora Giuseppe comperò un lenzuolo, e deponendolo dalla croce lo avvolse nel lenzuolo, e lo pose nel monumento, che era intagliato nella pietra, e vi voltò una pietra all'entrata del monumento.

Annotazioni della passione secondo S. Marco.

(1) *Non nel giorno di festa.* Nella cura che hanno i Giudei, che non si faccia tumulto nel popolo, o nondimeno hanno desiderio che Cristo sia preso e crocifisso, si conosce la natura di alcuni peccatori, che si potrebbero veramente chiamare Farisei, i quali restano di commettere un peccato, non per timore di Dio, ma per qualche rispetto umano, e si fanno più coscienza di essere veduti dagli uomini, che da Dio. Tali sono alcuni, che avendo animo di commettere qualche grave peccato, ed essendo vicini ai giorni santi, o ad altri giorni festivi, sogliono dire: lasciamo passare queste feste che poi faremo e diremo, il quale rispetto non è per lasciare il peccato, ma per differirlo.

(2) *E se tutti saranno scandalizzati.* In Pietro si descrive la natura di coloro, i quali fidandosi nelle proprie forze, non fanno stima alcuna della grazia e dell'aiuto divino, anzi promettendosi di poter perseverare in un proposito, attendono solamento alla loro propria volontà, e dicono, che staranno costanti in ogni modo, non sapendo che senza la grazia di Dio non possiamo fare cosa alcuna. Ma poi quando viene il tempo della tentazione, non sanno stare fermi, e come Pietro cascano, e peccano. Così io ho veduto molti, che promettendo (verbi grazia) al Confessore di non voler fare mai più il tal peccato, dicendo che tal sarà sempre la loro volontà, e così vorranno vivere sempre; non prima si presenta loro l'occasione, o la tentazione, che lo commettono; e questo avviene perchè non conoscendo la loro fragilità, pensano di poter vincere la tentazione del Diavolo e della carne, con la sola forza del libero arbitrio.

(3) *Ma un giovine.* Molti hanno creduto, ma con poco fondamento, che questo giovanetto fosse Giovanni discepolo di Cristo, il che non mi pare che abbia punto del verisimile, perchè essendosi partito con gli altri Discepoli dalla cena, ed accompagnato Cristo all'orto, non è credibile che egli ci andasse involto in un lenzuolo sopra la carne; ma più verisimilmente si potrebbe dire, che quel giovane fosse o l'ortolano, o qualche altro vicino, che avendo sentito il rumore, fosse andato a vedere; ed i Giudei, come avviene in simili casi, credendo che fosse con Cristo, lo vollero pigliare, ma egli lasciando il lenzuolo, se ne fuggì ignudo.

(4) *Il sommo Sacerdote si strappò i vestimenti.* Ancorchè lo strappare dei vestimenti nel Principo dei Sacerdoti fosse un

atto usato dagli antichi quando volevano dimostrare una gran perturbazione di animo: nondimeno quell'atto di Caifa dovrebbe essere un esempio ai Principi cristiani di alterarsi, e commuoversi contro i bestemmiatori del nome di Gesù Cristo e della beata Vergine Maria, e non solamente alterarsi, ma farli castigare severissimamente.

(5) *Simone Cireneo*. Questo Simone Cireneo, che porta la croce di Cristo per forza, ci significa gli Ipocriti, e tutti coloro che fanno buone opere per sembrare buoni, e non per esserlo in realtà. Perchè Simone Cireneo portò la croce e non vi morì sopra, così quest'ipocriti affliggono loro stessi, macerano la carne, digiunano spesso, e finalmente assassinano loro medesimi, senza conseguire merito alcuno, e con desiderio sempre di vivere al mondo, e di non morire.

MERCOLEDÌ SANTO

LEZIONE PRIMA D'ISAIA PROFETA. Cap. 63.

Queste cose dice il Signore Dio: dite alla figliuola di Sionne: ecco che il tuo Salvatore viene, ecco la di lui mercede è seco. Chi è questo, che viene da Edom, e da Bosra con le vesti tinte? Costui bello nel suo paludamento, camminando nella moltitudine della sua forza. Io sono quello che parlo la giustizia, e sono il protettore per salvare. Adunque perchè è rosso il tuo abito, e le tue vesti simili a quelli che premono le uve nello strettoio? Io solo ho premuto il torchio, e delle genti non è persona meco. Io gli ho spremuti nel mio furore, e gli ho conculcati nella mia ira, ed il loro sangue si è sparso sopra i miei vestimenti, e tutti i miei abiti ho imbrattati. Imperocchè il giorno della vendetta nel mio cuore, l'anno della redenzione mia è venuto. Io guardai intorno, e non vi era alcun difensore; cercai, e non vi fu chi mi aiutasse; e mi salvò la forza del mio braccio; ed il mio sdegno è quello che mi ha aiutato. Ed ho conculcato i popoli nel mio furore, e l'inebriai nella mia indignazione, e gettai in terra la loro fortezza. Io mi ricorderò delle misericordie del Signore; e dirò le lodi del Signore sopra tutte le cose, che ha fatte a noi il Signore Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

Parla Isaia in questa profezia della morte di Gesù Cristo, quando posto in croce, e tutto macchiato del suo sangue, ebbe vittoria dei suoi e nostri nemici, e le parole sono tutte di somma consolazione al Cristiano; perocchè in primo luogo egli dice, che questo è il nostro Salvatore, e certo che noi non abbiamo, nè potevamo avere altro Salvatore più eccellente che Gesù Cristo, poichè egli è Figliuolo di Dio, e per lui abbiamo l'entrata facile al Padre suo e nostro, e siamo pel suo sangue riconciliati a lui, e finalmente per essere Dio ed uomo, che eccede di eccellenza, e grandezza ogni altro, possiamo grandemente gloriarci, e consolarci di avere un tanto Salvatore. Egli poi morto, e tinto del suo sangue, mostrò la sua forza grandissima, perocchè vinse la morte, ed abbassò di maniera la possanza del peccato, e la forza del Diavolo, che non hanno più valore di dominarci; e col parlare metaforico si assomiglia ad uno che abbia calcato l'uva nel tino, e nello strettoio al tempo della vendemmia, perocchè egli calcò tutti questi avversari, e li calpestò, come suol calpestare il vendemmiatore l'uva, il quale ritorna con i vestimenti tinti del colore dell'uva. Dice poi essere stato solo, e che non è stato aiutato da alcuno: e certamente che se noi vorremmo considerare con l'occhio interiore la verità, troveremo per vero che esso solo ha combattuto, esso solo ha vinto, ed egli solo ha regnato, e nessun altro, nè Santo, nè Santa ci ha liberati dalle mani dei nemici, e di coloro che ci odiavano, se non Cristo, siccome affermava anche Zaccaria, padre di Giovanni Battista. Onde non ci resta altro che ricordarci della gran misericordia di Dio, e ringraziarlo del benefizio ricevuto per questo Salvatore Gesù Cristo.

LEZIONE SECONDA D'ISAIA PROFETA. Cap. 53.

In quei giorni disse Isaia: o Signore, chi ha creduto a quello, che si è ascoltato da noi? Ed il braccio del Signore a chi è stato rivelato? E si alzerà come l'arboscello innanzi a lui, e siccome la radice, dalla terra, che ha sete. Egli non ha bellezza, nè splendore, e noi l'abbiamo veduto, e non era bello a vedersi, e noi non avemmo inclinazione per lui: Dispregiato, e l'ultimo

degli uomini, uomo di dolori, e che conosce l'infermità, ed il di lui volto era quasi nascosto e dispregiato; onde noi non l'abbiamo stimato. Veramente egli ha presi sopra di sè i nostri languori, ed ha portati i nostri dolori, e noi l'abbiamo riputato come un lebbroso, e percosso da Dio, ed umiliato. Egli poi è stato piagato per le nostre iniquità, è stato spezzato per le nostre scelleratezze. La disciplina della nostra pace è sopra di lui, e per le sue lividure siamo noi sanati. Tutti noi abbiamo errato come pecorelle, ciascheduno deviò dalla sua via: ed il Signore ha posto sopra di lui l'iniquità di tutti noi. È stato offerto, perchè egli ha voluto, e non ha aperta la sua bocca; come pecorella sarà condotto ad essere ucciso, e come un agnello starà muto innanzi a colui che lo tosa; così egli non aprirà la sua bocca. Egli è stato levato via dall'angustia, e dal giudizio. Chi potrà narrare la sua generazione? Perchè egli è stato reciso dalla terra dei viventi. Io l'ho percosso per le scelleraggini del mio popolo. Ed alla sepoltura di lui concederà (Dio) gli empi, ed il ricco alla morte di lui, perchè egli non ha commesso iniquità, nè si è trovato inganno nella sua bocca; ed il Signore lo volle abbattere nell'infermità. Se egli darà l'anima sua per il peccato, vedrà una discendenza di lunga durata, e la volontà di Dio sarà diretta nelle sue mani. Perchè l'anima sua ebbe affanno, vedrà, e sarà saziato. Egli, servo mio giusto, colla sua scienza giustificherà molti, ed esso porterà le loro iniquità. Perciò gli darò per sua porzione molti uomini, e dividerà le spoglie dei potenti, e dei forti. Imperocchè egli ha dato l'anima sua alla morte, ed è stato confuso con gli scellerati; ed ha portato i peccati di molti, ed ha pregato per i trasgressori.

Annotazioni della Lezione.

Questa è un'altra Profezia di Isaia, nella quale il Profeta parla tanto manifestamente della morte, e passione di Gesù Cristo, che non vi occorre altra dichiarazione. Che Cristo sembrasse deforme, e non fosse più quello che egli era prima, parlando in quanto al corpo, può essere chiaro a ciascuno, che considererà rettamente gli strazi, le spine, le sferzate, e finalmente la morte della croce. Dico ancora che egli ha portato le nostre iniquità sopra le sue spalle; e quello che egli ha patito, l'ha sofferto per i nostri peccati, sicchè si tiene da noi essere verissimo, che è uno dei principali articoli, che ci propone a credere la Santa Madre Chiesa. Profetizza in ultimo, come egli sia stato messo nel numero degli scellerati, il che essersi verificato in Cristo, si può vedere nell'essere stato crocifisso nel mezzo a due ladroni, o se Cristo facesse orazione per quelli, che lo crocifissero e perseguitarono, leggasi in S. Giovanni Evangelista al cap. 18. quando pregò pei suoi crocifissori, dicendo: *Padre perdona loro, perchè non sanno quello che si fanno.* Ed in somma è apertissima, e chiarissima la lettura della profezia. Nè ti muova che il Profeta lo chiami or bello, come nella profezia di sopra; quando diceva che egli era bellissimo nei suoi vestimenti: ed ora lo chiama brutto, e che in lui non era aspetto, nè bellezza, perocchè egli parla in quel luogo, in quanto alla divinità, che fu sempre bellissima, e qui parla in quanto all'umanità, che per le ferite e battiture diventò livida, macchiata, smorta, cioè senza la vivacità della sua naturale bellezza.

PASSIONE DEL NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO SECONDO S. LUCA. Cap. 22.

In quel tempo: si approssimava il giorno della festa degli Azimi, che si chiama Pasqua, ed i Principi dei Sacerdoti, e gli Scribi cercavano in che modo potessero uccidere Gesù, ma temevano il popolo. Entrò il Diavolo in Giuda, il quale si cognominava Iscariota, uno dei dodici, ed andò, e parlò coi Principi dei Sacerdoti e coi Magistrati, in che modo lo potesse dar loro nelle mani. E si rallegrarono, e pattuirono di dargli denari; ed egli promise. E cercava l'opportunità affinchè lo potesse dare senza le turbe. Venne poi il giorno degli azimi nel quale era necessario di uccidersi l'agnello pasquale. E mandò Pietro e Giovanni, dicendo: *andate; e preparateci la Pasqua, affinchè mangiamo;* e quelli risposero: *dove vuoi che apparecchiamo?* Ed egli disse loro: *ecco entrando voi nella città vi verrà incontro un certo uomo portando un vaso di acqua, seguitelo nella casa nella quale entra, e direte al capo della casa: il Maestro ti dice, dove è il luogo, dove io mangi la Pasqua coi miei Discepoli? Ed esso vi mostrerà una stanza grande bene in*

ordine, ed ivi apparecchiate. Andando, poi trovarono siccome Gesù aveva detto loro, ed apparecchiarono la Pasqua. Ed essendosi fatta l'ora, si pose a sedere a mensa, ed i dodici Apostoli con lui. E disse loro: *Io ho desiderato con grandissimo desiderio di mangiare questa Pasqua con voi, prima che patisca. Imperciocchè vi dico, che da questo giorno non mangerò di quella, fintanto che sia adempiuta nel regno di Dio.* E preso il calice, rese le grazie e disse: *prendete, e dividetelo tra voi: imperocchè vi dico che non beverò della generazione della vite, insino a tanto che venga il regno di Dio.* E preso il pane, rese le grazie, lo divise, e lo diede loro dicendo: *questo è il mio corpo, il quale è dato per voi. Fate questo in memoria mia.* Similmente, poichè egli ebbe cenato, preso il calice disse: *questo calice, è il nuovo testamento nel mio Sangue, il quale si spargerà per voi: però ecco la mano di colui, che mi tradisce è meco nella mensa* (1). *Certamente il Figliuol dell'uomo va, secondo che è stato definito di lui. Però guai a quell'uomo per mezzo del quale sarà tradito.* Ed essi cominciarono a domandare fra loro, chi fosse di essi, che sarebbe per fare ciò. Nacque poi tra di essi una contesa, chi di loro sembrasse essere il maggiore. Disse loro Gesù: *i Re delle genti, le signoreggiano, e quelli che hanno potestà sopra di essi, sono chiamati benefattori, voi poi non così: ma quello che fra voi è maggiore, sarà come il minore, e chi precede, sarà come servitore. Imperocchè chi è maggiore, quello che siede a mensa, o quello che serve? Non è egli quello che siede? Io poi sono in mezzo a voi, come quello che serve: voi poi siete quelli che avete perseverato meco nelle mie tentazioni. Ed io dispongo per voi il mio Regno, siccome il Padre mio l'ha disposto per me, affinchè mangiate e beviate sopra la mia mensa nel mio Regno, e sediate sopra i troni per giudicare le dodici Tribù d'Israele.* E poi disse il Signore: *Simone Simone, ecco che Satanno va in cerca di voi affinchè vi vagliasse come il grano, ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno. E tu convertito una volta, conferma i tuoi fratelli;* e questo gli disse: *Signore son disposto di andare teco in prigione, ed alla morte.* E Gesù gli disse: *Io ti dico, Pietro, che oggi non canterà il gallo, finchè tre volte neghi di conoscermi.* E disse loro: *quando vi ho mandato senza sacco, senza tasca, e senza calzori, forse vi è mancato qualche cosa?* Ed essi dissero: *Signore nò.* Adunque disse loro: *ma ora quello che ha il sacco, prenda ancora la tasca, e chi non l'ha venda la sua tonaca, e compri il coltello. Poichè vi dico, che ancora questo che è stato scritto, bisogna adempirsi in me. E con gli iniqui è stato confuso. Imperciocchè quelle cose che sono state dette intorno a me, hanno fine.* E quelli dissero: *Signore, ecco qui due coltelli.* Ed egli disse loro: *basta.* Ed uscito fuori andava secondo l'usanza nel monte degli olivi; ed i suoi Discepoli lo seguirono, ed essendo giunto al luogo, disse loro: *Orate, affinchè non entriate in tentazione.* Ed esso si scostò da loro quanto un tiro di pietra, ed inginocchiatosi pregava dicendo: *Padre se vuoi, allontana questo calice da me; però non si faccia la mia volontà, ma la tua.* Allora gli apparve un Angelo dal Cielo, che lo confortava; ed egli caduto in agonia più lungamente pregava. E divenne il sudore suo come gocciole di sangue (2) correndo per terra. E levandosi dall'orazione, ed essendo venuto ai suoi Discepoli, li trovò dormendo per la tristezza; e disse loro: *perchè dormite voi? alzatevi e pregate, affinchè non entriate in tentazione:* mentre egli ancora parlava, ecco la turba, e quello che si chiamava Giuda, uno dei dodici, li precedeva, e si accostò a Gesù per baciarlo, e Gesù gli disse: o *Giuda, tu tradisci il Figliuolo dell'uomo col bacio?* E vedendo quelli che erano intorno a lui ciò che era per avvenire gli dissero: *Signore se percuotiamo col coltello?* Ed uno di loro ferì il servo del Principe dei Sacerdoti, e gli tagliò l'orecchio destro. Rispondendo poi Gesù disse loro: *basti così:* ed avendo toccata la di lui orecchia, lo sanò; e poi disse Gesù a quelli che erano venuti per pigliarlo, ai Principi dei Sacerdoti, ed ai Magistrati del Tempio, e Seniori. *Come ad un ladrone siete venuti con le spade e bastoni? essendo stato ogni giorno nel Tempio con voi, e non mi metteste le mani addosso. Ma questa è l'ora vostra, e la possanza delle tenebre.* Prendendolo poi lo condussero alla casa del Principe dei Sacerdoti, e Pietro lo seguiva da lontano: acceso poi il fuoco in mezzo dell'atrio, e sedendo quelli all'intorno; Pietro era in mezzo di essi. Il quale avendo veduto una certa

Ancella che sedeva vicino al lume, e guardandolo, disse: *questo ancora era con lui.* Ma Pietro lo negò, dicendo: *donna io non l'ho mai conosciuto.* E poco dopo un altro vedendolo disse: *Tu pure sei di quelli?* Ma Pietro disse: *o uomo, io nol sono.* E dopo un intervallo quasi di un'ora, un altro affermava, dicendo: *veramente costui ancora era con esso, imperocchè egli è Galileo.* E Pietro disse: *o uomo, non so quello che dici.* E mentre egli ancora parlava, subito il gallo cantò. E voltatosi il Signore, guardò Pietro. E Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: *Innanzi che il gallo canti, mi negherai tre volte.* E Pietro uscito fuori, pianse amaramente (3). E gli uomini che tenevano Gesù, lo schernivano battendolo. E lo velarono o gli percuotevano la faccia, e l'interrogavano, dicendo: *indovina chi è, che ti ha percosso;* e la turba bestemmiando, diceva molti altri vituperi contro di lui. E come si fece giorno, si radunarono i Seniori del popolo, ed i Principi dei Sacerdoti, e gli Scribi, e lo condussero nel loro consiglio, dicendo: *Di a noi se tu sei Cristo*, e Gesù disse loro: *se io vel dirò non mi crederete, se poi vi interrogherò, non mi risponderete, e non mi lascerete: da questo punto poi il Figliuolo dell'uomo sederà nella destra della virtù di Dio.* Allora dissero tutti: *adunque tu sei Figliuolo di Dio?* Ed egli disse: *voi lo dite che io sono.* E quelli dissero: *perchè cerchiamo noi più testimoni? Noi stessi l'abbiamo udito dalla sua bocca?* E levandosi tutta la moltitudine, lo condussero a Pilato. Cominciarono quindi ad accusarlo, dicendo: *noi abbiamo trovato costui sovvertendo la nostra gente, e vietando di darsi il tributo a Cesare, e dicendo che esso è Cristo Re.* E Pilato l'interrogò dicendo: *Tu sei il Re dei Giudei*, e quello rispondendo disse: *Tu l'hai detto.* Allora disse Pilato ai Principi dei Sacerdoti, ed alle turbe: *Io non trovo alcun delitto in questo uomo.* Ma quelli, incalzavano dicendo: *Egli commuove il popolo predicando per tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea insino a quì:* e Pilato sentendo la Galilea, gli domandò, se fosse uomo Galileo; e come conobbe che era della potestà di Erode, lo mandò ad Erode, il quale in quei giorni era anche esso in Gerusalemme; ed Erode veduto Gesù si rallegrò grandemente, imperocchè da lungo tempo era desideroso di vederlo, perchè aveva udite molte cose di lui, e sperava di vedergli fare qualche miracolo. L'interrogava poi con molte parole; ed esso niente rispondeva. Stavano pertanto i principi dei Sacerdoti, e gli Scribi costantemente accusandolo. Ma Erode, lo dispregiò col suo esercito, e vestitolo con veste bianca lo schernì, e lo rimandò a Pilato: e nello stesso giorno si fecero amici Erode e Pilato, imperocchè prima erano scambievolmente nemici. Pilato poi radunati i principi dei Sacerdoti, ed i Magistrati, e la plebe, disse loro: *Voi mi avete presentato questo uomo, quasi sovvertendo il popolo, ed ecco che io interrogandolo dinanzi a voi, non ho ritrovato alcuna causa in questo uomo di quelle cose, delle quali voi lo accusate; ma nè anche Erode, imperciocchè vi ho rimesso a lui; ed ecco, che niuna cosa gli è stata imputata che sia degna di morte: adunque emendato lo lascerò andare.* Aveva Pilato necessità di lasciare loro un prigione nel giorno della festa; allora gridò insieme tutta la turba, dicendo: *leva via costui, e lasciaci Barabba.* Il quale per una sedizione fatta nella città, e per un omicidio era stato messo in prigione. Di nuovo poi Pilato parlò ad essi, volendo lasciare Gesù, ma quegli gridavano, dicendo: *crocifiggi, crocifiggi quello.* E Pilato per la terza volta disse loro: *che male ha egli fatto? Io non trovo in lui alcuna causa di morte; adunque lo correggerò, e lo lascerò andare.* Ed essi stavano fermi, e con gran voce dimandando, affinchè fosse crocifisso, e le loro grida crescevano. E Pilato stimò bene ammettere la loro dimanda. E lasciò loro colui, che per omicidio, e sedizione era stato messo in prigione, e che eglino addimandavano; Gesù poi lo diede alla di loro volontà. E conducendolo presero un certo Simone Cireneo (4), che veniva dalla villa, e gli imposero di portare la croce dietro a Gesù. E seguivalo molta turba di popolo, e di donne che lo piangevano e lamentavansi, alle quali Gesù voltatosi, disse: *o figliuole di Gerusalemme, non vogliate piangere sopra di me, ma piangete sopra di voi stesse, e sopra dei vostri figliuoli; imperocchè ecco che verranno i giorni, nei quali diranno: beate le sterili, ed i ventri che non hanno generato, e le poppe che non hanno dato latte. Allora cominceranno a dire ai monti: cadete sopra di noi, ed ai colli, copriteci: perchè se si fanno queste cose nel legno*

verde, che si farà nel secco? Erano ancora condotti altri due ribaldi (5) con lui, affinchè li facessero morire. E poichè giunsero nel luogo, che si chiama Calvario, ivi crocifissero lui, ed i ladroni, l'uno alla destra, e l'altro alla sinistra. E Gesù diceva: *Padre perdona loro, perchè non sanno quel che si fanno* (6). Dividendo poi le vesti sue, vi posero sopra le sorti. Ed il popolo stava guardando; ed i principi lo deridevano con quelli, dicendo: *Egli ha fatti salvi gli altri, faccia salvo se medesimo; se questo è Cristo eletto di Dio.* I soldati poi lo schernivano, accostandosegli, e offerendogli l'aceto, e dicendo: *se tu sei il Re dei Giudei, fa salvo te medesimo.* Eravi ancora una leggenda scritta sopra di lui con lettere greche, latine, ed ebraiche: *Questo è il Re dei Giudei.* Ma uno dei ladroni che pendevano in croce, lo bestemmiava dicendo: *se tu sei Cristo salvo te medesimo, e noi.* E rispondendo l'altro lo riprendeva, dicendo: *nè anche tu temi Dio, che sei nello medesima dannozione. E noi al certo giustamente; imperciocchè riceviamo pene convenienti ai nostri demeriti, ma costui non ha fatto niente di male.* E diceva a Gesù: *Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno.* E Gesù, gli disse: *in verità ti dico: oggi sarai meco in Paradiso.* Era poi quasi l'ora sesta, si fecero le tenebre in tutta la terra, sino all'ora nona; ed il Sole si oscurò, ed il velo del tempio si divise pel mezzo. E Gesù gridando con una gran voce, disse: *Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio.* E dicendo queste cose, spirò. Ma vedendo il Centurione quello, che era accaduto, glorificò Dio dicendo: *veramente questo uomo era giusto.* E tutta la turba di quelli che erano insieme presenti a questo spettacolo, vedendo queste cose che accadevano, percuotendosi il petto, se ne ritornavano. Stavano poi da lontano tutti i suoi conoscenti, e le donne che l'avevano seguito dalla Galilea, vedendo queste cose.

Ed ecco un uomo per nome Giuseppe, il quale era Decurione, uomo buono e giusto, questi non avea prestato consenso al consiglio, ed ai di loro atti, dall'Arimatea, città della Giudea, il quale aspettava ancora egli il regno di Dio. Costui andò a Pilato, e dimandò il corpo di Gesù; e deposto, lo avvolse con un lenzuolo, e lo pose nel monumento intagliato nella pietra, nel quale nessuno ancora vi era stato posto.

Annotazioni della Passione secondo S. Luca.

(1) *Ecco la mano di colui che mi tradisce è meco nella mensa.* Nelle presenti parole, colle quali il Salvatore tacitamente riprende Giuda, per farlo accorgere dell'errore suo, ci si insegna, che noi benchè conosciamo uno essere peccatore quasi incorrigibile, e che forse dispериamo della sua emendazione, non dobbiamo per questo mancare di avvertirlo, e correggerlo con tutte le sorti di ammonizioni, e non bisogna così in un subito gettarlo via, ed abbandonarlo; anzi bisogna provare ogni cosa con lui, perchè si emendi, siccome operò Cristo con Giuda, che col manifestargli il secreto dell'animo suo, cercò di rimuoverlo dal peccato del tradimento. Cristo nell'allontanarsi dai suoi Discepoli, quando volle fare orazione, ci diede ad intendere, che l'orazione nostra deve essere solitaria, ed il luogo solitario è molto accomodato alla preghiera, poichè l'uomo è lontano dai tumulti del mondo; ma la maggior solitudine, nella quale si può trovare l'uomo, è quella in cui la persona ha sgombra l'anima da tutte le superflue cogitazioni, e maligni pensieri.

(2) *E divenne il sudor suo come gocciole di sangue.* Nel sudore sanguigno di Gesù Cristo, si mostra quanto fosse grande l'angustia, nella quale si trovava, di cui non si può immaginare la maggiore; perchè non si legge, che alcuno, trovandosi in angustia, abbia sudato sangue; bisogna credere che quella del Salvatore sia stata la maggiore, che siasi trovata al mondo. Questo dovrebbero considerare i peccatori, i quali non si vergognano di rinnovare tante volte quello, per cui Cristo è morto, cioè il peccato, e dovrebbero conoscere quanto deve essere terribile il passo della morte, poichè la sola memoria fece tal effetto in Cristo: e mentre che sono sani dovrebbero apparecchiarsi a farle resistenza con l'armi della passione di Cristo, e con l'orazione; altrimenti non potranno resistere, non bastando la forza umana a contrastare nella morte, e preghiamo Dio, che in quella angustia ci aiuti.

(3) *E Pietro uscito fuori pianse amaramente.* Il pianto di Pietro dopo di aver ne-

gato Cristo ci mostra, che dopo di aver negato la verità, dopo di avere perduto Cristo; non ci resta altro che miseria e pianto; e ci manifesta ancora questo piangere di Pietro, quanto malamente facciano coloro che avendo commesso un errore, dicono: anche Pietro rinegò Cristo; perocchè non dovrebbero attendere solamente al peccato di Pietro, ma alla penitenza che ei fece, e considerare che ella non fu da lui differita gran tempo, ma subito fatto il peccato se ne pentì. Facciano così ancora quelli che offendono per fragilità il Signore Dio, perchè egli è misericordioso, e facile a perdonare, ed anche a destare il peccatore a penitenza, e prevenirlo e guardarlo con l'occhio della sua benignità.

(4) *Presero un certo Simone Cireneo.* Questo Simone Cireneo, che porta la croce di Cristo per forza, significa coloro, i quali fanno il bene forzatamente, o per paura, come sono spesse volte i cortigiani di alcuni personaggi spirituali e divoti, i quali confessandosi, e comunicandosi spesso, vogliono che la loro Corte faccia lo stesso. Onde quei cortigiani, avendo a fare la confessione e la comunione, più per mantenersi in credito del Signore loro, o per paura di non essere cacciati da lui, che per propria contrizione, si dicono portare la croce a similitudine di Simone Cireneo, poichè fanno quel bene contra loro voglia.

(5) *Erano ancora condotti altri due ribaldi.* Per questi due ladroni, ovvero uomini scellerati che erano condotti con Cristo per essere crocifissi, si dimostra la distinzione di coloro che debbono essere dannati, e di quei che si debbono salvare nel giorno del giudizio, che deve essere fatto da Cristo di tutti gli uomini, che come peccatori saranno menati davanti al suo tremendo tribunale, dove a quelli che saranno dalla sinistra sarà detto; *andate maledetti;* ed a quelli che saranno alla destra sarà detto: *venite benedetti.* Sforzisi ognuno adunque di essere crocifisso con Cristo, e di essere crocifisso alla destra, e non alla sinistra, siccome si è detto di sopra del portare la croce, o con Simone, o con Gesù Cristo.

(6) *Padre perdona loro perchè non sanno, ec.* Quì si vede che Cristo fece orazione per i suoi crocifissori e nemici, ove ci manifesta, che il precetto della dilezione dei nemici non è impossibile, e ci mostra ancora che le orazioni che noi dobbiamo fare per i nemici, debbono essere più efficaci, che quelle che facciamo per noi medesimi; perchè anche Cristo quando pregò per sè medesimo, pregò condizionatamente, dicendo: *se egli è possibile, se tu vuoi, leva da me questo calice;* ma quando prega per i nemici, parla assolutamente, e dice: *Padre, perdona loro.* Quando adunque noi ci mettiamo a fare orazione per chi ci perseguita, facciamola con molta carità, perchè anche Cristo mostrò maggiore carità nel fare orazione per i suoi nemici, che per sè medesimo.

GIOVEDÌ SANTO

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli; adunandovi insieme, non è già un mangiare la cena del Signore. Imperciocchè ciascuno anticipatamente prende a mangiare la sua cena, ed al certo uno ha fame, un altro poi è ubbriaco. Non avete voi forse case per mangiare, e bere? ovvero dispregiate la Chiesa di Dio, e fate arrossire quelli, che non l'hanno? Che vi dirò? Vi loderò? In questo non vi lodo. Imperciocchè io ho appreso dal Signore, quello che anche vi ho insegnato, che il Signore Gesù in quella notte nella quale era tradito, prese il pane, e rendute le grazie a Dio, lo spezzò, e disse: prendete, e mangiate; questo è il mio corpo, che per voi sarà tradito: fate questo in mia memoria. Similmente, poichè egli ebbe cenato, prese il Calice, dicendo: questo Calice è il nuovo Testamento nel mio sangue: fate questo, quante volte lo beverete in mia commemorazione. Imperciocchè ogni volta che mangerete questo pane, e beverete il Calice, annunzierete la morte del Signore fintanto che egli venga. Sicchè chiunque mangerà questo pane, o berà il Calice del Signore indegnamente; sarà reo del corpo, e del sangue del Signore. Perciò l'uomo esamini se medesimo, e così mangi di quel pane, e beva di quel Calice. Imperciocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la sua dannazione, non discernendo il corpo del Signore; perciò molti fra voi sono infermi e deboli; e molti dormono. Che se noi medesimi ci giudicassi-

mo, non saremmo certamente giudicati. Ma quando siamo giudicati, siamo castigati dal Signore, affinchè non siamo condannati con questo Mondo.

Annotazioni dell' Epistola.

In queste parole l' Apostolo ragiona così della verità del Sagramento dell' Altare, come della preparazione di colui, che si vuol degnamente comunicare, e quanto alla verità del Sagramento, dice, che quel pane e quel calice è molto più eccellente e più degno che altro pane e vino ordinario; perocchè avendolo preso Gesù Cristo dopo cena e benedetto, e detto che quello era il suo corpo ed il suo sangue, segue di necessità, che in detto pane e vino si contenga una Divinità, ed una qualche singolare eccellenza. E se detto pane, e calice non fosse Divino, l' Apostolo non avrebbe parlato di lui con tanta riverenza, nè minacciato di morte, quelli che indegnamente lo mangiano e lo bevono. Che questo pane sia singolare, Divino, e distinto dall' altro pane ordinario, si vede chiaramente nelle prime parole dell' Epistola, dove dice: *non avete voi forse le case per mangiare e bere?* quasi dicesse: con molta poca riverenza vi unite insieme a celebrare la cena del Signore, e pare che voi dispregiate la Chiesa di Dio, poichè ognuno presume di portar la sua cena, ed ognuno si sforza di avere più dell' altro; perocchè il mangiare ordinario vostro è molto differente dal mangiare di questo pane, che è il vero corpo di Gesù Cristo, e del bevere questo vino, che è il vero suo sangue. Pertanto, avendo questa fede, cercate di preparare talmente gli animi vostri, che non sia da voi mangiato in dannazione, e pregiudizio delle anime vostre. E però egli dice, che chi mangerà indegnamente questo pane, e indegnamente beverà questo vino, sarà reo del corpo, e del sangue del Signore, cioè sarà come se egli avesse un' altra volta ucciso Cristo. In somma pigliarlo indegnamente, significa comunicarsi con indevozione, e con proposito di ritornare al peccato, o di perseverarvi, con non perdonare l' ingiurie, ec.: sicchè l' Apostolo esorta il Cristiano ad esaminare molto bene la coscienza sua; il che s' intende per provare se stesso, prima che riceva un così alto Sagramento, e si accosti alla celeste mensa, acciò non incorra nel danno minacciato da lui. Ma chi con viva fede lo riceverà, sia certo di acquistare la salute dell' anima sua, come afferma S. Tommaso, quando dice, che egli è morte ai cattivi, e vita ai buoni.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 13.

Gesù lava i piedi ai Discepoli.

Innanzi al giorno della festa della Pasqua, sapendo Gesù che era venuta la di lui ora, nella quale doveva passare da questo Mondo al Padre; avendo amati i suoi Discepoli, i quali erano nel Mondo, gli amò insino al fine. E fatta la cena, avendo il Diavolo già messo nel cuore affinchè Giuda di Simone Iscariota, lo tradisse; (sapendo che il Padre gli aveva dato nelle mani tutte le cose, e che egli era venuto da Dio e andava a Dio), si levò da cena, e depose le sue vesti, ed avendo preso uno sciugatoio si cinse. Dipoi mise l' acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi (1) dei Discepoli, e rasciugarli collo sciugatoio, del quale si era cinto. Venne adunque a Simone Pietro; e Pietro gli disse: *Signore, tu a me lavi i piedi?* Rispose Gesù, e gli disse: *quello che io faccio tu non lo sai adesso, ma lo saprai in appresso.* E Pietro gli disse: *tu non mi laverai i piedi in eterno* (2). E Gesù gli disse: *Se io non ti laverò, non avrai parte con meco.* E Simone Pietro gli disse: *Signore, non solamente i miei piedi, ma ancora le mani ed il capo.* Disse a lui Gesù: *Chi è lavato, non ha bisogno, se non che si lavi i piedi, ma è mondo tutto. E voi siete mondi, ma non tutti:* imperocchè egli sapeva, chi mai fosse quello, che sarebbe per tradirlo; e perciò disse: *voi siete mondi, ma non tutti.* Dopochè dunque lavò i piedi di quelli, e pigliò i suoi vestimenti, postosi a mensa di nuovo, disse loro: *sapete quello che ho fatto a voi? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, imperocchè io lo sono. Adunque se io che sono Maestro e Signore, vi ho lavati i piedi, ancora voi vi dovete lavare i piedi l' un coll' altro. Imperocchè io vi ho dato l' esempio* (3), *affinchè come io ho fatto a voi, così voi ancora facciate.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Nell' atto di lavare Cristo i piedi ai

suoi discepoli si comprende la grande umiltà di Gesù Cristo, acciocchè per quella si abbassasse la nostra superbia, e si comprendesse da noi, che l'umiliarsi è di grandissimo giovamento al Cristiano, e più che per l'umiltà, che per altra virtù ci assomigliamo a Gesù Cristo, commendato nelle Scritture Sante, massimamente di due particolari virtù, cioè di ubbidienza, e di umiltà; poichè fu ubbidiente sino alla morte di Croce, ed essendo in forma di Dio, abbassò se stesso alla forma dell'uomo. E non solo siamo esortati all'umiltà da questo esempio, ma ancora dai comandamenti di Gesù Cristo e dei suoi Santi Apostoli, che ci comandano, che noi ci umiliamo a Dio, acciocchè egli ci abbia ad esaltare. Perocchè i superbi non sono conosciuti da lui, se non da lontano, ed è fatto loro gran resistenza; ed agli umili è data la grazia e l'esaltazione nella gloria.

(2) *Tu non mi laverai i piedi in eterno.* In questa resistenza di Pietro si conosce la debolezza della natura umana, la quale non penetrando i consigli, ed i segreti Divini, fa resistenza qualche volta alla vocazione di Dio; ma tosto si accorge del suo errore, quando minacciata da Dio, si rimette tutta nel beneplacito suo, come fa quì Pietro, il quale sentendo di non avere a possedere parte alcuna con lui, se non si lasciava lavare, rispose: *Signore, lavami non solamente i piedi, ma le mani e la testa.* E veramente che egli è necessario, che noi lasciamo che Cristo ci lavi, poichè egli solo è quello che purga le nostre iniquità, e leva via le macchie delle nostre colpe. Onde dovremmo sempre pregarlo, come Davide, che ci lavasse, dicendo: *Signore, lavami dalla mia iniquità, e mondami dal mio peccato, perocchè allora veramente sarò più bianco della neve, quando tu mi avrai lavato.* E pregarlo ancora, che ci lavi i piedi, cioè gli affetti; le mani, cioè le operazioni, acciocchè elleno gli sieno accette; e la testa, cioè l'intenzione, sicchè tutti mondi possiamo comparire davanti al suo cospetto, dinanzi al quale non si conviene che vada persona alcuna immonda, nè mal vestita; il che ci mostrò anche Cristo nella riprensione di colui, che entrò alle nozze, senza avere la veste da nozze.

(3) *Io vi ho dato l'esempio.* In queste ultime parole dell'Evangelo, il Salvatore dimostra, che noi dobbiamo essere pronti a lavarci i piedi l'un coll'altro, cioè perdonarci le offese e le ingiurie; e siccome egli si umiliò ai suoi Discepoli, così dobbiamo essere l'uno verso l'altro umili, ancorchè alcuni sieno a noi inferiori, e veramente siccome nel lavare i piedi ad altri, si levano via le sordidezze di quelli, così il perdonare le ingiurie, è mondare l'affetto altrui da tutti i mali pensieri, che altri potessero avere verso di noi, ed è anche un rasserenare l'animo a noi medesimi turbato dall'appetito della vendetta, e mondarlo dalle sordidezze delle parole, o dei concetti che lo tenevano imbrattato, e rivolto nel fango, e nella bruttezza dello perverse immaginazioni, e tutte indirizzate all'offesa del prossimo. Ed abbiamo a pigliare l'esempio di Cristo, che lavò Pietro che lo doveva negare, Giuda che lo doveva tradire, e tutti gli altri che lo dovevano abbandonare, quasi insegnandoci, che si debba perdonare ogni ingiuria, ancorchè grande ella sia.

VENERDÌ SANTO

LEZIONE DI OSEA PROFETA. Cap. 6.

Queste cose dice il Signore: nella loro tribolazione, di mattino si rialzeranno a me: venite, e ritorniamo al Signore, perchè esso ci ha presi, e ci sanerà, ci percuoterà, e medicherà. Ci farà vivi dopo due giorni: nel terzo giorno ci risusciterà, e viveremo nel suo cospetto. Sapremo, e la seguiteremo, affinchè conosciamo il Signore. L'uscire di lui è preparato come l'aurora, e verrà a noi come la pioggia temporanea e serotina alla terra: che ti farò io, o Effraim? che ti farò io, o Giuda, la vostra misericordia, sarà come la nuvola mattutina, e come la rugiada che passa di mattina. E per questo ho dato di scalpello ai Profeti, e gli ho uccisi con le parole della mia bocca, ed i tuoi giudizi usciranno come la luce: perchè ho voluto la misericordia e non il sacrifizio, e la scienza di Dio più che gli olocausti.

Annotazioni della Lezione.

Osea Profeta in queste parole, commendando grandemente la Misericordia Divina ci esorta a ricorrere a lei nelle nostre tribulazioni, perchè veramente noi abbiamo il

maggiore rifugio in quella. Pertanto essendo noi rivolti nelle funi dei peccati, e circondati dalle concupiscenze, che di continuo ci molestano, intese per le nostre tribulazioni, non possiamo avere maggior rifugio, che nella Misericordia Divina, della quale essendo noi partecipi non possiamo operare se non cose accette a Dio, e massime i giudizi, i quali saranno lucidi come il Sole, cioè senza riprensione alcuna.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DELL' ESODO.
Cap. 12.

In quei giorni: disse il Signore a Mosè, ed Aronne nella terra di Egitto. Questo mese per voi principio dei mesi, sarà il prima tra i mesi dell'anna. Parlate a tutta l'odunanza dei figliuoli di Israello, e dite loro: nel decimo giorno di questo mese, ciascuno prenda un agnello per le famiglie, e case sue; che se il numero è minore, che possa bastare a mangiare l'agnello, prenderà il suo vicino, che è congiunto alla sua casa, secondo il numero delle persone che possono bastare a mangiare l'agnello. Sarà poi l'agnello senza macchia, maschio, e di un anno: secondo il quale rito piglierete ancora il capretto, e lo serberete fino al quarto decimo giorno di questo mese. E tutta la moltitudine dei figliuoli di Israele l'immolerà al vespro. E prenderanno del sangue di quello, e lo porranno sopra l'uno e l'altro stipite dell'uscio, e nei frontespizii delle case, nelle quali lo mangeranno. Ed in quella notte mangeranno le carni arrostite al fuoco, ed il pane azimo con le lattughe selvatiche. Non mangerete di quello alcuna cosa cruda, nè cotta in acqua, ma solamente arrostita al fuoco. Divorerete il capo con i piedi, e cogl' intestini di quello, e non vi rimarrà cosa alcuna di quello insino alla mattina; se qualche cosa avanzerà, l'abbrucerete col fuoco. Così poi lo mangerete. Vi cingerete le reni, ed avrete i calzari ai piedi, tenendo i bastoni nelle mani, ed in fretta mangerete, imperocchè è la Fase (cioè il passaggio) del Signore.

Annotazioni della Lezione.

Questa istoria dell' Agnello Pasquale è esposta comunemente da tutti i Teologi per la figura del Sagramento dell' Altare, dove si vede chiaramente la preparazione, con la quale l'uomo deve accostarsi alla mensa Divina; e prima, quando si dice, che questo deve essere il primo mese dell'anno, ci è significato, che da noi si deve cominciare una nuova vita. Di poi quando si dice, che nel decimo giorno si pigli l'agnello, che sia maschio, e senza macchia, ci si dà ad intendere, che non tantosto che ci siamo confessati ci andiamo a comunicare, ma dobbiamo debitamente prepararci, e disporre il cuore nostro, affinchè sia degna stanza di un Dio incarnato, il quale tutto a noi si dà in anima, corpo, sangue e divinità, vivo e vero come è nel Cielo. Il sangue posto sopra l'uno è l'altro stipite, ci significa l'intenzione nostra, la quale deve essere segnata col sangue di Gesù Cristo, cioè quando andiamo al Sagramento, dobbiamo avere l'intenzione buona, Cattolica e Cristiana; e ci può significare anco la fronte nostra, la quale deve essere segnata col segno della Croce, nè ci dobbiamo vergognare a portare, e farci visibilmente questo Santissimo segno, poichè egli è il segno della nostra salute: e siccome l'Angelo non nuoceva a quelle case, che erano tinte di sangue, così molti per il segno della Croce sono scampati da molti pericoli. Bisognava mangiarlo col pane azimo, e con l'erbe amare e selvatiche, che significano l'amaritudine della Penitenza, con la quale l'uomo deve andare al Santo Sagramento, e non si poteva mangiare crudo, nè cotto in acqua, cioè andarsi a comunicare grossolanamente e con la speculazione e sottigliezza della Filosofia naturale, intese per l'acqua, ma si doveva far arrostito al fuoco, cioè, essere pieno di ardente carità, e se tu non sei bastante a contemplare, ed intendere le cose divine di questo Sagramento, inteso per non essere bastante a mangiare l'agnello, chiama il tuo vicino, cioè va a trovare i Sacerdoti dotti, e fatti dichiarare quello che tu non intendi di questo Sagramento. Bisognava mangiare il capo, i piedi e le interiora, cioè bisogna contemplare la divinità, ed umanità di Cristo, ed i misteri che sono in questo Sagramento; e se qualche cosa ti avanza, cioè, se tu non puoi capire il tutto, consumalo col fuoco della fede, e della carità. Si doveva mangiare coi lombi succinti, col bastone in mano, con le scarpe ai piedi, e presto, che significa che colui che vuol degnamente comunicarsi, bisogna che abbia raffrenati gli appetiti carnali, molto impeditivi della San-

la Comunione, e che tenga e si appoggi al bastone della Croce, la quale gli farà un sostegno sicurissimo nel passaggio di questo mare della vita: e che si mangi presto, cioè non si indugi a riconciliarsi, e incorporarsi con Dio, a convertirsi a lui con la vera contrizione e penitenza, e non aspettare a fare il bene di giorno in giorno, nè dire: domani mi convertirò, essendo incerto il giorno di domani. Anzi dobbiamo essere solleciti ad entrare, come dice S. Paolo agli Ebrei, in quel riposo, perocchè egli è il transito del Signore, il quale passa ogn'ora sopra le anime nostre, e vedendole segnate del sangue di Gesù Cristo, non permette che nel tempo delle avversità, la coscienza nostra, nè il Demonio ci stimoli e ci flagelli, anzi siamo sicuri di passare felicemente da questa all'altra vita.

PASSIONE DI NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO SECONDO S. GIOVANNI. Cap. 14.

In quel tempo uscì Gesù coi suoi Discepoli di là del torrente Cedron, dove era un orto, nel quale entrò esso ed i suoi Discepoli. Ma anche Giuda, che lo tradiva, sapeva il luogo, perchè frequentemente Gesù si era colà portato insieme con i suoi Discepoli. Giuda adunque avendo presa una coorte, e dai Pontefici e Farisei i ministri, venne colà con lanterne, fiaccole (1), ed armi. Sicchè sapendo Gesù tutte quelle cose le quali dovevano accadere sopra di lui, andò loro incontro, e gli disse: *chi cercate?* Gli risposero: *Gesù Nazareno.* Disse loro Gesù. *Io sono.* E Giuda, il quale lo tradiva, stava con essi. Appena però Gesù disse loro: *Io sono*, andarono all'indietro (2), e caddero in terra; dunque di nuovo gl'interrogò: *chi cercate?* E quelli dissero, *Gesù Nazareno.* Rispose Gesù: *vi ho detto, che io sono. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano.* Affinchè si adempisse la parola detta da lui, *di quelli che tu mi hai dato, non ho perduto alcuno.* Adunque Simone Pietro avendo la spada, la trasse fuori, e ferì il servo del Pontefice e gli tagliò l'orecchio destro. Il servo poi aveva il nome di Malco. Allora disse Gesù a Pietro: *metti la tua spada nel fodero: il calice, che mi ha dato il Padre, non lo beverò* (3)? Pertanto la coorte, ed il Tribuno, ed i ministri dei Giudei presero Gesù, e lo legarono, e lo condussero primieramente ad Anna, imperciocchè era suocero di Caifa, il quale era Pontefice in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva dato consiglio ai Giudei, *che era necessario che un uomo morisse per il popolo.* E Simone Pietro, ed un altro Discepolo seguivano Gesù, e quel Discepolo poi era noto al Pontefice, ed entrò con Gesù nell'atrio del Pontefice; ma Pietro stava di fuori alla porta. Uscì dunque l'altro Discepolo, il quale era noto al Pontefice, e parlò alla portinaia ed introdusse Pietro; e l'Ancella portinaia disse a Pietro: *sei anche tu forse dei Discepoli di quest'uomo?* quello disse: *Io nol sono.* Stavano poi i servi, ed i ministri al fuoco, perchè faceva freddo e si scaldavano: era ancora Pietro con loro, e si scaldava. Adunque il Pontefice interrogò Gesù dei suoi Discepoli, e della di lui dottrina. Gli rispose Gesù: *Io ho parlato palesamente al mondo: Io ho sempre insegnato nella Sinagoga, e nel Tempio dove tutt'i Giudei si radunano, e mai non ho parlato di nascosto. Perchè mi interroghi? interroga quelli che hanno udito, quello che ho detto: ecco questi sanno quali cose abbia io detto.* E avendo detto queste cose, uno dei ministri che assisteva, diede uno schiaffo (4) a Gesù, dicendo: *così rispondi al Pontefice?* Gli rispose Gesù: *Se io ho parlato male, fa testimonianza del male; ma se ho parlato bene, perchè mi percuoti?* Ed Anna lo mandò legato a Caifa Pontefice. Ed eravi Simone Pietro che stava a scaldarsi (5). Gli dissero adunque: *forse ancora tu sei dei Discepoli di quello?* Quello negò, e disse: *Io nol sono.* Gli disse uno dei servi del Pontefice cognato di colui, a cui Pietro tagliò l'orecchia: *forse non ti vidi io nell'orto con quello?* Dunque di nuovo Pietro lo negò, e subito il gallo cantò (6). Allora essi conducono Gesù da Caifa, nel pretorio. Era quindi la mattina; ed essi non entrarono nel pretorio, affinchè non si contaminassero e potessero mangiare la Pasqua. Adunque uscì fuori Pilato, e disse: *quale accusa apportate voi contro quest'uomo?* risposero e gli dissero: *Se questo non fosse stato malfattore, noi non te lo avremmo dato nelle mani.* Gli disse adunque Pilato: *prendetelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge.* Ma i Giudei gli dissero: *a noi non è lecito di uccidere persona alcuna.* Acciocchè si adempisse la parola, la quale avea detto Gesù, significan-

do di quale morte dovesse morire. Pilato di nuovo entrò nel Pretorio, e chiamò Gesù, e gli disse: *sei tu il Re dei Giudei?* Rispose Gesù: *da te stesso dici questo, o altri te l'honno detto di me?* Rispose Pilato: *sono io forse Giudeo? La tua gente, ed i Pontefici mi ti hanno dato nelle mani, ehe cosa hai tu fotto?* Rispose Gesù: *il regno mio non è di questo mondo; perehè se il regno mio fosse di questo mondo, i miei servi certomente avrebbero eombattuto, affinchè non fossi stato eonsegnoto nelle mani dei Giudei, ma il mio Regno non è di quaggiù.* Siechè gli disse Pilato: *tu dunque sei Re.* Rispose Gesù: *tu il dici ehe io sono Re, ed a questo sono nato, e per questo sono venuto nel mondo, affinchè facessi testimonianza della verità, ed ognuno, che sta per la veritò, aseolta la mia voce.* Dissegli Pilato: *ehe eosa è la verità?* Ed avendo detto questo, un'altra volta uscì fuori ai Giudei, e disse loro: *Io non trovo alcun delitto in lui. È poi usanza, presso di voi, che io vi lasci un prigione per la Pasqua: volete adunque, che io vi lasci il Re dei Giudei?* E tutti gridarono ad alta voee dieendo: *non questi, nò, ma Barabba.* Era poi Barabba un ladrone. Allora Pilato prese Gesù, e lo flagellò, ed i soldati intreeeiando una eorona di spine, la posero sul di lui capo, e lo eovrirono eon una veste di porpora, e venivano dinanzi a lui e dieevano, *Dio ti salvi, Re dei Giudei*, e gli davano delle guanciate. Uscì adunque Pilato un'altra volta fuori, e disse loro: *eeco che io ve lo conduco fuori, affinchè voi conosciate, che non ritrovo in lui colpa alcuna.* (Uscì adunque Gesù fuori, portando la corona di spine, ed il vestimento di porpora) e Pilato disse loro: *eeeo l'uomo.* Avendolo adunque veduto i Pontefiei gridavano, dieendo: *erocifiggilo, croeifiggilo.* Disse loro Pilato: *prendetelo voi, e eroeifiggetelo, perehè io non trovo delitto in lui.* Gli risposero i Giudei: *noi abbiamo la legge, e secondo la legge deve morire, perchè si è fotto Figliuolo di Dio.* Avendo adunque Pilato udito questo parlare, maggiormente temè, ed entrato di nuovo nel Pretorio disse a Gesù: *donde sei tu?* Ma Gesù non gli diede aleuna risposta. E Pilato gli disse: *tu non mi porli? Non sai tu che io ho potestà di crocifiggerti, ed ho potestà di lasciarti andare?* Rispose Gesù: *Tu non avresti olcuna potestà sopra di me, se non ti fosse stota data di sopra. Per la qual eosa, colui che mi ha eonsegnato a te, ne ha moggior eolpa.* E frattanto Pilato eercava di liberarlo, ma i Giudei gridavano dieendo: *Se tu lasci questo, non sei amieo di Cesare, imperciocchè ognuno ehe si fa Re, eontradiee a Cesare.* Udendo Pilato queste parole, eacciò fuori Gesù, e sedè sul Tribunale nel luogo che si dice Litostrotos, in lingua Ebraica poi Gabbatha. (Era il giorno della Parasceva della Pasqua, verso l'ora di sesta), e disse ai Giudei: *eeeo il vostro Re.* Ma quelli gridavano: *levalo via, levalo via, eroeifiggilo,* Disse loro Pilato: *eroeifiggerò io il Re vostro?* Gli risposero i Pontefiei: *noi non abbiamo Re, se non Cesare.* Allora dunque diede Gesù nelle loro mani, affinchè fosse croeifisso. Presero poi Gesù, e lo condussero fuori, e portandosi la eroee, andò verso quel luogo ehe si ehiama Calvario, ma in lingua ebraica Golgotha, dove erocifissero lui, e con esso altri due, uno di qua, e l'altro di là, e Gesù nel mezzo. Serisse ancora Pilato il titolo, e lo pose sopra la Croce. Eravi poi scritto: *Gesù Nazareno Re dei Giudei*: e molti dei Giudei lo lessero, perehè il luogo dove fu erocitisso Gesù, era vieino alla Città, ed era scritto in lingua Ebraiea, Greca, e Latina. Dieevano adunque a Pilato i Pontefiei dei Giudei: *non voler serivere Re de' Giudei; ma perehè esso disse: Io sono il Re dei Giudei.* Rispose Pilato, e disse: *Quel ehe ho scritto, voglio ehe sia scritto.* Ed avendo i soldati eroeifisso Gesù, presero le sue vesti, (e ne feeero quattro parti, per eiaseun soldato la sua parte) e la tonaca. Ma la tonaca era tutta di un pezzo senza eueitura, tessuta di sopra in giù, ed eglino dissero tra loro: *non la dividiamo, ma tiriamo le sorti di ehi essa sia,* aeciocchè si adempisse la Serittura, ehe dice: *si divisero fra loro i miei vestimenti; e sopra la mia veste posero la sorte.* Ed i soldati al certo feeero tutte queste cose. Stavano poi vicino alla eroce di Gesù la Madre sua, e la sorella di sua Madre Maria Cleofe, e Maria Maddalena. Avendo dunque veduto Gesù la Madre, ed il Discepolo che egli amava, disse a sua Madre: *Donna eeco il tuo Figliuolo.* E poi disse al Discepolo: *eeeo la tua Madre.* E da quell'ora, il Discepolo la prese per sua: dipoi sapendo Gesù ehe tutte le cose erano finite, aecioechè si adempisse la Serittura, disse: *ho sete.* Era dunque po-

sto quivi un vaso pieno di aceto, quelli poi avvolgendo coll'issopo una spugna piena di aceto, l'offerirono alla sua bocca. E come Gesù ebbe assaggiato l'aceto disse: *tutto è finito*, ed inchinato il capo, rendè lo spirito. I Giudei adunqne, (perchè era la Parasceve), affinchè i corpi non rimanessero in su la croce nel Sabato (imperciocchè era grande quel giorno nel Sabato), pregarono Pilato, che fossero ad essi rotte le gambe, ed i corpi si levassero via. Vennero adunque i soldati, e ruppero le gambe del primo, e dell'altro che fu crocifisso con lui. Ma essendo venuti a Gesù, come videro che egli era morto, non gli ruppero le gambe, ma uno dei soldati aprì con la lancia il di lui costato, e subito uscì sangue ed acqua (7). E colui che vide questo ne rendè testimonianza, ed il di lui testimonio è vero, ed egli sa che dice cose vere, affinchè voi le crediate. Imperciocchè furono fatte queste cose, affinchè la Scrittura si adempisse: *non romperete di quello osso alcuno*. E di nuovo un'altra Scrittura dice: *vedranno in colui che trafissero*.

Dopo queste cose poi, venne Giuseppe da Arimatea, e pregò Pilato, (perocchè era Discepolo di Gesù, ma occultò, per timore dei Giudei) affinchè gli dasse il corpo di Gesù. E Pilato glielo permise. Venne adunque e si prese il corpo di Gesù. Venne ancora Nicodemo, che era venuto la prima volta a Gesù di notte, portando una mistura di mirra e d'aloe di quasi cento libbre. Presero adunque il corpo di Gesù, e lo legarono in un lenzuolo con gli aromi, siccome è usanza dei Giudei di seppellire. Eravi poi nel luogo dove fu crocifisso un orto, e nell'orto, un monumento nuovo, nel quale nessuno ancora vi era stato sepolto. Ivi adunque per motivo della Parasceve dei Giudei, perchè il monnmento era vicino, posero Gesù.

Annotazioni della Passione secondo S. Giovanni.

(1) *Lanterne, e fiaccole*. Le lanterne, con le quali vennero i Giudei a pigliare Cristo di notte, ci significano le ragioni apparenti degli Eretici, i quali ritrovando i semplici, ed idioti nella notte dell'ignoranza loro, vogliono opprimere la verità della fede che è in loro, col lume della lanterna, cioè con l'apparenza delle loro ragioni; ma ragionevolmente sono ripresi da Gesù Cristo, la Dottrina del quale è realissima, e verissima, e degna di essere predicata al lume del Sole, e di giorno, e di notte al lume di lanterna.

(2) *Andarono all'indietro*. Il cadere all'indietro è la proprietà dei tristi, i quali il più delle volte, anzi sempre cadono all'indietro, cioè rovinano in quei mali, ed inciampano in qnei pericoli, che non hanno mai veduti, nè anco immaginati.

(3) *Il calice che mi ha dato il Padre non lo beverò?* Quì bisogna avvertire la cagione, per la quale il Salvatore chiama la sua passione con questo nome calice, ed in somma è questa: cho siccome il calice è ordinato a fine, che non solamente vi beva dentro chi lo possiede, ma ancora con esso dia da bere ad altri; così la Passione era stata data a Cristo, e non ad altri, non solo perchè egli la provasse nel corpo suo, ma acciocchè con essa egli giovasse a tutto il Mondo; perocchè se Gesù Cristo non avesse bevuto a questo calice, tutti saremmo morti di eterna sete.

(4) *Gli diede uno schiaffo*. Questo servo che in presenza del sommo Sacerdote percuote Cristo nella faccia, è figura di tutti quegli adulatori e cortigiani, che per gradire ai loro padroni, e mostrarsi loro affezionati, fanno molte volte cose ingiuste, come opprimere i poveri, ingiuriare qualcuno senza proposito, e ad un minimo cenno mettere le mani nel sangue innocente, o nella castità di qualche matrona, o donzella; e nel tacere di Anna, il quale non riprende il servo che ingiustamente percuote Cristo, si conosce la natura dei tiranni e signori ingiusti, i quali tengono cura delle ingiurie fatte infino ai loro cani, ma dalle offese fatte a Dio, o al prossimo, non se ne danno pensiero alcuno.

(5) *Stavasi Pietro, e si scaldava*. Il freddo che ha l'Apostolo Pietro, ne manifesta, che dove comincia a mancare l'ardore dell'affetto spirituale quivi comincia il freddo della diabolica tentazione; e donde si parte il fuoco della somma carità, che è Gesù Cristo, è forza che quivi entri un grandissimo ghiaccio di peccati, e di affetti carnali; ed in oltre ci si mostra, che chi è separato da Cristo, e si trova nella compagnia degli empî, è forza che cada in mille errori. Onde nota, che Pietro nella compagnia degli Apo-

stoli confessa Cristo essere Figliuolo di Dio vivo, e nella conversazione dei servi di Caifa, nega di essere Cristiano. Però veramente fu ben detto da Davide il Profeta nel decimo settimo Salmo: *col santo tu sarai Santo, e col cattivo diventerai cattivo.*

(6) *Ed il gallo subito cantò.* Nel gallo che dopo la negazione di Pietro canta, ci si manifesta la virtù della legge, la quale a guisa del cantare del gallo ci manifesta il peccato; onde S. Paolo diceva, che non aveva conosciuto il peccato, se non per la legge di avere trasgredito i suoi precetti, nè ci resta altro, che piangere amaramente come Pietro, e fare la penitenza del peccato.

(7) *Uscì sangue ed acqua.* Questo flusso di sangue e di acqua dal costato di Cristo fu miracoloso, e ne figurò grandissimo mistero, perchè mediante il sangue, noi siamo ricomperati, e per mezzo dell'acqua siamo lavati, e la morte di Cristo non meno ci arrecò la redenzione, che l'abolizione dei peccati. Ma bisogna avvertire, che dal costato di Cristo non uscì il solo sangue, nè la sola acqua, perchè non ci gioverebbe il Sangue di Cristo senza l'acqua del battesimo, nè questa senza quello ci sarebbe di frutto alcuno: e siccome ancora non basta la sola fede senza le opere, nè l'opere senza la fede, così ancora non basta il solo Sangue di Cristo senza il Battesimo nè il Battesimo senza il Sangue: meritamente adunque uscì dal costato di Cristo sangue ed acqua, acciocchè fossero congiunti insieme i Sagramenti e la fede.

SABBATO SANTO

LEZIONE PRIMA DEL LIBRO DELLA GENESI.
Cap. 1.

Nel principio creò Dio il cielo e la terra. Ma la terra era informe e vuota, e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso, e lo spirito di Dio era portato sopra le acque. E disse Dio: si faccia la luce: e fu fatta la luce. E vide Dio, che la luce era buona, e divise la luce dalle tenebre, e chiamò la luce giorno, e le tenebre notte; e della sera e della mattina si compì il primo giorno. Disse ancora Dio: sia fatto il firmamento nel mezzo delle acque, e divida le acque dalle acque. E fece Dio il firmamento, e divise le acque che erano sotto il firmamento, da quelle che erano sopra il firmamento: e così fu fatto. E Dio chiamò il firmamento, Cielo, e della sera e della mattina si compì il secondo giorno. E disse Dio: si radunino le acque, che sono sotto il Cielo in un sol luogo, ed apparisca la parte secca: e così fu fatto. E chiamò Dio la parte secca, terra, e le raunate delle acque, le chiamò mari; e vide Dio questo essere buono, e disse: germogli la terra l'erba verdeggiante che faccia il seme, e l'arbore fruttifero che faccia il frutto, secondo la sua specie, il seme del quale sia in se medesimo sopra la terra: e così fu fatto. E la terra produsse l'erba verdeggiante, che faceva il seme secondo la sua specie, e l'arbore, che produce il frutto, avendo ciascheduno di essi il seme secondo la sua specie. E vide Dio questo essere buono, e fu fatto della sera e della mattina il terzo giorno. Disse ancora Dio: sieno fatti i luminari nel firmamento del Cielo, e dividano il giorno e la notte, e segnino i tempi, i giorni, e gli anni: e risplendano nel firmamento del Cielo, ed illuminino la terra: e così fu fatto. E fece Dio due luminari grandi; il luminare maggiore, affinchè presedesse al giorno, ed il luminare minore, affinchè presedesse alla notte, e le stelle, e le pose nel firmamento del Cielo, affinchè lucessero sopra la terra, e presedessero al giorno ed alla notte, e dividessero la luce dalle tenebre. E vide Dio che questo era buono. E fu fatto della sera e della mattina il quarto giorno. Disse ancora Dio: producano le acque i rettili animati e viventi, ed i volatili sopra la terra sotto il firmamento del Cielo. E creò Dio i grandi pesci, e tutti gli altri animali che vivono e si muovono, i quali le acque avevano prodotto nelle loro specie, ed ogni uccello volatile secondo il suo genere. E vide Dio che era buono, e li benedisse dicendo: crescete e moltiplicate, e riempite le acque del mare; e gli uccelli si moltiplichino sopra la terra. E fu fatto tra la sera e la mattina il quinto giorno. Disse ancora Dio: produca la terra gli animali viventi nel suo genere, giumenti, e rettili, e le bestie della terra secondo la loro specie: e così fu fatto. E fece Dio le bestie della terra secondo la loro specie, ed i giumenti ed ogni rettile della terra nel suo genere. E vide Dio che era buono, e disse: facciamo l'uo-

mo ad immagine e similitudine nostra, il quale presiede ai pesci del mare ed ai volatili del Cielo, ed alle bestie, ed a tutta la terra, ad ogni rettile che si muove sopra la terra. E creò Dio l'uomo ad immagine sua: ad immagine di Dio lo creò, e creò il maschio e la femmina; e Dio li benedisse, e disse: crescete e moltiplicate, e riempite la terra, ed assoggettatela; e signoreggiate i pesci del mare, e gli uccelli del Cielo (*) *e tutti gli animali, che si muovono sopra la terra. E disse Dio: ecco che io vi ho dato ogni erba, che apporta il seme sopra la terra, e tutti gli alberi, che hanno in se stessi la semenza della loro specie, affinchè vi sieno di cibo; ed a tutti gli animali della terra, ed a tutti gli uccelli dell'aria, ed a tutte le cose che si muovono sopra la terra, e nelle quali vi è l'anima vivente affinchè abbiano da mangiare: e così fu fatto. E vide Dio tutte le cose, che aveva fatte, ed erano molto buone. E tra la sera, e la mattina fu fatto il sesto giorno. Adunque furono perfetti i cieli, e la terra, e tutto il loro ornato, e compì Dio nel settimo giorno la sua opera, che egli aveva fatta, e si riposò nel settimo giorno da tutta l'opera, che egli aveva compita.*

Annotazioni della Lezione.

Perchè la Santa Madre Chiesa in questo giorno comincia a far sentire l'allegrezza ai suoi fedeli, e cantare l'*alleluia*, che è parola e voce di letizia, e ricerca da loro che comincino una nuova vita, perciò ella fa leggere diverse lezioni; e la prima è quella della creazione del mondo, dove si dice, che prima furono le tenebre e le imperfezioni, e dipoi, la luce e la perfezione delle cose, quasi volendoci dire, che essendosi trovata in noi l'oscurità dei peccati e l'imperfezione delle opere, cominciamo a conoscere, che Dio ha fatto la luce spirituale di questo giorno, dove comincia la nostra ricreazione, acciocchè si partano da noi le tenebre dei peccati, e risplenda la luce della buona vita e della grazia; e siccome nel principio del Mondo furono prima fatte le cose imperfette, e poi le perfette, così essendo preceduta l'imperfezione delle opere nostre nella passata vita, cominci adesso per la luce della Risurrezione a mostrarsi di fuori e di dentro, la perfezione della fede e delle opere, onde si mostri, che la terra produce l'erba verde, e gli alberi fruttiferi, cioè, che i cuori nostri comincino a produrre l'erbe delle buone cogitazioni, ed i frutti delle buone opere; e finalmente si faccia l'uomo, cioè, si cominci a vivere secondo l'uso della retta ragione; e conoscendo, che per grazia di Dio siamo fatti a sua immagine, e Signori dell'universo, accomodiamo talmente la vita nostra, che non perdiamo la similitudine di Dio, onde essere eternamente Signori del celeste universo, dove ci riposeremo eternamente, e godremo di quel giorno settimo, cioè della perpetua requie, che consiste nella compagnia dei Beati, e nella visione di Dio.

(*) *Per il cielo s' intende l'aria in questo luogo, come si intende quando si ragiona delle acque che sono sopra il cielo cioè nell'aria, che poi per la compressione delle nuvole cascano in pioggia.*

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DELLA GENESI.
Cap. 6.

Essendo Noè di cinquecento anni, generò Sem, Cham e Jafet. E cominciando gli uomini a moltiplicarsi sopra la terra, ed avendo generato delle figliuole, vedendo i figliuoli di Dio, le figliuole degli uomini che erano belle, presero per loro mogli, quelle che avevano scelte fra tutte. E Dio disse: non durerà lo spirito mio nell'uomo in eterno, perchè egli è carne, e saranno i giorni suoi cento venti anni. Eranvi poi in quei giorni i Giganti sopra la terra; e dopo che i figliuoli di Dio si accostarono alle figliuole degli uomini, ed elleno fecero dei figliuoli, questi da principio furono potenti, ed uomini famosi. Ma vedendo Dio che era grande la malizia degli uomini sopra la terra, ed ogni pensiero del cuore era inclinato al male in ogni tempo, si pentì di aver fatto l'uomo sopra la terra, e mosso dal dolore interno del cuore, disse: sterminerò l'uomo che io ho creato, dalla faccia della terra, dall'uomo, infino agli animali, dal rettile fino agli uccelli del Cielo: imperocchè mi pento di averli fatti. Ma Noè trovò grazia alla presenza del Signore. Queste sono le generazioni di Noè. Noè fu uomo giusto, e perfetto nelle sue generazioni, camminò con Dio, e generò tre figliuoli Sem, Cham e Jafet. La terra poi era corrotta dinanzi a Dio, e ripiena d'iniquità. E vedendo Dio, che la terra era

corrotta (imperciocchè ogni uomo avea corrotta la sua via sopra la terra) disse a Noè: la fine di tutta la carne mi sta innanzi, perchè la terra è piena di iniquità per cagion loro, ed io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legni piallati, farai nell' arca delle piccole stanze per abitazioni, e la coprirai di bitume di dentro e di fuori. E la farai a questa foggia: la lunghezza dell' arca sarà di trecento cubiti, la larghezza di cinquanta cubiti, e la sua altezza di trenta cubiti. Farai la finestra nell' arca, e ridurrai la sua cima in un cubito: farai poi ad un lato la porta dell' arca, vi farai un piano di fondo, un secondo piano, ed un terzo piano. Ecco che io manderò le acque del diluvio sopra la terra, per uccidere tutta la carne, nella quale vi è lo spirito di vita sotto il Cielo: e tutte le cose che sono in su la terra saranno consumate. Ed io farò il mio patto con teco: ed entrerai nell' arca tu ed i tuoi figliuoli: la tua moglie teco, e le mogli dei tuoi figliuoli. E di tutti gli animali di ogni specie, ne introdurrai nell' arca due, affinchè vivano con teco, di sesso maschile e femminino. Degli uccelli secondo la loro specie, e dei giumenti in ogni specie, e di ogni rettile della terra, secondo la sua specie. Due di tutte le specie entreranno teco affinchè possano vivere. Prenderai adunque teco tutte le vivande, che si possono mangiare, e le porterai teco nell' arca, e serviranno sì a te, che a loro per cibo. Fece adunque Noè tutto quello che Dio gli aveva comandato. Ed era di seicento anni, quando le acque del diluvio inondarono sopra la terra. Tutti i fonti del grande abisso si ruppero e le cataratte del Cielo si aprirono, e piovette per quaranta giorni, e quaranta notti. Nel punto di quel giorno entrò Noè, Sem, Cham e Jafet suoi figliuoli, la sua moglie, e le tre mogli dei suoi figliuoli con essi nell' arca. Eglino e tutti gli animali secondo la loro specie, e tutti i giumenti secondo i loro generi, e tutto quello che si muove sopra la terra secondo la sua specie, e tutti i volatili secondo la loro specie. Ma l' arca galleggiava sopra le acque, e le acque ingrossarono pur troppo sopra la terra, e furono coverti tutti i monti alti che sono sotto tutto il Cielo. Di quindici cubiti fu più alta l' acqua sopra i monti che aveva coverti. Ed allora fu consumata tutta la carne che si muoveva sopra la terra, e degli uccelli, e degli animali, e delle bestie, e di tutti i rettili, che strisciano sulla terra. Rimase adunque solo Noè, e tutti quelli, che erano con lui nell' arca. Per cento cinquanta giorni le acque cuoprirono la terra: si ricordò poi Dio di Noè, e di tutti gli animali, e di tutti i giumenti che erano con esso nell' arca e mandò il vento sopra la terra, e le acque diminuirono. E furono chiusi i fonti dell' abisso e le cataratte del Cielo; e furono vietate le piogge dal Cielo, e le acque, andando e tornando, si partirono dalla terra, e cominciarono a sminuirsi dopo cento cinquanta giorni. Ed essendo passati quaranta giorni, Noè aprendo la finestra dell' arca la quale aveva fatta, mandò via il corvo, il quale uscì, e non ritornò, insino a tanto che fossero seccate l' acque sopra la terra. Mandò ancora dopo di lui la colomba, affinchè vedesse se l' acque già fossero cessate sopra la faccia della terra: la quale non trovando dove posare il suo piede, tornò a lui nell' arca; imperocchè l' acque erano ancora sopra tutta la faccia della terra. Ed egli vedendola tornare, stese la mano, e presala, la mise nell' arca. Ed aspettati ancora altri sette giorni, di nuovo mandò fuori dell' arca la colomba. Ed ella tornò a lui la sera, portando un ramo di olivo con le foglie verdi nella sua bocca. Intese adunque Noè, che erano cessate le acque in su la terra. Nondimeno aspettò altri sette giorni, e mandò fuori la colomba, la quale non tornò più a lui. E Dio parlò a Noè dicendo: Esci dall' arca tu, e la tua moglie, i tuoi figliuoli, e le mogli dei tuoi figliuoli teco; tutti gli animali che sono appresso a te, di ogni carne, così degli uccelli, come delle bestie, e di tutti i rettili, che strisciano sopra la terra, cacciali teco, ed entrate su la terra, crescete, e moltiplicate in quella. Adunque uscì Noè, ed i suoi figliuoli e la di lui moglie, e le mogli dei suoi figliuoli con esso; ed ancora tutti gli animali, e giumenti, ed i rettili che strisciano sopra la terra secondo la loro specie, uscirono dall' arca. Edificò poi Noè un altare al Signore, e prendendo di tutti i bestiami ed uccelli mondi, offrì l' olocausto sopra l' altare, ed il Signore gradì le soavità dell' odore.

Annotazioni della Lezione.

Tutti coloro che hanno moralmente dichiarata la Scrittura Sacra, hanno preso

l'acque del diluvio per i peccati, i quali veramente soffocano l'anima aggravata, ed impedita da quelli; onde siccome un uomo, ancorchè peritissimo di nuotare, avendo addosso qualche grave peso, facilmente si affoga in ogni picciolo fondo, se non è aiutato da qualcuno che da tal peso lo liberi; così l'anima aggravata dalla soma delle iniquità, ancorchè sia tutta spirito, in quella agevolmente ai sommerge, se ella non è aiutata dalla grazia di Dio. L'arca poi è presa, o per il legno della Santa Croce, per la quale siamo liberati dalle acque del diluvio dei peccati, ovvero per la navicella della Chiesa, dentro a cui chi si serra può star sicuro della sua salute, e fuor di essa non può salvarsi. A chi è serrato nell'arca della Chiesa gli appare la colomba con l'olivo, che è segno di pace, annunziando la riconciliazione e la pace, fatta per Gesù Cristo fra Dio e l'uomo. Onde conoscendo tanto benefizio della nostra salvazione, non ci occorre far altro, che dirizzare l'altare delle nostre anime, e quivi sacrificare a Dio il nostro cuore contrito ed umiliato, il quale è sacrifizio che piace a lui, come dice Davide nel Salmo cinquantesimo. E si legge questa istoria del diluvio in questo giorno del Sabbato Santo, affinchè conoscendo per la morte, sangue, merito, e croce di Gesù Cristo di essere scampati dalle acque del Diluvio dei peccati, cominciamo a ringraziare Dio del benefizio, e pregarlo che con la grazia sua si degni mantenerci nella novità e bontà di vita, cominciata a sua gloria, e nostra salute in questi giorni, nei quali si fa menzione della sua morte e risurrezione.

LEZIONE TERZA DEL LIBRO DELLA GENESI.
Cap. 22.

In quei giorni: Dio tentò Abramo, e gli disse; Abramo, Abramo. Ed egli rispose: eccomi. E gli disse Dio: prendi il tuo unigenito figliuolo Isacco, il quale tu ami, e va nella terra di visione, ed ivi l'offrirai in olocausto sopra un di quei monti, che io ti mostrerò. Abramo adunque alzandosi di notte, imbastò l'asino suo, portando seco due giovani, ed Isacco suo figliuolo; ed avendo tagliate le legna per l'olocausto, andò al luogo, che gli aveva comandato Dio. Ma nel terzo giorno alzati gli occhi, vide da lungi il luogo. E disse ai suoi giovani: aspettate quì con l'asino, io ed il fanciullo andando con prestezza fin colà, dopochè avremo adorato, torneremo a voi; prese eziandio le legna dell'olocausto, le pose sopra Isacco suo figliuolo, ed egli poi portava nelle mani il fuoco, ed il coltello; e camminando questi due insieme, Isacco disse al suo Padre; Padre mio. Ed egli rispose: che vuoi tu figliuolo? Ecco, disse, il fuoco e le legna; dove è la vittima dell'olocausto? Disse poi Abramo: figliuol mio, Dio si provvederà la vittima dell'olocausto. Andavano adunque insieme, e vennero al luogo che Dio gli aveva mostrato, nel quale edificò un altare, e sopra vi accomodò le legna, ed avendo legato Isacco suo figliuolo, lo pose in su l'altare sopra il mucchio delle legna, e stese la mano, e prese il coltello per sacrificare il suo figliuolo; ed ecco l'Angelo del Signore gridò dal Cielo, dicendo: Abramo, Abramo. Il quale rispose, sono quì. E gli disse: non distendere la tua mano sopra il fanciullo, e non gli fare cosa alcuna; adesso ho conosciuto che tu temi Dio, e non hai perdonato al tuo unigenito figliuolo per me. Abramo alzò gli occhi, e vide dietro a sè un ariete inviluppato con le corna fra le spine; il quale offrì in olocausto invece del figliuolo. E chiamò il nome di quel luogo: il Signore vede. Onde insino a quest'oggi si dice nel monte, il Signore vedrà; e l'Angelo del Signore chiamò poi Abramo per la seconda volta dal Cielo, dicendo: Io ho giurato per me medesimo, dice il Signore, perchè tu hai fatto questa cosa, e non hai perdonato al tuo unigenito figliuolo per amor mio, io ti benedirò e moltiplicherò il tuo seme come le stelle del Cielo, e come l'arena che è nel lido del mare: il tuo seme possederà le porte dei tuoi nemici, e saranno benedette nel seme tuo tutte le genti della terra, perchè hai ubbidito alla mia voce. Abramo ritornò ai suoi servi, e se ne andarono insieme in Bersabèa, dove egli abitava.

Annotazioni della Lezione.

La famosissima storia di Abramo e d'Isacco ci ricorda il grande amore di Dio verso la generazione umana; perchè siccome Isacco fu ubbidiente al padre, e si offerse per sacrifizio, così Cristo fu ubbidiente al suo padre offerendo sè stesso volontariamente alla morte; e siccome Isacco portava le legna, ed Abramo portava il fuoco, così

l'umanità di Cristo portò il legno della Croce, la Divinità portò il fuoco della carità; e siccome Abramo non perdonò al suo figliuolo, così Dio non perdonò al suo, anzi lo diede per tutti noi, come afferma anche S. Paolo.

LEZIONE QUARTA DEL LIBRO DELL'ESODO.
Cap. 14.

In quei giorni: era già la vigilia del mattino; ed ecco guardando il Signore sopra gli accampamenti degli Egizi per mezzo della colonna di fuoco, e della nuvola, uccise l'esercito loro, e rovesciò le ruote dei loro carri ed erano trasportati nel profondo del mare. Dissero adunque gli Egiziani: fuggiamo Israele, imperciocchè il Signore combatte per lui contra noi. E disse il Signore a Mosè: distendi la tua mano sul mare, affinchè le acque ritornino sopra gli Egiziani, sopra i cocchi, e sopra i loro cavalli. Ed avendo Mosè distesa la mano verso il mare, questo tornò nel luogo di prima al primo spuntar del giorno; e fuggendo gli Egizi, le acque l'andarono contra, ed il Signore gl'involse nel mezzo dei flutti. E le acque ritornarono, e covrirono i cocchi, ed i cavalli di tutto l'esercito di Faraone, i quali inseguendo erano entrati nel mare, ed al certo neppure uno rimase fra quelli. Ma i figliuoli d'Israele andarono per mezzo del mare a piedi asciutti, e le acque erano a quelli a guisa di un muro a destra, ed a sinistra: e liberò il Signore Israele dalle mani degli Egiziani. E videro gli Egiziani morti sul lido del mare, e la gran potenza, la quale il Signore aveva esercitato contra di essi, ed il popolo temè il Signore, e credettero al Signore, ed a Mosè suo servo. Allora Mosè, ed i figliuoli d'Israele cantarono al Signore questo cantico, e dissero.

Annotazioni della Lezione.

Nell'istoria del passaggio degl'Israeliti per il mare rosso, e per la morte degli Egizi, abbiamo a conoscere la liberazione nostra dalla servitù del Diavolo, ed il passaggio nostro per il mare della penitenza, rosso per il Sangue di Gesù Cristo, nel quale mare sono morti tutti i nostri nemici, cioè tutti i nostri peccati. Onde arrivati alla riva della nostra salute, e udendo che Dio è quello che ci ha cavati di Egitto per condurci alla celeste Gerusalemme, abbiamo con Mosè a cantare inni in sua lode, cioè ringraziandolo del dono della remissione dei peccati, e della concessione dell'eterna vita. Inoltre è da considerarsi, che siccome gli Egiziani non si potettero accostare agl'Israeliti per la grandezza dell'acque del mare rosso, nè tornare addietro: così nel Battesimo sono di maniera perdonati e rimessi i peccati passati, che non ritornano più, nè si accostano all'uomo battezzato.

LEZIONE QUINTA D'ISAIA PROFETA. Cap. 54.

Questa è l'eredità dei servi del Signore: e la loro giustizia appresso di me, dice il Signore: tutti voi che avete sete, venite alle acque, e voi che non avete argento, affrettatevi, comprate, e mangiate: venite, comprate senza argento, e senza alcuna commutazione, il vino ed il latte. Perchè spendete voi il vostro denaro non nel pane, e la vostra fatica non nella saturità? uditemi, e mangiate il buono, e l'anima vostra si delizierà nella grassezza. Porgete il vostro orecchio, e venite a me, ascoltate, e viverà l'anima vostra, e farò con voi un patto sempiterno, come io feci con Davide mio servo fedele. Ecco io l'ho dato per testimonio ai popoli, guida e maestro alle genti. Ecco che tu chiamerai il popolo che non conoscevi, e le genti che non ti conoscevano, correranno a te, per amore del Signore Dio tuo, e del Santo d'Israele, che ti ha glorificato. Cercate il Signore, mentre che si può trovare: chiamatelo, mentre che è vicino. Lasci l'empio la sua via, e l'uomo iniquo i suoi pensieri, e ritorni al Signore, ed avrà misericordia di lui, ed al nostro Dio, il quale è molto benigno nel perdonare; imperciocchè i miei pensieri dice il Signore non sono come i vostri pensieri, nè le vostre vie come le mie vie, perchè siccome è discosto il Cielo dalla terra, così sono lontane le mie vie dalle vostre vie, ed i miei pensieri dai vostri pensieri. E siccome discende la pioggia, e la neve dal Cielo, e mai colà non ritorna, ma inebria la terra, e la bagna, e la fa germogliare, e dà il seme a chi semina, ed il pane a chi mangia, così sarà la mia parola la quale uscirà dalla mia bocca: ella non tornera a me vuota, ma farà tutte quelle cose, per le quali l'ho mandata, dice il Signore Onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Due cose ci insegna il Profeta in queste parole; l'una è la gran bontà di Dio, il quale ci è descritto come liberalissimo, e come un fonte abbondantissimo di tutte le grazie, al quale siamo invitati, e chiamati; nè ci spaventi la nostra povertà, intesa per non avere nè oro nè argento, perchè sebbene siamo senza meriti, pure Dio è così liberale e cortese, che ci dà la grazia sua, senza il nostro oro e senza il nostro argento. Onde S. Paolo anche disse, che noi eravamo stati fatti salvi non per l'opere nostre, ma per la sua gran misericordia, e per l'acqua sparsa abbondantemente sopra di noi da quel fonte indeficiente della Divina bontà. L'altra è che noi siamo esortati a cercare Dio mentre che si può trovare, e chiamarlo ora che egli è vicino. Il tempo di questa vita mortale è proprio per cercarlo; e noi otterremo l'ajuto di Dio per mezzo de' Sacramenti istituiti da Gesù Cristo, il quale essendo vero Dio e vero uomo ci ottiene l'abbondanza delle grazie e per mezzo suo siamo sicuramente esauditi. Onde la Chiesa sempre finisce le sue orazioni per Gesù Cristo Signor nostro, ec.

LEZIONE SESTA DI BARUC PROFETA. Cap. 3.

Ascolta o Israele i comandamenti di vita, e porgi le orecchie, affinchè sappi la prudenza. Per qual cagione sei, o Israele, in terra nemica, invecchi in terra straniera, sei contaminato tra morti, sei stato confuso con quelli, che scendono nell'inferno. Hai abbandonato il fonte della Sapienza. Imperocchè se tu avessi camminato nella via di Dio, certamente abiteresti in una pace sempiterna. Impara dove sia la prudenza, dove sia la virtù, dove sia l'intelletto, affinchè sappi ad un tempo dove sia la lunghezza della vita, ed il vitto, dove sia il lume degli occhi, e la pace. Chi ha trovato il luogo di lei? E chi nei di lei tesori penetrò? Dove sono i Principi delle Nazioni, e quelli che signoreggiano sopra le bestie, che sono sopra la terra? Quelli che scherzano cogli uccelli del cielo, quelli che tesoreggiano l'argento e l'oro, nel quale gli uomini confidano, e non vi è termine del loro acquisto? quelli che lavorano l'argento, e sono solleciti, e non si trova fine alle opere loro? furono sterminati, e discesero nell'Inferno, ed altri sursero nel luogo loro. I giovani videro il lume, ed abitarono sopra la terra, ma ignorarono la via della disciplina, e non compresero i suoi sentieri nè i loro figliuoli l'hanno ricevuta; ella si è dilungata dalla loro faccia; non si è intesa in Canoan, nè è stata veduta in Theman. I figliuoli ancora di Agar hanno cercato la prudenza la quale è della terra, ed i negozianti di Merrha, e di Theman, ed i favoleggiatori ed i ricercatori della prudenza e della intelligenza, ma non conobbero la via della sapienza, e nè si ricordarono delle sue vie. O Israele quanto è grande la casa di Dio, e grande il luogo della sua possessione! È grande e non ha fine: eccelso, ed immenso. Ivi furono quelli giganti rinomati, i quali da principio furono di grande statura, maestri di guerra. Non scelse questi il Signore, ne trovarono la via della disciplina, per la qual cosa perirono. E poichè non ebbero la sapienza, perirono per la loro stoltezza. Chi salì nel Cielo, e la prese, e la cavò dalle nuvole? Chi valicò il mare, e la trovò? e la pose sopra l'oro eletto? Non vi è chi possa sapere le di lei vie, nè chi esamini i di lei sentieri. Ma colui che sa tutte le cose, la conobbe, e la discovrì con la sua prudenza, colui che preparò la terra nell'eternità, e la riempì di animali e di quadrupedi, colui che spedì la luce, ed andiede e la chiamò, ed ubbidì a lui con gran tremore. Le stelle poi diedero il lume nelle loro stazioni, e si rallegrarono: furono chiamate e dissero: eccoci presenti: e con allegrezza risplenderono per lui, che le creò. Questo è il nostro Dio e nessun altro potrà paragonarsi con lui. Questo ha trovato ogni via di disciplina, e l'insegnò a Giacobbe suo servo, e ad Israele suo diletto. Dopo queste cose si è veduto sopra la terra, ed ha conversato con gli uomini.

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole di Baruc ci è dimostrata la cagione, per la quale noi siamo nelle mani dei nostri nemici, ed alienati da Dio, la quale non è altro che il peccato, e la trasgressione dei comandamenti divini, l'osservanza dei quali genera in noi sapienza, e prudenza, cioè la cognizione delle cose divine, e mondane; perchè la sapienza non è altro che un saper governarsi intorno alle cose appartenenti a Dio; e la prudenza è

un sapere ordinare quelle che appartengono al mondo; e queste due virtù non si possono avere da coloro, che hanno lasciato il donatore della sapienza, e vera prudenza; perchè chi abbandona Dio, non può avere l'intelligenza delle cose divine nè governo delle cose mondane, essendo quello, che dona tutte le virtù, e che ripose in Cristo tutti i tesori della sapienza, e scienza; e perchè Cristo ha tutti i beni, ad esso dobbiamo ricorrere per le grazie che desideriamo.

LEZIONE SETTIMA DI EZECHIELE PROFETA.
Cap. 37.

In quei giorni: la mano del Signore venne sopra di me, e mi menò fuori in spirito del Signore, e mi lasciò in mezzo di un campo, che era pieno di ossa. E mi portò in giro intorno ad esse; erano poi molte sopra la faccia del campo e secche grandemente. E mi disse: o figliuolo dell'uomo, pensi tu che queste ossa viveranno? Ed io dissi: o Signore Dio tu lo sai. E disse a me: profetizza sopra queste ossa, e dirai loro: o ossa aride, ascoltate la parola del Signore: queste cose dice il Signore Dio a queste ossa: ecco che io intrometterò in voi lo spirito, e viverete. E farò nascere sopra di voi i nervi, e farò crescere sopra di voi la carne, e stenderò sopra di voi la pelle, e vi darò lo spirito, e viverete, e saprete che io sono il Signore. E profetai siccome mi aveva comandato: e profetando io, fu fatto uno strepito: ed ecco un movimento e si accostarono ossa ad ossa, ciascuno alla propria giuntura, e vidi ed ecco sopra di esse vennero i nervi, e le carni, e si stese sopra di esse la pelle e non avevano lo spirito. E mi disse: profetizza allo spirito: profetizza, o figliuolo dell'uomo, e dirai allo spirito: queste cose dice il Signore Dio: vieni, spirito dai quattro venti, e soffia sopra questi morti, e risuscitino. E profetai siccome mi aveva comandato; ed entrò in quelli lo spirito, e riebbero la vita, e stettero ritti in su i loro piedi, un grande esercito fuor di misura. E mi disse: o figliuol dell'uomo tutte queste ossa sono la casa di Israele: essi dicono: le ossa nostre seccarono, e la nostra speranza è perita, e siamo troncati. Per la qual cosa profetizza, e dirai loro: queste cose dice il Signore Dio: ecco io aprirò i vostri sepolcri, e vi caccerò dalle vostre sepolture, voi il mio popolo, vi introdurrò nella terra di Israele. E saprete che io sono il Signore, quando io aprirò i vostri sepolcri, e vi caccerò dai vostri avelli o popolo mio, darò lo spirito mio in voi, e viverete, e vi farò riposare sopra la vostra terra: dice il Signore Dio onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Nella visione di Ezechiele, che condotto dallo spirito di Dio in un campo pieno di ossa di morti, le quali per virtù dello spirito risuscitano, ci si manifesta non essere impossibile l'articolo della risurrezione che noi crediamo, e confessiamo, poichè il Profeta tanti secoli avanti la vide; la quale risurreziono non è cosa naturale, anzi è opera Divina, e attribuita a Dio, e perciò ci si dice nel testo, che dalla risurrezione si conoscerà che Dio è il Signore, e la moltitudine grande dei morti risuscitati, significa la risurrezione universale, che per virtù di Dio si farà nell'estremo giorno del Giudizio, in cui saremo cavati tutti dalle nostre sepolture, e chi sarà morto in Cristo, risusciterà a vita eterna, ed a perpetua quiete, come dice il Profeta nella fine del Testo. Quando il Profeta dimandato da Dio, se ei credesse che quelle ossa potessero vivere, egli risponde, che Dio lo sa, ci si dà ad intendere, e ci si insegna, che quelle difficoltà, che noi non intendiamo, e non sappiamo risolvere, le dobbiamo rimettere nella scienza e sapienza divina, che sa, che appresso di lui sono possibili quelle cose che a noi paiono impossibili, come è l'articolo della risurrezione della carne, cioè il ritornare dalla privazione all'abito, e dalla morte alla vita, il che non può capire l'intelletto umano, e naturalmente parlando, gli pare impossibile. Il medesimo dico degli altri articoli, per fede da noi confessati, e non per scienza: però quando siamo in questi dubbi, dobbiamo imitare il Profeta Ezechiele, e dire: tu, Signore, sai, come le ossa ridotte in polvere, spogliate della carne, e dei nervi possono risuscitare. Tu, Signore, sai, come si muti mediante le parole proferite dal Sacerdote, la sostanza del pane e del vino nella sostanza del corpo e sangue di Cristo. Tu sai, come si unì il Verbo alla carne, perchè io non so queste cose, ma umilmente, e con vera fede le credo, e con

Giobbe dico: *io credo, che nell'ultimo giorno risusciterò, e riunito alla mia carne, vedrò il mio Dio*; e credo essere vere le parole, che disse Cristo a Marta, cioè, che *chi crede in lui, ancorchè sia morto, viverà.*

LEZIONE OTTAVA DI ISAIA PROFETA. Cap. 4.

E piglieranno in quel giorno sette donne un sol uomo, dicendo: noi mangeremo il nostro pane, e ci cuopriremo con i nostri vestimenti, solamente il tuo nome sia invocato sopra di noi, togli la nostra vergogna. In quel giorno il germe del Signore sarà in magnificenza, ed in gloria, ed il frutto della terra sarà esaltato, e sarà il gaudio a quelli d'Israele che saranno salvati, ed avverrà che ognuno che sarà rimasto in Sionne, e residuo in Gerusalemme, sarà chiamato Santo, ed ognuno che è scritto tra i vivi in Gerusalemme. Se il Signore avrà levate le macchie delle figliuole di Sionne, ed avrà lavato il sangue di Gerusalemme nel mezzo di lei con lo spirito di giustizia con lo spirito di ardore; e creerà il Signore sopra ogni luogo del monte di Sionne, e dovunque egli è invocato, una nuvola per il giorno, ed il fumo, ed uno splendore di fuoco fiammeggiante per la notte, imperciocchè sopra tutta la gloria sarà la protezione. Ed il tabernacolo sarà per ombrella nel caldo del giorno, e sarà per sicurtà e difesa dal turbine e dalla pioggia.

Annotazioni della Lezione.

Questo uomo preso da sette donne, significa Cristo ripieno di tutte le grazie, il quale ha levato da noi la vergogna, e l'obbrobrio del peccato, ed essendo invocato sopra di noi il suo nome, non possiamo se non essere cibati di cibo, e di pane spirituale, ed essere ricoperti di vestimenti di gloria; onde ne seguirà la nostra esaltazione per Cristo, il quale esaltato sopra tutte le cose, ha sortito un nome sopra ogni nome, e saremo anche noi suoi membri, partecipi della esaltazione e della gloria sua, e saremo chiamati Santi in eterno.

LEZIONE NONA DEL LIBRO DELL'ESODO. Cap. 12.

In quei giorni disse Dio a Mosè, ed Aronne nella terra di Egitto, ec. Vedi nel Venerdì Santo pag. 140 ove trovasi ancora l'annotazione.

LEZIONE DECIMA DEL LIBRO DI GIONA PROFETA. Cap. 3.

In quei giorni il Signore parlò a Giona Profeta, per la seconda volta, dicendo, levati su, e va in Ninive, ec. Vedi nel lunedì dopo la quinta Domenica di Quaresima, o sia di Passione pag. 109 ove trovasi pure l'annotazione.

LEZIONE UNDECIMA DEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO Cap. 31.

In quei giorni: Mosè scrisse un cantico e l'insegnò ai figliuoli d'Israele. Ed il Signore comandò a Giosuè, figliuolo di Nun, e disse: fatti coraggio, e sii robusto: imperocchè tu introdurrai i figliuoli di Israele nella terra, la quale ho promessa loro, ed io sarò teco. Adunque dopo che Mosè scrisse le parole di questa legge in un libro, e dopochè l'ebbe finito, comandò ai Leviti, i quali portavano l'arca del Testamento del Signore, dicendo; prendete questo libro, e mettetelo in un lato dell'arca del patto del Signore Dio vostro, affinchè sia un testimonio contra di te (o Israele). Imperciocchè io so la tua contumacia, e la tua cervice durissima. Tutt'ora vivendo io, e conversando con voi, sempre altercaste contra il Signore; quanto più, allorchè io sarò morto? Adunate davanti a me tutti quei, che sono maggiori di età nelle vostre tribù ed i dottori, e parlerò, udendo essi queste parole; ed invocherò contra di essi il Cielo, e la terra. Perciocchè io conosco che dopo la mia morte voi opererete iniquamente, e subito uscirete fuori della strada che io vi ho insegnata; e vi avverranno negli ultimi tempi molti mali; quando voi avrete fatto il male nel cospetto del Signore, provocandolo a sdegno colle opere delle vostre mani. Adunque Mosè recitò, ascoltando tutta l'adunanza del popolo di Israele le parole di questo cantico, e lo compì insino al fine.

Annotazioni della Lezione.

Nell'aver Mosè esortato il popolo Israelitico, primamente all'osservanza dei comandamenti divini, ed all'ubbidienza dei

maggiori, di poi invitatolo ad udire l'Inno, che egli voleva cantare in lode di Dio, ci insegna quello che dobbiamo fare nel pellegrinaggio di questa vita, il che non è altro, se non ubbidire a Dio, riverire i Superiori, e ringraziare il Signore per i benefizi ricevuti. E siccome Mosè non cantò questa canzone, se non quando fu vicino alla promessa terra, così noi essendo giunti alla Santa Pasqua, non dobbiamo far altro, che cantare l'Alleluia, e pregare Dio, che in compagnia di Giosuè, uomo robusto e forte, ci introduca nella celeste Gerusalemme, e ci dia grazia di togliere da noi la durezza della testa e l'ostinazione nel mal fare, e sempre attendere all'osservanza della legge, per la quale si piace a Dio, e si vive da Cristiano.

LEZIONE DUODECIMA DI DANIELE PROFETA.
Cap. 3.

In quei giorni: Nabuccodonosor Re fece una statua d'oro, dell'altezza di sessanta cubiti, e della larghezza di sei cubiti, e la pose nel campo di Dura, nella Provincia di Babilonia. Sicchè Nabuccodonosor, mandò a radunare i Satrapi, i Magistrati, ed i Giudici, ed i Capitani, ed i Tiranni, ed i Prefetti, e tutti i Principi delle Provincie, affinchè venissero alla dedicazione della statua, la quale aveva inalzata il Re Nabuccodonosor. Allora si raunarono i Satrapi, i Magistrati, ed i Giudici, i Capitani, ed i Tiranni ed i grandi, i quali erano costituiti in dignità, e tutti i Principi, delle Provincie, affinchè convenissero tutti insieme alla dedicazione della statua, la quale aveva eretta il Re Nabuccodonosor. Stavano poi in faccia alla statua, la quale il Re Nabuccodonosor aveva innalzata: ed il banditore gridava fortemente: a voi popoli, tribù, e lingue, si comanda: In quell'ora, che udirete il suono della tromba, del flauto, della cetra, della sampogna, del salterio, del timpano e degli strumenti musicali di ogni genere, prostrati adoriate la statua d'oro, la quale ha innalzata Nabuccodonosor Re. Ma se alcuno prostrato non adorerà la statua d'oro, nella medesima ora sarà messo in una fornace di fuoco ardente. Dopo queste cose adunque, subito che tutti i popoli sentirono il suono della tromba, e del flauto, e della cetra, e della sampogna, e del salterio e del timpano, e degli strumenti musicali di ogni genere, prostrati tutti i popoli, le tribù, e le lingue, adorarono la statua d'oro, la quale aveva inalzata il Re Nabuccodonosor. E subito in quel medesimo tempo andando gli uomini Caldei, accusarono i Giudei, e dissero al Re Nabuccodonosor: vivi, o Re, in eterno. Tu Re hai fatto un decreto, che ogni uomo, che ascolterà il suono della tromba, e del flauto, e della cetra, e della sampogna, e del salterio, e del timpano, e degli strumenti musicali di ogni genere, si prostrasse, ed adorasse la statua d'oro: ma se alcuno prostrandosi non adori la statua, sia messo in una fornace di fuoco ardente. Adunque, sonovi certi uomini Giudei, i quali tu hai posti sopra l'opere del paese di Babilonia, Sidrach, Misach, ed Abdenago: questi uomini, o Re, hanno dispregiato il tuo decreto; non venerano i tuoi Dei, e non adorano la statua d'oro, la quale tu hai inalzata. Allora Nabuccodonosor nel furore e nell'ira, comandò, che fossero condotti a lui Sidrach, Misach, e Abdenago, i quali subito furono menati nel cospetto del Re. E Nabuccodonosor, parlando disse loro. È egli vero, Sidrach, Misach, e Abdenago, che voi non venerate i miei Dei, e non adorate la statua d'oro, la quale io ho inalzata? Ora dunque se siete disposti, in qualunque ora, udirete il suono della tromba, del flauto, della cetra, della sampogna, e del salterio, e del timpano, e degli strumenti musicali di ogni genere, prostratevi, ed adorate la statua che ho fatta; che se voi non l'adorerete, in quella medesima ora sarete messi in una fornace di fuoco ardente. E chi è quel Dio, che vi sottrarrà dalle mie mani? Rispondendo Sidrach, Misach, e Abdenago, dissero al Re Nabuccodonosor: non è necessario che noi ti rispondiamo sopra di ciò. Imperciocchè veramente il nostro Dio, il quale noi adoriamo, ci può liberare dalla fornace di fuoco ardente, e sottrarci dalle tue mani, o Sire. Ma se egli non vorrà, sappi, o Re, che noi non veneriamo i tuoi Dei, e non adoriamo la statua d'oro, la quale tu hai inalzata. Allora Nabuccodonosor fu ripieno di furore, e l'aspetto della sua faccia si cangiò di colore verso di Sidrach, Misach, ed Abdenago, e comandò che la fornace fosse accesa sette volte più, che soleva accendersi, ed agli uomini fortissimi del suo esercito comandò, che legati i piedi di Si-

drach, Misach, e Abdenago, li gettassero nella fornace di fuoco ardente. E subito quegli uomini legati con le loro brache, e gli ornamenti di testa, ed i calzari, e le vesti, furono gettati nel mezzo della fornace di fuoco ardente: imperocchè il comando del Re era pressante, e la fornace era fortemente accesa. Or la fiamma del fuoco bruciò quegli uomini, che avevano gettati Sidrach, Misach, ed Abdenago. Ma questi tre uomini cioè Sidrach, Misach, ed Abdenago, caddero nel mezzo della fornace di fuoco ardente legati insieme e camminavano nel mezzo della fiamma lodando il Signore, e benedicendo Dio.

Annotazioni della Lezione.

Nell'istoria dei tre giovani gettati nella fornace ardente, per non aver voluto adorare la statua di oro di Nabuccodonosor, e nella quale furono conservati per virtù divina, si conosce quanto possa la viva e vera forza della confessione della vera fede, e della speranza che si ha in Dio, il quale non abbandona mai chi spera in lui, nè fa che la speranza loro li defraudi di quanto essi sperano: e perchè il Re aveva detto, che non eravi Dio alcuno, che li potesse liberare dalle sue mani, perciò i fedeli Giovanetti, confidati nell' Onnipotenza divina, e stando forti nella confessione della loro fede, e non potendo sostenere sì gran bestemmia risposero, che il Dio loro che adoravano, era bastante a liberarli dalle sue mani, e dalla forza del fuoco. La cui fede non mancò del suo miracolo, perocchè la fiamma arse i ministri della fornace, e Dio, togliendo l'operazione al fuoco, che doveva abbruciare i Giovani, fece che la fiamma si convertisse in un vento fresco. Così ognuno che crederà perfettamente in Dio, meriterà di vedersi liberato dalle tribolazioni, promettendo Dio di essere con lui nelle tribolazioni, per bocca di Davide Profeta, quando dice: *egli mi chiamerà, ed io l'esaudirò, sarò con lui nella tribolazione, lo libererò, e lo farò glorioso, ec.*

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI COLOSSENSI. Cap. 3.

Fratelli: se voi siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, sedente alla destra di Dio: sappiate quelle cose che sono di lassù, non quelle della terra. Imperciocchè voi siete veramente morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio. Quando Cristo, vostra vita apparirà, allora ancora voi comparirete con lui nella gloria.

Annotazioni dell' Epistola.

San Paolo nelle presenti parole ci esorta a tenere la nostra conversazione in Cielo, verso del quale deve essere sempre elevata la mente nostra, perchè essendo noi membri di Cristo, ed egli nostro capo, siccome egli è risuscitato, così dobbiamo sperare ancora noi di risuscitare. Onde essendoci aperto il Cielo, ed essendo anche risuscitati con Cristo dalla morte dei peccati, dobbiamo cercare le cose celesti, e non le terrene, le quali non ci servono se non per uso, essendo noi in questo mondo non altrimenti che viandanti, o come abitatori di una casa tolta a pigione; ma quelle del Cielo hanno ad essere nostre in perpetuo, e la gloria nostra che non si vede adesso, si vedrà quando Gesù Cristo apparirà nella sua gloria, perocchè ancora noi compariremo con esso. Il che sarà, come dice l'istesso Apostolo, quando questo nostro corpo corruttibile si vestirà d' incorruzione, e quando il nostro corpo mortale si adornerà d' immortalità.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 28.

L'Angelo fece intendere alle Marie, come Cristo era risuscitato.

Ma nella notte seguente al Sabbato, nel fine della quale riluce il primo giorno della settimana, venne Maria Maddalena, e l'altra Maria a vedere il Sepolcro (1). Ed ecco che si fece sentire un gran tremuoto (2). Imperciocchè l' Angelo del Signore, discese dal Cielo, ed accostandosi, rivoltò la pietra, e sedeva sopra di quella. E l'aspetto di lui era come una folgore, e la sua veste come neve. E per il timore di lui, le guardie si spaventarono, e diventarono come morti. E l' Angelo parlando disse alle donne: *Non vogliate temere, perchè io so che cercate Gesù, il quale fu crocifisso; non è qui, è risuscitato, siccome egli disse: venite, e vedete il luogo, dove era stato posto il Signore. E subito andate, e dite ai suoi Discepoli, che è risuscitato, ed ecco vi prece-*

derà nella Galilea, ed ivi lo vedrete, siccome io ve l'ho predetto.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) In queste donne, che sono così diligenti, e sollecite nell'andare a vedere il sepolcro di Cristo, si conosce la forza del divino amore, che per piacere a Dio, non attende a pericoli, nè a fatiche, nè a difficoltà alcuna; ma solo è intento a soddisfare al desiderio ardente di ritrovarsi ed unirsi con Dio in qualsivoglia modo, o per ogni via possibile a lui.

(2) *Ed ecco.* Il terremoto che seguì nella Risurrezione di Cristo, e quello che succedette nella sua morte, e la risurrezione di Gesù Cristo dovevano commuovere tutta la terra, e tutti i Principi terreni; il che si vide verificato nei Tiranni e negl' Imperatori, che si commossero contra coloro che confessarono, che Cristo era risuscitato da morte a vita, come vero Figliuolo di Dio. Quando poi si dice che l'Angelo levò via la pietra del monumento, non si deve intendere che l'Angelo fosse disceso dal Cielo per aiutare Cristo ad uscire fuori dal sepolcro, perocchè non aveva questo bisogno; ma venne per fare testimonianza al mondo della sua risurrezione, e ne levò la pietra, affinchè le donne ed i Discepoli si potessero chiarire, che non vi era dentro, e ne potessero fare poi indubitata fede a tutti. Si comprende ancora, che siccome la risurrezione di Cristo fu manifestata dagli Angeli, così anche la risurrezione nostra sarà fatta come dice San Paolo, nella voce dell' Angelo, e nella tromba di Dio.

DOMENICA DELLA RISURREZIONE DI GESU' CRISTO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 5.

Fratelli; togliete via il vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta, siccome siete senza fermento. Imperciocchè la Pasqua nostra è Cristo immolato. Sicchè solennizziamo la festa non nel fermento vecchio, nè nel fermento di malizia, e d'iniquità; ma negli azimi di sincerità, e verità.

Annotazioni dell' Epistola.

Benchè San Paolo parli ai Corinti in queste parole di quel fornicatore, che corrompeva col suo mal esempio tutta la Chiesa di Corinto, onde gli esorta a cacciarlo dalla loro conversazione, e scomunicarlo; nondimeno la Chiesa in questa mattina si serve di queste parole in esortare i Cristiani alla novità della vita; e perciò ci dice, che noi gettiamo fuori il fermento vecchio, e diventiamo una nuova pasta, acciocchè non mangiamo la nostra Pasqua, ch'è Cristo, pieni di peccati e di malizia; ma siamo tutti puri e sinceri, come si conviene a chi con verità vuol fare memoria della Risurrezione del Salvatore. Il fermento vecchio è l'uomo esteriore e carnale, invecchiato nei peccati e nei vizi, e perchè egli è vecchio, si dice anco essere corrotto, e di avere sapore cattivo. Pertanto Dio non vuole, che questo fermento si adoperi nel mangiare l'Agnello Pasquale, perchè egli è vicino alla corruzione ed alla morte, ma si deve mangiare l'azimo puro e sincero.

EVANGELO SECONDO S. MARCO. Cap. 7.

Le Marie intesero dall' Angelo come Cristo era risuscitato.

In quel tempo: Maria Maddalena, e Maria di Giacobbe, e Salome (1) comperarono gli aromi, per andare ad imbalsamare Gesù; e di gran mattino nel primo giorno dopo il Sabbato vengono al monumento, mentr'era già nato il Sole (2), e dicevano tra loro: *Chi ci leverà la pietra dell'entrata del monumento?* E guardando, videro la pietra rimossa, la quale al certo era molto grande; ed entrando nel Sepolcro videro un Giovine (3) sedendo al lato destro, vestito di bianco, e si spaventarono; il quale disse loro: *Non vi spaventate, voi cercate Gesù Nazareno crocifisso; ed egli è risuscitato, non è qui, ecco il luogo dove lo posero. Ma andate, dite ai suoi Discepoli, ed a Pietro, che egli vi precederà nella Galilea* (4) *ed ivi lo vedrete, siccome vi ho detto.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Conoscesi in questo andare delle donne al Sepolcro, la condizione della vera amicizia, la quale non manca mai, nè per avversità, nè per morte; però queste donne amavano tanto Gesù Cristo, che benchè elleno forse non credessero che fosse per ri-

suscitare, lo volevano almeno conservare dalla corruzione corporale, mediante i balsami, e gli unguenti preziosi.

(2) *Mentre era già nato il Sole.* Sopra quelli che cercano Cristo nasce il Sole, e si manifesta la luce della verità; perciò diceva Davide: *Cercate il Signore, e sarete illuminati;* onde queste donne, che cercavano Cristo al Sepolcro, hanno la luce della verità della Risurrezione manifestata loro dall'Angelo, il quale, benchè le spaventasse da principio, nell'ultimo l'empì di allegrezza; nel che si conosce la differenza delle apparizioni degli Angeli buoni, e degli Angeli cattivi; perocchè i cattivi nel principio consolano, e nella fine rattristano; e gli Angeli buoni primieramente sbigottiscono ed in ultimo confortano, come si vede nella operazione virtuosa, che nasce dai buoni spiriti, e dalle Divine ispirazioni; perchè l'operazione virtuosa, nel principio pare che metta nell'animo nostro qualche terrore, come quella che non si può eseguire senza fatica; ma nel fine ci lascia tutti consolati, e pieni di contentezza, conoscendosi quanto piaccia universalmente a tutti la virtù, e l'opera virtuosa.

(3) *Videro un Giovane.* Nell'aspetto giovanile dell'Angelo, si conosce la condizione dell'età nostra nella risurrezione, perocchè, secondo il testimonio di San Paolo, noi risusciteremo nella misura dell'età della pienezza di Cristo, e per autorità di Davide, la nostra gioventù sarà rinnovata come quella dell'Aquila. Nel sedere alla destra, si conosce che lassù non sarà cosa alcuna sinistra, nè contraria, perchè nessuna avversità ci potrà perturbare la quiete, e pace perpetua. Però Salomone diceva parlando dei Beati: *Non avranno più nè fame, nè sete, e non sentiranno freddo, nè caldo. Dio rasciugherà le lagrime dagli occhi loro, e non si udiranno più nè lamenti, nè singulti, per essere già tutti passati:* ed il vestimento candido ci mostra, che lassù non entra cosa alcuna coinquinata; onde meritamente fu castigato colui, che ebbe ardire di entrare alle nozze senza la veste nuziale.

(4) *Vi precederà nella Galilea.* Galilea, secondo alcuni, siccome dice Sant'Agostino nel terzo libro del Consenso degli Evangelisti al cap. 25, può significare quello che noi diciamo Rivelazione, e si può denominare la celeste Patria, alla quale Cristo andò avanti agli Apostoli, e quivi è veduto con la visione beatifica, la quale fa beato l'uomo, e dove tutti gli eletti lo vedranno con esso beati.

LUNEDI DOPO LA DOMENICA DI RISURREZIONE

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 10.

In quei giorni: stando Pietro nel mezzo della plebe, disse: uomini fratelli, voi sapete la predicazione che fu fatta per tutta la Giudea, imperciocchè cominciando dalla Galilea dopo il Battesimo che predicò Giovanni, Gesù da Nazaret, come Dio l'unse di Spirito Santo e di virtù, il quale fornì sua carriera facendo bene e sanando tutti quelli che erano oppressi dal Diavolo, imperocchè Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose, che egli fece nel paese dei Giudei e di Gerusalemme, che l'uccisero, sospendendolo ad un legno. E Dio lo risuscitò nel terzo giorno, e lo fece manifesto non a tutto il popolo, ma ai testimoni preordinati da Dio, a noi, i quali abbiamo mangiato e bevuto con lui dopochè risuscitò da morte. E ci comandò di predicare, ed attestare al popolo, che egli è stato da Dio costituito Giudice dei vivi e dei morti. Ed a questo rendono testimonio tutti i Profeti: che la remissione dei peccati ricevono per il suo nome tutti quelli che credono in lui.

Annotazioni della Lezione.

Le parole dette da San Pietro nella presente Lezione, dimostrano per qual cagione Gesù Cristo subito che fu risuscitato da morte a vita, non si manifestò pubblicamente a tutto il popolo, nè ai sommi Sacerdoti, che l'aveano fatto morire, e per qual cagione egli non andò per le piazze di Gerusalemme mostrandosi apertamente a ciascuno; poichè procedendo Dio ordinatamente nelle sue operazioni, e governando le cose inferiori col ministero delle superiori, come i corpi per mezzo delle anime, ed avendo ordinato, che gli Apostoli, come Superiori, manifestassero la Risurrezione di Cristo a tutto il mondo, la quale per fede si dovesse imprimere negli animi umani, fu conveniente che detta Risurrezione

si manifestasse prima a quelli, che erano stati da Dio testimonî di quella; ed affinchè si conoscesse, che Cristo era veramente vivo, dice che egli fece tutte le opere comuni della vita, tra le quali è il mangiare ed il bere ed il camminare, e simili; e dice in oltre qualmente Cristo è stato ordinato da Dio, Giudice dei vivi e dei morti, cioè pei buoni, intesi per i vivi, e dei cattivi ed ingiusti, intesi per i morti, e che i Profeti fanno fede, che solo per il suo nome si riceve la remissione dei peccati, la riconciliazione con Dio, e la salute dell'anima, ed i Profeti che fanno fede di questo, sono Geremia al cap. 31 e Michea al capitolo settimo.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 24.

Gesù andò con due Discepoli in Emmaus.

In quel tempo: due fra i Discepoli di Gesù andavano (1) nello stesso giorno ad un Castello, ch'era sessanta stadî discosto da Gerusalemme, chiamato Emmaus, ed essi parlavano insieme di tutte quelle cose che erano accadute. Ed avvenne, che mentre ragionavano e conferivano insieme, Gesù accostandosi a loro, andava insieme con essi, (ma gli occhi loro erano impediti, affinchè non lo conoscessero), e disse loro: *quali discorsi sono questi, che voi fate insieme camminando, e siete dolenti?* E rispondendo uno di essi, il quale aveva nome Cleofa, gli disse: *tu solo sei forastiero* (2) *in Gerusalemme, che non hai saputo quelle cose, che quivi sono occorse in questi giorni?* Ed egli disse: *quali cose?* Ed essi dissero: *intorno a Gesù Nazareno, il quale fu un uomo Profeta, potente nell'opera, e nella parola innanzi a Dio ed a tutto il popolo, e come i sommi Sacerdoti ed i nostri Principi lo condannarono a morte, e lo crocifissero. Or noi speravamo che egli fosse per redimere Israele, ed ora oltre tutto questo è oggi il terzo giorno che tali cose sono accadute: ma anche alcune donne fra le nostre ci hanno fatto atterrire, le quali andarono al monumento innanzi giorno, e non avendo trovato il di lui corpo, tornarono, dicendo di aver anche veduta una visione di Angeli, i quali dicono che egli vive. Ed alcuni dei nostri sono andati al monumento, ed hanno trovato come le donne avevano detto, ma non hanno trovato lui.* Ed egli disse loro: *o stolti, e tardi di cuore a credere in tutte le cose che hanno dette i Profeti! Non era necessario che Cristo patisse queste cose, e così entrare nella sua gloria?* E cominciando da Mosè, e da tutt'i Profeti, esponeva loro tutte le Scritture, le quali parlavano di lui. E si avvicinarono al Castello, dove andavano, ed egli finse di andare più lontano, e lo costrinsero, dicendo: *restati con noi, perchè si fa sera* (3) *ed il giorno è già inclinato.* Ed entrò con essi: ed avvenne che sedendo con essi a mensa, prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e lo dava loro. E si aprirono i loro occhi, e lo conobbero, ed egli disparve dagli occhi loro. E dissero fra di loro: *Non era egli il cuore nostro ardente in noi, mentre per istrada parlava, e ci esponeva le Scritture?* E levandosi su nella medesima ora tornarono in Gerusalemme, o trovarono congregati gli undici, e gli altri che stavano con essi, dicendo: *veramente il Signore è risuscitato, ed è apparso a Simone.* Ed essi raccontavano quelle cose che erano accadute loro per istrada, e come lo riconobbero nella frazione del pane (4).

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Nell'avvicinarsi di Cristo a quelli che favellavano di lui, si conosce essere vero quello che egli disse altrove: *dove saranno due o tre congregati nel mio nome, son io nel mezzo di loro.* Adunque se dove sono ragionamenti buoni e santi si trova Gesù Cristo, ne siegue che nei ragionamenti disonesti e cattivi vi abbia parte il demonio, che con la presenza sua gli nutrisce e fomenta. Guardiamo adunque quali sieno le nostre parole, se vogliamo anche sapere chi ci sta appresso per ascoltare.

(2) *Tu solo sei forastiero.* Dice S. Gregorio, che tale si suol mostrare Cristo agli occhi nostri di fuori, quale egli è avanti agli occhi dell'anima, e perciò secondo la fede che noi abbiamo ci sembra Cristo ora una cosa, ed ora un'altra. A Pietro quando aveva viva e vera fede, Cristo pareva Figliuol di Dio, e per tale lo confessava; il medesimo parve a Maddalena, ma quando ella non aveva tanta fede, Cristo gli parve un ortolano; così ai Discepoli in mare per la picciolezza della fede pareva un ombra notturna, ed un fantasma, ed a questi due Discepoli per la medesima cagione Gesù Cristo parve un pellegrino.

(3) *Restati con noi perchè si fa sera.* Queste parole dovrebbero essere una nostra orazione a Dio, quando ci sentiamo illuminati dalla presenza del lume dello Spirito Santo, e pregarlo, che restasse con noi, poichè il giorno della nostra vita manca, ed ogni momento siamo vicinissimi alla nostra sera, e dovremmo costringerlo ad entrare nell'albergo dei nostri cuori, affinchè quivi per viva fede conoscendolo, e di carità e dilezione ardendo, lasciassimo volentieri l'alloggio di questo mondo, e tornassimo lieti alla Gerusalemme celeste.

(4) *Nella frozione del pane.* Il rompere del pane nel quale si conosce Gesù Cristo, è la dichiarazione della Sacra Scrittura, mediante la quale si conosce il Salvatore. E siccome il pane non si può mangiare, nè manco può nutrire, se non si rompe e non si divide in diversi pezzi, i quali poi masticati nutriscono e danno vita all'uomo; così la Scrittura Santa non ci può spiritualmente nutrire, se ella non è divisa, e dichiarata con diversi sensi, e masticata coi denti della vera intelligenza, mettendola nello stomaco dell'anima, la quale ha poi da lei la vita spirituale. Perciò coloro che vogliono mangiare la Sacra Scrittura tutta in un boccone, non potendo voltarsela per bocca, non ne cavano nè gusto, nè nutrimento alcuno, anzi sono sforzati a mandar fuori il boccone, e vogliano o no, sono costretti a dividerla in pezzi, o lasciarla stare, cioè, o servirsi dei sensi diversi, o disprezzarla, il che avviene a tutti gli Eretici.

MARTEDÌ DOPO LA DOMENICA DI RISURREZIONE

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 13.

In quei giorni: levandosi su Paolo, e facendo segno con la mano di tacere, disse: fratelli miei, figliuoli della stirpe di Abramo, e quelli tutti fra voi che temono Dio, a voi è stata mandata la parola di questa salute: imperocchè quelli che abitavano Gerusalemme, ed i suoi Principi ignorondo questo, e le parole dei Profeti, le quali si leggono in ogni Sabbato nella Sinagoga, giudicando Cristo, l'adempirono, e non trovando in lui alcuna causa di morte, domandarono a Pilato, affinchè l'uccidessero. Ed avendo adempiute tutte le cose, che erano state scritte intorno a lui, deponendolo dal legno, lo posero nel monumento. Ma Dio lo risuscitò da morte il terzo giorno, e fu veduto per molti giorni da quelli, i quali erano andati insieme dalla Galilea in Gerusalemme, i quali insino ad ora sono i suoi testimoni presso del popolo. E noi vi annunziamo quella promessa, la quale fu fatta ai nostri Padri, imperciocchè Dio l'ha adempiuta ai nostri figliuoli, risuscitando Gesù Cristo Signor nostro.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole dell'Apostolo si conosce principalmente a chi si deve predicare l'Evangelo, che si chiama di Dio; e dice che si deve predicare a quelli che temono Dio, perchè il timore di Dio, come dice Davide, è il principio di ogni Sapienza; e questo Evangelo non contiene altro, se non i principali articoli della nostra Fede, cioè Incarnazione, Morte, e Risurrezione di Gesù Cristo, la quale Risurrezione fu manifestata da lui a molti, che furono poi testimoni di essa a tutto il mondo; e dice che Dio ha mantenuto la promessa fatta ai nostri Padri, circa la Redenzione, la quale si è compita nell'aver egli risuscitato Gesù, perocchè in questa consisteva ogni nostra giustificazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 24.

Gesù risuscitato apparve ai Discepoli e mangiò.

In quel tempo: Gesù stette nel mezzo dei suoi Discepoli; e disse loro: *la pace sia con voi; son io, non vogliate temere.* Ma turbati, e spaventati si credevano di vedere uno spirito. E Gesù disse loro: *Perchè vi siete turbati, ed entrano tali pensieri nei vostri cuori? mirate le mie mani, ed i miei piedi, perocchè io sono quel desso; toccate, e vedete perchè lo spirito non ha carne, come voi mi vedete avere.* Ed avendo dette queste parole, mostrò loro le mani ed i piedi. Ma quegli ancora non credendo, e maravigliandosi per l'allegrezza, disse loro: *avete qui qualche cosa da mangiare?* Ed essi gli offrirono un pezzo di pesce arrostito, ed un favo di mele. Ed avendo mangiato alla di loro presenza, prendendo gli avanzi ce li diede, e disse loro: *que-*

ste sono le parole che io vi ho dette, quando era tuttavia con voi: imperocchè era necessario che si adempissero tutte le cose, che sono state scritte nella legge di Mosè, nei Profeti, e nei Salmi intorno a me; allora aprì loro l'intelletto, affinchè intendessero le Scritture, e disse loro: *imperciocchè così sta scritto, e così conveniva che Cristo patisse, e risuscitasse da morte nel terzo giorno, e che si predicasse nel nome di lui la penitenza, e la remissione dei peccati a tutte le genti.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Essendo necessario, che Cristo dopo la sua Risurrezione si manifestasse, perchè altrimenti non sarebbe stata fruttuosa la sua Risurrezione, se non era creduta; perciò fu di bisogno, che egli mostrasse ancora, essere quell' istesso che prima, e che non aveva corpo fantastico, nè impalpabile. Pertanto apparendo sta nel mezzo dei suoi Discepoli per significare che egli è il vero mediatore tra Dio e gli uomini, e che egli è il Maestro. Gli saluta ancora col dolce nome della pace, perchè essendo allora, e dovendo essere poi gran persecuzione, avevano bisogno di somma pace, e massime di quella della mente e dello spirito, che è chiamata pace di Dio. E perchè li vedeva dubbiosi, ed in pensiero, come quelli che non avevano perfetta fede, perciò si lascia toccare per mostrare che non è spirito, e si fa dare da mangiare per mostrare che egli era veramente vivo, ancorchè non avesse bisogno di cibo. Onde chi considera bene, troverà che Cristo in quattro modi dimostrò essere vero Dio, ed uomo, ed il vero Maestro: cioè quanto alla Divinità; poichè mostrò sapere i loro pensieri; quanto al corpo, allorchè gli invitò a toccarlo, e conoscere che egli aveva carne ed ossa; quanto all'anima, quando dichiarò loro le Scritture, che è opera dell' intelletto; e finalmente quanto alle doti del corpo glorioso, quando a porte serrate entra a loro, ed apparisce e sparisce secondo il suo beneplacito; onde non poteva restare in loro dubbio alcuno, che non fosse il loro Maestro.

MERCOLEDÌ DOPO LA DOMENICA DI RISURREZIONE

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 3.

In quei giorni: Pietro aprendo la sua bocca, disse: uomini Israeliti, e che temete Dio, ascoltate: il Dio di Abramo ed il Dio di Isacco, e il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri Padri, ha glorificato il suo Figliuolo Gesù, il quale voi avete al certo tradito, e rinegaste alla presenza di Pilato, giudicando egli, doversi liberare. Ma voi rinegaste il Santo ed il giusto, e dimandaste, che vi fosse donato l'uomo omicida: l'autore poi della vita uccideste, il quale Dio risuscitò da morte, di che noi siamo testimonî. Ed ora io so, fratelli, che voi lo faceste per ignoranza, siccome ancora i vostri Principi. Ma Dio, il quale predisse per bocca di tutti i Profeti, che il suo Cristo doveva patire, così volle che si adempisse. Adunque pentitevi, e convertitevi, affinchè sieno cancellati i vostri peccati.

Annotazioni della Lezione.

S. Pietro in queste parole dice, che l'Evangelo si deve predicare a chi teme Dio, senza il quale timore non è possibile poter avere perfetta intelligenza; e siccome egli esorta i Giudei a pentirsi del peccato della morte di Gesù Cristo, come commesso per ignoranza, così siamo esortati ancora noi a far penitenza dei peccati, o per ignoranza, o per malizia, o per fragilità commessi: perchè la penitenza è quella che muove Dio al perdono, ed essa ci risuscita da morte a vita. E siccome l'Apostolo ricorda loro la gravezza ed enormità del peccato, nel tradire e negare Cristo, e domandare la vita per un omicidiario, come fu Barabba, e chiedere la morte di un giusto, come fu Cristo, acciocchè più facilmente si abbiano a convertire; così ancora noi talora dobbiamo ricordarci delle offese di Dio, acciocchè con maggior contrizione ne facciamo penitenza.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 21.

Gesù risuscitato apparve la terza volta ai Discepoli.

In quel tempo: manifestossi di nuovo

Gesù ai Discepoli al mare di Tiberiade, e si manifestò in questa foggia: erano insieme Simon Pietro e Tommaso, sopranominato Didimo, e Natanaele, il quale era di Cana della Galilea, ed i figliuoli di Zebedeo, ed altri due fra i suoi Discepoli. Disse loro Simon Pietro: *vado a pescare* (1). Ed essi risposero: *noi pure veniamo teco;* ed andarono, e montarono in su la nave; ed in quella notte (2) non presero cosa alcuna. E fattosi poi giorno, Gesù stette in sul lido; però i Discepoli non conobbero che fosse Gesù: disse adunque loro Gesù: *figliuoli, avete voi forse qualche cosa da mangiare?* gli risposero, di no. E disse loro: *gettate la rete dalla parte destra della nave, e troverete;* la gettarono adunque, e già non avevano più forza per tirarla per la moltitudine dei pesci. Allora quel Discepolo, il quale Gesù amava, disse a Pietro: *egli è il Signore.* E Simon Pietro avendo inteso che era il Signore, si mise la tonaca, (imperocchè egli era nudo), e gettossi in mare (3); ma gli altri Discepoli vennero a lui colla nave (4); (imperciocchè non erano lungi da terra, che circa duecento cubiti), e tiravano la rete dei pesci: come adunque discesero in terra, videro preparato il fuoco, ed il pesce che vi era stato posto sopra, ed il pane. Disse loro Gesù: *arrecate dei pesci, che ora avete presi.* Andò Simon Pietro, e tirò la rete in terra piena di gran pesci: ed erano cento cinquantatre; ed essendo tanti, non si ruppe la rete. Disse loro Gesù; *venite, mangiate.* E niuno di quelli che mangiavano, ardiva domandargli: *tu chi sei*, imperocchè sapevano che era il Signore. Venne Gesù e prese il pane, e lo distribuì ad essi, e similmente il pesce. E così già per la terza volta Gesù si manifestò ai suoi Discepoli, essendo risuscitato da morte.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Io vado a pescare.* Nella ritornata di S. Pietro, e degli altri Discepoli all'arte del pescare, si comprende, che le arti lecite sono di tal condizione, che lasciate una volta per attendere alle coso ed esercizi spirituali si possono ripigliare, e seguirle per mantenimento della vita; ma quelle che non sono lecite, nè si possono fare senza qualche pericolo dell'anima, e danno del prossimo, quando sono una volta lasciate per servire a Dio, non si debbono ricominciare di nuovo. Della prima sorte sono l'arte del pescare, e tutte le altre arti, mediante le quali l'uomo col sudore della sua faccia si guadagna il vitto, onde Pietro che l'aveva lasciata per seguire Cristo, la riprese dopo la sua morte. Della seconda sorte è la mercatura, e tutte quelle arti le quali non si possono esercitare senza offendere Dio, ed il prossimo: onde Matteo, e Zaccheo, che per amor di Gesù Cristo avevano lasciati una volta i loro trafici usurari, non si legge che li ripigliassero più.

(2) *Ed in quella notte.* L'affaticarsi dei Discepoli di notte, e non pigliare cosa alcuna, significa che coloro che si affaticano senza Cristo, e senza la luce della fede e della grazia, operano e si affaticano in vano: perciò bisogna operare mentre che è giorno, cioè mentre che Cristo è con noi, che è la vera luce, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

(3) *Gettossi in mare.* Il gettarsi di Pietro in mare, ed il vestirsi, perchè era nudo, significa la prontezza di colui, che conoscendo la presenza di Gesù Cristo, mercè delle buone ispirazioni, l'abbraccia volentieri, e si veste di buone operazioni, perchè non è lecito che noi andiamo innanzi a Cristo ignudi: e se colui che andò alle nozze con una veste sordida, fu ripreso, che cosa gli sarebbe stato fatto se fosse andato ignudo? E S. Paolo diceva, che ci sforziamo di farci ritrovare nel giorno della nostra morte vestiti, e non ignudi; e noi sappiamo che Dio non volle vedere Adamo ignudo, ma vestito, perciò si fece i vestimenti di pelle. Vestiamoci adunque di buone opere; e sebbene noi ci getteremo nel mare delle tribulazioni con questi vestimenti addosso, non avremo paura di annegarci, dandoci Cristo la sua mano, affinchè non caschiamo nel fondo della diffidenza di Dio, o della disperazione della sua misericordia.

(4) *Gli altri Discepoli vennero a lui stando nella nave.* Qui si vede, che a Cristo si può andare in più modi: poichè Pietro ci va a nuoto, e gli altri Discepoli ci vanno colla barca; perciò ciascuno si può salvare camminando degnamente in quella vocazione, nella quale è stato chiamato. Alcuni vanno a Cristo con doni, e grazie particolari: altri ci vanno con i comuni, e tutti nondimeno vi arrivano; onde importa solo scegliere dei mezzi, e si cammini con

fede: ma ci dobbiamo sforzare di servirci bene di quei doni che abbiamo ricevuti.

GIOVEDÌ DOPO LA DOMENICA DI RISURREZIONE

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 8.

In quei giorni: l'Angelo del Signore parlò a Filippo dicendo: Levati su, e va verso mezzo giorno alla via che mena da Gerusalemme in Gazza, questa è deserta. Ed alzandosi andò. Ed ecco un uomo Etiope, Eunuco, potente, di Candace Regina degli Etiopi, il quale aveva cura di tutte le sue ricchezze, ed era venuto ad adorare in Gerusalemme, e tornavasene sedendo sopra il suo cocchio, e leggendo il Profeta Isaia. E lo spirito disse a Filippo: Va, ed accostati a questo cocchio. Correndo poi Filippo, lo sentì che leggeva il Profeta Isaia, e disse: pensi forse, ed intendi quello che leggi? Ed egli disse, e come lo posso se qualcheduno non m'insegna? E pregò Filippo, che salisse e sedesse con seco. Il luogo poi della Scrittura che leggeva era questo: come pecorella è stato condotto ad essere ucciso, e come agnello senza voce dinanzi a colui che lo tosa, così non aprì la sua bocca. Nella umiltà sua è stato levato via il suo giudizio. Chi potrà narrare la sua generazione? Poichè sarà tolta dalla terra la sua vita. Ma rispondendo l'Eunuco a Filippo, disse: di grazia, di chi il Profeta dice queste parole? Di sè o di qualche altro? Aprendo Filippo la sua bocca, e principiando da questa Scrittura, gli evangelizzò Gesù. E mentre andavano per la via, arrivarono ad una certa acqua, e l'Eunuco disse a Filippo: ecco l'acqua, qual cosa mi vieta di essere battezzato? Allora Filippo disse: se tu credi di tutto cuore (1), egli è lecito. E rispondendo disse: Io credo che Gesù Cristo è Figliuol di Dio. Ed ordinò, che si fermasse il cocchio, e discesero l'uno e l'altro nell'acqua, Filippo e l'Eunuco, e lo battezzò. Ed essendo usciti dall'acqua, lo spirito del Signore rapì Filippo, e l'Eunuco non lo vide più. Se ne andava poi per la strada allegramente. E Filippo si trovò in Azoto, e passando, predicava a tutte le Città (insino che giungesse in Cesarea) il nome del Signor Gesù Cristo.

Annotazioni della Lezione.

In quest' istoria della conversione dell' Eunuco, battezzato da S. Filippo abbiamo questo documento, che a quelli che con diligenza si danno allo studio delle Scritture sacre, le quali parlano di Dio e di Cristo, Dio non manca a loro di mandare il suo spirito buono, ed apre loro l'intelletto, affinchè l'intendessero. Questo medesimo avviene ancora a quelli, che ascoltano volentieri la parola di Dio, perchè Dio li aiuta; apre loro l'intelletto, e finalmente fa che si convertano, e corrano ai Sagramenti della Chiesa, mediante i quali si acquistano la salute per i meriti di Gesù Cristo, il quale ha applicato la sua virtù ai Sagramenti della Chiesa.

(1) *Se tu credi di tutto cuore.* Qui si vede, che Filippo ricerca la fede dall'Eunuco prima che lo battezzi, e così parrebbe che ancora oggi prima che ci battezzassimo, ci bisogna avere la fede attuale: e per tanto non ci dovremmo battezzare se non grandi, e che per questo il battesimo dei fanciulli nati allora, sia superfluo. A che si dice, che la fede si può considerare in due modi, cioè in atto perfetto, e questo bisogna che sia nei grandi, ed in atto imperfetto, ovvero abituale, e questo è nei fanciulli, e basta al ricevere del battesimo, perocchè ella è congiunta ancora con quella dei loro genitori; ed ancorchè essa non si veda per le operazioni, nondimeno noi diciamo che i fanciulli hanno la fede, siccome si dice ancora che un filosofo è sapiente, ed ha la scienza quando ei dorme, nel qual tempo la scienza non si vede, e non è messa in operazione. Però si vede quanto grande errore facciano quelli, che si ribattezzano, essendo il battesimo un Sagramento che non si può reiterare, pensando di non essere ben battezzati, quando erano bambini, nè di aver avuto la propria fede attuale, il quale errore procede dal non sapere come la fede attuale sia nei grandi, e come ella sia nei fanciulli.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 20.

Gesù apparve in forma di Ortolano a Maria Maddalena.

In quel tempo: Maria stava fuori del monumento piangendo (1). Mentre adunque

piangeva si inchinò, e guardò nel Sepolcro, e vide due Angeli vestiti di bianco che sedevano l'uno da capo, e l'altro da piedi, dove era stato posto il Corpo di Gesù. Ed essi le dissero: *donna perchè piangi?* ed ella disse loro: *Io piango, perchè hanno tolto via il mio Signore, e non so dove l'hanno posto;* e detto questo, si rivolse indietro, e vide Gesù stando in piedi, ma ella non sapeva che fosse Gesù. E Gesù le disse: *donna perchè piangi? chi cerchi?* ed ella pensando che fosse l'ortolano, gli disse: *Signore, se tu l'hai tolto, dimmi dove l'hai posto, ed io lo prenderò:* e Gesù disse: *Maria?* ed ella si rivolse, e disse: *Rabbi*, che vuol dire, Maestro: e Gesù le disse: *non mi toccare* (2), *imperocchè non sono ancora salito al Padre mio, ma va dai miei fratelli e di' loro: ascendo al Padre mio, e Padre vostro, Dio mio, e Dio vostro.* Andò Maria Maddalena, a raccontare ai Discepoli: ho veduto il Signore, e mi ha detto queste cose.

Annotazioni dell'Evangelo.

Si è detto di sopra, per autorità di S. Gregorio, che Cristo si manifestava talvolta in varie forme, secondo la debolezza della fede, che era nelle persone, a chi egli appariva; perciò egli apparisce al monumento a Maddalena come un ortolano, perchè essendo ella nell'orto, dove era il Sepolcro, o credendo, che non fosse risuscitato, ma che fosse stato rubato, meritò di non conoscerlo da prima, nè di averne certa notizia per fin che non fu chiamata per nome da lui. E l'amor grande che ella portava a Cristo, meritò che egli le si scoprisse, e la riaccendesse il lume della fede già quasi spento. Così se ancor noi avessimo vera carità, meriteremmo che Dio aiuti le altre nostre virtù, e ci accresca la fede, quando fosse diventata in noi debole, ed imperfetta.

(1) *Lo star fuori di Maddalena al Sepolcro di Cristo:* Ci significa ancora il peccatore, il quale avendo perduto Cristo, e conoscendo che egli si è partito dall'anima sua, mediante il peccato, piange e se ne affligge, e lo va cercando quanto può: il cui amore e carità considerando il Salvatore, se gli mostra finalmente, e lo consola, facendolo degno della sua grazia col rimettergli il peccato, e col fargli qualche particolar dono, come fece qui a Maddalena, che la fece Apostola, ed annunziatrice della sua Risurrezione.

(2) *Non mi toccare.* Non cacciò via Cristo Maddalena, come molti si pensano, quando le disse *non mi toccare*, ma volendo che ella andasse ad annunziare ai Discepoli la Risurrezione, e vedendosi occupata, ed intenta in abbracciarlo e toccarlo, le disse: *non mi toccare*, cioè non perdere tempo in questo, perchè non essendo ancora salito al Cielo, ma dovendo dimorare lungamente teco, avrai tempo di toccarmi; perciò soggiunse immediatamente, e disse: *Ma va ai miei fratelli, e di' loro che io sono risuscitato, ec.*

VENERDÌ DOPO LA DOMENICA DI RISURREZIONE

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO.
Cap. 3.

Carissimi; Cristo una sola volta è morto per i nostri peccati, il giusto per gl'ingiusti, affin di offerirci a Dio, mortificato al certo nella carne, vivificato poi nello spirito. Nel quale venne eziandio a predicare a quegli spiriti che erano in carcere i quali erano stati una volta increduli, quando aspettavano la pazienza di Dio nei giorni di Noè, quando si fabbricava l'arca, nella quale, pochi, cioè otto persone si salvarono per l'acqua. Alla qual cosa ancora ora per simil forma vi fa salvi il Battesimo (quale non è ripulimento delle immondizie della carne, ma è dichiarazione della buona coscienza verso Dio) per la Risurrezione del nostro Signor Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle parole dell'Apostolo Pietro ci è ricordato il benefizio di Gesù Cristo, il quale morì per tutti gli uomini che erano ingiusti e peccatori, il che egli fece per poterci presentare, ed offerire a Dio, vivi nello spirito, e mortificati nella carne; la quale offerta non solamente ha fatto di noi, ma ancora di quegli antichi Padri che erano nel Limbo, quanto all'anima, i quali erano stati peccatori. Quando poi dice, che il Battesimo ci fa salvi, come le acque del diluvio salvarono Noè, s'intende, che siccome le acque del diluvio levando l'arca

in alto salvarono Noè, e le altre persone che erano con lui, così l'acqua del Battesimo ci leva in alto, e ci salva; e questo Battesimo non leva le macchie della carne, e del corpo, ma è una dichiarazione della coscienza nostra buona verso Dio, e questo tutto si conseguisce per la Risurrezione di Gesù Cristo, il quale ha vioto, e superato la oostra morte, acciocchè noi potessimo vivere di vita spirituale e beata.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 24.

Gesù apparve ai Discepoli in Galilea.

In quel tempo; gli undici Discepoli andarono nella Galilea, nel monte dove Gesù gli aveva ordinato. E vedeodolo l'adorarono, ma alcuni di loro dubitarono. E Gesù accostandosi gli parlò, dicendo: *mi è stata data ogni potestà in Ciclo, ed in terra: andate adunque, ed ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figliualo, e dello Spirito Santo, insegnando lora di osservare tutte le case, che io vi ha comandate, ed ecco che io sono con vai in tutt' i giorni fino alla consumazione del mando.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Il monte, nel quale Cristo aveva ordinato ai Discepoli che si dovessero trovare, si crede verisimilmente, che fosse il mootc Tabor, dove egli innanzi alla sua morte nella trasfigurazione aveva mostrato ad alcuni un'ombra della sua gloria: ma spiritualmente parlando, questo monte significa la Chiesa, dentro alla quale Cristo aduna i suoi, e si manifesta loro. Colui adunque che per fede è incorporato alla Santa Cattolica Chiesa, quello veramente vede Cristo: siccome in quel monte alcuni adorarono Cristo, ed alcuni dubitarono; così nella Chiesa alcuni hanno fede e carità, ed alcuni benchè sieno nella Chiesa ne sooo privi, e questi non vedono Cristo, e stanno dubbiosi, ancorchè sieno in compagnia dei fedeli. Con tutto ciò, quelli che sono infermi e deboli, non debbono disperarsi, perchè Cristo si accosta a tutti, e tutti conforta, acciocchè diventino perfetti. E quando egli dice, che gli è stata data ogni potestà in Cielo, ed in terra, ci mostra il frutto della Risurrezione sua, che è di poterci difendere da ogni possanza terrena, e spirituale. Deve il Cristiano adunque star sicuro, avendo un difensore che ha potestà sopra tutte le cose del mondo, celesti, terrestri ed inferoali.

SABBATO DOPO LA DOMENICA DI RISURREZIONE

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO.
Cap. 2.

Carissimi (1) *mettendo da banda ogni malizia ed agni inganno, le finzioni e le invidie, e tutte le detrazioni, a guisa di bambini di fresco nati, agognate il latte razionale senza inganno, affinchè con essa cresciate in salute, se però avete gustato come è dolce il Signore. Al quale accostandovi, come a pietra viva, riprovata al certo dagli uomini, ma eletta ed onorata da Dia: voi pure, come vive pietre, siete edificati sopra di lui, casa spirituale, sacerdozio santo, per offerire ostie spirituali, accettevoli a Dio, per Gesù Crista. Per la qual casa contiene la Scrittura: ecca, che io pango in Sion la pietra principale, angulare, eletta e preziosa, e quello che crederà in esso* (2), *non sarà canfusa. Adunque a voi che credete sarà di onore, ma a quelli che non credana essa è la pietra, la quale riprovarana gli edificatori, che fu posta nel capo dell' angalo, e pietra d' inciampo, e pietra di scandalo a quelli, che urtano nella parola, e non credono in quello, al quale furono ancora ordinati. Ma voi, stirpe eletta, sacerdozio reale, gente santa, popolo di acquisto, affinchè enunciate le virtù di colui, che vi ha chiamati dalle tenebre all' ammirabile sua luce, i quali una volta non popolo, ma ora popolo di Dio, i quali non avevate conseguito misericordia, ma ora avete conseguito la misericordia.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) Dimostra l' Apostolo Pietro, che essendo noi rinati per il Battesimo in Cristo, non vogliamo come uomini perfetti il cibo sodo, ma come fanciulli di fresco nati ci contentiamo del latte; il che vuol dire, che noi dobbiamo camminare con semplicità, e non andare cercando le sottigliezze dei segreti e Misteri divini, che è il cibo dei per-

fetti, ma ci ingegniamo di crescere in viva e vera fede, acciocchè possiamo edificare noi medesimi sopra la pietra ch'è Gesù Cristo, in edifizio spirituale, perocchè non potendo avere altro fondamento che questo, aiccome testifica anco S. Paolo ai Corinti, *chi per fede non edificherà la pietra del fondamento, non sarà loro d'utile, ma molto dannosa.* Ed acciocchè noi più arditamente ci apparecchiamo a questo, ci ricorda la nostra dignità, chiamandoci gente eletta, popolo acquistato, real Sacerdozio, e finalmente quasi dicesse gioie cavate dal fango, servi tratti di servitù, e di odiati figliastri, diventati carissimi figliuoli, e dalle tenebre chiamati alla luce, e fatti eletti di Dio.

(2) *E quello che crederà in esso.* Che la Scrittura santa abbia ed ammetta altri sensi che il puro letterale, ce ne fa fede il presente luogo di S. Pietro, il quale parlando di Cristo chiamato *pietra del contone,* dice, che chi crederà in lui, non vi percuoterà dentro, come suol far colui che camminando percuote in un sasso, e la percossa è tanto grande, che si rompe una gamba, e si fa gran male. Se dunque non ci fosse altro senso, che il puro letterale, e non si dovesse intendere altro, se non quello che suonano le parole, sognerebbe dire, che noi dovremmo credere in un sasso, ed avere per Salvatore un sasso; cosa goffissima a dirsi: perciò S. Paolo ancora parlando di Cristo, e della pietra diceva: che *gli Israeliti bevevano della spirituale pietra, la qual pietra era Cristo.*

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 20.

Maria Maddalena, e due Discepoli andarono al monumento di Gesù.

In quel tempo: nel primo giorno della settimana, Maria Maddalena venne la mattina, che era ancora buio al monumento, e vide levata la pietra dal monumento; corse adunque, e venne a Simon Pietro, ed all'altro Discepolo che da Gesù era amato, e disse loro: *hanno portato via il Signore dal sepolcro, e non sappiamo dove lo hanno posto.* Uscì dunque fuori allora Pietro, e quell'altro Discepolo, e vennero al sepolcro. E correvano ambedue (1) insieme; ma quell'altro Discepolo corse più forte di Pietro (2), e giunse il primo al monumento; e chinandosi, vide però i lenzuoli, e non entrò dentro; adunque venne Pietro seguitandolo, ed entrò nel monumento, e vide i lenzuoli posti ed il fazzoletto, che era stato sopra il di lui capo, non posto con i lenzuoli, ma ripiegato in luogo a parte. Allora pertanto entrò nel monumento anche l'altro Discepolo, il quale era venuto prima al monumento, vide, e credette. Imperciocchè non ancora sapevano la Scrittura, che egli doveva risuscitare da morte.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Correvano ambedue.* Nel corso di questi due Apostoli ci è dimostrata, non la leggerezza degli animi loro, ma la pietà del loro affetto, perchè il loro corso, non era per andare a vedere vanità o fasti mondani, come suol essere il corso dell'inconsiderata plebe nei tempi delle feste e degli spettacoli, ma era per andare a vedere il sepolcro di Cristo, il quale avevano inteso essere vacuo del corpo di Gesù; ed il corso più veloce di Giovanni che di Pietro, ci significa il fervore Cristiano nel cercare Cristo, mediante il qual corso ognuno si ingegna di arrivare il primo al desiderato premio. Ed a questo corso ci invita S. Paolo quando diceva: *correte di maniera che voi arriviate i primi al pallio.*

(2) *L'altro Discepolo corse più forte di Pietro.* In questi due Discepoli, che insieme corrono al monumento di Cristo, ed uno corre prima dell'altro, ma non entra, e l'altro arriva più tardi, ed entra nel sepolcro, ci sono figurati i Cristiani; alcuni dei quali, come Giovanni, cominciano una buona vita con grandissimo fervore di divozione, e nel principio corrono fortemente, e pare che trapassino tutti gli altri in divozione, ma poi non entrano, cioè non finiscono, e pare che si raffreddino. Alcuni altri poi, come Pietro, vanno, e cominciano una buona vita, ma non con tanto fervore di divozione, e vanno un poco più lentamente, ed il corso loro dura, perchè costantemente lo seguitano, e durano fino al fine, ed entrano nel sepolcro, cioè conseguono il fine del corso della loro divozione, che è il vedere Cristo risuscitato nella gloria sua.

Devesi avvertire ancora intorno al principio dell'Evangelo, dove si dice, che Maddalena vide levata via la pietra del sepolcro, il che ci dimostra qual sia il frutto

della Risurrezione di Cristo, perciocchè per questa sono aperti i monumenti, ed i sepolcri delle anime nostre, o ci è data certa speranza di avere ancora noi a risuscitare: perciò S. Paolo diceva, che se noi crediamo, che Cristo sia morto e risuscitato, così Dio risusciterà e condurrà con Cristo tutti coloro, che saranno morti in Gesù Cristo. Conchiude poi, che noi ci dobbiamo consolare con queste parole, perchè saremo sempre col Signore.

DOMENICA I. DOPO PASQUA DI RISURREZIONE

EPISTOLA PRIMA DI S. GIOVANNI APOSTOLO. Cap. 5.

Carissimi: tutto quello che è nato da Dio, vince il mondo, e questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede. Chi è che vince il mondo, se non colui che crede, che Gesù è figliuolo di Dio? Questo è colui che venne per l'acqua e sangue, Gesù Cristo. Non per l'acqua solamente, ma per l'acqua e sangue. E lo Spirito è quello che rende testimonianza che Cristo è verità, imperocchè tre sono che danno testimonianza in Cielo, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, e questi tre sono una sola cosa: e tre sono che rendono testimonianza in terra, lo spirito, l'acqua ed il sangue, e questi tre sono una sola cosa. Se noi ammettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore: imperocchè questa è la testimonianza di Dio, la quale è maggiore, che egli ha renduto testimonianza intorno al suo Figliuolo. Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in sè la testimonianza di Dio.

Annotazioni dell' Epistola.

Dalle parole dell'Epistola scritta da S. Giovanni Evangelista, si manifesta la grandezza della nostra fede, la quale è di tanta possanza, che ella vince il Mondo, e chi vuol vedere la vittoria della nostra fede contra le cose mondane, legga l'Epistola di S. Paolo agli Ebrei, dove egli esalta la fede dei Santi, che eglino vinsero i Regni, gli elementi, gli animali, e gli uomini. Quando egli ragiona dei tre testimonî del Cielo fa menzione della Santissima Trinità, e quando parla dei tre testimonî della terra, mette i tre battesimi, coi quali essendo battezzati ci possiamo salvare, e sono questi, il Battesimo dello spirito, e questo è quando uno si salva per la pura e sola fede in Gesù Cristo, non avendo avuto tempo di potersi battezzare per ultima necessità per mano del ministro, la qual fede, anche non fu senza carità, almeno abituale, se bene non la potette mettere in esecuzione coll'opera esteriore per cagione della subita morte, o per simili altri subiti accidenti. L'altro Battesimo è quello dell'acqua, che si usa oggi nella Chiesa Cattolica Romana, la quale acqua non manca eziandio di spirito. Il terzo è il battesimo del sangue, e di questo furono battezzati gl'innocenti uccisi da Erode ed il buon Ladrone in Croce. La testimonianza, che è stata fatta di Cristo dai tre che sono in Cielo, si udì, mentre che Cristo visse in questo mondo: onde il Padre testificò, quando disse: *questo è il mio Figliuolo diletto ec.* Testificò Cristo di sè stesso quando disse: *e se io testifico di me medesimo, il mio testimonio è vero, perchè io non son solo.* Testificò ultimamente lo Spirito Santo quando in forma di colomba apparve sopra Cristo nel Battesimo, quando in forma di nube lucida gli apparve nel monte Tabor nella sua trasfigurazione, e quando in forma di lingue di fuoco apparve sopra i Discepoli, e gli accese di maniera, che predicarono per tutto, che Cristo era il vero Messia, e Salvatore del Mondo.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 20.

Tommaso toccò le piaghe di Cristo risuscitato e credette.

In quel tempo; essendo sera in quel giorno il primo della settimana, ed essendo le porte serrate, dove erano i Discepoli congregati insieme per paura dei Giudei: venne Gesù; e si stette in mezzo, e disse loro: *la pace sia con voi* (1). Ed avendo detto questo, mostrò loro le sue mani, ed il costato. Adunque i Discepoli si rallegrarono avendo veduto il Signore. E disse loro di nuovo: *la pace sia con voi, siccome il mio Padre mandò me, così io mando voi.* Avendo dette queste cose, soffiò sopra di essi(2), e gli disse: *ricevete lo Spirito Santo; a quelli che voi rimetterete i peccati, saran-*

no rimessi: ed a quelli che gli riterrete, saranno ritenuti. Ma Tommaso uno dei dodici, che è detto Didimo non era con essi (3) quando venne Gesù; adunque gli altri Discepoli gli dissero: *abbiamo veduto il Signore:* ed egli disse loro: *Se io non vedrò nelle di lui mani la fissura dei chiodi, e metterò il dito mio nel luogo dei chiodi; e metterò la mia mano nel suo costato, io non crederò.* E dopo otto giorni, erano di nuovo i suoi Discepoli dentro, e Tommaso con essi. Ed essendo le porte serrate, venne Gesù, e stette nel mezzo, e disse, loro: *la pace sia con voi.* Di poi disse a Tommaso: *metti qua il tuo dito* (4), *ed osserva le mie mani, ed accosta la tua mano e mettila nel mio costato, e non volere essere incredulo, ma fedele:* rispose Tommaso, e gli disse: *Signor mio, e Dio mio,* E Gesù gli disse: *perchè mi hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro che non hanno veduto, ed hanno creduto.* Molti altri segni al certo fece Gesù alla presenza dei suoi Discepoli, che non sono scritti in questo libro. Ma queste cose sono state scritte, affinchè voi crediate, che Gesù è il Figliuolo di Dio, ed affinchè credendo, ottenghiate la vita nel nome di lui.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *La pace sia con voi.* Non senza proposito, ed a caso dice queste parole il Salvatore ai suoi Discepoli, avendo egli trionfato del mondo, del peccato e della morte; ma sapendo, che i Discepoli avevano gran bisogno di pace, perciò la desidera loro; perchè essendo molto sbigottiti per la sua morte, per l'odio e crudeltà dei Giudei, erano in grandissimo travaglio, e guerra di animo. Volle inoltre il Salvatore salutare i suoi Discepoli in questa foggia, per mostrare qual fosse il frutto della sua passione, che non era altro, che apportare la pace a tutti, poichè per quella erano vinti e superati tutti i nemici, perchè egli aveva portati i peccati nostri sopra il legno della Croce, ed aveva strappata la scritta del debito del peccato, e confittala nel medesimo legno della Croce, quasi dicendo: Io ho placato mio Padre, vi ho riconciliati con Dio, ecco che egli vi ama, e potete sicuramente andare a trovarlo, e chiamarlo Padre. Di quì adunque possiamo comprendere, d'onde abbiamo avuto tanto bene di aver pace con Dio, cioè per Gesù Cristo, e non per noi medesimi. Perciò diceva bene S. Paolo, che noi abbiamo l'adito facile a Dio per Gesù Cristo, ed in conseguenza siamo salutati con la voce di pace. Sforziamoci adunque di mantenere la pace dell'anima, e della coscienza nostra; e non dispregiamo un così gran dono, poichè per quella possiamo camminare sicuramente per la via della salute.

(2) *Soffiò sopra di essi ec.* In questo luogo della Scrittura si contiene l'autorità che diede Cristo ai suoi Discepoli, di rimettere, e ritenere i peccati, la quale poi si è diffusa nei Sacerdoti, i quali ascoltando le confessioni dei penitenti, sanno discernere i veniali dai mortali, e per le parole della forma dell'assoluzione, gli assolvono come ministri, a cui Cristo lasciò la potestà di aprire e chiudere il Cielo, e di lasciare e ritenere i peccati, dicendo, che quanto eglino faranno quì, tanto sarà fatto in Cielo.

(3) *Tommaso non era con essi.* Quì si vede nell'assenza di Tommaso, che non vide Gesù Cristo, quanto sia pernicioso il non ritrovarsi nel consorzio e compagnia dei buoni, ed essere fuori del grembo della Chiesa, perocchè si resta privo delle consolazioni spirituali, e delle grazie che Dio suol mandare a chi sta nel consiglio, e nella congregazione dei giusti.

(4) *Metti qua il tuo dito.* In questo fatto di Gesù Cristo nel chiamare Tommaso incredulo al tatto del suo costato, e delle sue mani, si mostra che Dio non è crudele verso i peccatori, anzi benigno e soave, ed egli stesso diceva; che non era venuto per i giusti, ma per i peccatori, e per chiamarli a penitenza: onde egli diceva in S. Matteo al capitolo undecimo: *Venite a me tutti voi che siete aggravati ed affaticati, ed io vi ristorerò.*

DOMENICA II. DOPO PASQUA DI RISURREZIONE

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO.
Cap. 2.

Carissimi: Cristo ha patito per noi, lasciando a voi l'esempio, affinchè seguite le sue orme; il quale non fece peccato, e nella sua bocca non fu trovato inganno: il quale quando era maledetto, non malediceva, e quando pativa non minacciava, ma si offe-

riva a colui che ingiustamente lo giudicava, il quale portò i nostri peccati, egli stesso nel suo corpo sopra il legno, affinchè essendo morti al peccato, viviamo alla giustizia; per le piaghe del quale siete stati sanati. Imperciocchè eravate come pecorelle smarrite, ma ora vi siete convertiti al Pastore, ed al Vescovo delle anime vostre.

Annotazioni dell'Epistola.

In queste parole l'Apostolo Pietro ci mostra il benefizio ricevuto dalla morte di Gesù Cristo, il quale consiste in questo massimamente, che egli portò i nostri peccati in sul legno della Croce, e ci sanò con le sue ferite. Ci ricorda ancora che Cristo è stato un esempio della vita al Cristiano, che siccome Cristo nella sua bocca non ebbe mai alcuna parola, meno che onesta e vera, e coi nemici suoi sempre si portò benignamente, così ancora deve fare il buon Cristiano verso di coloro che l'oltraggiano. Onde seguendo egli le vestigia del suo Maestro non sarà pecorella smarrita, ma seguirà il suo buon Pastore, e non temerà dell'incontro dei lupi, nè delle ingiurie del Demonio.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 10.

Gesù si paragona al buon Pastore.

In quel tempo: disse Gesù a' Farisei (1): *Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la sua vita per le sue pecorelle. Ma il mercenario, e quello che non è Pastore, di cui non sono proprie le pecorelle, vede venire il lupo, e lascia le pecorelle e fugge, ed il lupo rapisce, e disperge le pecorelle. Il mercenario fugge* (2), *perchè è mercenario, e le pecorelle non si appartengono a lui. Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle* (3) *ed esse conoscono me, siccome il Padre conosce me, ed io conosco il Padre e do la vita mia per le mie pecorelle* (4). *Ed ancora ho altre pecorelle, che non sono di questo ovile, e mi conviene radunarle, ed ascolteranno la mia voce, e farassi un solo ovile ed un solo Pastore.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) In questo Evangelo si mostra l'uffizio del buon Pastore, che è mettere la vita per le sue pecorelle, andare così contra i ladri, come contra i lupi, cioè contra gli Eretici, e falsi Predicatori, e contra i tiranni, che non fanno altro che disperdere ed uccidere le anime delle pecorelle di Cristo con la falsa dottrina, e con la violenza; contra questi deve insorgere il buon Pastore, e per la salute delle anime mettere la vita corporale, essendo obbligato l'un prossimo esporre il minor bene per la salute dell'altro prossimo, come è la roba per la vita corporale, e la vita del corpo per la salute dell'anima; e questa è proprietà del vero Pastore: ma il mercenario non fa se non il contrario.

(2) *Il mercenario fugge.* Qui si deve avvertire, che anche ai Vescovi ed ai Pastori è lecito qualche volta fuggire, massimamente quando il Vescovo è perseguitato nella persona propria, e si cerca di ammazzarlo; ma però non deve abbandonare il suo gregge, sebbene egli fugge, nè lasciare l'uffizio di Pastore. Così Cristo alcune volte fuggì, e si nascose, e S. Paolo fuggì di Damasco. Ma il mercenario fugge di maniera, che egli abbandona in tutto la cura e l'uffizio suo, e si leva dall'animo affatto l'amore delle pecorelle; e la causa perchè fugge è, perchè egli è mercenario, cioè non cerca quello che è di Cristo, ma quello che è suo, stimando il guadagno essere cosa pietosa.

(3) *Conosco le mie pecorelle.* Questo deve essere molto bene avvertito da coloro, che a guisa d'ippocriti fingono esteriormente la santità, e dentro sono lupi rapacissimi, perchè sebbene essi possono ingannare gli occhi degli uomini, che veggono le cose che appariscono di fuori, non possono ingannare gli occhi di Dio, che vede il cuore, ed innanzi ai quali ogni cosa è nuda e scoperta, e perciò dice: *Io vi conosco ribaldi, e so che voi siete lupi involti in pelle di agnelli.*

(4) *Do la vita per le mie pecorelle.* Tutti i Cristiani si debbono ricordare di essere pecorelle di Cristo, ed essergli tanto care, che per cavarle dalla bocca dei lupi e dei leoni infernali mise la propria vita. Chi ascolta dunque volentieri le voci di questo Pastore, sia sicuro di essere sua pecorella, ed appartenersi all'ovile del Cielo, che è la mercede delle vere pecorelle di Gesù Cristo.

DOMENICA III. DOPO PASQUA DI RISURREZIONE

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO.
Cap. 2.

Carissimi: io vi scongiuro, che come forestieri e pellegrini vi asteniate dai desideri carnali, che combattono contro l'anima, avendo la conversazione vostra buona tra le genti, affinchè in ciò che dicono male di voi, come di malfattori, considerandovi per le buone opere, glorifichino Dio nel giorno che gli visiterà. State soggetti adunque ad ogni umana creatura per amor di Dio, sia al Re, come sopra di tutti, sia ai Presidi, siccome da lui mandati alla vendetta dei malfattori, e per lode dei buoni: imperocchè tale è la volontà di Dio, che facendo bene facciate ammutolire l'ignoranza degli uomini imprudenti, come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame della malizia, ma come servi di Dio, onorate tutti, amate la fraternità, temete Dio, ed onorate il Re. Servi, siate soggetti ai Padroni con ogni timore, non solamente ai buoni e modesti, ma ancora agli indiscreti, imperciocchè questa è la grazia; in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo S. Pietro in questa bellissima esortazione ci ammonisce, come noi dobbiamo vivere in questa presente vita, la quale non essendo altro che un pellegrinaggio, dice che in essa ci portiamo come forestieri e pellegrini. Perocchè siccome il viandante che si ha prefisso il termine del suo cammino, non si ferma in alcuna Città, ma solamente guarda e passa, così noi non avendo a perseverare eternamente in questo mondo, per non avere quì Città permanente, dobbiamo solamente guardare e passar via, senza mettervi e fermarvi l'affetto: e come ancora un viandante secondo la qualità dei costumi, o rozzi o piacevoli, è cagione che non solamente egli in particolare sia lodato o biasimato, ma sia detto bene, o male di tutta la sua nazione; così un Cristiano, vedendosi vivere bene, è cagione che gli altri (pigliando buon esempio da lui) ne sieno lodati.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 10.

Gesù ragiona oscuro ai suoi Discepoli.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *ancora un poco, e non mi vedrete, e di nuovo tra poco, e mi vedrete, perchè vado al Padre.* Dissero adunque alcuni dei suoi Discepoli fra loro. *Che è questo che egli ci dice: un poco, e non mi vedrete: e di nuovo tra poco, e mi vedrete, perchè vado al Padre? che è questo, che egli dice: tra poco? Noi non sappiamo quello che dice.* Ma Gesù conobbe che lo volevano interrogare, e disse loro: *voi dimandate infra voi di quello che ho detto; un poco, e non mi vedrete, e di nuovo tra poco, e mi vedrete. In verità, in verità vi dico, che lagrimerete e piangerete* (1), *ma il mondo poi goderà, e voi vi rattristerete, ma la vostra tristezza si convertirà in gaudio. La donna quando partorisce* (2) *ha mestizia, perchè è venuta l'ora sua; ma quando ha partorito il fanciullo, ella non si ricorda già più della pena, a motivo dell'allegrezza, perchè è nato nel mondo un uomo. E voi adunque al certo siete ora in tristezza, ma vi vedrò di nuovo, e si rallegrerà il vostro cuore, e nessuno torrà da voi la vostra allegrezza* (3).

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) In questo Evangelo Gesù Cristo fa menzione in un senso mistico di tre Croci, cioè della sua, di quella degli Apostoli, e di quella di tutti i Cristiani: ove abbiamo a considerare, che se Cristo capo nostro, e gli Apostoli nostri maggiori hanno patito, e portato la croce della passione, così ancora noi dobbiamo patire, e passare per la via delle tribolazioni.

(2) *La donna quando partorisce.* Con questa bellissima comparazione il Salvatore empie di molta speranza tutti i suoi fedeli, perocchè siccome la donna avvicinandosi al parto, e nell'ora istessa del partorire sente gran dolore, ed ha gran malinconia, ma quando ha partorito non si ricorda del dolore per cagione dell'allegrezza, che ella ha del figliuolo nato; così ancora i Cristiani essendo tribolati e flagellati in questo Mondo, e perseguitati a torto, stanno mesti ed addolorati, se pur con pazienza, e per amor

di Gesù Cristo sopportano ogni cosa; ma poichè le tribolazioni sono passate, e sono fatti eredi del Cielo, non si ricordano più dei travagli di questo Mondo, essendo pieni di quella spirituale e reale allegrezza, che non può loro essere tolta da perturbazione alcuna, consistendo ella nella visione di Dio, nella di cui presenza si vede, e si possiede ogni bene.

(3) *Nessuno torrà da voi la vostra allegrezza.* L'allegrezza mondana, e la letizia spirituale hanno questa differenza tra loro, che l'allegrezza del mondo facilmente ci è tolta e scambiata, perocchè ella suole spesso essere seguita dal dolore, siccome diceva Salomone, *l'estremo del riso, il pianto assale:* e perciò ella è assomigliata da Davide alla polvere gittata in aria dal vento; ma l'allegrezza spirituale che hanno gli uomini giusti nessuno la può levare via, perchè nelle cose avverse, come anco nelle prospere, ritengono il medesimo animo lieto, e dicono con Giobbe: *sit nomen Domini benedictum.* Nessuno adunque scema loro l'allegrezza, cioè nessun uomo, nessun diavolo, e nessuna tribolazione.

DOMENICA IV. DOPO PASQUA DI RISURREZIONE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: ogni dato ottimo, ed ogni dono perfetto viene di sopra, scendendo dal Padre dei lumi, appresso del quale non vi è mutazione, nè adombramento di alternativa. Imperciocchè egli volontariamente ci generò per la parola di verità, affinchè fossimo quale principio della creatura sua. Voi lo sapete, fratelli miei dilettissimi. Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare, ma tardo a parlare, e tardo all'ira. Imperciocchè l'ira dell'uomo non opera la giustizia di Dio. Per la qual cosa, rigettando ogni immondezza, e l'abbondanza di malizia, ricevete con mansuetudine la parola, innestata in voi, la quale può salvare le anime vostre.

Annotazioni dell'Epistola.

Con queste moralissime parole dell'Apostolo Giacomo siamo avvertiti di conoscere ogni nostro bene da Dio, perocchè tutti i doni, o di animo, o di corpo, o di facoltà vengono da Dio, essendo egli quello, come dice Davide, che ci ha fatti, e quello che ci fa ricchi, e poveri, come disse Anna madre di Samuele Profeta. Dipoi istruisce la vita nostra, ed i nostri costumi quanto al vivere morale, esortandoci a servirci più dell'orecchie, che della lingua: perchè nell'udire mai, ma nel parlare spesso commettiamo degli errori; e ci esorta ancora a non ci lasciare perturbare, nè sopraffare dall'ira, la quale c'impedisce di far frutto nell'udire la parola di Dio, che deve essere udita con mansuetudine di animo, volendo che ella somministri la salute alle anime nostre.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 16.

Gesù favella ai Discepoli del suo ritorno a Dio.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli (1): *Io vo a colui che mi ha mandato, e nessuno di voi mi domanda, dove tu vai? Ma perchè vi ho dette queste cose, la tristezza ha ripieno il vostro cuore. Ma io vi dico la verità; è spediente per voi, che io vada: perocchè se io non andrò il Paracleto non verrà a voi; ma se io anderò, ve lo manderò. E quando egli verrà* (2), *riprenderà il mondo di peccato, e di giustizia, e di giudizio. Di peccato al certo, perchè non hanno creduto in me: di giustizia poi, perchè io vo al Padre e già non mi vedrete; e di giudizio* (3) *finalmente, perchè il Principe di questo mondo già è stato giudicato. Io ho a dirvi molte cose, ma non le potete capire adesso. Ma quando verrà lo spirito della verità, vi insegnerà ogni verità. Imperciocchè non parlerà da se medesimo: ma vi dirà quelle cose che egli avrà udite, e vi annunzierà quelle cose che dovranno venire. Egli mi glorificherà, perchè riceverà del mio, e lo annunzierà a voi.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Cristo esprime qui agli Apostoli suoi la cagione della sua volontaria morte, la quale è affinchè possa mandare loro lo Spirito Santo: onde mostra morire per utile loro. E veramente, che la morte di Cristo è stata più utile a noi che a lui, perchè a lui solo fu utile quanto alla sua esaltazione,

ed a noi è stata utile quanto alla liberazione del peccato e del diavolo, e quanto ella riconciliazione con Dio, e possessione della gloria celeste.

(2) *Quando egli verrà.* Quì si manifesta tutto ciò che doveva fare lo Spirito Santo nel venire, ed era riprendere il mondo del peccato, cioè della infedeltà, la quale per una certa eccellenza è detta, il peccato, di cui non si può trovare maggior delitto, che l'essere infedele. Riprenderà ancora il mondo di giustizia, avendo giudicato Gesù Cristo essere ingiusto, e come ingiusto condannato alla morte; lo riprenderà di giudizio, perchè avendo egli vinto, e superato, e giudicato il demonio, e legategli le forze, il mondo nondimeno non ha voluto credere la sua condannagione, nè la vittoria di lui.

(3) *E di giudizio.* Dice quì che il mondo sarà ripreso di giudizio, perchè ingiustamente condannò, e giudicò Gesù Cristo: perciò S. Pietro il giorno della Pentecoste, cominciò a riprendere i Giudei di questo tal giudizio. Secondo, sarà ripreso di giudizio, perchè si vedrà manifestamente, che sono degni di essere condannati all'eterne pene. Terzo, sarà ripreso di giudizio, perchè il mondo, cioè gli uomini mondani, non hanno timore dei segreti giudizi di Dio, che ognora si vedono venire sopra gli empi. Quarto, sarà ripreso di giudizio, perchè vedendo gli uomini che il Principe di questo mondo, cioè il diavolo, è giudicato e privo di forze, nondimeno gli si accostano, e non gli fanno quella gagliarda resistenza che gli debbono fare i buoni Cristiani, i quali non sono vinti, se non perchè vogliono essere vinti. Ingegniamoci adunque noi di non essere ripresi per poco giudiziosi, e di avere molto errato da Dio, di aver lasciato Dio, e di esserci accostati al diavolo.

DOMENICA V. DOPO LA PASQUA DI RISURREZIONE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: siate facitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi medesimi: imperciocchè se alcuno è uditore della parola, e non facitore, questo somiglierà all'uomo, che guarda il suo volto nativo nello specchio: imperciocchè consideratosi, ed andato via, subito si dimenticò quale egli si fosse. Ma chi guarderà nella legge perfetta della libertà, e persevererà in essa diventa, non uditore smemorato, ma fattore di opera, costui nel suo fatto sarà beato. Ma se alcuno si crede di essere religioso, non raffrenando la sua lingua, ma ingannando il suo cuore, la religione di costui è vana. La religione monda ed immaculata appresso di Dio, e del Padre è questa: visitare i pupilli e le vedove nella loro tribolazione, e conservarsi immaculato in questo secolo.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo S. Giacomo ci esorta con queste parole ad essere osservatori, e non uditori soli della parola, e legge divina: perchè l'udire, e non fare le cose ascoltate, è come lo specchiarsi, e partito dallo specchio, non ricordarsi della fattezza del suo viso. Mostra poi, qual sia la vera Religione Cristiana, e dice che ella consiste nel raffrenare la lingua, e nel difendere il pupillo e la vedova, e colui che ha la lingua sciolta ed il cuore vano, non è vero Cristiano. Nota ancora, che molti si servono di questa autorità contra il monacato, e contra i frati ed altri Religiosi, dicendo che colui è veramente Religioso, che ha le condizioni dette quì dall'Apostolo, e non il cappuccio in testa, la cocolla, o la cintura di corda, ed anche io dico, che i panni non fanno il monaco, siccome nè anche il nome fa il Cristiano; ma il dire, che colui che con l'austerità della vita monastica osserva i precetti Apostolici, non sia in istato di maggiore perfezione che il puro secolare, è grande errore, o grandissima bugia.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 16.

Gesù conforta i suoi Discepoli a domandare Grazie a Dio.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *In verità, in verità vi dico, se voi domanderete qualche cosa nel mio nome al mio Padre, egli ve la darà. Fino ad ora non avete dimandato cosa alcuna nel nome mio. Domandate, ed otterrete, affinchè la vostra allegrezza sia piena. Io vi ho detto queste cose per via di proverbi; ma viene l'ora che non vi parlerò più in proverbi;*

ma manifestamente vi favellerò del Padre mio. In quel giorno domanderete nel nome mio: e non vi dico che pregherò io il Padre per voi; imperciocchè lo stesso Padre vi ama, perchè voi avete amato me, ed avete creduto che sono uscito da Dio. Uscii dal Padre, e venni nel mondo: di nuovo lascio il Mondo, e vado al Padre. Gli dissero i suoi Discepoli: *ecco che ora parli apertamente, e non dici alcun proverbio. Adesso conosciamo, che tu sai tutte le cose, e non vi è bisogno, che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo, che tu sei uscito da Dio.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Il Salvatore nel presente Evangelo insegna, in che modo noi dobbiamo fare orazione, e che cosa dobbiamo dimandare, acciocchè la nostra orazione sia esaudita da Dio. L'orazione per essere buona, deve essere fatta con umiltà, con fede, con verità, con perseveranza e col mezzo del nome di Gesù Cristo. Quanto alla fede, dice S. Giacomo nella sua Epistola cap. 3 che si dimandi con fede senza dubitare punto. Circa l'umiltà, dice Salomone nell' Ecclesiastico, cap. 34 che l'orazione di chi si umilia, passa nei Cieli. Quanto alla verità, che è conformare noi stessi con Dio, dice Davide nel Salmo 144 che Dio è vicino a chi l'invoca con verità. Quanto alla perseveranza dice S. Paolo 1. Thess. al cap. 5. *Orate sine intermissione:* e quanto al nome di Gesù Cristo, lo dice qui l' Evangelo nel principio, o la Chiesa nelle sue orazioni non fa petizione alcuna se non con questo nome, concludendo sempre: *per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, etc.* Si mostra poi quello che si abbia a domandare, cioè l'allegrezza, non corporale e mondana, la quale è momentanea: ma la spirituale e quella dell'anima, che è eterna; la quale allegrezza nasce dall'ubbidienza dei divini comandamenti, perchè la somma allegrezza e il maggior contento dei fedeli, è che si facciano quelle cose che Cristo comanda nell'orazione Domenicale, ed il maggior dolore è che elleno non si facciano, ma si adempia la volontà dell'avversario, e perciò dice Cristo qui, che si dimandi nel nome suo, affinchè l'allegrezza nostra sia ripiena.

LUNEDI DELLE ROGAZIONI

DOPO LA QUINTA DOMENICA DI RISURREZIONE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 5.

Carissimi; confessate l'uno all'altro i peccati vostri, e pregate l'uno per l'altro, affinchè vi salviate: imperciocchè molto vale l'assidua preghiera del giusto. Elia era uomo simile a noi, passibile, e con l'orazione pregò che non piovesse sopra la terra, e non piovè per tre anni, e sei mesi. E di poi pregò, ed il Cielo diede la pioggia, e la terra produsse il suo frutto. Fratelli miei, se alcuno di voi si allontanerà dalla verità, e chi lo convertirà, deve sapere, come colui, il quale farà convertire il peccatore dall' errore della sua via, salverà l'anima dalla sua morte, e coprirà la moltitudine dei peccati.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle parole dell' Apostolo si conoscono due cose, l'una è l'efficacia dell'orazione fatta con le sue circostanze, e l'altra è il premio di colui che fa convertire il peccatore dal peccato, e lo fa ritornare nella buona via. Quanto alla prima dice, che noi dobbiamo fare orazione l'uno per l'altro, perchè l'orazione assidua del giusto, è di molto valore appresso Dio, e lo mostra con l'esempio di Elia, che era uomo come noi, ma per la fervente orazione, meritò di fare che non piovesse per tre anni e sei mesi, e poi ottenne che piovesse: meritò di chiudere il Cielo, e di aprirlo. Ma prima che l' Apostolo dica, che si faccia orazione l'uno per l'altro, ci esorta alla confessione Sagramentale, non già che si debba fare l'un con l'altro indifferentemente, o secolari, o donne, o religiosi, o sacerdoti, come dicono gli Eretici; ma l'un con l'altro, cioè con quelli che hanno autorità, e sono instituiti dalla Chiesa a questo uffizio, quasi che l'orazione a cui precede la confessione, sia di molto giovamento e grandissimo frutto. Se poi l' Apostolo intende della remissione delle ingiurie, si deve fare prima questa, che l'orazione, volendo Gesù Cristo che prima ci riconciliamo col prossimo nostro, e poi facciamo sacrifizio a lui. Di poi mostra, quanto merito abbia appresso Dio, colui che fa convertire il peccatore dalla via dei peccati e dei vizi, alla strada della vir-

tù e della buona vita, è che gli sono coperti e rimessi i peccati; e questi ai quali sono coperti e rimessi i peccati, sono dal Profeta Davide chiamati beati, quando dice nel Salmo 31. *Beati quelli, i peccati dei quali sono ricoperti, ed a cui sono rimesse le iniquità.*

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

Gesù ci conforta ad essere pronti nel chiedere a Dio.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli(1): *Chi di voi avrà un amico, ed anderà da lui a mezza notte, e gli dica: amico, prestami tre pani* (2), *perchè un mio amico è venuto di viaggio, e non ho che porgli innanzi. E quello rispondendo di dentro dica: non mi molestare, già la porta è chiusa, ed i miei figliuoli sono meco nel letto, non mi posso levare per darteli. E se egli persevererà picchiando, vi dico, che se alzandosi non glieli darà, perchè gli è amico, almeno si leverà per la sua importunità e gli darà quanti ne ha di bisogno. E però vi dico. chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto: imperocchè ogni uno che dimanda, riceve, e chi cerca trova, ed a chi picchia, sarà aperto. E quale è di voi, Padre, che il figliuolo gli domanda il pane, gli darà forse una pietra? o un pesce, forse invece del pesce gli darà un serpente?* o *domanderà un uovo, forse gli darà uno scorpione? Se adunque voi che siete cattivi, sapete dare le cose buone ai vostri figliuoli, quanto maggiormente il vostro Padre Celeste darà lo spirito buono a quelli, che glielo dimandano?*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Nel presente Evangelo il Salvatore quasi sotto una similitudine, ci dimostra quanto vaglia appresso Dio la perseveranza nell'orazione. Onde poichè egli ebbe insegnato ai Discepoli a fare orazione, insegnò loro anche il perseverare, ed appresso mostrò la benignità di Dio verso quelli, che con viva fede, e con istanza lo pregano. Mette ancora l'occasione, per la quale ci sogliamo voltare a fare orazione, e sono le tentazioni, e cattive fortune, intese per il forastiero che viene di notte a trovarci, cioè in ora importuna, e non aspettata da noi, e quando sogliamo avere qualche malattia corporale, o qualche travaglio di animo, sogliamo dire di alloggiare un cattivo forastiero.

(2) *Amico prestami tre pani.* L'amico al quale dimandiamo il pane, è Dio, che dà la vita, come dice Davide Profeta, ed il cibo ad ogni creatura vivente, il quale sembra che dorma, quando lo chiamiamo nelle nostre tribolazioni, e quando non pare che così al primo ascolti le nostre orazioni, ma bisogna perseverare in battere, e dimandare.

(3) *Non mi molestare.* Qui mostra il Salvatore, come Dio qualche volta si porti verso chi lo prega, e dice, che benchè l'amico si desti, nondimeno a chi batteva dice, che non gli dia molestia per essere egli nel letto con la famiglia: il che vuol significare, che Dio finge qualche volta di non ascoltarci, siccome fece agli Apostoli, che erano nel mare, ed egli dormiva, e qualche volta ascoltandoci non ci consola al primo, ma ci parla con aspre parole, siccome fece alla Cananea, che fu da lui chiamata cagna; ma finalmente siamo consolati ed esauditi da lui, come da Padre benigno, il quale al figliuolo che dimanda pane, o uovo, o pesce, non dà pietra, serpente, o scorpione, ed in ultimo dice, che se gli uomini sanno dare il bene ai loro figliuoli, molto maggiormente lo saprà dare Dio, autore e fattore di ogni bene.

NELLA VIGILIA
DELL' ASCENSIONE DI GESÙ CRISTO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 4.

Fratelli: a ciascuno di noi è stato data la grazia, secondo la misura del dono di Cristo. Per la qual cosa dice: salendo in alto, menò prigione la schiavitù, diede i doni agli uomini. Ma che egli salisse, che cosa è, se non perchè ancora prima discese nelle parti più basse della terra? colui che discese, è quel medesimo ancora, che salì sopra tutti i Cieli, affinchè adempisse tutte le cose. Ed egli al certo fece alcuni Apostoli, alcuni Profeti, certi Evangelisti, ed altri Pastori e Dottori, a perfezione dei Santi per lavorio del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo; insino

a tanto che tutti ci uniamo nell'unità della Fede, e della cognizione del Figliuolo di Dio, in un uomo perfetto, ed alla misura della pienezza della età di Cristo.

Annotazioni dell'Epistola.

Queste parole dell'Apostolo Paolo mostrano chiarissimamente, che tutti i Cristiani non sono eguali negli uffizi della Chiesa, e non hanno tutti la medesima autorità, come stoltamente hanno voluto alcuni, ma nella Chiesa sono stati ordinati dallo Spirito Santo diversi uffizî, secondo che egli ha giudicato essere spediente alla sua Chiesa: ed alcuni sono stati fatti Apostoli, cioè mandati e Nunzî dell'Evangelo, altri sono stati Evangelisti, cioè scrittori dell'Evangelo: altri sono Pastori, cioè Vescovi, ed altri Dottori, che insegnano il vivere morale Cristiano, ed interpretano le Scritture, e questi uffizî sono diversi l'uno dall'altro, onde non si può dire, che noi siamo tutti eguali, perchè essendoci dei Pastori, è forza che vi sieno le pecorelle, e dove sono i maestri, bisogna che vi sieno i discepoli; ed i Prelati non furono mai senza sudditi. Si vergognino dunque tutti coloro che dicono, che nella Chiesa nostra non devono esservi i capi, e governatori, e Pastori delle anime nostre, perchè se non ci fossero Superiori, ed ognuno egualmente avesse autorità, ella sarebbe una babilonia ed una confusione, e potrebbe piuttosto chiamarsi Chiesa di maligni, e congregazione Satannica, che Chiesa Cattolica, ed Apostolica; perchè, come dice S. Paolo, essendo da Dio, è forza che ella sia ordinata, e dove vi è ordine, bisogna che vi sia il capo, dal quale comincia l'ordine; ma il diavolo per mantenere la sua condizione nella Chiesa sua, che è quella degli eretici tiene salda la divisione, e per levare l'ubbidienza al Prelati, fa che quei miseri non sanno, nè ciò che si abbiano a credere, essendo tra loro mille sette e mille maestri, nè a chi ubbidire, non essendo capo alcuno, e volendo tutti essere eguali.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 17.

Gesù ragiona a Dio Padre.

In quel tempo: Gesù alzati gli occhi al Cielo disse (1): *Padre, è venuta l'ora, glorifica il tuo Figliuolo; affinchè il tuo Figliuolo glorifichi te; siccome gli hai dato potestà sopra tutti gli uomini, affinchè dia la vita eterna a tutti quelli che gli hai dati. Questa poi è la vita eterna* (2), *affinchè conoscono te solo Dio vero, e Gesù Cristo che tu hai mandato. Io ti ho glorificato sopra la terra, ho finita l'opera che mi desti a fare: ed ora tu, Padre, glorifica me oppresso di te medesimo, con quella gloria che ebbi appresso di te prima che fosse il Mondo. Io ho manifestoto il tuo nome agli uomini, che tu mi hai dati nel Mondo. Essi erano tuoi, e tu gli desti a me, ed hanno osservato la tua parola. Adesso hanno conosciuto, che tutte quelle cose le quali mi hai dato sono da te: perchè le parole, che tu mi desti; le ho date a loro; ed essi le hanno ricevute: e veramente hanno conosciuto, che io sono uscito da te: ed hanno creduto, che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il Mondo* (3), *ma prego per coloro che hai dati a me; perchè sono tuoi. E tutte le cose mie sono tue, e tutte le tue sono mie· ed in essi sono stato glorificato. Ed io già non sono nel Mondo: e costoro sono nel Mondo, ed io vengo a te.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Molti belli avvertimenti abbiamo in questo Evangelo, e prima si deve considerare, che Cristo nel fare orazione alza gli occhi al Cielo, che significa l'interna divozione, che si deve avere nell'orazione verso Dio, e che quando noi vogliamo fare orazione da Cristiani dobbiamo alzare verso Dio gli occhi della mente nostra, siccome ci insegna Davide nel Salmo 24. *Gli occhi miei siano volti sempre al Signore*, diceva egli; ed altrove: *Io ho voltato gli occhi a te, che abiti nel Cielo.*

(2) *Questa poi è la vita eterna.* In questa parola si escludono tutte le opinioni dei Filosofi, che hanno parlato della felicità dell'uomo, perocchè altri hanno detto che ella consiste negli onori, ed altri nella voluttà, ed altri nella virtù, le quali sono tutte opinioni false e questa sola è la vera, cioè che la beatitudine, e vita eterna dell'uomo consiste in conoscere Dio con l'intelletto, e possederlo con l'affetto; e nota che si dice che la vera beatitudine consiste in tre cose, cioè, bisogna conoscere Dio, conoscerlo solo, e conoscerlo vero: dove si esclude la

moltitudine, e falsità degli Dei, e per mostrare che egli non si esclude dal Padre, perciò soggiugne, e dice, *e Gesù Cristo, che tu hai mandato*, affinchè da questa vita eterna non sieno esclusi i Cristiani, perciò egli dice, che prega per loro. Onde noi possiamo avere grandissima speranza di averla a possedere, poichè chi prega che ella ci sia data, ce la può egli stesso dare.

(3) *Io prego per loro, e non per il Mondo.* Per il Mondo, quì si intendono gli uomini mondani, cioè gli ostinati amatori di questo Mondo, i quali non possono essere amici di Dio, secondo che diceva anche S. Giacomo al cap. 4. *Chi si fa amico di questo Mondo*, (dice egli) *diventa nemico di Dio.*

IL GIORNO DELL'ASCENSIONE DI NOSTRO SIGNORE

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 1.

In primo luogo, o Teofilo, ho parlato di tutte quelle cose, che Gesù cominciò a fare, e ad insegnare insina a quel giorno, in cui dando i precetti agli Apostoli, per mezzo dello Spirito Santo i quali elesse, fu assunto: ai quali ancora si mostrò vivo dopo la sua passione con molte riprove apparendo loro, per quaranta giorni, e parlando del Regno di Dio. Ed essendo insieme a mensa, comandò loro, che non si partissero da Gerusalemme, ma aspettassero la promessa del Padre, la quale avete ascoltata (disse) dalla mia bocca; perchè Giovanni al certo battezzò con l'acqua: ma voi dopo non molti giorni sarete battezzati nello Spirito Santo. Quelli adunque che erano congregati insieme, gli dimandavano dicendo: o Signore, se in questo tempo restituirai il Regno d' Israele. Ai quali Gesù disse: non si appartiene a voi di sapere i tempi, ed i momenti, che il Padre ha riservati nella sua potestà: ma riceverete la virtù dello Spirito Santo, che verrà sopra di voi e mi sarete testimonî in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea, ed in Samaria, ed insino all' estremità della terra. Ed avendo dette queste parole si alzò in alto, vedendola quelli, ed una nuvola lo tolse dagli occhi loro. E mentre che lo guardavano salire in Cielo, ecco, che due uomini in bianche vesti comparirono loro dinanzi, i quali ancora dissero: uomini Galilei, perchè state guardando verso del Cielo? Quel Gesù che si è da voi partito, e salito in Cielo, così verrà, come l' avete veduto andarsene in Cielo.

Annotazioni della Lezione.

Luca Evangelista, volendo tessere l'istoria dei fatti degli Apostoli, i quali per la virtù dello Spirito Santo fecero opere miracolose, comincia a ragionare dell' Ascensione di Cristo al Cielo, la quale era necessaria per potere mandare lo Spirito Santo, siccome aveva loro promesso, e dopo il racconto, che egli era stato veduto da loro in molti modi mostrandosi vivo, e che per lo spazio di quaranta giorni aveva conversato con essi, e parlato del Regno di Dio, finalmente descrive la sua salita al Cielo, la quale non solamente fu fatta in loro presenza, ed in su i loro occhi, ma fu anche testificata dalle parole degli Angeli. Il che ci può significare, che prima che noi saliamo al Cielo, bisogna che noi conversiamo per fede con Cristo, mangiamo con esso lui nel Sagramento dell' Altare, e riceviamo le buone ispirazioni, e non siamo curiosi di volere intendere i secreti Divini, ma con semplicità, e purità di fede camminare nella via del Cielo, dove è apparecchiata la nostra mansione, e nostra beatitudine, sperando, che con Cristo verremo a giudicare nell'ultimo giorno il Mondo, siccome ci promise l'istesso Gesù Cristo. Devesi anco avvertire alle prime parole dell' Epistola, nelle quali l' Evangelista S. Luca dice che Cristo cominciò prima a fare, e poi ad insegnare; nel che ci mostra quale debba essere la proprietà di colui, che deve ammaestrare gli altri, la quale è che deve essere prima buono nei fatti, e nella vita, e poi nelle parolo: e di questo si può dire, che si deve fare quello che egli insegni, ed imitare quello che egli opera; ma se egli avrà buone parole e cattivi fatti, bisognerà dire di lui quel che disse Cristo dei Farisei, cioè, *fate quello che dicono, ma non gl' imitate in quello che fanno.*

EVANGELO SECONDO S. MARCO
Cap. 16.

Gesù riprende i Discepoli di poco credere.

In quel tempo: sedendo a mensa gli un-

dici Discepoli apparve loro Gesù, e riprese la loro incredulità e durezza di cuore, perchè non credettero a coloro che l'avevano veduto risuscitato da morte, e disse loro (1): *Andate per l'universo Mondo, predicate l'Evangelo ad ogni creatura: colui che crederà, e sarà battezzato* (2), *sarà salvo, ma chi non crederà, sarà condannato. I segni poi di quelli, che crederanno, saranno i seguenti; nel nome mio caccerando i demoni, parleranno con nuovi linguaggi, ucciderunno i Serpenti; e se beveronno alcuna cosa velenosa, non gli nuocerà: metteranno le mani sopra gl'infermi* (3), *e passeranno bene:* ed al certo il Signore Gesù dopochè ebbe parlato loro, fu assunto in Cielo (4) e siede alla destra di Dio. Ma quelli partiti, predicarono per ogni dove, cooperando il Signore, e confermando il parlare coi segni che seguivano.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Dovendo manifestare il benefizio del sangue di Gesù Cristo, e la remissione del peccato dell'uomo, affinchè nessuna parte del Mondo si potesse scusare di non avere ricevuto la buona nuova, e che non le fosse stato predicato l'Evangelo, Cristo mandò i Discepoli in tutto il Mondo: il suono della voce loro fu udito per tutta la terra, siccome testifica S. Paolo, per autorità del Salmo di Davide il quale parlando dei Cieli dice, che narrano la gloria di Dio, e che il suono loro si è udito per tutta la terra.

(2) *Colui, che crederà, e sarà battezzato.* In queste parole si intende il frutto della fede, e dell'infedeltà; quello della fede è la salute, quello dell'infedeltà è la dannazione, perciò dice, che chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederà sarà dannato; ma nota che dice, che chi crederà e sarà battezzato, dove si congiunge la fede col Sagramento, quasi dandoci ad intendere, che non basta la fede sola a salvarsi senza il Sagramento del Battesimo, quando si ha comodità di poter conseguirlo per mano del ministro, o di altri che abbia inintenzione di fare quello che fa la Chiesa, perchè dove manca la comodità basta la fede, congiunta con volontà di pigliare anche il Sagramento, potendo, siccome avvenne al Ladrone in Croce, ed a molti altri che furono battezzati nel loro proprio sangue. Non basta ancora il Sagramento solo senza la fede, onde chi si facesse battezzare per burlare la Religione Cristiana, non avendo fede, non conseguirebbe l'effetto del Sagramento, che è la salute.

(3) *Metteranno le mani sopra gl'infermi.* Mettere la mano sopra gli ammalati, è aiutare ai fragili ad operare bene; perchè coloro veramente si dicono mettere le mani sopra gl'infermi, i quali vedendo i prossimi loro mancare del bene operare, gli soccorrono e gli aiutano con ogni loro possanza; e con l'esempio di loro medesimi gli invitano al bene operare, e gli fanno stare fermi, e costanti nella bontà della vita, la quale si può dire, che sia una sanità dell'anima. Ed ogni volta ancora che alcuno, con qualche buona operazione, raffrena qualche cattivo pensiero, si dice quel tale porgere la mano, ed aiutare l'infermo, perchè se non si fosse sollevato e raffrenato quel cattivo pensiero, sarebbe facilmente caduto nella pessima opera, che è poi la morte dell'anima, sapendosi per certo che il peccato consumato, è il padre della morte.

(4) *Assunto in Cielo.* Quì siamo avvertiti, che siccome Cristo salì al Cielo in corpo, ed in anima, poichè egli ebbe fatto la volontà del Padre, così ancora noi perseverando nella fede, e facendo la volontà del nostro Padre Celeste abbiamo speranza di salire all'eterna vita, la quale è premio delle opere buone, che vengono dalla carità, siccome affermava anche Davide nel Salmo 14 e 23, quando diceva nell'uno e nell'altro luogo, che l'uomo senza macchia, e innocente di mano, e mondo di cuore, si riposerà nel monte, e tabernacolo di Dio.

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DELL'ASCENSIONE

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO.
Cap. 4.

Carissimi; siate prudenti, e vegliate nelle orazioni. Ma sopra tutte le cose, abbiate tra voi medesimi la carità continua; perchè la carità cuopre la moltitudine dei peccati. Siate ospitali l'un all'altro senza mormorazione. Ciascuno siccome ha ricevuto la grazia, la ministri l'un all'altro, come buoni dispensatori della grazia multiforme di Dio. Se alcuno parla (dica), come parlare di Dio; se alcuno ministra

(*lo faccia*), *come dalla virtù, la quale dispensa Dio, affinchè in tutte le cose sia onorato Dio per Gesù Cristo Signor nostro.*

Annotazioni dell' Epistola.

Ci esorta l' Apostolo Pietro in queste parole a tre virtù molto degne, cioè alla vigilanza, la quale tante volte ci è ricordata da Gesù Cristo, quando dice: *vegliate, perchè non sapete il giorno nè l'ora della venuta del nemico.* All' ospitalità, per la quale Abramo e Lot meritarono di alloggiare gli Angeli; ed alla carità, la quale ha forza di coprire la moltitudine dei peccati, e perciò si dice, che ella è il tetto dell'edifizio Spirituale, e quella che resta sempre, benchè l'altre virtù, così acquistate, come infuse manchino. Dice poi, che il parlare, ed il servire sia santo, perchè tali si ricercano essere le parole, e le opere dei veri Cristiani, affinchè per queste opere e parole sia glorificato Dio, siccome affermava anche Gesù Cristo, quando diceva in S. Matteo al cap. 5. *Fate che la vostra luce risplenda di maniera nel cospetto degli uomini, che essi veggano le opere vostre buone, e glorifichino il vostro Padre, che è in Cielo.*

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 15.

Gesù predica ai Discepoli le persecuzioni avvenire.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *quando verrà il Paracleto il quale io vi manderò dal Padre, Spirito di verità il quale procede dal Padre, egli renderà testimonianza di me, e voi renderete testimonianza, perchè siete stati meco sino dal principio. Ho detto a voi queste cose, affinchè non siate scandalizzati. Eglino vi cacceranno fuori dalle Sinogoghe; ma viene l'ora che ognuno che vi uccide, si crede di rendere ossequio a Dio, e vi faranno queste cose, perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me. Ma vi ho dette queste cose, affinchè quando verrà l'ora di quelli, vi ricordiate che io ve le ho dette.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Il Salvatore in queste parole mescola il dolce con l'amaro, affinchè gli Apostoli non si contristino, e non si perdano in tutto di animo nel sentire le grandissime persecuzioni, che egli prometteva loro, e perciò egli dopo l'amaro dà loro il dolce, promettendo di mandare loro dal Padre, lo Spirito consolatore. Questo medesimo è promesso a tutti gli eletti di Dio, cioè, persecuzioni, flagelli, travagli, e croce, ma siamo consolati dalla speranza, che queste tribolazioni sono transitorie, e che chi per amore di Gesù Cristo pazientemente le sopporta, è fatto degno del riposo, e delle sempiterne allegrezze.

Devesi notare ancora, che Dio suole mescolare agli eletti suoi il dolce con l'amaro, e l'amaro col dolce, perchè la natura nostra è di questa condizione, che ella non sta salda negli estremi, e per le molte prosperità diventa insolente, e per l'avversità si perde, e si avvilisce, perciò il Salvatore fa sì spesso menzione dello Spirito Santo consolatore, perchè abbiamo gran bisogno della grazia dello Spirito Santo consolatore, e massime nel tempo delle persecuzioni, e dell' avversità, perchè non staremo saldi, non essendo la nostra fortezza quella delle pietre, come diceva Giobbe, e perciò Cristo disse a S. Pietro, prima che ei ricevesse lo Spirito Santo che non lo poteva seguitare allora; ma lo seguiterebbe poi. Abbiamo bisogno dunque di questo consolatore nelle nostre avversità, e replicare spesso quelle parole di Davide: *Deus noster refugium, et virtus, adiutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis.*

SABBATO NELLA VIGILIA DI PENTECOSTE

LEZIONE PRIMA DEL LIBRO DELLA GENESI.
Cap. 22.

In quei giorni: tentò Dio Abramo, e gli disse, Abramo, Abramo, ec. Vedi questa Lezione nel Sabbato Santo; dove è ancora la sua Annotazione, pag. 147.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DELL' ESODO.
Cap. 14.

In quei giorni: era già la Vigilia; ec. Vedi questa Lezione nel Sabbato Santo: dove è la sua Annotazione, pag. 148.

LEZIONE TERZA DEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO
Cap. 11.

In quei giorni: Mosè scrisse un Cantico, ec. Vedi questa Lezione nel Sabbato Santo: dove è la sua Annotazione, pag. 151.

LEZIONE QUARTA D'ISAIA PROFETA. Cap. 3.

E piglieranno in quel giorno sette donne un sol uomo, ec. Vedi questa Lezione nel Sabbato Santo: dove è ancora la sua Annotazione, pag. 151.

LEZIONE QUINTA DI BARUC PROFETA. Cap. 3.

Ascolta o Israele i comandamenti di vita, ec. Vedi questa Profezia nel Sabbato Santo: dove è la sua Annotazione, pag. 149.

LEZIONE SESTA D'EZECHIELE PROFETA.
Cap. 37.

In quei giorni: la mano del Signore venne sopra di me, ec. Vedi questa Lezione nel Sabbato Santo: dove è ancora la sua Annotazione, pag. 150.

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 19.

In quei giorni: avvenne, che essendo Apollo in Corinto, e Paolo andando per le parti superiori, venne in Efeso, ed avendo trovato alcuni Discepoli disse loro, se avete ricevuto lo Spirito Santo credendo? Ma quelli gli dissero: noi non abbiamo nè anche udito, se siavi lo Spirito Santo. Ed egli disse loro: in nome di chi siete stati adunque battezzati? Ed essi dissero: col Battesimo di Giovanni. Ma Paolo disse: Giovanni battezzò il popolo col battesimo di penitenza, dicendo: affinchè eredessero in quello, che doveva venire dopo di lui, cioè in Gesù. Udite queste parole, furono battezzati nel nome del Signore Gesù. Ed avendo Paolo imposte loro le mani venne sopra di essi lo Spirito Santo, e parlavano le lingue, e profetavano. Tutti gli uomini poi erano quasi dodici. Ed entrato nella Sinagoga, parlava con fiducia, per lo spazio di tre mesi, disputando, e persuadendo del Regno di Dio.

Annotazioni della Lezione.

In questo Testo degli Atti degli Apostoli si mostra la debolezza, e la imperfezione del Battesimo di Giovanni Battista, il quale si chiamava battesimo di penitenza, non di remissione dei peccati, e si mostra la perfezione del battesimo di Gesù Cristo, il quale rimette i peccati, dà la salute, e conferisce la grazia dello Spirito Santo, per le mani del ministro, la quale è invisibile, siccome sotto le mani di Paolo Apostolo fu conferito lo Spirito Santo a quelli che furono da lui battezzati nel nome di Gesù, la quale grazia oltre alla remissione dei peccati fece, che parlassero i diversi linguaggi, come quelli che dovevano essere ministri, e predicatori dell'Evangelo.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 19.

Gesù conforta i Discepoli ad osservare i suoi comandamenti.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli (1): *Se mi amate, osservate i miei comandamenti. Ed io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro Paracleto, affinchè resti con voi in eterno lo Spirito di verità, il quale il Mondo non può ricevere, perchè non lo vede, e non lo conosce. Ma voi lo conoscerete, perchè egli rimarrà appresso di voi, e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, verrò a voi. Ancora un poco, ed il mondo già non mi vedrà, ma voi mi vedrete, perchè io vivo, e voi viverete. In quel giorno, voi conoscerete, che io sono nel Padre mio, e voi in me, ed io in voi. Colui che tiene i miei comandamenti, e gli osserva, quello è che mi ama: e chi poi mi ama, sarà amato dal Padre mio* (2), *ed io l'amerò, e gli manifesterò me medesimo.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Nel principio dell'Evangelo, il Salvatore dimostra qual sia il segno dei veri suoi amatori, e dice, che non è lo stare mesti per la sua assenza, nè il piangere la sua morte, e simili segni, che sogliano essere comuni di tutti, ma l'osservanza dei suoi precetti; dice che pregherà per loro; affinchè sia dato loro uno spirito consolato-

re, che stia con essi in eterno; il quale spirito non può essere ricevuto dagli uomini carnali e mondani, non potendo l' uomo carnale essere capace delle cose dello Spirito Santo.

(2) *Sarà amato dal Padre mio.* Quì si appalesa il premio del vero amatore di Gesù Cristo, il quale è l' essere pagato di doppio amore, cioè dell' amore del Padre celeste, che era prima nostro nemico, mediante l' offesa del peccato, e dell' amore del Figliuolo, il quale come vero amico gli si manifesterà, la cui manifestazione non è altro che mostrargli la grazia sua, ed unirlo a se per beatitudine, ed in somma vuol dire: chi mi amerà, io amerò lui, e lo farò beato.

NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 2.

In quei dì: sul finire dei giorni della Pentecoste (1), *stavano tutti i Discepoli parimenti congregati nel medesimo luogo; e di repente venne dal Cielo un suono, come di un gran vento che sopravviene, e riempì tutta la casa* (2), *dove essi stavano sedendo. Ed apparvero a loro delle lingue spartite* (3), *come di fuoco, e si posò sopra ciascuno di loro; e furono tutti ripieni di Spirito Santo, ed incominciarono a parlare in varie lingue, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di parlare. Abitavano poi in Gerusalemme molti Giudei, uomini religiosi di ogni nazione, che è sotto il Cielo: e divulgatasi questa voce, s'adunò la moltitudine, e rimase confusa di mente, perchè ciascuno gli udiva, che parlavano in lingua loro. Stupivansi tutti; e si maravigliavano, dicendo: ecco, che non sono questi che parlano tutti Galilei? E come mai abbiamo udito ciascuno di noi parlare la nostra lingua, nella quale siamo nati? Parti, e Medi, ed Elamiti, e quelli, che abitano la Mesopotamia, la Giudea, e la Cappadocia, il Ponto, e l'Asia, la Frigia, e la Panfilia, l' Egitto, e le parti della Libia, la quale è intorno a Cirene, e forestieri Romani, Giudei ancora, e Proseliti, Cretesi, ed Arabi: gli abbiamo uditi parlare nelle nostre lingue, le grandezze di Dio.*

FIORENTINO.

Annotazioni della Lezione.

(1) Questa festa celebrata dai Giudei, chiamata Pentecoste, era la festa che si celebrava in memoria del giorno in cui fu data loro da Dio la legge per mano di Mosè nel Monte Sinai, ed affinchè il figurato corrispondesse alla figura, siccome in quel giorno si udirono grandissimi tuoni e lampi di fuoco, di maniera che tutto il monte Sinai risuonava, e mandava fuori grandissimo fumo, così oggi, che era il giorno nel quale si aveva a dare la virtù a coloro, che avevano a manifestare la nuova legge spirituale, e non scritta nelle pietre, ma nei cuori degli uomini, si ode il suono come di un grandissimo vento, e si vedono le lingue di fuoco fermarsi sopra quelli, che ripieni di carità non dovevano predicare, se non una legge di carità, e di amore.

(2) *E riempì tutta la casa.* Questa casa significava tutto il Mondo, e perciò siccome tutta quella casa fu ripiena di suono, e di lume, così tutto il Mondo doveva riempiersi del suono delle voci Apostoliche, e del lume della verità Evangelica.

(3) *Lingue spartite.* Fu conceduto agli Apostoli il dono della diversità delle lingue, perchè dovendo congregarsi tutte le nazioni del Mondo in una fede, le lingue delle quali si erano divise nella confusione della torre di Babele, bisognava che fossero intesi da coloro, ai quali dovevano predicare l' Evangelo, e la Fede, la quale, come dice S. Paolo, si acquista per l' udito, e l' udito per la parola di Cristo. Ed ebbero in quel giorno gli Apostoli lo spirito ed il fuoco, per testimonio che avevano in loro Dio, il quale nelle Scritture Sante è chiamato spirito, come si ha in S. Giovanni, quando Cristo disse alla Samaritana, che Dio era spirito, ed è chiamato ancora fuoco. siccome si legge nel Deuteronomio al 4. cap. dove si dice, che Dio è fuoco consumante ed ardente.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 14.

Gesù ammaestra i suoi Discepoli.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli (1): *se alcuno mi ama, osserverà la mia parola, ed il mio Padre l' amerà* (2), *e verremo a lui, e staremo appresso di lui:*

chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola che avete udita non è mia, ma è del Padre, il quale mi ha mandato. Io vi ho dette queste cose, conversando tra voi: il Paracleto, poi lo Spirito Santo, che vi manderà il Padre nel mio nome, egli vi insegnerà tutte le cose, e vi ricorderà tutte quelle cose, che io vi ho detto. La pace lascio a voi, la mia pace (3) *dò a voi, e non ve la dò, come la dà il Mondo. Non si turbi il cuor vostro, nè s'impaurisca: voi avete udito, che io vi dissi: vado, e vengo a voi: se voi mi amaste, certamente vi rallegrereste, perchè io vado al Padre, perchè il Padre è maggiore di me. E ve l'ho detto adesso prima che sia fatto, affinchè quando sarà fatto, crediate: Io già non vi dirò molte cose; perciocchè viene il Principe di questo Mondo, e non ha da fare cosa alcuna con me: ma affinchè il Mondo conosca, che io amo il Padre, e siccome il Padre mi ha comandato, così faccio.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Il Salvatore in queste parole, ci invita alla sua dilezione, la quale dice conoscersi dall'osservanza dei suoi comandamenti, e per contrario ci manifesta quelli che non l'amano, che sono quelli che non osservano i suoi precetti, ed affinchè noi siamo più ferventi nell'amarlo; mette il premio che si conseguisce dai veri amanti, il quale è fare Dio sua stanza appresso di loro, che è la somma felicità, e beatitudine nostra. Ma bisogna amare veramente, non con le parole sole, perchè, come dice S. Giovanni nella sua Epistola canonica, *chi dice di amare Dio, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo;* perciò diceva: *amiamo non con le parole, nè con la lingua, ma con la verità delle opere.*

Devesi avvertire ancora per intelligenza di questi tre Evangeli, delle tre feste della Pentecoste; che in essi Dio non ragiona se non di amore, e particolarmente dell'amore che egli ha portato al genere umano. Onde si deve avvertire, che l'amore si può mostrare in tre modi, cioè con parole sole, con segni, e con fatti. L'amore, che si dimostra solamente con parole, è imperfetto e bugiardo, non vedendosi altro segnale. Perciò il Salvatore diceva; *non ognuno che mi dice; Signore, Signore, entrerà nel Regno del Cielo*, e S. Giovanni dice: *se alcuno dirà di amare Dio, e non osserverà i suoi comandamenti, è bugiardo.*

(2) *Ed il Padre mio l'amerà.* Quì comincia a mostrare gli effetti, ed i frutti dell'amore di Dio: ed il primo è l'essere riamato da Dio: di che non si può immaginare cosa maggiore, perchè a chi è amato da Dio, non manca cosa alcuna. Il secondo frutto, è che quelli che sono amati da Dio, sono guardati e custoditi da lui: *custodit Dominus omnes diligentes se.* Terzo, è visitato da Dio, e va a lui, è sta con esso lui; perciò dice: *ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus*, e parla in numero del più, accennando la SS. Trinità: di maniera che chi ama Gesù Cristo, ed osserva le sue parole è sicuro di essere amato dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito Santo: e che il segno vero dell'amore sia di osservare i precetti della cosa amata, si vede manifestamente nelle parole di Cristo che seguono, quando dice: *chi non mi ama, non osserva le mie parole.*

(3) *Io vi do la mia pace.* Due sorte di pace si trovano, cioè la carnale e mondana, la quale consiste in avere le cose prospere di questo Mondo; e questa da Davide Profeta è chiamata pace dei peccatori, la quale fa insuperbire, ed è quando nè per infermità corporale, nè per perdita dei figliuoli, nè per avversità di cosa alcuna, è perturbato l'animo dell'uomo. L'altra pace è la Spirituale e Divina, la quale consiste in avere pacificata la coscienza con Dio, e non di sentire puntura, nè stimolo di grave colpa, e non essere perturbato dalle tribolazioni di questo Mondo. Questa pace fa che non si sentono le guerre esterne, come sono minacce, persecuzioni, flagelli, e morte, della quale pace furono pieni gli Apostoli dopo la ricevuta dello Spirito Santo.

LUNEDÌ DOPO LA DOMENICA DI PENTECOSTE

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 10.

In quei giorni: Pietro aprendo la sua bocca, disse: uomini fratelli, il Signore ordinò a noi di predicare al popolo, ed attestare, che egli è stato costituito da Dio Giudice dei vivi e dei morti. Al quale rendono testimonianza tutti i Profeti, che tutti

coloro che credono in lui, ricevono la remissione dei peccati per il suo nome. Mentre ancora Pietro diceva queste parole, lo Spirito Santo venne sopra tutti quelli, che ascoltavano questo sermone; e stupirono i fedeli circoncisi. che erano venuti con Pietro, che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito Santo: imperciocchè gli udirono parlare le lingue, e magnificare Dio. Allora disse Pietro: vi ha egli forse alcuno, che possa proibire l'acqua, che non sieno battezzati questi, che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi? e comandò che fossero battezzati nel nome del nostro Signore Gesù Cristo.

Annotazioni della Lezione.

Quì si mostra dall'Apostolo Pietro, che Cristo è il vero Messia, e Redentore del Mondo, di che grandezza sia la fede che si ha in lui, la quale ha tanta forza che per quella ci sono rimessi tutti i peccati. Si mostra ancora di quanto merito sia lo stare attenti ad udire la parola di Dio, perocchè si riceve lo Spirito Santo, il che si può agevolmente provare da tutti coloro, che stando ad ascoltare un Predicatore, si sentono svegliare dei buoni pensieri, ed infiammarsi alle buone operazioni, il che non viene da altro se non sè dalla virtù della parola di Dio. Vadino adunque volentieri i Cristiani a sentir la parola di Dio, perchè per quella si acquista la fede, la grazia, e lo Spirito Santo, che ci guida poi alla divozione e cognizione della Chiesa, per la virtù dei quali siamo segnati ed ascritti nel numero dei veri cattolici e fedeli.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 3.

Gesù ragiona ai Discepoli suoi.

In quel tempo: disse Gesù a Nicodemo(1): *In tal maniero Dio amò il Mondo, che gli diede il suo unigenito Figliuolo, affinchè ogni uomo che crede in lui, non perisca, ma abbia la vita eterna. Imperocchè Dio non mandò il suo Figliuolo nel Mondo, per giudicare il Mondo, ma affinchè il Mondo si salvi per lui. Chi crede in lui, non è giudicato, ma colui che non crede, già è stato giudicato, perchè non crede nel nome dell'unigenito Figliuolo di Dio. Questo poi è il giudizio, perchè la luce è venuto nel Mondo, e gli uomini hanno amato più tosto le tenebre, che la luce: imperciocchè le loro opere erono inique. Perchè ogni uomo che opera male, odia la luce: e non viene alla luce* (2), *affinchè le sue opere non sieno riprese; ma colui, che siegue la verità, viene alla luce, affinchè le sue opere sieno manifeste, perchè sono fatte in Dio.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Essendo il donare uno dei maggiori segni di amore, e dei primi, perciò il Salvatore volendo dimostrare il grande amore di Dio verso l'umana generazione, lo dimostra per questo segno del donare: e se il donare le cose più preziose e più care, è segno più evidente di maggiore amore, Dio non poteva fare maggior dimostrazione, che donare il suo unigenito Figliuolo per prezzo dell'uomo tenuto nella servitù del demonio, e nei lacci del peccato. Ed ancorchè Dio mandasse molte persone ai peccatori prima che li castigasse, come Noè innanzi al Diluvio; Loth innanzi alla rovina di Sodoma, Mosè innanzi alla sommersione di Faraone, ed i Profeti innanzi alla cattività di Babilonia, nondimeno nessuno fu Salvatore, ma solo annunciatore delle imminenti ruine. Ma Gesù Cristo fu mandato dal Padre, acciocchè chi crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna, non perchè giudichi il Mondo, ma perchè il Mondo, cioè l'uomo, si salvi per lui.

(2) *Ognuno che fa male ha in odio la luce.* Quì si mettono dal Salvatore le cause della nostra salute, e della nostra dannazione. La causa della dannazione, sono le tenebre dell'errore, dell'infedeltà, dell'eresia e del peccato, nella quale vuole perseverare l'uomo per la sua depravata volontà. Ed ancorchè dalla luce, cioè dalla grazia, e dalla Sacra Scrittura gli sia mostrato il contrario, chiude gli occhi a quella luce, e non la vuole vedere, perchè ognuno che fa male ha in odio la luco, onde si vede per esperienza, che se alcuno vuol commettere qualche peccato, cerca di stare più occulto che può, aspettando ore tenebrose, o cercando i luoghi occulti. La cagione poi della salute, è la luce della verità, e della grazia per Gesù Cristo, alla quale acconsentendo l'uomo vuole essere veduto operar bene da tutti, acciocchè (siccome dice S. Agosti-

no) vedendo gli uomini, ne lodino Dio, e lo vadano imitando.

MARTEDI DOPO LA DOMENICA DI PENTECOSTE

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 8.

In quei giorni: avendo udito gli Apostoli che erano in Gerusalemme, come quelli di Samaria avevano ricevuta la parola di Dio, mandarono loro Pietro e Giovanni, i quali poichè furono giunti, pregarono per essi, affinchè ricevessero lo Spirito Santo, imperocchè non era venuto ancora sopra alcuno di loro, ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo. Allora imponevano le mani sopra di essi, e ricevevano lo Spirito Santo.

Annotazioni della Lezione.

Quando si dice in questo luogo, che quantunque i Samaritani fossero stati battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo, non avevano tuttavia ricevuto lo Spirito Santo, non si intende, che non avessero conseguite la remissione dei peccati, nè la grazia, nè che non fossero divenuti abitazione, e tempio dello Spirito Santo, per usare le parole di S. Paolo: ma si intende quì dello Spirito Santo, cioè del dono di far miracoli, il quale dono non avevano conseguito coloro che erano stati battezzati da Filippo. Ma poichè vi andarono Pietro e Giovanni, come quelli ai quali era data l'autorità di poter conferire il dono di far miracoli, tosto che posero le mani sopra di quelli che erano battezzati nel nome di Gesù, riceverono il dono dello Spirito Santo di potere far miracoli, il quale non diede loro Filippo, perchè non aveva quell'autorità, la quale era riserbata agli Apostoli.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 10.

Gesù fa la similitudine delle pecorelle, e dell' ovile.

In quel tempo: disse Gesù ai Farisei. *In verità, in verità vi dico, che colui che non entra per la porta nell' ovile delle pecorelle* (1), *ma entra d' altronde, egli è predatore e ladro. Ma colui che entra per la porta, egli è Pastore delle pecorelle. A costui il portinaio apre, e le pecorelle ascoltano la sua voce, ed egli chiama per nome le proprie pecorelle, e le conduce fuori* (2); *e quando ha cacciate fuori le proprie pecorelle, va loro innanzi, e le pecorelle lo seguitano, perchè conoscono la sua voce; ma non seguono l' estraneo, anzi fuggono da lui, perchè non hanno conosciuto la voce degli estranei.* Questa similitudine disse loro Gesù, ma essi non intesero quello che diceva loro. E di nuovo disse loro Gesù: *in verità, in verità vi dico, che io sono la porta delle pecorelle. E tutti quanti che sono venuti innanzi a me* (3) *sono stati predatori e ladri, e le pecorelle non li hanno ascoltati: Io sono la porta, se alcuno entrerà per me, si salverà; ed entrerà, ed uscirà, e troverà le pasture. Il ladro non viene se non per rubare e per uccidere e mandare in perdizione. Io sono venuto, affinchè elleno abbiano vita, e l' abbiano più abbondantemente.*

Annotazioni dell' Evangelo.

In quest' Evangelo il Salvatore tocca l'ultimo segno dell' amore, il quale è fare benefizio alla cosa amata, e mettere l'onore, e la vita per lui. Chi non è arrivato a questo segno e grado di amore, non si può dire perfetto amante. *Non si può mostrare maggiore amore*, dice Gesù Cristo, *che mettere la vita per gli amici suoi.* E Cristo mostrò questo segno, poichè morì di morte vergognosa, e spese la vita per noi.

(1) *Per la porta nell' ovile delle pecorelle.* Quì s'intende la Chiesa Cattolica ed Apostolica, della quale è capo il sommo Pontefice Romano, che è la congregazione dei fedeli, e chi vuol entrare in quest'ovile, cioè avere dignità Pastorale in questa Chiesa, bisogna che egli entri per la porta, che è Gesù Cristo, ed ogni altro che entra alle dignità Ecclesiastiche, eccetto che per Cristo, veramente si può chiamare predone, e ladro.

(2) *Le conduce fuori.* Cristo vero Pastore è quello a cui il portinaio, cioè la legge, ha aperto la porta dell' ovile; perocchè la legge è quella, che ha mostrato Cristo, di lui solo ha fatto testimonianza, ed a lui ha introdotto e condotto l' uomo come un vero Pastore, perchè la legge è la porta che

guida all'Evangelo. E Cristo ha condotto fuori le pecorelle, cioè l'ha cavate fuori dagli errori, dall'ignoranza e dai peccati, ed è andato innanzi a loro, perchè Cristo non ha comandato cosa alcuna che egli prima non l'abbia fatta, perciò se egli comanda che si digiuni, che si faccia l'elemosina ed orazione, egli prima fece limosina ed orazione; se egli comanda che si perdoni, e preghi per i nemici, egli prima pregò e perdonò loro; e così il Pastore andò innanzi alle pecorelle le quali poi l'hanno seguitato, come fece S. Stefano, che pregò per quei che lo lapidavano, ed altri Martiri, che fecero orazione per quelli che toglievano loro la vita.

(3) *Tutti quanti, che sono venuti innanzi a me.* Avvertisi, che Cristo non parla quì dei Profeti antichi mandati da Dio, come Mosè, Davide, Isaia, ed altri; ma parla degli antichi falsi Profeti che andavano, però non erano mandati; perciò dice che sono venuti innanzi a me, non dice, mandati innanzi a me; e parla ancora dei Farisei del suo tempo, i quali non erano mandati da Dio, ma venivano da loro medesimi, e presuntuosamente si intromettevano; ma il portinaio, cioè lo Spirito Santo, non aprì loro, cioè non gl'illuminò, e le pecorelle non udirono la loro voce, perchè non ebbero seguito, ma fecero cattivo fine; come furono i Profeti di Baal al tempo di Elia, ed altri.

MERCOLEDI DEI QUATTRO TEMPI DOPO LA PENTECOSTE

LEZIONE PRIMA DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap: 2.

In quei giorni: stando Pietro insieme con gli undici Discepoli alzò la sua voce, e disse loro: uomini Giudei, e voi tutti che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, ed aprite le orecchie alle parole mie. Imperciocchè non sono costoro ubbriachi, come voi gli stimate, essendo l'ora terza del giorno. Ma questo è quello che fu detto per mezzo del Profeta Gioele: E sarà negli ultimi giorni (dice il Signore) che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole, ed i vostri giovani vedranno delle visioni, ed i vostri vecchi sogneranno dei sogni. E certamente in quei giorni spanderò il mio Spirito sopra i miei servi, e sopra le mie ancelle, e profeteranno, e manderò dei prodigi in Cielo di sopra, e dei segni giù nella terra, sangue, e fuoco, e vapore di fumo: il Sole si convertirà in tenebre, e la Luna in sangue, prima che venga il giorno grande e manifesto del Signore: ed avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo.

Annotazioni della Lezione.

Dopo che gli Apostoli ebbero ricevuto lo Spirito Santo, e che cominciarono a parlare in varie sorte di linguaggi, le persone imperite ed ignoranti della virtù divina, attribuivano quel modo di parlare all'ubbriachezza, pensandosi che la forza del vino facesse in loro quell'effetto. Ma S. Pietro per testimonio di Gioele Profeta, e per la consuetudine degli uomini, mostra che questo non procede da ubbriachezza, e quanto il Profeta dice, che tal cosa viene dallo Spirito Santo: e circa la consuetudine degli uomini dice, che questo non può essere per cagione del vino, non essendo costume degli uomini, nè anche idioti o plebei, ubbriacarsi così a buon'ora. Entrando poi a ragionare del gran giorno del giudizio, mette alcuni segni che lo precorreranno, come l'oscurarsi del Sole, ed il diventar sangue la Luna; le quali passioni essendo in quei Pianeti miracolose e non naturali, saranno presagio dell'estremo giorno, nel quale saranno solamente salvi gli eletti, che saranno quelli che con viva fede avranno chiamato il nome del Signore.

LEZIONE SECONDA DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 5.

In quei giorni: per le mani degli Apostoli si facevano molti segni e prodigi nel popolo, ed erano tutti di accordo nel portico di Salomone. Degli altri poi nessuno aveva ardire di unirsi ad essi, ma il popolo gli lodava. E più cresceva la moltitudine degli uomini e delle donne che credevano nel Signore, di maniera che ponevano fuori nelle piazze gl'infermi nei letticciuoli e nei strapunti, affinchè passando Pietro, almeno l'ombra sua gli adombrasse, e fossero liberati dalle loro infermità. Concorreva poi una gran moltitudine dalle città vicine a Gerusalemme portando i loro

infermi e quelli che erano tormentati dagli spiriti immondi, i quali tutti erano sanati.

Annotazioni della Lezione.

Qui si comprende quanto fosse la cura di Gesù Cristo circa la sua Santa Chiesa: quando nel principio ella avea di bisogno di ampliarsi ed ingrandirsi, perchè per virtù dello Spirito Santo, e della fede che era nei suoi Discepoli, si facevano da loro opere maravigliose, e più maravigliose ancora di quelle che egli stesso avea fatte, come era il sanare l'infermità solamente con l'ombra del corpo. Perciò bene dice Cristo, che chi crederà in lui, farà le opere che egli ha fatte, e molto maggiori ancora.

Vedesi ancora di quanto frutto sia la predicazione dell'Evangelo; poichè nel testo si dice, che predicando gli Apostoli, cresceva la moltitudine dei fedeli, così di uomini come di donne, perchè come bene dice S. Paolo, la fede viene per mezzo dell'udito, e l'udire, s'intende, della parola di Dio; ed ancorchè non sembra necessario a chi crede nell'Evangelo, predicare l'Evangelo, nè la fede a chi crede; tuttavia, perchè essendo uomini, possiamo cascare in diverse fantasie, errori, e pessime tentazioni, perciò è necessario che ci sia predicata la parola di Cristo: sì per confermarci, e stabilirci più stabilmente in quello che noi crediamo, e perchè si faccia in noi la fede più perfetta e maggiore, sì ancora perchè essendo involti in diversi peccati, sentiamo le consolazioni Spirituali del perdono di essi, mediante la penitenza, e merito e sangue di Gesù Cristo, ed affinchè in noi crescano le virtù, che ci fanno grati a Dio.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 6.

Gesù favella alle turbe dei Giudei.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe dei Giudei: *non può alcuno venire a me, se il Padre che mi ha mandato* (1) *non l'avrà tirato, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei Profeti: che tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque il quale ha udito, ed imparato dal Padre viene a me. Non perchè alcuno ha veduto il Padre, se non colui che è da Dio, e questi ha veduto il Padre. In verità, in verità vi dico, chi crede in me, ha la vita eterna. Io sono il pane della vita, i vostri Padri mangiarono la manna nel Deserto, e sono morti. Questo è il pane che discende dal Cielo, affinchè chi ne mangerà, non muoia. Io sono il pane vivo, che discese dal Cielo; se alcuno mangerà di questo pane viverà in eterno; ed il pane che io darò, è la mia carne per la vita del Mondo.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Se il Padre che mi ha mandato.* Alcuni intendendo malamente questo luogo hanno detto, che noi non abbiamo parte alcuna nella nostra salute, ma che chiunque si salva, si salva perchè Dio vuol così: quasi dicendo, ei si salva per forza. Questa dottrina è falsissima, perocchè avendo Dio fatto l'uomo libero, siccome ne fanno fede tutte le Scritture Sante, ed essendo innanzi a lui l'acqua, il fuoco, e la vita e la morte; gli ha dato facoltà ancora di farsi figliuolo di Dio per la fede in Gesù Cristo. È questo tirare di Dio, che ei fa dell'uomo, non è tratto violento, ma libero: perocchè mostrando Dio il bene alla volontà, ella vi si muove secondo la condizione della sua natura; siccome anche mostrando (per servirmi dell'esempio comune) il ramo verde alla pecorella, o il pomo ad un bambino, li tiriamo a noi; questi tratti non sono violenti, ma naturali e volontari. Devesi in oltre avvertire, che Cristo non dice: *nessuno viene a me, se il mio Padre non l'avrà sforzato*, ma dice, *non l'avrà tirato*, perchè Dio non sforza alcuno, nè al bene, nè al male. Perciò noi non dobbiamo aspettare che Dio ci sforzi di andare a Cristo, e ci tiri, come dire, pei capelli o con le corde, come si tirano le cose che non si muovono, se non per forza: ma il tirare di Dio è come quello di un medico o di un Dottore eccellente, i quali con la virtù e scienza loro tirano gl'infermi e gli scolari.

GIOVEDÌ DOPO LA DOMENICA DELLA PENTECOSTE

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 8.

In quei giorni: Filippo arrivando nella città di Samaria, predicava loro Cristo. Le turbe poi stavano attente a quelle cose

che si dicevano da Filippo, udendolo tutti di accordo, vedendo i miracoli che faceva: imperciocchè molti spiriti immondi, uscendo da quelli che erano tormentati da loro, gridavano con gran voce, e molti paralitici e zoppi furono sanati. Si fece adunque grande allegrezza in quella città.

Annotazioni della Lezione.

In queste poche parole tratte dal libro degli Atti degli Apostoli, si conosce in che modo Dio spargeva i semi della sua Chiesa negli animi umani, il che era per la predicazione dell'Evangelo, che era con somma attenzione udito nella città di Samaria, e cadendo il detto seme nella buona terra, moltiplicava e faceva frutto, la quale predicazione, essendo accompagnata dai miracoli e dalla testimonianza dei Demonî, aveva maggior forza, onde se ne faceva gran festa in Samaria. Perciò quando ancora in noi si semina la parola di Dio, e ci si accende nell'animo il lume della fede, si partono da noi i maligni spiriti, cioè i peccati e si fa allegrezza in Cielo della nostra conversione, siccome testifica anche Gesù Cristo, il quale diceva; che dagli Angeli si faceva più allegrezza per un peccatore convertito, che per novantanove giusti.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 9.

Gesù concede ai Discepoli virtù e potestà sopra i demonî, e di curare le infermità.

In quel tempo: convocati Cristo i suoi dodici Apostoli (1), diede loro virtù e potestà sopra tutti i Demonî, ed affinchè curassero le infermità. E gli mandò a predicare il Regno di Dio, e sanare gl'infermi, e disse loro: *non porterete cosa alcuna per la strada* (2), *nè bastone, nè bisaccia, nè pane, nè denaro, e non abbiate due tonache. Ed in qualunque casa sarete entrati, statevi ivi e non ve ne partite. E coloro che non vi riceveranno partendovi da quella città, scuotete anche la polvere* (3) *dai vostri piedi in testimonianza contro di essi.* E partendosi poi andavano girando per le castella predicando l'Evangelo, e sanando gl'infermi in ogni luogo.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) In queste parole dell'Evangelo ci è descritto qual sia l'uffizio del vero Predicatore Cristiano, ed è per autorità di Gesù Cristo, e per la predicazione della parola di Dio, cacciare ogni sorta di Demonî, cioè rimuovere dalle fantasie degli uomini tutte le opinioni diaboliche ed eretiche, e sanare le infermità, cioè guarire l'anima dai peccati; perchè siccome i cattivi umori ammalano ed infettano il corpo, così i cattivi pensieri, e le cattive operazioni ammorbano l'anima; ed ai Sacerdoti e ministri della parola di Dio si appartiene il medicarle; e siccome i medici imperiti o trascurati non curando bene le infermità corporali, sono cagione della morte del corpo, così i Sacerdoti ed i Predicatori ignoranti e cattivi, non curando bene le infermità dell'anima mediante l'applicazione della medicina Spirituale, sono causa della loro eterna morte, e della dannazione propria.

(2) *Non portate cosa alcuna per la strada.* Il Salvatore in queste parole vuole togliere dai ministri della sua parola ogni specie di avarizia, ed ogni speranza di brutto guadagno, quasi che gli rimetta tutti alla cura di Dio, e che loro sperino, che egli provvederà, come provvede a tutte le altre creature, al che fare eravamo anche esortati da Davide Profeta, quando diceva: *metti il tuo pensiero in Dio, ed egli ti nutrirà.*

(3) *Scuotete anche la polvere.* Qui ci mostra il Salvatore come si debbono portare i Predicatori verso quelli che disprezzano la parola di Dio, cioè scuotere nel partirsi la polvere dei piedi, quasi mostrando, che Dio così gli scuoterà nel giorno del Giudizio, secondo il detto di Davide quando dice: *non così gli empî, non così, ma come la polvere, che il vento commuove sopra la terra;* ovvero scuotere la polvere, per mostrare la fatica del cammino che voi avete preso per la salute loro; perchè l'avere polverosi i piedi è segno di aver fatto viaggio, della quale fatica pagandovi d'ingratitudine, non resta loro altro che essere dispersi come la polvere.

VENERDI DEI QUATTRO TEMPI DOPO LA PENTECOSTE

LEZIONE DI GIOELE PROFETA. Cap. 2.

Queste cose dice il Signore Dio: figliuoli di Sionne, esultate e rallegratevi, e dilettatevi nel Signore Dio vostro: imperocchè

egli vi ha dato il dottore della giustizia, e farà discendere sopra di voi la pioggia matutina, e serotina, siccome faceva da principio. E le aie si empiranno di grano, ed i strettoi soprabbonderanno di vino, e di olio; e mangerete i cibi, vi sazierete e loderete il nome del Signore Dio vostro il quale ha operato in voi cose maravigliose; ed il popolo mio non sarà confuso in eterno. E saprete, che io sono nel mezzo d'Israello: e che io sono il Signore Dio vostro, e non ve n'è alcun altro. Ed il mio popolo non sarà confuso in eterno, dice il Signore onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Il Profeta Gioele in queste parole mostra, che anche i beni temporali sono doni di Dio, e non mancano a coloro che hanno vera fede in lui, siccome non mancarono ad Abramo, nè ad Isacco, nè a Giuseppe, nè agli altri Santi Padri antichi che abbondarono di molte ricchezze, anzi avendo egli fatto ogni cosa per l'uomo, all'uomo le concede e le toglie, secondo che pare a beneplacito suo; e come dice la Scrittura, il Signore è quello che fa l'uomo ricco o povero, ed umilia, ed esalta, siccome si può vedere in Giobbe, il quale essendo ricco e sano, lo fece povero ed infermo, e dipoi lo ritornò all'essere di prima. Pertanto domandiamo anche i beni temporali a lui, perchè egli ce li concederà, quando vedrà che possano stare con la salute dell'anima nostra.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 5.

Gesù guarisce il Paralitico.

In quel tempo: avvenne in un giorno, e Gesù sedeva insegnando. Ed erano ancora sedendo i Farisei ed i Dottori della legge, i quali erano venuti da tutte le Castella di Giudea e di Galilea, e da Gerusalemme, e la virtù del Signore era per dare la salute ad essi. Ed ecco alcune persone che portavano nel letto un uomo il quale era paralitico, e cercavano di metterlo dentro, e porlo dinanzi a Gesù. E non trovando da quale parte lo potessero mettere dentro per causa della turba, salirono sopra il tetto, e per le tegole, lo calarono giù col letto nel mezzo innanzi a Gesù. E vedendo Gesù la fede loro, disse al paralitico: *uomo ti sono perdonati i tuoi peccati:* E gli Scribi ed i Farisei cominciarono a pensare, dicendo: *chi è costui che dice delle bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non il solo Dio?* Ma come conobbe Gesù i loro pensieri, rispondendo disse loro: *perchè pensate male nei vostri cuori? Che è più facile il dire: ti son perdonati i tuoi peccati, o dire, alzati e cammina? Ma affinchè sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha la potestà sopra la terra di perdonare i peccati* (disse al paralitico): *ti comando, alzati, prendi il tuo letto, e vattene a casa tua.* E subito alzandosi in presenza loro, prese il letto, nel quale giaceva, se ne andò a casa sua glorificando Dio. E tutti furono compresi di stupore, e davano gloria a Dio, e furono ripieni di timore dicendo: *noi abbiamo veduto oggi cose maravigliose.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Nel miracolo del Paralitico sanato forse per la fede di coloro, che lo presentarono a Cristo, che per la sua propria, abbiamo, non essere inconveniente alcuno, che i fanciulli nati dai Cristiani e battezzati, si possano salvare nella fede dei padri, che gli offeriscono a Dio; ed ancorchè alla nostra salute si ricerchi la fede propria e non l'altrui, tuttavolta diciamo, che se in noi non fosse quella perfetta fede, che si ricerca alla salute, nondimeno quando l'imperfezione della fede nostra è aiutata dalla perfezione di coloro che ci portano a Cristo, non è impossibile, che ne possa seguire la nostra salute; siccome si vede quì, che il Paralitico per la fede di quelli che l'offerirono a Cristo, conseguì prima la remissione dei peccati, e poi la sanità del corpo. Onde l'Evangelo dice: che Gesù guardando la fede loro, cioè di quelli che l'offerivano, disse al Paralitico: *già ti sono perdonati i peccati.*

SABBATO DEI QUATTRO TEMPI DOPO LA PENTECOSTE

LEZIONE PRIMA DI GIOELE PROFETA. Cap. 2.

Queste cose dice il Signore Dio: io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole; i vostri vecchi sogneranno dei sogni, ed i vostri giovani vedranno delle vi-

sioni. Ma in quei giorni spanderò il mio Spirito sopra i miei servi, e sopra le ancelle. E darò dei prodigi nel Cielo e nella terra, sangue e fuoco e vapore di fumo. Il Sole si convertirà in tenebre, e la Luna in sangue, prima che venga il giorno grande, e terribile del Signore: ed avverrà, che ognuno che avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo.

Annotazioni della Lezione.

Mostra il Profeta in queste parole la virtù dello Spirito Santo, quanto egli entra nell'anima fedele la quale è di fare profetare: perocchè la profezia è dono dello Spirito Santo, siccome dice anche S. Paolo, che la profezia non era fatta per volontà umana, ma i Santi quando avevano profetato, erano stati ripieni di Spirito Santo; dipoi passando il Profeta a trattare dell'estremo giorno del giudizio, ragiona dei segni in Cielo che saranno, come dice il Salvatore, nel Sole, nella Luna, nelle Stelle e nelle virtù dei Cieli che si commuoveranno, ed in terra saranno oppressioni di popoli, guerre, pestilenze, fame; e qui dal Profeta si toccano tre altri segni che appartengono alla terra, che sono sangue, fuoco e vapore di fumo, e gli altri che appartengono al Cielo sono oscurità di Sole, e conversione della Luna in sangue; ma chi sarà fedele ed eletto, sarà salvo; onde i fedeli sono esortati a non isbigottirsi, e non temere di questi prodigi, anzi si debbono consolare avvicinandosi la loro redenzione.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DEL LEVITICO.
Cap. 23.

In quei giorni: il Signore parlò a Mosè, dicendo; parla ai figliuoli d'Israele, e dirai loro: quando voi sarete entrati nella terra la quale io vi darò, e farete la mietitura della biada, porterete al Sacerdote i manipoli delle spighe, come primizie della vostra messe, il quale nel secondo giorno del sabbato alzerà un manipolo dinanzi al Signore: affinchè sia accettevole per voi, e lo santificherà. Adunque numererete dall'altro giorno del Sabbato, nel quale avrete offerto il manipolo delle primizie sette settimane intere, insino all'altro giorno in cui si compie la settima settimana, cioè cinquanta giorni, e così offerirete al Signore il sacrifizio nuovo fra tutte quante le vostre abitazioni, due pani delle primizie di due decime di fior di farina fermentata, i quali farete cuocere in primizie del Signore. E chiamerete questo giorno solennissimo e santissimo. Non farete in quello alcuna opera servile. Questa sarà legge sempiterna in tutte le abitazioni e generazioni vostre, dice il Signore onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Nel comandamento, che fa Mosè al popolo, che offerisse a Dio per mezzo del Sacerdote le biade primaticce, ci si dà ad intendere, che noi dovressimo sempre riconoscere i beni temporali dalla mano di Dio, il quale è quello (come disse la madre di Samuele) che fa l'uomo povero e ricco, e l'innalza e l'abbassa, e questa ricognizione si fa, con fare parte di esse ai Sacerdoti i quali essendo ministri dell'altare, è convenevole, siccome dice S. Paolo, che vivano dell'altare. Quando tu senti dire, che quei pani che si facevano del grano nuovo, dovevano essere fatti di fior di farina, intendi, che le offerte che si fanno a Dio per mezzo del Sacerdote, devono essere ottime, e non fare scelta delle più cattive, come quasi per proverbio dicesi, che faceva Caino, onde insino al giorno di oggi, quando uno offerisce alla Chiesa qualche cosa indegna, o dà per elemosina cose cattive, si dice, che fa l'offerta di Caino. Avvertisca adunque chi fa l'obblazione a Dio, di farla buona e di cose buone, affinchè nella bontà dell'offerta, si conosca la bontà dell'animo di chi la offerisce.

LEZIONE TERZA DEL DEUTERONOMIO.
Cap. 26.

In quei giorni: disse Mosè ai figliuoli d'Israele. Ascolta, Israele, quello che oggi io ti comando. Quando tu sarai entrato nella terra che il Signore Dio tuo ti darà a possedere, e tu l'avrai ottenuta, e l'abiterai: prenderai le primizie di tutti i frutti, e le metterai in un canestro, ed anderai al luogo che il Signore Dio tuo avrà eletto, affinchè ivi sia invocato il suo nome, e ti presenterai al Sacerdote che sarà in quei giorni, e dirai a lui: Io confesso oggi avanti al Signore Dio tuo, il quale ci ha esaudito, ed ha riguardato la nostra umiltà, e la fatica e l'angustia, e ci ha cacciati dal-

l'Egitto con forte mano, e con braccio disteso, con gran timore e con segni e portenti e ci ha introdotti in questo luogo, e ci ha dato una terra che scaturisce latte e mele. E perciò io ora offerisco le primizie dei frutti della terra, la quale il Signore mi ha dato. E le lascerai nel cospetto del Signore Dio tuo; ed adorato il Signore Dio tuo, mangerai con allegrezza di tutti quei beni che il Signore Dio tuo ti avrà dato.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole si dimostra che Dio si diletta dell' offerta delle cose primaticce, cioè, spiritualmente parlando, desidera che le prime offerte di noi e delle cose nostre sieno fatte a lui, e perciò subito che noi siamo entrati nella terra della Chiesa militante dobbiamo prima offerire le primizie dei nostri pensieri, delle parole e delle opere a Dio, e poi lietamente attendere, o alla cura pubblica, o alla famigliare, perchè chi ha offerto a Dio le primizie dei suoi beni, non può se non con allegrezza di spirito seguitare tutte le sue operazioni. Onde io lodo molto quei Signori che governano gli altri, i quali offeriscono innanzi che facciano cosa alcuna, i primi pensieri a Dio col meditare i suoi doni, e massime il benefizio ricevuto per Cristo, gli offeriscono le primizie delle parole, cioè, fanno l'orazione vocale, gli offeriscono le primizie dell'opere, col fare o col commettere che si faccia elemosina, o nelle prime udienze spediscono i poveri, o vedove, o pupilli, amministrando loro giustizia, perocchè poi è impossibile che Dio non favorisca tutte le loro operazioni. Lodo anche i privati gentiluomini e plebei, i quali offeriscono le primizie della loro intenzione a Dio, e raccomandansi a lui, ed andati al Tempio, dopo di aver udito l'Evangelo, e veduto celebraro il Santissimo sacrifizio dell' altare, conseguiscono dal Sacerdote la benedizione; perocchè non possono in quel giorno, fidandosi sempre in Dio, non vedere buon fine delle loro operazioni.

LEZIONE QUARTA DEL LIBRO DEL LEVITICO.
Cap. 26.

In quei giorni; disse il Signore a Mosè; parla ai figliuoli d'Israele, e dirai loro: se voi camminerete nei miei comandamenti, ed osserverete i miei precetti e li adempirete, io vi darò le piogge nei loro tempi, e la terra produrrà il suo frutto, e gli arbori si riempiranno di pomi; la raccolta delle biade perverrà alla vendemmia, e la vendemmia occuperà la semenza, e mangerete il vostro pane in sazietà, e senza paura abiterete nella vostra terra. Io darò la pace nei vostri confini. Dormirete, e non sarà chi vi spaventi, discaccerò le bestie nocive e la spada non passerà per i vostri confini. Voi perseguiterete i vostri nemici, ed essi caderanno dinanzi a voi. Cinque dei vostri perseguiteranno cento stranieri, e cento dei vostri diecimila stranieri. I vostri nemici vi caderanno dinanzi morti di spada. Io vi guarderò, e vi farò crescere, e sarete moltiplicati, e fermerò il mio patto con voi, e mangerete le cose vecchie, e vecchissime, e sopravvenendo le cose nuove, getterete via le cose vecchie. Io porrò il mio tabernacolo nel mezzo di voi, e l'anima mia non vi discaccerà. Camminerò tra voi, e sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo, dice il Signore onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Nelle presenti parole dette da Dio per bocca di Mosè al popolo Israelitico, si vede quanti beni Dio prometta a quel popolo, ogni volta, che ei sia osservatore della sua legge; indi gli promette dopo l'entrata nella terra promessa di Gerusalemme, di tenerlo in abbondanza e pace, che sono le principali cose, che si ricercano alla conservazione di una Repubblica. Promette poi di essere egli custode e guardiano della loro città, e di far loro vedere i nemici morti innanzi a loro, e descrive quì in somma una grandissima felicità. Le quali parole, sebbene s'intendono carnalmente per quel popolo, nondimeno, spiritualmente parlando, si possono intendere per noi, perocchè ogni volta che noi saremo osservatori dei precetti evangelici conseguiremo la terra di promissione celeste, dove avremo abbondanza di ogni bene, che da noi si possa desiderare; perchè godendo Dio, saremo in abbondanza, e sazî di ogni cosa, siccome affermava Davide quando diceva: *Io mi sazierò, quando apparirà la gloria tua.* Saremo ancora in somma tranquillità e pace, perocchè nell'eterna quiete non si può sentire travaglio alcuno: *il flagello non si avvicinerà al tuo tabernacolo*, dice Davide Profeta nel Salmo 90. E parlando Cristo della pace e si-

curtà che avranno le sue pecorelle; dice, che nessuno le potrà toglicre via dalle sue mani; e Salomone parlando dei beati, dice che nè fame, nè sete, nè freddo, nè caldo, nè morte finalmente potrà perturbare la loro quiete, perocchè vedranno i loro nemici morti, cioè il Diavolo rinchiuso e legato nell'inferno, e la morte uccisa, perocchè Cristo morendo vinse la morte, ed il peccato fu cancellato, ed essi saranno di Dio, e Dio sarà di loro.

LEZIONE QUINTA DI DANIELE PROFETA.
Cap. 3.

Questa lezione di Daniele è a pag: 11. Nel sabbato dei quattro tempi dell'Avvento: la quale incomincia: *L'Angelo del Signore discese dal Cielo con Azaria, e suoi compagni nella fornace ardente;* e vi è ancora la sua Annotazione.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 5.

Fratelli: essendo noi giustificati, mediante la fede, abbiamo pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, per il quale ancora abbiamo l'entrata per mezzo la fede in questa grazia, nella quale noi stiamo, e ci gloriamo nella speranza della gloria dei figliuoli di Dio. E non solo di questo, ma ancora ci gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza poi la prova, e la prova, la speranza. Ma la speranza non ci confonde, perchè la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato.

Annotazioni dell'Epistola.

Molti belli avvertimenti si hanno dall'Apostolo in questo poche parole, e primo, che noi siamo giustificati per fede: ma non intendere mai della fede morta, la quale è senza opere, nè della fede ignuda e pura, la quale esclude la Carità, perocchè per quella non siamo giustificati; ma intendi della fede viva, e congiunta con la carità. Si comprende ancora a che fine qualche volta ci sono mandate le tribolazioni, ed è per far prova della nostra pazienza, la quale fa nascere in noi la speranza di averne ad essere liberati; e questa speranza non ci confonde, perchè nessuno mai che ebbe fiducia in Dio restò ingannato dalla sua speranza, siccome si vide in Susanna, in Daniele, ed in altri i quali, come dice Davide, sperarono in Dio, e non rimasero confusi.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 4.

Gesù risanò la suocera di Simone dalla febbre.

In quel tempo: levandosi Gesù dalla Sinagoga entrò nella casa di Simone; la Suocera poi di Simono veniva afflitta da grandi febbri, e lo pregarono per lei; e stendendo la mano sopra di lei comandò alla febbre, e la febbre la lasciò. Ed ella subito levandosi, ministrava loro. E come il Sole fu tramontato, tutti quelli che avevano infermi di varie infermità li conducevano a lui; ed egli ponendo la mano sopra ciascuno di loro, li sanava. Uscivano poi i Demonî, da molti gridando, e dicendo: *perchè tu sei il figliuolo di Dio.* E sgridandoli non permetteva dire queste cose, perchè sapevano, che egli era Cristo. Ma fattosi giorno, uscito fuori andava in luogo deserto, e le turbe lo cercavano e venivano a lui, e lo tenevano affinchè non si partisse da loro. Ai quali egli disse: *poichè bisogna ancora che io evangelizzo alle altre città il regno di Dio, perchè a questo sono stato mandato;* ed andava predicando nelle Sinagoghe della Galilea.

Annotazioni dell'Evangelo.

Perchè questo Evangelo si legge ancora di quaresima, cioè nella quinta feria dopo la terza domenica, ed ivi si sono fatte alcune annotazioni, perciò qui considereremo solamente, che Cristo entra nella casa di Simon Pietro, cioè entra in quelli che hanno le condizioni di Pietro, che aveva primamente sete della dottrina celeste, perocchè dicendo Cristo agli Apostoli, se ancora essi volevano partire da lui, Pietro rispose e disse: *a chi andremo noi, Signore? Tu hai parole di vita eterna.* Entra similmente in coloro, che come Pietro si accusano peccatori, perchè Pietro disse a Cristo: *Signore partiti da me, perchè io son peccatore;* e questi siffatti uomini piacciono molto a Dio, come fu il Centurione, la Cananea, il Pubblicano, e la Maddalena. Entra in casa di quelli ancora, che come Pietro confessano Cristo essere Figliuolo di

Dio. Onde dimandando Cristo ciò che dicessero gli Apostoli di lui, Pietro disse per tutti: *Io dico, che tu sei Cristo figliuolo di Dio vivo.* Entra in quelli ancora, che come Pietro, di cuore e con fede nei loro travagli e pericoli lo invocano, perocchè egli ritrovandosi nel pericolo della vita, disse: *o Signore, fammi salvo.* Entra finalmente in coloro, i quali o per gran fragilità, o per forte tentazione peccando, come S. Pietro, poi piangono il loro peccato, ed avendolo seguito nel peccare lo seguitano anco nel far penitenza.

NEL GIORNO DELLA SS. TRINITÀ

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 11.

O profondità delle ricchezze della Sapienza e Scienza di Dio, quanto incomprensibili sono i suoi giudizi, ed imprescrutabili le sue vie? Imperciocchè chi mai ha conosciuto il sentimento del Signore, ovvero chi è mai stato suo consigliero? Ovvero chi è stato il primo a donare a lui, e gli sarà restituito? Poichè da lui, e per lui, ed in lui sono tutte le cose. A lui gloria ed onore nei secoli. Amen.

Annotazioni dell'Epistola.

Queste parole di S. Paolo sono una sua esclamazione, mediante la quale egli dimostra di essere insufficiente, e mai bastevole a contemplare l'altezza dei giudizî di Dio nell'aver fatto misericordia così ai Gentili, come ai Giudei. E veramente la sapienza e scienza divina, in se stesse considerate, ed anco paragonate a noi, sono altissime, e questa altezza si considera quanto alla cosa conosciuta, che è Dio, il quale non è conosciuto perfettamente se non da sè stesso. Secondo, quanto al modo, di conoscere; perchè Dio conosce sè stesso per sè medesimo: e per sè stesso conosce ogni cosa. Terzo, quanto alla certezza della cognizione, perchè gli occhi di Dio sono più lucidi, che il Sole. Di poi paragonando l'altezza della Sapienza e Scienza divina al nostro intelletto, dice, che elle sono incomprensibili, non potendo il nostro intelletto comprendere di Dio, nè la sua sapienza, alla quale si appartiene giudicare ed ordinare, per essere i giudizî di Dio un profondo ed immenso abisso: nè anco quanto alla scienza, per la quale egli opera nelle cose create, essendo difficilissimo all'uomo ritrovare i modi coi quali egli opera nelle creature, ancorchè le creature ci sieno notissime: e perciò dice che nessuno può conoscere il sentimento, ovvero giudizio di Dio, secondo che affermava l'istesso S. Paolo nella prima ai Corinti al cap. 2. quando diceva: *le cose di Dio nessuno le conosce, se non lo Spirito di Dio;* e perciò dice, che nessuno l'ha consigliato, nè gli ha dato cosa alcuna che egli debba rendere. Ultimamente dimostra l'altezza di Dio quanto a questo, che da lui, e per lui, ed in lui sono tutte le cose, perchè da lui come da fonte e da causa universale deriva il tutto. Per lui anco è fatto il tutto, poichè per la sua sapienza e per il suo figliuolo, Dio fece il tutto: *omnia per ipsum facta sunt.* Ed in lui finalmente è ogni cosa, come il conservatore, e fine perfettissimo del tutto. E perchè qui si fa menzione della Potestà, Sapienza, e Bontà che si attribuiscono alle tre Persone, perciò in questo giorno si leggono queste parole in onore della Santissima Trinità, alla quale è gloria ed onore in perpetuo.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 18.

Gesù manda gli Apostoli a battezzare le genti.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *mi è stata data ogni potestà in Cielo ed in terra, andate, adunque* (1) *insegnate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte quelle cose che io vi ho comandate. Ed ecco che io sono con voi in tutt'i giorni fino alla consumazione dei secoli.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Andate adunque.* Quattro cose ordina il Salvatore ai suoi Discepoli, cioè: *andate, insegnate, battezzate*, e di nuovo *insegnate.* Nel primo si vede l'esercizio degli Apostoli, che è andare: perocchè essendo legati di Cristo, bisogna che vadano e non sieno oziosi, affinchè il suono della loro voce si oda per tutto il Mondo. Dice poi: *insegnate*, nel che si conosce l'ignoranza,

nella quale si trovava il Mondo, perchè dove non vi è ignoranza, ivi non vi bisogna l'insegnamento, e quello che doveano insegnare, era l'Evangelo, cioè la buona nuova della Redenzione, e salute per Cristo, il che è quanto noi dobbiamo considerare nella Sacra scrittura, e non il vivere morale solo, il che è fatto da molti. Dice poi: *battezzate*, dove si dà loro il ministero dei Sagramenti, onde per queste due cose ci è offerta la salute, cioè per la predicazione dell'Evangelo, e per i Sagramenti, i quali essendo segni visibili e cose materiali, hanno con essi aggiunto lo spirito delle parole, e perciò siegue la parola o sia la forma: *nel nome del Padre, del Figliuolo, ec.* perchè, come dicono i nostri dottori, all'elemento si aggiugne la parola, e si fa il Sagramento: si parla quì particolarmente del Battesimo, che è Sagramento ordinato da Cristo. Dice poi di nuovo, *insegnate*, perchè non basta essere lavato solamente, ma bisogna ancora essere ammaestrato in che modo si deve mantenere l'innocenza, la purità della vita, la fede, e la confessione della Santissima Trinità. Avvertano a queste parole tutti quei Sacerdoti Curati, che hanno uffizio di amministrare i Sagramenti, che non solo debbono amministrarli, ma hanno carico d'istruire il popolo commesso alla cura loro.

In fine della Messa si leggerà l'Evangelo della seguente Domenica che incomincia. In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *siate misericordiosi ec. ec.* ove è pure la sua annotazione.

DOMENICA I. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA PRIMA DI S. GIOVANNI APOSTOLO Cap. 4.

Carissimi; Dio è carità: in questo apparve la carità di Dio in noi, poichè mandò Dio il suo Figliuolo unigenito nel Mondo, affinchè viviamo per lui. In questo è la carità, non perchè noi avessimo amato Dio, ma perchè egli prima amò noi, e mandò il suo Figliuolo, propiziazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati in tal guisa noi pure ci dobbiamo amare l'un l'altro. Nessuno ha mai veduto Dio. Se ci amiamo l'un l'altro, Dio sta in noi, e la sua carità è perfetta in noi. Da questo conosciamo che stiamo in lui e che egli è in noi, perchè ci ha dato del suo Spirito. E noi abbiamo veduto, ed attestiamo, che il Padre mandò il suo Figliuolo Salvatore del Mondo. Chiunque confesserà che Gesù è Figliuolo di Dio, Dio sta in lui, ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto, e creduto alla carità che Dio ha per noi. Dio è carità, e chi sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui. In questo è perfetta la carità di Dio in noi, affinchè abbiamo fiducia nel giorno del Giudizio; perchè siccome egli è, ancora noi siamo in questo Mondo. Il timore non è nella carità, ma la perfetta carità manda via il timore, perchè il timore ha tormento, e chi teme non è perfetto nella carità. Noi adunque amiamo Dio, perchè Dio il primo ci ha amati. Se alcuno dirà: io amo Dio ed odierà il suo fratello, egli è bugiardo: imperciocchè chi non ama il suo fratello che vede, come può amare Dio che non vede? E noi abbiamo questo comandamento da Dio, che chi ama Dio, ami ancora il suo fratello.

Annotazioni dell'Epistola.

Dall'Apostolo S. Giovanni in queste parabole abbiamo la grandezza della carità, e l'efficacia sua, poichè ritrovandosi in Dio, anzi essendo Dio l'istessa carità, ci amò con tanto ardore, che diede sè stesso per noi. Questa carità fa che Dio abita in noi, e d'indivisibile, per dir così, lo fa visibile. La carità non ci fa temere nel giorno del Giudizio, nè nelle avversità, perchè il vero amore non conosce paura; dice poi, che questa carità si distende al prossimo, perchè chi non ama il prossimo, non ama Dio; e chi dicesse di amare Dio, e non amasse il prossimo, è bugiardo, perocchè dispregiando nel prossimo l'immagine di Dio, non può amarlo.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 6.

Gesù consiglia i suoi Discepoli ad essere misericordiosi.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *siate misericordiosi, siccome ancora è misericordioso il vostro Padre* (1). *Non vogliate giudicare, e non sarete giudicati* (2)*; non vogliate condannare, e non sarete condannati; perdonate, e sarete perdonati: date, e sarà a voi dato. Verseran-*

no nel sen vostro misura buona, e pigiata, e scossa, e colma. Imperciocchè con quella misura, che misurerete gli altri, ancora sarete misurati voi. Diceva poi ad essi una similitudine. *Può forse un cieco guidare il Cieco? Non caderanno forse ambedue nella fossa? Non vi è Discepolo sopra il Maestro; ma ciascuno sarà perfetto, se sia come il suo Maestro. Ma perchè vedi tu la pagliuzza* (3) *nell'occhio del tuo fratello, e non consideri la trave, che è nell'occhio tuo? ovvero, come puoi tu dire al tuo fratello: lascia, fratello, che io cavi fuori dall'occhio tuo la pagliuzza, e non vedi la trave nell'occhio tuo? Ipocrita, cava fuori prima la trave dal tuo occhio, ed allora vedrai come abbia a cavarsi la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Siccome ancora è misericordioso il vostro Padre.* Quanto Dio sia stato misericordioso e lo sia ancora, si è veduto e si vede da più segni; e prima si conosce la sua misericordia nell'aspettare il peccatore a penitenza; perocchè, come dice Salomone, egli dissimula i peccati degli uomini per cagione della penitenza. Si conosce nel ricevere il peccatore convertito, il che fu mostrato da Gesù Cristo divinamente nella parabola del figliuol prodigo, quando tornava al Padre; perocchè egli descrive con quanta benignità lo ricevesse. Si conosce nell'essere liberale, onde Cristo disse a Simone Fariseo, assomigliando Dio a quel creditore, che aveva quei due debitori che non potevano pagarlo, e che fece un dono liberalmente a tutti duo, di ciò che gli dovevano. Si conosce ancora la sua misericordia nel punire, perocchè non punisce mai il peccatore secondo il rigore della giustizia, ma sempre accompagna la giustizia con la misericordia.

(2) *Non vogliate giudicare, e non sarete giudicati.* Quì ci è proibito il giudizio temerario, il quale non è altro, che una sentenza determinata, che procede dal tuo proprio parere, mosso da segni e cagioni levissime in disonore del prossimo, il quale giudizio è peccato gravissimo.

(3) *Ma perchè vedi tu la pagliuzza.* Per la festuca si può intendere l'ira, la quale a paragone dell'odio si può dire un fuscello: perciò colui che ha il rancore nell'animo, e l'odio verso il suo prossimo, e riprende chi si adira, e monta in collera per qualche occasione, si può dire, che sia nel numero di coloro che veggono il fuscello nell'occhio degli altri, e non considerano la trave che hanno negli occhi loro. Di quì avviene, che pare che sia vizio ed infermità comune, che coloro che sono più cattivi e viziosi, riprendino e giudichino i meno viziosi e meno cattivi: siccome anco facevano i Farisei, i quali peccando direttamente contra la legge di Dio circa il comandamento della dilezione del Padre e della Madre, riprendevano i Discepoli di Cristo, che mangiavano senza lavarsi le mani: il che era vedere il fuscello nell'occhio degli altri, e non vedevano la trave che avevano nel loro occhio.

NELLA FESTA DEL CORPO DI CRISTO

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli, io certamente ho appreso dal Signore quello che anche vi ho insegnato, chè il Signore Gesù in quella notte nella quale era tradito, prese il pane, e rendute le grazie a Dio, lo spezzò e disse: prendete e mangiate, questo è il mio corpo che per voi sarà tradito: fate questo in mia memoria. Similmente, poichè egli ebbe cenato, prese il calice dicendo: questo calice è il nuovo Testamento nel mio sangue: fate questo, quante volte lo beverete in mia commemorazione. Imperciocchè ogni volta che mangerete questo pane e beverete il calice, annunzierete la morte del Signore, fintanto che egli venga. Sicchè chiunque mangerà questo pane, o beverà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Perciò l'uomo esamini sè stesso, e così mangi di quel pane, e beva di quel calice. Imperciocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la sua dannazione, non discernendo il corpo del Signore.

Annotazioni dell'Epistola.

Se in alcun luogo della scrittura Sacra si conosce la grandezza del Sagramento dell'Altare, massimamente si conosce in queste parole dell'Apostolo, dove parla con tanta riverenza di quel pane, e di quel vino

consacrato che egli è forza il confessare, che S. Paolo vi conoscesse dentro qualche grande eccellenza. Ma sopratutto dal fedele e pietoso lettore si deve avvertire il modo del parlare dell'Apostolo, quando parlando di esso pane e calice, usa il relativo, dicendo. *Quel pone, e quel calice*, quasi che non sia pane ordinario, nè calice consueto. Dicendo poi che colui che lo mangia e bevo indegnamente, lo fa in dannazione dell'anima sua, bisogna che vi sia dentro qualche divinità, la quale non è degna di essere dispregiata nè toccata dagl'indegni. E quando dice, che chi fa così, non discerne e non giudica il corpo di Cristo, bisogna che noi confessiamo dover esservi gran differenza tra il pane ordinario, e quello che dall'Apostolo è chiamato, corpo di Gesù Cristo. Attenda ciascuno adunque diligentemente alla forza delle parole dell'Apostolo, e vedrà l'eccellenza di questo Sagramento, e quanto indegnamente fanno quelli, che con vituperose parole, ed empie bocche lo bestemmiano, e vituperano.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 6.

Gesù dice che la sua carne è cibo, ed il sangue è bevonda.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe dei Giudei: *la mia carne è veramente cibo, ed il mio sangue veramente è bevanda. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui. Siccome mi mandò il Padre vivente, ed io vivo per il Padre. E chi mangia me, colui vive per amor mio. Questo è il pane, il quale è disceso dal Cielo. Non siccome i vostri Podri hanno mongiato la manna, e sono morti. Colui che mangia questo pane, viverà in eterno.*

Annotazioni dell'Evongelo.

Qui si mette dal Salvatore il frutto, che conseguisce colui, che con viva fede per il Sagramento dell'altare si accosta a Gesù Cristo, e mangia sotto le specie del pane e del vino il corpo ed il sangue di Gesù Cristo: ed il frutto che si conseguisce è questo, che Cristo sta in lui, ed egli in Cristo; ed aver Cristo in sè medesimo non è altro, che essere pieni di tutte le grazie, e doni spirituali, ed avere in sè la vita eterna. E perchè egli parlava alle turbe dei Giudei, che si gloriavano molto della manna ricevuta nel deserto, perciò egli dice, che il suo corpo è un pane molto differente dalla manna, perchè la manna non dava la vita, siccome dà questo pane celeste, e non intende della vita corporale, ma spirituale dell'anima. Non dando adunque la manna ai Padri del vecchio testamento la vita eterna, e non dandola a noi il pane ed il vino ordinario, che noi mangiamo, o beviamo, bisogna confessare, che questo pane e questo vino consacrato, il quale già da tanti anni con tanta riverenza ha in uso la Chiesa, sia vero corpo e vero sangue di Gesù Cristo, per il quale noi conseguiamo la eternità della vita.

DOMENICA II DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA PRIMA DI S. GIOVANNI APOSTOLO.
Cap. 3.

Carissimi, non vogliate maravigliarvi se il mondo vi odia. Noi sappiamo, che siamo stati trasferiti dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama, è nella morte. Chiunque odia il suo fratello, è omicida. E sapete, che ogni omicida non ha permanente in sè stesso la vita eterna. In questo abbiamo conosciuta la carità di Dio, imperciocchè egli ha posta la sua vita per noi, e noi dobbiomo porre la vita per i fratelli. Chi avrà delle facoltà di questo mondo, e vedrà il suo fratello avere necessità, e chiuderà le sue viscere dalla compassione di lui, come mai è in lui la carità di Dio? Figliuoli miei, non amiomo con le parole, nè con la lingua, ma con l'opera e con verità.

Annotazioni dell'Epistolo.

Magnifica l'Apostolo S. Giovanni in queste parole la dilezione del prossimo, perchè essa è quella che fa conoscere il vero dal falso Cristiano, e per imprimerla più negli animi nostri, ci mette innanzi la bruttezza dell'odio, il quale egli paragona all'omicidio; e siccome l'ammazzare il prossimo priva altrui della eterna vita, così anchè l'odio fa il medesimo. Mettendo poi il segno di questa dilezione, dice che è il mettere la vita corporale per la salute dell'anima del prossimo nostro, siccome la mise Cristo

per la salute delle anime nostre. Dice poi, che per sostentamento della vita corporale del prossimo, dobbiamo spendere le facoltà, e sostanze di questo Mondo, il che si fa per via dell'elemosina, e massime nei casi di necessità, e questo è il modo di amare con l'opere: perchè la dilezione, che consiste solamente nelle parole, e non nelle opere, non giova nè a chi dice di amare, nè a quello, a cui è detto di essere amato; e perciò nel fine ci esorta ad amare con fatti, e non con parole.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

La parabola di colui che invitò gli amici a cena.

In quel tempo: disse Gesù ai Farisei questa parabola. *Un certo uomo, fece una gran cena* (1), *ed invitò molti. Ed all'ora della cena mandò il suo servo a dire agli invitati affinchè venissero, perchè tutte le cose erano già apparecchiate: e tutti insieme principiarono a scusarsi. Il primo gli disse; ho comperato una villa, ed ho bisogno di andare a vederla: ti prego, che mi abbi per iscusato. E l'altro disse: io ho comprato cinque paia di bovi; e vado a provarli; ti prego, che mi abbi per iscusato. E l'altro disse; io ho preso moglie, e perciò non posso venire. Ed il servo ritornato riferì queste cose al suo Signore. Allora il Padre di famiglia sdegnato; disse al servo: và tosto per le piazze, e per i vichi della città, e conduci quì dentro, poveri, e deboli, e ciechi, e zoppi. Ed il servo gli disse; Signore si è fatto, come tu hai comandato, ed ancora vi è luogo. Ed il Signore disse al servo: esci fuori per le vie, e per le siepi, e costringili ad entrare* (2), *affinchè la casa mia si empia. Imperciocchè vi dico, che nessuno di quegli uomini che sono stati invitati, gusterà la mia cena.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) La gran cena della quale parla quì Gesù Cristo, è la gloria eterna, apparecchiata ed ordinata per la creatura umana, ed è chiamata cena, perchè siccomo la cena è l'ultima ricreazione e refezione corporale, così la gloria è l'ultima ricreazione dell'uomo, perchè in quella è quieto e beato, e sazio di ogni cosa da lui desiderata.

Lo scusarsi che fanno gl'invitati alla cena, significa la considerazione di coloro, che antepongono le cose temporali alle spirituali, e le terrene alle divine, intese per la villa, per i bovi, e per la moglie.

(2) *Costringili ad entrare.* Quì non s'intende di quella forza, che si chiama involontaria o violenta, perchè essendo la fede loro in Dio, ed il credere essendo volontario, bisogna che questo essere costretto s'intenda quella seconda libertà, che è propria della natura nostra. Il che si fa col predicare la parola di Dio, e col vivere bene; onde si dice che la parola, e l'esempio dei maggiori costringono a vivere bene.

DOMENICA III. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO. Cap. 5.

Carissimi: umiliatevi sotto la potente mano di Dio, affinchè vi esalti nel tempo della visita, gettando in lui ogni vostra sollecitudine, imperciocchè egli ha cura di voi. Siate sobrii, e vegliate, perchè il Diavolo vostro avversario, come un leone che ruggisce, va intorno cercando chi divorare, a cui resistete forti nella fede; sapendo che la medesima passione patisce la vostra fratellanza, la quale è nel mondo. Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati all'eterna sua gloria in Cristo Gesù, con un poco di afflizione, egli vi farà perfetti, e vi confermerà, e vi consoliderà. Al quale sia gloria, ed imperio per i secoli dei secoli. Amen.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo S. Pietro ci esorta a due cose massimamente necessarie, cioè all'umiltà, ed alla vigilanza; perocchè l'umiltà ci fa piacere a Dio, e la vigilanza ci fa guardare dal Demonio: perciò egli ci esorta a questa con quelle bellissime parole, che ogni sera si sogliono dire nell'orazione dell'ora di Compieta, dove siamo avvertiti, che il Demonio, a guisa di leone che rugge, ci sta d'intorno cercando di divorarci: alla cui fame si fa resistenza con la virtù della costanza nella viva e vera fede. Onde combattendo contra di lui, cioè con la fermezza e con la vigilanza, riporteremo vittoria di lui, e meriteremo che Dio ci stabilisca, e

dia fortezza di poter sostenere simili tentazioni e passioni, senza cedere al peccato, o al Demonio nostro antico avversario.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 15.

Gesù rende la ragione, perchè egli pratica coi peccatori.

In quel tempo: appressaronsi a Gesù i Pubblicani, ed i peccatori per ascoltarlo. E gli Scribi ed i Farisei mormoravano, dicendo: *perchè costui riceve i peccatori e mangia con essi*; e disse loro questa parabola (1): *chi è fra voi quell'uomo il quale ha cento pecorelle, e se ne perderà una fra quelle, forse non lascia le novantanove nel deserto, e va dietro a quella che è perduta, insino che la ritrovi. E come l'avrà ritrovata la pone in su le sue spalle* (2) *godendo: e venendo a casa, chiama gli amici ed i vicini, dicendo: rallegratevi meco, perchè ho trovato la mia pecorella che si era perduta. Vi dico, che così vi sarà allegrezza in Cielo per un solo peccatore, che fa penitenza, che per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza. Ovvero: quale è quella donna, che avendo dieci dramme, se ne perderà una, forse non accende la lucerna* (3), *e spazza la casa, e diligentemente la cerca, fin che la trovi? Ed avendola ritrovata, chiama le amiche, e le vicine, dicendo: rallegratevi meco; perchè ho ritrovato la dramma, che aveva perduta. Così vi dico, che vi sarà allegrezza dinanzi agli Angioli di Dio, per un sol peccatore che fa penitenza.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) In queste due parabole della pecorella smarrita, e della dramma perduta, si commenda grandemente la misericordia di Dio verso l'umana generazione; e le disse Gesù Cristo, per la mormorazione dei Farisei, i quali lo biasimavano perchè praticava, e mangiava con i peccatori. Onde egli per mostrare, che era venuto per i peccatori, e che Dio l'aveva per i peccatori mandato al mondo, porta quelle due similitudini, che mostrano la cura e diligenza, che ha tenuto Dio nel cercare la perduta umana generazione.

(2) *Se la pone in su le sue spalle.* Qui si conosce in che modo noi ci dobbiamo portare verso i peccatori; e questo è, non esasperarli, non irritarli, nè con severe parole e castighi metterli in disperazione, ma dobbiamo metterli sopra le spalle nostre, cioè avere compassione di loro, esortarli, ammonirli, e con pietà e modestia, ridurli all'ovile. Così ci ammoniva anche S. Paolo quando diceva: *se alcuno tra voi errerà, voi che siete spirituali, correggetelo nello spirito di benignità, considerando voi medesimi*; e questo è mettersi la pecorella smarrita sopra le spalle.

(3) *Accende la lucerna.* Non era bastevole il lume puro dell'intelletto a ritornare la natura umana alla grazia, nè a ritrovare la dramma perduta, perciò bisogna che si accendesse un altro lume, e questo fu il vero lume, e Sole del mondo Gesù Cristo, il quale disse: *Io sono la luce del mondo.* Per ritrovare questa dramma, si accese ancora il lume dell'Evangelo, per l'udito del quale si acquista la fede in Cristo. Si spazzò e si mise sotto sopra tutta la casa, per ritrovare questa dramma: il che fu quando Dio rivoltò tutto il mondo, per ritrovare l'uomo perduto. E siccome nello spazzare la casa se ne levano le superfluità e le immondizie, e poi tra le spazzature si cerca di quello che l'uomo ha perduto; così Dio scopò e nettò dalle superfluità e dalle immondezze questo mondo. Onde egli lo nettò dall'Idolatria, dalla superstizione, dalle superflue cerimonie, e dalla vana osservanza della legge. Cristo poi mondò il Tempio dalle usure, dal comperare e dal vendere che si faceva in esso, dalla superbia farisaica, e finalmente mondò l'Universo dalla morte, dal peccato e dal Demonio, di maniera che si ritrovò la dramma perduta, della di cui invenzione fanno grandissima allegrezza gli Angeli, per essere stata l'opera della Redenzione una delle più grandi, e più maravigliose che abbia fatto Dio. E devesi avvertire, che il Pastore e la donna dicono: *rallegratevi meco*, e non con la pecorella, o con la dramma; perchè molto più si rallegra colui che fa il benefizio di averlo fatto, che non si rallegra colui che lo riceve, di averlo ricevuto.

DOMENICA IV. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI. Cap. 8.

Fratelli; io stimo, che le passioni di que-

sto tempo hanno che fare colla futura gloria, la quale si manifesterà in noi. Imperciocchè l'espettazione della creatura, aspetta la rivelazione dei figliuoli di Dio; imperocchè la creatura è soggetta alla vanità, non volendo, ma per causa di quello che l'ha soggettata alla speranza, perchè anche l'istessa creatura sarà liberata dalla servitù della correzione, alla libertà della gloria dei figliuoli di Dio. Imperciocchè sappiamo veramente che ogni creatura sospira, e patisce sin ad ora. E non solamente essa, ma eziandio noi stessi che abbiamo le primizie dello spirito, piangiamo in noi medesimi, aspettando l'adozione dei figliuoli di Dio; la redenzione del nostro corpo, in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

Con le parole dell'Apostolo ci si dovrebbero fare minori i travagli e le tribolazioni di questo mondo, poichè egli paragonandole all'eternità della beatitudine e gloria divina, della quale hanno a godere le anime nostre, le chiama indegne di lei; la quale parola si deve intendere sanamente, perocchè chi considera le tribolazioni di questo mondo quanto all'essere loro, si chiamano indegne dell'eterna beatitudine, perchè esse non la meritano, se già non fossero meritorie per qualche convenevolezza: ma chi considera le nostre tribolazioni quanto al fondamento, dove sono elleno stabilite, cioè quanto alla carità e fede di Gesù Cristo, per lo quale esse si sopportano e si patiscono; si chiamano esse meritorie, e degne di vita eterna. Parlando poi l'Apostolo della certezza della gloria divina, dice che ella sarà manifesta in noi, perocchè la gloria di questo mondo non si manifesta in noi, ma nelle cose estrinseche, come ricchezze, pompe, fama ed opinione degli uomini; ma quella sarà nell'intrinseco nostro, ed in noi medesimi, come quella che ci è data per cagione della buona volontà e carità che è stata in noi a sopportare i travagli di questa vita temporale, per conseguir l'eterna.

EVANGELO SECONDO S. LUCA. Cap. 5.

Racconta la copiosa pescagione dei Discepoli.

In quel tempo: affollaronsi le turbe intorno a Gesù, affin di ascoltare la parola di Dio: ed egli stava vicino al lago di Genesaret, e vide due navi stare ferme vicino al lago; i pescatori poi erano discesi, e lavavano le reti. E salendo in una nave, la quale era di Simone, lo chiese di scostarsi alquanto da terra; e sedendo, ammaestrava le turbe dalla navicella; ma cessò di parlare, disse a Simone: *conduci la nave in alto mare, e gettate le vostre reti, per la pesca.* E rispondendo Simone, gli disse: *Maestro affaticandoci per tutta la notte* (1), *non abbiamo preso cosa alcuna, ma sopra la tua parola getterò la rete.* E come ebbero fatto questo, chiusero gran moltitudine di pesci (2), onde la loro rete si rompeva, e fecero segno ai compagni (3) che erano nell'altra nave, affinchè venissero e gli aiutassero, ed andarono; ed empirono ambe le navicelle, di maniera che quasi si affondassero. La qual cosa Pietro avendo veduto, si gettò ai ginocchi di Gesù, dicendo: *partiti da me, Signore, che io sono uomo peccatore.* Imperciocchè lo stupore l'avea compreso, e tutti quelli, che erano con lui nella presa dei pesci che avevano fatta e similmente Giacomo, e Giovanni figliuoli di Zebedeo, i quali erano compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: *non temere, perchè per l'avvenire tu sarai ancora pescatore degli uomini;* e tirate a terra le navi lasciate tutte le cose, lo seguitarono.

Annotazioni dell'Evangelo.

Per la navicella, dalla quale Gesù Cristo insegna alle turbe, ci è significata la Santa Romana Chiesa, la quale è di Pietro, cioè del sommo Pontefice. Da questa insegna Cristo alle turbe, e noi da questa abbiamo ad imparare, perchè in essa sola è la vera dottrina Evangelica, in essa solo si manifesta la verità della fede. Da questa insegnarono gli Apostoli, da questa insegnarono i veri Pescatori, e fuor di questa non si possono imparare per lo più, se non eresie ed errori.

(1) *Affaticandoci per tutta la notte.* Per la notte s'intende lo stato del peccato, nel quale non si piglia cosa alcuna di fruttuoso, nè di buono, ed i peccatori si affaticano per contentare i loro desideri, e non pigliano mai cosa alcuna. Si dice ancora lo stato dei peccatori, stato di tenebre e di notte, perchè, per testimonianza di Cristo, ognuno che vuol far male ha in odio la luce; e che chi si trova nello stato del peccato si affa-

tichi infruttuosamente, e duri fatica invano, si può conoscere da questo, che non consegue mai quel fine, che da lui si è desiderato.

(2) *Chiusero gran moltitudine di pesci.* Per la rete s'intende l'Evangelo, il quale gettato in mare, cioè predicato nel mondo, prese gran moltitudine di uomini, ed ancora oggi tutti gli uomini sono rinchiusi in questa rete, e sono tirati a lido; e ci sono rinchiusi adesso i pesci buoni e i cattivi; ma quando saranno tirati al lido, cioè verrà il giorno del giudizio, si farà la scelta dei buoni e dei cattivi, ed i cattivi saranno gettati via, ed i buoni messi nei vasi celesti, dove eternamente viveranno.

(3) *Fecero segno ai compagni.* Di qui si può conoscere in quanta ignoranza sieno coloro, che biasimano che nella chiesa di Dio sienvi tanti ministri spirituali. e non si accorgono, che gli Apostoli soli non erano bastevoli a tirare la rete piena, e perciò chiamarono i compagni; acciò loro porgessero aiuto. Pertanto si deve avvertire, che si è fatto nella repubblica cristiana, come si fa nelle repubbliche temporali: perocchè siccome una città nel principio della sua edificazione, per il poco numero degli abitatori e dei cittadini non ha bisogno di molti magistrati, ma basta solo uno, o due uffizî che la governino: ma poi quando viene in grandezza, ha bisogno di molti uffizî e magistrati, per non potere quei due o tre soli governare; così nella repubblica cristiana, nel principio non era necessario, che vi fossero molti Rettori, per essere pochi i fedeli: ma quando poi ella cominciò a crescere, fu necessario che si moltiplicassero i governatori ed i ministri, perchè i pochi non erano bastevoli a tirare tanti pesci, e governare tanti sudditi.

DOMENICA V. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO. Cap. 3.

Carissimi; siate tutti voi di un animo consenso nelle orazioni, compassionevoli, amatori dei fratelli, misericordiosi, modesti, umili, non rendendo male per male, nè maledizione per maledizione; ma per il contrario benedicendo, imperciocchè in questo siete stati chiamati, affinchè possediate in eredità la benedizione. Certamente chi vuole amare la vita, e vedere i giorni buoni, raffreni la sua lingua dal male, e le labbra di lui non parlino inganno; schivi il male, e faccia il bene, cerchi la pace, e la seguiti; imperocchè gli occhi del Signore sono sopra i giusti, e le sue orecchie alle loro orazioni; ma il volto del Signore è sopra i malfattori. E chi è che vi noccia, se sarete emulatori del bene? Ma ancora se patite qualche cosa per la giustizia, beati voi: non temete, nè abbiate paura di loro, e non vi turbate, ma santificate nei vostri cuori Cristo Signore.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle moralissime parole dell'Apostolo s'istruisce in parte la vita cristiana, la quale consiste negli atti virtuosi, e ricordano le virtù che adornano un Cristiano, che sono l'amore fraterno, la compassione, la modestia, l'umiltà, e la sofferenza delle ingiurie; ci esorta finalmente a non rendere male per male nè in fatti nè in parole, ma benedire e far bene a chi ci oltraggia, secondo che ci comandò anche Gesù Cristo: e servendosi finalmente dell'autorità di Davide, il quale insegnando all'uomo a diventar beato, la quale beatitudine è intesa per la vita e per la visione dei giorni buoni, dice che si raffreni la lingua, così nel mentire, come nel dir male, si lasci il male, e si faccia il bene, perchè l'ottimo e grandissimo Dio tiene gli occhi aperti sopra i buoni e sopra i cattivi, sopra questi per castigarli, sopra quelli per difenderli dai loro avversari, i quali però non gli potranno conturbare, avendo in loro il domatore di tutti i nemici nostri.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 5.

Gesù esorta i suoi Discepoli ad esser giusti, e pietosi.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli (1): *se la vostra giustizia non sarà più abbondante di quella dei Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno dei Cieli. Avete ascoltato che fu detto agli antichi; non ammazzerai, e chi ucciderà sarà reo di giudizio. Ma io vi dico che chiunque si adirerà contro del suo fratello sarà reo di giudizio; ma chi dirà al suo fratello, Ra-*

cha (2) *sarà reo di concilio. E chi dirà al suo fratello pazzo, sarà reo della gehenna del fuoco. Se adunque tu offerisci il tuo dono* (3) *all'altare, ed ivi ti ricorderai, che il tuo fratello ha qualche cosa contra di te, lascia ivi il tuo dono innanzi all'altare, e va prima a riconciliarti col tuo fratello, ed allora venendo, offrirai il tuo dono.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Il Salvatore in questo Evangelo ordinando l'anima nostra alle virtù, cerca di rimuovere da questa i vizî. E perchè i vizî sono come le mal'erbe, le quali tagliate rinascono, ma svelte dalle radici, non rinascono più; perciò Cristo cerca di levare dagli animi nostri non solamente il male, ma la radice del male, onde parlando dell'adulterio, dice: non solo non voglio, che voi commettiate adulterio, ma non voglio che voi abbiate desiderio nè concupiscenza di esso, nè anche che voi guardiate la donna altrui per desiderarla; anzi vi dico, che chi la guarda e la desidera, ha già commesso l'adulterio nell'animo suo: il medesimo dice qui dell'omicidio, perocchè non solamente proibisce l'omicidio, ma proibisce ancora le cagioni e le radici dalle quali suol nascere l'omicidio, e questo è l'ira la quale suol prodursi dalla mala disposizione dell'animo, dalle cattive parole, e dalle cattive parole accadono tristi fatti.

(2) *Racha.* Questa è voce ebrea, la quale appresso di loro, e di noi non ha alcun espresso significato; ma è una voce, che dimostra lo sdegno dell'animo col mandar fuori un suono di voce sdegnosa imperfetta, per la quale accompagnandosi la disposizione del viso, e degli occhi dimostriamo di essere adirati.

(3) *Se adunque tu offerisci il tuo dono.* Nelle presenti parole si vede quanto Dio ami la pace e concordia fraterna, poichè l'antepone all'onore che gli possono fare gli uomini, mediante i sacrifizî; anzi dice di non aver grato quel dono fatto dall'animo di un uomo, che non è pacificato col prossimo suo.

DOMENICA VI. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 6.

Fratelli: quanti di noi siamo stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di lui siamo stati battezzati. Imperciocchè siamo stati insieme con lui sepolti pel battesimo nella morte, affinchè siccome Cristo risuscitò da morte per la gloria del Padre, così ancora noi andiamo nella novità della vita. Imperciocchè se noi siamo stati innestati alla similitudine della sua morte, lo saremo anco insieme nella resurrezione. Sapendo questo, che il nostro vecchio uomo è stato crocefisso insieme, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, affinchè più oltra non serviamo al peccato. Imperocchè quello che è morto, è stato giustificato dal peccato: che se siamo morti con Cristo, crediamo che ancora viveremo insieme con Cristo. Sapendo che Cristo risuscitando da morte, non muore più, la morte più non lo dominerà. Imperciocchè, che lui è morto al peccato, è morto una sola volta; ma che egli vive, vive per Dio. Così ancor voi stimate al certo di essere morti al peccato, ma di essere viventi per Dio, in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

Quì si mette dall'Apostolo la speranza, che deve avere il Cristiano per essere fatto membro di Cristo, mediante il Sagramento del Battesimo, perocchè se per una certa similitudine noi moriamo con Cristo nel Battesimo, crediamo, che siccome egli risuscitò a nuova vita, così ancora noi rinasciamo, e cominciamo a vivere di nuova e santa vita: e siccome noi siamo inserti e piantati in Cristo per la morte, così saremo con lui per la vita, e vivendo con quella viva fede, e santità di vita che si richiede al Cristiano, possiamo sperare e tenere per certo, che siccome la morte non ebbe più che una volta dominio in Cristo, così non avrà signoria in noi, ma vivendo eternamente in Dio, godremo della sua sempiterna gloria per Gesù Cristo Signor nostro.

EVANGELO SECONDO S. MARCO.
Cap. 8.

Si racconta il miracolo dei sette pani, e di alcuni pesci.

In quel tempo: essendo una gran turba con Gesù, nè avendo che mangiare, chiamati i suoi Discepoli, disse loro (1): *mi fa compassione questa turba, perchè ecco già da tre giorni che sono meco, e non hanno che mangiare: e se io gli lascerò andare digiuni nelle loro case, verranno meno per la strada; imperocchè certi fra loro sono venuti da lungi.* Ed i suoi Discepoli gli risposero: *onde potrà alcuno saziare di pane costoro* (2) *quì nella solitudine?* E Gesù gl'interrogò, e disse: *quanti pani avete?* Ed essi dissero: *sette.* E comandò alla turba di sedere sopra la terra: e prendendo i sette pani, e rendendo grazie a Dio li divise in pezzi, e li dava ai suoi Discepoli, affinchè li apprestassero; e li apprestarono alla turba. Ed ancora avevano alquanti pesci piccoli, e li benedisse, e comandò di apprestarli. E mangiarono, e si saziarono, e raccolsero quello che era avanzato dei frammenti, sette sporte. Erano poi coloro i quali avevano mangiato, quattromila, e li licenziò.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Nelle prime parole dell'Evangelo, ove dicesi, che Cristo disse: *Io ho compassione di questa turba*, si mostra Dio aver cura di noi, e provvederci delle cose necessarie, ma particolarmente di quelli che lo seguitano e che si rimettono in lui. Questi siffatti uomini sono provveduti, e nutriti da Dio in diversi modi. Onde Davide dice: *rimettiti in Dio, ed egli ti nutrirà.*

(2) *Onde potrà alcuno saziare di pane costoro.* Si conosce in questa risposta dei Discepoli la diffidenza umana, la quale disperandosi di Dio, non fa trovare modo alla sua disperazione. Laonde per questa diffidenza l'uomo è incorso in assaissimi errori, e peccati. Questa fu cagione delle tante mormorazioni degl' Israeliti nel deserto. Questa è stata inventrice delle arti bruttissime, che massimamente regnano tra i Cristiani, come sono le meretrici messe disonestamente in uso dalle donne, perchè diffidandosi di Dio, nè pensando che Dio le possa provvedere, nè fare che elle possano vivere e vestire per altra arte, fanno copia di loro medesime, con offesa grandissima di Dio, e perdita dell'anima loro.

DOMENICA VII. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 6.

Fratelli; io parlo da uomo a riguardo dell' infermità della vostra carne, imperocchè siccome deste le vostre membra per servire alla immondezza ed all' iniquità, per l' iniquità, così ora date le vostre membra per servire alla giustizia in santificazione. Perocchè, essendo voi servi del peccato, foste liberi dalla Giustizia. Adunque quale frutto aveste voi allora in quelle cose, nelle quali ora vi vergognate? Imperocchè il fine di esse è la morte. Ma ora liberati dal peccato e fatti servi di Dio, avete il vostro frutto nella santificazione; ed in fine poi la vita eterna. Imperciocchè la paga del peccato è la morte; ma la grazia di Dio è la vita eterna, in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

In queste parole l' Apostolo esorta i Romani, e con loro tutti i Cristiani allo studio della virtù; il quale consiste nella mutazione della vita, e dal vizio alla virtù: perciò gli esorta, che l' esercizio delle membra corporali che è stato per l'addietro immondo e disonesto, diventi onesto e santo; e mettendo il frutto dei peccati e della virtù, dice che la fine del peccato è la morte, secondo anche l' opinione di S. Giacomo Apostolo, che dice; che il peccato consumato genera la morte, e la fine della virtù è la santificazione e l' eterna vita. Quando tu senti la parola di servo e di libero, considera la differenza del peccatore e del giusto, perocchè il peccatore si chiama servo, secondo che disse anche Cristo: *Chi fa il peccato, è servo del peccato;* ed il giusto è detto libero, la quale libertà ci fu donata da Gesù Cristo.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 7.

Gesù consiglia i suoi Discepoli a guardarsi dai falsi Profeti.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Di-

scepoli (1): *guardatevi dai falsi Profeti, i quali vengono a voi in vestimenti di pecorelle, ma al di dentro sono lupi rapaci, li conoscerete dai loro frutti. Forse raccolgono dalle spine l'uve? o dai triboli i fichi? Così ogni buon arbore fa i frutti buoni* (2); *ma il cattivo arbore, fa i frutti cattivi. Non può il buon arbore fare frutti cattivi, nè l'arbore cattivo fare i frutti buoni. Ogni arbore, che non fa il frutto buono, si taglia e si getta nel fuoco; adunque voi li conoscerete dai loro frutti. Non ogni persona che mi dice: Signore, Signore* (3), *entrerà nel regno dei Cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei Cieli, questi entrerà nel regno dei Cieli.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Noi siamo esortati in queste parole del Salvatore di guardarci dai falsi Dottori, perocchè coloro che vogliono persuadere il male (il quale uffizio è uffizio diabolico) non si scuoprono a un tratto; ma mutando abito e voce simulano di essere pecorelle, essendo lupi rapacissimi; e questa suol essere la natura degli Eretici, i quali, per essere falsi, non si manifestano subito, ma come il canchero, vanno serpendo per usare le parole di S. Paolo; sicchè da questi ci dobbiamo guardare.

(2) *Ogni buon arbore fa i frutti buoni.* Molti, piuttosto semplici ed ignoranti, che maliziosi, dicono, che questa proposizione non è sempre vera, vedendosi bene spesso che da buoni Padri nascono cattivi figliuoli. Onde per intelligenza di questi siffatti uomini è da sapersi, che queste parole: *ogni arbore buono fa i frutti buoni*, sono verissime, naturalmente parlando: perchè ogni cosa animata, non impedita, genera un'altra cosa simile a sè, perfetta e buona nella specie sua; ed un Padre generando un figliuolo perfetto e buono nella specie umana, si dice un buon arbore aver generato un buon frutto. Ma negli atti morali, i quali dipendono dalla volontà nostra, un buon padre non può generare un buon figliuolo; perchè, ancorchè un buon Padre faccia quanto può per allevare bene, e nei buoni costumi il suo figliuolo, come poi il giovane comincia a levarsi dall'ubbidienza del Padre, può darsi al vizio, o alla virtù, secondo che gli piace. Così uno non è buono, perchè nasca di Padre buono, nè cattivo, perchè sia stato generato da cattivo, ma ognuno è virtuoso secondo che vuole, e secondo che per sè stesso si piega. Così diciamo che questo parlare del Salvatore si deve intendere circa alle cose naturali, e non quanto alle morali.

(3) *Non ogni persona, che mi dice, Signore, Signore.* Qui si mostra, che differenza passa tra Dio e gli uomini, perchè Dio non si diletta delle adulazioni, come i Principi mondani; perciò egli non vuole essere servito con parole, ma con opere. Dipoi non vuole, che si dica due volte Signore, ma tre, siccome fanno gli Angeli in Cielo, che lo chiamano tre volte Santo, sì perchè dicendo tre volte Signore confessiamo la Trinità, sì ancora perchè tre sono le virtù necessarie alla salute, fede, speranza e carità; tre sono le leggi date all'uomo, perchè si salvi, cioè di natura, di scrittura e di grazia: e tre finalmente le cose che ci fanno grati a Dio, cioè il digiuno, l'orazione e la limosina: onde non bisogna invocarlo una volta sola, cioè col cuore, nè due, cioè col cuore, e con la lingua, ma tre, cioè col cuore, con la lingua, e con le buone operazioni.

DOMENICA VIII. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 8.

Fratelli; noi siamo debitori non alla carne, affinchè viviamo secondo la carne. Imperciocchè se viverete secondo la carne, morirete: se poi con lo spirito mortificherete le opere della carne, viverete. Conciossiachè tutti quelli che sono mossi dallo Spirito di Dio, questi sono figliuoli di Dio. Imperciocchè non avete ricevuto di nuovo lo Spirito di servitù nel timore, ma avete ricevuto lo Spirito dei figliuoli di adozione, nel quale gridiamo Abba, (Padre), certamente lo stesso Spirito rende testimonio al nostro spirito, che siamo figliuoli di Dio; e se siamo figliuoli, siamo ancora eredi; eredi al certo di Dio, coeredi poi di Cristo.

Annotazioni dell' Epistola.

L'Apostolo nelle presenti parole ci esorta a vivere da Cristiani, la proprietà dei quali è vivere spiritualmente, e non secondo la

carne, e per infiammarci più alla vita spirituale, ci ricorda il fine della vita carnale, che è la morte, e per inanimarci più a vivere secondo lo spirito, ci ricorda la fede che noi abbiamo dato a Dio nel Battesimo, ove noi rinunziammo alla carne, al Demonio ed al mondo; per la qual fede noi ci costituimmo debitori a Dio, di vivere spiritualmente, e ricordandoci che noi siamo figliuoli di Dio, ci mette avanti gli occhi l'eredità della vita eterna.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 16.

La porabola del ricco, e del fattore.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *eravi un uomo ricco che aveva un fattore* (1), *il quale fu accusato presso di lui, quasi che avesse dissipati i suoi beni; ed egli lo chiomò, e gli disse: che è questo che io sento di te? Rendi rogione della tua amministrazione* (2): *imperciocchè non potrai più essere fattore; ed il fattore disse infra sè: che farò, se il mio Signore mi toglie la fattoria? Zoppare non posso, mi vergogno di mendicare. So quello che farò, affinchè quondo io sarò dimesso dalla fattoria, mi ricevino nelle di loro case. Sicchè, chiamoti od uno ad uno i debitori del suo Signore diceva al primo: quonto devi tu ol mio padrone? Ed egli disse: cento barili di olio, ed egli rispose: prendi il tuo libro, e siedi tosto, e scrivi cinquonta · di poi disse oll'altro, e tu quonto devi dare? Ed egli rispose cento staia di grano; ed egli disse: prendi il tuo libro, e scrivi ottanto. Ed il Signore lodò il fattore dell'iniquità, perchè prudentemente aveva operoto: imperocchè i figliuoli di questo secolo nella loro generazione sono più prudenti, dei figliuoli della luce. Ed io dico a voi fatevi degli amici con le ricchezze della iniquità, offinchè quando verrete a mancare, vi ricevano negli eterni tabernacoli.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Per questo fattore di villa, e dispensatore dei beni del padrone, è inteso l'uomo; il quale dal Demonio e dalla propria coscienza è accusato per dissipatore dei beni che gli ha dati Dio, il quale vedendolo usar malamente le doti dategli, ne vorrà vedere la ragione nel giorno del giudizio e della morte. Ma per l'atto del contadino e fattore iniquo, che fa bene ai debitori, acciocchè tolta che gli sia l'amministrazione, sia ricevuto per cortesia da loro; ci insegna che i beni temporali ci sono stati dati da Dio per uso, non perchè siano perpetuamente nostri, ma perchè siano da noi bene usati; e dispensandogli ai poveri per l'amor di Dio, ci facciamo degli amici spirituali, i quali offerendo le nostre limosine a Dio, ci facciano degni dell'eterne abitazioni. Ed allora diciamo essere buoni dispensatori dei beni di Dio, quando noi gli usiamo a gloria sua, e ad utilità del prossimo, ed a nostro comodo: perciò chi si serve dei beni temporali, ovvero delle doti dell'animo, e delle grazie gratuitamente, e per cortesia dategli da Dio in cose soverchie, o in malizia, si chiama essere dispensatore iniquo, e degno che gli sia riveduto il conto, e privo dell'amministrazione, e di ogni bene.

(2) *Rendi rogione della tua amministrazione.* Ogni volta che Dio vorrà far conto con l'uomo dell'amministrazione dei suoi beni, sempre apparirà l'uomo debitore in grosso: perciò Davide lo pregava, che non venisse a contì seco. Onde se l'uomo vorrà conoscere se abbia impiegato bene o male le ricchezze dategli da Dio, osservi il modo che tengono i mercanti nel far conto coi loro fattori, ai quali essi fanno recitare prima le partite del ricevere, e poi del dare, e così veggono come stanno le spese: così bisogna prima vedere quello che si è ricevuto da Dio, e poi vedere come si è dispensato.

DOMENICA IX.
DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI.

Fratelli; non siamo desiderosi di cose cattive siccome ancora quelli desiderorono; nè siate Idolotri come alcuni fra loro, siccome sta scritto: sedè il popolo per mongiare e bere, e poi si levorono per tripudiare. Nè fornichiamo, siccome olcuni di essi fornicarono, e ne perirono in un sol giorno ventitre mila; nè tentiomo Cristo siccome lo tentarono alcuni di loro, e perirono per i serpenti: nè mormorate, come olcuni di loro mormorarono, e furono morti doll'esterminatore. E tutte queste cose accadevano loro in figura, ma sono state

scritte a nostra correzione, i quali siamo venuti al fine dei secoli. Sicchè chi si pensa di stare in piedi, guardi di non cadere. Non vi prenda la tentazione se non umana: ma Dio è fedele, il quale non permetterà, che voi siate tentati, oltre di quello che potete, ma ancora vi concederà con la tentazione aiuto, affinchè la possiate sostenere.

Annotazioni dell'Epistola.

Quanto sia grave il peccato dell'infedeltà, si dimostra nelle presenti parole dell'Apostolo, l'intenzione del quale è mostrare, in quanti peccati cascassero gli Ebrei per cagione della loro incredulità; il primo dei quali fu il cattivo desiderio; perciò dice, non siamo desiderosi di cose cattive: secondo caddero nella scelleratezza dell'Idolatria: terzo nella libidine, come fornicazione, stupri e simili; quarto nella tentazione di Dio, il quale è gravissimo peccato; poichè ne fu ripreso anche il diavolo da Cristo: quinto nella mormorazione contra Dio. Ma di tutti questi furono severissimamente castigati da lui; perocchè per la concupiscenza scese l'ira di Dio sopra di loro. Per l'Idolatria morirono trentatre mila persone: per la libidine morirono ventitre mila uomini: per la tentazione, che fu quando eglino dispregiarono la Manna, furono uccisi dai serpenti: per la mormorazione, ed inobbedienza morirono quattordici mila e settecento persone, senza quelle che perirono nella sedizione di Datan ed Abiron. E tutti questi castighi sono raccontati dall'Apostolo, acciocchè sieno temuti da noi Cristiani; perchè dice, che queste cose avvennero per nostro esempio. E vuol dire l'Apostolo in somma che da noi debbano essersi rimessi questi vizi, e dobbiamo con perfezione di fede accostarci a Cristo, nè mormorare di lui, nè tentarlo, nè volgersi ad altri Dii, nè macchiarci di brutte libidini, nè essere desiderosi di cose cattive, perchè queste sono proprietà degl'infedeli, e non di veri Cristiani, i quali si debbono ricordare di avere un Dio tanto pietoso e tanto buono, ed oltre alla pietà e bontà, tanto potente, che non permetterà che noi siamo tentati più di quello, che ricercano le forze nostre; ed aiutandoci col suo valoroso braccio, ci farà gagliardi, affinchè noi possiamo resistere e vincere, e domandare il premio della vittoria che è la vita beata.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 19.

Gesù pianse sopra Gerusalemme.

In quel tempo: avvicinandosi Gesù a Gerusalemme, vedendo la Città, pianse sopra di lei, dicendone: *perchè se conoscessi (1) anche tu (piangeresti), e certamente in questo giorno faresti quelle cose, che si appartengono alla tua pace. Ma ora queste cose sono nascoste dagli occhi tuoi. Perocchè verranno giorni per te, ed i tuoi nemici ti circonderanno con trinciera (2), e ti cingeronno, e ti stringeranno per ogni parte, e ti butteranno a terra, ed i tuoi figliuoli, che sono in te; e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perchè tu non hai conosciuto il tempo della tua visita.* Ed entrato nel Tempio, cominciò a cacciar via da esso i venditori ed i compratori, dicendo loro: *sta scritto, che la casa mia è casa di orazione. Ma voi l'avete fatta spelonca di ladroni;* ed insegnava giornalmente nel Tempio.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Se conoscessi.* In queste parole, colle quali il Salvatore riprende l'imprudenza dei Giudei, che non avevano conosciuto il tempo della loro visitazione, si riprende ancora l'imprudenza nostra, che attendiamo solamente ai beni che noi abbiamo presenti, non considerando i mali che ci sovrastano. Onde noi siamo avvertiti, che non ci lasciamo tanto trasportare dai piaceri di questa vita, che noi pensiamo ai mali che vengono dopo questa vita, a chi malamente l'ha usata, e che una volta ella si ha da lasciare. Per tanto conoscendo, e credendo le miserie che hanno in perpetuo coloro che attendono solamente alle felicità mondane, dovremmo piangere le offese fatte a Dio, e le ignoranze nostre che non abbiamo conosciuto, nè voluto conoscere il tempo nel quale Dio ci ha visitato, e mandato mille buoni spiriti ad illuminarci.

(2) *Ti circonderanno con trinciera.* Questa profezia parlando spiritualmente, si verificherà in noi nel tempo della morte, nel quale i nostri nemici, cioè i Demonî ci circonderanno intorno, e ci opprimeranno di maniera che noi saremo in angustie grandissime. Di questi nemici parlava Davide quando diceva: *i miei nemici mi hanno circondato come cani;* e veramente che i de-

moni sono cani, anzi leoni rugienti, come dice S. Pietro nella sua prima Epistola canonica, e parlando il medesimo dei peccati, diceva: *le mie iniquità mi hanno circondato, e compreso di maniera, che io non ho potuto vedere il lume.* E veramente quello che fa il fumo, la nebbia e la polvere agli occhi nostri, o altra cosa che vi si getti, quell'istesso fa il peccato agli occhi dell'anima; e siccome non può vedere lume chi ha questi impedimenti negli occhi, così chi ha occupata e compresa l'anima dal peccato non può vedere il lume della verità.

DOMENICA X. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 12.

Fratelli; sapete che essendo Gentili, andando ai muti simulacri, secondo che vi eravate condotti; e perciò vi fo sapere, che nessuno parlando nello spirito di Dio, dice Anatema a Gesù; e nessuno può dire Signore Gesù, se non per lo Spirito Santo. Vi sono poi divisioni di grazie, ma un medesimo spirito; vi sono divisioni di ministero, ma un medesimo Signore; e vi sono divisioni di operazioni, ma un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti. A ciascuno poi è data la manifestazione dello spirito per l'utilità. Ad uno al certo è dato, per mezzo dello spirito il linguaggio della sapienza; all'altro poi il linguaggio della scienza, secondo il medesimo spirito: ad un altro la fede nel medesimo spirito; ad un altro la grazia delle guarigioni nel medesimo spirito; ad un altro l'operazione dei prodigi, ad un altro la profezia; ad un altro la discrezione degli spiriti, ad un altro la diversità delle lingue, ad un altro l'interpetrazione dei sermoni; ma tutte queste cose le opera quell'uno e medesimo Spirito, dividendo a ciascheduno secondo che vuole.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo nelle presenti parole ci ricorda due cose, cioè lo stato nel quale noi eravamo innanzi che ricevessimo il Battesimo, e la grazia, e ci torna a memoria l'eccellenza nostra dopo aver ricevuto la fede. In quel primo stato, noi eravamo pieni di tenebre e d'ignoranza; seguendo ignoranti e ciechi le nostre passioni, eravamo condotti ad adorare statue ed idoli, i quali per essere di marmi, di legni e di simili altre materie, erano muti, e tenevamo per certo, che simili immagini fossero i nostri Dei, ed eravamo privi dello Spirito di Dio, onde noi chiamavamo Gesù, Anatema, cioè separato: e credere Gesù essere Dio, non è opera se non dello Spirito Santo. E perciò si verifica in noi quello che diceva il Salvatore, cioè se un cieco si fa guidare da un altro cieco, tutti e due cadono nella fossa. L'altra come noi ci dobbiamo servire dei doni dello Spirito Santo, e mostra la comparazione dei membri del corpo, che siccome quelli, benchè sieno diversi tra loro, ed hanno diversi uffizi, non però nasce discordia tra loro; così, benchè sieno diversi li doni dello Spirito Santo dati a diversi uomini nella Chiesa, non debbono però i Cristiani invidiarsi l'un dell'altro, ma riguardare il loro capo Gesù Cristo, a cui si deve ogni onore e gloria.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 18.

Fa la similitudine del Fariseo e del Publicano.

In quel tempo: disse Gesù a taluni, i quali confidavano in loro medesimi, come giusti, e dispregiavano gli altri, questa similitudine (1): *due uomini andarono al Tempio per pregare, uno Fariseo, e l'altro Publicano. Il Fariseo stando in piedi, queste cose pregava dentro di sè: Signore ti ringrazio, che non sono come gli altri uomini rapaci, ingiusti, adulteri, ed anche come questo Publicano: digiuno due volte la settimana* (2), *e do le decime di tutte le cose che posseggo. Ed il Publicano stando da lungi* (3) *non voleva nemmeno alzare gli occhi al Cielo, ma percuoteva il suo petto* (4), *dicendo, o Dio sii propizio a me peccatore. Vi dico, che questo se ne tornò giustificato in casa sua da quello; perchè ognuno che si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) In questo Evangelo ci è messo innanzi agli occhi l'esempio del modo, che noi dobbiamo tenere e volere che le nostre

orazioni sieno accettate, perchè introducendosi due persone, l'una che prega con superbia, e l'altra con umiltà, e vedendo che quella la quale prega con superbia e con disprezzo del prossimo è biasimata, come fece il Farisco, e che chi tanto pratica umilmente e con disprezzo ed abbiezione di sè medesimo è commendato, ne segue che l'orazione umile sia accetta a Dio.

(2) *Digiuno due volte la settimana.* Ancorchè non sia lecito lodare sè medesimo, e che l'uomo giusto sia prima accusatore di sè stesso; tutta volta si dice, che quando questa iattanza di parole non è fatta per voler giustificarsi innanzi a Dio, non è cattiva; ma quando ella è fatta per voler contendere con Dio per biasimo del prossimo, è pessima, come fu quella del Farisco, il quale ricordava le sue buone operazioni per biasimare il Publicano.

(3) *Il Publicano stando da lungi.* Questa lontananza del Publicano dimostra che egli si stimava indegno, mercè dei suoi peccati di accostarsi a Dio; e nel non volere alzare gli occhi al Cielo, mostra, che aveva opinione, che il Cielo l'avesso veduto peccare; e noi naturalmente siamo inchinati a non voler guardare in viso quelli, o che ci hanno veduto far male, o quelli che noi sappiamo di aver offesi. Non ardiva ancora di alzare gli occhi, perchè gli occhi erano stati cagione di molti peccati, e che per quella via erano entrati nell' anima sua. E perciò si dice, che la morte entra per le nostre finestre. E Davide diceva: *Signore, riguardami gli occhi, affinchè non vedano le cose vane.*

(4) *Percuoteva il suo petto.* In quest'atto di percuotersi il petto, si conosce l'interna contrizione del peccatore: percuotiamo il petto, perchè in esso è il cuore, che è fonte e principio di ogni peccato, come dice Gesù Cristo: *dal cuore escono le cattive cogitazioni, gli omicidi, gli adulteri, e le altre cose che macchiano l'uomo.* Ma chi percuote il petto, e non percuote il cuore, cioè non accompagna la contrizione esteriore con l'interiore, nuoce al corpo senza far giovamento all'anima, e pertanto bisogna prima percuotere il cuore col sasso del pentimento; e di poi percuotere il petto in segno dell'intrinseca penitenza che è quella che giova.

DOMENICA XI. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 15.

Fratelli: io vi faccio manifesto l'Evangelo che vi ho predicato, il quale pur riceveste, e nel quale ancora state, e per cui anche vi siete salvati, se però l'avete nella maniera che ve l'ho predicato, se non avete creduto indarno. Imperciocchè io vi ho insegnato sulle prime, quello che ancora io ho imparato: che Cristo morì per i peccati nostri secondo le scritture, e che fu sepolto, e che risuscitò il terzo giorno, secondo le scritture, e che fu veduto da Cefa, e dopo di questo, dagli undeci. Di poi fu veduto da più di cinquecento fratelli insieme, dei quali molti vivono fino ad ora, alcuni poi sono morti. Di poi fu veduto da Giacomo, dipoi da tutti gli Apostoli. Ma in ultimo di tutti, come da un aborto, fu veduto anche da me. Imperocchè io sono il minimo degli Apostoli, e non son degno di essere chiamato Apostolo, perchè ho perseguitata la Chiesa di Dio; ma per grazia di Dio sono quel che sono, e la sua grazia in me non è stata vana.

Annotazioni dell'Epistola.

Parlando l' Apostolo in queste parole scritte ai Corinti circa la Risurrezione, esorta tutti i Cristiani a star costanti e fermi nella parola divina, essendo quella che è stata predicata con tanta efficacia da lui, e quella per la quale gli uomini sono salvati. Per la qual cosa sembra che dica loro che non si lascino rimuovere dalla Santa dottrina per cattive compagnie e false persuasioni. che sono tutti semi del diavolo; e questa esortazione è molto necessaria in questi tempi, nei quali sono entrati nel gregge Cristiano tanti falsi Evangelisti e predicatori, che già si sono sovvertite molte provincie, dalla dottrina dei quali è necessarissimo che noi ci guardiamo, e teniamo fermamente la Santa e vera dottrina cattolica.

Secondo, egli ricorda ai Corinti la Risurrezione di Gesù Cristo, la quale egli conferma col testimonio delle Scritture, con quello degli Apostoli, e con quello di sè medesimo, a cui per sua grazia piacque rivelarsi. Onde egli vuol dire: Io son degno

che mi sia prestato fede, e posso sicuramente parlare della Risurrezione di Cristo, perchè io sono stato chiamato all'Apostolato da Cristo risuscitato, e vi sono mandato da Dio, e vi porto l'Evangelo, per grazia sua, la quale non mi abbandona, ma opera con esso meco, e benchè io non sia degno di essere chiamato Apostolo per aver perseguitato la Chiesa; nondimeno perchè quel che io sono, lo sono per grazia di Dio, perciò debbo essere ascoltato.

EVANGELO SECONDO S. MARCO
Cap. 7.

Gesù guarisce il sordo, e muto.

In quel tempo; uscendo Gesù dai confini di Tiro, venne per Sidone al mare di Galilea, tra i mezzi confini di Decapoli. E gli conducono uno che era sordo (1) e muto (2): e lo pregavano, affinchè gli mettesse la mano sopra. E tirandolo in disparte (3) dalla turba, pose le sue dita nelle di lui orecchie, e sputando toccò la sua lingua, e riguardando verso il Cielo, sospirò e gli disse: ***Ephpheta***, cioè *Apriti*. E subito si aprirono le di lui orecchie, e fu sciolto il legame della sua lingua, e parlava rettamente. E comandò loro che non lo dicessero ad alcuno. Ma quanto più comandava loro, tanto maggiormente il predicavano, e grandemente si maravigliavano, dicendo: *Egli ha fatto al certo bene tutte le cose; ed ha fatto udire i sordi, e parlare i mutoli.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Uno che era sordo.* Se per questo sordo e muto s'intende il peccatore, come veramente s'intende, noi possiamo conoscere, quanto giovi al peccatore la conversazione dei buoni e giusti, perchè costoro s'ingegnano sempre di guidarlo a Cristo e pregare per lui; ed orando con fede, possono impetrare appresso Dio qualche grazia per noi, perocchè sono suoi amici. Onde Dio disse agli amici di Giobbe: *Giobbe farà orazione per voi, ed io l'accetterò, affinchè non vi sia imputata questa vostra pazzia.*

(2) *Sordo e muto.* Il diavolo impedisce al peccatore questi due membri volentieri, cioè l'orecchio e la lingua, affinchè non oda la parola di Dio, per il quale udito si acquista la fede; affinchè non oda la voce del povero, nè la voce della legge, nè del nemico, che gli chiede perdono; e finalmente affinchè non oda la voce dell'ultima tromba, la quale udiranno anche i morti; cioè lo fa sordo, perchè non abbia timore nè di Dio, nè della morte, nè del giudizio. Gli impedisce anche la lingua, affinchè non lodi Dio, perchè non si confessi dei suoi peccati col Sacerdote secondo il comandamento della Santa Romana Chiesa, e finalmente perchè non possa domandare i Sagramenti, e le altre cose necessarie alla salute.

(3) *E tirandolo in disparte.* In tutte queste cerimonie che fa Gesù Cristo nel guarire questo infermo, ci è significato il modo che si deve tenere nel far tornare il peccatore a penitenza, e prima deve accogliere il peccatore, cioè non lo sdegnare, ma riceverlo benignamente e considerare che Cristo non gli sdegnò, nè gli cacciò, ma bevè e mangiò con essi, e si lasciò toccare da loro, dicendo: *i sani non hanno bisogno di medico, ma gli ammalati:* e S. Paolo disse, che Cristo era venuto in questo mondo a salvare i peccatori; poi bisogna tirarlo da parte, cioè levarlo dal consorzio dei peccatori. Onde il Profeta Geremia al cap. 48 diceva: *fuggite dalla città, e fate la vostra stanza nella pietra*, cioè fuggite gli uomini che vi possono dare occasione di peccare, e fate la vostra stanza nella pietra, cioè in Cristo. E ricordiamoci di quella bella sentenza di Seneca che dice: *ogni volta, che io sono stato fra gli uomini, sempre me ne sono partito meno che uomo.* Di poi mettergli il dito nell'orecchio, cioè rendergli i doni dello Spirito Santo, il quale nelle Scritture è chiamato dito della destra di Dio; di poi mettergli lo sputo in bocca, cioè fare che egli abbia Sapienza, perchè non è membro alcuno nell'uomo, che abbia più bisogno di sapienza quanto la lingua. Perciò S. Giacomo diceva: *chi non offende altrui, e non erra nel parlare, colui è veramente uomo perfetto.* E Salomone diceva: *che la vita, e la morte è posta in mano della lingua:* perciò bisogna mettergli lo sputo, cioè la sapienza in bocca, affinchè col parlare non offenda nè Dio, nè gli uomini; di poi si deve riguardare verso il Cielo, cioè pregar Dio, che lo voglia accettare per suo, e ritornarlo nella grazia sua; affinchè risanato, possa udire volen-

tieri la parola di Dio, e lodarlo e ringraziarlo del benefizio ricevuto della sanità spirituale.

DOMENICA XII. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 3.

Fratelli; noi abbiamo tal fidanza per Cristo appresso a Dio, non perchè siamo sufficienti di pensare alcuna cosa da noi come da noi; ma la nostra sufficienza è da Dio; il quale ancora ci ha fatti idonei ministri del nuovo Testamento, non della lettera, ma dello Spirito. Imperciocchè la lettera uccide, ma lo spirito vivifica. Che se il ministero di morte con lettere espresso nelle pietre, fu glorioso di maniera che i figliuoli d'Israele non potevano guardare nella faccia di Mosè per la gloria del suo volto, la quale viene meno; come non sarà più glorioso il ministero dello spirito? Imperciocchè se il ministero della condannagione è glorioso, molto più abbonda di gloria il ministero della giustizia.

Annotazioni dell'Epistola.

S. Paolo nelle presenti parole dimostra la debolezza, l'infermità della natura nostra; perocchè la fede e le altre virtù che sono in noi, non sono da noi solamente, ma dalla grazia di Dio che opera in noi. Perciò nessuno si deve gloriare del suo ingegno, nè del suo intelletto, nè di altre facoltà, che sieno in lui, ma riferire e domandare ogni cosa a Dio, come datore di tutti i beni, siccome ci esortava S. Giacomo nella sua canonica Epistola, quando diceva: *chi ha bisogno di sapienza, la domandi a Dio.* E Davide domandava l'intelletto a Dio, e tutto riconosceva da lui, siccome fa anco quì l'Apostolo, che dice di essere quel che egli è per la grazia di Gesù Cristo. Mostra poi la differenza della legge vecchia, e dell'Evangelo, la quale è questa, che la legge vecchia data nel monte Sinai, fu spaventevole e terribile, e l'Evangelo è tutto pieno di allegrezza e di consolazione, come quello che è tutto spirituale, perciò bisogna considerare quella proposizione: *la lettera ammazza, e lo spirito dà vita;* perocchè chi vuole intendere la lettera solamente come ella risuona, nè vuole ammettere altro senso, vi troverà dentro la morte, cioè cascherà in molti errori, i quali conducono l'uomo all'ostinazione dell'infedeltà e dell'eresia, i quali errori uccidono l'anima.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 10.

Dice la parabola di colui che fu ferito dai ladroni.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *beati gli occhi che veggono quelle cose che voi vedete. Imperciocchè vi dico, che molti Profeti e Re bramarono vedere quelle cose che voi vedete, e non le videro; ed ascoltare quelle cose che voi udite, e non le udirono.* Ed ecco un certo Dottore di legge si alzò tentandolo, e dicendo: Maestro che cosa facendo, acquisterò la vita eterna? Ma quello gli disse: *che sta scritto nella Legge? come vi leggi?* colui rispondendo, disse: amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutta la tua mente, ed il prossimo tuo come te stesso. E gli disse: *rettamente hai risposto: fa questo e viverai*: Ma quegli volendo giustificare sè stesso, disse a Gesù; e chi è il mio prossimo? E Gesù prendendo la parola, disse: *un certo uomo scendeva da Gerusalemme verso Gerico, ed inciampò nei ladri, i quali ancora lo spogliarono, e fattegli delle ferite, se ne andarono, lasciatolo semivivo. Ma accadde che un Sacerdote passasse per la medesima via, e vedutolo, passò oltre. Similmente ancora un Levita, essendo vicino al luogo, ed avendolo veduto passò avanti. Ma un certo Samaritano facendo quel medesimo cammino, giunse presso a lui, e vedendolo, fu mosso da misericordia, ed accostandosi fasciò le sue ferite, infondendovi olio e vino, e mettendole sul suo giumento lo condusse all'albergo, ed ebbe cura di lui. E nel giorno seguente prese due danari, e li dette all'oste, e gli disse: abbi cura di costui, e tutto quello che spenderai di più, quando io tornerò te lo renderò. Chi di questi tre, ti pare che fosse stato prossimo a colui che inciampò nei ladri?* Ed egli disse: *quello che usò misericordia verso di lui.* E Gesù gli disse: *va e fa tu ancora similmente.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Con bellissima similitudine, o vogliamo dire istoria, ci si descrive in questo Evangelo del Samaritano pietoso verso il ferito, chi veramente sia osservatore del precetto della dilezione del prossimo, dove insomma si dice essere colui che lo sovviene, e l'aiuta nell'avversità e necessità, e con l'opera dimostra la sua affezione, ed è di quegli che ama, come dice S. Giovanni, non con le parole, nè con la lingua, ma con l'opera e con la verità. Ma perchè sotto la persona di questo ferito s'intende qualche altra cosa, per tanto diciamo che costui che si parte da Gerusalemme per andare in Gerico, ci significa la natura umana, la quale si partì da Dio, e dalla vera Gerusalemme e dal Paradiso dove l'aveva posta Dio, si voltò per andare verso Gerico, che vuol dire Luna, cioè mutabile, misero ed istabile, nel qual viaggio ella andò nelle mani degli assassini, cioè dei demonî e dei peccati, i quali la spogliarono della grazia che la faceva grata a Dio; le ferirono l'anima con molte ferite, così nell'intelletto, come nell'affetto, e finalmente la lasciarono mezza morta perchè non le furono del tutto tolte le forze della virtù dell'anima, perchè le restò il lume dell'intelletto, ancorchè oscurato, e la volontà libera, benchè inferma ed impotente a risorgere alla grazia. Perciò le fu bisogno dell'aiuto del Samaritano, inteso per Cristo; perchè la volontà nostra aiutata da Dio, può risorgere alla grazia, il che non poteva e non potette fare la legge, intesa per il Sacerdote e per il Levita; ma l'Evangelo e Cristo infusero il vino e l'olio nelle piaghe nostre, cioè ci mostrarono la penitenza, la quale sempre è congiunta con la misericordia, e ci misero sopra il suo cavallo, inteso per l'umanità di Cristo; il quale portò tutti i nostri peccati nel corpo suo sopra il legno della croce, e ci menò all'albergo della Chiesa, e ci raccomandò ai Ministri Ecclesiastici, i quali hanno ricevuto per conto nostro i due danari, cioè l'autorità del conoscere ed assolvere i peccati, l'autorità di predicare l'Evangelo, e di ministrarci i Sagramenti: e questa è la cura che debbono avere di noi i ministri della Chiesa, ai quali l'uomo ferito, cioè il peccatore, è raccomandato dal vero Samaritano Gesù Cristo nostro Signore.

DOMENICA XIII. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI GALATI. Cap. 3.

Fratelli: ad Abramo furono fatte le promesse, ed al seme di lui. Non dice; ed ai semi, quasi a molti: ma quasi ad uno, ed al seme tuo, il quale è Cristo. Io poi dico questo, che il testamento confermato da Dio, non diventa vano dalla Legge, la quale fu fatta quattrocento trenta anni dopo, per abolire la promessa. Imperciocchè se l'eredità è dalla legge, già non è dalla promessa. Ma Dio donò ad Abramo per mezzo della promessa. Adunque che vale la Legge? fu posta per causa delle trasgressioni, insino a tanto che venisse il seme, al quale Dio l'aveva promessa, ordinata per mezzo degli Angeli in mano del mediatore. Ma il Mediatore non è di un solo: ma Dio è uno. Adunque la Legge è contro la promessa di Dio? Mai no. Imperciocchè se fosse stata data la Legge, che potesse giustificare, veramente dalla Legge sarebbe la giustizia. Ma la Scrittura chiuse tutte le cose sotto il peccato affinchè la promessa si desse ai credenti per la fede di Gesù Cristo.

Annotazioni dell' Epistola.

L'intenzione dell'Apostolo nelle presenti parole, è mostrare la grandezza del vecchio Testamento, e l'osservanza che gli si deve avere, per la comparazione del testamento fatto dagli uomini; perocchè se un testamento umano è di tanta stima, che nessuno si ardisce di aggiugnere o sminuire, molto maggiormente si deve osservare ed avere in riverenza la legge divina.

Dico poi per qual ragione fosse data la legge all'uomo, e questa per la trasgressione; la quale però non poteva giustificare, dovendo essere questa la proprietà dell'Evangelo e della grazia, ma per fino alla predicazione dell'Evangelo la legge aveva quest'uffizio di correggere, e manifestare i peccati: ma venuto il seme ed il mediatore, che è stato Cristo, la legge ha dato luogo all'Evangelo, il quale dà vita, per la promessa della fede di Gesù Cristo, la quale si dà a coloro che credono in lui.

EVANGELO SECONDO S. LUCA. Cap. 7.

Gesù guarisce dieci uomini lebbrosi.

In quel tempo: mentre andava Gesù in Gerusalemme passava per mezzo la Samaria, e la Galilea; ed entrando in un certo castello, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono da lontano, ed alzarono la voce, dicendo: *Gesù Maestro abbi misericordia di noi.* Il quale come li vide (1) disse: *andate, mostratevi ai Sacerdoti.* Ed avvenne che mentre andavano, furono mondati. Uno poi fra quelli, come vide che era mondato, tornò indietro magnificando Dio con gran voce: e si gettò ai di lui piedi con la faccia per terra, ringraziandolo: e questo era Samaritano. Rispondendo allora Gesù disse: *Forse non ne sono stati mondati dieci; ed i nove dove sono?* Non si è trovato chi tornasse, e dasse gloria a Dio, se non questo forastiero. E disse a lui: *alzati, va via, perchè la tua fede ti ha fatto salvo.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Nel presente Evangelo si hanno quattro esempi; il primo è di fede nei lebbrosi; il secondo di carità in Cristo, il terzo d'ingratitudine nei nove Giudei mondati, il quarto è di gratitudine nel Gentile, che torna a ringraziare Cristo della ricevuta sanità. La fede dei lebbrosi si conobbe in questo, che andarono ad incontrar Cristo si fermarono da lontano, e gridando gli chiesero misericordia. Le quali condizioni, essendo nel vero Cristiano, sono cagione che egli impetri da Dio ciò che domanda. Pertanto bisogna per viva fede andargli all'incontro, per umiltà e riverenza stare da lontano, come fece il Pubblicano, e con grande affetto e voce di cuore invocare la sua misericordia.

L'esempio di carità si vede in Cristo, il quale mostrò carità non solo verso i lebbrosi nel mondarli, ma verso anche i Sacerdoti; affinchè ricevessero i doni loro determinati nella legge. Dove si deve ancora avvertire, che ai lebbrosi non bastò la sola e pura fede, per ricevere la sanità, ma furono mondati; perchè eglino ebbero con la fede congiunta l'ubbidienza, siccome l'ebbe anche Naaman Siro; e perciò tu vedi, che non furono curati mentre ebbero solamente fede, ma mentre ubbidienti a Cristo, andavano ai Sacerdoti per essere giudicati da loro.

L'esempio dell'ingratitudine si conosce nei nove lebbrosi Giudei, perocchè ricevuta la sanità, non tornarono a ringraziare Cristo, il quale peccato d'ingratitudine è tanto grande, che si dice, che secca il fonte della pietà. Di questo peccato si lamentava Dio per bocca del Profeta, quando diceva: *Io ho nutrito ed esaltato i miei figliuoli, ed essi mi hanno disprezzato.*

L'esempio di gratitudine si comprende nel Gentile, il quale è commendato dall'Evangelista, che essendo forestiero nel numero del popolo di Dio, ritornò indietro a ringraziare Cristo della ricevuta sanità. Perciò impariamo a rendere grazie a Dio dei benefizî ricevuti da lui, perocchè questi non nascono se non dal conoscimento che l'uomo ha del suo benefattore, o dalla fede viva, che ci fa essere grati del dono; e stando da lontano per riverenza, domandiamo misericordia, e la liberazione della lebbra nei nostri peccati, andando ai Sacerdoti, per ubbidire a Cristo ed alla sua Chiesa, affinchè noi sentiamo la soave parola: *levati su, che la tua fede ti ha fatto salvo.*

(1) *Il quale come li vide.* Si deve avvertire, che in questa parte si debbono notare le parole dell'Evangelo dette intorno alla sanità dei lebbrosi, perocchè esso fanno molto a proposito per conseguire la sanità dell'anima, la quale desidera essere mondata dalla lebbra e le parole sono quattro, e sono queste. *Vide, disse, andate, mostratevi.*

DOMENICA XIV. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI GALATI. Cap. 5.

Fratelli: camminate secondo lo spirito, e non soddisfarete i desideri della carne. Imperocchè la carne desidera contro lo spirito, e lo spirito contro la carne: perchè queste cose sono opposte tra loro, affinchè non facciate tutte quelle cose che volete. Che se siete guidati dallo spirito, non siete sotto la legge. Le opere poi della carne sono manifeste, le quali sono: la fornicazione, l'immondezza, l'impudicizia, la lussuria, l'idolatria, i benefici, le inimicizie, le

contese, l'emulazioni, l'ire, le risse, le discordie, le sette, le invidie, gli omicidi, le ubbriachezze le gozzoviglie, e cose simili a queste delle quali vi predico, secondo che già vi ho parlato: imperciocchè quelli che fanno tali cose, non conseguiranno il regno di Dio. Il frutto poi dello spirito, è la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continenza, la castità. Contro siffatte cose non è la legge. Ma quelli che sono di Cristo, hanno crocifisso la carne loro con i vizi e con le concupiscenze.

Annotazioni dell' Epistola.

L' Apostolo esortandoci a vivere non secondo la carne, ma secondo lo spirito, siccome è proprio dei cristiani, fa due cose: prima egli descrive la guerra del cristiano, la quale è contra i nemici, che non ci lasciano mai riposare: perocchè la guerra spirituale è differente dalla mondana in questo, che la mondana per tregua, o pace, o cattivo tempo, ha qualche intermissione; ma quella che la carne ha contra lo spirito, e lo spirito contro la carne, non ha requie alcuna; perocchè come dice l' Apostolo Pietro, *il demonio a guisa di leone che rugge, va sempre intorno.* Questa battaglia dava tale molestia all' Apostolo Paolo, che diceva, *che non faceva il bene che ei voleva, ma faceva il male che egli odiava;* ed una volta anche gridava dicendo: *o me infelice, chi mi libererà dal corpo di questa morte?* E quindi rispondendo a se medesimo, disse: *la grazia di Dio per Gesù Cristo.* Dove si deve avvertire, che la vittoria di questa guerra non si deve ascrivere alle nostre forze, ma alla virtù di Dio, *per la quale*, come dice Davide Profeta nel Salmo 50, *noi siamo valorosi e forti.* Secondo egli annovera per ordine le opere della carne e dello spirito, cioè dell'uomo carnale e spirituale, le quali manifestano la qualità dell' uomo, e siccome un arbore si conosce dai frutti, così dalle opere che in questo testo si raccontano, si conoscono i cristiani, o secondo la carne, o secondo lo spirito, ed il testo è chiarissimo.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 6.

Gesù ci consiglia a non pensare per l' avvenire intorno al corpo.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli (1): *nessuno può servire a due Signori; imperciocchè o avrà in odio l' uno, e l' altro amerà: o sosterrà l' uno, e l' altro disprezzerà. Non potete servire a Dio ed alle ricchezze; e perciò io vi dico, non siate solleciti della vita vostra: che mangiate, nè del vostro corpo, che vestiate? Forse non è l' anima più che il cibo? ed il corpo più che il vestimento? Guardate gli uccelli del Cielo, poichè non seminano, e non mietono, e non accumulano nei granai, ed il Padre vostro Celeste li pasce; forse non siete voi assai da più di quelli? Ma chi di voi pensando possa aggiugnere un cubito alla sua statura? E del vestimento, perchè siete solleciti? Considerate i gigli del campo come crescono, non lavorano, e non filano. Or io vi dico, che nè anche Salomone in tutta la sua gloria fu coperto come uno di questi. Ma se il fieno del campo, il quale oggi è domani si mette nel forno, Dio così lo veste; quanto maggiormente voi (gente) di poca fede? Adunque non vogliate essere solleciti* (2), *dicendo: che mangeremo, o che beveremo, o di che ci copriremo? Imperciocchè i gentili cercano tutte queste cose. Ma il Padre vostro sa bene, che voi avete bisogno di tutte queste cose. Adunque cercate prima il regno di Dio* (3), *e la di lui giustizia, e tutte queste cose vi saranno aggiunte.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Esorta il Salvatore i suoi fedeli in questo Evangelo alla dilezione di Dio, mostrando che l' uomo essendo posto nel mezzo del Creatore e delle cose create, bisogna che si risolva alla servitù di uno di questi due Signori. E per levare gli animi nostri dall'affezione delle cose temporali, il fondamento delle quali è la ricchezza, con bell' esempio ci mostra la diligenza che tiene Dio delle cose create, alle quali egli provvede, senza che sieno elleno anziose del vitto e del vestito; e questo mostra negli uccelli e nei fiori, i quali sono nutriti e vestiti con tanta vaghezza. E si deve avvertire, che quando Cristo in quel luogo parla

delle ricchezze, egli usa questa voce *servire*, il che non vuol dir altro, se non sottomettersi alle ricchezze, onorarle con tutto l'affetto, mettere tutta la speranza in loro, e cercare ogni cura di accumularle, o giustamente, o ingiustamente: ed inoltre per cagione di quelle dimenticarsi di Dio, e del prossimo, il che è gravissimo peccato. E questa è la cagione, per la quale Cristo chiama le ricchezze *Signore d' iniquità*. E S. Paolo le nomina *laccio del diavolo*.

Questi due Signori, ai quali non è possibile poter servire insieme, sono Dio ed il Diavolo; e l'uomo posto nel mezzo di questi due Signori, può ubbidire all'uno, e lasciare l'altro; ma egli con prudenza dovrebbe considerare qual di questi due Signori comandi cose migliori. Dio comanda che si amino le cose celesti, e si disprezzino le terrene; ed il Diavolo comanda che si amino le cose terrene, e si disprezzino le spirituali, e si amino le corporali, tenere poca cura dei beni celesti, nutrire in delizie la carne, e darsi ai piaceri di questo mondo. Come può dunque l'uomo sodisfare a questi due Signori che comandano cose dirittamente contrarie tra loro? Non essendo dunque possibile il far questo; perchè come dice S. Paolo, non si può stare alla mensa di Dio, ed a quella del Diavolo, e non vi è proporzione alcuna tra Cristo e Belial, perciò bisogna risolversi a servire, e seguitare quel Signore, il comandamento del quale, poichè egli è seguito; ci tranquilla l'animo, e ci rasserena la coscienza.

(2) *Non siate sollecíti*. Quando il Salvatore cerca di toglierci dall'animo la sollecitudine del vitto e del vestito, bisogna avvertire che si trovano due sorti di sollecitudini: l'una è della conservazione della vita propria e dei proprî figliuoli e dei sudditi, e questa non è proibita, anzi è comandata, e massime da S. Paolo quando dice: *chi è soprastante ed ha cura di altri, sia sollecito*. L'altra è di avere ricchezze, di vestire, e vivere lussuriosamente, di lasciare i figliuoli opulenti e ricchissimi, e questa è proibita qui dal Salvatore. Perchè se noi commettiamo la vita nostra a Dio, e non possiamo disporne per un momento, perchè non rimettiamo ancora in Dio la cura delle cose necessarie che ci bisognano?

(3) *Cercate prima il regno di Dio*. Per il regno di Dio quì si potrebbe intendere l'onore e gloria sua, la quale si deve cercare prima che tutte l'altre cose di questo mondo. Per tanto ogni Cristiano dovrebbe invocare il nome di Dio nel principio di ogni sua operazione così attiva, come speculativa. E quanto alle speculative, si legge di S. Tommaso di Aquino e di molti altri Santi, che non si mettevano mai a studiare, se prima non facevano orazione a Dio, pregandolo che loro desse intelletto per capire quello che essi studiavano. Perciò se tu ti devi mettere in qualche viaggio, o di mare, o di terra, prega prima Dio che ti dia prospero viaggio, e digli: *in viam pacis dirige me Domine;* e così Dio farà prospero il tuo cammino, e ti avverrà quel che diceva Davide: *prosperum iter faciet Deus salutaris noster*. Quando la mattina ti levi dal letto, cerca l'onore e la gloria di Dio, e dirai questa breve orazione: *Signore, e Dio mio onnipotente, che mi hai fatto venire al principio di questo giorno, fammi salvo per la tua grazia e virtù, affinchè in questo giorno io non mi pieghi a peccato alcuno; ma che i miei pensieri e le mie parole e le mie operazioni sieno indrizzate a far la tua santa volontà, per Cristo Signor nostro. Così sia.*

DOMENICA XV.
DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI GALATI.
Cap. 6.

Fratelli: se viviamo di spirito, ancora camminiamo in ispirito. Non ci facciamo bramosi di vanagloria, provocandoci l'un l'altro, ed invidiandoci l'un l'altro. Fratelli, e se un uomo sia stato preoccupato in qualche delitto; voi che siete spirituali, ammaestratelo nello spirito di dolcezza, considerando te medesimo, affinchè tu ancora non sii tentato. Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo. Imperciocchè se alcuno si stima di essere qualche cosa, mentre non è nulla, questi seduce se medesimo. Ma ciascuno provi l'opera sua, e così solomente avrà gloria in se medesimo, e non in altri. Imperciocchè ciascuno porterà il suo peso. Colui poi che è catechizzato nella parola, faccia partecipe quello che lo catechizza di tutti i suoi beni. Non vogliate errare. Iddio non si schernisce. Imperciocchè quelle

cose che avrà seminato l'uomo, quelle mieterà. Onde chi semina nella sua carne, mieterà dalla carne la corruzione. Ma colui che semina nello spirito, dallo spirito mieterà la vita eterna. E facendo il bene non ci stanchiamo: imperciocchè non stancandoci mieteremo al suo tempo. Adunque mentre abbiamo tempo, facciamo del bene a tutti; ma massimamente ai domestici della fede.

Annotazioni dell'Epistola.

Con parole molto amorevoli sono esortati dall'Apostolo i Predicatori, i Prelati, ed i sudditi in diverse cose: i Predicatori sono esortati a non essere ambiziosi, nè cupidi della propria gloria, anzi facendo professione di uomini spirituali, debbono camminare spiritualmente. Sono poi esortati i Prelati ad avere compassione dei sudditi, quando per fragilità sono caduti in qualche peccato, operando in guisa che non gli caccino via, nè gli mettano in disperazione, considerando che ancora essi sono uomini, e possono essere tentati, e vinti dal demonio, e dalla concupiscenza; e considerino che ognuno deve portare il suo proprio peso. I sudditi poi, e tutti coloro che sono spiritualmente pasciuti colla parola divina, sono esortati, ed avvertiti, in che modo si debbano portare verso coloro, che li pascono, e questo è che debbono sovvenirli nelle cose necessarie, come nel vitto, e nel vestito, perchè come dice Cristo in S. Luca al cap. 10 *l'operario è degno della sua mercede, e del suo vitto.* Dipoi esorta tutti in comune a farsi cortesia, e benefizio l'un l'altro, mostrando sotto la metafora dell'agricoltore ciò, che si deve sperare dalle opere fatte da noi, perchè ciascuno mieterà secondo che egli avrà seminato, e ci dice, che al suo tempo noi mieteremo in ogni modo o frutti carnali, o frutti spirituali secondo la qualità del seme: ci esorta a seminare buona semenza, mentre che noi abbiamo tempo, perchè *viene un tempo,* come dice Cristo, *che non si può seminare, nè fare operazione alcuna:* e questo è il tempo della morte, che è quella notte di cui parlava Cristo quando ci esortava a far bene, mentre che era giorno, perchè poi veniva la notte, dove non si poteva fare operazione alcuna.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 7.

Gesù risuscitò il figliuolo della vedova.

In quel tempo: andava Gesù nella città la quale si chiama Naim, ed andavano con lui i suoi Discepoli ec. Vedi questo Evangelo nel Giovedì dopo la IV. Domenica di Quaresima, dove è ancora la sua annotazione, pag. 103.

DOMENICA XVI. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 3.

Fratelli: vi scongiuro, che non vi perdiate di animo per le tribulazioni, che io sopporto per voi, che è la gloria vostra. Per la qual cosa piego le mie ginocchia al Padre del Signor nostro Gesù Cristo, dal quale è nominata ogni Paternità in Cielo ed in terra, affinchè vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere corroborati nella virtù per mezzo del suo Spirito, secondo l'uomo interiore, che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, essendo voi radicati, e fondati nella carità; affinchè possiate comprendere con tutti i Santi, quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità; ed ancora sapere l'eminente carità della Scienza di Cristo: affinchè siate ripieni di tutta la pienezza di Dio. A colui poi, che è potente a fare tutte le cose soprabbondantemente di quello che noi chiediamo, o conosciamo, secondo la virtù, che opera in noi; a lui sia gloria nella Chiesa, ed in Cristo Gesù per tutte le generazioni di tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle presenti parole dell'Apostolo si comprende non essere superstizione, nè cosa superflua quando si fa orazione l'inginocchiarsi e con quell'atto esteriore di Religione mostrare la fede e divozione interiore, di che vengono biasimati i pietosi cattolici, perchè l'inginocchiarsi, l'alzare le mani, e gli occhi al Cielo, è stata sempre proprietà degli uomini fedeli, e divoti, siccome si legge di Daniele, di Davide, e di Salomone, e d'infiniti altri Santi. È segno

adunque di animo religioso mostrare estrinsecamente la sua divozione, benchè questi atti possono essere fatti da persone ipocrite, nondimeno noi non possiamo fare giudizio di questo; ma lo dobbiamo lasciare a Dio, che riguarda il cuore.

Mostra poi a chi deve essere dirizzata la nostra orazione, e dice che la dobbiamo dirizzare al Padre del nostro Signoro Gesù Cristo: e benchè con la nostra sola virtù e forza non possiamo usurparci così degno e santo titolo, nondimeno, siccome dice la Santa Chiesa, fatti animosi dai salutari precetti, ed informati dalla divina instituzione, abbiamo ardire di chiamarlo Padre, e mostra ancora ciocchè dobbiamo domandare, cioè, fortezza di spirito, affinchè possiamo stare costanti nell'avversità, il cuore fedele, dove Cristo possa abitare; e la carità non finta, perchè da questa si conoscono i veri Cristiani. Onde disse il Salvatore: *in questo si conoscerà se voi sarete miei Discepoli, se vi amarete l'un l'altro.*

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

Gesù sanò un idropico.

In quel tempo: essendo entrato Gesù nella casa di un certo Principe dei Farisei nel giorno di Sabbato per mangiaro il pane; ed essi l'osservavano. Ed ecco un uomo idropico era dinanzi a lui: e Gesù prese a dire ai Dottori della legge, ed ai Farisei: *È egli lecito sanare in giorno di Sabbato?* Ma quegli si tacquero. Egli poi toccatolo lo sanò (1) o lo licenziò, e rispondendo disse loro: *chi di voi avendo un asino, o un bue* (2), *egli cade nel pozzo, non subito lo cava fuori nel giorno di Sabbato?* E non potevano rispondergli a tali cose. Diceva ancora ai convitati una parabola, osservando come si eligevano i primi posti, dicendo loro: *quando sarai invitato alle nozze, non ti mettere a sedere nel primo luogo, affinchè per caso non sia stato invitato da lui qualcuno più onorato di te: onde venendo colui che ha invitato te, e quegli non ti dica: dà il luogo a costui, ed allora con vergogna cominci a tenere l'ultimo luogo. Ma quando sarai invitato, va e siedi nell'ultimo luogo, affinchè venendo colui che ti ha invitato ti dica: amico vieni più in sù; ed allora ti sia gloria in presenza di tutti. Imperciocchè chiunque si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Da questo Evangelo si rileva in qual modo dobbiamo ordinarci verso molte persone, cioè verso noi medesimi, verso gl'infermi, verso i nemici, e verso gli amici, e dobbiamo ordinarci mediante queste virtù, cioè temperanza, misericordia, benevolenza e modestia. La virtù della temperanza consiste nel mediocre mangiare, e bere, cioè quanto è necessario alla conservazione della vita; e questa virtù deve essere usata da tutti coloro, che sono invitati a casa di altri, e massimamente deve essere osservata dai Religiosi, quando vanno a mangiare a casa dei Secolari: perocchè interviene loro quello che è descritto qui dal nostro Salvatore cioè di essero osservati dai circostanti, e notati i loro costumi; e quando eccedono nel mangiare, e nel bere, e nel troppo parlare, o in altri atti, che mostrino intemperanza, fanno che i convitati restino scandalizzati.

(1) *Egli poi toccatolo lo sanò.* Nel curare che fece Cristo l'idropico nel giorno di Sabbato in casa del Principe dei Farisei, ed in presenza dei convitati, siamo avvertiti del modo col quale dobbiamo essere ordinati vorso gli infermi, il che deve essere per la virtù della misericordia, e considerare, che le opere della carità si debbono usare verso il prossimo, senza aver rispetto alcuno o di tempo, o di luogo, o di persona, ed impariamo ancora che il giorno della festa non può essere celebrato da noi con maggior merito, nè con più divozione, quanto che con l'esercitare le opere della carità verso il prossimo.

(2) *Chi è di voi, avendo un asino*, o *un bue.* Per questa comparazione, per la quale ci è mostrata la benevolenza verso le bestie, ci è dato ad intendere, che molto più dobbiamo essere caritativi verso gli uomini, e che nella necessità non si fa violenza alcuna a Dio, e non si contraddice alla Legge, quando non si adempisce a tutto quello che è comandato dalla Legge. Perciò noi diciamo che Mosè non peccava, quando nel deserto non circoncideva; nè Davide peccò, quando mangiò il pane sacro; nè Cristo ruppe la Legge, quando sanò l'idropico. Così per questo si conferma quella proposizione dei nostri Teologi, che in tempo di neces-

sità ognuno può battezzare; che nel giorno della festa, vedendosi venire la tempesta, i contadini non peccano nel raccogliere le biade; e che nel giorno della festa è lecito dare le medicine, prepararle e difendere la città dai nemici, che l'assaltassero; le quali cose essendo necessarie, si possono fare sicuramente senza violazione del giorno della festa. Puranche in questa parte siamo ammaestrati, come dobbiamo diportarci verso coloro che ci vogliono del male: il che si fa con la urbanità e con dolcezza, e soavità di parole, siccome fece qui il Salvatore; che voltato agli Scribi e Farisei, mostrò loro che non dovevano avere per male che egli avesse aiutato un uomo in giorno di festa, aiutando essi le bestie, senza offendere la Legge.

DOMENICA XVII. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 4.

Fratelli: vi scongiuro, io incarcerato pel Signore, affinchè degnamente camminiate nella vocazione, nella quale siete stati chiamati con ogni umiltà e mansuetudine, sopportandovi l'un l'altro con pazienza, nella carità, solleciti di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace. Un sol corpo, ed un solo spirito, siccome siete stati chiamati in una sola speranza della vostra vocazione. Un sol Signore, una sola fede, un sol battesimo. Un solo Dio, e Padre di tutti, il quale è sopra di tutti, e per tutte le cose, ed in tutti noi, il quale è benedetto nei secoli dei secoli. Così sia.

Annotazioni dell' Epistola.

L'Apostolo in queste parole esorta i Cristiani all'unione, perocchè con questa si mantiene ogni Repubblica, ed ogni Collegio, siccome per la disunione si distrugge ogni Regno quantunque grande; e dice prima, che questa unione si conserva col sopportarsi l'un l'altro con modestia e con carità; e per farci più animosi a questa unione ci esorta, che avendo noi un medesimo Battesimo, ed una medesima fede, non è conveniente che tra noi sia disunione e discordia spirituale; perocchè Dio è il medesimo in tutti noi, e in tutte le cose, e non essendo differente in alcuno, non abbiamo occasione di essere disuniti, e discordi.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 22.

Gesù confonde i Farisei che non gli sanno rispondere.

In quel tempo: si accostarono a Gesù i Farisei, ed uno fra loro Dottore di legge l'interrogò tentandolo: *Maestro, quale è il maggiore comandamento della legge?* Gesù gli disse: *amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, e con tutta la mente tua, questo è il massimo, e primo comandamento; il secondo poi è simile a questo: amerai il prossimo tuo, come te stesso. In questi due comandamenti consiste tutta la legge, ed i Profeti.* Ed essendo ragunati i Farisei, Gesù gli interrogò, dicendo: *che vi pare di Cristo? di chi è egli Figliuolo?* Gli risposero: *di Davide.* E Gesù disse loro: *come adunque Davide lo chiama in ispirito, Signore, dicendo: il Signore ha detto al mio Signore, siedi alla mia destra, in fine a tanto che io ponga i tuoi nemici per scabello dei tuoi piedi? Se adunque Davide lo chiama Signore, come è egli suo figliuolo?* E nessuno gli poteva rispondere parola. E da quel giorno niuno ardì più d'interrogarlo.

Annotuzioni dell' Evangelo.

In questo Evangelo non si contengono altro che due quesiti: uno appartenente alla legge, qual sia la sua utilità, che virtù ella abbia, e qual premio sia promesso ai suoi osservatori. La legge non fu altro, che una dichiarazione della volontà di Dio, per la quale comandava agli uomini, che l'amassero con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze: cioè non avessero cosa alcuna avanti di lui in questo Mondo, che eglino più di lui amassero; comandava poi agli uomini, che ciascuno amasse il prossimo suo come se medesimo, cioè che quello che ciascuno bramava e voleva per sè, lo bramasse, e lo volesse per gli altri: ed in questi due comandamenti è rinchiuso ciò che è scritto nella legge, e nei Profeti. L'utile e premio, che cavavano gli uomini dall'osservanza di questa Legge, era l'essere possessori dei beni sempiterni, ed au-

che dei terreni, quando gli osservatori riconoscevano in essa Cristo. L'altra si appartiene all'Evangelo, e questa è il sapere di chi è Figliuolo Gesù Cristo, e credere non come i Giudei che pensavano che fosse figliuolo di Davide, cioè che fosse puro uomo; ma abbiamo a credere che sia figliuolo di Davide secondo l'umanità: e di Dio secondo la Divinità; e questa è la vera confessione del Cristiano, cioè credere che Cristo sia figliuolo di Dio, e vero uomo, e vero Dio.

MERCOLEDI DEI QUATTRO TEMPI DI SETTEMBRE

LEZIONE PRIMA DI AMOS PROFETA. Cap. 9.

Queste cose dice il Signore Dio: ecco che vengono i giorni, e l'aratore occuperà il mietitore; e colui che calca le uve, sopraggiugnerà quello che semina; ed i monti produrranno la dolcezza, e tutti i colli saranno coltivati. E muterò la servitù del mio popolo d'Israele, ed edificheranno le loro Città deserte, e vi abiteranno; e pianteranno le vigne, e beveranno il vino di quelle, e faranno gli orti, e mangeranno dei loro frutti. Io li fermerò nella loro terra, e non li caverò più della loro terra, la quale gli ho data: dice il Signore Dio tuo.

Annotazioni della Lezione.

Il Profeta Amos profetando intorno alla ritornata del popolo Israelitico nella sua patria descrive un'abbondanza, ed una tranquillità grandissima e perpetua sotto le parole del mietitore e del seminare, del calcare le uve, e dell'edificare le città desolate; le quali parole intese spiritualmente si possono applicare alla pace ed abbondanza della celeste patria, della quale noi goderemo quando saremo cavati fuori dalla servitù del peccato, e ridotti alla nostra patria, donde non saremo più cavati, e dove mangiando alla divina mensa, saremo ripieni di ogni consolazione e dolcezza che si possa desiderare.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO SECONDO DI ESDRA. Cap. 8.

In quei giorni tutto il popolo si radunò come un sol uomo nella piazza, che è dinanzi alla porta delle acque, e dissero ad Esdra Scriba che portasse il libro della legge di Mosè, la quale aveva Dio comandata ad Israele. Portò adunque Esdra Sacerdote la legge dinanzi alla moltitudine degli uomini e delle donne, e di tutti coloro che potevano intendere nel primo giorno del settimo mese. E lesse in quello apertamente nella piazza, la quale era dinanzi alla porta dell'acque, dalla mattina insino a mezzo giorno, in presenza degli uomini e delle donne e dei savi; e le orecchie di tutto il popolo erano intente al libro. Stette poi Esdra Scriba in su la tribuna di legno, la quale aveva fatto per parlare al popolo. Ed aperse il libro dinanzi a tutto il popolo perocchè stava in un luogo eminente, ed avendo aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Ed Esdra benedisse il Signore Dio grande, e tutto il popolo rispose: così sia così sia alzando le mani e s'inchinarono in terra, ed adorarono Dio. Ed i Leviti facevano far silenzio nel popolo per ascoltare la Legge; ed il popolo stava nel suo grado. E lessero nel libro della Legge di Dio distintamente, ed apertamente per farlo intendere, e l'intesero, mentre si leggeva. E dissero Neemia, ed Esdra Sacerdote, e Scriba, ed i Leviti, che interpretavano la Legge a tutto il popolo: questo giorno è consacrato al Signore Dio nostro non gemete, e non piangete. Imperciocchè tutto il popolo ascoltando le parole della legge piangeva. E disse loro: andate e mangiate cibi grassi, e bevete del vino dolce, e mandate delle porzioni a coloro che non hanno preparato per essi, perchè questo è il giorno Santo del Signore, nè vi contristate perchè l'allegrezza del Signore è la vostra fortezza.

Annotazioni della Lezione.

Nelle presenti parole dobbiamo avvertire quanto attentamente si deve ascoltare la parola di Dio e l'Evangelo, il quale è proposto ogni giorno al Cristiano nel sacrifizio della Messa, ed in certi tempi è interpretato, e dichiarato dai Predicatori; perocchè se il popolo Israelitico stava tanto attento, che molte migliaia di uomini parevano un solo uomo, nello stare ad ascoltare la sua Legge, che li sbigottiva e minacciava; che dovremo far noi nell'udire l'Evangelo, che è Legge di pietà e di amore che ci consola,

e ci riempie d'infinita speranza? vergogninsi a confusione loro i Cristiani, che ridotti nelle Chiese dove si predica la divina parola, non solamente non l'odono, ma con cicalecci, risi, vagheggiamenti e tumulti impediscono il Predicare, scandalizzano il prossimo, e spesso inducono il Predicatore a partirsi e dare la maledizione in cambio della benedizione.

EVANGELO SECONDO S. MARCO. Cap. 9.

Gesù scaccia uno spirito mutolo e sordo.

In quel tempo: parlando uno della turba disse a Gesù: *Maestro ti ho condotto il mio figliuolo, che ha uno spirito muto il quale dovunque lo piglia, lo getta per terra e gli fa schiumare la bocca, e digrigna i denti, e viene meno: ed ho detto ai tuoi Discepoli, affinchè lo scacciassero e non hanno potuto.* Ed egli rispondendo loro disse: *o generazione incredula, fino a quanto sarò con voi? fino a quanto vi soffrirò? conducetelo a me.* E glielo condussero. Ed avendolo veduto subito lo spirito lo conturbò; e caduto in terra si rivoltava facendo la schiuma con la bocca (1). E dimandò al Padre di lui, *quanto tempo è, che gli è avvenuto questo?* Ed egli disse: *dalla fanciullezza e molte volte l'ha gettato nel fuoco, e nell'acqua per finirlo; ma se tu puoi qualche cosa aiutaci, avendo misericordia di noi.* Ma Gesù gli disse: *se tu puoi credere; tutte le cose sono possibili a chi crede.* E subito esclamando il Padre del fanciullo con lagrime diceva: *io credo, Signore aiuta la mia incredulità.* Ed avendo veduto Gesù, la turba che accorreva, minacciò lo spirito immondo, dicendogli: *spirito sordo e mutolo, io ti comando: esci da costui, e più non entrare in lui.* E gridando, e molto strapazzandolo uscì da lui, ed il fanciullo rimase come morto di maniera che molti dicevano: è morto. Ma Gesù tenendo la di lui mano lo risvegliò, e si alzò. Ed essendo entrato in casa, i Discepoli suoi secretamente l'interrogavano: *perchè noi non abbiamo potuto scacciarlo?* Ed egli disse loro: *questa sorte (di demonî) (2) in nessuna maniera si può cacciare, se non col digiuno e con l'orazione.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Nella persona di questo Giovanetto tormentato dal demonio si comprende la natura del peccato quando egli entra nell'anima dell'uomo, perchè siccome il demonio entrato addosso al Giovane, fa più effetti; cioè lo fa muto, lo sbatte in terra, lo fa spumare, digrignare, e battere i denti, e disseccarlo; così il peccato essendo addosso all'uomo lo fa muto per lodare Dio: e quando pure lodi non è veracemente detta quella lode; onde dice Salomone, che *la lode non è bella nella bocca del peccatore;* lo getta e batte in terra per il consenso del peccare, che non è altro che non potere o non voler fare resistenza al peccato, il che è stare di continuo battuto e gettato per terra, cioè volto alle cose terrene e carnali: lo fa spumare, cioè vantarsi del suo peccato è manifestarlo, onde S. Giuda nella sua Epistola diceva, parlando dei peccatori, che eglino spumavano la loro confusione, cioè manifestavano e si gloriavano dei loro peccati.

(2) *Questa sorte (di demonî).* Queste sono le armi con le quali si vince il demonio, cioè il digiuno e le orazioni, le quali sono congiunte insieme; perchè il Diavolo tentando ed invitando l'uomo a peccare con l'animo e col corpo, ha bisogno per difendersi di due specie di arme; cioè le corporali e le spirituali; e quelle che appartengono a difendere la carne che ella non sia tentata dal nemico, sono i digiuni; e quelle che difendono lo spirito, sono le orazioni. Queste armi bisogna che sieno congiunte insieme, perchè una senza l'altra non basta. Perciò Tobia disse che l'orazione era buona insieme col digiuno e con la limosina; e Davide disse che quando i suoi nemici gli erano molesti, si vestiva di cilizio; umiliava con digiuno l'anima sua e faceva orazione.

VENERDI DEI QUATTRO TEMPI DI SETTEMBRE

LEZIONE DI OSEA PROFETA. Cap. 14.

Queste cose dice il Signore Dio: convertiti Israele al Signore Dio tuo, imperciocchè sei caduto nella tua iniquità. Prendete con voi queste parole, e voltatevi al Signore e ditegli: togli tutte le iniquità, accetta il

bene: e renderemo il sacrifizio delle nostre labbra. L'Assiro non ci salverà: non saliremo sopra i cavalli, e non diremo più: siete nostri Dei, le opere delle nostre mani, imperciocchè tu avrai misericordia del pupillo, il quale è in te. Io sanerò le loro piaghe, e gli amerò volontariamente, perocchè il mio furore si è rivoltato da loro. Io sarò loro come rugiada, ed Israele germoglierà come giglio, e la sua radice metterà come quelle del Libano, ed i suoi rami si diffonderanno, e la sua gloria sarà come l'oliva, ed il suo odore sarà come quello del Libano. Si convertiranno sedendo nell'ombra sua, e viveranno di frumento, e germoglieranno come la vigna. La sua memoria sarà come il vino del Libano. Effraim (dirà) che m'importano più gl' Idoli? io l'ascolterò e lo farò andare in alto come verde abete, da me è stato trovato il tuo frutto. Chi è il savio che intende queste cose? Chi è l'intelligente e saprà queste cose? imperocchè le vie del Signore sono rette, ed i giusti cammineranno per quelle, ma i prevaricatori vi cascheranno.

Annotazioni della Lezione.

Il Profeta nelle sopraddette parole ci esorta a convertirci a Dio, e pregarlo che cancelli i nostri peccati. E per mostrare che noi non possiamo essere salvati se non da lui, perciò egli esclude le saluti mondane, ed ogni altra cosa, eccetto che quelle di Dio per Gesù Cristo, le quali sono intese per Assur, per i cavalli, e per le statue. Ed affinchè più prontamente noi abbiamo a lasciare il male e convertirci al bene, egli mette qual sia lo stato spirituale dei peccatori convertiti a Dio, dicendo, che egli è tutto lieto, verde e tutto fiorito, il quale è inteso per germogliare come il giglio, e per lo spuntare delle radici, come quelle del Libano; perciocchè l'uomo che è diventato da peccatore giusto, fiorisce come palma, siccome afferma Davide, germoglia come il giglio e moltiplica come il cedro del Libano, che vuol dire, non solamente è santo in se stesso, ma genera, e fa santi gli altri.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 7.

In quel tempo un certo fra i Farisei pregava Gesù, ecc. Vedi il Giovedì dopo la quinta Domenica di Quaresima, dove è ancora la sua annotazione, pag. 115.

SABBATO DEI QUATTRO TEMPI DI SETTEMBRE

LEZIONE PRIMA DEL LIBRO DEL LEVITICO.
Cap. 23.

In quei giorni: il Signore parlò a Mosè, dicendo: nel decimo giorno di questo settimo mese, sarà il giorno celeberrimo di espiazione, e sarà chiamato Santo; affliggerete in esso le anime vostre, ed offerirete l'olocausto al Signore. Non farete in tutto il tempo di questo giorno alcuna opera servile, perchè è giorno di propiziazione affinchè il Signore Dio vostro vi sia propizio. Ogni anima che non si sarà afflitta in questo giorno, perirà fra i suoi popoli: e chi avrà fatto alcun lavoro, lo distruggerò dal popolo suo. Adunque non farete in esso alcun lavoro. Sarà per voi legge sempiterna in tutte le generazioni ed abitazioni vostre. Egli è il Sabbato del riposo: ed affliggerete le anime vostre nel nono giorno del mese: da un vespro all' altro vespro celebrerete i vostri Sabbati: dice il Signore onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Nelle sopradette parole siamo avvertiti a che fine sieno istituite le feste, ed i giorni Santi e di divozione, il che è fatto perchè l'uomo affligga se medesimo con digiuni e con penitenza, cioè si ricordi di se medesimo e rammentisi dei passati tempi, siccome faceva anche il Re Ezechia, con amaritudine dell'anima sua; cioè pentirsi dei peccati passati, e si disponga a vivere per l'avvenire più santamente; sono anche istituite, perchè si offerisca a Dio il sacrifizio, cioè si offerisca il cuore contrito e lo spirito umiliato che è quel sacrifizio che non è dispregiato da Dio; devesi avvertire che la Scrittura chiama quei giorni di misericordia, e benchè in ogni ora, ed in ogni tempo si possa trovar misericordia appresso Dio, nondimeno, quei giorni debbono essere molto Santi e molto atti ad impetrare perdono, poichè sono chiamati giorni di propiziazione di perdonanza. Considerino queste parole tutti coloro, che dando tutta la settimana al Mondo, i giorni delle feste poi udita con

pochissima attenzione e divozione una Messa, spendono tutto il resto del giorno della festa in disonesti piaceri, e mostrando che per conto loro, quei giorni non sono dedicati a Dio, nè alla propiziazione e perdonanza, ma pare che sieno consecrati al demonio, e riservati a commettere infiniti peccati, ed a provocare l'ira di Dio contra di loro, e che non sia giorno più accomodato per loro al peccare, quanto è il giorno della festa.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DEL LEVITICO. Cap. 23.

In quei giorni: il Signore parlò a Mosè, dicendo: nel quintodecimo giorno del settimo mese, quando avete ragunati tutti i frutti della vostra terra, celebrerete le feste del Signore per sette giorni. Nel primo giorno e nell'ottavo, sarà il Sabbato, cioè riposo. E vi piglierete nel primo giorno i frutti dell'arbore bellissimo, e le scope delle palme, ed i rami del legno di dense foglie, ed i salici del torrente, e vi rallegrerete alla presenza del Signore Dio vostro; e celebrerete la sua solennità per sette giorni in ogni anno. Sarà questa legge sempiterna nelle vostre generazioni. Nel settimo mese voi celebrate le feste; ed abiterete sotto le capanne per sette giorni. Ognuno che è della stirpe d'Israele, starà nei tabernacoli, affinchè i vostri posteri sappiano che io feci abitare i figliuoli d'Israele sotto le tende, cacciandoli fuori dalla terra di Egitto. Io il Signore Dio vostro.

Annotazioni della Lezione.

Nelle presenti parole, nelle quali Dio comanda che gli Israeliti abitino sette giorni continui dentro ai padiglioni fatti di rami degli arbori e facciano festa, per ricordarsi della liberazione loro dalle mani di Faraone; si comprende che le solennità si debbono celebrare da noi non solo per riposarci dalle opere corporali, ma ancora per memoria dei benefizî ricevuti da Dio. Onde se quei popoli facevano festa ed allegrezza per memoria della liberazione dalla servitù di Egitto, perchè non sarà lecito al Cristiano celebrare con somma divozione e solennità quel giorno che ci riduca a memoria per la morte di Gesù Cristo, la liberazione nostra dal peccato e dalla morte? Meritamente adunque e con somma pietà la Santa Madre Chiesa ha istituito per i suoi figliuoli molte solennità, perchè essendo grandissimi i benefizî ricevuti da Dio per Gesù Cristo e per la Gloriosa Vergine Madre, è ragionevole, che noi mostriamo di tenerne memoria, col farne festa a suo tempo, e con Inni e Canti ringraziare la sua divina Maestà.

LEZIONE TERZA DI MICHEA PROFETA. Cap. 7.

O Signore Dio nostro, pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, abitando solitari nella foresta, secondo i giorni antichi. Le genti vedranno questo e si confonderanno con tutta la loro fortezza; imperocchè qual è quel Dio che sia simile a te, il quale perdoni l'iniquità e leva via il peccato dal restante della tua eredità? Non più manderà fuori il suo furore, perchè è desideroso di misericordia. Si rivolgerà, ed avrà misericordia di noi; sepellirà tutte le nostre iniquità, e getterà nel profondo del mare tutti i nostri peccati. Tu darai la verità di Giacobbe; e la misericordia di Abramo, che giurasti ai nostri Padri ab antico, Signore Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

Michea in queste parole volendo mostrare l'immensa bontà e misericordia di Dio, dice, che è proprio di lui il perdonare i peccati; e quasi profetando il benefizio che doveva fare Gesù Cristo mediante la sua incarnazione e morte, dice, che Dio leverà via tutte le nostre iniquità e le getterà nel fondo del mare, il quale è inteso per il profondissimo abisso dell'amore di Gesù Cristo, e Dio, il quale amò tanto, e sì grandemente l'uomo che gli diede il suo unigenito Figliuolo; e perchè la carità di Cristo era profondissima, anzi infinita, per la quale egli pose la vita per noi, onde ne furono cancellati tutti i peccati, perciò il Profeta lo chiama qui fondo del mare, dentro il quale furono sommersi tutti i peccati dell'umana generazione; perchè siccome una cosa gettata nel fondo del mare non si vede più, così i peccati nostri, gettati nel profondo abisso della passione e morte di Cristo, non si vedono più, anzi sono assorti ed inghiottiti da quell'immensa profondità, di maniera che non sono più imputati all'uomo, e come di cosa da niente non se ne tiene più conto; il che si può dire dei peccati sommersi nell'acqua del Santo Battesimo.

LEZIONE QUARTA DI ZACCARIA PROFETA.
Cap. 8.

In quei giorni il Signore mi parlò, dicendo. queste cose dice il Signore degli eserciti: siccome io pensai di affliggervi, quando i vostri padri mi provocarono, all'ira dice il Signore, e non ebbi misericordia di loro, così mutatomi in questi giorni, ho pensato affin di far bene alla casa di Giuda e di Gerusalemme. Non vogliate temere. Queste sono adunque le parole che adempirete: ciascuno parli la verità col suo prossimo. Giudicate la verità, ed il giudizio della pace nelle vostre porte, e nessuno di voi pensi male contro all' amico suo nei vostri cuori, e non amate il giuramento mendace: imperciocchè tutte queste cose sono quelle che ho in odio, dice il Signore. E mi parlò il Signore degli eserciti, dicendo: queste cose dice il Signore degli eserciti: il digiuno del quarto, e il digiuno del quinto, e il digiuno del settimo, e il digiuno del decimo, sarà alla casa di Giuda di gaudio ed allegrezza, e di gran solennità. Solamente amate la verità e la pace: dice il Signore degli eserciti.

Annotazioni della Lezione.

Queste parole del Profeta indrizzano l'uomo nella vita, che veramente è accetta a Dio, la quale consistendo per lo più nell'ordinare se medesimo a giovare il prossimo, ci sono comandate qui quelle cose mediante le quali massimamente noi gli possiamo giovare; e prima è il parlare con esso la verità, perocchè chi bugiardamente si governa con altri, mostra segno di mal animo, essendo le parole nuncie degli affetti dell'anima. Dice poi, che il giudizio sia retto e pacifico; perchè quel Giudice, che non ha l'animo pacifico e quieto verso colui che deve giudicare, non può fare mai giudizio, che sia buono. Rimuove poi la falsa testimonianza, la quale per essere cosa perniciosissima, e dannosissima al prossimo, e gli può nuocere nella vita, nella fama, e nella roba, siccome era stata quella dei vecchi contra Susanna: e per rimuovere finalmente tutti i semi, e svellere le radici dei mali, dice che non si abbia cattivo pensiero del prossimo, e non si macchini male alcuno contra di lui, perchè rare volte occorre, che si faccia qualche danno notabile al prossimo, che prima non si sia molto ben pensato, ed avuto lunghe e continue cogitazioni. Ragiona poi dei digiuni di diversi tempi, dei quali per essersene parlato nel discorso del digiuno, potrai ricorrere ivi, e vedere a che fine sono stati ordinati i digiuni dei quattro tempi dell'anno.

LEZIONE QUINTA DI DANIELE PROFETA.
Cap. 3.

Questa lezione di Daniele Profeta è a pag. 11 nei quattro tempi dell'Avvento, la quale comincia: *In quei giorni l'Angelo del Signore discese dal Cielo con Azaria, e suoi compagni nella fornace ardente ecc. ecc.* e vi è ancora la sua annotazione.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.
Cap. 3.

Fratelli: fu fatto il primo Tabernacolo, nel quale erano i candelieri, e la mensa ed i pani della proposizione che si chiama santa: e dopo poi il velo era il secondo Tabernacolo, il quale è detto santa dei santi: avendo il turribolo d'oro: e l'Arca del Testamento d'intorno coperta d'oro da tutte le parti, nella quale vi era l'urna d'oro contenente la manna e la verga di Aronne la quale aveva fiorita, e le tavole del Testamento, e sopra di quella erano i Cherubini della gloria, che adombravano il propiziatorio. Delle quali cose non è da ragionare adesso ad una ad una. Ma ordinate così queste cose; nel primo Tabernacolo vi entravano sempre i Sacerdoti udempiendo gli uffizi dei sacrifizi: ma nel secondo entrava il solo Pontefice una volta l'anno, non senza sangue: che offerisce per la sua ignoranza e del popolo. Significando questo lo Spirito Santo non essere ancora palesata la via dei Santi, perseverando pur anche lo stato del primo Tabernacolo. La quale similitudine è del tempo di allora, secondo la quale si offeriscono doni ed ostie, le quali non possono rendere perfetto il sagrificante secondo la coscienza solamente per mezzo dei cibi e bevande, e per mezzo di varie abluzioni e mondezze della carne ordinate insino al tempo della correzione. Ma Cristo essendo Pontefice dei beni futuri, per mezzo di un Tabernacolo più eccellente, e più perfetto non fatto con mano: cioè non di questa creazione, nè per mezzo del sangue dei capri o dei vitelli, ma per mez-

zo del suo proprio sangue, entrò una volta nei luoghi Santi, trovata la Redenzione eterna.

Annotazioni dell' Epistola.

Parlando l'Apostolo del sommo Sacerdozio di Cristo, mostra in che egli fosse differente dal Sacerdozio Giudaico, e in che cosa egli convenisse; e dice che egli era differente in questo, che il Sacerdote vecchio entrava una volta l'anno nel Padiglione, o Tabernacolo dedicato a Dio, e Cristo è entrato in un Tabernacolo molto più perfetto, poichè non è materiale, nè fatto con mano; ma tutto spirituale e divino. Convenivano poi insieme il vecchio e nuovo Sacerdote in questo, che nè l'uno, nè l'altro ci entrò senza sangue; ma furono differenti circa la qualità del sangue, perchè il Sacerdote vecchio ci entrava macchiato del sangue degli animali: ed il Sacerdote nuovo ci entrò tinto del proprio sangue; quello offeriva il Sacrifizio per l'ignoranza sua, e per quella del popolo, e questo offerse se stesso solamente per i peccati altrui; da che si arguisce la perfezione e dignità del nuovo sopra il vecchio Sacerdozio.

Dal principio del Testo, dove si ragiona che dentro al Tabernacolo si conservava l'arca, la verga di Aronne, ed il vaso della Manna, e che ogni cosa era d'oro, possiamo aver documento appartenente alla divotissima e pietosissima mente, ed intenzione dei cattolici, i quali conservano con somma venerazione, ed adorano le reliquie della croce, del linteo, della veste, della corona, della colonna e di altre cose che toccarono Cristo, e conservavano anche quelle dei Santi; perchè la Sinagoga con tanti ornamenti preziosi aveva in venerazione un'arca di legno, un bastone, una scodella di manna, e due pezzi di sasso; perchè deve essere biasimata la Chiesa nel tenere con ornamento e con divozione quelle cose, che toccarono il Divinissimo Corpo di Gesù Cristo, ovvero quelle ossa, e quei Corpi Santi, che furono già vasi e tempio dello Spirito Santo?

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 13.

Gesù guarisce una donna che era stata inferma diciotto anni.

In quel tempo: diceva Gesù alle turbe questa similitudine: *un certo aveva piantato un albore di fico nella sua vigna* (1), *e venne cercando il frutto in quella e non lo trovò. Per tanto disse al coltivatore della vigna. Ecco che sono tre anni da che vengo a cercare il frutto in questo fico, e non lo trovo, taglialo adunque, perchè occupa ancora la terra? Ma quegli rispondendo gli disse: Signore lascialo stare ancora* (2) *per quest'anno, fin tanto che zapperò intorno ad esso la terra e vi metterò del letame, ed allora se farà frutto, bene, ma se no, in appresso lo taglierai.* Gesù poi stava insegnando nella di loro Sinagoga nel Sabbato. Ed ecco una donna che da diciotto anni aveva lo spirito d'infermità, ed era piegata all'ingiù, e non poteva affatto guardare in sù, la quale avendola veduta Gesù, la chiamò a se e le disse: *donna tu sei sciolta dalla tua infermità;* e le impose le mani, e subito si raddirizzò, e glorificava Dio. Ma rispondendo il Capo della Sinagoga sdegnandosi, perchè Gesù aveva guarito quella donna nel giorno di Sabbato, diceva alla Turba: *sonvi sei giorni nei quali si può lavorare, in questi adunque venite e sarete curati, e non nel giorno di Sabbato.* Ma rispondendo a quello il Signore disse: *ipocrita, ciascuno di voi non scioglie nel Sabbato il suo bue, e l'asino dalla mangiatoia e lo conduce a bere? questa figliuola poi di Abramo che ha tenuta legata Satanasso ecco da diciotto anni, non bisognò sciorsi da questo legame nel giorno di Sabbato?* E dicendo queste parole, si vergognavano tutti i suoi avversari. E tutto il popolo si rallegrava di tutte le cose che gloriosamente si facevano da lui.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Il fico piantato nella vigna da questo uomo, significa il Cristiano piantato nella Chiesa da Cristo, mediante il Sagramento del Battesimo, il quale standosi sterile di buone opere, e carico solamente di foglie, cioè di cerimonie estrinseche, non può aspettare se non la sentenza della dannazione, perocchè le cerimonie non giovano senza la divozione, e senza la Carità; onde il Salvatore disse, che *non ognuno, che gli diceva, Signore, Signore, era degno del Cielo;* ed anche i Giudei al tempo della sua passione gli s'inginocchiavano avanti per ischernirlo; onde se noi non avremo al tempo della nostra morte se non foglie e man-

cheremo dei frutti della fede, aspettiamo pur di essere tagliati, come alberi infruttuosi, e degni solamente dell'eterno fuoco.

(2) *Signore lascialo stare ancora ecc.* Questo aspettare che il fico faccia frutto a persuasione del lavoratore, e la fatica di esso in zapparlo e metterci del letame attorno, significa la pazienza di Dio che aspetta il peccatore a penitenza mediante l'orazione della Chiesa, che di continuo prega per i peccatori, affinchè si convertano e facciano buone operazioni, zappandoli sempre con la predicazione dell'Evangelo, e circondandoli di Sagramenti, si affatica pure, che questi fichi facciano frutti; ma quando nessuna di queste cose giovi, già la scure è posta alla radice dell'albero, o l'ultima dannazione.

DOMENICA XVIII. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 1.

Fratelli: io rendo grazie al mio Dio sempre per voi per la grazia di Dio, la quale vi è stata data in Cristo Gesù, perchè voi siete stati fatti ricchi in quello di ogni parola, e di ogni scienza, siccome è stata confermata la testimonianza di Cristo in voi, così che niente manchi in alcuna grazia a voi, aspettando la rivelazione del nostro Signor Gesù Cristo, il quale ancora vi confermerà insino alla fine senza delitto, nel giorno della venuta del nostro Signor Gesù Cristo.

Annotazioni dell' Epistola.

L'Apostolo in queste parole come buon Pastore, rende grazie a Dio dei benefizî fatti ai Corinti che erano sue pecorelle; e mostra loro la causa, perchè egli ringrazia Dio per loro, dicendo: che Dio gli aveva arricchiti di doni spirituali, che egli chiama le vere ricchezze che erano al certo la vera Dottrina Evangelica, la vera fede in Cristo, diversi doni dello Spirito Santo, la grazia, e la remissione dei peccati; di maniera che non mancando loro grazia alcuna, era convenevole che egli se ne mostrasse grato a Dio con ringraziarlo per loro.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 9.

Gesù guarisce un paralitico.

In quel tempo: entrando Gesù in una navicella, passò il lago e venne nella sua città; ed ecco che gli presentavano un paralitico, giacendo nel letto; e vedendo Gesù la fede di quelli (1), disse al paralitico: *Figliuolo confida, imperocchè ti sono perdonati i tuoi peccati.* Ed ecco certi degli Scribi, dissero infra loro: *costui bestemmia.* Ed avendo Gesù veduti i loro pensieri disse: *perchè pensate voi male nei vostri cuori? Che è più facile dire, ti sono perdonati i tuoi peccati*, o *dire alzati e cammina? Ma affinchè sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha la potestà in terra di rimettere i peccati, allora disse al paralitico: levati sù, prendi il tuo letto*, e *vattene a casa tua.* E si alzò, ed andò a casa sua. E le turbe vedendo questo, temerono e glorificarono Dio, il quale ha dato tale potestà agli uomini.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Vedendo Gesù la fede di quelli.* In questo miracolo del paralitico si ha un esempio come sia la fede quando è fatta viva dalla carità, la quale si vede in coloro che presentarono il paralitico a Cristo, perocchè se non avessero avuto fede, non l'avrebbero menato a Cristo e se non avessero avuto carità, non sarebbero stati solleciti della sua sanità, per la quale sopportano ogni fatica, ed ogni molestia, purchè egli la riceva: onde si legge in S. Luca, che non potendo entrare nel luogo dove si trovava Gesù scopersero il tetto e lo calarono davanti a lui. E Cristo risguardando questa fede e questa carità, fa all'infermo doppio benefizio, cioè lo sana nell'anima con la remissione dei peccati, e gli sana il corpo col tornarlo tanto gagliardo, che potesse camminare. Di qui noi possiamo comprendere che costui non fu solamente salvato per l'altrui fede, ma per la propria, perocchè egli lo chiama figliuolo, col quale nome si chiamano tutti quelli, i quali per fede hanno potestà di essere fatti figliuoli di Dio. Possiamo ancora conoscere quanto giovi all'uomo avere l'amicizia e conversazione dei Santi, che intendano i nostri bisogni, e preghino per noi, perocchè Davide dice che

Dio risguarda l'orazione degli umili, e non dispregia le loro preci.

DOMENICA XIX. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI.
Cap. 4.

Fratelli: rinnovatevi nello spirito della vostra mente, e vestite l'uomo nuovo, il quale è stato creato secondo Dio nella giustizia e santità della verità. Per la qual cosa, lasciando la bugia, parlate la verità ciascuno col suo prossimo, perchè noi siamo membra l'un dell'altro. Adiratevi, e non vogliate peccare. Il Sole non tramonti sopra l'ira vostra. Non date luogo al Diavolo. Chi rubava, già non rubi più; ma più tosto fatichi lavorando con le sue mani quel che è bene, affinchè abbia da dare a quello che patisce necessità.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo nelle sopraddette parole insegna quelle due cose, tante volte replicate nella sua Dottrina, cioè la mortificazione della carne, e la rinnovazione dello spirito, le quali sono grandemente necessarie alla salute nostra. L'uomo vecchio non è altro che tutto l'uomo, quanto al corpo, e quanto all'anima, macchiato dal peccato, concepito in peccato, nato in peccato, e ripieno di mali pensieri, di pessime e sporche parole, e di opere iniquissime intrinsecamente ed estrinsecamente; ma l'uomo nuovo è tutto l'uomo quanto al corpo, e quanto all'anima, ma rigenerato in Cristo per il Battesimo, e per la fede, pieno di grazia, di carità, di ubbidienza all'Evangelo, e di doni celesti, i quali lo fanno mansueto, iracondo a tempo, ma senza peccato, misericordioso verso il prossimo, e lo purgano di quei tre peccati raccontati nel testo, cioè mendacio, ira, e furto, che sono i peccati principali, dei quali fu macchiato l'uomo vecchio dal diavolo, che è padre del mendacio, primo omicida, e principe dei ladroni. Vuole adunque l'Apostolo che ci diamo a quello tre virtù contrarie a questi tre vizi, cioè alla verità, alla mansuetudine, ed alla limosina, la quale deve essere fatta di quel che si guadagna con fatica, e non di quel che si acquista con fraude, e con furto.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 22.

La parabola del Re che celebrò le nozze del suo figliuolo.

In quel tempo: Gesù parlava ai Principi dei Sacerdoti e Farisei in parabole (1), dicendo: *il regno dei Cieli è fatto simile ad un Re che fece le nozze al suo figliuolo; e mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ed essi non vollero venire. Mandò di nuovo altri servi, dicendo: dite agl'invitati, ecco il mio pranzo è apparecchiato, i miei vitelli, e gli animali di serbatoio sono stati uccisi, e tutte le cose sono apparecchiate, venite alle nozze. Ma quelli lo disprezzarono ed andarono l'uno nella sua villa, e l'altro al suo negozio; i rimanenti poi tennero i di lui servi, e pieni di contumelie l'uccisero. Ma avendo inteso queste cose il Re si sdegnò, e mandate le sue milizie sterminò quegli omicidi, e fece ardere le loro città. Allora disse ai suoi servi: le nozze al certo sono state apparecchiate, ma quelli che erano stati invitati, non furono degni. Adunque andate ai capi delle strade, e quanti ne troverete, chiamateli alle nozze. Ed usciti i di lui servi per le strade, radunarono quanti ne trovarono, cattivi e buoni, e le nozze si empirono di convitati. Ma il Re entrò per vedere quelli che sedevano a mensa e vide ivi un uomo non vestito di veste nuziale* (2) *e gli disse: amico, come entrasti qui, non avendo la veste nuziale? Ma quello ammutolì* (3). *Allora disse il Re ai suoi ministri: legate le mani ed i piedi di lui* (4), *mettetelo nelle tenebre esteriori, dove vi sarà pianto, e stridor di denti. Imperocchè molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Nella presente parabola sono molte cose d'avvertire, le quali hanno tutte qualche significato: e prima per questo Re s'intende Dio, per il figliuolo s'intende Gesù Cristo, e per le nozze che egli fa, s'intende la Religione e l'Evangelo, per il quale noi siamo, mediante il Battesimo e gli altri Sagramenti, congiunti a lui. E di qui viene che per ragione di queste mistiche nozze i beni di Cristo, cioè la giustizia, la fede, la carità, la pietà, e simili, sono comunicati alle anime nostre, imperocchè noi

siamo con lui una medesima cosa. Di poi per i servi mandati a chiamare gl'invitati, s'intendono i Profeti, gli Apostoli, Vescovi, e tutti i dispensatori dei misteri divini, per gl'invitati s'intendono i Giudei e tutti gli uomini da Adamo per fino a Giov: Battista, e le vivande apparecchiate significano le Scritture Sacre, ed i misteri dell'Evangelo, per i quali siamo invitati alla salute: si tocca poi l'ingratitudine dei Giudei, significati per quelli che dispregiarono le nozze ed uccisero i servi; e per quelli che furono chiamati che erano per le strade, s'intendono i Gentili, ai quali fu proposta la salute, non avendo i Giudei voluta accettarla.

(2) *La veste nuziale*. Per questa veste da nozze s'intende la carità, la quale è veramente quella, che ci fa degni di entrare alle nozze e senza lei non possiamo essere partecipi del celeste convito. Onde se saremo trovati alla fine della nostra vita senza questa veste indosso della carità, non possiamo aspettare altro se non che il sommo Re comandi ai suoi ministri, cioè ai demoni che ci leghino le mani ed i piedi, cioè abbiano le nostre opere, e i nostri affetti per inutili e vani, e ci gettino nelle tenebre esteriori, cioè nella privazione del lume della gloria, e nella oscurità dei dannati, dove non vi è se non pianto, e stridor di denti, cioè perpetuo crucio e tormento.

(3) *Quello ammutolì*. Questo diventar muto, o non sapere che si rispondere ci significa e ci dimostra, che quando nel giorno della nostra esamina, noi saremo domandati della veste che noi dovevamo avere indosso, non sapremo che rispondere; perchè *chi è colui*, diceva Giobbe, *che abbia ardire di rispondere a Dio?* e si deve avvertire che costui non si scusa, nemmeno domanda perdono, ma ammutolisce, perchè in quel tempo non si ammette scusa alcuna, nè si trova perdono: mentre che noi siamo in questa vita, possiamo pretendere e scusare la nostra fragilità, ed ottenere perdono; ma dopo morte, non si riceve perdono, e nessuna scusa è bastevole.

(4) *Legate le mani ed i piedi di lui*. Qui siamo avvertiti che noi non dobbiamo pensare di essere totalmente sicuri, ed in grazia del Signore, per averci chiamati alle nozze, pensando che basti l'essere chiamati, e che noi gli possiamo comparire avanti vestiti come ci piace; perocchè se noi non avremo la veste da nozze, gli altri vestimenti non basteranno, e non ci gioveranno. Perciò non avendola in dosso, non resta altro che ammutolirsi, ed aspettare la sentenza del Re che comandi che ci sieno legate le mani ed i piedi, messi in prigione: intorno alla quale si deve avvertire che dice prima, legategli le mani; le mani sono l'istrumento, col quale noi facciamo l'opere corporali: legare adunque le mani, non è altro che torne la possibilità di operare e di aiutarci, cioè essere privi di far opere che ci aiutino a conseguire la salute nostra. E questo è quel tempo, del quale diceva il Salvatore: *ei vien tempo, che non si può operare;* perciò ci esortava a camminare, mentre che egli è giorno. E S. Paolo diceva: *operiamo bene, mentre che noi abbiamo tempo;* perchè come noi avremo legate le mani, non potremo più far bene alcuno. Dice poi che gli sieno legati i piedi, che sono l'istrumento, col quale si fuggono i mali e le pene. Quale stato dunque può essere più misero di colui; che non può far bene e non può fuggire il male? E dove può fuggire l'empio dalla faccia di Dio? Perciò Davide diceva: *Dove andrò io, o come mi potrò allontanare dal tuo spirito, e dove fuggirò dalla tua faccia?* E quando il Re fa mettere costui nelle tenebre esteriori la pena corrisponde alla colpa; perchè chi ha amato le tenebre interiori, è lecito che sia castigato con le tenebre esteriori; le tenebre interiori sono la cecità della mente o dell'intelletto, per cui si è peccato, e le tenebre esteriori sono la privazione della faccia di Dio, nella visione della quale consiste la beatitudine nostra.

DOMENICA XX. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 5.

Fratelli: vedete in qual modo cautamente camminate, non come stolti, ma come savi, ricomperando il tempo, perchè sono i giorni cattivi. Per la qual cosa non vogliate diventare imprudenti, ma intendenti qual sia la volontà di Dio. E non vogliate ubriacarvi col vino, nel quale vi è la lussuria; ma empitevi dello Spirito Santo, parlando tra voi medesimi, con salmi ed inni e canzoni Spirituali, cantando e salmeggiando nei vostri

cuori al Signore, ringraziando sempre di tutte le cose Dio e Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Siate soggetti gli uni, agli altri nel timore di Cristo.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo in queste parole ci esorta a tre cose; e prima, che noi camminiamo cautamente come savi, massimamente essendo il tempo pericoloso; e dice questo per cagione della nostra molta fidanza, perchè dopo che noi abbiamo udito l'Evangelo, fatta la confessione Sagramentale, e preso il Sagro Corpo di Gesù Cristo nel Sagramento dell'Altare, cominciamo a fidarci di noi medesimi, e vivero sicuramente; ma questa cosa è molto pericolosa: perciò ci esorta a camminare cautamente, il che vuol dire che noi abbiamo buone conversazioni, ci mettiamo avanti agli occhi la volontà di Dio, ed ordiniamo la vita nostra secondo i precetti Evangelici, e divini. Secondo, ci esorta a vivere sobriamente, perchè l'uomo dato al vino ed all'ubriachezza, cade in mille coso inoneste, ed è simile al cocchiero, a cui è stata levata di mano la briglia dei cavalli, onde bisogna che vada dove lo guidano gli sfrenati cavalli; ed è come un nocchiero, al quale è stato tolto il timone, onde bisogna che sia trasportato, dove il furor dei venti lo mena. Terzo, ci esorta a lodare Dio con inni e canzoni Spirituali, cantare nei nostri cuori, il che egli fa per cagione dei molti beni che ne seguono, che sono il lodare Dio, ringraziarlo dei doni ricevuti, e riconoscerlo per suo Signore; ma quando tu senti dire, che queste canzoni spiritnali debbono essere cantate nei nostri cuori, non far la conseguenza, adunque l'orazione vocale ed il cantare nelle Chiese ed il lodare Dio con istrumenti musicali è superfluo; perchè questo è un modo di argomentare da Erctico, ed abbiamo nelle Scritture, e particolarmente da Davide, che Dio deve essere lodato con organi, con trombe, con cornette, e con altri istromenti da fiato, come pure di corde.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 4.

Gesù guarisce il figliuolo del Regolo di Cafarnao.

In quel tempo: eravi un certo Regolo in Cafarnao, il di cui figliuolo si trovava infermo. Costui avendo inteso che Gesù veniva dalla Giudea nella Galilea, andò a lui, e lo pregava, affinchè andasse e sanasse il suo figliuolo, perchè già cominciava a morire. Adunque Gesù gli disse: *se non vedete miracoli e prodigi non credete.* Gli disse il Regolo: *Signore, vieni prima che il mio figliuolo si muoia.* Gesù gli disse: *va, il tuo figliuolo vive.* E l'uomo credè al parlare che Gesù gli fece, e se ne andava. Ma già lui partendo, i servi gli vennero incontro e gli annunciarono, dicendo che il suo figliuolo viveva. Adunque domandava loro dell'ora, nella qnale aveva migliorato. E gli dissero; *ieri nell'ora settima lo lasciò la febbre.* Allora il Padre conobbe, che era quell'ora nella quale Gesù gli disse: il tuo figliuolo vive; e credette esso e tutta la di lui casa.

Annotazioni dell'Evangelo.

Il presente Evangelo mostra, che siccome tutte le cose hanno il nascimento, l'aumento e perfezione, così anco la fede ha il principio, l'accrescimento, e la perfezione. Il principio della fede è quando ella e messa da Dio nell'intelletto nostro: l'aumento è quando l'uomo, mediante le autorità delle Scritture, vi si conferma dentro: e la sua perfezione si conosce quando si cominciano a produrre le opere di carità che sono meritorie, comincia ad avere salda speranza, amare il prossimo e domare gli affetti e movimenti carnali. Questo Re adunque ebbe la fede primitiva, quando egli andò a Cristo e lo pregò che egli andasse personalmente a medicare il suo figliuolo. Di poi la sua fede crebbe ed ebbe aumento, quando Gesù gli disse, che andasse via, perchè il suo figliuolo viveva. Ed in ultimo diventò perfetta, quando informato dai servi dell'ora che lo lasciò la febbre, credè esso e tutta la sua famiglia. Di qui noi pigliamo questo documento che dobbiamo pregare Dio che ci conservi, accresca e faccia perfetta quella fede che egli una volta ci ha data, acciocchè noi possiamo fare quelle opere di carità che sono meritorie di vita eterna.

Devesi avvertire ancora che in quelle parole, dove si dice che quel Regolo andò a Cristo, siamo avvertiti, che nelle nostre tribolazioni dobbiamo ricorrere a Dio; onde sono ripresi qui gravemente coloro che nei loro travagli ed avversità, lasciato da parte

l'aiuto divino, vanno a consigliarsi e raccomandarsi agl'indovini, incantatori ed incantatrici, e dicono come disse Saulle a quella donna malefica; *indovina per virtù diabolica*. Queste siffatte persone sono per lo più genti curiose e diffidenti della possanza di Dio, e spesso sono ingannate dal Diavolo, il quale è padre della bugia.

DOMENICA XXI. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI.
Cap. 6.

Fratelli: confortatevi nel Signore e nella possanza della di lui virtù. Vestitevi dell'armatura di Dio, affinchè possiate stare contro le insidie del diavolo. Imperocchè noi non abbiamo a combattere contro la carne ed il sangue, ma contro ai Principi e le Potestà, contro i Rettori del mondo di queste tenebre, contro gli spiriti maligni dell' aria. Per la qual cosa, prendetevi l'armatura di Dio, affinchè possiate resistere nel giorno cattivo e stare perfetti in tutte le cose. Adunque tenete cinti i vostri lombi nella verità, e vestite la corazza di giustizia e calzati i piedi, nella preparazione dell' Evangelo di pace; pigliando in tutte le cose lo scudo della fede nel quale possiate spegnere tutti i dardi ardenti dell'iniquissimo; e prendete il cimiero della salute e la spada dello spirito (che è la parola di Dio).

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo nelle soprascritte parole fa tre cose. Primo, egli mostra che il diavolo nostro nemico, è molto aspro ed acerbo, perchè nel nuocere è molto ingegnoso, e nel rendere insidie astutissimo, ed affinchè possa fare più male: egli chiama in suo aiuto il mondo e la carne, e per il mondo s'intendono gli uomini mondani, come sono gli uomini dati a disonesti piaceri, i quali ordinariamente credono poco: bestemmiatori, omicidiari, eretici, ed altre simili persone empie che non temono Dio, nè hanno riverenza ad alcuno. Per la carne s'intendono le concupiscenze, e gli affetti dell'animo nostro disordinati, o per superbia, o per lussuria, o per simili altri peccati. Secondo, mette la sorte dei nemici, contra i quali noi ci dobbiamo armare, che sono gli uomini cattivi e gli spiriti maligni, contra la forza e possanza dei quali, non bastando le forze nostre; è necessario che noi cerchiamo le armi, ed il valore di resistere d'altronde che da noi medesimi; onde ancora Davide diceva, quando doveva combattere contra nemici più potenti di lui: *Io non avrò speranza nel mio arco, e la spada non mi salverà*. Terzo, mostra con che armi dobbiamo essere armati per vincere questi nemici e sono queste: la corazza della giustizia, perchè siccome la corazza non si fa di una lamina sola, ma di molte, così la giustizia non è una sola virtù particolare, ma si addomanda virtù comune, come quella che è composta, ed abbraccia molte virtù: dipoi lo scudo della fede, perchè siccome lo scudo non solo difende la testa, ma cuopre tutte le altre membra, così la fede viva non solo difende l'anima, ma fortifica tutte l'altre virtù. Bisogna poi pigliare la celata della speranza, perchè siccome la celata cuovre il capo, dove pare che consista tutta l'importanza della vita; così la speranza cristiana difende l'animo nostro talmente che per conseguire l'eterna vita, riceve tutti i colpi del diavolo con animo forte ed invitto, e poi con la spada della parola di Dio si devono offendere tutti i nemici e ribattere i loro colpi, siccome fece Cristo nel deserto contra tutte le tentazioni diaboliche, il che facendo ancora noi resteremo senza dubbio vittoriosi.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 18.

Dice la parabola del Re che volea far conto coi suoi servi.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno del Cielo è assomigliato ad un uomo Re, il quale volle fare i conti con i suoi servi; ed avendo cominciato a fare il conto, gli fu presentato uno che gli doveva diecimila talenti* (*), *ma*

(*) *Il talento è una certa somma di danari, come si direbbe oggi appresso i Mercanti, la Marca: e secondo che dice il Budeo nel libro intitolato* de Asse, *ogni volta che si dice Talento senza altro aggiunto, s'intende del talento Ateniese minore, che valeva seicento scudi d'oro. Somma tu adunque, lettore, quanto era grande il debito di questo servo che egli doveva pagare al suo Re.*

non avendo, onde li potesse pagare; il di lui Signore comandò che si vendesse e la sua moglie ed i figliuoli e tutte le cose che aveva e li pagasse. Allora quel servo gettandosi in terra lo pregava dicendo: abbi pazienza verso di me (1), *e ti soddisferò di tutto; ed ebbe il Signore misericordia di quel servo, lo lasciò e gli rimise il debito. Ed uscito fuori* (2) *quel servo, trovò un dei suoi conservi che gli doveva cento danari e tenendolo lo strangolava, dicendo: rendi quello che devi. E gettandosi in terra il suo conservo, lo pregava dicendo: Abbi pazienza verso di me e ti soddisferò di tutto. E quegli non volle; ma si partì e lo fece mettere in prigione fin tanto che pagasse il debito. Laonde vedendo i di lui conservi quelle cose che accadevano, si contristarono grandemente e vennero e riferirono al Signore loro tutte le cose che erano avvenute. Allora il suo Signore lo chiamò e gli disse: servo iniquo, io ti ho condonato tutto il debito, perchè mi pregasti: non era adunque convenevole che tu ancora avessi avuta misericordia del tuo conservo, siccome ancora ho avuta misericordia di te? Ed adirato il Signore di costui, lo diede in mano dei carnefici, infino a tanto che avesse pagato tutto il debito. Così ancora il Padre mio celeste farà a voi, se non perdonerete ciascheduno di cuore al suo fratello.*

Annotazioni dell' Evangelo.

In quest' Evangelo noi abbiamo a considerare che tra gli altri mali che possono avvenire all' uomo in questa vita, uno dei maggiori è l'aver debito e non aver modo di pagarlo. Questa passione e pensiero affligge di maniera l'uomo, che ella gli toglie il sonno, lo fa stare malinconico e lo fa diventar vecchio innanzi il tempo. Ora da questa miseria del debitore temporale, si può conoscere l' infelicità del debitore spirituale, e di colui che per cagione del peccato si trova debitore con Dio. Primo, egli non può sostenere di vedere in viso il suo creditore: perciò Mosè dice che quando Adamo ebbe peccato, come sentì la voce di Dio, che andava per il Paradiso, si ascose perchè non lo voleva vedere; e per non essere veduto si ascose. Secondo, non può dormire e sta malinconico, perchè la coscienza sua giorno e notte lo stimola e rimorde. Terzo, quando viene il tempo di confessarsi che è un modo di pagare il debito, va lontano dalle Chiese, nè si accosta ai Sacerdoti che sono i riscuotitori di Dio. Finalmente, quando si avvicina pur il tempo di pagare, cioè quando viene il tempo della morte si fanno mille immaginazioni, si fingono mille scuse e mille trovati. Ma certamente la miglior risoluzione è quella, che si mette qui nell' Evangelo, cioè, gettarsi ai piedi di Dio; domandargli misericordia, o almeno dilazione di tempo, per poter fare penitenza dei suoi peccati.

Dice poi che cominciando a fare il conto, trovò uno che gli era debitore di grandissima somma di danari: onde si deve avvertire che Dio comincia a far conto con l' uomo in questa vita, il che avviene quando ci manda le avversità ed i flagelli, quando ci percuote e ci minaccia di morte, nel qual tempo il servo comincia ad aver paura; perchè l'uomo allora comincia a temere ed aver paura di Dio, perchè conosce di essere debitore di grossa somma e di aver commesse molte scelleratezze, vede che egli ha dissipati i beni del suo Signore, ed essere vicino il tempo del giudizio di Dio. Che farà dunque questo uomo misero che non ha alcuna cosa da pagare, ancorchè vendesse la moglie, ed i figliuoli, cioè producesse fuori tutte le sue opere? Egli vede di non poter soddisfare, perchè tutte le giustizie nostre, sono come una pezzaccia insanguinata e che le stelle ancora non sono monde nel cospetto di Dio. Non potrà far altro, se non come dice Davide: gettarsi dinanzi a lui, piangere dinanzi a lui, pregarlo che abbia misericordia di lui, e gli dia spazio di penitenza.

(1) *Abbi pazienza verso di me.* In queste parole del servo debitore si conosce, in che modo si deve da noi placare Dio quando lo veggiamo adirato, e che egli vuole che noi paghiamo il debito che abbiamo seco e non abbiamo come soddisfarlo; e lo dobbiamo placare col confessarci primamente debitori, ed aver pentimento e dolore di averlo offeso: dipoi dobbiamo con umiltà far orazione e pregarlo che ci dia spazio di penitenza; perchè facendo a questa foggia, troveremo Dio in quel modo che lo descrive l'Evangelo; cioè, benigno, dolce, misericordioso, ed inclinato a farci ogni grazia; e conoscendo l'impossibilità nostra del pagare, lo troveremo prontissimo ancora a rimetterci ogni debito che noi avessimo seco.

(2) *Uscito fuori.* Qui si conosce di quanto

danno sia all'uomo il partirsi da Dio, perchè questa partenza è cagione di molte iniquità, come fu quella del servo, al quale era stato rimesso il debito; perocchè scordatosi della ricevuta misericordia del suo Signore, non la sa usare verso il prossimo suo. E qui in somma si comprende che se noi vogliamo conseguire da Dio la remissione delle offese che gli abbiamo fatte, bisogna che perdoniamo al prossimo nostro le ingiurie ricevute da lui, altrimenti Dio severo castigatore della ingratitudine, ci darà ai ministri, cioè ai mali demonî che ci mettano nella prigione, per fino a che gli abbiamo renduto il debito; e perchè l'impossibilità di soddisfare a Dio sarà perpetua; perciò ne seguirà che anche la nostra prigione sarà tale.

DOMENICA XXII. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI FILIPPENSI. Cap. 1.

Fratelli: confidiamo nel Signore Gesù, perchè colui il quale ha cominciato la buona opera in voi, la perfezionerà infino al giorno di Cristo Gesù. Siccome è giusto che io senta così di tutti voi, a motivo che ho fisso nel cuore come voi e nelle mie catene e nella difesa e confermazione dell'Evangelo: siete tutti voi compagni delle mie allegrezze. Imperciocchè mi è testimonio Dio, in qual modo amo tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo. E questo io prego che la vostra carità abbondi ancora più, e più nella scienza ed in ogni senno: affinchè voi eleggiate le cose migliori, affinchè siate puri e senza offesa fino al giorno di Cristo; ripieni del frutto della giustizia per Gesù Cristo a gloria e lode di Dio.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle precedenti parole l'Apostolo dimostra, quali sieno quelle cose che deve fare il ministro dell'Evangelo: la prima delle quali è di amare intrinsecamente il gregge commessogli e con tutto il cuore rallegrarsi, che l'Evangelo cresca in loro sempre come il buon seme, fruttificando, siccome fa qui S. Paolo che dice, confidarsi che chi ha cominciato nei Filippensi la buona opera, la manderà a perfezione. La seconda è d'insegnare al suo popolo con la viva voce e scrittura quelle dottrine le quali debbono essere congiunte col buon esempio della vita e dei costumi. La terza è pregare per loro che si empiano di perfetta carità e sieno sinceri nella fede, e non ipocriti, affinchè non offendano alcuno che sieno saldi nella vera Dottrina, e non si lascino svolgere dalle nuove sette e false persuasioni degli eretici, e finalmente che sieno toccati di buon intelletto e si riempiano di frutti di giustizia; e facciano ogni cosa a gloria di Dio, acciocchè nel giorno del Giudizio sieno ritrovati senza offesa e senza peccato, e tutto questo sia per Gesù Cristo Signor nostro.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 22.

Gesù confonde i Farisei, circa il pagare il tributo a Cesare.

In quel tempo: andando i Farisei tennero consiglio, affinchè inviluppassero Gesù nel parlare; e gli mandarono i loro Discepoli con gli Erodiani, dicendo: *Maestro noi sappiamo che tu sei verace, ed insegni la via di Dio nella verità, e non hai rispetto ad alcuno, imperciocchè non riguardi la persona degli uomini: Dicci adunque che ti pare: È egli lecito dare il tributo a Cesare* (1), *o no?* Ma Gesù conosciuta la loro malizia, disse: *ipocriti, perchè mi tentate? Mostratemi una moneta del tributo.* Ed essi gli mostrarono un danaro (2). E Gesù disse loro: *Di chi è questa immagine, e la soprascritta?* ed essi gli dissero: *di Cesare.* Allora disse loro: *rendete adunque a Cesare quelle cose che sono di Cesare* (3), *ed a Dio quelle che sono di Dio.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *È egli lecito dare il tributo a Cesare?* In questa domanda che fanno i Farisei per mezzo dei soldati di Erode intorno al tributo di Cesare, si conosce la natura della carne, la quale sempre cerca la libertà; perocchè ancorchè Cristo avesse dato loro molti ammaestramenti, nondimeno tenendo pochissimo conto delle parole sue, muovono la quistione della libertà. Questo medesimo interviene agli uomini carnali, i quali udendo mille salutifere esortazioni, non fanno per quelle frutto alcuno: ma sempre attendono ai pensieri della licenza e libertà della

carne, e non conoscono in quale libertà di spirito gli abbia messi Gesù Cristo.

(2) *Mostrano un danaro.* Il denaro era una moneta di argento, altramente domandata argento, e valeva dieci baiocchi a ragione di quattro quattrini per baiocco, ovvero otto crazie, ed era simile al nostro giulio di argento, secondo l'uso Veneziano, nella quale moneta era scolpita l'immagine di Cesare, e le lettere che chiarivano di chi fosse la detta immagine, siccome noi veggiamo oggidì quasi in tutte le monete dei Principi Cristiani; e trenta di questi danari si davano dai Romani per mese ai soldati, e trenta anche di questi furono dati a Giuda per premio del tradimento di Cristo.

(3) *Rendete a Cesare quelle cose che sono di Cesare.* Qui siamo avvertiti, che avendo noi due Signori, cioè i principi in terra, e Dio in Cielo, abbiamo ancora ad onorare ambedue; perciò siamo esortati da S. Paolo e S. Pietro, nelle loro Epistole, di essere ubbidienti ai Principi, ancorchè sieno cattivi, e rendiamo loro il censo e l'ubbidienza. Perciò S. Paolo diceva che noi dobbiamo onorare i Principi ed essere loro soggetti. *Ogni persona* (diceva egli) *sia soggetta ai superiori, perchè sono ordinati da Dio per far vendetta dei cattivi, e per esaltare e lodare i buoni*, e ciò perchè noi siamo sicuri dai malfattori, e che le case, le possessioni, le mogli, ed i figliuoli e tutte le altre cose nostre sieno sicure; perciò noi diamo loro i tributi, si pagano le decime, le gabelle, e le altre gravezze che ci sono imposte da loro, acciocchè più facilmente e con maggior tranquillità viviamo nelle città,

DOMENICA XXIII. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI FILIPPENSI. Cap. 3.

Fratelli: siate miei imitatori, ed osservate coloro che così camminano, siccome voi avete la nostra forma. Imperciocchè molti camminano, dei quali io spesse volte vi diceva, (ma ora ancora vel dico piangendo): essi sono nemici della croce di Cristo, la fine dei quali è la perdizione, il Dio dei quali è il ventre, e la gloria è nella confusione di quelli i quali gustano le cose terrene, ma la nostra conversazione è nei Cieli: onde pur aspettiamo il Salvatore Signor nostro Gesù Cristo, il quale riformerà il corpo della nostra umiltà, assomigliando al corpo della sua chiarezza, secondo l'operazione con la quale può sottomettere a se tutte le cose. Sicchè fratelli miei carissimi e desideratissimi, mio gaudio e mia corona, così state nel Signore, carissimi. Prego Evodia, e prego Sintiche, che sentano la medesima cosa nel Signore. Ancora prego te, compagno fedele, aiuta quelle le quali hanno meco faticato nell'Evangelo con Clemente, e con gli altri miei coadiutori, i nomi dei quali sono nel libro della vita.

Annotazioni dell'Epistola.

I Filippensi sono esortati con queste parole, e con loro tutti i Cristiani a guardarsi dai falsi Predicatori, i quali debbono essere conosciuti non meno dalla dottrina che dalla vita, e molto più dalla vita che dalla dottrina e perchè la dottrina facilmente si può coprire; ma la cattiva vita, per essere cosa manifesta, non così agevolmente si può nascondere; e mostrando qual sia la vita dei falsi Apostoli, dice che sono inimici della croce di Cristo, perchè non vogliono imitare nè la vita, nè la morte di Cristo, e che hanno il ventre per loro Dio, cioè sono dediti alla crapula, ed alla ebrietà, ed il loro fine è la ruina, perchè coi cattivi costumi e con la mala vita mettono in ruina loro medesimi, ed i prossimi loro. Ma nota che S. Paolo parla dei falsi predicatori, perchè nei veri predicatori si deve attendere, più alla dottrina, che alla vita. Mostra poi qual deve essere la conversazione dei Cristiani e dice, che ella deve essere nel Cielo; e conversare in Cielo non è altro che rinunziare a questo mondo, e tenere la mente intenta a contemplare le cose celesti, o veramente il conversare con gli uomini spirituali, la famigliarità dei quali è sempre santa e divina, e piena di ragionamenti divoti, ed abitando costoro con l'animo in Cielo, hanno speranza nella venuta del Salvatore, tenendo per certo, che egli abbia a venire a giudicare i vivi, ed i morti: e l'articolo della risurrezione è spesso replicato e ricordato dall'Apostolo, perchè non vi è alcun altro articolo, che consoli più i Cristiani nelle loro avversità, nè che gli infiammi più alle buone operazioni, che questo.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 9.

Gesù risuscita la figliuola del Principe della Sinagoga.

In quel tempo: parlando Gesù alle turbe, ecco che un Principe se gli accostò e l'adorava, dicendo: *Signore, la mia figliuola or ora è morta; ma vieni, imponi la tua mano sopra di essa e viverà.* E Gesù levandosi, lo seguitava coi suoi Discepoli. Ed ecco una donna la quale da dodici anni pativa flusso di sangue, si accostò dietro, e toccò il lembo della sua veste, imperciocchè diceva dentro di sè: *se io solamente toccherò il suo vestimento, sarò salva.* Ma Gesù voltatosi e vedendola, le disse: *confida, o figliuola, la tua fede ti ha fatto salva.* E da quell' ora la donna fu fatta salva. Ed essendo venuto Gesù nella casa del Principe, e vedendo i trombetti, e la turba che tumultuava, diceva: *partitevi che la fanciulla non è morta, ma dorme.* E lo beffavano; ed essendo stata cacciata fuori la turba, entrò dentro, e la prese per mano; e la fanciulla si alzò. E se ne divulgò la fama per tutta quella terra.

Annotazioni dell' Evangelo.

La presente istoria Evangelica ci dà due bellissimi esempi; l'uno di fede nella persona di Iairo Archisinagogo, e della donna che pativa il flusso del sangue; l'altro di somma carità nella persona di Cristo; ma in quello della fede, si ha da notare, che si trovano due sorti di fede, cioè imperfetta e perfetta; l'imperfezione della fede, si conosce nella persona dell' Archisinagogo, poichè chiama Cristo, che vada e metta la mano addosso alla figliuola, perchè gli dia la vita, quasi credendo; che la presenza e la mano fosse salutifera; la quale fede non ebbe il Centurione, anzi credette che la sola sua parola, sebbene assente, fosse bastevole a sanare il servo, dove si conobbe la perfezione della sua fede, la quale ancora si conobbe nella persona di questa donna che ebbe fede, che l'estrema parte del vestimento di Cristo le potesse rendere la sanità. L'altro esempio è di somma carità, il quale si vede nella persona di Gesù Cristo, che prontamente si offerisce di andare, e levatosi su coi suoi Discepoli lo seguitava: e nel guarire la donna che aveva patito il flusso del sangue per dodici anni.

DOMENICA XXIV. DOPO PENTECOSTE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI COLOSSESI.
Cap. 1.

Fratelli: non cessiamo pregando per voi, e chiedendo, affinchè siate ripieni della cognizione della volontà di Dio in ogni sapienza ed intelligenza spirituale, affinchè degnamente camminate piacendo a Dio in tutte le cose, e fruttificando in ogni buona opera, e crescendo nella scienza di Dio; corroborati in ogni virtù, secondo la potenza della chiarezza di lui, con ogni pazienza e longanimità, con allegrezza rendendo grazie a Dio Padre, il quale ci ha fatto degni di partecipare della sorte dei Santi nel lume, il quale ci ha liberati dalla potestà delle tenebre, e ci ha trasferiti nel regno del figliuolo del suo amore, in cui abbiamo la redenzione, per il sangue di lui, la remissione dei peccati.

Annotazioni dell' Epistola.

L'Apostolo nelle soprascritte parole dice che prega ai Colossesi sei cose: la prima è che eglino abbiano la cognizione della volontà di Dio, cioè, conoscano che cosa sia Dio, e chi sia Cristo, quel che egli abbia fatto per noi, e quel che ci comanda che noi facciamo. La seconda è, che camminino come uomini spirituali e degni di essere chiamati figliuoli di Dio, acciocchè gl'infedeli vedendo i loro buoni costumi, e le loro buone opere, lodino Dio in essi. La terza è, acciò possano piacere a Dio in ogni cosa, e che vadano ognor crescendo e fruttificando nelle buone operazioni, che consistono nell'osservanza dei precetti Divini ed Ecclesiastici. La quarta è, che crescano e facciano profitto nella cognizione di Dio, cioè che a guisa di arbore piantato lungo il corso delle acque, fruttifichino al tempo loro, producendo frutti degni e meritori di vita eterna. La quinta è, che eglino stiano costanti e fermi nelle virtù, avendo sempre congiunta l'allegrezza con la pazienza. La sesta è, che ringrazino insieme con noi Dio di tre sommi beni; cioè, che ci ha renduti

abili ad essere partecipi delle cose sante; che ci ha cavati dalle mani dei nemici, e dalle tenebre degli errori, e guidati al lume, ed alla libertà dei figliuoli di Dio; e che per Cristo abbiamo la nostra redenzione, e remissione dei peccati.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 24.

Gesù ragiona della venuta dell' Anticristo, e del giudizio universale.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *quando vedrete l' abbominazione* (1) *della desolazione, la quale è stata predetta da Daniele Profeta, stante nel luogo santo (chi legge intenda) allora quelli che si trovano nella Giudea* (2), *fuggano ai monti, e colui che è in sul tetto, non discenda a prendere alcuna cosa di casa sua: e quello che sarà nel campo, non torni a pigliar la sua veste. Ma guai alle donne gravide, e che daranno il latte in quei giorni. Pregate però che la vostra fuga non accada nell' inverno, ovvero in giorno di sabbato. Imperciocchè allora sarà grande la tribulazione, quale non fu dal principio del mondo infino ad ora nè mai più sarà. E se non fossero stati abbreviati quei giorni, non si salverebbe alcuna carne. Ma quei giorni saranno abbreviati per cagione degli eletti. Allora, se alcuno vi dirà: ecco quì, ovvero colà è Cristo, non vogliate credere. Imperciocchè si leveranno su dei falsi Cristi e dei falsi Profeti, e faranno miracoli grandi e prodigi, di maniera che (se fosse possibile) anco gli eletti verrebbero in errore; ecco che io ve l' ho predetto. Adunque se vi diranno: ecco che egli è nel deserto, non vogliate uscire: eccolo nelle stanze secrete della casa, non vogliate credere. Imperciocchè siccome il baleno* (3) *esce dall' oriente, ed appare infino all' occidente, così sarà ancora la venuta del Figliuolo dell' uomo. Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno le aquile. Ma subito dopo la tribulazione di quei giorni, il Sole si oscurerà, e la Luna non darà il suo lume, e le Stelle cadranno dal Cielo, e le virtù dei Cieli si commuoveranno. Ed allora apparirà il segno del Figliuolo dell' uomo nel Cielo: ed allora piangeranno insieme tutte le tribù della terra, e vedranno il figliuolo dell' uomo scendere sulle nuvole del Cielo con potestà, e maestà grande. E manderà i suoi Angeli con la tromba, e con gran voce e raduneranno i suoi eletti dai quattro venti dalla sommità dei Cieli insino ai termini di quelli. Dall' arbore del fico imparate questa similitudine, quando già il ramo di essa sarà tenero, e le foglie sono nate, sappiate che la state è vicina; così ancora voi, quando vedrete tutte queste cose sappiate che egli è vicino alle porte. In verità vi dico, che non passerà questa generazione, finchè non sieno avvenute tutte queste cose. Il Cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *L' abbominazione.* Il Tempio di Dio oggi si dice essere la Santa Cattolica Chiesa; allora adunque si dirà essere l' abbominazione nel luogo Santo, quando verranno a stomaco, ed a nausea agli uomini le cose Sacre, ed ecclesiastiche, il che se oggi si vede nel Cristianesimo, lo lascio giudicare da coloro, che hanno miseramente veduto in diverse provincie concalcar le cose Sacre, ed ecclesiastiche, dispregiare i Sagramenti, levare l' ubbidienza ai capi Spirituali, ardere i corpi Santi, ed udito dire empiamente che il Sagrifizio dell' Altare è una negromanzia; perciò chi legge intenda.

(2) *Quelli che si trovano nella Giudea.* Per la Giudea quì si può intendere l' infedeltà, perciò si può intendere, che chi in quel tempo sarà infedele fugga al monte della fede; e chi sarà sopra il tetto, cioè nelle cose spirituali, non scenda al basso, cioè alle cose terrene, e chi sarà nel campo cioè nella Chiesa, non esca fuori: e bisogna pregare Dio, che quella tempesta ed avversità non ci trovi nel verno, nè nel Sabbato, cioè non si trovi nella frigidità dell' amore di Dio, nè nel fango dei peccati, e nel mancamento della carità, nemmeno ci trovi nel sabbato cioè in ozio, perchè saremo trattati da oziosi; perciò bisogna operar bene, mentre abbiamo tempo, e camminare mentre che è giorno, acciocchè non siamo preoccupati dal giorno della morte, e cerchiamo spazio di penitenza e non lo possiamo trovare.

(3) *Come il baleno.* Quì si ragiona della venuta di Cristo al giudizio e si assomiglia al baleno, o folgore; perchè siccome la folgore si vede da tutti, così Cristo sarà veduto da tutti, e siccome il baleno illu-

mina al suo apparire le cose tenebrose ed oscure, così Cristo al suo venire, manifesterà i consigli ed i segreti dei nostri cuori. La folgore viene improvvisamente, e Cristo improvvisamente verrà; anzi la sua venuta sarà come quella del ladro di notte: la folgore sbigottisce, e Cristo sbigottirà di maniera i cattivi, che diranno ai monti: cadeteci addosso: e siccome il baleno dura poco, così la sentenza di Cristo contro i reprobi sarà breve, perchè ivi non farà dimora alcuna, nè accetterà scusa di persona, ma ciascuno in un tratto sarà premiato, o punito secondo i suoi meriti.



EPISTOLE ED EVANGELI

CHE SI LEGGONO NELLE MESSE PROPRIE DEI SANTI

SECONDO L'ORDINE DEL MESSALE ROMANO

FESTE DI NOVEMBRE

A dì 29.

VIGILIA DI S. ANDREA APOSTOLO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Cap. 44 e 45.

La benedizione del Signore è sopra il capo del giusto: perciò il Signore ha dato a lui l'eredità, e gli ha divisa la parte in dodici Tribù, e trovò grazia nel cospetto di ogni persona. E lo fece grande nel timore dei suoi nemici e con le sue parole ha fatto mansueti i mostri. Lo glorificò nel cospetto dei Re, e gli diede i comandamenti alla presenza del suo popolo e gli dimostrò la sua gloria. Lo fece santo nella sua fede e mansuetudine, e lo elesse fra tutti gli uomini. E gli diede palesamente i precetti, e la legge della vita e della disciplina: e lo fece grande. E gli stabilì un testamento eterno, e lo cinse d'intorno col cingolo della giustizia, e lo vestì il Signore della corona di gloria.

Annotazioni della Lezione.

Salomone in queste parole racconta le grazie, che donò Dio a Mosè, ad Aronne, ed a Phinees, e quindi ancora dona all'uomo, a cui egli ha dato la benedizione, le quali sono non meno temporali che spirituali; e le temporali e mondane sono queste: trovare grazia appresso i Principi di questo Mondo, essere temuto dai suoi nemici, ed essere ricco di beni terreni. Le grazie spirituali poi sono l'essere Santo, avere il cuor volto ai comandamenti di Dio per osservarli, essere giusto, finalmente essere vestito ed ornato di gloria, il che non si possiede se non nella patria Celeste. Ma nota, che nel principio del Testo descrive sopra di chi cade questa benedizione, e dice, che ella cade sopra il capo del giusto; perciò si deve avvertire che la giustizia, per essere virtù comune, piace molto a Dio, ed è forza che ella sia grandissima, perocchè Dio arricchisce l'uomo per amor suo di tante benedizioni e grazie.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 1.

Giovanni mostra a dito Gesù.

In quel tempo: stava Giovanni con due dei suoi Discepoli, e guardando Gesù che passeggiava disse: *ecco l'Agnello di Dio*(1). E l'udirono i due Discepoli così parlare, e seguirono Gesù. E voltatosi Gesù, vedendo che essi lo seguivano disse loro: *che cercate* (2)? Ed essi gli dissero: *Rabbi*, (che vuol dire Maestro) *dove tu abiti?* Gli disse: *venite e vedete*. Andarono, e videro dove egli stava, e si stettero con lui per quel giorno, ed era quasi la decima ora; Andrea fratello di Simon Pietro era poi uno dei due che avevano udite le parole di Giovanni, ed aveano seguitato Gesù. Costui trovò prima il suo fratello Simone, e gli disse: *abbiamo trovato il Messia, (che vuol dire il Cristo)*, e lo condusse a Gesù. Ma Gesù guardatolo gli disse: *tu sei Simone figliuolo di Giona, tu sarai chiamato Cefas, che s'interpetro Pietro*. Il giorno seguente Gesù volle andare nella Galilea, e trovò Filippo e gli disse; *seguimi*. Era Filippo di Betsaida patria di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele, e gli disse: *noi abbiamo trovato quello di cui scrisse Mosè nella legge, ed i Profeti, Gesù di Nazaret figliuolo di Giuseppe*. E gli disse Natanaele: *da Nazaret può mai uscire qualche cosa di buono?* Filippo gli disse: *vieni, e vedi*. Gesù vide Natanaele che veniva a se, e disse di lui: *ecco veramente un Israelita, in cui non vi è inganno*. Natanaele gli disse: *ove tu mi hai conosciuto?* E Gesù rispose e gli disse: *prima che Filippo ti*

chiamasse, io ti vidi, quando tu eri sotto il fico. Gli rispose Natanaele e disse: *Maestro tu sei Figliuolo di Dio* (3), *tu sei il Re d'Israele.* Rispose Gesù e gli disse: *perchè ti ho detto che ti ho veduto sotto il fico, tu eredi, vedrai maggiori cose di queste.* E gli disse: *in verità, in verità vi dico, vedrete il Cielo aperto, e gli Angeli di Dio salire e scendere sopra il figliuolo dell'uomo.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) Molte sono le cagioni, per le quali Giovanni Battista chiama Gesù Cristo Agnello; e primo, per mostrare l'innocenza sua, essendo l'Agnello simbolo dell'innocenza. Secondo per mostrare la sua mansuetudine, perchè egli lo poteva chiamare con nome più terribile, siccome fece Isaia, che lo chiamò predatore, lo disse Dio forte, e Giovanni nell'Apocalisse lo chiamò Leone, ma ci possiamo sbigottire al suono di siffatti nomi; perciò Giovanni Battista lo chiama Agnello, acciocchè tutti avessero a dire di accostarsegli. Dipoi fu chiamato con questo nome, per mostrare la molta utilità che si aveva a cavare da lui; perchè siccome l'Agnello dà la lana per vestirci e la carne per cibarci, così Cristo ci diede i suoi meriti, la sua passione, e la sua giustizia, affinchè a guisa di lana ci vestissimo di essi, perchè non apparissero le nostre vergogne, nè la nostra nudità, e ci diede il suo corpo per cibo, spiritualmente per fede, e realmente è chiamato Agnello, per mostrare che egli è il vero sagrifizio accetto a Dio.

(2) *Che cercate?* Si deve avvertire intorno a questa dimanda del Salvatore, che Cristo vuol sapere quel che cercano, perchè questa è la prima cosa che ricerca Dio da coloro che lo seguitano: cioè che sappiano quel che vanno cercando, cioè, se credono veramente: perchè tra coloro che seguiranno Cristo, vi sono molti che non sanno ciò che si credono, seguitano bene Cristo, credono bene in Cristo, ma non sanno che spirito sia il loro; nè che intenzione essi abbiano. Perocchè tutti confessano Dio, e dicono di conoscerlo con le parole e lo negano coi fatti; ovvero onorano Cristo con le labbra, e col cuore sono lontanissimi da lui; ovvero ricercano da Cristo ogni altra cosa, eccetto che la salute dell'anima. Così Giuda seguitò Cristo insieme con gli altri, ma però non seppe quel che si faceva. Così Simone Mago ricevè il Battesimo, e con tutto questo rimase infedele, ed oggi molti reprobi entrano insieme con gli eletti nella Chiesa, non sapendo quel che si vogliano. Interroghi adunque ognuno sè medesimo e dica: che eredi tu? che vai cercando? come sei buon Cristiano? che Fede è la tua? e così vedrà se seguiterà Cristo rettamente e con vera e viva Fede.

(3) *Tu sei il Figliuol di Dio.* Questa è la vera confessione della nostra fede, confessare che Cristo sia Re e Figliuolo di Dio, perchè nel confessarlo Re, noi crediamo che ci possa liberare dalla tirannide del peccato, della morte, e dell'inferno: e nel confessarlo Figliuol di Dio, crediamo che ci possa dare il Regno celeste, perchè essendo noi eredi di Dio, e coeredi di Cristo, siccome afferma S. Paolo, confessiamo ancora che egli ci possa far conseguire quell'eredità, come nostra.

A dì 30.

NELLA SOLENNITA' DI S. ANDREA APOSTOLO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 10.

Fratelli: col cuore si erede alla giustizia, e con la bocca si fa la confessione alla salute. Imperciocchè dice la Scrittura; ogn'uno che crede in lui, non sarà confuso, imperocchè non vi è distinzione di Giudeo o di Greco: imperocchè lo stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti coloro che l'invocano. Ed ognuno che invocherà il nome del Signore, sarà salvo. Ma come adunque invocheranno uno, in cui non hanno creduto? Ovvero come crederanno in quello, di cui non hanno inteso (parlare)? Come poi ne sentiranno (parlare) senza il predicante? Come poi predicheranno, se non sono mandati? Siccome è scritto: quanto sono belli i piedi di coloro che evangelizzano la pace, che evangelizzano le cose buone! Ma non tutti obbediscono all'Evangelo. Però Isaia dice: Signore, chi ha creduto a quello che ha sentito da noi? Adunque la fede dall'udito, l'udito poi per la parola di Cristo. Ma io dico forse non hanno sentito? E certamente, in tutta la terra si è sparso il suono di essi, e nei confini della terra le loro parole,

Annotazioni dell' Epistola.

Quì l'Apostolo mostra quello che l'uomo conseguisce per la fede, che è di non restare confuso, e di essere salvo; mostra ancora, come questa fede si acquista, il che è per l'udito della parola di Dio, la quale parola deve essere predicata ordinatamente da chi è mandato da lui, e non temerariamente da ognuno, siccome sogliono fare i falsi predicatori, i quali s'ingeriscono da loro medesimi, e vanno a predicare senza essere mandati; la predicazione dei quali non genera fede, ma infedeltà, errore ed eresia; e la ragione è, perchè non sono mandati nè da Dio, nè dai Prelati Ecclesiastici; e quando l'Apostolo dice che con la bocca si confessa la fede che l'uomo credo per la salute, ovvero che si confessa con la bocca ciò che si crede col cuore, vuol significare, che non basta solamente la nuda fede, ma ci bisogna ancora la manifestazione, e confessione di essa nel cospetto del Mondo: il premio della quale confessione è quello che diceva Cristo: *chi confesserà il mio nome, ovvero mi glorificherà in presenza degli uomini, io, io lo loderò, e magnificherò in presenza di Dio.*

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 4.

Gesù chiama Pietro ed Andrea, e li fa suoi Discepoli.

In quel tempo: Gesù camminando lungo il mare di Galilea, vide due Fratelli, Simone che è detto Pietro, ed Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, (imperciocchè erano pescatori) e disse loro: *venite appresso a me* (1), *e vi farò essere pescatori di uomini.* Ed essi subito lasciate le reti, lo seguirono. E di lì andando avanti, vide duo altri fratelli, Giacomo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, nella nave con Zebedeo lor padre, racconciando le loro reti, e li chiamò. Ma quelli subito abbandonate lo reti (2) ed il padre, lo seguirono.

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Venite appresso a me.* Quì noi possiamo considerare, che ancorchè Andrea e Pietro fossero predestinati alla vita eterna, essi nondimeno non cercarono Cristo, ma li cercò e si accostò loro, li chiamò, si diede loro a conoscere, o diede anche loro modo, onde essi lo conoscessero: così ancora noi non cercammo Cristo, ma egli prima cercò noi, conversò con noi, per noi morì, e per noi mandò lo Spirito Santo, e ci ridusse al padre, come pecorelle smarrite. Perciò ringraziandolo di così gran dono esclamiamo con S. Paolo, o diciamo: o *abisso profondo delle ricchezze della sapienza e scienza di Dio!*

(2) *Ma quelli abbandonate le reti.* In quest'abbandonare che fanno gli Apostoli, il padre, la nave, e la rete, si dimostra quanto valore abbia la parola di Dio, la quale è di tanta forza, che ella è bastante a convertire a lui quei cuori, che da lui si sono rivoltati ed allontanati; si conosce ancora la bontà di Dio, la quale è tanto grande, che egli chiama anche gl'indegni; si conosce finalmente la natura della fede, la quale ha questa proprietà, che quando ella entra nell'intelletto di un uomo, subito lo lega nell'ossequio e servigio di Cristo, e fa camminare l'uomo là, dove egli è chiamato da Dio, siccome apparve in Abramo, in Matteo, in Paolo, ed in questi duo Apostoli che lasciando allegramente tutto quello che eglino avevano, seguirono Cristo, e comprarono il Regno del Cielo con le ricchezze che possedevano; perocchè il Cielo si vende, e chi ha assai lo può comprare con l'assai, e chi ha poco, col poco lo può comprare.

FESTE DI DICEMBRE

A dì 2.
NELLA SOLENNITA' DI S. BIBIANA
VERGINE E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 51.

O Signore Dio mio. tu innalzasti sopra la terra la mia abitazione, e ti ho supplicato per la morte che tutto scioglie. Ho invocato il Signore Padre del Signore mio, affinchè non mi abbandoni senza soccorso nel giorno della mia tribolazione, e nel tempo dei superbi. Darò lode al nome tuo, e continuamente lo celebrerò con rendimenti di grazie: e la mia orazione fu esaudita. E mi liberasti dalla perdizione, e mi

salvasti dal tempo cattivo. Per la qual cosa lo confesserò, e a te darò lode, o Signore Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

Molto accomodate si leggono queste poche parole dell'Ecclesiastico nella solennità delle Vergini; perocchè esse possono dire, che Dio facesse loro gustare in terra l'abitazione del Cielo avendo avuta la loro conversazione, come disse Paolo, mentre vissero quì, nei Cieli, e per viva speranza, e contemplazione fatta la loro stanza fra i Beati. E perchè esse erano minacciate dai tiranni di farle morire, se perseveravano nella confessione del nome di Gesù Cristo, perciò dicono esse di aver pregato per la morte, che passa, cioè corporale, per sopportarla con costanza di animo, come si legge, che fecero moltissime, anzi tutte quelle, che per amor di Cristo, uscirono da questa vita. Pregarono ancora il Padre del Signore, cioè di Gesù Cristo, e furono tanto efficaci le loro orazioni, che furono esaudite; e pregarono di non essere abbandonate nella loro avversità, e si vide che la virtù divina fu con esse in fino alla fine: onde elle tutte allegre confessavano dinanzi ai tribunali dei tiranni, Cristo essere vero Dio, e benedicevano il nome di Dio, che avesse loro conceduto grazia di spendere la loro vita per Gesù Cristo, e disprezzare il Mondo e le sue pompe per amor di Gesù Cristo, il quale esse amavano, in cui credevano, e con tutto l'affetto del cuore cercavano.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il Regno dei Cieli è simile ad un tesoro nascosto in un campo, il quale trovatolo un uomo lo nasconde, e per l'allegrezza che ne ha, va, e vende tutte le cose che ha, e compra quel campo. Di nuovo è simile il Regno dei Cieli ad un mercadante, che cerca belle gioie. Ma trovata una preziosa gioia, va, e vende tutte le cose che ha, e la compra. Di nuovo è simile il Regno dei Cieli ad una rete gettata in mare, che raguna ogni sorta di pesci. La quale essendo piena, tirandola fuori e sedendo lungo il lido, riposero i buoni pesci nei vasi, e gettarono fuori i cattivi. Così sarà nella consumazione del secolo; usciranno gli Angeli e separeranno i malvagi dal mezzo dei giusti, e li metteranno nella fornace del fuoco, dove vi sarà pianto e stridor di denti. Avete voi intese tutte queste cose?* Essi gli dissero di sì. E disse loro: *perciò ogni Scriba istruito nel Regno dei Cieli è simile ad un uomo padre di famiglia, che cava fuori dal suo tesoro cose nuove e vecchie.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Nella parabola del tesoro trovato nel campo, e nel vendersi ogni cosa da colui che l'ha trovato per comperarlo, si descrive la natura di colui che avendo conosciuto per fede il benefizio di Cristo, che è di aver riconciliato al Padre la natura umana, ed aperto la strada del Cielo, dà per l'amore di Dio ciò che egli ha, e con le limosine compra il Cielo, e la gloria beata, inteso anche per la preziosa gioia, ritrovata dal mercadante, e comprata col dar via per Gesù Cristo tutto quello che possedeva.

Nella parabola della rete gettata in mare, si comprende lo stato della Chiesa militante, la quale a guisa di rete contiene in sè i pesci buoni e cattivi, cioè i giusti, e gl'ingiusti, siccome fu assomigliato al campo, dove crescevano insieme il buon frumento, e la zizzania: ma come la rete sarà tirata al lido, e sarà venuto il tempo del mietere, cioè il giorno del giudizio, i pescatori, e mietitori, cioè gli Angeli, getteranno via i pesci cattivi, e salveranno i buoni nei vasi celesti, ed i fasci della zizzania saranno dati al fuoco, ed il buon frumento sarà messo nel granaio del gran Padre di famiglia, cioè Dio, che è benedetto in eterno.

A dì 3.
NELLA SOLENNITA' DI S. FRANCESCO SAVERIO CONFESSORE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.

Fratelli: col cuore si crede alla giustizia ecc. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Andrea Apostolo pag. 230, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MARCO
Cap. 16.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *andate per l'universo Mondo predi-*

cate l'Evangelo ad ogni creatura: colui che crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; ma chi non crederà, sarà condannato. I segni poi di quelli che crederanno, saranno i seguenti. Nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno con nuovi linguaggi, uccideranno i serpenti, e se beveranno alcuna cosa velenosa non nuocerà loro; metteranno le mani sopra gl'infermi e passeranno bene. Vedi l'annotazione di questo Evangelo pag. 174.

A dì 4.

NELLA SOLENNITA' DI S. PIETRO CRISOLOGO VESCOVO E CONFESSORE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO.
Cap. 4.

Carissimo: Io protesto nel cospetto di Dio, e di Gesù Cristo ecc. ecc. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Silvestro pag. 27, dove è ancora la sua Annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Voi siete il sale della terra; che se il sale diverrà sciapito, con che si salerà egli? A null'altro più vale, se non che si getti fuori, e si calpesti dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Non si può nascondere una città, posta sopra di un monte. Nè accendono la lucerna, e la mettono sotto il moggio, ma sopra il candeliere, affinchè faccia lume a tutti quelli che sono in casa; così splenda la vostra luce alla presenza degli uomini, affinchè vedano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre vostro, che è nei Cieli. Non vogliate credere che io sia venuto per isciogliere la legge, o i Profeti: non sono venuto per iscioglierla, ma per adempirla. Imperciocchè in verità vi dico, infino a tanto che il Cielo e la terra non passa via, non trapasserà un iota, o un punto solo dalla Legge, insino a che tutte le cose siano compiute. Sicchè chiunque disprezzerà uno di questi minimi comandamenti, ed insegnerà così agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei Cieli, ma colui che avrà operato ed insegnato, questi sarà tenuto grande nel regno dei Cieli.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Parlando il Salvatore in questo luogo agli Apostoli, ed in persona loro a tutti i Prelati e predicatori, li chiama con questi nomi: sale, luce del mondo, città posta sopra il monte, lucerna sopra il candeliere, sotto le quali metafore egli mostra quale deve essere la loro vita e dottrina; e prima sotto il nome del sale dà ad intendere, che siccome il sale condisce tutte le cose e le conserva dalla putrefazione, così la dottrina loro deve condire le anime degli uomini, e preservarle dalla corruzione dei peccati, e discacciare i vermi dei vizî. Ma siccome quando il sale è guasto non si può adoprare a cosa alcuna, così quando la vita, o la dottrina di un Prelato è corrotta non può seguirne, se non lo scandalo, la vita corrotta e l'errore nei sudditi, perchè, come dice Salomone nell'Ecclesiastico al cap. 34. *Chi potrà mai essere fatto mondo e puro, da uno imbrattato, impuro ed immondo?* E perciò segue nel testo, che siccome il sale corrotto non è buono se non a gettarlo via, così i Prelati, quando sono peccatori pubblici, o eretici, debbono essere deposti, ed i Predicatori, privati dall'offizio, e per via di scomuniche discacciati dal consorzio dei buoni. Sono poi chiamati luce, perchè siccome il sole all'apparir suo discaccia le tenebre, così la dottrina dei Predicatori e dei Prelati deve discacciare gli errori, e l'ignoranza dall'animo dei loro sudditi; e siccome la luce fa chiare le cose che erano oscure, così debbono essi illuminare, e fare visibili e chiare le cose, che non sono così bene da loro intese; e vedete come prima li chiama sale, e poi luce, perocchè l'uno appartiene alla vita, l'altro alla dottrina, e prima bisogna vivere bene, che insegnare bene: perchè chi vive bene insegna anche bene, ma si sono ben veduti molti insegnar bene, e vivere male. Sono poi detti città sopra il monte, la quale siccome non si può nascondere agli occhi degli uomini, così la vita dei Prelati deve essere manifesta e di buono esempio a tutti: il che s'intende anche per la lucerna posta sopra il candeliere, che illumina tutta la casa. Onde ben si dice, che le opere nostre debbono rilucere in presenza degli uomini, affinchè sia glorificato Dio.

A dì 6.

NELLA SOLENNITA' DI S. NICOLA VESCOVO E CONFESSORE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.
Cap. 13.

Fratelli : abbiate memoria dei vostri Prelati, i quali vi annunciarono la parola di Dio, dei quali guardando il fine della conversazione, imitatene la fede. Gesù Cristo, ieri, ed oggi, egli è anche nei secoli. Non vogliate farvi condurre dalle varie dottrine, e pellegrine. Imperciocchè è cosa ottima il confortare il cuore con la grazia, non coi cibi, i quali non giovarono a coloro che camminarono in quelli. Abbiamo un altare, del quale non hanno potestà di mangiare coloro, che servono al Tabernacolo. Imperciocchè di quegli animali, il sangue dei quali è portato dal Pontefice nel Santo dei Santi per lo peccato, i corpi di questi sono bruciati fuori degli alloggiamenti. Per la qual cosa anche Gesù affinchè santificasse il popolo per mezzo del suo sangue, patì fuori della porta. Usciamo adunque a lui fuori degli alloggiamenti portando la di lui ignominia. Imperciocchè non abbiamo qui ferma città, ma cerchiamo la futura. Per lui adunque offeriamo mai sempre a Dio l'ostia di lode, cioè il frutto delle labbra, le quali confessano il di lui nome. Non vogliate dimenticarvi della beneficenza e della comunione di carità, imperciocchè con tali vittime si guadagna Dio. Siate ubbidienti ai vostri Prelati, e siate ad essi soggetti (imperciocchè essi vegliano, come dovendo rendere conto delle vostre anime).

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo in queste parole vuol confermare gli Ebrei fedeli, e quindi tutti i Cristiani nella dottrina Evangelica, la quale sempre è la medesima, come quella che contiene la somma verità. E perchè ad una cosa vera si possono opporre molte falsità, le quali avendo apparenza di vero, possono facilmente ingannare l'intelletto, che non è ben fermo nella fede, o nella verità della dottrina Cattolica, perciò l'Apostolo ci avvertisce, che non ci lasciamo aggirare, nè sviare da dottrine forastiere ed avventizie, le quali sembrandoci vere, ci possono ingannare. Queste sì fatte dottrine, sono quelle degli Eretici, e di altri seduttori, che ci vogliono insegnare cose affatto contrarie a quelle che ci sono state insegnate dai nostri antichi Santi Padri, torcendo le Scritture in altri sensi diversi da quelli che essi, illuminati dallo Spirito Santo, hanno dati loro. Queste sono chiamate dal medesimo Apostolo a Timoteo al cap. 2. Dottrine dei Diavoli, e d'Ipocriti bugiardi; sono dette anche forastiere, perchè sono elleno lontane dalla Cattolica fede, le quali non sono degne di essere ammesse da noi, che siamo cittadini, o familiari di Dio. E quando noi sentiamo dire dall'Apostolo, che egli è per confirmare il cuore con la grazia, e non coi cibi, non dobbiamo per questo biasimare gl'istituti Apostolici ed Ecclesiastici, i quali in certi tempi ci hanno proibito alcune sorti di cibi, perchè noi mettiamo la nostra fiducia e speranza in quella astinenza, la quale noi offeriamo sì per ubbidire ai maggiori; sì per domare la carne: ma dobbiamo credere che l'Apostolo parli a coloro, che mettevano la loro speranza nell'osservanza della legge, e non nella fede di Gesù Cristo, e non a noi che ci asteniamo dai cibi tanto, quanto ci comanda la S. Madre Chiesa Romana, e che mettiamo la nostra prima speranza nella viva fede di Cristo, nel quale è la nostra salute, la nostra vita, e la nostra risurrezione, e per cui siamo liberati, e salvati. Dice poi in ultimo, come noi ci dobbiamo diportare con i nostri Prelati; onde si deve osservare che due cose siamo obbligati di fare verso i nostri Prelati, cioè ubbidirli e riverirli. L'ubbidienza che è migliore del sacrifizio si mostra, quando si osservano i loro comandamenti, e la riverenza si conosce, quando noi gli onoriamo come Padri, e siamo loro soggetti. E la ragione per la quale noi dobbiamo amarli e riverirli, e perchè sono in travaglio, perchè stanno vigilanti e desti per la salute nostra, in pericolo, perchè hanno a rendere ragione delle anime nostre, il che è molto pericoloso, poichè a gran fatica siamo bastevoli a renderla di noi medesimi, e chi non basta a rendere ragione dei fatti suoi, meno sarà sufficiente a renderla dei suoi, e degli altri: e perciò i Prelati hanno bisogno di essere aiutati con l'orazione, e non contristati, acciocchè più allegramente, o con minor pericolo, abbiano cura del gregge loro affidato.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio chiamò i suoi servi, e consegnò loro i suoi beni. E ad uno diede cinque talenti, ad un altro due, e ad un altro uno, a ciascheduno secondo la propria virtù, e subito partì. Andò adunque quegli che aveva ricevuti cinque talenti, e traficò con essi, e ne guadagnò altri cinque; similmente anche quegli, che ne avea ricevuti due, ne guadagnò altri due. Ma colui che ne avea ricevuto uno, andando scavò nella terra, e nascose il danaro del suo Padrone. Ma dopo molto tempo venne il Padrone di quei servi, ed istituì il conto con essi. Ed accostandosi quegli che aveva ricevuto cinque talenti, gliene presentò altri cinque talenti dicendo: Signore, mi consegnasti cinque talenti, eccone altri cinque, che ho guadagnati. Gli disse il di lui Padrone: bene sta servo buono e fedele, perchè sei stato fedele nel poco, ti costituirò padrone del molto, entra nel gaudio del tuo Signore. Si presentò poi ancora quello che aveva ricevuti i due talenti, e disse: Signore tu mi consegnasti due talenti, ecco che io ne ho guadagnati altri due. Gli disse il suo Signore; bene sta servo buono e fedele, perchè sei stato fedele nel poco, ti costituirò padrone del molto, entra nel gaudio del tuo Signore.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Per quell'uomo che andando in pellegrinaggio, chiamò i suoi servi, e diede loro i suoi danari, ci è figurato Dio, il quale ha distribuito agli uomini i suoi doni, i quali da loro non debbono essere tenuti occulti, ma cercare con diligenza di aumentarli, e fare come a dire, usura di essi. Ed ancorchè altri ne abbia avuti più, ed altri meno (perchè come dico l' Apostolo S. Paolo: *Dio divide le sue grazie a ciascuno secondo gli piace*) tuttavia ognuno si deve sforzare di acquistare con essi qualche anima a Dio. E perciò chi ha il dono della scienza, o di qualche altra virtù, e non l' insegna ad altri è invidioso, e simile a quello che nasconde il talento in terra tanto biasimato, e gastigato dal suo Padrone.

A dì 7.
NELLA SOLENNITA' DELL' ORDINAZIONE DI S. AMBROGIO VESCOVO E DOTTORE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo: io protesto nel cospetto di Dio, e di Gesù Cristo, ecc. Vedi questa Lezione nel giorno di S. Silvestro pag. 27, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 3.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Voi siete il sale della terra, ecc.* Vedi questo Evangelo pag. 230, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 8.
NELLA SOLENNITA' DELLA CONCEZIONE DELLA B. V. M.

LEZIONE DEI PROVERBI. Cap. 8.

Il Signore mi ha posseduta dall' origine delle sue vie, prima che da principio facesse cosa alcuna. Io fui ab eterno ordinata, ed ab antico, prima che fosse fatta la terra. Non erano ancora gli abissi, ed io già era conceputa: non ancora erano scaturiti i fonti delle acque: nè anche i monti erano stati posati sulla gravitante lor mole: prima delle colline io era partorita: ancora non aveva egli fatta la terra, nè i fiumi, nè i cardini del Mondo, quando preparava i Cieli, io era presente: quando con certa legge e giro circondava gli abissi: quando egli lassù firmava l' aere e sospendea le sorgive dell' acqua: quando ei poneva al mare i suoi termini, e dava legge alle acque, affinchè non oltrepassassero i loro confini: quando ei gettava i fondamenti della terra, io era con esso lui, disponendo tutte le cose, ed ogni giorno mi dilettava, sollazzandomi avanti di lui continuamente, scherzando nel circuito della terra: ed erano le mie delizie l' essere coi figliuoli degli uomini. Ora adunque, o figliuoli, ascoltatemi: Beati coloro, che custodiscono le mie strade: ascoltate la disciplina e siate saggi, e non la scacciate. Beato l' uomo che mi ascolta, e veglia giornalmente alle mie porte, e sta attento alle soglie del mio uscio. Chi mi

avrà trovato, troverà la vita, ed otterrà la salute dal Signore.

Annotazioni della Lezione.

Queste parole dette da Salomone per l'eterna ed increata sapienza divina, la quale fu avanti tutte le cose create sono cantate dalla Santa Madre Chiesa in lode della Beata Vergine Maria, la quale ab eterno fu ordinata ad essere madre di Gesù Cristo, e sposa di Dio; e perciò si può dire di lei, che essendo ab eterno nella mente divina, ella era innanzi ai Cieli, innanzi alla terra, ed al mare, ed innanzi a tutte le cose, e veramente coloro che sono divoti di essa Madre e Vergine si possono chiamare Beati, e che chi troverà lei, troverà la vita, essendo ella madre di colui, che disse di essere la vita, e dal Signore anche otterrà la salute.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 1.

Libro della generazione di Gesù Cristo Figliuolo di Davide, Figliuolo di Abramo. Abramo generò Isacco. Isacco generò Giacobbe. Giacobbe generò Giuda, ed i suoi fratelli. Giuda generò Fares e Zaram da Tamar. Fares generò Esron. Esron generò Aram. Aram generò Aminadab. Aminadab generò Naason. Naason generò Salmon. Salmon generò Booz da Rahab. Booz generò Obed da Ruth. Obed generò Jesse. Jesse generò Davide Re. Davide Re generò Salomone da quella, che fu di Uria. Salomone generò Roboamo. Roboamo generò Abia. Abia generò Asa. Asa generò Josafat. Josafat generò Joram. Joram generò Achaz. Achaz generò Ezechia. Ezechia generò Manasse. Manasse generò Amon. Amon generò Giosia. Giosia generò Geconia, ed i suoi fratelli nella trasmigrazione di Babilonia; e dopo la trasmigrazione di Babilonia Geconia generò Salatiel. Salatiel generò Zorobabele. Zorobabele generò Abiud. Abiud generò Eliachim. Eliachim generò Eliud. Eliud generò Eleazar. Eleazar generò Mathan. Mathan generò Giacobbe. Giacobbe generò Giuseppe marito di Maria, dalla quale è nato Gesù che si chiama Cristo.

Annotazioni dell' Evangelo.

Nel principio dell'Evangelo di S. Matteo, l'Evangelista racconta la generazione carnale di Gesù Cristo, il quale è chiamato figliuolo di Davide, e figliuolo di Abramo; e si fa prima menzione di Davide che di Abramo, perchè essendo venuto Cristo al Mondo per salvare i peccatori, si ricorda nel principio Davide come maggior peccatore che Abramo, che da Dio fu riputato giusto, ed anche la promessa dell' Incarnazione fu fatta da Dio a Davide con giuramento: onde egli stesso cantò nel Salmo 131. *Il Signore giurò a Davide la verità e non l'ingannerà; e gli disse, che metterebbe sopra la sua real sede il frutto del suo ventre.* Devesi anche avvertire, che in questa narrazione, si fa memoria di tre sorti di persone, cioè di Re, di Profeti, e di Sacerdoti, perchè Cristo dovendo conseguire queste tre dignità, bisognava che egli tirasse la sua generazione secondo l'umanità dai Re, dai Profeti e dai Sacerdoti. Onde Davide fu Re, Sacerdote e Profeta. Abramo fu Profeta, siccome si legge nella Genesi al cap. 21: quando Dio disse al Re Abimelecco: *rendi la moglie al suo marito, perchè egli è Profeta.* Fu anche Sacerdote, poichè egli in cambio del suo figliuolo sacrificò l'Ariete. Devesi ancora avvertire, che in questa genealogia di Cristo, si fa menzione di tre donne peccatrici, cioè di Rahab meretrice, di Ruth moabitide e di Bersabea moglie di Uria, il che è stato fatto dallo Spirito Santo per dimostrare che Cristo non isdegnava di tirare la sua genealogia dai peccatori, perchè non si sdegnò anche di mettere la vita per loro. E Paolo diceva, scrivendo a Timoteo, che questo parlare, che Cristo fosse venuto al Mondo per salvare i peccatori, era parlare fedele e degno di essere accettato.

A dì 10.
NELLA SOLENNITA' DELLA TRASLAZIONE
DELLA S. CASA DI LORETO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 24.

Io ho cercato riposo in tutte cose, e fermerò la mia dimora nell' eredità del Signore. Allora comandò e disse a me il Creatore di tutte le cose e quegli che mi creò, si

riposò nel mio tabernacolo (1), *e mi disse: abita con Giacobbe e sia la tua eredità in Israele, e getta la radice nei miei eletti. E così io mi sono fermata in Sion e similmente mi sono riposata nella città Santa, ed in Gerusalemme è la mia potestà. Ed ho gettato le mie radici in un popolo onorato, e nella porzione del mio Dio è la sua eredità, e la mia abitazione fu nella piena adunanza dei Santi. Io sono stata esaltata* (2) *come il cedro sul Libano, e come cipresso nel monte Sion. Io sono cresciuta come la palma in Cades, e come una pianta di rose in Gerico. M'innalzai come un bell'olivo nei campi e come platano nelle piazze presso delle acque. Io ho dato odore, siccome il cinnamomo, ed il balsamo aromatico, e come mirra scelta ho dato soavità di odore.*

Annotazioni della Lezione.

(1) *Chi mi creò si riposò nel mio tabernacolo.* Introducendo Salomone la sapienza divina a parlare di sè medesima e raccontare le sue lodi sotto diverse comparazioni, lo fa dire le sopraddette parole, cioè, chi mi creò, si riposò nel mio Tabernacolo. Le quali parole meritamente può dire la Vergine Maria in lode di sè stessa, perciocchè per questa parola Tabernacolo si può intendere il ventre di Maria, siccome per lei medesima s'intende ancora questa voce Sole, onde molti sogliono applicare le parole di Davide nel Salmo 18. *Nel Sole Dio pose il suo tabernacolo*, cioè in Maria egli pose il suo figliuolo; ed esponendo questa voce tabernacolo, per il suo ventre, può dire, chi la creò, cioè l'ottimo e grandissimo Dio Creatore di tutte le cose, si riposò nel suo ventre, quando gravida di Spirito Santo, portò nove mesi il suo Creatore nel ventre, e poi come suo Dio, cioè suo Creatore, adorò colui che ella aveva generato.

(2) *Io sono stata esaltata.* Per queste comparazioni si può conoscere la grandezza di Maria Vergine, la quale meritamente è assomigliata ai cedri, ed ai cipressi, all'olivo, alle rose, al cinnamomo ed alle altre cose odorifere. E siccome il cedro del Libano, ed il cipresso di Sionne, sono alti per due cagioni, cioè per il sito dove sono piantati, che sono i monti, o per la natura loro che è di alzarsi e levarsi in alto, così Maria Vergine si dice essere alta per la natura sua, perchè insino della sua puerizia attese alla contemplazione delle cose divine e per vera ed altissima umiltà s'innalzò sì che ella piacque a Dio, e fu anche alta per il sito del luogo, dove ella fu messa, che è il monte Sion Celeste, perchè ella, come canta di lei oggi la Chiesa, è stata esaltata sopra i cori degli Angeli nei regni Celesti. È assomigliata poi alle cose odorifere, e si dice, che ha dato buon odore, come la cannella, ed il balsamo nelle piazze, perocchè Maria Vergine ha sparso l'odore delle sue virtù per tutto il Mondo. Onde le sono corse dietro molte persone divotamente, tratte dall'odore degli unguenti suoi; e chi l'ha seguita nell'umiltà, chi nella castità, e chi nella pazienza, e chi in una virtù, e chi in un'altra, di maniera che l'odore suo si è sparso tanto, che dove è andato l'odore ed il suono di Gesù Cristo, si è sparso quivi l'odore di Maria Vergine.

EVANGELO SECONDO S. LUCA. Cap. 1.

In quel tempo: fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio nella città di Galilea ecc. Vedi questo Evangelo nel Mercoledì dei quattro tempi dell'Avvento a pag. 7, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 11.

NELLA SOLENNITA' DI S. DAMASO PAPA
E CONFESSORE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.
Cap. 7.

Fratelli: molti furono fatti Sacerdoti, per motivo, che venivano impediti dalla morte di durare. Ma Gesù perchè dura in eterno ha un Sacerdozio sempiterno. Onde ancora può salvare in perpetuo quelli che si accostano a Dio per mezzo suo: vivendo sempre ad interpellare per noi. Imperciocchè tale conveniva, che noi avessimo un Pontefice santo, innocente, immacolato, segregato dai peccatori, e sublimato sopra dei Cieli: il quale non ha necessità, come i Sacerdoti di offerire ogni giorno i sagrifizi prima per i suoi peccati, poi per quelli del Popolo: imperciocchè ciò fece egli una sol volta, offerendo se stesso, Gesù Cristo Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

Volendo l'Apostolo mostrare, che il Sacerdozio di Cristo è maggiore, e più degno del Sacerdozio dell'antica legge, si serve della perpetuità del Sacerdote, perchè non potendo i Sacerdoti dell'antico Testamento durare in perpetuo, per essere mortali, ne siegue che essendo Cristo perpetuo e durabile in eterno, è Sacerdote più efficace di quelli. E siccome noi veggiamo nelle cose naturali, che sono segni delle cose spirituali, che le cose incorruttibili non moltiplicano individui, come fanno le corruttibili, onde non si vede che un sole, ed una luna; e nelle specie Angeliche non si trova se non un Raffaele, un Gabriele, ed un Michele; così diciamo circa le cose spirituali del vecchio Testamento, che era imperfetto, poichè si moltiplicarono i Sacerdoti; onde dopo la morte di Aronne successe Eleazaro, siccome si ha nel libro dei Numeri al cap. 20. E questa successione era segno, che quel Sacerdozio era corruttibile. Ma Cristo vero e sommo Sacerdote è sempre un medesimo, e dura in eterno, perchè come dice il medesimo Apostolo ai Romani cap. 6. *Cristo risuscitato da morte non muore più.* E perciò egli solo è vero Sacerdote. Dimostrando poi l'efficacia del detto Sacerdote dice, che può salvare per se medesimo, potendosi accostare da se stesso a Dio, ed essendo sempre vivo e pregando di continuo per noi. E per mostrare finalmente l'eccellenza e grandezza del Sacerdozio di Cristo dice, che in lui sono le perfezioni che si ricercavano nel Sacerdozio della vecchia legge, e gli mancano le imperfezioni. Le perfezioni erano queste: la santità, e questa fu grandissima in Gesù Cristo, onde l'Angelo disse a Maria: *quello che nascerà da te, si chiamerà Santo.* L'innocenza, e questa anche fu somma in Gesù Cristo, perciò disse Davide, *l'innocente di mano abiterà nel Tabernacolo di Dio.* La vita immacolata, e questa fu in Gesù Cristo, e perciò nel vecchio testamento egli è assomigliato all'Agnello senza macchia. Il non mescolarsi con gl'immondi, e Gesù Cristo fu perfettissimamente separato dai peccatori. Rimuovonsi anche da Gesù Cristo le imperfezioni del Sacerdozio legale, perchè bisognava a quel Sacerdote offerire il sagrifizio prima per il proprio peccato, e poi per quei del popolo. Ma Gesù Cristo offrì se stesso, non per i peccati proprî, non avendo egli fatto mai peccato alcuno, ma per quei di tutto il mondo, perchè la sua umanità offerta fu bastante a cancellare i peccati di tutta la generazione umana.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO.
Cap. 24.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *vegliate perchè non sapete in qual ora il vostro Signore sarà per venire. Sappiate però questo, che se il Padre di famiglia sapesse in qualora il ladro sia per venire, veglierebbe certamente, e non permetterebbe aprirsi la sua casa. Perciò anche voi state preparati, perchè non sapete in qual'ora, il figliuolo dell'uomo sarà per venire. Chi, tu pensi, che sia quel servo fedele e prudente, il quale il suo Padrone l'ha proposto sopra la sua famiglia, affinchè dia loro il cibo a tempo? Beato quel servo, il quale, quando verrà il dì lui Signore, lo troverà a far così. In verità vi dico, che lo costituirà dispensatore di tutti i suoi beni.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Nella solennità dei Santi Confessori si recitano molti Evangeli, che ricordano la vigilanza, della quale non v'è cosa più necessaria ad un Pastore, che deve aver cura di se, e degli altri; e la ragione si è perchè non si sa la venuta del Signore al giudizio particolare della morte nostra, ovvero universale di tutto il mondo. Onde Salomone diceva nell'Ecclesiastico cap. 9 che l'uomo non sa la sua fine; anzi siccome i pesci sono presi dall'amo, e gli uccelli dal laccio, così gli uomini sono presi dal cattivo tempo: e S. Giovanni Crisostomo dice, che se gli uomini sapessero l'ora determinata della morte, starebbero vigilanti solamente intorno a quella, ma acciocchè essi abbiano a vivere bene a tutte le ore, perciò egli l'ha voluto tenere occulta; e siccome il mal fattore ha paura della venuta del Giudice, così i peccatori hanno paura della morte, la quale se ci fosse nel pensiero, non peccaremmo mai: perciò Salomone diceva nell'Ecclesiastico cap. 7. *Ricordati delle ultime tue cose, e non peccherai in eterno.* Si deve avvertire ancora, che quat-

tro sono le cose che sogliono destare l'uomo dal sonno, cioè il cantar del gallo, il levarsi del sole, la paura del ladro, e la sollecitudine della cura famigliare, le quali cose spiritualmente significano questo. Il cantar del gallo, significa la predicazione della parola di Dio, che desta l'uomo dal sonno del peccato, e lo fa vegliare nell'osservanza dei comandamenti divini. Il levarsi del sole, significa la grazia di Gesù Cristo, la quale essendo nell'anima nostra la tiene desta ad operar bene. La paura del ladro significa la considerazione della morte, la quale (come si è detto di sopra) se fosse in noi, ci terrebbe sempre vigilanti, di maniera che non peccaremmo mai. La sollecitudine della cura famigliare, significa il desiderio della Patria Celeste, il quale tiene desto l'uomo, anzi lo fa qualche volta gemere, e sospirare che gli si allunghi la vita: onde Davide diceva: *quando apparirò io innanzi alla faccia di Dio?* E S. Paolo desiderava di morire, e di essere con Cristo. Dice in oltre, che se il padre di famiglia sapesse l'ora, nella quale deve venire il ladro, starebbe desto, e non lo lascerebbe entrare in casa, il che significa, che ancora noi dobbiamo fare il medesimo, perchè la casa è il nostro corpo, e la porta sono la bocca, gli orecchi, le finestre sono gli occhi, il Padre di famiglia è l'anima, ed il ladro è il Diavolo, perciò la ragione deve vegliare, acciocchè il ladro non entra per le porte, onde Davide diceva nel Salmo 38 *io ho posto la guardia alla mia bocca*. E dicea il Profeta Geremia: *la morte non entrerà per le mie finestre*. Ed acciocchè noi sappiamo, che la vigilanza non è senza premio, perciò gli promette la beatitudine, e l'essere fatti soprastanti de' beni spirituali.

A dì 13.

NELLA SOLENNITA' DI S. LUCIA VERGINE E MARTIRE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI Cap. 11.

Fratelli (1): *che si gloria, nel Signore si gloria. Imperciocchè non è approvato chi loda se stesso, ma quello che Dio loda. Volesse Dio, che voi sopportaste alquanto la mia insipienza; ma pur sopportatemi. Perocchè io sono geloso di voi, per zelo di Dio. Poichè vi ho sposati per presentarvi come vergine casta ad un sol uomo a Cristo.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) In questo luogo l'Apostolo mostra, in che cosa consiste la vera gloria del Cristiano; perchè molti sono, che si gloriano nelle ricchezze, dei quali diceva Davide nel Salmo 48: *Si gloriano nella moltitudine delle ricchezze;* e questa gloria non è buona, essendo elleno caduche, e molte volte cagione della perdita dell'anima; anzi chi si gloria, e dice di aver quiete in quelle, può veramente dire di essere addormentato in su le spine, che il suo sonno sia gravissimo, poichè non gli lascia sentire le punture. Altri si gloriano della nobiltà del sangue, e della gloria dei loro antenati, ma questa ancora è gloria vana, perchè gloriarsi della gloria altrui, è cosa da ridersene; nè altro lume scuopre meglio le bruttezze e macchie dei posteri, quanto lo splendore, e la gloria dei passati; e chi si gloria di essere conosciuto per altri, è segno che non ha modo da essere conosciuto per sè stesso. Altri si gloriano di altre cose temporali, le quali finalmente si mutano col tempo; e con lui vengono meno; ma la vera gloria del Cristiano è gloriarsi in Dio, il quale è datore di tutti i beni, siccome affermava anche S. Giacomo Apostolo nell' Epistola, dicendo: *ogni cosa ottima, ed ogni dono perfetto viene da sopra dal Padre dei lumi.*

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro nascosto, ecc.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana Vergine, e Martire pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 15.

L' OTTAVA DELLA CONCEZ. DELLA BEATA VERG. MARIA

Vedi il giorno della sua solennità il dì 8 di questo mese pag. 235.

A dì 16.
NELLA SOLENNITA' DI S. EUSEBIO VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 1.

Fratelli: Benedetto Dio, e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie, e Dio di tutta la consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, affinchè possiamo ancora noi consolare coloro, che sono in qualunque strettezza, mediante l' esortazione, con la quale anche noi siamo esortati da Dio. Imperciocchè siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Cristo, così ancora abbonda la nostra consolazione per Cristo. Sia però che noi siamo tribolati per vostra esortazione e salute, sia che siamo consolati per vostra esortazione, e salute, la quale opera per la sofferenza di quei medesimi patimenti, i quali anche noi patiamo, affinchè la nostra speranza sia stabile a vostro prò, sapendo che siccome siete compagni dei patimenti, così lo sarete della consolazione in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni della Lezione.

L' Apostolo in queste parole benedice Dio, chiamandolo Padre di misericordie, e di ogni consolazione, ove egli viene a benedire tutta la Trinità, dalla quale viene ogni bene. Ma qui si deve avvertire, che altramente noi benediciamo Dio, e Dio benedice noi, perchè il dire di Dio, è lo stesso, che il fare; onde il benedire è il ben fare: ma il dire nostro non è lo stesso che il fare, ma riconoscere; onde il nostro benedire non è altro, che il riconoscere il bene, che noi abbiamo ricevuto da Dio. Quando adunque noi ringraziamo Dio di qualche benefizio ricevuto, allora noi lo benediciamo. Bisogna avvertire ancora che l' Apostolo ivi ringrazia Dio di due cose, delle quali gli uomini hanno grandissimo bisogno; la prima è che sieno levati i mali da noi, e questo lo fa la misericordia di Dio, che leva via la miseria, essendo proprio del Padre di aver misericordia, meritamente S. Paolo benedice Dio chiamandolo Padre delle misericordie. La seconda cosa, della quale hanno bisogno gli uomini, è di essere sollevati, e confortati nelle avversità che occorrono: perchè se l' uomo non trovasse nelle tribolazioni dove poter riposare alquanto l' animo afflitto, non potrebbe resistere, e caderebbe nelle braccia della disperazione: e quella tal quiete si chiama consolazione, la quale venendo da un uomo, si dice che colui ha consolato un altro. Ma perchè le vere consolazioni nelle avversità vengono da Dio solamente; perchè se noi siamo afflitti dai peccati, egli ce li perdona; e se noi siamo tribolati dal mondo, egli ce ne libera con la sua potenza; perciò l' Apostolo lo chiama Dio di consolazioni che ci conforta in ogni nostra tribolazione, che ci possa affliggere in questo mondo: la consolazione consiste ancora nella promessa del premio, onde egli diceva; *beati quelli che piangono, perchè saranno consolati. Beati quelli che patiscono per me, perchè i loro nomi sono scritti nel Cielo.*

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 16.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *se alcuno vuol venire appresso a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce, e mi segua. Imperciocchè colui il quale vorrà salvare l' anima sua, la perderà, e chi perderà l' anima sua per amor mio, la troverà. Imperciocchè che giova all' uomo se si guadagni tutto il mondo, e poi apporti danno oll' anima sua? o che darà l' uomo in cambio dell' anima sua? Imperciocchè il figliuolo dell' uomo sarà per venire nella gloria del suo Padre, coi suoi Angeli; ed allora renderà a ciascuno secondo il suo operato.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Vi sono molti che fidandosi solamente sulla croce di Gesù Cristo, non vogliono patire cosa alcuna in questo mondo, con dire: Gesù Cristo mi ha redento col suo preziosissimo sangue. Gesù Cristo ha patito per me, e così dandosi ad una vita oziosa e deliziosa si fanno tanto lontani dalla salute, quando s' imaginano di essere vicini. Contro costoro si scrivano le presenti parole del Salvatore, dove dice, che chi vuol seguitarlo, bisogna che pigli la sua propria croce, e non quella di Gesù Cristo; e si deve ricordare che nel Regno dei Cieli non si entra, se non per molte tribolazioni, e che la strada della salute è faticosa ed aspra, siccome quella della dannazione, è facile e

piana. E pigliar la croce come diceva S. Gregorio, non è altro, che affliggere il corpo coi digiuni, con le discipline, o l'animo con la compassione verso il prossimo, e con simili afflizioni sopportare per l'amore di Dio, per la salute del prossimo, e di se medesimo.

A dì 18.

NELLA SOLENNITA' DELL'ESPETTAZIONE DEL PARTO DI MARIA VERGINE

LEZIONE DI ISAIA PROFETA. Cap. 7.

In quei giorni: parlò il Signore Dio ad Acaz dicendo ecc. ecc. Vedi il Mercoledì dei quattro tempi dell'Avvento a pag. 6, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 1.

In quel tempo: fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio ecc. Vedi il Mercoledì dei quattro tempi dell'Avvento pag. 7, dove è pure la sua annotazione.

A dì 20.

NELLA VIGILIA DI S. TOMMASO APOSTOLO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 44.

La benedizione del Signore è sopra il capo del giusto, ecc. Vedi questa Lezione nella vigilia di S. Andrea Apostolo pag. 229, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *questo è il mio comandamento, affinchè vi amiate l'un l'altro, siccome io vi ho amato. Nessuno ha maggior carità, come colui che dà la vita sua per i suoi amici. Voi siete miei amici, se farete quelle cose che io vi comando. Già non vi chiamerò servi, perchè il servo non sa quello che faccia il di lui Padrone; ma vi ho chiamato amici, perchè tutte quelle cose che ho inteso dal Padre mio, le ho fatto palese a voi. Non voi mi avete eletto, ma io ho eletto voi, e vi ho destinato affinchè andiate, ed opportate frutto, ed il vostro frutto dura, acciò qualunque cosa domanderete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Tutte le fatiche, alle quali è congiunto il premio, sono facili a sopportarsi; perciò Gesù Cristo, affinchè il precetto della carità non sembrasse grave ai suoi Discepoli, mette per mercede la sua amicizia: la quale quanto sia buona, e desiderabile, si può conoscere da questo, che neanche in questo Mondo si trova cosa più cara, nè più desiderabile dell'amicizia sincera, o vera, ma nessuna amicizia è più gloriosa, che quella di Dio, perchè i Santi grandemente si gloriano di questo, siccome S. Giovanni nella sua prima canonica al cap. 3. e S. Pietro nella seconda sua Epistola al cap. 1. Oltre a questo nessuna amicizia è più utile, che quella di Dio; in oltre nessuna amicizia è più costante e ferma, quanto è quella di Dio, perchè egli ritiene sempre per amici, quelli ai quali una volta si è fatto amico, se non viene da loro il partirsi dalla sua amicizia; perchè siccome dice Isaia, *se la madre non può scordarsi del figliuolo*, ne anche Dio può scordarsi dei suoi amici; e sebbene ella gli scorderà, non si scorderà Dio dei suoi eletti. Di poi nessuna amicizia si acquista più facilmente, che quella di Dio, perchè egli dice solamente; *fate quello, che io vi comando.* E questo adempire i suoi comandamenti, non è da lui ascritto a servitù, ma ad amicizia, mediante la quale noi diventiamo partecipi dei suoi secreti, e di tutto quello, che suol essere incluso nelle sante leggi del suo amore, e della vera amicizia.

A dì 21.

NELLA SOLENNITA' DI S. TOMMASO APOSTOLO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 2.

Fratelli: già non siete più ospiti, e pellegrini, ma siete concittadini dei Santi, e domestici di Dio: edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti: essendo lo stesso Cristo Gesù pietra maestra angolare, sopra del quale ogni edificio costruito cresce in Tempio santo nel Signore: sopra del quale ancora voi siete insieme in abitacolo di Dio, mediante lo spirito.

Annotazioni dell' Epistola.

Il fondamento gettato dagli Apostoli e dai Profeti egli è Gesù Cristo, predetto

chiaramente da questi, e predicato da quelli: sopra questo fondamento è edificata la Chiesa, fondamento che dicesi anche pietra, per dinotare la sua fermezza, e pietra maestra angolare, perchè siccome nella testata dell'angolo in una fabbrica si uniscono le due pareti, così i due popoli sono uniti a Cristo.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 20.

In quel tempo: Tommaso uno dei dodici, che è detto Didimo, non era con essi quando venne Gesù; adunque gli altri Discepoli gli dissero: *abbiamo veduto il Signore*. Ed egli disse loro: *se io non vedrò nelle di lui mani la fissura dei chiodi, e metterò il mio dito nel luogo dei chiodi; e metterò la mia mano nel suo costato, non crederò*. E dopo otto giorni, erano di nuovo i suoi Discepoli dentro, e Tommaso con essi. Ed essendo le porte serrate, venne Gesù e stette in mezzo, e disse loro: la *pace sia con voi*. Dipoi disse a Tommaso: *metti qua il tuo dito, ed osserva le mie mani, ed accosta la tua mano e mettila nel mio costato, e non voler essere incredulo, ma fedele*. Rispose Tommaso e gli disse: *Signor mio, e Dio mio*. E Gesù gli disse: *perche mi hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro che non hanno veduto, ed hanno creduto*.

Annotazioni dell' Evangelo.

L'assenza di Tommaso dal Collegio degli Apostoli non fu fatta a caso, ma per divin consiglio, affinchè Cristo pigliasse occasione di manifestare più volte, ed in più modi la sua risurrezione. Così medesimamente i travagli, le avversità, e le afflizioni mandateci da Dio, non sono sempre per nostro danno, ma qualche volta sono prese da Dio per occasione di farci bene, perchè Tommaso non vide Cristo risuscitato insieme con gli altri Discepoli e fu privo di quell'allegrezza, nondimeno qnesta fu una occasione di fargli maggior benefizio che agli altri, perchè fu invitato a toccargli i piedi, le mani, ed il costato.

FESTE DI GENNAJO

DOMENICA II. DOPO L'EPIFANIA

LA SOLENNITA' DEL SS. NOME DI GESU'

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 4.

In quei giorni: *Pietro ripieno di Spirito Santo disse: Principi del popolo e Seniori, ascoltate: se noi oggi siamo dissaminati sopra l' aver fatto bene ad un uomo infermo, in qual modo questi sia stato fatto salvo, sia noto a tutti voi ed a tutta la plebe d' Israele, che nel nome del Signore nostro Gesù Cristo Nazareno, il quale voi avete crocifisso, il quale Dio risuscitò da morte, in questo egli sta sano alla vostra presenza.Questa è la pietra, la quale è stata da voi che fabbricate, riprovata, la quale è divenuta testata dell' angolo: è non vi è salute in alcun' altra cosa. Imperciocchè non vi è sotto del Cielo altro nome dato agli uomini, nel quale bisogna, che noi siamo salvati.*

Annotazioni della Lezione.

Era pur necessario verificarsi il detto di Gesù, e la promessa fatta agli Apostoli, allorquando gli affidava la predicazione dell'Evangelo, che andassero e predicassero, insegnando tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e fra i segni della missione che loro dava il Redentore, era il principale di mettere le mani sopra gl'infermi, e di sanarli da qualunque infermità erano oppressi gli uomiui: infatti non appena usciti Pietro e Giovanni dal Cenacolo, dove aveano ricevuto lo Spirito Settiforme, che entrando nel Tempio per orare, fanno pruova di un tal potere ad essi comunicato, e quindi nel nome di Gesù lor Maestro precettano all'uomo, che si stava fin dai suoi primi anni buttato a terra nella porta detta Speciosa del Tempio, chiedendo l'elemosina, come colui che era nato zoppo affatto dal seno di sua Madre; e Pietro pronunciato appena il nome di Gesù, che lo sollevò dalla terra alzandolo con il suo braccio, ed ecco che quell'uomo si mostrò sano, e perfettamente camminava; e quindi a gloria di Dio entrando nel Tempio, magnificava al

cospetto di tutti la virtù che egli avea sperimentata nel nome di Gesù Nazareno. Oh se noi in tutti i pericoli, in tutte le nostre necessità, e massime nell'essere oppressi dalle suggestioni del Demonio, e nei sentimenti perversi del nostro cuore, invocassimo un sì gran nome! O se invocassimo spesso questo nome di Gesù! se nella lingua nostra sonasse questo dolce nome di Gesù! La felicità, la contentezza, la tranquillità, la pace, e la calma dello spirito si conoscerebbe essere in noi, al pari di tutti quei Santi che sebbene travagliati ed angustiati nel Mondo, pure nella virtù del nome di Gesù, in cui essi mai sempre fidavano, comparivano con faccia ilare e serena; indizio sicuro della tranquillità, della quale essi avevano nel cuore.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 2.

In quel tempo: dappoichè furono finiti gli otto giorni ecc. Vedi quest' Evangelo nel giorno della Circoncisione, a pag. 29, dove è pure la sua annotazione.

A dì 14.

NELLA SOLENNITA' DI S. ILARIO VESCOVO E CONFESSORE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo, io protesto nel cospetto di Dio e di Gesù Cristo, ecc. Vedi questa Epistola nel giorno di S. Silvestro a pag. 27, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 3.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *voi siete il sale della terra*, ec. Vedi questo Evangelo nel giorno di S. Ambrogio Vescovo e Dottore a pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 15.

NELLA SOLENNITA' DI S. PAOLO PRIMO EREMITA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI FILIPPENSI Cap. 8.

Fratelli; quelle cose che erano i miei guadagni, queste stesse cose le stimai danni a causa di Cristo. Al certo però io giudico tutte le cose essere danno rispetto all' eminente cognizione di Gesù Cristo Signor mio, per amore del quale tutte le cose ho stimato un danno, e le reputo come letame affin di fare acquisto di Cristo, e di essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia, la quale è dalla legge, ma quella che è dalla fede di Gesù Cristo; la quale è giustizia da Dio nella fede per conoscere lui, e la virtù della di lui risurrezione, e la compagnia della di lui passione, conformatomi alla morte di lui: se in qualche modo giunga alla risurrezione dai morti. Non perchè già abbia io ciò conseguito, o perchè io sia già perfetto; ma seguito, se in qualche modo la posso prendere, per cui io pure sono stato preso da Cristo Gesù.

Annotazioni dell' Epistola.

Non è seguace vero di Gesù Cristo, chi fa più conto del Mondo, che della di lui legge. Tutte le cose mondane, come ricchezze, onori, delizie, ricreazioni, e tutto ciò che viene amato e stimato dai mondani, viene reputato un fango, un niente, anzi un danno da chi cammina dietro le pedate del Crocifisso. E con ragione, poichè non vi è cosa alcuna che più impedisca l'uomo a guadagnare, come dice S. Paolo, la grazia, la giustizia, i doni, e finalmente anche la gloria di Gesù Cristo, quanto lo stare col cuore, e con l'affetto attaccato alle cose di questo basso mondo. E lo dimostrò lo stesso nostro Maestro Gesù, che sebbene avrebbe potuto essere in questo mondo ricco, potente, nobile, possedere onori, delizie, gloria ecc. nulla di meno sprezzò tutte queste cose, calpestò il mondo con le sue grandezze, e volle essere povero, angustiato, vilipeso, per dare a conoscere quale stima dobbiamo fare ancora noi di quel Mondo, che così poco è stato stimato dall'increata sapienza del Padre. Che perciò anche S. Paolo dopo la sua miracolosa conversione si gloria di aver dato un calcio a tutte quelle vanità, che prima nel Giudaismo aveva seguitate e bramate, conoscendo e confessando, che altro non erano, che danni ed impedimenti per frastornare l'anima dal possesso della virtù e della salute eterna, che si deve ricevere da Gesù Cristo.

Un altro documento si può apprendere

dalla soprascritta Epistola, ed è, che niun Cristiano per buono e virtuoso che gli sembra di essere, non deve presumere di essere già arrivato alla cima della virtù cristiana, a segno tale, che si reputi di non aver più bisogno di affaticarsi, e di andare innanzi nella strada del servizio del Signore: poichè S. Paolo che era stato costituito da Gesù Cristo medesimo vaso di elezione, che per tanti anni aveva esercitata ed insegnata la via del vero e perfetto Cristiano col continuo esercizio di tutte le virtù, pure dice di sè stesso di non aver ancora appresa la perfezione, anzi di correre per giungervi, con dubbio ancora di non potervi con tutti gli sforzi arrivare. Dovrà dunque temere più di ogni altro quel Cristiano che non avrà da Dio ricevuto la grazia già data a S. Paolo, e che non avrà esercitata la minima parte di quelle virtù che esercitò quello. Niuno adunque nel servizio di Dio dica mai a sè stesso: basta; ma procuri sempre di andare avanti, essendo massima universale dei SS. Padri, che nella strada della virtù il non andare avanti, è tornare addietro.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 11.

In quel tempo: rispondendo Gesù disse; *io ti ringrazio* (1) *o Padre, Signore del Cielo e della terra: perchè hai tenute occulte queste cose ai savi e prudenti, e le hai rivelate ai piccoli. Così è, o Padre, perchè così a te piacque. Tutte le cose sono state a me date dal Padre mio: e nessuno conosce il figliuolo se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il figliuolo, e colui al quale il figliuolo avrà voluto rivelare. Venite da me tutti voi che siete affaticati, ed aggravati, ed io vi ristorerò. Prendete sopra di voi il mio giogo, ed imparate da me che son mansueto, ed umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre; imperciocchè il mio giogo è soave, ed il mio peso è leggiero* (2).

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Io ti ringrazio.* Gesù Cristo ringrazia il suo Padre, che abbia nascosto i misteri secreti del Cielo ai savi e prudenti del mondo, come indegni e superbi, e gli abbia manifestati ai semplici ed umili, come degni per la loro virtù che Dio comunichi loro i suoi secreti: perocchè, come dice il venerabile Beda, la chiave della scienza è l'umiltà. E Davide diceva che *dà l'intelletto ai semplici e piccoli*, cioè umili, ai quali dà la grazia, *e resiste ai superbi.* Onde l'Apostolo Paolo diceva ai Corinti, *che Dio aveva eletto i deboli per abbattere i forti, e gl' ignoranti per confondere i dotti.*

(2) *Il mio peso è leggiero.* La soavità del giogo e la leggerezza del peso di Cristo, si conosce per la gravezza ed amaritudine della legge vecchia, la quale era tanto aspra e grave, che S. Pietro diceva, che essi, ed i loro Padri non l'avevano potuta portare; e perciò quella legge era chiamata di timore, di sangue, e di forza; ma la nostra è chiamata di grazia, di Sagramento e di amore. Di qui si dice che la legge Evangelica è soave e leggiera, perchè ella non consiste se non in dilezione, e la fanno leggiera la facilità dei Sagramenti che ci danno la grazia, l'esempio dei Santi che si sono ingegnati di osservarla, l'aiuto che ci è dato da Dio per adempirla, e la grandezza dei premî promessi agli osservatori di quella.

A dì 16.
NELLA SOLENNITA' DI S. MARCELLO PAPA E MARTIRE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI.
Cap. 2.

Fratelli: benedetto Dio, e Padre del Signore nostro Gesù Cristo ec. Vedi nella solennità di S. Eusebio Vescovo e Martire a pag. 240, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 16.

In quel tempo: disse Gesù: *se alcun vuol venire appresso a me ecc.* Vedi questo Evangelo a pag. 240, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 17.
NELLA SOLENNITA' DI S. ANTONIO ABBATE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 45.

Amato da Dio, e dogli uomini, la di cui memoria è nella benedizione. Lo fece si-

mile ai Santi nella gloria, e l'ha fatto grande nel timore degl'inimici; e con le sue parole ha placato i mostri. Lo ha glorificato nel cospetto dei Re, e gli ha dato i comandamenti alla presenza del suo popolo; e gli mostrò la sua gloria: lo santificò nella di lui fede, e mansuetudine, e lo elesse fra tutti gli uomini. Imperciocchè ascoltò lui, e la di lui voce, e lo condusse nella nuvola; e gli diede apertamente i precetti, e la legge della vita, e della disciplina.

Annotazioni della Lezione.

Si possono applicare le parole di Salomone ad un Abbate che santamente ha vivuto in questo mondo, perchè si può dire, che egli sia stato primo amato da Dio, che dagli uomini, e la sua memoria è benedetta, e felice, poichè la Chiesa Santa la celebra con venerazione. Fu fatto anche simile ai Santi nella gloria, perchè siccome i Santi nella patria beata vedono Dio; così a questi, mentre vissero fu rivelato Dio nelle sacre scritture, e nelle visioni, e per la sua virtù operarono miracoli. Furono temuti anche dai nemici di Dio, come Mosè da Faraone, Giovanni da Erode, e molti anche nella nostra Chiesa furono temuti dagl'Imperatori, come fu S. Ambrogio da Teodosio. Placarono i mostri con le parole, e come si legge di molti SS. Padri che nei deserti addimesticarono le fiere salvatiche, come S. Girolamo il leone, e molti altri. Furono gloriosi appresso i Re, e per la loro mansuetudine, fede, ed umiltà meritarono di essere ascritti nel numero dei Santi, ed hanno avuto la volontà pronta all'osservanza dei comandamenti Divini, e dei precetti appartenenti alla disciplina, con la quale doveano governare i loro sudditi, ed insegnare loro la via della vita. Ed ancorchè queste parole fossero state dette da Salomone in persona di Mosè, e di Aronne, non di meno si possono applicare alla vita di quel Santo, di cui si celebra la solennità, che sarà facile a chi avrà avuto cognizione della vita di quel Santo Confessore, di cui si fa memoria.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi quest'Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa, a pag. 28, dove è pure la sua annotazione.

A dì 18.

CATTEDRA DI S. PIETRO APOSTOLO

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO.
Cap. 1.

Pietro Apostolo di Gesù Cristo agli eletti forestieri della dispersione pel Ponto, per la Galazia, Cappadocia, Asia, e Bitinia, secondo la prescienza di Dio Padre nella santificazione dello Spirito, nell'ubbidienza, ed aspersione del sangue di Gesù Cristo: la grazia e la pace a voi si moltiplichi. Benedetto Dio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, il quale secondo la sua gran misericordia ci rigenerò in una viva speranza, mediante la Risurrezione di Gesù Cristo da morte, in una eredità incorruttibile, ed incontaminata, ed immarcescibile, riservata nei Cieli per voi; i quali per virtù di Dio siete custoditi per la fede nella salute, apparecchiata ad essere manifestata nel tempo estremo, nel quale voi vi rallegrerete, se per un poco adesso vi conviene di essere afflitti nelle varie tentazioni; affinchè la prova della vostra fede molto più preziosa dell'oro (il quale si prova col fuoco) sia trovata a lode, e gloria ed onore nella manifestazione di Gesù Cristo Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

L'intenzione dell'Apostolo nelle presenti parole, è di consolare gli afflitti Cristiani, che per la persecuzione dei Giudei si erano dispersi in diversi paesi, e secondo l'uso degli Apostoli, desidera loro due cose, cioè, grazia e pace da Dio, le quali due cose sono desiderate da S. Paolo quasi in tutte le sue Epistole; perocchè la grazia e la pace sono due beni dati da Dio all'uomo, come principio e fine di tutti gli altri doni: perchè la grazia è il primo dono tra i doni di Dio, perchè con quella si giustifica l'empio, siccome dice Paolo ai Romani al cap. 3 e la pace è l'ultimo, la quale si possiede perfettamente nella patria celeste, onde Davide diceva nel Salmo 147. *Egli ha posto per suo termine la pace.* Ringrazia poi Dio che gli abbia fatti Cristiani, e dato loro speranza di risuscitare da morte a vita, per la risurrezione di Gesù Cristo, e gli esorta a sopportare pazientemente le tribolazioni, perchè elleno sono mandate da Dio, perchè sia provata la loro fede, la quale nelle per-

secuzioni si mostra perfetta, come l'oro nel fuoco. Onde l'uomo non dovrebbe disperarsi nelle afflizioni, conoscendo che esse sono qualche volta mandate da Dio, per esperimentare la nostra pazienza e la nostra fede.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 16.

In quel tempo: Gesù venne nelle parti di Cesarea di Filippo, ed interrogava i suoi Discepoli, dicendo: *che dicono gli uomini, chi sia il Figliuol dell' uomo?* Ed essi dissero: *Alcuni dicono* (1) *che egli è Giov: Battista; altri Elia, altri Geremia, o alcuno dei Profeti.* Disse loro Gesù: *e voi chi dite che io sia?* Rispondendo Simon Pietro, disse: *Tu sei Cristo figliuolo di Dio vivo* (2). E Gesù rispondendogli disse: *beato sei Simone Bar-Jona; perocchè non la carne, ed il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio, che è nei Cieli. Ed io ti dico, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno contro di essa. Ed io ti darò le chiavi del regno dei Cieli; e qualunque cosa tu legherai sopra la terra, sarà legata anche nei Cieli e qualunque cosa tu scioglierai sopra la terra, sarà anche sciolta nei Cieli.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Alcuni dicono, ecc.* Qui si deve avvertire che essendo interrogati i Discepoli dell'opinione del volgo intorno al credere chi fosse il figliuol dell' uomo, tutti insieme rispondono; ma quando sono domandati dell' opinione loro propria: solo Pietro risponde; il che ci dà ad intendere, che nelle cose facili, è facile anche la risposta, ma nelle cose difficili si deve lasciare la risposta ai Dotti. Onde nelle cose appartenenti alla fede, ci abbiamo a riportare alla determinazione dei maggiori nostri; perocchè gli Apostoli non ripresero Pietro, che egli avesse risposto male; ma tacendo, approvarono la sua risposta. Così abbiamo a fare ancora noi, cioè piamente credere, ed acconsentire alla determinazione dei Padri, che retti dallo Spirito Santo hanno dichiarato le Scritture, e determinati gli articoli della nostra fede.

(2) *Tu sei Cristo figliuolo di Dio vivo.* Queste parole sono poche, ma il senso è grandissimo; perchè Pietro dice tutto quello, che si può dire di Cristo, confessando egli che Cristo è naturale e consustanziale Figliuolo di Dio. E qui si manifesta la natura della vera fede, la quale è d'investigare e cercare le cose più secrete di Dio, perchè domandato del figliuolo dell' uomo, egli risponde del figliuolo di Dio: così per via della cognizione dell' umanità, si deve venire in cognizione della sua divinità. E che questa confessione di Pietro fosse grandissima, si conosce da questo che egli da Cristo fu chiamato Beato, il che non avvenne nè a Natanaele, nè a Marta, che fecero la medesima confessione.

A dì 19.
NELLA SOLENNITA' DEI SANTI MARIO, MARTA, AUDIFACE, ABACUM MARTIRI

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.
Cap. 10.

Fratelli: richiamate alla memoria quei primi giorni, nei quali essendo stati illuminati sosteneste il gran conflitto dei patimenti. Ed ora al certo divenuti spettacolo agli obbrobrì, ed alle tribolazioni, ora poi fatti compagni di coloro, che erano in tale stato. Imperciocchè ancora siete stati compassionevoli verso dei carcerati, e con gaudio accettaste la rapina dei vostri beni conoscendo voi di avere migliore, e durevole sostanza. Sicchè non vogliate perdere la vostra fidanza, la quale ha una grande rimunerazione. Imperciocchè la pazienza vi è necessaria; affinchè facendo la volontà di Dio, riporterete la promessa. Imperciocchè ancora un altro poco, e quegli, che è per venire, verrà, e non tarderà. Ma il mio giusto vive di fede.

Annotazioni dell' Epistola.

L' Apostolo in queste parole recitate nella commemorazione di più Martiri, esorta gli Ebrei venuti alla fede di Gesù Cristo a sostenere con pazienza le afflizioni, che sono mandate loro. E perchè la virtù lodata, ordinariamente suol crescere, perciò egli ricorda loro le tribolazioni che patirono già nel principio della loro conversione alla fede, le quali patirono in due modi, nel corpo cioè, e nell'anima. Le patirono nel corpo, quando attualmente erano perseguitati, come fu al tempo della persecuzione di

Paolo, che aveva ricevute lettere dal sommo Sacerdote di poter affliggere i Cristiani, e come fu al tempo del Re Erode, il quale perseguitava Gesù Cristo nei suoi membri; onde egli dice, che furono uno spettacolo, il che è di molto vituperio, massime ad un Santo, perchè non è una gran cosa, che un pazzo, ed un cattivo sia burlato, ma un savio, e santo essere beffato, e schernito è grave cosa da vedersi, e molto più da sopportarsi. Dice in oltre che patirono nell'animo, e questa passione si sopporta, quando si ha compassione di chi si trova in travaglio, come erano in quei tempi molti Cristiani, che erano messi in prigione, e gli altri visitandoli, ministravano le cose necessarie, e spendevano la roba loro per la conservazione della vita degli afflitti. Gli esorta adunque a perseverare nella fede, e nella viva speranza, ed a sostenere con pazienza le avversità, dicendo che elleno saranno brevi, massime comparandole all'eternità del premio, e rimunerazione; perocchè a chi vive giustamente, quanto a Dio, cioè ha viva fede in Dio, per Gesù Cristo, perocchè è quella per la quale noi ci uniamo a Dio, è apparecchiato il premio della perpetua e beata vita.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 24.

In quel tempo: sedendo Gesù sul monte Oliveto, se gli accostarono i Discepoli di nascosto, dicendo: *dicci quando succederanno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta, e della fine del secolo?* E Gesù rispondendo disse loro: *badate che alcuno non vi seduca. Imperciocchè molti verranno nel mio nome, dicendo: io sono Cristo, e sedurranno molti. Imperciocchè sarete per sentire guerre, e notizie di guerre: badate di non turbarvi, imperciocchè bisogna, che queste cose succedono, ma non ancora è il fine. Imperciocchè si solleverà la gente contro la gente, ed il regno contro il regno, e vi saranno delle pestilenze, e fame e terremuoti per i paesi. Ma tutte queste cose sono principi dei dolori. Allora vi getteranno nella tribolazione, e vi uccideranno, e sarete in odio a tutte le nazioni per causa del mio nome. Ed allora saranno scandalizzati molti, e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'un l'altro; ed usciranno molti falsi Profeti, ed inganneranno molti. E perchè abbonderà l'iniquità, la carità di molti si raffredderà. Ma chi persevererà sino alla fine, questo sarà salvo.*

Annotazioni dell'Evangelo.

La virtù della perseveranza è degna di molta commendazione, sì perchè la leggerezza, ed istabilità, che è il suo contrario è degna di biasimo, che è il fermarsi, o lasciare imperfetta la buona opera cominciata, sì ancora perchè gli effetti della perseveranza sono molti. Primo, ella impetra nell'orazione ciò che ella domanda; come si legge in S. Luca cap. 11 dove si dice: *chi persevererà battendo, avrà ciocchè vorrà.* Secondo ella merita soccorso da Dio, perciò diceva Davide: *che chi l'aspetta non sarà confuso* nel Salmo 24. Terzo ella merita la divina consolazione: onde Cristo in S. Matteo al cap. 15 disse: *Io ho compassione di questa turba, che già mi sostiene da tre giorni.* Quarto ella merita la vita eterna. Onde nell'Apocalissi è scritto al capo 2, *sii fedele in sino alla morte, e ti darò la corona della vita.* Quinto effetto della perseveranza è, che ella conserva i beni acquistati; siccome al contrario il fermarsi dall'opera buona li distrugge. Onde S. Pietro dice nella seconda Epistola al capo 2. *Egli era lor meglio non conoscere la via della verità, che poichè l'ebbero conosciuta, ritornare in dietro ecc.* Sesto la perseveranza fa soavi tutte le cose aspre: onde Seneca disse: *Egli bisogna eleggere una ottima forma di vivere, la quale si fa gioconda per lo avvezzarvisi dentro.* Settimo perchè a lei non fa resistenza alcuna cosa: ondo Seneca disse: *Io non mi voglio disperare, perchè non vi ha difficoltà sì grande, che un pertinace, o per dir meglio, perseverante, non la vinca.* Ottavo la perseveranza non lascia imperfetta alcuna cosa, onde si vede; che la natura con la perseveranza del nutrimento fa di una noce piccola un arbore molto grosso. Nono perchè la perseveranza nel ben vivere Cristiano, fa ottenere la salute dell'anima, come si dice qui nell'Evangelo.

A dì 20.

NELLA SOLENNITA' DEI SANTI FABIANO, E SEBASTIANO MARTIRI

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 11.

Fratelli: i Santi per mezzo la fede de-

bellarono i regni, operarono la giustizia, conseguirono le promesse, turarono le gole ai leoni, estinsero la violenza del fuoco, schivarono il taglio della spada, guarirono dalle malattie, diventarono forti in guerra, misero in fuga gli eserciti stranieri: le donne riebbero i loro morti risuscitati. Altri poi furono stirati, non accettando la liberazione, affinchè ottenessero una migliore risurrezione. Altri poi provarono e gli sgherni, e le battiture, e di più ancora le catene, e le prigioni: furono lapidati, furono segati, furono tentati, perirono sotto la spada, andarono raminghi, coverti di pelle di pecore, e di capre, mendichi, angustiati, afflitti, ai quali il mondo non era degno, errando per i deserti, e le montagne, e nelle spelonche, e caverne della terra; e tutti questi provati colla testimonianza della fede furono trovati degno in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

In queste parole l'Apostolo innalza grandemente l'eccellenza della fede, mostrando, come i Santi hanno operato per mezzo di essa cose grandiose, cioè vinto i Regni, come Davide, e Giosuè; otturata la bocca ai leoni, come Daniele; spenta la forza del fuoco, come i tre giovani nella fernace; vinto le armi dei nemici, come Gedeone; risanatisi dalla infermità, come il Re Ezechia; sono stati gagliardi in battaglia, come Davide contro il gigante, Sansone contro i Filistei, e simili. Mette poi diversi tormenti superati per mezzo la fede dai Santi, dicendo che altri sono stati distesi sopra cavalletti, come furone i Maccabei, altri furono lapidati, come Nabor, e Geremia, altri segati come Isaia, altri tentati come Maratia, ed altri morti di coltello, come sono stati molti Profeti. Mette poi alcune afflizioni prese dai Santi volontariamente; come l'andare attorne mal vestiti, come si legge di Elia, altri andarono cercando il vitto a porta, come lo stesso Elia, che fu pasciuto dalla vedova, e dai cervi; altri si ascondevano nelle solitudini, come si legge di Davide, e di altri che abitarono nelle spelonche, e nelle selve, e tutti costoro sono stati giudicati Santi, e perfetti nella fede; se noi vorressimo parlare poi di quelli, che dopo di Gesù Cristo hanno patito per lui, troveremo in loro tutti questi martirî e supplizî, così volontarî come violenti, e per la fede aver superate ogni cosa; anzi nel mezzo dei supplizî essere stati allegrissimi: avende la grazia di Gesù Cristo, che teneva i loro cuori pacificati ed allegri, e per quella superavano e vincevano ogni persecuzione ed egni supplizio.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 6.

In quel tempo: scendendo Gesù dal Monte, si fermò nella pianura, egli e la turba dei suoi Discepoli, ed una gran moltitudine di popolo di tutta la Giudea e di Gerusalemme, e della parte marittima di Tiro, e di Sidone, i quali erano venuti affinchè l'ascoltassero, e fossero sanati dalle loro infermità. E quelli che erano molestati dagli spiriti immondi, erano risanati; e tutta la turba cercava di toccarlo, perchè usciva da lui la virtù, e sanava tutti. Ed egli alzati gli occhi verso i suoi Discepoli, diceva: *Beati o poveri* (1), *perchè vostro è il regno di Dio, Beati voi che adesso avete fame* (2), *perchè sarete satollati. Beati voi che ora piangete* (3), *perchè riderete. Beati sarete quando gli uomini vi odieranno, e vi separeranno, e vi diranno improperî, e rigetteranno come cattivo il vostro nome per amore del figliuolo dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno, e tripudiate, imperocchè ecco che la vostra mercede è grande nel Cielo.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Beati o poveri*. Questa povertà, della quale parla Cristo in questo luogo che ha per premio la beatitudine, può essere così di roba, come di spirito; perocchè quelli che hanno adempito il consiglio di Cristo di vendere ogni cosa, e darla ai poveri per amore di Dio, si possono veramente chiamare Beati, quì per speranza, e lassù pel real possesso della cosa sperata. Onde poichè Davide ebbe detto dell'uomo giusto, *che ei dispartì e diede ai poveri*, soggiunse, *che la sua giustizia restava in eterno*. Se poi s'intende della povertà dello spirito, cioè dell'umiltà, come diceva Cristo in S. Matteo al cap. 3. anche ella ha per premio la beatitudine, ed esaltazione; perchè chiunque si umilia, è esaltato, non solamente quì, ma ancora nel regno dei Cieli.

(2) *Beati voi che adesso avete fame.* Qui non s'intende della fame, che patiscono molti per necessità, i quali nondimeno portandola con pazienza, meritano qualche cosa; ma s'intende della fame che patiscono coloro, i quali con digiuni ed astinenze affliggono la carne loro; per tenerla in servitù e soggetta allo spirito, perocchè questi tali saranno saziati del pane della vita e dell'intelletto, e sarà dato loro da bere l'acqua della sapienza salutare. Ed in Patria sederanno alla mensa di Dio, siccome promise Cristo ai suoi Discepoli, ed a tutti i Cristiani

(3) *Beati voi, che ora piangete.* Non si piglia qui il pianto per quella afflizione di animo, che nasce dalla perdita di qualche bene temporale, che mettendoci in disperazione, ci cava le lagrime dagli occhi; ma s'intende qui del pianto che fa l'uomo per cagione spirituale, come quando l'uomo piange, perchè desiderando di unirsi a Cristo, si lamenta della lunghezza della miseria di questa vita, siccome faceva Davide, quando diceva: *oimè che il mio esilio e la mia dimora si è allungato.* Ovvero quando si piange per i peccati degli altri, il qual pianto dimostra la carità ed amore verso il prossimo, del qual pianto lagrimava Geremia, quando diceva: *chi darà l'acqua al mio capo, ed agli occhi miei le fonti delle lagrime?* Questi tali saranno consolati, e rideranno, perocchè saranno sicuri dopo l'esito di questa vita di avere ad essere ripieni di ogni allegrezza, si vedranno liberi da ogni peccato, e che il prossimo loro, mediante il loro pianto, avrà ricevuto grazia da Dio; ed insomma, come si dice nell'Apocalissi al cap. 21. *Dio asciugherà le lagrime dagli occhi dei Santi non piangeranno più, nè più si lamenteranno, perchè essendo finiti tutti i travagli, essi goderanno di una somma felicità.*

A dì 21.

S. AGNESE VERGINE E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELL'ECCLESIASTICO.
Cap. 51.

Io ti confesserò, o Signore e Re: e ti loderò Dio Salvatore mio: confesserò il tuo nome, imperciocchè ti sei fatto mio aiuto e mio protettore, ed hai liberato il mio corpo dalla perdizione e dal laccio della lingua iniqua, e dalle labbra di quelli che ordivano menzogne, e nel cospetto dei miei avversari ti sei fatto mio aiuto. E mi hai liberato secondo la grandezza della misericordia del tuo nome dagli uomini che ruggivano, apparecchiati al cibo, dalle mani di coloro che cercavano l'anima mia, e dalle porte delle tribolazioni, le quali mi hanno circondato dalla violenza della fiamma la quale mi ha circondata, e nel mezzo del fuoco non ebbi calore. Dalla profondità del seno dell'Inferno, e dalla lingua impura, e dalla parola di bugia e dal Re iniquo e dalla lingua ingiusta. L'anima mia loderà il Signore, fino alla morte: perchè tu liberi coloro che si confidano in te e gli liberi dalle mani delle genti, Signore Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

Salomone in queste parole dimostra, che coloro che riconoscono i benefizi di Dio, lo ringraziano: quando si ragiona qui della confessione e del confessare, s'intende della confessione della lode, della quale parlava anche Davide quando diceva: *io ti confesserò nel mio cuore, e nel consiglio, e congregazione dei giusti.* E perchè i Santi hanno riconosciuto sempre la liberazione dalle persecuzioni essere venuta da Dio, come anche hanno riconosciuto la costanza nelle cose avverse, tenendo per certo che l'uomo, con le sue forze sole, non è bastante a sopportare i martirî, perciò l'hanno ringraziato con dire che ei gli ha liberati dalle mani dei tiranni e degl'iniqui Regi, dalle male lingue, e da tutte le tribolazioni, che opprimono l'uomo in questo Mondo. E perchè il rendere grazie dei benefici non deve venire mai meno, massime quando il beneficio è tale, che non si può ricompensare con un altro beneficio, siccome sono i benefici fatti da Dio all'uomo, perciò si dice nel testo, che l'uomo giusto loderà il Signore per fino alla morte, non che gli abbia a mancare di lodarlo e di ringraziarlo, poichè saranno morti, perchè come dice Davide, *i Santi danno gloria a Dio nei secoli dei secoli;* ma si mette un tempo determinato per uno indeterminato, o finito per infinito, perchè colui che manca di tenere memoria del benefattore, potendo tenerlo, non è mai stato grato.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini, le quali prendendo le loro lampadi, uscirono all'incontro allo sposo, ed alla sposa. Ma cinque fra esse erano stolte, e cinque prudenti. Ma le stolte prese avendo le loro lampadi non portarono seco dell' olio. Le prudenti poi presero l' olio nei suoi vasi colle lampadi. E facendo indugio lo sposo, tutte assonnarono, e si addormentarono. E nella mezza notte si alzò un grido: ecco che lo sposo viene, uscitegli all' incontro. Allora si alzarono tutte quelle Vergini, ed adornarono le loro lampadi. Ma le stolte dissero alle savie: dateci del vostro olio, perchè le nostre lampadi si spengono. Risposero le prudenti dicendo: affinchè non ne manchi a noi, ed a voi, andate più tosto dai venditori, e compratevene. Ma mentre andavano a comprarne venne lo sposo, e quelle che erano preparate, entrarono con lui alle nozze, e fu chiusa la porta. All'ultimo vennero anche le altre Vergini, dicendo: Signore, Signore aprici. Ma egli rispondendo disse: in verità vi dico, non vi conosco. Sicchè vegliate, perchè non sapete il giorno, ne l'ora.*

Annotazioni dell' Evangelo.

In questa bellissima parabola delle dieci Vergini, cinque delle quali sono savie, e cinque stolte, ci si dà ad intendere, che nel giorno del giudizio universale, ed anche particolare, non solamente saranno dannati quei che manifestamente sono empî, siccome si era dimostrato in una parabola antecedente a questa del servo iniquo, ma quelli ancora si danneranno, che hanno qualche specie di pietà, i quali per quella pietà estrinseca e finta, non si salveranno, ma saranno dannati, ed allora si conosceranno molti essere empî che sembrano giusti. I stolti parranno allora stolti, che adesso par che abbiano ordinata la loro vita molto saviamente, e molti allora invocheranno l'altrui aiuto, ai quali pare adesso di bastare a loro medesimi, e dicono come si legge nell'Apocalisse al cap. 3, *io sono ricco, e non ho bisogno di cosa alcuna.* E come disse il Fariseo Evangelico: *io ti ringrazio o Signore, che non sono come gli altri uomini.* Allora si spegnerà la lucerna di molti, che adesso pare ardentissima; ed a molti sarà detto da Dio: *io non vi conosco*, che adesso pare che gli sieno vicinissimi. Devesi non di meno avvertire, che gli uomini in questo luogo sono assomigliati alle Vergini, cioè bisogna che sieno Vergini di spirito e di animo, e che stiano apparecchiati, come per entrare alle nozze; ma non bisogna, che abbiano solamente le lampadi accese, cioè abbiano le opere esteriori, ma è necessario, che eglino abbiano l'olio, cioè la viva fede, e non basta solamente che s'ingegnino di piacere agli uomini, ma bisogna che si sforzino di piacere a Dio. Quelli che hanno le lucerne accese, e non hanno olio, si possono chiamare stolti, percioechè non cercando se non la gloria umana, hanno il loro premio quando sono lodati dal mondo. Ma quelli veramente sono saggi, i quali avendo la bontà interiore, non disprezzano di mostrarla anche esteriormente. Vuole inoltre, che noi andiamo ad incontrare lo sposo, cioè aspettiamo la venuta di Gesù Cristo al giudizio; ma però prima che venga è forza che noi ci addormentiamo, cioè moriamo: onde noi siamo esortati ad apparecchiare le nostre lampadi, e di avere l'olio con noi, prima che noi siamo sopraggiunti dal sonno, perchè viene poi la morte, nella quale non siamo a tempo di mettere in ordine quelle cose, che si ricercano per la nostra salute, perchè lo sposo viene a mezza notte, cioè quando non ce lo aspettiamo, siamo chiamati da Dio; e se quando saremo chiamati, non avremo le lampadi accese, e l' olio, non accaderà che ci raccomandiamo a chi non potrà aiutarci; perchè se in quell'ora appena il giusto si salverà, l'empio ed il peccatore ove compariranno? Vegliamo adunque, affinchè quando noi sentiamo la voce che ci chiama all'altra vita, possiamo tutti accesi di fede, di carità, e di speranza, presentarci allo sposo, ed entrare con esso alle celesti nozze. Per la voce ancora, che ci chiama a mezza notte si possono intendere le buone ispirazioni, le quali a guisa di una celeste voce ci chiamano, mentre siamo nella notte di questa vita, e nei travagli del Mondo ad operare bene, e ritornare a Dio, affinchè mettendo in ordine le nostre lampadi non siamo costretti a ritrovarci al buio in quel tempo, che saremo chiamati; e coloro veramente si trovano al buio, quando sono chiamati da Dio, i

quali non avendo mai fatto bene alcuno in vita, vogliono mettere l'olio nelle lampadi, ed accenderle quando sono chiamati, cioè operare bene nel punto della morte, e far penitenza quando non sono a tempo.

A dì 22.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. VINCENZO ED ANASTASIO MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 3.

Le anime dei giusti sono in mano di Dio, e non li toccherà il tormento di morte. Parvero agli occhi degli insipienti che morissero, e fu stimata afflizione la loro partenza; e ciocchè da noi si tiene per viaggio, da loro è stimato esterminio; ma quelli sono nella pace. E se nel cospetto degli uomini patiscono tormenti, la speranza di essi è piena di immortalità. Tormentati nel poco, saranno ben disposti in molte cose; imperciocchè Dio li ha tentati, e gli ha trovati degni di sè. Come oro nella fornace gli ha provati, e gli ha ricevuti come vittima di olocausto, ed a suo tempo sarà la loro gloria. I giusti risplenderanno, e come scintille in un canneto trascorreranno. Giudicheranno le nazioni, e domineranno i popoli, ed il Signore regnerà in essi eternamente.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole si mette il premio che dà Dio alle anime di coloro, che sono usciti da questa vita o per martirio, o per aver vinto con somma pazienza, e segnati dal segno della fede; e dice primieramente, che le anime loro sono in mano di Dio, dalla quale nessuna forza mai potrà rapirle, come affermò anche Gesù Cristo. E sebbene la vita loro fu stimata una pazzia, siccome suol essere stimata ordinariamente dal Mondo la vita dei Santi, ed agli occhi dei pazzi, che giudicano la morte o bella o brutta, secondo la qualità del morire, la loro morte fu giudicata cattiva, nondimeno le anime loro sono in somma quietè e pace. Dice poi che sono stati tormentati poco, il che si deve intendere quanto alla loro volontà; perchè S. Lorenzo, S. Vincenzo, S. Sebastiano, e gli altri Martiri, dei quali si leggono tormenti grandissimi, e crudelissimi erano disposti di sopportarne molti di più per la confessione del nome di Gesù Cristo, perchè l'amore che portavano a Cristo, facea loro parer piccolo ogni tormento, siccome anche a Giacobbe pareano dolci gli anni della sua servitù per amore di Rachele. Ovvero sono stati tormentati poco, riguardo al premio celeste, perchè come dice S. Paolo ai Romani al Cap. 8. *Le passioni di questo secolo, non sono degne della futura gloria, che ci sarà rivelata.* Ovvero sono stati tormentati poco, perche le pene loro sono state temporali, e tutte le cose temporali sono brevi, rispetto all' Eterne. Ovvero sono stati tormentati poco, a paragone di Cristo Gesù: onde Geremia dice; *o voi che passate per la strada, attendete, e vedete se si trova dolore simile al mio.* Ma però saranno rimunerati assai, perchè essendo stati giudicati da Dio, le anime loro risplenderanno nel Cielo, come stelle, giudicheranno il Mondo con Gesù Cristo, e regneranno eternamente con esso.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 21.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *quando sentirete le guerre e le sedizioni non vogliate sbigottirvi: bisogna che prima queste cose succedano, ma non sarà subito la fine. Allora diceva loro: si solleverà la gente contro la gente, ed il regno contro il regno, e vi saranno grandi terremoti per i paesi, e pestilenze, e carestie, e terrori dal Cielo, e grandi segni. Ma prima di tutte queste cose vi metteranno le loro moni addosso, e vi perseguiteranno consegnandovi alle sinagoghe, ed alle prigioni, strascinandovi innanzi ai Re ed ai Presidi per causa del mio nome: e questo vi avverrà per la testimonianza. Adunque tenete fisso nei vostri cuori di non premeditare in che maniera abbiate a rispondere: Imperciocchè io vi darò il parlare e la sapienza, cui non potranno resistere, ne contradire tutti i vostri avversarî. Ma sarete traditi dai genitori, e dai fratelli, e dai parenti, e dagli amici, e vi condanneranno a morte. E sarete in odio a tutti per causa del mio nome; e non perirà un sol capello del vostro capo. Nella vostra pazienza possederete le anime vostre.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Parlando il Salvatore ai suoi Discepoli che dovevano essere perseguitati per la predicazione dell' Evangelo, e condotti avanti i

Tribunali dei Tiranni per cagione della confessione della fede, dice loro, che non pensino a quello, che essi abbiano a parlare, perchè allora sarà dato loro modo e lingua da favellare, che sarà lo Spirito Santo, che parlerà in loro; ma ricorda loro la pazienza, come quella che è molto necessaria al ministero della predicazione, a cui massimamente si convengono due virtù; cioè la scienza e la pazienza, perchè con l'una egli risponde alle ragioni degli avversari, e coll'altra sopporta le ingiurie di detti, o di fatti; e questo vuol dire possedere l'anima sua con la pazienza, cioè reggere l'anima coll'uso della ragione; la quale naturalmente abborrisce i tormenti; e con la volontà confermata in grazia indurre il senso a sopportare le persecuzioni ed i martirî; e colui si dice essere possessore dell'anima sua, che la regola secondo l'uso della ragione, e secondo il beneplacito Divino.

A dì 23.

NELLA SOLENNITA' DELLO SPOSALIZIO DI MARIA VERGINE CON S. GIUSEPPE

LEZIONE DEI PROVERBJ. Cap. 8.

Il Signore mi ha posseduta dall' origine delle sue vie ecc. Vedi questa Lezione nella solennità della Concezione della Beata Vergine Maria a pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 2.

Essendo la madre di Gesù Cristo sposata a Giuseppe ecc. Vedi questo Evangelo nella vigilia del S. Natale a pag. 14, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 24.

NELLA SOLENNITA' DI S. TIMOTEO VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 6.

Carissimo: attieniti alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mansuetudine. Combatti nel buon tenzone della fede, rapisci la vita eterna, nella quale sei stato chiamato, ed hai professato una buona professione alla presenza di molti testimoni. Ti comando dinanzi a Dio il quale vivifica tutte le cose, ed a Gesù Cristo, il quale sotto Ponzio Pilato rendette testimonianza alla buona professione, affinchè tu osservi questo comando irreprensibile fino alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo, la quale mostrerà a suo tempo il beato ed il solo potente, il Re dei Re, e Signore dei dominanti, il quale solo ha l'immortalità, ed abita in una luce inaccessibile, il quale nessuno degli uomini ha veduto, ma nè anche può vedere; a cui onore ed impero sempiterno. Così sia.

Annotazioni dell' Epistola.

L'Apostolo in queste parole dispone Timoteo, e con lui ogni Vescovo al prossimo, a Dio, ed a se stesso. Al prossimo lo dispone per giustizia e per pietà, che sono due proprietà di ogni Pastore, di ogni Giudice e Prelato; perocchè queste sono quelle cose, che guardano, e custodiscono ogni Principe, secondo che dice Salomone nei proverbi al cap. 20. Lo dispone poi a Dio, mediante la fede, senza la quale non è possibile poter piacere a Dio, e mediante la carità che perfeziona l'affetto, siccome la fede perfeziona l'intelletto. Lo dispone poi a se stesso, quanto alla pazienza ed alla modestia; perchè venendo all'uomo diversi accidenti in questa vita; può incorrere in due passioni inordinate, cioè in soverchia tristezza ed in soverchia collera, e perciò l'esorta alla pazienza, che è contro l'immoderato dolore e tristezza, ed alla mansuetudine, che è contro la collera. E l'esorta ad osservare questi, e gli altri suoi precetti fino alla venuta di Gesù Cristo al giudizio, il quale sebbene pare che tardi a venire, verrà nondimeno al suo tempo, essendo infallibile quello che egli ha detto, e manifesterà il Re dei Re, ed il Signore dei Signori, al quale è sempre gloria ed onore in eterno. Così sia.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe: *se alcuno viene a me, e non odia il suo padre, e la madre, e la moglie, ed i figliuoli, ed i fratelli, e le sorelle, e fin anche l'anima sua, non può essere mio Discepolo. E chi non porta la sua croce e viene appresso a me, non può essere mio Discepolo. Imperciocchè chi di voi fabbricar vo-*

lendo una torre, non pria sedendo calcola le spese, che sono necessarie, e se ha da perfezionarla; affinchè dopo che abbia posto il fondamento, e non potendo perfezionarla, tutti coloro che lo vedono, incominciano a burlarsi di lui, dicendo: quest'uomo ha principiato a fabbricare, e non ha potuto finire? Ovvero quale Re dovendo andare a combattere contro un altro Re, non prima sedendo pensa, se possa con dieci mila andare contro colui, che gli viene all'incontro con venti mila? Altrimenti mentre questi è tuttora lontano, mandandogli Ambasciatori lo prega per la pace. Così adunque ognuno fra voi, che non rinuncia a tutte le cose, che possiede, non può essere mio Discepolo.

Annotazioni dell'Evangelo.

Le presenti parole dette dal Salvatore sono dirette a coloro, che cominciando l'impresa di seguitare Gesù Cristo, la cominciano inconsideratamente, come sono alcuni, i quali eleggendosi una vita austerissima, indiscreta, e poco ragionevole, contra il precetto di S. Paolo, che dice dover essere il nostro ossequio e servitù ragionevole, sono costretti con detrimento dell'anima e del corpo a lasciarla, e tornare indietro da quel cammino, e fermarsi in quel corso che essi avevano incominciato. Perciò Gesù Cristo dice, che per comparazione di colui, che vuole edificare una torre, misuriamo prima le forze nostre, e guardiamo se noi abbiamo da spendere tanto che ci basti per finire l'impresa, altrimenti saremo biasimati dal mondo e da Dio. Nell'altra similitudine del Re, siamo avvertiti di non confidarci nei nostri meriti, per voler conseguire il regno dei Cieli, e la salute nostra; ma considerare che essendo noi insufficienti a poter conseguirlo, domandiamo la misericordia e la pace, perchè se noi vogliamo combattere con Dio, del pari non possiamo essere giustificati in modo alcuno: perciò Davide diceva: *Signore non entrare a far conto col tuo servo, perchè nessuno vivente sarà giusto nel tuo cospetto.*

A dì 25.

CONVERSIONE DI S. PAOLO APOSTOLO

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 9.

In quei giorni: Saul: tutt'ora spirando (1) minacce e strage contro i Discepoli del Signore, si presentò al Principe dei Sacerdoti, e domandò da lui lettere per Damasco alle Sinagoghe, affinchè quanti ne trovasse uomini e donne, di quella professione (2), legati li conducesse in Gerusalemme. E camminando, avvenne, che avvicinandosi egli a Damasco, subito una luce (3) dal Cielo gli sfolgoreggiò d'intorno, e cadendo in terra ascoltò una voce, che gli diceva: Saulo Saulo, perchè mi perseguiti? Ed egli disse: chi sei tu, o Signore? Ed egli: Io sono Gesù che tu perseguiti, è cosa dura per te il ricalcitrare contro il pungolo. E tremando e stupefatto disse: Signore che vuoi tu che io faccia? Ed il Signore a lui: Levati su, ed entra nella Città, ed ivi ti sarà detto quello che tu debba fare. Ma quegli uomini che l'accompagnavano, stavano stupefatti, ascoltando al certo la voce, ma non vedendo alcuno. E Saulo si alzò da terra, ed aperti gli occhi, non vedeva cosa alcuna; ma guidandolo a mano lo condussero in Damasco, e quivi stette tre giorni, non vedendo, e non mangiò, nè bevè. Era poi in Damasco un certo Discepolo, per nome Anania, al quale il Signore in visione disse, Anania? Ed egli rispose: eccomi Signore. Ed il Signore a lui. Alzati, e và nel vico che si chiama Retto, e cerca in casa di Giuda, uno di Tarso, che si chiama Saulo. Perocchè ecco che egli già prega, (ed ha veduto in visione, un uomo chiamato Anania, andare ad imporgli le mani, affinchè ricuperi la vista). Ma rispose Anania: Signore, io ho udito da molti di questo uomo, quanti mali abbia fatto ai tuoi Santi in Gerusalemme, e quì egli ha potestà dai Principi dei Sacerdoti di legare tutti coloro, che invocano il nome tuo. Ma il Signore gli disse: va perchè io me l'ho fatto vaso di elezione, affinchè porti il mio nome dinanzi alle genti, ed ai Re, ed ai figliuoli d'Israele: imperciocchè io gli mostrerò quante cose gli converrà patire per il mio nome. Ed andò Anania, ed entrò nella casa, ed imponendo le mani gli disse: Saulo fratello, il Signore Gesù, che ti apparve nella strada, per la quale tu venivi, mi ha mandato, affinchè tu vegga, e sii ripieno di Spirito Santo: e subito caddero dagli occhi di lui come scaglie, e ricuperò la vista, e levandosi fu battezzato. Ed avendo preso il cibo riebbe le forze: e stette coi Discepoli, che

erono in Domasco olquonti giorni. Ed immediotomente nelle Sinogoghe, predicovo Gesù, offermondo, che questo è il figliuolo di Dio. E restavano stupefolti tutti quelli che l'oscoltavono e dicevono: non è costui quello che perseguitova in Gerusalemme coloro che invocavano questo nome, ed è venuto qua a questo fine, affin di menarli legati ai Principi dei Socerdoti? Ma Saulo molto più si foceva forte, e confondeva i Giudei che abitavano in Domasco, affermando che questi è il Cristo.

Annotazioni della Lezione.

(1) Nell' istoria della conversione di S. Paolo si contengono molti belli documenti; e prima che Dio converte, e chiama a sè l'uomo, quando non vi pensa. Così chiamò Mosè, quando non vi pensava, anzi attendeva a pascere le pecore del suo Suocero. Così Cristo chiamò all' Apostolato Pietro, quando era intento a pescare, e chiamò Paolo alla fede allora quando egli perseguitava la fede.

(2) *Di quello professione.* Nota, che la fede in Cristo era chiamata dai Giudei, via; e veramente che dicevano bene, perchè nessuna strada ci può menare a Cristo, se non questa sola, perciò Cristo diceva di se stesso: *Io sono la via*, ed altrove: *nessuno può venire al Padre, se non per me.*

(3) *Subito una luce.* Molti sono che desiderano sapere, per qual ragione non furono tutti abbarbagliati da quello splendore, ma solamente Paolo. Al che risponde Ecumenio Dottore antichissimo, e dice che questo fu fatto, affinchè quel cadere di lui, e restare stordito non fosse giudicato un accidente, e un caso avvenuto a tutti, siccome suole accadere in certi tempi ai viandanti, che un baleno, ovvero una saetta abbarbaglia e stordisce molte persone: fu accecato egli solamente, e non gli altri, che erano con lui, ed acciocchè quello che era per Divina provvidenza accaduto, non fosse attribuito al caso, affinchè fossero testimoni più fedeli della cosa avvenuta. Perchè se tutti non avessero veduto e tutti fossero restati storditi, ed avessero fatto fede l'uno all'altro del medesimo, parrebbe che avessero detto tal cosa per gratificarsi l'un l'altro, e non per dire la verità del fatto.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 19.

In quel tempo: disse Simon Pietro a Gesù: *ecco che noi abbiomo lasciate* (1) *tutte le cose, e ti abbiamo seguitato, che sarà dunque di noi? Ma Gesù disse loro: in verità vi dico, che voi i quali mi avete seguito nella rigenerazione, quando il figliuolo dell'uomo sederà nella sedia della sua Maestà, sederete ancora voi sopra dodici sedie, giudicando le dodici Tribù d'Israele* (2). *Ed ogn'uno, il quale avrà lasciato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o la moglie, o i figliuoli, o i poderi per amore del mio nome, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Ecco che noi abbiomo losciote ecc.* Qui si ha da notare, che nelle cose appartenenti alla salute, non si ha da mettere indugio, nè dimora alcuna, ma subito seguitare la voce che ci chiama, siccome fece S. Pietro, ed Andrea suo fratello, che alla prima chiamata, lasciarono ciocchè essi avevano, e seguitarono Gesù Cristo; e non si deve mettere tempo in mezzo, per essere, come dice S. Paolo, il tempo breve. Onde Salomone diceva. *Non tardore di convertirti a Dio, nè differire lo conversione di giorno in giorno.* Inoltre egli è di dovere, che noi lasciamo il tutto per colui, che essendo ricchissimo diventò povero per noi; acciocchè per la sua povertà noi diventassimo ricchi, come dice S. Paolo alla 2 dei Corinti cap. 15. E non solamente è cosa degna, ma utile ancora il lasciare ogni cosa per Gesù Cristo, prima che le cose lascino noi, perchè il mondo passa, ed ogni cosa mondana è transitoria. E quando si ragiona di lasciare ogni cosa per amore di Cristo, s'intende dell'affetto, ancorchè chi potesse lasciarla anche con l'effetto, mostrerebbe maggior perfezione, perchè Dio non riguarda l'estrinseco, ma all'anima, siccome si vede in quella vedova evangelica tanto commendata da Gesù Cristo.

(2) *Giudicando le dodici Tribù d'Israele.* Essendo dato al Figliuolo ogni giudizio, come s'intende dunque, che gli Apostoli sederanno sopra le dodici sedie per giudicare le dodici Tribù d'Israele? Dicesi che non altrimenti gli Apostoli giudicheranno i

Giudei, che la Regina Saba, ed i popoli di Ninive li giudicheranno, perchè essendo nati dalla medesima stirpe, avendo veduti i medesimi miracoli, avendo avuta la medesima legge, ed essendo stati invitati coi medesimi benefizî; non di meno non piegarono mai l'intelletto loro a credere, che Cristo fosse il vero Salvatore, siccome lo crederono gli Apostoli, che ad una sola voce di Cristo, lasciarono il tutto, e lo seguitarono. Onde approvando la sentenza di Cristo essere buona, li giudicheranno con giudizio di approvazione. Osservisi qui con il venerabile Beda, che quello che qui si dice da Cristo dei dodici Apostoli, che hanno da giudicare le dodici Tribù d'Israele, s'intende di tutti gli eletti, che col medesimo giudizio di approvazione giudicheranno l'università di tutti i reprobi.

A dì 26.

NELLA SOLENNITA' DI S. POLICARPO
VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA PRIMA DI S. GIOVANNI APOSTOLO.
Cap. 3.

Carissimi: chiunque non è giusto, non è da Dio, e colui che non ama il suo fratello. Imperciocchè questo è l'annunzio che udiste da principio, affinchè vi amiate l'un l'altro. Non come Caino, che era dal maligno, ed ammazzò il suo fratello. E perchè l'ammazzò? perchè le opere sue erano maligne, e quelle del suo fratello giuste. Non vi maravigliate, fratelli, se il Mondo vi odia. Noi sappiamo, che siamo trasportati dalla morte alla vita, perciocchè amiamo i fratelli. Chi non ama resta nella morte. Chiunque odia il suo fratello è omicida, e voi sapete che ogni omicida non ha la vita eterna abitante in se stesso. In questo abbiamo conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posta la vita sua per noi, e noi dobbiamo porre le vite nostre per i fratelli.

Annotazioni dell' Epistola.

Chi vuol farsi conoscere per vero figliuolo di Dio, bisogna che porti amore al suo prossimo, poichè la sola carità, che è quella dalla quale nasce, e nella quale consiste l'amore, è quella che distingue i figliuoli di Dio dai figliuoli del Diavolo; poichè se i figliuoli di Dio si mostrano tali coll'adempire la legge di Dio, quelli che amano Dio sopra tutte le cose, ed amano il suo prossimo come se stessi, adempiscono intieramente e perfettamente la legge, dicendoci S. Paolo Apostolo nella sua Epistola ai Romani cap. 13. *Plenitudo legis, est dilectio*, che l'adempimento della legge è l'amore.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Niuna cosa è nascosta, che non sarà rivelata, e niuna cosa occulta, che non si saprà. Ciocchè vi dico in oscuro, ditelo apertamente, e ciocchè ascoltate con le orecchie, predicatelo sopra i tetti. E non vogliate temere coloro che uccidono il corpo, e non possono poi uccidere l'anima; ma più tosto temete colui, che può mandare in perdizione e l'anima, ed il corpo nel fuoco eterno. Forse due passeri non si vendono per un quattrino, ed un solo di questi non cadrà sopra la terra senza il vostro Padre? Ma i vostri capelli del capo, tutti sono stati numerati. Adunque non vogliate temere: voi siete migliori assai di molti passeri. Chiunque per tanto mi confesserà alla presenza degli uomini, anche io lo confesserò innanzi al Padre mio, che è nei Cieli.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Queste parole dovrebbero essere molto ben considerate da coloro, che male operando, si pensano che i loro malefizî abbiano a stare sempre occulti, e non si ricordano che tutte le creature gridano contro i malfattori, come il sangue di Abele, che dalla terra gridava vendetta in Cielo. E la violenza fatta alla moglie di Uria, e l'omicidio commesso da Davide, ancorchè fossero peccati occulti, non potettero però stare sempre nascosti, ma furono fatti palesi, così le iniquità nostre saranno manifestate, benchè sieno occulte. Ed ancorchè in questo mondo molti facciano dei mali che non si sanno dagli uomini, Dio però permette, e vuole qualche volta, che chi gli ha commessi, manifesti inavvedutamente sè stesso, o che per indizî, o per congetture vengano scoperti, e poi per via di tormento confessati, se ne paghi il dovuto supplizio. Ma quando anche in questo Mondo elleno stessero occulte, e fossero nascoste agli oc-

chi di tutto il mondo, pure nel giorno del giudizio saranno fatte manifeste, perchè allora ogni pensiero sarà nudo, ed aperto agli occhi non solo di Dio, ma degli uomini ancora; e così sarà vero quello che dice Gesù Cristo; *che niuna cosa è nascosta che non sarà rivelata, e niuna cosa occulta che non si saprà.*

A dì 27.
NELLA SOLENNITÀ DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO VESCOVO E DOTTORE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo: io protesto nel cospetto di Dio ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Silvestro Papa a pag. 27, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *voi siete il sale della terra, ecc.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Pietro Crisologo a pag. 233, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 28.
NELLA SOLENNITÀ DI S. AGNESE SECONDO

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI Cap. 11.

Fratelli: chi si gloria nel Signore, si glorii, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire a pag. 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 29.
NELLA SOLENNITÀ DI S. FRANCESCO DI SALES VESCOVO

LEZIONE DELL'ECCLESIASTICO. Cap. 44.

Ecco il gran Sacerdote, il quale nei suoi giorni piacque al Signore, e fu trovato giusto e nel tempo dell'ira fu fatto strumento di riconciliazione. Nessuno fu trovato simile a lui, che conservò la legge dell'Altissimo. Perciò il Signore con giuramento l'ha fatto crescere nel suo popolo. Gli diede la benedizione di tutte le genti, e sopra il suo capo confermò il suo Testamento. Lo riconobbe colle sue benedizioni e gli conservò la sua misericordia, e ritrovò grazia avanti agli occhi del Signore. Lo magnificò nel cospetto dei Re, e gli diede la corona della gloria. Stabilì con lui un patto eterno, e gli diede il gran Sacerdozio, e lo beatificò nella gloria, (ordinò) di esercitare il Sacerdozio e ricevere lode nel suo nome, e di offerire l'incenso degno nell'odore di soavità.

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole di Salomone si comprende di quali buone parti è ornato un Prelato ed un Vescovo, che mediante la santità della vita piace a Dio; le quali sono, prima l'essere giusto, la quale virtù in un capo spirituale è bellissima, e di somma soddisfazione a tutti i sudditi. Dopo di questa segue l'essere mezzano a mettere concordia, quando i popoli fossero disuniti, perchè quando un Principe spirituale è fazioso, e capo di sedizioni e di discordie, non può in modo alcuno chiamarsi pastore, ma lupo rapacissimo, e leone famelico, e questi tali dovrebbero essere deposti e castigati, perchè la proprietà di un buon Vescovo e Prelato, è mantenere l'unione e la pace tra i sudditi, e quando sono in tumulto e guerra, servirsi di tutti quei mezzi, che gli possano ridurre all'unione. Deve poi essere osservatore, quanto può, dei precetti divini, ed essere un esempio ai suoi popoli (siccome dice S. Agostino) di buone e sante operazioni. Da questa qualità ne nascono le benedizioni, e grazie che Dio concede a siffatti Prelati che sono l'esaltazione e la riverenza dei suoi popoli, perchè il Prelato di cattiva vita è sempre tenuto in cattiva considerazione, e la stima che fanno di lui i Re, e

gli Imperatori, ed i Principi temporali, i quali, quando veggono i Pontefici buoni, gli sono ubbidienti, e gli temono, siccome abbiamo l'esempio di Teodosio Imperatore, che ebbe tanto timore di S. Ambrogio, che non ebbe ardire di entrare in Chiesa senza sua licenza; e seguono appresso molte altre grazie, siccome si può vedere nel testo, appartenenti non meno a questa, che a quell'altra vita, le quali non si danno se non ai buoni.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO.
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in peregrinaggio ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo, e Confessore pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 30.
NELLA SOLENNITA' DI S. MARTINA VERGINE E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 51.

Io ti confesserò, o Signore Re, ec. Vedi questa lezione nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire a pag. 249, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine, e Martire pag. 250, dove è pure la sua annotazione.

A dì 31.
NELLA SOLENNITA' DI S. PIETRO NOLASCO CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: siamo divenuti uno spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini. Noi stolti per Cristo, voi poi prudenti in Cristo, noi deboli, voi poi forti, voi nobili, noi poi ignobili. Fino a quest' ora abbiamo fame ed abbiamo sete, e siamo ignudi, e siamo percossi coi schiaffi, e non abbiamo dove star fermi. E ci affatichiamo travagliando con le nostre mani; siamo maledetti, e benediciamo; soffriamo persecuzione, ed abbiamo pazienza; siamo bestemmiati, e preghiamo: siamo divenuti, come la spazzatura di questo mondo. e la feccia di tutti fino a questo punto. Vi scrivo queste cose non affin di confondervi, ma come figliuoli carissimi vi ammonisco in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni dell' Epistola.

Va descrivendo in questa Epistola l'Apostolo S. Paolo qual sia la vita, e come debba portarsi quello, che vuol dimostrarsi non solo con le parole, ma ancora con le opere vero Confessore della fede, e della legge di Gesù Cristo; e prima questo tale, deve fare una pubblica mostra di sè stesso tanto agli Angeli, che vedendolo coraggiosamente camminare dietro le pedate di Gesù Cristo, lo mireranno e lo venereranno, quanto anco agli uomini buoni, che dalla vista delle loro virtù prenderanno ancora essi esempio di umiltà, di pazienza, di mansuetudine e di fede ecc. Secondariamente non deve correre dietro, n'arrogarsi la sapienza, la fortezza, nè la nobiltà mondana, ma lasciarla per i seguaci appunto del mondo, che solo di queste si pascono, ed egli intanto godere di essere riputato per pazzo, per vigliacco, per ignobile, e di vil condizione, assicurandosi, che il proprio disprezzo in terra gli ridonderà in una gloria, e di un onore infinito in Cielo. Per terzo, deve pazientemente soffrire gl'incomodi, che nel cammino di questa strada egli incontrerà, come fame, sete, nudità, percosse, mutazione di stanza, fatiche continue per guadagnarsi coi proprî sudori, e col lavoro delle sue mani il pane. Quarto, negli oltraggi e negli strapazzi deve benedire ed augurar bene a chi l'oltraggia, nelle persecuzioni, deve con animo grande sopportare chi lo perseguita, nelle villanie ed ingiurie corrispondere con mansuetudine, anzi pregare Dio, che perdona a chi le inferisce. Insomma riputarsi la feccia, la spazzatura, l'escremento di tutto il mondo. E perchè i Santi Confessori della fede di Gesù Cristo hanno perfettamente adempiuto queste condizioni

dall'Apostolo richieste, perciò adesso sono venerati da Santa Chiesa in terra, e glorificati da Dio per tutti i secoli in Cielo.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate temere voi piccolo gregge, perchè è piaciuto al vostro Padre di dare a voi il regno. Vendete quelle cose che possedete, e fatene elemosina. Fatevi dei sacchi che non invecchiono, un tesoro che non viene mai meno in Cielo, al quale il ladro non si approssima, nè la tignuola lo corrompe. Imperciocchè dove è il vostro tesoro, ivi ancora sarà il vostro cuore.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Il Salvatore nostro rimuove dall'anima dei suoi Discepoli il timore, perchè dove è il timore, non vi è perfetta carità, ancorchè li chiami gregge piccolo, non debbono temere, riguardando alla potenza del Pastore, che li pasce e guarda, essendo egli tanto potente, che nessuno gli può togliere di mano le sue pecorelle: onde Giobbe diceva, che ogni volta che fosse stato appresso a Dio, non avrebbe paura di forza alcuna, il che medesimamente diceva Davide: e sono chiamati gli eletti gregge piccolo, ovvero per la comparazione dei dannati, ovvero per la loro umiltà per la quale si acquista il regno dei Cieli, essendo degli umili quello stato, siccome disse Gesù Cristo sotto la similitudine dei bambini in S. Matteo al cap. 19 dei quali affermava essere il regno dei Cieli.

FESTE DI FEBBRAJO

A dì 1.

NELLA SOLENNITA' DI S. IGNAZIO VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI. Cap. 8.

Fratelli; chi ci separerà dalla carità di Cristo? Forse la tribolazione? forse l'angustia? forse la fame? forse la nudità? forse il pericolo? forse la persecuzione? forse il coltello? (siccome sta scritto: poichè noi siamo per tuo amore mortificati ogni giorno, siamo reputati come pecore da macello) ma in tutte queste cose siamo superiori per colui che ci ha amati. Imperciocchè, io sono certo, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i Principati, nè le virtudi, nè le cose presenti, nè le future, nè la fortezza, nè l'altezza, nè la profondità, nè alcuna altra creatura ci potrà separare dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

Tanto grande è la forza dell'amore di Dio in un'anima, che sia da quello investita, che sprezza tutti i pericoli, non fa stima di tutti gl'incomodi, supera tutti i tormenti, nè mai gli dà il cuore di partirsi da quello che con una dolce, ma volontaria violenza la ritiene a sè stesso unita. Questa verità non è difficile il vederla comprovata; essendo tante le prove, quanti sono i trionfi riportati da tante migliaia di Martiri, che con tanto coraggio hanno disprezzato le minacce dei tiranni, e si sono sottomessi ai tormenti atrocissimi ad essi preparati; nè con altro aiuto sono restati vincitori, morendo gloriosamente per Cristo, se non con l'aiuto dell'amore Divino, che dava loro forza per separare gli attentati della barbarie. Lo stesso S. Ignazio, di cui oggi è la solennità, invece d'intimorirsi nell'udire i leoni che già se gli avventavano addosso per divorarlo vivo, fortificato dall'amore Divino, per cui era stato esposto alle bestie, diceva: *sono frumento di Cristo, è di dovere che sia macinato dai denti delle fiere.*

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *in verità in verità vi dico: se il granello di frumento cadendo in terra non muore, resterà egli solo, se poi morrà, apporterà molto frutto. Colui che ama l'anima sua, la perderà, e colui che odia l'anima sua in questo mondo, lo custodirà per la vita eterna. Se alcuno mi serve, mi siegua, e dove sono io, ivi ancora sarà il mio servo. Se alcuno mi servirà, l'onorerà il mio Padre.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Queste parole debbono essere avvertite da tutti coloro, che fanno professione di essere ministri dell'Evangelo, e servi di

Gesù Cristo; perocchè non basta essere ministro; ma bisogna ancora seguitarlo, cioè imitarlo, acciocchè non gli sia detto: *tu che predichi che non si debba rubare, di continuo rubi; tu che predichi che non si faccia adulterio, non fai altro che adulterare; e tu che detesti l'idolatria, fai sacrilegio*, come si legge nell' Epistola di S. Paolo ai Romani Cap. 2, ed acciocchè dall'imitazione del Padrone non si abbia a sbigottire il ministro ed il servo, perciò se gli promette il premio, il quale consiste nella promessa di essere appresso di lui, dovunque sia e di essere onorato dal suo Padre, come figliuolo adottivo, non per essergli uguale nella Divinità (come dice S. Agostino) ma per essergli compagno nell'eternità.

A dì 2.

NELLA SOLENNITA' DELLA PURIFICAZIONE DELLA B. V. M.

LEZIONE DI MALACHIA PROFETA. Cap. 9.

Queste cose dice il Signore Dio: ecco che io mando il mio Angelo il quale apparecchierà la via dinanzi alla mia faccia, e subito verrà al suo santo Tempio il Dominatore il quale voi cercate, e l'Angelo del testamento che voi desiderate. Ecco che egli viene, dice il Signore Dio degli eserciti, e chi potrà pensare al giorno della sua venuta? e chi starà a vederlo? Imperciocchè egli sarà come il fuoco ardente, e come l'erba dei purgatori dei panni; e sederà per dirozzare, e per mondare l'argento, e purgherà i figliuoli di Levi, e gli farà puliti come l'oro e l'argento, e saranno per offerire il sacrifizio al Signore nella giustizia. E piacerà al Signore il sacrifizio di Giuda e di Gerusalemme, come i giorni del Secolo, e come gli anni antichi, dice il Signore onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Due cose par che profetizzi il Profeta Malachia: l'una è la presentazione di Cristo al Tempio, quando Maria andò per purificarsi secondo la purificazione dei Giudei; non perchè ella avesse bisogno di purificazione, essendo Santa, prima che ella fosse nata; ma per osservare la legge scritta nel Levit. cap. 12. Onde dice che verrà al Tempio Santo il dominatore, e l'Angelo del testamento, col quale nome è nominato Gesù Cristo anche da Isaia, il quale lo chiamò l'Angelo del gran consiglio. Profetizza poi la venuta del medesimo dominatore al giudizio, descrivendolo terribile, il quale avrà purgato gli eletti suoi col suo sangue, con la sua passione da ogni ruggine dei peccati o ridottigli puri come finissimo oro e purissimo argento, perchè in quella patria, come dice Giovanni nella sua Apocalisse, non può entrare cosa coinquinata e brutta, dove in eterno renderanno a Dio il sacrifizio delle loro labbra, lodandolo e chiamandolo di continuo Santo, Santo, Santo.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 2.

In quel tempo: poichè furono compiti i giorni della purificazione di Maria, secondo la legge di Mosè (1), portarono il fanciullo Gesù in Gerusalemme, affin di presentarlo al Signore, (siccome sta scritto nella legge del Signore, che ogni maschio primogenito sarà chiamato Santo al Signore). Ed affinchè dassero l'offerta a Dio, secondo quello che sta scritto nella legge del Signore, un paio di tortore, ovvero due pulcini di colombe. Ed ecco un uomo era in Gerusalemme, il quale aveva nome Simeone, e quest'uomo era giusto e timorato (2) che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era in lui. Ed aveva ricevuto risposta dallo Spirito, che non avrebbe veduta la morte, se prima non avesse veduto il Cristo del Signore. E venne nel Tempio mosso dallo Spirito di Dio. E quando v'introdussero il fanciullo Gesù i di lui parenti, affinchè facessero per lui secondo la consuetudine della Legge: ed egli lo prese tra le sue braccia, e benedisse Dio, e disse: *adesso o Signore, lascia andare il tuo servo in pace, secondo la tua parola; perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore dato da te, il quale è stato esposto da te al cospetto di tutti i popoli; lume da essere rivelato alle genti, e gloria del tuo popolo d'Israele.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) Nell'istoria della purificazione della Vergine Maria, si osserva che Cristo volle essere soggetto alla legge, affinchè liberasse, come dice S. Paolo, quelli che erano sotto la legge. Ed ancorchè Maria non fosse tenuta a questa legge per avere concepito Cristo di Spirito Santo, e per avere parto-

rito Vergine, e dopo il parto restata Vergine, nondimeno per ubbidire, e per mostrare la sua grande umiltà, volle far quello, che non era tenuta. Vadano ora altieri coloro che dicono, che non si debbono ubbidire i Capi Ecclesiastici, perchè Cristo ci ha fatti liberi, e non siamo obbligati, se non a quello che comanda espressamente l'Evangelo, ed imparano da Maria, la quale non essendo obbligata alla Legge, volle però osservare la Legge, perchè sebbene i capi nostri spirituali ci comandano cose che non sono scritte espressamente nell'Evangelo non repugnano però all'Evangelo, nè alla libertà Evangelica, e si legge nelle nostre Sante Scritture, che è meglio ubbidire, che sacrificare.

(2) *Simeone, e quest'uomo era giusto e timorato.* Questo Simeone ardeva di desiderio di vedere Cristo, e come pietosamente hanno di lui creduto i Santi, doveva fare ogni giorno orazione a Dio e dire: vedrò io mai questo Salvatore? Quando nascerà egli? Morrò io prima che ei venga? O Signore, manda chi tu hai a mandare. Per le quali preghiere, egli meritò la risposta di non dover morire prima, che venisse il Cristo del Signore, il che gli fu anche mantenuto. Dove noi dobbiamo avvertire due cose: la prima è che Dio esaudisce le sante e giuste petizioni, massimamente quando elleno sono fatte a gloria di Dio, ed utilità del prossimo. La seconda è che gli uomini giusti e timorati di Dio, e che sono fondati in carità, sono solleciti non meno della loro salute che di quella del prossimo. Così era sollecito Mosè per il suo popolo. Così Davide, e S. Paolo, e questo buon vecchio Simeone erano solleciti non meno della propria salute, che di quella di tutto il popolo Israelitico. Il che dobbiamo fare ancora noi, che questo cerca la vera carità Cristiana.

A dì 3.
NELLA SOLENNITA' DI S. BIAGIO VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 1.

Fratelli: benedetto sia Dio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Eusebio Vescovo, e Martire pag. 240, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 16.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *se alcuno vuol venire appresso a me, ec.* Vedi questo Evangelo nella medesima solennità di S. Eusebio Vescovo e Martire pag. 240, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 4.
NELLA SOLENNITA' DI S. ANDREA CORSINI VESCOVO E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo e Confessore, pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 5.
NELLA SOLENNITA' DI S. AGATA VERGINE E MARTIRE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 1.

Fratelli: considerate la vostra vocazione, perchè non sono molti i Savi secondo la carne, non molti i potenti, non molti i nobili: ma Dio elesse le cose stolte del Mondo, per confondere i sapienti; ed elesse Dio le cose deboli del Mondo, per confondere le forti, e le cose ignobili del Mondo e spreggevoli elesse Dio, e quelle che non sono, per distruggere quelle che sono, affinchè niuna carne si glori al cospetto di lui. Da esso poi voi siete in Cristo Gesù, il quale è stato fatto per noi da Dio sapienza, giustizia, santificazione, e redenzione, affinchè siccome sta scritto: chi si gloria, si glori nel Signore.

Annotazioni dell' Epistola.

Oh quanto sono differenti i giudizî di Dio, dai giudizî del mondo! il mondo fa stima o corre dietro alla nobiltà, alla fortezza, alla scienza degli uomini, e quelli sono dal mondo innalzati ai posti elevati, alle dignità più ragguardevoli, che possedono alcuna di queste qualità, poichè spera, che da questi dipenda tutta la sua felicità, tutto il suo avanzamento. Al contrario Dio fa stima, ed elegge per sè stesso, e per operare le opere sue stupende nel mondo, creature ignobili, deboli, ignoranti e vili, e per mezzo di queste operando prodigî, e confondendo il Mondo, fa conoscere quanto grande sia la sua potenza.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 19.

In quel tempo: si accostarono a Gesù i Farisei tentandolo, e dicendo: *se è lecito all'uomo lasciare la sua moglie per qualunque cagione?* Il quale rispondendo disse loro: *non avete voi letto, che chi fece l'uomo da principio, gli creò maschio e femmina? E disse: per questo lascerà l'uomo, il padre e la madre, e si unirà alla moglie sua, e saranno i due in una sola carne: cosicchè già non sono più due, ma una sola carne. Adunque quello che Dio ha congiunto* (1), *l'uomo non lo separi.* Essi gli dissero: *perchè dunque comandò Mosè, dare il libello del ripudio, e separarsi?* Disse loro: *perocchè Mosè per la durezza del vostro cuore vi permise di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Io però vi dico, che chiunque ripudierà la sua moglie, se non per causa di fornicazione e ne piglierà un'altra, commette adulterio, e chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio.* Gli dissero i suoi Discepoli: *Se tale è la condizione dell'uomo con la moglie, non è espediente di ammogliarsi.* Ed egli disse loro: *non tutti capiscono questa parola, ma quelli, ai quali è stato concesso. Perciocchè vi sono degli eunuchi, che così sono nati dal seno della madre; e vi sono degli eunuchi, che sono stati fatti dagli uomini, e vi sono degli eunuchi che si sono fatti eunuchi* (2) *da loro medesimi per amore del regno dei Cieli. Chi può capire, capisca.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Quello che Dio ha congiunto.* Dovevano venire al mondo molti Eretici, che dovevano asserire, essere proibito il matrimonio, nè essere lecita la congiunzione, anco legittima, dell'uomo con la donna; e perciò Cristo per distruggere anticipatamente l'opinione falsa di costoro, dice in questo Evangelo, che il matrimonio è stato instituito da Dio nel Paradiso terrestre, quando egli creò Adamo, e gli diede per compagna Eva per la moltiplicazione del genere umano; onde ne inferisce da questo che se Dio con questo atto ha congiunto insieme l'uomo e la donna, il marito e la moglie col vincolo santo del matrimonio, non è lecito agli Eretici il dividerli tra di loro con proibire il santo matrimonio.

(2) *Sono degli eunuchi, che si sono fatti eunuchi.* Mostra di più che sebbene siano lecite le nozze, contuttociò è assai possibile la santa Verginità volontaria, la quale siccome è più difficile, sebbene però non impossibile, così è tanto più grata a Dio.

A dì 6.
NELLA SOLENNITA' DI S. DOROTEA VERGINE E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 51.

O Signore Dio mio, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire pag. 231. dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Bibiana Vergine e Martire pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 7.
NELLA SOLENNITA' DI S. ROMUALDO ABBATE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 45.

Amato da Dio, e dagli uomini, ec. Vedi

questa Lezione nella solennità di S. Antonio Abbate pag. 244, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 19.

In quel tempo: disse Pietro a Gesù: *ecco che noi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità della conversione di S. Paolo Apostolo pag. 254, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 8.
NELLA SOLENNITA' DI S. GIOVANNI DE MATHA CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 31.

Beato l'uomo, che è trovato senza macchia, ed il quale non va dietro all'oro, ne ha posto la speranza nel danaro e nei tesori. Chi è costui e gli daremo lode? Imperciocchè ha fatto cose mirabili nella sua vita. Egli fu provato in quello, e fu trovato perfetto, e gli sarà gloria eterna; il quale potè trasgredire e non ha trasgredito, fare il male e non l'ha fatto; perciò i di lui beni sono stabiliti nel Signore, e tutta la Chiesa dei Santi racconterà le di lui elemosine.

Annotazioni della Lezione.

Qui bisogna avvertire; che il testo di Salomone dice: *beato l'uomo ricco che è trovato senza macchia*, cioè di peccato mortale; essendo le ricchezze il più delle volte accompagnate dal guadagno illecito, come quelle degli usurari, o del trattenimento ingiusto, come quello degli avari; perchè chi non ha questi due vizi ed è ricco, si può chiamare certamente beato anche nell'altro Mondo, e molto maggiormente chi non mette la sua speranza e fiducia in quelle, ma spera in Dio, secondo che diceva Davide. Ma perchè egli è molto difficile il trovare siffatte persone, perciò dice, che quel tale ogni volta che sarà trovato è degno di lode, come quello che ha fatte cose maravigliose, le quali sono di aver vinto le pompe del Mondo, le tentazioni del Demonio, e di aver superato e domato il proprio appetito. E veramente un ricco, che non è involto in peccati si può guardare come una persona Santa, perchè avendo comodità di fare male e non lo fa, è cosa da Santo; siccome fece Davide, che potendo uccidere Saulle, quando lo trovò a dormire, non l'uccise, siccome si legge nel primo libro dei Re. E quando poi questo ricco dispensa le sue ricchezze ai poveri per amore di Gesù Cristo, l'elemosine sue sono celebrate nella Congregazione dei Santi, come fu quella di S. Martino, che diede la metà della sua cappa ad un povero, e quella di S. Nicola, che con tre sacchetti di denari salvò la verginità di quelle tre donzelle, che per la povertà erano in pericolo di perderla, con dare il corpo a chi avesse voluto peccare con esse.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *siano cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 9.
NELLA SOLENNITA' DI S. APOLLONIA VERGINE E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 51.

Io ti confesserò o Signore, e Re, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pag. 249, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire pagina 250, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 10.
NELLA SOLENNITA' DI S. SCOLASTICA VERGINE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI.
Cap. 2.

Fratelli: chi si gloria nel Signore si glori, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire pag. 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire pagina 250; dove è ancora la sua annotazione.

A dì 14.

NELLA SOLENNITA' DI S. VALENTINO PRETE E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Il Signore condusse il giusto per le strade diritte, e gli mostrò il regno di Dio, e gli diede la scienza dei Santi, l'onorò negli affanni, e compì le sue fatiche. Lo assistè nella frode di coloro che lo circonvenivano, e lo rese onorato. Lo custodì dai nemici e lo difese dai seduttori, e lo pose nel gran combattimento, affinchè vincesse e conoscesse, che di tutte le cose la più potente è la sapienza. Questa non abbandonò il giusto venduto, ma lo liberò dai peccatori, e scese con lui nella fossa, e tra le catene non lo abbandonò, fino a tanto che non gli diede lo scettro del Regno, e la potenza contro di quelli, i quali l'avevano depresso, e dimostrò bugiardi quelli che l'infamarono, e gli diede la gloria eterna, il Signore Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole si descrive molto particolarmente la cura che Dio tiene dell'uomo giusto, e comunemente di tutti gli eletti suoi: e prima si dice, che Dio lo guida per le strade rette, cioè per l'osservanza dei precetti divini, che sono le vie che conducono l'uomo alla patria; gli mostra il Regno di Dio per alta grazia di viva speranza, ed anche per corporale visione, quanto però può comportare la vista di un uomo, siccome fu fatto a Giacomo, a Pietro, ed a Giovanni là sul Taborre. Gli dà ancora la scienza dei Santi, cioè quella, mediante la quale i Santi hanno cognizione delle cose divine, ed eleggono insino il martirio corporale per godere della eterna gloria; fa le sue fatiche onorate, e dà loro ancora onorato fine, perchè quelle sono in questo Mondo molto brevi, e la fine è perpetua. Ove si deve avvertire, che qui si accennano tre sorte di grazie, cioè quella che opera, quella che aiuta ad operare, e quella che corona l'opera. La grazia che opera si conosce in quella parola. *Il Signore conduce il giusto.* Quella che aiuta ad operare si vede in quella parola: *fece le sue fatiche onorate*: e quella che corona, si comprende in questa parola: *compì le sue fatiche.* Queste tre grazie sono anche accennate da S. Paolo nella prima ai Corinti cap. 15, dove egli dice: *quello che io sono, lo sono per la grazia di Dio:* ecco la prima: *la sua grazia non è stata vana in me:* ecco la seconda: *la sua grazia stà sempre meco:* ecco la terza. Seguita poi il testo, e dice, fu con lui quando i suoi nemici o visibili o invisibili gli tendevano insidie, di che fa testimonianza anche Davide nel Salmo 90 dove dice: *io son con lui nelle tribolazioni, lo libererò, e lo farò glorioso.* Disse poi che gli ha fatto vincere i forti combattenti, come furono quei dei Martiri, che superavano tutte le specie dei supplizi; discende con loro in prigione, come avvenne a Daniele: non gli abbandona quando sono venduti schiavi, come avvenne a Giuseppe, che da schiavo diventò poco meno che Re di Egitto, e si vide anco restar bugiarda la moglie di Putifar Eunuco di Faraone, che macchiò la fama di lui, e finalmente dà loro chiarezza, e nome eterno non solo nel Cielo, ma gli fa rinomati anche in questo Mondo, dove i Santi sono famosissimi, e celebratissimi per la loro virtù, e per la cura che ha tenuta Dio di loro.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate pensare, che io sia venuto a mettere pace, ma guerra Imperciocchè sono venuto a separare l'uomo dal Padre, e la figlia dalla madre, e la nuora dalla sua suocera, ed i nemici dell'uomo sono i domestici. Colui che ama il Padre o la Madre più di me, non è degno di me. E chi non prende la sua croce e mi siegue, non è degno di me. Chi ama l'anima sua la perderà, e chi avrà perduta l'anima sua per amor mio, la troverà. Chi riceve voi riceve me, e chi mi riceve, riceve colui che mi ha mandato. Chi riceve un Profeta nel nome del Profeta, riceverà la mercede*

del Profeta, e chi riceverà un giusto nel nome del giusto, riceverà la mercede del giusto. E chiunque darà a bere ad uno di questi minimi un bicchiere di acqua fresca solamente in nome di un Discepolo, in verità vi dico, non perderà la sua mercede.

Annotazioni dell' Evangelo.

Quì potrebbe domandare qualcheduno, come sia possibile, che Gesù Cristo, essendo la somma nostra pace (come dice S. Paolo agli Efesi cap. 2) ed il vero pacifico, come dice Davide, il quale profetando di lui disse: *che nei suoi giorni nascerà l' abbondanza della pace*; come poi dice che è venuto a mettere in terra la spada e la divisione? Al che si risponde, che le parole dell' Apostolo e del Profeta si devono intendere della pace spirituale, e qui s' intende della pace carnale, la quale non è ammessa, nè concessa agli Apostoli, nè a quelli che vogliono servir Gesù Cristo, anzi chi lo vuol seguire degnamente bisogna che si divida dal Mondo, dalla carne, dal sangue, e da tutti gli affetti carnali, come disse di aver fatto S. Paolo, quando fu chiamato dal Cielo; e come dice il medesimo Cristo, quando egli esortava a cavarsi l' occhio e tagliarsi la mano, quando fossero d' impedimento alla salute eterna.

A dì 15.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. FAUSTINO E GIOVITA MARTIRI

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 10.

Fratelli: richiamate alla memoria quei primi giorni, ec. Vedi questa Epistola nella solennità dei Ss. Mario, Marta, Audiface, Abacum Martiri pag. 246, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap 24.

In quel tempo: sedendo Gesù in sul monte Oliveto ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità pag. 247, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 18.

NELLA SOLENNITA' DI S. SIMEONE VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: beato l' uomo che sopporta la tentazione, poichè quando sarà stato provato, riceverà la corona della vita, la quale Dio ha promessa a coloro che l' amano. Nessuno quando è tentato, dica, che è tentato da Dio. Imperciocchè Dio non è tentatore di cose male, ed esso non tenta alcuno. Ma ciascheduno è tentato dalla sua concupiscenza astratto ed allettato. Dipoi la concupiscenza quando avrà concepito, partorisce il peccato, il peccato poi quando sarà consumato, genera la morte. Sicchè non vogliate errare, fratelli miei dilettissimi. Ogni data buono ed ogni dono perfetto viene di sopra, scendendo dal Padre dei lumi, appresso del quale non vi è trasmutazione, nè adombramento di alternativa. Imperciocchè egli per sua volontà ci generò nella parola di verità, affinchè siamo qualche principio della sua creatura.

Annotazioni dell' Epistola.

In questa Epistola si toccano più cose, e prima si tocca il prezzo ed il premio della pazienza. Il merito e l' esperienza, che si è fatta di lui: il primo è la ricezione della corona della vita, la quale si mette a differenza della corona della morte, con la quale sono coronati i cattivi, e di esso parla Isaia al cap. 22 quando dice; *che nel giorno della tribolazione l' empio sarà coronato.* Secondo, si tocca in che modo l' uomo si deve portare nelle tentazioni, le quali sono in due modi, cioè interiori ed esteriori, e circa alle tentazioni interiori, che sono i mali della colpa, bisogna far loro resistenza, perchè esse non sono da Dio, il quale è datore di ogni bene: quanto poi alle tentazioni esteriori, che sono i mali della pena, bisogna tollerarle, e chi le sopporta con pazienza, riceve nella fine la corona della vita; ma le tentazioni al male non vengono da Dio, non essendo egli istigatore al male. E sebbene qualche volta si legge, che Dio tenta, come tentò Abramo, siccome si ha dalla Genesi cap. 22, e dal Deuteronomio cap. 12 *il Signore Dio nostro ti ha tentata*, si deve intendere, che le tentazioni sono di due sorti. L' una è, mediante la quale si fa

esperienza e prova di qualcuno, e così Dio tentò Abramo, e tenta i Santi e gli uomini giusti, provandoli nelle tentazioni, come l'oro nella fornace. L'altra sorte è per ingannare, e così non tenta Dio persona alcuna: ma la nostra concupiscenza, è quella che ci tenta astraendoci da Dio, allettandoci ai piaceri del mondo e dalla carne, ovvero tirandoci dal bene incommutabile, ed allettandoci al bene commutabile. E questa concupiscenza partorisce il peccato, ed il peccato poi consumato per il consenso, e ridotto in effetto, genera l'eterna morte dell'anima. Terzo, si tocca che Dio è datore di tutt'i beni, i quali sono di tre sorti, cioè temporali, naturali, e gratuiti. I temporali sono buoni, migliori sono i naturali, ottimi quelli di grazia. E se si vuole intendere dei beni naturali si dice: buono l'essere, migliore il vivere, ottimo l'intendere. Si può dire ancora che i beni temporali, mediante i quali noi ci sosteniamo, sono buoni; quei della misericordia, mediante i quali siamo liberati dal peccato sono migliori; ed ottimi quelli della grazia, per valore dei quali noi andiamo di virtù in virtù, e tutti questi vengono da Dio datore di tutte le grazie.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe: *se alcuno viene a me*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo, e Martire pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 22.

NELLA SOLENNITA' DELLA CATTEDRA DI S. PIETRO IN ANTIOCHIA.

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO. Cap. 1.

Pietro Apostolo di Gesù Cristo agli eletti forastieri, *ec.* Vedi quest'Epistola nella solennità della cattedra di S. Pietro in Roma pag. 245, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 16.

In quel tempo: venne Gesù nelle parti di Cesarea di Filippo ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità pag. 246, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 23.

NELLA SOLENNITA' DI S. PIETRO DAMIANO CARDINALE CONFES. E DOTT. DELLA CHIESA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo: io protesto alla presenza di Dio, *ec.* Vedi questa Epistola nella solennità di S. Silvestro Papa pag. 27, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Voi siete il sale della terra*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Pietro Crisologo Confessore, e Dottore pag. 233, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 23 o 24.

LA VIGILIA DI S. MATTIA APOSTOLO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 44.

La benedizione del Signore è sopra il capo del giusto, *ec.* Vedi questa Lezione nella vigilia di S. Andrea Apostolo pagina 229, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *questo è il mio comandamento*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella vigilia di S. Tommaso Apostolo pag. 241, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 24 o 25

NELLA SOLENNITA' DI S. MATTIA APOSTOLO

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 1.

In quei giorni: alzandosi Pietro in mezzo dei fratelli, *(era la turba degli uomini insieme di circa cento venti) disse* (1) *fratelli miei bisogna che si adempia la Scrittura*, *la quale predisse lo Spirito Santo per bocca di Davide intorno a Giuda il quale fu guida di coloro che catturarono*

Gesù: il quale era stato annoverato tra noi, ed ebbe la sorte di questo stesso ministero. E questi al certo guadagnò un campo in ricompensa dell'iniquità, ed impiccatosi crepò per mezzo, e si sparsero tutte le sue viscere; e questo fu fatto manifesto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, così che quel campo si chiamasse in lingua loro Hacel-dama, cioè campo del sangue. Imperocchè stà scritto nel libro dei Salmi: diventi la loro abitazione deserta e non siavi chi abiti in essa, ed un altro occupa il suo Vescovato. Bisogna adunque che fra questi uomini che sono qui congregati con noi per tutto quel tempo nel quale entrò ed uscì tra noi il Signore Gesù, cominciando dal Battesimo di Giovanni sino al giorno della sua Ascensione uno di questi sia eletto con noi per testimonio della Risurrezione di lui. E stabilirono due, Giuseppe il quale si chiamava Barsoba che era cognominato giusto, e Mattia. E pregando dissero: Signore tu che conosci i cuori di tutti, dichiara quale fra questi due tu abbi eletto a ricevere il luogo di questo ministero, dal quale ha prevaricato Giuda, affinchè andasse al suo luogo. E diedero loro le sorti, e la sorte venne sopra Mattia e fu annoverato agli undici Apostoli.

Annotazioni della Lezione.

(1) In queste parole della Lezione si dimostra che Davide profetizzò maravigliosamente quasi tutta la vita di Cristo, e tra le altre cose profetizzò il tradimento di Giuda quando disse nel Salmo 40. *Chi mangiava il mio pane, mi fece gran fraude, e tradimento* e parlando il medesimo nel Salmo 108 della mala fine di Giuda, e come un altro doveva succedergli nel ministero dell'Apostolato, disse quelle parole che sono scritte nel presente testo, narrato da S. Pietro.

(2) *E diedero loro le sorti.* Di questo luogo non si può cavare, che le sorti sieno assolutamente lecite; anzi chi vi attende, pecca: perchè questo è un volere sapere la volontà di Dio, per vie e mezzi non conceduti; ma si dice che nelle cose dove manca il giudizio umano, è lecito servirsi delle sorti, nelle quali si conosce la volontà Divina. E quando l'uomo si rimette alla sorte, è segno che non può, nè sa servirsi della ragione, nè del giudizio umano. Con tutto questo è d'uopo che la vera e santa orazione prevenga il tirare della sorte, altrimenti sarebbe un tentare, Dio, e peccato gravissimo. Onde mancando negli Apostoli il giudizio del fare elezione di uno di quelli, come uomini si ridussero a vedere il volere divino per via delle sorti; ma prima si raccomandarono a Dio con fervente orazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 11.

In quel tempo, rispondendo Gesù disse: *io ti ringrazio, Padre, Signore del Cielo e della terra, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Paolo primo Eremita pag. 244, dove è ancora la sua annotazione.

FESTE DI MARZO

A dì 4.
NELLA SOLENNITA' DI S. CASIMIRO CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 31.

Beato l'uomo che è trovato, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 7.
NELLA SOLENNITA' DI S. TOMMASO D'AQUINO
CONFESSORE E DOTTORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 7.

Ho desiderata e mi è stato dato l'intelligenza, ed ho invocato lo spirito di sapienza, e venne in me, e l'ho preferita ai Regni ed ai troni, e niente ho stimato essere le ricchezze in paragone di quella, nè con essa ho paragonata la pietra preziosa, imperciocchè tutto l'oro in paragone di lei è poco di arena, e l'argento sarà stimato come fango nel di lei cospetto. L'amai più

della salute è della bellezza, e l'anteposi alla luce, poichè il di lei lume non mai si smorza. E vennero a me insieme con lei tutti i beni, ed una innumerabile onestà per mano di quella: ed in tutte queste cose mi sono rallegrato: poichè mi andava avanti questa sapienza, e non sapeva. che ella è madre di tutte queste cose. La quale senza finzione l'ho imparata, e senza invidia la comunico, e non tengo nascosto la di lei onestà. Imperocchè è un tesoro infinito per gli uomini, del quale coloro che si sono serviti, sono stati fatti partecipi dell'amicizia di Dio, e lodati per i doni della dottrina.

Annotazioni della Lezione.

Ci si apre una gran scuola in questa Lezione dal savio, per diventare veramente ricchi nel mondo, per diventare nobili. Oh quanto si affaticano gli uomini d'impossessarsi di poc'oro, per conseguire un posto, per arrivare ad un regno, e poi quando siamo giunti al termine delle sue brame, cosa hanno acquistato se non una massa di fango? cosa hanno abbracciato, se non un'ombra? Queste sono le bellezze, le grandezze i tesori della terra che perciò c'insegna qui il Savio il modo di diventare veramente ricchi, e nobili che è l'impossessarsi della sapienza, non già della sapienza del mondo che è falsa, ma della sapienza dei giusti, che è la vera. Consiste questa sapienza nell'avere il timore Santo di Dio che è la sua base, il suo fondamento, il suo principio, come dice Davide nei Salmi: *il principio della sapienza è il timore del Signore;* di poi nel dispregio di tutte le cose del mondo, nella stima dei beni eterni; nell'elezione della sola virtù, in somma nella sollecitudine di operar solo ciò ch'è retto, giusto, ed onesto e che può dare gusto a Dio, operandolo anco per questo solo fine della giustizia e dell'onestà che in sè stesso contiene e per piacere al Signore, non per fine di ambizione, o di gloria, o per altro riguardo, o interesse.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *voi siete il sale della terra, ec.* Vedi il giorno di S. Pietro Crisologo, Vescovo e Confessore pag. 233, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 8.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIOVANNI DI DIO CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 31.

Beato l'uomo che è trovato, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore pag. 262, dove è pure la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 22.

In quel tempo: si accostarono a Gesù, i Farisei ed uno fra loro Dottore di legge ec. Vedi questo Evangelo nella Domenica XVII dopo la Pentecoste a pag. 211, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 9.

NELLA SOLENNITA' DI S. FRANCESCA ROMANA VEDOVA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Prov. 31.

Chi troverà la donna forte? il pregio della quale è come delle cose portate di lontano, e dagli ultimi confini della terra. In lei riposa il cuore del suo sposo, e non avrà bisogno di procacciarsi bottino. Del bene darà a lui, e non del male in tutti i giorni della sua vita. Ha cercato la lana ed il lino, e lo mette in opera colla perizia delle sue mani. È simile alla nave di un mercadante portando da lungi il suo sostentamento. Si alza, che ancora è notte, e distribuisce il vitto ai suoi domestici, ed il mangiare alle sue ancelle. Considerò un podere e lo comprò, e dal frutto delle sue mani piantò una vigna. Cinse di fortezza i suoi fianchi, e rese robusto il suo braccio. Provò, e vide che il suo negozio è buono, la sua lucerna non si spegne nella notte. Stese la sua mano a forti cose, e le sue dita maneggiarono il fuso. Aprì la sua mano al meschino, e stese le sue palme al poverello. Non temerà per la sua casa il freddo della neve, imperciocchè tutti i suoi domestici sono vestiti con doppia veste. Si fece per sè una veste di varî colori, il di lei abito è il bisso, e la porpora. Il di lei sposo sarà nobile, quando sederà coi Senatori della terra. Fece fine veste di lino e le

vendè, e diede il Cingolo al Cananeo. La fortezza ed il decoro è il suo vestimento, e riderà nell'ultimo giorno. Aprì la sua bocca alla sapienza, e la legge della elemenza è nella sua lingua. Considerò gli andamenti della sua casa, e non mangiò il pane di ozio. Sursero i di lei figli, e l'annunziarono beatissima, ed il suo marito la lodò. Molte figliuole ammassarono delle ricchezze, tu le hai tutte separate. Fallace è l'avvenenza, e vana è la beltà, la donna che teme il Signore essa sarà lodata. Date a lei dei frutti delle sue mani, e le opere sue la celebrano alle porte.

Annotazioni della Lezione.

Descrivendo Salomone una donna veramente nobile di animo e dabbene, mette in principio delle sue virtù la pudicizia, virtù propria di ogni Matrona veneranda, è certo che non poteva darle maggior prerogativa; se non dire che il suo marito si fida di lei, il che non nasce se non dal conoscere l'integrità dell'animo. La descrive poi prudente in tutte le sue operazioni, e sollecita circa il governo famigliare di casa sua, e sopra tutto le toglie l'ozio dall'animo, il quale in simili persone suole essere il padre di tutt'i vizi. Non la defrauda ancora dei beni dell'animo, come è l'essere caritativa e misericordiosa verso i poveri, perocchè riconoscendo i beni temporali da Dio e che non sono suoi, se non per uso, nè ha fatto ancora parte ai poveri, di maniera che nell'estremo giorno del giudizio non piangerà coi dannati, ma riderà con gli eletti. La descrive savia nel parlare, come quella che favella di cose divine ed appartenenti alla sapienza ed alla clemenza, cioè ha ragionato di cose appartenenti all'onore di Dio ed all'edificazione del prossimo; ed in ultimo la descrive timorata di Dio, onde ella ha meritata la vera lode, perchè l'essere lodata una donna di grazia e di bellezza, per essere l'una e l'altra cose vanissime è lode vana. Leggonsi queste parole nelle festività di S. Francesca Romana, di S. Maria Maddalena, di S. Anna, e di altre Sante, perchè dette Sante furono dotate di tutte queste virtudi. Si fidò di esse il loro sposo Gesù Cristo, perchè di esse si verificarono tutto quello, che nel testo si dice della donna forte e prudente.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro, ec.* Vedi nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 10.
NELLA SOLENNITA' DEI SS. QUARANTA MARTIRI

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 11.

Fratelli: i Santi per mezzo della fede debellarono i Regni, ec. Vedi questa Epistola nella solennità dei Santi Fabiano, e Sebastiano Martiri pag. 247, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 6.

In quel tempo: scendendo Gesù dal Monte, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità dei Santi Fabiano, e Sebastiano Martiri pag. 248, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 12.
NELLA SOLENNITA' DI S. GREGORIO PAPA E DOTTORE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo: io protesto nel cospetto di Dio, e di Gesù Cristo, il quale sarà per giudicare i vivi ed i morti, per la di lui venuta ed il suo regno. Predica la parola, insisti opportunamente, ed importunamente correggi, prega, e riprendi con ogni pazienza e dottrina. Imperocchè saravvi tempo che non sosterranno la sana dottrina, ma secondo i loro desideri si accumuleranno i maestri che gli gratteranno le orecchie; ed al certo svolgeranno l'udito dalla verità, si rivolgeranno poi alle favole. Ma tu sta vigilante, affaticati in tutte le cose, fa l'opera di Evangelista; adempi il tuo ministero, e sii sobrio. Imperocchè io sono già consumato, ed è vicino il tempo della mia morte. Io ho combattuto bene e virilmente ho finito il mio corso, ho conservato la fede; del resto mi è riservata la

corona di giustizia, la quale mi renderà il Signore in quel giorno, giusto giudice; non solamente a me, ma a tutti coloro che amano la sua venuta.

Annotazioni dell' Epistola.

L' Apostolo scrive al suo Discepolo Timoteo, queste parole, ammaestrando con esse un Vescovo, lo scongiura a predicare la parola di Dio in ogni tempo ed in ogni occasione, o importuna, o opportuna che ella sia, e che nel predicare si serva della riprensione, delle preghiere, e della severità. Onde si deve avvertire che tra due cose amare egli ne mette una dolce che è il pregare, posto tra il riprendere e l'usare severità: ma vuole però che queste parti sieno accompagnate dalla pazienza e dalla buona dottrina. E l'esorta a fare questo per cagione dei tempi cattivi, nei quali gli uomini avendo in odio la verità, si condurranno i maestri, i quali, o per paura, o per premio, predichino a lor modo; ed avranno più piacere di udir favole e novelle che sana e vera dottrina. Onde persuadendolo alla vigilanza; che è propria dei buoni Pastori, ed alla sobrietà, gli dice che faccia quel che veramente si appartiene ad un Ministro della parola di Dio, perchè essendo egli oggimai vecchio e vicino alla morte, non poteva far altro che raccomandargli caldamente il gregge commesso alla sua fede; nè in vano sperasse quello che egli sperava, cioè di ricevere dal giusto giudice la corona di giustizia, apparecchiata non solamente a lui, ma a tutti coloro che desideravano la sua venuta al giudizio.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *voi siete il sale della terra; che se il sale diverrà sciapito, con che si salerà egli? A nulla altro più vale, se non che si getta fuori, e si calpesta dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non si può nascondere una città posta sopra un monte: nè accendono la lucerna, e la mettono sotto il moggio, ma sopra il candeliere: affinchè faccia lume a tutti quelli che sono in casa: Così splenda la vostra luce alla presenza degli uomini, affinchè vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei Cieli. Non vogliate credere che io sia venuto per distruggere la legge o i Profeti. Io non sono venuto per distruggerla, ma per adempirla. Imperciocchè in verità, insino a tanto che il Cielo e la terra non passa via, non trapasserà un iota, o un punto solo dalla Legge, insino a che tutte le cose non sieno compiute. Sicchè chiunque disprezzerà uno di questi minimi comandamenti* (1), *ed insegnerà così agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei Cieli; ma colui che avrà operato ed insegnato questi, sarà chiamato grande nel regno dei Cieli.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) ***Minimi comandamenti.*** Qui si può conoscere, quanto deve essere stimata la Legge, poichè si tiene conto insino dei minimi precetti di essa: e per i precetti minimi si possono intendere, come dice santo Agostino, non quei precetti che parlano contra i vizî, come sono questi; non far adulterio e simili, ma per i minimi precetti s' intendono le cerimonie, o altre cose morali e legali, le quali ancorchè di poco momento sieno, debbono però essere osservate: e chi non le osserva, ed insegna ad altri che non le osservassero, è chiamato il minimo nel regno dei Cieli. Dove si deve avvertire che il Salvatore mette due cose cattive; l'una è il non osservare la Legge, e l'altra è l'insegnare a non osservarla; la prima è cattiva, ma la seconda è peggiore.

A dì 17.

NELLA SOLENNITA' DI S. PATRIZIO VESCOVO E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco Sales Vescovo e Confessore pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 21.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo e Confessore pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 18.

NELLA SOLENNITA' DI S. GABRIELE ARCANGELO

LEZIONE DI DANIELE PROFETA. Cap. 9.

In quei giorni: ecco l'uomo, che io da principio aveva veduto nella visione, Gabriele, subito volando mi toccò nel tempo del sagrifizio della sera. E m'istruì, e mi parlò, e disse; Daniele io son venuto adesso, affin d'istruirti, ed affinchè intendi. Dal principio delle tue preghiere, è uscito l'ordine: io poi son venuto affinchè lo manifestassi a te, perchè tu sei l'uomo dei desiderî: tu adunque bada al mio parlare, ed intendi la visione. Sono state fissate settanta settimane sopra il tuo popolo, e sopra la tua città santa, affinchè sia tolta la prevaricazione ed abbia fine il peccato, e sia cancellata l'iniquità e venga la giustizia sempiterna, ed abbia compimento la visione e la Profezia, e riceva l'unzione il Santo dei Santi. Adunque sappi, ed avverti. Da quando uscirà l'editto, affinchè di nuovo si edifichi Gerusalemme, fino al Cristo Principe, vi saranno sette settimane, e settantadue settimane, e di nuovo sarà edificata la piazza, e le muraglie nella strettezza dei tempi. E dopo le sessantadue settimane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo che lo rinnegherà. Ed un popolo con un condottiere che verrà, distruggerà la città, ed il Santuario: e la sua fine sarà la devastazione, e dopo il fine della guerra sarà la stabilita desolazione.

Annotazioni della Lezione.

Daniele orava, digiunava per ottenere da Dio la liberazione del popolo suo dalla cattività, e la ristorazione della città Santa, e del Tempio. E Dio a quest'uomo di desiderî non solo rafferma la promessa fatta già a favore degli Ebrei cattivi in Babilonia, ed a favore di Gerusalemme, ma gli rivela ancora l'altissimo mistero della venuta del Messia, del tempo preciso, in cui saranno tolte da questo Agnello di Dio le prevaricazioni, ed i peccati degli uomini, del tempo in cui la giustizia sempiterna, cioè lo stesso Messia, sole di eterna giustizia, spunterà sopra la terra, a giustificazione e santificazione degli uomini, del tempo in cui tutte le visioni, e Profezie dell'antico testamento saranno adempite in lui che è fine della legge, come disse S. Paolo; del tempo finalmente, in cui questo Messia che è il Santo dei Santi sarà unto e consagrato dallo Spirito Santo, in Sacerdote, Re, Profeta, Dottore, Legislatore e Redentore degli uomini. Noi vedremo, come in questa grandiosa Profezia la venuta del Cristo, la nascita, il battesimo, la passione, la morte si fissano ai loro anni determinati, e quello che indi ne avvenne al Popolo traditore, ed omicida del medesimo Cristo, ed annunziato con tanta chiarezza, che qualunque sistema di cronologia si voglia adottare, non hanno riparo i perfidi Ebrei contro l'evidente dimostrazione che quindi nasce della venuta del Messia.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 1.

In quel tempo: fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio nella città di Galilea ecc. Vedi questo Evangelo nel Mercoledì dei quattro tempi dell'Avvento pag. 7, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 19.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIUSEPPE SPOSO DI MARIA SS.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.

Amato da Dio, e dagli uomini, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Antonio Abbate pag. 244, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 1.

Essendo la madre di Gesù Cristo Maria sposata a Giuseppe ecc. Vedi questo Evangelo nella vigilia della natività di Gesù Cristo pag. 14, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 21.

NELLA SOLENNITA' DI S. BENEDETTO ABBATE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 45.

Amato da Dio, e dagli uomini, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Antonio Abbate pag. 244, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 19.

In quel tempo: disse Pietro a Gesù: *ecco che noi abbiamo lasciate tutte le cose, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità della conversione di S. Paolo Apostolo pag. 254, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 25.
NELLA SOLENNITA' DELL' ANNUNCIAZIONE DI MARIA VERGINE

In quei giorni: parlò il Signore Dio ad Achaz, ec. Vedi questa Lezione nel mercoledì dei quattro tempi dell' Avvento pag. 6, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 1.

In quel tempo: fu mandato l'Angelo Gabriele, ec. Vedi questo Evangelo nel mercoledì dei quattro Tempi dell' Avvento pagina 7, dove è ancora la sua annotazione.

NEL VENERDI DELLA DOMENICA DI PASSIONE

LA SOLENNITA' DEI SETTE DOLORI DI MARIA VERGINE

LEZIONE DEL LIBRO DI GIUDITTA. Cap. 13.

Il Signore ti benedisse nella sua virtù, poichè per tuo mezzo ha ridotti al niente i nostri nemici. Sii tu, o figliuola, benedetta dal Signore Dio eccelso, in preferenza di tutte le altre donne sopra la terra. Benedetto il Signore il quale creò il Cielo e la terra, poichè in tal maniera ha fatto grande oggi il tuo nome, che la tua lode non si diparta dalla bocca degli uomini, perchè si ricorderanno per sempre della virtù del Signore; per i quali non ha perdonato all'anima tua, per le angustie, e tribulazione del tuo genere, ma ha soccorso alla di lui ruina innanzi al cospetto del nostro Dio.

Annotazioni della Lezione.

A niuno meglio che a Maria, si possono applicare le sopradette parole, già una volta dette ancora alla medesima da Elisabetta sua Cognata, che salutandola nell' incontro che ebbe con Maria, quando questa andò a visitarla, le disse: *tu sei benedetta fra tutte le donne.* Sicchè veramente in Maria si verifica, che Dio la benedisse, avendo per suo mezzo ridotti in niente i nemici: poichè per mezzo di Maria, cioè mediante il suo parto fu tolta la potestà, e la forza ai Demoni. Chi più di Maria fu benedetta fra tutte le donne? se essa solo ebbe l'onore di essere eletta per madre dell' Unigenito dell' Altissimo, di essere stata preservata dalla colpa originale, di essere piena di grazia, di essere madre senza cessare di essere Vergine, di essere arbitra della divina volontà, di essere in somma Imperatrice del Cielo e della terra. Onde con ragione ancora si può dire di lei ciocchè si è detto di Giuditta, che il Signore ha fatto grande il nome di Maria, perchè veramente non vi è nome più riverito nè in Cielo, nè in terra, nè più temuto nell'inferno, di quello di Maria. Pur si verifica, che non ha perdonato all' anima sua per soccorrere alle ruine del suo Popolo; poichè a quanti dolori si è sottoposta, quanti tormenti ha sofferti nelle pene, nella passione, e nella morte del suo figliuolo. Onde si vede in lei finalmente verificato ciò, che era stato detto in ispirito Profetico da Simeone: il coltello del dolore passerà la tua anima.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 19.

In quel tempo: stavano vicino alla croce di Gesù la sua madre, e la sorella di sua madre Maria Cleofe, e Maria Maddalena. Avendo dunque Gesù veduto la madre, ed il Discepolo che egli amava, disse alla sua madre: *Donna ecco il tuo figliuolo.* Dipoi disse al Discepolo: *ecco la tua madre;* e da quell'ora il Discepolo la prese in sua tutela.

Annotazioni dell' Evangelo.

Che Cristo essendo in Croce, e vicino a morire raccomandasse la sua Madre a Giovanni, ciò non è senza mistero; e prima siamo avvertiti, che nè in vita, nè in morte ci dobbiamo dimenticare di coloro che ci hanno generato: perchè a tre sorte di persone non possiamo mai rendere l'equivalente, in cambio dei benefizî ricevuti, cioè a Dio che ci conserva l'essere, ai Maestri che ci insegnano la virtù, ed ai Genitori che ci danno l'essere. Dipoi siamo avvertiti,

che Maria significa la Chiesa, la quale è raccomandata a Giovanni, cioè al ministro, ed il ministro riceve la Chiesa in sua tutela, quando egli la nutrisce col pane della parola divina: e siccome Giovanni non si offerisce di aver Maria in luogo di madre, se non quando Gesù Cristo ce la raccomandò, così nessuno si deve ingerire del governo della Chiesa, se non gli viene commesso da Dio, perchè nessuno si deve prendere l'onore, se non è chiamato da Dio, come Aronne, come dice S. Paolo agli Ebrei. Con tutto ciò il ministro della Chiesa deve impegnarsi di essere come Giovanni, cioè di aver la grazia, e manifestarla non solo col nome, ma coi fatti, perchè chi diventa tutore di una persona che gli è raccomandata, e non fa l'uffizio suo, si chiama dissipatore, non già tutore, nè ministro.

FESTE DI APRILE

A dì 2.

NELLA SOLENNITA' DI S. FRANCESCO DI PAOLA CONFESSORE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI FILIPPENSI Cap. 3.

Fratelli: quelle cose che erano i miei guadagni, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Paolo primo Eremita pagina 243, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate temere, voi piccolo gregge*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore pag. 258, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 4.

NELLA SOLENNITA' DI S. ISIDORO VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo: io protesto nel cospetto di Dio ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Silvestro Papa a pag. 27, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 3.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *voi siete il sale della terra*, ecc. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Pietro Crisologo a pag. 233, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 5.

NELLA SOLENNITA' DI S. VINCENZO FERRERI CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 31.

Beato l'uomo, che è trovato senza macchia, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi*, ec. Vedi quest'Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa, a pag. 28, dove è pure la sua annotazione.

A dì 11.

NELLA SOLENNITA' DI S. LEONE PAPA E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 39.

Il giusto rivolgerà il suo cuore di buon mattino per vegliare al Signore che lo creò, e nel cospetto dell'Altissimo, pregherà. Aprirà la sua bocca nell'orazione, e pregherà per i suoi peccati. Imperciocchè, se il gran Signore vorrà, lo riempirà dello Spirito d'intelligenza: ed esso caccerà fuori a guisa di rugiada le parole della sua sapienza, e nell'orazione darà lode al Signore; ed esso dirigerà il suo consiglio, e la disciplina, e lo consiglierà nelle cose occulte. Esso farà manifesta la disciplina della sua dottrina; e si glorierà nella legge del Testamento del Signore. Molti loderanno la sua sapienza, e non sarà distrutta insino alla fine del secolo. Non perirà la memoria di lui, ed il suo nome sarà ricercato da generazione in generazione. Le genti narreranno la sua sapienza, e la Chiesa annuncierà la sua lode.

Annotazioni della Lezione.

Con ragione si leggono da S. Chiesa le sopradette parole di Salomone nella solennità dei Santi Dottori, e Pastori del gregge di Gesù Cristo, imperciocchè in essi si vede verificato, ciocchè dal savio viene promesso all' uomo giusto e sapiente. Perchè chi più di loro è stato dal Signore riempiuto dello Spirito d'intelligenza? mentre così perfettamente hanno penetrato gli arcani di Dio, ed i sensi più reconditi delle sacre scritture, da loro con tanta chiarezza spiegate. Chi più di loro ha mandato fuori a guisa di rugiada le parole della sua sapienza? mentre con tante prediche, con tante esortazioni, con tante istruzioni, hanno sempre procurato di ammaestrare i popoli alla loro cura affidati, riducendo le anime al vero culto, da quello che prestavano al Demonio, o con l'idolatria, o col peccato, e facendole venire nella cognizione del vero Dio, ed addicondole al servizio dello stesso. Chi più di loro può gloriarsi nella legge del Testamento del Signore? Mentre in loro non si è mai osservata altra cura, altra applicazione, altro impegno, se non il promuovere la fede di Gesù Cristo, e l'osservanza della divina sua legge. Perciò in loro si verifica l'ultima delle promesse del Savio, che molti unitamente loderanno la loro sapienza, e che la loro memoria non si perderà in eterno, mentre dalla Chiesa tutta vien solennizzata la di loro festa nè mai sino alla fine del Mondo si perderà la memoria delle loro dotte, e sante fatiche.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 16.

In quel tempo: Gesù venne nelle parti di Cesarea di Filippo, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità della Cattedra di S. Pietro Apostolo pag. 246, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 13.
NELLA SOLENNITA' DI S. ERMENEGILDO MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 24.

I giusti con gran costanza staranno contro coloro che li angustiarono, e depredarono le loro fatiche; vedendogli saranno turbati da orrenda paura, e si maraviglieranno per la repentina inaspettata salute di quelli. Dicendo dentro di se pentendosi, e piangendo per l' angustia dello spirito: questi sono coloro, che noi abbiamo avuto una volta in derisione, ed in esempio di obbrobrio. Noi insensati stimavamo la loro vita una insensataggine, ed il di loro fine senza onore: ecco come sono contati tra i figliuoli di Dio, e tra i Santi è la loro sorte.

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole soprascritte si comprendono due cose; una è che i dannati conosceranno, e vedranno i beati; ed invidiosi della sorte loro, riprenderanno sè medesimi di averli giudicati pazzi, o la vita, e la morte dei giusti essere stata una pazzia, siccome forse è giudicata ancora oggi dagli uomini mondani la vita semplice di molti santi uomini, che servendo a Dio nelle solitudini e nei Monasteri, si contentano di quel tanto, che basta alla conservazione della vita, e qualche volta anche lo vanno personalmente cercando. Ma la fine di ambedue le sorti di uomini sarà manifesta, e quale sarà stata migliore vita. L'altra è che dice il testo, che i dannati pentiti di aver perseguitato i Santi, daranno biasimo a loro stessi; ma quella loro penitenza non sarà meritoria, nè degna di cancellare le loro colpe, e liberarli dalla pena, perchè sarà penitenza forzata, causata dal dolore della eterna dannazione, siccome suol essere quella di un ladro condannato alla forca, il quale dice di pentirsi di aver rubato, non per il dolore del mal fatto, ma per causa della vicina ignominiosa morte della forca. Così pure quel ricco Evangelico, che vedendo Lazaro nel seno di Abramo tanto in questa vita da lui disprezzato, e conoscendolo beato, tardi pentito della sua poca pietà, ed incolpando la sua stoltezza nell' averlo giudicato misero ed infelice, poteva dire: ecco colui la cui vita io stimava una miseria, ed ora è messo nel numero dei figliuoli di Dio, e la cui sorte è computata tra i Santi.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe: *se alcuno viene a me, e non odia il suo Padre, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo e Martire pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 14.

NELLA SOLENNITA' DEI SANTI MARTIRI TIBURZIO, VALERIANO E MASSIMO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti con gran costanza staranno contro coloro, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Ermenegildo martire pagina 273, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Io sono la vera vite, ed il mio Padre è il coltivatore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglierà via, e qualunque che porta frutto, lo purgherà, affinchè apporti più frutto. Voi già siete mondi, in virtù della parola che vi ho annunziata. State in me, ed io in voi. Siccome il tralcio non può portare frutto da se stesso, se non rimarrà nella vite, così nè anche voi, se non rimarrete in me. Io sono la vite, voi i tralci: colui che sta in me, ed io in lui, questi porta molto frutto, perchè senza di me niente potete fare. Se alcuno non rimarrà in me, sarà cacciato fuori come il tralcio, e seccherà, e lo raccoglieranno, e lo butteranno al fuoco, ed arderà. Se rimarrete in me, e le mie parole resteranno in voi, qualunque cosa vorrete, la chiederete, e vi sarà fatta.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Qui si deve avvertire, che ancorchè gli uomini nelle Scritture Sacre sieno assomigliati agli alberi, non di meno non si trova che alla vite sia stata assomigliato, se non la Sinagoga, la Chiesa, e Cristo. Della Sinagoga parlava Geremia al cap. 2 quando disse: *come si è ella cangiata in amarezza la vite aliena.* Ed Isaia al cap. 5. *Ho aspettato che ella facesse delle uve, ed ella ha prodotto degli abrostini.* La moltitudine anche dei fedeli, così di quelli che furono avanti a Cristo, come di quelli che furono dopo, nella Scrittura vien chiamata vigna, e vite, la quale moltitudine, ed unione si chiama Chiesa; nella quale Cristo diffuse la sua virtù, come la vite la diffonde nei tralci. Cristo ancora particolarmente si assomiglia alla vite per più motivi. E primo, perchè siccome la vite, benchè nel tempo dell'inverno si vede senza foglio, e nella primavera comincia a cacciar fuori i rami, così Cristo benchè nel tempo della Passione fosse stato abbandonato da tutti, e restasse solo, tuttavia nella primavera della risurrezione, egli mise molti tralci, di maniera che quando egli ascese al Cielo si trovavano verdi già cento venti tralci, siccome si legge negli atti degli Apostoli Cap. 1: quando fu mandato lo Spirito Santo, se ne trovarono tre mila, siccomo si vede negli atti medesimi Cap. 2. Secondo, siccome la vite all'apparenza esteriore non ha bellezza alcuna, anzi è torta, nera e scabrosa, ma con tutto questo non si getta via, ma si ha in gran pregio, a paragone degli altri alberi grandi e diritti; così Cristo nel tempo della sua passione non aveva bellezza alcuna; ma con tutto ciò egli produsse frutti bellissimi, e soavissimi, cioè la grazia di Dio, e la remissione dei peccati. Terzo, siccome la vite non fruttifica, se non è messa in terra, e se non sta all'ingiuria dei venti, e dell'inverno, e delle tempeste, così Cristo non avrebbe fruttificato, se non moriva, onde egli paragonandosi al granello del frumento, disse lo stesso. Quarto, siccome la vite è la base ed il fondamento dei tralci, e gli sostiene, e non vale il tralcio cosa alcuna senza la vite; così Cristo è la base ed il fondamento della Chiesa, e da lui i Cristiani hanno la loro virtù, e chi non sta in lui non ha vigore alcuno spirituale. Dice poi che il suo Padre è il coltivatore di questa vite per più ragioni. Primo perchè siccomo il coltivatore è quello che pianta la vite, così Dio è quello, che piantò questa vite di Gesù Cristo, e lo mandò nel Mondo. Secondo siccome il coltivatore di continuo coltiva la sua vigna, così Dio sempre coltiva la sua Chiesa: e siccome gli uffizî del coltivatore intorno alla vigna sono diversi, così le operazioni divine intorno alla Chiesa sono diverse, come si vede nella parabola di S. Matteo al cap. 21. Terzo siccome il coltivatore non sempre zappa la vigna, nè sempre la puta; ma quando fa una cosa, e quando un'altra, così Dio non sempre affligge gli eletti, nè sempre fa loro benefizî, ma fa or l'uno or l'altro, secondo il beneplacito della sua volontà. Quarto siccome il coltivatore non mette mai da parte il pensiero della sua vi-

goa, ma o dorme o veglia, sempre a quella sta rivolto col pensiero, ancorchè sembra di non tenerne conto, massime nel tempo dell'inverno, così Dio ancorchè sembra, che qualche volta tenga poco conto, dei suoi eletti, non mai però l'abbandona; anzi ne tiene conto, come la pupilla degli occhi suoi.

A dì 17.
NELLA SOLENNITA' DI S. ANICETO PAPA E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti con gran costanza staranno contro coloro, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Ermenegildo Martire pagina 273, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 16.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *In verità, in verità vi dico, che lagrimerete, e piangerete; il Mondo poi goderà, e voi vi rattristerete, ma la vostra tristezza si convertirà in gaudio. La donna quando partorisce ha mestizia, perchè è venuta l'ora sua, ma quando ha partorito il fanciullo, ella già non si ricorda più della pena, a motivo dell'allegrezza; perchè è nato nel Mondo un uomo. E voi adunque al certo siete ora in tristezza, ma vi vedrò di nuovo, e si rallegrerà il vostro cuore, e nessuno torrà da voi la vostra allegrezza.*

L'Annotazione di questo Evangelo vedila nell'Evangelo della Domenica terza dopo Pasqua di Risurrezione pag. 167.

A dì 21.
NELLA SOLENNITA' DI S. ANSELMO VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo, io protesto nel cospetto di Dio e di Gesù Cristo, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Gregorio Papa e Dottore pag. 268, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Voi siete il sale della terra, ec.* Vedi questo Evangelo nella medesima solennità di S. Gregorio Papa e Dottore pagina 269, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 22.
NELLA SOLENNITA' DEI SANTI SOTERO E CAJO PAPI E MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELL'APOCALISSE DI S. GIOVANNI. Cap. 19.

In quei giorni: dopo queste cose io Giovanni ascoltai come una voce di molte turbe nel Cielo, che dicevano alleluia: la salute, e gloria e virtù è al nostro Dio; perchè veri e giusti sono i suoi giudizi, il quale ha giudicato della gran meretrice, la quale ha corrotta la terra con la sua prostituzione; ed ha vendicato il sangue dei suoi servi dalle mani di quella. E dissero di nuovo: alleluia. Ed il fumo di esso salì per i secoli dei secoli. Ed i ventiquattro seniori si prostrarono, ed i quattro animali, ed adorarono Dio sedente sul trono, dicendo: amen, alleluia. Ed uscì dal trono una voce, che diceva: date lode al nostro Dio, voi tutti suoi servi, e voi tutti che lo temete, piccoli, e grandi. Ed udii una voce, come di una gran moltitudine, e come una voce di molte acque, e come una voce di grandi tuoni. che dicevano: alleluia, poichè regnò il Signore Dio nostro Onnipotente. Rallegriamoci, ed esultiamo, e diamo gloria a lui, perchè sono venute le nozze dell'agnello, e la di lui consorte si è preparata. E gli è stato dato, affinchè si vesta di bisso splendente e candido. Imperciocchè il bisso sono le giustificazioni dei Santi. E mi disse scrivi: beati coloro che sono chiamati alla cena delle nozze dell'Agnello.

Annotazioni della Lezione.

Per la gran meretrice, che ha guastata la terra con la sua prostituzione, e che ha sparso il sangue dei servi di Dio possiamo qui intendere con S. Agostino, e con S. Tommaso l'università di tutti gli empi e scellerati, e massime dei tiranni; che con

le loro iniquità, violenze e persecuzioni hanno procurato e procurano ancora di guastare, e depravare tutte le anime, volendo ridurre tutti alla seguela del vizio, e perciò oltraggiando, tormentando, e tante volte togliendo anco la vita a coloro, che risoluti di mantenere la fede a Dio, non vogliono abbandonare la virtù, nè aderire, o seguire i di loro depravati costumi. Si ricordino perciò questi tali, che non ischiverranno il giudizio di Dio, il quale finalmente, se non in questo Mondo, almeno nell'altro fulminerà il suo sdegno sovra di loro, condannandoli alle fiamme eterne dell'inferno, dal quale come tizzoni tramanderanno un fumo tetro per tutti i secoli, e così vendicherà Dio gli oltraggi, gli strapazzi, ed il sangue dei suoi servi sparso da loro, i quali per tutta l'eternità staranno lodando Dio, e dando benedizione, e gloria a quel Signore, che avendoli introdotti a far parte della cena delle nozze dell'Agnello, gl'impinguerà con la sazietà della gloria, e gl'inebrierà colla corrente delle sue celesti delizie. Si rallegrino adunque gli oltraggiati, i perseguitati ed i tormentati in questo mondo per la virtù e per l'onore di Dio, nè si confondano nel vedere i loro persecutori nelle grandezze, nelle felicità, e nelle fortune di questa terra, perchè finalmente vedranno nell'altra vita, dove vada a terminare la superbia, e la perfidia di questi, vale a dire nell'abisso, e dove vanno a finire i loro obbrobri, ed i loro tormenti, cioè nei gaudî sempiterni nel Cielo.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Io sono la vite, voi i tralci, colui che sta in me, ed io in lui, questi porterà molto frutto, perchè senza di me niente potete fare. Se alcuno non rimarrà in me sarà cacciato fuori, come il tralcio: e seccherà, e lo raccoglieranno, e lo butteranno al fuoco, ed arderà. Se rimarrete in me, e le mie parole resteranno in voi, qualunque cosa vorrete, la chiederete, e vi sarà fatta. In questo è glorificato il Padre mio in voi, affinchè voi portiate moltissimo frutto, e diventiate miei Discepoli. Siccome il Padre ha amato me, così io ho amato voi. State nella mia carità. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nella mia carità, siccome io ancora ho osservato i comandamenti del mio Padre, e persevero nella sua carità. Vi ho detto queste cose, affinchè il mio gaudio sia in voi, ed il vostro gaudio sia pieno.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Quì si deve avvertire, che il Salvatore chiama i suoi Discepoli e tutti i Cristiani, tralci di vite, acciocchè conosciamo da questa similitudine, quanto sia bella cosa accostarsi, e stare attaccato a Gesù Cristo, come al contrario, sia cosa misera l'esserne separato. E siccome non si può vedere cosa più bella, che il tralcio attaccato alla vite, e per contrario quando nè è staccato, non si può vedere cosa più inutile ed infruttuosa, così non si può immaginare un uomo più felice, più caritativo, nè migliore del vero Cristiano attaccato per viva fede alla sua vite, Cristo Gesù, nè si può vedere un uomo più perduto, più iniquo, più scellerato di un Cristiano senza Dio, senza fede, e senza Gesù Cristo. Inoltre Cristo nel chiamare i suoi fedeli tralci di vite, dimostra che nei Cristiani si ricerca più perfezione che negli altri uomini, e massime di quei che furono nel vecchio Testamento, i quali furono assomigliati all'oliva, ed al fico, che però sono frutti buoni: ma i Cristiani hanno a sopravvanzare gli uomini dell'antica legge in ogni bontà, siccome l'uva avanza tutti gli altri frutti, perciò il Salvatore diceva in S. Matteo: *se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli Scribi e Farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli.* E se da quelli si ricercavano i frutti buoni, da voi si ricercano gli ottimi. Ma però bisogna stare attaccati alla vite, e gloriarsi di questa vite, per virtù della quale il tralcio produce il frutto, e quando noi ci separeremo da lui non saremo buoni ad altro, che di essere raccolti, e buttati nel fuoco, e nell'eterno supplizio.

A dì 23.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIORGIO MARTIRE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 2.

Carissimo: ricordati che il Signore Gesù Cristo del seme di Davide risuscitò dai morti secondo il mio Evangelo, nel quale

mi affatico fino alle catene, qual malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata. Perciò io sopporto tutte le cose per amore degli eletti, affinchè ancora essi conseguiscano la salute, la quale è in Cristo Gesù con la gloria celeste: tu poi hai ottenuto la mia dottrina, l'istituzione, il proposito, la fede, la longanimità, la carità, la pazienza, le persecuzioni, i patimenti, i quali mi avvennero in Antiochia, in Iconio, ed in Listri, le quali persecuzioni io ho sostenuto, e da tutte mi ha liberato il Signore. E tutti quei, che vogliono vivere piamente in Cristo, patiranno persecuzione.

Annotazioni dell'Epistola.

Nel principio delle parole di questa Epistola scritta a Timoteo, noi siamo avvertiti, che in tutte le nostre avversità, dobbiamo avere in memoria Gesù Cristo: e benchè sieno da considerarsi in lui molte cose, nondimeno la di lui risurrezione deve essere la maggiore, perchè a quella si ordinano tutte le altre, e si deve ordinare ancora a quella tutto lo stato della Religione Cristiana: e la ragione, per la quale nelle avversità noi dobbiamo riguardare la risurrezione di Cristo è questa, perchè sapendo che la maggiore avversità, che possa avvenirci in questo mondo è la morte, dobbiamo sperare, che siccome il nostro capo Gesù Cristo è risuscitato, ancora noi con esso risusciteremo. Perciò nessuna cosa ci deve travagliare, nè separarci dalla carità di Cristo, come nè le prigioni, nè le persecuzioni, nè la morte istessa poteva perturbare l'Apostolo, e cavargli dalla memoria, che Cristo era risuscitato da morte a vita.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 11.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Io sono la vera vite, ed il mio Padre è il coltivatore, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Tiburzio, Valeriano, e Massimo Martiri pag. 274, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 24.
NELLA SOLENNITA' DI S. FEDELE DA SIGMARINGA MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti con gran costanza staranno contro coloro, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Ermenegildo Martire pagina 273, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Io sono la vera vite, ed il mio Padre è il coltivatore, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Tiburzio, Valeriano, e Massimo Martiri pag. 274, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 25.
NELLA SOLENNITA' DI S. MARCO EVANGELISTA

LEZIONE DI EZECHIELE PROFETA. Cap. 25.

La similitudine del volto di quattro animali, la faccia d'uomo, e la faccia di leone dalla mano destra di quei quattro; e la faccia di vitello dalla sinistra mano di quei quattro; e la faccia di un' aquila sopra di quei quattro. Le facce loro, e le penne loro erano distese di sopra. Due penne di ciascuno si congiungevano insieme, e due penne coprivano i corpi loro; e ciascun di loro andava dinanzi alla faccia sua, dove era l'impeto dello spirito: colà andavano, e non tornavano quando erano andati. E la similitudine degli animali, e l'aspetto loro era come di carboni di fuoco ardenti, e come l'aspetto delle lampade accese. E questa era la visione, la quale discorreva nel mezzo degli animali, splendore di fuoco, e un baleno che usciva dal fuoco. E gli animali andavano e ritornavano, nella similitudine di baleno che fiammeggia.

Annotazioni della Lezione.

La visione dei quattro animali veduti da Ezechiele, è applicata dall'istoria scritta ai quattro Evangelisti, cioè a Matteo, a Marco, a Luca ed a Giovanni, e a ciascuno di questi Evangelisti è dato uno di questi animali, per significare la materia, della quale egli ha trattato, tessendo l'Istoria Evangelica.

Ed a S. Matteo è data la figura dell'uomo, perchè egli solo ha trattato diffusamente dell'umanità di Gesù Cristo, avendo descritto tutta la sua Genealogia, e discendenza carnale. A S. Marco è data la figura del Leone, perchè egli diffusamente parla della Risurrezione di Gesù Cristo, che nelle Scritture è chiamato Leone vittorioso, e trionfante della Tribù di Giuda. A S. Luca è data la figura del vitello, perchè questo Evangelista parla del Sacerdozio, e sacrifizî di Cristo, ed il detto animale era molto adoperato nei sacrifizî. A S. Giovanni è data l'Aquila, perchè quell'Evangelista ha parlato della Divinità di Gesù Cristo più che tutti gli altri Evangelisti; e siccome quell'uccello vola sopra tutti gli altri, e tiene gli occhi fissi nel Sole, così l'Evangelista Giovanni si è alzato sopra gli altri Evangelisti, ed ha fermato l'intelletto nella Divinità del Salvatore, e di quella altamente ha parlato.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 10.

In quel tempo: il Signore elesse ancora altri settantadue Discepoli, e gli mandò a due a due avanti a se in ogni città e luogo, dove era per andare, e diceva loro: *la messe al certo è molta* (1), *ma gli operai sono pochi. Pregate adunque il Padrone della messe affinchè mandi degli operai nella sua messe. Andate: ecco che io vi mando come agnelli tra lupi. Non vogliate portare nè borsa, nè sacca, nè calzai; e non saluterete alcuno per la strada. In qualunque casa entrerete, dite prima: Pace sia a questa casa. E se ivi sarà un figliuolo di pace, riposerà sopra di lui la vostra pace, ma se no, ritornerà a voi. Restate nella medesima casa, mangiando e bevendo di quelle cose, che sono appresso di loro; imperciocchè il mercenario è degno della sua mercede, non vogliate passare di casa in casa. Ed in qualunque città entrerete, e sarete accolti, mangiate quelle cose che vi sono poste innanzi: e guarite gli infermi, che sono in essa e dite loro: si è avvicinato a voi il Regno di Dio.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *La messe al certo è molta.* Parlando qui il Salvatore del genere umano, l'assomiglia al campo, dove è molto frumento già maturo, ed atto ad essere segato, ed i mietitori sono i Predicatori, che con la falce della predicazione debbono separare gli uomini della terra. E siccome la falce è curva, e piegata in sè medesima, così il Predicatore deve considerare sè stesso, e siccome la falce si tiene in mano affinchè ella faccia l'operazione sua; così bisogna che il Predicatore accompagni con le opere la sua predicazione, altrimenti sarebbe inutile; e siccome colui che miete s'inchina, così bisogna che il Predicatore s'inchini per compassione, ed umiltà; e finalmente siccome colui che miete, riguardando a dietro offenderebbe sè medesimo, mieterebbe malo, così il Predicatore riguardando a dietro, offenderebbe sè medesimo, e non potrebbe insegnare bene ad altri; perciò Cristo diceva, che nessuno mettendo la sua mano all'aratro, e riguardando in dietro, era atto al Regno dei Cieli.

Quando il Salvatore dice ai Discepoli suoi, che non portino tasca, si deve avvertire, che la tasca o sacco da viandante suol essere fatto di pelle di animali morti; onde proibendo il Salvatore ai Discepoli il portare la tasca vuol significare che noi non dobbiamo nello opere nostre avere l'occhio a cose mortali, ma solo alle immortali; e perchè nella tasca si ripongono o panni, o cibi, che ci servono nel viaggio per nostro uso, e significa la sollecitudine delle cose temporali, perciò il Salvatore, che altra volta disse che non si dovesse essere sollecito del domani, proibì ai suoi la tasca, cioè il pensiero superfluo delle cose temporali. Debbono avvertire molto bene ancora i Ministri e Predicatori della parola di Dio, che quando sono mandati a predicare, di non portare con loro tasca, cioè non avere intenzione al guadagno, ma solo al frutto e conversione delle anime; acciocchè possano ritornare allegri al loro padrone, e con l'usura, e guadagno spirituale, che eglino hanno fatto nel trafficare il talento dato loro da Dio.

A dì 26.
NELLA SOLENNITA' DEI SS. CLETO E MARCELLINO PAPI E MARTIRI

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO. Cap. 1.

Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale secondo la grande

sua misericordia, ci ha regenerati nella viva speranza per la risurrezione di Gesù Cristo da morte nell'eredità incorruttibile, ed incontaminata, ed immarcescibile, conservata per voi nei Cieli, i quali per virtù di Dio siete custoditi per la fede nella salute, apparecchiata di essere manifestata nel tempo estremo, nel quale vi rallegrerete, se per poco adesso vi conviene di essere contristati nelle varie tentazioni, affinchè la prova della vostra fede molto più preziosa dell'oro (il quale per mezzo del fuoco si prova) sia trovata nella lode, e gloria, ed onore nella manifestazione di Gesù Cristo Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

Leggonsi queste parole dell' Apostolo S. Pietro nella solennità di più Martiri, perchè esse si possono verificare di loro; imperciocchè i Martiri sono stati quelli, la fede dei quali era stata provata nelle tentazioni e tormenti, come si prova l'oro nel fuoco, e perciò hanno meritata quella corona di gloria la quale è stata conservata a tutti coloro, che essendo figliuoli di Dio sono eredi insieme di Cristo di quella felicità.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Io sono la vite, e voi i tralci, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Sotero e Caio Papi e Martiri pagina 276, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 28.

NELLA SOLENNITA' DI S. VITALE MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 5.

I giusti con gran costanza staranno contro coloro, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Ermenegildo Martire pagina 273, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *io sono la vera vite, ed il mio Padre è il coltivatore, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Tiburzio, Valeriano e Massimo Martiri pag. 274, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 29.

NELLA SOLENNITA' DI S. PIETRO MARTIRE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO.
Cap. 2.

Carissimo: ricordati che il Signor Gesù Cristo del seme di Davide risuscitò da morte, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Giorgio Martire pag. 276, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Io sono la vera vite, ed il mio Padre è il coltivatore, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Tiburzio, Valeriano e Massimo Martiri pagina 274, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 30.

NELLA SOLENNITA' DI S. CATARINA DA SIENA VERGINE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli: che si gloria, nel Signore si gloria, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire a pag. 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire pag. 250, dove è puro la sua annotazione.

FESTE DI MAGGIO

A dì 1.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 5.

I giusti con gran costanza staranno contro coloro, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Ermenegildo Martire pagina 273, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non si turbi il vostro cuore. Credete in Dio, e credete anche in me. Nella casa di mio Padre vi sono molte mansioni. Se così non fosse ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi il luogo. E se anderò, e vi preparerò il luogo, verrò di nuovo, e vi prenderò meco, affinchè dove son io, siate ancora voi. E dove io vado lo sapete, e sapete la via.* Gli disse Tommaso: *Signore non sappiamo dove tu vada, e come possiamo sapere la via?* Gli disse Gesù: *Io son la via, la verità, e la vita, e nessuno viene al Padre* (1), *se non per me. Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio, ed ormai lo conoscerete, e l'avete veduto:* dissegli Filippo: *Signore, mostraci il Padre, e ci basta.* Gli disse Gesù: *per tanto tempo sono stato con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede ancora il Padre. In che modo tu dici, mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre, ed il Padre è in me? Le parole che io vi parlo, non le parlo da me medesimo, ma il Padre che sta in me, esso fa le opere. Non credete voi che io sono nel Padre, ed il Padre è in me? Se non per altro? credetelo a riguardo delle stesse opere. In verità, in verità vi dico, chi crede in me, le opere che io faccio* (2), *e le farà ancora lui, e le farà maggiori di queste: perchè io vado al Padre: e qualunque cosa domanderete al Padre nel mio nome, la farò.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Nessuno viene al Padre.* Queste parole si possono intendere in due modi; l'uno è, che quella voce venire s'intenda per conoscere, e voglia dire, nessuno conosce il Padre, se non per me: perocchè non essendo alcuno, che abbia mai veduto Dio: l'Unigenito Figliuol suo (siccome dice Giovanni Evangelista) ce l'ha manifestato. L'altro è: nessuno viene al Padre, se non per me, cioè tutte l'altre cose ci sbigottiscono di andare al Padre, come è la ragione umana ignorante di Dio: la gravezza dei peccati, che per la loro gravità non ci lasciano alzare gli occhi al Cielo: la legge; la quale ci mette Dio avanti come Giudice; ed in ultimo la Maestà Divina, che è tanto grande che non è possibile accostarsele con le forze umane. Ma per Cristo il quale è il vero mezzo, ed il vero Divin Verbo, anzi l'istessa via di andare al Padre, ci fa sicura la strada da potersegli accostare. Onde non basta credere solamente nel Padre, ma bisogna credere anche nel Figliuolo; e non basta che noi ci fidiamo nelle nostre proprie forze per acquistare la salute, non essendo elleno bastevoli; ma vi abbisogna la viva e vera fede in Cristo, nel nome del quale noi ci salviamo.

(2) *Chi crede in me, le opere che io faccio.* Queste parole pare che accennino, che coloro solamente sieno Cristiani, che fanno miracoli, e che nessuno sia, o si debba dire Cristiano, o credere in Cristo, se non fa miracoli, il che sarebbe cosa molto dura, avvegnachè nessuno, o pochissimi al tempo nostro facciano miracoli. Per questa cagione alcuni espongono che questo luogo deve intendersi non per le opere miracolose, ma per le opere virtuose, di maniera che il senso sia questo: Chi crede in me, farà l'opere che faccio io, cioè imiterà la mia carità, la mia pazienza, la mia umiltà, ec. E questa opinione è veramente pietosa, perchè anche S. Giovanni nella sua prima Canonica, al 2. cap. dice: *che chi si gloria di stare in Cristo, deve camminare siccome egli camminò.* Ma la sopradetta riflessione non pare che si confaccia a questo luogo. Alcuni altri vogliono, che Cristo parli quì solamente dei perfetti fedeli del tempo della primitiva Chiesa, e di certe persone elette a questo, di aver la grazia di far miracoli, e che gli altri per loro si convertino alla fede; ma nè anche questa opinione par che soddisfa. Altri intendono, che quì si parli dei spirituali miracoli, cioè che chi crede in Cristo, farà spiritualmente quei mira-

coli, che Cristo corporalmente fece; perchè un uomo fedele spiritualmente risuscita un morto, quando lo cava dal peccato, e lo converte a Cristo, ed illumina un cieco, quando cava qualcuno dall'errore dell'eresia, e simili. Ma veramente l'intenzione del Salvatore e di parlare dei veri miracoli corporali, e mostrare la gran virtù della fede, la quale può ogni cosa, siccome disse altrove Cristo, *che ogni cosa era possibile a chi credeva*: ed altrove disse, *che chi credeva, direbbe a un monte, levati di quì, e gettati in mare, e sarà fatto*. In oltre quando dice, che chi crede in lui, farà opere maggiori di lui, non s'intende delle opere della creazione, perchè un uomo non può fare quello, che ha fatto il Figliuolo di Dio, ma s'intendono le opere miracolose fatte in terra, ed in molti modi si prova la verità di questo detto. Primieramente Cristo risuscitò tre morti solamente, ed alcuni Santi ne hanno risuscitati molti più. Di poi Cristo sanò una donna dal flusso del sangue, perchè ella gli toccò l'estremità della veste, e S. Pietro con l'ombra del corpo sanò molti infermi; in oltre Cristo dovendo andare alla morte, ebbe sì gran paura (per noi nondimeno) che sudò sangue, e gli Apostoli andavano intrepidi alla morte; e così si potrebbe dire di molte altre cose, che si lasciano per brevità, come per dar occasione al Lettore di trovarle, ed adoperar l'ingegno.

A dì 2.

NELLA SOLENNITA' DI S. ATANASIO VESCOVO E CONFESSORE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 1.

Fratelli: noi non predichiamo noi medesimi, ma Gesù Cristo Signor nostro, noi poi vostri servi per Gesù. Perciocchè Dio il quale disse che dalle tenebre risplendesse la luce, egli stesso risplende nei nostri cuori per l'illuminazione della cognizione della chiarezza di Dio nella faccia di Cristo Gesù. Abbiamo poi questo tesoro (1) *in vasi di creta, affinchè la sublimità sia della virtù di Dio* (2), *e non da noi. Noi siamo in tutte le cose tribulati, ma non siamo angustiati; ci troviamo in estrema necessità, ma non restiamo oppressi; siamo perseguitati, ma non abbandonati: siamo abbattuti, ma non periamo: portando sempre attorno nel nostro corpo la mortificazione di Gesù, affinchè ancora la vita di Gesù si manifesti nei vostri corpi. Imperciocchè continuamente noi che viviamo, siamo dati a morte per Gesù, affinchè ancora la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. La morte odunque opera in noi, ma la vita in voi. Ma avendo il medesimo spirito di fede, siccome sta scritto: Io ho creduto, per questo ho parlato; ancora noi crediamo, e per questo anche parliamo; sapendo che colui che ha risuscitato Gesù, risusciterà noi pure con Gesù, e ci darà luogo fra voi.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) *Abbiamo poi questo tesoro.* Dà in questa Epistola l'Apostolo un gran documento, e necessarissimo a tutti i ministri della Chiesa, che sono da Dio impiegati nei ministeri spirituali, o sia di predicare, o sia di confessare, o di amministrare Sagramenti, o fare altra funzione diretta alla cura ed istruzione delle anime; ed è che gl'istruisce a conservare in sè stessi sempre un'umiltà profonda ricordandosi che Cristo ha consegnato loro un gran tesoro, ma l'ha consegrato in vasi di creta fragile, cioè in un corpo vile, debole e soggetto a mille cadute, in una carne fragile, inferma, che ricalcitra ai sproni dello spirito. Perciò siccome quello che porta un tesoro in un vaso di creta, oh con quanta diligenza lo custodisce; perchè rompendosi il vaso, non vada a male, e lo perda; così chi porta il ministero della cura delle anime in questo vaso debole e frale, oh con quanta custodia, oh con quanta cauzione deve amministrarlo, affinchè per la caduta in qualche peccato grave guastandosi il vaso fragile del corpo, non vada a male, e perisca il frutto che dovrebbero cavare l'anime stesse. E perciò sebbene tutti i Cristiani sieno obbligati a custodire il tesoro dell'innocenza, con tuttociò il maggior obbligo, e la maggior cauzione si ricerca in costoro, poichè anco maggior è il danno, che dalla di loro prevaricazione ne ridonderebbe in pregiudizio dell'onor di Dio, e del prossimo.

(2) *Affinchè la sublimità sia della virtù di Dio.* Continua a documentare l'Apostolo i Ministri dell'Evangelo, ed insieme con loro insegna anco a tutti gli altri, che possiedono qualche grazia e qualche virtù, a non attribuire mai a loro stessi i doni, le

grazie, le virtù che possiedono, quasi che le abbiano per propria fatica, per proprio ingegno e per propria abilità; ma che le riconoscano tutte come provenienti dal fonte inesausto della virtù di Dio, il quale per sua propria bontà e misericordia dà all' uomo quello, che egli mai si ha saputo, o ha potuto meritare, che perciò disse anco Cristo agli Apostoli: *Non siete voi che parlate, ma lo spirito del mio Padre, che parla in voi.*

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Quando vi perseguiteranno in questa Città fuggite in un' altra* (1). *In verità vi dico, che voi non avrete finito di scorrere le Città d' Israele, prima che venga il Figliuol dell' uomo. Il Discepolo non è sopra il Maestro, nè il servo sopra il suo Signore. Basta al Discepolo che sia come il suo Maestro, ed al servo, come il suo Signore. Se hanno chiamato il Padre di famiglia Beelzebub, quando più i suoi domestici? Adunque non gli temete; imperciocchè niuna cosa è nascosta* (2), *che non sarà rivelata, e niuna cosa occulta, che non si saprà. Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo apertamente; e quello che ascoltate colle orecchie, predicatelo sopra i tetti. E non vogliate temere quelli che uccidono il corpo, e non possono poi uccidere l' anima; ma piuttosto temete colui, che può mandare in perdizione e l' anima ed il corpo nel fuoco eterno.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Fuggite in un' altra.* È pur troppo comune nel Mondo il costume di perseguitare chi fa bene, giusta la predizione di Cristo: *Tutti quelli che vogliono vivere santamente, patiranno persecuzione:* e perchè alle volte si trovano anco dei buoni Cristiani, che non hanno tanto coraggio di poter fare resistenza alle persecuzioni medesime, e dall' altra parte temono di far torto a Dio con ritirarsi, e quasi schivare la battaglia; perciò in questo luogo Cristo mostra non essere male lo schivare la persecuzione, e fuggirla, anzi essere necessario, e comanda la fuga, quando si prevede o si teme, che volendo resistere, si potrebbe lasciarsi vincere dalla persecuzione, e cadere. È meglio vincere fuggendo, che il perdere combattendo.

(2) *Niuna cosa è nascosta.* Queste parole dovrebbero molto bene essere considerate da coloro che operando male, si pensano che i loro errori abbiano a stare sempre occulti; e non si ricordano, che tutte le creature gridano contro i malfattori, come il sangue di Abele, che dalla terra gridava vendetta in Cielo.

A dì 3.
NELLA SOLENNITA' DELL' INVENZIONE
DELLA SANTA CROCE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI FILIPPENSI
Cap. 2.

Fratelli: sentite questo stesso in voi, che è in Cristo Gesù, ec. Vedi questa Epistola nella Domenica delle Palme, a pag. 120 dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 3.

In quel tempo: eravi un uomo fra i Farisei per nome Nicodemo, Principe dei Giudei. Costui venne a Gesù di notte (1), e gli disse: *Maestro, noi sappiamo che tu sei venuto da Dio, imperciocchè nessuno può fare questi prodigi che tu fai, se Dio non fosse con lui.* Rispose Gesù, e gli disse: *In verità, in verità ti dico: se alcuno non rinascerà un' altra volta, non può vedere il regno di Dio.* E Nicodemo gli disse: *Come può rinascere l' uomo, essendo vecchio? Può egli forse rientrare di nuovo nel seno di sua madre, e rinascere?* Rispose Gesù. *In verità, in verità ti dico, se alcuno non rinascerà per mezzo dell' acqua, e dello Spirito Santo* (2) *non può entrare nel Regno di Dio. Quello che è generato dalla carne, è carne, e quello che è generato dallo spirito, è spirito. Non ti maravigliare, perchè ti ho detto: bisogna che voi nasciate di nuovo. Lo Spirito dove vuole spira, e tu senti la sua voce, ma non sai d' onde venga, nè dove vada. Così è ognuno, che è nato dallo spirito.* Rispose Nicodemo, e gli disse: *Come si possono fare queste cose?* Rispose Gesù e gli disse: *Tu sei Maestro in Israele, ed ignori queste cose? In verità, in verità ti dico, che noi parliamo di quello che sappiamo, ed attestiamo quello che vediamo, e non accettate il*

nostro testimonio. Se vi ho detto cose terrene, e non mi credete, come mi crederete, se vi dirò le celesti? E niuno sale in Cielo, se non colui che discese dal Cielo. E siccome Mosè innalzò il serpente nel deserto, così conviene che sia innalzato il Figliuol dell'uomo, affinchè ognuno, che crede in lui, non perisca, ma abbia la vita eterna.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Costui venne a Gesù di notte.* Alcuni potrebbero desiderare di sapere perchè Nicodemo andasse a Cristo di notte, avendo comodità d'andarvi di giorno; a che si potrebbe dire, che in quello andare di notte, si può comprendere una pietosa diligenza, e sollecitudine di Nicodemo, il quale conoscendo, che le ore notturne sono più atte alla speculazione, ed all'intelligenza delle cose divine, elesse quell'ora per più comodità, nella quale lasciando tutte l'altre faccende, venne a Cristo per imparare la pietà. Ove quì si nota, che chi vuol essere ammaestrato nelle cose di Cristo, mette da banda tutte l'altre cure, affinchè il seme della parola di Dio non caschi tra le spine, ed affinchè con quiete di animo possa imparare la via di Dio. Che poi egli venisse di notte, potette essere per motivo di voler parlare con Cristo, che nessuno gli desse impaccio: ove noi siamo avvertiti, che quando noi vogliamo udire la parola di Dio, non solamente dobbiamo lasciare tutt'i pensieri, ma ancora levarci dinanzi tutti gl'impedimenti, che potessero disturbare l'animo nostro da così santa opera. Potette anche andare ad ora di notte per paura dei Giudei, siccome si dice altrove di lui, che egli era Discepolo di Cristo, ma occulto per timore dei Giudei, e dubitando di non essere cacciato dalla Sinagoga, andava a Cristo di notte. E non è maraviglia alcuna, che fosse così imperfetto, perchè anche gli uomini santissimi ebbero così fatti timori, come fu Gedeone, che per paura dei suoi cittadini ruppe l'Idolo di Baal di notte: ed i Discepoli di Cristo al tempo della sua passione stavano occulti per paura dei Giudei. E veramente che egli è difficil cosa il vincere l'amor proprio, ed il timore del Mondo, le quali due cose c'impediscono la salute. E si può dir ancora, che Nicodemo andò di notte, perchè egli era nelle tenebre, e non era per il battesimo rinato alla luce, perchè ai soli battezzati si dice quel detto di S. Paolo: *Voi eravate tenebre, ed ora siete luce nel Signore.*

(2) *Per mezzo dell'acqua, e dello Spirito Santo.* Quì si deve avvertire, che Cristo parlando del Battesimo, egli lo chiama natività spirituale, e molto convenevolmente, perchè siccome nella generazione carnale concorrono il Padre e la Madre, così nella generazione spirituale concorrono Dio e la Chiesa; Dio come Padre, e la Chiesa come Madre, e quello ci mette lo spirito, e questa l'acqua. In oltre, siccome nella natività corporale l'uomo nasce alla vita, alla luce ed ai beni di questo Mondo, così nel battesimo l'uomo nasce alla vita dell'anima, alla vera luce, ed ai beni del Cielo; e siccome l'uomo non può nascere al Mondo, se non una sola volta, così non può essere se non una sola volta battezzato; e chi è battezzato, e si battezza un'altra volta, come fanno gli Anabattisti, è eretico, e burla i Sacramenti della Santissima Chiesa.

A dì 4.

NELLA SOLENNITA' DI S. MONICA VEDOVA

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 8.

Carissimo: onora le vedove, che sono veramente vedove; che se una vedova ha dei figliuoli, dei nipoti, impari in primo luogo a governare la sua casa, ed a rendere il contraccambio ai genitori, imperciocchè questo è accetto innanzi a Dio. Quella poi che è veramente Vedova, e desolata, spera in Dio, e persevera nelle preghiere, ed orazioni di notte, e di giorno. Imperciocchè quella che sta nelle delizie, vivendo è morta. E questo comanda loro, affinchè sieno irreprensibili. La vedova si elegga non meno di settant'anni, la quale sia stata moglie di un sol marito; che abbia la testimonianza delle buone opere, se ha educati i figliuoli, se ha ricevuto in ospitalità, se ha lavati i piedi ai Santi, se ha sovvenuto a coloro che soffrivano tribolazione, se ha eseguita ogni opera buona.

Annotazioni dell'Epistola.

Mostra in questa Epistola S. Paolo, quanto grande sia la dignità, ed il pregio delle vedove, che sono veramente vedove, poichè vuole che gli sia portato onore, e rispetto non solo dalle persone di condizione

ordinaria, ma anche da quelle in grado eminente costituite, come Timoteo, che era un Vescovo. Quali poi sieno quelle vedove, che veramente sono vedove, lo spiega quì l'Apostolo con proporre sette doti, e virtù particolari di questo stato. La prima è di governare la sua casa, e di allevare nel santo timor di Dio i suoi figlinoli, o nipoti. La seconda è di rendere il contracambio ai parenti con ubbidirli, e servirli, ed alimentarli allorchè possono, se sono in bisogno. La terza è che morto il marito non devono applicarsi ad altre nozze, nè confidare in altre creature, ma riporre tutta la loro speranza nel Signore, assicurando che lo sperimenteranno vero provveditore e Padre spirituale. La quarta è che debbonsi esercitare in continue orazioni e preghiere appresso il Signore, raccomandandogli i loro bisogni tanto spirituali, che temporali. La quinta è di fuggire le delizie, gli spassi, le conversazioni del Mondo, le quali per ordinario tirano gli uomini, molto più le donne nel precipizio dell'anima. La sesta è di essere irreprensibili, cioè di vivere in modo tale, che la vita loro sia uno specchio di virtù, cosicchè non trovi il Mondo in esse, cosa da condannare con giustizia. La settima è di esercitarsi nelle opere di pietà, massimamente nell'ospitalità, e nella misericordia. Quando la vedova avrà queste doti, ella sarà veramente vedova e meriterà onore dal Mondo, come l'hanno meritate tante Sante vedove ed avrà il premio eterno in Cielo.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 7.

In quel tempo: andava Gesù nella Città, la quale si chiama Naim, ec. Vedi questo Evangelo nel giovedì dopo la Domenica quarta di Quaresima pag. 103, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 5.
NELLA SOLENNITA' DI S. PIO QUINTO PAPA E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco Sales Vescovo e Confessore pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinoggio, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo e Confessore pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 6.
NELLA SOLENNITA' DI S. GIOVANNI AVANTI LA PORTA LATINA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti con gran costanza staranno contro coloro, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Ermenegildo Martire pagina 273, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 20.

In quel tempo: si accostò a Gesù la Madre dei figliuoli di Zebedeo, ec. Vedi questo Evangelo nel mercoledì dopo la seconda Domenica di Quaresima poco dopo il principio pag. 74, dove è la sua annotazione.

A dì 7.
NELLA SOLENNITA' DI S. STANISLAO MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti con gran costanza staranno contro coloro, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Ermenegildo Martire pagina 273, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 3.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *io sono la vera vite, ed il mio Padre è il coltivatore, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Tiburzio, Valeriano e Massimo Martiri, pag. 274, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 8.

NELLA SOLENNITA' DELL' APPARIZIONE
DI S. MICHELE ARCANGELO

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE.
Cap. 1.

In quei giorni: Iddio fece intendere tutte quelle cose, che debbono subito accadere, manifestandole per mezzo del suo Angelo al suo servo Giovanni, il quale rendette testimonianza della parola di Dio, e testimonianza di Gesù Cristo in tutte le cose che vide. Beato colui che legge, ed ascolta le parole di questa Profezia, ed osserva quelle cose, che sono scritte in essa, imperciocchè il tempo è vicino. Giovanni alle sette Chiese, che sono nell' Asia. Grazia a voi, e pace da colui il quale è, ed il quale era, ed il quale è per venire, ed ai sette spiriti i quali sono dinanzi al di lui trono; ed a Gesù Cristo, il quale è testimonio fedele. Primogenito dei morti e principe dei Re della terra, il quale ci ha amati, e ci ha lavati dai nostri peccati col suo sangue.

Annotazioni della Lezione.

Parlando S. Giovanni del libro delle sue rivelazioni, chiamato Apocalisse, dice che colui che lo legge, e colui che l'ascolta, e colui che osserva le cose scritte in esso è beato: il quale libro perchè è annoverato tra i libri della Sacra Scrittura non può contenere se non cose divine, ed appartenenti alla salute nostra. Onde l'Evangelista per dimostrare, che in esso non si contengono dottrine umane, ma rivelazioni divine, dice che Dio mediante l'Angelo glie le ha rivelate, ed inoltre la chiama profezia, perchè siccome disse ancora S. Paolo, la profezia non è stata fatta dalla volontà umana, ma dallo Spirito Santo, col quale hanno parlato i Santi. Dice poi, che colui che legge, è beato, il che non si deve intendere di colui, che semplicemente legge, ma di quello che legge per cavarne i gusti spirituali, e per riformare la sua vita secondo i precetti della Sacra Scrittura, ovvero di quello, che legge per insegnare ad altri il ben vivere, perocchè questo tale si può chiamare beato: per la qual cosa il Profeta Daniele al Cap. 12. diceva, che coloro che ammaestravano ed insegnavano la giustizia e la bontà ad altri, erano come stelle nel firmamento. E Gesù Cristo in S. Matteo disse, che chi fa ed insegna, è chiamato grande nel regno dei Cieli. Dice poi anche essere beato colui che ascolta, ma non basta solamente l'udire, perchè il semplice uditore non è giustificato, come dice santo Giacomo nella sua Epistola Canonica, o S. Paolo pure dicea, che i soli uditori della legge non erano giusti appresso Dio, ma beato è colui, che ode la legge per impararla e praticarla; onde diceva Salomone nell' Ecclesiastico: *se tu amerai di udire, tu sarai savio.* Beato poi è colui, che osserva le cose che sono scritte nella Scrittura, o che le avrà lette, o che le avrà udite, ed anche Gesù Cristo dice: che coloro sono beati, che udita la parola di Dio, l'osservano.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 18.

In quel tempo: si accostarono a Gesù i suoi Discepoli dicendo: *chi è più grande nel Regno dei Cieli* (1)? E Gesù chiamando a sè un fanciullo, lo pose in mezzo di essi, e disse: in verità vi dico, che se non vi convertirete, e non vi farete come fanciulli (2) non entrerete nel Regno dei Cieli. Chiunque pertanto si umilierà, siccome questo fanciullo, questo è il più grande nel Regno dei Cieli. E colui, che accoglierà un fanciullo come questo nel mio nome, accoglie me stesso: chi poi scandalizzerà alcuno di questi piccciolini, che credono in me, fa di mestieri, che gli sia appesa al collo una macina da molino, e sia gettato nel profondo del mare. Guai al Mondo per causa degli scandali; imperciocchè è necessaria cosa che sianvi degli scandali (3), ma però guai a quell'uomo, per mezzo del quale viene lo scandalo. Che se la tua mano, o il tuo piede ti scandalizza, taglialo, e gettalo via da te: è meglio per te di giungere alla vita debole, e zoppo, che avendo due mani, o due piedi essere mandato nel fuoco eterno. E se l'occhio tuo ti scandalizza (4), cavalo fuori, e gettalo via da te: è cosa buona per te entrare nella vita eterna con un sol occhio, che avendo due occhi essere gettato nel fuoco dell' Inferno. Guardatevi affinchè non dispregiate alcuno di questi piccciolini; imperciocchè vi dico, che gli Angioli loro vedono sempre la faccia del mio Padre, che è nei Cieli.

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) ***Chi è più grande nel Regno dei Cieli.*** Da queste parole si può conoscere quanto grande e perniciosa peste sia l'ambizione, ed il desiderio della precedenza, la quale pure entrò negli animi dei Discepoli di Gesù Cristo. Onde non è meraviglia se i figliuoli di Adamo contendono pur essi per la precedenza, massime quando sono lasciati nella loro pura natura, perchè regna ancora in loro quella superbia e quell'ambizione, che fu dimostrata dal primo Padre; e la quale tentazione è tanto grande oggi nel Cristianesimo, che ha occupato di maniera i petti di tutti, che più tosto che perdere le pretensioni della precedenza, vogliono lasciare indietro molti segni, ed uffizî di vera carità Cristiana. Ma tanto men degni di scusa, e di perdono siamo noi, che gli Apostoli di Cristo, quanto che quelli contendevano della precedenza nel Regno dei Cieli, e noi con gran danno nostro siamo in gara per l'ambizione, e presenza dei beni ed onori caduchi di questa terra.

(2) ***E non vi farete come fanciulli.*** Noi siamo avvertiti in queste parole, con quale semplicità dobbiamo vivere in questo Mondo. E la semplicità del bambino si vede in molte cose, le quali ridotte al senso ed intelligenza spirituale, fanno il Cristiano veramente degno di commendazione. Adunque il bambino primieramente non mostra di fuori una cosa, ed un'altra ne tiene ascosa nell'animo, e non è simulatore, nè sa usare inganni. Secondo non è bramoso di onori mondani, nè anche vi pensa, ancorchè sia figliuolo di Principe. Terzo vive senza pensieri, e lascia la cura di sè medesimo al suo Padre. Quarto, è affezionato a tutti in un medesimo modo, non facendo differenza tra nemico ed amico, nè tra ricco, o povero. Quinto perdona facilmente quando è offeso, nè sa portare odio. Sesto, finalmente dà facilmente quello che gli vien domandato, senza guardare se è cosa, o vile quella che gli si domanda, nè se colui che la domanda la merita, ovvero n'è indegno. A questi segni si conosce la vera semplicità Cristiana, la quale dove averla ognuno che fa questa professione. E prima il Cristiano deve avere conforme l'animo, la lingua e l'operazione, che non mostri affatto doppiezza, nè faccia inganno alcuno, siccome ci esorta S. Pietro, quando dice: *siate come bambini nati adesso, ragionevoli, e senza frode, o inganno.* Secondo, il Cristiano non deve essere ambizioso, nè bramoso di onori mondani, secondo che ci avvisa S. Paolo, quando dice: ***Non siamo bramosi di vanagloria.*** Terzo, il Cristiano deve rimettere sè stesso, ed ogni suo pensiero in Dio, perchè egli come Padre ha cura di noi; ed a questo ci esorta Davide quando dice: ***Rimetti ogni pensiero in Dio, ed esso ti provvederà.*** Quarto, il Cristiano deve amare egualmente tutti senza riguardo, o eccezione di persona, e per carità deve egualmente desiderare la salute di tutti, considerando che tutti abbiamo una istessa fede, un istesso Redentore, ed i medesimi Sacramenti. Quinto, il Cristiano deve essere facile a perdonare le ingiurie secondo il detto di S. Paolo, il quale dice, che la nostra ira non arrivi al tramonto del sole. Sesto, il Cristiano deve essere caritativo verso tutti coloro, che sono in bisogno, senza guardare la qualità delle persone, per essere simili al Padre nostro Celeste.

(3) ***È necessaria cosa che sianvi degli scandali.*** Sonvi molti, che per queste parole vogliansi scusare, quando commettono qualche male, e dire che se fanno male, non possono fare altro, e tacitamente gettano la colpa del lor male operare in Dio, dicendo, che egli è necessario che si faccia del male, e che tale è la volontà di Dio, alla quale non si può fare resistenza. Ma a così fatta bestemmia si risponde, che siccome è necessario che il fuoco riscalda, e che la neve sia fredda, così è necessario che il Mondo, che tutto è maligno, partorisca degli scandali, ma non è però necessario che Pietro e Giovanni li commettano. E che le parole di Cristo non difendono gli scandalosi, si conosce da questo, che subito minaccia lo scandaloso con dire: ***Guai a quello, per il quale nascerà lo scandalo:*** quasi dicesse, è necessario che nascano degli scandali, ma non è necessario che tu li commetti: come per esempio: era necessario che Cristo fosse tradito, ma non fu necessario che Giuda lo tradisse. Perciò S. Paolo sebbene ai Corinti aveva detto, che egli era necessario, che vi fossero dell'eresie, non comanda però, nè scusa gli Eretici, anzi dice ai Galati al Cap. 5. che coloro che gli perturbano, saranno giudicati e puniti da Dio.

(4) *Se il tuo occhio ti scandalizza.* Non

si deve credere che Gesù Cristo volesse intendere qui che noi usassimo crudeltà contro noi medesimi col cavarci gli occhi, o tagliarci le mani; ma per il piede, la mano e l'occhio s'intende, che coloro che ci sono carissimi ed amatissimi, o congiunti col vincolo del sangue, ogni volta che c'impediscono il ben fare, o ci esortano al mal fare, dobbiamo fuggirli ancorchè fossero il Padre o la Madre, intesi per i membri più cari del nostro corpo: ed in somma si può dire, che siccome quando ti fosse detto, se convenisse o perdere la vita, o lasciarti tagliare una mano, tu eleggeresti più tosto la perdita della mano, che quella della vita corporale; così nella vita spirituale si ha più presto da eleggere la perdita di un amico, del Padre, del figliuolo, o di qualsivoglia altra cosa più cara, che perdere l'anima che andare a casa del Diavolo insieme con loro; il che debbono molto avvertire quei Padri, che per lasciar ricchi i propri figliuoli, fanno mille guadagni illeciti, affinchè poi essi con i figli siano dannati.

A dì 9.

NELLA SOLENNITA' DI S. GREGORIO NAZIANZENO VESCOVO E DOTTORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 39.

Il giusto rivolgerà il suo cuore di buon mattino per vegliare, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Leone Vescovo e Confessore pag. 272, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *voi siete il sale della terra*, ecc. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Gregorio Papa e Dottore, pag. 233, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 10.

NELLA SOLENNITA' DI S. ANTONINO VESCOVO, E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo o Confessore, pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 11.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. GORDIANO, ED EPIMACO MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELL'APOCALISSE DI S. GIOVANNI APOSTOLO Cap. 19.

In quei giorni: dopo queste cose io Giovanni, ec. Vedi questa Lezione nella solennità dei Ss. Sotero e Cajo, Papi e Martiri pag. 275, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Io sono la vite, e voi i tralci*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Sotero e Caio, Papi e Martiri pagina 276, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 12.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. NEREO, ACHILLEO, DOMITILLA E PANCRAZIO MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti con gran costanza staranno contro coloro, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Ermenegildo Martire pagina 273, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 4.

In quel tempo: *eravi un certo Regolo in Cafarnao, il di cui figlio si trovava infermo*, ec. Vedi questo Evangelo nella Domenica vigesima dopo Pentecoste pag. 221, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 14.

NELLA SOLENNITA' DI S. BONIFACIO MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti con gran costanza staranno contro coloro, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Ermenegildo Martire pagina 273, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Io sono la vera vite, ed il mio Padre è il coltivatore*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Tiburzio, Valeriano, e Massimo Martiri pag. 274, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 18.

NELLA SOLENNITA' DI S. UBALDO VESCOVO, E DOTTORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales Vescovo e Confessore, pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo, e Confessore pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 17.

NELLA SOLENNITA' DI S. PASQUALE BAYLON CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo, che è trovato senza macchia, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *siano cinti i vostri lombi*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 18.

NELLA SOLENNITA' DI S. VENANZIO MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti con gran costanza staranno contro coloro, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Ermenegildo Martire pagina 273, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Io sono la vera vite, ed il mio Padre è il coltivatore*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Tiburzio, Valeriano, e Massimo Martiri pag. 274, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 19.

NELLA SOLENNITA' DI S. PIETRO CELESTINO PAPA E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales Vescovo e Confessore, pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 19.

In quel tempo: disse Simon Pietro a Gesù: *ecco che noi abbiamo lasciate tutte le cose*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità della conversione di S. Paolo Apostolo pag. 254, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 20.

NELLA SOLENNITA' DI S. BERNARDINO DA SIENA CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo che è trovato, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Gio-

vanni de Matha Confessore pag. 262, dove è pure la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 19.

In quel tempo: disse Pietro a Gesù: *ecco che noi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità della conversione di S. Paolo Apostolo pag. 254, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 21.

NELLA SOLENNITA' DI S. FELICE DA CANTALICIO CONFESSORE

EPISTOLA DI S. PIETRO APOSTOLO AI COLOSSESI.
Cap. 3.

Fratelli: vestitevi siccome eletti di Dio, santi, ed amati, delle viscere di misericordia, di benignità, di modestia, di pazienza, sopportandovi gli uni gli altri, e perdonandovi scambievolmente, se alcuno abbia contro di un altro qualche querela, siccome il Signore perdonò a voi, così anche voi. Sopra tutte queste cose poi abbiate la carità, che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo trionfi nei vostri cuori, nella quale ancora siete stati chiamati in un sol corpo; e siate riconoscenti. La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente in ogni sapienza, insegnando, ed ammonendo voi stessi nei salmi, inni, e cantici spirituali, cantando per gratitudine a Dio nei vostri cuori. Qualunque cosa fate in parola, o in opera, tutto nel nome del Signore Gesù Cristo, rendendo grazie a Dio, e Padre, per mezzo di lui.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo ci dà molti avvertimenti nella sopracitata Epistola scritta ai Colossesi, ed in primo luogo ci esorta a vestirci di tutte quelle belle virtù, che convengono ad un popolo eletto da Dio, per la vita eterna, santificato ed amato da Dio in Cristo Gesù; e fra le virtù deve ammirarsi la carità, la quale come il fondamento di tutte le virtù, in sè le unisce e le conserva, e con la quale l'uomo si rende perfetto; ed essa è, che congiunge l'uomo col suo ultimo fine, che è Dio. Dice poi che siamo chiamati alla pace, perchè siamo stati destinati a formare un sol corpo in Gesù Cristo. Dimostra finalmente l'uso santo che dobbiamo fare della cognizione della parola di Dio, inculcandoci d'istruirci gli uni gli altri nei familiari ragionamenti, ed animarci scambievolmente alle opere di pietà, di accenderci poi di gratitudine, e di tenero amore verso Dio, i di cui benefizi, e le grazie a noi concesse, per mezzo di Cristo, si celebrino per mezzo dei salmi, degli inni, e delle canzoni spirituali, offerte a Dio in sacrifizio di lode, non tanto colla bocca, quanto col cuore.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 11.

In quel tempo, rispondendo Gesù disse: *io ti ringrazio, Padre, Signore del Cielo e della terra, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Paolo primo Eremita pag. 244, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 24.

NELLA SOLENNITA' DI MARIA SS.
SOTTO IL TITOLO: AUXILIUM CHRISTIANORUM

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 24.

Da principio, e prima dei secoli io fui creata, e fino al futuro secolo non mancherò, e nell'abitazione santa io ministrai innanzi a lui. E così io mi son fermata in Sionne, e similmente mi son riposata nella Città santificata, ed in Gerusalemme è la mia possanza. E gettai mie radici nel popolo onorificato, e nella porzione del mio Dio è la sua eredità, e la mia abitazione è nella pienezza dei Santi.

Annotazioni della Lezione.

Queste parole di Salomone dette dalla Sapienza increata, sono applicate alla gloriosa Vergine Maria, perchè ab eterno ella fu ordinata da Dio, per essere Madre del suo Verbo, onde ella dice: io fui creata dal principio, cioè ab eterno, ovvero dal principio della creazione del Mondo, figurata nella luce, ovvero dal principio del tempo della grazia, ovvero dal principio, cioè da Dio. E non mancherà fino al futuro secolo di sovvenire ai miseri, introdurre gli uomini a Cristo, e pregare per i peccatori, e nella santa abitazione del Cielo mostrarsi avanti al suo figlio nostra Avvocata. Dice poi di essersi fermata in Sionne, e ripo-

sarsi in Gerusalemme città santa, e quivi avere la sua possanza, cioè si è fermata in Cielo a contemplare Dio, e nella beata patria ha il potere di placare il suo figliuolo, e muoverlo a perdonare ai peccatori. Dice anche di aver messe le radici nel popolo onorato, cioè nel popolo Cristiano, chiamato generazione diletta, reale Sacerdozio, Popolo acquistato, e dotato di doni maravigliosi, più che tutte le altre nazioni, dal qual popolo essa è apprezzata ed adorata, e tra i Santi tutti è tenuta la prima, e come Madre di Dio, e come sposa dell'Altissimo avuta in somma venerazione. Ove si applicano anche a lei quelle parole dell'Apocalisse, colle quali Giovanni dice di aver veduta una donna vestita di sole, e coronata di stelle: e che aveva la luna sotto i suoi piedi.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: parlando Gesù alle turbe: alzò la voce una donna di mezzo alla turba, e gli disse: Beato il seno, che ti ha portato, e le mammelle, che tu hai succhiate. Ma egli disse: *che anzi beati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e l'osservano.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Nella commemorazione della Vergine Maria, ed in molte sue solennità si leggono queste parole di S. Luca, perchè si fa memoria del seno, e del petto suo; ed il seno di Maria è chiamato beato per tre motivi, ovvero privilegi concessigli da Dio. E primo, perchè in lui Dio si fece uomo, ed il Creatore, creatura. Secondo, perchè chi fece quel seno, fu fatto nel medesimo seno. Terzo, perchè quel seno tenne in sè medesimo cosa maggiore di sè, cioè, che non può essere capito da tutto il Mondo; perciò la Chiesa canta in sua lode. *Quello che non potevano capire i Cieli, tu l'hai portato entro il tuo seno.* Devesi ancora avvertire, che Maria fu chiamata beata tre volte da S. Elisabetta madre di S. Giovanni Battista, quando ella fu visitata da Maria, perchè Elisabetta le disse: *oh beata che hai creduto, perchè in te si adempiranno tutte le cose dette da Dio.* La seconda fu quando ella si chiamò beata da sè stessa; considerando il dono che l'aveva fatto Dio, disse: *ecco che tutte le generazioni mi diranno beata.* La terza fu quando da questa donna della turba fu chiamato beato il seno, che portò Gesù Cristo, ed il petto che lo allattò. La quale si può chiamare beata per tre privilegi, come dice S. Bernardo, cioè perchè ella fu feconda senza corruzione, fu gravida senza molestia, e partorì senza dolore: quanto poi alla risposta del Salvatore, cioè *che beato è colui che ascolta la parola di Dio*, ci avvertisce che non si ferma solamente nell'udire, ma vi aggiunge ancora il mandarla ad esecuzione: perchè chi ascolta solamente, e non opera, come dice S. Giacomo, si può chiamare uditore dimentico, ovvero oblivioso. e perciò il medesimo Apostolo diceva: che noi fossimo fattori della legge, e non puri uditori. E S. Paolo scrivendo ai Romani disse: *che gli uditori della legge non erano giusti, ma coloro che operavano secondo quella erano giusti appresso Dio.* Ed il premio dell'osservanza della legge è la beatitudine, qui per speranza, e lassù per reale godimento. Onde Davide disse nel Salmo 118: *io ho piegato il mio cuore a fare i tuoi comandamenti per cagione della mercede*, la quale consiste nel vedere Dio, che è benedetto in eterno. Così sia.

A dì 25.

NELLA SOLENNITA' DI S. GREGORIO SETTIMO PAPA E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *vegliate perchè non sapete in qual ora, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Damaso Papa e Confessore, pagina 238, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 26.

NELLA SOLENNITA' DI S. FILIPPO NERI CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 7.

Ho desiderata e mi è stata data l'intel-

ligenza, *ec.* Vedi questa Lezione nella solennità di S. Tommaso d'Aquino Confessore e Dottore della Chiesa, pag. 266, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *siano cinti i vostri lombi*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 27.

NELLA SOLENNITA' DI S. MADDALENA DEI PAZZI VERGINE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 10.

Fratelli: chi si gloria, nel Signore si gloria, *ec.* Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire a pag. 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire pag. 250, dove è pure la sua annotazione.

A dì 30.

NELLA SOLENNITA' DI S. FELICE PAPA E MARTIRE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: beato l'uomo, che sopporta la tentazione, *ec.* Vedi questa Epistola nella solennità di S. Simeone Vescovo e Martire pag. 264, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe: *se alcuno viene a me*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo, e Martire pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 31.

NELLA SOLENNITA' DI S. PETRONILLA VERGINE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 7.

Fratelli: intorno alle Vergini io non ho comandamento del Signore, ma do consiglio, come quello che ha conseguito misericordia dal Signore, affinchè sia fedele. Credo adunque, che questo sia buono per l'urgente necessità, perchè è buona cosa all'uomo essere così. Sei legato alla moglie, non cercare di essere sciolto; sei sciolto dalla moglie, non cercare la moglie. Che se prenderai moglie, non hai peccato; e se la vergine si sarà maritata, non ha peccato: ma però costoro avranno tribulazione della carne. Io poi vi perdono. Sicchè vi dico questo, o Fratelli, il tempo è breve; del rimanente, coloro i quali hanno le mogli, sieno come quei che non le hanno. E quei che piangono, come quei che non piangono, e quei che godono, come quei che non godono, e quei che fanno compre, come quei che non posseggono. E quegli che usano di questo Mondo, come quei che non usano; imperciocchè passa la scena di questo Mondo. Desidero poi che voi siate senza inquietezza. Colui che è senza moglie è sollecito di quelle cose, che sono del Signore, in che maniera piaccia a Dio. Chi poi è colla moglie è sollecito delle cose, che sono del Mondo, in che maniera piaccia alla moglie, ed è diviso. E la donna non maritata, e la Vergine pensa quelle cose che sono del Signore, affinchè sia santa di corpo e di spirito in Cristo Gesù Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

In tutte queste parole dell' Apostolo non è biasimato il matrimonio, come l'hanno biasimato molti Eretici; ma è grandemente commendata la verginità, la quale è un grandissimo bene, per molte cagioni; e prima perchè ella conserva la mondezza della carne, onde sta scritto nell'Apocalisse al Cap. 14. *Questi sono quelli, che non si sono macchiati con donne;* e siccome quel sale, dicesi essere buono, che conserva la carne dalla putredine; così la verginità, si dice essere buona; poichè ella conserva la mondezza della nostra carne. Secondo, è buona la verginità, perchè ella

adorna l'anima, e la fa bella, onde nella sacra Scrittura, alla verginità sempre si dà questo aggiunto *di bella: tu sei tutta bella amica mia.* Terzo perchè ella ci assomiglia agli Angeli: onde Gesù Cristo disse, che in Cielo non si piglia nè moglie, nè marito, ma si starà come Angeli. Quarto, perchè ella ci sposa a Gesù Cristo, onde S. Paolo disse: *Io vi ho sposati a Cristo, come Vergine casta.* Quinto perchè ella ci fa vicini a Dio, onde disse: *l'incorruzione ci fa a Dio vicini.* Sesto perchè ella è anteposta agli altri stati, cioè allo stato maritale, ed al vedovile, onde S. Paolo disse: *chi marita la Vergine fa bene, ma chi non la marita fa meglio.* Settimo perchè ella rende buona fama, onde nel cantico dei cantici si legge: *come il giglio è tra le spine; così l'amica mia è tra le donne.* Ottavo perchè ella c'invita all'eterne nozze; perchè le sole vergini che erano apparecchiate, entrarono con lo sposo alle nozze.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

FESTE DI GIUGNO

A dì 2.
NELLA SOLENNITA' DEI SS. MARCELLINO, PIETRO, ED ERASMO MARTIRI

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 8.

Fratelli: io stimo che le passioni di questo tempo non hanno che fare, ec. Vedi questa Epistola nella Domenica quarta dopo Pentecoste, pag. 193, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *quando sentirete le guerre e sedizioni, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Santi Vincenzo ed Anastasio Martiri, pag. 251, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 6.
NELLA SOLENNITA' DI S. NORBERTO VESCOVO E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales Vescovo e Confessore pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 19.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo e Confessore pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 9.
NELLA SOLENNITA' DEI SS. PRIMO E FELICIANO MARTIRI

I giusti viveranno in perpetuo, e la loro mercede è appresso il Signore, e la cura di quelli appresso l'Altissimo. Perciò piglieranno il regno dell'onore, ed il diadema della bellezza dalla mano del Signore, poichè li covrirà con la sua destra, e li difenderà col suo santo braccio. Il di lui zelo riceverà l'armatura, ed armerà la creatura alla vendetta degl'inimici. Vestirà per corazza la giustizia, e prenderà per cimiero il giudizio infallibile. Piglierà lo scudo inespugnabile, che è l'equità.

Annotazioni della Lezione.

Qui si mette da Salomone il premio di coloro, che essendo stati giusti appresso Dio, è lecito che per la loro giustizia sieno premiati, ed il primo premio è la perpetuità della vita, e di essere appresso Dio, perchè Dio è la loro mercede, siccome egli disse ad Abramo nella Genesi al Cap. 15. Ed inoltre perchè il pensiero è stato sempre fisso in Dio, perciò sarà data loro per mano del medesimo Dio la real corona, ed il bel diadema, che si suol dare a coloro, che hanno virilmente combattuto e vinto. Promettesi in oltre la protezione divina agli uomini giu-

sti e buoni, quando si dice che la destra di Dio gli difenderà: la qual destra si può intendere per la grazia, o per Gesù Cristo, che è detto destra del Padre, dalla qual destra saranno difesi dai nemici, così visibili, come invisibili: anzi egli stesso li armerà con le sue armi, acciocchè possano difendersi, ed offendere gli avversari; e finalmente gli condurrà a luogo di salute, dove si piglia il refrigerio delle fatiche.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 11.

In quel tempo: rispondendo Gesù disse: io *ti ringrazio, o Padre, Signore del Cielo e della terra, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Paolo primo Eremita pag. 244, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 10.

NELLA SOLENNITA' DI S. MARGARITA REGINA DI SCOZIA VEDOVA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 31.

Chi troverà la donna forte? ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesca Romana vedova, pag. 267, dove è ancora la sua annotaziono.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 11.

NELLA SOLENNITA' DI S. BARNABA APOSTOLO

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 11.

In quei giorni si convertì al Signore in Antiochia un gran numero di credenti. E venne la fama di questo all' orecchie della Chiesa la quale era in Gerusalemme, e mandarono Barnaba fino ad Antiochia; il quale essendo arrivato, ed avendo veduta la grazia di Dio si rallegrò, ed esortava tutti di perseverare nel proponimento di cuore nel Signore; perocchè egli era uomo dabbene e pieno di Spirito Santo. e di fede: ed acquistò al Signore molta turba. Andò poi Barnaba in Tarso per cercar di Saulo, ed avendolo trovato, lo condusse in Antiochia, e per un anno intiero si trattennero in quella Chiesa, ed insegnarono ad una gran moltitudine, di maniera che in Antiochia i Discepoli per la prima volta si chiamassero Cristiani. Erano poi nella Chiesa di Antiochia dei Profeti, e Dottori, tra i quali Barnaba e Simeone, il quale si chiamava il Nero, e Lucio Cireneo, e Manuele (che era fratello di latte di Erode Tetrarca) e Saulo. Servendo dunque costoro al Signore, e digiunando, disse loro lo Spirito Santo: mettetemi da parte Barnaba e Saulo, per l'opera alla quale gli ho destinati. Allora digiunando, e facendo orazione, e ponendo loro sopra le mani li licenziarono.

Annotazioni della Lezione.

Da quì si comprende, da dove primieramente i fedeli ebbero il nome di Cristiani, il che fu dalla spessa replica di questo nome Cristo. Vedesi poi qual sia l'uffizio di uno che è mandato dai Superiori a vedere le buone opere cominciate, che è l'esortare a perseverare in esse, come esortò Barnaba gli Antiocheni a stare in proposito, e perseverare nella intrapresa fede. Nelle ultime parole poi della Lezione si conosce, che non tutti nella Chiesa di Dio hanno il medesimo uffizio, nè sono tutti eguali; ma ve ne sono alcuni che vengono posti da parte dallo Spirito Santo, per adoperarli in certe imprese, che non è fatto degli altri, come furono separati e messi da parte S. Barnaba, e S. Paolo, i quali non andarono all'impresa alla quale erano chiamati, senza l'aiuto del digiuno, dell' orazione, e dell' imposizione delle mani; il che ci dimostra, che chi è mandato a predicare l'Evangelo, o far qualche altra opera, non dovrebbe andarvi senza l'aiuto di chi pregasse per lui, e di chi gli desse la benedizione in nome di Dio, acciocchè l'opera fosse di gloria a Dio, e di frutto, e giovamento agli uomini.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 16.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *ecco che io vi mando come peco-*

relle in mezzo ai lupi; siate adunque prudenti come serpenti (1), *e semplici come le colombe, ma guardatevi dagli uomini, perchè eglino vi daranno in potere delle loro adunanze, e vi flagelleranno nelle loro Sinagoghe, e sarete menati alla presenza dei Re e dei Principi per causa mia, per testimonio loro, e dei Pagani. Ma quando eglino vi avranno presi, non vogliate pensare in che modo, o che cosa voi dobbiate parlare, imperciocchè vi sarà dato in quell'ora quello che abbiate da dire. Perocchè non siete voi che parlate, ma lo spirito del vostro Padre, che parla in voi. E il fratello darà a morte il fratello, ed il padre il figliuolo, ed insorgeranno i figliuoli contro i parenti, e gli metteranno a morte, e sarete in odio a tutti per causa del mio nome; ma chi persevererà insino alla fine, questo sarà salvo.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Siate prudenti come i serpenti.* Qui si può avvertire, che il Salvatore ci comanda due cose; cioè la prudenza del serpente, e la semplicità della colomba, di maniera che non vuole che noi siamo sempre serpenti, nè sempre colombe, ma ora l'uno ed ora l'altro, secondo l'opportunità, e le occasioni che occorrono. Onde si potrebbe dire, che quando noi siamo incitati alle cose illecite, come dire, all'inobbedienza dei capi spirituali, al mangiare cibi proibiti in certi determinati giorni, al dispregio dei Santi Sagramenti ecclesiastici, ed a simili altre cose, bisogna che noi siamo serpenti, cioè ci serviamo della prudenza di quell'animale, il quale, come dice Davide Profeta, si tura le orecchie per non sentire la voce dell'incantatore. Così facevano quegli antichi Santi, quando condotti avanti ai Tribunali dei Principi venivano instigati a negare la fede, ed essi facevano la Serpe, mentre non solo non ammettevano le false lusinghe, ma esponevano ancora la vita loro per mantenere intatta la fede; poichè come testifica S. Giovanni Crisostomo, quell'animale, quando è percosso, non cerca di salvare altro che la testa; purchè quella sia salva, non si cura di tutto il resto del corpo; così il vero Cristiano non si cura nè della roba, nè dell'onore, nè della vita, purchè conservi intera la fede che è il capo, e la radice della nostra salute. Vuole in oltre che noi siamo colombe, perchè siccome quell'animale è senza fiele, così il Cristiano deve essere senza appetito di vendetta, nè deve, quando è offeso, vendicarsi, anzi rimettere ogni vendetta in Dio; in somma con gl'infedeli, ed eretici bisogna essere serpente, perchè il serpente non fa nocumento all'altro; e coi Cattolici e Fedeli essere colombe, perciocchè ci amiamo insieme. Bisogna inoltre essere prudenti come serpenti, per intendere il male, e guardarcene; e semplici come colombe per non lo fare, perchè intendere il male è virtù, e commetterlo è vizio, e non è cattivo colui che intende il male; ma sibbene chi l'intende e lo commette.

A dì 12.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIOVANNI DA S. FACONDO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 31.

Beato l'uomo che è trovato, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi quest'Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa, a pag. 28, dove è pure la sua annotazione.

A dì 12.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. BASILIDE CIRINO NABORE E NAZARIO MARTIRI

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.
Cap. 10.

Fratelli: richiamate alla memoria quei primi giorni, ec. Vedi questa Epistola nella solennità dei Ss. Mario, Marta, Audiface, Abacum Martiri pag. 246, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 24.

In quel tempo: sedendo Gesù in sul Monte Oliveto se gli accostarono i Discepoli di nascosto dicendo ec. Vedi questo

Evangelo nella sopradetta solennità dei Ss. Mario, Marta, Audiface ed Abacum Martiri, pag. 247, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 13.

NELLA SOLENNITA' DI S. ANTONIO DI PADOVA CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: siamo divenuti uno spettacolo al Mondo, agli Angeli, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 257, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Siano cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa e Confessore, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 14.

NELLA SOLENNITA' DI S. BASILIO VESCOVO E CONFESSORE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo: io protesto nel cospetto di Dio ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Gregorio Papa a pag. 268, dove è ancora la sua aonotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe: *se alcuno viene a me, e non odia il suo Padre, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo e Martire pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 15.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. VITO, MODESTO, E CRESCENZA MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 3.

Le anime dei giusti sono in mano di Dio, ec. Vedi questa Lezione nella solennità dei Ss. Vincenzo ed Anastasio Martiri, pag. 251, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli; *chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato. Ed i settantadue Discepoli se ne tornarono con allegrezza, dicendo: Signore anche i Demoni si sottomettono a noi nel tuo nome. Ed egli disse loro: io vedeva Satanasso che cadeva dal Cielo siccome una folgore. Ecco che io vi ho data la potestà di calcare i serpenti, e gli scorpioni, e sopra tutta la forza del nemico, e nessuna cosa vi nuocerà. Ma però non vogliate rallegrarvi in questo, perchè gli spiriti vi sieno soggetti, ma rallegratevi, perchè i vostri nomi sono scritti nei Cieli.*

Annotazioni dell' Evangelo.

In questo Evangelo sono ammaestrati i Predicatori della Divina parola, e tutti coloro che fanno qualche opera buona, circa tre cose: la prima è, che non si insuperbiscano del ben fatto, ascrivendo le dette opere alla loro forza, ma debbono riferirle a Dio, per virtù del quale essi hanno fatte quelle operazioni, e ringraziarlo, come fecero settantadue discepoli; non debbono vanamente rallegrarsene, anzi riconoscere la virtù di Dio, come faceva Isaia il quale diceva: *Tutte le nostre opere, le hai fatte tu.* E come faceva Davide, il quale diceva, *Signore non dar gloria a noi, ma al tuo nome.* La seconda cosa, della quale sono avvertiti è questa, che non si fermino, finchè non abbiano finita l'opera; perchè Gesù Cristo diceva: *chi persevererà fino alla fine, questo sarà salvo;* e S. Paolo diceva: *facendo bene, non manchiamo.* La terza è che dovendosi rallegrare di qualche cosa, si rallegrino del bene, e l'allegrezza sia tale, che ella riconosca ogni cosa da Dio.

A dì 18.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. MARCO, E MARCELLIANO MARTIRI

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI. Cap. 5.

Fratelli: essendo noi giustificati mediante la fede, abbiamo pace con Dio per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, per il quale ancora abbiamo l'entrata per mez-

zo la fede in questa grazia, nella quale noi stiamo, e ci gloriamo nella speranza della gloria dei figliuoli di Dio. E non solo di questo, ma ancora ci gloriamo nelle tribulazioni, sapendo che la tribulazione produce la pazienza, la pazienza poi la prova, la prova la speranza. Ma la speranza non ci confonde, perchè la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo S. Paolo in questa Epistola dimostra la necessità della grazia di Gesù Cristo perchè senza di questa nè la cognizione del vero ai Gentili, nè la circoncisione, e la legge ai Giudei furono utili per la salute: principia perciò a dimostrare la virtù della grazia, facendo prima vedere i beni partoriti a noi dalla medesima grazia, indi da quali mali essi ci libera. Esorta adunque i fedeli giustificati mediante la fede a conservare inviolata la pace, e la riconciliazione con Dio, alla quale sono pervenuti per mezzo di Gesù Cristo, che è stato il mediatore della stessa riconciliazione, onde egli stesso è la nostra pace. In questa grazia noi stiamo elevati dalla terra, e dagli affetti terreni, e col cuore rivolto verso del Cielo, gloriandoci nel Signore per le grandiose speranze, che a noi sono date di entrare a parte un giorno della gloria riserbata ai figliuoli di Dio, mentre per mezzo della grazia medesima conseguito abbiamo lo spirito dei figliuoli adottivi, ai quali l'eredità del Padre è dovuta. Questa speranza dei figliuoli di Dio è piena di attività, e di ardore; e l'indizio di questo si è il soffrire volentieri qualunque cosa, per amara e penosa che siasi, purchè a conseguire gli ajuti ciò, che da loro si spera. Or siccome sta scritto, che per via di molte tribulazioni entrasi nel regno dei Cieli, quindi è che delle tribulazioni si gloria l'uomo fedele, e di quelle principalmente, che egli come cristiano patisce: *Si partivano gli Apostoli dal concilio pieni di allegrezza per essere stati giudicati degni di soffrire contumelia pel nome di Gesù Cristo:* come leggesi negli atti degli Apostoli Cap. 5.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: diceva Gesù agli Scribi, ed ai Farisei *guai a voi che fabbricate monumenti ai Profeti, ed i vostri Padri gli ammazzarono. Certamente voi attestate, che acconsentite alle opere dei vostri Padri, poichè essi al certo li uccisero, e voi poi gli fabbricate loro i sepolcri. Per la qual cosa ancora la Sapienza di Dio ha detto: manderò loro dei Profeti e degli Apostoli, e di quelli ne uccideranno, e ne perseguiteranno, affinchè da questa generazione si domandi conto del sangue di tutti i Profeti, il quale è stato sparso dalla creazione del Mondo dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, il quale morì tra l'altare ed il tempio: così vi dico, ne sarà domandato conto da questa generazione.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Mostra qui il nostro Redentore, che non bastava fare le opere buone, ma acciocchè sieno buone, bisogna farle anche con buon fine; ed accompagnarle con le altre circostanze buone: il fabbricare i sepolcri magnifici per collocarvi le ossa dei Santi Profeti, era in sè stessa una cosa buona; e pure Gesù Cristo quì la condanna, perchè erano da loro fabbricati solo per ipocrisia e per ambizione, mentre operando tutto al contrario di quello che dimostravano con quella falsa apparenza di pietà machinavano a Cristo ed agli Apostoli suoi la morte. Da qui apprendano i Cristiani a fare le loro operazioni non per fini vani o cattivi, ma tutto con retta intenzione, ed a gloria solo di Dio, ed accompagnare le loro operazioni buone che fanno, con una vita in tutto e per tutto retta e santa, acciò possano essere approvate, ed accettate da Dio benedetto.

A dì 19.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIULIANA DE FALCONERIIS VERGINE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli: chi si gloria nel Signore si glorî, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire pag. 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 2.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il re-*

gna dei Cieli a dieci Vergini; ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire pagina 250, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 19.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. GERVASIO E PROTASIO MARTIRI

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO. Cap. 4.

Fratelli: partecipando dei patimenti di Cristo rallegratevi, affinchè ancora esultando nella rivelazione della sua gloria vi rallegriate. Se siete ignominiosamente trattati nel nome di Cristo, sarete beati, imperciocchè in voi riposa ciò che è di onore, di gloria, di virtù di Dio, e quello che è il suo Spirito. Ma nessuno di voi patisca come omicida, o come ladro, o come maledico, o come desideroso dei beni altrui. Se poi come Cristiano non se ne vergogni, ma glorifichi Dio in questo nome; imperciocchè è tempo che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi, quale sarà la fine di coloro, che non credono all' Evangelo di Dio? E se il giusto appena si salverà, dove compariranno l'empio ed il peccatore? Per la qual cosa ancora quelli che patiscono secondo la volontà di Dio, raccomandino le anime loro al Creatore fedele nelle opere buone.

Annotazioni dell' Epistola.

Dice in questa Epistola S. Pietro, cioecbè Giacomo Apostolo c' insegna altrove, cioè che non dobbiamo attristarci nelle tribolazioni, ma anzi più tosto rallegrarci, per due ragioni: prima, perchè è gran gloria dei Cristiani potendo comunicare, ed essere a parte della passione, anzi del merito di Gesù Cristo. La ragione si è perchè sopportando le tribolazioni e le pene nel mondo con Cristo, dobbiamo con Cristo risuscitare ad una gloria immensa ed infinita nel Cielo: e tanto è vero che chi patisce nel mondo per amore di Cristo, patisce con Cristo, e chi patisce con Cristo sarà glorificato con Cristo, dicendolo chiaramente S. Paolo scrivendo ai Corinti: *Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis, ita et per Christum abundat consolatio nostra.* Non basta però che il Cristiano soffra i patimenti, e le pene per essere compagno di Cristo sì nella passione, come nella gloria; ma bisogna che le pene medesime gli vengono per questo, che voglia egli mantenere, ed osservare o la fede di Cristo, o qualche altra virtù Cristiana. Che perciò dice qul S. Pietro, che i Cristiani che soffrono le pene, ed i tormenti per qualche vizio, per il furto, per l'omicidio, per l'adulterio ec. questi non comunicano con la passione di Gesù Cristo, nè possono esigere di essergli compagni nella gloria, perchè in loro il motivo della pena non è la virtù, ma bensì la propria reità. Da tutto questo ne dobbiamo cavare, che bisogna schivare i vizi, adempire la legge nostra, esercitare la virtù, e poi se siamo perseguitati, o tormentati, o afflitti per questo tollerare tutto con costanza, unire i nostri patimenti con quelli di Gesù Cristo, e sperarne dallo stesso l'aiuto in questa vita, ed il premio eterno nell'altra.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 6.

In quel tempo: scendendo Gesù dal Monte, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità dei Santi Fabiano, e Sebastiano Martiri pag. 248, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 20.

NELLA SOLENNITA' DI S. SILVESTRO PAPA E MARTIRE

EPISTOLA DI S. GIUDA APOSTOLO. Vers. 17.

Carissimi: siete ricordevoli delle parole, che già furono dette dagli Apostoli del nostro Signor Gesù Cristo; i quali a voi dicevano che nell' ultimo tempo verranno dei derisori, che camminano secondo i loro desideri nell' empietà. Questi sono quelli che separano sè stessi, animali, che non hanno spirito. Ma voi, Carissimi, edificando voi stessi sopra la vostra santissima fede, e pregando lo Spirito Santo, conservate voi medesimi nell' amore di Dio, aspettando la misericordia del nostro Signor Gesù Cristo per la vita eterna.

Annotazioni dell' Epistola.

Iddio non si pasce di apparenze. Il dimostrare in pubblico modestia, il far pompa di penitenze e mortificazioni, il vantar santità nè può piacere a Dio, nè può giovare alla eterna salute. Coloro, che camminano

dietro ai loro appetiti, si danno in preda delle più sozze soddisfazioni, e poi si vogliono in pubblico con dimostrazioni di rigore, e di zelo farsi credere veri servi del Signore, sono ipocritoni, chiamati dall'Apostolo Giuda nella sua Epistola ingannatori, i quali sono tutto carne, e non hanno niente di spirito, poichè cercando, e seguendo solo i diletti, ed i contenti corporali e temporali, non fanno conto veruno dello spirituale, ed eterno.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle Turbe; *se alcuno viene a me, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo e Martire pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 21.

NELLA SOLENNITA' DI S. LUIGI GONZAGA CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo, che è trovato senza macchia, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 22.

In quel tempo: rispondendo Gesù disse ai Sadducei: *Voi siete in errore, non sapendo le Scritture, nè la virtù di Dio. Imperciocchè nella risurrezione nè gli uomini prendono moglie, nè le donne si mariteranno, ma saranno come Angeli di Dio nel Cielo. Intorno alla risurrezione dei morti poi non avete letto, ciocchè è stato espresso da Dio, dicendo a voi. Io sono il Dio di Abramo, e il Dio d' Isacco, e il Dio di Giacobbe? Egli non è il Dio dei morti, ma dei vivi.* Ed ascoltando ciò le turbe si maravigliavano nella di lui dottrina. Ma i Farisei ascoltando come aveva fatto ammutolire i Sadducei, si unirono insieme, ed uno fra quelli Dottore di legge l'interrogò tentandolo: Maestro qual è il gran comandamento nella legge? Gesù gli disse: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutta la mente tua. Questo è il massimo e primo comandamento. Il secondo poi è simile a questo: amerai il prossimo tuo, come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la legge, ed i profeti.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Non paghi i Farisei della risposta data da Cristo intorno al quesito che gli fecero, se era cioè dovere di pagare il tributo a Cesare, e cercando sempre più di volerlo inviluppare con altre domande, e così renderlo odioso alla moltitudine, gli mandarono i Sadducei, i quali negando la risurrezione dei morti, lo tentano con la parabola della donna; che fu secondo la legge di Mosè, moglie di sette successivi mariti, a chi di questi sette appartenesse la donna nella risurrezione. Gesù dopo di aver detto che nella risurrezione non vi saranno matrimoni, convalida questa sua risposta sempre rinforzando il suo argomento in favore della risurrezione, riferendo ciocchè in più luoghi delle Sacre Scritture si legge: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, ed il Dio di Giacobbe*, soggiungendo che non sarebbe veramente loro Dio, se quegli fossero interamente periti: *Io sono*, significa che in ogni tempo, e per tutta la eternità sarà loro Signore e Padre. Or ciò non potrebbe aver luogo, se non dovessero risuscitare, e se non fossero dopo la morte per godere riuniti ai loro corpi quella terra dei vivi, della quale era figura la terra di Canaan ad essi promessa, ed alla loro discendenza.

A dì 22.

NELLA SOLENNITA' DI S. PAOLINO VESCOVO E CONFESSORE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 8.

Fratelli: Voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, che essendo ricco, per amor vostro si è fatto povero, affinchè per la sua povertà voi foste ricchi. E in questo io vi do consiglio, poichè questo è utile a voi, i quali fin dall'anno passato non solomente avete cominciato a fare, ma ancora a volere: ora poi ancora perfezionatelo con l'opera, acciocchè siccome l'animo è pronto a volere, così lo sia ancora ad eseguire secondo quello che avete.

Imperciocchè se la volontà è pronta secondo quello che ha, ella è accetta non secondo quello che non ha; imperocchè non si deve far in modo, che agli altri sia sollievo ed a voi tribolazione, ma che sia per egualità. Nel tempo presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, affinchè ancora l'abbondanza di quelli supplisca all'indigenza vostra, acciocchè vi sia egualità, come sta scritto: Chi ebbe molto, non ebbe di soverchio; e chi poco, non ebbe di meno.

Annotazioni dell' Epistola.

In questa Epistola persuade l'Apostolo i Corinti ad avere un animo, ed una volontà pronta all'esercizio delle virtù, e particolarmente al fare elemosina, e sollevare colle loro facoltà, o provvedere al bisogno, ed alla necessità dei poveri in forma tale, che colla sua abbondanza suppliscano alla povertà dei mendici, e per disporli a questo, loro pone sotto l'occhio l'esempio di Cristo, il quale sebbene fosse ricchissimo, anzi padrone di tutte le ricchezze del Cielo, sebbene potesse avere tutti i suoi comodi, e soprabbondare di tutti i tesori anco in terra, contuttociò volle essere povero, e vivere una vita da mendico, per arricchirci noi del tesoro delle sante virtù, e della gloria celeste. Dove notar si deve, che non gli esorta l'Apostolo tanto a dare l'elemosina, quanto ad avere una prontezza di volontà e di desiderio di dare, perchè la perfezione, ed il merito della virtù consiste non nella moltitudine, e nella grandezza, o nel volere di ciò che si dà per elemosina, ma nella buona e pronta disposizione di dare: sicchè agli occhi di Dio, dove è maggiore prontezza, ivi ancora apparisce maggiore virtù, ancorchè alle volte o per la povertà, o per altra cagione la volontà non possa ridursi all'atto esterno di dare elemosina.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate temere, voi piccolo gregge, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore pag. 258, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 23.

NELLA VIGILIA DI S. GIOVANNI BATTISTA

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 1.

In quei giorni il Signore mi parlò, dicendo: Io ti conobbi prima che io ti formassi nel seno della madre, e ti santificai innanzi che tu uscissi dall'utero, e ti diedi Profeta alle genti. Ed io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio: Ecco che non so parlare perchè son fanciullo. Ed il Signore mi disse: Non dire, io son fanciullo, perchè tu andrai a fare tutte quelle cose, alle quali io ti manderò, e dirai tutte quelle cose, che io ti comanderò. Non temere alla presenza di coloro, perchè io son teco, e ti camperò dalle loro mani, dice il Signore. Ed il Signore stese la sua mano, e toccò la mia bocca e disse: Ecco io ho posto le mie parole nella tua bocca; ecco che io oggi ti ho costituito sopra le genti, e sopra i Regni, affinchè tu scelga, e distrugga e disperga, e dissipi, ed edifichi, e pianti, dice il Signore onnipotente.

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole di Geremia si conosce qual debba essere l'uffizio di un Profeta, e di un annunciatore della parola divina, e perchè sono elleno applicate a S. Giovanni Battista, perciò si dice, che egli fu santificato nel ventre della madre, ed eletto per profeta, e Precursore di Cristo, e fu il primo, che cominciò a predicare la penitenza, ed il Battesimo per la remissione dei peccati, ed ebbe Giovanni veramente le proprietà accennate nel testo perchè non ebbe paura di riprendere i Giudei, nè di biasimare il Re Erode, dicendogli, che non gli era lecito tenersi la cognata Erodiade, e questa sicurtà in lui nasceva dall'avere con seco Dio, il quale suol liberare gli eletti suoi dalla possanza dei Re, anzi come dice Davide, castiga qualche volta i Re per lor cagione. Mostra poi a che uffizio fosse mandato Gio: Battista, e conseguentemente a che sieno mandati i Profeti, ed i Predicatori: e la prima cosa è lo svellere le radici dei mali, che sono i pensieri; perocchè rare volte si commette un male, che prima non sia pensato; la seconda è il distruggere i peccati, il che si fa con la Sacramental

Confessione; la terza il disperdere all'intutto essi peccati mal adunati insieme, il che si fa con la satisfazione; la quarta è il dissiparli, il che si fa per la consuetudine e l'abito buono, che si comincia nella nuova vita, la quale è assomigliata, ad un edifizio, e ad un albero piantato; onde se l'edifizio della buona vita sarà fondato sopra la pietra salda, cioè se i Predicatori esorteranno i popoli ad avere la vera viva fede in Gesù Cristo, ed edificare le loro buone opere sopra questo fondamento, fuori del quale non vi è altro fondamento buono, siccome diceva ancora S. Paolo, allor l'edifizio sarà ben edificato, e non sarà avversità alcuna, che lo possa fare ruinare, e quest'è la quinta cosa, che deve fare il Predicatore, cioè edificare con l'esempio, e con la dottrina; e la sesta ed ultima è il piantare: onde bisogna, per volere che la pianta sia fruttifera, che ella sia piantata da Dio, perchè ogni pianta, che non è piantata da lui sarà sbarbicata, ed allora il Predicatore pianta buonissimi alberi, che fanno frutto al tempo loro, quando predicando cattolica e santa dottrina, induce i popoli alle opere di pietà, ed a fermarsi negli articoli della fede, approvati, e confessati dalla nostra Santa Madre Chiesa, e da tanti Concilî e Santi Padri accettati per buoni.

EVANGELO SECONDO S. LUCA. Cap. 1.

Nei giorni d'Erode Re di Giuda vi fu un Sacerdote, per nome Zaccaria, della classe d'Abia, e la sua moglie delle figliuole di Aronne e si chiamava Elisabetta, ed erano ambedue giusti innanzi a Dio, camminando in tutti i comandamenti, e giustificazioni del Signore senza alcuna riprensione. E non avevano figliuolo, perchè Elisabetta era sterile, ed ambedue erano vecchi. Avvenne poi che facendo l'uffizio del Sacerdozio dinanzi a Dio nell'ordine del suo torno, secondo la consuetudine del Sacerdozio e dell'uffizio, gli toccò per sorte d'entrar nel Tempio del Signore per offerir l'incenso. E tutta la moltitudine del popolo stava fuori del Tempio, pregando nell'ora dell'incenso. E l'Angelo del Signore (1) gli apparve, stando alla destra dell'altare dell'incenso. E Zaccaria vedendolo, si turbò, e gli entrò addosso il timore. Ma l'Angelo gli disse: *Zaccaria, non temere, perchè la tua orazione è stata esaudita, e la tua moglie Elisabetta ti partorirà un figliuolo, il quale tu chiamerai Giovanni, e ti sarà di allegrezza e di consolazione, e molti nella sua nascita* (2) *si rallegreranno. Imperciocchè egli sarà grande nel cospetto del Signore, e non beverà vino, nè sicera, e sarà pieno di Spirito Santo infin dall'utero di sua madre, e convertirà molti dei figliuoli d'Israele al Signore Dio loro, ed egli andrà dinanzi a lui con lo spirito e virtù di Elia, affinchè converta i cuori dei Padri verso i figliuoli, e gl'increduli alla prudenza dei giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *E l'Angelo del Signore.* Qui si deve avvertire, che si fa menzione di tre cose, cioè del Tempio, dell'altare, e della parte destra dell'altare; e prima apparve l'Angelo nel Tempio, perchè egli annunciava l'avvenimento del Procursore del vero e sommo Sacerdote Gesù Cristo: quest'annunciazione fu fatta all'altare, perchè si annunciava un mistero, che doveva essere celebrato da tutta la Chiesa, ed inoltre fu fatto dalla destra parte, perchè si annunciava l'allegrezza dell'eterna beatitudine, dove non è parte alcuna sinistra, la quale nelle Scritture Sante si piglia per l'avversità e per le tribolazioni, le quali non entreranno nell'eterna quiete del Cielo.

(2) *E molti nella sua nascita.* Non vi ha dubbio alcuno, che quando nasce un uomo al mondo si deve fare allegrezza, e massimamente, quando mediante il Sagramento del Battesimo rinasce a Cristo. Tanto più adunque si deve fare allegrezza, quando per penitenza nasce alla Chiesa un buon Cristiano. Perciò Cristo sotto la metafora della donna che partoriva, diceva, che ella nel partorire sentiva dolore, ma quando gli era nato l'uomo, non si ricordava più del dolore per l'allegrezza; così il Pastore fa letizia della pecorella, e la donna si rallegra della dramma ritrovata. Meritamente adunque fanno allegrezza molti nella Natività di Giovanni, che vuol dire uomo, nel quale è la grazia, perchè gli Angeli nella Chiesa trionfante si rallegrano di un peccatore per grazia convertito, e gli uomini nella Chiesa militante fanno il medesimo.

A dì 24.

NELLA SOLENNITA' DELLA NATIVITA' DI S. GIOVANNI BATTISTA

LEZIONE DI ISAIA PROFETA. Cap. 49.

Queste cose dice il Signore Iddia: Udite Isole, e voi popoli che siete da lontana, ascaltate. Il Signor mi chiamò dal seno, e si ricordò del mia nome dal ventre di mia Madre, e pose la mia bocca, come spada acutissima; sotto l'ombra delle sue mani mi custadì e mi pase come una saetta eletta, e mi nascose nella sua faretra, e mi disse: O Israele tu sei mio servo peracchè io mi glarierò in te. Ed il Signore ora mi dice facendomi sua serva fin dal nascere: Ecco io ti ha data per luce dei Gentili: affinchè tu sii la mia salute insino all'estrema della terra. I Re vedranno, ed i Principi si leveranno su, e ti adoreranno per cagione del Signore, e del Santo d'Israele, il quale ti ha eletto.

Annatazioni della Lezione.

Queste cose del Profeta Isaia possono misticamente appropriarsi a Giovanni Battista; e per questa cagione forse la Santa Romana Chiesa le recita nella sua Natività, ed è come se Giovanni dicesse: Udite popoli, cioè voi Giudei così vicioi come lontani, e preparatevi a ricevere il futuro Messia. Ed acciocchè voi crediate, che le mie parole siano vere, sappiate che Dio mi elesse a questo uffizio di Precursore insino dal ventre di mia Madre, ed ha fatto la mia lingua come una spada acuta, e tagliente. Onde egli non aveva rispetto alcuno di riprendere i Giodei, e chiamarli generazione viperina, siccome si legge in S. Matteo al capo. 3. anzi come saetta gli andava a ferire dicendo, che la scure era già posta al piè dell'albero. Dice poi che Dio l'elesse per gloriarsi di lui. Onde Cristo diceva, che fra tutti gli uomini nati al mondo non era nato il maggior di Giovanni Battista, perocchè fu dato per lume, cioè per Profeta, aozi più che Profeta, e per annunciatore del vero lume e della vera salute, che è Gesù Cristo, il quale veouto dai Principi e dai Re, fu da loro adorato e tenuto per il Salvatore d'Israele, e vero Re dei Giudei. Perchè quì si fa menzione della faretra di Dio, però si deve avvertire che essendo la faretra una specie di borsa, dove si contengooo chiuse le saette, per la faretra di Dio si può intendere l'umanità di Cristo, sotto la quale stava nascosta la divinità; onde quando la divinità di Cristo si manifestava, si poteva dire, che la saetta usciva dalla faretra. Per la faretra ancora si può intendere il segreto giudizio di Dio, mediante il quale egli determina di castigare qualcuno. Onde quando si vede qualche persona flagellata inaspettatamente, e fuori dell'opinione degli uomini, si dice che questo gli avvenne, per giusto e segreto giudizio di Dio, e che egli ha cavato fuori una saetta dal turcasso per percuoterlo.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 1.

Venuto il tempo del partorire di Elisabetta avvenne, partorì un figliuolo; ed i vicini ed i parenti di lei udirono che il Signore avea usata la sua misericordia con essa, e si rallegrarono con lei, ed accadde che nel giorno ottavo vennero per circoncidere il fanciullo, e lo chiamavano col oome del suo Padre Zaccaria, e rispondendo la Madre di lui disse: *Non già, ma si chiamerà Giovanni.* E le dissero: *Perchè casi? che niuno è nel tuo parentato che si chiami con tal nome.* E facevano cenno al suo Padre, come volesse che si chiamasse, e domandando, la tavoletta scrisse, dicendo: *Il suo nome è Giovanni* (1). E tutti si maravigliarooo, subito gli fu aperta la bocca (2), e sciolta la sua lingua, e parlava, benedicendo Dio. E venne timore sopra tutti i loro vicini, e per tutte le montagne della Giodea si divolgavano tutte queste cose. E tutti coloro che l'udivano, se le mettevano oel lor cuore, dicendo: *Chi pensi tu che sarà questo fanciulla?* Imperciocchè la mano del Signore era con lui. E Zaccaria suo Padre fu ripieno di Spirito Santo, e profetizzò, dicendo: *Benedetta il Signore Dio d'Israele, perchè ha visitato, e redenta il suo papolo.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Il suo nome è Giovanni.* Ugone Cardinale in questo luogo dice, che Zaccaria volle dire che quel fanciullo si chiamasse Giovaoni, perchè tutto quel che egli aveva che fosse degno di tal nome, l'aveva dalla grazia di Dio: ed è vero, perchè tutto quello che ha l'uomo di buono, e degno di premio e di nome, è da Dio.

(2) *Gli fu aperta la bocca.* S. Ambrogio

diceva, che la fede aprì quella bocca, che aveva chiusa l'infedeltà; e Beda dice, che poichè era nata la voce che doveva gridare nel deserto, era convenevole che la lingua del Padre si sciogliesse, e poichè era venuto al Mondo l'annunciatore del verbo divino, dice, che il Padre si doveva rallegrare; perciò si conveniva che gli si sciogliesse la lingua.

A dì 25.

NELLA SOLENNITA' DI S. GUGLIELMO ABATE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.

Amato da Dio, e dagli uomini, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Antonio Abbate pag. 244, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo, disse Pietro a Gesù *ecco che noi abbiamo lasciate tutte le cose, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità della conversione di S. Paolo Apostolo pag. 254, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 26.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. GIOVANNI E PAOLO MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 44.

Costoro sono uomini di misericordia, le pietà dei quali non mancarono; i di loro beni restano nella loro stirpe, i loro nipoti sono l'eredità santa, ed il di loro seme stette costante nell'alleanza, ed i loro figliuoli pel merito loro dureranno in eterno, e la loro generazione e la loro gloria non sarà abbandonata. I loro corpi sono sepolti in pace, ed il loro nome viverà per tutti i secoli. Tutti i popoli celebrano la loro sapienza, e la Chiesa annuncia la loro lode.

Annotazioni della Lezione.

Molto degnamente si possono accomodare queste parole dello Spirito Santo, e di Salomone ai Santi Martiri, i quali sono stati uomini di misericordia, cioè hanno operato misericordia con altri, e meritano che sia fatta misericordia con loro. Onde si dice, che i loro corpi furono sepolti in pace, perocchè sebbene i Tiranni gli lasciavano insepolti, o comandavano che fossero dati per cibo alle fiere; tuttavolta l'onnipotente Dio provvedeva per mezzi non conosciuti dagli uomini, che i corpi loro fossero sepolti onoratamente, siccome si legge di molti Santi Martiri, massime nelle vite dei Santi dal Metafraste, o dal Lippomano riferite; e non solo voleva che fossero sepolti con onore, ma insino al giorno di oggi ha voluto che nella sua Santa Chiesa sieno tenuti con somma riverenza e venerazione, ed i nomi loro vivono, e viveranno in eterno. La loro sapienza, e scienza è ancora stata narrata dagli uomini, come fu quella di Stefano, del quale parlando lo Spirito Santo non gli si poteva resistere; come fu quella di Paolo Apostolo, che si vede nelle sue santissime e dottissime Epistole; e come quella della Vergine Caterina, che confuse tanti filosofi; e di molti altri, i quali sono per la loro dottrina celebrati dagli uomini, e dalla Santa Cattolica Chiesa, ad onore di Dio, e di Gesù Cristo, il quale è la gloria e la corona dei Martiri, ed è benedetto in eterno. Amen.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù ai suoi Discepoli: *Guardatevi dal fermento dei Farisei, che è l'ipocrisia. Imperciocchè niuna cosa è nascosta che non si riveli, nè ascosa che non si soppia. Poichè quelle cose che avete dette in oscuro si diranno in piena luce, e quelle che avete detto all'orecchio nelle camere, sarà predicato sopra i tetti. Più poi a voi miei amici, non abbiate timore di coloro che uccidono il corpo, e dopo di questo non hanno più che fare. Ma io vi mostrerò chi dobbiate temere: temete colui, il quale dopochè vi avrà ammazzati, ha la potestà di mettervi nel fuoco eterno. Così vi dico, temete costui. Forse che cinque passeri non si vendono per due soldi, eppure un solo fro quelli non è in dimenticanza alla presenza di Dio? Ma ancora tutti i capelli della vostra testa sono numerati. Non vogliate adunque temere, voi siete da più di molti passeri. Vi dico poi, che chiunque mi confesserà alla presenza degli uomini, anche il figliuolo dell'uomo lo confesserà alla presenza degli Angeli di Dio.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Nelle presenti parole il Salvatore mostra quanta cura egli tenga degli eletti suoi: perciò gli fa animosi alla confessione della

fede, nè vuole che sia in loro timore alcuno di morte, perocchè non si debbono temere gli uomini, i quali dopo che hanno ucciso il corpo, non hanno altra forza nell'anima; ma bisogna temere Dio che ha la possanza di uccidere l'anima, ed il corpo. E per farli animosi a sostenere le tribulazioni di questo mondo, dice loro che non si fa qui cosa alcuna contro la volontà di Dio; e se la vendita delle passere non è senza la Divina volontà, molto meno sono senza il beneplacito di Dio le cose, che avvengono agli eletti suoi, poichè quello che egli promette, è per motivo di cavarne del bene. Dice poi che i capelli del nostro capo sono tutti numerati al cospetto di Dio, il che pigliandolo letteralmente vuol dire, che non dubitiamo di perdere cosa alcuna, ancorchè minima, appartenente all'integrità della nostra natura nelle avversità che ci accadono; e se vogliamo intendere in altro senso, si dice che per i capelli sono significati i pensieri, quali sono da Dio tutti numerati, cioè sono manifesti agli occhi suoi, benchè sieno occulti agli uomini, e siccome i capelli adornano il capo, quando sono belli, e quando sono brutti fanno il contrario, così i nostri pensieri essendo buoni rendono la mente bella, ma quando poi sono pensieri cattivi la guastano, e la fanno brutta.

A dì 28.

NELLA SOLENNITA' DI S. LEONE PAPA E CONFESSORE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 7.

Fratelli: parecchi furono fatti Sacerdoti per motivo che venivano impediti dalla morte ecc. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Damaso Papa e Confessore, pagina 237, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo e Confessore, pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 29.

NELLA VIGILIA DELLA SOLENNITA' DEI SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO.

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 3.

In quei giorni: Pietro e Giovanni entravano nel Tempio all'ora nona dell'orazione. Ed un certo uomo il quale era zoppo insino dal seno di sua Madre veniva portato, il quale posavano ogni giorno alla porta del Tempio, la quale si chiamava Speciosa, affinchè chiedesse l'elemosina a coloro che entravano nel Tempio. Questi avendo veduto Pietro e Giovanni che incominciavano ad entrare nel Tempio, li pregava affinchè gli dasse l'elemosina. Ma Pietro guardandolo insieme con Giovanni disse: volgiti a noi, e quello li guardava sperando di ricevere qualche cosa da essi. Ma Pietra disse: io non ho argento nè oro, ma quello che ho, questo ti do: nel nome di Gesù Nazareno alzati, e cammina, e presa la di lui mano destra, lo sollevò, e subito gli si consolidarono gli stinchi e le piante dei piedi, e rizzandosi di un salto stette in piedi e camminava, ed entrò con quelli nel tempio camminando e saltando e lodando Dio. E tutto il popolo lo vide, che camminava, e lodava Dio. Lo conoscevano poi che era quello stesso che sedeva per domandare l'elemosina alla porta Speciosa del Tempio, e furono ripieni di stupore e di estasi per quello che era avvenuto in lui.

Annotazioni della Lezione.

In tutto il corso della vita di Cristo si vedono questi due Discepoli essere stati sempre insieme e congiunti tra loro in molta carità ed amicizia; perchè nel monte Tabor sono insieme a vedere la Trasfigurazione, nella cena, Pietro dice a Giovanni, che domandasse al Signore chi era quello che lo doveva tradire, e come se Pietro tenesse gran cura di Giovanni, domanda a Cristo quel che abbia ad esser di lui: nell'orazione di Cristo vanno insieme all'orto, dopo la Risurrezione corrono insieme al sepolcro: ed oggi vanno insieme a fare orazione nel Tempio, non che volessero giudaizzare, nè perchè fossero obbligati ad entrare nel Tempio per fare orazione, ma per giovare a molti, e tirarli alla fede col mostrare di non disprezzare il Tempio del Signore, e con far vedere quel miracolo,

che fatto in luogo pubblico era forza che avesse molti testimoni e principalmente la persona di costui, nel quale era fatto il miracolo. Perciò S. Pietro, quasi provocandolo gli dice, che li guardasse in viso, nè subito lo sana, affinchè dalla subita sanità e dalla grandezza del fatto shigottito non si scordasse del beneficio, anzi dice: *Guardaci bene*, quasi trattenendolo e preparandolo alla considerazione del miracolo; siccome fece anche Dio a Mosè quando gli domandò quello che ei teneva in mano, acciocchè poi vedendo il bastone convertito in serpente, conoscesse la virtù di Dio. Gli dice poi ancora che gli dà quel che egli ha, come se la sanità non fosse più preziosa di qualsivoglia ricchezza, spendendo l'uomo ciò che ha per riacquistarla, quando quella è perduta: ma le parole di Pietro furono piene di somma modestia, perchè l'usanza dei Santi è di avere l'animo, le parole e le opere aliene da ogni fasto, da ogni ostentazione, o da ogni iattanza; anzi rimettendo il tutto in Dio, non vogliono avere nè anche un minimo che di gloria mondana; e per mostrare ancora che quel che egli aveva, e quello che gli dava non era suo, soggiunse: *Nel nome di Gesù Cristo Nazareno, levati su e cammina.*

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 21.

In quel tempo, disse Gesù a Simon Pietro: *Simone figliuolo di Giovanni mi ami tu più di costoro?* Gli disse, *certamente Signore, tu sai che io ti amo;* dissegli, *pasci i miei agnelli.* Gli disse di nuovo, *Simone figliuolo di Giovanni mi ami tu?* E gli disse, *certamente Signore, tu sai che io ti amo.* Dissegli, *pasci i miei agnelli.* Gli disse per la terza volta, *Simone figliuolo di Giovanni, mi ami tu?* Si contristò Pietro perchè gli disse per la terza volta *mi ami tu?* E dissegli: *Signore tu conosci tutte le cose, tu sai che io ti amo;* e Gesù gli disse: *pasci le mie pecorelle. In verità ti dico, quando eri giovane ti cingevi ed andavi dove volevi, ma quando sarai invecchiato stenderai le tue mani e un altro ti cingerà, e ti condurrà dove tu non vuoi.* Or questo lo disse significando con qual morte fosse per glorificare Dio.

Annotazioni dell'Evangelo.

Qui bisogna avvertire, che volendo Cristo fare S. Pietro Vescovo, e dargli a guardare le sue pecorelle, non l'interroga della nobiltà del sangue, nè della quantità delle ricchezze, nè della scienza, che grandemente si ricerca in un Vescovo, ma lo domanda solamente della carità, perchè questo massimamente si ricerca in uno che ha cura delle anime; e quando l'interroga se ei l'ama più degli altri, è segno che non ricerca un amor volgare, ed ordinario in un Pastore; ma è necessario che la sua carità ecceda più degli altri, e sia fruttuosa; e nessuno sarà buon Pastore delle pecorelle di Cristo, se egli non amerà ardentemente Cristo. In queste parole adunque il Salvatore mostra di che sorte debbono essere quelli ai quali si deve dare la cura delle anime, cioè non ricchi, nè nobili, nè potenti, ma umili e caritativi.

A dì 29.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 12.

In quei giorni il Re Erode pose mano, affin di affliggere alcuni della Chiesa. Ed uccise con la spada Giacomo fratello di Giovanni. Vedendo poi che questo piaceva ai Giudei, aggiunse affinchè pigliassero ancora Pietro. Erano poi i giorni degli azzimi. Il quale avendolo pigliato, lo pose in carcere, dandolo a custodirsi da quattro quartine di soldati, volendo dopo Pasqua presentarlo al popolo. E Pietro al certo era custodito nel carcere. Si faceva poi orazione senza intermissione presso Dio dalla Chiesa per lui. Ma quando Erode stava per presentarlo, nella stessa notte stava Pietro dormendo tra due soldati, legato con due catene: e le guardie avanti la porta custodivano la prigione. Ed ecco l'Angelo del Signore sopraggiunse, ed un lume risplendè nell'abitazione del carcere, e percosso il fianco di Pietro, lo svegliò dicendo: alzati su prestamente. E caddero dalle mani di lui le catene. E l'Angelo gli disse: cingiti, e calzati i tuoi sandali. Ed egli fece così. E gli disse: mettiti addosso il tuo vestimento e seguimi. Ed uscendo lo seguiva, e non sapeva che era vero quello che facevasi dall'Angelo, ma credeva di vedere una visione. E passando la prima e seconda guardia giunsero alla porta di ferro che conduce alla città, quale da sè medesima si

aprì a loro. Ed uscendo fuori passarono una certa contrada, e subito l' Angelo si partì da lui. E Pietro ritornato in sè disse: Adesso veramente so che il Signore ha mandato il suo Angelo, e mi ha liberato dalle mani di Erode, e da tutta l' espettazione del popolo dei Giudei.

Annotazioni della Lezione.

Se non fossero piene le Scritture Sante dell' utilità dell' orazione aliena, io veramente mi distenderei in questo luogo lungamente, per dimostrarlo; ma oltre alle altre autorità, per le quali si mostra, che il fare orazione l' un per l' altro è giovevolissimo, abbiamo questa dove dice, che tutta la Chiesa, cioè tutti quei fedeli, che erano in Gerusalemme, facevano orazione per S. Pietro, che era in prigione, la quale fu di tanta efficacia, che egli ottenne la sua liberazione per via di miracolo. Similmente abbiamo nella Genesi, che Dio disse al re Abimelecco che aveva tolto la moglie di Abramo, che andasse a trovare Abramo, e gli dicesse, che pregasse per lui, perchè l' orazione sarebbe esaudita, e gli sarebbe perdonato il furto di Sara. S. Giacomo similmente nella sua canonica dice, che noi facciamo orazione l' un per l'altro, e S. Paolo ai Romani al cap. 1. ed in molti altri luoghi delle sue Epistole dice, che fa memoria nelle sue orazioni di quelle persone, alle quali egli scrive.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 16.

In quel tempo: Gesù venne nelle parti di Cesarea di Filippo, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità della Cattedra di S. Pietro in Roma pag. 246, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 30.

NELLA SOLENNITA' DELLA COMMEMORAZIONE DI S. PAOLO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI GALATI.
Cap. 1.

Fratelli: Vi faccio noto che l' Evangelo che è stato evangelizzato da me, non è secondo l' uomo: imperciocchè non l' ho ricevuto nè l' imparai dall' uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Imperciocchè voi avete sentita la mia conversazione una volta nel Giudaismo, come oltre modo perseguitava la Chiesa di Dio, e la devastava, e mi avanzava nel Giudaismo sopra molti miei coetanei della mia condizione, essendo molto più abbondantemente zelatore delle mie paterne tradizioni. Ma quando piacque a colui, che mi segregò fin dall' utero di mia madre, e mi chiamò per mezzo della sua grazia, affinchè rivelassi il suo figliuolo in me, acciocchè lo predicasse alle genti, subitamente non acconsentii alla carne ed al sangue, nè venni in Gerusalemme agli Apostoli miei antecessori, ma andai nell' Arabia, e di nuovo sono tornato in Damasco. Dipoi dopo tre anni andai a Gerusalemme per vedere Pietro, e rimasi presso di lui quindici giorni. E non vidi niun altro degli Apostoli se non Giacomo fratello del Signore. Ma quelle cose che scrivo a voi, ecco davanti a Dio, perchè non mentisco.

Annotazioni dell' Epistola.

Trattando S. Paulo della sua vocazione, mette per causa della stessa il beneplacito della volontà divina, perchè dice di essere stato convertito, e chiamato da Dio quando piacque a lui, perchè non sta a noi, nè è riposto nella nostra volontà l'esser chiamati, e convertiti; perciocchè questo è riposto nel beneplacito, e misericordia divina, siccome disse anche il medesimo S. Paolo ai Romani cap. 9. L'altra causa dice che fu la divina vocazione, la quale è in due modi: una esteriore, come quando egli fu chiamato dal Cielo, secondo che si legge negli Atti al cap. 9. e con questa vocazione esteriore egli chiamò tutti gli Apostoli. L'altra vocazione è intrinseca, e questa si può dire che non sia altro, fuorchè un istinto interiore, mediante il quale Dio tocca il cuore dell' uomo per sua grazia per convertirlo a sè, e questo avviene ogni volta che l' uomo per grazia di Dio è richiamato dalla cattiva strada alla buona via, e non per i suoi meriti, siccome dice l' istesso ai Romani al cap. 9. Di poi dimostra qual fosse il fine della sua conversione, e dice che fu fatto questo, acciocchè gli fosse manifestato quanta grazia e misericordia egli avesse ricevuto, e perchè egli medesimamente manifestasse Cristo mediante le sue predicazioni ai Gentili, onde egli diceva nella prima ai Corinti. *Noi predichiamo Cristo Crocifisso, virtù, e sapienza di Dio.* E mettendo la perfezione della sua contrizione,

dico che egli fu in un subito così perfettamente convertito, quanto all' affetto, che ogni carnale affezione se gli partì subito dall' animo, intesa per la carne e per il sangue, che significano i vizî carnali, i quali non posseggono il regno di Dio; ovvero per la carne e pel sangue s' intendono i consanguinei, i quali anche furono disprezzati da lui, per amor di Cristo. Fu ancora perfettamente convertito quanto all' intelletto, perocchè egli fu di maniera istruito, ed ammaestrato da Cristo, che non ebbe bisogno dell' istruzione degli Apostoli; e perciò nel principio del Testo si dice, che l' Evangelo suo non l' aveva ricevuto, nè imparato dagli uomini, ma da Gesù Cristo, il quale l' aveva separato fin dal principio dal ventre di sua madre, ed eletto per Predicatore, ed annunciatore del suo Evangelo.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Ecco che io vi mando come pecorelle in mezzo ai lupi ecc.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Barnaba Apostolo pag. 293, dove è ancora la sua annotazione.

FESTE DI LUGLIO

A dì 1.

L' OTTAVA DI S. GIOVANNI BATTISTA

Vedi il giorno della sua solennità il dì 24. di Giugno pag. 301.

A dì 2.

NELLA SOLENNITA' DELLA VISITAZIONE DI MARIA VERGINE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cant. 2.

Ecco che egli viene saltellando nei monti, travalicando i colli: Il mio diletto è simile ad un cavriuolo, e ad un cerbiatto. Ecco che egli sta dietro alla nostra parete risguardando per le finestre, ed osservando per i cancelli. Ecco il mio diletto mi parla: sorgi, affrettati, amica mia, colomba mia, speciosa mia, e vieni. Imperciocchè già l' inverno è passato, la pioggia è andata via, e si è allontanata. I fiori apparvero sulla nostra terra, il tempo del putare è venuto; la voce della tortorella si è ascoltata nella nostra terra; il fico ha messo fuora i suoi frutti primaticci: le vigne fiorenti hanno dato il loro odore. Sorgi, amica mia, speciosa mia, e vieni, colomba mia nei forami della pietra, nella caverna della maceria, mostrami la tua faccia, la tua voce risuoni nelle mie orecchie: imperciocchè, la tua voce è dolce, e bella la tua faccia.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole si conosce l' affetto di un' anima innamorata, alla quale per amore di Gesù Cristo ogni monte pare un piano, ed ogni cosa difficile facilissima, essendo l' amor di questa natura, che per conseguire la cosa amata, non si apprezza difficoltà alcuna. E siccome il Profeta Davide, quando era innamorato di Dio, diceva, che lo desiderava, come desidera il cervo assetato lo acque, anzi esclamava, e diceva: *Oimè, quando verrò a vedere la faccia del mio Dio?* E così qui l' anima amante parla a Dio, e Dio parla a lei, chiamandola a stare nei fori della pietra, cioè nelle piaghe di Gesù Cristo, vera pietra, come dice S. Paolo, e le dice che si levi su, che si affretti di andare, soggiungendo, che le parole dell' anima innamorata sono dolci alle orecchie di Dio, e la sua faccia è bella; siccome ancora a S. Elisabetta le parole della Vergine e la presenza sua, le furono grate e gioconde.

EVANGELO SECONDO S. LUCA. Cap. 1.

In quel tempo: levandosi su Maria andò con prestezza nelle montagne ecc. Vedi questo Evangelo nel Venerdì dei quattro tempi dell' Avvento pag. 8, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 3. 4. e 5.

INFRA L' OTTAVA DE' SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 2.

Fratelli: già non siete più ospiti, e pellegrini ecc. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Tommaso Apostolo pag. 241, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 19.

In quel tempo: disse Simon Pietro a Gesù: *ecco che noi abbiamo lasciate tutte le*

cose, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità della conversione di S. Paolo Apostolo pag. 254, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 6.

L' OTTAVA DE' SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 44.

Costoro sono uomini di misericordia ec. Vedi questa Lezione nella solennità dei SS. Giovanni e Paolo pag. 302, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 16.

In quel tempo: Gesù obbligò i suoi Discepoli a montare in barca, e di precederlo di là del mare, finchè egli licenziasse le turbe, e licenziata la turba salì egli solo nel monte per fare orazione. Ma fattosi notte era ivi egli solo: e la navicella nel mezzo del mare veniva sbattuta dai flutti, imperciocchè il vento era contrario. Ma nella quarta vigilia della notte venne Gesù a loro, camminando sul mare. E vedendolo che camminava sopra il mare si turbarono dicendo: questo è un fantasma, e per la paura alzarono le strida. E subito Gesù parlò loro dicendo: *Abbiate fiducia, son io non temete.* Ma Pietro rispondendo gli disse: Signore se sei tu, comandami di venire a te sopra le acque. Ed egli disse *vieni.* E Pietro scendendo dalla navicella, camminava sopra l'acqua per andare da Gesù. Ma osservando che il vento era gagliardo s'impaurì, e principiando a sommergersi gridò, dicendo: *Signore, salvami.* E subito Gesù stendendo la mano, lo prese e gli disse: *O di poca fede, perchè hai dubitato?* Ed essendo montati nella navicella, cessò il vento. Ma quelli che erano nella nave vennero e l'adorarono, dicendo: Veramente tu sei figliuolo di Dio.

Annotazioni dell'Evangelo.

Quì si deve avvertire, che Gesù Cristo mentre visse in questo mondo, fece molte salite, così sopra dei monti, come sopra molti altri luoghi, le quali tutte ci sono di qualche ammaestramento. E prima salì in sul monte per insegnare ai Discepoli, siccome si legge in S. Matteo al cap. 5.; il che significa, che ogni volta che noi vogliamo insegnare ad altri, bisogna prima che saliamo al monte della scienza, perchè malamente può insegnare ad altri chi non sa per sè. Salì ancora sopra il monte per far orazione, come si vide in questo luogo; il che significa, che volendo ancora noi orare, dobbiamo salire sul monte della contemplazione. Salì sul monte medesimamente per mostrar la gloria ai suoi Discepoli, come si legge in S. Matteo al cap. 17. il che significa, che non potremo trasfigurarci, e mostrarci gloriosi, se non saliremo prima sul monte della perfezione della vita Cristiana. Andò ancora al monte per essere tentato dal Demonio; il che ci mostra, che ogni volta che noi saremo sul monte della vita virtuosa, e del servigio di Dio, ci apparecchiamo ad essere tentati; ma vinceremo il nemico con la perseveranza del buono, e virtuoso proposito. Salì ancora al monte Oliveto, prima che ei patisse, a far orazione; il che ci mostra, che nei tempi calamitosi e pieni di travagli, ricorriamo al monte delle misericordie, che è Gesù Cristo, e per lui dirizziamo al Padre Eterno i nostri prieghi. Salì medesimamente sopra la croce per essere esaltato; il che ci dimostra, che se noi vogliamo essere esaltati in Cielo, ci è forza quì salire sopra la Croce della penitenza, onde egli diceva: *Se alcuno mi vuole seguire, piglia la sua Croce e mi segua.* Salì finalmente in Cielo per glorificarsi, il che ci significa, che se noi vogliamo essere glorificati, bisogna che abbiamo la nostra mente rivolta alle cose celesti, e che la nostra conversazione, come dice S. Paolo, sia in Cielo.

A dì 8.

NELLA SOLENNITA' DI S. ELISABETTA REGINA DI PORTOGALLO VEDOVA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 31.

Chi troverà la donna forte? il pregio della quale ecc. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesca Romana vedova pag. 267, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 10.

NELLA SOLENNITA' DE' SETTE FRATELLI MARTIRI E DI RUFINA E SECONDA VERGINI E MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 31.

Chi troverà la donna forte? ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesca Romana vedova, pag. 267, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 12.

In quel tempo: parlando Gesù alle turbe, ecco la sua madre ed i fratelli stavano di fuori cercando di parlargli; ed un certo gli disse: Ecco la tua Madre ed i tuoi fratelli stanno fuori cercandoti. Ed egli rispose a quello che glielo diceva, e disse: *Chi è la mia madre, e quali sono i miei fratelli?* e stendendo la mano verso i suoi Discepoli, disse: *Ecco la mia Madre, ed i miei fratelli: imperciocchè chi farà la volontà del Padre mio, che è nei Cieli, esso è mio fratello, sorella e madre.*

Annotazioni dell' Evangelo.

In tutte le parole di questo Evangelo si vede quanta stima faccia Gesù Cristo di coloro, che osservano i precetti di Dio, poichè si degna chiamarli fratelli, sorelle e madri, che sono tutti nomi di consanguinità, di amore, e di vera carità, ove tacitamente accenna che essi saranno congiunti sempre a lui, e partecipi dei medesimi beni, e della medesima eredità del Cielo.

A dì 11.

NELLA SOLENNITA' DI S. PIO PAPA E MARTIRE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: beato l'uomo, che sopporta le tribolazioni, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Simeone Vescovo e Martire pag. 264, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe: *se alcuno viene a me, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo e Martire pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 12.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIOVANNI GUALBERTO ABBATE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.

Amato da Dio, e dagli uomini, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Antonio Abbate pag. 244, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Avete inteso che è stato detto ecc.* Vedi questo Evangelo nel Venerdì delle Ceneri pagina 53, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 13.

NELLA SOLENNITA' DI S. ANACLETO PAPA E MARTIRE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI.

Fratelli: benedetto sia Dio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Eusebio Vescovo, e Martire pag. 240, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe: *se alcuno viene a me, e non odia il suo Padre, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo e Martire pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 14.

NELLA SOLENNITA' DI S. BONAVENTURA VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo: io protesto nel cospetto di Dio ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Gregorio Papa a pag. 268, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *voi siete il sale della terra, ecc.*

Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Gregorio Papa e Dottore, pag. 233, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 15.

NELLA SOLENNITA' DI S. ENRICO RE E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo che è trovato, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi quest'Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa, a pag. 28, dove è puro la sua annotazione.

A dì 16.

NELLA SOLENNITA' DI S. MARIA DEL CARMINE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 24

Io a guisa di vite ho fruttificato soavità di odore, ed i miei fiori frutti di onore e di onestà. Io madre di bello amore, e del timore, e della cognizione, e della santa speranza. In me ogni grazia della via, e della verità; in me ogni speranza di vita, e di virtù. Venite a me tutti voi, che siete presi dall'amore di me e sarete ripieni delle mie generazioni. Imperciocchè il mio spirito è più dolce del mele, e la mia eredità è sopra il miele e il favo. La mia memoria sarà in tutte le generazioni dei secoli. Coloro che mi mangiano, hanno ancora fame, e coloro che mi bevono hanno sempre sete. Colui che mi ascolta non sarà confuso, e quelli che operano per me non peccheranno. Coloro che m'illustrano avranno la vita eterna.

Annotazioni della Lezione.

Recitandosi dalla nostra S. Chiesa le presenti parole di Salomone in questa solennità della Vergine Maria ed in molte altre, si può conoscere essere vero quello che la Vergine dice di sè stessa, che in lei è ogni grazia di vita, perchè essendo ella piena di grazia, come le disse l'Angelo, ed avendo partorito colui che dice d'essere la verità e la vita, meritamente può dire di avere ogni grazia di vita e di verità. In lei è ancora ogni speranza di vita, perchè avendo ella portato nel seno quello, nel quale consiste la speranza di ogni nostra salute, e senza di cui non vi è salute alcuna (non trovandosi sotto il Cielo altro nome, nel quale noi ci possiamo salvare, come dice S. Pietro) con gran ragione si dice, che in lei si trova ogni speranza di vita, e di virtù.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: parlando Gesù alle turbe: alzò la voce una donna ecc. Vedi questo Evangelo nella solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum pagina 290, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 17.

NELLA SOLENNITA' DI S. ALESSIO CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 6.

Carissimo: È un gran guadagno la pietà con la sufficienza. Imperciocchè niente abbiamo portato in questo mondo: senza dubbio che niente ne possiamo togliere. Ma avendo gli alimenti, e con che covrirci, di questo siamo contenti. Imperciocchè coloro che vogliono divenire ricchi, cadono nella tentazione, e laccio del Diavolo, ed in molti desiderî inutili e nocivi, i quali sommergono l'uomo nella morte e nella perdizione. Perocchè la radice di tutti i mali è la cupidigia, la quale alcuni appetendo errarono nella fede, e s'inviluppurono in molti dolori. Tu poi o uomo di Dio, fuggi queste cose, seguita la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza, la mansuetudine. Combatti il buon cimento della fede, prendi la vita eterna.

Annotazioni dell'Epistola.

Non è ricco nel Mondo colui che possiede molte ricchezze, molti tesori; ma bensì chi essendo uomo dabbene si contenta di quello, o poco o molto, che Dio gli ha dato; così l'intende l'Apostolo, e con ragione, non potendovi essere uomo più ricco nel mondo di colui, che niente desidera; onde se chi possiede molte ricchezze ne desidera sempre di più, e se chi è contento di quel poco che possiede, nulla desidera di vantaggio, ne segue che questo è più ricco, più quieto, e più felice di quello.

Verità conosciuta anco dai Gentili Filosofi, appressu dei quali si trova scritto, che il *solo sapiente è ricco*, *perchè egli niente desidera*. Impara dunque da questa Epistola ogni Cristiano a contentarsi di quello che Dio gli dà, e possedendo quanto è sufficiente pel suo vivere, non s'ingolfi ad accumulare altre ricchezze, che seco non può portare, e che dupo avergli cagionato angosce innumerabili nel Mondo, lo caricheranno di pene sempiterne ancora nell'inferno.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 19.

In quel tempo: disse Pietro a Gesù: *ecco che noi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità della conversione di S. Paolo Apostolo pag. 254, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 18.

NELLA SOLENNITA' DI S. CAMILLO DE LELLIS CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. GIOVANNI APOSTOLO Cap. 3.

Carissimi: non vogliate maravigliarvi, se il mondo vi odia ecc. Vedi questa Epistola nella Domenica seconda dopo la Pentecoste pagina 191, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *questo è il mio comandamento, ec.* Vedi questo Evangelo nella vigilia di S. Tommaso Apostolo pag. 241, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 19.

NELLA SOLENNITA' DI S. VINCENZO DE PAOLI CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: siamo divenuti uno spettacolo al Mondo, agli Angeli, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 257, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 10.

In quel tempo il Signore elesse ancora altri settantadue Discepoli ecc. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Marco Evangelista pag. 278, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 20.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIROLAMO EMILIANO CONFESSORE

LEZIONE DI ISAIA PROFETA. Cap. 58.

Spezza all'affamato il tuo pane, ed i poveri, ed i raminghi conduci nella tua casa. Vedendo un ignudo, coprilo, e non dispregiare la tua carne. Allora a guisa di aurora spunterà la tua luce, e presto nascerà la tua guarigione, e la tua giustizia anderà avanti a te, e la gloria del Signore ti accoglierà. Allora chiamerai ed il Signore ti esaudirà, alzerai la voce, e dirà: eccomi son presente. Se leverai di mezzo a te la catena, e cesserai di stendere il dito, e di parlare di ciò che non giova; quando aprirai l'anima tua all'affamato, e consolerai l'anima afflitta, nascerà la tua luce nelle tenebre, e le tue tenebre saranno come il mezzodì. Ed il Signore ti darà sempre il riposo, ed empirà di splendori l'anima tua, e libererà le tue ossa, e sarai come un giardino inaffiato, e come una fonte di acqua a cui non mancheranno le acque.

Annotazioni della Lezione.

Qui si ragiona di una delle opere di misericordia, che consiste nel dare da mangiare a chi ha fame, la quale (come le altre) non va esente dal premio appresso Dio, il quale premio non è altro che la beatitudine, e felicità del Paradiso nell'altra vita, perchè siccome tu hai in questa vita ripieno lo stomaco del prossimo tuo affamato col cibo, così nell'altra vita Dio empirà e sazierà di sè stesso e della sua gloria tutta l'anima tua. Il che il Profeta dimostra sotto diverse parole, come sono le seguenti: che la tua notte diverrà giorno, che l'anima tua sarà ripiena di splendore, e le altre cose simili che vengono appresso. Di più in questa lezione sono dimostrati i frutti della carità, e della limosina. Quando tu farai questo, ed accompagnerai, con tali buone opere il tuo digiuno, splenderà per te come una bella aurora la luce della grazia: i mali onde è afflitta l'anima tua saranno curati; tu sarai illuminato da Dio, perchè la tua carità verso dei prossimi ti meriterà

le misericordie del Signore, la tua giustizia, la tua stessa carità e misericordia ti anderà innanzi nel pellegrinaggio di questa vita per condurti sicuro dagl'inciampi, franco dai pericoli in ogni tempo della tua vita, fino a tanto che il Signore ti accolga nella sua gloria.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 19.

In quel tempo: furono presentati dei fanciulli, affinchè imponesse loro le mani, ed orasse; ma i Discepoli gli sgridavano. E Gesù disse loro: *lasciate i picciolini, e non vogliate impedirgli di venire a me, imperciocchè di questi tali è il Regno dei Cieli* (1). Ed avendo imposte le mani ad essi, si partì da quel luogo. Ed ecco un tale accostandosi a lui, gli disse: *Maestro buono, che farò io di bene, affinchè ottenga la vita eterna*. Gesù gli rispose: *perchè m'interroghi intorno al bene* (2)? *Un solo è buono, Iddio. Che se vuoi entrare alla vita, osserva i comandamenti. E quali gli rispose?* Gesù disse: *non farai omicidio, non commetterai adulterio, non farai furto, non dirai falsa testimonianza: Onora il tuo padre e la tua madre, ed ama il prossimo tuo come te stesso.* Il giovane gli disse: *tutte queste cose le ho osservate dalla mia giovanezza, che mi manca ancora?* Gesù gli disse: *se vuoi essere perfetto, va vendi tutte le cose che hai, e dalle a' poverelli, ed avrai un tesoro in Cielo, e vieni, seguimi.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Di questi tali è il Regno dei Cieli.* Gesù Cristo invita a sè i fanciulli, e dice che il Regno dei Cieli è talmente di essi, che non sarà degli altri uomini, se non si riducono alla condizione medesima di questi fanciulli. Che dovremo dunque pensare degli Eretici, i quali scossa l'autorità della Chiesa, ed avendo dato a ciascuno la facoltà di formarsi delle Scritture la regola, ed il simbolo della fede, sono costretti perciò a confessare, che secondo lo strano loro sistema, nessuno di questi piccoli appartiene al Regno di Dio, perchè nessuno di essi può avere imparato dalla lezione, e dallo studio delle Scritture quello, che debba credere di Gesù Cristo, della Trinità SS., o degli altri Misteri del Cristianesimo? Questa dottrina benchè conseguenza necessaria dei loro falsi principi, avrei nondimeno qualche ribrezzo di rinfrancarla a costoro se ormai non fosse stata nei loro Catechismi divulgata pubblicamente e senza oscurità insegnata.

(2) *Perchè m'interroghi intorno al bene.* La risposta di Gesù Cristo fa vedere, che questo giovane non conosceva in lui sè non un puro uomo. Ma avendolo nondimeno per un Maestro scienziato, gli domanda, che l'insegni la strada per conseguire la vita eterna, come se non di altro avesse bisogno, che di saperla, per seguitarla. Per questo lo chiama, Maestro buono, e lo interroga intorno al bene che debba fare. Gesù volle illuminarlo, o perciò al fonte di tutto il bene lo rappella, che è Dio solo, dal quale ricever dobbiamo non solo la norma del bene, ma ancora l'aiuto per fare il bene del quale siamo incapaci da noi medesimi.

A dì 20.

NELLA SOLENNITA' DI S. MARGARITA VERGINE E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

O Signore Dio mio, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire pag. 231, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 21.

NELLA SOLENNITA' DI S. MACRINA VERGINE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli: chi si gloria nel Signore si glorî, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire pag. 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi que-

sto Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire pag. 250, dove è pure la sua annotazione.

A dì 21.

NELLA SOLENNITA' DI S. PRASSEDE VERGINE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 7.

Fratelli: intorno alle Vergini io non ho comandamento del Signore ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Petronilla Vergine pag. 291, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 22.

NELLA SOLENNITA' DI S. MARIA MADDALENA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cant. 3.

Io mi alzerò, ed anderò attorno alla Città, per le contrade, e per le piazze cercherò colui, che ama la mia anima. Lo cercai e non lo trovai. Mi trovarono le sentinelle, le quali custodiscono la città: avete forse veduto quello che l'anima mia ama? Avendolo di poco oltrepassate, trovai quello che l'anima mia ama, lo presi, e non lo lascerò, fino a tanto che l'abbia introdotto nella casa di mia Madre, e nella camera della mia genitrice. Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme pei cavriuoli, e per i cervi dei campi, affinchè non destiate, nè facciate svegliare la diletta, fino a che ella vuole. Ponimi come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il tuo braccio, perocchè forte come la morte è la dilezione, e la gelosia dura come l'inferno, le lampade sue sono lampadi di fuoco, e di fiamme. Le molte acque non poterono estinguere la carità nè i fiumi la soverchieranno. Se l'uomo darà tutta la sua facoltà per la dilezione, la disprezzerà come un niente.

Annotazioni della Lezione.

Leggonsi in questa solennità le dette parole della Cantica, perchè in Maria Maddalena si vede l'immenso ed impaziente amore di cercare Gesù Cristo, o massimamente dopo la morte, quando ora in compagnia, ora sola andava al Sepolcro, e lo cercava; ed avendolo una volta conosciuto l'abbracciò, e lo tenne, nè mai si saria partita da lui, se egli non le avesse detto, che non badasse a toccarlo, ma andasse ad annunziare ai fratelli la sua Risurrezione. Ella poi pose Gesù Cristo, come un segno sopra il suo cuore; e l'amore che ella gli portò, fu sì grande, e sì cocente, che le molte acque di questo Mondo, come l'asprezza della vita solitaria, l'avere abbandonate le delicatezze e le pompe del Mondo, e dispregiate le ricchezze, ed i fiumi delle tentazioni somministrati, e fatti impetuosi, e grandi dal tentatore, non poterono ammorzare la forza della carità, nè la fiamma dell'amore, che questa Santa portava al Santo dei Santi, Cristo Gesù Redentore e Salvator suo e nostro.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 7.

In quel tempo: Un certo fra i Farisei pregava Gesù che andasse a mangiar seco ec. Vedi questo Evangelo nel Giovedì dopo la quinta Domenica di Quaresima, o sia di Passione pagina 115, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 23.

NELLA SOLENNITA' DI S. APOLLINARE VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO. Cap. 5.

Carissimi: I sacerdoti, i quali sono tra di voi li scongiuro io consacerdote, e testimone dei patimenti di Cristo, e chiamato a parte di quella gloria, la quale sarà rivelata nell'avvenire: pascolate il gregge di Cristo, che è fra voi, governandolo non forzatamente, ma di buona voglia secondo Dio, non per amore di turpe guadagno, ma volenteroso: nè come per dominare nei cleri, ma fatti esemplare del gregge sinceramente. E quando apparirà il Principe dei pastori, riceverete la corona immarcescibile di gloria. Parimente voi, o giovanetti, siate soggetti ai Sacerdoti, tutti poi scambievolmente insinuatevi l'umiltà, perchè Dio resiste ai superbi, ed agli umili dà la grazia. Umiliatevi adunque sotto la potente mano di Dio, affinchè vi esalti nel

tempo della visita, gittando ogni vostra sollecitudine in lui, perchè egli ha cura di voi. Siate sobrii e vegliate, perchè il Diavolo vostro avversario, come un leone che ruggisce, va attorno, cercando chi divorare; a cui resistete forti nella fede, sapendo farsi la stessa afflizione alla vostra fraternità, lo quale è nel Mondo. Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamoti alla sua eterna gloria in Cristo Gesù, perfezionerà voi che avete patito per un poco, e vi conforterà, e vi ossoderà. A lui sia gloria, ed impero per i secoli dei secoli. Così sia.

Annotazioni dell' Epistola.

Fa menzione in quest' Epistola S. Pietro degli obblighi tanto de' Pastori che hanno cura di anime, quanto anco dei sudditi, che come pecorelle sono soggette alla cura dei Pastori medesimi, acciocchè, e gli uni e gli altri perfettamente adempiendo il loro uffizio, non abbiano a rendere conto della loro trascuratezza al sommo Pastore, e Giudice Cristo. Sono dunque gli obblighi dei Pastori delle anime pascere il gregge, che da Dio gli è stato consegnato, il che consiste nel somministrare loro il cibo spirituale della Predicazione, della Dottrina Cristiana e dei Sacramenti: in vigilare accuratamente sopra il suo gregge, acciò il Demonio lupo infernale con false dottrine, o con indurlo in altre gravi scelleratezze, non lo guasti, e non lo divori. Che però corre il debito ai Pastori di anime di risiedere nella loro Parrocchia, come è stato determinato dal Sacro Concilio di Trento, assistere spontaneamente al gregge, non forzatamente, cioè per zelo della salute delle anime loro commesse; non per timore delle pene, che per altro gli sovrasterebbero: assisterli per onore di Dio, cercando in quell' uffizio solo il di lui onore, e la di lui gloria, non il proprio comodo, operando solo per interesse o di soldi, o di onore mondano: comandare con modestia, e con carità, non angariare con superbia, non imperio, e con fasto, ricordandosi che quelli ai quali comandano, non sono schiavi, ma il Clero, e l' eredità del Signore: servire di esemplare al loro gregge, cioè dargli non solo i documenti, ma ancora gli esempi, e facendosi veder mettere essi in esecuzione, ciò che agli altri insegnano e comandano. Questi sono gli obblighi dei Pastori, i quali quando siano da loro adempiti, promette ad essi S. Pietro la corona incorruttibile della gloria dal Principe dei Pastori. Gli uffizi poi del gregge sono: primo essere soggetti al suo pastore, il che consiste nell' usargli tutta la riverenza, nell' ascoltare, e porre in esecuzione i suoi insegnamenti, nell' ubbidirlo nelle cose spettanti al suo uffizio: secondo mantenere l' umiltà, ed insinuarla vicendevolmente l' uno con l' altro. Voglia Iddio che tutti, tanto i pastori quando i sudditi, adempiano le loro parti, perchè uniti possano in Cielo riportarne la mercede.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 22.

In quel tempo: nacque tra i Discepoli una contesa, chi di loro sembrasse essere il maggiore. E Gesù disse loro: *i Re delle genti le signoreggiano, e quelli che hanno potestà sopra di esse, sono chiamati benefattori: fra di voi poi non così: ma quello che fra voi è maggiore, sarà come il minore, e colui che proceda, sarà come il servitore. Imperciocchè chi è maggiore quello che siede a mensa, o quello che serve. Non è egli quello che siede? Io poi sono in mezzo a voi, come quello che serve; e voi siete quelli che avete perseverati meco nelle mie tentazioni. Ed io dispongo per voi il mio regno, siccome il mio Padre l' ha disposto per me, affinchè mangiate, e beviate sopra la mia mensa nel mio Regno, e sediate sopra i troni per giudicare le dodici tribù d' Israele.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Parrà questo al mondo un paradosso, che chi è il maggiore, sia il minore; e chi è il minore, abbia ad essere il maggiore. Ma non è paradosso appresso di Cristo. Il Mondo non l' intende, perchè non penetrando dentro della corteccia, si appaga solo delle apparenze esterne, nè fa conto, se non del presente; che perciò gli uomini mondani cercano solo le grandezze, i titoli e gli onori, e chi più in alto viene balzato dalla fortuna, più si reputa grande, e si stima più felice. Non così però l' intende Dio; anzi chi più si umilia, chi più si abbassa, chi più fugge gli onori, le dignità, le superiorità, più dal Signore viene stimato, più vien favorito nel Mondo, più viene premiato su in Cielo. Dottrina e verità

comprovataci da Cristo, non tanto con la voce, quanto con l'esempio. Chi più grande di Cristo, che discendente, come uomo dalla stirpe Regia di Davide; come Dio, Figliuolo unigenito dell'Eterno Padre? chi si umiliò più di Cristo, fino a nascere in una stalla, fino a morire in su di una Croce? Chi fu più favorito da Dio nel Mondo di Cristo? fino a farlo adorare nella sua stalla dai Regi, sino a pubblicarlo a chiare note per suo Figliuolo diletto? chi fu più esaltato di Cristo, sino a collocare la sacrosanta sua umanità nel trono stesso di Dio, alla destra del Padre, come afferma Davide: *Disse il Signore al Signore mio: Siedi alla destra mia?* Umiliamoci dunque, ed abbassiamoci nel Mondo; non pretendiamo sovranità nella terra, se vogliamo essere innalzati, e glorificati nel Paradiso.

A dì 24.

NELLA VIGILIA DI S. GIACOMO APOSTOLO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

La benedizione del Signore è sopra il capo del giusto, ec. Vedi questa Lezione nella vigilia di S. Andrea Apostolo pagina 229, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Questo è il mio Comandamento ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Tommaso Apostolo pag. 241, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 25.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIACOMO APOSTOLO

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: io mi penso, che Dio ha esposti noi, ultimi Apostoli, come destinati alla morte, perocchè siamo divenuti uno spettacolo al Mondo, agli Angeli, ed agli uomini. Noi stolti per Cristo, voi poi prudenti in Cristo, noi deboli, voi poi forti, voi nobili, noi poi ignobili. Fino a quest'ora soffriamo la fame, e la sete: e siamo ignudi, e siamo percossi coi schiaffi, e non abbiamo dove star fermi. E ci affatichiamo travagliando con le nostre mani; siamo maledetti, e benediciamo, soffriamo persecuzioni, ed abbiamo pazienza; siamo bestemmiati, e preghiamo, siamo divenuti come la spazzatura di questo Mondo, e la feccia di tutti, fino a questo punto. Vi scrivo queste cose non affin di confondervi, ma come figliuoli carissimi vi ammonisco. Imperciocchè se voi aveste dieci mila precettori in Cristo, ma non avete molti Padri. Perocchè in Cristo Gesù io vi ho generato per mezzo dell'Evangelo.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo S. Paolo in queste parole mostra qual sia la stima, che suole fare il Mondo dei Servi di Dio, e di coloro che predicano l'Evangelo. Quando agli Apostoli, che furono i primi Predicatori, si sa come furono trattati, e come furono fatti uno spettacolo al Mondo. Degli altri Santi, così Martiri, come Confessori, e sante Vergini sono piene le vite, in che stima fossero tenuti, e che spettacolo di vergogna diedero di loro, essendo altri dati alle fiere nelle pubbliche piazze, altri messi vivi nel fuoco, altri scorticati vivi, altri dati alle fiere, altri lapidati, ed altri con altri tormenti, ed inescogitati modi di supplici lasciarono la vita, e furono trattati di maniera che pareva bene, che fossero la feccia, e l'immondezza del Mondo.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 20.

In quel tempo: si accostò a Gesù la Madre dei figliuoli di Zebedeo coi suoi figliuoli adorandolo, e domandando qualche cosa da lui. Il quale gli disse: *Che vuoi tu* (1)? Quella gli disse: *Ordina, che seggano questi due miei figliuoli, uno alla tua destra, e l'altro alla sinistra nel tuo Regno.* Ma Gesù rispondendo disse: *Non sapete quello, che domandiate: potete bere il calice, che io sono per bere?* Gli dissero: *possiamo.* Disse loro: *certamente beverete il mio calice; ma il sedere alla mia destra, o alla sinistra, non sta a me darlo a voi, ma a coloro ai quali è stato preparato dal mio Padre.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Che vuoi tu?* In queste parole del Salvatore abbiamo questo moral documento, che nessuno deve essere precipitoso, ed inconsiderato nel promettere, perocchè le promesse inconsiderate, e precipitose sono

sempre accompagnate dal pentimento, e dalla vergogna o dall'avere ad eseguirle con scelleratezza, e con danno del prossimo, ovvero a negarle con dispiacere di colui, a cui elle si sono fatte.

A dì 26.

NELLA SOLENNITA' DI S. ANNA MADRE DI MARIA SS.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 44.

Chi troverà la donna forte? il pregio della quale ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesca Romana vedova pag. 267, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il Regno dei Cieli è simile ad un tesoro, ecc.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana vergine e martire, pagina 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 27.

NELLA SOLENNITA' DI S. PANTALEONE MARTIRE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 2.

Carissimo: ricordati che il Signor Gesù Cristo del seme di Davide risuscitò da morte, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Giorgio Martire pag. 276, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Niuna cosa è nascosta, che non sarà rivelata ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Policarpo Vescovo e martire pag. 255, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 28.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. NAZARIO, CELSO E VITTORE MARTIRI, ED INNOCENZO PAPA E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Iddio rendè ai giusti la mercede di loro fatiche, e li condusse per via maravigliosa, e fu a loro ombra di giorno, e per la notte come luce delle stelle; li trasportò per mezzo del mare rosso, e li travalicò per mezzo dell'acqua profonda. Sommerse poi nel mare i loro nemici, e li cacciò fuori dalla profondità dell'inferno. Perciò i giusti acquistarono le spoglie dei nemici, e celebrarono, o Signore, il nome tuo santo, e parimenti lodarono la tua vincitrice mano, Signore Dio nostro.

Annotazioni della Lezione.

Ragionando Salomone dei benefizl fatti da Dio al popolo Israelitico, racconta come egli li cavò dalla servitù di Egitto, e gli fece passare per mezzo del mare rosso, e gli condusse in luogo di pace, dove cantavano allegramente le lodi di Dio, raccontando quanto egli avesse fatto con la vittoriosa sua mano. Le quali parole applicandosi ai santi Martiri si può dire loro, che Dio gli ha data la mercede per le loro fatiche, e gli ha custoditi in questa vita maravigliosamente, e sebbene sono passati per il mare della tribolazione, che finalmente fu rosso, per il sangue sparso per amore di Gesù Cristo, e per la molt'acqua delle persecuzioni dei tiranni, nondimeno li condusse poi nel luogo di pace e di salute, dove cantano quello che diceva Davide: *Noi siamo passati per l'acqua, e per il fuoco, e poi ci ha condotti nel refrigerio*: e dicono queste altre parole del medesimo Profeta nel Salmo 123: *l'anima nostra ha passato un torrente intollerabile, e se Dio non fosse stato con noi, l'acqua delle tribulazioni, e dei tormenti ci avrebbe annegati: ma sia benedetto Dio, che non ci ha lasciato loro in bocca, e che l'anima nostra a guisa di un passero ha fuggito il laccio degli uccellatori, il quale laccio si è rotto, e noi siamo stati liberati.*

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *quando sentirete le guerre e sedizioni, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Santi Vincenzo ed Anastasio Martiri, pag. 251, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 29.

NELLA SOLENNITA' DI S. MARTA VERGINE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli: chi si gloria, nel Signore si

gloria, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire a pag. 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 10.

In quel tempo: entrò Gesù in un certo Castello, ed una certa donna per nome Marta lo ricevette in sua casa. E questa avea una sorella chiamata Maria, la quale ancora sedendo ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta poi si affannava tra le molte faccende, e si presentò, e disse: *Signore a te non cale che la mia sorella mi abbia lasciata sola alle faccende? Dille adunque che mi aiuti*. Ed il Signore rispondendo le disse: *Marta, Marta tu ti affanni, e ti disturbi intorno a molte cose: eppure una sola cosa è necessaria! Maria ha eletta l'ottima parte, la quale non le sarà tolta.*

Annotazioni dell' Evangelo.

In questo Evangelo Gesù Cristo non biasimò l'occupazione di Marta, ma distinse gli uffizî delle due sorelle, ed insieme avvertì amorosamente la prima del pericolo, che va congiunto con la vita attiva, che è il distrarsi di leggieri da quello, che infinitamente importa, ed è tutto l'uomo, come dice il savio; infatti lo stesso Gesù volendo spiegare meglio questo suo parlare soggiunse: *Una sola cosa è certamente necessaria*, cioè il pensiero della propria salute. Marta cercava lo stesso che Maria, ma lo cercava tra le occupazioni, e le inquietudini delle cose esteriori, e perciò non senza qualche pericolo; Maria intenda ad una sola cosa stava a piedi del suo Signore, affin di non perderlo mai di vista. E quindi a proposito della parte che elesse Maria, S. Agostino dice: Ella si ha eletto quello, che sempre sarà, e perciò non le sarà tolto giammai. *Una sola cosa è necessaria, e questa elesse per sè Maria. Passa l'amore della moltitudine delle cose, e rimane l'amore dell'unità: quindi quello che ella si elesse, non sarà da lei tolto, ma sarà tolto da te quello che eleggesti, e per tuo bene ti sarà tolto, per darti cioè qualche cosa di meglio. Ti sarà tolta la fatica per darti il riposo. Tu adesso navighi, essa è in porto.* Ser. 27.

A dì 30.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. ABDON, E SENNEN MARTIRI

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 6.

Fratelli: diportiamoci come Ministri di Dio, con molta pazienza nelle tribulazioni, nelle necessità, nelle angustie, nei flagelli, nelle carceri, nelle sedizioni, nelle fatiche, nei digiuni, nella castità, nella scienza, nella tranquillità di animo, nella benignità, nello Spirito Santo, nella carità non finta, nella parola di carità, nella virtù di Dio, per mezzo le armi della giustizia a destra, ed a sinistra, per mezzo della gloria ed ignominia, per mezzo dell' infamia e buona fama; come seduttori, ma veraci, come ignoti e conosciuti; come quasi moribondi, essendo noi vivi, come castigati, e non mortificati quasi malinconici, ma sempre allegri; come mendici, e facendo ricchi gli altri; come niente avendo, e possedendo tutte le cose.

Annotazioni dell' Epistola.

Leggesi questa Epistola nella festa dei Santi Martiri, perchè veramente niuno meglio di loro si è dimostrato vero ministro di Dio, facendo quello, che in questa Epistola dai veri ministri del Signore richiede S. Paolo, ed esercitando quelle virtù, che dai suddetti ricerca l'Apostolo. Avvertì adunque, che quai veri servi di Dio ci faremo conoscere nelle afflizioni, nelle persecuzioni, e nei tormenti; ma bisogna che tutto soffriamo con tranquillità di animo, e con benignità anco verso coloro che ci affliggono e tormentano, a segno tale, che non cerchiamo, nè desideriamo la loro vendetta, nè ci dimostriamo verso loro aspri, o adirati, ma anzi tanto in parole, quanto in fatti ci mostriamo loro dolci, benigni e benefici, e con questo ci faremo conoscere per veri servi di quel Padrone, che ad un Discepolo traditore diede il dolce titolo di amico, che ad un manigoldo sfrontato, che più degli altri lo strapazzava nell' orto, sanò l'orecchia tagliata; che scusò appresso l'Eterno suo Padre i suoi crocifissori, con attribuire la colpa ad ignoranza.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 5.

In quel tempo: vedendo Gesù le turbe salì in sul Monte, ed essendosi seduto, si accostarono a lui i suoi Discepoli, ed aprendo la sua bocca gli ammaestrava dicendo: *Beati i poveri di spirito, perchè di questi è il Regno dei Cieli: Beati i mansueti, perchè questi possederanno la terra: Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati: Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia, perchè saranno satollati: Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia: Beati i mondi di cuore perchè questi vedranno Dio: Beati coloro, che soffrono persecuzione per amore della giustizia, perchè di essi è il Regno dei Cieli: Beati siete, quando gli uomini vi malediranno, e vi perseguiteranno, e diranno falsamente contro di voi ogni male, per amor mio. Rallegratevi ed esultate, imperciocchè la vostra mercede è copiosa nei Cieli.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Quì si deve avvertire, che non tutti coloro che sono perseguitati dai loro maggiori, come sono Magistrati, e Principi, e Prelati, si possono chiamare Beati, perchè la persecuzione loro può nascere (come spesso nasce) dalla loro mala vita, e per essere scellerati, onde questi tali non sono compresi sotto questa beatitudine: anzi S. Pietro nella sua Epistola Canonica al Cap. 4. diceva. *Impegnatevi, affinchè nessuno di voi patisca come ladro, o come omicida;* siccome facevano quei due ladroni, che furono crocifissi con Cristo. Quindi si è che sebbene costoro patiscono, e sono perseguitati dalla giustizia, e la giustizia li condanna a morte, non si deve però dire che patiscono per la giustizia; ma il patire persecuzione per la giustizia, vuol dire essere mal voluto, odiato, e perseguitato, e morto, per difendere e conservare la giustizia, e riprendere manifestamente le cose ingiuste e mal fatte, come fece S. Giovanni Battista il quale per riprendere Erode, cui non era lecito tenersi la moglie del fratello, ed averla sposata, e per dirgli, che questa era una cosa ingiusta, fu messo da lui in prigione, ed in ultimo decollato. Mettendo poi Gesù Cristo il premio della sofferenza, della persecuzione, dice che il Regno del Cielo è di loro. E si può dire che sia di loro per successione, perchè essendo figliuoli, sono anche eredi certamente di Dio, e coeredi di Cristo. È di loro anche il regno dei Cieli, perchè viene loro dato, onde Cristo diceva ai suoi Discepoli: *Non abbiate paura, gregge piccolo, perchè è piaciuto al vostro Padre darvi il Regno dei Cieli.* È di loro ancora il Regno dei Cieli, perchè l'hanno comprato, ed acquistato per forza: *il Regno del Cielo patisce violenza, ed i violenti l'acquistano.* Ed inoltre il Regno dei Cieli si vende, come dice S. Agostino; e come si compra? con la povertà si compra il Regno, col dolore l'allegrezza, con la fatica il riposo, con la vergogna la gloria, e con la morte la vita. Onde coloro che patiscono per la giustizia la comprano, l'acquistano e perciò meritamente è di loro.

A dì 31.

NELLA SOLENNITA' DI S. IGNAZIO CONFESSORE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO Cap. 2.

Carissimo: ricordati che il Signore Gesù Cristo del seme di Davide risuscitò da morte ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Giorgio Martire pag. 276, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 10.

In quel tempo: Gesù elesse ancora altri settantadue Discepoli ecc. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Marco Evangelista pagina 278, dove è ancora la sua annotazione.

FESTE DI AGOSTO

A dì 1.

NELLA SOLENNITA' DI S. PIETRO IN VINCULIS

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 12.

In quei giorni: il Re Erode pose mano affin di affliggere alcuni della Chiesa ec. Vedi questa Lezione nella solennità dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, pag. 304, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 16.

In quel tempo: Gesù venne nelle parti

di Cesarea di Filippo ecc. Vedi questo Evangelo nella solennità della Cattedra di S. Pietro Apostolo in Roma pag. 246, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 2.

NELLA SOLENNITA' DI S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI VESCOVO E CONFESSORE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 2.

Carissimo: Prendi vigore nella grazia, che è in Cristo Gesù, e quelle cose, che hai ascoltato da me con molti testimonî, confidale ad uomini fedeli, i quali saranno idonei ad insegnarle anche ad altri; fatica qual buon soldato di Gesù Cristo. Nessuno ascritto alla milizia di Dio, si impaccia dei negozi del secolo, affinchè piaccia a colui, che lo ha approvato. Imperciocchè anche colui, che combatte nell' agone, non è coronato, se non abbia legittimamente combattuto. Bisogna che l' agricoltore prima lavori per partecipare dei frutti. Intendi quelle cose che dico, imperciocchè il Signore ti darà l'intelligenza in tutte le cose.

Annotazioni dell' Epistola.

Abbiamo in questa Epistola parecchi documenti dall' Apostolo S. Paolo riguardanti le tradizioni Ecclesiastiche. Ed in primo luogo inculca a Timoteo, che quelle cose le quali avea udite da lui, le insegnasse con particolar cura, e come prezioso deposito le raccomandasse alla custodia di coloro, i quali sono destinati ad insegnarle, e di mano in mano trasmetterle ai loro successori nel ministero. Timoteo, secondo l'osservazione del Grozio, teneva il luogo di Metropolitano, riguardo ai molti Vescovi dell' Asia. Ai Vescovi adunque, ed ai Sacerdoti, che egli ordinava, doveva minutamente comunicare tutto quello, che dalla viva voce dell' Apostolo era stato nei pubblici sermoni predicato ai fedeli, i quali sarebbero sempre stati testimonî della vera dottrina. In secondo luogo inculca allo stesso Timoteo di sopportare le afflizioni qual buon soldato di Cristo Gesù, il quale i ministri dell' Evangelo hanno per loro Capitano e modello, ed il quale patì la persecuzione, e la morte per distruzione del peccato. Finalmente in quelle parole: *Nessuno ascritto alla milizia di Dio ec.* L' Apostolo vuol dire che se la milizia del secolo esige tutto l' uomo, molto più la milizia di Dio, ed il ministero Ecclesiastico. Su questo principio l' Apostolo, e dopo di lui gli antichi Canoni hanno proibito ai Chierici la mercatura, la soprintendenza dei negozî secolari, le tutele, l'esecuzioni delle ultime volontà ec. Il buon soldato non ha altro pensiero, che di portarsi in maniera da meritare l'approvazione, e la stima del suo Comandante. Il Ministro di Cristo, e della Chiesa non deve avere altro studio, nè altra occupazione, che quella di servire, e di piacere a Cristo, da cui fu per un gran favore ammesso nella milizia ecclesiastica.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 10.

In quel tempo: il Signore elesse ancora altri settantadue Discepoli, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Marco Evangelista pag. 278, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 2.

NELLA SOLENNITA' DI S. STEFANO PAPA E MARTIRE

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 20.

In quei giorni: Paolo da Mileto mandò ad Efeso a chiamare i seniori della Chiesa, i quali essendo venuti da lui, ed essendo insieme, gli disse: Voi sapete dal primo giorno che entrai nell' Asia, in qual modo mi sia stato con voi per tutto il tempo, servendo il Signore con tutta umiltà, e tra le lagrime, e le tentazioni le quali mi sono accadute per le insidie dei Giudei, come niente abbia io lasciato delle cose utili, che non abbia io annunciato, ed insegnato pubblicamente per le case, testificando ai Giudei, ed ai Gentili la penitenza verso Dio, e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Annotazioni della Lezione.

Uno dei contrassegni per mezzo dei quali si conoscono i veri servi di Dio, sono le lagrime; onde esse vengono annoverate tra i doni, e le grazie più singolari, che da Dio vengono concesse agli uomini, per farli santi. Avvertasi però, che non tutte le lagrime sono segni di una vera servitù, che si ha verso Dio, ma solo quelle che sono buone, le quali sono di quattro sorte. Le

prime sono le lagrime di compunzione, quando uno riflettendo alle sue colpe, ed ai torti, che ha fatto al suo Dio, sommo bene, piange i suoi peccati, e di queste lagrime dice Davide, *le mie lagrime furono il pane di giorno e di notte, mentre mi viene detto tutto giorno; dove è il tuo Dio?* Le seconde sono le lagrime di compassione, quando uno combattendo i dolori di Gesù Cristo, piange la di lui passione, ovvero compatendo le debolezze e le miserie, cerca di sollevarle. Le terze sono le lagrime d' impetrazione, quando uno bisognoso di qualche grazia o per lui, o per gli altri, prega il Signore, ed accompagna l' Orazione con lagrime per impetrare più facilmente da Dio ciò che brama: così S. Agostino fu detto figliuolo di lagrime, poichè fu impetrata da Dio la sua conversione dalle lagrime della Madre. L' ultime sono le lagrime di zelo, di Carità, quando uno vedendo le offese, che vengono fatte a Dio dagli altri, e l' ostinazione del prossimo nello stare lontano da Dio, piange, dispiacendogli, che sia conculcato l'onore del Signore, che il prossimo corra pericolo dell' eterna sua dannazione. Queste sono le lagrime buone, e chi piange con tali lagrime, porta in sè stesso impresso un carattere di buon Cristiano, e di servo fedele di Gesù Cristo.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 16.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *se alcuno vuol venire appresso a me, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Eusebio Vescovo e Martire pagina 240, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 3.

NELLA SOLENNITA' DELL' INVENZIONE DI S. STEFANO PROTOMARTIRE

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 6.

In quei giorni: Stefano pieno di grazia e di fortezza faceva prodigi, ec. Vedi questa Lezione nella solennità dello stesso Santo Protomartire pag. 19, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 23.

In quel tempo: Gesù diceva agli Scribi e Farisei: *Ecco che io vi mando i Profeti, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità pag. 20, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 4.

NELLA SOLENNITA' DI S. DOMENICO CONFESS.

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo: io protesto nel cospetto di Dio, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Silvestro Papa pag. 27, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *siano cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 5.

NELLA SOLENNITA' DELLA DEDICAZIONE DI S. MARIA DELLA NEVE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 24.

Da principio, e prima dei secoli io fui creata, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum pag. 289, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: parlando Gesù alle turbe: alzò la voce una donna, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità pag. 290, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 6.

NELLA SOLENNITA' DELLA TRASFIGURAZIONE DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

EPISTOLA SECONDA DI S. PIETRO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: Non per aver noi dato retta ad argute favole, vi abbiamo fatta nota la virtù e presenza del Signore nostro Gesù Cristo, ma per essere stati spettatori della grandezza di lui. Imperciocchè ricevendo da Dio Padre onore, e gloria, essendo discesa a lui una voce dalla magnifica gloria di questa maniera: questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi son compiaciuto, ascoltatelo. E noi udimmo questa voce venuta dal Cielo, essendo con lui nel monte santo. Ed abbiamo un parlare Profetico più fermo, a cui attendendo, fate bene, come ad una lucerna, la quale risplende

in un luogo oscuro, fin tanto che spunti il giorno, e la stella del mattino nasca nei vostri cuori.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole di S. Pietro si contiene la testimonianza di veduta, e di udito della gloriosa Trasfigurazione di Cristo, e del suo essere diletto Figliuol di Dio, la quale testimonianza S. Pietro conferma con autorità del Profeta Davide, la quale egli chiama parlare profetico, perocchè se i Giudei non avessero voluto credere a lui, che era testimonio di veduta, e di udito, credessero a quel Profeta, che in ispirito aveva detto parlando della dignità di Dio: *Tu sei mio Figliuolo, io ti ho generato oggi, e ti ha generato innanzi alle stelle, nello splendore dei Santi*; al quale parlare si fanno bene ad intendere, perocchè egli è più chiaro degli altri, e più saldo.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 17.

In quel tempo: Gesù chiamò da parte Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello ec. Vedi questo Evangelo nel Sabato dei quattro tempi di Quaresima pag. 69, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 7.
NELLA SOLENNITA' DI S. GAETANO CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 6.

Carissimo: è un gran guadagno la pietà con la sufficienza, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Alessio Confessore, pag. 309, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 6.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Nessuno può servire a due Signori, ec.* Vedi questo Evangelo nella Domenica decimaquarta dopo la Pentecoste pagina 207, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 7.
NELLA SOLENNITA' DI S. DONATO VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: Abbiate come argomento di gaudio, quando urterete nelle varie tentazioni, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza; la pazienza poi fa l' opera perfetta, affinchè siate perfetti, ed intieri, ed in niuna cosa manchevoli. Che se alcuno di voi ha bisogno di sapienza, la domandi a Dio, il quale dà a tutti abbondantemente, e nol rimprovera, e gli sarà conceduta. Ma chiegga con fede, di niuna cosa esitando: imperocchè chi esita è simile al flutto del mare, il quale viene mosso, ed agitato dal vento. Adunque non si pensi un tal uomo di ricevere cosa alcuna dal Signore. L' uomo di animo doppio è incostante in tutti i suoi andamenti. Ma il fratello umile, si gloria nel suo innalzamento; il ricco poi, nella sua umiliazione, perchè passerà come il fiore del fieno. Imperciocchè, si levò il sole con ardore, e seccò il fieno, ed il fiore cadde, e la bellezza del suo volto si spense, così il ricco nei suoi avvanzamenti marcirà. Beato l' uomo che soffre la tentazione, perchè quando sarà stato provato, riceverà la corona di vita, la quale Dio ha promessa a coloro, che l' amano.

Annotazioni dell' Epistola.

Tre cose c' insegna principalmente S. Giacomo in questa Epistola; la prima è che ci dobbiamo rallegrare quando siamo tentati, e tribolati, tanto se la tribulazione viene dagli uomini, quanto se viene dal Demonio. E ne adduce l' Apostolo la ragione, perchè col soffrire le tribulazioni, e col vincere le tentazioni si fa prova, e si dimostra la fede, la virtù, e l' amore, che uno porta a Dio, e così si acquista la pazienza, che è una virtù nobilissima, e molto cara al Signore. Che perciò si legge nel Vecchio Testamento, e nelle vite dei Santi, che Dio per esercitare i suoi più diletti in questa virtù, e per provare la loro fede, e costanza, gli ha permesse molte tentazioni, e tribulazioni, come disse l' Angelo a Tobia: *perchè eri caro a Dio, perciò è convenuto che per via delle tentazioni ti provasse.* E tanto è vero, che nella tentazione, e tribulazione dobbiamo godere, che questa ci fa simili al nostro Maestro Cristo Gesù, e l' obbliga a doverci assistere in modo particolare: poichè se egli ha goduto nell' incarnarsi, e patire tanti tormenti, e tante persecuzioni per nostro amore, vuole ancora che noi godiamo nel vincere le tentazioni, e nel portare

la croce delle afflizioni, delle persecuzioni per suo amore: alla quale quando vedo che volentieri sottomettiamo le spalle, egli stesso la porta con noi, anzi ci alleggerisce da tutto il peso, rendendola leggiera e soave, como dice nell' Evangelo, *il mio giogo*, cioè la croce, *è soave, ed il mio peso è leggiero*. La seconda cosa, che c' insegna S. Giacomo in questa Epistola è, che la Sapienza, cioè la vera cognizione del sommo Bene, si deve domandare a Dio con una speranza sicura. Si devo domandare a Dio, perchè egli solo è il fonte dal quale procede, e da cui viene comunicata agli Angeli, ed agli uomini. Si deve domandare con sicura speranza, e senza dubitazione, poichè sapendo noi per fede, che Dio non può mentire, avendoci egli promesso, che quando noi gli domanderemo cose, che ci sono espedienti, ce le concederà: dobbiamo tener per certo, e sicuramente sperare; che domandandogli la sapienza, della quale non possiamo desiderare cosa più espediente al nostro fine, non mancherà come fedelissimo alla promessa, e senza dubbio ci arricchirà di questo inestimabile tesoro. La terza cosa che c' insegna, è che gli umili devono gloriarsi nella futura loro esaltazione, ed i superbi devono confondersi per la loro futura depressione: essendo decreto infallibile di Gesù Cristo, che chi si esalterà in questa vita, come fanno i superbi, sarà umiliato nell'altra, e chi si abbasserà in questa vita, come fanno gli umili, sarà esaltato nell'altra: *Qui se exaltaverit, humiliabitur, et qui se humiliaverit, exaltabitur.*

EVANGELO SECONDO S. MARCO
Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *State attenti, vegliate ed orate, imperciocchè non sapete, quando sarà il tempo: Siccome un uomo il quale andò in pellegrinaggio, lasciò la sua casa, e diede ai suoi servi potestà di far tutto, ed ordinò al portinaio affin di vegliare. Vegliate adunque (imperciocchè non sapete quando venga il Padrone della casa, se a mezza notte, se al canto del gallo, se alla mattina) affinchè venendo improvvisamente, non vi trovi addormentati. Ciocchè poi dico a voi, lo dico a tutti. Vegliate.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Il Salvatore in questo luogo ci esorta alla vigilanza, ed alla visione, per essere queste due cose necessarissime per non voler esser sopraggiunto dall' estremo giorno alla sprovista, del quale si parla in questo Evangelo. E si deve avvertire, che avvicinandosi la sua Passione il Salvatore disse quattro volte *Vedete:* e prima disse: *Vedete che nessuno v' inganni.* Secondo disse: *Vedete voi medesimi.* Terzo disse: *Vedete, io ve l' ho detto.* Quarto. *Vedete, vegliate, ed orate.* La prima volta lo disse, affinchè noi ci guardassimo dai seduttori, e da chi insegna il falso. La seconda volta, affinchè noi conoscessimo noi medesimi. La terza, affinchè noi attendessimo alle cose presenti. La quarta affinchè antivedessimo le future. Disse poi, *vegliate*, affinchè quel giorno non ci trovi addormentati nel sonno dei peccati, ovvero perchè noi siamo nel mezzo di molti nemici. Ma perchè queste parole si leggono nella solennità di un Vescovo, perciò bisogna avvertire, che per cinque cagioni i Vescovi ed i Prelati devono stare vigilanti. Prima, perchè sono i custodi delle anime ad essi affidate. Seconda, perchè sono custodi del sacro Tabernacolo. Terza, perchè sono nocchieri che guidano la nave della Chiesa, per un mare pieno di tempeste. Quarta, perchè pascono il gregge di Gesù Cristo in mezzo dei lupi. Quinta, perchè circondano, e fanno la guardia al letto del mistico Salomone, cioè del gran Re pacifico, le quali cose hanno tutte bisogno di somma vigilanza.

A dì 8.
NELLA SOLENNITA' DEI SS. CIRIACO, LARGO E SMARAGDO MARTIRI

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI TESSALONICESI. Cap. 2.

Fratelli: noi rendiamo grazie a Dio continuamente, poichè quando voi riceveste la parola di Dio, che avete udito da noi, la riceveste non come parola di uomini ma (come veramente egli è) parola di Dio, il quale opera in voi, che credeste. Imperocchè voi siete fatti imitatori delle Chiese di Dio, che sono nella Giudea in Cristo Gesù, perchè ancora voi avete patito le medesime cose da quelli della vostra propria gente, siccome ancora noi dai Giudei, quali uccisero il Signore Gesù, ed i Profeti; hanno perseguitato noi, e non piacciono a Dio, e sono contrari a tutti gli uomini, proiben-

doci di parlare ai Gentili, affinchè non si salvino, affinchè accrescano sempre i loro peccati; onde l'ira di Dio è venuta sopra di essi insino all'estremo.

Annotazioni dell'Epistola.

Se nel Mondo si ascoltassero le parole dei Predicatori, come l'ascoltavano al tempo di S. Paolo i Tessalonicesi, del chè l'Apostolo medesimo ne ringrazia in quest'Epistola il Signore, non si vedrebbe camminar con tanta sfacciataggine sulle pubbliche strade la colpa, e vi sarebbe maggior osservanza dei Divini comandamenti. La parola dei Predicatori Evangelici, dice quì S. Paolo, non è parola di uomini, ma è parola di Dio, e perciò come tale si deve ascoltare, come tale si deve riverire, come tale si deve eseguire. Quello che c'insegna la nostra fede, e che ci vien predicato su i pergami, è dottrina data da Dio, e da lui rivelata, onde dobbiamo crederla, ed adempirla, non come cosa insegnataci dai Religiosi come uomini, ma come proveniente da quel Signore, che è prima, infallibile ed increata verità, a cui devo cedere ogni altra verità creata. Onde siccome vengono ascoltate e credute, e riverite le parole di un ambasciatore, che porti un'imbasciata per parte di un qualche Sovrano, e ciò è perchè sono considerate come parole di quel sovrano medesimo nel di cui nome l'Ambasciatore le porta, così anco noi dobbiamo ascoltare, credere, ed ubbidire alle parole dei Predicatori, conoscendole per parole di quel Dio, dal quale i Predicatori sono mandati, e dal quale le dottrine medesime ci sono state rivelate.

EVANGELO SECONDO S. MARCO
Cap. 16.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Andate per l'universo mondo, predicate l'Evangelo, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Francesco Saverio pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 9.

NELLA VIGILIA DI S. LORENZO MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 51.

Io ti confesserò o Signore, e Re, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pag. 249, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 16.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Se alcuno vuol venire appresso a me, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Eusebio Vescovo e Martire, pagina 240, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 10.

NELLA SOLENNITA' DI S. LORENZO MARTIRE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 9.

Fratelli: chi semina con parsimonia, mieterà parcamente: e chi semina nelle benedizioni, nelle benedizioni ancora mieterà. Ciascheduno conforme ha destinato nel suo cuore, non di mala voglia, o per necessità: imperciocchè Dio ama il donatore allegro. Dio poi è potente di fare abbondare in voi ogni grazia, affinchè avendo ogni sufficienza in tutte le cose, abbondiate in ogni opera buona, siccome sta scritto: profuse, diede ai poveri: la di lui giustizia sussiste nei secoli dei secoli. Colui poi, che somministra, e dà il seme al seminatore, darà ancora il pane per mangiare, e moltiplicherà la vostra semenza, ed accrescerà gli aumenti dei frutti della vostra giustizia.

Annotazioni dell'Epistola.

Esortandoci l'Apostolo S. Paolo in queste parole all'elemosina, ci assomiglia ad un Contadino, che semina le biade; perchè chi semina poco, ordinariamente poco raccoglie, e chi abbondantemente sparge il seme, spera dover essere anche abbondante la raccolta, il che egli intende per seminare in benedizione; perciò siamo esortati a dar larga elemosina, ed abbondante, acciocchè la rimunerazione, che noi aspettiamo di essa elemosina, sia copiosa.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *In verità, in verità vi dico, se il granello di frumento, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Ignazio Vescovo e Martire, pag. 258: dove è ancora la sua annotazione.

A dì 12.

NELLA SOLENNITA' DI S. CHIARA VERGINE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli: chi si gloria nel Signore si glori, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire pag. 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pag. 250, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 14.

VIGILIA DELL' ASSUNZIONE DI MARIA SS.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 24.

Io a guisa di vite ho fruttificato soavità di odore, ed i miei fiori, frutti di onore e di onestà. Io madre di bello amore, e del timore, e della cognizione, e della santa speranza. In me ogni grazia della via, e della verità; in me ogni speranza di vita, e di virtù. Venite a me tutti voi, che siete presi dall'amore di me, e sarete ripieni delle mie generazioni. Imperciocchè il mio spirito è più dolce del mele, e la mia eredità è sopra il miele ed il favo. La mia memoria sarà in tutte le generazioni dei secoli. Coloro che mi mangiano, hanno ancora fame, e coloro che mi bevono hanno sempre sete. Colui che mi ascolta non sarà confuso, e quelli che operano per me non peccheranno. Coloro che m' illustrano, avranno la vita eterna.

Annotazioni della Lezione.

Applicando la S. Chiesa le parole di Salomone alla Vergine Maria, si può ben dire che ella sia Madre di bello e vero amore, perchè essendo Madre di Gesù Cristo, il quale è la somma e perfetta carità, si può dire che ella sia Madre di amore. Dice poi di essere anche Madre di timore, perchè essendo l'amore ed il timore sempre congiunti insieme, chi genera l'uno, è madre anche dell'altro; anzi non vi può essere vero amore, dove non vi è riverenza, e timore, o la consuetudine e natura di ogni amante è il temere; oè parlo quì del timore servile e mondano, il quale non è ammesso dalla perfetta carità, nè perfetto amore, ma parlo di quel timore, che nasce da riverenza, o considerazione della cosa amata. Di qui avviene, che sempre il padre teme del figliuolo per tenerezza di amore, ed il figliuolo teme del padre con somma riverenza e rispetto, e dove non è questo timore, non vi può essere buono amore, nè operare alcuna cosa buona; il che appare in quelli, che non temono Dio, i quali anche non l'amano, e perciò non fanno bene alcuno, ma sempre male; come per contrario fanno sempre bene coloro, che lo temono. Ed il non temere nasce ancora da poca, o nessuna cognizione, perchè l'amore nasce dal conoscere; onde Dio, acciocchè lo potessimo amare, volle che noi lo conoscessimo, e la nostra cognizione di lui nacque dall'avere conosciuto il suo figliuolo, il quale ci rivelò, o mostrò il Padre, rivelandoci, e mostrandoci sè stesso; perchè chi vede lui, vede il Padre, siccome egli disse a Filippo; onde la Vergine dice quì di essere Madre di bella cognizione per aver partorito Cristo, il quale ci ha fatto conoscere il Padre. Ma perchè l'amore naturalmente è congiunto con la speranza, perchè dove è disperazione non vi è amore, e nessuno ama se non spera, ed essendo Gesù Cristo la nostra suprema e maggiore speranza, perciò la Vergine può dire di essere Madre di bella e santa speranza, essendo Madre di Cristo, per il quale noi speriamo di salvarci; ed essendo privi di questa speme, non possiamo essere anche se non privi di salute.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: parlando Gesù alle turbe, alzò la voce una donna, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum pagina 290, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 15.

NELLA SOLENNITA' DELL'ASSUNZIONE DI MARIA SS.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 24.

Io ho cercato riposo in tutte le cose, e fermerò la mia dimora, ec. Vedi questa

Lezione nella solennità della Traslazione della S. Casa di Loreto, pag. 236, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 10.

In quel tempo: entrò Gesù in un certo Castello, ed una certa donna per nome Marta lo ricevette in casa sua. E questa aveva una sorella chiamata Maria, la quale ancora sedendo ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta poi si affannava tra le molte facende e si presentò, e disse: *Signore a te non cale, che la mia sorella mi abbia lasciata sola alle faccende? Dille adunque che mi aiuti? Ed il Signore rispondendo le disse: Marta, Marta, ti affanni, e ti disturbi intorno a molte cose. Eppure una sola cosa è necessaria! Maria ha eletta l'ottima parte, la quale non le sarà tolta.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Per questo Castello misticamente si può intendere Maria Vergine, la quale veramente fu un Castello inespugnabile, ed in lei entrò il Figliuolo di Dio, per venire a combattere col Demonio, e vincerlo; e siccome intorno ad una fortezza s'intendono quattro cose, che la fanno sicurissima dai nemici, cioè, il sito, la fortificazione, la comodità dei fiumi, e le vettovaglie; così in Maria si avvertiscano quattro cose, per le quali ella fu sicurissima dalle insidie del Demonio; e siccome la fortezza vuole essere situata in luogo alto, così Maria fu situata nell'altezza della contemplazione delle cose divine, di maniera che il Diavolo non se le potè mai accostare; onde ella servendosi delle parole dell'Ecclesiastico, poteva dire; *Io abito in luoghi altissimi.* La seconda cosa è la fortificazione del Castello, la quale consiste in quattro punti, cioè nelle mura, nelle torri, o baluardi, nelle fosse, e nelle armi; le quali cose furono in Maria Vergine, perchè in lei fu il muro della verginità, la torre dell'umiltà, i fossi della povertà, e l'armatura della pietà; onde ella servendosi delle parole della Cantica, può dire di essere come la torre di Davide, che è stata edificata con bastioni, e con ripari, dalla quale pendono mille scudi, ed ogni armatura di uomini forti. La terza cosa, che fa sicura una fortezza è il fiume, ed in Maria fu un fiume di grazie, che abbondantemente empiova l'anima sua, intesa per quella Città di Dio rallegrata dall'impeto del fiume, come dice Davide nel Salmo 45. La quarta è la vettovaglia, e gli alimenti, e questo non è altro che il pane della vita, che discese dal Cielo, cioè Cristo Gesù, il quale mangiato per fede, e per Sacramento, fortifica l'uomo di maniera, che può combattere virilmente contra le insidie dei nemici.

Devesi ancora avvertire, che in questa solennità dell'Assunzione si legge l'Evangelo di Marta e di Maria, perchè essendo prese queste due Sante per le due Vite, cioè attiva, e contemplativa, e per l'attiva è presa Marta, e per la contemplativa Maria, nella Vergine furono perfettissimamente queste due Vite perchè ella fu Marta, cioè attiva, quando essendo gravida, stette tre mesi appresso la sua cognata Elisabetta, che era anche ella gravida, per farle servitù, e verso il suo figliuolo fece tutte quelle opere, che sogliono fare le madri verso i loro figliuoli. Fu anche Maria, cioè contemplativa; perocchè ella udiva le sue predicazioni, e conferiva dentro al suo pensiero tutte le cose che avvenivano intorno al suo Figliuolo con le Scritture, e vaticinî dei Profeti.

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DELL'ASSUNZIONE DI M.ª SS.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIOACCHINO PADRE DI MARIA SS.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo, che è trovato senza macchia, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 1.

Libro della generazione di Gesù Cristo, ec. Vedi questo Evangelo nel giorno della Concezione di Maria Vergine, pagina 236, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 16.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIACINTO CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo, che è trovato senza mac-

chia, *ec.* Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *siano cinti i vostri lombi*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 16.
NELLA SOLENNITA' DI S. ROCCO CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: siamo divenuti uno spettacolo al Mondo, agli Angeli, *ec.* Vedi questa Epistola nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 257, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate temere voi piccolo gregge*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 258, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 17.
L' OTTAVA DI S. LORENZO MARTIRE

Vedi il giorno della sua solennità nel dì 10 di questo mese pag. 322.

A dì 19.
NELLA SOLENNITA' DI S. LUDOVICO VESCOVO DI TOLOSA E CONFES.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, *ec.* Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales Vescovo e Confessore, pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo e Confessore, pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 20.
NELLA SOLENNITA' DI S. BERNARDO ABBATE E DOTTORE DELLA CHIESA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 39.

Il giusto rivolgerà il suo cuore di buon mattino per vegliare, *ec.* Vedi questa Lezione nella solennità di S. Leone Vescovo e Confessore, pag. 272, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *voi siete il sale della terra*, *ecc.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Gregorio Papa e Dottore, pag. 233, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 21.
NELLA SOLENNITA' DI S. GIOVANNA FRANCESCA FREMIOT DE CHANTAL VEDOVA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO.
Cap. 5.

Carissimo: onora le vedove, che sono veramente vedove, *ec.* Vedi questa Epistola nella solennità di S. Monaca Vedova, pagina 283, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire, pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 22.
L' OTTAVA DELL' ASSUNZIONE DI MARIA SS.

Vedi il giorno della sua solennità nel dì 15 di questo mese, pag. 323.

A dì 23.
NELLA SOLENNITA' DI S. FILIPPO BENIZIO CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: siamo divenuti uno spettacolo al mondo, *ec.* Vedi questa Epistola nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore,

pag. 257, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate temere, voi piccolo gregge, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 258, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 23, o 24.

LA VIGILIA DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA
Eccl. 44.

La benedizione del Signore è sopra il capo del giusto, ec. Vedi questa Lezione nella vigilia di S. Andrea Apostolo, pagina 229, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Questo è il mio comandamento, ec.* Vedi questo Evangelo nella vigilia di san Tommaso Apostolo, pag. 241, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 24, o 25.

NELLA SOLENNITA' DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 12.

Fratelli: voi siete corpo di Cristo, e membri (uniti) al membro. Ed alcuni al certo, Dio costituì nella Chiesa in primo luogo Apostoli, in secondo luogo Profeti, terzo Dottori, dipoi le podestà, poscia i doni delle guarigioni, i governi, le lingue di ogni genere, le interpetrazioni delle favelle. Forse tutti Apostoli? forse tutti Profeti? forse tutti Dottori? forse tutti sono podestà? forse tutti hanno il dono delle guarigioni? forse tutti parlano le lingue? forse tutti le interpretano? Aspirate però i doni migliori.

Annotazioni dell' Epistola.

L'Apostolo mette in queste parole la diversità dei gradi di coloro, che governano la Chiesa, ordinati per ispirazione dello Spirito Santo; perchè dovendo moltiplicare ed aumentare ogn'ora, bisognava che ella avesse molti governatori; i primi dei quali sono gli Apostoli, ai quali fu primieramente commessa questa cura: dipoi sono i Profeti, quasi coadiutori degli Apostoli, i quali avendo delle divine illuminazioni da Dio, le manifestavano ad altri. Eranvi poi i Dottori, che insegnavano al popolo le cose rivelate. Eranvi poi quelli che nel Testo sono chiamati virtù, che facevano miracoli intorno agli elementi del Mondo. Altri avevano grazia di guarire diverse infermità, che erano miracoli fatti nei corpi umani; dipoi seguitano i ministeri minori, il primo dei quali è l'aiutare i Prelati maggiori negli uffizi ecclesiastici, che nel Testo si chiamano aiuti, o aiutatori, come gli Arcidiaconi aiutano i Vescovi; seguono poi i governi, che sono come dire i Parrocchiani, che hanno cura di persone particolari, raccomandati alla loro cura, tra i quali ve n'erano alcuni, che avevano la cognizione di diverse lingue, acciocchè per la diversità dei parlari, non s'impedisse la predicazione dell' Evangelo, il che si apparteneva ancora all'interpetrare i linguaggi. E quando poi dice, che non tutti sono Apostoli, non tutti sono Profeti, ec. egli manifesta la diversità di questi ministri, mostrando che non tutti sono eguali in così fatte grazie; e questo luogo è degno di essere considerato da coloro, che dicono che nella Chiesa di Dio tutti siamo eguali. Quando poi dice, che desiderino i doni migliori, ordina gli affetti loro circa i predetti doni dello Spirito Santo, perchè quando sonovi molti beni, tra i quali uno è migliore dell'altro, dovendosi desiderarne, è meglio desiderare i migliori, che i men buoni.

EVANGELO SECONDO S. LUCA. Cap. 6.

In quel tempo: Gesù andò sopra un monte ad orare, e stava passando la notte in orazione a Dio. Ed essendosi fatto giorno, chiamò i suoi Discepoli, e scelse dodici fra di essi, (i quali chiamò ancora Apostoli) Simone, cui diede il soprannome di Pietro, ed Andrea suo fratello, Giacomo e Giovanni, Filippo e Bartolomeo, Matteo e Tommaso, Giacomo di Alfeo, e Simone, il quale si chiama Zelote, e Giuda di Giacomo, e Giuda Iscariota, che fu il traditore. E scendendo con essi si fermò nella pianura, e la turba dei suoi Discepoli ed una gran moltitudine di popolo da tutta la Giudea, e da Gerusalemme, e dal paese

marittimo di Tiro, e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo, e fossero sanati dalle loro infermità. E quegli che venivano tormentati dagli spiriti immondi, erano risanati. E tutta la turba cercava di toccarlo, perchè usciva da lui virtù, e tutti sanava.

Annotazioni dell' Evangelo.

Quì si deve avvertire il modo, che tenne il Salvatore nell' elezione degli Apostoli. Chiaro è che Cristo aveva molti Discepoli, poichè il Testo gli nomina con questa voce di Turba, la quale significa gran numero. Ma dovendo egli di questa turba cleggerne dodici, andò sul monte prima a fare orazione, e la fece lunga, poichè dice, che egli vegliò quella notte nel fare Orazione a Dio. Nel che ci dimostra, che quando si deve fare elezione di persone, che abbiano ad avere carichi pubblici, e maneggi spirituali, si deve prima invocare lo Spirito Santo, e pregare Dio che l'elezione si faccia di buoni; e se pur avverrà, che si clegga qualche tristo, come fu eletto anche Giuda, non si deve biasimare l'opera di Dio, il quale permette qualche volta che si faccia elezione dei Principi tristi per i peccati dei popoli. Quì si può vedere ancora, come si verificò quella parola del Salvatore: *molti sono chiamati, ma pochi eletti*; perchè della turba dei Discepoli non furono eletti, se non questi dodici, tra i quali fu S. Bartolomeo del quale oggi si celebra la solennità, ed ancorchè di lui si faccia nell' Evangelo poca menzione, non resta però, che non fosse Apostolo di Gesù, e che gli atti suoi non fossero di uomo santissimo, e che per suo mezzo non si convertissero alla fede molti popoli, e che non magnificasse la fede di Cristo, ovunque egli andò, per la quale sopportò il martirio, e costantemente rese l'anima a Dio per quella, siccome si legge nell' istoria Ecclesiastica, e nella sua vita.

A dì 25.

NELLA SOLENNITA' DI S. LUDOVICO RE, E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Il Signore condusse il giusto per le strade diritte, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Valentino Prete e Martire, pag. 263, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 19.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un nobil' uomo andò in lontano paese per prendere possesso di un Regno, per poi ritornare. E chiamati dieci dei suoi servidori, diede loro dieci mine di argento, e disse a quelli: impiegatele finchè io torno. Ma i suoi cittadini l'odiavano, e gli spedirono dietro Ambasciatori, dicendo: non vogliamo che questi regni sopra di noi. Ed avvenne, che tornasse, preso possesso del Regno, e comandò di chiamare a se i servidori, ai quali avea dato il danaro, per sapere quanto ciascheduno avesse guadagnato. Ma venne il primo dicendo: Signore, la tua mina ha fruttate altre dieci mine. Ed egli disse: bene sta, o buon Servidore, perchè sei stato fedele nel poco, avrai potestà sopra dieci città. E venne il secondo, dicendo: Signore, la tua mina ha fruttate cinque mine. Ed a questo disse: tu pure sii (Signore) sopra cinque Città. E venne un altro dicendo: Signore, ecco la tua mina, la quale ho tenuta riposta nel fazzoletto; imperciocchè ho avuto paura di te, perchè sei uomo austero, togli quello che non hai depositato, e meti quello che non hai seminato. Gli disse (il Padrone): ti giudico di tua bocca, servo cattivo: sapevi che io sono uomo austero, togliendo quello che non ho depositato, e metendo quello, che non ho seminato, e perchè non hai impiegato il mio denaro sopra una banca, affinchè venendo io l'avrei ritirato con dei frutti? E disse agli astanti: toglicte da lui la mina, e datela a colui che ha le dieci mine. E gli dissero: Signore egli ha dieci mine. Ed io vi dico; che ad ognuno che ha, sarà dato, ed abbonderà: da quello poi che non ha, ancora quello che ha, gli sarà tolto.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Questo Evangelo si legge nella solennità di un sol Confessore non Pontefice, perchè tali Santi sono assomigliati a quei servi, ai quali sono state date da Cristo le mine, ovvero i talenti, affinchè si traficano nel Cristianesimo, quali talenti non sono altro, che i suoi doni e le grazie, le quali egli divide secondo il beneplacito suo, dando a questo un dono, ed a quello un altro dono: ma particolarmente per questi talenti si possono intendere le intelligenze delle sacre

Scritture, le quali da chi ha il talento, debbono essere dichiarate ai Cristiani ignoranti: e questo è il vero negoziare, quando un Dottore, come fu S. Girolamo, ha la notizia, ed intelligenza della Scrittura, e l'insegna ad altri; perchè il negozio, o cambio non è altro, che intorno al dare e ricevere, il che si fa ogni volta, che il Dottore insegna la legge al popolo, ed il popolo rende conto al Dottore della sua fede, e confessa di credere ciò che gl'insegna il Maestro. Quel Dottore adunque, che predicando, acquista molte anime a Dio, e tira i popoli alla fede di Cristo, si dice raddoppiare il guadagno; e si deve avvertire, che dal servo che rende conto al Padrone, si dice che del talento di lui ne ha acquistati dieci, non del suo proprio, perchè la dottrina non è sua, ma di colui che glie l'ha insegnata, siccome anche disse Cristo: *la mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato.* Quel servo poi che tiene la moneta nascosta nel fazzoletto, significa coloro, che avendo il dono di Dio, non se ne servono, ed essendo dotti nelle sacre Scritture, per fuggire la fatica, non vogliono insegnarle ad altri, ed attendono solamente alla salute propria, non si curando di quella del prossimo. Questi siffatti servi non sanno, che sarà detto loro, quello che disse Dio a Caino: *dov'è il tuo fratello?* poichè non sono men crudeli quei Dottori, che lasciano cadere il prossimo in qualche errore nella fede, di quello che fosse stato Caino, nell'uccidere il suo fratello Abele: perciò saranno giudicati severamente da Dio, e privi di tutti quei beni che essi avevano, e di quegli ancora che parea che eglino avessero.

A dì 26.
NELLA SOLENNITA' DI S. ZEFIRINO PAPA E MARTIRE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 1.

Fratelli: benedetto sia Dio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Eusebio Vescovo e Martire, pag. 240, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 16.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *se alcuno vuol venire appresso a me, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Eusebio Vescovo e Martire, pag. 240, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 27.
NELLA SOLENNITA' DI S. GIUSEPPE DA CALASANZIO CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Il Signore condusse il giusto per le strade diritte, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Valentino Prete e Martire, pag. 263, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 18.

In quel tempo: si accostarono a Gesù i suoi Discepoli, dicendo: *chi stimi, che sia più grande nel Regno dei cieli?* E Gesù chiamando a sè un fanciullo lo pose in mezzo di essi, e disse: *in verità, vi dico, che se non vi convertirete, e non vi farete come fanciulli, non entrerete nel Regno dei Cieli. Chiunque pertanto si umilierà come questo fanciullo, questo è il più grande nel Regno dei Cieli. E colui che accoglierà un fanciullo, come questo, nel nome mio, accoglie me stesso.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Gli Apostoli nell'andare a Capharnaum aveano tra di loro disputato di maggioranza, e dall'Evangelo apparisce, che simile disputa, era nata più volte, ma ad essa dette questa volta occasione, secondo il parere di alcuni Padri, l'aver Gesù Cristo distinto S. Pietro dagli altri Apostoli, col pagamento del tributo. Intanto il Salvatore volle pure assegnare il posto più degno nei Cieli a chi di loro sarebbe spettato; e perciò disse ai suoi Discepoli, che chiunque diventerà umile, come un fanciullo, quello sarebbe il maggiore nel suo Regno: con le quali parole noi siamo avvertiti, che per essere stimati in questo Mondo e per indi poi occupare il posto maggiore nel suo Regno, dobbiamo vivere con la semplicità, ed umiltà del bambino; perciò egli altrove diceva, *qui se humiliaverit exaltabitur, et qui se exaltaverit, humiliabitur.*

A dì 28.

NELLA SOLENNITA' DI S. AGOSTINO VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo, io protesto nel cospetto di Dio e di Gesù Cristo, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Gregorio Papa e Dottore, pag. 268, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Voi siete il sale della terra, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Pietro Crisologo Confessore, e Dottore, pag. 233, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 29.

NELLA SOLENNITA' DELLA DECOLLAZIONE DI S. GIOVANNI BATTISTA

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 1.

In quei giorni: il Signore mi parlò dicendo: cingi i tuoi lombi, e sorgi, e di' a Giuda tutte quelle cose che io ti comando. Non temere dalla loro faccia; imperciocchè io farò, che tu non temi il loro viso. Imperciocchè io ti ho fatto oggi come una città fortificata, e come una colonna di ferro, ed un muro di bronzo sopra tutta la terra, contro i Re di Giuda, ed i suoi Principi, ed i Sacerdoti, ed il popolo della terra. E faranno a te guerra, e non vinceranno, perchè io son teco, dice il Signore, affin di liberarti.

Annotazioni della Lezione.

Qui si mostra con qual'animo un uomo ispirato da Dio, e mosso da spirito divino, debba parlare ad un popolo, ovvero Principe involto nei peccati, cioè intrepidamente, massime quando non con temerità, ma con autorità di chi lo manda, e dello spirito che parla in lui, egli favella al popolo o al Principe; perchè finalmente avendo Dio in tutela, non bisogna che egli abbia paura di perire, perchè siccome una città ben minuta non ha paura dei nemici che sono intorno, così l'uomo dabbene, che parla per autorità di Dio, deve senza paura riprendere i vizî, e parlare quanto gli detta lo Spirito Santo: ma però deve avvertire di evitare lo scandalo, e considerare l'autorità che egli ha, e con quale spirito si muovi, acciocchè non cada in quell'errore, nel quale cadono per lo più tutti coloro, che per parere spirituali e dabbene, consumano tutti i loro ragionamenti in invettive, e maldicenze dei Prelati Ecclesiastici, tentando piuttosto di metterli in odio agli aderenti, che di fare che si emendino della vita loro.

EVANGELO SECONDO S. MARCO
Cap. 6.

In quel tempo: il Re Erode mandò a pigliare Giovanni, e lo tenne legato nella prigione per causa di Erodiade moglie di Filippo suo fratello, perchè se l'aveva presa per moglie. Imperciocchè Giovanni diceva ad Erode: *non è lecito a te di tenere la moglie di tuo fratello.* Erodiade poi gli tendea insidie, e voleva farlo uccidere e non poteva. Imperciocchè Erode temeva Giovanni, sapendo che era uomo giusto e santo, e lo rispettava, ed a persuasione sua faceva molte cose, e lo ascoltava ben volentieri. Ed essendo venuto un giorno assai favorevole, Erode fece la cena del suo dì natalizio ai Principi, e Tribuni, ed ai primi della Galilea: ed essendo entrata la figliuola della stessa Erodiade, ed avendo ballato, ed essendo piaciuta ad Erode, ed insieme ai convitati, il Re disse alla fanciulla: domandami quello che vuoi, e te lo darò, e lo giurò: *qualunque cosa mi domanderai te la darò, abbenchè sia la metà del mio Regno.* La quale essendo uscita fuori, disse alla sua madre: *che cosa domanderò?* e quella le disse: *la testa di Giovanni Battista.* Ed essendo subito ritornata al Re frettolosamente gli disse: *voglio, che mi dii subito in un bacile la testa di Giovanni Battista.* E si rattristò il Re per motivo del giuramento, ed insieme per causa dei convitati non volle disgustarla. Ma spedito il carnefice, comandò che fosse portata la testa di lui in un bacile. E questi lo decollò nella prigione, e portò la di lui testa in un bacile, e la diede alla fanciulla, e la fanciulla la diede alla sua madre. Ed ascoltatosi questo, i suoi Discepoli vennero, e tolsero il suo corpo, e lo posero nel monumento.

Annotazioni dell' Evangelo.

Oltre a quello che si è detto nell'annotazione sopra il Vangelo del giorno di S. Gia-

como, dove si disse, che le promesse inconsiderate il più delle volte si hanno ad eseguire con pentimento e scelleratezza, come fu quella di Erode, che si recita nel presente Evangelo, fatta alla sua figliastra, si ha d'avvertire ancora che quei conviti, che non sono fatti nel nome del Signore, hanno cattivo principio, e tristo fine; e quei conviti si dicono non essere fatti nel nome del Signore Dio, i quali sono celebrati dagli uomini senza riconoscere Dio, e per fare cose contra la volontà divina, come fu il convito di Assalonne, fatto al suo Fratello Amon per ammazzarlo; o come quello del Re Baldassarre per commettere il sacrilegio con i vasi del Tempio. Questi siffatti conviti sono il più delle volte, anzi sempre, contaminati dal sangue innocente, o ne riescono tragedie lagrimevoli; siccome fu questo di Erode, che per piacere alla saltatrice, macchiò del sangue innocente di Giovanni Battista la mensa reale. E nota, come dice S. Girolamo, che non si legge nelle Scritture, che alcun altro celebrasse con banchetto il giorno del suo Natale, se non Faraone, ed Erode, acciocchè quelli che avevano nell'animo una medesima empietà, avessero anche un medesimo giorno solenne. Quando poi tu leggi, che i Discepoli suoi andarono, e lo seppellirono, conosci l'esequie dei Cristiani essere cosa pietosa, e quanto sieno degni di biasimo coloro che facendo professione di Cristiani, portano alla sepoltura i loro morti, non altrimenti che s'eglino avessero a seppellire il cadavere di un cane.

A dì 30.
NELLA SOLENNITA' DI S. ROSA DA LIMA VERGINE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli: chi si gloria, nel Signore si gloria, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire, pag. 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pag. 250, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 30.
NELLA SOLENNITA' DEI SS. FELICE ED ADAUCTO MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 10.

Iddio rendè ai giusti la mercede di loro fatiche, ec. Vedi questa Lezione nella solennità dei Ss. Nazario, Celso e Vittore Martiri, ed Innocenzo Papa e Martire, pagina 315, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Vito, Modesto e Crescenza Martiri, pag. 295, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 31.
NELLA SOLENNITA' DI S. RAIMONDO NONNATO CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo che è trovato, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore, pag. 262, dove è pure la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

FESTE DI SETTEMBRE

A dì 1.
NELLA SOLENNITA' DI S. EGIDIO ABBATE E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.

Amato da Dio, e dagli uomini, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Antonio Abbate, pag. 214, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 19.

In quel tempo: disse Simon Pietro a Gesù: *ecco che noi abbiamo lasciate*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità della conversione di S. Paolo Apostolo, pag. 254, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 2.

NELLA SOLENNITA' DI S. STEFANO RE D'UNGARIA E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 31.

Beato l'uomo che è trovato, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore, pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 19.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un nobile uomo andò in lontano paese per prendere possesso di un Regno*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Ludovico Re e Confessore, pag. 327, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 4.

NELLA SOLENNITA' DI S. ROSALIA VERGINE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli: chi si gloria, nel Signore si glorii, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire, pagina 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pag. 250; dove è ancora la sua annotazione.

A dì 5.

NELLA SOLENNITA' DI S. LORENZO GIUSTINIANI VESCOVO E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales Vescovo e Confessore, pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio* ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo, e Confessore, pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 8.

NELLA SOLENNITA' DELLA NASCITA DI MARIA SS.

LEZIONE DEI PROVERBJ. Cap. 8.

Il Signore mi ha posseduta dall' origine delle sue vie ecc. Vedi questa Lezione nella solennità della Concezione della Beata Vergine Maria a pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 1.

Libro della generazione di Gesù Cristo, figliuolo di Davide, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità della Concezione di Maria SS., pag. 236, dove è ancora la sua annotazione.

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DELLA NATIVITÀ DI MARIA SS.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 24.

Io a guisa di vite ho fruttificato soavità di odore, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Maria del Carmine, pag. 309, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA. Cap. 1.

In quel tempo: fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio nella città di Galilea ec. Vedi questo Evangelo nel Mercoledì dei quattro tempi dell'Avvento, pag. 7, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 10.

NELLA SOLENNITA' DI S. NICOLA DA TOLENTINO CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: siamo divenuti uno spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini, ec.

Vedi questa Epistola nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 257, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate temere, voi piccolo gregge*, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 258, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 14.

NELLA SOLENNITA' DELL'ESALTAZIONE DELLA S. CROCE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI. Cap. 2.

Fratelli: sentite questo stesso in voi, che è in Cristo Gesù (1), *il quale essendo nella forma di Dio, non eredette essere una rapina quel suo essere uguale a Dio: ma avvilì sè stesso, pigliando la forma di servo fatto simile agli uomini, e nell'abito trovato come uomo. Umiliò sè stesso fattosi ubbidiente insino alla morte, e morte di croce. Per la qual cosa* (2) *Dio l'esaltò, e gli donò un nome, che è sopra ogni nome, offinchè nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nel Cielo, nella terra, e nell'inferno: ed ogni lingua confessi, che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.*

Annotazioni dell'Epistola.

(1) L'Apostolo in queste parole commenda la grande umiltà di Gesù Cristo riguardo a duo cose; quanto al mistero della passione, e quanto al modo di patire. Quanto al mistero, dice che egli si umiliò, in modo tale, che essendo grandissimo, perchè era uomo e Dio, dimostrò una grandissima umiltà, la quale se in alcuno si mostra, massimamente si conosce nell'ubbidire; perchè la proprietà della superbia è il seguire la propria volontà, e non quella di altri. Ma fu ubbidiente, non quanto alla volontà divina, ma quanto all'umana, con la quale conformandosi a quella del Padre nell'orto al tempo della sua passione, diceva: *non sia come voglio io, ma come vuoi tu*, perchè alla volontà divina si oppartenneva il regolare come a superiore, ed all'umana toccava l'essere regolata come inferiore. Quanto al modo poi del patire, mostra la sua umiltà essero stata grandissima, e la volontà sua conforme a quella di suo Padre; perchè aspirando la volontà umana in questo mondo principalmente a queste duecose, cioè alla vita, ed all'onore, Cristo per soddisfare al beneplacito del Padre, non ricusò di morire, e di finire la vita con morte vituperosa, quale era allora la morte della Croce, simile alla nostra forca di oggidì, sopra la quale chi muore perde in un tratto l'onore, e la vita.

(2) *Per la qual cosa.* Quì si mette da S. Paolo il premio dell'umiltà, e dell'ubbidienza, che è l'esaltazione, e la gloria: e l'esaltazione di Cristo fu in tre modi, cioè quanto alla gloria della Risurrezione, perchè risuscitò di maniera, che la morte non ebbe più possanza sopra di lui. Onde l'istesso Paolo ai Romani disse, che Cristo risuscitando da morte, non muore più. Quanto alla cognizione e manifestazione di essa Risurrezione, onde disse che gli diede un nome; ove nota, che il nome si pone per significare, e manifestare qualche cosa, e quanto più la cosa significata per nome è alta, tanto più il nome viene ad essere alto. Perciò egli volle, che Cristo fosse chiamato, e fosse veramente Dio. Conobbesi inoltre l'esaltazione di Cristo, quanto alla riverenza delle creature; e perchè la riverenza e venerazione è in due modi, cioè quanto alla soggezione del corpo, e quanto alla confessione della lingua, perciò S. Paolo dice, che nel nome di Gesù, ogni creatura s'inginocchia, che si riferisce alla soggezione corporale, e che lo confessa essere alla destra del Padre nella celeste gloria; il che si riferisce alla confessione della lingua; ma nota, che l'una e l'altra soggezione per rispetto dei dannati è forzata, e non volontaria.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe dei Giudei: *adesso si fa giudizio di questo mondo, adesso il Principe di questo mondo sarà cacciato fuora; ed io quando sarò esaltato dalla terra trarrò tutte le cose a me.* (Ma questo lo diceva, per significare di qual morte era per morire). Gli rispose la turba: *noi abbiamo ascoltato dalla legge, che il Cristo rimane in eterno: e come tu dici, che il figliuolo dell'uomo bisogna che sia esaltato da terra? Chi è questo figliuolo dell'uomo?* disse adunque loro Gesù: *per*

poco ancora la luce è con voi. Camminate, mentre avete lume, affinchè non vi sorprendano le tenebre; e chi cammina nelle tenebre, non sa dove vada. Mentre avete la luce, credete alla luce, affinchè siate figliuoli della luce.

Annotazioni dell' Evangelo.

Cristo in queste parole mostrando la specie della morte, che egli dovea soffrire, dice che essendo alzato da terra, ogni cosa tirerà a sè stesso: dove si ha da notare circa quella parola, tirare ogni cosa, la quale può avere più sensi: e primo per tutte le cose, si possono intendere tutti gli uomini, e sebbene tutti non credono, e non hanno la fede di Gesù Cristo, tuttavia quelle cose tutte, non si riferisce all'universale di tutti i particolari, ma all'integrità della natura umana; onde non disse io tirerò tutti, ma disse tutte le cose, cioè l'anima ed il corpo, dei quali è composto l'uomo, l'anima per farla beata, ed il corpo per farlo glorioso. Si può intendere anche per quella parola, tutte le cose, la moltitudine dei predestinati alla salute, ovvero per tutte le cose, si possono intendere tutte le sorte degli uomini; di maniera che tirare a sè tutte le cose, sia salvare molti di diverse nazioni, o sieno Giudei, o Gentili, o maschi, o femmine, ec. perchè appresso Dio non vi è riguardo, nè accettazione di persone. E se per tutte le cose vogliamo intendere tutti gli uomini, si dice, che quanto a sè, egli chiama tutti, li tira tutti, ed offerisce la salute a tutti; perchè disse S. Paolo, *egli vuole che tutti gli uomini si salvino, ed è la nostra propiziazione, e non solamente nostra, ma anche di tutto il mondo.* Ma se tutti non si salvino, questo non è per mancamento di Dio, ma per colpa loro, che fanno resistenza a chi gli tira, e col peso dei peccati si gittano in terra, e fanno non altrimenti come quello, il quale essendo caduto in un pozzo, ed essendogli mandata una corda da chi lo volesse tirare sù, egli non la volesse pigliare, o pigliandola, si gettasse in terra, o facesse resistenza a chi lo tirasse. Così alcuni essendo caduti nel pozzo dei peccati, ed essendo mandata loro la corda della passione di Cristo da Dio, non la pigliano, o pigliandola, non vogliono essere tirati. E si può chiamar la passione di Cristo fune, secondo il detto di Osea al cap. 11. quando disse: *io gli tirerò con le funi di Adamo, e con i legami della Carità*, perchè ella fu sopportata da lui per i figliuoli di Adamo, e per l'umana generazione.

A dì 15.

L'OTTAVA DELLA NATIVITA' DI MARIA SS.

Vedi il giorno della sua solennità il dì 8 di questo mese, pag. 331.

A dì 16.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. CORNELIO, E CIPRIANO MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 13.

Le anime dei giusti sono in mano di Dio, ec. Vedi questa Lezione nella solennità dei Santi Vincenzo, ed Anastasio Martiri, pag. 251, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *quando sentirete le guerre e le sedizioni, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità dei Santi Vincenzo ed Anastasio Martiri, pag. 251, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 17.

NELLA SOLENNITA' DELL'IMPRESSIONE DELLE SACRE STIGMATE DI S. FRANCESCO CONF.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI GALATI. Cap. 6.

Fratelli: lungi da me il gloriarmi di altro, se non della croce del Signore nostro Gesù Cristo, per cui il mondo è a me crocifisso, ed io al mondo. Imperciocchè in Cristo Gesù non vale alcuna cosa la circoncisione, nè il prepuzio, ma la nuova creatura. E quanti avranno seguita questa regola sopra di essi pace, e misericordia, e sopra Israele di Dio. Del rimanente nessuno mi sia molesto: imperciocchè io porto le stigmate del Signore Gesù nel mio corpo: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo col vostro spirito, o fratelli. Così sia.

Annotazioni dell' Epistola.

In questa Epistola si comprende quanta stima facesse S. Paolo di Cristo, e della sua croce, perchè come disse S. Agostino,

ciascuno si gloria di quella cosa, nella quale egli è stimato grande. Così chi si crede di essere stimato per grande atteso le sue ricchezze, si gloria delle ricchezze, e così del resto. Onde chi non si crede di essere stimato grande, se non per Cristo, si gloria solamente di Cristo. E perchè S. Paolo non si stimava di essere quello, che egli era, se non per Cristo, e per la sua croce, perciò si gloriava in lei. Inoltre la gloria sua nasceva dalla croce, perchè egli trovava in lei tutte quelle cose, delle quali si sogliono gloriare gli uomini; imperciocchè alcuni si gloriano dell'amicizia di Dio verso la generazione umana, onde diceva S. Gregorio, che l'inestimabile amor di Dio si era conosciuto in dare il suo figliuolo per redimere il servo. Alcuni altri si gloriano della scienza; questa fu trovata dall'Apostolo eccellentissimamente nella croce: *Io non ho fatta professione* (diceva egli scrivendo ai Corinti) *di saper altro, che Cristo Crocifisso.* Altri si gloriano della possanza, e questa l'ebbe l'Apostolo per virtù della croce, chiamandola virtù di Dio, per rispetto di coloro, che si salvano. Altri si gloriano di aver acquistata la libertà, e S. Paolo disse di averla conseguita per benefizio della croce, dove diceva, che il nostro vecchio Adamo era stato crocifisso, affinchè noi non serviamo più al peccato. Altri si gloriano di essere stati assunti a qualche dignità, o di essere ascritti nel numero degl'uomini illustri: e S. Paolo diceva: *che per la croce le cose terrene erano congiunte, e pacificate con le celesti.* Altri si gloriano nelle insegne della vittoria e l'Apostolo si gloriava nella croce di Cristo, che è l'insegna della vittoria di Gesù contro il Diavolo, e contro la morte, siccome testificava il medesimo Apostolo scrivendo ai Colossesi, quando diceva: *che Cristo per la croce avea spogliato i Principati, e le Potestà, e manifestamente trionfato di loro.*

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 16.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *se alcuno vuol venire appresso a me, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Eusebio Vescovo e Martire, pagina 240, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 18.

NELLA SOLENNITA' DI S. TOMMASO DA VILLANOVA VESC. E CONFES.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales Vescovo e Confessore, pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo e Confessore pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 18.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIUSEPPE DA CUPERTINO CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli: se io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, e non avessi poi carità, sarei fatto come il bronzo che suona, o come il cembalo che fa rumore. E se io avrò la profezia, e conoscerò tutt' i misteri, e tutta la scienza; e se io avrò tanta fede, cosicchè trasportare i monti, ma non avrò la carità, non sarò cosa alcuna. E se io dividerò tutte le mie facoltà in cibo dei poverelli; e se darò il mio corpo ad ardere, e non avrò poi carità niente mi giova. La carità è paziente, e benigna: la carità non ha invidia, non fa cosa alcuna temerariamente, non s'insuperbisce, non è ambiziosa: non cerca quelle cose, che sono sue, non si adirà, non pensa male, non si allegra sopra l'iniquità, ma si compiace della verità. Sopporta tutte le cose, tutte le crede, tutte le aspetta. La carità non vien manco, o le Profezie finiranno, o le lingue cesseranno, o si distruggerà la scienza.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle sue riferite parole dell'Apostolo scritte ai Corinti, si conosce l'eccellenza della carità, la quale, come egli dice, dà lo spirito a tutte le cose; anzi senza di essa si può dire, che tutt'i doni di Dio sono infruttuosi, e senza merito; perciò l'Apostolo mette qui cinque doni di Dio eccel-

lentissimi; cioè il dono delle lingue, così degli uomini, come degli Angeli, il dono della profezia, il dono della scienza, il dono della fede, il dono della pietà, i quali benchè siano divini, e propriamente dello Spirito Santo, non di meno se sono senza la carità, sono di poco, o di niun frutto; poichè dice lo stesso Apostolo, che il dono delle lingue senza carità, è come una campana, o cembalo, che suona; e la pietà, ovvero l'elemosina senza la carità, è un gettar via tutto ciò che si dà, poichè dice, che senza la carità non giova cosa alcuna. Si può dire adunque, che la carità sia l'anima di tutt'i doni gratuiti, la quale carità non è altro, che una virtù infusa, la quale ordina tutti gli atti delle altre virtù al bene divino, cioè a Dio; e dà la perfezione alle altre virtù, come la forma dà la perfezione alla cosa formata, di maniera che per una certa similitudine, si può dire, che la carità sia la forma delle virtù gratuite, e dei doni di Dio.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 22.

In quel tempo: Gesù parlava ai Principi dei Sacerdoti, e Farisei in parabola dicendo: *il Regno dei Cieli è fatto simile ad un Re, che fece le nozze ad un suo figliuolo, ec.* Vedi questo Evangelo nella Domenica XIX dopo Pentecoste, pag. 219, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 19.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. GENNARO E SOCII MARTIRI

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 10.

Fratelli: richiamate alla memoria quei primi giorni, ec. Vedi questa Epistola nella solennità dei Ss. Mario, Marta, Audiface, Abacum Martiri, pag. 246, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 24.

In quel tempo: sedendo Gesù in sul Monte Oliveto se gli accostarono i Discepoli di nascosto dicendo ec. Vedi questo Evangelo nella sopradetta solennità dei Ss. Mario, Marta, Audiface ed Abacum Martiri, pag. 247, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 20.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. EUSTACHIO E SOCII MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti viveranno in eterno, e la loro mercede è appresso il Signore, ec. Vedi questa Lezione nella solennità dei Ss. Primo, e Feliciano Martiri, pag. 292, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 6.

In quel tempo: scendendo Gesù dal Monte, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità dei Santi Fabiano, e Sebastiano Martiri, pag. 248, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 20.

LA VIGILIA DI S. MATTEO APOSTOLO, ED EVANGELISTA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44 e 45.

La benedizione del Signore è sopra il capo del giusto, ec. Vedi questa Lezione nella vigilia di S. Andrea Apostolo, pagina 229, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 3.

In quel tempo: Gesù vide un Pubblicano per nome Levi, che sedeva al banco, e gli disse: *seguimi.* Ed abbandonate tutte le cose, alzandosi lo seguì. E Levi gli fece un gran banchetto nella sua casa; e vi era una gran turba di Pubblicani, ed altri, i quali erano a tavola con quelli, ed i Farisei, ed i loro Scribi mormoravano, dicendo: *per qual motivo mangiate e bevete con i Pubblicani e peccatori?* Ma Gesù rispondendo disse loro: *coloro che sono sani non hanno bisogno del medico, ma quelli, che sono ammalati. Non sono venuto a chiamare a penitenza i giusti, ma i peccatori.*

Annotazioni dell'Evangelo.

In questo Evangelo si tratta della vocazione di S. Matteo all'Apostolato, la quale è figura della conversione del peccatore; perchè siccome Matteo nella prima vocazione di Cristo non fece resistenza, ma subito lo seguitò, lasciando il tutto, così il peccatore nella sua vocazione deve subito convertirsi a Dio; e non differirla di giorno in giorno. E siccome Matteo dopo la sua conversione fece un convito a Cristo in casa

sua, così il peccatore deve fare in casa sua, un convito a Cristo dentro all'anima sua deve dar l'acqua delle lagrime, il vino della compunzione, il pane del dolore, che significa l'amara memoria dei peccati, e le vivande della pietà, e della carità verso Dio, e verso il prossimo. E siccome Matteo abbandonò ogni cosa per seguire Cristo, così il peccatore convertito deve abbandonare il tutto, e sè medesimo per seguire la perfezione della vita Cristiana. E siccome Matteo dopo la Risurrezione di Cristo non tornò più a fare il Gabelliere, così il convertito peccatore dopo che egli è risuscitato, non deve più tornare come il cane al vomito. Ma potrebbe qui dubitare qualcuno e dire: per qual cagione S. Matteo dopo la risurrezione non tornò a riscuotere le gabelle, e S. Pietro tornò a pescare? A che si dice che l'arte di Pietro si poteva far senza peccato, e perciò vi ritornò; ma quella di Matteo con gran fatica, o non mai si può far senza peccato, perciò diceva Salomone nell'Ecclesiastico: *che difficilmente si spoglia il Mercadante, o Banchiere della sua consuetudine, la quale è di avanzare e guadagnare.*

A dì 21.

NELLA SOLENNITA' DI S. MATTEO APOSTOLO ED EVANGELISTA

LEZIONE DI EZECHIELE PROFETA. Cap. 1.

La similitudine del volto di quattro animali, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Marco Evangelista, pag. 277, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 9.

In quel tempo: vide Gesù un uomo che sedeva al banco per nome Matteo. E gli disse: *seguimi.* Ed alzandosi lo seguitò, ed avvenne, che essendo egli a tavola nella casa, ecco che venendo molti Pubblicani, e peccatori si posero a tavola con Gesù, e con i suoi Discepoli. E vedendo ciò i Farisei, dicevano ai suoi Discepoli: *perchè mai il vostro Maestro mangia con i Pubblicani, e peccatori?* Ma Gesù ascoltando ciò, disse: *i sani non hanno di bisogno del Medico, ma gli ammalati. Andate adunque, ed imparate quel che sia: io voglio la misericordia, e non il sagrifizio: imperciocchè non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori.*

Annotazioni dell'Evangelo.

In questo Evangelo si devono notare più cose; e prima di tutto la persona di Matteo, che era Pubblicano, com'egli confessa di sè medesimo; e Pubblicano vuol dire riscuotitore di dazì e di gabelle, e vale a dire pubblicatore; e fa questo l'Evangelista perchè *ogni giusto è primieramente accusatore di sè medesimo.* Così Davide, e Manasse si conoscono peccatori, e confessano i loro peccati; e questo è dei primi gradi della penitenza, conoscersi, ed accusarsi peccatori. Secondariamente si ha da notare il modo, col quale Cristo lo chiamò all'Apostolato, che fu nel passare di Cristo, e nel guardarlo con quegli occhi, coi quali risguardò Zacheo sopra l'Arbore, Pietro in casa di Caifa, il Ladrone in Croce, e Paolo per la strada di Damasco, il quale sguardo gli penetrò sino all'anima ed allo spirito. Perciò Matteo fu chiamato con la vocazione esterna, ed interna. L'esterna fu la viva voce; sieguimi; e l'interna fu quella dello Spirito Santo. Si ha da considerare ancora la fede di Matteo, perchè non fu impedito dalle ricchezze sue, nè dall'umile persona di Cristo, che non lo seguitasse. E si deve in oltre avvertire l'ubbidienza, perchè non discorrendo con la prudenza, e ragione umana, non guardando la condizione di Cristo, nè guardando quel che ei lascia ciò che egli ha d'avere, abbandona ogni cosa, e lo seguita. Terzo, si hanno da considerare i frutti, e le opere della fede di Matteo; perchè egli emenda la passata vita, rende le cose malamente acquistate, comincia a fare bene, fa il convito a Cristo, chiama gli altri peccatori, acciocchè si convertano, le quali cose sono tutti frutti della fede. Quarto, si ha da considerare la Prodica di Cristo, nella quale mostra, chi sia il vero medico, e quali i veri infermi, e dichiara quanto piaccia più a Dio l'usare misericordia, che sacrificare; intendendo però sacrificar secondo l'antica legge, come l'intende S. Giovanni Grisostomo, e dice la cagione della sua venuta al mondo, che è chiamare i peccatori a penitenza, cioè quelli che conoscendosi peccatori, confessano la loro fragilità, i quali Dio non vuole che periscano, anzi vuole che si convertano o vivano, come si legge in Ezechiele al cap. 33.

A dì 22.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. MAURIZIO E SOCII MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELL'APOCALISSE. Cap. 7.

In quei giorni: rispose uno dei seniori, e mi disse: questi, che sono vestiti di bianche stole, chi sono? e donde vennero? E gli dissi: Signor mio, tu lo sai. Ed egli mi disse: questi sono quelli, che sono venuti da una gran tribolazione, ed hanno lavate le loro stole, e le hanno imbiancate nel sangue dell'agnello. Perciò sono dinanzi al trono di Dio, e lo servono dì e notte nel di lui tempio; e colui che siede nel Trono, abiterà sopra di essi. Non avranno più nè fame, nè sete, nè caderà sopra di essi il sole, ne alcun calore: imperciocchè l'Agnello che sta in mezzo del trono li governerà, e li condurrà alle fontane delle acque: ed asciugherà Dio ogni lagrima dagli occhi loro.

Annotazioni della Lezione.

Per quelli, che da una grande tribolazione sono passati a godere la pace del Paradiso vestiti di veste bianca, si possono intendere tanto i Santi Martiri, che dalla tribolazione delle persecuzioni e dei tormenti sono passati a possedere la gloria; quanto ancora tutti gli altri eletti, che per mezzo dei Sagramenti, e delle penitenze, o dell'esercizio delle sante virtù, sono passati dalla gran tribolazione della schiavitù del peccato, e dall'infelicità della coscienza macchiata allo stato felicissimo di una coscienza buona, o della grazia di Dio. Perciò deve notarsi che in sei modi si può lavare la stola dell'anima, o sia la coscienza. Primo col Battesimo. Secondo con la penitenza, e con gli altri Sagramenti. Terzo con le continue astinenze, mortificazioni, digiuni, orazioni, gemiti, e compunzioni. Quarto con le opere di misericordia spirituali, e corporali. Quinto col continuo esercizio della carità, e delle altre virtù. Sesto finalmente col Martirio. Ed osservasi, che in ognuno di questi modi si dice lavarsi la stola dell'anima nel sangue dell'Agnello; perchè ogn'una di queste cose non ha la virtù da sè stessa di nettare, ed imbiancare l'anima ma solo per i meriti della Passione, e Sangue di Gesù Cristo, dal quale lavati per mezzo delle suddette cose, restiamo bianchi, puri e mondi agli occhi di Dio. Quali poi sieno i premî, che godranno queste anime, che saranno passate per le sopraddette tribolazioni, li descrive S. Giovanni. Primo che staranno avanti al Trono di Dio, cioè godranno sempre della di lui visione beatifica, che dì e notte lo serviranno nel suo tempio, cioè continuamente gli offeriranno nel Paradiso l'odoroso incenso delle loro adorazioni, lodi, e ringraziamenti. Secondo, che quello che siede sopra il Trono, abiterà sopra di loro, cioè il Signore li reggerà, proteggerà, e li beatificherà; anzi ad essi dimostrerà, e comunicherà sè stesso, e tutte le sue grazie. Terzo, che non avranno nè più fame nè sete, nè sopra di loro cadrà il sole, nè altro caldo, cioè saranno esenti da tutti quei patimenti, ai quali è soggetto chi vive nel mondo. Quarto, che l'Agnello Gesù li reggerà, cioè come Pastore diligentissimo, ed amantissimo delle sue pecorelle, li pascerà con pascoli copiosissimi del suo amore, e dell'eterna felicità. Quinto, che li condurrà alle fontane dell'acqua della vita, cioè l'inebrierà colle acque perenni di ogni grazia, e di tutta la gloria, con la pienezza della scienza, con l'abbondanza di ogni allegrezza, con il cumolo di ogni onore, con l'aggregazione delle delizie dei celesti piaceri, e di tutti i beni. Sesto che Dio asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro, cioè infondendo loro un eterno e perfetto riso, ed allontanando da loro per tutti i secoli ogni tristezza e pianto. Da quello adunque, che in Cielo è preparato ai Beati, apprendono i giusti a mantenersi in grazia, i peccatori a lavarsi nella Penitenza, acciocchè sieno anche essi una volta a parte di tanti premî.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 21.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *quando sentirete le guerre, e le sedizioni, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Santi Vincenzo ed Anastasio Martiri, pag. 251, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 23.

NELLA SOLENNITA' DI S. LINO PAPA E MART.

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: beato l'uomo, che sopporta le tentazioni, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Simeone Vescovo e Martire, pag. 264, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA
Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe: *se alcuno viene a me*, *ec*. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo e Martire, pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 24.
NELLA SOLENNITA' DELLA BEATA VERG. MARIA DELLA MERCEDE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 24.

Da principio, e prima dei secoli io fui creata, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum, pag. 289, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: parlando Gesù alle turbe: alzò la voce una donna, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità, pag. 290, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 25.
NELLA SOLENNITA' DI S. MARIA DA CERBELLIONE VERGINE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli: chi si gloria nel Signore si glorî, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire, pag. 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pag. 250, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 26.
NELLA SOLENNITA' DEI SS. CIPRIANO, E GIUSTINA MARTIRI

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.
Cap. 10.

Fratelli: richiamate alla memoria quei primi giorni, ec. Vedi questa Epistola nella solennità dei Ss. Mario, Marta, Audiface, ed Abacum Martiri, pag. 246, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 24.

In quel tempo: sedendo Gesù sul monte Oliveto; se gli accostarono i Discepoli di nascosto dicendo, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità dei Ss. Mario, Marta, Audiface, ed Abacum Martiri, pagina 247, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 27.
NELLA SOLENNITA' DEI SS. COSMO E DAMIANO, MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti viveranno in eterno, e la loro mercede è appresso il Signore, ec. Vedi questa Lezione nella solennità dei Ss. Primo, e Feliciano Martiri, pag. 292, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA. Cap. 6.

In quel tempo: scendendo Gesù dal monte, si fermò nella pianura, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Fabiano, e Sebastiano Martiri, pag. 248, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 28.
NELLA SOLENNITA' DI S. WENCESLAO MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Il Signore condusse il giusto per le strade diritte, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Valentino Prete e Martire, pag. 263, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate pensare, che io sia venuto a mettere pace. ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Valentino Prete e Martire, pag. 263, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 29.
NELLA SOLENNITA' DELLA DEDICAZIONE DI S. MICHELE ARCANGELO

LEZIONE DEL LIBRO DELL'APOCALISSE.
Cap. 1.

In quei giorni: Iddio fece intendere tutte

quelle cose, ec. Vedi questa Lezione nella solennità dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo, pag. 285, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 18.

In quel tempo: si accostarono a Gesù i suoi Discepoli dicendo: *Chi è più grande nel Regno dei Cieli, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità dell' Apparizione di S. Michele Arcangelo, pag. 285, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 30.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIROLAMO CONFESS. E DOTTORE DELLA CHIESA

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo: io protesto nel cospetto di Dio, e di Gesù Cristo, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Gregorio Papa e Dottore, pag. 268, dove è ancora la sua aonotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *voi siete il sale della terra, ecc.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Gregorio Papa e Dottore della Chiesa, pag. 269, dove è ancora la sua annotazione.

FESTE DI OTTOBRE

DOMENICA PRIMA DI OTTOBRE

NELLA SOLENNITA' DEL SS. ROSARIO DI MARIA VERGINE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 24.

Da principio, e prima dei secoli io fui creata, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum, pag. 289, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: parlando Gesù alle turbe: alzò la voce una donna ecc. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum, pagina 290, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 1.

NELLA SOLENNITA' DI S. REMIGIO VESCOVO E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella soleunità di S. Francesco Sales Vescovo e Confessore, pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo e Confessore, pag. 235, dove è ancora la sua annotaziooe.

A dì 2.

NELLA SOLENNITA' DEI SANTI ANGELI CUSTODI

LEZIONE DEL LIBRO DELL' ESODO. Cap. 23.

Queste cose dice il Signore Dio: ecco io manderò il mio Angelo, il quale ti anderà avanti, e ti custodirà nella strada, e t'introdurrà nel luogo, il quale ti ho preparato. Riveriscilo, ed ascolta la di lui voce, nè stimare che sia da sprezzarsi, poichè egli non ti abbandonerà quando peccherai, ed il mio nome è in lui. Che se tu ascolterai la di lui voce, e farai tutte le cose che io ti dico, sarò nemico dei tuoi nemici, e darò afflizione a coloro che danno a te fastidio, e ti anderà avanti l' Angelo mio.

Annotazioni della Lezione.

Una gran grazia ci ha fatto Dio quando ci ha dato per custodia un Angelo, il quale ci abbia in tutto il tempo di nostra vita a consigliare, a difendere, ed assistere in tutti i nostri bisogni sì spirituali, come temporali. E forse che egli non adempie puntualmente quanto gli è stato da Dio ordinato? Quei rimorsi sì acuti, quegli stimoli sì pungenti, i quali noi dopo il peccato proviamo, anco tante volte a nostro dispetto, che altro sono, se non inviti del nostro Angelo custode, che dandoci a conoscere il torto che abbiamo fatto a Dio c' invita a placarlo con la penitenza? Quei timori sì gagliardi, quelle ripugnanze sì forti, che nel mezzo delle tentazioni più spaventevoli proviamo a commettere la colpa, che altro

sono, se non aiuti, che il nostro fedele Custode ci porge per farci resistere agli assalti del Demonio, e per farci rigettare generosamente le di lui suggestioni? L'Angelo Custode non v'è pericolo che si allontani da noi nei nostri rischi, che posti in afflizione ci sfugga, che ridotti in necessità ci abbandoni, anzi quanto più calamitosa è la nostra condizione, tanto sollecita e la sua assistenza, tanto più efficace è il suo patrocinio. S. Pietro lo trovò più benefico, quando era il maggior suo bisogno, poichè si vede da lui sciolto dalle catene, e guidato fuori di prigione, quando Erode stava nel seguente mattino per farlo morire. E Daniello provò l'efficacia della sua protezione, quando, rinchiuso nel lago dei Leoni affamati; si vide preservato dal pericolo, che nel ventre di quelle fiere gli preparava, e la morte, ed il sepolcro. In somma l'Angelo Custode ci assiste subito dal primo istante, che intraprendiamo questa vita mortale e ci indirizza, e ci guida, e ci protegge, e ci difende da qualunque pericolo, nè mai ci abbandona sino alla morte; anzi che nella morte medesima più che mai si dimostra sollecito a nostro benefizio, ora presentando a Dio le nostre ambasce, ora dandoci vigore e forza per superare in quegli estremi i diabolici assalti. Se dunque Dio ci ha dato un Angelo per esserci fedele compagno, consigliere, difensore, assistente, onoriamolo como Dio ci comanda, ed ai favori, che da lui giornalmente, anzi ad ogni momento riceviamo, corrispondiamo con pari affetto, invocandolo, ringraziandolo, e procurando sotto l'occhio suo purissimo non far mai cosa che gli dia dispiacere, e disgusto.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 18.

In quel tempo: si accostarono a Gesù i suoi Discepoli dicendo: *chi è più grande nel Regno dei cieli, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo, pag. 285, dove è ancora la sua Annotazione.

A dì 4.

NELLA SOLENNITA' DI S. FRANCESCO CONFES.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI GALATI.
Cap. 6.

Fratelli: lungi da me il gloriarmi di altro, se non nella croce del Signor nostro Gesù Cristo, ec. Vedi questa Epistola nella solennità dell'impressione delle sacre stigmate di S. Francesco, pag. 333, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 11.

In quel tempo: rispondendo Gesù disse: io *ti ringrazio*, o *Padre, Signore del Cielo e della terra, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Paolo primo Eremita, pag. 244, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 5.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. PLACIDO E SOCII, MARTIRI

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.
Cap. 10.

Fratelli: richiamate alla memoria quei primi giorni, ec. Vedi questa Epistola nella solennità dei Ss. Mario, Marta, Audiface ed Abacum Martiri, pag. 246, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 24.

In quel tempo: sedendo Gesù sul monte Oliveto, se gli accostarono i Discepoli di nascosto dicendo, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità dei Ss. Mario, Marta, Audiface ed Abacum Martiri, pag. 247, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 6.

NELLA SOLENNITA' DI S. BRUNONE CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 51.

Beato l'uomo, che è trovato senza macchia, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore, pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi quest'Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa, pag. 28, dove è pure la sua annotazione.

A dì 7.

NELLA SOLENNITA' DI S. MARCO PAPA, E CONFESSORE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.
Cap. 7.

Fratelli: molti furono fatti Sacerdoti

per motivo che venivano impediti dalla morte ecc. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Damaso Papa e Confessore, pagina 237, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 24.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *vegliate perchè non sapete in qual ora, ec*. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Damaso Papa e Confessore, pag. 238, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 8.
NELLA SOLENNITA' DI S. BRIGIDA VEDOVA

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 5.

Carissimo: onora le vedove, che sono veramente vedove, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Monaca Vedova, pagina 283, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro, ec*. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire, pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 9.
NELLA SOLENNITA' DEI SS. DIONIGI, RUSTICO, ED ELEUTERIO MARTIRI

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 17.

In quei giorni: Paolo stando in piedi in mezzo dell' Areopago, disse: uomini Ateniesi io vi veggo in tutte le cose quasi più che religiosi, imperciocchè passando, e vedendo i vostri simulacri, ho trovata anche un' ara, sopra la quale era scritto al Dio ignoto. Quello adunque che ignorando, adorate, questo io annuncio a voi. Dio il quale fece il Mondo, e tutte le cose, che in esso sono, essendo egli il Signore del Cielo e della terra, non abita in templi manofatti, nè vien servito per le mani degli uomini, abbisognando quasi di alcuna cosa, dando egli a tutti la vita, il respiro, e tutte le cose. E fece da un solo tutta la progenie degli uomini, che abitasse sopra tutta la faccia della terra, fissando i tempi determinati, ed i confini della loro abitazione, perchè cercassero Dio, se per avventura lo tasteggiassero, e lo rinvenissero, quantunque non sia lungi da ciascheduno di noi. Imperciocchè in lui viviamo, e ci moviamo, e siamo; siccome ancora taluni dei vostri Poeti hanno detto: imperciocchè di lui eziandio siamo progenie. Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, che l'essere divino sia simile all' oro ed all' argento, od alla pietra scolpita dall' arte, e dall' invenzione dell' uomo. Ma certamente Dio dispregiando i tempi di questa ignoranza, intima adesso agli uomini, affinchè tutti da per ogni dove facciano penitenza. Per la qual cosa ha fissato un giorno, nel quale sarà per giudicare con giustizia il Mondo, per mezzo di un uomo stabilito da lui, dando fede a tutti, risuscitandolo da morte. Ma avendo essi udita la risurrezione dei morti, altri lo deridevano, altri poi dissero: ti ascoltaremo sopra di ciò un altra volta. Così Paolo uscì da mezzo di loro. Alcuni uomini poi unendosi a lui, credettero: tra quali e Dionigi Areopagita, ed una donna per nome Damaride, ed altri con questi.

Annotazioni della Lezione.

È impossibile all' uomo, naturalmente parlando; finchè si trova in questa vita, attorniato da questo corpo, il poter vedere Dio, e chiaramente conoscerlo. Che perciò siccome un cieco che non può vedere la strada, palpando i muri, e ciò che gli si attraversa, procura di rinvenire il sentiero, così ancora noi ciechi nella vita, e nella cognizione della divina essenza e dei suoi attributi, dobbiamo col riflettere, e coll' ammirare le opere sue stupende fatte nel Mondo, cioè tante sue creature, in quelle cercarlo, e per mezzo di quelle arrivare alla notizia e cognizione di lui; poichè le creature sono una scala, che ci conduce alla cognizione del Creatore. Chi vi sarà che vedendo un Cielo così spazioso e trasparente, un Sole così lucido, tanta quantità di stelle, un Mondo con tanta varietà di animali, di piante, di gioie, e riflettendo che tutte queste sono opere della mano potente di Dio, cavate tutte dal niente, non inferisca; che egli sia una gran mente, un Artefice infinito! Anzi se, senza uscire

fuor di sè stesso, l'uomo considera che la vita, che lui ha, l'ha da Dio; che il moto che ha, l'ha da Dio, non potrà far di meno di non confessare, che sia una gran potenza quella, senza la quale egli non potrebbe nè vivere, nè muoversi, nè essere; operando Dio nell'uomo e la vita, ed il moto, e l'esistenza. Non basta però a Dio, che lo conosciamo per fermarci solamente nella di lui cognizione; ma vuole che lo conosciamo per amarlo e riverirlo; sicchè la cognizione di Dio non ha da essere il fine nostro, ma l'amore; protestandoci Dio per bocca di S. Paolo, che adempisce la legge, non chi conosce, non chi loda, ma chi ama. *Plenitudo legis est dilectio.* Amiamo dunque quel Dio, che ci dà, e mantiene questa vita che ci fa respirare quest'aura, che ci provede di tante cose per il nostro mantenimento, che ci somministra non solo il bisogno, ma ancora ciò che ci riesce di maggior comodo, e di maggior diletto.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Guardatevi dal fermento dei Farisei, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Giovanni e Paolo Martiri, pag. 302, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 10.

NELLA SOLENNITA' DI S. FRANCESCO BORGIA CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.

Amato da Dio, e dagli uomini, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Antonio Abbate, pag. 244, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 19.

In quel tempo: disse Simon Pietro a Gesù: *ecco che noi abbiamo lasciate tutte le cose, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità della conversione di S. Paolo Apostolo, pag. 254, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 10.

NELLA SOLENNITA' DI S. LUDOVICO BERTHANDO CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo, che è trovato senza macchia, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore, pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa e Confessore, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 12.

NELLA SOLENNITA' DI S. PULCHERIA VERGINE ED IMPERATRICE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: intorno alle Vergini io non ho comandamento del Signore ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Petronilla Vergine, pag. 291, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 17.

In quel tempo: disse Gesù: *questa si è la vita eterna, che conoscono te solo Dio vero e Gesù Cristo, che hai mandato. Io ti ho glorificato in terra: ho compito l'opera che mi desti da fare. Ed ora glorifica me, tu o Padre; appresso a te stesso, con la gloria che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini, che a me consegnasti del Mondo; erano tuoi, e gli hai dati a me; ed hanno osservata la tua parola. Adesso hanno conosciuto, che tutte le cose che hai dato a me, sono da te: perchè le parole, le quali desti a me, le ho date a loro; ed essi le hanno ricevute, ed hanno veramente conosciuto, che sono uscito da te, ed hanno creduto, che tu mi hai mandato.*

Annotazioni dell'Evangelo.

In questo Evangelo S. Giovanni viene a spiegare la maniera, con la quale si giunge alla vita eterna, e dice che essa consiste nella cognizione del solo vero Dio, e dell'unico Salvatore, e Mediatore tra Dio, e gli uomini Cristo Gesù, senza di cui nessuno può giungere a Dio. I Gentili non conoscevano nè il vero Dio, nè il Salvatore. gli Ebrei conoscevano il vero Dio, ma non conobbero, anzi rigettarono il Salvatore.

Per gli uni, e per gli altri prega Gesù Cristo, affinchè il suo Padre fosse conosciuto, ed anche il suo figliuolo che da Dio era stato mandato. Perciò dice quelle parole al suo Padre: *Io ti ho glorificato in terra*, cioè con la mia predicazione, con l'innocenza, e santità della mia vita, con i miei miracoli, ed ancheccon i miei patimenti, e con la mia morte; imperciocchè questa fu di massima gloria per il Padre, come sofferta dal figlio per ubbidire a lui, e di questa intende anche di parlare, riguardandola come già avvenuta, per la ferma risoluzione, che aveva di soffrirla, onde anche soggiugne: *ho compita l'opera, che mi desti a fare.*

A dì 13.

NELLA SOLENNITA' DI S. EDOARDO CONFESS.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo, che è stato trovato, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore, pagina 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa e Confessore, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 14.

NELLA SOLENNITA' DI S. CALLISTO PAPA E MARTIRE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 5.

Fratelli: ogni Pontefice eletto dal numero degli uomini, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Tommaso Vescovo di Cantorbery Martire, pag. 24, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Niuna cosa è nascosta, che non sarà rivelata ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Policarpo Vescovo e martire, pag. 255, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 15.

NELLA SOLENNITA' DI S. TERESA VERGINE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: chi si gloria, nel Signore si glori, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire, pag. 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il Regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pag. 250, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 17.

NELLA SOLENNITA' DI S. EDUVINGIA VEDOVA REGINA DI POLONIA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Chi troverà la donna forte? il pregio della quale ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesca Romana vedova, pag. 267, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il Regno dei Cieli è simile ad un tesoro, ecc.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana vergine e martire, pagina 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 18.

NELLA SOLENNITA' DI S. LUCA EVANGELISTA

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 8.

Fratelli: ringrazio Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine per voi nel cuore di Tito. Dapoichè egli al certo gradì l'esortazione, ma essendo vieppiù sollecito spontaneamente si è portato da voi. Abbiamo anche mandato con lui quel fratello, il quale è lodato per l'Evangelo in tutte le Chiese. Nè solo questo, ma è stato anche eletto dalle Chiese compagno del nostro pellegrinaggio nella grazia, la quale si amministra da noi a gloria del Signore, e

la nostra pronta volontà: guardandoci da questo, affinchè alcuno non ci vituperi per questa pienezza, la quale si amministra da noi. Imperciocchè provvediamo al bene, non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini. Abbiamo poi mandato con questi anche il nostro fratello, il quale abbiamo spesso sperimentato essere sollecito, ed ora molto più sollecito per la molta fidanza in voi; sia riguardo a Tito, il quale è mio compagno, e coadiutore presso di voi, sia riguardo ai nostri fratelli, Apostoli delle Chiese, per gloria di Cristo. In questi adunque mostrate al cospetto delle Chiese la manifestazione della vostra carità, e della nostra gloria per voi.

Annotazioni dell'Epistola.

In queste parole l'Apostolo Paolo, secondo alcuni fa menzione di S. Luca, quando dice, che fu mandato il suo fratello, che è molto lodato per il suo Evangelo, e che fu compagno del suo viaggio, e peregrinazione, la quale fu descritta da lui nel libro, chiamato gli Atti degli Apostoli. E ragiona qui della sua diligenza nell'adunare e portare le collette e raccolte, che si facevano delle limosine per sostenere le Chiese dei Cristiani, delle quali limosine sono dall'Apostolo molto commendati i Corinti; e qui gli prega a mostrare in fatti quello, di che l'Apostolo gli avea molto lodati nol parlare.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 18.

In quel tempo: Gesù elesse ancora altri settantadue Discepoli ecc. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Marco Evangelista, pagina 278, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 19.

NELLA SOLENNITA' DI S. PIETRO DI ALCANTERA CONFESSORE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI. Cap. 3.

Fratelli: quelle cose che erano i miei guadagni, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Paolo primo Eremita, pagina 243, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate temere voi picciolo gregge, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 258, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 20.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIOVANNI CANZIO CONFESSORE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 2.

Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati secondo la legge di libertà. Imperciocchè si farà giudizio senza misericordia, per colui, che non ha usata misericordia, ma la misericordia rilascia il giudizio. Che gioverà, fratelli miei, se alcuno dica di aver la fede, ma non abbia le opere? forse la fede lo potrà salvare? Che se il fratello, a la sorella sono ignudi, ed hanno bisogno del vitto quotidiano, ed una fra voi dica loro: andate in pace, riscaldatevi, e satollatevi, ma non darete loro quelle cose che sono necessarie al corpo, che gioverà? così ancora la fede, se non ha le opere, in sè medesima è morta.

Annotazioni dell'Epistola.

Molti avvertimenti ci dà l'Apostolo san Giacomo nella su riferita Epistola. Ed in primo luogo ci avvisa che la misericordia umana verso dei prossimi trionfa della severità dei giudizî divini, il quale non farà giudizio senza misericordia per quelli, che sono misericordiosi, dicendo Cristo appresso S. Matteo: *che questi troveranno misericordia.* In oltre ci esorta alle opere di misericordia, ed a questo fine dice: che la fede senza le opere non può salvare l'uomo nel giudizio di Dio. Questa verità sì chiaramente, e continuamente predicata in tutte le divine Scritture, è stata negli ultimi tempi combattuta dagli Eretici, i quali pretendono di riformare la Chiesa, e di farla ritornare nella sua antica purezza, credendo, ed insegnando necessaria cosa di togliere la necessità delle buone opere considerate come causa meritoria della salute. Senza diffondermi adunque sopra di questa materia, mi contenterò di riflettere, che un uomo di buona fede, e che abbia qualche lume delle sagre lettere, non potrà forse sì agevolmente comprendere, come i nuovi Riformatori del Cristianesimo, abbiano avuto il coraggio di contradire ad una verità insegnata ad ogni pagina dei Libri

Santi. Certamente Gesù Cristo nell'ultimo giorno del Giudizio dice agli eletti: *venite benedetti dal Padre mio... perchè ebbi fame, e mi daste da mangiare:* ed ai reprobi: *partitevi da me maledetti... perchè ebbi fame, e non mi daste da mangiare ec.* Con queste parole Gesù Cristo viene a significare che la fede spogliata di opere è inutile, è vana, è morta; locchè conferma l'Apostolo Giacomo con un esempio molto appropriato. Siccome le vostre sole parole non sono di alcun sollievo al fratello, ed alla sorella, che sono in urgente necessità, ed hanno bisogno non di parole, ma di effettivo soccorso; così la sola fede non gioverà a voi, essendo priva della carità, senza di cui essa è fede morta.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa, e Confessore, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 21.

NELLA SOLENNITA' DI S. ILARIONE ABBATE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.

Amato da Dio, e dagli uomini, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Antonio Abbate, pag. 244, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 19.

In quel tempo: disse Pietro a Gesù: *ecco che noi abbiamo lasciato tutte le cose, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità della conversione di S. Paolo Apostolo, pag. 254, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 24.

NELLA SOLENNITA' DI S. RAFFAELE ARCANGELO

LEZIONE DEL LIBRO DI TOBIA. Cap. 12.

In quei giorni disse l'Angelo Raffaele a Tobia: Certamente è cosa buona tener celato il segreto del Re; ma è cosa onorifica il rivelare, e confessare le opere di Dio. È buona l'orazione accompagnata dal digiuno, e l'elemosina assai più che il riporre da parte i tesori dell'oro: imperciocchè l'elemosina libera dalla morte, ed essa è quella che monda dai peccati, e fa ritrovare la misericordia, e la vita eterna. Coloro che fanno il peccato, sono nemici dell'anima loro. Adunque vi manifesto la verità, e non terrò a voi nascosto il secreto parlare. Quando tu pregavi con lagrime, e seppellivi i morti, e lasciavi il tuo pranzo, e nascondevi i morti il giorno nella tua casa, e nella notte li seppellivi, io offrii la tua orazione al Signore. E perchè eri caro a Dio, fu necessario, che la tentazione ti provasse. Ed ora il Signore mi ha mandato, affinchè ti guarissi, e liberassi dal Demonio, Sara moglie del tuo figliuolo. Imperciocchè io sono l'Angelo Raffaele, uno fra i sette, che stiamo dinanzi al Signore.

Annotazioni della Lezione.

Da questo discorso fatto dall'Arcangelo Raffaele a Tobia, si può comprendere quanto cara sia a Dio l'elemosina, e quanto si appaghi il Signore della carità di coloro che si prendono cura di dar sepoltura ai cadaveri dei defonti. Che Tobia sia stato guarito dalla cecità degli occhi, che Sara sia stata liberata dal Demonio, il quale gli avea uccisi sette mariti, e che sia toccata per moglie al figlio del medesimo Tobia, ad altro dall'Angelo non viene attribuito, se non ad una rimunerazione per l'opera di carità fatta da Tobia per seppellire i morti della sua nazione, che per decreto del re Sennecaribbo dovevano giacere insepolti. Dal che si comprende quanto santo, e meritorio sia l'uffizio di seppellire i morti, cosa che è lodata non solo in questo fatto di Tobia, ma in tanti altri luoghi delle Sacre Scritture. Perciò Davide nel libro dei Re lodò molto, e benedisse gli uomini di Jabegalaad, perchè aveano sepellito Saulle: nel primo dei Maccabei vien lodato Giuda, perchè avea comandato, che fossero decorosamente seppelliti gli uccisi nella guerra: ed i Discepoli di S. Giovanni Battista, quando udirono che il loro Maestro era stato decapitato per odio di Erodiade, e per comando di Erode, corsero subito alla prigione, e senza temere lo sdegno del barbaro tiranno, presero il di lui corpo, e lo sepellirono come riferisce S. Matteo al cap. 14. Accompagni adunque, chi lo può tra i Cristiani, i defonti alla sepoltura, sicuro di far cosa grata al Signore; e chi non può, li accompagni almeno con le orazioni, raccomandando a Dio le anime loro.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 5.

In quel tempo: era il giorno della festa dei Giudei, ed andò Gesù in Gerusalemme. Ed eravi in Gerusalemme la probatica piscina, la quale in lingua Ebraica si chiamava Bethsaida, ed aveva cinque portici. In questa giaceva una gran moltitudine d'infermi, di ciechi, di zoppi, ed attratti, che aspettavano il movimento dell'acqua: perocchè l'Angelo del Signore in determinato tempo discendeva nella piscina e si moveva l'acqua: e chi primo fosse disceso nella piscina dopo il movimento dell'acqua diventava sano da qualunque infermità egli fosse tenuto.

Annotazioni dell'Evangelo.

In questo Evangelo si ha una figura del Sacramento del Battesimo, figurato nell' acqua della probatica piscina, che siccome quell'acqua non aveva la virtù di sanare dalle infermità corporali, se non mediante la virtù dell'Angelo, che la moveva: così l'acqua del Battesimo non ha la virtù di purgare l'anima del peccato originale nei bambini, e dal peccato originale, ed attuale negli uomini adulti, se non mediante la virtù dello Spirito Santo che in esso Battesimo opera; il quale Battesimo eccede l'acqua della probatica piscina, in tre cose, cioè riguardo al luogo, riguardo alla virtù, e riguardo al tempo. E per riguardo al luogo, perchè la Probatica piscina era solamente in Gerusalemme, ed il Battesimo è per tutto il mondo: *Andate*, disse Gesù Cristo ai suoi Discepoli, *andate per l'universo mondo*, e *battezzate*. Per riguardo alla virtù il Battesimo avvanza la Probatica Piscina, perchè questa medicava le infermità corporali, e quello guarisce le spirituali, e non una solamente, ma tutte, perchè nel Battesimo si rimettono tutti i peccati. Finalmente per riguardo al tempo il Battesimo l'eccede ancora, perchè la Probatica Piscina guariva in tempi determinati, ed il Battesimo ha in ogni tempo la sua virtù. Per tanto noi non abbiamo scusa alcuna se perseveriamo nel peccato, e nelle macchie che imbrattano l'anima, poichè abbiamo fonti abbondantissimi, e perenni, dove ci possiamo lavare, e riacquistare la perduta bellezza, e purgare il contaminato pudore.

A dì 25.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. CRISANTO E DARIA, MARTIRI

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 6.

Fratelli: diportiamoci come Ministri di Dio con molta pazienza nelle tribulazioni, ec. Vedi questa Epistola nella solennità dei Ss. Abdon, e Sennen Martiri, pag. 316, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: diceva Gesù, agli Scribi, e Farisei: *guai a voi che fabbricate monumenti ai Profeti*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Marco, e Marcelliano Martiri, pag. 296, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 25.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. GAVINO, PROTO, E GENNARO MARTIRI

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 3.

Le anime dei giusti sono in mano di Dio, ec. Vedi questa Lezione nella solennità dei Ss. Vincenzo ed Anastasio Martiri, pag. 251, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 21.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *quando sentirete le guerre* o *le sedizioni*, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità dei Santi Vincenzo ed Anastasio Martiri, pag. 251, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 26.

NELLA SOLENNITA' DI S. EVARISTO PAPA E MARTIRE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: beato l'uomo che soffre la tentazione, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Simeone Vescovo e Martire, pag. 264, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe: *se alcuno viene a me, e non odia il suo Padre*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo e Martire,

pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 27.

VIGILIA DEI SS. APOSTOLI SIMONE E GIUDA

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: siamo divenuti uno spettacolo al mondo, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 257, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Io sono la vera vite, ed il mio Padre è il coltivatore, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Tiburzio, Valeriano, e Massimo Martiri, pag. 274, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 28.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. APOSTOLI SIMONE, E GIUDA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 4.

Fratelli: a ciascun di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo, ec. Vedi questa Epistola nella Vigilia dell' Ascensione di Gesù Cristo, pag. 171, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 15.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Questo io vi comando, affinchè vi amate l' un l' altro. Se il Mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se voi foste del Mondo, il Mondo come cosa sua vi amerebbe; ma perchè non siete del Mondo, ma io vi ho eletto dal Mondo, perciò il Mondo vi odia. Ricordatevi del mio parlare, che vi dissi: non si dà servo maggiore del suo Signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi: se hanno osservata la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutte queste cose le fanno a voi per causa del mio nome, perchè non conoscono colui, che mi ha mandato. Se non fossi venuto, e non avessi parlato loro, non avrebbero colpa, ma ora non hanno onde scusare il loro peccato. Chi odia me, odia ancora il mio Padre. Se non avessi fatto tra loro delle opere, che nessuno altro ha fatte non avrebbero colpa; ora poi e le hanno vedute, ed hanno odiato a me, ed il Padre mio. Ma affinchè si adempisse il parlare, il quale è scritto nella loro legge: che mi hanno odiato senza motivo.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Quando in questo luogo si dice: I Giudei non avrebbero peccato, s' intende l' infedeltà, la quale per una certa grandezza si addimanda il peccato; onde il Salvatore qui vuol mostrare, che sono, e saranno sempre inescusabili, perchè essendo venuto, ed avendo loro parlato ed insegnato, e fatto le opere, che nessuno mai aveva fatte, e non avendo creduto, saranno senza scusa. Perciò si deve avvertire, che il Signore in tutto questo Evangelo consola i suoi discepoli in molti modi, e gli fa più sicuri contra le avversità, e persecuzioni del mondo; e prima con l' esempio di sè medesimo, quando dice: *Sappiate che il Mondo ha avuto prima in odio me, che voi:* Secondo, perchè egli è cattivo segno l' essere amato dai tristi, e dal Mondo, perciò disse: *Se voi foste di questo Mondo, ec.* Terzo, perchè egli è buon segno l' essere in odio ai tristi, perciocchè questo è segno di virtù; perciò dice: *Il Mondo vi ha in odio.* Quarto, perchè giustamente il servo deve sopportare i travagli per il suo padrone, e patire insieme con lui; perciò dice: *Il servo non è maggiore del suo Signore.* Quinto, perchè patendo per amore di Gesù Cristo, debbono sopportare volentieri le afflizioni; perciò dice: *Per il nome mio.* Sesto, perchè in queste persecuzioni si fa ingiuria anche al Padre Eterno; perciò dice: *Non conoscono colui, che mi ha mandato.* Settimo, perchè non saranno degni di venia, nè di perdono quelli, che li perseguiteranno, perciocchè peccheranno per malizia, perciò disse: *Se io non fossi venuto, e non avessi loro parlato, non avrebbero peccato.*

A dì 31.

NELLA VIGILIA DI TUTTI I SANTI

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 5.

In quei giorni: io Giovanni vidi nel mezzo del trono, e dei quattro animali, e nel mezzo dei seniori un agnello stando,

come ucciso, che aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio, spediti per tutta la terra; e venne, e prese il libro, dalla destra di colui che sedeva sul trono. Ed avendo aperto il libro, i quattro animali, ed i ventiquattro seniori si prostrarono innanzi all'agnello, avendo ciascheduno le cetere, ed ampolle di oro piene di materie odorifere, che sono le orazioni dei Santi. E cantavano un nuovo cantico, dicendo: sei degno, o Signore, di ricevere il libro, e di aprire i suoi sigilli; dappoichè sei stato ucciso, e ci hai ricomprati a Dio col tuo sangue da ogni tribù, e lingua, e popolo, e Nazione e ci hai fatti pel nostro Dio Regi, e Sacerdoti, e regneremo sopra la terra: e mirai, ed udii la voce di molti Angeli intorno al trono, e degli animali, e dei seniori: ed era il numero di essi migliaia di migliaia che dicevano ad alta voce: è degno l'agnello che è stato ucciso di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione nei secoli dei secoli. Così sia.

Annotazioni della Lezione.

Per l'Agnello s'intende Gesù Cristo, il quale è figurato nell'Agnello, che si sacrifica nel tempo della Pasqua; e da Isaia fu medesimamente chiamato con questo nome, quando disse in persona sua: *Io sono come un Agnello mansueto, condotto al macello, che non apre pur la bocca.* E Geremia disse il medesimo al Cap. 11. Che poi non si dica assolutamente *ucciso*, ma come *ucciso*, non è perchè Cristo veramente non morisse, perchè la separazione dell'anima sua dal corpo fu reale, e nei tre giorni, che Cristo stette nel sepolcro, non fu vivo, ma veramente morto; ma si dice come morto, perchè non provò la corruzione, e non restò nella morte, anzi risuscitò, e fu conceduto a lui il non provar la corruzione, perciocchè se Cristo si fosse incenerito, e corrotto, che utilità (come profetò Davide) sarebbe stata nel suo sangue? anzi in quel tempo, che egli aveva a cominciare a provare la corruzione, che è nel termine di tre giorni, secondo che si è osservato nei corpi morti, egli risuscitò; e perciò non si dice morto, ma come morto. Le sette corna, ed i sette occhi sono dichiarati dall'Evangelista propriamente per i sette doni dello Spirito Santo; ma nella Scrittura, questa voce *corna*, è presa qualche volta per la possanza, come quando dice Davide: *Io romperò le corna dei peccatori*; qualche volta per la gloria; come quando si dice nel medesimo Salmo: *le corna dei giusti saranno innalzate.* Quanto poi alle orazioni dei Santi, che elleno sieno accette a Dio, e di molto valore, consideratelo dall'essere elleno assomigliate ai vasi di oro pieni di preziosi odori. Considerino bene questo luogo coloro, che vituperando l'intercessione, e l'orazione dei Santi cercano, empiamente di rimuovere l'anima dei semplici e pietosi Cristiani da questa santa, ed utile divozione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 6.

In quel tempo: scendendo Gesù dal Monte, si fermò nella pianura, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità dei Santi Fabiano e Sebastiano Martiri, pag. 248, dove è ancora la sua annotazione.

FESTE DI NOVEMBRE

A dì 1.

NELLA SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI

LEZIONE DEL LIBRO DELL'APOCALISSE.
Cap. 7.

In quei giorni: ecco io Giovanni vidi un altro Angelo che saliva da Levante, che aveva il sigillo di Dio vivo: e gridò ad alta voce ai quattro Angeli, ai quali fu data commissione di nuocere alla terra ed al mare, dicendo: non vogliate nuocere alla terra ed al mare, nè agli alberi fino a tanto, che abbiamo segnati nelle loro fronti i servi del nostro Dio. Ed udii il numero dei segnati centoquarantaquattromila segnati da ogni tribù dei figliuoli d'Israele. Dalla tribù di Giuda dodici mila segnati. Dalla tribù di Ruben dodici mila segnati. Dalla tribù di Gad dodici mila segnati. Dalla tribù di Aser dodici mila segnati. Dalla tribù di Neftali dodici mila segnati. Dalla tribù di Manasse dodici mila segnati. Dalla tribù di Simeone dodici mila segnati. Dalla tribù di Levi dodici mila segnati. Dalla tribù di Issacar dodici mila segnati. Dalla tribù di Zabulon dodici mila segnati. Dalla tribù di Giuseppe dodici mila segnati. Dalla tribù di Beniamino dodici mila segnati. Dopo di questo vidi una turba grande, la quale

nessuno poteva noverare di tutte le genti, e tribù, e popoli, e lingue, che stavano dinanzi al trono, ed alla presenza dell'agnello, vestiti di bianche stolte, e le palme nelle di loro mani: e gridavano ad alta voce, dicendo: la salute al nostro Dio, il quale siede sul trono, ed all'agnello. E tutti gli Angeli stavano intorno al trono ed ai seniori, ed ai quattro animali, e si prostrarono innanzi al trono con le facce a terra, ed adorarono Dio, dicendo: così sia. Benedizione e gloria, e sapienza, e rendimento di grazie, ed onore, e virtù, e fortezza al Dio nostro nei secoli dei secoli. Così sia.

Annotazioni della Lezione.

Facendosi menzione in questo luogo dall'Evangelista di coloro, che erano stati salvati dalla moltitudine degl'Israeliti, diremo dall'interpetrazione dei nomi dei Capi delle tribù, quali sieno quelli, che si possono salvare, ed in fatti si salvano. Giuda è interpretato *confessione*, e significa quelli, che confessando con la bocca Cristo essere Figliuolo di Dio, e credendolo, sono fatti salvi, come disse anche S. Paolo ai Romani. Ruben è interpretato *figliuolo che vede*, o *visione di figliuolo*, e significa quelli, che essendo puri, e mondi di cuore, vedono le cose spirituali ed ultimamente vedranno Dio, come dice Cristo in S. Matteo. Gad è interpretato *tentazione*, e significa coloro, che con travagli, ed afflizioni, e tentazioni, sono stati provati, come l'oro nella fornace, per le quali hanno mostrato la loro fede essere perfettissima. Aser è interpretato *beatitudine*, e significa coloro che per l'osservanza delle beatitudini in questa vita transitoria, insegnate da Cristo nel monte, hanno acquistata quella beatitudine, che nell'eterna vita non viene mai meno. Neftali è interpretato *intelligente*, ovvero attaccato al ramo, e significa quelli, che essendosi attaccati alla Croce di Gesù Cristo, hanno la vera intelligenza del modo di salvarsi. Manasse è interpretato *oblivione*, e significa quelli, che hanno posto in oblivione, o lasciata ogni cosa per seguire Gesù Cristo, o sia padre, o madre, o figliuoli, o roba, o altra cosa più cara secondo che profetò Davide di colui che voleva seguitare Dio quando disse: *dimenticati del tuo popolo e scordati della casa di tuo Padre.* E Cristo disse, che chi non lasciava ogni cosa con l'affetto per seguirlo, non era degno di lui. Simeone è interpretato *ubbidienza*, e significa coloro, che essendo ubbidienti ai precetti divini, regolano le loro operazioni secondo quelli. Levi è interpretato *prevenuto*, e significa quelli, che prevenuti da Dio nelle benedizioni della dolcezza, saranno incoronati di preziosa corona. Issacar è interpretato *mercede*, e significa quelli, che operando virtuosamente, e secondo i divini comandamenti, hanno l'occhio all'eterna mercede, come diceva Davide: *Io ho piegato il cuor mio all'osservanza dei tuoi comandamenti per amore della mercede.* Zabulon è interpretato *libertà anticipata*, e significa coloro, che conoscendosi mortali ed in servitù delle ricchezze, dei piaceri, e dei peccati, prima che venga il tempo della morte danno ogni cosa per l'amor di Dio, e per la penitenza si liberano dal Diavolo, e dal peccato. Giuseppe è interpretato *accrescimento di bene;* e significa quelli, che per la loro bontà vedono moltiplicarsi in questo Mondo i beni temporali, come fu la vedova di Elia, e Giacobbe; e nell'altro, sono dotati di beni spirituali, ed eterni. Beniamin è interpretato *figliuolo di dolore*, e significa quelli, dentro dell'anima dei quali, essendosi moltiplicato il dolore per la considerazione dell'offese fatte a Dio, ricevono consolazione spirituale, che rallegra l'anima loro, secondo che disse Davide nel Salmo 93.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 5.

In quel tempo: vedendo Gesù le turbe salì in sul monte, ed essendosi seduto, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Abdon e Sennen Martiri, pag. 317, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 4.
NELLA SOLENNITA' DI S. CARLO VESCOVO E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales Vescovo e Confessore, pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo, e Confessore, pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 9.
NELLA SOLENNITA' DELLA BASILICA DEL SALVATORE

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 21.

In quei giorni: vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, che scendeva dal Cielo da Dio, messa in ordine, siccome una sposa ornata per lo sposo suo, ed udii una gran voce, che diceva: ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, ed abiterà con essi. Ed essi saranno il di lui popolo, e lo stesso Dio sarà con essi il di loro Dio. Ed asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime, e non vi sarà più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate. E quegli che sedea sul trono, disse: ecco che io rinnovello tutte le cose.

Annotazioni della Lezione.

Recitansi queste parole dell'Apocalisse nella solennità della dedicazione di qualche Basilica, o di qualche Chiesa, perchè essa trattando dell'allegrezza dei Beati nella città della Celeste Gerusalemme, possiamo pigliare speranza ancora noi di dover essere partecipi di questa letizia. Onde in quel giorno non si cantano nella Santa Romana Chiesa, se non cose allegre, e rappresentative di gaudio. Giovanni adunque nelle soprascritte parole, descrive la gloria, ed allegrezza dei Beati, sotto la metafora di una città, la quale non è altro che l'unione dei Cittadini; e la Chiesa trionfante è l'unione degli spiriti beati con Dio, siccome la Chiesa militante è l'unione dei fedeli col suo capo il sommo Pontefice. In questa città i Beati sono adorni di più doti, significate per gli ornamenti della sposa, che va a marito, alcune delle quali appartengono all'anima, come l'amore, la possessione, e visione di Dio, perchè i beati amano, posseggono, e veggono Dio, alcune altre appartengono al corpo, che sono l'impassibilità, l'agilità, e la sottigliezza, e la chiarezza. Quivi ancora il Tabernacolo di Dio, cioè l'umanità di Cristo è con gli uomini, cioè con le anime Beate, che si hanno ad unire ai loro corpi, quando a Dio piacerà ed allora saranno tutti insieme, e saranno popolo di Dio, ed egli sarà Dio loro. Descrivesi poi, che quivi non vi sarà alcuna pena temporale, disegnata in genere sotto il nome di ogni lagrima, perchè le miserie ordinariamente ci sogliono cavare le lagrime dagli occhi; e poi parlando delle pene particolari, ne mette quattro, perchè alcune consistono nella separazione dell'anima dal corpo, e questa è la morte; alcune altre mentre che ella è congiunta al corpo, le quali se sono intrinseche, si chiamano dolore, se sono estrinseche, o elle sono nelle parole, e questo è il grido, o elle sono nei segni, e questo è il pianto, tutte queste non sono provate dai Santi. Ed ancorchè, mentre viviamo in questa vita, possiamo spargere tre sorti di lagrime accette a Dio, nondimeno quando saremo in Cielo non occorrerà che le versiamo. Le prime lagrime si chiamano di compunzione, e queste nascono quando per la considerazione delle offese fatte a Dio, abbiamo tanta compunzione, che lagrimiamo. Di queste parlava Davide, dicendo: *Io laverò ogni notte il mio letto e lo righerò con le lagrime:* Sonvi anche le lagrime della compassione, delle quali parlava Geremia, dicendo: *chi darà ai miei occhi un fonte di lagrime acciocchè io possa piangere, ec.* E queste lagrime furono sparse da Cristo sopra Gerusalemme. Sonvi pure le lagrime di divozione, delle quali parlava Davide dicendo; *che giorno e notte le lagrime furono il suo pane.* Le prime risguardano se medesimo: le seconde il prossimo; e le terze Dio; ma lassù non avremo queste lagrime, perchè non avremo peccato, non ci affliggeremo del prossimo, e goderemo di Dio.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 21.

In quel tempo: entrato Gesù in Gerico, camminava per la Città, ed ecco un uomo, per nome Zacheo, e questo era Principe dei Publicani, e molto ricco, e cercava di vedere chi fosse Gesù, e non potendo per la molta calca (perocchè egli era piccolo di statura) e correndo innanzi, salì sopra un albero di Sicomoro (1), per vederlo, per-

chè doveva passar di quivi. E giungendo Gesù a quel luogo, guardando in sù, lo vidde e gli disse: *Zacheo, scendi presto, perchè oggi conviene, che io sia in casa tua.* Ed egli subito scese, e lo ricevè con allegrezza (2); e veduto questo, tutti mormoravano dicendo, che egli era andato ad alloggiar con un uomo peccatore, e stando Zacheo in piedi disse a Gesù: *ecco Signore, che io do la metà dei miei beni ai poveri, e se io ho fraudato alcuno in qualche cosa, la rendo in quattro tanti.* Allora Gesù disse: *oggi è stata salvata questa casa, perocchè anche egli è figliuolo di Abramo; perocchè il figliuolo dell'uomo è venuto per cercare, e salvare quello che era perduto.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Un albero di Sicomoro.* Quest'albero, sopra il quale salì Zacheo per vedere Cristo, significa la legge vecchia, sopra la quale bisogna innalzarsi per mirare bene Gesù Cristo, e perciò disse una volta il Salvatore: *studiate bene le Scritture, e consideratele bene, perchè elle parlano di me.* Significa ancora la croce di Cristo, la quale dagli uomini mondani è stimata una pazzia; ma quelli però, i quali umilmente vi salgono, veggono Gesù Cristo. Per tanto chi vuol vedere il Salvatore, bisogna anche che si parta dalla turba di questo mondo, la quale suol opprimere, e conculcare gli amatori di Cristo, ed ascenda alla contemplazione delle cose divine, nelle quali consiste veramente la sapienza Cristiana.

(2) *Lo ricevè con allegrezza.* Essendo come si è detto, questa solennità tutta piena di allegrezza, meritamente in siffatto giorno si recita l'Evangelo, nel quale si dice che Zacheo ricevè Cristo con allegrezza in sua casa. Ritrovandosi adunque molte stanze, nelle quali viene ad abitare Cristo, bisogna che sia ricevuto da noi allegramente; perchè egli non vuole che per amor suo facciamo cosa alcuna mal volentieri, o per forza: se vuol che noi facciamo l' elemosina, vuole che la facciamo allegramente; onde disse S. Paolo: *Dio ama il donatore allegro:* se vuol che noi digiuniamo, vuol che questo si faccia lietamente; onde egli disse: *Quando tu digiuni, ungiti il capo, e lavati la faccia.* Se vuol che i Prelati portino in spalla le loro pecorelle, vuol che questo sia fatto allegramente: onde il Salvatore disse: che *il Pastore, che aveva trovata la pecorella smarrita, se l'aveva messa in spalla allegramente:* se l'abbiamo a ricevere in casa nostra questo lo dobbiamo fare di buona voglia, come fece Marta, che tutta lieta serviva, e come fece Zacheo, che l'alloggiò allegro. La casa nella quale dobbiamo ricevere Cristo è primieramente la Chiesa materiale, nella quale noi lo dobbiamo ricevere con allegrezza di spirito, sapendo, che gli occhi suoi sono aperti, e le orecchie sue intente giorno e notte sopra questa casa. Questo medesimo facciamo ogni volta che riceviamo allegramente in casa i suoi poveri: onde disse S. Paolo: *chi vuol avere misericordia, l'abbia con allegrezza.* Si deve ricevere ancora nella casa dell'anima nostra, e del cuor nostro, perocchè sono Tempio dello Spirito Santo, e questo deve esser fatto da noi con umiltà come fece san Pietro, quando disse: *Partiti Signor da casa mia, perchè io sono peccatore,* o come fece il Centurione, che si chiamò indegno di riceverlo per somma umiltà. Ma quando noi lo accettiamo, dobbiamo accettarlo allegramente, come fece Abramo con i tre Angeli, e come fece qui Zacheo che pien di gaudio spirituale meritò di sentire che la salute era entrata in casa sua.

A dì 10.

NELLA SOLENNITA' DI S. ANDREA AVELLINO CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 31.

Beato l'uomo che è trovato senza macchia, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore, pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa e Confessore, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 10.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. TRIFONE, RESPICIO MARTIRI, E NIFA VERGINE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI.
Cap. 8.

Fratelli: io stimo che le passioni di questo tempo non hanno che fare, ec. Vedi

questa Epistola nella Domenica quarta dopo Pentecoste, pag. 193, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *guardatevi dal fermento dei Farisei. ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità dei Ss. Giovanni e Paolo Martiri, pagina 302, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 11.
NELLA SOLENNITA' DI S. MARTINO VESCOVO E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales Vescovo e Confessore, pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Nessuno accende la lucerna, e la mette nascosta sotto il moggio, ma la mette sopra il candelabro, affinchè coloro che entrano, veggano il lume. La lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il corpo tuo sarà lucido, ma se poi sarà cattivo, ancora il tuo corpo sarà tenebroso. Guarda adunque che il lume che sta in te, non siano le tenebre. Se dunque tutto il tuo corpo sarà lucido non avendo alcuna parte delle tenebre, sarà lucido tutto, ed a guisa di una lucerna di splendore, t'illuminerà.*

Annotazioni dell' Evangelo.

Qui si deve avvertire che tanto Dio, che la natura e l'arte, mai fanno opera alcuna per tenerla nascosta, anzi quanto più bella è l'opera, tanto più cercano di metterla in veduta. Quando Dio creò il Sole, che è la lucerna del Mondo non lo nascose, ma lo pose nel mezzo dei Cieli, affinchè illuminasse tutte le stelle, e fecondasse tutte le cose a se sottoposte. Quando egli mandò il suo figliuolo nel Mondo, che fu la vera luce, non lo nascose, ma volle che fosse manifestato a tutto il popolo Giudaico: quando Gesù Cristo accese la lucerna dell' Evangelo non la pose sotto il moggio, ma volle che fosse predicato per tutto il Mondo. Quando la natura accendè nell' uomo le lucerne, che sono gli occhi, non li pose nei calcagni, ma nella fronte, che è la parte più alta dell' uomo: e quando un artefice fa qualche bell' opera non la mette nascosta, ma l'espone nei luoghi più aperti della città, affinchè sia da tutti veduta. Così quando un Vescovo è messo al governo di una Chiesa; deve imaginarsi di essere una lucerna accesa, la quale non deve star nascosta, ma con la sua dottrina deve illuminare tutta la Chiesa, cioè le menti dei suoi sudditi, e cacciarne le tenebre dell' ignoranza, e con lo splendore della sua vita buona muoverli a camminare per la via della salute, fatta chiara e luminosa dallo splendore del buono esempio, siccome fecero molti Santi Confessori, secondo che si legge nelle vite loro. Si deve avvertire ancora, che per la lucerna s'intende l'intenzione che l'uomo ha di bene operare; la quale intenzione fa quell'istesso effetto, che fanno gli occhi nel corpo; perchè se gli occhi sono ciechi, tutto il corpo e tutti i membri operano come ciechi: così se l'intenzione non è buona, anche le opere non sono da mettersi come buone, se non moralmente. Per il moggio, o staio sotto del quale si mette la lucerna si possono intendere i propri commodi, e le proprie utilità, per le quali il Predicatore della parola divina spesso lascia di dire la verità, ovvero l'occulta per non perderla onde quel tal Predicatore si dice di tene la lucerna nascosta.

A dì 12.
NELLA SOLENNITA' DI S. MARTINO PAPA E MARTIRE

EPISTOLA PRIMA DI S. PIETRO APOSTOLO.
Cap. 4.

Fratelli: partecipando dei patimenti di Cristo rallegratevi, ec. Vedi questa Epistola nella solennità dei Ss. Gervasio, e Protasio Martiri, pag. 297, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe: *se alcuno viene a me, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo e Martire, pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 13.

NELLA SOLENNITA' DI S. DIDACO CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: siamo divenuti uno spettacolo al Mondo, agli Angeli, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 257, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate temere, voi picciolo gregge*, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 258, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 15.

NELLA SOLENNITA' DI S. GELTRUDE VERGINE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli: chi si gloria, nel Signore si glorii, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire, pagina 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pag. 250, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 17.

NELLA SOLENNITA' DI S. GREGORIO TAUMATURGO VESCOVO E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales Vescovo e Confessore, pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MARCO Cap. 11.

In quel tempo: rispondendo Gesù ai suoi Discepoli, disse loro: *abbiate la fede di Dio.* In verità vi dico, che chiunque dirà a questo monte, lovati, e mettiti nel mare, e non dubiterà nel suo cuore, ma crederà, che qualunque cosa dirà, si faccia; certamente gli avverrà. Per la qual cosa vi dico che tutte le cose, che voi pregando domandate, credete che le riceverete, e vi avverranno.

Annotazioni dell' Evangelo.

Per inanimarci il nostro Maestro Gesù a ricorrere nei nostri bisogni con tutta la confidenza a Dio, ci promette che tutte le cose per grandi e difficili che paiono, le conseguiremo quando la nostra fiducia, e speranza di conseguirle dal Signore, sarà costante. Onde quando abbiamo bisogno di qualche cosa, non dobbiamo dubitare, se Dio potrà, o vorrà concedercela, poichè questo pregiudicherebbe alla Onnipotenza, e sarebbe un dubbio da Eretico, insegnandoci la fede, che Dio può tutto, per quanto sieno ardue, e difficili le cose. Basta l'esempio che ci diede di ciò il S. Vescovo Gregorio, il quale meritò a ragione il titolo di Taumaturgo, che significa operatore di miracoli; essendo questo Santo, Vescovo di Neocesarea, e dovendosi fabbricare una Chiesa, la quale veniva impedita per un lato da un altissimo monte, e dall'altro dal mare; egli pregò con fede, e comandò al monte di scostarsi, e cedergli tanto spazio, quanto era sufficiente per la edificazione della Chiesa, e tanto ottenne da Dio.

A dì 18.

NELLA SOLENNITA' DELLA DEDICAZIONE DELLE BASILICHE DEI SS. APOSTOLI PIETRO, E PAOLO

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 21.

In quei giorni: vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, ec. Vedi questa Lezione nella solennità della Dedicazione della Basilica del Salvatore, pag. 350, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 21.

In quel tempo: entrato Gesù in Gerico, camminava per la città, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità della Dedicazione della Basilica del Salvatore, pagina 350, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 19.
NELLA SOLENNITA' DI S. ELISABETTA VEDOVA REGINA D' UNGARIA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 31.

Chi troverà la donna forte? il pregio della quale ecc. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesca Romana vedova, pag. 267, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire, pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 20.
NELLA SOLENNITA' DI S. FELICE DE VALOIS CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: siamo divenuti uno spettacolo al Mondo, agli Angeli, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 257, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate temere, voi piccolo gregge, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 258, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 21.
NELLA SOLENNITA' DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA VERGINE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 24.

Da principio, e prima dei secoli io fui creata, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum, pag. 289, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: parlando Gesù alle turbe, alzò la voce una donna, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum, pag. 290, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 22.
NELLA SOLENNITA' DI S. CECILIA VERGINE E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 31.

O Signore Dio mio, tu innalzasti sopra la terra la mia abitazione, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire, pag. 231, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pag. 250, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 23.
NELLA SOLENNITA' DI S. CLEMENTE PAPA E MARTIRE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI.
Cap. 3.

Fratelli: siate miei imitatori, ed osservate coloro, che così camminano, ec. Vedi questa Epistola nella Domenica vigesima terza dopo Pentecoste, pag. 225, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 24.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *vegliate, perchè non sapete in quale ora, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Damaso Papa e Confessore, pag. 238, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 24.
NELLA SOLENNITA' DI S. GIOVANNI DELLA CROCE CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 31.

Beato l'uomo, che è trovato senza macchia, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore, pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa e Confessore, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 25.

NELLA SOLENNITA' DI S. CRISOGONO MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Il Signore condusse il giusto per le strade diritte, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Valentino Prete e Martire, pag. 263, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate pensare, che io sia venuto a mettere pace, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Valentino Prete e Martire, pag. 263, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 25.

NELLA SOLENNITA' DI S. CATERINA VERGINE E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 31.

Io ti confesserò o Signore, e Re; e ti loderò, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pagina 249, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il Regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pag. 250, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 26.

NELLA SOLENNITA' DI S. PIETRO ALESSANDRINO VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: beato l'uomo che soffre la tentazione, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Simeone Vescovo e Martire, pag. 264, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle Turbe: *se alcuno viene a me, e non odia il suo Padre, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo e Martire, pag. 252, dovo è ancora la sua annotazione.



EPISTOLE ED EVANGELI

CHE SI LEGGONO NELLE MESSE DI ALQUANTI SANTI

CHE SI CELEBRANO IN ALCUNI LUOGHI PARTICOLARI

DICEMBRE

A dì 4.

NELLA SOLENNITA' DI S. BARBARA VERGINE E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Io ti confesserò o Signore, e Re, e ti loderò, *ec.* Vedi questa lezione nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pagina 249, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il regno dei Cieli a dieci Vergini, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pag. 250, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 14.

NELLA SOLENNITA' DI S. SPIRIDIONE VESCOVO E CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, cc. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco di Sales Vescovo e Confessore, pag. 256, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *un uomo partendo in pellegrinaggio*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Nicola Vescovo e Confessore, pag. 235, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 16.

NELLA SOLENNITA' DEL PATROCINIO DI S. GENNARO VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 11.

Fratelli: i Santi per mezzo della fede debellarono i Regni, *ec.* Vedi questa Epistola nella solennità dei Santi Fabiano e Sebastiano Martiri, pag. 247, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Ecco che io vi mando come pecorelle in mezzo ai lupi ecc.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Barnaba Apostolo, pag. 293, dove è ancora la sua annotazione.

GENNAJO

A dì 7.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIULIANO VESCOVO E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Il Signore condusse il giusto per le strade diritte, *ec.* Vedi questa Lezione nella solennità di S. Valentino Prete e Martire, pag. 263, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate pensare, che io sia venuto a mettere pace*, cc. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Valentino Prete e Martire, pag. 263, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 19.

NELLA SOLENNITA' DI S. CANUTO RE E MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Il Signore condusse il giusto per le strade diritte, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Valentino Prete e Martire, pag. 263, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate pensare che io sia venuto a mettere pace, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Valentino Prete e Martire, pag. 263, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 23.

NELLA SOLENNITA' DI S. RAIMONDO DI PENNAFORT CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 31.

Beato l'uomo, che è trovato senza macchia, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore, pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa e Confessore, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 23.

NELLA SOLENNITA' DI S. ILDEFONSO VESCOVO E CONFESSORE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo: io protesto nel cospetto di Dio, e di Gesù Cristo, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Gregorio Papa e Dottore, pag. 268, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Voi siete il sale della terra, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Gregorio Papa e Dottore, pagina 269, dove è ancora la sua annotazione.

FEBBRAJO

A dì 23.

NELLA SOLENNITA' DI S. MARGARITA DA CORTONA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cant. 3.

Io mi alzerò, ed anderò attorno alla città, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Maria Maddalena, pag. 312, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il regno dei Cieli è simile ad un tesoro, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire, pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

NEL MARTEDI DOPO LA DOMENICA DI SETTUAGESIMA

LA SOLENNE COMMEMORAZIONE DELL' ORAZIONE DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO NEL MONTE OLIVETO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.
Cap. 5.

Fratelli: Cristo non glorificò se stesso per essere fatto Pontefice, ma fu eletto da colui che gli parlò, e gli disse: Tu sei il mio figliuolo, io oggi ti ho generato; e siccome in altro luogo disse: Tu sei il Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedech. Il quale nel giorno della sua carne offerendo preghiere e suppliche, con forte grido e con lagrime a colui il quale poteva farlo salvo dalla morte, fu esaudito per la sua reverenza, ed al certo essendo figliuolo di Dio, imparò l'ubbidienza da quelle cose che patì: e consumato diventò causa di eterna salute a tutti coloro che sono ubbidienti a lui, chiamato da Dio Pontefice secondo l'ordine di Melchisedech.

Annotazioni dell'Epistola.

L'Apostolo prova che Gesù Cristo non s'innalzò alla dignità di Sacerdote da se stesso, ma che fu eletto ed innalzato all'onore del Sacerdozio dal suo Padre, il quale lo glorificò dicendogli: *tu sei mio figliuolo, ec.* Due cose vuol provare in que-

sti due versetti l'Apostolo: in primo luogo il Sacerdozio di Cristo, e questo egli lo prova con le parole del Salmo 109. *Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech:* in secondo luogo, quale e quanto grande sia questo Pontefice, lo che egli dimostra colle parole del Salmo 2: dove egli è chiamato figliuolo di Dio, che è quanto dire, vero Dio. Dopo aver l'Apostolo dimostrata la dignità di Gesù Cristo, e come Sacerdote, e come Dio, ci propone a riflettere, che avendo assunta volontariamente, e liberamente le nostre infermità, sperimentò in tanti gravissimi patimenti, ed in tante tentazioni, quanto grave e dura sia in certe circostanze l'ubbidienza ai divini voleri; e patì ed ubbidì, fatto quasi discepolo della ubbidienza sino alla morte, e morte di croce. Da tutto questo noi dobbiamo consolarci, perchè non può mancare misericordia, e compassione in questo Pontefice sperimentato fino a tal segno nei patimenti, e nell'ubbidienza.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 22.

In quel tempo: Gesù essendo uscito fuori andava secondo l'usanza nel monte degli olivi: ed i suoi Discepoli lo seguirono, ed essendo giunto al luogo, disse loro: *pregate, affinchè non entriate in tentazione.* Ed esso si scostò da loro quanto un tiro di pietra; ed inginocchiatosi pregava dicendo: *Padre, se vuoi, allontana questo calice da me; però non si faccia la mia volontà, ma la tua.* Allora gli apparve un Angelo dal Cielo, che lo confortava: ed egli caduto in agonia, più lungamente pregava. E divenne il suo sudore come gocciole di sangue correndo per terra.

Annotazioni dell'Evangelo.

Nel sudore sanguigno di Gesù Cristo, si mostra quanto fosse grande l'angustia, nella quale si trovava, di cui non si può immaginare la maggiore: perchè non si legge che alcuno, trovandosi in angustia, abbia sudato sangue, perciò bisogna credere che quella del Salvatore sia stata la maggiore, che siasi trovata nel mondo. Questo dovrebbero considerare i peccatori, i quali non si vergognano di rinnovare tante volte, quello, per cui Cristo è morto, cioè il peccato, e dovrebbero conoscere quanto deve essere terribile il passo della morte, poichè la sola memoria fece tale effetto in Cristo: e mentre sono sani dovrebbero apparecchiarsi a farle resistenza con le armi della passione di Gesù Cristo, e massime con l'orazione, siccome lo stesso Gesù ce ne diede l'esempio, allora quando nell'orto degli olivi pregò suo Padre non una volta, ma ben tre volte, e la sua orazione si estendeva lungamente, per prepararsi alla passione e morte, alla quale volontariamente si offerì per redimere le anime nostre dal giogo del Demonio.

A dì 27.

NELLA SOLENNITA' DI S. LEANDRO VESCOVO E CONFESSORE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Carissimo, io protesto nel cospetto di Dio e di Gesù Cristo, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Silvestro Papa e Confessore, pag. 268, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 5.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *voi siete il sale della terra, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di san Pietro Crisologo Vescovo e Confessore, pag. 233, dove è ancora la sua annotazione.

NEL MARTEDÌ DOPO LA DOMENICA DI SESSAGESIMA

LA SOLENNE COMMEMORAZIONE DELLA PASSIONE DI GESU' CRISTO

LEZIONE DI ZACCARIA PROFETA. Cap. 12.

Queste cose dice il Signore: io spanderò sopra la casa di Davide, e sopra gli abitatori di Gerusalemme lo spirito della grazia e delle preghiere, e coloro che mi hanno trafitto, rivolgeranno a me gli occhi: e lo piangeranno con gran pianto, come sopra l'unigenito, e si dorranno sopra di lui, come suole dolersi nella morte del primogenito. In quel giorno vi sarà un gran pianto in Gerusalemme, e si dirà: che cosa sono coteste piaghe nel mezzo delle tue mani? E risponderà: con queste sono stato piagato nella casa di coloro, che mi amavano. Alzati o spada sopra il mio pastore, e sopra l'uomo che si ettamente a me si unisce, dice il Signore degli eserciti: per-

cuoti il pastore, e saranno disperse le pecorelle.

Annotazioni della Lezione.

Da questa Lezione di Zaccaria, può comprendere ogni Cristiano quanto è stato grande l'amore di un Dio verso di noi, che vedendoci tutti perduti parte per i peccati attuali, tutti per il peccato di origine, volle per salvarci mandare nel mondo l'unigenito suo figliuolo sottoponendolo a tutt'i tormenti, ed alla morte infame di croce, onde egli è quello, che permettendo alla spada di sguainarsi e di percuotere il pastore, ha col suo decreto lasciato far correre la sua malizia, e la perfidia degli Ebrei contro il nostro Signore Gesù Cristo vero pastore delle nostre anime. Che perciò ad un amore sì grande del divin Padre verso di noi, quale deve essere la nostra corrispondenza? Saremmo troppo ingrati se seguitassimo ad offendere quel buon Signore, che ci ha dato contrassegni di una svisceratezza così singolare.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 19.

In quel tempo: sapendo Gesù che tutte le cose erano finite, acciocchè si adempisse la Scrittura, disse: *ho sete*. Era dunque posto quivi un vaso pieno di aceto; quelli poi avvolgendo coll'issopo una spugna pieno di aceto, l'offerirono alla di lui bocca. E come Gesù ebbe assaggiato l'aceto, disse: *tutto è finito*, ed inchinato il capo rendè lo spirito. I Giudei adunque (perchè era la Parasceve) affinchè i corpi non rimanessero in su la croce nel Sabato (imperciocchè era grande quel giorno del Sabato), pregarono Pilato affinchè fossero rotte le di loro gambe, e fossero levati via. Vennero adunque i Soldati, e ruppero le gambe del primo, e dell'altro che fu crocifisso con lui. Ma essendo venuti a Gesù, come videro che egli era morto, non gli ruppero le gambe, ma uno dei soldati aprì con la lancia il di lui costato, e subito uscì sangue ed acqua. E quello che vide questo ne rendè testimonianza, e la di lui testimonianza è vera.

Annotazioni dell'Evangelo.

Gesù Cristo affaticato, ed oppresso dai tormenti naturalmente aveva sete; ma oh quanto fa per noi il senso mistico di queste parole: *ho sete:* con tali parole egli nell'ultimo della sua vita in croce voleva dire: anima mia diletta: ecco già che ho vuotato il calice; che mi fu dall'Angelo presentato nell'orto, ho già tracannata tutta quella bevanda di patimenti e di pene, che per decreto dell'Eterno mio Padre mi si erano preparate. Ma che? Non mi sono ancora cavato la voglia di patire per te, sicchè dico *sitio*, *ho sete* di più patire. Sono stati molti, sono stati gravi, sono stati atroci i tormenti che ho sofferto fin quì per tua salvezza, ma però non è estinta la fiamma del mio amore, onde ancora mi tormenta la sete di patire di nuovo per te. Confondiamoci finalmente, ingrati che siamo che non solo non abbiamo sete e desiderio di patire per Cristo, ma anzi fuggiamo ogni minimo patimento, ed ogni incomodo benchè leggiero ci annoia.

MARZO

A dì 5.

NELLA SOLENNITA' DI S. GIOVANNI GIUSEPPE DELLA CROCE CONFESSORE

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 4.

Fratelli: siamo divenuti uno spettacolo al Mondo, agli Angeli, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 257, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *non vogliate temere voi piccolo gregge, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di S. Pietro Nolasco Confessore, pag. 258, dove è ancora la sua annotazione.

NEL VENERDI DELLE CENERI

LA SOLENNITA' DELLA CORONA DI SPINE DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cant. 3.

Il letto di Salomone lo circondano sessanta prodi fra i più valorosi d'Israele, tutti tenendo le spade in mano, e che sono espertissimi alla guerra: ciascheduno dei quali ha la sua spada al fianco per causa dei timori notturni. Il Re Salomone si fece una lettiera di legno del Libano; fece le

colonne di quello di argento, lo stendimento di oro; il Cielo di lana porporina, ed ornò il mezzo di ciò che vi è di più amabile per via delle fanciulle di Gerusalemme. Uscite, e vedete, o figliuole di Sion il Re Salomone col diadema, di cui lo coronò sua madre nel giorno del di lui sposalizio, e nel giorno dell' allegrezza del di lui cuore. Quanto sei bella amica mia, quanto sei bella! I tuoi occhi sono occhi di colombe, oltre a tutto ciò che sta interiormente nascosto. Vieni dal Libano sposa mia, vieni dal Libano, sarai coronata.

Annotazioni della Lezione.

Molti interpreti pel diadema del Re Salomone, con cho sua madre lo coronò, hanno inteso non tanto la Incarnazione, quanto la passione e la morte del figliuolo di Dio: ed in questo senso ancora la Chiesa gli applica queste parole in questo giorno della solennità della sua corona di spine. S. Ambrogio dice, che il sangue e la passione di Cristo fu come la corona del gran conflitto, che ebbe egli a sostenere, ed il preziosissimo donativo delle sue nozze: *haec magna est corona certaminis, hoc procclarum munus sponsalium Christi, sanguis ejus, et passio.* Che poteva egli, soggiugne il santo Padre, dar di più, non avendola perdonato a sè medesimo, ed avendo offerto la sua vita in sagrificio per la nostra salute? Sua Madre, cioè la Sinagoga, o la Giudea dalla quale era uscito, secondo la sua umanità, gli diede come dice un altro Padre, questo diadema o questa corona; ma laddove ella non pensava che a dispregiarlo coronandolo di spine, trovò egli stesso mezzo di farsi di tali spine una corona tutta risplendente di amor per noi. E perchè egli spontaneamente si consegnò ai dolori della sua passione per un effetto dell' adorabile carità, che l'aveva fatto discendere dal Cielo in terra per gli uomini, chiama quel giorno *il giorno delle sue nozze, e dell' allegrezza del suo cuore:* lo che da lui si esprime in una maniera affettuosissima nel Vangelo, allorchè egli diceva ai suoi Discepoli: *deggio essere battezzato di un battesimo, e come stimolato io mi sento, di adempirlo.*

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 19.

In quel tempo: Pilato prese Gesù e lo flagellò, ed i soldati intrecciando una corona di spine, la posero sul di lui capo, e lo covrirono con una veste di porpora; e venivano dinanzi a lui e dicevano: *Dio ti salvi Re dei Giudei*, e gli davano delle guanciate. Uscì adunque Pilato un'altra volta fuori, e disse loro: *ecco che io ve lo conduco fuori, affinchè conosciate, che non ritrovo in lui colpa alcuna.* Uscì adunque Gesù fuori portando la corona di spine, ed il vestimento di porpora.

Annotazioni dell' Evangelo.

In questo Evangelo apparisce chiaramente che le umiliazioni meritarono al divin Redentore la coronazione di spine; quindi se è vero che il sacro cuore dello Sposo è stato colmato di giubilo, allorchè si vide sul capo la corona di spine, che era più l'effetto della eccessiva di lui carità, che dell' enorme malizia dei Giudei, se si riguarda in questa corona la Chiesa composta di pietre vive, ed arricchita di ogni sorte di virtù; quale vergogna sarebbe a quei, che si dicono membri di un tal capo, e figli di un tale sposo, il degenerare dalla santità, che da loro si esige dalla doppia qualità, che loro è tanto onorevole? Temono adunque costoro di non essere la corona, ed il gaudio di Gesù Cristo, ma di contribuir più tosto coi loro delitti a coronarlo nuovamente di spine, a crocifiggerlo, siccome dice san Paolo, una seconda volta. Si considerino come pietre spirituali e preziose, che hanno mestieri di essere tagliate dalla mano divina dell' Artefice supremo per essore degne di far parte della corona, che gli cinge il capo; si umiliano e partecipinn ai suoi patimenti ed ai suoi abbassamenti per meritaro di essere innalzati sino a quella gloria, di poter servire di ornamento al capo della Chiesa.

NEL VENERDI DOPO LA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

LA SOLENNITA' DELLA LANCIA E CHIODI DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

LEZIONE DI ZACCARIA PROFETA. Cap. 12.

Queste cose dice il Signore: io spanderò sopra la casa di Davide, e sopra gli abitatori di Gerusalemme, ec. Vedi questa Lezione nella solennità della commemorazione della Passione di Gesù Cristo, pag. 358, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 19.

In quel tempo: sapendo Gesù, che tutte le cose erano finite, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità della commemorazione della Passione di Gesù Cristo, pagina 359, dove è ancora la sua annotazione.

NEL VENERDI DOPO LA SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

SOLENNITA' DELLE CINQUE PIAGHE DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

LEZIONE DI ZACCARIA PROFETA. Cap. 12.

Queste cose dice il Signore: io spanderò sopra la casa di Davide, e sopra gli abitatori di Gerusalemme, ec. Vedi questa Lezione nella solennità della commemorazione dolla Passione di Gesù Cristo, pag. 358, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 19.

In quel tempo: sapendo Gesù che tutte lo cose erano finite, acciocchè si adempisse, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità della commemorazione della Passione di Gesù Cristo, pag. 359, dove è ancora la sua annotazione.

NEL VENERDI DOPO LA TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

LA SOLENNITA' DEL PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESU' CRISTO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 9.

Fratelli: Cristo essendo Pontefice dei futuri beni per mezzo di un tabernacolo, ec. Vedi questa Epistola nella Domenica V. di Passione, pag. 108, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 19.

In quel tempo: avendo Gesù gustato l'aceto disse: *tutto è finito*, ed inchinato il capo rendè lo spirito. I Giudei adunque; (perchè era la Parasceve) affinchè i corpi non rimanessero in su la croce nel Sabato (imperciocchè era grande quel giorno del Sabato) pregarono Pilato, affinchè fossero rotte lo di loro gambe, e fossero levati via. Vennero adunque i soldati e ruppero le gambe del primo, e dell'altro che fu crocifisso con lui. Ma essendo venuti a Gesù, come viddero che egli era morto, non gli ruppero le gambe, ma uno dei soldati aprì con la lancia il di lui costato, e subito uscì sangue ed acqua. E quello che vide questo ne fece testimonianza, e la di lui testimonianza è vera.

Annotazioni dell' Evangelo.

In questo Evangelo si dice che un soldato con la sua lancia aprì il costato a Gesù Cristo, dal quale uscì sangue ed acqua. Questo flusso di sangue ed acqua dal lato di Cristo fu miracoloso, e dinotò un gran mistero: poichè mediante il sangue noi siamo stati ricomperati dalla schiavitù del Demonio, e per mezzo dell'acqua siamo lavati dal peccato di origine non solo, ma dagli attuali ancora, e quindi la morte di Cristo ci recò non meno la redenzione, ma ancora l'abluzione dei peccati. Ma bisogna avvertire, che dal costato di Cristo non uscì il solo sangue, nè la sola acqua, perchè non ci gioverebbe il sangue di Cristo senza l'acqua del Battesimo, nè questa senza quello ci sarebbe di frutto alcuno, e siecome ancora non basta la sola fede senza le opere, nè il Battesimo senza il sangue, meritamente dunque uscì dal costato di Cristo sangue ed acqua, affinchè fossero congiunti insieme i Sagramenti e la fede.

NEL VENERDI DOPO LA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

LA SOLENNITA' DELLA SACRA SINDONE DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

LEZIONE DI ISAIA PROFETA. Cap. 62.

Queste cose dice il Signore Dio: dite alle figliuole di Sionne, ecco che il tuo Salvatore viene, ec. Vedi questa Lezione nel Mercoledì Santo, pag. 132, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MARCO Cap. 15.

In quel tempo: essendo fatto sera (perchè era la Parasceve, che è innanzi al Sabato) venne Giuseppe di Arimatea, nobile Decurione, il quale ancora esso aspettava il regno di Dio, ed arditamente andò da Pilato, e domandò il corpo di Gesù. Pilato poi si maravigliava se già fosse morto.

E fatto venire da se il Centurione l'interrogò se già era morto. Ed avendolo conosciuto dal Centurione, donò il corpo a Giuseppe. Allora Giuseppe comperò un lenzuolo, e deponendolo dalla croce lo avvolse nel lenzuolo e lo pose nel monumento, che era intagliato nel sasso, e vi voltò una pietra all'entrata del monumento.

Annotazioni dell' Evangelo.

Quando noi leggiamo, che la sepoltura di Cristo fu gloriosa, e con molte cerimonie fu egli seppellito, non ci dobbiamo maravigliare, se la Santa Chiesa pietosamente ha ordinato, che i membri di Cristo sieno con solennità e pompa sepolti. Nella sepoltura di Cristo si leggono queste cose: che egli fu avvolto in un lenzuolo bianco, messo in un monumento intagliato in una pietra, sepolto per mano di persone nobili, e che Giuseppe nobile Decurione si diede tutta la cura di seppellirlo. Le quali cose tutte ci manifestano non essere superflua la pietà che si usa verso i morti, come poco cristianamente parlando alcuni che fanno professione di pietà, la biasimano e la vituperano.

APRILE

A dì 3.

NELLA SOLENNITA' DI S. MARIA EGIZIACA

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Chi troverà la donna forte? il pregio della quale cc. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesca Romana vedova, pag. 267, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 13.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *il Regno dei Cieli è simile ad un tesoro nascosto*, cc. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Bibiana Vergine e Martire, pag. 232, dove è ancora la sua annotazione.

DOMENICA TERZA DOPO PASQUA DI RISURREZIONE

NELLA SOLENNITA' DEL PATROCINIO DI S. GIUSEPPE SPOSO DI MARIA VERGINE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA GENESI. Cap. 49.

Figliuolo crescente Giuseppe, figliuolo crescente, e bello di aspetto: le fanciulle corsero sul muro. Ma l' amareggiarono, e contesero con lui, e l' invidiarono coloro che hanno le freccc. L' arco di lui si appoggiò sul forte, ed i legami delle braccia, e delle mani di lui furono disciolti per mano del possente di Giacobbe: indi uscì pastore, e pietra d' Israele. Il Dio del tuo Padre sarà tuo adjutore, e l' Onnipotente ti benedirà colle benedizioni di su del Cielo, colle benedizioni dell' abisso, che giace giù basso, colle benedizioni delle mammelle, e dell' utero. Le benedizioni del tuo Padre sono state rinforzate dalle benedizioni dei Padri di lui, che è il desiderio dei colli eterni: posino elle sul capo di Giuseppe, sul capo di lui Nazareno tra suoi fratelli.

Annotazioni della Lezione.

Giacobbe benedice ciascheduno dei suoi figliuoli, ma con particolare affetto si diffonde nel benedire Giuseppe; il che egli fa non tanto per la tenerezza, che egli aveva verso questo figliuolo diletto, quanto per riguardo a colui, del quale fu sì bella ed espressa figura Giuseppe, e nei patimenti, e nella gloria. Alludendo qui al nome di lui, si dice, che egli è un figliuolo, che va sempre di bene in meglio, prospera, e si avanza; e così sarà della sua tribù, o piuttosto delle due tribù, che da lui avranno origine Ephraim, e Manasse: egli soggiunge che le fanciulle Egiziane prese dall'avvenenza di lui corrono sui terrazzi quando egli passa, affin di vederlo. Tutto ciò che fu detto da Giacobbe al suo figlio Giuseppe, misticamente Chiesa Santa l'appropria all'altro Giuseppe Padre putativo di Gesù Cristo, massime nel festeggiare il giorno del suo patrocinio. Noi adunque procuriamo di ricorrere a questo Santo, che tanto bene sa proteggerci da tutte le corruttele del secolo, per essere egli lo sposo di Maria SS., e padre putativo di un Dio fatto nomo per noi.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 3.

In quel tempo: avvenne che battezzandosi tutto il popolo, ed essendo stato battezzato anche Gesù, e pregando, si aprì il Cielo, e calò lo Spirito Santo in forma corporale, siccome una colomba in quello; e si udì una voce dal Cielo: *tu sei il mio figliuolo diletto, in te mi sono compiaciuto.* E lo stesso Gesù cominciava ad avere circa

anni trenta, e veniva creduto figliuolo di Giuseppe.

Annotazioni dell'Evangelo.

Le cose che avvennero nel Battesimo di Cristo, erano figure di quelle, le quali mediante il lavacro di rigenerazione instituito da lui si conseguiscono: imperciocchè ed il Cielo, che prima era chiuso, si apre a quelli che in Cristo sono battezzati, e si dà loro lo Spirito Santo, e sono ricevuti per figliuoli adottivi di Dio e come tali sono amati da lui in questo diletto figliuolo, del corpo di cui sono membri.

A dì 24.

NELLA SOLENNITA' DI S. BUON LADRONE

LEZIONE DI ISAIA PROFETA. Cap. 59.

Ecco che la mano del Signore non è occorciata, talmente che non possa salvare, ne si è ingrossato il di lui udito, in maniera che non senta. Ma le vostre iniquità, han posta la divisione tra voi, ed il vostro Dio, ed i peccati vostri hanno a voi ascosa la di lui faccia, affinchè non vi ascoltasse. Imperciocchè le vostre mani sono imbrattate di sangue, e le vostre dita d'iniquità: le vostre labbra hanno parlato la menzogna, e la vostra lingua discorre d'iniquità. Non vi ha chi chiama la giustizia, non havvi chi giudica veramente: ma confidano nel nulla, e parlano le vanità, concepirono affanno, e partorirono iniquità.

Annotazioni della Lezione.

Con queste parole il Profeta Isaia viene ad ammonire i peccatori, che sebbene Dio manda tutte le sue benedizioni ai giusti, pure se le sottrae da loro, ciò non avviene perchè egli non possa più salvargli, come fece tante volte per l'innanzi, o non ascolta le loro querele; ma sì perchè con le loro iniquità si sono separati da Dio, anzi hanno alzato un muro di divisione insuperabile tra lui ed essi, che non permette, che egli con occhio benigno, ed amoroso li rimiri.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 23.

In quel tempo: uno di quei ladroni, che pendevano lo bestemmiava, dicendo: *se tu sei il Cristo salva te stesso, e noi.* Ma l'altro rispondendo lo sgridava, dicendo: *neppure tu temi Dio, trovandoti nello stesso supplizio? E noi al certo giustamente, perchè riceviamo quello che è dovuto alle nostre azioni, ma questi nulla ha fatto di male:* e diceva a Gesù: *Signore ricordati di me, quando sarai giunto nel tuo Regno.* E Gesù gli disse: *in verità ti dico, che oggi sarai meco nel Paradiso.*

Annotazioni dell'Evangelo.

In questo Evangelo si legge che il buon ladrone confessa umilmente di aver peccato, si riconosce meritevole della pena, a cui fu condannato: si volgeva a Gesù con speranza di ottenere pietà, riconoscendo e confessando, che egli è Dio padrone del Paradiso. E quanto straordinaria è la fede di lui, che in mezzo agli orrori del suo supplizio crede in uno, che mira confitto ad un patibolo simile al suo. Ella è imagine e figura di quella subitanea vocazione, colla quale nei primi dì della Chiesa un grandissimo numero di Gentili fu tratto a Cristo. Ed è degno di molta osservazione, che quello, che dagli Ebrei era stato inventato per maggior vergogna, ed obbrobrio di Cristo, il farlo cioè morire in mezzo a due malfattori, dalla sapienza divina è convertito in una pubblica magnifica testimonianza dell'innocenza, e della divinità del Salvatore. S. Cipriano, e S. Agostino contarono nel numero dei Martiri il buon Ladrone, battezzato, come essi dicono, nel suo proprio sangue.

A dì 26.

NELLA SOLENNITA' DI MARIA SS. SOTTO IL TITOLO DEL BUON CONSIGLIO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 24.

Io a guisa di vite ho fruttificato soavità di odore, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Maria del Carmine, pag. 309, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 1.

Libro della generazione di Gesù Cristo, figliuolo di Davide, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità della Concezione di Maria SS., pag. 236, dove è ancora la sua annotazione.

MAGGIO

DOMENICA PRIMA DI MAGGIO

NELLA SOLENNITA' DELLA TRASLAZIONE
DI S. GENNARO VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.
Cap. 11.

Fratelli: i Santi per mezzo della fede debellarono i regni, ec. Vedi questa Epistola nella solennità dei Ss. Fabiano e Sebastiano Martiri, pag. 247, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *ecco che io vi mando come pecorelle in mezzo ai lupi*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Barnaba Apostolo, pag. 293, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 11.
NELLA SOLENNITA' DI S. FRANCESCO
DI GIROLAMO CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 31.

Beato l' uomo, che è trovato senza macchia, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore, pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa e Confessore, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 16.
NELLA SOLENNITA' DI S. GIOVANNI NEPOMUCENO
MARTIRE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti con gran costanza staranno contro coloro, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Ermenegildo Martire, pagina 273, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Niuna cosa è nascosta, che non sarà rivelata ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Policarpo Vescovo e martire, pag. 255, dove è ancora la sua annotazione.

GIOVEDÌ FRA LA DOMENICA DELLA TRINITÀ

FESTA DEL SS. CORPO DI GESU' CRISTO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI.
Cap. 11.

Fratelli: Poichè io ho appreso dal Signore (1), *quello che ho anche insegnato a voi, che il Signore in quella notte, in cui era tradito* (2), *prese il pane; e rendute le grazie, lo spezzò, e disse: prendete, e mangiate: questo è il corpo mio, il quale sarà dato (a morte) fate questo in memoria di me. Similmente anche il calice, dopo di aver cenato, dicendo: questo calice è il nuovo Testomento nel sangue mio; fate questo tutte le volte, che lo bevete, in memoria di me. Imperciocchè ogni volta, che mangerete* (3) *questo pane, e beverete questo calice, annunzierete la morte del Signore persino a tanto, che egli venga. Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane* (4), *o berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Provi perciò l' uomo se stesso* (5), *e così mangi di quel pane, e beva di quel calice. Imperciocchè, chi mangia, e beve indegnamente, si mangia e beve* (6) *la condannazione: non distinguendo il corpo del Signore.*

Annotazioni dell' Epistola.

(1) *Poichè io ho appreso dal Signore, ec.* Riporta in questo luogo l' Apostolo S. Paolo, la instituzione del SS. Sagramento dell' Eucaristia per mettere avanti agli occhi dei Corinti la grandezza, e dignità di questo Sagrameoto, onde far conoscere, quanto grave ed enorme fosse il peccato di coloro, i quali alla partecipazione del medesimo si accostano indegnamente, come dispregiatori dei poverelli, e della Chiesa di Dio. Dice adunque l' Apostolo, che dal Signore stesso egli aveva imparato, quello che predicava riguardo al mistero di cui si tratta. E questa maniera di parlare indica, che per immediata rivelazione divina era stato spiegato a lui lo stesso mistero, e ciò forse avvenne allora quando fu rapito nel Cielo, e vide colà i segreti di Dio.

(2) *In quella notte, in cui era tradito, ec.* Rammemora il tempo della istituzione dell'Eucaristia, sì per celebrare la carità del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nel tempo, in cui preparavasi a soffrire dagli uomini ingiurie e strazi tanto crudeli, in quel tempo stesso volle lasciare ad essi un tal pegno dell'amor suo; e sì ancora, perchè s'intenda, quale deve essere la riverenza dei Cristiani verso un tal Sagramento, che Cristo andando a morire per noi, volle in sua memoria lasciarci.

(3) *Imperciocchè ogni volta che mangerete, ec.* Espone qui l'Apostolo quelle precedenti parole di Cristo: *in memoria di me.* Voi (dice egli) rinnovando questo mistero, il quale sarà ogni dì rinnovato per tutta la Chiesa fino alla seconda venuta di Gesù Cristo, rammemorerete ogni volta, e rappresenterete la morte del Signore.

(4) *Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, ec.* Si noti attentamente questo ragionamento dell'Apostolo; il quale quanto è forte e stringente secondo la dottrina della Cattolica Chiesa, la quale sotto le specie del pane consagrato, riconosce, ed adora il vero corpo di Cristo, e sotto le specie del vino, il vero sangue di Cristo, altrettanto sarebbe debole, ed anche falso secondo la dottrina di coloro, i quali ad una semplice figura, o segno, riducono il Sagramento dell'Eucaristia. Ecco il ragionamento di Paolo: Gesù Cristo preso il pane disse: *questo è il mio corpo:* e preso il calice disse: *questo è il mio sangue:* dunque chiunque mangerà il pane, o berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo di aver disprezzato, violato, e conculcato il corpo, ed il sangue del Signore: il pane adunque non è più pane dopo la consegrazione, ma è il corpo di Cristo; ed il calice, o sia il vino, che era nel calice, non è più vino, ma il vero sangue di Cristo. Ecco quello che S. Paolo dallo stesso Cristo immediatamente apparò, ecco quello, che insegnò ai Corinti, ed a tutta la Chiesa, ed ecco quello che la Chiesa ha insegnato a noi.

(5) *Provi perciò l'uomo se stesso, ec.* Dice quello, che debbono fare, per non farsi rei della profanazione del corpo, e del sangue di Cristo. Chiami ogni uomo a sindacato la sua propria coscienza, affin di vedere, se tale egli sia, qual esser dee chi di tal mensa partecipa: imperciocchè l'Eucaristia è il pane dei Figliuoli, non già dei cani, pane di vita, che non si dà a coloro che spiritualmente non vivono.

(6) *Chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve, ec.* Si converte per lui in veleno il cibo di salute, il corpo del Signore, cui egli non distingue da' cibi corporali; e contro di lui sta scritto: *Ogni uomo, che si accosterà alle cose consegrate, essendo immondo, perirà avanti al Signore.*

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 6.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe dei Giudei: *La mia carne veramente è cibo* (1), *e il sangue mio veramente è bevanda: Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue sta in me* (2), *ed io in lui. Siccome mandò me quel Padre* (3) *che vive, ed io pel Padre vivo*(4), *così chi mangerà me, viverà anche egli per me. Non (sarà) come dei Padri vostri, i quali mangiarono la manna, e morirono. Chi di questo pane mangia, viverà in eterno.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *La mia carne è veramente cibo, ec.* Nessun cibo, o bevanda può dar vita all'anima, e se la dà al corpo, non gliela dà, se non per brevissimo spazio di tempo: La mia carne, e il sangue mio, conferiscono la vita eterna all'anima, ed anche al corpo.

(2) *Chi mangia la mia carne, sta in me, ec.* Questa è quella unione dell'anima con Gesù Cristo, e di Gesù Cristo con l'anima, che di lui si nutrisce nell'Eucaristia, secondo la quale unione i Padri dicono, che noi diventiamo uno stesso corpo, uno stesso sangue, ed uno stesso essere con lui. Odasi per tutti il Nisseno, nell'Omelia ottava: *Colui che è eternamente, ci dà a mangiare se stesso, affinchè ricevuto che lo abbiamo dentro di noi, diventiamo noi quello che egli è.*

(3) *Siccome mandò me quel Padre, ec.* Il senso di queste parole s'intenderà meglio con questa parafrasi: *Siccome il Padre che mi ha mandato è il primo fonte dell'essere e della vita, ed io vivo della vita ricevuta dal Padre, così ancora chi mangerà me, viverà della vita, che riceverà da me.*

(4) Quelle parole; *ed io vivo del Padre,* possono intendersi di Gesù Cristo, o in quanto è Dio, o in quanto è Uomo. Secondo la natura divina può dirsi, che vive Gesù Cristo della vita ricevuta dal Padre, non per

una partecipazione della vita del Padre, come può dirsi di noi, che io lui ci moviamo, e in lui esistiaoio, ma perchè dal Padre nell'eterna generazione riceve tutto il suo essere, e la pienezza della vita. È però più naturale l'intendere queste parole di Gesù Cristo, in quanto egli è Uomo.

NEL VENERDI DOPO L'OTTAVA DEL CORPO DI CRISTO

SOLENNITA' DEL SS. CUORE DI GESU' CRISTO

LEZIONE D'ISAIA PROFETA. Cap. 12.

A te darò lode, o Signore, perchè tu eri sdegnato con me, il tuo favore si è dileguato, e tu mi hai consolato. Ecco Dio Salvatore mio, agirò con fidanza e non temerò, perchè il Signore è mia fortezza e mia gloria, ed è divenuto mia salute. Attinge rete le acque con gaudio dai fonti del Salvatore. E direte in quel giorno: rendete grazie al Signore, ed invocate il nome di lui; fate noti i consigli di lui nei popoli: ricordatevi che è grande il di lui nome: date lode al Signore, perchè ha fatte cose magnifiche, divulgate ciò per tutta la terra, esulta e lodi o casa di Sion, perchè grande è in mezzo a te il Santo d' Israele.

Annotazioni della Lezione.

In questa Lezione si osserva la maniera, con cui l'anima di un divoto parla per significare, ed esprimere la meraviglia, lo stupore, la grandezza del gaudio e la tenerezza dell'affetto con la quale mira il suo Salvatore divino autore di sua salute, venuto a cercarla, a riscaldarla, e colmarla di benefizi e di grazie, quando ella giaceva nelle tenebre e nell'ombra di morte, e degna solo dell'ira di Dio e della dannazione. Ma quest'anima liberata da Cristo, divenuta sua giustizia, sua redenzione o sua santificazione, si riempie non solo di fidanza grande, ma ancora di fortezza, perchè nulla teme, perchè lo stesso Cristo che l'ha liberata, egli è sua fortezza, sua gloria, ed a lui egli si appoggia con la fermezza di sua speranza, perchè egli è suo Salvatore e sua salute, perchè egli è il suo Gesù, il quale essendo con lei, ella non sa che sia timore.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 19.

In quel tempo: avendo Gesù gustato l'aceto disse: *tutto è finito*, ed inchinato il capo, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità del preziosissimo sangue di Gesù Cristo, pag. 361, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 30.

NELLA SOLENNITA' DI S. FERDINANDO RE DI CASTIGLIA CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo che è trovato senza macchia, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore, pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa e Confessore, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

GIUGNO

A dì 4.

NELLA SOLENNITA' DI S. FRANCESCO CARACCIOLO CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 4.

Il giusto se sarà prevenuto dalla morte, sarà in riposo; imperciocchè venerabil vecchiezza non è quella di lunga durata, nè computata dal numero degli anni, ma sono vecchi i sentimenti dell'uomo, e l'età della vecchiezza e la vita senza macchia. Piacendo a Dio fu amato da lui, e vivendo tra peccatori fu trasportato altrove. Fu rapito, affinchè la malizia non alterasse il di lui spirito: o affinchè la finzione non ingannasse la di lui anima. Imperciocchè l'affascinamento della vanità, oscura i beni, e la vertigine della concupiscenza sovverte l'animo senza malizia. Stagionato in breve tempo, compiè una lunga carriera: imperciocchè era a Dio cara la di lui anima, per questo si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità.

Annotazioni della Lezione.

In questa Lezione si dice che la prudenza, la maturità del consiglio, la gravità e santità dei costumi questo è che rende venerabile la vecchiezza, in cui tali pregi sogliono trovarsi piuttosto che in altra età, e

se tutto questo trovasi ancora in uno giusto di età giovanile, egli è già vecchio, nella stessa guisa, che un uomo vecchio di anni, ma privo di senno, è sempre fanciullo. Con ragione adunque Chiesa Santa appropria le sopracitate parole nella solennità di S. Francesco Caracciolo, e di S. Stanislao Kostka, e di altri Santi ancora, che nel fiore degli anni passarono da questo mondo perverso alla beatitudine dei Santi, poichè costoro in pochi anni arrivarono alla perfezione della virtù; onde è se lunghissima età avessero vissuti sopra la terra, perchè scorsero in breve uno spazio, che altri appena in lunghissimo tempo forniscono.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *sieno cinti i vostri lombi*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa, e Confessore, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

SETTEMBRE

A dì 4.

NELLA SOLENNITA' DI S. ROSA DA VITERBO VERGINE

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli: chi si gloria, nel Signore si glori, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Lucia Vergine e Martire, pag. 239, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli questa parabola: *sarà simile il Regno dei Cieli a dieci Vergini*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Agnese Vergine e Martire, pag. 250, dove è ancora la sua annotazione.

DOMENICA TERZA

NELLA SOLENNITA' DEI SETTE DOLORI DI MARIA SS.

LEZIONE DEL LIBRO DI GIUDITTA. Cap. 13.

Il Signore ti benedisse nella sua virtù, poichè per tuo mezzo, ec. Vedi questa Lezione nella solennità del Venerdì della Domenica di Passione, pag. 271, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 19.

In quel tempo: stavano vicino alla croce di Gesù la sua Madre, ec. Vedi la stessa solennità, pag. 271, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 19.

NELLA SOLENNITA' DI S. GENNARO VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 11.

Fratelli: i Santi per mezzo della fede debellarono i Regni, *ec.* Vedi questa Epistola nella solennità dei Ss. Fabiano e Sebastiano Martiri, pag. 247, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 10.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *ecco che io vi mando come pecorelle in mezzo ai lupi*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Barnaba Apostolo, pag. 293, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 25.

NELLA SOLENNITA' DI S. GERARDO SAGREDO VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: beato l'uomo che soffre la tentazione, *ec.* Vedi questa Epistola nella solennità di S. Simeone Vescovo e Martire, pag. 264, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe: *se alcuno viene a me*, *e non odia il suo Padre*, *ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo e Martire, pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

OTTOBRE

A dì 1.

NELLA SOLENNITA' DI S. GREGORIO ARMENO VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: beato l'uomo, *che sopporta le tentazioni*, *ec.* Vedi questa Epistola

nella solennità di S. Simeone Vescovo e Martire, pag. 264, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe: *se alcuno viene a me*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo e Martire, pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 3.

NELLA SOLENNITA' DEI SS. FESTO E SOCII DI S. GENNARO MARTIRI

Vedi la solennità dei Ss. Gennaro e soci Martiri nella solennità del giorno 19 settembre, dove vi è l'Epistola, e l'Evangelo con le rispettive loro annotazioni.

DOMENICA SECONDA

SOLENNITA' DELLA MATERNITA' DI MARIA SS.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 24.

Io a guisa di vite ho fruttificato soavità di odori, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Maria del Carmine, pag. 309, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 2.

In quel tempo: essendo Gesù di dodici anni, andò insieme con Giuseppe e Maria sua Madre, ec. Vedi questo Evangelo nella Domenica infra l'ottava dell'Epifania, pagina 33, dove è ancora la sua annotazione.

DOMENICA TERZA

SOLENNITA' DELLA PURITA' DI MARIA SS.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Cant. 2.

Ecco il mio diletto mi parla: sorgi, affrettati amica mia, colomba mia, speciosa mia, e vieni. Imperciocchè già l'inverno è passato, la pioggia è andata via e si è allontanata: i fiori apparvero sulla nostra terra; il tempo del putare è venuto: la voce della tortorella si è ascoltata nella nostra terra: il fico ha messo fuora i suoi frutti primaticci; le vigne fiorenti hanno dato il loro odore. Sorgi, sposa mia, amica mia, e vieni colomba mia nei forami della pietra, nella caverna della maceria, mostrami la tua faccia: la tua voce risuoni nelle mie orecchie: imperciocchè la tua voce è dolce, e bella la tua faccia.

Annotazioni della Lezione.

In queste parole si conosce l'affetto di un'anima innamorata, alla quale per amor di Gesù Cristo ogni monte pare un piano, ed ogni cosa difficile, facilissima, essendo l'amore di questa natura, che per conseguir la cosa amata, non si apprezza difficoltà alcuna. E siccome Davide quando era di Dio innamorato, diceva che lo desiderava, come desiderava il cervo assetato le acque, anzi esclamava e diceva. *Oimè, quando verrò a vedere la faccia del mio Dio?* E così qui l'anima amante parla a Dio, e Dio parla a lei, chiamandola a stare nei fori della pietra, cioè nelle piaghe di Gesù Cristo vera pietra, come dice S. Paolo, e le dice, che si levi su, che si affretta di andare, soggiungendo, che le parole dell'anima innamorata sono dolci alle orecchie di Dio, e la sua faccia è bella.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 1.

In quel tempo: fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio nella città di Galilea ec. Vedi questo Evangelo nel Mercoledì dei quattro tempi dell'Avvento, pag. 7, dove è ancora la sua annotazione.

DOMENICA QUARTA

SOLENNITA' DI MARIA SS. SOTTO IL TITOLO AUXILIUM AGONIZANTIUM

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.
Eccl. 24.

Da principio, e prima dei secoli io fui creata, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum, pag. 289, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: parlando Gesù alle turbe: alzò la voce una donna, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità, pag. 290, dove è ancora la sua annotazione.

NOVEMBRE

DOMENICA SECONDA

SOLENNITA' DEL PATROCINIO DI MARIA SS.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 24.

Da principio, e prima dei secoli io fui creata, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum, pag. 289, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: parlando Gesù alle turbe: alzò la voce una donna ecc. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità, pag. 290, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 15.

NELLA SOLENNITA' DI S. LEOPOLDO CONFESS.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo, che è trovato senza macchia, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Giovanni de Matha Confessore, pag. 262, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *Sieno cinti i vostri lombi*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Silvestro Papa e Confessore, pag. 28, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 23.

NELLA SOLENNITA' DI S. STANISLAO KOSTKA CONFESSORE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 4.

Il giusto, se sarà prevenuto dalla morte, sarà in riposo, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di S. Francesco Caracciolo Confessore, pag. 366, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 19.

In quel tempo: furono presentati a Gesù dei fanciulli, affinchè imponesse loro le mani, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Girolamo Emiliano Confessore, pag. 311, dove è ancora la sua annotazione.

A dì 29.

NELLA SOLENNITA' DI S. EMIDDIO VESCOVO E MARTIRE

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: beato l'uomo che soffre la tentazione, ec. Vedi questa Epistola nella solennità di S. Simeone Vescovo e Martire, pag. 264, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù alle Turbe: *se alcuno viene a me, e non odia il suo Padre*, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di S. Timoteo Vescovo e Martire, pag. 252, dove è ancora la sua annotazione.

ANNIVERSARIO DELLA CONSECRAZIONE DELLA CHIESA

LEZIONE DEL LIBRO DELL'APOCALISSE. Cap. 21.

In quei giorni: vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, ec. Vedi questa Lezione nella solennità della Dedicazione della Basilica del Salvatore, pag. 350, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 21.

In quel tempo: entrato Gesù in Gerico, camminava per la città, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità della Dedicazione della Basilica del Salvatore, pagina 350, dove è ancora la sua annotazione.

MESSA VOTIVA DELLA SS. TRINITÀ

EPISTOLA SECONDA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 13.

Fratelli: rallegratevi, siate perfetti, esortatevi, sappiate una medesima cosa, abbiate pace, ed il Dio della pace e del-

l'amore sarà con voi. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio e la partecipazione dello Spirito Santo sia con voi. Così sia

Annotazioni dell'Epistola.

Dalle parole di questa Epistola, sebbene poche, cavar ne possiamo un ben grande documento, che è la necessità di mantenere tra noi Cristiani la pace, e conformare nelle cose giuste ed oneste la volontà nostra con la volontà degli altri, sottomettendo all'altrui la nostra opinione, essendoci promesso dall'Apostolo, che se così faremo, Iddio, che è il Signore della pace e dell'amore, sarà sempre con noi. Anzi non solo in vita l'avremo pacifico ed amoroso verso di noi, ma anco, per testimonianza di S. Anselmo, conserverà perpetua la sua pace ed amicizia con noi in Cielo, giusta la sua promessa: *Qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.* Di piu cavar ne possiamo un modo di ricorrere alla Santissima Trinità nei nostri bisogni spirituali, dimandando all'Eterno Padre l'amore, come a quello che per amore nostro mandò il suo Figliuolo a redimerci; a Gesù Cristo la grazia, come a quello, ch'essendo noi in disgrazia di Dio per il peccato, con la sua morte ci ha meritato l'amicizia e la grazia dello stesso Dio; allo Spirito Santo, la comunicazione dei doni Divini, come a quello che ha comune l'istessa essenza, e sostanza, e tutti gli altri divini attributi con il Padre o con il Figliuolo. Dacci dunque, o Eterno Padre, Creator nostro il tuo Santo amore; dacci, o Gesù Cristo, Redentore nostro la tua grazia; dacci o Spirito Santo, nostro giustificatore i tuoi doni, acciò con i tuoi doni, in questa vita, e per tutta l'Eternità ti amiamo, lodiamo e glorifichiamo Dio nostro Padre Figliuolo e Spirito Santo. Così sia.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 25.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *quando verrà il Paracleto, ec.* Vedi questo Evangelo, nella Domenica infra l'ottava dell'Ascensione, pag. 175, dove è ancora la sua annotazione.

MESSA VOTIVA DEGLI ANGELI

LEZIONE DEL LIBRO DELL'APOCALISSE.
Cap. 5.

In quei giorni: udii la voce di molti Angeli nel circuito del trono, e degli animali, e dei vecchi, ed era il loro numero migliaia di migliaia, con una gran voce dicendo: l'Agnello, che è stato ucciso è degno di pigliar virtù, sapienza, e fortezza, ed amore, e gloria, e benedizione; ed ogni creatura che è in Cielo, e sopra la terra, e sotto la terra, e quelle che sono in quello, tutte io le udii che diceano: al sedente nel Trono, ed all'Agnello benedizione, ed onore, e gloria, e potestà nei secoli. Ed i quattro animali dicevano: Così sia, ed i ventiquattro vecchi caderono sopra le loro facce, e adorarono il vivente nei secoli dei secoli.

Annotazioni della Lezione.

Da questa Lezione si può apprendere quanta debba essere la confidenza, e quanta la divozione, verso i Santi Angeli, raccomandandoci alla di loro protezione, supplicandoli della loro assistenza, e del loro patrocinio appresso il Signore. Poichè se sono così vicini a Dio, che stanno sempre nel circuito del di lui trono; se offeriscono in ogni momento tributi di onore, di gloria, di benedizione all'Altissimo; se invitano anco tutte le altre Creature a lodarlo, benedirlo, e glorificarlo; ben è giusto il credere, che siano molto cari al Signore, e che le di loro suppliche, ed intercessioni a nostro prò saranno di una grande efficacia por impetrarci da sua divina Maestà le grazie giuste, che ci occorrono. Abbiamo adunque divozione ai Santi Angeli, poichè se a migliaia, come li vide l'illuminato Discepolo, essi sono d'intorno al trono di Dio, a migliaia avremo ancora noi i protettori.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 1.

In quel tempo: Gesù vide Natanaele, che veniva a lui, e disse di quello: *ecco uno che veramente è Israelita, in cui non è inganno alcuno.* E disse Natanaele a Gesù: *donde mi hai tu conosciuto?* Rispose Gesù, e dissegli: *io ti vidi innanzi che Filippo ti chiamasse, essendo tu sotto il fico.* Rispose Natanaele, e gli disse: *Maestro tu sei figliuolo di Dio, tu sei Re di Israele.* Rispose Gesù, e gli disse: *tu credi perchè io ti ho detto di averti veduto sotto il fico, ma tu vedrai maggiori cose di queste.* E soggiunse: *In verità, in verità vi dico, che voi vedrete il Cielo aperto, e gli*

Angeli di Dio salire e scendere sopra il Figliuolo dell'uomo.

Annotazioni dell'Evangelo.

Questa è la vera confessione della nostra Fede, confessare che Cristo sia Re, e figliuolo di Dio, perchè nel confessarlo Re, noi crediamo che ci possa liberare dalla tirannide del peccato, della morte, e dell'inferno; e nel confessarlo Figliuol di Dio, crediamo che ci possa dare il Regno celeste, perchè essendo noi eredi di Dio, e coeredi di Cristo, siccome afferma S. Paolo, confessiamo ancora, che egli ci possa consegnare quella eredità come nostra.

MESSA VOTIVA DEGLI APOSTOLI

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 5.

In quei giorni per le mani degli Apostoli si facevano molti segni e miracoli nel popolo, ed erano tutti di un animo nel portico di Salomone, e nessuno degli altri ardiva di accostarsi loro, ma il popolo li magnificava. Ma molto più cresceva la moltitudine degli uomini e delle donne che credevano nel Signore, di maniera che le persone ponevano gli infermi nelle piazze, e mettevangli nelle lettighe e carrette, acciocchè venendo Pietro, almeno gli adombrasse con l'ombra sua, e venisse sopra ciascuno di loro, e fossero liberati dalle loro infermità; ed udendo questi miracoli la moltitudine delle città vicine a Gerusalemme, correvano insieme e portavano gl'infermi, e quelli che erano vessati dagli spiriti immondi, tutti erano sanati.

Annotazioni della Lezione.

Qui si vede l'accrescimento della primitiva Chiesa, la quale per virtù del Verbo e dei miracoli, cominciando a pigliar valore, metteva riverenza e timore negli animi dei Giudei, di maniera che non avevano ardire di accostarsi loro. Dal che noi possiamo comprendere, che quando i ministri dell'Evangelo, ed i Sacerdoti sono buoni, ed hanno con la bontà della vita accompagnata la dottrina, saranno sempre stimati ed avuti in pregio dagli uomini del secolo, i quali prescrivendosi il più delle volte la vita dei Religiosi, e massime dei capi, per regola ed esempio della vita loro, quando la vedono cattiva, se ne scandalizzano, ovvero la seguitano, credendo di non far peccato nell'imitare un Sacerdote od un Religioso nel male: quando per contrario la vedono buona, sono costretti a riverirli e chiamarli nelle cose appartenenti alla salute dell'anima, e servirsi di loro, come d'uomini grati a Dio; e siccome quei popoli avevano di grazia, che l'ombra degli Apostoli almeno a favore gli adombrasse, così gli uomini si reputano avere una minima cosa dai Religiosi e Sacerdoti buoni.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO
Cap. 19.

In quel tempo: disse Simon Pietro a Gesù: *ecco che noi abbiamo lasciate tutte le cose, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità della conversione di S. Paolo Apostolo, pag. 254, dove è ancora la sua annotazione.

MESSA VOTIVA DELLO SPIRITO SANTO

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
Cap. 6.

In quei giorni: avendo udito gli Apostoli, che erano in Gerusalemme, ec. Vedi questa Lezione nel Martedì dopo la Domenica di Pentecoste, pag. 180, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 14.

In quel tempo: disse Gesù ai suoi Discepoli: *se alcuno mi ama, osserverà la mia parola, ec.* Vedi questo Evangelo nella solennità di Pentecoste, pag. 177, dove è ancora la sua annotazione.

MESSA VOTIVA DEL SS. SAGR. DELL'EUCARISTIA

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 11.

Fratelli: io certamente ho appreso dal Signore quello che anche vi ho insegnato, ec. Vedi questa Epistola nella solennità del Corpo di Cristo, pag. 190, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 6.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe dei Giudei: *la mia carne è veramente cibo, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità

del Corpo di Cristo, pag. 191, dove è ancora la sua annotazione.

MESSA VOTIVA DELLA S. CROCE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI. Cap. 2.

Fratelli: Cristo si è fatto ubbidiente per noi sino alla morte e morte di Croce. Per la qual cosa Dio lo esaltò e gli donò un nome, che è sopra ogni nome, acciò chè nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nel Cielo, nella terra e nell'inferno; ed ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

Vedi l'annotazione di questa Epistola nella Domenica delle Palme, pag. 121.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 20.

In quel tempo: chiamò Gesù a sè i dodici suoi Discepoli in secreto, e disse loro: *ecco che noi andiamo in Gerosolima, ed il Figliuolo dell'uomo sarà dato ai Principi dei Sacerdoti ed agli Scribi, ed essi lo condanneranno alla morte e lo daranno ai Gentili per essere schernito, flagellato e crocifisso, ed il terzo giorno risusciterà.*

Annotazioni dell'Evangelo.

Nell'andare il Salvatore verso Gerusalemme, si dimostra la volontà sua spontanea di voler morire, perchè si legge, che in questa andata egli precedeva i suoi Discepoli, dove altre volte era solito di andare con loro, qualche volta ancora rimanere solo, e lasciarli andare in diversi bisogni; e nel manifestare ai Discepoli la sua morte fa prima menzione delle ingiurie che gli dovevano essere fatte nell'onore, che dei tormenti, che doveva patire nel corpo, per dare ad intendere, che ad un uomo generoso duole più una parola che gli tocchi l'onore, che una pugnalata che gli cavi il sangue.

MESSA VOTIVA DELLA PASSIONE

LEZIONE DI ZACCARIA PROFETA. Cap. 12 e 13.

Queste cose dice il Signore: io spanderò sopra la casa di Davide, e sopra gli abitatori di Gerusalemme, ec. Vedi questa Epistola nel Martedì dopo la Domenica di Sessagesima, nella solennità della commemorazione della passione di Gesù Cristo, pagina 358, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 19.

In quel tempo: sapendo Gesù, che tutte le cose erano finite, acciocchè si adempisse la Scrittura, disse: *io ho sete, ec.* Vedi questo Evangelo nella stessa solennità della commemorazione della Passione di Gesù Cristo, pag. 359, dove è ancora la sua annotazione.

MESSE VOTIVE DELLA VERGINE MARIA

DALLA PRIMA DOMENICA DELL'AVVENTO SINO ALLA NATIVITA' DEL SIGNORE

LEZIONE DI ISAIA PROFETA. Cap. 7.

In quei giorni: parlò il Signore Dio ad Acaz, dicendo, ec. Vedi questa Lezione nel Mercoledì dei quattro tempi dell'Avvento, pag. 6, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 1.

In quel tempo: fu mandato l'Angelo Gabriele, ec. Vedi questo Evangelo nel detto Mercoledì dei quattro Tempi, pag. 7, dove è ancora la sua annotazione.

DALLA NATIVITÀ DEL SIGNORE SINO ALLA PURIFICAZIONE

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TITO. Cap. 2.

Carissimo: è apparsa la benignità, ed umanità del Salvatore, ec. Vedi nella seconda messa del giorno di Natale, pag. 17, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 2.

In quel tempo: i Pastori, parlavano insieme, e dicevano, ec. Vedi questo Evangelo nella suddetta messa di Natale, pag. 17, dove è ancora la sua annotazione.

DALLA PURIFICAZIONE SINO ALLA PASQUA DI RISURREZIONE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Da principio, e prima dei secoli, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christiano-

rnm, pag. 289, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: parlando Gesù alle turbe, alzò la voce una donna, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilinm Cbristianorum, pag. 290, dove è ancora la sua annotazione.

DALLA PASQUA SINO ALLA PENTECOSTE

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 24.

Da principio, e prima dei secoli, ec. Vedi questa Lczione nella solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Cbristianorum, pag. 289, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 19.

In quel tempo: stavano vicino alla Croce di Gesù la sua Madre, e la sorella di sua Madre, Maria Cleofe, ec. Vedi questo Evangelo nella solennità di Maria SS. Addolorata, pag. 271, dove è ancora la sua annotazione.

DALLA PENTECOSTE SINO ALL'AVVENTO

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Da principio, e prima dei secoli, ec. Vedi questa Lezione nella solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum, pag. 289, dove è ancora la sua annotazione.

EVANGELO SECONDO S. LUCA Cap. 11.

In quel tempo: parlando Gesù alle tnrbe, alzò la voce una donna, ec. Vedi questo Evangelo nella stessa solennità di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum, pag. 290, dove è ancora la sua annotazione.

MESSA PER LO SPOSO E LA SPOSA

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 5.

Fratelli: le mogli siano soggette ai loro mariti, come al Signore, poichè il marito è capo della moglie, siccome Cristo e capo della Chiesa. Egli è Salvatore del corpo di quella. Ma siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così anco le mogli ai loro mariti in tutte le cose. Mariti, amate le vostre mogli, come anco Cristo ha amato la Chiesa, ed ha dato sè stesso per quella per santificarla, mondandola col lavacro dell' acqua nella parola della vita, per esibire a sè stesso una Chiesa gloriosa, che non ha macchia, nè crespa, o altra cosa simile, ma acciò sia santa ed immacolata. Così anco i mariti devono amare le loro mogli, come i suoi corpi. Chi ama la sua moglie, ama sè stesso; imperocchè niuno mai ha avuto in odio la sua carne, ma la nutrisce e l' accarezza, come anco Cristo la Chiesa, perchè siamo membri del di lui corpo, della di lui carne, e delle di lui ossa. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre sua, e sarà unito alla sua moglie, e saranno due in una sola carne. Questo è un gran Sagramento, ed io dico in Cristo e nella Chiesa. Pertanto anco voi tutti ad uno ad uno, ciascheduno ami la sua moglie, come sè stesso, e la moglie tema il suo marito.

Annotazioni dell'Epistola.

Beato il mondo, se nei matrimonî si osservassero i precetti dell' Apostolo in questa Epistola, non vi sarebbero nelle case tante discordie, nè nelle famiglie si vedrebbero tanti disordini. Da tutto quello che registra S. Paolo nell' Epistola sua, due soli documenti, ma necessarî, potiamo cavare. Uno è l' obbligo delle mogli verso i mariti, il qnale è di riverire ed ubbidire il marito per amor di Cristo, anzi nella persona del marito riverire ed ubbidire l' istesso Cristo, che vien dal marito rappresentato. L'altro docnmento è l' obbligo dei mariti verso le mogli; e questo è di portare amore alla moglie, cioè ben trattarla, mantenerla, assisterla; considerando, che se essi rappresentano la persona di Cristo, la moglie rappresenta la Chiesa sposa di Cristo. Onde siccome Cristo non conculca la Chiesa sua sposa, ma l' ama, la nutrisce, la fomenta con la sua grazia, coi Sacramenti, così pnre devono far i mariti verso le di loro mogli. Beato il mondo, replico, se così facesse nei matrimonî.

EVANGELO SECONDO S. MATTEO Cap. 19.

In quel tempo: vennero a Gesù i Fari-

sei, tentandolo, e dicendo: *è egli lecito agli uomini lasciare la sua moglie per qualche cagione?* Rispose Gesù, e disse loro: *non avete voi letto nella Scrittura: che chi fece l'uomo da principio, fece il maschio e la femmina e disse per questo: l'uomo lascerà il Padre e la Madre e si accosterà alla moglie sua e saranno due in una carne; sicchè già non sono due, ma una carne; e quello che ha congiunto Dio* (1), *non lo separi l'uomo.*

Annotazioni dell'Evangelo.

In queste poche parole del Salvatore appartenenti alle persone maritate, si contiene l'eccellenza del Sacramento del matrimonio, e in qual modo debbono vivere quelli che sono congiunti e legati col nodo matrimoniale. E prima, quando Cristo adduce l'autorità della Sacra Scrittura, cioè che Dio creò il maschio e la femmina, ne dà ad intendere l'unità del matrimonio, il quale deve essere contratto tra solo e sola, perchè non dice, che Dio creasse un maschio e più femmine, o una femmina e più maschi; ma dice maschio e femmina. Onde si conclude non essere lecito la moltiplicità dei mariti o delle mogli, ancorchè agli antichi Padri per qualche degno rispetto, e per qualche tempo fosse permesso l'aver più mogli, come furono Abramo, Giacobbe, Davide ed altri, perocchè Dio permise questo, perchè dovendosi manifestar la gloria sua in quel popolo, era convenevole che egli moltiplicasse. Ma quando Cristo ha ridotto il matrimonio alla sua prima istituzione, non è lecito al Cristiano aver più mogli, nè alla donna aver più mariti.

(1) *Quel che ha congiunto Dio.* Nelle presenti parole si mostra qualmente questo nodo è indissolubile, non essendo lecito che le cose ordinate da Dio sieno disordinate dall'uomo; ed inoltre trapassando l'affetto matrimoniale l'affezione paterna e materna, siccome quella congiunzione filiale non può essere sciolta se non dalla morte, così questo nodo, molto maggiore di quell'altro, non deve se non dalla morte essere dislegato. E quando dice, che due saranno una carne, si mostra questa medesima congiunzione indissolubile essere tanto grande, che benchè sieno due individui, nondimeno sono una carne ed un'anima; e per dir così, un uomo solo. Avvertano adunque coloro, che sono in questo stato, che in quelle parole dell'Evangelo ben considerate si contiene tutta la somma della lor vita, perocchè in esse si esclude l'errore di quelli, che pensano essere lecito aver più mogli, quando si dice che Dio da principio fece l'uomo e la donna, e li congiunse insieme. Quando ci dice: che quello che ha congiunto Dio, non lo separi l'uomo, si proibisce l'adulterio, e si riprendono coloro, che essendo legati in Matrimonio, e si accostano ad altri, offendono la fede data, ed offendono il Sacramento; e quando si dice, che sono una cosa medesima, sono esortati allo scambievole amore, per il quale abbiano a comune i beni ed i mali, portino le fatiche l'un dell'altro; e se S. Paolo comanda questo a tutti i Cristiani, molto maggiormente è comandato ai maritati, nè avendo naturalmente alcuno in odio sè stesso, conoscano in che stato si trovino quelli, che legati con questo santo legame, si hanno in odio l'un l'altro, e si perseguitano; conoscesi ancora in che pericoloso stato siano coloro, che nutriscono in un medesimo tempo la moglie, e la concubina, danno ad intendere di essere poco amorevoli dei loro figliuoli. A questi non può sovrastare se non l'eterna dannazione, perchè dispregiando la santa ordinazione di Dio, vivono in quello stato peggio che i Pagani ed infedeli. Conceda loro l'ottimo e grandissimo Dio, anima e mente di poter vivere secondo i precetti santissimi dell'Apostolo Paolo, acciocchè conoscendo di essere in questo stato, che non dispiacque a Cristo, poichè si congiunse alla Chiesa come sposo alla sposa, possano essere partecipi qui delle consolazioni spirituali, e temporali promesse a chi legittimamente vive in quello stato, e nell'altra vita possano godere dell'eterna felicità, la quale consiste in vedere Dio, il quale è benedetto in eterno. Amen.

MESSE PER I MORTI

NEL GIORNO DI TUTTI I MORTI

EPISTOLA PRIMA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINTI. Cap. 15.

Fratelli; ecco io vi dico il mistero: certo che noi tutti risusciteremo, ma non tutti saremo mutati. In un momento, ed in un batter di occhio risusciteremo al suono dell'ultima tromba. La tromba suonerà, ed i morti risusciteranno puri e incorrotti, e noi saremo mutati. Imperocchè conviene

che questo corpo corruttibile diventi incorruttibile, e che questo corpo mortale diventi immortale. E quando questo si sarà vestito d'immortalità, allora sarà adempita la parola che è scritta, la quale dice: la morte è distrutta con vittoria. Dov'è, o morte, la vittoria tua? dove è, o morte, il tuo stimolo? ma lo stimolo della morte è il peccato, e la forza del peccato è la legge. Ma grazie a Dio il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.

Annotazioni dell'Epistola.

Nelle parole dell'Apostolo siamo certificati della speranza della nostra risurrezione, per la quale la morte corporale ci dovrebbe parer men grave, perchè ella non è altro che un sonno dal quale saremo svegliati a suono di tromba, la quale non sarà altro che la voce degli Angeli, che diranno a tutti gli uomini: *ecco lo sposo che viene, andategli incontro*; e la voce istessa di Cristo, della quale dice Giovanni al cap. 5. *Udiranno la voce del Figliuolo del Dio, e quei che l'udiranno, viveranno.* A questa voce sorgeranno tutti i morti in un battere di occhio, in un attimo ed in un tempo, che sarà tanto breve, che sarà impercettibile; considerando l'unione delle anime ai corpi che sarà operazione divina. Mostrasi dipoi, come noi risusciteremo, e si dice, che noi saremo incorruttibili, ma non tutti gloriosi, perchè sebbene i dannati risorgeranno incorrotti ed immortali, non però sorgeranno impassibili, agili, sottili e chiari, che sono le doti dei corpi gloriosi; onde dice, che tutti i morti risusciteranno, ma non però saremo tutti mutati, cioè mutati allo stato della gloria, perchè questo non avverrà ai dannati, i quali risorgeranno incorrotti, cioè senza diminuzione alcuna di membri naturali, il che sarà comune ai buoni ed ai cattivi, ma non già per essere gloriosi: ma sorgeranno tali, che saranno cibo del fuoco dell'eterna giustizia senza consumarsi mai; e gli eletti sorgeranno per essere sempre gloriosi e beati.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI Cap. 4.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe dei Giudei: *in verità, in verità vi dico, che è venuto l'ora, ed è al presente quando i morti udiranno* (1) *la voce del Figliuol di Dio. E quelli che l'avranno udita, viveranno. E siccome il Padre ha la vita in sè medesimo, così diede al figliuolo che avesse la vita in sè medesimo, e gli diede potestà di far giudizio, perocchè egli è il figliuol dell'uomo. Non vi maravigliate di questo, perchè viene l'ora nella quale tutti quelli, che sono nei monumenti, udiranno la voce del Figliuolo di Dio, e coloro che avranno fatto bene anderanno nella risurrezione della vita; e coloro poi che avranno fatto male, andranno nella risurrezione del giudizio.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Quando i morti udiranno.* Queste parole si possono intendere per il tempo nel quale Cristo risuscitava i morti corporalmente, i quali alla sola voce di lui sorgevano; come fu la figliuola dell'Archisinagogo alla quale egli disse: *fanciulla levati su*; e come il figliuolo della vedova nella Città di Naim: *giovine, sorgi;* e come Lazzaro quattriduano: *Lazzaro, vieni fuora.* Si possono anche intendere queste parole per la vocazione dei Gentili, i quali si potevano chiamare morti in comparazione dei Giudei. Si possono anche intendere per il giorno del Giudizio, così universale, come particolare, nel quale coloro che saranno nei monumenti, udiranno la voce del Figliuol di Dio; e sebbene egli dice, che ella è adesso, quella voce *adesso* si può intendere, che innanzi a Dio ogni tempo è presente, e perciò disse Davide: *mille anni innanzi agli occhi tuoi, sono come il giorno di ieri che è passato:* e paragonando ogni tempo all'Eternità, si può dimandare *adesso;* ovvero s'intende per l'ora incerta della nostra morte la quale è adesso; perchè essendo incerta ed incognita sempre la possiamo aspettare; e quelli che allora saranno nei peccati, udendo la voce sua, cioè conoscendo di essere chiamati da Dio, e chiedendo misericordia, viveranno, cioè sarà loro prolungata la vita, come fu ad Ezechia, ovvero viveranno della vita eterna, perchè convertendosi a Dio e udendo la sua voce saranno degni di eterna vita.

NEL GIORNO DELLA MORTE

O DELLA SEPOLTURA DEL MORTO

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI TESSALONICESI. Cap. 24.

Fratelli: noi non vogliamo che siate

ignoranti della condizione di coloro che dormono, acciocchè non vi contristate come fanno gli altri, che non hanno speranza; perocchè noi crediamo che Gesù sia morto, e che sia risuscitato: così Dio condurrà con lui coloro, che sono addormentati per Cristo Gesù: e vi diciamo questo da parte di Dio, che noi viviamo, e che siamo avanzati nella venuta del Signore, non andremo innanzi a coloro, che sono già morti. Perchè esso Signore con autorità, e con la voce dell'Arcangelo, e con la tromba di Dio discenderà dal Cielo, e quelli che sono già morti in Cristo, risusciteranno i primi; poi noi che viviamo e siamo restati, saremo rapiti insieme con loro nelle nubi incontro a Cristo nell'aria e così sempre staremo insieme col Signore. Sicchè consolatevi l'un l'altro con queste parole.

Annotazioni dell'Epistola.

Dalle parole dell'Apostolo apparisce non essere proibito per affatto il dolerci della morte dei nostri cari, ma bensì il dolerci inordinatamente; e ci è lecito alquanto attristarci; prima per la perdita del corpo che amiamo per amor dell'anima; secondo per la divisione e perdita del defunto, che è cosa acerba ed amara; ma bensì l'attristarci di loro come persone del tutto perdute, e come coloro che non ammettono immortalità di anima, nè speranza di risurrezione, ci è affatto proibito: perciò l'Apostolo chiama la morte dei Cristiani sonno, ed i morti, dormienti, il che Cristo ancora disse di Lazaro: *Lazaro amico nostro dorme.* E meritamente è assomigliato il Cristiano morto all'uomo che dorme, perchè siccome colui che dorme, giace con speranza di avere a risvegliarsi, similmente colui che dorme, tiene l'anima desta, così il Cristiano morto in fede, tiene l'anima desta, e l'anima che è immortale è in luogo di salute; e siccome chi ha dormito si sveglia più leggiero e ricreato, così il Cristiano morto risusciterà incorruttibile e glorioso. Si dicono poi dall'Apostolo più cose intorno alla nostra risurrezione, le quali fanno tutte per la nostra speranza; e conclude che noi dobbiamo consolarci l'un l'altro con queste parole, perchè se Cristo è risuscitato che è il nostro capo, dobbiamo sperare, che anche noi, suoi membri sorgeremo; e se egli che è nostro Signore, siede alla destra del Padre in Cielo, possiamo sperare ancora noi, suoi servi, di andarvi, perchè la verità non può mentire, che dice: *Dove sono io, ivi sarà ancora il mio servo.*

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 11.

In quel tempo: disse Marta a Gesù: *Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto; ma nondimeno io so bene, che ciò che tu dimanderai a Dio, egli te lo darà.* Dissele Gesù: *tuo fratello risusciterà.* Disse a lui Marta: *lo sò bene che egli risusciterà nella risurrezione nell'ultimo giorno.* Dissele Gesù: *io sono la risurrezione* (1) *e la vita; chi crede in me, ancorchè egli sia morto, viverà, ed ogn'uno che vive e crede in me non morirà in eterno. Credi tu questo?* Ed ella disse: *Signor sì; imperocchè io ho creduto, che tu sei il Figliuol di Dio vivo, il quale sei venuto in questo Mondo.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Io sono la Risurrezione.* Queste parole dovrebbero essere di molta consolazione al Cristiano, perocchè il Salvatore in esse dice di essere la Risurrezione, cioè l'Autore del risuscitare; non come gli altri Santi che non per propria virtù, ma per volere Divino risuscitavano i morti, come fu Elia ed Eliseo; ma egli per sè stesso è l'Autore, che i morti risuscitano. È anche cagione della Risurrezione nostra; onde Paolo disse: che se noi crediamo che Cristo è risuscitato, così Dio condurrà con lui tutti quelli che dormiranno, cioè morranno per Gesù Cristo. È medesimamente cagione della vita, secondo che egli stesso disse in S. Giovanni al cap. 10. *Io sono venuto, perchè eglino abbiano la vita abbondantemente;* e mette queste due cose insieme, cioè Risurrezione e vita, per mostrare ai vivi ed ai morti, in che eglino hanno ad avere speranza; onde per consolazione dei vivi dice: *Io sono la vita;* e per la consolazione dei morti dice: *Io sono la Risurrezione.* Da queste parole impariamo, d'onde noi abbiamo a pigliare le forze contro la morte e contro l'inferno; e queste sono quelle parole, con le quali abbiamo a fortificare la coscienza nostra nel punto della morte; perchè come dice S. Paolo, *o siamo vivi o siamo morti, noi siamo del Signore.* E quello che si è detto della vita e Risurrezione corporale, si deve intendere

ancora della spirituale. Perchè il peccatore, per Cristo sorge dalla morte del peccato, per lui riceve la vita della grazia, e per lui acquista la vita della gloria. Ed acciocchè noi non pensiamo di avere a comperare con gran prezzo queste cose, ecco che egli la mette qual'ella è, dicendo, che non è altro che la fede; onde chi crede in lui non morrà in eterno della morte dello spirito. La fede adunque è mezzo, per il quale noi otteniamo da Cristo il risuscitare, il vivere, il piacergli, e tutti i beni.

NELL'ANNIVERSARIO DEI MORTI

LEZIONE DEL LIBRO SECONDO DEI MACCABEI.
Cap. 12.

In quei giorni: il fortissimo Giuda fatta una raccolta di dodici mila dramme d'argento, le mandò in Gerusalemme ad offerirle in sacrificio per i peccati di coloro che erano morti, sperando giustamente e religiosamente nella risurrezione. E se non avesse sperato, che coloro che erano morti in guerra dovessero risuscitare, sarebbe parso superfluo e vano il pregare per i morti. Ma egli considerava, che coloro che con pietà erano morti, dovessero aver riposta una buona ed ottima grazia. Santo adunque e salutifero è il pensiero di pregare per i morti, acciocchè sieno liberati dai peccati.

Annotazioni della Lezione.

La pietà di Giuda Maccabeo verso i morti dovrebbe chiudere la bocca a tutti gli empî eretici, che non contenti di defraudare la Vergine Maria, la croce di Gesù Cristo, ed i Santi della loro venerazione, vogliono anche privare i morti degli aiuti e suffragî dei vivi, con detestare il Purgatorio, e col biasimare l'elemosine e sacrifizî, che si fanno per le anime dei congiunti o degli amici, che passano di questa presente vita. E non è buona ragione quella che si adduce con dire che questo libro dei Maccabei non è registrato nel numero dei libri accettati per autentici dai Giudei, perchè se la Sinagoga non riceve questo libro; a noi basta che lo riceva, ed abbia ricevuto la Chiesa Santa, già da tanti secoli ed anni. Ma a chi è cattolico, non occorrono ragioni, perchè pietosamente crede, ma a chi non crede non bastano nè queste, nè altre autorità. Piglia adunque, pietoso Lettore, esempio dal fortissimo Giuda Maccabeo, e credi che i suffragî ed elemosine per i morti fatti dai vivi, giovino ai vivi ed ai morti, perchè quando l'anima di quel defunto per chi tu fai l'orazione o la limosina fosse dannata, non ti pensar però che quella santa opera sia gittata via, perchè se ella non giova a colui per cui ella è fatta, giova almeno a te che la fai. Ma però, come dice S. Agostino, si deve vivere avanti alla morte di maniera che queste cose possano giovare dopo la morte.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 6.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe dei Giudei: *ogni cosa che mi dà il Padre, verrà a me, e chi viene a me, non lo caccerò fuori, perchè io sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà, ma quella del mio Padre che mi ha mandato. È questa è la volontà del Padre che mi ha mandato* (1), *che io non perda quello che egli mi diede, ma lo risusciti nel giorno del giudizio. E questa è la volontà del Padre mio che mi ha mandato, che ciascuno che vede il Figliuolo e crede in lui abbia la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno.*

Annotazioni dell'Evangelo.

(1) *Questa è la volontà di chi mi ha mandato.* Grandissima consolazione danno queste parole ai veri cristiani eletti da Dio, perocchè in esse si manifesta la volontà di Dio verso loro, la quale è che non periscano, nè possano perire, perchè nessuna forza può prevalere contra di loro, nè anche le forze dell'inferno. Onde Cristo dice in san Giovanni al cap. 10. *Le mie pecorelle mi seguitano e non periranno in eterno, e nessuno me le caverà dalle mani.* E altrove disse agli eletti: *voi siete tanto a cura di Dio, che nè anche un capello del vostro capo perirà.* E la cagione che non possono perire è, perchè tale è la volontà di Dio. Come può perire colui, che Dio ha deliberato di salvare? Onde in Ester si legge al cap. 33. che un pietoso uomo disse: *se tu solamente delibererai di salvarci, subito saremo liberati.* Non periscono ancora, perchè sono dati in guardia a Cristo, e raccomandati a lui, il che se non fosse, non si potrebbe durare contra tanti nemici. Perciò Davide disse nel salmo 49. *Se il giusto caderà, non si farà male, perchè Dio gli*

mette la mano sotto: ed altrove disse: *Io fui spinto e crollato, per essere fatto cadere, ed il Signore mi tenne.* E Cristo dice qui, che la volontà di suo Padre è, che egli non perda quelli che gli ha dati in guardia, ma acciocchè gli risusciti nell'ultimo giorno del Giudizio.

NELLE MESSE QUOTIDIANE

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE.
Cap. 14.

In quei giorni: udii una voce dal Cielo, che mi disse: scrivi, beati i morti che muoiono nel Signore. Perchè ormai è tempo (dice lo spirito) *che essi si riposino dalle fatiche loro, imperocchè le opere loro gli seguitano.*

Annotazioni della Lezione.

Nelle parole dell'Evangelista Giovanni, noi siamo avvertiti quando sia preziosa la morte di coloro che passano avanti a noi col segno della fede, e dormono il sonno di pace; perocchè questi tali sono chiamati beati, e si dicono riposarsi dalle fatiche, perchè la Celeste Patria è la somma nostra quiete, non essendo fuor di quella riposo alcuno, e le opere nostre ci seguitano e ne sono compagne; perciò se saranno buone, ci seguiteranno in vita eterna; e se saranno cattive, ci accompagneranno all' eterno fuoco.

EVANGELO SECONDO S. GIOVANNI
Cap. 12.

In quel tempo: disse Gesù alle turbe dei Giudei: *Io sono il pane vivo che sono disceso dal Cielo. Se alcuno mangerà di questo pane, viverà in eterno. Ed il pane che io vi darò è la carne mia per la vita del Mondo.* Contendevano adunque i Giudei tra loro, dicendo: *Come ci può dare costui a mangiare la sua carne? Disse loro Gesù: in verità, in verità vi dico; se voi non mangerete la carne del figliuol dell' uomo, e non beverete il suo sangue, non avrete la vita in voi* (1). *Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno.*

Annotazioni dell' Evangelo.

(1) *Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue.* Il Salvatore più volte nel suo Evangelo fa menzione della vita, perchè si sa quanto facilmente noi siamo tirati dall'amore del vivere, e quanto ci sia caro il non morire. Per questa cagione, nel vecchio Testamento Dio permetteva lunghezza di vita agli osservatori dei suoi precetti, come è quello: *onora tuo padre e tua madre, acciocchè tu viva lungamente.* Così Cristo promette spesso ai suoi seguaci la vita eterna, e questa si promette a chi mangia per fede, e nel Sacramento Gesù Cristo. Si promette ancora la vita della grazia, perocchè per lui si consegue la remissione dei peccati. Si promette anche in speranza la vita della gloria, la quale speranza non ci fa arrossire. Segue poi ancora, che chi degnamente mangia Cristo, sarà risuscitato nell' ultimo giorno, quanto alla risurrezione corporale, la quale sebbene sarà comune agli empî ed ai giusti, nondimeno ci sarà questa differenza, perchè gli empî sorgeranno ad una perpetua vita, ma misera; ed i giusti sorgeranno ad una vita beata; e siccome Cristo risuscitò per virtù della Deità che era in lui, così noi sorgeremo per virtù di Cristo e della fede che sarà in noi; e perciò si dice, Cristo essere nostra vita.



SERMONI

SOPRA L'ORAZIONE, DIGIUNO ED ELEMOSINA

Necessari ad ogni Fedele Cristiano, e particolarmente ad ogni Curato; i quali si possono applicare, secondo l'occasione, a tutte l'Epistole ed Evangeli che corrono nelle Domeniche ed altre Feste dell'anno nelle Messe, cavati dalle Opere del

R. P. F. LUIGI DI GRANATA

SOPRA L'ORAZIONE

I

Dilettissimi Fratelli, questa mattina il Nostro Signor Gesù Cristo ci dimostra di quanta efficacia sia l'Orazione per impetrare ogni grazia dalla sua divina Maestà. Sappiate adunque, che l'Orazione è un'opera spirituale appresso Dio, al quale umilmente si assoggetta; assistenza dell'anima innanzi a Dio; favella che giunge alle orecchie divine, soave grido del sentimento del cuore, alienazione da tutte le altre opere corporali, quando queste si fanno; raccoglimento dei sensi; dimenticanza di sè medesimo, e di tutte le creature; porto dello spirito errante; presentazione di sè stesso davanti la faccia del Giudice; condannazione e sentenza contra sè medesimo; diffidenza delle sue proprie opere; prima prevenienza alla venuta del Giudice; giudizio che precede il giudizio; vero specchio dell'anima; luce chiarissima dell'intelletto, luce invisibile per le cose invisibili; ombra, che mitiga gli ardori delle nostre concupiscenze: rassegnazione di sè medesimo nelle mani di Dio, che altro maggiormente non ama, che di fare la sua santissima volontà. Pertanto l'Orazione è una elevazione del cuor nostro a Dio, mediante la quale ci accostiamo a lui, e ci facciamo una cosa istessa con lui. Orazione, è ascendere l'anima sopra di sè, e sopra tutte le cose create, ed unirsi con Dio, e profondarsi in quel pelago immenso di soavità e di amore. Orazione, è uscire l'anima a ricevere Dio, quando viene a lei, e trarlo a sè come suo vicino, ed alloggiarlo dentro di sè come suo Tempio, ed ivi possederlo, ed amarlo, e goderlo. Orazione, è stare l'anima in presenza di Dio, e Dio in presenza di lei, guardando egli in lei con gli occhi di misericordia, ed ella in lui con occhi di umiltà, la quale è di maggior virtù e fecondità, che quella di tutti gli aspetti delle Stelle e dei Pianeti del Cielo. Orazione, è una Cattedra spirituale dove l'anima sta a sedere a piè di Dio, ascolta la sua dottrina, riceve l'influenza della sua misericordia, ivi accende Dio l'anima col suo amore, e l'unge con la sua grazia, la quale così unta ed elevata in ispirito contempla, e contemplando ama, ed amando gusta, e gustando riposa, ed in questo riposo ha tutta quella gloria, che in questo Mondo acquistar si possa. Di maniera che l'orazione è un cibo dell'anima, un riparo salutifero contra i difetti di giorno in giorno, ed uno specchio limpidissimo nel quale si conosce Dio con tutti i suoi attributi e perfezioni, e si conosce l'uomo con tutte le sue imperfezioni e miserie; ella è un esercizio quotidiano di molte virtù, mortificazione degli appetiti sensuali, e fonte di ogni buon proposito e desiderio. Ella è l'arte di quei che incominciano; cibo di quelli che già sono in cammino; Porto di quelli che sono in periglio, e sostegno di quelli che trionfano. Questa è la medicina degl'infermi, allegrezza degli afflitti, fortezza dei deboli, rimedio dei peccatori, diletto dei giusti, aiuto dei vivi, suffragio dei morti, e comune soccorso di tutta la Chiesa. Ella è una porta reale per entrare nel cuore di Dio, una primizia della futura gloria, una manna che contiene in sè tutta la soavità, ed una scala come quella veduta da Giacobbe, che giungeva dalla Terra al Cielo, per la quale gli Angeli salgono e scendono, portando suppliche a Dio. Davide in molti dei suoi Salmi una delle cose che più celebra è l'Orazione, e l'uso continuo delle divine lodi. E sopra tutto questo, il medesimo Salvatore e Signore Nostro in tutto il suo Sacrosanto Evangelo ci loda questa; come quando dice: *Vegliate in ogni tempo, perseverando in Orazione, acciocchè meritate essere liberati da tutti questi mali, che hanno da venire ad apparire dinanzi al figliuolo dell'uomo.* E per San Marco ci consiglia il medesimo con grand'efficacia, dicendo: *State in guardia, Vegliate, Orate, perchè non sapete quando abbia da venire il giorno del Signore.* E non solo con parole, ma molto più coll'esempio ci comanda questo esercizio, poichè tante volte passava le notti intere nei Monti e luoghi separati perseverando in orazione, come scrivono gli Evangelisti. Ed è manifesto, che non lo faceva egli (come dice Sant'Ambrogio) per necessità, quasichè avesse bisogno di questo aiuto, ma per nostro esempio. E San Paolo, in quale delle sue Epistole non loda principalmente l'orazione? poichè scrivendo a quelli di Tessalonica dice: *State allegri e fate sempre Orazione senza intermissione, e rendete grazie al Signore in tutte le cose, perche questa è la sua volontà.* Ai Filippesi dice: *Di niuna cosa mondana abbiate cura, ma con l'Orazione, Supplicazione, e rendimento di grazie siano presentate le vostre dimande innanzi a Dio.* Ai Colossesi dice: *Occupatevi con ogni istanza nell'Orazione; Vegliate intorno a lei rendendo grazie.* Dipoi scrivendo al suo Discepolo Timoteo per tre volte in una medesima lettera egli loda questo esercizio, dicendo: *Pregati, che prima di ogni altra cosa si attenda alle Supplicazioni, all'Orazione, alle dimande ed alle azioni di grazie, ed in tutti i luoghi, e principalmente per i Re, e per tutti quelli che sono costituiti in dignità, acciocchè Dio ci dia vita pacifica, e quiete.* Ed ancora dice: *Voglio che gli uomini facciano orazione*

in tutti i luoghi, alzando le mani a Dio senza ira e senza contese. Ed ancora parlando dei costumi della Vedova Cristiana; *Quella che è vera Vedova ed abbandonata, speri in Dio, e occupi con istanza nell'orazione giorno e notte.* Questi, e molti altri simili esempi leggiamo ad ogni passo nelle sacre Epistole, che ci fanno chiaro testimonio della necessità di questa virtù, e della continuazione e perseveranza, che in essa abbiamo da tenere; sicchè, Fratelli dilettissimi, vi prego a non mancare di fare orazione, poichè ella è una operazione che si può fare in ogni luogo, ed in ogni tempo.

II

Dilettissimi in Cristo Fratelli, ci esorta in questa mattina il Testo Evangelico a fare Orazione, perocchè essa è opera tanto propria del Cristiano, che per lei volle Dio, che fosse differente da tutte le altre nazioni del mondo, siccome egli lo mostra per mezzo d'Isaia, dicendo; *La casa mia sarà chiamata casa di orazione fra tutte le genti.* Dandoci ad intendere, che questa doveva essere la divisa del Popolo Cristiano, e per la quale aveva ad essere conosciuto in tutto il Mondo; perciocchè tutte le altre genti, siccome vivono della terra, così tutti i loro maneggi e negozi sono in terra; ma questa nuova gente, siccome vive del cielo, cioè del soccorso di Dio e della grazia sua, dalla quale aspettano ogni bene, così tutti i suoi maneggi principali hanno da essere in Cielo. Questi ed altri simili consigli si trovano in ciascun passo delle Scritture divine così del vecchio, come del nuovo testamento, ma molto più nel libro dei Salmi, i quali bastano per innamorare i cuori nostri di questa virtù, e per darci ad intendere così l'utilità, come la necessità che di essa abbiamo. Ma perchè i Santi Dottori sono i veri interpreti della divina Scrittura, perchè non solamente con studio e diligenza umana, ma molto più con l'esperienza ed uso delle virtù, e col lume del cielo acquistarono l'intelligenza, così S. Giovanni Grisostomo, dichiarando come l'orazione sia principio e causa di gran beni, ci dice: Che cosa può essere più giusta, più bella, più santa, più piena di quell'animo che ha maneggio, e conversazione con Dio? Perchè se quelli, che sogliono parlare con i saggi, in poco tempo si fanno saggi: che diremo di quelli che continuamente parlano con Dio, e lo praticano? Oh quanta è la sapienza, quanta la virtù, quanta la prudenza e la bontà e la temperanza e la purità dei costumi, che porta seco lo studio dell'Orazione! Per il che non errerà punto colui che dirà, che l'orazione sia causa di tutte le virtù, e che niuna cosa di quelle che sono necessarie per la vera pietà, può entrare nell'anima se del tutto mancasse l'Orazione. Anzi siccome la Città che è senza baloardi, fa l'entrata facile agl'inimici, così l'anima non corroborata dall'orazione, facilmente è vinta dal demonio, e di vizi tutta ripiena. Ma anco non andrà lontano dalla verità colui che dirà, che l'orazione è come nervo spirituale dell'anima; perchè siccome il corpo è traversato dai nervi, e con essi da tutte le parti si muove, e tanta è la necessità, che ha di loro per vivere, che se i nervi si levassero, subito si sconcerterebbe tutta l'armonia e consonanza sua; così le anime per i nervi dell'orazione stanno ferme e stabili per la vita spirituale, e si esercitano perfettamente nel corso delle virtù. Ed oltre di questo si ha da intendere, che quale è il cavar fuori dell'acqua il pesce, tal è il levar l'uomo dall'orazione; perchè siccome il pesce in questo elemento vive, così l'anima ancora nell'orazione si mantiene. Per questa finalmente ci si concede il volare in alto, trapassare il cielo, e farci molto vicini a Dio. Tutte queste sono parole di S. Giovanni Grisostomo. Non è meno illustre il testimonio di S. Giovanni Climaco, il quale parlando di questa medesima virtù, così dice: L'orazione è una unione dell'anima con Dio, madre della grazia, perdono dei peccati, ponte per passare le tribulazioni, muro per ostar alle tentazioni, coltello per vincere nelle battaglie, esercizio ed operazione degli Angeli, principio dell'allegrezza del cielo, opera che mai non finisce, fonte delle virtù, ministra della grazia, giovamento invisibile, cibo dell'anima, lume dell'intelletto, bando della diffidanza, base della speranza, arma contro la malinconia, ricchezza dei Monaci, e tesoro della vita solitaria. Dunque solleviamoci fratelli, ed udiamo questa madre delle virtù, che ci dice: *Venite a me tutti voi che vi affaticate, e siete carichi, che io vi ristorerò. Pigliate il mio giogo sopra di voi, e troverete riposo per le anime vostre, medicina per le vostre piaghe.* Tutte sono parole di S. Giovanni Climaco, con le quali similmente concorda quel gran Basilio, che come uomo, che consumava le notti intere in orazione e salmi, parlando dell'orazione sotto nome di Salmi, che è il medesimo, dice così: Il salmo fa fuggire i demoni ed invita gli Angeli; è scudo dei timori della notte, riposo nei travagli del giorno, tutela dei bambini, ornamento dei giovani, consolazione dei vecchi, e bellezza delle donne. Il salmo fa abitare i deserti, vivere con temperanza nelle città. S. Bernardo che fu tanto esercitato in questa virtù, e tanto dato all'orazione, che cosa (dic'egli) è più utile dell'orazione, che è sacrifizio per Dio, musica per gli Angeli, convito per i Santi, soccorso per quelli che errano, unguento per i contriti, rimedio per i penitenti, saetta contra i nemici, e scudo per gli erranti? Ed in un altro luogo dice. Non è cosa che più dolcemente si senta in questa vita, nè che più allegramente si riceva, nè che tanto il cuore disunisca dall'amore del mondo, nè che così dia forza all'animo contra le tentazioni, nè che così risvegli l'uomo a tutte le opere buone e travagli, come la grazia della contemplazione, che è la medesima orazione. Ed in altro luogo: Niuno stimi poco le orazioni sue, perocchè io vi dico in verità, che non la stima poco quegli a chi essa si fa, perchè dapoi che è uscita dalla bocca nostra, egli la fa scrivere nel suo libro, ed una delle due cose dobbiamo sperare senza alcun dubbio, ovvero che ci abbia a dare ciò che domandiamo, ovvero ciò che ci sarà necessario. E se per sorte ti par poco ciò che ti si è detto, odi ciò che S. Bonaventura dottor gravissimo, e Santissimo dice sopra questa virtù. La felicità dell'uomo non consiste in altro, che in godere del sommo bene, e questo sommo bene stà elevato sopra di noi. Niuno può essere felice, se non si leva sopra di sè medesimo, e sopra tutto l'essere naturale. Ma questa elevazione far non si può, se non per mezzo di qualche virtù soprannaturale, che in tal modo c'innalzi; e questa virtù

è la divina grazia la quale si dà a chi la domanda con umiltà e di vero cuore. E questo è sospirare in questa valle di lagrime per il sommo bene. Il che fanno continuamento i giusti col mezzo della fervente orazione; per il che pare che l' orazione sia principio della nostra felicità, o d' innalzare lo spirito nostro a Dio, e conseguentemente di tutti i beni. Fin qui sono parole di S. Bonaventura. Per la quale cosa hai da sapere, che siccome l' uomo fu creato per un fine soprannaturale, che è il vedere Dio, così il mezzo per conseguire questo fine, conviene che sia soprannaturale, acciocchè tal proporzione sia tra la causa e l' effetto, qual è tra il mezzo ed il fine. Questo mezzo è l' altezza e purità della vita cristiana, che ci insegnano le Scritture Sacre, e questa sorte di vita non la può acquistare niuno, se non per mezzo della divina grazia, la quale oltre dei Sacramenti, particolarmente ci vien data per l' orazione siccome dice il Salvatore: *Dimandate e riceverete; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto.* Dove si vede quanto vaglia l' orazione per ottenere la grazia, e conseguentemente il nostro ultimo fine ed ogni perfezione.

III

Fratelli carissimi, dovendo trattare in questa mattina della santa orazione, comincerò con le parole di S. Bonaventura, il quale dice: Se vuoi ottener virtù e fortezza per vincere le tentazioni del nemico, fa che tu sii uomo di orazione. Se vuoi mortificare la tua propria volontà con tutti gli affetti e desideri tuoi, fa che tu sii l' uomo di orazione. Se vuoi conoscere le astuzie di Satanasso e difenderti dai suoi inganni, fa che tu sii uomo di orazione. Se vuoi vivere allegramente, e camminare con soavità per la via della penitenza e del travaglio, fa che tu sii uomo di orazione. Se la vuoi sostentare con la sodezza dell' Orazione, portala sempre piena di buoni pensieri e desiderii, fa che tu sii uomo di orazione. Se vuoi fortificare e conservare il tuo cuore nella via di Dio, fa che tu sii uomo di orazione. Finalmente se vuoi sradicare dall' anima tua tutti i vizi o piantarvi tutte le virtù: fa che tu sii uomo di orazione. Perchè in essa si riceve l' unzione e grazia dello Spirito Santo, la quale insegna tutte le cose. Ed oltre di questo, se vuoi salire all' altezza della contemplazione, e godere dei dolci abbracci dello sposo, esercitati nell' orazione, perchè questa è la via per dove l' anima sale alla contemplazione ed al gusto delle cose celesti. Udiamo dunque di quanta virtù e forza è l' orazione. E per provare quanto si è detto, questo basti ora per sufficiente prova perchè abbiamo visto ed udito, ed udiamo ogni dì molte persone semplici, quali hanno acquistato tutte queste cose sopraddette, ed altre maggiori, mediante l' esercizio dell' orazione. Queste parole dice S. Bonaventura, per le quali si vede quanto ricco fondaco sia questo per trovarvi tutte le mercanzie, e tutte le medicine che si convengono alla salute nostra.

Ma non è meno illustre testimonio quello di S. Lorenzo Giustiniani dottore divotissimo, che trattando di questa virtù, dice così: Nell' esercizio dell' orazione si purga l' anima dai peccati, s' infiamma la carità, s' illumina la fede, si fortifica la speranza, si allegra lo spirito, si pacifica il cuore, si discuopre la verità, si vince la tentazione, si scaccia la tristezza, si rinnovano i sentimenti, si rinfranca la virtù indebolita, si rimuove la tiepidezza, si consuma il furor dei vizi, e da essa scintillano vive faville di desiderio del Cielo, tra le quali arde la fiamma del divino amore. Grandi sono l' eccellenze dell' orazione, grandi sono i privilegi. Ad essa stanno aperti i Cieli, ad essa si scuoprono i secreti, e ad essa stanno sempre attente le orecchie di Dio. Perciocchè lo Spirito Santo che è l' autore del tutto, non ci raccomanderebbe giammai tanto questo negozio, se non fosse di grandissima necessità ed importanza, e veramente egli è così. Perchè sia chi si voglia, che attentamente consideri la natura, ed uffizio di questa virtù con tutte le cose che vi sogliono intervenire, troverà veramente non una via sola, ma molte, e molti eccellenti aiuti in ogni grado per acquistare tutta la virtù e perfezione. Onde non è maraviglia come ci sia tanto celebrata nello Scritture, non trovandosi neppur un capitolo dove non si faccia menzione di essa mostrandoci quanto sia grande il suo valore. Perciò secondo questo, ciascuno che attentamente riguardi alla natura dell' orazione, troverà che essa non è altro, (facendosi come si conviene,) che una disposizione ed un apparecchio convenientissimo per la grazia. Con questa l' uomo si presenta a Dio, e come a vero medico gli pone innanzi le sue piaghe, e glie ne dimanda il rimedio, ed allega per questo tutti i titoli e le ragioni che ha, cioè i meriti di Cristo, e la misericordia del medesimo Dio; e così confessando da una parte la sua gran miseria, e dall' altra la grandezza della divina misericordia, dimanda similmente perdono e rimedio al suo Creatore. Tutto questo ordinariamente si passa nella divota Orazione, ed è senza dubbio una convenevolissima disposizione da parte della creatura per ottenere la grazia del Creatore. E perciò Sant' Agostino le attribui particolarmente, fra tutte le altre virtù, questa dignità di acquistare la grazia, come il medesimo dichiara con queste parole: Niuno, crediamo, che venga alla vera salute, se Dio non lo chiama, e che niuno dopo di essere chiamato operi ciò che conviene per questa salute, se lo stesso Dio non lo aiuta, che niuno riceva questo aiuto, se non lo domanda per l' orazione. Per le quali parole si vede chiaramente, come l' impetrare il favore ed aiuto della divina grazia particolarmente si attribuisce all' orazione; non perchè non sapesse Sant' Agostino, che per tutte le altre opere virtuose fatte in carità si ottenga similmente la grazia, ma per dimostrarci, che per questa particolarmente si acquista, e che sola fra tutte le altre ha per uffizio proprio dimandare, e così il rispondere, come chiaramente significò il Salvatore, dicendo: *Se voi altri, non essendo buoni, avete saputo dare i ricevuti beni ai vostri figliuoli, quanto maggiormente il Padre vostro Celeste darà lo spirito della sua grazia a chi la dimanderà.* Concludendo adunque questa ragione, dico, che nascendo tutta la perfezione della vita Cristiana dalla grazia, ed essendo l' orazione convenevole disposizione e mezzo per acquistarla, non si potrà negare che mentre alcuno più ad essa si darà, comunemente acquisterà più grazia; e così crescendo sempre l' uso dell' orazione, similmente cresceranno le ricchezze della grazia, e conseguentemente ogni virtù e perfezione.

IV

Dilettissimi in Cristo, una delle cose che principalmente ci comandano i Maestri della vita spirituale, è l'andare sempre alla presenza di Dio con l'orazione, o almeno alzare spesse volte gli occhi del cuore a lui; perchè quante volte ciò si fa, sensibilmente pare che l'uomo senta una certa influenza della sua grazia, onde l'anima dentro di sè medesima si raccoglie e compone, e di nuovo si fortifica e si stabilisce nel bene.

Ma appresso questo viene ancora un'altra maravigliosa proprietà dell'orazione, che è l'esercizio e mantenimento proprio delle anime, le quali vivono e si mantengono con far contemplazione. Questa ragione per una parte è molto efficace, e per l'altra molto forte da contemplare. Perchè senza dubbio è cosa di gran soavità il pensare alla nobiltà di questo cibo, e considerare, come l'anima vive di Dio, e come il suo nutrimento è la sollevazione, e la considerazione delle cose divine. E quando diciamo, che l'anima vive di questo cibo, intendiamo, che mediante esso si sostenta, si ricrea e piglia forza, e cresce nella vita spirituale, che sono gli effetti che il nutrimento corporale suole operare in chi lo riceve.

Per la quale intelligenza è da sapersi, che tutte le creature, che banno vita, hanno parimenti il loro sostegno, col quale vive ciascuna nell'essere suo; perchè alcune vi sono che vivono della terra, altre dell'aria, ed altre ancora si dice, che vivono di fuoco, ed altre ve ne sono più nobili e più eccellenti, che vivono di altro cibo che è Dio, del quale si mantengono gli Angeli, siccome lo significò uno di loro quando disse: ***Io mi sostento di cibo invisibile, che è vedere Dio, e contemplare tui.***

Or essendo le anime nostre sostanze spirituali, come gli Angeli, necessariamente dobbiamo confessare, che elleno parimenti si nutriscano del medesimo cibo, che è Dio, e così vivono, come essi, di vedere Dio, e di contemplare in lui; se non che quale è la vista, tale è la vita; e perchè la vista loro è chiara, e la nostra oscura, perciò la vita loro è perfetta, e la nostra imperfetta; e così la loro vita si chiama di gloria, e la nostra vita di orazione.

Di più, questa vita di grazia che qui diciamo, si sostenta con la considerazione delle cose divine, perchè quella vita non è corporale, ma spirituale, che è il vivere in carità ed amore, perchè la vita spirituale dell'anima consiste nell'amore di Dio.

Or se in questo amore poniamo questa maniera di vita, che cosa vi è di più che aiuti a sostenere ed accendere questo amore, che la continua considerazione delle perfezioni e dei benefizi divini? Perchè certo è, che siccome il fuoco si sostenta con le legna, così questa divina fiamma si sostenta con le considerazioni sopraddette, che altro non è ciascuna di essa, che un tizzone con che si accende, e più si avviva questa divina fiamma. Con ragione dicemmo, che l'anima vive di considerazione, poichè la vita di lei è l'amore, e non vi è cosa con la quale più si accenda questo amore, che la continua considerazione delle perfezioni, e dei beni dell'amato.

Ed ancora, se passi più innanzi, troverai che l'orazione non solo è cibo delle anime nostre, ma eziandio medicina delle nostre piaghe. Appena vi è esercizio con che elleno più chiare si veggano, e meglio si medichino che quello dell'orazione; perchè siccome l'oscuro si vede meglio appresso il chiaro, ed il torto appresso il dritto, così ponendosi l'anima nella presenza di Dio che è la luce e regola di tutte le cose, subito vede tutti i suoi difetti, e domanda rimedio a colui che siccome è capo di ogni rettitudine, e bellezza, così è rimedio di ogni miseria.

Oltre di questo ha l'orazione anco un'altra dignità ed eccellenza, che è gustare in lei i diletti spirituali e la divina soavità, che è uno dei grandi aiuti che si abbia per la virtù, ed uno dei principali frutti e doni dello Spirito Santo; e tanto principalmente che esso da questo particolarmente volle essere denominato, chiamandosi Paracleto, che vuol dire consolatore, perchè il suo principale uffizio è consolare le anime, e provvederle di tali e tanti maravigliosi diletti che per loro possano facilmente disprezzare tutti gli altri diletti. Quest'uffizio esercita egli particolarmente nell'orazione, come egli medesimo lo promette ai suoi servi per Isaia, dicendo: ***Io vi menerò al mio Santo monte, vi rallegrerò nella casa dell'orazione.*** Perchè (come dice S. Bernardo) orando, si beve qui il vino spirituale che allegra il cuore dell'uomo, e l'ebbrezza di tal maniera, che lo fa dimenticare tutte le cose; questo vino ammetta e bagna le viscere secche dell'anima nostra, digerisce il cibo delle buone opere, e lo comparte per tutti i membri spirituali di essa; dando forza alla Fede, confortando e perfezionando tutte le altre virtù.

V

Carissimi in Cristo fratelli. Quanto sieno grandi gli effetti che si cavano dall'Orazione, quanto sia dolce questa manna, non lo può conoscere se non chi l'ha provato. Un Dottore dice, che questi diletti sopravanzavano tutti quanti i diletti che sono nel Mondo, ancorchè tutti insieme si gettassero nel cuore di un uomo. E sembra che non fosse molto lontano da questo parere il Profeta quando diceva: ***O Signore, quando grand'è la moltitudine della tua dolcezza, la quale non è nascosta a quelli che ti temono.*** Ed in altro luogo: ***Il cuor mio e la mia carne si rallegrano nel Dio vivente.*** Con ciò volle dare ad intendere, che erano sì grandi questi diletti, che non pure lo spirito che dirittamente gli riceve, ma ancora la carne e tutto l'uomo con ogni sua potenza e sensi veniva a goderne, e (come avverte lo stesso Dottore) sino il medesimo peso del corpo si alleggerisce in questo esercizio, cessa il ruminare dei pensieri, tacciono tutte le cose, arde il cuore e l'anima gode, la memoria si avviva, l'intelletto si rischiara, e tutto lo spirito col desiderio di quella beatifica visione si rivolta e si alza sopra se stesso.

E per questo è veramente molto da maravigliarsi, come gli uomini non si risolvano di sprezzare questi beni falsi e pericolosi, e di abbracciare il sommo bene, dovendo fare poco cammino per incontrarsi seco. Perchè guardando bene, io non trovo più di tre varchi per arrivare a Dio, e tutti molto facili; perchè il primo non è molto, se cerca per alcun giorno pigliarsi l'uomo

un poco di tempo, ed occuparsi in alcuna divota orazione o meditazione. E chi fa questo come deve, molto appresso sta del secondo, ch'è l'intenerirsegli il cuore una volta più di un'altra, e venire gustando alcuna piccola gocciola della divina salute. E fatto questo allora è concluso, perchè non vi è bisogno di altro; poichè il saggio Mercante trovata questa preziosa margherita, venda ciò che possiede per acquistarla. Perchè non fa mestieri, se non che si odori da lontano questa divina soavità perchè l'uomo dica con la Sposa della Cantica: *Dietro a te correremo, Signore, all'odore degli unguenti tuoi.* Perchè senza dubbio non si dà tanta fretta al cane del cacciatore, quando ha trovato la traccia; quanto all'anima dapoi che ha cominciato a sentire l'odore e le vestigie di questa soavità celestiale. O chi potesse, fratelli, dar'ora ad intendere questo negozio, e far sapere quanto poco cammino vi è, che basta per gire a gustare di Dio, quanto facil cosa è dopo di averlo gustato rinunciare a tutti gli altri gusti per questo gusto. Credete certo, che non è Dio inesorabile, nè tarda ad essere presente a chi lo chiama di cuore, perchè non senza grande spirito e verità furono dette quelle parole: *Il Signore sta presso quelli che lo chiamano da dovero.*

Ci aiuta parimenti per un'altra via l'Orazione; perchè non solamente si gustano in lei queste consolazioni spirituali, che dicemmo, ma similmente la vera divozione. Ma ora è da sapersi, che il medesimo Spirito Santo il quale è l'autore e donatore di esse consolazioni per isforzo e trattenimento dei suoi in questo deserto, esso medesimo è l'autore e donatore di questo affetto celestiale, che chiamano divozione, che è una prontezza di volontà, ed un fiato per tutte le cose del servizio di Dio. Ma quanto sia la virtù ed efficacia di questo affetto per bene operare, non lo può ben conoscere, se non colui che l'ha provato; così la grandezza della soavità delle consolazioni divine non le intende bene, se non chi le ha ricevute, perchè l'uno e l'altro è opera dello Spirito Santo. Quel che per alcuni esempi si può significare è, che siccome un infermo, quando ha l'appetito svogliato, non guarda niun cibo che se gli ponga davanti, ma ricuperando la sanità insieme con essa ricupera la voglia del mangiare, ed alle volte ha una fame canina che con niuna cosa si sazia; così parimenti l'uomo, che è del tutto senza divozione, ha tanto perduto l'appetito del bene, che a niuna cosa virtuosa può mirare. Ma se dapoi per la misericordia di Dio, e per esercizi e mezzi convenienti viene ad acquistare vera divozione, questa gli mette sì grande appetito e volontà di ogni bene, che per molto che faccia, mai non si vede sazio secondo il desiderio che ha di piacere al Nostro Signore. E questo nuovo appetito, e questa nuova prontezza e respiro per il bene, è quello che propriamente si chiama divozione, che è uno dei grandi stimoli che abbiamo per le virtù, e dei principali instrumenti che abbia la carità per incitarci al ben'operare. Onde dobbiamo essere pronti all'Orazione, poichè da quella ne risultano tanti beni alle anime nostre.

SOPRA IL DIGIUNO

I

L'Odierno Evangelo dilettissimi in Cristo, ci dà materia di parlare del santo Digiuno; ma volendo trattare di questa materia, mi pare che si ha da levare tutta la potenza e malizia della carne, ed applicare tutto l'animo in questo che vogliamo imparare. Perchè a tutto questo prima contraddice la natura corrotta amica di se medesima, e contraddice la debolezza della nostra umanità, e si oppone l'inclinazione del nostro appetito che è amico del letto morbido, della veste preziosa e della tavola delicata, di maniera che per queste cose si rivolta il mondo, si fatica e si traffica il mare. Appresso di questo contraddicono ancora i costumi della vita nostra, perchè generalmente siamo tutti abituati a mangiare e bere, e dar piacere al corpo, come il maggior amico che abbiamo. Ora il combattere contra una sì potente natura che è armata con la forza del costume, è un navigare contra vento e contro acqua. Perciocchè verrà uno, e dirà: Io sono abituato a mangiare due o tre volte il giorno, e se non faccio così mi gridano le interiora, mi si indebolisce la testa e dormo male. Un altro dirà, che è delicato e nobile, e che gran parte dell'autorità sua è l'apparato e delicatezza del corpo, e che perciò non vuol far contra quello che tutti fanno, così per suo gusto, come anco per sua autorità. Altri allegheranno infinite altre cause con le quali la filosofia della carne, sotto color di bene, pretende di conservare i suoi difetti, e difendere il suo partito.

Che rimedio ci sarà dunque per questo? Non ci veggo altro, se non quello che comunemente sogliamo avere in tutte le cose che sono aspre e difficoltose. Perciocchè quando il lavoratore ricusa la fatica del lavorare, ed il mercatante teme i pericoli della navigazione, ed il soldato quelli della guerra, per farsi forti contra questo, sogliono porsi dinanzi l'interesse del guadagno, e con questo scacciano i travagli ed i pericoli della vita. A questo modo con un chiodo si cava un altro chiodo, che è un affetto con un altro affetto, perchè con l'amore del guadagno vincono il timore del travaglio. L'eccellenza di questa virtù ha prima alcune cose comuni con le altre virtù, ed alcune altre nè ha di vantaggio sopra di esse. Ciò che ha di comune, si è, che il digiunare e macerare la carne è opera meritoria di grazia e di gloria, come sono tutte le opere virtuose che si fanno con carità, quello che ha di vantaggio si è, perchè la temperanza è opera di virtù, e parimenti opera di ubbidienza, quando si fa per comandamento della Chiesa. Di maniera che per ogni giorno di Digiuno meritiamo un certo grado di grazia ed una corona di gloria, che corrisponde ad essa grazia, dove che per la fame temporale ci sazierà in eterno, per il travaglio di un giorno ci darà riposo che durerà per sempre. Questa è la prima eccellenza comune che ha il Digiuno con le altre virtù.

Ne ha un'altra speciale, che è di essere opera soddisfattoria, cioè che con essa soddisfacciamo a Dio le offese passate, scontiamo i debiti di che ogni dì domandiamo perdono, quando diciamo, *Dimitte nobis debita nostra:* questo effetto, quan-

tunque sia comune alle altre virtù, più propriamente l'attribuiscono i Concili e Santi Dottori a tre, che sono Digiuno, Elemosina, ed Orazione; per queste tre opere si soddisfa a Dio, per essere opere penose alla nostra carne; e non vi è mezzo più a proposito per soddisfare al delitto della colpa, che il travaglio volontario della pena. E per intendere ciò, è da sapersi, che siccome colui che corrompe le leggi della Repubblica è obbligato a certa maniera di pene che ha per questo assegnate la Divina giustizia, così colui che contravviene alla legge Divina, si rende soggetto alle pene che si hanno da pagare forzatamente in questa vita o nell'altra, cioè o nell'Inferno, o nel Purgatorio, o in questo mondo. Nell'Inferno si pagano con pena eterna; nel Purgatorio non si pagano con pena eterna, ma si pagano con una pena tanto aspra e dura, che (come dice Sant'Agostino) niuna pena è in questo Mondo, che si possa paragonare con queste, ancorchè entrino in questo conto tutte le pene e tormenti dei Martiri ed ancora quelli che patì il Nostro Salvatore nella Croce, che furono molto maggiori, perchè nè gli uni, nè gli altri arrivano all'acerbità delle pene del Purgatorio.

Ora da questa sì grande o spaventosa pena ci liberano i Digiuni, od asprezze corporali, ancorchè sieno senza comparazione minori; perchè Dio non guarda in questa cosa tanto alla grandezza del travaglio, quanto alla volontà del sacrifizio, perchè tutto ciò che in questo mondo si patisce è volontario, e nell'altro è necessario; cioè che una pena volontaria di questa vita, senza comparazione val più, e soddisfa più che molte necessarie dell'altra vita.

Ma se dirai, che il Sagramento della penitenza non vale per questo, come vale il Battesimo che lo lava tutto, assolvendo l'uomo dalla colpa e pena. A questo si risponderà, che vi è gran differenza fra l'un Sagramento e l'altro, perchè il Sagramento del Battesimo è una spirituale rigenerazione, e rinascimento dell'uomo interiore. Laddove siccome una cosa che nasce di nuovo, lascia di essere quello che era, e riceve un altro essere, senza restargli nulla di quello che prima era, così quando un uomo spiritualmente nasce, subito lascia di essere tutto quell'uomo vecchio che era prima, cioè figliuol dell'ira, e comincia ad essere un altro uomo nuovo, cioè figliuolo della grazia, e così è libero di colpa e di pena. Ma il Sagramento della penitenza non libera i peccati passati come rigenerazione, ma come medicina, la quale una volta sana perfettamente, altra volta no; e libera d'alcune reliquie dell'infermità passata, che dipoi più alla lunga con buon reggimento si arriva a consumare. Così la penitenza, alcune volte sana perfettamente, liberando dalla colpa e dalla pena, quando in essa interviene una perfettissima contrizione, come fu quella della Maddalena ed altre tali; ma altre volte (quando la contrizione non è tanto perfetta) ancorchè levi tutta la colpa, non leva tutta la pena, e sta ferma, avendosi poi da purgare o in questa vita, o nell'altra. Or questa soddisfazione e purgazione, particolarmente si ottiene col travaglio dei Digiuni, e di tutte le asprezze corporali, le quali sono una lima con la quale si netta la ruggine dei nostri peccati, ed una fornace nella quale si purifica l'Anima nostra, e discaccia da se qualsivoglia altro strano metallo che abbia, acciocchè così purificata (come un oro netto) entri in quella sovrana Città, che è tutta oro netto (come dice san Giovanni), e dove niuna cosa può entrare, che non sia netta.

Di questa maniera, e con questo travaglio fecero penitenza i Niniviti, e così placarono lo sdegno di Dio, e rivocarono la sentenza che contra di essi era fulminata, e levarono dai loro colli il coltello, che di già lor veniva sopra, predicando in tutta la città un digiuno il più aspro ed il più universale, che mai fosse nel Mondo, dove comandarono, che non solamente gli uomini, ma ancora ogni altra sorta di animali, e bestiami non mangiassero, nè bevessero, e non pascessero erba; ma che tutti insieme dessero gemiti e clamori a Dio. E fu tanto efficace e potente questa penitenza, che fu bastante per placare il furore di Dio, e convertire la sua ira in misericordia. Questo è il frutto e l'eccellenza di questa virtù, che è tanto potente per placare Dio, o soddisfare per i peccati passati.

II

Dalle parole del santo Evangelo, carissimi in Cristo fratelli, vediamo quanto il Digiuno sia grato a Dio, una delle eccellenze del quale e l'essere amico dell'orazione: perciò la Scrittura divina molte volte mette insieme queste due virtù, come lo fa il Profeta Davide quando dice; *Affliggo l'anima mia con digiuno, faccio orazione nel mio petto*. La ragione di questa fratellanza, compagnia, e stabilità che l'uomo ha per ogni esercizio spirituale, l'acquista quando è digiuno e sgravato dal peso dei cibi, acciocchè in questo modo stia il corpo per servire allo spirito alleggerito per volare al Cielo senza impedimento del corpo. Perchè (come dice S. Basilio) siccome non può combattere bene il Soldato, che è impedito dal peso che porta sopra di lui, così manco può il Cristiano o il Religioso levarsi alle sagre vigilie, e perseverare in esse, essendo carico di cibi.

E S. Bernardo comprendendo tutto in poche parole, dice così: Lascerò di bere vino, perchè nel vino sta la lussuria, e lascerò di mangiar carne, perchè creando con questo cibo la carne, si creano ancora in me i vizi di essa, e fin il medesimo pane mangerò a misura, perciocchè non avendo carico il ventre di sostanza, manco mi troverò aggravato l'esercizio dell'Orazione. Perchè quando l'uomo è pieno di cibo, è più abile per ridere, che per piangere; più per dormire, che per vegliare; più per conversare con gli uomini, che per trattare con Dio e con gli Angeli suoi. Perchè, come dice il medesimo S. Basilio, quando lo stomaco è pieno di cibo, salgono subito al cervello alcuni vapori grossi ed oscuri, i quali impediscono ed oscurano i raggi della luce intellettuale dell'anima nostra. Laddove Mosè stette quaranta giorni senza mangiare e senza bere, quando salì il Monte a negoziare con Dio, o ricevette l'anima sua i raggi e l'influenza di quella divina luce. Il che non si poteva fare tanto perfettamente, senza il soccorso di questa virtù. Dove dice il medesimo: Il digiuno è come un'ala dell'Orazione che l'eleva dalla Terra al Cielo. E S. Bernardo dice, che di tal maniera si aiutano fra di loro queste due virtù, perchè l'Orazione acquista virtù per di-

giunare, ed il Digiuno merita la grazia dell'orare; e che il Digiuno dà forza all'Orazione, santifica l'uomo, e lo presenta a Dio. Dove aggiugne il medesimo Santo, dicendo: Che ci gioverà il digiuno, se resterà nella terra? Perciò alziamolo al Cielo con le ali dell'Orazione. Perchè (come dice S. Isidoro) il perfetto digiuno si compone di quelle due virtù, quando l'uomo esteriore digiuna, e l'interiore ora, perchè più leggiermente sale al Cielo l'Orazione quando è aiutata dalla virtù del Digiuno. Di maniera che siccome il falcone e lo sparviere non è buono per cacciare, se non quando è avvezzo al digiuno; così manco sta l'uomo disposto per volare al Cielo, se non con questa medesima disposizione del Digiuno.

Ha ancora un'altra eccellenza questa virtù, che è di essere un convenientissimo mezzo per godere di Dio e delle consolazioni spirituali, ed anco un gran mezzo per disprezzare tutte le sensualità. Perciocchè essendo l'uffizio dello Spirito Santo di consolare quelli che per amor suo sono sconsolati, quando egli vede un'anima dar bando al gusto ed alle consolazioni della carne, subito la provvede delle consolazioni dello spirito. Perchè siccome l'anima non può vivere senza alcun diletto, giacchè per amor di Dio rinunzia ai diletti della terra, ogni ragion vuole che sia provvista dei diletti del Cielo. E così comanda Dio che sia provvista, dicendo: *Date cervogia a quelli che stanno di mala voglia, vino a quelli che vivono in amaritudine di cuore: bevano e dimentichinsi della loro povertà, e non si ricordino più dei loro travagli.* Perchè questo celestial vino, col quale gli Apostoli furono il giorno della Pentecoste ubbriacati, non si dà a quelli che stanno pieni di vino delle consolazioni del Mondo, ma a quelli che per onor di Dio stanno digiuni di esse; perchè siccome niuno manda il Fisico a casa del sano, ma a casa dell'Infermo, così quello Spirito consolatore non si manda a casa di quelli che sono sazi e consolati, ma a quelli che sono sconsolati ed afflitti per Dio.

Oltre a ciò, avendo questo Signore promesso di lasciarsi trovare da tutti quelli che lo cercheranno, se lo cercheranno con amaritudine ed asprezza di cuore, quelli particolarmente che lo cercano di questa maniera, e che non solo lo cercano con parole di orazione che sono facili a tutti, e con lagrime di occhi che similmente sono facili a molti, ma ancora con digiuni, ed asprezze corporali, che sono cose che dolgono, e non si trovano in tutti. La madre, che nutrisce un bambino, quando la chiama e le domanda le poppe, non tutte le volte va a dargliene, ma quando lo vede piangere, gridare, ed affliggersi per essa, non si può contenere di non gliene dare. Così quella Sapienza, come il Profeta dice, fa con le sue viscere più che la madre, ancorchè alcuna volta non risponda, quando lo chiamano con voci e clamori; ma quando vede, che aggiungono dolori ai clamori, ed afflizioni alle orazioni, allora non si può contenere di non rispondere loro, e che non converta le loro lagrime in allegrezza, facendoli cantare col Profeta: *Secondo la moltitudine dei dolori del cuor mio, così le vostre consolazioni rallegrano, Signore, l'anima mia.*

III

Poichè, dilettissimi in Cristo, siamo invitati a parlare del Digiuno, diremo, che una delle sue principali virtù si è, che egli è come lo stimolo che ci ricorda la morte di Cristo, e ci fa molte volte innalzare il cuore ad esso, perchè quando ci travaglia la fame, e ci danno pena i cibi insipidi, e ci punge la veste aspra, e ci rompe il sonno il letto duro, e ci affligge qualsivoglia sorte di penitenza ed asprezza, che ha da fare colui che volontariamente prese questo travaglio per amor di Cristo, se non alzare gli occhi al medesimo Cristo in una Croce fatto un ritratto di travagli, di amaritudine, di dolori, e consolarsi ed inanimarsi, vedendo ciò che patisce l'innocenza per il peccato, la giustizia per la colpa, la santità per la malvagità, e Dio per l'uomo? Che ha da fare, se non pigliar forza e rallegrarsi, vedendosi in qualche parte simile al suo Signore, facendogli ancor sagrificio di se medesimo, e chiedendogli umilmente la sua grazia, per non venire meno nel corso? Tali pensieri, e tali considerazioni sogliono svegliare in noi altri queste asprezze, e travagli corporali, perchè la medesima natura affaticata con travagli, c'inclina a cercare il rimedio; e la grazia gli dice, che non ha altro mezzo più conveniente, che la memoria, e gli esempi del Salvatore. Ma per il contrario la sazietà, ed abbondanza suole menare seco oblivione di Dio, come chiaramente lo testificò il medesimo Signore al Profeta Osea, dicendo: *si empierono di cibi, e dopo come si saziarono, s'insuperbirono, e si dimenticarono di me.* Perchè siccome la fame, e la necessità fa che l'uomo ricorra a Dio, e si ricordi di esso; così per il contrario la sazietà, ed abbondanza fa dimenticare di esso, secondo che il medesimo Signore lo significò per il suo Profeta, dicendo: *Trovasti il rimedio della tua vita nelle tue mani, e per questo non curasti di chiederlo.* Perchè niuno suole chiamare alle sue porte colui, che pensa di non averne bisogno.

Parimenti ha un'altra eccellenza questa virtù del digiuno, che è aiutarci fortemente ad acquistare la sapienza, e la virtù della discrezione, siccome per il contrario il vizio della gola distrugge tutto questo. Quindi è comune dottrina dei Santi, che uno dei peccati che più oscura ed ingrossa l'intelletto, e gli fa perdere i lumi è quello della gola. Conforme a quello, che dice un Dottore, che siccome accade in questo Mondo, che quando si levano molti vapori grossi dalla terra si oscura l'aria, e si empie di nuvoli coi quali impediscono la vista degli occhi, ed il lume del cielo, così ancora avviene nell'uomo: perciocchè quando ha lo stomaco pieno di cibi, si partono da ivi, e salgono alla testa alcuni vapori grossi e gravi, i quali offuscano ed oscurano quelle virtù dell'anima nostra che servono all'intelletto nelle sue operazioni, per dove esso viene ad operare più imperfettamente per il difetto degl'istrumenti, che per questo gli avevano da servire. Aggiungi ancora che stando lo stomaco in questa maniera molto occupato, subito si raccolgono in esso tutti gli spiriti, e le forze dell'anima ad affaticarsi nell'opera della digestione, e così allora con nome di scudieri si fanno cuochi, senza che l'uomo possa impedire quest'opera, perchè stanno esenti le forze dell'anima vegetativa dalla soggezione

del libero arbitrio, per la qual causa impiegata quasi tutta la virtù dell'anima in quest'opera, non può se non molto gravemente, e con gran violenza levarsi alla speculazione delle cose divine. E perciò vengono a trovarsi gli uomini sì pronti ed abili per qualsivoglia cosa di studio speculativo al tempo della mattina, dopo di aver formata la digestione, e spedita l'anima da quest'uffizio: e per il contrario molto gravi, e brutti dopo il desinare, e della lunga cena; perchè, come dice S. Girolamo, il corpo pieno di cibo non crea sottile intelletto. Per lo che quei Santi Monaci, che furono molto dati all'esercizio della contemplazione, furono di grandissima astinenza, perchè così erano più leggieri ed abili per occuparsi in quest'opera. Dal che si vede, quanto sia conveniente questa virtù per difendere ed accrescere la dignità dell'uomo. Perchè, siccome l'uomo desto mai non è meno uomo, che quando è pieno di cibo, così mai non è più uomo, nè più signore di se stesso, che quando è libero da questo impedimento, e si può tanto impiegare in quest'uffizio. E per questo quel gran savio Salomone, con essere così ricco di sapienza, crescendogli più la sete con la sazietà, dice che determinò astenersi dal vino, per occuparsi in tutto allo studio della Sapienza: per la quale imitazione il glorioso Padre S. Domenico, per lo spazio di dieci anni usò quella medesima astinenza, per essere più abile allo studio di questa medesima sapienza. Perchè intendeva molto bene questo Santo, che, come dice Sant'Agostino, quando gli uomini dissoluti bevono vino, più si può dir che il vino beva essi, che essi il vino; poichè inghiottisce loro, ne ruba i sensi, e lor fa perdere l'essere di uomo. E che dirò di quei tre Santi giovani di Babilonia, i quali ricusando i cibi e vini preziosi della tavola del Re, e contentandosi dei legumi e dell'acqua fredda, meritarono di acquistare così gran sapienza?

Per questa via ancora l'ottenne il glorioso san Bernardo con sì poco studio di lettere umane. Per questa, S. Gregorio, mangiando legumi crudi, di che la sua bene avventurata Madre Santa Silvia lo provedeva. Per questa, S. Girolamo con sì grande astinenza, come egli di se medesimo riferisce. Per questa, S. Basilio, che con l'essere Predicatore, ed uno dei maggiori oratori e Teologi del Mondo, fu nel mangiare, dormire e vestire uno dei più astinenti uomini del mondo, perchè non vestì altro che una sola veste sopra la nuda carne, e sempre dormiva in terra, e quasi tutta la notte vegliava e perseverava in santi esercizi. Tutti questi gloriosi Dottori, così segnalati nella sapienza, non meno furono in astinenze, perchè sapevano quanto loro era necessaria l'una virtù per l'altra.

IV

Dilettissimi in Cristo fratelli, per conformarsi il nostro dire con l'odierno Evangelo, parleremo del Digiuno, e diremo che una delle sue eccellenze è, che esso insieme con l'orazione penetra il Cielo, ed ottiene la misericordia di Dio, ed ottiene con esso a tutto quel che vuole. Questa apre le casse dei divini Tesori, e per essa stanno comunemente aperti i Cieli, perchè secondo che dice un Santo, hanno tanto battuto questo cammino, che di già sono famigliari ai portinari del Paradiso, e così danno loro entrata libera tutte le volte che la vogliono. Chi potrà qui narrare le vittorie, e rivelazioni, le consolazioni, le virtudi e doni, che si acquistarono per il Digiuno e per l'orazione? Daniele dice, che per lo spazio di tre settimane non mangiò pane delicato, nè si unse con unguento, nè entrò nella sua bocca carne nè vino, ed in tutto questo tempo orava e piangeva dinanzi a Dio, e con questo merito di acquistare quelle sì grandi rivelazioni dei secreti divini.

Con questo Digiuno vinse la rabbiosa fame dei furiosi Leoni, ed il Digiuno gli fece ancora digiunare essi, poichè non si diede loro licenza di toccare quei membri santificati con la virtù del Digiuno. Con queste armi tagliò il capo ad Oloferne la casta Giuditta, e liberò il Popolo d'Israele da così miserabile servitù. Con questa medesima arma placò l'ira del Re Assuero la Regina Ester, digiunando essa ed i suoi servitori, e tutto il Popolo con essa, e con questo rimedio fuggì la crudel sentenza del Re, e fece che andò sopra la testa di chi l'aveva ordita. Poi i figliuoli d'Israele quando mai si voltarono a Dio con digiuni, ed orazioni in tutte le calamità o strettezze, che ebbero, che non fossero liberati e soccorsi? Ed il Profeta Elia stando digiuno, dice Sant'Ambrogio, ritenne le acque del Cielo con una parola. Il digiuno risuscitò il figliuol della Vedova: il digiuno fece che tornassero a piovere i Cieli. Il digiuno comandò che scendesse fuoco dal cielo contra i ministri delle malvagità, e per il digiuno fu portato nel carro di fuoco al Cielo, e col digiuno di quaranta giorni si dispose per vedere nel monte quella gloriosa visione. Perchè, chi averebbe potuto per virtù umana salire in quel carro, se non colui che con la virtù del digiuno avea alleggerito, ed in qualche maniera mutato già la natura del corpo corruttibile? Mosè parimenti, dice S. Basilio, preparato col digiuno ascese al luogo dove appariva Dio. Perchè di altra maniera non poteva così convenientemente ascendere al Monte che ardeva da tutte le parti, e perseverava in esso tanto tempo, se non armato di questa virtù. E siccome esso stando nel monte per virtù del digiuno ricevette la legge di Dio, così il popolo bestiale stando al basso, e datosi alla gola, venne ad adorare il vitello, e negare Dio: *perchè*, come disse la Scrittura, *si pose il Popolo a sedere, a mangiare e bere; ed indi si levarono a giocare, e far festa al Dio che avevano fabbricato*. Di maniera che una sola ubbriachezza di quel Popolo goloso bastò per disfare ciò che il Santo Profeta con digiuno di quaranta giorni aveva acquistato. Perchè la tavola della legge che egli in questo tempo ricevette, l'ubbriachezza e la gola diede occasione che si spezzasse, parendogli al Santo Profeta cosa indegna che quel popolo goloso, e preso dal vino ricevesse le leggi date da Dio.

Similmente, che altro fece Sansone così forte, e così inespugnabile ai suoi nemici? Non fece questo in sua maniera il digiuno, che prima del nascimento le fu comandato, quando l'Angelo disse a sua Madre, che non gli consentisse in dargli da bere vino, nè cervosa, nè cosa che nasca di vite. Dipoi la vita di S. Giovanni Battista, che altra cosa fu, se non un digiuno perpetuo, perchè egli non aveva nè letto, nè tavola, nè terra da lavorare, nè bovi che l'arassero, nè monte di

grano col quale si potesse mantenere, nè altra provisione che fosse necessaria alla vita umana? E per questo fu per la bocca dell'Angelo pronunciato per il maggiore, che nascesse di donna. Ancora l'Apostolo S. Paolo nel catalogo dei suoi travagli, narra la sua fame ed i suoi continui digiuni, per i quali meritò di essere portato ai secreti del terzo cielo. Queste, ed altre gran maraviglie, disse S. Basilio, che opera il digiuno, onde il medesimo disse in un sermone: il digiuno genera i Profeti, dà forza ai potenti, insegna ai Leggiatl, ed è guardia dell'anima, immagine degli Angeli, arme dei forti, esercizio dei guerrieri, governatore della Castità, fortezza nelle battaglie, o guarnigione nella pace. Il digiuno fortifica i Nazareni, consagra i Sacerdoti, custodisce i bambini, fa savi e gravi i giovani, e adorna e compone i Vecchi, perchè i canuti accompagnati dal digiuno, sono degni di maggior venerazione. Il digiuno è ornamento delle donne, freno degli uomini, custodia dei matrimoni, conservatore della virginità, accrescimento dei doni celestiali, e madre della salute, governatore del governi, provisione dei viandanti, e compagnia di quelli che abitano insieme. Tutte queste virtù si predicano del digiuno, non perchè egli solo sia causa di questa grandezza, ma perchè egli è principal causa di essa, per questo è di grande aiuto per la sua parte a tutte loro. Anzi non vi è niuna cosa sì grande, che a lei non sia di grandissimo aiuto questa virtù. Dove che il medesimo Salvatore e Signor Nostro, quando volle cominciare la Predicazione dell'Evangelo, si apparecchiò prima col digiuno ed orazione di quaranta giorni, non perchè egli avesse necessità di questo apparecchio, ma per insegnare che, regolarmente parlando, appena si acquista alcuna cosa grande, nè si comincia prosperamente, se non per questo mezzo.

V

La virtù del digiuno, dilettissimi in Cristo, lodata nell'odierno Evangelo è tale, che ci fa simili a Cristo unico esempio e specchio di ogni perfezione. Perchè, come tutti sanno, la vita di questo Signore dal presepio fino alla croce, tutta fu una perpetua croce, e non solo perchè aveva sempre presente la croce ed i tormenti che in essa aveva da patire, ma perchè tutta essa fu piena di travagli, di bandi, di asprezze, di persecuzioni, di lagrime, di povertà e di tante altre maniere di travagli, che per questa causa il Profeta Isaia lo chiamò *uomo di dolori*; ed il Profeta Davide in persona del medesimo Signore disse: *povero sono io, e pieno di travagli fino dal principio della mia gioventù*. Or essendo la vita di questo Signore un perfettissimo esempio e specchio di perfezione, colui sarà più perfetto che sarà più simile ad esso; e quello sarà più simile ad esso, che più travaglio avrà patito per suo amore. Fra le quali non hanno l'ultimo luogo le asprezze corporali, poichè l'Apostolo le conta fra i suoi, facendo menzione delle sue vigilie, digiuni, fame, freddo e nudità, le quali cose hanno da patire ancora tutti quelli che furono membri vivi di Cristo, come il medesimo lo confessa: *Quelli che sono di Cristo, crocifiggeranno la loro carne con tutti i loro vizi ed appetiti*. Alla qual Croce ci invita l'Apostolo S. Pietro, dicendo: *Che siccome Cristo patì nella carne, così noi armiamoci ed apparecchiamoci a patire per esso: perchè così saremo*, come dice S. Paolo, *partecipi della sua pena, e parimenti partecipi della sua gloria*. Questa è quella singolar gloria dei Predestinati, i quali il medesimo Apostolo dice, *che ab eterno elesse Dio, e predestinò, acciocchè fossero conformi all'immagine del suo figliuolo, così in questa vita, come nell'altra*, in questa, bevendo il Calice dei suoi dolori, e nell'altra il Calice dei suoi diletti. Ed essendovi molti di questi mezzi per bere di questo Calice, il più facile, il più ordinario è quello, che più si trova alla mano, ed è quello delle asprezze, e mali trattamenti della nostra carne; perchè a questa non fa bisogno, che vi siano Farisei, nè Diocleziani, nè Anticristi, nè altri persecutori della croce: nemmeno vi è bisogno di scorrere per il mondo come l'Apostolo S. Paolo, patendo travagli: ciascuno gli potrà trovare dentro della sua porta procurando di essere per sè un Diocleziano, che è un carnefice e tormentatore del suo proprio corpo. Perciò maceriamo, dilettissimi, con il digiuno il nostro corpo, per godere poi nel cielo eternamente.

SERMONE SOPRA L'ELEMOSINA

I

Ci propone questa mattina, dilettissimi, il Sacro Evangelo a contemplare la misericordia, e ci invita a far Elemosina, e perciò di questa sarà il nostro ragionamento. Perchè per lo più questa virtù è tanto bella, tanto onorata, tanto amata e stimata dagli uomini, che niun'altra ve n'è che li fa più ben vedere ed onorare dal mondo, che essa. Dove che molto senza aver rispetto a Dio, solo per guadagnare fama e credito cogli uomini, furono con essi molti liberali. Di modo che quiniun'altra cosa non può fare contraddizione, sonon l'amore delle facoltà, ed il parlar di questo amore, come sarebbe a dire gli uomini che hanno figliuoli, e servitori, e famiglia da mantenere, ed altre necessità da provvedere, e che non vogliono cavare quello che con molto travaglio guadagnarono dalla bocca dei suoi per darlo agli estranei, che è il parlare proprio di Nabal Carmelo, che disse ai servi di Davide, quando gli vennero a chiedere qualche cosa per rinfrescare il loro Signore, che non voleva pigliare il suo pane e la sua acqua, e la carne del suo bestiame per darlo a gente che non conosceva. Questa mi pare, che sia la principale difficoltà che ritira molti dall'esercizio di questa virtù, e non lasciano di riconoscerla per tale. Ma fra i Cristiani dovrebbe bastare contra tutto questo l'autorità sola di Dio per serrare gli occhi a tutti questi inconvenienti, o prosporli tutti per far quello che egli ci comanda, siccome consiglia S. Basilio in una Omilia, dicendo: Se tu avessi due pani, e venisse un povero alla tua porta, piglia l'uno e dagliele per amor di Dio; e quando glielo darai, alza le mani al Cielo, e di' queste preziose o dolci parole: Signore, questo pane che io do per vostro amore, con pericolo mio, ma io stimo più i vostri Comandamenti, che l'util mio, e di questo poco che io ho, do un pane a colui che ne ha bisogno. Solo la bellezza di questa fedeltà ed ubbidienza do-

vrebbe bastare, per vincere questa piccola difficoltà.

Ma mettiamo al paragone gl' interessi, che si acquistano per la Limosina, con tutto quello che l'uomo può avanzare, negandola. Ed acciocchè questo si vegga meglio, poniamo in una bilancia questa perdita temporale, che da una parte si fa, e nell'altra tutti i giovamenti e frutti così spirituali, come temporali, che con questa perdita si acquistano, acciocchè vediamo quale di queste due cose deve precedere, e se è ragione che si arrischi l' uno per l' altro. E tengo per certo che se tu fossi buon giudice, non solo avresti per guadagno l' esserti misericordioso a conto della facoltà, ma di più ti spaventeresti come tutti quelli che fanno questo, e l' intendono, vendono le loro facoltà, ed ancora se medesimi per far Limosina, come fecero molti Santi.

Dopo di aver posto nell' una bilancia questa perdita, poniamo nell' altra contraria la prima eccellenza che ha questa virtù, che è far simili gli uomini a Dio, e somiglianti nella cosa più gloriosa che sia in esso, che è la misericordia. Per certo è, che la maggior perfezione che possa avere una creatura è l' essere simile al suo Creatore, e quanto più avrà di questa similitudine, tanto sarà più perfetta. E certo è ancora, che una delle cose, che più propriamente convengano a Dio è la misericordia, siccome ci manifesta la Chiesa in quella Orazione, che dice a Dio: ***Signore Dio, di cui è proprio di aver misericordia e perdonare.*** E dice essere proprio questo di Dio; perchè, siccome alla Creatura, in quanto è creatura, appartiene di essere povera e bisognosa, e per quanto ad essa appartiene di ricevere e non dare, e così per il contrario, siccome Dio è infinitamente ricco e potente, ad esso solo per eccellenza appartiene dare e non ricevere, e per questo di esso è proprio di aver misericordia e perdonare. Ma quanto sia grande questa misericordia, non si può spiegare con parole; per questo si dice, che tutta la terra è piena della gloria di Dio, perchè è piena della sua misericordia. Poi, come dice l'Ecclesiastico, ***la misericordia dell'uomo è verso il suo prossimo, ma la misericordia di Dio è verso di tutti.*** Or se tanto si apprezza Dio per questa virtù, e tanto gran gloria è assomigliarsi l'uomo a Dio; per quanto eccellente si deve tenere la virtù della misericordia che fa l' uomo simile a Dio in cosa, per la quale si apprezza il medesimo Dio? Con questo così gran premio ci invita il Signore all'esercizio di questa virtù, nel suo Evangelo dicendo: ***siate misericordiosi, siccome il vostro Padre è misericordioso.*** Sopra le quali parole dice San Gregorio il Teologo: Uomo, da grazie a Dio, perchè non ti pose in istato, che ti fosse necessario di stare attaccato alle mani degli altri, ma gli altri alle tue. E perciò procura di essere ricco, non solo di denari, ma ancora di misericordia; non solo di oro, ma ancora di virtù, acciocchè così tu preceda gli altri in questa possessione, come precedi nell'altro. Perciò procura di essere come Dio verso i miserabili, imitando la misericordia di Dio, poichè ci è manifesto, che niuna cosa più divina può capire nell'uomo, che far bene agli altri uomini.

II

Parla il Santo Evangelo, dilettissimi, questa mattina della misericordia, e perciò di questa sarà il nostro ragionamento, la quale fra le altre sue grazie ne ha una molto principale e molto eccellente, che è l'avere tutti i misericordiosi manifesta ragione che Dio sia con loro misericordioso, per avere usato coi loro prossimi misericordia. E di questo si vedono molte promesse di Dio in diversi luoghi della Divina Scrittura. Perchè in una parte dice: ***Beati i misericordiosi, perchè essi otterranno la misericordia.*** Ed in un'altra dice: ***Fa Limosina della tua facoltà, e non allontanare la tua faccia dal povero, perchè se così farai, Iddio non allontanerà la sua faccia da te.*** In un'altra parte dice: ***Nel giudizio guarda di essere misericordioso agli orfani, come se tu fossi lor Padre, e come marito alla di lor Madre, e tu sarai come figliuolo dell' Altissimo, ed userà misericordia con teco più, che fosse tua Madre.*** In un'altra dice: ***L'anima, che fa bene, sarà piena di bene, e quella che ubbriaca e sazia gli altri, essa ancora sarà ubbriacata e ricreata da Dio.*** E nell'Ecclesiastico: ***Colui che usa misericordia col povero, impresta danari a Dio. E quello che riceve danari in prestito, resta prigione di colui che glieli prestò.*** E se questo è verità, segue in buona conseguenza, che Dio resta come per ostaggio di colui che usò misericordia col povero; poichè questo tale prestò danari a Dio. E che cosa è più da desiderarsi, che avere nelle nostre mani le chiavi delle viscere di Dio, acciocchè usi misericordia con esso noi? Perchè senza dubbio questo tiene il misericordioso nelle mani, come chiaramente dice Gregorio il Teologo con queste parole: Nelle nostre mani sta, che Dio usi misericordia con esso noi. Perchè se useremo col prossimo nostro la misericordia, Dio avrà misericordia di noi, e se ci mancherà questa misericordia, chi sarà che ci perdoni? Perciò abbi misericordia del tuo prossimo, e tien per acquistata la misericordia di Dio. E che cosa è più preziosa di questa?

Un'altra molto principal grazia aggiungo a questa, che è l'acquistare da essa perdono dei peccati. Perchè in una parte dice l' Ecclesiastico: ***Siccome l'acqua spegne il fuoco, così la Limosina resiste ai peccati.*** Ed in un' altra parte dice: ***Il benefizio fatto in secreto spegne l' ira. Ed il dono nascoso nel seno del povero, placa l' indignazione di Dio.*** In un'altra parte dice il Santo Tobia, ***che la Limosina ci libera da tutti i peccati e dalla morte, e non lascia andare l'anima alle tenebre.*** Finalmente il medesimo Santo nel suo Evangelo in una parola risolse questo negozio, dicendo: ***Date Limosina di tutto quello che vi avanza, e tutte le cose vi saranno date.*** E perchè intendeva molto bene questo il Profeta Daniele, non seppe che altro rimedio dare al Re di Babilonia, quando vide che la sentenza dal Cielo veniva sopra di lui, se non dirgli: ***Piglia, Signore, il mio consiglio, e copriti i tuoi peccati con Limosina, e le tue malvagità con la misericordia fatta ai poveri.*** Perciò questo è uno dei principali mezzi che vi sia per acquistare questo perdono, e quando questo manca, corre in pericolo colui che questo domanda. Perchè, come dice un Santo Dottore, in vano stende le mani a Dio pregando per i suoi peccati colui che non le ha stese al prossimo, soccorrendolo quando poteva nei suoi travagli. Se non ci fossero poveri,

non si perdonerebbero tanti peccati. Di modo che i poveri sono medici delle nostre piaghe, e le mani che ci porgono innanzi, sono i rimedi che ci danno. Nè ha tanta parte il Medico per dar salute ai nostri corpi, quando stende le mani, e ci applica gli empiastri, quanto ce le danno quelle del povero, quando si stendono per ricevere le nostre Limosine per medicare le piaghe dell'anima nostra. Perciò compartite bene il danaro; poichè sapete, che insieme con esso se ne vanno i peccati, siccome lo significò il Salvatore, quando disse: *Che i Sacerdoti avevano da mangiare i peccati del Popolo*, acciocchè per merito della limosina, che gli uomini facevano loro, acquistassero perdono dei peccati che commettevano.

III

Per conformarci questa mattina con le parole del Sacro Evangelo, ragioneremo della elemosina, la quale è tanto potente, che non si contenta solo scaricare l'uomo dei peccati passati, ma ancora l'arricchisce di nuovi meriti, perchè il suo capitale è tanto grande, che in esso è il modo per pagare ed arricchire tutti. Ed a ragione, perchè questa opera di misericordia per la parte che è penosa, è satisfattoria, e per farsi in carità è meritoria, e così l'una paga quello che deve, e con l'altra accresce ciò che ha. E dell'una e dell'altra ne abbiamo molto chiara figura nell'istoria, che intervenne ad Eliseo con una povera Vedova, alla quale siccome gli dimandò rimedio per pagare i debiti di suo marito, le rispose il Santo uomo: *Donna hai per ventura alcuna cosa in casa tua!* La donna gli rispose, che non aveva altro, che un poco di olio per ungersi; e comandò il Profeta, che chiedesse in prestito per tutto il suo vicinato molti vasi, e che si serrasse in casa coi suoi figliuoli, e mettesse in ciascuno di quei vasi un poco di quell'olio, perchè per virtù di Dio esso si moltiplicherebbe in tal maniera, che ne avrebbe per pagare i debiti, e per sostentare di poi la vita. Così fece la buona Donna, e così si effettuò ciò che il Profeta le disse. E che è questo, se non chiara figura di quello che opera questa virtù? Perchè senza dubbio, per povera che sia un'anima, se con tutto questo non le manca un poco di questo olio di misericordia, usando l'industria di questa donna, spargendo un poco di questa carità nei poveri, facendo questo con gran secretezza, *che la mano sinistra non sappia ciò che fa la destra*, stia sicuro, che moltiplicherà il frutto e merito di questo compatimento, che avrà per pagare i debiti di tutti i peccati passati, e per arricchirsi di nuovi meriti. È questo è quello, che il Profeta significò, quando disse: *Distribuì, e diede la sua facoltà ai poveri; ma la giustizia e merito di quest'opera rimarrà nei secoli dei secoli*. E per questa causa l'Apostolo chiama la Limosina seme, quando dice: *Che chi poco seminerà poco raccorrà, e chi seminerà abbondantemente, abbondantemente raccorrà;* per darci ad intendere, che siccome il seminare che pare un gettar via la facoltà, non la getta, anzi l'accresce o moltiplica; così lo spargere la facoltà per amor di Dio, deve sembrare che si perda, e non si perde, ma si accresce questo in tanto grano che per uno ce ne da cento, e dipoi la vita eterna; onde al fin della giornata si viene a conoscere il frutto di essa, quando all'ora della morte si trova l'uomo accompagnato da questo soccorso, e dipoi nell'altra vita riceve il suo debito premio. Perchè questa è la candela che dobbiamo portare innanzi, e che ci ha da far lume quando cammineremo per quella regione oscura e tenebrosa dell'altra vita, per dove niuno dei vivi camminò giammai. Diamo dunque ai poveri dei beni che possediamo, acciocchè siamo arricchiti coi beni dell'altra vita che non possediamo. Togli alcuna cosa alla tua carne ed offeriscila allo spirito; contraddicigli in ciò che tu puoi, e allontanalo dal fuoco che l'ha da consumare, ed offeriscilo a quel Signore che te l'ha da guardare per sempre. È questo medesimo è quello che dice il Salvatore: *Non vogliate tesoreggiare i vostri tesori in terra, dove la ruggine e le tignuole distruggeranno le facoltà, dove i ladri minano e rubano; ma tesoreggiate i vostri tesori in Cielo, dove saranno sicuri per sempre da questi pericoli*. Ed in un altro luogo dice: *fatevi dei sacchi, che non s'invecchiano ponendo i vostri tesori nel Cielo, dove niuna cosa che ivi entra s'invecchia e si corrompe*. Ed altrove, *fatevi degli amici col danaro della iniquità, e questo è con facoltà, che gli uomini sogliono comunemente usar male, perchè con una cosa sì vile, come questa, non potete trafficare amici che poi vi ricevino nelle eterne stanze*. Nel che si vede manifesto, come in questa maniera di contribuzione è molto più quello che l'uomo riceve, di quello che dà. Per la qual cosa dice Sant'Agostino: Ricordati uomo, non solo di quello che tu dai, ma ancora di quello che tu ricevi, perchè senza dubbio ti dirà il povero: Guarda, che non sia più quello che io ti dò ricevendo, che quello che tu mi dai, Perchè, se non vi fosse chi ricevesse da te la Limosina, non daresti terra, e compreresti il Cielo. Non fare stima di me, ma abbi alcuna cosa da richiedere a colui che fece te e me: perchè, se hai da chiedere a lui, perchè udisti me, a te facesti in questo grazia di essere udito. Rendi dunque grazie a colui che ti fece comperare una cosa così preziosa per un prezzo così vile. Dà quello che si perde col tempo, e ricevi quello che rimane in eterno. E perciò niuno dica, che dà al povero, perchè con più verità può dire, che dà a se stesso più che al povero.

IV

Il Sacro Evangelo, carissimi fratelli, ci esorta questa mattina ad essere misericordiosi verso i poveri, perocchè qual miglior cambio è, quai miglior traffico si può trovare di questo? Perciocchè diamo terra e troviamo Cielo; diamo pane di uomini e troviamo pane di Angeli; diamo un vaso di acqua fredda e troveremo un fonte di acqua viva; finalmente diamo quello che possiamo trovare, ed hanno a darci quello che niun ci potrà torre. E perciò trasferiamo colà la nostra facoltà, dove sempre ha da stare la vita nostra? Che pazzia è, dice San Giovanni Grisostomo, lasciare i beni nel luogo dove hai da uscire, e non trasferirli al luogo dove sempre hai da vivere? Ivi è ragione, che tu ponghi la tua facoltà dove hai la tua abitazione. Per il che ci lasciò Dio buon rimedio nelle mani dei poveri, che sono i banchieri di questa facoltà, i portinai di queste mercanzie,

la casa del tesoro di Cristo, e la terra fertile nella quale seminò Isacco, che rende cento per uno. Dove si conosce che la condizione di questi beni è serbarli, quando gli spargi, e spargerli, quando disordinatamente li riserbi; di sorte che quello solamente è tuo che desti per l'anima tua, e quello che qui lascerai, forse lo perderesti.

Perchè siccome dice il Salvatore, che con la misura con la quale misureremo, saremo misurati, giusta cosa è che quello che ha soccorso il prossimo nelle sue tribulazioni, sia soccorso da Dio nella sua. E se è proprio degli uomini fedeli ed amici pagare al suo tempo il benefizio che ricevorono, e soccorrere a chi gli soccorse, che farà quel fedelissimo Signore che tante volte ha detto, che il benefizio che si fa al povero, si fa ad esso? Questo ci rappresentano maravigliosamente le benedizioni che il Profeta Davide pieno di Spirito Santo in un Salmo da agli uomini misericordiosi, con queste parole: *Beato colui che volta l'occhio sopra il povero bisognoso, perchè nel giorno cattivo il Signore libererà lui. Il Signore lo conservi e gli dia vita, e lo faccia beato nella terra, e non permetta che venga in mano dei suoi nemici. Ed il Signore lo visiti e soccorra nel letto del suo dolore. Rivoltasti, Signore, tutto il suo letto nel tempo della sua infermità.* E che maggiori benedizioni, e che maggiori preghiere si potrebbero desiderare per guiderdone dei misericordiosi? Quanto di cuore stava il Profeta affezionato a questa virtù, quando tali domande fa per colui che l'ha. E non la chiedeva senza causa, ma perchè sapeva che questa paga era così ordinata da Dio per lui; perchè è scritto: *I fratelli aiutano i suoi fratelli nel tempo delle tribulazioni; ma molto più aiuta per questo la virtù della misericordia*; ed in un altro luogo dice, che Dio tiene gli occhi addosso a colui che usa la misericordia, e che tiene memoria di lui per l'avvenire, e che nel tempo della sua caduta non mancherà chi gli darà la mano, acciocchè si levi. Questo stesso ci promette il medesimo Signore per Isaia, dicendo: *Quando compartirai l'anima tua e le tue viscere a colui che avrà fame, allora in mezzo delle tenebre ti apparirà la luce, e le tue tenebre si rischiareranno come nel mezzo giorno.* Come chiaramente si vede in quelle limosine di quel Santo Tobia, per le quali meritò uscir di così gran tenebre, sì della vista corporale, come anco di tutte le altre angustie e travagli che pativa; perciocchè giusto era, che così fosse soccorso da Dio nei suoi travagli colui che tante volte per suo amore aveva soccorso i prossimi nei loro bisogni. Così accadde a questo Santo, e così intendeva che avesse ad accadere a tutti i misericordiosi; poichè raccomandò a suo figliuolo questa virtù dicendogli, che se fosse misericordioso, tenesse per certo, che tesoreggiava con questo un rimedio per il giorno della necessità.

A questa grazia ne aggiungo un'altra simile ad essa, che è l'essere esaudito l'uomo nelle sue Orazioni, e questo per la medesima ragione. Perchè, siccome voi udiste le voci del povero quando vi chiedeva misericordia e la Limosina, così è giusto che oda Dio le vostre, quando le chiederete a lui. E per questo ha finito il Profeta Isaia di dire: *Porgesti il tuo pane col povero, e raccogli in casa tua i poveri bisognosi e pellegrini, e vesti gl'ignudi*; aggiunge subito, dicendo: *Quando fai questo, chiamerai ed il Signore ti ascolterà, gli darai voce; e ti dirà: Son qui presente perchè son misericordioso, dice il Signore.* Come se più chiaramente dicesse: Perchè son misericordioso di mia natura, naturalmente mi rallegro con la misericordia, ed amo i misericordiosi, e così li pago della medesima moneta; cioè, che siccome essi ascoltarono i clamori dei poveri, così parimenti siano essi esauditi nei loro. E non solo sono ascoltati quando chiamano, ma ancora se stanno quieti; perchè la medesima misericordia sta gridando per essi, secondo che afferma l'Ecclesiastico, dicendo: *Nascondi la limosina nel seno del povero, perchè ivi starà essa dando voci a Dio per te.* Ma per il contrario, colui che non sente le voci del povero, manco sarà esso ascoltato da Dio, come chiaramente lo testificò il Salmista, dicendo: *Colui che serrerà le sue orecchie alle voci del povero, esso chiamerà e non sarà ascoltato.*

V

Dilettissimi in Cristo fratelli: predica questa mattina l'Evangelo la virtù della elemosina e della misericordia; e perciò di quella ancor noi parleremo, la quale oltra le molte e molte grazie delle quali abbonda, ne ha una maggiore e più degna di essere più stimata di tutte, che è il premio della vita eterna, e la difesa che i misericordiosi avranno nel giorno del Giudizio col favore di questa virtù.

O quanto sicura avrà in questo giorno la causa colui che comparirà dinanzi a Dio vestito di misericordia! Perchè come dice il Santo Tubia: *Grande animo, e confidanza dà la Limosina a tutti quelli che l'esercitano dinanzi a Dio.* Se i demoni si alzassero contra di esso, questa virtù lo difenderà. *Perchè*, dice l'Ecclesiastico, *questa combatterà contra i suoi nemici meglio che la lancia e lo scudo del valoroso.* E se il medesimo Dio gli volesse dimandare, e dirgli che lo trova carico di tutti i sette peccati mortali, nei quali è caduto, gli risponderà: Signore in ricompensa di questi sette peccati mortali, vi presento le sette opere di misericordia nelle quali per vostro amore mi sono sempre esercitato. Voi diceste; che *Beati erano i misericordiosi, perchè essi acquisterebbero la misericordia.* Voi diceste, che con la medesima misura che misureremo, saremo misurati. Voi diceste, che la limosina libera dalla morte, e non lascia andare l'anima alle tenebre. Voi diceste, che la misericordia è più alta che il giudizio della vostra giustizia, perchè chi è condannato dal giudizio, è assolto dalla misericordia. Perciò Signor mantenete e sia glorificata la verità della vostra parola, ed abbiate per bene chi usa la misericordia. Che più dirò? Voi finalmente per la vostra santissima bocca ci affermaste che nel giorno del Giudizio separerete gli agnelli dai capretti, cioè i buoni dai cattivi, e che ai buoni direte: *Venite benedetti dal Padre mio, e pigliate la possessione del Regno che vi è apparecchiato sin dal principio del Mondo, perchè io ebbi fame e mi daste da mangiare, ebbi sete e mi daste da bere, era pellegrino e mi albergaste, ero nudo e mi vestiste, ero infermo ed in carcere, e mi visitaste.* E risponderanno allora:

buoni, e diranno: *Signore quando vi vedemmo affamato e vi demmo da mangiare? assetato e vi demmo da bere? nudo e vi vestimmo?* Risponderà loro il Signore: *In verità vi dico, che quanto faceste ad uno di questi miei minimi lo faceste a me, ed io lo ricevei, e così ve lo voglio ora rimunerare.* Or che maggiore rimunerazione di questa si può pensare? Quanto avventurate saranno le orecchie che udiranno dalla bocca del Figliuolo di Dio queste parole più dolci, che il miele ed il favo: *Venite benedetti dal Padre mio!*

Ti si offerisce similmente qui l'ammirabil bontà, carità e prudenza di Dio, il quale siccome sapeva che dovevano esservi dei poveri nel mondo, (perchè così conveniva, che fosse per essi e per noi, acciocchè gli uni patendo e gli altri compatendo, gli uni con pazienza e gli altri con misericordia, guadagnassero il Regno del cielo) per questo deliberò il rimedio degli uni, quanto degli altri che gli venne a raccomandare con la più gran parola e promessa, che si poteva fare, dicendo: *Quello che ad uno di questi minimi faceste, a me lo faceste.* Perchè se un Re si allontanasse dal suo Regno per alcun tempo, e volesse raccomandare ai grandi del Regno un suo molto amato figliuolo che in esso lasciasse, con quali più efficaci parole lo potria raccomandare, dicendo, quello che farete a questo mio figliuolo che resta in poter vostro, lo farete a me, e tanto ve ne sarò grato. Con quali più amorose parole poteva questo Signore raccomandare la carità per i poveri, che porre se medesimo in luogo di essi, raccomandandoli così? O maravigliosa eccellenza della povertà, dice Cristo; poichè in questa si rappresenta la persona di Dio! Di modo che Dio venne a nascondersi nel povero, ed in esso è Dio che stende la mano, Dio è quello che riceve ciò che si dà, è Dio quello che ha da dare il guiderdone. Se i poveri fossero Re o Principi della terra, io non mi maraviglierei tanto che così gli raccomandasse, ma essendo, come sono, la feccia del mondo, che gli accompagni Dio seco e gli ponga nel suo luogo, che cosa può essere di maggior nobiltà, e maggior bontà e misericordia?

La Glossa dice: Se alcuno si esercita nelle opere di misericordia, ancorchè abbia delle altre colpe, sarà per essere castigato, ma non sarà condannato. Il che non si ha da intendere di colui che si confida nelle limosine che fa o persevera nei peccati, perchè questo tale provoca contro se la benignità e pazienza di Dio che l'aspetta a penitenza; maggiormente che dice S. Gregorio, quello che dà al prossimo la sua facoltà e non guarda la sua vita dal male, le sue cose dà a Dio, e se stesso al peccato. Di maniera che quello, che era meno, diede al suo Creatore, e quello che era più, guardò per i peccati. Si che non si promette qui salute a colui che con questa speranza persevera in questo vizio, ma si dichiara con queste parole, quanta parte abbia questa virtù fra tutte le altre per acquistare la vita eterna. E questo dice ancora più chiaramente S. Girolamo in una delle sue Epistole, che scrive a Nepoziano con queste parole: Non mi ricordo di aver letto, che morisse di mala morte colui che di buona voglia esercitò le opere della misericordia, perchè questo tale ha molti intercessori che pregano per lui, e non è possibile che non sia esaudita l'orazione di molti. E se questo è così, grand'è in vero la virtù della limosina, poichè con tanto grande confidanza introduce i suoi divoti nel Regno del Cielo; perchè essa è molto conosciuta dai portinari di questo Regno e dalla guardia di questo palazzo; e non solo è conosciuta, ma ancora accarezzata, e così confidentemente fa che si apra la porta a tutti quelli dai quali essa fu onorata. Perchè se essa fu possente di far discendere Dio dal Cielo in terra, molto più sarà per alzare gli uomini dalla terra al Cielo. È cosa maravigliosa, che il povero cieco ricevendo misericordia da noi sia mezzo per guidarci in cielo, e che camminando esso appoggiato al muro, e cadendo ocgl'incontri, sia possente per insegnarci la strada al Paradiso, perchè questa potenza gli diede la virtù della misericordia. Or se tutti i nostri desideri e speranze tirano a questo porto; e tanto ci aiuta per questo la virtù della misericordia, chi sarà tanto duro e tanto nemico di se stesso, che per avvanzare un poco di danaro, voglia disprezzare un sì inestimabile tesoro?

FINE

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 17 marzo 1858

Vista la dimanda del signor Raffaele Marotta, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera col titolo: ***Epistole ed Evangeli, che si leggono tutto l'anno nelle Messe secondo l'uso della Santa Romana Chiesa, e l'ordine del Messale Romano, tradotti in lingua italiana dal M. R. P. Remigio Fiorentino.***

Visto il parere del Regio Revisore Monsignor Tommaso Salzano;

Si permette che la indicata opera si stampi; ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto essere la impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente provvisorio: *Capomazza.*
Il Segretario generale: *Giuseppe Pietrocola.*

COMMESSIONE ARCIVESCOVILE

Nihil obstat
Raphael Marrazzo
Censor Theologus

Imprimatur
Pro Deputato
Leopoldus Ruggiero



